

Doc. XXIII
n. 13

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

(istituita con legge 7 agosto 2018, n. 99)

(composta dai senatori: *Morra*, Presidente, *Bellanova*, *Caliendo*, *Campagna*, *Ciriani*, *Cirinnà*, *Corrado*, *Endrizzi*, *Faggi*, *Giarrusso*, *Grasso*, *Iannone*, *Lannutti*, *Lonardo*, *Lunesu*, *Mangialavori*, *Mirabelli*, *Montani*, *Marco Pellegrini*, *Pepe*, Vicepresidente, *Saccone*, *Steger*, *Sudano*, *Urraro* e *Vitali*; e dai deputati: *Davide Aiello*, *Piera Aiello*, *Ascari*, *Baldino*, *Bartolozzi*, *Cantalamessa*, *Caso*, *Dara*, *Ferro*, Segretario, *Lattanzio*, *Lupi*, *Miceli*, *Migliore*, *Migliorino*, *Nesci*, *Palazzotto*, *Paolini*, *Pellicani*, *Pentangelo*, *Pretto*, *Salafia*, *Savino*, *Tonelli*, Segretario, *Verini*)

**RELAZIONE SULLA DECLASSIFICAZIONE E PUBBLICAZIONE DI ATTI
DELLA XIII LEGISLATURA**

Approvata dalla Commissione nella seduta del 14 luglio 2021

(Relatori: **senatore MORRA** e **deputata SALAFIA**)

*Comunicata alle Presidenze il 21 settembre 2021
ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera z), della legge 7 agosto 2018, n. 99*

I N D I C E

TOMO I

PARTE PRIMA

1. Premessa	Pag.	3
2. L'istituzione della Commissione	»	5
3. I documenti della Commissione e i diversi regimi di pubblicità	»	6
4. Tipologia dei vincoli alla pubblicità dei documenti: segreto funzionale e segreto eteronomo	»	7
5. Le innovazioni della delibera del 10 luglio 2019	»	8
5.1 La rimozione del segreto funzionale	»	8
5.2 La pubblicazione dei documenti declassificati	»	9
6. Pubblicazione sul sito <i>web</i> di documenti di particolare interesse	»	9
6.1 Le audizioni del giudice Paolo Borsellino	»	10
6.2 Il dibattito sul « caso Contorno »	»	10
6.3 Le audizioni del giudice Giovanni Falcone	»	10
6.4 I documenti sui temi dei sequestri di persona e dei collaboratori di giustizia	»	10
6.5 I documenti delle indagini di Carlo Alberto Dalla Chiesa e Boris Giuliano	»	11
7. Elenco dei documenti	»	11
7.1 Commissione in sede Plenaria	»	11
7.2 Missioni	»	11
7.3 Comitati	»	12
7.4 Atti e Convegni	»	13

ALLEGATO I

Resoconto della seduta del 10 luglio 2019 (Approvazione della deliberazione sui criteri di declassificazione di atti e documenti)	Pag.	19
---	------	----

PARTE SECONDA

Avvertenza	Pag. 29
Resoconti delle sedute plenarie	» 31
<i>Seduta del 5 febbraio 1997 – Intervento del procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Giancarlo Caselli ..</i>	» 33
<i>Seduta del 7 febbraio 1997 – Interventi del sen. Curto e del presidente sen. Del Turco nel corso dell'audizione del direttore del Servizio centrale per la protezione dei collaboratori di giustizia, dottor Antonio Manganelli</i>	» 39
<i>Seduta del 18 febbraio 1997 – Interventi del procuratore della Repubblica di Caltanissetta, dottor Giovanni Tinebra, del procuratore aggiunto, dottor Paolo Giordano e dei senatori Centaro, Curto, Novi e presidente Del Turco</i>	» 43
<i>Seduta del 15 aprile 1997 – Interventi del Ministro della pubblica istruzione, onorevole Luigi Berlinguer e on. Mancuso</i>	» 51
<i>Seduta del 20 maggio 1997 – Interventi del Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, prefetto Luigi Rossi e del sen. Curto</i>	» 55
<i>Seduta del 27 maggio 1997 – Interventi del direttore della DIA, generale Giovanni Verdicchio, sen. Peruzzotti e del presidente sen. Del Turco</i>	» 59
<i>Seduta del 3 giugno 1997 – Interventi del Ministro dell'interno, Giorgio Napolitano e del sen. Peruzzotti</i>	» 65
<i>Seduta del 26 settembre 1997 – Interventi del procuratore nazionale antimafia, dottor Piero Luigi Vigna e del sen. Calvi</i>	» 69
<i>Seduta del 28 aprile 1998 – Intervento del presidente sen. Del Turco</i>	» 73
<i>Seduta del 16 febbraio 1999 – Audizione dei già prefetti di Brindisi, dottori Giuseppe Mazzitello e Andrea Gentile, e dei questori di Brindisi, dottori Luigi Vincenti, Roberto Scigliano e Antonio Ruggiero</i>	» 77
<i>Seduta del 6 luglio 1999 – Intervento dell'on. Gambale e del presidente sen. Del Turco nel corso dell'audizione del Ministro dell'interno, onorevole Rosa Jervolino Russo, accompagnata dal vice capo della Polizia di Stato, prefetto Gennaro Monaco, dal Direttore della DIA, generale Carlo Alfiero, dal direttore del ROS, generale Sabato Palazzo e dal direttore dello SCICO, generale Lucio Macchia, e del Ministro dei lavori pubblici, dottor Enrico Micheli, accompagnato dall'amministratore dell'ANAS, dottor Giuseppe D'Angiolino</i>	» 123
<i>Seduta del 25 gennaio 2000 – Interventi del sen. Centaro, del presidente on. Lumia e del Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Sergio Siracusa</i>	» 125

<i>Seduta del 4 luglio 2000 – Interventi del sen. Vincenzo Mungari nel corso del seguito esame proposta relazione sulla criminalità in Calabria</i>	Pag. 127
<i>Seduta del 19 settembre 2000 – Interventi del procuratore nazionale antimafia, dottor Piero Luigi Vigna e dei senatori Luigi Peruzzotti e Elio Veltri</i>	» 129
<i>Seduta del 28 novembre 2000 – Interventi del prefetto di Crotone Giuliano Lalli e del questore di Crotone Giuseppe Caruso e dei senatori Vincenzo Mungari, Luigi Maria Lombardi Satriani, Emiddio Novi e degli onorevoli Filippo Mancuso, Mario Brunetti e presidente on. Lumia nel corso dell’audizione del Comitato per l’ordine e la sicurezza pubblica di Crotone</i>	» 131
<i>Seduta del 28 novembre 2000 – Interventi dei dottori Alma, Macrì e Pennisi nel corso dell’audizione DDA Milano e Reggio Calabria, rappresentati DNA, ROS, SCO e SCICO Alma, Macrì, Pennisi, Baldassari (SCICO) e Giardina (ROS) Gratteri</i>	» 143
<i>Seduta del 7 dicembre 2000 – Interventi del presidente del tribunale per i minorenni di Catania, dott. Giovambattista Scidà, e degli on. Giuseppe Lumia (presidente), on. Filippo Mancuso, on. Angela Napoli, on. Sebastiano Neri, on. Nichi Vendola, sen. Roberto Centaro, sen. Euprepio Curto, sen. Luigi Peruzzotti, sen. Rosario Pettinato</i>	» 195
<i>Seduta del 23 gennaio 2001 – Interventi del sostituto procuratore della Repubblica della DDA di Catania, Nicola Marino, degli on. Giuseppe Lumia (presidente), on. Filippo Mancuso, on. Vincenzo Mungari, on. Angela Napoli, on. Sebastiano Neri, on. Nichi Vendola, e dei sen. Mario Borghesio, sen. Roberto Centaro, sen. Euprepio Curto, sen. Mario Greco, sen. Michele Figurelli, sen. Emiddio Novi, sen. Luigi Peruzzotti e sen. Elio Veltri</i>	» 213
<i>Seduta del 24 gennaio 2001 – Interventi del procuratore generale presso la Corte d’appello di Catania, dott. Giacomo Scalzo, e del procuratore della Repubblica DDA di Catania, Mario Busacca, e degli on. Giuseppe Lumia presidente, on. Filippo Mancuso on. Nichi Vendola e dei sen. Roberto Centaro sen. Euprepio Curto sen. Michele Figurelli sen. Mario Greco e sen. Rosario Pettinato</i>	» 261
<i>Seduta del 1° marzo 2001 – Interventi dell’on. Giuseppe Lumia presidente, on. Argia Valeria Albanese e del sen. Roberto Centaro nel corso della seduta sull’ordine dei lavori ..</i>	» 287

TOMO II

PARTE TERZA

Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori	Pag. 291
<i>Missione a Reggio Calabria e Catanzaro del 17, 18 e 19 marzo 1997</i>	» 293
<i>Missione ad Agrigento del 20 marzo 1997</i>	» 555
<i>Missione a Brindisi del 26 marzo 1997 - (Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi)</i>	» 631

TOMO III

(SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Napoli, Torre Annunziata, Caserta, Castel Volturno, Aversa del 16, 17, 18 e 19 giugno 1997</i>	Pag. 701
<i>Missione a Catania del 26 e 27 giugno 1997</i>	» 1151

TOMO IV

(SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Milano del 6, 7 e 8 ottobre 1997</i>	Pag.1295
<i>Missione a Bari del 27, 28 e 29 ottobre 1997</i>	» 1463
<i>Missione a Messina dell'11 febbraio 1998</i>	» 1727
<i>Missione a Messina del 23 e 24 febbraio 1998</i>	» 1793

TOMO V

(SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Salerno del 4 e 5 marzo 1998</i>	Pag.1951
<i>Missione a Reggio Calabria, Messina e Catania del 18 e 19 marzo 1998</i>	» 2049

<i>Missione a Catania del 16 e 17 giugno 1998</i>	Pag.2227
<i>Missione a Messina, Siracusa e Catania del 10, 11 e 12 novembre 1998</i>	» 2381

TOMO VI

(SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Brindisi del 9 e 10 dicembre 1998</i>	Pag.2573
<i>Missione a Reggio Calabria del 15 gennaio 1999</i>	» 2739
<i>Missione ad Agrigento, Trapani e Palermo dal 1° al 4 febbraio 1999</i>	» 2803
<i>Missione a Brescia del 21 settembre 1999</i>	» 3067

TOMO VII

(SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Catania e Messina dell'8 e 9 febbraio 2000</i> .	Pag.3135
<i>Missione a Bari e Foggia del 22 e 23 febbraio 2000</i>	» 3277
<i>Missione a Napoli del 29 giugno 2000</i>	» 3357
<i>Missione a Lecce del 20 e 21 luglio 2000</i>	» 3423

TOMO VIII

(SEGUE: PARTE TERZA)

(Segue: Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Cosenza, Vibo Valentia e Crotona 17, 18 e 19 ottobre 2000</i>	Pag.3559
<i>Missione a Potenza del 15 febbraio 2001</i>	» 3785
Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi all'estero	» 3865
<i>Visita a Washington (USA) dal 10 al 13 giugno 1998</i> ...	» 3867
<i>Visita a Washington e New York (USA) dal 1° al 6 ottobre 2000 (delegazione della Commissione – II Comitato)</i> ...	» 3909

TOMO IX

PARTE QUARTA

Resoconti delle riunioni dei Comitati	Pag.3937
Comitato di lavoro sul riciclaggio, il racket, l'usura, sul sequestro e la confisca dei beni mafiosi, sugli appalti (coordinatore on. Mantovano)	» 3939
9 ottobre 1997	» 3941
11 novembre 1997 in missione a Palermo	» 4007
17 dicembre 1997	» 4059
21 gennaio 1998	» 4091
20 aprile 1998	» 4123
18 giugno 1998	» 4131
1° luglio 1998	» 4141
8 luglio 1998	» 4162
30 luglio 1998	» 4195
10 settembre 1998	» 4201
1° ottobre 1998	» 4215
8 ottobre 1998	» 4242
17 febbraio 1999	» 4265
24 marzo 1999	» 4287
Comitato di lavoro sui collaboratori di giustizia, sull'esame degli esposti e delle richieste di audizione alla Commissione (on. Giacalone)	» 4317
11 dicembre 1997	» 4319
12 marzo 1998	» 4327
26 marzo 1998	» 4341
16 luglio 1998	» 4359
24 settembre 1998	» 4365
21 gennaio 1999 in missione presso casa di reclusione Paliano	» 4379
28 gennaio 1999	» 4407
Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale operante in Italia, sul traffico delle armi, della droga e sull'ecomafia (coordinatore sen. De Zulueta)	» 4415
29 gennaio 1998	» 4417
26 febbraio 1998	» 4423
11 marzo 1998	» 4441
2 aprile 1998	» 4459
28 maggio 1998	» 4473
2 luglio 1998	» 4493

22 luglio 1998	Pag.4511
8 ottobre 1998	» 4525
20 gennaio 1999	» 4544
17 febbraio 1999	» 4559

TOMO X

(SEGUE: PARTE QUARTA)

(Segue: Resoconti delle riunioni dei Comitati)

Comitato di lavoro per i sequestri di persona (coordinatore sen. Pardini)	Pag.4565
23 febbraio 1998	» 4567
3 e 4 marzo 1998 in missione a Nuoro	» 4609
12 e 13 marzo 1998 in missione a Brescia e Milano	» 4717
30 marzo 1998	» 4792
1° aprile 1998 in missione a Firenze	» 4833
7 e 8 aprile 1998 in missione a Reggio Calabria	» 4865
25 maggio 1998	» 4929
24 luglio 1998	» 4957
9 settembre 1998	» 4985
11 settembre 1998	» 5013
15 settembre 1998	» 5053
17 settembre 1998	» 5077
15 febbraio 1999 in missione a Nuoro	» 5097
22 febbraio 1999	» 5111
22 marzo 1999	» 5153

TOMO XI

(SEGUE: PARTE QUARTA)

(Segue: Resoconti delle riunioni dei Comitati)

Comitato di lavoro sulle zone non tradizionalmente interessate dall'attività mafiosa (coordinatore on. Saponara poi sen. Pardini)	Pag.5189
4 e 5 giugno 1998 in missione ad Ancona	» 5191
10 e 11 marzo 1999 in missione a Milano	» 5290
9 dicembre 1999	» 5385
5 luglio 2000	» 5403

<i>13 settembre 2000 in missione a Bologna</i>	<i>Pag.5464</i>
<i>5 ottobre 2000</i>	» 5525
Comitato di controllo sugli « sportelli » della commissione verso il mondo della scuola, del volontariato e degli enti locali, sui rapporti tra mafia e politica e sulle misure di risanamento sociale ed economico (coordinatore on. Olivo)	
<i>8 luglio 1998</i>	» 5543
<i>20 gennaio 1999</i>	» 5545
Comitato di lavoro sul caso Impastato (coordinatore sen. Russo Spena)	
<i>4 febbraio 1999 in missione a Palermo</i>	» 5575
<i>10 febbraio 1999</i>	» 5577
<i>25 febbraio 1999</i>	» 5591
<i>11 novembre 1999</i>	» 5599
<i>25 novembre 1999</i>	» 5617
<i>15 dicembre 1999</i>	» 5651
<i>27 gennaio 2000</i>	» 5677
<i>16 febbraio 2000</i>	» 5709
<i>31 marzo 2000 in missione a Palermo</i>	» 5737
<i>27 luglio 2000</i>	» 5755
<i>28 settembre 2000</i>	» 5805
	» 5823

TOMO XII

(*SEGUE: PARTE QUARTA*)

(*Segue: Resoconti delle riunioni dei Comitati*)

Comitato di lavoro sull'usura, il racket e il riciclaggio (coordinatore sen. Figurelli)	<i>Pag.5857</i>
<i>10 novembre 1999</i>	» 5859
<i>24 novembre 1999</i>	» 5869
<i>2 dicembre 1999</i>	» 5887
<i>2 febbraio 2000</i>	» 5899
<i>24 febbraio 2000</i>	» 5919
<i>22 marzo 2000</i>	» 5951
<i>6 luglio 2000</i>	» 5975
<i>18 gennaio 2001</i>	» 6031
<i>24 gennaio 2001</i>	» 6043

Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale (Sen. Tana De Zulueta)	Pag.6061
19 gennaio 2000	» 6063
24 febbraio 2000	» 6083
1°, 2 e 3 marzo 2000 visita in Albania	» 6097
16 marzo 2000	» 6177
27 settembre 2000	» 6207
Comitato di lavoro sul contrabbando (coordinatore on. Mantovano)	» 6223
5 luglio 2000	» 6225
12 luglio 2000	» 6251
19 luglio 2000	» 6283
13 settembre 2000	» 6301
Secondo Comitato di lavoro sui testimoni e sui collaboratori di giustizia (coordinatore sen. Erroi)	» 6321
19 luglio 2000	» 6323
Riunione congiunta del Comitato di lavoro sui collaboratori di giustizia, sull'esame degli esposti e delle richieste di audizione alla commissione (on. Giacalone) e del Comitato di lavoro per i sequestri di persona (coordinatore sen. Pardini)	» 6341
25 febbraio 1998	» 6343

TOMO XIII

(SEGUE: PARTE QUARTA)

(Segue: Resoconti delle riunioni dei Comitati)

Gruppo di lavoro vicende DIA di Padova (coordinatore on. Saponara)	Pag.6369
24 e 25 luglio 1997 in missione a Padova	» 6371
17 settembre 1997	» 6567
2 ottobre 1997	» 6601
21 novembre 1997	» 6637
9 febbraio 1998 in missione a Padova	» 6715
8 maggio 1998	» 6821
18 settembre 1998	» 6893
Gruppo di lavoro sulle risultanze del sopralluogo conoscitivo a Reggio Calabria (coordinatore sen. Figurelli)	» 6923
18 novembre 1997	» 6925
5 marzo 1998	» 6955

Gruppo di lavoro sul caso Messina (presidente Del Turco) .	Pag.7007
10 marzo 1998	» 7009
24 marzo 1998	» 7097

TOMO XIV

PARTE QUINTA

Atti e Convegni	Pag.7167
<i>La lotta alle mafie nel territorio, legalità e sicurezza nelle grandi aree metropolitane e nelle altre zone a rischio. Napoli, 26 e 27 novembre 1998 – Palazzo Reale</i>	» 7169
<i>Le nuove mafie in Italia. Presenza e ruolo della criminalità internazionale nel territorio e nell'economia. Milano, 18 e 19 marzo 1999 – Palazzo Marino</i>	» 7455
<i>Bilanci e prospettive della lotta al riciclaggio. Palermo, 9 e 10 luglio 1998 – Palazzo dei Normanni – Sala Duca di Montalto</i>	» 7671

***COMITATO DI LAVORO SUI FENOMENI DI CRIMINALITA'
ORGANIZZATA NELLE ZONE NON TRADIZIONALMENTE
INTERESSATE DALL'ATTIVITA' MAFIOSA***

*(coordinatore deputato Michele SAPONARA
poi senatore Alessandro PARDINI)*

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

NUM. 12.1

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SUI FENOMENI DI CRIMINALITA' ORGANIZZATA NELLE
ZONE NON TRADIZIONALMENTE INTERESSATE DALL'ATTIVITA' MAFIOSA

RESOCONTO STENOGRAFICO DELLE AUDIZIONI TENUTESI PRESSO LA
PREFETTURA DI ANCONA GIOVEDI' 4 GIUGNO 1998

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA
COMMISSIONE DEL 29 MAR. 1999

PRESIDENZA DEL DEPUTATO MICHELE SAPONARA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

INDICE

dr. Emilio Berionni , vice presidente della Giunta regionale delle Marche	pag.	3
d.ssa Silvana Amati , presidente del consiglio regionale delle Marche; dr. Massimo Pacetti e dr. Fabrizio Grandinetti , consiglieri regionali	pag.	9
dr. Renato Galeazzi , sindaco di Ancona	pag.	17
Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Ancona: dr. Achille Serra , prefetto; dr. Antonio Arrichiello , questore; ten. col. Domenico Paterna , comandante provinciale dei Carabinieri; ten. col. Giovanni Coletta , comandante del Gruppo della Guardia di finanza	pag.	19
dr. Italo D'Angelo , dirigente della Criminalpol di Ancona; mag. Giuseppe Graticcia , comandante del Gico della Guardia di finanza per le Marche e l'Abruzzo; mag. Luigi Cieri , comandante della sezione anticrimine del ROS dei carabinieri di Ancona	pag.	31
dr. Fausto Angelucci , procuratore della Repubblica presso la DDA di Ancona e dr. Vincenzo Luzi sostituto procuratore,	pag.	39
Rappresentanti del Sindacato italiano unitario lavoratori di Polizia (Siulp)	pag.	49
sig. Angelo Borriello , segretario regionale del Siap delle Marche; sig. Armando Rossi , segretario provinciale, con delega regionale, del Siap di Ancona, e sig. Demetrio Valeri , vice segretario provinciale del Siap di Ancona	pag.	58

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 4 GIUGNO

I lavori hanno inizio alle ore 11.05.

Presidenza del deputato SAPONARA**Audizione del dottor Emilio Berionni, vice presidente della Giunta regionale delle Marche**

Intervengono il dottor Vincenzo Savini, dirigente del servizio Servizi sociali della regione Marche, e il dottor Riccardo Bellucci, funzionario dell'ufficio di Gabinetto del Presidente della Giunta regionale

PRESIDENTE. Il programma dei lavori reca l'audizione del dottor Emilio Berionni.

Avverto che alle audizioni previste nel corso della giornata odierna parteciperà, in qualità di consulente della Commissione antimafia, il dottor Roberto Sgalla.

Innanzitutto vi porgo i saluti del Presidente della Commissione antimafia, senatore Del Turco, il quale si rammarica di non poter partecipare in quanto impegnato in un viaggio di lavoro in America. Noi siamo qui in rappresentanza della Commissione, ed anzi da tempo avevamo deciso di effettuare questo sopralluogo ma le vicende sismiche lo avevano finora impedito, o quanto meno sconsigliato. In verità avremmo preferito non venire in quanto dove va un Comitato antimafia si presuppone ci sia un qualcosa che possa avvicinarsi alla mafia; d'altronde questo Comitato, istituito di recente, si occupa delle zone non tradizionalmente interessate dai fenomeni criminali.

Ho sempre saputo delle Marche come un'isola serena, felice, tranquilla, e quindi ci auguriamo che la nostra missione sia solo ricognitiva e alla fine non rilevi fatti gravi. Però purtroppo la criminalità, che è in continua evoluzione, si sta adeguando al progresso della tecnologia e quindi bisogna fare atti di ricognizione per proporre al Parlamento le misure idonee a combatterla. Noi ci proponiamo il compito di ascoltare tutte le forze politiche e sociali, tutte le istituzioni, per valutare i fatti di costume, di criminalità, comunque ogni fatto che possa appunto interessare l'ordine pubblico e ricollegarsi all'azione di una criminalità comune o di una criminalità organizzata che ovviamente si serve a volte della criminalità comune. Questo è lo scopo della nostra visita e chiediamo a voi di fornirci tutti gli elementi che possono essere utili a questa nostra indagine.

BERIONNI. Vi ringraziamo per l'attenzione riservata alla nostra regione, pur con la precisazione che essa non è interessata direttamente da fenomeni gravi. Non sappiamo però se e in quale misura possiamo continuare a definire la regione nel suo complesso come un'isola felice. Noi non abbiamo dati diretti, perché non rientrano nella competenza regionale le materie dell'ordine pubblico, della vigilanza, della prevenzione e della repressione di questi fenomeni. Ci sentiamo però esposti.

È una sensazione che ci deriva in primo luogo dalle relazioni di apertura dell'anno giudiziario, quando in alcuni casi è stato sottolineato come in certe parti della nostra regione erano in vita fenomeni che lasciavano supporre la penetrazione di fenomeni prima sconosciuti nelle Marche. Così come altri episodi di cronaca hanno rilevato la presenza di insediamenti, di famiglie legate alla criminalità organizzata; si è avuta anche una strage, l'episodio più rilevante, la strage di Sambucheto, che dimostra come nessuna parte del territorio possa considerarsi al sicuro. Quindi possiamo dire che la nostra fonte d'informazione deriva dall'allarme che gli organi preposti, gli organi giudiziari, segnalano alla regione attraverso le loro relazioni o i fatti di cronaca che dimostrano questa possibilità d'inserimento.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

La nostra regione può essere esposta anche su un altro versante. L'aeroporto di Falconara ha conosciuto uno sviluppo di internazionalizzazione del traffico ed è un punto importante dei collegamenti che vorremmo sviluppare con la Repubblica russa e con le altre Repubbliche nate dopo il dissolvimento dell'Unione sovietica; è una struttura che ha un rilievo importante per lo sviluppo di attività commerciali e anche turistiche. Poiché sappiamo dei fenomeni che sono collegati all'attività di riciclaggio del denaro da parte della criminalità di quei paesi, rivolgiamo un'attenzione particolare. All'aeroporto di Falconara, rispetto al quale, nell'ambito ovviamente di un suo sviluppo che non vorremmo venisse meno proprio come occasione per la regione, abbiamo richiesto adeguati servizi di controllo e di prevenzione.

I fenomeni oggi sono legati ad attività connesse alla criminalità, e mi riferisco ai problemi legati soprattutto alla prostituzione. Vi sono poi stati altri fenomeni recenti, dei quali però non sappiamo dare l'esatta valutazione e portata; molto grave è stato l'attentato alla casa del procuratore Angelucci; diciamo che un attacco così diretto ad una figura preposta all'attività giudiziaria nella nostra regione è un fatto del tutto inusuale. Abbiamo espresso anche noi la nostra preoccupazione.

Il nostro presidente D'Ambrosio si è anche incontrato con le autorità giudiziarie e con la Commissione antimafia in relazione al grosso flusso di denaro che investirà la nostra regione per la ricostruzione post-terremoto. Anche su questo vorremmo riuscire a poter contribuire ad un'attività di prevenzione. Ai prevedibili grossi flussi di denaro che si registreranno si aggiunge anche il fatto che nella nostra regione c'è una scarsa presenza di imprese edili; la nostra è una regione che ha avuto uno sviluppo economico che ha drenato forza lavoro dall'edilizia, per cui vi sono molte imprese che però sono concentrate soprattutto sul versante organizzativo. Quindi il fatto che si registrerà un grosso afflusso di denaro e la necessità di dover contare per la ricostruzione su imprese che proverranno da tutte le parti d'Italia hanno fatto scattare un campanello d'allarme, per cui abbiamo chiesto agli organi competenti di svolgere un'azione molto attenta di prevenzione, non perché abbiamo dati certi, ma perché sappiamo che questi flussi di denaro suscitano appetiti e insediamenti sul territorio sui quali vorremmo poter vigilare.

Come regione abbiamo approvato recentemente una legge, la n. 3 del 9 marzo 1998, in tema di lotta contro la devianza sociale, la criminalità comune, la criminalità economica, la criminalità organizzata; tale legge istituisce un osservatorio per la promozione della legalità e della sicurezza. La legge è recente, le attività di costituzione dell'osservatorio sono in corso e le iniziative attivate fanno capo al servizio diretto dal dottor Savini. In questo strumento legislativo è prevista la costituzione di una fondazione contro l'usura, un fenomeno che era già presente nella nostra regione e che si ricollega ad attività che possono portare ad un certo sviluppo ma anche a rischi di inquinamento criminale.

Cerchiamo quindi di dare come regione la nostra parte di contributo appunto a questa lotta. Penso di non dover aggiungere altro in questo momento, se non eventualmente rispondere alle vostre domande.

PRESIDENTE. Il problema della prostituzione quanto incide? È solo un problema, diciamo, di tipo estetico oppure è un fatto di vero e proprio sfruttamento da parte di organizzazioni criminali?

BERIONNI. Anche su questo posso rispondere non avendo direttamente dati. Di certo - questo possiamo dirlo con un buon margine di sicurezza perché la questione è stata oggetto soprattutto dell'iniziativa degli enti locali, in particolare delle amministrazioni di San Benedetto del Tronto e Grottammare - si è rilevata la presenza di prostituzione extracomunitaria, sia di albanesi che di provenienti dalla Repubblica russa, che ha dato luogo anche allo sviluppo d'iniziative sociali come risposta dei comuni per tentare di avviare progetti di recupero coinvolgendo i servizi sociali e l'attività di alcuni gruppi di volontariato. Quindi noi conosciamo il problema più sul versante della

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 4 GIUGNO

risposta da dare a livello di recupero che non per la vastità concreta del fenomeno; però lo vediamo, è sotto gli occhi di tutti per le cronache dei giornali.

PRESIDENTE. L'attività commerciale risente del flusso di denaro proveniente dalla prostituzione? So che a Rimini i negozi sono in qualche modo coinvolti; vorrei sapere se anche ad Ancona si registra questo flusso di denaro.

BERIONNI. Il nostro potrebbe essere un fenomeno anche diverso. Noi abbiamo molti piccoli acquirenti che arrivano qui in aereo, acquistano ogni tipo di bene, ma soprattutto la zona calzaturiera della nostra regione è in grado di offrire, per tipologie, qualità e prezzi, una vasta gamma di prodotti; però sembra che la stragrande maggioranza di acquirenti sia rappresentata da piccoli commercianti. Poi dei loro legami non possiamo sapere. La maggior parte è rappresentata - ripeto - da piccoli commercianti, che acquistano piccole partite con cui creano un grande carico ogni 15 giorni.

PRESIDENTE. Non ci sarebbe connivenza da parte dei venditori locali, anche se ovviamente fa piacere vendere di più.

BERIONNI. Si tratta di una vendita normale.

PRESIDENTE. Quindi rimane un'isola felice?

BERIONNI. Sì, però esposta; questo sì.

SALVINI. Proprio perché isola felice potrebbe essere appetibile.

CALVI. Il presidente Saponara ha detto che la missione del Comitato non è motivata da preoccupazioni serie per la presenza di organizzazioni mafiose nelle Marche; e tuttavia qualche preoccupazione c'è e il nostro arrivo vuole avere il significato di un avvertimento, per chiunque abbia intenzione di introdursi in regioni dove la criminalità non è ancora fortemente presente, che lo Stato è attento, vuole capire e si preoccupa di prevenire il fenomeno.

Detto ciò, credo che l'usura sia motivo di preoccupazione proprio perché le Marche sono una regione caratterizzata da intense attività commerciali e da un ricco tessuto di piccole e medie aziende. L'usura, che negli ultimi tempi è diventata improvvisamente un fenomeno inquietante, può essere il primo segno della presenza di organizzazioni criminose; su tale ipotesi risponderanno le autorità di polizia, la Guardia di finanza e la magistratura. Vorrei sapere intanto se alla regione consta che attività usuraie, acquisti di piccole aziende o di attività commerciali in stato di decozione da parte di soggetti che non hanno intenzione di proseguire l'attività economica siano diffuse sul territorio.

BERIONNI. C'è qualche segnale in questa direzione che è stato rilevato dalle autorità di polizia e dall'Associazione dei commercianti, che ha invitato a segnalare la comparsa del fenomeno e a denunciarlo attraverso telefonate ad un apposito numero verde. Ciò ha indotto la regione a dare una risposta sul piano legislativo che è illustrata in un documento che consegneremo agli atti della Commissione.

CALVI. Pongo la medesima domanda riguardo al traffico di stupefacenti. Recenti sequestri e arresti mostrano infatti che verso le Marche possono affluire, dall'Albania e da altri paesi dell'Est, sostanze stupefacenti da distribuire poi nell'Italia settentrionale.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

BERIONNI. I segnali in questa direzione provengono dalle cronache. L'aeroporto è indubbiamente un punto debole e la città di Ancona ha un rilevante traffico commerciale e di passeggeri con la Grecia e con settori della ex Jugoslavia.

CALVI. Non sono poi così convinto, o perlomeno nutro qualche riserva o qualche preoccupazione, sul fatto che il flusso di passeggeri provenienti dalla Russia e da paesi dell'Est sia costituito da piccoli commercianti. Acquisti così massicci e indiscriminati non hanno alimentato sospetti di attività di riciclaggio? Dagli acquisti di scarpe da parte di piccoli commercianti non si possono trarre segnali diversi?

BERIONNI. Non ho elementi per rispondere alla domanda. La nostra conoscenza del fenomeno deriva dal confronto con gli imprenditori e le categorie economiche allorché segnalano successi o difficoltà della loro attività. Nel nostro documento, accanto alle segnalazioni della Aerdorica, si evidenzia il particolare successo della calzatura marchigiana. In generale non abbiamo elementi certi per affermare che dietro queste imprese commerciali si nascondono regie più ampie legate a fenomeni di criminalità organizzata o che è stata registrata nella nostra regione la presenza di personaggi noti alle forze dell'ordine internazionali come protagonisti di fenomeni di criminalità nei loro paesi. Certamente quando si registrano determinate operazioni che non riguardano soltanto le attività commerciali, che possono essere le più diverse, scatta l'allarme ed è un allarme giustificato perché la capacità di muovere centinaia di migliaia di dollari è un potere inusuale, se si tiene conto anche della realtà economica di quei paesi.

CALVI. Lei ha fatto riferimento alla legge regionale n. 3 del 1998; nel marzo del 1996 è stata approvata la legge n. 108 che ha istituito il Fondo di solidarietà per le vittime dell'usura e ha dettato norme per la prevenzione del fenomeno. Il Consiglio regionale delle Marche ha in qualche modo anticipato l'iniziativa legislativa statale varando la legge regionale n. 63 del 1995 recante "Provvedimenti a favore delle scuole marchigiane e della società civile per contribuire allo sviluppo della conoscenza civile, costituzionale e democratica della lotta contro la criminalità organizzata ed i poteri occulti". E' informato sugli esiti e i risultati di questa normativa?

BERIONNI. A questa domanda può rispondere il dottor Savini che, in qualità di dirigente del servizio, è in possesso di dati più precisi.

SAVINI. La legge regionale n. 63 del 1995, con la quale abbiamo voluto inviare un segnale preciso e mirato, ha avviato un'attività di prevenzione rivolta a soggetti in età scolare e ha dato ottimi risultati. Vi è stata una risposta meravigliosa, in termini ovviamente contenuti e circoscritti ai referenti della legge.

La legge regionale n. 3 del 1998, che rappresenta l'evoluzione della legge n. 63, ha ampliato il raggio di azione dell'intervento; tuttavia dovrà essere connotata meglio perché non è pregnante sul fronte della prevenzione. E' piuttosto riferita a due momenti organizzativi delle indagini attinenti la fenomenologia usuraia e alla costituzione di un osservatorio antiusura che presuppone in qualche misura la presenza del fenomeno. La recente normativa ha dunque istituito un osservatorio più generale, diverso da quello che potrebbe essere chiamato osservatorio scolastico, e in sede attuativa intendo insistere segnatamente sugli interventi di prevenzione. Poiché la legge n.3 è successiva alla legge statale n. 108, a cui è stata data attuazione attraverso l'emanazione di due regolamenti, non abbiamo avuto la possibilità, diversamente dalla regione Umbria che si è dotata di un'apposita norma nel 1995, di attingere alle risorse ivi previste.

CALVI. Dalla sequenza delle disposizioni legislative (la legge regionale n. 63 del 1995 relativa alla scuola, la legge statale n. 108 del 1996 e la legge regionale n. 3 del marzo 1998) si può

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 4 GIUGNO

dedurre che siano cresciute le preoccupazioni e che sia maturata un'attenzione più mirata e più alta rispetto al fenomeno della criminalità organizzata?

SAVINI. Dal punto di vista sociologico questi fenomeni crescono; ma tutta la fenomenologia criminosa nelle Marche è quasi esclusivamente di importazione. Nelle nostre carceri non vi è alcun detenuto marchigiano.

CALVI. Questa circostanza rende però la regione più vulnerabile.

SAVINI. E' l'osservazione che ho fatto precedentemente. La prostituzione, che è concentrata nell'area meridionale della regione, è soprattutto un fenomeno di importazione dai paesi africani piuttosto che dai paesi dell'Est. Abbiamo realizzato un intervento "*Prostitution help on the road*", che si sviluppa attraverso un rilevamento sulla strada del soggetto interessato, che sta dando importanti risultati sul piano sociale.

Anche la droga è un fenomeno esclusivamente di importazione. E' stato fatto riferimento a Rimini: purtroppo la nostra regione soffre i rigurgiti del traffico di sostanze stupefacenti della riviera romagnola, soprattutto durante la stagione estiva.

CALVI. E' corretto dedurre che, dietro i fenomeni dell'usura, del traffico degli stupefacenti e delle prostituzione, vi sono organizzazioni criminali che manifestano una più accentuata presenza sul territorio marchigiano?

SAVINI. Dal nostro osservatorio sociale non posso né confermarlo né escluderlo. Mi scuso della risposta lapidaria ma non posso dire di più.

NOVI. Ho la sensazione che le Marche non siano propriamente un'isola felice. Dalla lettura del *dossier* di documentazione predisposto dalla Commissione antimafia ho appreso dell'esistenza di un'infiltrazione di organizzazioni criminali esterne nella regione. Le Marche sono inoltre pressate dall'attività di riciclaggio della mafia russa che fa perno sulla riviera romagnola. Il porto di Ancona è un luogo incontrollato e incontrollabile e può diventare una piattaforma di transito. Infine, si è verificato un attentato alla casa di campagna del procuratore distrettuale antimafia di Ancona: generalmente, quando l'attività criminale spinge la sua sfida allo Stato fino a tale livello significa che esiste un problema serio e strutturale.

Le domande che porrò, pur sembrando slegate, sono tra loro coordinate. In questa regione è diffuso il fenomeno del lavoro nero, che nel Mezzogiorno si sposa con il fenomeno dell'impresa sommersa che collude con l'antistato e ricicla i profitti criminali. Nel terziario turistico e nel settore del commercio vi è un'infiltrazione di capitali da riciclare, perché proprio in tali settori - nei quali c'è quasi un'impermeabilità antropologica verso il crimine - si può verificare questo tipo di infiltrazione, in modo sotterraneo, direi carsico, che comunque emerge dopo anni e anni con i guasti per esempio che sono stati riscontrati in alcune zone costiere della Puglia; basti pensare a cosa si è verificato a Brindisi.

BERIONNI. Sul concetto di isola felice, ritengo che la definizione non si addica alla nostra regione perché, certo, siamo una regione esposta al rischio criminale. Ribadisco quanto dicevo prima: sono le relazioni di apertura degli anni giudiziari, la strage di Sambucheto o l'attentato alla casa del procuratore Angelucci a dirci come senza dubbio il fenomeno criminoso stia diventando addirittura appariscente, fino a produrre appunto un attacco diretto al procuratore distrettuale antimafia.

Sugli altri fenomeni, almeno come regione possiamo avere dei sospetti, però non siamo nelle condizioni di incrociarli con il fronte delle indagini concrete. Tuttavia, ripeto, ci sentiamo

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

una regione esposta: questo lo voglio sottolineare perché anche la vostra presenza qui - che, diceva il senatore Calvi, vuole assumere anche il segno di un allarme preventivo e di un richiamo che svilupperà l'attenzione di tutti gli organi dello Stato - la sentiamo ancora di più per la fase che la nostra regione dovrà affrontare, quella delle migliaia di miliardi che saranno destinati all'opera di ricostruzione post-terremoto. Ciò ha fatto scattare da parte della regione il primo campanello d'allarme; quindi ci siamo rivolti alla procura distrettuale antimafia e alle procure della Repubblica competenti per offrire la collaborazione della regione, per verificare in che modo si possano segnalare anche altri fenomeni, oltre a quelli già visibili, al fine di scongiurare che la regione da semplice zona a rischio possa passare ad una situazione ancora più complicata di insediamento criminale.

SGALLA. Presidente Berionni, lei accennava prima all'esigenza di un'attività di prevenzione in sede di ricostruzione e credo che, oltre ad un rapporto con le procure, anche alla luce della certificazione antimafia che è stata profondamente innovata e definita proprio qualche giorno fa, sia stata introdotta un'attività di monitoraggio preventivo. Quindi, partendo da questo dato, vorrei sapere che tipo di rapporto - se c'è, qual è il livello, se è un rapporto formale o invece sostanziale - esiste con le forze di polizia e con le prefetture, che su questo versante sono depositarie di alcuni dati e di alcuni elementi e che comunque, in prospettiva, possono e devono svolgere quest'attività di monitoraggio preventivo. Vorrei quindi conoscere qual è la dinamica tra la regione e le forze di polizia, anche perché credo che lo stesso osservatorio dovrà prevedere al proprio interno la presenza delle forze di polizia.

Un'altra questione riguarda il fatto che si sta molto ragionando sul cosiddetto corridoio adriatico; credo che a settembre Ancona ospiterà una conferenza su questo argomento. Come sempre accade, i fattori in grado di arrecare sviluppo possono però anche essere elementi di rischio, proprio perché le Marche - e Ancona in particolare - si interfacciano a pochi chilometri con una realtà estremamente complessa. Su questo versante, la regione ha avviato contatti con i paesi *partners* che affacciano sul corridoio adriatico, attraverso il Ministero degli affari esteri o in maniera autonoma, o si è in una fase di ideazione, senza essere ancora entrati in quella della realizzazione vera e propria?

BERIONNI. Alla sua prima domanda posso rispondere che noi non abbiamo ancora precisato nei dettagli le modalità con cui affrontare i problemi della ricostruzione. Abbiamo voluto anche noi lanciare un messaggio forte di attenzione e di volontà di preparazione, sia per la parte dei flussi finanziari, non di grande entità, che gestirà la regione, sia per allertare le amministrazioni locali che saranno i reali soggetti erogatori di tali risorse; abbiamo voluto lanciare il segnale di una regione attenta soprattutto al pericolo che può registrarsi. Abbiamo ricevuto una risposta da parte di tutti gli organi contattati, nel senso che ad ogni minimo sospetto sarà inviata una segnalazione; è meglio svolgere indagini su una segnalazione in più piuttosto che non averla. Tuttavia non abbiamo ancora definito un protocollo su questo versante.

Per il corridoio adriatico invece abbiamo instaurato rapporti soprattutto con le altre regioni della fascia adriatica, per una fase di progettazione di massima delle opere e degli interventi che debbono fare capo a tale corridoio.

Con i paesi dirimpettai, come regione Marche, abbiamo attuato fino ad oggi pressoché esclusivamente iniziative di solidarietà e di cooperazione allo sviluppo, in particolare verso la città di Mostar nella ex Jugoslavia, e partecipiamo ad un progetto per l'assistenza allo sviluppo della democrazia in Albania. Poi le camere di commercio e le imprese rivolgono soprattutto la loro attenzione allo sviluppo dei rapporti economici e alle opportunità che si aprono.

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 4 GIUGNO

~~BELLUCCI. Solo a titolo informativo vorrei ricordare che la prossima settimana il presidente D'Ambrosio incontrerà i tre nuovi prefetti che si sono insediati nelle Marche, ad Ancona, Macerata ed Ascoli-Piceno, con i quali verranno approfondite anche tematiche di questo genere.~~

PRESIDENTE. Vorrei chiedervi di comunicarci una vostra sensazione. Le Marche sentono congrua la presenza delle forze di polizia, dei carabinieri e degli organi che sono preposti all'amministrazione della giustizia o c'è carenza? C'è sempre carenza, si può fare sempre di più e di meglio; però, grosso modo, vi chiedo una valutazione. Noi dobbiamo anche poter proporre indicazioni al Consiglio superiore della magistratura. Peraltro, su questo tema sentiremo successivamente il procuratore generale.

BERIONNI. Anche su questo versante, nel rapporto con il sindacato di polizia riscontriamo diverse denunce e segnalazioni relative ai vuoti di organico; anche i nostri tribunali sono oberati.

PRESIDENTE. Non solo nelle Marche.

BERIONNI. Però, se dovessi esprimere un giudizio complessivo, direi che l'attività è efficace. Per esempio, nel porto di Ancona, è vero che si fanno le stime su quello che può passare, come per ogni frontiera, però abbiamo visto che sul piano del riciclaggio di automobili e del sequestro di ingenti quantitativi di stupefacenti i risultati sono positivi. Devo precisare che la mia è una sensazione non suffragata da elementi concreti.

SALVINI. Un minimo di tensione si registra durante la stagione estiva, per l'ulteriore arrivo di turisti, ma è fisiologico.

PRESIDENTE. Ci dispiace di dover interrompere, ma dobbiamo tenere altre audizioni e quindi vi ringrazio.

BERIONNI. Siamo noi che ringraziamo voi per il lavoro della Commissione antimafia, che sicuramente contribuisce a fare delle Marche una regione più sicura. In conclusione, rinnovo anche i saluti del presidente D'Ambrosio che è oggi a Roma impegnato nella riunione della Conferenza Stato-Regioni e che, pur dispiaciuto, non ha potuto essere presente.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del presidente del consiglio regionale delle Marche, Silvana Amati e dei consiglieri regionali Massimo Pacetti e Fabrizio Grandinetti

PRESIDENTE. Il programma dei lavori reca l'audizione del presidente del consiglio regionale delle Marche, Silvana Amati e dei consiglieri regionali Massimo Pacetti e Fabrizio Grandinetti, rispettivamente in rappresentanza della maggioranza e dell'opposizione.

Ringrazio i nostri ospiti per essere qui intervenuti e porgo i saluti del presidente della Commissione antimafia Del Turco che si rammarica per non essere presente a causa di concomitanti impegni istituzionali. Si è parlato delle Marche come di un'isola felice; ma nella precedente audizione il vice presidente Berionni ha affermato che non è così perché si tratta di una regione esposta. Noi ci auguriamo che la situazione rimanga stabile e che non manifesti aspetti patologici. Il nostro Comitato si sta interessando delle zone non tradizionalmente inquinate dalla criminalità organizzata, e per questo siamo venuti qui.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Lo scopo della nostra indagine è di accertare i mutamenti sociali e mettere a fuoco la situazione generale, specialmente in ordine ai fenomeni di criminalità organizzata. Ci interessa capire come dalla criminalità comune si possa arrivare a quella organizzata, specialmente in relazione al porto, all'aeroporto, agli immigrati russi e albanesi; vorremmo anche capire quanto la prostituzione incida non solo come fatto estetico, ma anche come fenomeno di sfruttamento e di racket.

Cedo ora la parola alla dottoressa Amati per delineare un quadro introduttivo.

AMATI. Ringraziamo il Comitato per averci convocato e ci dichiariamo soddisfatti che una rappresentanza parlamentare abbia il senso della rappresentanza della nostra assemblea regionale. Detto questo, vorrei brevemente ricordare alcuni dati che inquadrano la situazione. Negli ultimi anni abbiamo approvato alcune leggi, fra cui la legge regionale n. 63 del 1995, che aveva come elemento centrale la scuola e tendeva a creare una cultura della legalità. Abbiamo poi approvato la legge regionale n. 3 del marzo 1998, che praticamente istituisce l'osservatorio permanente per la legalità e la sicurezza e che definisce anche l'ipotesi dell'istituzione di una fondazione contro l'usura. Infine abbiamo approvato la risoluzione del 30 luglio 1997, votata dal Consiglio regionale all'unanimità, scaturita da due mozioni, una della maggioranza ed una dell'opposizione, che nascevano in particolare dalla volontà e dall'intuizione del consigliere Pacetti, e che richiedevano anche l'intervento della vostra Commissione. Vi ringraziamo perché rispetto a questo atto formale del Consiglio di un anno fa oggi si realizza questo momento di incontro.

Nella risoluzione vengono richiamate tutte le difficoltà presenti che attestano come le Marche non siano più isola felice; alcuni segnali preoccupanti sono venuti avanti nel corso del processo Cirillo. In quel documento chiedevamo allo Stato una serie di attenzioni, in particolare il rafforzamento della presenza delle forze dell'ordine, per poter far fronte ad una serie di eventi che ora saranno illustrati nel dettaglio dai miei colleghi qui intervenuti.

Un'altra questione che vorrei sollecitare riguarda un problema che forse può sfuggire, ma potrebbe comunque essere utile per la Commissione. Mi riferisco alla questione che riguarda le famiglie dei pentiti ed in particolare la tutela dei diritti dei minori. A me risulta che soprattutto i bambini abbiano avuto difficoltà, in quanto l'interpretazione della riservatezza spesso vuol dire cancellazione dell'evidenza della persona. Abbiamo avuto in varie parti della regione, in particolare nell'Ascolano, informazioni di situazioni di difficoltà di inserimento, di rapporto, di riconoscimento, che potevano poi rivolgersi a danno del minore figlio di un soggetto pentito. Da questo punto di vista potrebbe essere utile ragionare su una diversa formazione del personale destinato a seguire questo settore di attività; oppure una particolare sinergia tra detto personale ed altre figure professionali qualificate che si occupano in particolare di infanzia (penso ai sociologi, laddove ci sono, operanti in diverse USL), in modo che si possa garantire la riservatezza senza cancellare l'individuo, in quanto la situazione del minore ci sta particolarmente a cuore, anche se non è figlio della nostra regione.

In conclusione vorrei fare una battuta sul tema della prostituzione: forse le leggi che oggi fa la Svezia potrebbero essere quelle in grado di aiutarci a compiere un salto di qualità.

PRESIDENTE. Procederemo ora con brevi quesiti dei commissari, a cui vi sarà chiesta risposta. Prima però intendo ringraziare la presidente Amati per il riferimento che ha fatto alla situazione relativa ai collaboratori di giustizia.

CALVI. Vorrei ricordare che la 2a Commissione del Senato ha votato ieri la nuova legge sui collaboratori di giustizia. Ci siamo occupati anche dei problemi della riservatezza, dei familiari e della misura dell'assegno. Ora quella legge passerà all'esame dell'Aula e in quella sede sarà valutata. Tengo anch'io a ribadire che la nostra presenza qui è determinata dalla seria preoccupazione che una terra sicuramente non inquinata dalla malavita possa diventare per essa

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 4 GIUGNO

terreno fertile. L'obiettivo è di prevenire ulteriori radicamenti delle organizzazioni criminali sul territorio: questo è l'impegno che ci siamo assunti come Commissione antimafia. Spesso ci si accorge tardi, e la vicenda delle Puglie è sintomatica: la mafia era già arrivata quando le autorità dello Stato hanno preso coscienza del fenomeno. Nelle Marche questo va evitato.

Il primo problema che vorrei affrontare è di ordine normativo. Abbiamo appreso della legge regionale varata nel marzo di quest'anno, ma prendo atto che già con la legge regionale n. 63 del 1995 si era rivolta una grande attenzione a questo fenomeno, tant'è vero che ci si preoccupava anche di contribuire allo sviluppo della coscienza civile, costituzionale e democratica per opporsi alle attività criminali. Siamo in una fase di crescita di attenzione, perché evidentemente vi è un incremento preoccupante del fenomeno, altrimenti non ci sarebbe una tale evoluzione; si registra infatti un aumento significativo dei reati tipici della criminalità organizzata.

Ed allora vorrei che voi faceste riferimento ai reati di usura e di traffico di stupefacenti per capire se dietro queste attività possiamo dire che vi sono vere e proprie organizzazioni criminali che le gestiscono. Vi è poi il problema dell'aeroporto. Ho già espresso nel corso della precedente audizione alcune riserve sul fatto che possano essere semplici commercianti che arrivano per acquistare merci. Potrebbe anche essere così; io temo però che vi sia la possibilità di individuare attività di riciclaggio. Avete notizie di investimenti anche su aziende, soprattutto nel terziario turistico?

L'ultima questione riguarda l'individuazione delle imprese che lavorano per la ricostruzione del dopo terremoto; qui nelle Marche, infatti, si è ancora in tempo.

PACETTI. Ringrazio anch'io la Commissione per l'attenzione posta ai problemi che noi abbiamo inteso sollevare. Noi non abbiamo certo voluto creare un allarme ingiustificato bensì superare una banalità altrettanto grave che, se confermata, può creare un certo disorientamento e che potrebbe arrecare gravi danni qualora diventasse espressione anche di chi riveste ruoli istituzionali di primo piano. Infatti, se nelle relazioni dei procuratori generali all'inizio dell'anno giudiziario un anno leggiamo che le Marche sono oggetto di penetrazione di organizzazioni criminali e l'anno seguente che non vi è alcun fenomeno del genere, che è tutto tranquillo e non succede nulla, la cosa desta preoccupazione. Se i responsabili dell'ordine pubblico e della sicurezza, i prefetti o i questori, analizzano la situazione delle loro province, magari banalizzando o intervenendo moltissimo nei confronti dei reati più vistosi, come quello della prostituzione sulla strada, e però poi non si effettuano indagini su fenomeni più inquietanti, questo crea qualche problema.

Perché allora vi è preoccupazione sulle questioni poste? Voglio ricordare che nelle Marche improvvisamente nel giro di un anno e mezzo sono stati arrestati personaggi tutti di primo piano legati ad organizzazioni criminali presenti in altre regioni: Tano Badalamenti, Nicola Pianese, Francesco De Masi, Monya Elson (e su questo personaggio bisognerà tornare in merito al problema della mafia russa) ed altri. Nelle Marche esistono situazioni molto diversificate nelle varie province, con problemi variegati. Nella regione si conta un'impresa ogni sette abitanti, e questo deve far capire quale può essere la permeabilità dell'ambiente. Questa è la nostra preoccupazione, anche se il tessuto sociale ed economico è molto solido, perché sa resistere, ha gli anticorpi per farlo; questo ci dà tranquillità, ma non ci si può affidare solo a questo per quanto concerne la difesa dal rischio di penetrazione.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Calvi sulle imprese, devo dire che vi sono effettivamente alcune notizie - stando almeno a quello che io so; mi auguro che qualche notizia in più ve la possano fornire i titolari dell'indagine - di penetrazioni nelle imprese dell'Ascolano relativamente ad investimenti russi di cui non è stato possibile capire la provenienza. Sicuramente vi è stato l'acquisto di un grande complesso alberghiero a Grottammare, legato a grossi traffici, con il coinvolgimento di personaggi compiacenti che portano in zona il cosiddetto "traffico dell'amore". C'è notizia, che ci viene dal sistema bancario, di alcune imprese medie, che hanno dai 5 ai 20 dipendenti, con 4-5 miliardi di fatturato annuo, che da un paio d'anni stanno denunciando

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

perdite, quindi portano il bilancio a chiusura con delle perdite, mentre non è aumentata contemporaneamente (o addirittura non ve n'è alcuna) l'esposizione bancaria; esse quindi hanno una buona disponibilità di liquidità, il che fa pensare che si tratti di imprese che fanno da "lavatrice".

Alcuni segnali quindi ci sono, e sono anche collegati al fenomeno del cosiddetto *shopping tour*, ma questo era un fenomeno che denunciava anche il procuratore nazionale Vigna facendo riferimento alle regioni adriatiche e, in particolare, alle province di Ascoli e di Macerata. Lo *shopping tour* presenta dati molto precisi. All'aeroporto di Falconara il sabato si vedono partire dei *charter* che riportano le prostitute in Ucraina e che sono carichi di merci: si fa una stima di circa 7 miliardi di merci a seguito dei passeggeri o imbarcate su voli che hanno queste caratteristiche. Ormai per Ekaterinburg partono nove voli settimanali, con 15 tonnellate di merce ciascuno; ci sono poi due voli settimanali per Mosca. Molte di queste attività non passano attraverso i normali meccanismi di *import-export*, ma si fondano su acquisti diretti, il che ovviamente rende possibile fare qualche valutazione, se ci si prova a lavorare sopra.

Allo stesso modo, credo che dovrebbe far riflettere un altro fenomeno, sempre relativo all'attività dell'aeroporto, cioè la qualità e la quantità dei voli *charter* che si registrano. Noi non vogliamo certo penalizzare il nostro turismo, che si distribuisce in tutto l'arco dell'anno e si indirizza sulle strade che vanno dal sud di Ancona fino al litorale abruzzese, dove il fenomeno più rilevante in realtà non è tanto quello dell'esercizio della prostituzione sulla strada, che è facilmente perseguibile. Ho letto infatti di numerose operazioni antiprostituzione svolte dal commissariato di San Benedetto nell'ultimo anno; mi sembra che si colpisca il fenomeno più per dare risposta alle proteste della gente, per quanto concerne il traffico e il movimento vicino casa, che per incidere realmente su di esso, tenendo conto che spesso questa prostituzione ha una natura specifica, in quanto il fenomeno è legato in parte alla provenienza ucraina, ma in parte a quella albanese; per quanto concerne i soggetti provenienti da questo paese, peraltro, per la diversa concezione culturale della donna, si assiste a fenomeni di dipendenza molto gravi. Ma anche la prostituzione di origine russa porta con sé ormai altri fenomeni. Alcuni funzionari di polizia mi dicono che sono state fermate donne che svolgono nel proprio paese delle professioni (recentemente mi parlavano di un avvocato dell'Ucraina), il che fa pensare che probabilmente si siano associate alla prostituzione altre cose. Queste stesse donne potrebbero essere emissari per attività di riciclaggio, e potrebbero farlo anche attraverso l'acquisto di merci che poi riportano nel proprio paese e che sono sicuramente commerciabili.

Ho l'impressione che tutto questo denunci una presenza pericolosa, tenuto conto sia del fatto che sono stati arrestati a Pesaro altri personaggi che là risiedevano stabilmente sia di una serie di altri segnali. Anche questi fatti - che peraltro trovano riscontro nella stessa attività del procuratore nazionale Vigna - indicano una forte possibilità di penetrazione del territorio a sud delle Marche da parte della mafia russa. Il rischio indubbiamente c'è.

Un altro punto a rischio ed assai delicato è rappresentato dal porto di Ancona. Qui si è venuta a determinare una situazione che è stata la conseguenza dei mutamenti nello scenario internazionale, con il disfacimento della ex Jugoslavia e con le vicende albanesi. Basta tener conto del fatto che i traffici, con oltre 2.500 toccate annue delle navi, vengono prevalentemente dalle sponde dell'altra parte dell'Adriatico, il che lascia capire come quelle vicende influenzino notevolmente la vita del porto di Ancona. Sono aumentati i sequestri di armi, cosa del tutto inusitata in precedenza, così come i sequestri di droga; peraltro gli operatori di polizia ci dicono che in effetti, dato che lavorano a campione, probabilmente si tratta soltanto di gocce nel mare. Voglio fornire a tal proposito un dato indicativo: il porto di Ancona sbarca ed imbarca complessivamente 140.000 Tir all'anno, 870.000 passeggeri, con 170.000 auto al seguito, il tutto controllato da 40 agenti. Considerando che passano 400 Tir al giorno e che questi agenti lavorano a campione, è più che evidente che vi è un problema serio nell'area dell'aeroporto e del porto.

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 4 GIUGNO

Voglio poi riportare qui una teoria che è stata avanzata e che ha un qualche fascino dal punto vista della necessità di riflessione; mi riferisco al fatto che tutto sommato nella provincia di Ancona una serie di indicatori di criminalità fa registrare livelli molto bassi non perché vi sia un controllo maggiore o una particolare capacità da parte delle forze dell'ordine, ma piuttosto perché vi è un'utilità da parte di chi controlla eventuali traffici illegali che passano attraverso il porto a che la zona sia la più calma possibile. Debbo dire che ci sto pensando da qualche giorno e che forse vale proprio la pena di rifletterci. Ripeto, questo è un ulteriore elemento di preoccupazione.

Sempre a proposito del concetto di isola felice, si rischia di non capire che cogliere in tempo segnali preoccupanti significa anche, ad esempio, avere consapevolezza che gli organici di polizia devono essere implementati, che probabilmente anche gli organici della magistratura devono essere completati. Nelle Marche è successo sempre il contrario, perché appunto l'idea irresponsabile che la regione fosse un'isola felice ha fatto sì che da essa si attingesse il personale, mentre contemporaneamente, laddove si cercava una terra in cui collocare i pentiti, si individuavano appunto le Marche. In tal modo siamo arrivati ad oltre 240 programmi di protezione, con il coinvolgimento di 450 persone considerando le famiglie, in una terra che tutto sommato rimane abbastanza piccola. Peraltro, a proposito del porto, mi dicono che di recente alcuni di coloro che sono sottoposti a programmi di protezione sono stati visti girare al suo interno, con un qualche interessamento nei confronti dell'attività portuale, con tutto ciò che questo può significare.

Il primo radicamento forte di un clan mafioso nelle Marche si è verificato attraverso la presenza di Cirillo che era un soggiornante obbligato. Occorre dire che i sindaci avevano a lungo evidenziato che si stava creando qualcosa intorno a Cirillo, ma sono rimasti inascoltati fino ad arrivare alla formazione di un clan.

Il clan Cirillo di fatto ha poi generato il primo clan locale di criminalità organizzata, cioè il clan Schiavi, che fortunatamente è stato sconfitto. È stata effettuata un'operazione che definirei eccellente da parte della DIA regionale, ma mi permetto in questa sede di sottolineare un elemento, cioè che quel clan è stato smantellato, o almeno così si ritiene, però dei proventi dell'attività di tale clan non è stata sequestrata una lira! E se si pensa che questo clan effettuava rapine, esercitava il traffico della droga, ma soprattutto controllava un sistema di bische di cui notoriamente è ricca la zona calzaturiera della costa (sono state segnalate 9 bische a Porto Civitanova, 7 a Sant'Elpidio, 3 a San Benedetto), e se si dà minimo credito a chi dice che mediamente il ricavato che soltanto in una sera arrivava nelle casse di chi controllava le bische si aggirava intorno ai 100 milioni, si capisce che in giro da qualche parte vi deve essere un patrimonio molto consistente che qualcuno amministra per conto di Schiavi.

Spero di aver risposto a tutti gli interrogativi.

CALVI. Lei ha fatto un accenno alla presenza mafiosa addirittura di tipo internazionale, con un arresto e conseguente estradizione negli Stati Uniti.

PACETTI. Sì, per Monya Elson vi è stata la richiesta di estradizione da parte del procuratore di New York, che tra l'altro era venuto a Pesaro per acquisire gli atti dalla magistratura locale. Da Pesaro era partita l'indagine su una rapina che era stata commessa a Madonna di Campiglio; nell'ambito delle indagini sono però emerse delle presenze rispetto alle quali successivamente si sono riscontrate attività legate al traffico di stupefacenti, alla prostituzione, al riciclaggio di denaro, al traffico d'armi.

Per quanto concerne la questione delle armi, voglio anche ricordare il caso che ha legato il clan Schiavi al maresciallo Monticone, che è anche emblematico del livello di pericolosità cui il clan era arrivato: una caserma dei carabinieri trasformata nel deposito delle armi di un clan di criminalità organizzata. Purtroppo una particolare situazione aveva consentito che si arrivasse a tanto. E temo che la morte del maresciallo Monticone impedisca di capire fino in fondo quale tipo

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

di penetrazione nelle istituzioni vi sia stato. Credo che il caso che ha coinvolto l'Arma dei carabinieri sia isolato ma non unico: la criminalità legata alla camorra ha penetrato anche l'Istituto vendite giudiziarie di Ancona, prefigurando alcune connivenze all'interno dell'apparato istituzionale. Sono segnali robusti ed è giusto alzare la soglia dell'attenzione e avviare un'azione di contrasto più adeguata. Il recente attentato alla casa di campagna del procuratore distrettuale antimafia di Ancona - un fatto inusitato nella nostra regione - è un altro segnale del salto di qualità effettuato dal tipo di criminalità presente nelle Marche. La somma di tutti questi episodi legittima l'esigenza di un'attenta vigilanza.

GRANDINETTI. Ringrazio innanzi tutto il IV Comitato della Commissione antimafia per l'attenzione rivolta. Condivido le preoccupazioni espresse dall'onorevole Pacetti, che è stato già ascoltato dalla Commissione a Roma, e reputo importante che l'attenzione da parte delle istituzioni si coniughi all'intervento delle forze dell'ordine. Nel corso di un recente incontro ufficiale cui hanno partecipato il presidente del Consiglio regionale Amati e il prefetto Serra abbiamo appreso che del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Ancona sarà chiamato a far parte anche il sindaco che conosce bene la realtà cittadina. Condivido questa scelta proprio perché ritengo indispensabile la collaborazione tra le istituzioni e le forze di polizia nell'azione preventiva tesa a preservare isole felici, alla cui esistenza è interessata l'intera nazione.

L'opposizione nel Consiglio regionale ha dissentito sulle disposizioni relative agli osservatori e alle fondazioni perché le istituzioni e gli organi di polizia devono collaborare ma occorre evitare le sovrapposizioni di competenze e la creazione di organismi pletorici.

La relazione di Pacetti è stata completa: i marchigiani sono perfettamente a conoscenza degli acquisti che vengono effettuati da acquirenti stranieri e della riluttanza degli imprenditori locali, che evidentemente incassano fior di miliardi, a collaborare con l'attività investigativa degli organi di polizia. Il fenomeno deve essere controllato e la nomina del prefetto Serra, persona di grande levatura, è stata una decisione positiva, non so se intenzionale, del Governo. In incontri informali il prefetto ha svolto più o meno le stesse considerazioni del procuratore distrettuale antimafia di Ancona, sebbene abbia una minor conoscenza del problema, e nel giro di una settimana si è già fatto un'idea della nostra realtà.

Il procuratore generale della Repubblica di Ancona, durante l'audizione presso la commissione affari istituzionali della regione di cui faccio parte insieme all'onorevole Pacetti, ha gettato molta acqua sul fuoco ed ha espresso valutazioni divergenti dalle affermazioni dell'onorevole Pacetti, sostenendo addirittura che la legge regionale n. 3 del 1998 avrebbe diffuso allarmismi tra la popolazione. Mi convincono gli elementi che sono stati riportati, tra i quali la celebrazione, per la prima volta nella nostra regione, di processi di una certa importanza. La presenza della mafia russa è stata riconosciuta indirettamente anche dal procuratore generale della Repubblica di Ancona quando ha affermato che essa non ha ancora penetrato la regione. I sindacati la pensano diversamente e sostengono che vi sono seri segnali di allarme e che occorre molta attenzione. Io ritengo che, disponendo di più marce, occorre innescare quella giusta di fronte a fenomeni criminali in evoluzione o in metamorfosi. In questa circostanza non è possibile essere tolleranti e gli organi di polizia, che devono essere potenziati qualora presentino carenze di organico, devono intervenire anche su fenomeni di piccole dimensioni.

In virtù della mia esperienza di direttore di banca sono spaventato dal fenomeno dell'acquisto di aziende perché un'infiltrazione delinquenziale sarebbe molto pericolosa. Quando l'imprenditore è in difficoltà vende una parte della propria azienda per disporre di liquidità, senza preoccuparsi della provenienza del denaro dell'acquirente. Quando l'obiettivo principale dell'investimento non è il profitto ma il riciclaggio, si può vendere la merce a prezzi più bassi. L'economia della regione rischia dunque un inquinamento sotto il profilo della criminalità e della competitività. Il modello di sviluppo marchigiano, fondato sulla diffusione della piccola e media impresa, studiato anche negli Stati Uniti, deve essere salvaguardato perché è la fonte principale

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 4 GIUGNO

della nostra ricchezza. La conservazione di una sana mentalità imprenditoriale è motivata anche da ragioni sociali e le istituzioni devono essere vigili. Non è scandaloso aver sollevato il problema in funzione preventiva e giudico positivamente i contatti tra il Consiglio regionale delle Marche, il prefetto e il questore. L'attività di monitoraggio infatti non è svolta soltanto dall'autorità di polizia ma anche da chi svolge una professione, vive la realtà locale, parla e ha contatti continui con la gente.

La relazione di Pacetti sotto il profilo geografico e dei reati consumati è esaustiva. Per un problema tecnico non è stato possibile registrare l'audizione del procuratore generale della Repubblica, ma io ho preso degli appunti. Non ho le competenze di un magistrato ma devo dire che sono rimasto sorpreso dalla tranquillità delle dichiarazioni del procuratore. Pur non essendo un giustizialista, non condivido l'idea di abbassare il livello di guardia. Quando si verificano fenomeni di prostituzione sappiamo che qualcuno li governa; vi sono fenomeni estorsivi guidati dalla delinquenza comune; vi è un'attività usuraia che ha componenti diverse: c'è chi lavora da solo, attratto dalla prospettiva di un arricchimento rapido, e c'è chi chiede in prestito denaro sapendo che non lo restituirà mai; sono delinquenti allo stesso livello. Nelle stesse associazioni contro l'usura sono presenti personaggi che hanno avuto problemi con la droga e che cercano di riscattarsi facendosi paladini di questa battaglia.

CALVI. Lei ha fatto cenno al problema, che ritengo assai significativo, dell'acquisto di aziende. Il percorso è solitamente scandito nelle seguenti tappe: estorsione, usura, acquisto dell'azienda e abbandono della stessa. L'aspetto più inquietante, da lei giustamente ricordato, consiste nel fatto che l'obiettivo dell'investimento non è il profitto ma il riciclaggio. Mi interessa sapere se, oltre l'acquisto di merci presso negozi, nelle Marche siano stati riscontrati acquisti di aziende in stato di decozione, aziende che magari sono state vessate da estorsori e da usurai. Non sottovaluto infatti l'aumento dei fallimenti che sono l'aspetto legale del fenomeno: l'azienda in stato di decozione fallisce e viene acquistata dall'estorsore o dall'usuraio.

GRANDINETTI. Sono preoccupato del fenomeno di cui riconosco, per esperienza professionale, l'alta pericolosità. Il senatore Calvi mi ha offerto lo spunto per sviluppare un altro ragionamento relativo alla necessità di sensibilizzare gli istituti di credito che riescono a notare, ad esempio tramite la circolazione di assegni, passaggi di denaro sporco e a rilevare arricchimenti molto rapidi. Un versamento di mezzo miliardo può far comodo alla banca che dispone così di maggiore liquidità. Oggi gli istituti di credito, che sono un osservatorio privilegiato, non sono attenti a questo fenomeno che invece potrebbero segnalare perché il cliente non dovrebbe essere tutelato e consigliato a dispetto della giustizia. Vi è una mentalità volta a garantire la riservatezza che da un lato è encomiabile ma dall'altro può essere dannosa a vantaggio della criminalità. La legge dovrebbe autorizzare gli istituti di credito a segnalare situazioni sospette perché, se attualmente il direttore di banca lo facesse di propria iniziativa, comprometterebbe la sua carriera e anche le persone oneste lo giudicherebbero un errore. Dunque, anche la persona onesta può essere reticente.

CALVI. Abbiamo recentemente varato una legge che concede alla procura nazionale antimafia i necessari poteri.

PACETTI. Oltre al metodo classico che adesso ricordava il senatore Calvi sul modo di impadronirsi delle imprese, da fonti bancarie si apprende che le Marche stanno attraversando un tipo di processo definito appunto delle "imprese lavanderia". Vi sono cioè imprenditori in difficoltà finanziarie, anche di piccola entità e magari legate a crediti non riscossi; in tali situazioni arriva chi fornisce una liquidità pronta, abbondante, più di quella necessaria, con grande disponibilità per quel che riguarda l'eventuale recupero e senza richiedere l'ingresso immediato

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

nell'impresa, ma ad una condizione: quella di stabilire i prezzi di vendita del prodotto. Di solito il prezzo di vendita del prodotto viene fissato ad un valore inferiore al costo e questo produce disavanzo, senza che ciò crei problemi all'imprenditore perché gli viene assicurata la necessaria copertura. Le banche vedono i bilanci in disavanzo, ma non vedono le richieste di credito o l'aumento dell'esposizione bancaria. Questo meccanismo può andare avanti perché l'imprenditore vende il suo prodotto, sia pure ad un prezzo inferiore del suo costo, e recupera denaro, che evidentemente non è quello del legittimo profitto. Poi all'imprenditore non viene dato più credito e a quel punto l'azienda è persa, poiché si interviene con il meccanismo dell'acquisto dell'azienda stessa. Non so se questo percorso è stato osservato anche altrove, ma qui si sta producendo un meccanismo del genere.

NOVI. Da quello che ho capito c'è quasi una predisposizione strutturale all'inquinamento dei profitti, dell'economia sana. Nelle Marche esiste un'impresa ogni sette abitanti; poco fa è stato ricordato che il porto di Ancona è incontrollato e incontrollabile; vi è la presenza - e questo non va sottovalutato - di 240 persone sottoposte a programma di protezione e dovunque, al Nord e al Sud del paese, recentemente in particolare in alcune regioni adriatiche come la Puglia, tutto è iniziato così, con i programmi di protezione. Secondo me, siamo quindi in presenza di una fase molto delicata per quanto riguarda l'intera regione, perché 240 programmi di protezione comportano un circuito di potenzialità criminale di grande proporzione.

PACETTI. Il mio dato non è ufficiale.

NOVI. In genere chi è sottoposto al programma di protezione è un collaboratore di giustizia ed ha esperienza e professionalità criminale, una professionalità perversa ma comunque definibile come tale.

Vi è poi questo collegamento con i paesi dell'Est europeo. Se a Napoli il 35 per cento dell'economia complessiva della città è contigua o collusa con il crimine organizzato, io penso che sostanzialmente in quei paesi siamo ormai al 70-75 per cento; ciò significa un inquinamento da importazione dai paesi dell'Est.

Mi sembra di capire che si rileva un'inadeguatezza, da parte di alcuni settori della magistratura ed anche di altre aree delle istituzioni, a capire e ad analizzare questi nuovi fenomeni nella regione. Si avverte quindi con urgenza la necessità di far sì che lo Stato sia rappresentato da funzionari consapevoli e professionali rispetto a questo tipo di prospettiva e di evenienza. La presenza di un perfetto qui ad Ancona che ha accumulato una grande esperienza in questo settore è un garanzia, ma la garanzia sarebbe ancora più forte se egli fosse coadiuvato a tutti i livelli da professionisti del suo stampo.

CALVI. Vorrei fare una sola precisazione, per evitare equivoci. Distingueri tra uomini inviati al soggiorno obbligato e collaboratori di giustizia. I collaboratori sono persone protette proprio in quanto collaborano con la giustizia; talvolta rientrano nel circuito criminale, ma il vero problema riguarda coloro che sono inviati al soggiorno obbligato.

PRESIDENTE. Ci dispiace veramente interrompere questa conversazione, della quale vi ringrazio. Desidero complimentarmi per la vostra sensibilità istituzionale, per la competenza professionale e per la completezza delle informazioni fornite, che ci saranno di grande aiuto nel prosieguo delle audizioni.

Dichiaro conclusa l'audizione.

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 4 GIUGNO

Audizione del sindaco di Ancona, Renato Galeazzi

~~PRESIDENTE. Il programma dei lavori reca l'audizione del sindaco di Ancona, Renato Galeazzi.~~

Signor sindaco, le porto il saluto del presidente Del Turco, il quale è impegnato in una missione negli Stati Uniti, e chiedo anche scusa per il ritardo con il quale si è proceduto a questa visita dovuto alla situazione creatasi a seguito del terremoto; da tempo il senatore Calvi insisteva, non perché non si abbia fiducia nelle Marche, ma perché la prevenzione ovviamente è più importante della repressione.

Si parlava di questa regione come di un'isola felice; abbiamo appreso invece che tale non è, essendo esposta al pericolo per tante circostanze. Noi facciamo parte di un Comitato che si interessa delle zone non tradizionalmente colpite dalla criminalità organizzata, che però possono essere esposte al pericolo e richiedono appunto un'opera di prevenzione. Stiamo quindi ascoltando tutte le autorità civili - poi sentiremo le forze di polizia - in merito ai fenomeni sociali che possono interessare da questo punto di vista; svolgiamo un'indagine per raccogliere dati e informazioni e quindi proporre al Parlamento le misure per intervenire. La invito pertanto a prendere la parola per una prima esposizione; successivamente le rivolgeremo qualche domanda.

GALEAZZI. La ringrazio per questa opportunità, a nome mio e della città, e dichiaro subito che sono d'accordo con le sue affermazioni. Noi non siamo famosi per fenomeni malavitosi: lo dobbiamo dire, anche se non dobbiamo essere assenti rispetto a questo problema soprattutto a fini preventivi. Anche la stampa classifica la città di Ancona tra le più tranquille del paese; non ci sono fenomeni di grossa criminalità ma solo reati minori: un po' di usura, probabilmente due scippi o due rapine all'anno, sempre di importazione. Ciò serve a far capire la portata del fenomeno in quest'area.

Nel passato sicuramente c'è stato un indotto criminale derivante dalla presenza di un confinato mafioso, che negli anni Ottanta aveva determinato qualche negozio bruciato, qualche intimidazione, anche qualche rapimento, come l'episodio Ponticelli; ma erano fenomeni di importazione, in quel caso erano pastori dell'Appennino toscano.

A livello regionale - anche se non è mia stretta competenza - si registra qualche episodio sia nella parte settentrionale della regione, verso Rimini, sia ad Ascoli Piceno e a San Benedetto del Tronto. Il centro viene un po' saltato, probabilmente anche per il carattere dei marchigiani, un po' chiuso. Accanto a questo, in una prospettiva più ampia, il problema che potremmo avere è dato dalla presenza del porto, che è sicuramente luogo di transito dei clandestini (ogni tanto vengono fermati, ma sono sempre di passaggio) e di droga. Il porto è un po' difficile da controllare, per come è fatto e per la portata degli scali; però direi che per quanto riguarda i clandestini nessuno si ferma qui, né i curdi né stranieri di altra nazionalità. In città abbiamo 10.000-15.000 extracomunitari ma c'è un buon rapporto con i cittadini; abbiamo anche 6.000-7.000 islamici, molti dei quali in provincia. Abbiamo fornito dei servizi, per esempio il primo cimitero islamico realizzato in Italia e a Numana abbiamo costruito la moschea; da questo punto di vista non abbiamo problemi. Si sono anche inseriti alcuni professionisti che vengono dal Nord Africa.

In prospettiva direi che la città ha bisogno di sviluppo per motivi geopolitici nuovi: abbiamo un porto che raddoppia gli scambi, in due anni abbiamo avuto 154.000 Tir, stiamo spendendo 500 miliardi in opere pubbliche. Quindi si tratta di una città che può essere anche interessante per qualche infiltrazione o speculazione di qualsiasi tipo. Dico questo perché si tratta di un'area tranquilla, di cultura agricola, se si vuole anche abbastanza impermeabile a certi fenomeni, un'area che sta conoscendo uno sviluppo economico anche interessante della piccola e media industria per via dei rapporti con il Nord-Est e che presenta un basso livello di disoccupazione. Qui importiamo mano d'opera anche dall'Umbria e molte imprese marchigiane, anche la stessa Merloni di Fabriano, sono in cerca di operai. Però voi sapete benissimo che se vi

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

sono appalti e ricchezza in arrivo, si presenta qualche rischio; quindi credo che sia importante alzare un po' la guardia. Gli ultimi episodi, di cui si è anche occupato il Ministero dell'interno, riguardavano l'area dello Iesino, dove si trovavano delle famiglie siciliane che creavano qualche problema ambientale.

Di più in questo momento non mi sento di dire, se non che ci sono piccoli fenomeni tipici della provincia italiana. Certo, dalla piccola criminalità vengono poi fuori gli altri problemi, ma qui non c'è una base di disoccupazione, come in altre regioni, che può essere terreno fertile per la malavita. Bisogna in ogni caso dedicare un'attenzione allo sviluppo che avrà quest'area che si apre verso l'Oriente e che ha intensi scambi con l'altra sponda dell'Adriatico.

PRESIDENTE. Esiste un pericolo di infiltrazione della criminalità organizzata nelle attività di commercio? Le licenze di commercio sono da voi controllate, ad esempio in occasione dell'apertura di supermarket o di acquisti di negozi un po' sospetti?

GALEAZZI. Non sono in grado di risponderle compiutamente. Noi abbiamo un commercio molto equilibrato ed un rapporto altrettanto equilibrato con i commercianti. Qui si sono impiantate grandi strutture di rilevanza nazionale, come La Rinascente.

CALVI. Vorrei rivolgerle una sola domanda. Lei ha offerto un quadro molto chiaro, esemplare di questa città assolutamente tranquilla e di antichissima civiltà. Però una volta era una città di confine, *border* NATO, oggi invece una città di congiunzione e questo può creare qualche problema. E' vero che siamo di fronte ad una criminalità minore, solitamente di passaggio, però dobbiamo compiere una riflessione sul rischio della possibilità di radicamento, che dobbiamo assolutamente evitare per preservare questa nostra città dalle disgrazie che hanno turbato altre città del nostro paese.

Ad avviso di altri che abbiamo ascoltato finora, i punti deboli sono il porto e l'aeroporto, che rappresentano due punti nodali attraverso cui può passare o infiltrarsi la criminalità. Di recente si è notato un grande flusso di attività proveniente dall'Est europeo, soprattutto Russia; sono arrivate persone ad effettuare acquisti di notevole entità. E' stato notato che il fatto che gli acquisti vengono effettuati *cash* e non attraverso i meccanismi di *import-export*, può destare qualche preoccupazione circa eventuali attività di riciclaggio. La città è in qualche modo consapevole di questo rischio, che poi magari è il primo passo per arrivare, attraverso estorsioni ed usura, all'acquisto di piccole aziende, e quindi all'inquinamento di quel tessuto economico così forte e solido, tipico delle Marche e di Ancona in particolare? Lei come sindaco avverte che in città vi è una consapevolezza che in qualche modo si corre un rischio di questo genere?

GALEAZZI. Questo problema esiste per il commercio; c'è il cittadino croato che viene a fare la spesa al mercato accanto alla massaia locale. Non è molto tempo poi che vi è questo legame con gli ex Stati dell'Unione sovietica. Vi è anche il problema delle donne che arrivano qui e si prostituiscono, però è un problema un po' più presente nel Riminese. Né posso far riferimento alla crescita di fenomeni di questo tipo in merito al porto dove lavorano operatori storici ben limpidi e trasparenti in stretto legame con il comune. Quindi le rispondo che in qualche modo vi è il rischio, ma la città è consapevole e può opporre, a mio giudizio, anche una buona difesa, dato che per cultura l'anconetano è sempre stato esposto a correnti levantine e si è sempre difeso bene. Recentemente abbiamo discusso la gara pubblica per la vendita delle farmacie comunali ed abbiamo predisposto un bando in modo da evitare che ci siano concentrazioni: siamo particolarmente attenti a non creare occasioni.

NOVI. Nell'ultima fase dell'audizione il sindaco ha messo l'accento con maggiore forza sui rischi che la città corre; io ho notato un certo contrasto tra quanto abbiamo ascoltato poco fa dai

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 4 GIUGNO

rappresentanti del Consiglio regionale e quanto lei ci sta ora dicendo. Esiste un collegamento molto stretto fra Ancona ed i paesi dell'Est, e vi è la presenza di un commercio diffuso e anche forte. La presenza del porto e dell'aeroporto, quindi di questa enorme possibilità di mobilità che grava sulla città, non ha finora lasciato segni tangibili di inquinamento e di infiltrazioni?

GALEAZZI. Direi di no. Non ci sono segni tangibili in questa direzione, ci sono fatti minori. Ad esempio, vi sono stati dei contrasti tra i nostri pescatori e quelli siciliani che vengono nell'Adriatico a pescare: un peschereccio è stato dato alle fiamme. Poi si è verificato qualche fenomeno di usura, e non si trovano mai i responsabili. Recentemente alcuni voli sono stati spostati sul Riminese, perché la Romagna viene ritenuta preferibile per molti motivi. Certo, non bisogna dormire sugli allori, ma rimanere vigili, attenti a questa area e al suo sviluppo economico; però non mi sento di dire che ci sono fatti concreti che dimostrano infiltrazioni della criminalità organizzata. Non c'è nessuna prova, a mia conoscenza.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Galeazzi per essere qui intervenuto e dichiaro conclusa l'audizione.

(I lavori, sospesi alle ore 13, riprendono alle ore 14,30).

Audizione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Ancona

Intervengono il prefetto di Ancona, dottor Achille Serra, il questore di Ancona, dottor Antonio Arrichiello, il comandante provinciale dei Carabinieri di Ancona, tenente colonnello Domenico Paterna, e il comandante del Gruppo della Guardia di finanza di Ancona, tenente colonnello Giovanni Coletta.

PRESIDENTE. Il programma dei lavori reca l'audizione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Ancona.

Il presidente Del Turco si scusa per la sua mancata partecipazione in questa occasione, ma attualmente si trova negli Stati Uniti dove, tra l'altro, incontrerà il sindaco di New York Giuliani con il quale si confronterà in merito a tutto ciò che può servire per la lotta alla criminalità. A suo nome e della Commissione tutta vi ringrazio comunque per il contributo che vorrete dare ai nostri lavori.

L'attenzione dello Stato nei confronti delle Marche è stato già evidenziato con la nomina a prefetto dell'onorevole Achille Serra, che conosco da tanti anni e di cui quindi conosco la professionalità; sicuramente si tratta di un impegno dello Stato nel dare alla regione Marche l'attenzione che ci veniva sollecitata. Stamattina abbiamo sentito il vice presidente del Consiglio regionale, il presidente della Giunta e il sindaco, che ci hanno fatto un quadro sommario, in un certo senso "emotivo", della situazione; da voi ovviamente vogliamo ciò che la vostra professionalità è tenuta a dare.

Qual è allora lo scopo della nostra missione? La Commissione antimafia ha istituito, tra gli altri, il nostro Comitato che si interessa delle zone che per tradizione non sono attinte dalla criminalità organizzata, ma che sono o possono essere esposte, per la situazione geografica o politica contingente, a queste tentazioni di criminalizzazione. La nostra attenzione è maggiormente doverosa in quanto, mentre nelle zone tradizionalmente colpite purtroppo non si può fare molto perché ci sono delle tradizioni, una cultura già stratificata e cristallizzata, nelle zone invece "felici", ma che sono esposte, è possibile una prevenzione che si spera possa essere la più efficace possibile.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Quindi noi svolgiamo un'attività ricognitiva della situazione per poter poi individuare problemi, per poter proporre al Parlamento le misure adatte, sia come organizzazione delle forze di polizia, sia come aumento degli organici, come dotazione di mezzi di cui si ha bisogno in questi casi (attesa la perfezione raggiunta ormai dalla criminalità organizzata), sia nel campo della magistratura. Questo è il quadro di questo nostro sopralluogo ad Ancona. Poi vi faremo magari delle domande, ma siamo a vostra disposizione per conoscere lo stato dell'arte.

SERRA. Signor Presidente, mi consenta a nome del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Ancona di ringraziare la Commissione antimafia per la grande sensibilità e per l'attenzione che ha voluto rivolgere alla città e alla provincia di Ancona e alle Marche tutte in relazione ad un fenomeno, quello mafioso, che da così tanto e in modo così forte, affligge il nostro paese.

Come voi sapete, da pochi giorni ho assunto la carica di perfetto di Ancona che il Governo mi ha assegnato e quindi non potrò dare conto di mie esperienze personali su questa città e su questa provincia; ma avvalendomi della passata esperienza e della collaborazione piena delle forze dell'ordine in Ancona - perché è piena e coordinata e questo è certamente un fatto che va sottolineato - mi permetterei di fare alcune riflessioni.

Ancona e la provincia di Ancona strategicamente - parlo sotto il profilo geografico - e per il livello economico rilevante sono certamente un boccone prelibato per chi avesse intenzione in qualche modo di infiltrarsi mafiosamente nel territorio. D'altra parte la facilità di infiltrazione potrebbe essere simboleggiata da un porto assolutamente incontrollabile, che ha uno smistamento di persone e di mezzi ben oltre quello per cui fu in qualche modo costruito e destinato. Ma - ed ecco l'esperienza del passato - mi sembra di dover rilevare che attualmente non vi sono infiltrazioni di stampo mafioso di una certa consistenza, e questo lo dico innanzi tutto perché non ho notato spinte dall'interno, se è vero com'è vero che terreno fecondo per la mafia è l'elevato tasso di disoccupazione e la poca cura delle scuole; ricordo che a Palermo e zone limitrofe il tasso di disoccupazione è elevatissimo e altrettanto elevato è il tasso di diserzione scolastica. In Ancona assistiamo ad un fenomeno nuovo, strano, cioè ad un'occupazione quasi generalizzata: meglio di me potranno dire i colleghi del Comitato, ma credo che il tasso di disoccupazione si aggiri sul 2-3 per cento e la diserzione scolastica è praticamente azzerata. Quindi non vi sono spinte dall'interno. Né ve ne sono dall'esterno, se vado con il pensiero a quei reati caratteristici dell'infiltrazione mafiosa.

Qui vi è assenza negli ultimi tempi di quegli omicidi classici, specifici, professionali, finalizzati all'impossessamento del territorio, a far valere la legge della forza sul territorio. Né sono riscontrati quei reati tipici che vanno dall'estorsione al taglieggiamento in genere e che così generalizzati sono in quelle città e province profondamente colpite dalla mafia o che quanto meno si rendono evidenti all'inizio, al momento dell'infiltrazione. Né vi sono segnali preoccupanti di riciclaggio, della "fase due" - chiamiamola così - del salto di qualità, perché l'esperienza mi ha insegnato che l'investimento, il riciclaggio, viene fatto prevalentemente attraverso la nascita e la crescita di finanziarie che appunto vengono dal nulla, perché l'investimento viene fatto attraverso acquisto di immobili, nel settore dell'edilizia e così via. Non mi sembra di rilevare nulla di tutto questo ad Ancona.

E d'altra parte sarebbe assai arduo che un tentativo d'infiltrazione andasse a buon fine perché va posto al primo punto il livello culturale di questa città, della gente di questa provincia, che non può se non respingere qualunque tipo d'infiltrazione. Eppure si è assistito nel passato a vari tentativi. Ricordo su tutti il caso Guida, il tentativo d'importare parte della camorra qui. Su tutti vi è poi il caso del collaboratore di giustizia Cirillo. Ma sono stati immediatamente neutralizzati, respinti, assicurati alla giustizia.

Né ritengo sia fortemente preoccupante in questa provincia il problema della criminalità organizzata non di stampo mafioso, perché non mi sembra di rilevare non solo la presenza di

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 4 GIUGNO

bande organizzate nel territorio, ma neanche quei reati tipici della criminalità organizzata. E ripeto gli omicidi, ma soprattutto penso ai sequestri di persona e alle rapine.

~~Diverso è il discorso relativo alla cosiddetta microcriminalità, che "micro" poi non è perché può colpire ogni cittadino. Da questo punto di vista siamo forse, anche se di poco, al di sopra del livello fisiologico. Si tratta di reati di minore entità, ma che non vanno sottovalutati: piccole rapine, furti, sfruttamento della prostituzione, certamente spaccio al minuto di sostanze stupefacenti.~~

Questa è la situazione a grandi linee di Ancona e provincia. Non so ancora se è tale anche nel resto delle Marche e certamente i colleghi prefetti saranno più chiari di me sulle altre province. Ma devo dire che su tutti vi è una preoccupazione, quella del porto. L'ho accennato all'inizio: non so quanta droga passi da quel porto, ma è dovere del perfetto richiamare l'attenzione sul fatto che da quel porto può passare una quantità enorme di droga; il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica sta studiando nuovi tipi di vigilanza ma è doveroso sottolineare come al momento quel porto sia incontrollabile. Basterebbe un più approfondito accertamento da parte degli organi preposti, in particolare Polizia di Stato e Guardia di finanza, e vedremmo il porto paralizzato. E allora gli accertamenti, che pure vedono l'impegno costante delle forze dell'ordine, non possono che limitarsi all'accertamento di qualche clandestino che si nasconde nei Tir, che viene di solito individuato e respinto. Ma non può esservi il doveroso controllo nel settore della droga.

A proposito di clandestini c'è da rilevare che anche su questi va tenuta desta l'attenzione perché dal porto si può passare con relativa facilità; si passa e poi ci si dirotta per la maggior parte verso il Nord dell'Italia. Piccoli insediamenti sono stati rilevati nella provincia di persone dedite più che altro allo sfruttamento della prostituzione. Ma c'è da parte dell'ente locale una grande attenzione soprattutto per inserire gli stranieri, la maggior parte dei quali lavora, ha occupazione in provincia.

Il sindaco di Serra de' Conti ieri, partecipando alla riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica che avevo disposto alla vigilia della venuta del Comitato antimafia, mi diceva con preoccupazione, pregandomi di rappresentarlo a voi, della presenza di nuovo sul territorio di Cirillo, il quale libero da qualunque vincolo giudiziario e anche "libero" dal servizio di protezione, giacché a metà marzo egli stesso ha rinunciato alla protezione, è ritornato nel territorio che gli è caro. Il sindaco di Serra de' Conti mi ha detto che gli abitanti sono pronti a lasciare il paese per protesta ed hanno organizzato grandi manifestazioni nel timore che il ritorno di Cirillo possa comportare un nuovo tentativo di infiltrazione da parte della mafia e soprattutto l'inserimento dello stesso Cirillo negli appalti relativi al Giubileo ed alla ricostruzione per il terremoto. Al momento non mi sento di avanzare ulteriori rilievi; sono comunque a disposizione del Comitato per rispondere a domande specifiche.

In conclusione, il fenomeno mafioso nelle Marche, ed in particolare nella provincia di Ancona, non deve essere sottovalutato; torno a ripetere che il livello di guardia non può essere abbassato perché il terreno è appetibile e si presta ad infiltrazioni.

CALVI. Mi sembra che il prefetto Serra, malgrado il pochissimo tempo trascorso nelle Marche, abbia colto con grande lucidità ed intelligenza una caratteristica essenziale: la tradizione culturale, la civiltà e la solidità sociale ed economica di questa terra sono uno strumento di resistenza alle aggressioni criminali. Tuttavia è anche vero che lo Stato e le istituzioni hanno il dovere di mantenere alto il livello di guardia proprio perché l'operosità e la prosperità della regione la rendono in qualche modo vulnerabile. La presenza sul territorio delle istituzioni politiche e delle autorità locali consente di rafforzare la cultura politico-istituzionale e di riaffermare il principio di legalità.

Il presidente Saponara ha giustamente ricordato che il nostro sopralluogo è dettato dalla volontà di prevenire e di dare un segnale, non già del fatto che abbiamo compreso l'esistenza di fenomeni preoccupanti sul territorio, bensì della nostra preoccupazione che ciò possa avvenire. In

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

concreto vorrei capire se questi segnali - qualcosa in proposito ci hanno detto questa mattina i consiglieri regionali - possono essere individuati.

~~Richiamerei ancora una volta la legislazione in materia: la legge regionale n. 3 del 1998, che ha istituito un osservatorio, è successiva alla legge regionale n. 63 del 1995 che con intelligenza e civiltà ha considerato l'istruzione scolastica alla legalità come forma di resistenza al crimine. Se è stato previsto un osservatorio, evidentemente le autorità politiche sono preoccupate, non già del fatto che sia stata superata una soglia di guardia ma del raggiungimento di una soglia meritevole di grande attenzione.~~

Il primo aspetto colto dal prefetto Serra è l'anello debole di questa cintura di protezione. In passato le Marche sono state il *border* NATO, il confine dell'Occidente; adesso ne sono l'ingresso, il luogo di accesso. Dall'aeroporto e dal porto può transitare qualunque cosa; sebbene allo stato attuale nulla rimanga *in loco*, non dobbiamo consentire traffici illeciti.

Il primo problema di cui investo il colonnello Coletta è il seguente: i russi che arrivano all'aeroporto di Ancona effettuano investimenti acquistando *cash* alberghi o piccole aziende nella provincia di Ascoli e a Grottammare; la scelta di non operare con i meccanismi di *import-export* è già un segnale preoccupante per l'attività di riciclaggio. Questa mattina i consiglieri regionali Pacetti e Grandinetti ci hanno detto che da rilevamenti bancari risulta l'esistenza di imprese che denunciano perdite senza avere esposizione bancaria. Alcuni di questi elementi fanno pensare ad un afflusso di denaro e ad un giro di affari che potrebbe, se non sgretolare, turbare l'equilibrio dell'economia marchigiana. Vorrei sapere se gli organi che hanno una conoscenza più diretta del territorio hanno rilevato questi fenomeni ed hanno individuato strumenti di resistenza ad un tipo di infiltrazione o di ingresso surrettizio che rischia di travolgere un'economia forte, fondata sui raffinati equilibri delle piccole e medie aziende.

Per quanto riguarda i dati relativi alla criminalità comune è vero, prefetto Serra, che non siamo in presenza di reati tipici, ma è anche vero che non siamo a Palermo e che anche un piccolo aumento del tasso di rapine o di omicidi è un segnale significativo, seppure soltanto un segnale, di cui occorre tener conto. L'attività usuraia è spesso un prodromo dell'ingresso in attività commerciali, dell'acquisto e della distruzione di un'impresa, utilizzata esclusivamente a fini di riciclaggio. In questo quadro, quali elementi potete fornire al Comitato per chiarire la situazione delle Marche?

COLETTA. Vorrei parlare in primo luogo della situazione dell'aeroporto per poi spendere qualche parola sulla situazione relativa al porto di Ancona. Il gruppo provinciale della Guardia di finanza ha personale dislocato in entrambe le strutture. Il problema dell'aeroporto è all'attenzione della Guardia di finanza, del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica e quindi del prefetto, e mi sembra sia stato oggetto, qualche mese fa, di una Conferenza regionale per l'ordine e la sicurezza pubblica cui hanno partecipato i prefetti delle quattro province e le forze di polizia di tutta la regione.

Il notevole flusso di passeggeri provenienti dai paesi dell'ex Unione sovietica in particolare e dall'Est in generale ha indotto ad adottare misure repressive. Una concausa della notevole diminuzione di tale flusso rispetto a qualche mese fa potrebbe essere l'aumento del flusso di passeggeri all'aeroporto di Rimini. Confermo comunque il fatto che dall'aeroporto fanno ingresso donne provenienti dai paesi dell'Est al fine di prostituirsi o di svolgere attività di piccolo commercio. Non sfugge il fatto che qualche passeggero arriva senza denaro, ma altri acquistano articoli di pelletteria, scarpe, indumenti e, attraverso regolari operazioni, effettuano consistenti esportazioni.

La Guardia di finanza, insieme alla Polizia di Stato, si è attivata, a prescindere dalle misure di sicurezza e di vigilanza che sono state determinate dall'applicazione degli Accordi di Schengen. Per quanto riguarda specificamente il flusso turistico di passeggeri provenienti dai paesi dell'Est europeo, la Guardia di finanza e le forze di polizia effettuano un monitoraggio relativo

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 4 GIUGNO

all'identificazione e alle liste dei passeggeri in arrivo. L'autorità di polizia di frontiera presente all'aeroporto di Falconara effettua un controllo preliminare sui cittadini provenienti dai paesi dell'Est e indaga su eventuali precedenti, come prevedono d'altronde gli Accordi di Schengen.

La Guardia di finanza ha svolto un'attività di monitoraggio riguardante l'introduzione, al seguito dei viaggiatori, di valuta estera che, qualora superi i 20 milioni, secondo le norme valutarie, deve essere dichiarata. La nostra attenzione è concentrata sui passaggi successivi alla fase conoscitivo-investigativa, avendo la nostra attività un carattere più operativo. I nostri controlli non hanno finora consentito di accertare la presenza di organizzazioni *in loco* che si dedichino a questo traffico. A rendere macroscopico il fenomeno è il numero: si tratta di tante persone che vengono da noi. Certamente c'è un'organizzazione che le manda dalla Russia e c'è un'organizzazione che le accoglie. Vediamo che molte volte queste persone vengono rilevate, salgono su mezzi, autobus o vetture private, ma vanno fuori provincia e proseguono per altre destinazioni. Qualcuno va verso Bologna, abbiamo accertato anche in sede di Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica che c'è anche un notevole flusso verso l'area campana, verso i grossi centri commerciali, come quello di Nola.

Sotto il profilo doganale tutte queste persone si avvalgono di strutture legittime, per cui ci viene difficile ipotizzare una forma di riciclaggio. Se riciclaggio di denaro sporco c'è, questo deriva dai paesi di provenienza, a monte; ma non è dato conoscerne l'origine da parte degli operatori locali.

CALVI. Il problema non è questo, quanto se poi tale denaro viene investito nell'acquisto di aziende.

COLETTA. Quel che possiamo osservare, come provincia di Ancona e aeroporto di Falconara, è che si registra un ingresso notevole di stranieri e un'uscita altrettanto notevole, a distanza di qualche settimana, con spendita *in loco* di importi anche rilevanti.

PRESIDENTE. Posto che agli operatori locali fa piacere vendere e quindi non stanno lì a guardare da dove viene il denaro, c'è qualche comportamento teso a concedere favori o agevolazioni che possano invogliare questa gente e che comunque possano far pensare ad una sorta di favoreggiamento?

COLETTA. Posso solo immaginare, anche perché è gente che molte volte viene e trova già un minimo di organizzazione ma poi non rimane *in loco*. Certamente ci saranno dei procacciatori di affari, degli accordi con esercenti di pubblici esercizi, come per i giapponesi a Roma, ma non ho elementi per ipotizzare un'attività di carattere illecito o delittuoso.

NOVI. Sono state svolte indagini sull'apparato logistico di fiancheggiamento a questo flusso di presenze così rilevante e significativo?

COLETTA. Credo che il questore abbia maggiori elementi per rispondere a questa domanda.

ARRICHELLO. Vorrei innanzi tutto precisare che sono questore di Ancona da un anno e mezzo. Quello del porto e dell'aeroporto è stato il primo problema affrontato, il primo sottoposto alla mia attenzione, cui abbiamo dedicato tanta attività.

Parliamo di aeroporto. Si rileva una serie di voli che provengono dai paesi dell'ex Unione sovietica e giungono a Falconara, dove c'è già un'organizzazione che fa capo ad alcune agenzie di viaggio, soprattutto della zona di San Benedetto del Tronto, che fa trovare pullman, auto e altro, per cui i vantaggi per l'economia locale sono scarsi. Queste persone arrivano, scendono e vanno via da qui.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Abbiamo riscontrato che negli ultimi tempi molti turisti spendono poi i loro soldi in Puglia o in Campania, facendo capo o al Centro commerciale di Napoli o al baricentro di Bari. In un primo momento abbiamo cercato di controllare in modo abbastanza approfondito questo fenomeno, anche creando qualche problema all'economia delle zone limitrofe; quindi abbiamo rischiato di creare danni all'aeroporto di Falconara, la cui dirigenza sappiamo, sta cercando disperatamente di imporre all'attenzione nazionale.

Del resto, abbiamo fatto la seguente riflessione: questi turisti stranieri arrivano a Falconara, si sparpagliano sul territorio nazionale, comprano pelletteria, oggetti di argenteria, scarpe eccetera, e poi ripartono. Abbiamo fatto anche un controllo: questa merce riparte per i paesi di provenienza dei turisti. Il danaro può essere anche sporco, non abbiamo elementi certi per dirlo, ma è molto probabile; indubbiamente però ci sono dei vantaggi per la nostra economia.

Il fenomeno criminale che può dare più fastidio era la prostituzione, perché da questi aerei non scendono soltanto commercianti, ma soprattutto molte prostitute. Anche queste si sparpagliano sul territorio nazionale (la maggioranza va verso la riviera adriatica, Rimini, Riccione e Cattolica), si fermano 15 giorni e poi ripartono. E' chiaro che queste donne che arrivano da paesi lontani possono contare su un'organizzazione locale (non si arriva dall'Ucraina senza sapere dove andare) e quindi trovano sul posto chi le porta nelle varie zone. Abbiamo fatto tutta una serie di accertamenti, rilevato targhe, nomi eccetera. L'autorità giudiziaria è stata doverosamente informata su questo; ma come finirà il tutto non lo sappiamo.

Il porto è il "ventre molle" della provincia di Ancona; attraverso di esso può passare di tutto.

PRESIDENTE. Più che l'aeroporto?

ARRICHIELLO. Assolutamente, non c'è paragone.

Parlando con l'autorità portuale, abbiamo appreso che rispetto all'anno scorso il traffico è aumentato del 17 per cento. Teniamo presente che da ogni traghetto proveniente dalla ex Jugoslavia o da Patrasso in Grecia scendono dai 150 ai 180 Tir, un numero enorme. Le operazioni mirate non sono mancate. Negli ultimi tempi varie volte la Guardia di finanza ha sequestrato droga: si parla di hashish o marijuana, non di eroina o cocaina.

PRESIDENTE. Problemi di sigarette non si registrano?

ARRICHIELLO. Sì, negli ultimi tempi sono state sequestrate anche varie tonnellate di sigarette.

Queste operazioni sono mirate perché è chiaro che alla base c'è un'attività di *intelligence*: quando il traghetto arriva si sa dove puntare. Ma c'è tutta una massa di traghetti e di Tir che non viene assolutamente controllata, perché è impossibile farlo. Abbiamo esaminato la questione con il collega che dirige la Polmare in diverse riunioni del Comitato provinciale e della Conferenza regionale per l'ordine e la sicurezza pubblica: bloccheremmo il porto se solo pensassimo di estendere i controlli a tutti i Tir.

PRESIDENTE. Quindi fate controlli a campione.

ARRICHIELLO. Sì, controllare 180 Tir comporterebbe un'attività continua per tre o quattro giorni. È impensabile che il porto di Ancona possa essere completamente controllato.

Sappiamo anche che molti clandestini vengono sbarcati con questo sistema e poi abbandonati sull'autostrada; bussano alla cabina del Tir e il guidatore sostiene di non essersi accorto di niente. Qualcuno è trasportato dalla Grecia. E' chiaro che spesso il camionista è stato pagato, poi i clandestini sono trasportati in città e quando chiediamo loro da dove sono arrivati, rispondono che arrivano dal porto di Ancona.

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 4 GIUGNO

Stiamo cercando di studiare con il prefetto Serra nuovi sistemi di controllo, vedremo; il più efficace potrebbe essere quello di controlli estesissimi, ma le difficoltà sono quelle che ho esposto.

CALVI. Chiariti questi punti, rimane il problema riguardante la criminalità comune, per capire se può essere la base per una criminalità organizzata e qual è il livello di quest'ultima; si vedrà. Però certamente un'attività che riguarda il traffico degli stupefacenti e l'usura, in termini sia pure non allarmanti come in altre parti d'Italia, è pur tuttavia presente. Allora la prostituzione, l'usura, il traffico d'armi (anche questo, sia pure in modo sporadico, è stato in qualche modo accertato): dietro tutto ciò, ritenete vi sia un momento organizzativo, un riferimento a qualche organizzazione criminale che sia qualcosa di più di una semplice banda?

PATERNA. Vorrei innanzi tutto precisare che dirigo il Comando provinciale dei carabinieri dall'anno scorso, provenendo dall'Aspromonte; prima di allora comandavo il nucleo operativo a Taranto, con un impegno altrettanto pesante. Il primo periodo mi è servito quindi per adattarmi alla nuova realtà.

Per quanto riguarda gli aspetti che hanno trattato poco fa i colleghi, posso solo confermare che ho notato principalmente l'aeroporto come zona di interesse, per la presenza di anconetani che si dedicano esclusivamente al trasporto delle persone provenienti dall'ex Unione sovietica prevalentemente verso il Sud delle Marche.

Per quanto riguarda la criminalità comune, in questo periodo posso escluderne la presenza sotto forma di criminalità organizzata nel territorio marchigiano. Infatti, mancano attualmente quegli elementi di spessore criminale in grado di coagulare la piccola manovalanza. Dopo l'arresto dello Schiavi, che ultimamente operava nella zona, e l'arresto del Paoletti rimane ben poco fuori. La criminalità organizzata presente è essenzialmente, secondo me, di origine straniera; abbiamo denunciato e arrestato gruppi di persone provenienti dalla ex Jugoslavia che effettuavano la tratta delle bianche, la riduzione in schiavitù, e che operavano principalmente nella zona a Nord di Ancona. Un caso particolare è la prostituzione, perché non è mai ferma in un posto. Queste bande prelevano le donne e le spostano nelle varie città d'Italia, per cui non è facile riuscire a seguire tutto; attività sono in corso in questo momento e la procura della Repubblica ne è informata.

Altrettanto per quanto riguarda i furti. Proprio ultimamente, nel mese di marzo, abbiamo arrestato una banda composta da due italiani, milanesi per la precisione, che ne erano a capo, e da 10 extracomunitari, per lo più slavi, usati come manodopera per effettuare una grande quantità di furti in tabaccherie. Questa banda operava principalmente nelle Marche e nell'Umbria e poi trasportavano i proventi dei furti a Milano e venivano pagati in base al quantitativo di sigarette che portavano.

Per quanto riguarda l'usura, vi sono indagini in corso. Il fenomeno è limitato, riguarda piccoli prestiti usurari e sono perlopiù privati. Abbiamo soltanto un caso di un piccolo imprenditore che ha richiesto il nostro intervento e attualmente l'attività giudiziaria è in corso con la procura della Repubblica di Macerata.

SERRA. Proprio conoscendo l'obiettività e l'esperienza della Commissione antimafia, vorrei fare un'osservazione. E' ormai invalsa nel nostro paese la tendenza a tacciare di mafia tutto ciò che è criminalità. Io credo che dobbiamo un po' ricontrollare questo fenomeno: la mafia è un'altra cosa. E c'è la tendenza a volte ad enfaticizzare, a volte a sottovalutare. Io credo che era nostro dovere dare una fotografia della situazione tanto più aderente alla realtà; e allora, per rifarmi ad un'osservazione del senatore Calvi, è vero che c'è stato qualche omicidio in più, ma abbiamo a che fare con la moglie che ammazza il marito, o viceversa. E' vero che c'è una tendenza all'usura in più, ma abbiamo a che fare - in questo credo di trovare il conforto di coloro che mi sono a fianco - con singoli episodi, massimo due persone, non con l'organizzazione che si dedica all'usura;

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

questo è il punto. Se parliamo di sfruttamento della prostituzione ad Ancona, non siamo di fronte all'organizzazione criminale che sfrutta la prostituzione, ma a tre, quattro, dieci persone; siamo nella fisiologia o poco più, si tratta di quella malavita che in ogni città c'è. Ma trovo un messaggio profondamente giusto quello che dava il senatore Calvi: bisogna prevenire. Tutto questo è vero, però il terreno è appetitoso, per cui attenzione e attenzione.

CALVI. Il prefetto Serra ha sicuramente ragione, nel senso che bisogna essere prudenti, attenti. Ovviamente il modo più giusto e corretto è quello di usare i termini giusti in senso tecnico: quando si parla di mafia bisogna fare riferimento all'articolo 416-bis del codice penale, quindi non ci sono dubbi che l'individuazione di un'ipotesi accusatoria consente di dire se c'è una presenza mafiosa.

E' vero tutto ciò che è stato detto, che il livello e la qualità della criminalità sono abbastanza bassi; però è anche vero che c'è qualche elemento che fa ritenere presente non una struttura organizzata, ma certamente uomini o situazioni che fanno capo ad organizzazioni di stampo mafioso. Ricordo che a Pesaro è stato arrestato Monya Elson, che era ed è considerato ai vertici della mafia russa di New York, tant'è vero che il procuratore di New York è venuto fin qui per coordinare le indagini e per capire le ragioni della sua presenza e l'attività svolta nelle Marche. Nel marzo 1997 ci fu un arresto a Madonna di Campiglio di un numero consistente di associati ad organizzazioni mafiose che operavano anche nelle Marche. C'è stata l'individuazione di un canale che consentiva di importare ad Ancona cocaina liquida dal Centro America. Poi è stato arrestato De Masi, che era collegato alla 'ndrangheta, ed è canale importante del traffico di eroina. C'è poi il problema del clan Schiavi, il cui capo era in contatto con i clan camorristici di Pianese Nicola di Quagliano e di Armeni Enrico ed è stato imputato per detenzione di armi e sostanze stupefacenti. Preoccupante è soprattutto la presenza di Schiavi, che è l'unico elemento autoctono. C'è poi la vicenda del maresciallo Monticone. Poi vi sono certamente le dichiarazioni dei pentiti locali, come Lamberto Perucci, che era inserito nell'organizzazione di stampo mafioso che faceva capo a Giuseppe Cirillo e che ha collaborato. Nessuno sostiene che nelle Marche vi siano organizzazioni di stampo mafioso, però certamente dei segnali, dei traffici che fanno vedere una presenza che induce alla prevenzione, giustifica la nostra presenza qui per cercare di capire. Non vorrei che poi nell'obiettività del resoconto si perdessero le tracce di questo dato.

ARRICHIELLO. Questi fatti risalgono ai primi mesi del 1996; da quando sono questore non mi sono ancora imbattuto in indagini di questo tipo. Nei miei primi anni come questore ho dovuto occuparmi di ben altri fenomeni: sono stato prima a Taranto, poi a Bari e quindi avevo un altro tipo di esperienza. Tuttavia posso assicurarvi che noi stiamo molto attenti.

CALVI. Per esempio, mi risulta che nella vicenda dell'Istituto vendite giudiziarie di Ancora l'imputazione sia di associazione di stampo mafioso. E' un brutto segnale; io non conosco il processo, e si vedrà come andrà a finire, ma ho i nomi e le imputazioni. Sono segnali che ci preoccupano, non più di tanto, ma certamente una preoccupazione la danno.

PATERNA. L'attività mafiosa nelle Marche nasce con Cirillo, che è stato soggiornante obbligato. Per quanto riguarda il clan Cirillo, vi è ad Ancona in fase dibattimentale un processo per traffico di stupefacenti, mentre l'associazione mafiosa viene giudicata dal tribunale di Catanzaro. Successivamente a quella di Cirillo, c'è stata un'altra organizzazione, forse anche più pericolosa, perché ha determinato una commistione tra criminalità organizzata ed imprenditoria, che è quella del clan Guida. In questa commistione troviamo l'Istituto vendite giudiziarie, che è una concessionaria per le vendite giudiziarie. Il procedimento riguardante il clan Guida è in fase dibattimentale, mentre per quanto riguarda l'associazione criminale autoctona, che è la prima vera associazione di stampo mafioso delle Marche, purtroppo ancora non possiamo dire nulla

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 4 GIUGNO

giudizialmente, perché vi è stata il 5 marzo una richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di Schiavi più altri, ma l'udienza preliminare si terrà il 28 giugno, se non ricordo male; di fatto gli elementi ci sono, poi si vedrà come si svolgerà il processo.

PRESIDENTE. Vorrei parlare ancora un po' dell'usura. Vi è l'usura artigianale, come voi avete accennato, e l'usura organizzata, industriale, che si avvale delle banche e della finanza. Il sistema bancario locale e le finanziarie locali sono sotto controllo riguardo a questo problema?

PATERNA. In proposito è in corso un'attività di indagine.

PRESIDENTE. Vorrei poi sapere se vi sono tentativi delle associazioni criminali tradizionali ('ndrangheta, mafia, camorra, Sacra corona unita) di infiltrarsi e di controllare le Marche.

PATERNA. Ci sono stati quelli relativi al clan Guida, che era legato con la camorra; c'è stato anche un arresto, a Porto Recanati, di Rescigno, che era responsabile del duplice omicidio avvenuto nella zona del Vomero a Napoli, dove morì Maria Ruotolo.

PRESIDENTE. Questa mattina alcuni giornalisti ci accennavano alla situazione di un imprenditore che dovrebbe assumere una trentina di operai, quindici napoletani e quindici siciliani. Come si fa a controllare queste situazioni? C'è la preoccupazione che attraverso questi lavoratori possano arrivare le cosche. Così come c'è il discorso del post-terremoto. Voi sapete che a Sarno ed in Campania ci sono state addirittura delle aziende già individuate e discriminate.

PATERNA. Stiamo lavorando per mantenere la situazione sotto controllo.

PRESIDENTE. Vorrei introdurre il discorso dei rapporti con le istituzioni. Abbiamo sentito fare il discorso: noi arrestiamo, la magistratura poi mette fuori. E' chiaro che non è un discorso che riguarda solo la magistratura, ma il rapporto con le istituzioni.

ARRICHIELLO. Si applicano le leggi che ci sono.

PRESIDENTE. In materia di prevenzione, voi avete i mezzi, gli uomini e le tecnologie necessari?

ARRICHIELLO. Certamente, perché ormai la richiesta di intervento ci arriva da tutte le Marche. Ma non è possibile nemmeno essere presenti dappertutto. Io ho un organico deficitario di 60 unità. Siamo presenti ad Ancona, a Senigallia, a Jesi, ad Osimo e a Fabriano. Fabriano è in questo momento la zona che ci dà meno problemi sotto l'aspetto della criminalità. I maggiori problemi si riscontrano invece a Senigallia. La difficoltà è nelle 60 unità in meno rispetto a quelle previste; mentre abbiamo abbondanza di ispettori, dopo l'inquadramento si registra una grossa carenza numerica di agenti. Mi rendo però anche conto del fatto che le esigenze del nostro paese sono tali che è difficile avere qui più uomini rispetto a quelli che abbiamo. Basta leggere i giornali per vedere cosa succede a Bari, a Napoli o a Palermo. Non vorremmo però cominciarne a parlare quando si inizia a sparare.

SERRA. Proprio con riferimento a quanto diceva il senatore Calvi, avendo fatto il vice capo della Polizia so quanto sia difficile per il Ministero dell'interno, per l'Arma dei carabinieri e per la Guardia di finanza inviare altri uomini in zone che - diciamo chiaramente - non sono così a rischio, ma comunque al momento sono relativamente tranquille. Però, se è vero come è vero che il messaggio della presenza di un Comitato della Commissione antimafia sta a significare principalmente prevenzione, da prefetto ho il dovere di segnalare che vi sono stazioni dei

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

carabinieri con sei uomini. Che facciamo, le chiudiamo? La gente infatti in tale situazione ha la sensazione che le forze dell'ordine non facciano nulla, che siano presenti, ma senza fare nulla.

~~Quando le forze dell'ordine si presentano con una stazione con sei uomini è impossibile rendere~~ qualunque servizio, da quello di rispondere al telefono a quello di vigilare la caserma. ~~A mio~~ avviso una stazione in quelle condizioni è da chiudere, perché diventa un messaggio negativo.

Per tornare allora al messaggio giusto, quello della prevenzione, che è doveroso in questa regione e in questa provincia il particolare, credo si debba prestare attenzione a questo dato.

CALVI. Certamente esiste un problema di organico, ed in qualche misura forse le recenti circolari cominciano quanto meno ad affrontare il problema, in quanto stabiliscono una divisione territoriale che serve ad evitare duplicazioni, e quindi ad evitare un'inefficienza doppia.

ARRICHIELLO. Comunque con 127 uomini di organico si va poco lontano.

PRESIDENTE. Evidentemente, essendo questa un'isola felice, hanno pensato che non ne avete bisogno!

ARRICHIELLO. Quando sono arrivato qui mi sono chiesto se questa sia mai stata un'isola felice!

COLETTA. Vorrei fare un piccolo passo indietro, se possibile, e fornire un chiarimento sempre per quanto concerne l'attività del porto. Giustamente il questore ha detto che fare dei controlli capillari sarebbe impossibile. Ma non si tratta soltanto di un'impossibilità materiale determinata da una crescita elevata del traffico commerciale e di passeggeri nel porto, in quanto mancano anche gli strumenti legislativi. Nell'ambito del settore doganale, così come in quello delle norme sul controllo delle persone, si è infatti andati in tutt'altra direzione. Vi è un'apertura ed un'abolizione dei controlli alle frontiere per le provenienze comunitarie per cui ci troviamo ancora a dover fronteggiare la grossa preoccupazione delle provenienze dalla Grecia, in quanto questo paese è ormai inserito nell'ambito comunitario, per cui nessun controllo andrebbe fatto su persone, mezzi e merci che sbarcano dalle navi con provenienza Patrasso. Queste per noi rappresentano l'80 per cento del lavoro, per cui certi risultati si ottengono andando oltre la normativa, che giustamente prevede o l'abolizione dei controlli o al massimo dei controlli a scandaglio. Voglio però chiarire che non è che si verificano omissioni da parte di coloro che operano nel porto sotto il profilo della polizia di frontiera, e parlo soprattutto per quanto concerne gli aspetti doganali di competenza della Guardia di finanza.

Avevo poi premesso che avrei voluto fare un piccolo accenno anche alla situazione dell'aeroporto per quanto riguarda considerevoli sequestri di sostanze stupefacenti effettuati soprattutto nel 1997. Visto che voi siete alla ricerca di qualche segnale, segnali di una qualche connivenza con soggetti locali o con criminalità italiana allo stato attuale non ce ne sono, perché si tratta di sequestri, anche per quantitativi rilevanti (ad esempio quantitativi di marijuana pari a 530 chili, 160 chili, 52 chili, 12 chili, 21 chili e così via), operati tutti nei confronti di cittadini albanesi - tranne che in due casi nei confronti di un tedesco e di un cittadino greco - che utilizzano furgoni o autovetture dotati di doppi fondi dove nascondono le sostanze stupefacenti. Si trattava pertanto sempre di un transito per Ancona con destinazione a volte anche estera, comunque verso l'area dell'Italia del Nord.

Per cercare comunque di frenare il fenomeno della provenienza di queste sostanze stupefacenti la Guardia di finanza dispone di tre unità cinofile, che utilizza in maniera preponderante nel porto e nell'aeroporto. Altrettanto mi risulta faccia la Polizia di Stato, che credo disponga di due unità cinofile.

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 4 GIUGNO

PRESIDENTE. Il problema dell'afflusso di denaro che viene impiegato per l'acquisto delle merci significa riciclaggio, oppure si riferisce alla mancanza di quegli oggetti in quei paesi e quindi si traduce nella necessità di approvvigionarsi da noi?

COLETTA. Potrebbe trattarsi di una combinazione delle due cose, tenuto conto che parliamo di un certo tipo di persone.

PRESIDENTE. Sono sempre le stesse persone?

COLETTA. No, cambiano. Come dicevo, potrebbe essere una combinazione delle due cose, perché si tratta di persone senza grossi mezzi finanziari per cui a monte ci sarà qualcuno che le rifornisce.

SGALLA. Per interpretare una necessità del Comitato, anche ai fini della stesura della relazione, credo sarebbe utile avere quanto prima una nota sugli organici delle varie forze di polizia.

SERRA. Signor Presidente, ho preparato, se potranno essere utili per il Comitato, alcuni brevi cenni relativi alla sicurezza ad Ancona che lascerò agli atti della Commissione. E' probabile che altri prefetti parleranno in modo diverso, ma è ovvio che noi stiamo facendo riferimento ad Ancona e provincia, e ovviamente le realtà delle Marche sono diverse fra loro. Ho comunque riportato in questi documenti alcune brevissime note da parte mia, nonché le relazioni da parte delle varie forze dell'ordine, con tutti i dati relativi.

PATERNA. Personalmente non dispongo in questo momento di dati precisi, ma potrò farli pervenire al Comitato in un secondo momento.

SGALLA. Vorrei fare un paio di osservazioni. Innanzi tutto che questa mattina ci è stato fatto presente dai due consiglieri regionali in maniera unanime, di maggioranza e di opposizione, che essi possono far rilevare, nell'indicare alcuni indici o comunque alcuni elementi, una situazione cui porre attenzione. Alcune aziende infatti denunciano bilanci in perdita, anche grave, ma non sono poi esposte sul fronte bancario, né si registra a carico loro un'attività di carattere preventivo, cioè indagini che poi non obbligatoriamente portano a ravvisare estremi di reato. In quale misura si verifica questo fenomeno e qual è la sua incidenza sulla realtà della provincia?

Vorrei poi riportare un elemento di curiosità, che ha comunque un suo spessore: stavo controllando l'elenco di tutti i beni confiscati in Italia dopo l'approvazione della normativa attualmente vigente in materia e ho notato che non esiste un solo bene confiscato in tutte le Marche. Può essere anche questo un elemento positivo, ma come diceva prima il senatore Calvi (dato che noi nella relazione dobbiamo mettere tutto) si sono verificati fatti importanti, sono stati arrestati ed assicurati alla giustizia alcuni personaggi di rilievo ed è difficilmente ipotizzabile (e il prefetto Serra lo può confermare) che questi personaggi non godessero di patrimoni più o meno consistenti. Questa discrasia tra fatti comunque penalmente rilevabili sul piano dell'accertamento di reati e la contestuale mancanza però o di applicazione di misure di prevenzione patrimoniale o addirittura dell'avvio di procedimenti di sequestro e poi di confisca credo debba richiamare la nostra attenzione. Vorrei allora sapere qual è la situazione attuale e come le forze di polizia si stanno attestando su questo versante.

Inoltre, senza richiamare alcuna responsabilità, anche perché si tratta sempre di fatti molto limitati e sicuramente riferiti alla singola vicenda, si sono registrati alcuni elementi di rapporto tra istituzioni e criminalità. Possiamo fare l'esempio del titolare dell'Istituto vendite giudiziarie di Ancona, così come della situazione della stazione dei carabinieri di Porto Recanati. Al di là del singolo fatto in sé, vi è stato un approfondimento, una capacità di lettura un po' più vasta? Non

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

esistono aspetti che richiamano a rapporti tra criminalità ed istituzioni o enti locali, almeno rilevabili sul piano dell'indagine. Qual è però il vostro giudizio, specialmente per chi di voi è da qualche tempo in questa zona? Qual è la sensazione, quali sono gli elementi magari ancora non confortati sul piano giudiziario, ma importanti dal punto di vista della prevenzione?

ARRICHELLO. Lei ha affrontato il problema delle misure di prevenzione. Non ho difficoltà ad ammettere che è il lato debole, perché quando i signori che abbiamo citato poco fa sono venuti alla ribalta, sono stati denunciati o arrestati, non è stata svolta alcuna attività sotto l'aspetto patrimoniale. Ho cercato di capire anche il perché e ho riscontrato la difficoltà di disporre, almeno all'epoca, di personale qualificato per svolgere indagini di questo genere. Tant'è vero che per qualche tempo abbiamo mandato a Roma del personale che svolge attività di polizia anticrimine per specializzarlo nel settore (anche per non gravare eccessivamente sulla Guardia di finanza, che certamente non è in grado di far fronte a tutte le richieste che provengono dalla regione) e qualche risultato è venuto.

Ci stiamo organizzando. E' difficile ora ricostruire la passata situazione patrimoniale, ma abbiamo qualcuno nel mirino e cercheremo di approfondire le indagini. E' un sistema importante che, applicato in altre circostanze, ha dato buoni risultati.

PRESIDENTE. Sono stati adottati provvedimenti di confisca dei beni?

ARRICHELLO. Cominciamo con i sequestri preventivi, l'ipotesi di confiscare i beni non è stata esplorata.

NOVI. Ho la sensazione che la situazione non sia completamente rassicurante. Ci sono collegamenti con la camorra e un esponente del crimine organizzato campano, coinvolto nell'agguato di Salita Arenella, è stato arrestato nelle Marche. Sappiamo che, quando personaggi del genere trovano rifugio in una città, in un'area o in una regione, vi è una struttura logistica consolidata che garantisce complicità e pone al riparo da rischi. Ciò significa, secondo me, che il crimine organizzato ha effettuato una scelta precisa, puntando a non suscitare allarmi in questa regione e ad evitare la mobilitazione dell'apparato repressivo. Le Marche devono rappresentare un retroterra nel quale sia possibile lavorare con serenità perché soltanto a tale condizione il porto e l'aeroporto di Ancona possono costituire importanti strutture logistiche per sviluppare traffici enormi.

Quando da giovane giornalista mi occupavo di crimine organizzato in Campania notai che le zone del Nolano e del Vesuviano furono pacificate dopo l'arresto di Cutolo: negli anni 1986-87 Alfieri risolveva tutte le controversie che sorgevano negli ambiti più disparati (eredità, matrimoni, traffici) e regnava una tranquillità tale che sembrava di essere in Svizzera. Le Marche non sono certo paragonabili alla Campania, tuttavia hanno un'economia forte e il crimine organizzato ha interesse ad operare con una certa riservatezza evitando di creare il clima teso e conflittuale che caratterizza il Mezzogiorno. Bisogna inoltre considerare che le Marche confinano con l'Emilia Romagna, sono alle porte dell'Italia settentrionale, dove il crimine organizzato è presente ed effettua investimenti. Il prefetto Serra sa bene che il Gico della Guardia di finanza ha condotto a Milano una seria indagine dalla quale è emerso che il 50 per cento delle società finanziarie sono sospettate di attività di riciclaggio. Nell'audizione di questa mattina il prefetto di Ancona ha affermato la necessità di un'attività preventiva sottolineando che il porto è incontrollato e incontrollabile. Sebbene sia quasi impossibile effettuare controlli su traghetti che imbarcano circa 180 Tir al giorno, ritengo che in questa fase dovrebbe essere realizzata un'operazione di *intelligence* e studiata una strategia per evitare che il porto di Ancona, che è lo sbocco in Europa dei paesi dell'Est, diventi un porto franco per il crimine organizzato.

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 4 GIUGNO

Per quanto riguarda l'aeroporto non sappiamo che cosa i turisti portino con sé al loro ingresso. Ritengo pericolosa questa condizione di tranquillità perché induce a pensare che le Marche non siano affatto interessate a fenomeni di criminalità organizzata diffusa o radicata.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome del Comitato i membri del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Ancona e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del dottor Italo D'Angelo, dirigente della Criminalpol di Ancona, del maggiore Giuseppe Graticcia, comandante del Gico della Guardia di finanza per le Marche e l'Abruzzo, e del maggiore Luigi Cieri, comandante della sezione anticrimine del ROS dei carabinieri di Ancona

PRESIDENTE. Il programma dei lavori prevede ora l'audizione del dottor Italo D'Angelo, dirigente della Criminalpol di Ancona, del maggiore Giuseppe Graticcia, comandante del Gico della Guardia di finanza per le Marche e l'Abruzzo, e del maggiore Luigi Cieri, comandante della sezione anticrimine del ROS dei carabinieri di Ancona.

Ringrazio i nostri ospiti per aver accolto il nostro invito e cedo subito loro la parola.

D'ANGELO. Signor Presidente, ho svolto una breve analisi, relativa all'andamento criminale nella regione Marche dal 1986 ad oggi, che si sofferma sugli episodi più importanti. Il fenomeno della criminalità organizzata nella regione si sostanzia nel continuo tentativo di infiltrazione da parte di associazioni per delinquere costituite da malavitosi, provenienti dalle cosiddette regioni a rischio e dall'estero, che trovano e hanno trovato appoggio presso pregiudicati locali. Costituisce un'eccezione importante, meritevole di attenzione, un gruppo criminale marchigiano, il cosiddetto clan Schiavi.

Gianfranco Schiavi ha presieduto e sviluppato a Loreto un'organizzazione per delinquere che ha esercitato la sua influenza in tutta la regione e ha avuto contatti con associazioni criminali limitrofe. Le caratteristiche socio-economiche della nostra regione, di cui possiamo essere orgogliosi, e la presenza di molte attività imprenditoriali costituiscono una prima barriera rispetto ai tentativi di infiltrazione: la maggior parte della popolazione vive in modo dignitoso, non vi è disoccupazione né disagio sociale che possano favorire un incremento delle infiltrazioni. E' comunque accertato l'interesse di personaggi legati alla criminalità ad inserirsi in questo circuito economico.

C'è da parte nostra un'attività di *intelligence* molto sviluppata e capillare, anche per contrastare l'interesse dei gruppi criminali che, attraverso l'acquisizione di ditte in difficoltà, possono riciclare il cosiddetto denaro sporco. La tipologia dei reati è diversificata per zone e i tentativi di infiltrazione delinquenziale finora accertati risentono anche di questa ubicazione geografica.

Sulla fascia costiera è evidenziato il fenomeno della prostituzione, che soprattutto nelle province di Macerata e di Ascoli Piceno è esercitato da ragazze che vengono dall'Est europeo e dall'Albania e che sono attratte in Italia dall'illusione di un lavoro onesto, offerto dai loro connazionali; poi si ritrovano sul nostro territorio, vengono private del passaporto e costrette a prostituirsi. Il controllo delle organizzazioni delinquenti in questo caso avviene sempre dal paese di origine.

Il punto sensibile della costa adriatica per la regione Marche è certamente il porto di Ancona: l'Adriatico è diventato un luogo di grande importanza strategica per l'intera Europa e lo scalo dorico è indubbiamente il fulcro del collegamento che rappresenta la grande dorsale sulla quale vivono popolazioni a rischio.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Ho preparato una relazione che cerco di sintetizzare e che poi lascerò alla Commissione. L'impegno di tutte le forze di polizia nell'attività di controllo delle navi è notevole: abbiamo navi che provengono dalla Grecia, dall'Albania, dalla Croazia, dal Montenegro.

PRESIDENTE. I controlli sono effettuati a campione?

D'ANGELO. Sostanzialmente sì. Non potrebbe essere fatto altrimenti, perché le navi a volte attraccano contemporaneamente ed effettuano brevi scali; talvolta ciascuna nave sbarca anche 130 Tir. Si consideri altresì che il porto di Ancona può contare sulla collaborazione della polizia dello Stato di provenienza della nave, perché a volte ci sono dei contatti, sollecitati anche a livello umano, per segnalazioni *ad hoc* in relazione a determinati reati.

Nel settore della polizia giudiziaria sono stati sequestrati in questi ultimi due anni molti veicoli perché compendio di furto; sono stati inoltre contrastati traffici di sostanze stupefacenti per quantitativi consistenti.

PRESIDENTE. Questi fenomeni si possono inquadrare in forme di criminalità organizzata, quindi con strutture, mezzi e uomini adeguati? Oppure si tratta di fenomeni isolati, per così dire artigianali?

Noi ci stiamo interessando di criminalità organizzata in zone non tradizionalmente interessate da fenomeni di mafia. Il problema è che il quadro che ci è stato fornito è che quella marchigiana non è una regione affetta da criminalità, ma esposta a tale fenomeno, quindi una zona a rischio. Per questo, come Comitato antimafia che si interessa di tali zone, abbiamo ritenuto di intervenire per fare il punto della situazione e per attuare quell'opera di prevenzione che ovviamente in simili circostanze può risultare più efficace rispetto a situazioni tradizionalmente criminalizzate. La nostra attenzione è proprio su questo: quali elementi ci potete offrire?

In particolare, vorremmo sapere se la criminalità è organizzata, se è pericolosa, se si può controllare. Quali mezzi sono necessari, in termini di uomini e di tecnologie, per arginare questo fenomeno? Quali norme, quale legislazione può raggiungere un risultato del genere? Questo è il punto sul quale vorremmo intrattenerci e sul quale chiediamo la vostra collaborazione e il contributo della vostra esperienza.

Ad esempio, lei parlava di prostituzione, che ovviamente esiste in tutta l'Italia. Queste ragazze arrivano nel nostro paese con una prospettiva di lavoro e poi vengono avviate alla prostituzione. Lei ritiene che esista un'organizzazione?

D'ANGELO. Certamente.

PRESIDENTE. Avete avuto delle denunce sugli sfruttatori di queste organizzazioni?

D'ANGELO. Negli anni scorsi c'è stata un'organizzazione che importava le prostitute dalla Russia: si è dimostrato con chiarezza che l'organizzazione si articolava in patria e si sviluppava attraverso vari appoggi.

PRESIDENTE. Aveva dei rappresentanti qui in Italia?

D'ANGELO. Sì, nel favoreggiamento, nell'acquisizione dei clienti, nella perpetrazione del reato che si consumava qui da noi. Ma l'organizzazione vera e propria era in Russia.

PRESIDENTE. In Russia o in Albania?

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 4 GIUGNO

D'ANGELO. In entrambe. Com'è verificabile dai dati in nostro possesso, quella delle Marche è una regione relativamente tranquilla. Non si può parlare di regione soggetta alla criminalità organizzata, ma sicuramente è esposta a quest'ultima perché gli interessi economici sono rilevantissimi. Le fattispecie dei reati dei quali ci siamo occupati negli anni scorsi ce lo dimostrano. Ho parlato del clan mafioso della famiglia Schiavi, che è tipico marchigiano, del quale ci siamo occupati...

PRESIDENTE. E' stato individuato?

D'ANGELO. Sì, ce ne siamo occupati principalmente come centro Criminalpol Marche; poi i colleghi della Guardia di finanza sicuramente parleranno di altri clan, quello di Cirillo o di Guida.

La Criminalpol si è inoltre interessata ad un'organizzazione che faceva capo ad un cittadino di origine ebraica, Monya Elson, che operava non casualmente nel Pesarese, quindi nel tessuto economico di quella zona che è molto ricco. C'è anche da dire che in Russia e a Mosca - nulla avviene per caso - non abbiamo al momento contatti frequenti con funzionari di polizia russi che possano descriverci la mappa delinquenziale di quel paese; però sicuramente i delinquenti che si spostano dalla Russia per operare nel nostro territorio hanno dei ruoli ben definiti. Chiaramente, quando operano nel nostro territorio, seguono un disegno comunque criminoso da realizzare.

CALVI. Sono stati effettuati sequestri di armi o di droga, ovviamente non solo nell'ambito del porto, ma in tutte le Marche?

D'ANGELO. Nell'ambito del porto, i dati relativi agli ultimi sequestri effettuati dalla Guardia di finanza parlano di quasi 1.000 chili di marijuana e di 300 chili di hashish; per le armi, 312 pistole calibro 9 di fabbricazione tedesca, 27.000 munizioni con cartucce e razzi traccianti, manette, dispositivi a ultrasuoni e scacciapani che erano contenuti in un Tir. La tipologia di questo sequestro fa ritenere che le armi dovessero essere utilizzate per i cosiddetti *war games*, ma si trattava di armi facilmente modificabili e quindi impiegabili a diversi fini dalla malavita organizzata.

CALVI. Ci sono state collusioni tra organizzazioni criminali, bande o altro, con le strutture della società civile? Penso ad esempio all'Istituto vendite giudiziarie di Ancona. Se ritenete, potete chiedere che questa parte della seduta sia segretata.

CIERI. E' in corso un'attività di indagine. Vorrei innanzi tutto premettere che il Ros ha competenza regionale. In questo caso, la sezione anticrimine è una delle articolazioni periferiche della struttura regionale del Ros e si occupa appunto di tutta l'attività anticrimine in ambito regionale.

L'indagine denominata convenzionalmente "Guida" è stata svolta dalla sezione - debbo precisarlo - senza l'apporto di collaboratori di giustizia. Questo è un dato secondo me molto significativo e importante soprattutto perché si opera in una regione, come diceva il collega D'Angelo, esposta alla penetrazione della criminalità organizzata, ovvero di espressioni della stessa di diversa matrice e di diversa collocazione strutturale.

L'indagine prende appunto il nome del personaggio principale, vertice dell'organizzazione, che è Guida Gaetano, un esponente di rilievo dell'omonimo clan operante in Campania. Questi era detenuto e nell'agosto 1995 è stato autorizzato a scontare gli arresti domiciliari a Fermo, in provincia di Ascoli Piceno. Al momento del suo reingresso nel territorio marchigiano (lui era stato già detenuto qui nel carcere di Montecucuto), si è verificata tutta una serie di episodi di tipica intimidazione mafiosa nei confronti di personaggi, tra cui alcuni commercialisti e addirittura un vice pretore onorario, che hanno portato praticamente questa associazione a connotarsi con i

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

tipici caratteri dell'articolo 416-*bis*. In effetti l'attività di indagine che è stata svolta - è partita nel novembre 1995 e si è conclusa alla fine del 1996 - ha portato a indagare complessivamente su dieci personaggi, tra cui Guida Gaetano e altre cinque persone di origine campana trapiantati nelle Marche, nonché altri personaggi locali, tra cui l'allora titolare dell'Istituto vendite giudiziarie di Ancona, la cui struttura imprenditoriale è risultata poi, all'esito dell'attività investigativa, funzionale alla realizzazione dell'attività di questa associazione di stampo mafioso.

Vorrei ancora precisare che tale associazione è risultata nella nostra regione la prima associazione di tipo mafioso che è stata indagata e che è stata configurata anche processualmente, posto che finora ha resistito al vaglio dei vari organi giudiziari. Proprio nei giorni scorsi è stata presentata la richiesta di un ulteriore rinvio a giudizio per cinque dei dieci imputati, mentre per gli altri cinque è già in corso la fase dibattimentale del processo, che riprenderà nel mese di settembre.

In merito a questo personaggio, Guida Gaetano, siamo andati avanti per un anno con attività di carattere esclusivamente tecnico, quindi di carattere dinamico sul territorio, che ci ha consentito di accertare una serie di estorsioni, di attentati incendiari e di rapine, nonché tentativi di omicidio sul territorio, che poi sono stati riscontrati tutti come addebitabili a questa associazione. Chiaramente c'erano dei rapporti con l'Istituto vendite giudiziarie, segnatamente con i titolari e con alcuni personaggi inseriti all'interno dell'Istituto, che, oltre a fornire mezzi, macchine, capannoni, da dove poi partivano queste spedizioni punitive nei confronti delle persone vittime di questi reati, si prestava anche come struttura di riciclaggio di capitali di provenienza illecita.

L'attività è stata presa in tempo, per cui non c'è stata la possibilità di crescere e di radicarsi per questa organizzazione, che si apprestava a subentrare sul territorio ad un'altra temibilissima organizzazione, che aveva operato sul territorio marchigiano, segnatamente nella provincia di Ancona, ma con ramificazioni anche nella provincia di Pesaro, capeggiata da Cirillo Luigi Giuseppe, poi divenuto collaboratore di giustizia, boss della Sibaritide negli anni Ottanta. Era stato inviato qui nelle Marche, precisamente a Serra de' Conti in provincia di Ancona, in soggiorno obbligato. Da qui praticamente aveva cercato di ricostituire le fila per un improbabile ritorno da vincente (perché era un personaggio perdente) in terra di Calabria. Terra di Calabria da dove veniva portata la sostanza stupefacente, che poi veniva fatta arrivare nelle Marche e qui commercializzata, oltre che in altre piazze della penisola, attraverso alcuni personaggi che hanno collaborato, *in primis*, e poi altri personaggi di estrazione calabrese appartenenti sempre alla stessa cosca nonché personaggi locali. L'attività e lo sforzo investigativo da parte del ROS iniziati nel 1993 non hanno consentito all'epoca la configurazione dell'associazione di tipo mafioso, perché è stato contestato a questa associazione il delitto associativo sì, ma finalizzato al traffico di sostanze stupefacenti. Però devo dire che ci sono stati due filoni giudiziari relativi agli anni 1973 e 1974 per le varie fattispecie. Comunque noi abbiamo operato nel giugno del 1995 dodici arresti (del Cirillo, del figlio e degli altri componenti dell'organizzazione) in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare del GIP di Ancona, mentre in una fase successiva la Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro ha richiesto un provvedimento di custodia cautelare, sempre a carico del Cirillo, del figlio e di altri soggetti appartenenti a quella organizzazione, contestando il delitto associativo di tipo mafioso per fatti riferiti al territorio calabrese. Quindi diciamo che anche quella attività è stata presa in tempo e non c'è stata la possibilità di riscontrare connotazioni di tipo mafioso, anche se la valenza del personaggio, certamente anche a voi noto, poteva sicuramente far pensare al tentativo di impiantare nelle Marche questa organizzazione con vari elementi locali.

CALVI. Vorrei però chiedere come mai questa attività repressiva, pur straordinariamente efficace, non ha portato a nessuna confisca di beni; in altre parole non c'è stato alcun riscontro patrimoniale.

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 4 GIUGNO

CIERI. C'è stato un sequestro probatorio di beni, tra cui diversi capannoni, dell'Istituto vendite giudiziarie che ha la sede principale ad Ancona ma anche altre sedi in ambito regionale. Adesso ~~bisognerà vedere la fase processuale e non si esclude che si possa poi arrivare all'ipotesi di~~ confisca dei beni.

SGALLA. Abbiamo tutti i dati aggiornati dei beni confiscati. Nelle Marche non vi sono stati beni confiscati, nonostante che in alcuni casi ormai vi siano sentenze quasi definitive.

CIERI. No, non c'è ancora una sentenza di primo grado.

SGALLA. A voi risultano beni mobili o immobili sequestrati?

CIERI. Vorrei precisare, anche perché sono stati sequestrati dei conti correnti dopo che è stato dimostrato il reato di riciclaggio, che siamo in una fase di sequestro e non di confisca, dato che si tratta di procedimenti in corso. Non sono misure patrimoniali, ma misure accessorie alle sentenze.

GRATICCIA. Per quanto riguarda l'indagine sul clan Assiante, sono stati operati dei sequestri; in particolare un sequestro preventivo, ex articoli 321 del codice di procedura penale e 12-sexies della legge n. 356 del 1992, per l'intero capitale sociale della Gablù s.r.l., che è una società che gestisce una discoteca, e in più anche di una quota del capitale sociale di una società a responsabilità limitata della provincia di Ascoli Piceno. Successivamente è stato fatto un ulteriore sequestro preventivo, sempre ai sensi della legge n. 356 del 1992, per un valore di 470 milioni. Non voglio entrare nel dettaglio; l'autorità giudiziaria dovrà pronunciarsi per quanto riguarda la confisca, ma sequestri preventivi ne sono stati fatti. In più da parte nostra, che siamo delegati a svolgere attività patrimoniali e finanziarie, sono state avanzate diverse proposte per il sequestro, soprattutto preventivo, di beni.

PRESIDENTE. Qual è la vostra attività specifica?

GRATICCIA. A parte l'operato come polizia giudiziaria, la nostra specializzazione è quella di svolgere attività soprattutto per individuare l'aspetto patrimoniale delle organizzazioni criminali e l'aspetto finanziario. Quindi il nostro compito precipuo è quello di svolgere gli accertamenti bancari, verificare le consistenze bancarie e finanziarie più in generale. Svolgendo un'indagine in questo senso, abbiamo potuto verificare che dei personaggi, soprattutto un imprenditore della provincia di Pesaro, reinvestivano il denaro frutto di attività illecite di un clan operante nel Napoletano. Questa nostra attività, che avevamo portato avanti negli anni precedenti esaminando la parte relativa alle movimentazioni bancarie e svolgendo attività di indagine, è stata supportata successivamente - questo dovrebbe costituire una garanzia di valenza probatoria - da parte delle dichiarazioni di un famoso pentito, Ascione, il quale ha appunto dichiarato delle cose da noi già riscontrate in precedenza.

NOVI. Fino ad ora vi è stata una certa serenità di giudizio sui rischi che si corrono in questa regione a proposito dell'inserimento delle organizzazioni criminali nell'economia. Dal vostro osservatorio, questo inserimento è in corso? Se è in corso, in che misura lo è e in prospettiva, secondo voi, potrà essere massiccio?

CIERI. Certamente la regione è molto appetibile, su questo non ci sono dubbi. Le attività che ho poc'anzi descritto hanno dimostrato il prevalente interesse di questi soggetti e di un personaggio come Cirillo a creare qui una struttura anche per il riciclaggio di denaro di provenienza illecita; e

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

questo risulta anche per il caso dell'Istituto vendite giudiziarie, per cui sembra dimostrata un'esiziale commistione tra criminalità organizzata ed imprenditoria locale.

NOVI. In questa regione abbiamo un'impresa ogni sette abitanti. Secondo voi, questo tipo di commistione, di presenza della realtà criminale, è limitato ad alcune ristrette isole, oppure si va allargando davvero, come avviene in altre regioni d'Italia, per inquinare l'economia legale?

CIERI. Al momento io non parlerei di pericolo immediato di inquinamento dell'economia, anche perché tutte le infiltrazioni che finora sono state rilevate sono state immediatamente perseguite; e se si considera che le attività delle indagini a cui si è fatto riferimento sono entrambe già in fase dibattimentale, vuol dire che gli organi di polizia giudiziaria, coordinati dalla Direzione distrettuale antimafia, hanno dato una risposta immediata ed efficace. Però a mio avviso il fenomeno necessita di un costante monitoraggio in ambito regionale; per esempio, noi stiamo svolgendo un'attività di monitoraggio di tutte le società finanziarie presenti nella regione; lo stiamo completando (anche se mi pare che quest'anno ci sia un ritardo nel deposito dei bilanci che è slittato da fine maggio forse alla fine del mese di giugno) e quindi stiamo vagliando il settore, perché è noto che le finanziarie si prestano bene a questa attività.

Non parlerei di un pericolo immediato, però vi è certamente un campanello d'allarme dimostrato da queste indagini che per noi sono fondamentali e in effetti per la politica giudiziaria futura sarebbe molto importante ottenere una condanna di questi soggetti per poter impostare anche nuove attività, perché in questa regione si registra anche molta difficoltà ad operare; almeno questa è stata la mia impressione, per quello che posso riferire avendo operato sempre in territori cosiddetti esposti, nelle cosiddette regioni a rischio, in Sicilia, Puglia e Sardegna.

PRESIDENTE. Perché c'è più difficoltà?

CIERI. Perché la gente ha molto timore e non parla. Non c'è necessità di arrivare alle cosiddette guerre di mafia, o ad un certo tipo d'intimidazione come nelle altre regioni, perché basta la semplice presenza del personaggio di estrazione camorristica o criminale che si presenta, e ne abbiamo riscontro in alcuni fatti che si verificano. Posso fare un esempio, tanto è materia già agli atti del processo: in uno di questi casi è bastato che tre personaggi, peraltro tutti e tre indagati, si presentassero nello studio di un avvocato, anche vice pretore (e poi c'è stato anche un problema di competenza con la sede giudiziaria di Perugia, che poi è stato risolto) perché questo avvocato rimettesse il mandato a favore di un altro soggetto. Quindi non c'è bisogno di arrivare a particolari eccessi.

NOVI. Al limite, per assurdo, sono più omertosi qui che in altre zone!

CIERI. Sotto certi aspetti è così. Essendo poi una zona molto ricca e florida, la gente preferisce non denunciare, per cui è anche difficile andare a verificare le cose. Quindi, per assurdo, come dice l'onorevole Novi, c'è questa grossa difficoltà.

NOVI. La sensazione che noi abbiamo ricevuto è allora esatta, cioè che questa regione può davvero rappresentare un retroterra nel quale operare e che soprattutto mostra una convenienza per il crimine organizzato perché ha un porto, un aeroporto, un'imprenditoria assai radicata sul territorio, cioè quelle strutture e presenze economiche che invogliano ad investire piuttosto che operare con il racket o con mezzi del genere. Diciamo che è una sorta di "Svizzera imprenditoriale e industriale" in cui investire i profitti realizzati altrove.

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 4 GIUGNO

CIERI. Mi dispiace fare un paragone con la Puglia, che all'inizio degli anni Ottanta era considerata un'isola felice.

NOVI. In effetti la Puglia è poi diventata quello che è diventata. E' bastata l'infiltrazione dei cutoliani in Puglia per cambiare radicalmente la situazione.

CIERI. Le Marche non hanno quel retroterra criminale e culturale, però sotto certi aspetti qui è più semplice perché, mentre in altri territori si arriva allo scontro tra organizzazioni che devono spartirsi sia il territorio sia i traffici illeciti, e quindi si arriva inevitabilmente allo scontro, qui in effetti Cirillo non ha avuto necessità di fare alcuno scontro; lo stesso è avvenuto quando è arrivato Guida, perché il territorio era libero, in quanto l'organizzazione di Cirillo era stata disarticolata dall'operazione realizzata e quindi ha avuto gioco facile ad impiantare la sua impresa. E per fortuna lo abbiamo preso in tempo.

Tolto Guida, in ambito locale c'è stato questo personaggio emergente, Schiavi Gianfranco, che addirittura per ottenere il controllo del territorio e dimostrare la sua immagine di potenza ha ordinato un triplice omicidio di marito, moglie incinta di otto mesi e suocero, con tanto di intervento di un *killer* calabrese.

Quindi certamente ci sono campanelli di allarme; è una regione come diceva poc'anzi lei che richiede molto attenzione da parte degli organi di polizia, dell'autorità giudiziaria e delle istituzioni. È molto difficile trovare una collaborazione spontanea da parte della popolazione, per quanto ci risulti; penso che il comandante provinciale abbia potuto riferire meglio su questo aspetto perché noi facciamo soltanto attività di indagine sulla criminalità organizzata, quindi non abbiamo contatti diretti con il cittadino; però dal materiale investigativo e giudiziario ci sono questi riscontri e quindi in effetti per noi rimane una regione cui prestare particolare attenzione. Non a caso la struttura del ROS è molto attenta a queste problematiche ed è prevedibile anche un potenziamento degli organici.

PRESIDENTE. Quali sono i mezzi tecnologici a vostra disposizione?

CIERI. I mezzi sono ad un livello ottimale, sia come tecnologia, sia come mezzi informatici, tanto è vero che tutte le nostre attività sono state svolte con tecnica tradizionale di polizia giudiziaria, senza aiuto di collaboratori di giustizia, che pure sono preziosi. Comunque nelle Marche al momento non ne abbiamo. E' in corso un'attività d'indagine da parte nostra, però è tuttora coperta dal segreto investigativo. Stiamo ricevendo le dichiarazioni di un potenziale collaboratore di giustizia che potrà fare luce su uno spaccato che parte addirittura dalla storia criminogena delle Marche nel 1980, per quello che può essere la valenza di questa regione.

Quindi, mantenendo una linea di equilibrio, direi che oggi sicuramente le Marche non possono più considerarsi isola felice, come si ripete da più parti. È un'isola felice perché è un bellissimo territorio, però dal punto di vista degli appetiti e degli interessi criminali non lo è certamente.

PRESIDENTE. È una terra ricca e quindi certamente suscita appetiti.

L'attentato al dottor Angelucci ha creato un certo allarme: a che punto sono le indagini? È stato sicuramente un fatto insolito.

CIERI. Diciamo che tutto quello che si è verificato dal 1990 in poi è stato insolito: un triplice omicidio in terra marchigiana, se andiamo indietro nelle cronache, e poi con quello stile, addirittura con l'esplosione del tipico colpo di grazia, mi sembra che sia decisamente una rarità; credo che esso abbia una valenza altamente dimostrativa di quelle che sono le possibilità d'infiltrazione in questa terra.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Per quanto riguarda l'attentato al procuratore Angelucci, ancora sono in corso le indagini. Peraltro è competenza della procura della Repubblica presso il tribunale di Perugia, essendo la parte offesa un magistrato, e quindi al momento non ci sono risultanze positive. Però si sta lavorando e si stanno vagliando tutte le ipotesi, non escluse quelle di personaggi con i quali certamente il procuratore, per il ruolo che svolge, visto che ha coordinato in prima persona tutte le attività, è dovuto entrare in contatto.

GRATICCIA. Sostanzialmente concordo con l'analisi del collega. Voglio anche dire che non possiamo considerare le Marche come una regione dove l'infiltrazione della criminalità organizzata è ormai a livello allarmante; tuttavia vi sono numerosi casi isolati. Vi è la potenzialità appunto di poter arrivare ad una situazione che poi potrebbe superare quello che è il livello normale. Anche le collusioni con l'ambiente esterno sono sempre riferite a casi isolati. Nella nostra attività d'indagine abbiamo visto che è avvenuto che bancari e persone che svolgono questa attività finanziaria e bancaria abbiano collaborato con la criminalità organizzata, però sono casi rimasti isolati. Non c'è una situazione che possa far pensare ad un qualcosa che vada oltre la situazione particolare del singolo soggetto.

Tuttavia altri problemi che nella nostra attività possiamo pure incontrare sono rappresentati anche dalla differente situazione rispetto a qualche tempo fa, allorquando c'erano forse migliori strumenti legislativi in mano a chi svolgeva queste indagini. Tuttavia non possiamo dire nulla: soprattutto la collaborazione con la procura distrettuale è proficua e anche fra i vari organi che si occupano di queste attività la collaborazione è massima, e questo dà garanzia di poter effettuare le indagini nella maniera migliore possibile.

CALVI. La Criminalpol nel secondo semestre del 1996 ha rinvenuto all'interno della stazione dei carabinieri di Porto Recanati delle armi che erano detenute dal maresciallo Giovanni Monticone. Attraverso poi una serie di perizie si è stabilito che quelle armi in realtà dovevano appartenere al clan Schiavi e che tra le armi consegnate dallo Schiavi al maresciallo Monticone figuravano anche il mitra e i revolver utilizzati per il triplice omicidio del 6 marzo a Recanati. La mia domanda è questa: innanzi tutto vorrei sapere a che stadio è il processo e a che punto sono arrivate le indagini, tenendo conto che siete di fronte ad un Comitato parlamentare che, se deve ascoltare notizie riservate, può apporre il segreto. Però si tratta di un punto che credo sia difficile evitare di chiarire perché, al di là naturalmente dell'encomiabile e straordinaria attività che prestano gli uomini, avere un esponente non minore, perché si tratta del comandante di una stazione dei carabinieri, implicato in questo fatto non è cosa da poco.

CIERI. Si trattava, perché oggi è ormai defunto. È morto un anno fa.

CALVI. Ciò non toglie che la vicenda è per noi di estremo interesse.

D'ANGELO. E' stata avanzata una richiesta di rinvio a giudizio il 29 giugno 1990.

CALVI. Sono state accertate le motivazioni, gli interessi personali e le circostanze della condotta del maresciallo Monticone?

CIERI. Questo tipo di attività è stata svolta in modo specifico dai colleghi delle unità tecniche della Criminalpol, dalla cui attività investigativa è scaturito l'arresto del maresciallo. Noi ci stiamo occupando più specificatamente della cosiddetta strage di Sambucheto, e quindi del clan Schiavi e di altri personaggi.

Il maresciallo Monticone si è difeso dall'accusa di ricevere mensilmente del denaro per favorire l'attività di questi soggetti facendo riferimento alla sua situazione debitoria.

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 4 GIUGNO

D'ANGELO. Chiedo scusa se interpreto la domanda, ma forse si intendeva dare un altro significato al sequestro delle armi nella caserma dei carabinieri. I fatti emersi a livello processuale hanno condotto all'ordinanza di rinvio a giudizio e non sono emersi altri elementi. Il maresciallo Monticone era gravato da molti debiti: si tratta dunque di una scheggia impazzita dell'Arma perché soltanto una scheggia impazzita poteva portare quell'armamentario in una caserma dei carabinieri che di per sé è un luogo sacro. Non sapremo mai sino a che punto si è spinta questa attività perché il maresciallo è morto. Lo Schiavi non ha assunto la posizione di collaborante bensì quella di dichiarante e le sue dichiarazioni hanno ulteriormente comprovato le nostre acquisizioni tecniche. All'interno della sua abitazione è stata infatti collocata per molti mesi una microspia che ha registrato le sue conversazioni, con la moglie e i figli, relative a reati e ad omicidi da eseguire anche al di fuori delle Marche, come quello di un biscazziere in Abruzzo. Non abbiamo altri elementi.

CALVI. Vorrei sapere se il maresciallo Monticone è deceduto per malattia.

D'ANGELO. Sì; il periodo di detenzione lo ha trascorso sempre all'ospedale del Celio.

CALVI. Vorrei dare atto ai nostri ospiti, che operano direttamente sul territorio, di aver rilasciato dichiarazioni molto più precise e attente.

CIERI. Per ribadire ancora una volta che il territorio marchigiano si presta a questo tipo di insorgenze criminali, vorrei aggiungere che l'anno scorso a Porto Recanati abbiamo arrestato Raffaele Rescigno. Quest'ultimo è risultato essere uno degli autori del duplice omicidio della salita Arenella a Napoli, in cui perse la vita Silvia Rotolo, e ha trovato rifugio nelle Marche insieme ad un altro latitante catanese, anch'egli arrestato; mi sembra che sia ancora detenuto presso il carcere di Ancona.

CALVI. Vi ringrazio a nome di tutti i componenti del Comitato perché la nostra preoccupazione, ragione per la quale siamo venuti ad Ancona, trova un'assoluta conferma nelle vostre parole.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti che, essendo a contatto con le unità operative, ci hanno fornito elementi importanti che i loro superiori non sono stati in grado di dare.

D'ANGELO. Vorrei precisare che abbiamo parlato delle zone costiere, trascurando l'entroterra e le zone montuose. In queste ultime, come è scritto nella relazione, è presente una comunità di sardi sostanzialmente sana ma con fiancheggiatori specifici per reati di sequestro di persona. L'anno scorso abbiamo arrestato Peppino Pirisi, recentemente Giovanni Zizi per il sequestro Soffiantini e Salvatore Moni coinvolto nel rapimento di Esteranne Ricca.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora una volta i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del procuratore della Repubblica presso la DDA di Ancona, dottor Fausto Angelucci e del sostituto procuratore, dottor Vincenzo Luzi

PRESIDENTE. Il programma dei lavori reca l'audizione del procuratore della Repubblica presso la DDA di Ancona, dottor Fausto Angelucci e del sostituto procuratore, dottor Vincenzo Luzi, che ringrazio per essere intervenuto. L'interesse del nostro Comitato, che si occupa di fenomeni di criminalità organizzata nelle zone non tradizionalmente interessate da attività mafiose, si

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

appunta soprattutto sulla prevenzione rispetto alla possibile estensione di fenomeni criminosi. Nelle Marche sono stati riscontrati elementi che hanno allarmato le autorità locali, le quali hanno richiesto il nostro intervento che ha finalità ricognitive e propositive. Questa mattina abbiamo ascoltato le autorità regionali e il prefetto; nel pomeriggio abbiamo ascoltato i rappresentanti del Gico della Guardia di finanza, della Criminalpol e del Ros dei carabinieri che lavorano a contatto costante con la realtà locale.

Abbiamo compreso che le Marche, essendo una regione appetibile anche per motivi geografici (l'influenza russa e albanese), devono essere monitorate a fini preventivi. Uno degli argomenti che ci ha fatto riflettere, dottor Angelucci, è stato proprio l'attentato rivolto contro la sua persona.

Ovviamente, come capita in tutte le situazioni e come è giusto, c'è stata qualche differenziazione. Anche per i testimoni, guai quando dicono tutti la stessa cosa: vuol dire che sono preparati. Ma c'è anche la questione relativa ai mezzi, agli organici, al rapporto tra magistratura ed ambiente. Come vive la popolazione il problema della giustizia? E' un discorso complessivo che vi prego di fare nel modo più libero e ampio possibile, poi vi porremo qualche domanda.

ANGELUCCI. Innanzi tutto, desidero ringraziare la rappresentanza della Commissione parlamentare antimafia per la sensibilità che ha dimostrato nel venire a visitare la nostra realtà regionale e anche per averci invitati come rappresentanti della Procura distrettuale antimafia.

Effettivamente, in questi ultimi giorni ho sentito serpeggiare tra gli organi della polizia un certo timore: quello che far apparire le Marche come un'oasi di tranquillità, in confronto alla realtà meridionale così diversa, potesse risultare negativo; un timore da cui poteva scaturire la tentazione di drammatizzare i dati. Ho cercato di far sì che questo non avvenisse e penso che non sia realmente successo: ho letto, sia pure velocemente, le relazioni che hanno presentato la Criminalpol e il Comando provinciale dei carabinieri e mi pare che i riferimenti siano pertinenti.

Ci sono forse due piccole omissioni che non so se verbalmente siano state colmate. La prima riguarda una pericolosa infiltrazione nella zona di Pesaro di un'organizzazione camorristica del Napoletano, in particolare del clan Ascione di Ercolano: uno dei più alti rappresentanti di questa cosca riciclava il denaro proveniente dal traffico di sostanze stupefacenti e di questo ho avuto conferma circa una settimana fa attraverso le dichiarazioni di un collaboratore di giustizia. La seconda si riferisce all'indagine abbastanza complessa, che stiamo sviluppando adesso, su un'organizzazione che si interessa di rapine ai Tir e che, pur avendo la sede principale nel Napoletano, ha delle ramificazioni piuttosto preoccupanti nelle Marche. Per il resto mi pare che le relazioni siano abbastanza complete.

Certo, il mio osservatorio è più completo, innanzi tutto perché è regionale e poi perché nella mia attività di controllo e di direzione degli organi di polizia nel momento repressivo ho una visione più ampia di quella che possono avere tali organi.

Ritengo che le Marche non siano mai state un'isola felice e meno che mai un'isola: sono collegate molto bene non solo con le regioni limitrofe - Romagna, Umbria e Abruzzo, che peraltro hanno una percentuale di criminalità comune abbastanza modesta - ma anche con l'intera realtà nazionale, nella quale vivono. Mi rendo conto, naturalmente, che i problemi di altre regioni ed in particolare di quelle meridionali sono abissalmente diversi dai nostri; questo emerge sia nelle riunioni che periodicamente i vari dirigenti della DDA tengono presso la Direzione nazionale antimafia, ma anche dai rapporti sulle indagini connesse, in particolare dei colleghi di Catanzaro, Catania e Napoli. Però, a mio avviso, un conto è la diversità dei problemi, un conto sono le esigenze. In quelle città si lotta per debellare una mafia che è già abbondantemente radicata nel territorio, mentre noi lottiamo perché non si radichi nel nostro territorio. E questa esigenza, secondo me, è molto importante: sarebbe imperdonabile non tenerla nella dovuta considerazione.

Per quanto mi riguarda, non voglio distribuire medaglie o attestati, però posso dire, su base documentale, che tentativi di infiltrazione ce ne sono stati tanti e pesanti ma che, pur tuttavia,

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 4 GIUGNO

sono stati tutti bloccati. Le infiltrazioni attuali sono in un certo qual modo sotto controllo. Il merito di questo penso debba andare innanzi tutto alla sensibilità e alla reattività della popolazione marchigiana e poi alla capacità delle forze di polizia. Però la reattività è direttamente proporzionale alla capacità dello Stato di garantire un rapporto con la popolazione. E' questo il punto centrale: qui le forze dell'ordine, le forze di polizia, le forze di contrasto alla criminalità sono in grado - lo sono state e lo saranno - di garantire alla popolazione la possibilità, il coraggio di denunciare. E' un problema di qualità di uomini e di mezzi.

Poiché è inutile che parli degli aspetti positivi, mi soffermerò su quelli negativi, che possono essere interessanti in quanto possono dar luogo ad interventi. I mezzi indubbiamente sono insufficienti. Non voglio fare l'elenco delle mancanze: lo avrete sentito dappertutto, è un piagnisteo nazionale. Posso soltanto dire, a titolo di esemplificazione, che la nostra polizia giudiziaria soltanto da due mesi è in possesso di computer. Il Ministero dell'interno doveva fornirli molti anni fa ma non è stato possibile e questo ha pesato negativamente.

Inoltre, faccio solo un esempio sull'organizzazione. Una peraltro notissima legge del 1993 impone ai notai l'obbligo di comunicare ai questori tutti i trasferimenti di proprietà relativi non solo a beni immobili, ma anche a beni industriali e commerciali in genere. I notai adempiono scrupolosamente a questo loro obbligo, ma ho potuto constatare, in occasione di un'indagine, l'impossibilità di disporre di questi dati. Avevo chiesto ad un questore una notizia in merito ad un certo trasferimento di beni ed ho appreso che nessuna questura delle Marche utilizza tali dati, perché li acquisiscono e li mettono semplicemente da parte.

CALVI. Non si fanno i riscontri incrociati?

ANGELUCCI. Sono atti del tutto inutili. Peraltro, attraverso tali dati si potrebbero osservare tutti i trasferimenti e i movimenti di denaro, per verificare uno dei modi di infiltrazione della criminalità che è l'acquisto di società in fase di decozione, ai fini di riciclaggio del denaro sporco proveniente dal Sud.

PRESIDENTE. Quindi non tanto per il profitto, ma per il riciclaggio.

ANGELUCCI. Certamente.

Un'altra osservazione che ho in mente - non vuole suonare come una critica o una valutazione, non ne faccio mai, però emerge dalla mia esperienza relativamente alle forze dell'ordine - riguarda la prospettata soppressione delle organizzazioni di polizia giudiziaria a livello regionale, che io ritengo negativa.

PRESIDENTE. Lei si riferisce alla circolare di Napolitano?

ANGELUCCI. Anche a quella, ma non ne so niente di preciso perché è ancora in discussione. Consentitemi solo una valutazione tecnica.

PRESIDENTE. Siamo qui per ascoltare questo genere di valutazioni.

ANGELUCCI. Ritengo che subordinare tali forze di polizia, che sono sganciate da un rapporto di sudditanza totale con gli apparati provinciali, che non devono fare un lavoro quotidiano di controllo del territorio, che sono composte dagli uomini più dotati e soprattutto più motivati, che lavorano 24 ore al giorno (l'orologio per loro non esiste), sopprimere queste organizzazioni per me è negativo ai fini delle indagini sulla criminalità organizzata.

Poi, se mi è concesso, ci sono due altre piccole lamentele.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

PRESIDENTE. Chiamiamole contributi.

~~ANGELUCCI. La prima riguarda il giudice unico di primo grado: mi spaventa, per due ragioni, una di carattere generale e una locale. La ragione di carattere generale è la seguente: La nostra procura riesce ad espletare il suo lavoro nei termini previsti, cioè in genere entro sei mesi si riesce a completare un accertamento, a chiudere un'indagine. Se non ci riusciamo, chiediamo la proroga per altri sei mesi, ma in un anno le completiamo tutte, non abbiamo arretrato; il tribunale nel giro di due o tre mesi fissa il dibattimento. Con il giudice unico di primo grado ci poveranno addosso 24.000 processi all'anno della procura circondariale, con dibattimenti fissati al 2005, quando si ha la certezza che il reato sarà prescritto. Che facciamo? Dovremo andare dietro ai processi per guida senza patente?~~

PRESIDENTE. Su questo avremo nei prossimi giorni un rapporto dal CSM; dall'Associazione nazionale magistrati l'abbiamo già avuto.

CALVI. Interverrà una depenalizzazione dei reati minori.

ANGELUCCI. La questione non è semplice. L'obiezione del senatore Calvi risolverà parzialmente il problema. Certo, ben venga, ma dovrebbe essere la più ampia possibile, sollecita e comunque precedere la concreta istituzione del giudice unico.

PRESIDENTE. Si vedrà se sarà necessaria oppure no.

ANGELUCCI. La ragione di carattere locale è che la provincia di Ancona aveva una pretura circondariale e quattro, per così dire, "sottopreture": Senigallia, Jesi, Fabriano e Osimo. In barba ad ogni criterio di efficienza, queste quattro "sottopreture" sono diventate quattro sottosezioni di tribunale, per cui la futura procura unica, che ha un organico di sette sostituti (un organico peraltro mai completato, ne mancano due) dovrebbe garantire un pubblico ministero per cinque tribunali a composizione unica e per un tribunale a composizione trina. Credo che la matematica non lo consenta. Tra l'altro, ho visto che Firenze e Bologna hanno due soli sottotribunali, noi ne abbiamo quattro, come Milano.

CALVI. Ahimè, lei sa che ho perduta la mia battaglia!

ANGELUCCI. Però è una realtà con cui io debbo fare i conti e che mi terrorizza. Se dovrò passare ad interessarmi della guida senza patente per poi sentirmi dire che il reato è prescritto, allora preferisco fare un altro lavoro.

CALVI. Non è così. Le sue considerazioni sono fondamentali. Abbiamo ascoltato le autorità politiche e istituzionali locali ed i rappresentanti della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza circa la capacità operativa di resistere alla criminalità organizzata; poi lo sbocco finale di tutto questo è il processo. Le sue osservazioni sono il punto terminale; tutto può funzionare al meglio, ma se non funziona quel punto terminale, tutto poi crolla. Le sue osservazioni sono essenziali per un coordinamento dell'attività dello Stato che sia efficiente nel resistere alla criminalità organizzata.

Mi consenta ora alcune brevi considerazioni di ordine generale. Lei ha assolutamente ragione nel dire che le Marche non sono un'isola felice. Ricorderà che questo termine nacque nel periodo del terrorismo, quando si pensava fosse un'isola felice, ma non lo era perché era il retroterra del terrorismo brigatista.

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 4 GIUGNO

ANGELUCCI. Basti pensare a Patrizio Peci.

CALVI. Quindi l'isola felice non è mai stata nemmeno isola; era felice nel senso che era meno violentemente contrastata dall'ingresso sulla scena del terrorismo e delle forze criminali. Detto questo, noi abbiamo registrato nelle audizioni che abbiamo finora avuto dei dati fondamentali, secondo cui in realtà la storia culturale e civile di questa regione, la sua solidità sociale ed economica sono in qualche modo un argine contro l'irruzione della criminalità, che solitamente ha difficoltà a radicarsi, e secondo me è molto in transito e solo in parte si radica sul territorio. Malgrado giudizi ottimistici che abbiamo sentito, la Commissione - e proprio per questo è venuta - ritiene che invece dobbiamo cercare una serie di segnali che giustifichino invece una preoccupazione che è di tutti noi. La preoccupazione, cioè, che in qualche modo vi siano presenze inquietanti, segnali inquietanti (reati vari, usura, estorsione, prostituzione, traffici illeciti) che non consentano più di dire che nella nostra regione si può continuare tranquillamente ad essere disattenti. D'altra parte, fino a pochi anni fa Ancona e le Marche erano il *border* NATO, il confine ultimo del mondo occidentale; oggi, invece, sono più diventate un centro di passaggio, di comunicazione fra Est ed Ovest. E questo ha provocato vari problemi: il problema del porto, dell'aeroporto, dei russi eccetera. Quindi giustamente voi siete impegnati in questa lotta e altrettanto giustamente la Commissione ha ritenuto di venire qui; occorre in qualche modo dare un segno opposto e far capire alla popolazione che lo Stato è presente, che lo Stato ha capito il pericolo e che occorre rafforzare quell'elemento culturale di vigilanza e di solidità, che costituisce l'elemento più vulnerabile, proprio perché questa è una società sana. E occorre che le istituzioni, prima fra tutte la magistratura, poi le forze di polizia, e anche quelle centrali, come il Parlamento, diano questo segnale.

In realtà noi qualche preoccupazione l'abbiamo tratta anche dall'audizione dei rappresentanti del Gico, del Ros e della Criminalpol, che sono presenti sul territorio, che hanno registrato in modo diretto ed immediato questo pericolo. Il fatto che ci siano sequestri di armi, traffici di droga, il fatto che ci sia un forte afflusso di denaro di dubbia origine, fa ritenere che si sia passati dall'acquisto di merci all'acquisto di aziende e di immobili, e questo è un segno di grande pericolo. Vi sono poi problemi riguardanti l'usura e le estorsioni, certamente non ai livelli di altre zone d'Italia, ma in qualche modo in crescita. Quindi è giusto essere attenti ed io credo che da quello che abbiamo sentito le forze dell'ordine e la magistratura abbiano disposto con capacità ed efficacia un'azione di prevenzione e di contrasto.

Capisco le sue preoccupazioni, e vengo a rispondere alle sue osservazioni, che fanno parte di un lungo colloquio che si è svolto nel tempo. Io credo che sia in atto un tentativo di rendere più razionale un coordinamento fra le forze dello Stato. Bisogna tener conto che il problema non è rappresentato dalle Marche, ma dalla Sicilia, da Catania, dove è forte lo scoordinamento, che è una delle cause della difficoltà di intervento. Ed io, avendo letto e cercato di capire le circolari del Ministero dell'interno, credo che con esse nulla si tolga al momento del coordinamento necessario fra le forze dello Stato. Non mi sembra proprio che ci sia un tentativo di togliere a livello centrale, per supportare a livello locale o viceversa, rispetto all'attività dei Ros, dello Scico o del Gico. Io credo che, almeno per quello che ho capito, tutta la struttura rimarrà esattamente dov'è.

NOVI. Il problema drammatico e serio è questo: la circolare Napolitano depotenzia, regionalizzandoli, questi organismi, capaci di seguire il reo a livello di tutto il territorio nazionale. Vi è poi la questione fondamentale dell'accesso alla banca dati e del collegamento degli organismi periferici alle banche dati centrali e speciali: Questa circolare in pratica sterilizza e rende impossibile questo accesso quotidiano e permanente con la banca dati centrale del Ros, dello Scico e dello Sco, e quindi crea nei fatti una paralisi totale sul fronte dell'informazione e sul fronte del lavoro di indagine di questi organismi.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

CALVI. Io ho letto le circolari di cui si parla e il giudizio che ne do è positivo, ma non è questo il momento di aprire un dibattito. Non credo che vi sia difficoltà di accesso alle banche dati centrali, ma semmai il tentativo di rendere più efficace il coordinamento tra le diverse forze. Devo dire che neanche mi preoccupa in modo eccessivo il problema posto dal dottor Angelucci di non avere un'estensione eccessiva delle sezioni. Sembrava che il problema potesse porsi per Jesi e Fabriano, poi le cose sono andate diversamente; siamo ancora in una fase in cui eventuali errori possono essere rimediati. Adesso il provvedimento sulla depenalizzazione è stato approvato dal Senato ed è tornato alla Camera, che lo sta valutando. Noi abbiamo aggiunto il problema della depenalizzazione dell'uso personale e di gruppo delle sostanze stupefacenti; può darsi che la Camera lo modifichi ed il provvedimento torni al Senato, ma ormai siamo agli ultimi giri. Vi è poi il provvedimento sul giudice di pace, per cui la fascia di impegno del giudice unico è infinitamente più ristretta di quella del pretore. Ne consegue che se le procure circondariali si aggiungono alle preture ordinarie, dovrebbe esserci una maggiore disponibilità, a patto però che si arrivi ad una razionalizzazione del territorio. Se non si arriva alla risistemizzazione delle circoscrizioni giudiziarie, questo tentativo non può che fallire: è questo un grande disegno riformatore inteso ad una maggiore razionalizzazione.

ANGELUCCI. In tema di collegamento tra i vari tribunali, credo che si cerchi di trovare una via secondaria per cercare di evitare doppioni e per non chiudere i tribunali.

CALVI. Lo sforzo che si fa - e lo dico a nome di tutto il Parlamento - è per rendere più efficace il lavoro della magistratura, delle forze di polizia e della lotta contro la mafia.

Vengo ora alle questioni che ci affliggono. Intanto vorrei sapere a che livello sono i vari processi. Alcuni di essi sono prossimi alla decisione, e questo si collega ad un'osservazione fatta circa la sproporzione tra le indagini relative ai processi in corso e i sequestri o le confische dei beni. Rispetto cioè ai vari fenomeni che sono emersi, arresti, imputazioni, rinvii a giudizio e quant'altro, vi è una sproporzione guardando poi all'elenco dei beni sequestrati.

ANGELUCCI. Non qui ad Ancona. Attendo che il giudice di merito mi dia una piccola conferma per procedere a livello di sequestro di beni.

CALVI. Questa è già una risposta tranquillizzante, dato che questo argomento rappresentava una delle nostre preoccupazioni.

In secondo luogo, abbiamo registrato segni di collusione tra mondo criminale e società civile. Vi sono ad esempio i casi dell'Istituto vendite giudiziarie e del maresciallo Monticone; probabilmente sono fenomeni isolati.

ANGELUCCI. Ritengo di sì.

CALVI. Vorrei allora che questo fosse confermato, cioè il fatto che il rapporto di collusione sia del tutto occasionale.

ANGELUCCI. Le posso garantire che è così.

CALVI. Vi è poi una serie di imprese che denunciano perdite senza avere esposizioni bancarie, il che significa che evidentemente assorbono denaro in altro modo. Debbo dire che la Guardia di finanza, anche se sollecitata, finora non ha fornito una risposta puntuale sulle indagini che in merito sono state effettuate. Vorrei allora sapere se questo fenomeno è all'attenzione della procura. Innanzi tutto si può registrare che è aumentato il numero dei fallimenti, anche se di poco. Quella è però la faccia legale del fallimento.

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 4 GIUGNO

ANGELUCCI. Certo, e poi interviene in un momento molto successivo al manifestarsi delle situazioni di disagio.

CALVI. In ogni caso rappresenta appunto la faccia legale del medesimo fenomeno, visto cioè dall'altra parte, quella dell'attività svolta dalle imprese che si trovano ormai in stato di decozione al quale suppliscono attraverso il ricorso prima all'usura e poi a finanziamenti occulti, infine entrando nell'area di governo di organismi criminosi; sono questi i momenti di forte pericolosità sociale. Le chiedo allora se ci sono indagini in corso in questa direzione, circa cioè l'acquisto di immobili da parte di stranieri. Si è detto per esempio che ci sono molti turisti russi che hanno cominciato anche ad acquistare beni immobili. Si è allora provveduto a verificare da dove provengono, quali intenti hanno? Esiste un'attività di polizia giudiziaria che abbia sotto mira questo fenomeno?

ANGELUCCI. Sul problema generico debbo dire che lo ignoro, se commesso da italiani. La Guardia di finanza non mi ha parlato di problemi di imprese che non ricorrono al credito bancario.

Per quanto riguarda gli acquisti di immobili da parte di stranieri, soprattutto russi, da un paio d'anni gli stiamo dietro, soprattutto nella zona costiera, a San Benedetto del Tronto. Dedichiamo molte forze a questo tema, ma non riusciamo ad individuare nulla di utile a livello di controlli della Guardia di finanza, a livello di polizia giudiziaria, a qualunque livello. Peraltro, la popolazione ci è molto contraria perché perderebbero un'enorme fonte di guadagno, perché ogni volta che dall'Ucraina arriva un aereo sbarcano centinaia di persone piene di dollari, che pagano in contanti. Peraltro, fare indagini in Russia è ovviamente impossibile.

NOVI. Anche perché il 60-70 per cento di quell'economia è inquinata dal crimine, per cui non ne vale neanche la pena.

ANGELUCCI. Ci sono comunque dei soggetti locali che hanno accumulato fortune indescrivibili sfruttando questo fenomeno.

NOVI. E' stata fatta una valutazione di questo giro di affari derivante dal turismo russo di tipo economico? Infatti, nel momento in cui lei dice che qui nelle Marche, in particolare a San Benedetto, non vogliono neanche sentir parlare di prevenzione dura nei confronti di questo turismo economico, viene da chiedersi quanto renda.

ANGELUCCI. Conosciamo la cifra in miliardi che è stata pagata per l'acquisizione di alberghi.

NOVI. Quanti alberghi?

ANGELUCCI. Sappiamo di un albergo acquistato per una decina di miliardi.

NOVI. Non è stata fatta - ripeto - una valutazione del giro di affari?

ANGELUCCI. In maniera completa no, perché la valutazione deve tener conto anche della prostituzione gestita da questi signori.

NOVI. Ed escludendo la prostituzione?

ANGELUCCI. E' estremamente difficile, perché loro arrivano con denaro contante, vanno direttamente da piccoli produttori di scarpe ed effettuano appunto acquisti in contanti.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

NOVI. Occorre pensare che il crimine organizzato e la camorra, in Campania e a Napoli, soprattutto nella zona di Giugliano, Forcella eccetera, sono nati proprio dal fatto che alcuni personaggi acquistavano in contanti giradischi, radio ed altri strumenti nel Nord, con uno sconto del 50-60 per cento, e poi rivendevano a Forcella, anche lì praticando prezzi competitivi. Quella è stata la base, insieme al contrabbando delle sigarette, su cui è sorta la camorra napoletana. In quel modo si è realizzato il processo di acquisizione primitiva di quelle risorse finanziarie che hanno reso la camorra una potenza finanziaria e imprenditoriale. Questa situazione quasi da porto franco nei rapporti con questo turismo economico nelle Marche secondo lei in prospettiva non può davvero contribuire al completo inquinamento dell'economia?

ANGELUCCI. Assolutamente no. Innanzi tutto occorre dire che si stanno spostando verso Rimini, perché ritengono che il nostro aeroporto stia diventando per loro pericoloso.

NOVI. Quindi in questo senso l'aeroporto di Rimini sarebbe meno rischioso?

ANGELUCCI. Per ora sì, fino a quando Bologna e Rimini non si organizzeranno.

NOVI. Quindi ora come ora per questo turismo economico c'è più agilità su Bologna e Rimini che non ad Ancona?

ANGELUCCI. Direi di sì.

NOVI. E da cosa dipende questa maggiore agilità su Bologna e Rimini?

ANGELUCCI. Dal fatto che noi stiamo più addosso a loro rispetto a Rimini.

NOVI. Quindi a Rimini stanno meno addosso a questi personaggi, per cui lì hanno maggiore agibilità mentre qui non riescono più ad operare tranquillamente?

ANGELUCCI. Attualmente sì perché per le autorità di polizia di Rimini e Bologna ancora non esiste il fenomeno. Per quanto riguarda poi la sua domanda di prima, l'altro aspetto importante è il luogo. Nell'esempio che lei faceva infatti noi rappresentiamo il Nord, in cui si va a comprare con lo sconto e che non viene inquinato. Nell'esempio che ha fatto lei il Sud è rappresentato dalla Russia.

CALVI. Da questo punto di vista non c'è problema. Le difficoltà nascono quando dall'acquisto di beni mobili si passa agli immobili, o addirittura alle aziende, il che appare più preoccupante.

NOVI. Le faccio un esempio. Non è un mistero che la famiglia camorrista di Zaza è presente con una quota molto consistente in una nota multinazionale (non faccio nomi) che opera nel settore del tabacco e anche in quello del mercato agroalimentare. Il tipo di situazione che si sta qui verificando permette di innescare un processo analogo a quello della camorra napoletana. Cioè questi soggetti arrivano qui per comprare e poi rimangono anche per investire.

ANGELUCCI. No, perché gli investimenti sono puliti, non c'è niente da dire. Le assicuro che tutte le forze dell'ordine stanno loro addosso, ma questi hanno la contabilità più corretta d'Italia, perché regolarmente ogni mese subiscono controlli da parte della polizia tributaria, e puntualmente non risulta una virgola fuori posto.

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 4 GIUGNO

CALVI. Certo, hanno un interesse economico ad essere in regola.

~~LUZI. Non possiamo criminalizzare ogni tipo di investimenti; quelli provenienti dalla Russia potrebbero essere finanziamenti del tutto da rispettare, in quanto leciti.~~

SGALLA. I dieci miliardi per l'acquisto della struttura alberghiera risultano pagati *cash*?

ANGELUCCI. Sì, esatto.

PRESIDENTE. Vi è capitato di avvalersi di un collaboratore di giustizia?

ANGELUCCI. Sì, certo.

PRESIDENTE. Che risultati avete ottenuto e quali problemi avete avuto?

ANGELUCCI. Di problemi ne abbiamo avuti molti. Per quanto riguarda i risultati, se si dovesse fare una somma generale, direi che sono risultati apprezzabili.

Per noi il discrimine tra il prima e il dopo è rappresentato dal 1994, con l'avvento di Giuseppe Cirillo. Questi era un capoclan della zona di Sibari arrivato qui in soggiorno obbligato; vi rimase perché aveva il terrore di essere giustiziato. Vi sono stati infatti due attentati: nel primo è stata fatta saltare in aria la sua villa, erano morte altre persone, ma lui - per sua fortuna - era fuori; nel secondo erano arrivati dei *killers* a casa sua e avevano eliminato chi c'era, ma lui casualmente era in Sicilia e quindi si salvò per la seconda volta. Ritengo che non volesse rischiare una terza volta.

La criminalità locale è stata in parte totalmente distrutta, in parte prima conglobata nella sua organizzazione e poi ridotta al livello minimo. Cirillo si è poi pentito (si fa per dire, perché adesso è fuori dal programma di protezione); dopo aver confessato 28 omicidi, commessi da lui o dai suoi compari, si è pentito. Io ho ricevuto per primo i suoi "vagiti" di collaborante e devo dire che è riuscito, soprattutto per quanto riguarda l'attività della magistratura di Catanzaro, non tanto per noi, a fare scoprire omicidi che erano rimasti assolutamente sconosciuti.

PRESIDENTE. Adesso è libero?

ANGELUCCI. Non solo è libero, ma è anche fuori dal programma di protezione. Il che significa che addirittura è ritornato nel suo vecchio paesello, dove è stato annunciato come il benefattore che avrebbe presto ricominciato come prima.

PRESIDENTE. Questa mattina noi abbiamo sentito dire che i marchigiani sono gente sana e che hanno in sé gli anticorpi per resistere agli attacchi e alle infiltrazioni.

ANGELUCCI. E' una visione un po' ottimistica, ma sostanzialmente è vero.

PRESIDENTE. Nel pomeriggio abbiamo sentito dire che ciò è tanto vero che loro non riescono a resistere al primo attacco. Qual è il problema? Collaborano con voi?

ANGELUCCI. In genere sì. E' una popolazione fiera, però come tutti gli uomini hanno famiglia e hanno sempre paura la sera di trovare il balordo, di trovare chi gli taglia le gomme della macchina o cose del genere.

PRESIDENTE. Ci sono state estorsioni?

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

ANGELUCCI. Non in maniera preoccupante.

— PRESIDENTE. Quindi nel limite del tollerabile?

ANGELUCCI. Diciamo nei limiti di prima.

PRESIDENTE. Quindi i cittadini non denunciano?

ANGELUCCI. Esatto.

CALVI. Le rivolgo una domanda che non avrei mai voluto porre: vi sono stati sviluppi nelle indagini relative all'attentato che ha subito?

ANGELUCCI. No; comunque è competente la procura della Repubblica di Perugia.

PRESIDENTE. A parte il discorso del giudice unico, vi sono carenze negli organici?

LUZI. In realtà il nostro ufficio è uno dei pochi ad avere personale sufficiente; vi lavorano quattro sostituti procuratori a fronte di 2.000 fascicoli l'anno. Nel corso dell'anno con l'unificazione delle procure vi saranno sette sostituti a fronte di 25.000 fascicoli l'anno; non so in quale percentuale la depenalizzazione prevista possa consentire lo sfoltimento. In realtà penso che lavoreremo malissimo e che non riusciremo a mantenere il livello di efficienza conseguito.

CALVI. E' prevista la depenalizzazione di almeno il 50 per cento dei reati.

LUZI. Ho sempre avuto una grande ammirazione per gli uffici giudiziari, ma la nostra è un'isola felice: raramente ho trovato in Italia procure con questo livello di efficienza. Occorre migliorare la situazione generale del paese, ma Ancona non dovrebbe essere danneggiata. Credo che tutti questi procedimenti passino attraverso un'udienza preliminare.

CALVI. Mi auguro che l'udienza preliminare sia richiesta.

LUZI. IL difensore la richiederà in 99 casi su 100; avremo molti più Gip: attualmente ne abbiamo uno per 2.000 fascicoli, in futuro a fronte di 12.000 fascicoli ne avremo sei.

ANGELUCCI. I magistrati saranno assegnati sulla base del trasferimento dai collegi attuali e sulla base di una rotazione interna quando saranno istituite le sezioni. In luogo della pretura, oggi autonoma, di Jesi vi sarà una sezione cui potranno essere assegnati processi di un certo tipo. L'aspetto rilevante della riforma è che il tribunale sarà gestito attraverso un sistema serio ed efficiente. E' una scommessa, ma peggio di così non può andare. Ancona corre il rischio di un peggioramento, ma si tratta di un'eccezione rispetto al quadro generale del paese.

CALVI. I problemi riguarderanno piuttosto i processi del lavoro in appello.

PRESIDENTE. Il comandante del Ros ha detto che le strutture investigative sono fornite di ottimi computer mentre lei, signor procuratore, ha segnalato carenze in proposito. Da che cosa dipende questa disparità di trattamento?

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 4 GIUGNO

ANGELUCCI. La gestione dei computer delle sezioni della polizia giudiziaria, quindi anche dei carabinieri, dipende dal Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. Ringrazio vivamente i nostri ospiti per il prezioso contributo offerto ai lavori del Comitato e dichiaro conclusa l'audizione.

(I lavori, sospesi alle ore 17,50, sono ripresi alle ore 18,20).

Audizione dei rappresentanti del Sindacato italiano unitario lavoratori di Polizia (Siulp)

Intervengono il segretario regionale, signor Romeo Renis, e i segretari provinciali, rispettivamente per le province di Ancona, Pesaro, Ascoli Piceno e Macerata, signori Paolo Andreucci, Michele Bonsanto, Remo Cinaglia e Antonio Marcucci.

PRESIDENTE. Il programma dei lavori reca l'audizione dei rappresentanti del Sindacato italiano unitario lavoratori di Polizia (Siulp).

Chiedo innanzitutto ai nostri ospiti indicazioni e suggerimenti per approntare strumenti volti a debellare eventuali insorgenze criminose. Il nostro Comitato si ispira infatti al principio secondo cui l'attività di prevenzione è preferibile a quella repressiva. Ricordo che la nostra indagine riguarda tutte le regioni italiane non direttamente interessate dalla mafia, dalla camorra, dalla 'ndrangheta e dalla Sacra corona unita. Ci sono stati indicati univocamente segnali di allarme di cui vi chiediamo conferma. Vorrei poi sapere qual è il rapporto tra le forze dell'ordine e la magistratura sul territorio. Potrete inoltre segnalarci eventuali disagi e proposte circa una migliore utilizzazione delle risorse umane.

RENIS. Signor Presidente, abbiamo predisposto una relazione contenente qualche proposta che sintetizzerò. Vorrei sottolineare anzitutto il compiacimento per la nostra convocazione da parte di questo spettabile Comitato che ci offre l'occasione per esternare una nostra posizione critica, caratterizzata da un'ispirazione propositiva, che ho cercato di trasmettere ai responsabili della sicurezza a livello provinciale e regionale.

Lavoro presso la questura di Macerata e, avendo un contatto diretto e immediato con il territorio, ho una maggiore consapevolezza di alcuni preoccupanti segnali, che sicuramente i responsabili della sicurezza hanno già ampiamente evidenziato e che reputo superfluo elencare.

La costituzione del Siulp ha tentato di coronare il concetto ispiratore della legge di riforma della Polizia di Stato, n. 121 del 1981, che ha riconosciuto alle forze dell'ordine il diritto di associazione sindacale. La nostra è una scelta confederale e, sulla base delle analisi e dei segnali provenienti dal territorio, CGIL, CISL e UIL hanno deciso di assumere una posizione forte all'esterno. Nel 1995 abbiamo promosso, sul modello dell'esperienza siciliana, il mese della sicurezza con lo scopo di coinvolgere associazioni di volontariato, partiti politici ed istituzioni e di innescare una reazione preventiva onde evitare che il nostro territorio possa diventare paragonabile ad altri più sfortunati. Pensando che una diversa percezione del problema della sicurezza potesse aiutare a fronteggiare i segnali provenienti dal territorio, abbiamo promosso incontri e ci siamo recati nelle scuole con un progetto per la promozione della legalità. Abbiamo assunto iniziative non allarmistiche ma coinvolgenti, consapevoli delle differenze intercorrenti tra le Marche ed altre regioni che ci auguriamo continuino a sussistere. Il paragone con la situazione siciliana per quanto riguarda le infiltrazioni della criminalità organizzata è ovviamente enfatico, ma abbiamo ritenuto che alcuni segnali, come ad esempio l'omicidio della ragazza albanese gettata nella discarica di Grotta Azzurrina (un segnale chiaro del controllo della prostituzione da parte di un'organizzazione albanese) fossero sottovalutati. Gli organi preposti hanno dato risposte

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

immediate attraverso l'organizzazione di retate, ma alcuni di coloro che lavorano nel settore si sono accorti che l'intervento veniva presentato all'opinione pubblica come una panacea rispetto a un problema che non era stato affrontato secondo un'analisi approfondita che potesse offrire una soluzione. Le retate delle ragazze albanesi e delle prostitute si concludevano sempre con il rilascio nella nottata, dopo averle fotosegnalate, o con il provvedimento di espulsione, ma purtroppo niente di più: a livello di risultato ottenuto, nulla che si riferisse all'organizzazione.

Un altro esempio che c'era e continua ad esserci si riferisce alle 9 bische clandestine a Civitanova Marche, laddove in base alle statistiche non avrebbe potuto verificarsi un fenomeno del genere; all'interno di queste bische si realizza invece un giro di centinaia e centinaia di milioni. In quella zona non risultava statisticamente rilevabile un segnale del genere, però non è da escludere che intorno a questi luoghi girino persone che sicuramente non sono persone per bene. Quanto meno questo è un dato certo.

Abbiamo quindi cercato di avanzare osservazioni critiche, di fornire uno spirito di iniziativa per cogliere alcuni segnali. Da una parte c'è stato chi ha recepito qualche eccezione, ed alcuni Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica hanno anche esternato una qualche progettazione, però dobbiamo registrare che non sempre questo è avvenuto.

Negli anni successivi, il 1996 e il 1997, si sono succedute queste iniziative del "mese della sicurezza", in cui con il nostro lavoro e con il nostro metodo abbiamo cercato di scavare, di analizzare alcuni aspetti. L'anno scorso abbiamo affrontato il problema dell'usura, anche se il fronte delle statistiche su questo ci dava torto. Infatti, analizzando soltanto le statistiche, si sarebbe dovuto concludere che nelle Marche non esiste l'usura, mentre in realtà i segnali ed alcuni riferimenti che sono venuti anche attraverso il numero verde della Confesercenti stavano ad indicare che nella regione Marche fenomeni di questo tipo si verificavano. Abbiamo allora voluto fare un convegno *ad hoc* l'anno scorso su questo argomento, ed abbiamo avuto anche la partecipazione di autorevoli esponenti del mondo politico ed istituzionale. Confrontando le posizioni anche con le associazioni di categoria, è emerso con chiarezza che, mentre le statistiche non ne danno traccia, si tratta di un fenomeno che le Marche vivono. Questo in parte è dovuto alla specifica caratterizzazione delle piccole e medie imprese, della piccola industria, delle aziende familiari che venivano involontariamente coinvolte in questo problema. Tali problemi sono stati avvertiti anche dagli addetti ai lavori. Nella raccolta degli atti del convegno (che ci siamo permessi di allegare alla documentazione che intendiamo consegnarvi) figurano anche alcune dichiarazioni ed alcuni interventi di commercianti che precedentemente non avevano sporto denuncia, ma che quel giorno avevano visto la possibilità di esternare la situazione.

PRESIDENTE. Comunque denunce all'autorità giudiziaria non ve ne sono state nella quantità corrispondente all'entità del fenomeno da lei indicata?

RENIS. Quello della denuncia all'autorità giudiziaria potrebbe essere anche un altro discorso. Noi per eccesso di critica potremmo anche dire che alcune denunce non vengono fatte perché, quando qualche volta ciò è avvenuto, la prima reazione che hanno subito coloro che hanno sporto denuncia è stata la chiusura del conto corrente bancario il giorno dopo; quindi non si è avuta una possibilità di salvaguardia della vittima, come noi riteniamo si debba fare. Oltre a non poter intervenire nell'immediatezza, come forze di polizia ci troviamo in realtà nella condizione di non poter salvaguardare chi denuncia e i suoi familiari. Quindi non esiste una rassicurazione dell'usurato circa quello che può succedere dopo la denuncia, in quanto nessuno è in grado di potergliela dare.

Se oggi il fenomeno non è ancora emerso con forza, ciò è molto probabilmente dovuto al fatto che queste garanzie ancora non sono state date a sufficienza. Sembra che adesso, sulla base della nostra spinta, la regione abbia risposto molto bene, perché oltre che un osservatorio è stata creata un'associazione contro l'usura, che si spera possa rappresentare una struttura in grado di

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 4 GIUGNO

dare una mano, di creare attorno al singolo delle condizioni anche associative affinché il commerciante, colui che è attaccato da questi fenomeni, possa uscire allo scoperto in modo chiaro ed evidente e denunciare all'autorità giudiziaria la propria posizione.

Al di là però del fenomeno dell'usura, a noi resta l'amarezza per il verificarsi di fenomeni che continuano a destare allarme. Chissà quante volte in questi giorni avrete sentito citare il triplice omicidio di Sambucheto, che era un episodio che avevamo tentato con forza di evidenziare nella provincia di Macerata. Avevamo fatto un convegno presso l'università di Macerata, segnalando con forza i pericoli che derivavano per il territorio. Purtroppo ci hanno preso un po' per visionari, forse a buona ragione, perché chi si è trovato poi ad affrontare il problema ha fatto i conti con le statistiche, mentre noi che vivevamo sulla nostra pelle il territorio ci accorgevamo che quelle statistiche non corrispondevano alla realtà. Ci ritrovavamo comunque con una povertà di segnali che ci ha portato a prendere una posizione cauta, stando molto attenti ad evitare l'allarmismo, proprio perché non volevamo ottenere questo, ma piuttosto che gli organi preposti fossero molto attenti ad analizzare questi fenomeni.

Vi è stata poi anche una critica, che noi continuiamo a muovere, circa una mancanza di progettazione da parte dei Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, al cui interno si è registrata a volte una mancanza di coinvolgimento di alcune associazioni, di alcune categorie di lavoratori, di alcuni esponenti che avrebbero potuto contribuire all'analisi dei fenomeni. Infatti, quando non c'è analisi, è come se ad un capo famiglia si propone per il figlio la comunità di San Patrignano quando lui ancora non è convinto che il figlio sia tossicodipendente! Vi è stata proprio una mancanza di consapevolezza, quindi una mancanza di progettazione. E quando vi è mancanza di progettazione ci ritroviamo noi ad operare sul territorio, a dover andare avanti con i nostri mezzi.

Occorre ricordare che il 3 febbraio 1997 abbiamo perso due colleghi in un incidente stradale con l'autovettura propria. Con molta responsabilità non abbiamo fatto polemiche; erano due colleghi della squadra mobile di Macerata che stavano effettuando un servizio e che non potevano utilizzare la vettura di servizio, una Fiat Regata, perché ormai la polizia era l'unica ad avere quella vettura, per cui non sarebbe più stata una macchina di copertura. Questo è un esempio all'eccesso per far capire come non è soltanto un problema di mezzi e di uomini, ma certo anche quelli sono indispensabili. In quell'occasione abbiamo perso due uomini e tutti sapevamo, compreso il dirigente di servizio, che quella notte erano in servizio. Le loro famiglie hanno anche rischiato che non venisse loro riconosciuta la causa di servizio perché in quel momento non c'era comunque la possibilità di dimostrarlo, in quanto non esisteva un ordine di servizio ben specifico. Ci siamo trovati quindi in difficoltà.

Altri segnali pericolosi che noi riteniamo importante mettere in evidenza sono ad esempio quelli che vengono dal porto e dall'aeroporto. Molto probabilmente si tratta di segnali che sono già stati ampiamente messi in evidenza a 360 gradi, ma anche noi vogliamo puntualizzare alcuni aspetti, perché secondo noi sono dei punti strategici. Per quanto riguarda la connessione con il riciclaggio e la mafia russa l'aeroporto è fondamentale. Se nell'immediatezza per i nostri commercianti questa situazione rappresenta una comodità economica e commerciale, si arriverà ad un rischio gravissimo d'inquinamento dell'economia, perché oggi si è passati piano piano da un investimento pratico, attraverso il semplice contratto di compravendita che si consuma nell'immediatezza e che si concretizza nel riportare in patria la merce acquistata, al tentativo di acquisire aziende commerciali.

PRESIDENTE. Quali?

RENIS. Un segnale che vale per tutti, e neanche questo compare nelle statistiche (ma figura nelle relazioni di servizio), è rappresentato da un notissimo bar di Civitanova Marche per acquistare il

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

quale si sono presentati con 800 milioni in mano perché avevano saputo che quell'esercizio stava per essere venduto.

PRESIDENTE. E le licenze?

RENIS. E' stato acquistato tutto, comprese le licenze.

PRESIDENTE. Su quelle però vi è un controllo da parte delle autorità!

RENIS. Sì, ma ci sono i prestanome, perché in realtà nei nostri controlli al terminale non troveremmo mai che chi si presenta si chiama, ad esempio, Totò Riina.

PRESIDENTE. Questi prestanome sono però in grado di sborsare centinaia di milioni.

RENIS. In un contesto di riciclaggio, considerato quello che hanno alle spalle, non è difficile.

PRESIDENTE. Però il prestanome deve essere uno che non ha alcun precedente, quindi pulito ed anche in grado di possedere legittimamente dei mezzi economici.

RENIS. Sì, ma poi nei contratti trovano loro il modo di giustificare legalmente quello che è avvenuto. Difatti, la persona interessata ha immediatamente denunciato questo avvenimento, il che lascia intuire come tanti hanno forse il coraggio di dire di no, poi alla fine qualcuno dice di sì, magari trovandosi in una condizione economica precaria, e quindi non denuncia. Sono segnali importanti.

PRESIDENTE. Lei ritiene che quelli che effettuano questi acquisti vengono dalla mafia russa o ci sono anche persone provenienti dalla mafia siciliana o dalla camorra?

RENIS. In questo periodo i pericoli, dato che parlavamo dell'aeroporto, vengono soprattutto dalla mafia russa. Poi c'è il porto, che è collegato anche con le zone della ex Jugoslavia. Vi sono stati sequestri di armi, di droga e di esplosivi; sono stati registrati fatti specifici.

PRESIDENTE. In cosa le istituzioni non hanno capito bene questo fenomeno?

RENIS. In relazione alle risorse impiegate, all'organizzazione del lavoro che è rimasta quella di dieci anni fa, quando segnali del genere non esistevano.

PRESIDENTE. Quindi non si sono adeguate?

RENIS. Assolutamente no, ma forse non per colpa degli operatori.

PRESIDENTE. Lei ritiene che le carenze siano in alto?

RENIS. Chi è preposto in questo caso all'ordine ed alla sicurezza pubblica è il Comitato provinciale; naturalmente, a livello centrale, mi riferisco al Ministero e al Dipartimento.

PRESIDENTE. Lei quindi ritiene che i Comitati provinciali non abbiano segnalato in tempo e con la dovuta attenzione questi fenomeni?

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 4 GIUGNO

RENIS. Sempre nella relazione che consegneremo agli atti si possono trovare delle posizioni ufficiali dei responsabili dell'ordine e della sicurezza pubblica, che forse dal loro punto di vista non avevano tutti i torti, anche tenendo conto del discorso del procuratore generale in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario. Ho portato qui la rassegna stampa dove sono raccolte le dichiarazioni del dottor Antuofermo, che era il procuratore generale della Corte d'appello e che per tre anni ha esternato con molta chiarezza posizioni di preoccupazione in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario.

PRESIDENTE. Mentre la relazione del dottor Poggi era di mezza pagina!

RENIS. Forse gli elementi di cui disponeva lo portavano a prendere questa posizione. Sta di fatto che cambiava completamente la posizione rispetto agli anni precedenti. Questa posizione comporta però un arretramento rispetto a quei piccoli passi in avanti che si erano fatti nell'impegno e nella consapevolezza in ordine a determinati fenomeni.

Mi fermo qui perché rischieremmo di ripetere cose già dette. Nel nostro documento sono sintetizzate delle proposte. Possiamo sostenere che la nostra è una delle regioni tranquille, su questo non ci sono dubbi, ma questo perché c'è un paragone con le altre. Se si volesse improntare un discorso preventivo, è necessario ragionare sulle strategie e su alcune analisi. Siamo però una regione a rischio, una regione pericolosissima perché ormai non ci sono più organizzazioni criminali di collegamento solo in alcune zone; noi nella regione Marche gestiamo attualmente circa 400 soggetti protetti tra pentiti e familiari e non tutti questi soggetti protetti hanno una disponibilità d'animo per chiudere con il passato e ricominciare una nuova vita. Sono soggetti che hanno bisogno di essere curati e tenuti sotto controllo. Per far questo bisogna che ci sia un investimento anche in uomini e mezzi. Nell'arco di un anno abbiamo perso 150 elementi nella regione, per pensionamenti non rimpiazzati, e una buona parte dei colleghi affronta un fenomeno che prima non esisteva, quello dei pentiti; nel frattempo l'aspetto socio-economico è cambiato fortemente. Quindi ognuno può fare la propria analisi, ma noi riteniamo che in questo momento le Marche siano una regione a rischio e che quindi possiamo un domani ritrovarci a inseguire queste problematiche.

PRESIDENTE. Questa vostra denuncia si è concretizzata anche in segnalazioni ai Comitati provinciali e al Ministero dell'interno? Vi ha risposto qualcuno? Siete stati chiamati, vi siete confrontati, vi hanno dato dei visionari?

RENIS. Qualcuno sì, e ce l'ha anche detto; qualcuno ci ha smentito con delle posizioni pubbliche.

PRESIDENTE. Sa che cosa dicono le statistiche sulle denunce?

RENIS. Le statistiche si fanno sulle denunce, su fatti concreti, e anche su alcuni segnali. Ad esempio, le relazioni di servizio che facciamo come atto interno, noi le comunichiamo al superiore gerarchico e magari da esse risultano fonti confidenziali. L'atto ufficiale invece è pubblico, e presuppone un rinvio a giudizio, una denuncia; alcuni segnali però rimangono segreti, ma poi non ci siamo sentiti di farli rimanere tali. Ad esempio, le bische clandestine sulla fascia costiera fra Civitanova e San Benedetto sono delle realtà e sulle statistiche all'apertura dell'anno giudiziario non le ascolteremo mai.

PRESIDENTE. In quali occasioni riuscite a scoprire le bische clandestine?

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

RENIS. Spesso ce le segnalano fonti confidenziali, e noi lo segnaliamo al diretto superiore, cioè al questore. Ci risulta che a Civitanova Marche ci sono nove bische, alcune delle quali sono già state oggetto d'intervento.

PRESIDENTE. Queste bische servono anche a riciclare il denaro?

RENIS. Secondo noi sì, anche perché a nostro parere nelle Marche si contenevano la piazza due gruppi criminali.

PRESIDENTE. Nelle Marche però vi è una grossa differenza fra le varie province della regione.

RENIS. Prima del triplice omicidio c'era un contrapposizione di due gruppi criminali. Secondo alcuni esperti dell'anticrimine, quindi secondo i dati ufficiali, vi era un solo gruppo, quello di Schiavi, che è stato completamente eliminato con il rinvio a giudizio. Secondo altre analisi, ed anche secondo noi, vi erano due gruppi criminali, di cui uno ha progettato il triplice omicidio ed è stato perdente; dell'altro gruppo vincente noi non sappiamo ancora nulla e tutte le bische clandestine pagavano e pagano il pizzo a questa organizzazione criminale. Se c'è un giro di centinaia di milioni ogni sera, vuol dire che nelle bische ci vanno persone che hanno grandi disponibilità economiche o che hanno comunque una necessità di riciclaggio. Questi sono i segnali.

Ora, a proposito della connessione tra analisi e progettazione, è normale che, se si prende atto che quello è un fenomeno da tenere in considerazione, le strategie di intervento e di contrasto noi le sentiamo sulla nostra pelle, perché comunque si utilizzano delle squadre: c'è un gruppo che analizza, un gruppo che progetta e un gruppo che opera. Se c'è progettazione, molto probabilmente non ce lo dicono, perché può darsi che stiano lavorando i carabinieri, ma se questo avviene noi lo impariamo sulla nostra pelle perché, oltre alla progettazione, c'è il coinvolgimento, l'operatività e la disposizione di indagare in quella direzione. Non c'è una cattiva volontà, c'è semplicemente una sottovalutazione connessa anche, purtroppo, alle tantissime cose che in questi ultimi periodi sono capitate, come il terremoto e ad altri fenomeni che hanno distolto l'attenzione.

PRESIDENTE. Lei accennava al fatto che su una certa cosa magari stanno indagando i carabinieri: c'è una normale collaborazione fra le varie forze di polizia?

RENIS. C'è la collaborazione che c'è a livello nazionale. Sicuramente quanto più il grado gerarchico è basso, tanto più c'è collaborazione; più è alto, più si rischia che ciò non avvenga. Nelle nostre piccole realtà - dobbiamo essere sinceri - la collaborazione c'è, però purtroppo il lavoro analitico non può tanto basarsi sulla buona volontà dei singoli.

PRESIDENTE. Lei prima parlava dei suoi poveri colleghi che hanno perso la vita nella Regata, che era una macchina notoriamente attribuibile alla Polizia di Stato. Ma in genere siete dotati di mezzi adeguati? Certo, si può fare sempre di più e di meglio, ma un minimo di dotazioni come automobili, computer, telefonini, li avete?

RENIS. Signor Presidente, è tutta una conseguenza in funzione della considerazione. Se noi continueremo ad essere considerati come la regione in mezzo ad un cuscino di piume, saremmo gli ultimi ad avere le macchine.

PRESIDENTE. Quindi in sostanza il fatto che si dica che le Marche sono un'isola felice vi danneggia?

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 4 GIUGNO

RENIS. In un certo senso è così, pur se noi vorremmo che questa situazione continuasse, anche per le nostre famiglie e per i cittadini tutti.

CALVI. Vorrei che si prendesse atto di un fatto che rende encomiabile la vostra attività. Io ho potuto leggere gli atti relativi al convegno del 1997 intitolato: "Legalità e sicurezza. Le Marche contro l'usura". La cosa più sorprendente è che tutto quello che voi avete detto e denunciato nel 1997 oggi abbiamo potuto riscontrarlo nelle audizioni che abbiamo tenuto. Cioè, le massime autorità regionali hanno confermato l'esistenza del fenomeno denunciato, la rilevanza di questi segnali e la necessità di essere preoccupati e attenti; peraltro una sintesi della vostra documentazione è agli atti della Commissione antimafia ed ha determinato la nostra Commissione a venire qui nelle Marche. Dunque abbiamo un interesse estremo a ciò che voi ci avete detto qui oggi, perché avete dimostrato di avere una conoscenza e di fare un'analisi del fenomeno molto più lungimirante di chi vi è arrivato con un anno di ritardo; e peraltro non tutti sono arrivati alle medesime conclusioni. Ad esempio, l'ultima relazione del procuratore generale anche a me è apparsa non soddisfacente quanto alla denuncia del fenomeno, che peraltro aveva trovato nelle relazioni degli anni precedenti un'evidenziazione più puntuale. Detto questo, mi ha molto colpito il fatto che il signor Renis ha più volte affermato che i progetti del Ministero dell'interno si basano sulle statistiche. La trovo una forma un po' impropria, perché credo che sia molto più importante la relazione che vivete quotidianamente sul territorio, segnalando ciò che sta avvenendo nella regione ben più che le analisi statistiche.

Poco fa abbiamo ascoltato i responsabili dei Ros, del Gico, della Guardia di finanza e della Criminalpol, che ci hanno assicurato che a livello di coordinamento non vi sono smagliature. A me sembra invece che ancora una volta il problema del coordinamento sia fondamentale. E allora, quando lei dice che forse stanno indagando i carabinieri, significa che forse non siete informati se ci sono delle indagini in corso sul medesimo oggetto? In tal caso sarebbe una denuncia forte che noi dobbiamo assolutamente registrare: la carenza di direzione e di controllo nel coordinamento delle indagini, soprattutto di fronte a fenomeni, come quelli marchigiani, nei quali spesso siamo di fronte ad ipotesi, a intuizioni, a segnali che vanno analizzati e verificati, a prove che vanno trovate. Se non vi è una cooperazione tra le diverse forze di polizia, si determina un forte arretrato rispetto all'impegno che voi per primi mostrate nella lotta per la difesa della legalità e per la sicurezza del territorio.

Vorrei che si ritornasse un attimo su questo punto.

ANDREUCCI. Rispondo partendo dalla mia esperienza: faccio parte della squadra mobile e presto servizio presso la sezione che si occupa di criminalità organizzata e rapine. Ad esempio, sulle rapine, noi della polizia ci occupiamo di solito di quelle fatte ad Ancona mentre i carabinieri di quelle fatte in provincia; poi vige sempre la regola mai scritta per cui chi arriva prima si prende la gestione dell'indagine. Ebbene, non c'è uno scambio di informazioni, tanto più su un territorio come il nostro dove la maggior parte delle rapine sono fatte con basisti locali ma vengono eseguite da personaggi che vengono da fuori. Lo scambio di informazioni tra noi e i carabinieri non c'è.

Per farmi inviare dai carabinieri la foto di un rapinatore presa da una banca - il primo atto è il sequestro della cassetta registrata, da cui si estrapolano le foto - devo considerare almeno tre o quattro mesi. Chi fa squadra mobile, chi fa attività investigativa sa che queste cose accadono.

Ritornando alla criminalità organizzata, la nostra sezione di Ancona è composta da sei persone (credo che la stessa realtà si ritrovi anche in altre province); però per due giorni a settimana facciamo la scorta per accompagnare i collaboratori di giustizia, i pentiti, a Gela, a Catania o a Trapani. Se consideriamo un giorno di riposo settimanale, come penso sia giusto, e se consideriamo il servizio d'ordine allo stadio la domenica per la partita, non rimane molto per i compiti istituzionali.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

La domanda che pongo alle istituzioni è: come si fanno le statistiche e le analisi, quando la squadra che si dovrebbe occupare di criminalità organizzata nella provincia più grande, tenuto conto che vi sono il porto e l'aeroporto, non riesce a fare le indagini? Non voglio fare l'apprendista stregone, ma già immagino la risposta, anche perché l'abbiamo già posta in altre occasioni: si dice che forse gli uomini non sono all'altezza. Io ritengo - parlo della Polizia di Stato, non ho dati relativi all'Arma dei carabinieri, a parte gli scambi che vi sono normalmente - che ci siano tutte le potenzialità, ma non c'è la mentalità per adottare le strategie di contrasto alla criminalità, potenziale o esistente che sia. Si tratta di un dato che emerge dalla realtà quotidiana. Sei persone su tutta la provincia come fanno a svolgere le indagini sulla criminalità organizzata?

PRESIDENTE. E' anche una questione di organico.

ANDREUCCI. Il sindacato fa sempre richieste di copertura di organico, ma noi vogliamo superarle. Pensiamo di tratti di razionalizzare meglio almeno le risorse esistenti. Come SIULP di Ancona su questi dati terremo un convegno nei prossimi giorni; ma quando, in una situazione di mancanza di organico, quindici persone sono impiegate in prefettura per fare i centralinisti, chi svolge l'attività di polizia? Questi sono dati! L'attività di polizia deve seguire grandi strategie, ma poi si fa con gli uomini in mezzo alla strada e l'*intelligence*. Nessuno da noi è preparato per fare le indagini sui reati patrimoniali.

PRESIDENTE. Con la Guardia di finanza collaborate?

ANDREUCCI. Con la Guardia di finanza c'è una buona collaborazione. E' con i carabinieri - al di là delle battute, forse c'è una ragione storica - che a volte difetta, ma il problema riguarda le alte gerarchie. Non nascondiamoci che sulle operazioni di polizia giudiziaria si fa carriera: nessuno la sacrifica in nome della collaborazione e questo vale tanto per noi quanto per loro. Parlo proprio per esperienza quotidiana: spesso arrivo sul posto di una rapina e il maresciallo dei carabinieri mi dice di aspettare che arrivi prima il suo superiore e poi mi passa l'informazione, anche se a me questa serve per collegarla a quelle di altre indagini. Lei capisce quale può essere l'attività quotidiana di collaborazione.

NOVI. Anche da questa audizione emergono due diverse linee di lettura della situazione nelle Marche: quella delle istituzioni e quella degli uomini che sono schierati in prima linea sul territorio. La vostra linea di lettura, peraltro, ha molti punti in comune con quella che è stata fornita dal Gico, dal Ros e dalla Criminalpol e si distanzia un poco da altre letture.

Io trovo molto interessante la vostra analisi realistica della situazione che si è venuta a formare col cosiddetto turismo economico dei paesi dell'Est, che secondo me è stato un po' sottovalutato. Nel momento in cui si entra in contatto con i piccoli imprenditori, fatalmente si arriva alla fase del riciclaggio: questo è logico, non foss'altro perché al limite si aprono ulteriori mercati per quei piccoli imprenditori. In realtà, i cosiddetti turisti economici non sono altro che esploratori che vengono su un territorio, dopodiché, dopo essere entrati in contatto con l'imprenditoria, in questa regione quanto mai diffusa, arrivano gli altri. Questa d'altronde è stata la strategia seguita dalla camorra campana per quanto riguarda il Veneto, la Lombardia e le regioni del Nord.

Secondo voi da cosa dipende questo contrasto nella lettura della situazione tra le istituzioni politiche e giudiziarie e gli uomini che come voi e i corpi speciali operano davvero sul territorio per contrastare il crimine?

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 4 GIUGNO

RENIS. Principalmente, secondo il nostro punto di vista, ci sono due aspetti fondamentali da sottolineare. Il primo è che cambiano i responsabili in media ogni sei mesi o una volta all'anno, quando siamo fortunati.

NOVI. Un *turn over* impressionante.

RENIS. Mi riferisco ai questori e ai prefetti, ai primi dirigenti, ai vicari e così via: comunque chi è preposto all'analisi e alla progettazione. Invece per noi che rimaniamo per tanti anni c'è una continuità nell'analisi e nell'acquisizione di dati su alcuni fenomeni.

Inoltre, chi arriva qui - ripeto, una volta ogni sei mesi o una volta all'anno quando siamo fortunati - di solito al primo impatto, alla prima analisi, fa il paragone con le regioni dove prestava servizio prima. Nell'immediatezza è quello che più colpisce: anche nelle prime esternazioni ufficiali c'è sempre il riferimento alla posizione di "isola felice", anche se viene ribadito che si farà il possibile affinché tutto rimanga com'è. Poi, man mano che passano i mesi, man mano che si percepiscono alcuni segnali, nel momento in cui si entra finalmente in una fase di progettazione, il dirigente - come è giusto - aspira ad una città più grande, ad una regione più impegnativa, ad un ruolo ritenuto più consono alle proprie capacità e al proprio ruolo professionale, e quindi se ne va. C'è una mancanza di continuità nei collegamenti, proprio per l'avvicendamento della dirigenza; sono pochissimi i dirigenti che si fermano a lungo oppure lo fanno prima di andare in pensione. Purtroppo non c'è un ricambio di queste persone, che dovrebbe essere il fulcro della collaborazione con i massimi vertici.

In funzione di questo riteniamo che alcune posizioni siano anche viziate da una mancanza di percezione, di reale contatto con la zona che si dirige. Essendo le Marche una delle regioni più prospere, con dei cittadini molto operosi ma in parte chiusi, ci vuole tempo perché ci sia un impatto vero con la realtà. Se poi si va via, ci ritroviamo sempre di fronte ad una contrapposizione di analisi che non corrisponde alla realtà.

SGALLA. Nella vostra introduzione avete già accennato a due o tre proposte, ma non avete assolutamente parlato di problemi categoriali, nonostante sicuramente esistano. Anche per quanto riguarda gli organici, avete sottolineato maggiormente il tema della razionalizzazione rispetto a quello dell'incremento. Poi avete accennato alla questione, già evidenziata questa mattina, della carenza sul piano delle indagini patrimoniali e consequenzialmente dell'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniale. Oltre a queste proposte che sono state già esplicitate, quali altre ritenete di avanzare?

Inoltre, che tipo di presidio di polizia c'è presso l'aeroporto? Un posto di polizia fisso, un commissariato, una volante che arriva quando atterra l'aereo?

Infine, abbiamo sentito la vostra analisi sulla realtà generale delle Marche ed in particolare su Ancona. Questa analisi è omogenea su tutto il territorio o nelle tre restanti province ci sono elementi di differenziazione?

RENIS. Parto dall'ultima domanda, dagli elementi di caratterizzazione delle varie province. Secondo noi, c'è una diversa collocazione anche ai fini dell'infiltrazione della criminalità nelle varie province. Ascoli Piceno, per esempio, è differente da Pesaro perché vive una realtà connessa alle regioni limitrofe. Ascoli vive fortemente sia il problema della prostituzione connesso alle organizzazioni criminali albanesi, ucraine e russe, sia il problema delle infiltrazioni della criminalità proveniente dalla Puglia e dalla vicina Teramo; quindi è un territorio più esposto, secondo il nostro punto di vista, alle infiltrazioni di quel tipo di criminalità. Macerata, pur avendo una fascia costiera piccolissima rispetto alle altre province, è caratterizzata dalla forte presenza di gruppi della Sacra corona unita, dalla criminalità organizzata connessa alla camorra e soprattutto - quello che preoccupa di più - dall'esistenza di una sorta di riciclaggio di denaro sporco.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

La nostra impressione, per i motivi indicati poc' anzi, è che i segnali siano stati chiarissimi. Porto Recanati e Porto Potenza Picena sono difficilmente controllabili, distano 60 chilometri da Ancona e sono lontani dalla questura di Macerata o da un qualunque commissariato di polizia.

L'esposizione del porto di Ancona è già stata segnalata; a Pesaro, che è collegata con la vicina Emilia Romagna, vi sono stati segnali indubitabili.

Per quanto riguarda la stazione di polizia aeroportuale, posso segnalare il caso di un'oreficeria, aperta soltanto due volte la settimana per pochissime ore, il cui titolare paga annualmente un affitto altissimo ma ricava un fatturato pari a quello del suo negozio principale che la più grande oreficeria di Jesi, un negozio di cento metri quadrati dove lavorano tre commessi. Presso la postazione lavorano 17-18 persone che hanno difficoltà a coprire i turni. Il controllo rischia di essere molto limitato, nonostante la buona volontà e l'impegno dei colleghi. Il giovedì, quando arriva l'aereo di linea da Kiev, l'aeroporto sembra un supermercato e alcune autovetture vengono a prendere le ragazze. C'è una organizzazione che, detto per inciso, fa comodo alla nostra economia, di cui non ci rendiamo conto.

In conclusione, siamo onorati della convocazione del Comitato e ringraziamo il Parlamento per il segnale inviato alla nostra regione.

PRESIDENTE. Saluto i nostri ospiti e li ringrazio del loro contributo.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del signor Angelo Borriello, segretario regionale del Siap delle Marche, del signor Armando Rossi, segretario provinciale, con delega regionale, del Siap di Ancona, e del signor Demetrio Valeri, vice segretario provinciale del Siap di Ancona

PRESIDENTE. Il programma dei lavori reca l'audizione del signor Angelo Borriello, segretario regionale del Siap delle Marche, del signor Armando Rossi, segretario provinciale, con delega regionale, del Siap di Ancona, e del signor Demetrio Valeri, vice segretario provinciale del Siap di Ancona.

I nostri ospiti conoscono bene il motivo della nostra visita ad Ancona e al termine della nostra prima giornata di lavoro è possibile trarre un primo bilancio. Ci è stato detto da più parti che Ancona non è più un'isola felice ma una zona a rischio per i contatti con l'Albania e la Russia, per qualche infiltrazione camorristica e per la situazione del porto e dell'aeroporto. Vi chiedo conferma di tali segnali preoccupanti; vorrei sapere inoltre se le strategie finora seguite sono congrue rispetto al grado di allarme e, qualora risultino insufficienti, se ciò dipenda da carenze analitiche, da mancanza di mezzi o da entrambi i motivi.

Il nostro Comitato sarà lieto di ascoltare suggerimenti affinché la criminalità organizzata non attecchisca e gli investimenti siano controllati, compatibilmente con le esigenze dell'economia che può essere danneggiata da un eccessivo intervento. Molte imprese artigiane di calzature sopravvivono grazie agli acquisti dei russi, ma non possiamo consentire che aziende e alberghi siano acquistati con denaro sporco e che sull'economia marchigiana gravi un'ipoteca estera inquinante.

BORRIELLO. Anche da parte del Siap si registra la triste realtà per cui le Marche non sono più un'isola felice.

PRESIDENTE. Vorrei sapere qual è l'impostazione del vostro sindacato e se vi è conflittualità con il Siulp.

BORRIELLO. Ci sembra molto strano essere ascoltati separatamente dai colleghi del Siulp.

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 4 GIUGNO

NOVI. Signor Presidente, quest'affermazione è molto importante. Trovo inspiegabile questa sorta di procedura a rate nell'audizione delle due organizzazioni sindacali.

BORRIELLO. Posso dire con soddisfazione che il Siap e il Siulp svolgono insieme le assemblee con il personale; la scelta di un incontro separato mi sembra alquanto strana e controproducente perché condividiamo le opinioni dei colleghi del Siulp e probabilmente ripeteremo le stesse cose.

NOVI. Signor Presidente, poiché da parte del Siap non vi era alcuna pregiudiziale rispetto ad un'audizione congiunta, rimane da chiarire se la conduzione parcellizzata delle audizioni è stata richiesta dal Siulp.

PRESIDENTE. Credo di no.

NOVI. Io la penso diversamente perché mi è stato detto questa mattina che tra i due sindacati non corre buon sangue.

ROSSI. Eravamo convocati alle ore 18,30 e siamo stati puntuali. Quando siamo arrivati in prefettura il Comitato era già riunito da qualche minuto con i rappresentanti del Siulp; ce ne siamo chiesti il motivo perché pensavamo che l'incontro fosse comune.

CALVI. Vorrei far presente ai nostri ospiti che spetta al Presidente stabilire l'ordine delle audizioni, anche in relazione al numero degli intervenuti. La conduzione della procedura informativa non può essere oggetto di discussione. Non è il caso di creare artificialmente dei conflitti.

BORRIELLO. Non voglio discutere se è giusto intervenire in dieci o in cinque, la mia era solo un'osservazione. Fra i due sindacati c'è sempre stata un'alleanza e noi desideriamo che continui.

PRESIDENTE. Cerchiamo di superare una questione che non sussiste e di entrare in argomento.

ROSSI. Signor Presidente, non operiamo tutti negli stessi settori; ognuno lavora in un servizio e a contatto con una realtà diversa, un'audizione congiunta poteva pertanto consentire utili e reciproche integrazioni.

PRESIDENTE. Ripeto che si tratta soltanto di una questione organizzativa. Il nostro Comitato ascolterà le ragioni di tutti.

BORRIELLO. Signor Presidente, essendo il segretario regionale del Siap preferisco estendere il discorso a tutta la regione. Nelle Marche sono indispensabili tre o quattro tipi di intervento. In primo luogo occorre potenziare gli organici delle forze di polizia a livello regionale, carenti di circa 400 unità. La polizia stradale di Ancona ha una carenza di 115 unità su un organico di 559, pari a più del 20 per cento, come del resto la questura di Ancona; il compartimento della polizia ferroviaria, la cui competenza si estende all'Abruzzo e all'Umbria, ha una carenza di 115 unità su 331, pari a più del 30 per cento.

Il secondo problema è la carenza di mezzi; il terzo, l'eccessiva dislocazione dei collaboratori di giustizia e dei loro familiari in ambito marchigiano: sono troppi e la situazione non è più sostenibile.

PRESIDENTE. Quali sono i problemi specifici riguardanti i collaboratori di giustizia?

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

BORRIELLO. E' emblematico un dato: la questura di Ancona l'anno scorso ha organizzato oltre 400 scorte, con punte di tre la settimana. Gli addetti alle squadre operative (Squadra mobile, Digos e Criminalpol), che dovrebbero essere le più incisive nella lotta ai fenomeni mafiosi, sono impegnati nella scorta dei collaboratori di giustizia.

Un altro aspetto secondo me da considerare è che oggi la dislocazione dei collaboratori di giustizia sul territorio nazionale non è altro che il surrogato dell'ex soggiorno obbligato. Con questo si sono esportati i fenomeni di criminalità, sconosciuti in molte realtà, ma c'è una differenza sostanziale: i soggiornanti obbligati avevano degli obblighi precisi, di firma, mentre i collaboratori di giustizia non solo sono ben pagati ma anche ben protetti. Guai ad esercitare un minimo di controllo e di prevenzione nei loro confronti, perché immediatamente arriva la segnalazione da parte del magistrato referente.

Se vogliamo risolvere il problema a livello marchigiano, bisogna innanzi tutto ripianare gli organici. Non è possibile che una regione debba avere 400 unità in meno. Non so se i colleghi del Siulp hanno dati diversi dai miei, ma questi sono i dati che io ho acquisito con una relativa certezza: posso sbagliare di quattro o cinque unità, in più o in meno, ma questa è la realtà.

Un'altra iniziativa che bisogna in tutti i modi evitare è quella di chiudere i reparti periferici: è la cosa più assurda che si possa fare. Senza gli uffici periferici delle forze di polizia, non c'è controllo del territorio.

PRESIDENTE. Lei si riferisce alla circolare di Napolitano?

BORRIELLO. Mi riferisco alla volontà di chiudere i distaccamenti di polizia stradale, che hanno il termometro reale della situazione. Poi l'anno scorso si volevano chiudere i distaccamenti di montagna, come quello di Camerino, ma per fortuna, grazie all'impegno comune del Siulp e del Siap, quell'iniziativa non è passata e durante l'emergenza terremoto è stato l'unico punto di riferimento per i soccorsi in tutta la valle del Chienti. In quella occasione si è dimostrata con certezza l'utilità di avere un reparto di polizia in quella zona: se alle popolazioni delle zone di più difficile vivibilità, come quelle montane, togliamo anche le forze di polizia, allora chiudiamo direttamente i paesi e trasferiamo gli abitanti in altre zone.

PRESIDENTE. Ci può dire qualcosa riguardo al problema dei mezzi, delle tecnologie?

BORRIELLO. I mezzi più efficienti bisogna utilizzarli per le scorte; è ovvio, si fanno anche 700 o 800 chilometri per questo scopo e pertanto non possono essere utilizzati dalla Criminalpol o dalla squadra mobile per servizi di istituto. Se nella Vallesina bisogna controllare alcuni soggetti ma non ci sono i mezzi, tanto meno è pensabile che l'operatore di polizia possa recarsi in quella zona con il treno. La conclusione viene da sé: se vogliamo salvaguardare effettivamente questa regione ai livelli attuali, è necessario, secondo il Siulp e il Siap, provvedere ai fondamentali elementi del ripianamento degli organici, della fornitura dei mezzi, dell'affievolimento della presenza dei collaboratori.

PRESIDENTE. Per mezzi io non intendevo fare riferimento soltanto alle autovetture, ma anche a telefoni, computer eccetera.

BORRIELLO. Sarebbe opportuno informatizzare tutti gli uffici di polizia, si stanno facendo degli sforzi in questo senso, però sono sempre parziali. Oggi il questore o il funzionario competente hanno una certa sensibilità e fanno delle richieste pressanti: si cerca di venire incontro alle necessità che emergono al momento.

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 4 GIUGNO

PRESIDENTE. Con riferimento alla qualità del fattore umano della Polizia di Stato, com'è il livello di preparazione, di motivazione?

BORRIELLO. Sotto l'aspetto culturale, secondo il mio punto di vista, è ottimo, anche perché nella maggior parte dei casi, se non nella totalità, gli operatori sono in possesso di un titolo di studio di secondo grado; abbiamo poi una discreta presenza di laureati e laureandi e quindi penso che da questo punto di vista non ci siano problemi.

Per quanto riguarda le motivazioni, queste sono connesse a tanti fattori, il fondamentale dei quali è il risultato. Quando si vede che non si riesce ad ottenere determinati risultati per certe carenze, anche lo stimolo, la passione alla fine si affievoliscono.

Un altro aspetto che pesa sui servizi di istituto è che purtroppo il personale specializzato per fare le scorte non c'è e quindi per questo servizio si deve ricorrere allo straordinario, andando così a gravare sui fondi a disposizione per i servizi di istituto, mentre sarebbe necessario far riferimento ad altre risorse, ad un altro capitolo di spesa.

PRESIDENTE. Per quanto attiene ai segnali che fanno pensare che ad Ancona le istituzioni debbano essere all'erta, lei ritiene che il fenomeno dell'usura sia diffuso? Abbiamo sentito due opinioni diverse, una un po' più allarmante e un'altra un po' più tranquillizzante.

BORRIELLO. E' un fenomeno reale. Secondo me, ma posso anche essere male informato, oggi le province delle Marche più a rischio sono quelle di Ascoli Piceno e Pesaro.

PRESIDENTE. Per l'usura o per tutta la criminalità?

BORRIELLO. In linea generale. Su Ancona grava ancora un problema cui lei ha appena accennato: quello della mafia russa, che transita attraverso il porto e l'aeroporto; però, grazie ad un'incisiva operazione di polizia, certi aspetti di questo fenomeno sono stati stoppati. Ripeto, a mio avviso, le province più a rischio sono Ascoli e Pesaro. Deve anche considerare che Ascoli Piceno è la provincia più vicina alla Puglia, mentre il tessuto di Pesaro è economicamente molto florido e ricco. Ancona è più tranquilla, anche perché in questo caso influisce il carattere dell'anconetano - e il dottor Sgalla, di origini anconetane, può confermare la mia analisi - che è strutturalmente più tranquillo, più riservato.

Una certa preoccupazione riguarda la Vallesina, la zona che va da Jesi a Fabriano, una zona forse più a rischio di altre della regione e della stessa città di Ancona. L'unico problema per questa città è l'aeroporto, perché si continua ad operare con controlli abbastanza selettivi, e di questo bisogna ringraziare i nostri operatori di polizia, tanto che mi risulta, parlando con il presidente della società di gestione, che una delle agenzie che operava su Ancona ha preferito spostarsi su Rimini perché, a suo dire, ci sono meno controlli. Secondo me, il problema potrebbe ripresentarsi a brevissima scadenza a Rimini.

PRESIDENTE. Ci può dire qualcosa sul rapporto con i carabinieri? Sono rapporti di collaborazione, almeno al livello inferiore?

BORRIELLO. A livello di operatori di polizia, il rapporto di collaborazione c'è sempre stato, perché ci troviamo tutti sulla strada. La strada unisce...

PRESIDENTE. E la carriera divide.

BORRIELLO. Non volevo esprimermi in certi termini, però sicuramente a livello di base ho degli ottimi rapporti con i colleghi dell'Arma e della Guardia di finanza.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

PRESIDENTE. Ho sentito parlare di bische: c'è il pericolo che attraverso le bische si ricicli il denaro?

BORRIELLO. E' un fenomeno tipicamente anconetano: il pericolo è reale, nessuno lo può escludere.

PRESIDENTE. Quali controlli sono stati effettuati? Ci sono state delle segnalazioni?

BORRIELLO. Per quanto riguarda le bische si fanno i normali controlli di polizia e, se emerge il problema, si interviene.

PRESIDENTE. E i risultati?

BORRIELLO. Sono abbastanza soddisfacenti anche sotto questo profilo.

PRESIDENTE. Quali reati avete contestato?

BORRIELLO. Il gioco d'azzardo.

PRESIDENTE. Da queste indagini sono venuti fuori dei giochi, delle poste eccessive che potessero far pensare al riciclaggio?

BORRIELLO. Personalmente su questo specifico problema non ho informazioni sufficienti per poter rispondere in modo esauriente e completo.

ROSSI. Sotto questo aspetto, sono state fatte già da tempo diverse retate, seguite dalla chiusura di queste riunioni clandestine per gioco d'azzardo. Però le bische si sono sempre riaperte, da una parte o dall'altra. Ogni tanto vengono fatti questi controlli a tappeto, che portano a dei risultati, ma grosse poste di denaro o giochi particolarmente pesanti non ce ne sono. E' sempre stato un problema molto capillare, le bische sono tante, ma l'entità di danaro non è molto rilevante.

Volevo però aggiungere che mi riconosco molto in quello che ha detto il collega Borriello. Ben vengano i mezzi, ben venga la possibilità di utilizzare gli straordinari purché gravino su un diverso capitolo di bilancio, ben venga l'incremento del personale. Però il problema è la profonda demotivazione del personale stesso. Infatti, per quanto riguarda alcuni servizi specifici, in particolare le scorte o l'accompagnamento legato a infiltrazioni di extracomunitari o alla delinquenza che viene dalla Russia o da altri paesi, spesso il personale che opera in un ufficio è costretto a spostarsi per due o tre giorni e poi, al ritorno, ciò va a incidere sull'andamento dell'ufficio perché il lavoro si è arrestato. Non c'è un settore specifico che si interessa di questi fenomeni e quindi, data l'infiltrazione della malavita e la recrudescenza della delinquenza, non solo nella Vallesina ma in tutte le Marche, si determinano dei problemi.

Come Siap da diverso tempo abbiamo fatto presente la situazione, per Civitanova Marche, per Macerata, dove è più facile la presenza in incognito anche per l'esistenza del lungomare; ad Ancona non abbiamo una vera costa, bisogna andare o a Senigallia o a Portonovo. Abbiamo già fatto presente in più occasioni che non è vero che le Marche sono un'isola felice. Qualche questore lo andava sbandierando, qualche prefetto seguiva questa indicazione, anche per tranquillizzare l'opinione pubblica, ma non è affatto vero. Anche perché noi come polizia stradale possiamo dire che il vero controllo del territorio come primo contatto avviene con l'operaio, con l'impiegato, con il padre di famiglia, con l'imprenditore, con il *manager*, con tutti quanti e anche con il delinquente. E la polizia stradale è messa in condizioni di non poter operare in perfetta

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 4 GIUGNO

armonia con gli altri colleghi e nemmeno in perfetta armonia con il comando. Infatti la situazione delle telecomunicazioni è deficitaria. Ci sono pattuglie che escono dal comando e non riescono a comunicare; si portano a dieci chilometri dal reparto e non riescono a comunicare. Il delinquente non solo riesce a ricevere le nostre comunicazioni, ma riesce a comunicare tranquillamente e noi non riusciamo molto spesso nemmeno ad intercettare queste comunicazioni perché non abbiamo i mezzi: non solo mezzi intesi come veicoli, ma anche come apparati, come strumenti per poter fare una selezione. Non possiamo fermare tutti, ma solo chi è più sospetto, e questo vale anche per i colleghi della questura che molto spesso, per poter fare un tipo di controllo anziché un altro, inventano. In più durante il periodo estivo le piccole realtà marchigiane, specialmente quelle che sono a contatto con il mare, passano da trenta a centomila abitanti.

PRESIDENTE. Da stamattina non abbiamo ancora sentito parlare di droga.

VALERI. Anch'io faccio parte della polizia stradale. In merito al problema delle pattuglie, un'altra questione che si pone spesso è che quando la pattuglia su strada chiede informazioni tramite la sala operativa al terminale, spesso questo è scollegato con Roma. Perciò nel 50 per cento dei casi non si riesce a sapere se l'individuo ha dei precedenti, se la macchina è rubata o altro.

NOVI. Quindi in questa zona a rischio c'è una carenza degli organici del personale, una carenza di mezzi, una carenza organizzativa, che deriva anche dalla mancanza di uomini.

VALERI. Certo. Una carenza organizzativa perché mancano i mezzi per potersi organizzare. L'informatizzazione della sezione di polizia stradale di Ancona, compresi i distaccamenti, consiste in 5 personal computer; il distaccamento di Senigallia ha fatto una colletta per comprare un personal computer ed i colleghi si sono autotassati per questo. Il distaccamento di Fabriano, fra malati o personale in ferie, ha solo 11 agenti a disposizione, compreso il comandante.

NOVI. Nel momento in cui la squadra mobile di Ancona ha soltanto 6 agenti, che fanno anche le scorte e quindi sostanzialmente non possono svolgere la loro attività d'istituto, nel momento in cui c'è una carenza d'organico che varia dal 30 per cento della polizia ferroviaria al 20 per cento della stradale, si evidenzia una mancanza di uomini che si riflette poi sulla capacità di contrasto verso il crimine organizzato in tutta la regione.

VALERI. E oltremodo grava poi sul personale in forza qui ad Ancona. Ad esempio, nella polizia stradale il nostro orario è 8-14 in ufficio, e poi magari la sera siamo impegnati per una scorta; oppure tre giorni di fila facciamo le pattuglie, o le notti, o il servizio elettorale eccetera. Le pratiche in ufficio vengono lasciate lì perché nessuno le fa. Quindi non si lavora più sereni e tranquilli, perché oggi non si sa quello che si deve fare domani e non si riesce ad organizzare un lavoro.

NOVI. La vostra sensazione è che questa regione sia a rischio serio, oppure che l'assedio del crimine organizzato che viene dal Sud sia arginato?

VALERI. E' vero che Ancona e le Marche sono un'isola felice, perché comunque non c'è disoccupazione o altro; però il troppo dire che è un'isola felice magari è arrivato all'orecchio di chi sulle isole felici fa gli affari sporchi. Quindi ci siamo ritrovati personaggi che sono venuti da fuori; infatti sono aumentati i furti in autostrada, i furti sugli autotreni, le rapine nelle aree di servizio. Poi, magari attraverso i pentiti che vengono mandati in questa regione, hanno trovato

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

appoggi per nascondere la merce e quindi la regione è diventata per loro un'isola felice, non più per chi ci abita.

PRESIDENTE. A chi avete segnalato queste situazioni?

ROSSI. Come prima cosa facciamo una segnalazione alla nostra segreteria nazionale e contemporaneamente diamo notizia di questa segnalazione anche al nostro comandante o al nostro dirigente del compartimento, che lo dice al questore o via dicendo. Però - ripeto - non basta parlare di mezzi se non ci sono uomini. Infatti la demotivazione è una grande responsabilità perché è inutile mandare belle macchine o attrezzature di telecomunicazione quando poi non si ha la capacità di farle funzionare. C'è una cattiva gestione, secondo me, del personale perché non c'è personale. Quando un dirigente non ha la possibilità di poter gestire sul territorio un servizio in maniera idonea e fa fronte con il solo personale che ha, ha un cattivo servizio, rende il personale demotivato, quindi lo scontenta, e non riesce neanche a quantificare in maniera economica il giusto compenso che gli spetta, oltre ad essere stressato. Quindi, a lungo andare questa situazione si va incancrenendo, tanto è vero che fare delle indagini serie diventa sempre più difficile. E' un po' difficile dire se il personale sia motivato, preparato e risponda alle esigenze che ha di fronte. Probabilmente arriva motivato, probabilmente è volenteroso, ha le capacità, ma è messo in condizioni di non poter operare al meglio. E a lungo andare è messo anche in condizioni di non voler andare dal suo dirigente per proporre di risolvere i problemi; anche perché lo stesso dirigente è messo nelle condizioni di non poter fare niente.

CALVI. Tutto quello che voi avete detto è di grande interesse ed attiene all'efficacia del servizio, alle motivazioni che sono dietro l'attività della polizia e all'organizzazione materiale e strutturale che consente di espletare con efficienza il servizio d'istituto. Noi però siamo la Commissione antimafia ed io vorrei restringere un po' l'ambito delle questioni, perché altrimenti questo problema generale si riverbera su tutto e quindi anche nel contrasto con la criminalità.

BORRIELLO. Senatore Calvi, se lei mi permette, una città come San Benedetto del Tronto, che in tempi normali ha una popolazione di 70.000 abitanti, ha un distaccamento di polizia stradale di 11 unità: quale contrasto alla criminalità mafiosa, organizzata o spicciola si può fare? E' ovvio che con questo tipo di organizzazione le associazioni mafiose prima o poi prenderanno possesso di questa regione. Se rimaniamo con questi canoni, non c'è niente da fare, la regione Marche sarà una delle regioni che avranno prossimamente un grossissimo problema di carattere mafioso. I pentiti, i mafiosi che stazionano con tutti i loro familiari nella nostra regione, non solo contribuiscono alla diffusione di certi fenomeni, ma molto spesso si rendono partecipi di eventi criminosi non di poco conto. Se vogliamo fare a livello di regione Marche un'efficace lotta ai fenomeni mafiosi, bisogna partire da due presupposti: maggiore controllo del territorio, minore presenza di collaboratori di giustizia.

CALVI. Lei è stato molto chiaro su questo e mi rendo conto anche del rapporto che esiste tra personale, motivazione con la quale esso opera, strutture, mezzi ed efficacia dell'azione. Però noi dobbiamo raccogliere elementi per poter fare un'analisi, fotografare la situazione nelle Marche nel modo più reale possibile, comprese, naturalmente, le deficienze nel contrasto alla criminalità. Vi sono alcune questioni che non ho capito abbastanza. E' stato detto che i rapporti fra Polizia di Stato, Guardia di finanza e Arma dei carabinieri sono buoni, e su questo non ci sono dubbi. E allora ciò che mi interessa sapere e che la Commissione vorrebbe sapere non è tanto la bontà dei rapporti, quanto piuttosto i problemi della cooperazione nelle attività investigative.

BORRIELLO. Lei mette il dito nella piaga, senatore.

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 4 GIUGNO

CALVI. E allora, quando scendete sulla strada, nel senso che intervenite come polizia ad operare nel contrasto alla criminalità organizzata, i buoni rapporti si traducono anche in una cooperazione effettiva fra le varie forze?

BORRIELLO. Alla base c'è una cooperazione effettiva, che però non funziona ai vertici di tutte le forze di polizia. Questo è un dato di fatto che nessuno può disconoscere.

CALVI. Che vi siano buoni rapporti tra agenti di polizia, carabinieri eccetera non c'è alcun dubbio. Non mi risulta che vi siano pessimi rapporti ai vertici. Il problema è allora un altro. Operativamente, quando effettuate l'azione di contrasto, quando ad esempio si verifica una rapina e voi vi recate sul posto, se sono arrivati prima i carabinieri, oppure la Guardia di finanza, o magari voi, nelle indagini successive esiste comunque una reale cooperazione, oppure ognuno fa per sé? Questo è quello che vogliamo sapere.

BORRIELLO. Lei vuole la verità?

CALVI. Certo, la verità.

BORRIELLO. In linea di massima ognuno fa per sé, perché in base alle indagini si fa carriera! Non ci dobbiamo nascondere dietro un dito.

CALVI. E' esattamente quello che un minuto fa ha detto il vostro collega del Siulp. A me serviva verificare che non si trattasse soltanto della denuncia di un sindacato, ma, provenendo da più forze, fosse in questo modo la verifica di una realtà, con il dovuto riscontro oggettivo.

Questa cooperazione quindi manca: perché? Per ragioni storiche, oppure vi è soltanto una ragione di carriera? Oppure è stato sempre così, per cui i carabinieri non diranno a voi e voi non dite ai carabinieri nulla di utile perché attraverso le indagini si fa carriera? Quali motivi portano a questa situazione?

BORRIELLO. Penso nella risposta precedente di essere stato abbastanza chiaro ed esauriente. Le ho già detto che con le indagini si fa carriera, ed allora per la carriera si fa questo e altro. Se al vertice hanno la forza di imporre nuove regole, stia tranquillo che noi come operatori di polizia, che carriera non facciamo, non possiamo che essere contenti.

CALVI. Lei ha poi insistito molto su un'altra questione che mi ha colpito, e vorrei capire meglio. Ha infatti indicato in modo molto organico le cause delle carenze di contrasto, che sono carenze di organico, carenze di mezzi, eccessiva presenza dei pentiti. Su quest'ultimo punto vorrei capire bene cosa intende dire. Se lei mi avesse parlato complessivamente di carenza di mezzi, carenza di organico ed eccessiva presenza sul territorio di persone in soggiorno obbligato, la situazione sarebbe per me molto chiara. Il fatto che lei però dica che la presenza di persone che collaborano è per voi motivo di grande preoccupazione sollecita la mia attenzione, non perché, o meglio non soltanto perché vi è un notevole impegno di uomini distratti dall'attività di istituto - il che sicuramente rappresenta un problema - ma perché mi sembra di capire che la presenza dei collaboranti determini anche un inquinamento sociale.

BORRIELLO. Lei ha interpretato perfettamente le mie affermazioni.

CALVI. Ed allora, sono accaduti fatti nelle Marche che motivano quest'idea?

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

BORRIELLO. Sì, ci sono stati. Sovente succede che persone vicine ai collaboratori di giustizia commettono dei reati, ad esempio i familiari.

CALVI. Io mi riferisco ad indagini precise. Ci può fornire dati, nomi, fatti ed episodi?

BORRIELLO. Dati e numeri non ne ho a portata di mano, ed io sono portato a parlare disponendo dei dati di fatto. Su numeri e dati bisogna essere precisi. Per quanto riguardava gli organici io mi sono documentato, al fine di dare numeri precisi, mentre su questo aspetto onestamente non mi sono documentato.

CALVI. Noi siamo una Commissione di inchiesta e quindi, come capita anche a lei quando fa le indagini, vogliamo sapere i fatti.

BORRIELLO. A me è stato notificato soltanto l'altro giorno che oggi avremmo avuto questo incontro. Per poter essere precisi bisogna disporre di un minimo di documentazione.

CALVI. Lei potrà tranquillamente inviarci tutto quanto necessario per iscritto, e tutto sarà portato a conoscenza della Commissione, perché non è che la nostra indagine finisca oggi. Però, se lei ha elementi che confortano questa tesi, per noi sarebbe molto importante sapere se ci sono stati reati commessi dai collaboratori di giustizia sotto il programma di protezione, o da loro parenti e familiari. Questo è un dato assolutamente da non sottovalutare, importante per capire la situazione. Se ci sono questi dati e se lei ce li può fornire, ci darebbe un grande aiuto.

VALERI. Voglio dire che come dati e numeri non ne ho portati neanche io, però come polizia stradale sentiamo che spesso si verificano queste rapine nei confronti dei Tir che sostano nelle aree di servizio nella zona che va dalla provincia di Pesaro alla provincia di Ascoli.

CALVI. Non vorrei fare il garantista, però è chiaro che se lei ci dice che ha sentito dire che ci sono delle rapine ai Tir non ci fornisce grandi elementi di informazione.

VALERI. Non parlo di "sentito dire".

CALVI. Ma sono stati imputati soggetti precisi di questi fatti?

VALERI. La settimana scorsa è stato scoperto un magazzino nella zona di Falconara all'interno del quale sono stati rinvenuti 900 milioni di materiale rubato in autostrada.

CALVI. E questo è un fatto; ma gli imputati erano familiari di collaboratori?

VALERI. In questo momento non lo posso dire.

PRESIDENTE. Signor Borriello, lei diceva che bisogna ridurre il numero dei collaboratori che soggiornano in questa regione perché sono fonte di rischio. Se però ci fosse qualche dato concreto ad avvalorare questa ipotesi, sarebbe importante.

CALVI. Siccome la cosa ci interessa molto, vi chiedo di nuovo se siete in grado di fornire elementi materiali e concreti, facendo con tutta la tranquillità ed il tempo necessari le opportune indagini, per capire, al di là del fenomeno delinquenziale che di per sé è preoccupante (come ad esempio le rapine in autostrada, preoccupante anche per le nostre indagini, perché potrebbe trattarsi dell'attività di un'organizzazione criminale di stampo mafioso), in particolare se siano

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 4 GIUGNO

implicati i familiari dei pentiti; sarebbe questo un fatto molto importante da denunciare da parte della nostra Commissione. Quindi, se voi avete questi dati, vi pregherei di fornirceli.

~~PRESIDENTE.~~ Voi avete posto come punto principale il discorso della presenza di un gran numero di collaboratori.

BORRIELLO. Signor Presidente, la presenza di un collaboratore con i familiari, per quanto la si voglia nascondere, prima o poi viene scoperta, perché non c'è niente da fare, la gente osserva ed ascolta, nota tante cose e quindi intuisce la situazione. Peraltro la cosa è anche fonte di malumore, perché si vedono persone prendere una retribuzione senza lavorare. E' un cattivo esempio per la collettività.

CALVI. Lasciamo perdere, questo è un altro discorso.

BORRIELLO. Se riuscirò comunque ad avere dati precisi, farò in modo di farveli avere in via istituzionale.

VALERI. Una cosa comunque è certa, cioè che la criminalità organizzata da un paio d'anni a questa parte è aumentata in maniera smisurata in questa zona.

CALVI. E' per questo che noi siamo qui. Lei faccia però conto di parlare con un pubblico ministero. Se dobbiamo fare una relazione, abbiamo bisogno di dati precisi. La situazione dei pentiti è un altro discorso; tanto è vero che si sta modificando la legge sui pentiti.

VALERI. Lei vuole sapere se eventualmente persone che sono state individuate come responsabili sono collaboratori o loro familiari?

PRESIDENTE. Noi vogliamo sapere se i pentiti, oltre a prendere uno stipendio, sono anche implicati in fatto di reato.

BORRIELLO. Mi riservo di inviare notizie in merito tramite i canali istituzionali. Penso che comunque dati in merito si possano acquisire anche in via ufficiale con una richiesta formale.

CALVI. Noi vorremmo da voi un dato più genuino.

PRESIDENTE. In questo momento comunque avanziamo una richiesta formale.

BORRIELLO. Le questure dispongono delle statistiche, con i precedenti e tutti i dati.

CALVI. Sì, ma molte volte le statistiche non registrano tutto.

ROSSI. Senatore Calvi, lei poco tempo fa è stato a Jesi ed ha partecipato ad un convegno molto interessante, dove si è parlato anche dell'attentato al procuratore distrettuale antimafia Angelucci, che è stato un episodio direi indicativo. Fenomeni ce ne sono stati, anche se andarli a quantificare non è semplice.

CALVI. Il procuratore Angelucci lo abbiamo ascoltato anche oggi, e naturalmente ci ha riferito che non vi sono novità rispetto a quell'episodio. Noi comunque non abbiamo elementi per poter dire che quell'attentato è stato commesso da qualcuno di preciso, e neanche per dire chi sia sospettato.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

ROSSI. Ci sono delle indagini in corso.

CALVI. A questo punto, da una parte vi è una vicenda su cui vi sono indagini in corso coperte da segreto, mentre dall'altra parte vi sono notizie che rappresentano meri sospetti. Se ci fossero invece dati oggettivi, questo sarebbe per noi molto importante.

ROSSI. Tornando al discorso di prima, si tratta forse di una zona che è stata presa un po' sottogamba, per cui vi sono tanti episodi non seguiti adeguatamente, con la dovuta sensibilizzazione. E' chiaro che verrà fuori qualcosa. L'episodio riguardante il procuratore Angelucci ha rappresentato una scintilla che ha portato altri funzionari a svolgere indagini più serie. Sono però indagini le cui possibilità di successo sono sempre legate al discorso di mezzi e uomini che facevamo prima.

CALVI. Certamente, quello è un discorso a monte. Però, se a questo punto vi sono fatti oggettivi, è un altro discorso.

VALERI. Lei vuole cioè elementi oggettivi?

CALVI. Noi dobbiamo fare una relazione: se potessi dire che è accaduto qualcosa di preciso, è ovvio che su ciò si potrebbe poi costruire un argomento.

ROSSI. Forse noi le abbiamo fornito più elementi per il Ministero dell'interno che non per la Commissione antimafia.

CALVI. Il vostro discorso è stato comunque interessante e in ogni caso lo abbiamo recepito.

BORRIELLO. Il clan Cirillo (che per fortuna le forze di polizia sono riuscite a fermare in tempo) così come il clan Schiavi rappresentano comunque dei sintomi.

CALVI. Sono fatti che abbiamo accertato e su cui sappiamo tutto. Se però, ad esempio, vi fosse un parente di Cirillo implicato in un qualche episodio, questo sarebbe un altro discorso.

BORRIELLO. Però Cirillo era inserito nel programma di protezione, così come alcuni elementi di quel clan.

PRESIDENTE. Ora comunque non è più nel programma di protezione. Probabilmente si autoprottegge!

Noi comunque vi ringraziamo per il vostro contributo. Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 20,15.

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

NUM. 12.2

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SUI FENOMENI DI CRIMINALITA'
ORGANIZZATA NELLE ZONE NON TRADIZIONALMENTE
INTERESSATE DALL'ATTIVITA' MAFIOSA

RESOCONTO STENOGRAFICO DELLE AUDIZIONI TENUTESI
PRESSO LA PREFETTURA DI ANCONA VENERDI' 5 GIUGNO 1998

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA
E 9 MAR. 1999
COMMISSIONE DEL.....

PRESIDENZA DEL DEPUTATO MICHELE SAPONARA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

INDICE

Rappresentanti regionali delle organizzazioni Cgil, Cisl e Uil:	pag.	3
sig. Oscar Barchiesi , segretario regionale della Cgil; sig. Marco Lucchetti , segretario regionale della Cisl; sig. Lamberto Santini , segretario regionale della Uil.		
sig. Enrico Salvadego , presidente regionale della Confagricoltura	pag.	13
sig. Salvatore Fortuna , vice presidente regionale della Confartigianato	pag.	15
dr. Piero Poggi , procuratore generale della Repubblica di Ancona	pag.	17
dr. Mario Mandrelli , procuratore della Repubblica di Ascoli Piceno	pag.	21
Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Macerata	pag.	24
d.ssa Marisa Troise Zotta , prefetto; dottor Angelo Serafino , questore; ten. col. Antonio Di Julio , comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri; ten. col. Giuseppe Montanaro , comandante del Gruppo della Guardia di finanza		

RIUNIONE DI VENERDI' 5 GIUGNO

I lavori hanno inizio alle ore 9.55.

Presidenza del deputato SAPONARA**Audizione dei rappresentanti regionali delle organizzazioni Cgil, Cisl e Uil**

Intervengono il signor Oscar Barchiesi, segretario regionale della Cgil, il signor Marco Lucchetti, segretario regionale della Cisl, e il signor Lamberto Santini, segretario regionale della Uil.

PRESIDENTE. Il programma dei lavori reca l'audizione dei rappresentanti regionali delle organizzazioni Cgil, Cisl e Uil.

Avverte che il IV Comitato della Commissione antimafia si interessa dei fenomeni di criminalità organizzata presenti nelle zone dove la mafia, la 'ndrangheta, la camorra e la Sacra corona unita non sono tradizionalmente diffuse. Ad Ancona vi sono stati segnali allarmanti, tra i quali l'attentato al procuratore distrettuale antimafia Angelucci, la diffusione della prostituzione e i massicci acquisti da parte della mafia russa. Con la nostra visita intendiamo segnalare la presenza dello Stato e delle istituzioni sul territorio ed ascoltare testimonianze al fine di appurare la situazione ed avanzare eventuali proposte.

Nel darvi la parola, vi porto il saluto del presidente della Commissione Ottaviano Del Turco, il quale si scusa di non essere potuto intervenire perché impegnato in un sopralluogo negli Stati Uniti.

BARCHIESI. Signor Presidente, ringraziamo il Comitato della convocazione e ci rallegriamo di questa visita che le organizzazioni sindacali avevano da tempo sollecitato insieme ad altre forze politiche e istituzionali. Condividiamo il grido di allarme che si è levato negli ultimi anni dalla nostra regione. La nostra realtà non può essere paragonata a quella di altre zone del paese, ma nell'ultimo periodo sono stati registrati fenomeni, alcuni apparsi per la prima volta - gli episodi ricordati dal Presidente sono i più allarmanti - che stanno generando viva preoccupazione e che si sommano ai reati di criminalità comune, dagli scippi alle rapine in banca, il cui numero è aumentato rispetto al passato. Non vi è alcun allarmismo da parte nostra, ma siamo molto preoccupati che le Marche non siano più l'isola felice decantata per tanti anni. Tralasciando l'elenco degli episodi, mi preme sottolineare quattro aspetti che possono favorire l'ingresso della criminalità organizzata.

Il primo fattore di rischio potenziale è la posizione geografica della regione: la nostra costa può essere considerata una nuova frontiera rispetto ai paesi dell'Est. Sono aumentati i rapporti con paesi il cui quadro politico e istituzionale è ancora instabile e nei traffici possano inserirsi organizzazioni malavitose. E' noto, per i ripetuti interventi delle forze dell'ordine, che il porto e l'aeroporto di Ancona sono i punti di maggior rischio ma tutti i porti della costa, ben oltre la provincia di Ancona (anche i porti pescherecci, da San Benedetto del Tronto a Pesaro) possono essere sfruttati per traffici illeciti, soprattutto se saranno rafforzati i controlli sui due punti di ingresso principale. E' vero che l'immigrazione clandestina e la prostituzione, provocando problemi di ordine pubblico e di integrazione con la società marchigiana, allarmano molto, ma il vero problema è la presenza di organizzazioni criminali dietro questi fenomeni crescenti. L'obiettivo primario deve essere quello di colpire le organizzazioni che gestiscono questi traffici, oltre quelli delle armi e delle sostanze stupefacenti.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

In secondo luogo, vi sono rischi di infiltrazioni criminali legati all'economia. Le Marche presentano un modello di sviluppo paragonabile a quello delle regioni del Nord-Est. Sebbene nell'ultimo periodo non siano stati registrati indici di crescita simili a quelli del Nord-Est, dove la svalutazione della moneta ha influenzato positivamente le esportazioni, lo sviluppo è stato consolidato e le recenti statistiche indicano la nostra regione come una delle più virtuose. La nostra realtà è caratterizzata tuttavia da un tessuto produttivo debole dal punto di vista finanziario e sotto il profilo della capitalizzazione. In alcuni settori l'avvio di un'attività produttiva non richiede capitali rilevanti: le aziende sono fragili e una qualsiasi turbativa di un piccolo mercato, non legata necessariamente alla congiuntura internazionale, può determinare tensioni finanziarie enormi e generare il fenomeno dell'usura, peraltro già presente in alcune aree della nostra regione. L'anno scorso, d'intesa con il Siulp, abbiamo promosso un'iniziativa specifica su tale problema dalla quale è scaturita l'idea di una fondazione antiusura, recentemente istituita da una legge regionale. Ci arrivano inoltre segnali relativi all'acquisizione di piccole imprese sottocapitalizzate e in difficoltà finanziarie.

In terzo luogo, la presenza di alcuni noti personaggi della criminalità organizzata, oltre a Cirillo, può provocare il radicamento di vere e proprie organizzazioni malavitose. Vi è ad esempio un allarme particolare nella zona di Ascoli per la presenza di Riina. La carenza di manodopera dequalificata in alcuni distretti industriali alimenta flussi migratori interni; presso i nostri uffici di collocamento sono iscritti lavoratori provenienti da regioni meridionali; a Fabriano in particolare vi è una forte presenza di calabresi e campani. La disoccupazione nelle Marche interessa soprattutto i diplomati e i laureati; l'immigrazione interna è un fatto positivo e rispondente ad un'esigenza reale, ma può riguardare soggetti interessati non già ad un lavoro regolare ma ad attività di altro tipo, in ragione dell'elevato reddito della nostra regione.

L'ultimo aspetto, di cui abbiamo discusso con i componenti della Giunta regionale, concerne le ingenti risorse (circa 3.000 o 4.000 miliardi) stanziare per la ricostruzione dopo il terremoto. Siamo preoccupati che gli appalti possano suscitare gli appetiti della criminalità organizzata. Da una nostra ricerca risalente a qualche mese fa risulta che, detraendo i possibili investimenti relativi al corridoio adriatico, sono già previsti finanziamenti di oltre 1.000 miliardi per la realizzazione di grandi opere infrastrutturali e l'acquisizione e la gestione dei relativi appalti può attirare interessi criminali.

Riteniamo che, parallelamente al rafforzamento del sistema dei controlli e al potenziamento delle forze dell'ordine e della magistratura per la repressione dei fatti criminosi, sia necessario svolgere un lavoro di prevenzione. Il secondo elemento

Un altro elemento è che, per la realtà sociale e culturale della nostra regione, è determinante un rapporto tra le forze dell'ordine, gli operatori e la società marchigiana, perché può permettere il controllo del territorio. Noi riteniamo che questo elemento sia determinante e che ci siano tutte le condizioni per la sua realizzazione, perché il nostro territorio non è fatto da grandissime città o da zone con un elevato degrado, ma da piccoli comuni, piccole città (la stessa Ancona, che è il capoluogo della regione, conta circa 100.000 abitanti), per cui il controllo è possibile più che altrove, con un relativo rapporto tra chi ha il ruolo di prevenzione e di repressione e la società civile, per poter appunto prevenire qualsiasi infiltrazione di fenomeni criminali.

PRESIDENTE. Poiché la criminalità attecchisce più facilmente dove c'è disoccupazione, qui dovrebbe essere più difficile, a meno che non vengano da altre zone elementi non tanto in cerca di lavoro ma di pretesti; questo dipende dal controllo sociale che ovviamente devono effettuare la società civile e, nel campo del lavoro, i sindacati. Quindi il lavoro c'è, tant'è vero che si importa manodopera da fuori, e quindi i rapporti con le aziende sono fisiologici: non ci sono grossi problemi. Conferma questa mia analisi?

RIUNIONE DI VENERDI' 5 GIUGNO

BARCHIESI. Complessivamente è così. Teniamo però conto che nella nostra realtà, nel nostro sviluppo c'è anche un certo dualismo, nel senso che ci sono aziende e imprese che stanno sul mercato grazie alla loro capacità organizzativa, alla qualità del prodotto e via dicendo, e realtà produttive che riescono a stare sul mercato anche per ragioni di mancato rispetto del contratto di lavoro, della legislazione in materia contributiva e della contrattazione nazionale, soprattutto in alcuni settori poveri dal punto di vista dell'innovazione dei processi tecnologici.

PRESIDENTE. Voi avete sicuramente un contatto continuo con la realtà. Vengono segnalati fenomeni di usura?

BARCHIESI. L'anno scorso abbiamo assunto insieme al SIULP un'iniziativa specifica su questo, perché episodi di usura ci vengono segnalati soprattutto nel settore del commercio e della piccola impresa, in quella parte della struttura produttiva marchigiana più debole rispetto a tale fenomeno. Oggi aprire una piccola azienda, soprattutto nel settore dell'abbigliamento o delle calzature, richiede capitali molto esigui; poi le aziende vanno avanti, ma sono soggetti deboli per questo elemento di bassa capitalizzazione, di scarsità di risorse finanziarie. Si consideri che il sistema del credito ancora purtroppo finanzia le attività produttive soprattutto in funzione delle garanzie che il singolo produttore fornisce, sostiene un'attività produttiva solo se il titolare è in grado di offrire in garanzia la propria abitazione.

PRESIDENTE. Qui non ci sono cooperative?

BARCHIESI. Non sono sviluppate come nella vicina Emilia Romagna, ma un sistema cooperativo esiste, soprattutto in alcuni settori.

SANTINI. Innanzi tutto, ringrazio la rappresentanza della Commissione antimafia perché si parte dal presupposto che è più importante prevenire piuttosto che intervenire nel momento in cui nel tessuto sociale e imprenditoriale sorge il problema e la necessità di combattere organicamente il fenomeno criminale.

Come forze sociali, insieme al Siulp ormai da quattro anni teniamo una manifestazione, il "mese della sicurezza" (lunedì prossimo si svolgerà quella di quest'anno, tra l'altro anche il senatore Calvi vi parteciperà); il logo che si legge sul retro del *depliant* non a caso inizialmente è stato quasi irriso ma è da noi ritenuto molto indicativo: le Marche sono viste come un'isola, con un palmizio, e c'è un pescecane che gira intorno. Il logo non è casuale: rispetto ad alcuni segnali di eccessiva tranquillità che venivano da sindaci o da situazioni tutto sommato estremamente interessate, noi avevamo intravisto una sottovalutazione di alcuni fenomeni che ci preoccupavano. Quindi, insieme al Siulp e alla regione (tra l'altro, da due anni abbiamo un presidente della Giunta regionale, D'Ambrosio, che è magistrato), come Cgil, Cisl e Uil abbiamo voluto porre al centro del contesto il discorso della prevenzione e della legalità. Questo "mese della sicurezza" è stato per noi un momento molto importante, tenendo conto che alcuni segnali sul territorio li avvertivamo.

Diceva Barchiesi che la nostra economia ha oggi meno problemi rispetto ad altre regioni, ma è passata attraverso momenti di forte difficoltà del credito, soprattutto nell'area meridionale della nostra regione. Le imprese che oggi tutto sommato sono fiorenti hanno attraversato un processo segnato dalla consequenzialità dei fallimenti, non tanto in termini di volontà delinquenziale di chi operava, ma per la scarsissima capacità di finanziamento. Parlare di cecità del credito da questo punto di vista è dire poco. Poi abbiamo assistito a fenomeni di consolidamento di aziende che per certi versi sono passate attraverso il lavoro nero e l'evasione previdenziale; in pratica, come sindacato, abbiamo contribuito ad alleviare tali fenomeni, nel senso che qui c'è una forte presenza di iscrizioni al sindacato (come Cgil, Cisl e Uil abbiamo 300.000 e più iscritti su

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

una popolazione di 1.300.000-1.400.000 abitanti). Quindi il rapporto con le aziende, con la stessa Confindustria e la Confartigianato è stato anche conflittuale, ma è basato su una concertazione in merito agli obiettivi: in sostanza abbiamo un sindacato maturo e una classe imprenditoriale e lavoratrice che non sono estranei al discorso della prevenzione e della legalità. In pratica anche quest'anno abbiamo dato un segnale di crescita del territorio rispetto alla garanzia dei cittadini e il prossimo anno presenteremo un rapporto, insieme ai provveditorati agli studi delle quattro province, per battere a tappeto le scuole rispetto a questo discorso della prevenzione e della legalità.

Riteniamo che le Marche abbiano elementi di crescita rappresentati dal porto, dall'aeroporto e dall'autostrada, da una viabilità che non è ottimale, ma che in termini nazionali consente un accesso ai mercati internazionali dell'economia. Tuttavia l'aeroporto, soprattutto in questi ultimi anni, ha rappresentato anche un elemento di preoccupazione. Noi vediamo positivamente lo scambio con l'Est europeo, anzi puntiamo ad essere la porta di tale passaggio; recentemente il presidente Prodi, in occasione del terremoto, è venuto a Fabriano ed ha riproposto questo ruolo centrale delle Marche in termini di trasversalità economica tra l'Est e l'Occidente per un nuovo sviluppo del Mediterraneo. Però questo fenomeno ha portato al pendolarismo non di carattere economico ma di interessi e movimenti che definire malavitosi è troppo ma che ci hanno preoccupati, soprattutto nell'area meridionale, di San Benedetto del Tronto; assistiamo ad arrivi ogni due o tre giorni di aerei e pullman organizzati che in parte - almeno secondo alcune segnalazioni - trasportano ragazze per immetterle nel mercato della prostituzione e in parte attuano meccanismi di recupero economico che poi vengono trasformati in approvvigionamento di generi commerciali. A mia conoscenza, esistono dei grandi centri commerciali nell'area del Sambenedettese in cui si vende di tutto e la moneta ufficiale non è più la lira, bensì il dollaro. E' chiaro che un fenomeno del genere altera un po' l'economia normale che fino a ieri operava in quelle realtà.

L'altro fenomeno che desta preoccupazione è la presenza, soprattutto nel settore edilizio, di appalti che, in conseguenza di leggi specifiche, permettono il ribasso dei prezzi in maniera esagerata, anche del 30 o 40 per cento, al di fuori di ogni contesto, non solo procurando danni alle imprese serie, ma facendo saltare il mercato dal punto di vista competitivo. Il mercato così risulta drogato e viene gestito con subappalti ferocissimi, attraverso la non corretta contribuzione previdenziale e rischi pesantissimi per i lavoratori dei cantieri edili (che si tratti di manodopera locale o no, le norme sulla sicurezza vengono infatti bellamente aggirate).

Ancora, negli anni scorsi si sono registrati passaggi un po' troppo repentini di proprietà delle strutture alberghiere piccole e medie (l'abbiamo comunicato anche la settimana scorsa al presidente Del Turco). La nostra è una società tutto sommato non statica, però certi fenomeni di cambiamento di ragioni sociali così ravvicinati hanno destato preoccupazione.

Un altro dato, messo in evidenza anche in questi ultimi giorni dal vice questore D'Angelo, è quello della droga, con l'arresto di personaggi che non sono dell'ambiente marchigiano, ma che a gruppi si interessano non solo del passaggio ma anche dello smercio nell'area a cavallo tra le Marche, l'Emilia Romagna e l'Abruzzo. Non sono fenomeni sporadici, come avveniva in passato, o di consumo spiccio; sono situazioni che vanno quanto meno attentamente verificate.

Quindi, a nostro avviso, il controllo del territorio si articola sul discorso della filiera porto-aeroporto-autostrada, perché la regione Marche non ha grandi centri abitati. In questa situazione, però, vorrei fare una denuncia rispetto a Falconara, che si trova a pochi chilometri da Ancona. Da tempo la comunità chiede un rafforzamento del presidio delle forze dell'ordine - esiste soltanto una stazione dei carabinieri che poi la sera chiude - non per la presenza della raffineria Api, ma appunto per l'aeroporto e il porto di Ancona. Il sistema ferroviario-portuale-aeroportuale-autostradale a nostro avviso fa insistere nella città di Ancona una situazione di passaggio che crea qualche preoccupazione ai cittadini. Per questo si chiede non solo il rafforzamento della stazione dei carabinieri di Falconara, ma anche la presenza di un presidio della Polizia di Stato, ritenendo

RIUNIONE DI VENERDI' 5 GIUGNO

che in quell'area e non solo nel capoluogo si debba presidiare il territorio, per un'importante azione di prevenzione e per un controllo ulteriore su questi segnali.

~~Noi riteniamo - e concludo - partendo sempre coerentemente dalla premessa che la prevenzione costa meno dell'intervento successivo, che le Marche non sono né possono essere considerate una regione a fortissimo rischio, ma deve essere controllata, poiché il tessuto sociale è in grado di creare forti momenti di rigetto; le iniziative di carattere economico o umano trovano subito una reazione positiva. Non a caso il ruolo che continuiamo a svolgere insieme all'università e alle forze interessate, oltre che a quelle sociali e della sicurezza, parte proprio da questo presupposto. Però una sottovalutazione per noi è un rischio eccessivo, e quindi questo dato è un messaggio che con forza mandiamo a questa Commissione perché riteniamo che, laddove c'è la cellula sana, è più facile colpire il male. Questo è il dato; lo sottolineava anche il presidente Del Turco in occasione della sua recente visita nelle Marche e credo che lo dirà anche il procuratore Caselli che il prossimo 12 giugno parteciperà nella nostra regione, a Maiolati, ad un'iniziativa del Centro studi Calamandrei. Anche il procuratore Angelucci ci è molto vicino rispetto alle denunce che, insieme a Siulp, abbiamo fatto come sindacati confederali; spesso nei momenti di calma eccessiva il procuratore Angelucci è stato un promotore di iniziative che hanno rotto un po' gli schemi. Anche rispetto a situazioni di eccessiva tranquillità, egli ha posto con puntualità alcune problematiche, non solo nel suo ruolo di procuratore antimafia, ma come attento osservatore della realtà marchigiana. Quindi è chiaro che rispetto a questo dato la sottolineatura la facciamo a tutto campo, senza drammatizzare, ma anche senza sottovalutare.~~

LUCCHETTI. Io credo che vadano sottolineati, per quanto ci riguarda, alcuni elementi di fragilità della nostra comunità, nonostante tanti elementi di robustezza, che giustamente sono stati sottolineati. In questo periodo tutto è in trasformazione, ma nelle Marche in particolare noi stiamo passando da vecchi a nuovi costumi, ad una assimilazione che non ci è propria di costumi civici; siamo passati alla fase industriale più tardi che da altre parti e stiamo assumendo le caratteristiche delle realtà industrializzate. Questo è il dramma. Da noi, ad esempio, l'istituto della famiglia, che è sempre tradizionalmente stato molto forte, perché l'agricoltura l'aveva consolidato, in questo momento si sta in qualche modo allentando. E allora si affievolisce quella cultura di tradizioni che era forte dentro la famiglia, perché da noi sopravvive molto il campanilismo, che in qualche modo metteva al riparo da comportamenti malavitosi; si assiste ad un allentamento di questo tessuto, che una volta era più forte rispetto a fenomeni come quello della criminalità. Di più, il fatto di essere passati da una società agricola ad una società industriale non ha visto evolvere la categoria dei servizi nel settore produttivo per effetto, ad esempio, di una scarsa coesione del territorio. Ognuno ha fatto le sue cose a casa sua; il campanile è pesante da noi. E allora, mentre abbiamo una fortissima rete stradale interna, dovuta alla mezzadria, ai rapporti mezzadrili eccetera, non siamo riusciti a collegarci sul territorio con assi che ci consentissero una coesione più forte, per cui anche i servizi, che hanno bisogno di una massa critica consistente, non sono decollati. Questa è una analisi risultante da uno studio che abbiamo realizzato.

Tale situazione determina una difficoltà del tessuto civile a prendere coscienza di se stesso, tanto è vero che non abbiamo un'identità molto forte, e questo è un fatto non indifferente rispetto alla coesione sociale. In pratica, secondo me, uno dei problemi più importanti è quello di lavorare, per quanto ci riguarda - e lo abbiamo sottolineato anche con la regione allorché si stava allestendo il Piano regionale di sviluppo - per realizzare un'identità forte delle Marche: questo è il problema, un'identità che ci renda più vicini, ad esempio, alle istituzioni. Non c'è una diffusa adesione alle istituzioni, vuoi per una tradizione cattolica, per la nostra cultura, però c'è più adesione a istituti quali la famiglia o il paese piuttosto che al concetto di Stato: questo lo dobbiamo far presente, perché è un fatto non indifferente. Pertanto, ognuno risolve le cose a casa sua e c'è una diffidenza anche, ad esempio, rispetto all'intervento delle istituzioni in quanto tali: questa è cultura marchigiana, cultura contadina, tanto per capirci. Tutto ciò deve farci capire che occorre fare un

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

grosso lavoro sul piano del discorso dell'identità, per creare una coesione sociale, ma anche per favorire una crescita civile dal punto di vista del rapporto con le istituzioni. Questo è un problema serio. ~~Ciò non significa che tutto deve essere risolto dalle istituzioni, anzi dovremo far leva su questa nostra tradizione proprio per ritornare, attraverso una coesione sociale più forte, a creare attraverso la società quei baluardi che è necessario ricostruire.~~

Da noi il lavoro ha sempre rappresentato una questione fondamentale. Credo che questa sia una delle caratteristiche molto poco valutate per quanto riguarda le Marche. Tempo fa era accreditato lo stereotipo che si lavorasse solo in Giappone e in Germania; noi lavoriamo molto di più che in Giappone ed in Germania. Molti fanno riferimento alla grande imprenditoria, ma l'imprenditoria è nata dalla capacità della gente di lavorare, ma di lavorare sodo. La questione del lavoro non è indifferente anche rispetto alle prospettive che si determinano proprio in virtù del nostro sviluppo economico, però qui siamo già in una fase di trasformazione; cioè, proprio grazie a questa disseminazione incredibile di piccole aziende, stiamo passando ad una fase nuova, quella della creazione di diversi poli produttivi. Si sta uscendo dai distretti per la creazione di poli di eccellenza; ce ne sono più di 40. Noi abbiamo delle realtà industriali mondiali. Sotto il Monte Vettore, tanto per capirci, ci sono delle aziende *leader* mondiali: parlo delle Tod's, della lavatrice Margherita eccetera. Anche se negli anni Sessanta e Settanta si sono avute delle trasmigrazioni dalla montagna alla costa, abbiamo il nostro territorio quasi tutto popolato, non abbiamo lande sperdute, abbiamo uno sviluppo anche rurale molto interessante, che si sta trasformando in termini culturali ed economici allo stesso tempo. Ad esempio, la nostra agricoltura, che non è un'agricoltura estensiva, si sta trasformando in una cultura rurale che determina un'aggregazione tra turismo, commercio e artigianato in modo molto interessante. Però questo territorio così disseminato ha bisogno anche di cura, di tutela particolare e da questo punto di vista abbiamo bisogno di infrastrutture che determinino quella coesione di cui parlavo prima, ma vi è anche, secondo me, la necessità di un'attenzione per quanto riguarda i fenomeni nuovi che stanno scaturendo da quell'allentamento di stile e di rapporto sociale.

Vorrei adesso passare ad alcune valutazioni per quanto riguarda le questioni che più interessano la Commissione antimafia. Intanto è chiaro che se noi riusciremo a costruire una forte società civile, riusciremo ad allentare quei fenomeni di cui prima si parlava. Però bisogna anche intervenire, secondo me, su alcuni aspetti, che poi alimentano certe questioni. Si parlava prima degli appalti. Noi abbiamo una tradizione cooperativa forte e abbiamo avuto delle sconfitte sonore in questo campo. Cioè, le nostre cooperative si sono viste scavalcate in molte realtà, grazie ad un sistema di appalto che non va bene, da cooperative che non si sa da dove vengano. Generalmente vengono dal Sud, ma non si sa bene da dove. Noi abbiamo avuto anche casi di cooperative venute da fuori che hanno preso l'appalto, hanno incassato le prime *tranches* e poi sono partite. E questo non solo nell'edilizia, ma anche nei servizi. A ciò va posto rimedio. Questo legalismo a tutti i costi, questa ricerca comunque del massimo ribasso, a volte negli appalti diventa diseconomia, e questo fenomeno va preso in considerazione.

BARCHIESI. C'è una responsabilità anche degli amministratori locali; non dipende solo dalla legge.

LUCCHETTI. Certo, però siccome l'amministratore locale fa riferimento alle leggi esistenti, il rischio è che la Corte dei conti intervenga qualora non ci si attenga al massimo ribasso.

SANTINI. La qualità può correggere il problema dell'eccesso di ribasso.

NOVI. Attenzione però che parlare della qualità può anche portare a creare un sistema per discriminare e per far sì che si creino nuove forme di corruzione; stiamo attenti!

RIUNIONE DI VENERDI' 5 GIUGNO

BARCHIESI. C'è una delibera della Giunta regionale che di fatto invita le amministrazioni comunali, o comunque gli enti pubblici, a dare gli appalti sulla base di una graduatoria nella quale non c'è solo il costo effettivo. Spesso noi assistiamo ad appalti nei quali non c'è neanche il rispetto del contratto nazionale di lavoro.

NOVI. La graduatoria in realtà dovrebbe diventare uno strumento diretto ad espellere dal mercato qualsiasi presenza nuova e a consolidare invece quelle stratificate da anni ed anni di presenza sul mercato. Quindi questo discorso presenta un duplice aspetto. Indubbiamente ci sono certe forme di avventurismo cooperativistico, che vanno contrastate, ma nello stesso tempo non possiamo nemmeno tollerare che ci sia un consolidato cooperativistico che impedisca nuove forme di presenza. Anche perché nel Mezzogiorno non tutto è corruzione, camorra e mafia; nel Mezzogiorno ci sono forme di aggregazione cooperativa di nuovi soggetti che si affacciano sul mercato, che è gente onesta, per bene, che vuole soltanto lavorare ed essere competitiva. Ora, se impediamo il riaffiorare di queste energie e la mobilità di questo slancio imprenditoriale, finiamo per fare il gioco della mafia e della camorra, cioè del crimine organizzato. E' inutile farsi illusioni: prima o poi certe presenze arriveranno anche qui, come sono arrivate nel Veneto; saranno presenze sommerse di cui apparentemente nessuno sa nulla, ma che poi tutti quanti conoscono bene. Quando voi dite che c'è una estrema mobilità nel campo delle ragioni sociali delle società, nel campo del turismo eccetera, vuol dire che qualcosa sta avvenendo. Avviene in realtà che vi prendete la negatività del Mezzogiorno, cioè il flusso di denaro inquinante del Mezzogiorno, e poi non vi prendete semmai quelli che sono soggetti imprenditoriali, cooperativistici o altro, competitivi che potrebbero portare anche a voi un certo tipo di giovamento sul piano della competitività complessiva del sistema Marche. State attenti, perché se il tessuto sociale non resiste è difficile fermare questi flussi.

LUCCHETTI. Io parlavo di regole minime, perché una gara di appalto per un servizio non si può vincere a poche lire l'ora perché questo significa non rispettare neanche il contratto nazionale di lavoro. Recentemente, circa un anno fa, alla Asl di Jesi è stato assegnato un appalto e nel giro di poco tempo ci si è accorti che il personale non era in regola.

NOVI. Nel Mezzogiorno assistiamo ad un fenomeno stranissimo, che è quello dei subappalti; infatti, ad esempio, per quanto riguarda i lavori di risanamento di Bagnoli, ci sono imprese subappaltatrici che hanno costi così competitivi da essere al di sotto di ogni ragionevole assetto o equilibrio economico. Però purtroppo queste situazioni persistono, anzi dilagano, perché avviene che la grande impresa ormai è diventata, nella tradizione delle concessionarie (una cultura che si è ormai affermata all'inizio degli anni Ottanta con la ricostruzione post-terremoto), un sistema di mediazione tra la committenza e i grandi appalti.

LUCCHETTI. Noi però dobbiamo trovare nuove strade. Lasciare al libero mercato la soluzione di tutti i problemi non basta. Dobbiamo inventare nuove regole perché il lavoro possa non cadere in queste trappole. È mai possibile che dobbiamo rifarci a contratti che risalgono a 50 anni fa? Vediamo piuttosto come modificarli.

Vorrei poi aggiungere una considerazione su un altro aspetto, perché il discorso che facevo prima sulla diffusione sul territorio non era casuale, perché a noi risulta che nella nostra regione ci sono molti pentiti che sono stati inseriti nel tessuto sociale e che stanno distraendo gran parte delle forze dell'ordine nei relativi controlli. Ecco perché dicevo che bisogna curare il territorio in un certo modo perché questo è un problema particolare, perché poi non è certo facile gestire la situazione. Ecco perché si diceva che si sguarniscono alcuni punti importanti: c'è questo carico di lavoro che non è indifferente. Sarà anche vero che, siccome nelle Marche è tutto

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

tranquillo, ci si possono mandare i pentiti, però teniamo conto anche del fatto che le forze dell'ordine devono essere integrate.

~~CALVI.~~ Questo problema ci è già stato segnalato. Vorrei tornare sul problema degli appalti, che — come giustamente diceva il senatore Novi - sembra uno dei momenti più delicati. Si è fatto cenno al rapporto tra appalti ottenuti con ribassi molto forti, quindi subappalti con carenza di contributi sociali e sicurezza del lavoro (questa è una forma di concorrenza sleale e di alterazione del mercato che appartiene all'analisi sociale ed economica, sicuramente importante, ma a noi interessa centrare l'attenzione su altri aspetti), e una sorta di carenza di ricorso al mercato del credito. Si verifica infatti questo meccanismo del subappalto operato secondo l'esempio che è stato fatto, cioè di società, magari anche cooperative, che partecipano alla gara, si aggiudicano con un grande ribasso l'appalto e poi abbandonano il lavoro; questa può essere sicuramente una forma di pirateria economica. Però ci interessa sapere se all'interno di questo meccanismo si è inserita in qualche modo una forma malavitosa. A Roma, ad esempio, in molte imprese di pulizia, che magari operano nei Ministeri e comunque nei grandi uffici, s'inseriscono organizzazioni criminose le quali ottengono numerosi contratti a bassissimo costo potendo gestire in un certo modo il proprio personale. Però una cosa è il problema sindacale, altro è il fatto che queste imprese sono poi governate da organizzazioni criminali.

Voglio chiedere, perché questo a noi interessa in modo particolare, in quanto tutti i problemi sono importanti ma a noi occorre centrare l'attenzione su questo punto, se all'interno di questi fenomeni voi avete registrato presenze che in qualche modo possono essere riferite ad episodi di questo tipo. Sono rimasto negativamente impressionato dal fatto che ieri si lamentava per esempio che, nell'abbondanza di posti di lavoro, fossero arrivati nelle Marche lavoratori meridionali. Voglio invece sottolineare la positività del fatto che voi abbiate oggi registrato questo come un elemento di grande importanza politica e sociale per il paese; ieri qualcuno invece ne dava una connotazione negativa e lo trovo sinceramente inaccettabile. Però può diventare un aspetto serio se questi flussi o la presenza di queste imprese che lavorano fuori legge possono essere in qualche modo un velo dietro cui si nasconde o muove i primi passi qualche organizzazione criminosa. A voi risulta che ci sia questo fenomeno o no?

BARCHIESI. Non credo in ogni caso che noi possiamo fermarli, se dietro alcune di queste imprese, siano esse cooperative o meno, ci sono, o c'erano, fenomeni di questo tipo; alcuni di questi casi sono emersi dalla cronaca, o anche nelle iniziative del sindacato. Si è portato l'esempio di questo grosso appalto di pulizia nell'ospedale di Jesi. Era una società di Roma; dietro iniziativa anche del sindacato, l'azienda sanitaria ha fatto un controllo più accurato e di fronte a questo controllo l'azienda ha rinunciato all'appalto stesso. Cioè ha interrotto i lavori, pagando una penale, e se n'è andata.

CALVI. Nessuna indagine è stata fatta su chi fossero questi soggetti?

BARCHIESI. È stata solo una questione amministrativa dell'azienda.

Vorrei poi dire un'altra cosa che riguarda il cantiere navale di Ancona. Ormai, con la riorganizzazione e ristrutturazione che abbiamo anche noi contribuito a contrattare per renderlo competitivo, nel cantiere circa la metà dei lavoratori è composta da dipendenti di ditte in appalto, per la stragrande maggioranza del Sud, alcune delle quali si sono dimostrate serie, mentre su altre anche le nostre denunce all'Inail e all'Ispettorato del lavoro non hanno portato a nulla, in quanto non si riesce nemmeno a capire di chi sono dipendenti quei lavoratori. Però che questi lavoratori siano governati da organizzazioni malavitose non sarei in grado di dirlo; posso dire che c'è addirittura quasi una sorta di caporalato, per esempio in quel caso che ho citato.

RIUNIONE DI VENERDI' 5 GIUGNO

CALVI. Proprio a questo volevo arrivare. Ad Ancona una delle industrie principali è certamente quella della cantieristica. All'interno di questo ambito economico il fenomeno del subappalto ad imprese oscure, con fenomeni di mediazioni di lavoro, ci pone forse di fronte a forme di caporalato inaccettabili.

BARCHIESI. Qualche impressione in tal senso ce l'abbiamo.

CALVI. Questo fatto è stato denunciato?

BARCHIESI. Recentemente sono state fatte anche un paio d'ore di sciopero sulla correttezza degli appalti. Qualcosa da parte dell'azienda si è mosso. Tanto che ad esempio - anche se poi comunque si tratta di capire come tutto ciò avviene - recentemente per alcuni di questi lavori (e non solo nel cantiere maggiore, perché poi c'è anche la realtà dei piccoli cantieri ad Ancona) vengono utilizzate imprese e lavoratori che vengono dall'estero, cioè imprese complete, in particolare da Croazia e Slovenia; ormai siamo arrivati ad un centinaio di lavoratori. In questi giorni c'è un'ulteriore richiesta. Si tratta di imprese che dicono di essere specializzate, che operano in alcune lavorazioni particolari e specifiche e che portano in zona i loro dipendenti specializzati. A parte una questione di contratto sindacale circa il trattamento e la retribuzione, che è questione che riguarda noi, questo potrebbe essere anche un segnale del fatto che le nostre denunce nei confronti dell'impresa stessa non sono cadute invano; infatti noi - ripeto - su alcune di queste situazioni avevamo in passato fatto denunce pubbliche e conferenze stampa, avevamo chiesto anche l'intervento delle istituzioni preposte. Come dicevo prima, addirittura in alcuni di questi casi neanche gli ispettori di Inps e Inail sono riusciti a capire di chi erano dipendenti quei lavoratori e risultava che c'era una sorta di caporalato, che quei lavoratori stavano qui per non più di una settimana e poi avveniva un ricambio.

CALVI. Lei sta facendo riferimento a veri e propri reati: tutto ciò è stato denunciato alla polizia, alla magistratura del lavoro o alla magistratura ordinaria?

BARCHIESI. Noi abbiamo chiesto l'intervento dei servizi ispettivi degli istituti preposti alla vigilanza. Poi di fronte a queste cose, com'è avvenuto a Jesi, i lavoratori che erano presenti in un determinato momento subito dopo non c'erano più. Fatta la denuncia questi stessi lavoratori sono scomparsi.

CALVI. Anche voi avete fatto riferimento al problema del porto, dell'aeroporto, della presenza d'investimenti poco chiari da parte di soggetti stranieri. Ieri abbiamo appreso non solo che vi sono acquisti di merce con pagamenti *cash*, e su questo *nulla quaestio*, o meglio diciamo che su questi è difficile indagare; però quando si passa dall'acquisto di merci all'acquisto di aziende la cosa diventa più preoccupante. Abbiamo accertato che sono stati acquistati alcuni centri alberghieri, specialmente nel Sud delle Marche (San Benedetto, Grottammare, provincia di Ascoli). Avete notizia di come vengono effettuati tali acquisti? L'acquisto è cioè un acquisto reale al fine di realizzare un profitto o nasconde magari soltanto attività di riciclaggio? L'azienda alberghiera continua a sopravvivere, lavora, è impegnata? Oppure è semplicemente una operazione economico-finanziaria fine a se stessa?

LUCCHETTI. Noi non abbiamo dati su questo.

SANTINI. Il dato che è emerso, ma non in termini di segnale ufficiale, è stato duplice nel comparto turistico e anche come presenza fisica in genere, soprattutto in quella fascia. Innanzi tutto vi è la prostituzione organizzata, che poi diventa arricchimento a breve termine e quindi

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

possibilità di acquisto, con il ritorno poi nei paesi di provenienza e l'esercizio del contrabbando. L'altro dato, che ha interessato anche il comparto edilizio (e alcuni imprenditori lo hanno denunciato), è la presenza di fortissimi ribassi in fase di aggiudicazione di subappalti, insieme ad un altissimo tasso di mobilità del personale. Era difficile anche fare controlli in questo settore perché c'era una mobilità altissima di personale che veniva trasferito velocemente. Il caporalato operava perché c'era un percorso "chiavi in mano": arrivavano con tanto di pulmini e attrezzature, ma dopo una settimana cambiava di nuovo tutta la squadra.

Il fenomeno si è manifestato in maniera indiretta. Al cantiere navale c'era una tradizione: già molti anni fa chi andava in trasferta a Palermo riportava segnali da quella sede di difficoltà anche a livello personale; la gente che era abituata a lavorare al cantiere navale di Ancona, se andava a lavorare lì, si trovava male, perché c'erano meccanismi e metodi interni che lasciavano perplessi. Noi che avevamo delle consuetudini anche sindacali normali riscontravamo delle condizioni di pressione anche a livello personale di un certo tipo che venivano denunciate al consiglio di fabbrica e all'azienda. Questo è il dato.

I primi segnali relativi all'acquisto di alberghi, che si sono attenuati, riguardavano la sopravvalutazione delle strutture: per i ristoranti venivano pagate somme eccessive rispetto ai prezzi di mercato ed è possibile che sia stata una forma di riciclaggio. In presenza di offerte esagerate qualche albergatore ha venduto, qualcun altro si è preoccupato; era comunque una forma di concorrenza sleale che alterava quelle caratteristiche di flessibilità e di continuità tipiche della gestione familiare. La sua preoccupazione, senatore Calvi, è pertanto fondata.

SGALLA. Se ho ben capito, anche nelle Marche si lamenta la scarsa capacità degli uffici ispettivi in genere rispetto all'attività di prevenzione. Le forze di polizia, considerate tradizionalmente agenzie di controllo sociale, svolgono infatti attività di prevenzione, ma su un terreno diverso rispetto a quello tipico degli ispettorati del lavoro.

Vorrei sapere in quale misura è presente il lavoro nero nelle Marche. Ieri è stato citato da più parti il famoso brocardo "*pecunia non olet*"; oggi il signor Santini ha affermato che alcuni beni sono stati ipervalutati. Quando vengono offerte cifre considerevoli per l'acquisto di beni immobiliari, si corre il rischio reale che il venditore, a meno che non abbia un'altissima coscienza civile, non si ponga molti problemi. Il vostro sindacato organizza una fetta consistente della società marchigiana: vorrei sapere se avete la sensazione che su questo versante si possa svolgere un lavoro di educazione preventiva, non solo per far comprendere l'autentico valore dei beni e del denaro, ma per tentare di costruire un argine, una barriera rispetto a possibili forme di inquinamento dell'economia.

LUCCHETTI. In primo luogo, in tutti i settori, e dunque anche nell'ambito della prevenzione, i controlli sono abbastanza deboli. Ad esempio, le ispezioni sul lavoro ed i controlli relativi alla tutela della salute arrivano sempre tardi rispetto alla richiesta. Per quanto riguarda le forze di polizia propriamente dette le carenze sono dovute al controllo dei pentiti e ad altri motivi.

Il lavoro nero è diffusissimo e la riduzione dei costi ha consentito lo sviluppo di piccole aziende e di piccoli laboratori. Da rilevazioni statistiche del passato risulta che i salari marchigiani sono i più bassi del nostro paese. Il fenomeno non è paragonabile al lavoro nero diffuso nel Mezzogiorno, ma è piuttosto una forma di sfruttamento. Gli straordinari in nero e il lavoro a domicilio sono fattori di flessibilità e di competitività tipici dell'impresa familiare. Posso citare il caso di una cooperativa di detenuti che, pur godendo del beneficio di non pagare i contributi, non riusciva a reggere la competizione con imprese artigianali.

In terzo luogo, in passato era molto più evidente l'acquisizione di fabbriche decotte, soprattutto durante l'ondata di ristrutturazioni. La frammentazione industriale non favorisce comunque la formazione di un enorme volume di affari e la stessa natura del tessuto produttivo

RIUNIONE DI VENERDI' 5 GIUGNO

svolge oggettivamente una funzione di autodifesa rispetto alle operazioni speculative della criminalità organizzata.

~~BARCHIESI.~~ Fino a qualche anno fa ero proprietario di un'agenzia turistica; mi risulta che dai paesi dell'ex Unione sovietica stia emergendo una richiesta ad agenzie turistiche locali di organizzare, per gruppi ristretti di sette o dieci persone, acquisti consistenti, per un importo di diversi milioni, presso supermercati e grandi centri commerciali. Non so se si tratti di un fenomeno esclusivamente commerciale e turistico; è comunque crescente e rischia di drogare il mercato.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per il contributo, complimentandomi per la sensibilità e la completezza dell'analisi.

Dichiaro conclusa l'audizione.

(I lavori, sospesi alle ore 10, riprendono alle ore 10,30).

Audizione del signor Enrico Salvadego, presidente regionale della Confagricoltura

PRESIDENTE. Il programma dei lavori reca l'audizione del signor Enrico Salvadego, presidente regionale della Confagricoltura.

Ricordo al nostro ospite che il IV Comitato della Commissione antimafia si occupa delle regioni non tradizionalmente interessate dalla criminalità organizzata di tipo mafioso. Si afferma da più parti che le Marche sono un'isola felice e un paradiso per gli investitori. Abbiamo già ascoltato esponenti delle istituzioni locali e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori; vorremmo sapere ora dai rappresentanti delle categorie produttive della regione quali sono i segnali preoccupanti e quali gli eventuali anticorpi. Sappiamo che il tessuto produttivo della regione è sano, che Ancona è una realtà industriale, che non c'è disoccupazione e le imprese hanno difficoltà a reperire manodopera scarsamente qualificata. Vorrei sapere in particolare se le preoccupazioni nel settore agricolo sono minori rispetto ai settori industriale e commerciale.

SALVADEGO. Signor Presidente, quale presidente regionale della Confagricoltura, rappresento imprese agricole efficienti che impiegano manodopera dipendente. Nelle Marche, a differenza della Puglia, per grandi operazioni di raccolta, ad esempio di ortaggi, si utilizzano generalmente macchine industriali anziché manodopera, tranne che nelle provincie meridionali dove viene impiegata manodopera albanese ma non esistono fenomeni di caporalato.

Vorrei segnalare il problema dell'utilizzazione dei fondi comunitari in un settore in cui operano poche imprese: nella provincia di Pesaro e nel Nord per ogni quintale di erba medica disidratata è previsto un contributo comunitario pari a 13.000 lire.

PRESIDENTE. L'erba medica c'è?

SALVADEGO. Sì; nella provincia di Pesaro alcuni industriali ricevono contributi che ammontano a 7-10 miliardi. Finora non sono state registrate infiltrazioni mafiose.

PRESIDENTE. Perché ci parla di questo fenomeno?

SALVADEGO. Sono stati presentati esposti per false fatturazioni.

CALVI. E' un problema di truffa.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

SALVADEGO. Vorrei segnalare che questo fenomeno si sta espandendo e richiamare l'attenzione sul fatto che in questo settore circola moltissimo denaro.

~~Leggendo sui giornali che le autorità prestano un'attenzione particolare ai controlli relativi all'aeroporto, mi è venuto in mente che si stanno diffondendo le piste di atterraggio su erba. Giorni fa ho appreso da una persona degnissima, un colonnello dell'Aeronautica, che a Senigallia vi è grande interesse per le aviosuperfici. Disponendo di un terreno lungo 800 metri, si può utilizzare l'aereo ed impiegare circa un'ora e mezza per arrivare a Senigallia da Parma. Queste superfici possono essere utilizzate in altro modo e sfuggono al controllo.~~

NOVI. Anche i narcotrafficienti sudamericani utilizzano questo tipo di superfici.

SALVADEGO. In altre regioni sono molto diffuse, nelle Marche no.

NOVI. Vorrei capire meglio la questione. Lei ha affermato che vi è un grande interesse per la realizzazione di piste di atterraggio che potrebbero essere utilizzate anche ad altri fini. Vorrei capire se vengono effettuati controlli su queste aree, se le istituzioni si sono interessate del problema e se le forze di polizia vigilano per evitare che possano essere utilizzate dal crimine organizzato. Queste superfici possono infatti essere impiegate per mobilità turistica e commerciale oppure per traffico di droga o di armi; può atterrarvi un piccolo aereo proveniente da Pisa come pure un aereo proveniente dai Balcani.

SALVADEGO. In Emilia Romagna e in altre zone dell'Italia settentrionale il fenomeno è molto diffuso, nelle Marche il problema si sta ponendo adesso; a me è stato richiesto l'affitto di un pezzo di terra per realizzare una superficie di atterraggio. Le persone interessate sono generalmente appassionati di agriturismo.

A me risulta che, se un aereo proviene dall'estero, prima di atterrare su un'aviosuperficie, deve fare scalo presso l'aeroporto di Falconara per lo sdoganamento. Il colonnello mi ha spiegato che il motivo per cui vengono realizzate è il costo enorme dell'atterraggio di un piccolo aereo in un aeroporto come quello di Ancona.

CALVI. Il senatore Novi ha posto un problema molto serio; l'utilità o il minor costo dell'aviosuperficie non ci riguarda, ci interessa sapere se lei sospetta che una pista di atterraggio privata possa essere utilizzata anche per traffici illeciti. In altre parole, quando le viene proposto di affittare un terreno da utilizzare come aviosuperficie, lei ritiene che dietro questa richiesta possa esservi un'attività illecita o no?

SALVADEGO. No; ho fatto solo una riflessione: nel giro di pochi anni ci troveremo, anziché tre piste di atterraggio nella provincia di Ancona, dieci o venti.

CALVI. Noi siamo la Commissione antimafia. Il problema che ci poniamo, e che giustamente il senatore Novi richiamava alla sua attenzione, è che queste piste possono essere in qualche modo un pericolo per la diffusione e l'ingresso della criminalità organizzata.

SALVADEGO. Non c'è un controllo di polizia su queste piste.

CALVI. Lei, come operatore del settore, le agevola oppure in qualche modo ritiene di doverle contrastare? Oppure le agevola chiedendo maggiori controlli?

RIUNIONE DI VENERDI' 5 GIUGNO

SALVADEGO. Non ho intenzione di contrastarle. L'unica riflessione che faccio è che ci sono dei passaggi senza controllo.

~~CALVI.~~ Lei cederà o no questa sua porzione di terreno che le è stata richiesta?

SALVADEGO. Probabilmente sì, c'è un interesse anche dell'istituzione pubblica, del comune, per uso sia di turismo che di protezione civile.

CALVI. Allora, la preoccupazione che lei ha espresso, che possa fare un momento di ingresso della criminalità organizzata, è solo una riflessione o fa effettivamente riferimento a un dato reale che si è già realizzato?

SALVADEGO. No, non un dato realizzato, anche perché devono essere ancora fatte...

CALVI. Se capisco bene, posso tradurre il suo pensiero dicendo che è opportuno farlo nell'interesse dell'economia locale, ma tuttavia occorre un controllo più efficace; allo stato attuale è una preoccupazione, non una realtà, che queste piste possano essere utilizzate dalla criminalità organizzata.

SALVADEGO. E' solo una preoccupazione, non ho elementi.

PRESIDENTE. La ringrazio per il contributo offerto ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del signor Salvatore Fortuna, vice presidente regionale della Confartigianato

PRESIDENTE. Il programma dei lavori reca l'audizione del signor Salvatore Fortuna, vice presidente regionale della Confartigianato. La ringraziamo di essere venuto.

FORTUNA. Sono qui in sostituzione del cavalier Bellabarba, impossibilitato ad intervenire per ragioni di salute.

PRESIDENTE. Noi ci stiamo interessando di eventuali fenomeni di criminalità organizzata in regioni - come le Marche - che non dovrebbero esserne toccate e che hanno un tessuto sociale e imprenditoriale abbastanza sano. Tuttavia, in questi incontri ci sono stati segnalati alcuni fenomeni che destano qualche allarme e che quindi meritano attenzione da parte delle istituzioni.

La Confartigianato, ovviamente, rappresenta il tessuto economico delle piccole imprese, quindi è l'istituzione a più diretto contatto con quella realtà che può essere oggetto degli attacchi e delle infiltrazioni della criminalità, ma che presenta gli anticorpi che le sono necessari. Se avete delle proposte da fare circa altri anticorpi di cui potete aver bisogno per resistere a questo fenomeno, la invito a farle presenti.

Vorrei poi sapere se l'atteggiamento della Confartigianato e degli artigiani nei confronti di questo fenomeno è di indifferenza nel senso che, di fronte a chi porta denaro, si è contenti o ci si accontenta oppure se questo flusso di denaro può essere eccessivo e quindi si può turbare e creare un po' d'allarme.

FORTUNA. Concordo con lei sulla considerazione che le Marche probabilmente, rispetto ad altre regioni, presentano un tessuto un po' più sano; però, come si suol dire, prevenire è meglio che curare. Gli artigiani, che costituiscono poi il tessuto principale della nostra regione, sentono

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

questo problema con molta insistenza. Partendo dall'usura, un fenomeno che riteniamo tocchi non soltanto i commercianti, ma anche gli artigiani e i cittadini in genere e ne cui confronti abbiamo sviluppato una grande attenzione, cercando di combatterlo anche con la pubblicazione di alcuni articoli. Ma l'aspetto che a me preme sottolineare è quello degli appalti e dei subappalti.

Nella nostra regione accade spesso che ditte di fuori, principalmente del Sud, concorrano alle gare di appalto e si aggiudichino la realizzazione di lavori consistenti, anche da parte di strutture pubbliche, grazie a ribassi veramente eccessivi; gli enti pubblici, infatti, sono molto sensibili ai ribassi, per cui molto spesso i lavori vengono assegnati a questa gente, dopo di che si instaura il fenomeno del subappalto e del lavoro nero. Però il nostro sospetto va più in là. Poiché sono lavori non remunerativi, alle condizioni in cui vengono vinti gli appalti e soprattutto essendo ditte di altre zone, noi qualche volta immaginiamo che si tratti in realtà - non ne abbiamo evidentemente la prova, altrimenti l'avremmo denunciato - di coperture per far girare il denaro. Si fanno migliaia di lavori, con ribassi straordinari (anche mezzo miliardo in meno), si va sì e no in pari, certo ricorrendo al lavoro nero o a lavoro senza contribuzione, ma tutto questo - si ha il sospetto - per far girare il denaro.

Concludo dicendo che secondo me questo fenomeno non colpisce soltanto l'impresa artigiana, ma l'intera comunità marchigiana perché un conto è se il denaro circola in una regione, un conto è se il denaro passa per andare chissà dove. Ripeto, è un sospetto, ma ne parliamo da tanto tempo, l'abbiamo denunciato anche al prefetto (ovviamente non all'attuale, che è qui da pochi giorni), perché è il discorso più evidente per quanto ci riguarda.

PRESIDENTE. Lei ritiene che ci siano delle organizzazioni dietro questi fenomeni, oppure sono anche loro artigiani?

FORTUNA. Di artigiani questi non hanno nulla. Siccome noi difendiamo e tuteliamo gli artigiani come categoria, quando c'è un grosso appalto, che si tratti di Ancona, di Fabriano o di altro, ci informiamo sempre su chi lo vince: che ditta è, cosa fa, dove sta. Ebbene, non sono mai artigiani. Molto spesso si tratta di associazioni che si aggregano in quel momento per prendere il determinato lavoro e già questo di per sé è sospetto; ma quello che ci meraviglia è che l'istituzione pubblica, ancorché abbia bisogno di attuare un risparmio, che mi sembra logico, non "drizzi le orecchie" di fronte a certi ribassi, anche perché non è la prima volta che queste ditte lasciano il lavoro a metà e se la squagliano.

E' un fenomeno che, ripeto, abbiamo denunciato spesso, ad esempio per quanto riguarda la raffineria Api che fa appalti di una certa appetibilità: non è che queste persone vengono a dare fastidio su una palazzina di cinque piani, ma su appalti di grandi dimensioni. Da questo punto di vista noi sinceramente abbiamo delle perplessità e temiamo che piano piano arrivi anche qui un certo degrado legato ai fenomeni della criminalità. Porre maggiore attenzione sembrerebbe quindi opportuno.

PRESIDENTE. Lei accennava all'usura: si tratta di usura artigiana, oppure usura organizzata con dei racket, con estorsioni e minacce ovviamente a chi non paga?

FORTUNA. Abbiamo avuto delle denunce precise e specifiche, anche perché almeno gli artigiani sono sempre un po' restii a fare una denuncia aperta. Tant'è vero che sul problema dell'abusivismo, che non riguarda questo campo principalmente, ci sono sempre delle perplessità riguardo alle denunce. Certo è che però noi sappiamo che ci sono persone che praticano l'usura in modo consistente sul mondo artigiano, sul mondo del commercio in particolare; se poi si tratti di una rete organizzata oppure di un singolo crimine, questo francamente non glielo saprei dire.

PRESIDENTE. Come si pone il sistema creditizio nei confronti dell'artigianato?

RIUNIONE DI VENERDI' 5 GIUGNO

~~FORTUNA.~~ Sul sistema creditizio noi poniamo la massima attenzione perché per le piccole imprese è determinante. ~~Laddove ci sono delle banche che hanno praticato dei tassi al limite dell'usura, noi lo abbiamo sempre denunciato. Però noi superiamo questo problema perché, come~~ associazione, andiamo a fare delle convenzioni, scegliendo le banche, quindi contrattando i tassi, contrattando le spese; a quel punto noi questo discorso lo sentiamo meno. Ma quando si va in ordine sparso certe banche un minimo di tasso a livello d'usura lo praticano, specialmente quando poi questo tasso viene nascosto. Noi qualche fenomeno l'abbiamo visto, però l'abbiamo rintuzzato, eliminato, facendo delle specifiche convenzioni con banche che ci danno fiducia, anche perché dobbiamo tutelare gli artigiani.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Fortuna per essere qui intervenuto e dichiaro conclusa la sua audizione.

Sui lavori della Commissione

CALVI. Signor Presidente, prima di procedere alla prossima audizione vorrei intervenire sui lavori della Commissione. Alle ore 10 avevamo convocato i signori Cangiotti, Salvadego, Caprioli, Bellabarba e Varotti. Ora sono giunti il signor Salvadego ed il signor Fortuna, quest'ultimo in sostituzione del signor Bellabarba, che ci ha comunicato di essere malato. Ci è pervenuto un *fax* del presidente della Confesercenti regionale, signor Caprioli, che ci ha comunicato che a causa di sopraggiunti problemi familiari non gli è possibile partecipare all'incontro odierno. Ma degli altri convocati non abbiamo traccia. Vorrei sottolineare che questa è una Commissione parlamentare che ha avuto l'occasione e l'onore di avere come auditi il procuratore generale della Repubblica, il prefetto, il questore, il comandante dei carabinieri, insomma le massime autorità della regione. Il gesto di chi non si è presentato, pur convocato, senza dare alcuna spiegazione lo trovo francamente opinabile; si tratta di un censurabile disinteresse per la nostra Commissione. Probabilmente avranno altri impegni, o avranno dimenticato forse l'impegno che avevano preso con il signor prefetto, però io le chiedo, signor Presidente, di prendere atto di questa mia protesta e di riconvocare a Roma coloro che oggi non sono stati presenti in una prossima audizione, proprio perché non possiamo accettare che neppure un segno di giustificazione sia inviato ad una Commissione parlamentare.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, senatore Calvi, anche perché noi dai rappresentanti di Confesercenti e Confindustria attendevamo delle informazioni e dei segnali, dato che fanno parte di questo tessuto sociale ed industriale che è appetibile dalla criminalità organizzata. Volevamo proprio verificare se i segnali fornitici dalle autorità istituzionali fossero reali e in che misura, e volevamo anche sentire delle proposte. Perciò il nostro comitato di riserva di riconvocarli a Roma.

Audizione del procuratore generale della Repubblica di Ancona, dottor Piero Poggi

PRESIDENTE. Il programma dei lavori reca l'audizione del procuratore generale della Repubblica di Ancona, dottor Piero Poggi.

Noi la ringraziamo, dottor Poggi, per essere qui intervenuto. Abbiamo letto la sua relazione in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Le cedo quindi subito la parola, dato che lei conosce la nostra attività e lo scopo della nostra visita nelle Marche, per delineare un quadro della situazione, con specifico riguardo all'attività della magistratura.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

POGGI. Chiedo scusa alla Commissione per non essere potuto venire ieri per precedenti impegni: ~~avevo un convegno organizzato da un mio carissimo amico a Perugia; mi ha chiesto di presenziare all'inaugurazione e sono dovuto andare. Comunque eccomi qui oggi, come è mio dovere.~~

Per quanto riguarda le Marche, io ci sono da un anno. Provengo dall'Umbria e oserei dire che questa regione è più tranquilla dell'Umbria; e quando si arriva a dire questo non c'è altro da aggiungere. A parte l'Ascolano, a parte la zona meridionale, dove c'è un giro di prostituzione organizzata, ovviamente di russe, di ucraine eccetera, e dove si verificano fatti di una gravità maggiore, per il resto le Marche sono un paradiso terrestre. Città come Pesaro, Senigallia, Fano e, scendendo, Numana, Sirolo, Porto Recanati sono luoghi stupendi, di gente onesta che pensa solo a divertirsi. Probabilmente la mafia stenta a penetrare in questa zona; è necessario essere vigili, non c'è dubbio, l'ho detto nel mio discorso e lo dico costantemente agli organi di polizia, ma per ora fatti preoccupanti non se ne vedono. Ci sono persone, e mi riferisco al mio predecessore, che è un mio carissimo amico, ed anche forse al collega Angelucci, che tendono a presentare le Marche come una regione pericolosa: voi potete ben capirlo, da un punto di vista psicologico, c'è un po' di gonfiatura, di drammatizzazione. Da noi processi di paramafia e di criminalità organizzata, non di mafia, secondo me, ce ne sono due, e stanno per essere celebrati; da due anni non si verificano qui episodi di nessun tipo. Se poi a tutti i costi il "Corriere Adriatico" e i miei colleghi vogliono far risultare che le Marche sono una regione peggiore della Calabria, facciano loro, io onestamente devo dire che mi trovo in un paradiso.

PRESIDENTE. Nessuno ha detto questo. Molti hanno parlato di regione a rischio.

POGGI. Guardi, Presidente, ogni mattina io ricevo il mattinale di tutto quello che avviene nelle Marche ed ho pregato il funzionario addetto di sottolineare in rosso i casi un po' più eclatanti, in modo che io possa chiedere il rapporto. Ciò mi servirà anche per la relazione al procuratore generale della Cassazione e per il mio prossimo discorso inaugurale. Io di segnalazioni in rosso penso di averne viste due dal mese di gennaio ad oggi: un sequestro di persona (il marito che ha tenuto chiusa la moglie) e un caso di sfruttamento della prostituzione di una certa dimensione. Il resto è ubriachezza, spaccio di sostanze stupefacenti in modica quantità, pochissime truffe, e poi il furtarello in abitazione. Un altro episodio che forse è stato montato a dismisura (ho ricevuto un'interrogazione parlamentare di un onorevole delle Marche) e che ricade nella competenza di Perugia è l'attentato alla casa del collega Angelucci. C'è stato del vandalismo e hanno spaccato tutti gli accessori del bagno con qualche piccone e qualche mezzo contundente. Ha voluto essere una minaccia? Oppure sono stati semplicemente dei vandali? Per il momento le indagini sono in corso, ma ancora non è emerso nulla. Per il momento potrebbe essere più preciso il procuratore distrettuale di Perugia che segue le indagini in quanto la parte offesa è un magistrato di Ancona.

Da quello che vedo io è tutto regolare. Sono tutti reati piccoli, da pretura. Non ci sono omicidi, non si ammazza. Io vengo da Napoli dove c'è un omicidio al giorno, mentre qui ce n'è uno ogni tre o quattro anni! Gli omicidi nelle Marche - sono andati a vedere i precedenti, prima di essere convocato da voi - mi pare che siano stati tre in totale negli ultimi quattro anni. Questa è gente mercantile, è gente che pensa al commercio, non va ad ammazzare nessuno.

PRESIDENTE. Nel commercio non c'è pericolo che la criminalità organizzata di fuori cerchi di inserirsi?

POGGI. Questo sì, può succedere. Abbiamo un porto piuttosto trafficato, ci sono molti traghetti da e per l'Albania, la Grecia e la Croazia, ma finora non si è verificato. Vi è sicuramente passaggio di droga: in qualche porto la devono pur sbarcare! Dai Tir passa sui piccoli mezzi e poi va al Nord, ma non è localizzata qui. Tutti i sequestri di droga sono riferiti a carichi destinati al Nord.

RIUNIONE DI VENERDI' 5 GIUGNO

A Perugia, da dove vengo, in Corso Vannucci è un susseguirsi di drogati: qui non ne vedo, non mi è capitato di vederne. C'è un buon giro di prostituzione, molto accentuato a Marina di Montemarciano, il tratto di quel litorale è pieno di prostitute la sera, più o meno vestite, ma non è Bologna, ad esempio. Qui sono tre o quattro ragazze che evidentemente sbarcano il lunario in quella maniera. In tutta coscienza direi che non c'è proprio niente di eccezionale.

CALVI. Signor procuratore, la ringrazio per il contributo che lei sta dando alla Commissione. Debbo però dirle subito che l'audizione che noi abbiamo fatto ieri dei rappresentanti del Gico, del Ros e della Criminalpol dà un quadro non dico diverso, ma leggermente diverso, nel senso che certamente questa è una regione tranquilla, dove non vi sono emergenze criminali, e pur tuttavia vi sono segnali di una qualche entità che destano preoccupazione. Siamo sul terreno della prevenzione, che ovviamente non riguarda la magistratura requirente, che interviene in momenti repressivi, però vi sono alcuni segnali, come un aumento di spaccio di sostanze stupefacenti, un aumento di prostituzione o l'aumento di attività di usura, che in qualche modo fanno temere il radicarsi di fenomeni di criminalità organizzata. Per quanto riguarda il discorso degli omicidi, purtroppo c'è stato, come lei sa, anche un fenomeno di criminalità organizzata tutta locale, la vicenda Schiavi, con un triplice omicidio inquietante (lei non c'era ancora, ma il processo è in corso), nel quale addirittura un maresciallo dei carabinieri era depositario delle armi utilizzate per l'omicidio. Il relativo processo è anch'esso ancora in corso.

POGGI. E' il processo in corso a Macerata.

CALVI. Esatto. Francamente sembra che siamo di fronte ad una situazione non del tutto rosea, con segnali di preoccupazione che la Commissione è interessata a raccogliere. Ci sono stati sequestri di armi e di droga, c'è tutto quello che concerne il porto. E tutto questo ha destato qualche preoccupazione. Lei, che come procuratore generale ha una visione dell'intera regione, ad esempio nel tribunale di Macerata, o in quello di Ascoli Piceno, dove questi fenomeni appaiono più marcati...

POGGI. Direi solo ad Ascoli Piceno; a Macerata non credo.

CALVI. Mi riferisco a Macerata nel senso di quel litorale. Per quanto contenuto sia, in quel litorale sono state individuate bische, prostituzione, droga, usura. E allora le dico che, oltre ad avere molta stima per lei, ne ho molta per il procuratore distrettuale antimafia, per le autorità di polizia e per il suo predecessore, i quali avevano segnalato questi momenti.

POGGI. A me non l'hanno fatto. Al mio predecessore forse sì, ma a me nessuno è mai venuto a dire di qualcosa di particolare, di quello che si può verificare. A me non è mai stata fatta presente una qualche situazione particolare. Mi hanno sempre detto che la situazione è sotto controllo, che sono vigili.

CALVI. Quindi la relazione che lei ha fatto lo scorso anno è la fotografia di quello che le hanno detto?

POGGI. Certo. Ad esempio, lei ha parlato di Macerata. Secondo me Macerata può dirsi una delle zone più tranquille. Se pensa che io insisto per la soppressione del tribunale di Camerino, dove in un anno ci sono state sette sentenze! È assurdo che esista un tribunale in quella città! Camerino, se non avesse l'università, avrebbe soltanto degli agricoltori.

CALVI. Non vorrei dover difendere la mia università, però risale al 1300!

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

POGGI. Infatti io non voglio sopprimere l'università. Ho detto anzi che grazie all'università la città ha un certo prestigio.

CALVI. Forse il procuratore generale della Cassazione non sarà del tutto d'accordo sulla soppressione di quel tribunale.

POGGI. So che va in pensione ad ottobre. Vedremo se dopo ottobre sopprimeremo il tribunale di Camerino, perché il suo mantenimento lo ritengo un'ingiustizia. Come università sì, sicuramente è un'università di prim'ordine, ha un bellissimo museo archeologico. Camerino è una cittadina dove si vive bene, ma mi sembra assurdo nel 2000 tenere in piedi un tribunale in una cittadina di 17.000 abitanti.

NOVI. Quindi lei auspica un migliore utilizzo delle presenze, degli uomini e delle professionalità della magistratura nelle Marche, perché lei dice che si fanno sette sentenze in un anno per cui sarebbe meglio prendere quegli uomini e quelle professionalità ed utilizzarle altrove. E' così?

POGGI. Sarebbe meglio fare una sezione distaccata del giudice unico, con due giudici, e spostare tutto su Macerata.

NOVI. Lei quindi non vede un rischio nelle Marche d'infiltrazioni camorristiche e mafiose?

POGGI. Mi consenta di dire che il rischio esiste sempre; noi siamo vicini alla Puglia e si fa presto ad arrivare qui. Per adesso insisto e sono convinto che non esiste il problema. Non ci sono fatti eclatanti. Se volete, vi faccio vedere il mattinale di questa mattina. È una cosa ridicola. Per un avvocato di grande livello, come quelli qui presenti, non ci sarebbe lavoro. Sono cause troppo modeste. Di "segnali rossi" - ripeto - in sei mesi ne ho avuti due! A volte la polizia esagera anche. Sono cose da valutare con più attenzione. Non so quale competenza abbia la Commissione antimafia al riguardo, ma mi riferisco ad una lamentela del procuratore distrettuale Angelucci. Noi abbiamo la sensazione che, siccome le Marche sono considerate una zona tranquilla, qui si mandino degli uomini di polizia "meno ottimi" di quelli che si mandano a Palmi o a Napoli. Forse il grande rischio è questo, perché non mi pare che siano molto ferrati. Questa non vuole essere una critica; è il Ministero che li manda.

PRESIDENTE. Ci è stato già segnalato questo aspetto.

CALVI. Però è arrivato anche il perfetto Serra, che è una delle persone più preparate.

POGGI. Io mi riferisco alla sezione di polizia giudiziaria. Sono bravissime persone, però io ho lavorato a Genova e a Torino, e lì c'era tutta un'altra organizzazione di polizia. Qui c'è una polizia molto rilassata, e bisogna in questo stare attenti alle infiltrazioni. Ho fatto sempre il pubblico ministero e l'ispettore ministeriale, quindi ho molta esperienza. Ho fatto 51 sedi giudiziarie, tra inchieste ed ispezioni, e quindi conosco le giustizie italiane (che sono diverse sul territorio).

PRESIDENTE. La ringraziamo del suo contributo, dottor Poggi.
Dichiaro conclusa l'audizione.

(I lavori, sospesi alle ore 11,20, riprendono alle ore 12).

RIUNIONE DI VENERDI' 5 GIUGNO

Audizione del procuratore della Repubblica di Ascoli Piceno, dottor Mario Mandrelli

~~PRESIDENTE. Il programma dei lavori reca l'audizione del procuratore della Repubblica di Ascoli Piceno, dottor Mario Mandrelli, che ringraziamo per essere intervenuto.~~
Vorremmo capire la situazione di Ascoli Piceno rispetto ad Ancona.

MANDRELLI. Signor Presidente, essendo procuratore della Repubblica di Ascoli Piceno non ho l'ampiezza di visione della procura distrettuale, ma negli ultimi quattro anni circa sono stati registrati segnali allarmanti. Si teme che sul territorio siano radicate organizzazioni criminali provenienti soprattutto dai paesi dell'Est, in particolare dall'Ucraina e dalla Russia. Si teme che esse creino strutture *in loco* e che prendano contatto con organizzazioni criminali italiane.

Dopo la caduta del muro di Berlino si è verificato un massiccio fenomeno di *import-export*: molti ucraini e russi arrivano settimanalmente ad Ancona e a Pescara con voli di linea per rifornirsi di merci di vario tipo e rivenderle poi in patria a prezzi superiori; questo tipo di commercio fa capo principalmente a San Benedetto del Tronto. Nella zona dell'Ascolano e nel Teramano è possibile effettuare acquisti presso una miriade di piccole fabbriche. Un fenomeno concomitante a questo giro di affari, che ammonta a centinaia di miliardi ed è stato importante per l'economia dell'Ascolano, è il massiccio ingresso di prostitute. Dalle carte processuali e dalle dichiarazioni delle interessate risulta che sarebbero costantemente reclutate, finanziate e costrette a versare tangenti a organizzazioni criminali ucraine, cecene e di altre Repubbliche dell'ex Unione sovietica.

PRESIDENTE. Avete potuto constatare se queste organizzazioni hanno dei rappresentanti in Italia?

MANDRELLI. A parte qualche episodio di sorveglianza da parte di pregiudicati locali, abbiamo constatato che normalmente il controllo e l'esazione delle somme avviene attraverso soggetti, maschi e femmine, russi ed ucraini. Sebbene allo stato dei fatti sia abbastanza normale e in qualche modo giustificabile, è necessario monitorare attentamente questo ed altri fenomeni connessi come l'immigrazione nell'Ascolano di siciliani, calabresi, campani e pugliesi e gli investimenti di denaro soprattutto nei locali notturni.

PRESIDENTE. Ci sono bische?

MANDRELLI. Le bische clandestine ci sono sempre state; nel Fermano circola molto denaro ed è diffuso il gioco d'azzardo, che al momento non riterrei però un fenomeno molto rilevante.

PRESIDENTE. Intendevo chiedere se le bische sono utilizzate come strumenti di riciclaggio.

MANDRELLI. Secondo me il problema è capire se l'apertura o l'acquisto di locali notturni sia o no l'effetto di attività di riciclaggio.

PRESIDENTE. Se il riciclaggio avviene attraverso l'acquisto di locali o di alberghi il fenomeno comincia a diventare più pericoloso.

MANDRELLI. Un altro fenomeno importante, che riguarda soprattutto il Fermano, è l'acquisto, il momentaneo rifinanziamento e il successivo fallimento di imprese in stato di decozione, non saprei dire se riconducibile al riciclaggio o ad una banale forma di delinquenza economica.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

PRESIDENTE. Dei fatti di cui sta riferendo al Comitato relazione al procuratore generale della Repubblica?

MANDRELLI. Certamente.

PRESIDENTE. L'ultima relazione l'ha scritta per il discorso di inaugurazione dell'anno giudiziario.

MANDRELLI. Sì; ripeto che ciò comporta indagini di carattere conoscitivo. Nelle relazioni degli ultimi anni abbiamo evidenziato soprattutto il fenomeno della prostituzione, abbastanza importante anche dal punto di vista finanziario. I fenomeni di prostituzione connessi all'immigrazione di albanesi hanno, a mio avviso, caratteristiche completamente diverse, essendo il prodotto di clan che sono per la nostra cultura, delinquenziali.

PRESIDENTE. E' sempre presente un'organizzazione?

MANDRELLI. Sulla base delle nostre conoscenze possiamo affermare che per gli albanesi il fenomeno è un po' diverso. Soprattutto nelle zone montane esistono clan tribali, soprattutto di religione musulmana, presso i quali il matrimonio avviene attraverso la vendita della bambina, la quale ha il dovere di produrre denaro in qualunque forma. In alcuni processi abbiamo sostenuto l'accusa di riduzione in schiavitù, che è coerente con la cultura di quei luoghi ma non con la nostra.

Gli ultimi episodi di qualche rilievo riguardano l'importazione da parte di immigrati clandestini albanesi di grandi quantità di stupefacenti, in particolare di marijuana, anche come modalità di pagamento del viaggio. Ciò li pone in contatto con la delinquenza locale e con alcune propaggini della delinquenza camorristica che traffica sostanze stupefacenti anche nelle nostre zone.

PRESIDENTE. Che cosa può dirci dell'usura?

MANDRELLI. L'usura è stata oggetto negli ultimi anni di attente indagini processuali che hanno trovato difficilmente esito positivo: non si riesce ad avere la contabilità necessaria per dimostrare l'usurabilità degli interessi. L'associazione degli industriali di Ascoli Piceno ha attivato, quasi senza risultati, un numero verde per denunciare il fenomeno che indubbiamente è stato sempre presente *in loco*. Nel Teramano e a Grottammare sono sempre esistite colonie di zingari che praticano tradizionalmente il prestito ad usura. A me non risulta la presenza di un fenomeno usuraio di importazione da parte della criminalità organizzata.

CALVI. Alcuni esponenti sindacali hanno rilevato che gli appalti sono spesso concessi ad imprese che operano con straordinari ribassi e subappaltano a prezzi ancora più contenuti. Alla scarsa qualità del prodotto si aggiunge l'insufficiente versamento di contributi sociali ed il mancato rispetto delle norme in materia di sicurezza sul lavoro. I rappresentanti sindacali non sono stati però in grado di dirci se questo meccanismo può far presupporre l'esistenza di infiltrazioni da parte di associazioni criminose, come è avvenuto ad esempio a Roma nelle imprese di pulizie. Vorrei sapere che cosa le risulta in proposito, nell'ambito delle competenze funzionali e territoriali che la riguardano.

MANDRELLI. Per quanto riguarda il circondario di Ascoli, ove abbiamo svolto numerose indagini sugli appalti pubblici, la mia risposta è assolutamente negativa. Il problema del ribasso del prezzo è collegato a vari profili della normativa sugli appalti pubblici. Quello che posso dire, però, è che

RIUNIONE DI VENERDI' 5 GIUGNO

si è sempre trattato di appalti ottenuti da imprese locali, le quali, ogni qualvolta hanno subappaltato una parte dei lavori, lo hanno fatto nei confronti di altre piccole imprese locali: un fenomeno che, a mio avviso, esclude che allo stato possono esserci infiltrazioni di questo genere.

CALVI. A proposito dell'usura, dato che di solito questo fenomeno prelude in qualche modo ad una presenza più radicata sul territorio di organizzazioni criminose, lei intravede il rischio che attraverso l'usura si comincino a radicare anche altri fenomeni criminali?

MANDRELLI. Mi sono interessato di questo problema sotto il profilo teorico, non processuale; al riguardo c'è stato anche un convegno ad Ascoli Piceno due o tre anni orsono. Credo di aver potuto ravvisare il pericolo, non dimostrabile allo stato, che questo tipo di usura sia gestito da una criminalità organizzata soprattutto attraverso lo strumento delle società finanziarie, che a mio avviso richiederebbero una normativa molto più puntuale.

CALVI. L'apparato a sua disposizione, delle forze di polizia, dei carabinieri, della Guardia di finanza, reputa che sia efficiente, che sia in grado di fronteggiare la situazione, a parte le carenze di organico di cui abbiamo sentito?

MANDRELLI. E' un discorso che ho affrontato da parecchi anni nelle relazioni al procuratore generale e risponde ad una mia convinzione dettata dall'esperienza. La regione è spesso definita isola felice, ma tale non è: certo, c'è una condizione di quasi normalità, ma niente di eccezionale. Pertanto, un minimo sforzo da parte dello Stato, nella prospettiva di una strategia anticriminalità molto vasta, consisterebbe nel permettere l'adeguamento delle forze di polizia ad una maggiore presenza sul territorio - questo è quanto viene anche lamentato dai cittadini - e naturalmente una maggiore funzionalità anche degli organismi giudiziari; con questi accorgimenti, data la cultura locale, gli atteggiamenti dei marchigiani e degli ascolani in particolare, la delinquenza organizzata non potrebbe entrare nella zona; questo vale per le Marche, per l'Umbria, un po' meno per l'Abruzzo, che è già abbastanza inquinato soprattutto dall'organizzazione camorrista. Però ritengo che, mentre un impegno di forze nelle regioni ad alto tasso di criminalità organizzata determina un effetto di tamponamento e nulla più, un minimo impegno in zone come questa permetterebbe la conservazione di uno stato di relativo benessere. Se la criminalità organizzata non riesce ad espandersi, è destinata a morire.

CALVI. Come lei sa, signor procuratore, la Commissione ha registrato che porto e aeroporto di Ancona costituiscono un momento di transito assai pericoloso, perché c'è una difficoltà di controllo legata anche alle carenze di organico cui lei faceva cenno. Questo ha portato a registrare il fatto che numerosi cittadini stranieri, soprattutto dell'Est europeo, arrivano qui, fanno i loro acquisti e poi tornano nel paese di origine; il sospetto è che si tratti di riciclaggio di denaro, ma non si riesce a provarlo né, credo, si riuscirà, mentre il problema che più ci preoccupa è il fatto che non soltanto vengono comprati beni (abiti, scarpe eccetera), ma da qualche tempo anche aziende o alberghi.

Allora, siccome nell'area litoranea ascolana, di San Benedetto del Tronto in particolare, sembra che vi sia stato l'acquisto di un certo albergo, lei ha notizia se tali acquisti di aziende abbiano come fine quello naturale del profitto o se invece si tratti di operazioni con fini diversi, quale potrebbe essere quello del riciclaggio? Lei ha notizia di tali finalità?

MANDRELLI. Non ho alcuna notizia specifica in materia. Certamente è un fenomeno che avevamo ipotizzato ed io ho sempre raccomandato alle forze dell'ordine di assumere le necessarie informazioni. Mi risulta, per avermelo egli stesso recentemente accennato, che il questore di

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Ascoli ha redatto una relazione informativa che probabilmente accerta anche circostanze e fatti di un fenomeno del genere. Però, personalmente non ho assolutamente alcun elemento.

CALVI. Alcune delle persone che noi abbiamo ascoltato hanno fatto riferimento alla presenza sul territorio di numerosi collaboratori di giustizia con i loro familiari: sembra che si tratti di 240 persone, che arrivano a 450 con le famiglie. Io credo che sia un atteggiamento sbagliato confondere il vecchio soggiornante con il collaboratore di giustizia, errore spesso di tipo culturale prima ancora che di rilevamento sociologico. Però sicuramente i collaboratori sottraggono forze di polizia per il controllo.

Vorrei che facesse una considerazione su questo fenomeno. Secondo lei i collaboratori costituiscono un problema perché sottraggono forze di polizia all'attività di istituto? Oppure la presenza di questi soggetti ha creato problemi? Si sono registrati segnali di inquinamento?

MANDRELLI. Lei giustamente ha distinto tra collaboratori di giustizia (che per quanto è a mia conoscenza dovrebbero essere presenti nella zona di Fermo, sulle colline di Cupramarittima, che però non è sotto la mia giurisdizione), e quello dei soggiornanti obbligati; un problema che esiste da decine di anni. Questi ultimi certamente in molti casi costituiscono un punto di richiamo per i parenti e spesso i paesini sono completamente sprovveduti rispetto a tale realtà; quindi si è determinata una notevole preoccupazione nelle popolazioni. Non conosco la situazione dei collaboratori di giustizia, ma per quello che riguarda i soggiornanti obbligati non credo che ci sia un grosso impegno delle forze dell'ordine; i controlli sono tutto sommato saltuari.

CALVI. Rispetto ai soggiornanti, con i collaboratori di giustizia c'è sicuramente un maggior impegno delle forze dell'ordine, ma un minore rischio per le popolazioni.

MANDRELLI. Certamente.

PRESIDENTE. Noi la ringraziamo, dottor Mandrelli. Anche lei ha portato un contributo notevole, relativo alla sua giurisdizione ed anche come studioso del fenomeno e quindi ha confermato o aggiunto elementi utili alla nostra indagine.

Dichiaro conclusa l'audizione.

(I lavori, sospesi alle ore 12,20, riprendono alle ore 14,40).

Audizione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Macerata

Intervengono il prefetto, dottoressa Marisa Troise Zotta, il questore, dottor Angelo Serafino, il comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, tenente colonnello Antonio Di Julio, e il comandante del Gruppo della Guardia di finanza, tenente colonnello Giuseppe Montanaro.

PRESIDENTE. Il programma dei lavori reca l'audizione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Macerata.

Ringraziamo i nostri ospiti per essere intervenuti. Stiamo svolgendo un'indagine conoscitiva per verificare quali segnali seri ci siano e quali rimedi possiamo proporre al Parlamento circa il potenziamento delle forze dell'ordine, della magistratura e tutto quello che è possibile fare realisticamente.

RIUNIONE DI VENERDI' 5 GIUGNO

TROISE ZOTTA. Ho assunto la carica di prefetto di Macerata solo da 15 giorni, quindi mi limiterò ad esporre una serie di dati sulla situazione esistente; per le sensazioni personali rimando agli interventi degli altri membri del Comitato provinciale che sono sul territorio da più tempo e potranno meglio di me dare delle indicazioni.

La provincia di Macerata è abbastanza tranquilla; come tutte le province delle Marche è molto laboriosa, è una provincia ricca (si pensi che c'è un tasso di disoccupazione del 2 per cento, ed è tra l'altro disoccupazione intellettuale). Parlando con i rappresentanti dell'Unione industriali e con alcuni importanti capi di azienda, mi sono resa conto che in provincia di Macerata manca la manodopera, nonostante vi siano oltre 6.000 extracomunitari regolari. Tant'è che bisogna cercare il sistema per far venire altri lavoratori da fuori regione. Quindi da un punto di vista economico il tessuto è assolutamente sano.

Da un punto di vista generale dell'ordine pubblico, ci si mantiene su livelli assolutamente non preoccupanti, naturalmente con una concentrazione di episodi sulla fascia costiera. Fra Porto Recanati e Civitanova Marche vi è una certa attività per quanto riguarda soprattutto la prostituzione, un po' di bische clandestine ed anche la droga. Ho prestato servizio per oltre dieci anni al Ministero a trattare di problemi di tensione sociale, quindi problemi di immigrazione, di droga, e devo dire che, rispetto alla media nazionale e in confronto ad alcune aree territoriali specifiche, qui veramente la situazione è tranquilla. Ciò non toglie che sia una situazione a rischio, proprio perché la zona è ricca, proprio perché il carattere soprattutto dei maceratesi è molto buono, ottimista, semplice, per cui se si dovesse verificare qualche cosa, si estenderebbe in maniera consistente.

Passo ora ad illustrarvi alcune cifre. Il totale dei delitti nel 1997 ammonta a 7.024, con una diminuzione percentuale rispetto all'anno precedente del 7 per cento. In genere c'è una forte concentrazione di furti, quindi sono delitti contro il patrimonio. Ci sono state 20 estorsioni, 12 rapine, 2 omicidi, nessun reato ai sensi del 416-*bis*. Per quanto riguarda l'azione di contrasto, sono state denunciate 4.261 persone (dato più o meno stabile rispetto al 1996) di cui 135 arrestate e 26 con rimpatrio di foglio di via. Sono state sequestrate notevoli quantità di droga, hashish e cannabis, quindi tutte droghe leggere. Per quanto riguarda la delittuosità degli extracomunitari, c'è un totale di 333 denunce e di 74 arresti nel corso dell'intero anno. Vi sono solo due detenuti extracomunitari.

Per quanto riguarda la criminalità organizzata, vi è un unico episodio di un certo rilievo che risale al 1996, la strage di Sambucheto, che sicuramente conoscerete: è l'unico episodio di rilievo da due anni a questa parte. Vi ho già detto che ai sensi del 416-*bis* non c'è assolutamente nulla, così come per quanto riguarda l'attività estorsiva nella forma di racket. C'è una certa presenza di usura; tuttavia, le associazioni di categoria non hanno mai segnalato alla questura di Macerata, neanche in modo informale, nominativi di loro iscritti vittime degli usurai. Quindi anche qui è qualcosa che probabilmente sta nascendo. Ho letto che la regione ha attivato un osservatorio, che tra l'altro si muoverà nell'ambito dell'osservatorio nazionale costituito dal Commissario straordinario per la lotta all'usura, e questa sarà una buona cosa, proprio a scopo preventivo, per cercare di sviluppare delle azioni comuni a livello regionale e per tenere sotto controllo la situazione. Per quanto riguarda la droga, a parte i sequestri di cui ho parlato, ci sono 630 tossicodipendenti in trattamento nella provincia, più 182 che stanno nelle strutture socio-riabilitative. Dai dati desunti dalle segnalazioni ai prefetti ex articolo 75, dal 1990 ad oggi sono pervenute 412 segnalazioni per droghe leggere, 119 per droghe pesanti e 18 miste: nell'arco di 7 anni mi sembra proprio una cosa irrisoria. C'è un uso più o meno costante, se non in diminuzione, di eroina, ed un aumento delle droghe sintetiche, quindi anche qui c'è da alzare un po' la guardia.

Per quanto riguarda l'attività di prevenzione, questa naturalmente è affidata in gran parte alle forze di polizia. Disponiamo di 278 poliziotti, 496 carabinieri e 330 agenti della Guardia di finanza, per un totale di 1.104 elementi. C'è da dire a questo proposito che qualche *defaillance*

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

c'è, nel senso che, soprattutto per quanto riguarda la Polizia di Stato, la truppa non è sufficiente: ci sono molti generali e poca truppa. Cioè ci sono molti ispettori che man mano, con il passare degli anni, da agenti sono diventati tali e poi, per la scarsa mobilità che esiste, sono rimasti lì. Per cui abbiamo probabilmente un numero eccessivo di ispettori rispetto agli agenti, che sono quelli che poi fanno la vigilanza attiva e che quindi si muovono sul territorio. Questo è forse un elemento da considerare per sviluppare la prevenzione soprattutto sulle strade.

Un altro elemento che volevo sottoporvi è quello relativo ai collaboratori di giustizia, perché ce n'è un numero rilevante, soprattutto considerando il numero dei familiari, con grande impegno delle forze di polizia e un carico notevole. Anche qui al momento non ci sono rischi, non ci sono segnali, però questo potrebbe essere un altro canale di ingresso eventuale di criminalità organizzata nella regione.

CALVI. Vorrei chiedere qualche elemento in più in relazione all'evento che forse ha maggiormente colpito tutta la regione, e che riguarda il vostro comprensorio, cioè l'esistenza di un'associazione a delinquere di stampo mafioso autoctona, cioè il clan di Giovanni Schiavi, caso - devo dire - anche brillantemente risolto per il momento.

DI JULIO. Con una brutta ferita.

CALVI. Sì, certo. Ci interessa sapere se si tratta di un fatto isolato, oppure se è rimasta qualche cellula infetta all'interno del territorio in quanto, proprio perché è una zona tranquilla, ricca e anche capace di resistere e di rispondere alle infiltrazioni, tuttavia appare anche più facilmente vulnerabile proprio per questa sua natura di area civile, tollerante e tranquilla. E allora, la prima questione che vi pongo è se fenomeni come quelli che hanno consentito che nascesse il clan Schiavi possono presentarsi di nuovo; oppure vi è, come mi auguro, un controllo del territorio che, pur nella carenza di organico delle varie forze, tuttavia è efficace ed impedisce il reiterarsi di fenomeni analoghi?

SERAFINO. Posso fornire due informazioni che ritengo significative. In primo luogo, a tutt'oggi non è stato colto il minimo segnale che potesse far venire il dubbio di un radicamento, o anche il dubbio sul fatto che si è trattato per il caso Schiavi di un episodio isolato, immediatamente circoscritto. Altre informazioni che ritengo di dover fornire riguardano la situazione che viviamo e che percepiamo direttamente dal contatto con la gente della provincia maceratese. I piccoli centri, e sono la maggior parte, sono strutturati in modo tale ed hanno consuetudini tali da consentire l'immediata individuazione dell'elemento estraneo. La gente è abituata non solo ad individuare, ma anche a segnalare la maggior parte degli elementi sospetti all'Arma, che è più presente nei piccoli centri, ed anche, per quanto ci riguarda, ai commissariati, ai comandi distaccati della polizia stradale. Nella maggior parte dei casi si tratta di gente nostra che viene da fuori e va a svolgere attività investigative; qualche volta si è trattato di gente pericolosa, che è stata messa quindi in condizioni di non nuocere: avvisi orali, fogli di via eccetera. Siamo intervenuti immediatamente perché abbiamo per ora meccanismi quasi automatici di collegamento con l'Arma dei carabinieri e con la Guardia di finanza.

CALVI. Il perfetto ha fatto riferimento ai cosiddetti collaboratori di giustizia. Credo vada fatta una distinzione doverosa tra il pericolo reale degli insediamenti antichi, che erano rappresentati da coloro che venivano inviati al soggiorno obbligato e quindi rappresentavano un pericolo di inquinamento reale, e il fenomeno dei collaboratori di giustizia che è totalmente diverso. Si tratta di capire innanzi tutto se vi sono stati, oltre che sospetti ed ipotesi, anche reali pericoli che i collaboratori di giustizia o loro familiari in qualche modo avessero ripreso l'attività delinquenziale, quindi se vi sono indagini in questa direzione.

RIUNIONE DI VENERDI' 5 GIUGNO

SERAFINO. Il concetto che volevamo sottoporre alla vostra attenzione è un po' diverso, nel senso che è una riflessione che tutti insieme ci siamo trovati a fare perché sentiamo di essere giunti in questo momento, rispetto alle forze di cui disponiamo in tutta la provincia, quasi al livello di saturazione, per cui a fini preventivi, con tutto il personale che dobbiamo distogliere per prenderci cura dei collaboratori di giustizia e dei loro familiari, che sono numerosi, è chiaro che l'attività di controllo del territorio, che è quella fondamentale ai fini dell'asestamento e dell'innalzamento dei meccanismi difensivi, risente di un certo squilibrio.

CALVI. Vorrei capire bene: l'analisi che voi avete compiuto è che la situazione generale e la presenza di soggetti nei cui confronti è necessario un controllo attento sottraggono forze. È così?

DI JULIO. Sottraggono forze - vorrei sottolineare - soprattutto in un certo senso. Il collaboratore di giustizia chiaramente non può essere trattato dal normale carabiniere. Viene trattato da chi sa fare polizia giudiziaria. Quindi, nel momento in cui ad una Compagnia (parlo del mio caso, ma ovviamente la situazione è analoga per il questore) vengono distolti dagli organici personaggi che normalmente si devono interessare di *intelligence* e di attività di polizia giudiziaria fatta a livello leggermente superiore di quello del furto, della truffa o di cose del genere, è chiaro che di ciò ne risente l'attività di *intelligence* a monte; questo per rispondere alla sua specifica domanda.

CALVI. Per capire bene, quindi, mi sembra che lei faccia un passo avanti nell'argomentazione. Non è tanto una semplice carenza di organico, perché il fenomeno da controllare che richiede un'analisi formulata ed eseguita da personale specializzato e professionalmente attrezzato. Quindi a questo punto il problema non è tanto o soltanto la mancanza della truppa, di quella che controlla il territorio, ma anche il fatto che la presenza dei pentiti, se capisco bene, sottrae non il singolo agente, ma addirittura il soggetto specializzato. Sarebbe cioè un fatto qualitativo e non quantitativo.

SERAFINO. La presenza di un consistente numero di pentiti e di nuclei familiari che i pentiti si portano al seguito ingenera in noi un motivo d'ansia, ma proiettando la mente al futuro. Dietro questi familiari non si può escludere che possa arrivare altra gente. Se cerchiamo di immaginare la porta o la finestra attraverso la quale può verificarsi questo inserimento nel contesto sociale della nostra provincia di qualcosa che attenga alla criminalità organizzata, la fonte di pericolo in questo momento la individuiamo esclusivamente in quella direzione.

CALVI. Apprezzo l'individuazione di un rischio, anche se francamente vorrei fare una considerazione. Siccome i collaboranti di giustizia sono essenziali, e di questo nessuno dubita, ai fini dell'accertamento della verità, naturalmente previe verifiche e riscontri (ma questa è una questione processuale), mi sembra anche del tutto evidente che il collaborante in un processo che si svolge a Palermo non può stare a Caltanissetta. È chiaro che proprio terre tranquille come le Marche sono il retroterra indispensabile e necessario affinché questa condizione si verifichi.

SERAFINO. Però la conclusione è proiettata nel futuro, nel senso che noi potremmo anche occuparci di un ulteriore numero di collaboratori di giustizia, a condizione che le forze disponibili siano adeguatamente rinforzate. Allo stato attuale siamo proprio al limite.

NOVI. Mi è sembrato di capire sostanzialmente che per quanto riguarda la vostra provincia c'è un numero di collaboratori di giustizia che è spropositato, in eccesso rispetto alle forze di cui disponete per controllare il territorio, e quindi siete costretti a distogliere forze dalle loro funzioni di istituto per concentrarle sui collaboratori di giustizia. Nello stesso tempo questi ultimi e i loro

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

familiari possono fare da traino per altre presenze sul territorio, per cui si potrebbe arrivare alla creazione di una massa critica: le forze distolte dalle funzioni di istituto, le migliori e più professionalizzate, ~~che sarebbero concentrate sui collaboratori di giustizia, la presenza dei familiari e l'effetto traino, tutti questi elementi messi insieme potrebbero provocare un processo d'inquinamento del territorio che altrimenti sarebbe impossibile, visto che c'è una sorta di vigilanza sul territorio da parte delle stesse comunità che espellono tutte le presenze che individuano come pericolose. Può essere attendibile la mia analisi?~~

DI JULIO. C'è da aggiungere una cosa: noi non abbiamo presenze di questi collaboranti nella nostra zona; la concentrazione è sulla costa. Il problema non sta nel fatto che in un determinato paese - non dico nemmeno il nome del paese interessato, perché tanto i centri della nostra costa sono solo tre - ci sia un pentito, quanto soprattutto nella scelta dello stesso comune per più gruppi. Ora giustamente sono scelte fatte a monte e chiaramente verrà fatta una scelta molto attenta.

PRESIDENTE. C'è un atto di fiducia nei vostri confronti!

DI JULIO. Forse sì, però il problema di fondo è un altro. Per ora ritengo che il fatto che ci sia di tanto in tanto una movimentazione fa in modo che non ci sia un radicamento dei soggetti sul territorio, però è chiaro che quando le nostre forze ordinarie vengono impegnate per più giorni in più località, e per di più località lontane come Palermo, Caltanissetta e altre, ciò significa distogliere le forze che noi riteniamo migliori dalle loro funzioni. Perché - ripeto - i collaboratori non vengono trattati dalla singola stazione dei carabinieri, ma ovviamente dai nuclei operativi, gente che ha quel pizzico di professionalità in più per trattare certe cose. E ovviamente quando i nostri nuclei vengono assorbiti da queste vigilanze *ad personam, ad familias*, per giorni e giorni, perché non si tratta di un giorno solo, si determina la carenza.

Ad esempio, in particolare in questo periodo ci occupiamo di un collaboratore molto importante che quando si muove si porta dietro regolarmente dieci uomini, e voi capite bene che il peso da sostenere non è lieve. Però - ripeto - fino ad oggi fortunatamente problemi non ce ne sono stati, gli occhi li teniamo "superaperti" e non appena vediamo che qualcuno sbaglia comportamento interveniamo. È capitato un caso recentemente. Dopo che abbiamo visto un collaboratore di giustizia andare a pescare per tre volte sullo stesso molo e abbiamo visto che ha cominciato a salutarsi con tutti, gli abbiamo fatto "cambiare aria". Peraltro si è visto che nei piccoli centri (perché ora si cominciano ad utilizzare i piccoli centri) i primi che, non appena questi arrivano, ci dicono che sono arrivati sono gli stessi abitanti, che per fortuna fanno riferimento alle forze conosciute, ai carabinieri e ai vigili urbani, dicendo di aver magari visto qualcuno che non gli piace. C'è in effetti l'attenzione dei locali a far sì che una certa situazione attuale si mantenga.

SERAFINO. In buona sostanza la situazione è al momento tranquilla e sotto controllo; se però cominciamo a pensare ad eventuali ulteriori impegni futuri, se quindi dobbiamo pensare di rinforzare le difese, sinceramente avremmo bisogno di maggiori forze.

CALVI. Ma immagino che avrete riferito anche ai vostri superiori diretti e lì ci saranno le competenti commissioni che valuteranno nel modo migliore. Sapete anche che c'è una nuova legge sui collaboratori di giustizia che finalmente ha separato il momento della prevenzione rispetto a quello processuale e che, separando questi due momenti, ne indica anche la temporaneità. Sarà un ciclo - speriamo - anche piuttosto breve.

Vorrei rivolgere una domanda al colonnello Montanaro. Lei appartiene ad una forza che ha una sua specificità e un'altissima professionalità sul piano economico e finanziario. Noi

RIUNIONE DI VENERDI' 5 GIUGNO

abbiamo raccolto in molte audizioni una preoccupazione relativa ai flussi di stranieri che sbarcano all'aeroporto di Falconara e che poi si riversano nella regione e anche in altre regioni per effettuare acquisti; c'è il sospetto che il denaro possa essere frutto di riciclaggio e però, siccome la fonte è lontana, noi non possiamo naturalmente accertare alcunché. Però c'è un momento di passaggio tra l'acquisto di beni, come scarpe, borse o vestiti, e l'acquisto di aziende (alberghi, negozi eccetera). E allora sorge un interrogativo cui non riusciamo a dare noi o ad avere una risposta precisa da parte delle persone che finora abbiamo ascoltato. Nel momento in cui questi soggetti acquistano (come hanno acquistato, specialmente - sembra - nella provincia di Ascoli) degli alberghi, queste aziende alberghiere o d'altro tipo sono gestite lecitamente a fini di profitto, oppure sono poi abbandonate e quindi si può sospettare che l'acquisto sia un modo per riciclare denaro, quindi inquinare il mercato e l'economia della regione? Il momento sul quale porre maggiore attenzione non è tanto l'arrivo e l'acquisto di merci che poi questi soggetti riportano nel proprio paese, ma soprattutto l'acquisto di aziende. Quello è il momento di maggiore rischio. A lei risulta, naturalmente nella provincia di sua competenza, che questo fenomeno sia presente?

MONTANARO. No, questo tipo di attività al momento non risulta. Risulta soltanto quello cui ci si riferiva, cioè l'acquisto a suo tempo di merce di qualsiasi tipo, mentre attualmente sono diventati più esigenti e si occupano di acquisti abbastanza importanti e di marchi di un certo rilievo, e vanno proprio nelle aziende le quali fanno da *façon* per le grosse firme.

Noi siamo stati sensibilizzati in questo settore e abbiamo svolto servizi mirati, constatando che tutte le procedure contabili, sia presso le aziende, sia quelle *in itinere*, erano regolari. Per procedure *in itinere* intendo quelle verificate seguendo passo passo il turista sbarcato all'aeroporto di Falconara fino all'azienda, controllando il documento contabile all'uscita dall'azienda e controllandolo poi anche al rientro in aeroporto, per cui per noi la merce risulta documentalmente esportata secondo un *iter* conclusosi in termini di correttezza.

Noi non abbiamo modo al momento di dire nulla in proposito. Ritengo che abbiamo anche delle buone possibilità, qualora accada qualcosa di irregolare, di poterlo individuare, atteso che abbiamo anche sensibilizzato la camera di commercio e le associazioni di categoria, con le quali abbiamo ottime collaborazioni, però al momento non abbiamo individuato nulla.

CALVI. Ci è stato detto che molte imprese nella regione sarebbero fortemente indebitate ma prive di esposizione bancaria, il che fa pensare che potrebbero esservi finanziamenti di altro tipo, per esempio attraverso l'usura. Il fenomeno è presente anche nella provincia di Macerata?

MONTANARO. Non lo escludo, ma non abbiamo elementi particolari per affermarlo.

DI JULIO. Il classico porta a porta; quello che lo fa per lavoro.

SERAFINO. Sono numeri molto piccoli.

SGALLA. Dalle indagini patrimoniali e dalla conseguente applicazione di misure di prevenzione si può ricavare qualche indice, trasformabile successivamente in elemento probatorio di tipo penale. Vorrei sapere se nella vostra provincia è stata svolta un'attività di questo genere che pur essendo, a differenza dell'arresto di un criminale, scarsamente remunerativa, perché non fa notizia sulla stampa, è però molto efficace.

DI JULIO. A Macerata non ci sono soggetti di spessore delinquenziale tale da richiedere questo tipo di attività. A Genova e a Torino ho svolto questo tipo di indagini soprattutto nei confronti di esponenti della 'ndrangheta con patrimoni rilevanti. Quattro anni fa, quando lavoravo al reparto operativo di Torino, è stata condotta un'indagine su personaggi che hanno investito in partite di

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

5.500 chilogrammi di cocaina. Al momento qui nelle Marche non sono state individuate vere e proprie organizzazioni criminali con ramificazioni tentacolari che consentano di risalire a vari tipi di società; l'attività di indagine patrimoniale ha riguardato soltanto alcuni personaggi del clan Nappa che a sua volta fa capo al clan Schiavi, ma tranne fatti specifici sui quali credo che la magistratura stia indagando, non è emerso nulla. L'unica applicazione dell'articolo 416-bis si è avuta nel 1996, a seguito dell'emissione di ordini di custodia cautelare da parte della DDA di Ancona. Al momento non vi sono personaggi tali da richiedere accertamenti mirati.

MONTANARO. Vorrei precisare che da parte nostra è stata svolta un'ideale attività di controllo nei confronti di vari soggetti ad Ancona e che, a causa del pericolo latente, stiamo incrementando gli accertamenti bancari. Attraverso l'autorità giudiziaria, se si verifica un fatto delittuoso riferibile all'articolo 416-bis, o facendo ricorso al comandante di zona per quanto riguarda l'attività di verifica relativa agli accertamenti bancari, teniamo sotto controllo anche l'aspetto tecnico.

PRESIDENTE. I mezzi di cui siete dotati sono sufficienti e moderni?

DI JULIO. L'Arma è dotata di mezzi veloci, aerei, elicotteri, mezzi da montagna e motovedette. A Civitanova disponiamo di una motovedetta da sottocosta che partecipa all'attività di vigilanza concordata con la Capitaneria di porto.

PRESIDENTE. Qual è il livello di informatizzazione?

MONTANARO. Dal punto di vista informatico stiamo bene.

DI JULIO. E' buono. Vorrei precisare che teniamo ovviamente gli occhi aperti - ne abbiamo parlato oggi alla festa dell'Arma - sul problema della ricostruzione post-terremoto, anche in relazione a piccoli reati. I marchigiani sono gente brava e operosa, tuttavia quest'anno abbiamo effettuato circa 50 denunce per truffa, che sono al vaglio della magistratura, concernenti persone, anche di un certo livello, che hanno provato a speculare sulle provvidenze destinate a coloro che sono stati danneggiati dal terremoto.

PRESIDENTE. Ci è stato detto che le aziende hanno bisogno di manodopera scarsamente qualificata. Mi fa piacere apprendere che soltanto 2 extracomunitari presenti sul territorio sono in carcere: a Milano infatti il 60 per cento è in stato di detenzione. Nella regione è presente anche manodopera proveniente dal Mezzogiorno.

DI JULIO. Questo tipo di manodopera è monitorata.

TROISE ZOTTA. Vorrei precisare che esiste un problema, che sto cercando di discutere con i sindaci, di ambientamento e di reperimento di alloggi che, proprio perché siamo in una provincia ricca, costano molto. In alcuni comuni operano grandi aziende che denunciano carenza di manodopera per espandersi.

PRESIDENTE. Quando vi fu un'immigrazione di massa dal Mezzogiorno, la Fiat non riuscì a reperire alloggi per tutti i lavoratori.

DI JULIO. Oggi a Torino i cosiddetti "fiattisti" hanno abbandonato gli alloggi del centro storico, a Porta Palazzo e nel quartiere San Salvario; si tratta di veri e propri tuguri che vengono affittati, a prezzi spropositati, ad extracomunitari.

RIUNIONE DI VENERDI' 5 GIUGNO

CALVI. Al di là dell'alto costo degli affitti, quali problemi si registrano a Macerata?

~~SERAFINO. Macerata e Civitanova, i due centri più grandi, hanno poco più di 40.000 abitanti: l'attività edilizia scarseggia ed è estremamente difficile trovare alloggi in affitto. Il problema è ulteriormente aggravato dalla consistente richiesta proveniente dagli studenti universitari: gli iscritti all'università di Macerata quest'anno sono 13.000.~~

Per quanto riguarda i mezzi tecnici a disposizione delle tre forze di polizia, il rapporto tra risorse umane e materiali è proporzionato e siamo in condizione, al momento, di mantenere la situazione sotto controllo. Pensando al futuro e alla vulnerabilità connessa alle attuali caratteristiche della regione, accantonerei l'etichetta di isola felice.

MONTANARO. L'esperienza del terrorismo è un insegnamento.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se gli abitanti riconoscono i collaboratori di giustizia e se vi sono manifestazioni di rifiuto.

DI JULIO. Dipende dal clan criminale. Ci sono personaggi spocchiosi che amano mostrare la loro ricchezza e vi sono personaggi tranquilli che evitano di farsi vedere.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per la loro collaborazione e sono certo che il loro contributo sarà fruttuoso. Sono rimasto impressionato dalla sensibilità, dall'intelligenza e dall'operosità dei marchigiani.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15,20.

~~RISERVATO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

NUM
100.1

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SUI FENOMENI DI
CRIMINALITA' ORGANIZZATA NELLE ZONE
NON TRADIZIONALMENTE INTERESSATE
DALL'ATTIVITA' MAFIOSA

RESOCONTO STENOGRAFICO
DEL SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

PRESIDENZA DEL DEPUTATO MICHELE SAPONARA

~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

INDICE

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

Presidenza del deputato Michele SAPONARA

Audizione del dottor Manlio Minale, procuratore aggiunto della Repubblica presso la DDA di Milano, del dottor Alberto Nobili, sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Milano, della dottoressa Laura Barbaini, sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Milano, e del dottor Nicola Cerrato, procuratore aggiunto presso la pretura circondariale di Milano

PRESIDENTE. Vorrei innanzitutto ringraziare i nostri ospiti intervenuti oggi ed entrare immediatamente in argomento.

Il IV Comitato della Commissione parlamentare antimafia si interessa di fenomeni di criminalità organizzata nelle zone non tradizionalmente investite dal fenomeno.

Il dottor Minale, il dottor Nobili e la dottoressa Barbaini sono già stati auditi dal Comitato nel gennaio 1996 e nell'ottobre 1997. Pertanto, sarebbe opportuno riprendere il discorso da dove era stato lasciato in modo tale da aggiornare il quadro sulla criminalità organizzata e approfondire i vari aspetti sulla base delle domande che verranno poste dai commissari qui presenti.

MINALE. Rivolgo un saluto al Presidente e ai membri del Comitato istituito in seno alla Commissione parlamentare antimafia.

Intendo fornire subito alcuni dati recenti.

I nostri interventi hanno determinato nel campo della criminalità organizzata dei notevolissimi vuoti che si sono andati e si vanno rapidamente riempiendo. Vorrei ora distinguere, sulla base dei dati a mia disposizione, la criminalità organizzata indigena da quella straniera per esaminare poi le connessioni e le commistioni.

Per quanto riguarda le iscrizioni nel registro degli indagati in base all'articolo 416-*bis* del codice penale relativo alla criminalità organizzata di stampo mafioso, sono state condotte 27 indagini per un numero complessivo di 270 indagati; mentre in ordine alle iscrizioni in base all'articolo 74 della legge sugli stupefacenti relativo alle associazioni finalizzate al traffico illecito di sostanze stupefacenti, siamo di fronte ad un numero di 1.489 indagati e 148 procedimenti.

I dati dimostrano che per ogni indagine il numero degli indagati è limitato a 10 soggetti e questo è un elemento nuovo che ho voluto presentare al Comitato. Infatti, nel triennio precedente sono stati portati a giudizio oltre 3.700 indagati e per ogni indagine il numero degli indagati era molto più elevato: 250, 300, anche 350 persone iscritte nel registro. I dati quindi dimostrano che ci troviamo in una fase di transizione.

Le precedenti indagini interessavano i vari filoni: erano stati individuati i filoni e quel campo è stato arato fino in fondo; ora, invece, stiamo saggiando il territorio per individuare i nuovi soggetti criminali. Quindi, le indagini sono molto più numerose ed il numero di indagati per ognuna di esse è minore.

In ordine poi alla criminalità internazionale, si è proceduto ad una sola iscrizione in base all'articolo 416-*bis* che faceva riferimento ad un gruppo che possiamo ascrivere alla mafia russa. Tale indagine ultimamente è pervenuta ad archiviazione.

Per quanto riguarda la mafia internazionale, possiamo etichettare come associazione a delinquere di stampo mafioso solo quella cinese, secondo la fattispecie dell'articolo 416-*bis* del codice penale, esclusa in primo grado ma riconosciuta in appello.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

In sintesi, in base all'articolo 416-bis c'è solo un caso archiviato e per quanto riguarda i procedimenti, 74 riguardano gli albanesi, 24 i brasiliani, 23 i colombiani, 27 i senegalesi, 27 i turchi, 19 gli uruguayani.

Ma se vogliamo soffocare sul nascere le associazioni criminali internazionali presenti nel territorio, non possiamo aggredirle ed eliminarle utilizzando la fattispecie dell'articolo 416-bis perché i loro connotati, che dobbiamo ancora riscontrare perché non sono mutuati dalle mafie storiche, con tutta probabilità si manifesteranno tra qualche anno, in particolare per quanto riguarda i gruppi albanesi. Tali organizzazioni, quindi, difficilmente oggi si presentano a noi con le caratteristiche tradizionali, con quelle stigmatate, pertanto devono essere colpite nel settore in cui operano, utilizzando non solo lo strumento tradizionale, che rimane sempre il più valido, rappresentato dall'articolo 74 della legge sugli stupefacenti, ma anche le norme sullo sfruttamento della prostituzione e sul traffico di armi.

Ritengo che, in definitiva, la direzione distrettuale antimafia - e questa è una considerazione da svolgere proprio davanti a membri della Commissione parlamentare antimafia - dovrebbe utilizzare strumenti che non gli sono propri per colpire quelle organizzazioni che già dimostrano una evoluzione verso le forme dell'associazione mafiosa, come i gruppi di albanesi che si presentano come la futura 'ndrangheta in Lombardia. Sarebbe opportuno curare anche il settore dello sfruttamento della prostituzione per impedire che i gruppi albanesi diventino la 'ndrangheta del domani, ma la normativa ci assegna una specifica competenza.

La situazione attuale - e a questo punto vorrei aggiornare le informazioni che risalgono all'ultimo incontro - vede una minore presenza della 'ndrangheta: la 'ndrangheta è ancora presente e lavora in pieno collegamento e in piena alleanza con i gruppi albanesi i quali però sono presenti in maniera diffusa a tutti i livelli, soprattutto nel settore delle sostanze stupefacenti, ma in una posizione preminente rispetto agli stessi gruppi calabresi.

Siamo però di fronte anche ad un dato nuovo, e cioè la presenza di organizzazioni nigeriane. Le indagini che stiamo svolgendo in coordinamento hanno dimostrato che i nigeriani hanno aperto a Milano una vera e propria agenzia; si tratta di un gruppo presente in Campania, in Veneto e a Roma. Questa organizzazione utilizza vere e proprie agenzie, di viaggio o di affari, per svolgere una attività di importazione di cocaina dalla Colombia dove operano soggetti nigeriani, mentre il cervello del gruppo si trova in Grecia ed organizza i viaggi. Questa attività dei nigeriani rappresenta una realtà nuova ma già saldamente presente nel territorio.

Ad ogni modo, la presenza albanese - ripeto - sta diventando preponderante. Le ultime indagini condotte dalla DDA, in particolare dalla dottoressa Sodano e dalla dottoressa Barbaini, ci mostrano gli albanesi in primissima posizione nel campo dell'importazione delle sostanze stupefacenti.

Vorrei precisare che quando parlo degli albanesi mi riferisco quasi esclusivamente a kosovari. Questi gruppi gestiscono non solo l'attività di spaccio ma anche quella di importazione e distribuzione di droga ad alto livello e dispongono di depositi in Slovacchia e nella Repubblica Ceca da cui fanno arrivare la merce in Italia smistandola agli stessi gruppi calabresi.

Tutto questo dimostra che nel settore della droga gli albanesi occupano una posizione di preminenza.

Abbiamo lavorato molto sulla 'ndrangheta e le indagini svolte sono state numerose. Quando abbiamo sollevato lo sguardo abbiamo potuto constatare che cosa nostra, cioè i siciliani, sono presenti nel territorio milanese in una posizione di particolare significazione in realtà che forse prima ci erano sfuggite. Faccio riferimento non solo alla tradizionale presenza dei siciliani nel campo dell'ortomercato ma, nel nostro caso, anche al gruppo dei D'Agosta direttamente collegato con i gruppi di Vittoria. Su questo aspetto potrà intervenire la dottoressa Barbaini che può fornire informazioni su uno spaccato veramente interessante da cui si rileva un'alleanza tra siciliani e calabresi e un rapporto diretto tra Milano e Vittoria, tanto che le indicazioni sulla strage di Vittoria sono state colte proprio a Milano.

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

E' in corso anche un'indagine particolarmente rilevante sugli stiddari, in ordine alla quale siamo in attesa delle misure. Gli stiddari sono consistenti gruppi di gelesi presenti nelle zone di San Giuliano Milanese e di Busto Arsizio, da molti anni attivissimi nel campo delle estorsioni e del traffico di sostanze stupefacenti e di armi.

E' probabilmente la prima volta che si svolgono indagini sulla stidda, cioè - ripeto - gruppi di gelesi strettamente collegati con le corrispondenti associazioni siciliane. Inoltre, nella zona di Cinisello Balsamo è stata individuata un'altra associazione e sono stati catturati 150 mazarinesi alleati con elementi pugliesi attivi da anni e ultimamente assicurati alla giustizia.

Questo che ho appena esposto è il quadro di una realtà in movimento che vede presenti ancora le vecchie formazioni, che operano però attraverso luogotenenti, e i soggetti emergenti, nuovi soggetti criminali molto attivi, esponenti di gruppi di extracomunitari, slavi in genere, albanesi del Kosovo, nordafricani e nigeriani.

Ultimamente siamo intervenuti al Parco delle cave dove operava un gruppo di nordafricani che in quella zona importava, distribuiva e gestiva il traffico di droga in piena autonomia e che si era reso protagonista di episodi di corruzione nei confronti di funzionari doganali spagnoli.

Esaminando questa realtà, è difficile coniugare immigrazione, devianza e crimine perché in questa indagine, come nelle altre, ci sono soggetti che già in patria appartenevano ad organizzazioni criminali e che si sono trasferiti a Milano perché questa città è stata individuata come un mercato da sfruttare. Pertanto, l'immigrazione non è causativa di devianza e di crimine ma, nell'ambito delle indagini della DDA, si è potuto rilevare che gli extracomunitari hanno scelto Milano come piazza d'affari e come campo di attività.

Clamoroso è il caso della mafia cinese. Questa organizzazione già in Cina aveva tali connotazioni mafiose e ha poi deciso di stabilire una testa di ponte a Milano.

Confermo il dato di una realtà in movimento. Nel passato la situazione si presentava alquanto statica, con grandi organizzazioni criminali storicamente presenti sul territorio; ora la realtà si presenta molto più varia, i soggetti sono molto più numerosi e i collegamenti che sembravano evolversi verso un modello di contrasto anche armato - come era emerso dalla prima indagine su Pieve Emanuele - ora volgono verso una forma di collaborazione, e mi riferisco soprattutto ai rapporti tra albanesi e calabresi. Quindi, il modello di sviluppo è di collaborazione per un mercato ancora molto appetibile, cioè quello del traffico di sostanze stupefacenti. Infatti, ancora oggi sono tutti soggetti operanti in quel settore. La domanda che bisogna porsi è se quel settore riuscirà a sopportare la presenza di tanti soggetti, o se la concorrenza non determinerà una fuoriuscita in altri settori che destano eguale - se non maggiore - preoccupazione dal punto di vista dell'ordine pubblico e della tutela della sicurezza dei cittadini.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua esposizione. Ora vorrei porle alcuni quesiti.

Ho riletto il resoconto stenografico della sua audizione, che abbiamo svolto nell'ottobre del 1997, ed ho avuto modo di constatare che lei già in quell'occasione parlò della stidda e, soprattutto, dei processi pendenti e definiti in primo grado a carico della 'ndrangheta. Vorrei sapere se quei processi e quell'azione di contrasto hanno avuto qualche effetto, cioè se hanno provocato la riduzione dei reati commessi dalla 'ndrangheta.

MINALE. Sì, sicuramente ci sono stati degli effetti. Ad esempio, gli omicidi sono diminuiti fortemente, quasi della metà, si sono ridotti quasi drasticamente in città, fatto salvo il fenomeno dei nove giorni di gennaio, ma su quegli episodi sono pronto a riferire al Comitato, perché non tutti possono essere considerati nell'ottica di una ripresa del contrasto armato sul territorio. Quindi, un effetto positivo c'è senz'altro: le indagini corpose non sono ancora state avviate, ma in questa fase stiamo scavando molti pozzi per vedere se riusciamo a trovare la falda ricca.

La stessa difficoltà che incontriamo nell'individuare i filoni e i gruppi è determinata non solo dalla presenza di soggetti nuovi, ma anche dal fatto che le grosse formazioni, presenti in modo

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

diffuso, hanno subito una sconfitta, se non strategica, certamente di grandissima rilevanza, come registriamo quotidianamente dalle testimonianze dei collaboratori e dalle intercettazioni, da cui emerge che per loro è difficile lavorare a Milano e quindi si crea spazio per i nuovi gruppi degli albanesi. Pertanto, l'effetto positivo delle nostre azioni è accompagnato purtroppo dall'occupazione da parte di gruppi stranieri degli spazi lasciati liberi.

PRESIDENTE. I gruppi stranieri sono ovviamente collegati a quelli italiani, con i quali convivono pacificamente perché c'è collaborazione. In che cosa consiste questa collaborazione, per esempio, fra gli albanesi e la 'ndrangheta?

MINALE. Inizialmente, sembrava che si sarebbe avviato un contrasto armato o che si sarebbe affermato un modello di separazione tra i due gruppi, ognuno dei quali avrebbe lavorato nel proprio campo. Abbiamo invece riscontrato un rapporto di collaborazione vera e propria, nel quale gli albanesi si pongono in posizione di preminenza come gestori della fase più importante, cioè l'importazione, e i calabresi come destinatari della sostanza, in pieno collegamento, con accettazione dei ruoli da entrambe le parti.

PRESIDENTE. Nella scorsa audizione era emerso il dato di una scarsa attenzione al fenomeno del riciclaggio, mentre si privilegiava l'aspetto militare. Si diceva che i collaboratori non parlano volentieri del riciclaggio e quindi c'era una difficoltà ad approfondire questo tema. Vorrei sapere se questo rilievo fatto un anno e mezzo fa è ancora valido.

MINALE. Non so se sia valido. Il nostro impegno è massimo nel campo del riciclaggio. Questo interesse si manifesta soprattutto nelle indagini in corso - sulle quali adesso riferirò prontamente - e nel fatto che, avendo noi cristallizzato il presupposto sia per le misure di prevenzione che per il riciclaggio, vale a dire l'accertamento dei reati associativi con le grandi indagini, adesso stiamo esaminando a tappeto le posizioni patrimoniali di quelle associazioni e di quei soggetti, sia per quanto riguarda l'applicazione delle misure di prevenzione (in collegamento con la procura nazionale e in ossequio al dettato normativo dell'articolo 23-bis della legge del 1982) sia sul fronte del riciclaggio, inteso non solo come attività diretta a spezzare il legame del danaro tra la fonte e l'utilizzazione, ma anche come investimento nel territorio.

Su questo punto la collega Barbaini ha condotto un'indagine, approdata al dibattito, che ha dimostrato l'investimento di capitali ingentissimi del gruppo Mollica-Papalia-Morabito nel tessuto economico sano proprio nel centro della città (non so se questo può avere un significato o se ha soltanto un valore simbolico), in una serie di società di ristorazione, autorimesse ed altro, secondo un piano di dislocazione topografica degli investimenti che sembrava voler occupare il cuore della città. Tutti i beni di quelle società sono stati sequestrati, anche se è in atto una manovra diretta a svilire il valore economico delle società: si tratta infatti di società di gestione, mentre gli immobili in alcuni casi appartenevano a società di assicurazioni. Stanno risolvendo i contratti di locazione con il subentro di altre società, svilendo quindi la società titolare della licenza. Perciò, stiamo conducendo un'indagine parallela relativamente alle licenze, intervenendo presso i comuni, per vedere non solo chi era titolare della licenza, perché questo lo sapevamo (essendo già contenuto negli atti del procedimento ora al dibattito), ma anche chi sono coloro che subentrano nel rapporto, per verificare che non si tratti di un modo per tornare in possesso degli stessi beni.

Abbiamo colto un altro dato interessante che riguarda gli albanesi sempre a proposito del tema del riciclaggio. L'indagine nasce dalla segnalazione, che a noi è pervenuta attraverso la DIA e quindi la procura nazionale antimafia, di alcune operazioni sospette. Infatti, nove soggetti albanesi, in 2-3 settimane, hanno effettuato depositi per un importo totale di due miliardi di lire presso la banca cittadina Cesare Ponti. Risultano nove nomi, ma solo a tre di questi corrispondono persone fisiche; pertanto, questi versamenti in contanti sono stati effettuati solo da tre soggetti albanesi.

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

Questo aspetto dà la misura della presenza albanese sul territorio nazionale; dalla stessa indagine della procura nazionale sono risultate cifre elevatissime di interscambio, complessivamente considerato, tra Italia e Albania, anche con una partecipazione notevole della piazza di Milano.

Sempre nel campo del riciclaggio, come abbiamo riferito anche la volta scorsa, siamo giunti alle banche, in particolare la banca San Paolo di Brescia e una cassa di risparmio del lodigiano. Abbiamo accertato un coinvolgimento della banca in quanto tale nella messa a disposizione, quindi nel riciclaggio, di capitali a favore di associazioni che noi qualificiamo come malavitose.

PRESIDENTE. La volta scorsa era stato sollevato il problema della rotazione dell'organico. Come è stato risolto?

MINALE. E' stato risolto naturalmente, direi, perché il collega Spataro attualmente è membro del Consiglio superiore della magistratura ed il dottor Locatelli è stato trasferito alla procura generale di Brescia; è arrivato invece il dottor Meloni, al quale tra poco si aggiungeranno altri nuovi elementi. Pertanto, come dicevo, il ricambio si sta verificando naturalmente. In questo modo si salvaguarda il patrimonio dei colleghi presenti sin dall'inizio.

Quando vi è la pubblicazione dei posti, se dovessimo realizzare un ricambio secondo le proporzioni indicate dal Consiglio superiore, forse non ci sarebbero nemmeno le domande. Secondo la mia interpretazione di quella circolare, quando il Consiglio superiore chiede che vi sia un ricambio di un terzo dell'organico, ritengo si debba far riferimento all'organico originario e non a quello attuale. Infatti, se dovessimo calcolare un terzo dell'organico attuale, dovrebbero andar via praticamente tutti, laddove il ricambio invece va fatto sul nucleo storico. In questo modo, si premierebbero le procure, come quella di Milano, che sono partite con un numero contenuto di colleghi e poi hanno via via adeguato l'organico alle esigenze. Calcolando un terzo dell'organico originario, quindi su sei colleghi, possiamo dire che il ricambio si è già realizzato, dal momento che il dottor Agnello, il dottor Griguolo ed il dottor Spataro sono andati via, perché trasferiti o perché eletti al Consiglio superiore.

CALVI. Procuratore, credo che lei opportunamente abbia esordito facendo riferimento a difficoltà di ordine normativo. Mi sembra una notazione importante in relazione ai nuovi fenomeni che dobbiamo registrare in Lombardia e a Milano. Essendo assai difficile configurare il 416-bis, la vostra competenza specifica in qualche modo riesce a supplire a questa carenza attraverso altre figure criminose, a cominciare dall'articolo 74 della legge sugli stupefacenti.

Ha fatto riferimento poi alla prostituzione e alle armi, anche se non ho capito se si tratta del solito porto e trasporto oppure del traffico d'armi.

MINALE. Si tratta del traffico d'armi.

CALVI. Come sa, in quest'audizione siamo interessati anche alla cosiddetta microcriminalità legata al fenomeno mafioso. Nella scorsa audizione accertammo che il controllo del territorio era effettuato dalla 'ndrangheta calabrese, mentre oggi si sono aggiunti nuovi gruppi (nigeriani, albanesi ed altri). Vorrei sapere se la loro presenza si manifesta attraverso quei tre tipi di reato che lei ha indicato, oppure se essi svolgono anche altro tipo di attività criminosa, che potrebbe rientrare nel concetto di microcriminalità, tendente a determinare un controllo sul territorio.

MINALE. Per quanto riguarda le presenze straniere storiche, possiamo risalire ai turchi, che si occupavano di affari e si disinteressavano del controllo del territorio. Abbiamo avuto l'esperienza della presenza di cinesi, però nell'ambito della comunità cinese. Attualmente, ci sono i nigeriani, ma anch'essi sono qui per affari e quindi si disinteressano del controllo del territorio. Non abbiamo altri

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

reati a loro riferibili. Parlo sempre sulla base delle nostre indagini, però, perché è quello il nostro campo di conoscenza.

Per quanto riguarda gli albanesi, il discorso è del tutto diverso. Gli albanesi, a mio giudizio, diverranno la nuova 'ndrangheta, perché hanno molti aspetti simili, con un connotato di ferocia assai superiore, che indurrà lo stato di soggezione. Gli albanesi, essendosi formati sulla strada con lo sfruttamento della prostituzione, con l'occupazione delle zone, con l'occupazione dei marciapiedi, con i collegamenti con i piccoli alberghetti che pullulano a Milano, con i collegamenti con le agenzie e con tanti piccoli personaggi, in parte hanno già conquistato il controllo del territorio e ciò potrà rappresentare un piedistallo per un passaggio successivo.

Quindi per gli albanesi il controllo del territorio è un portato quasi naturale e gli stessi potrebbero passare anche in altri settori come le estorsioni o i sequestri di persona volanti, brevi, che è un tipo di delitto che si può riferire anche al costume degli albanesi criminali. Questo non vale invece, ad esempio, per i nigeriani e solo in minima parte per i gruppi di nordafricani pur presenti e disseminati nelle piazze. Noi abbiamo effettuato dalle indagini a Ferrara: gruppi di nordafricani controllavano la piazza ai fini dello spaccio, quindi ai fini della loro attività, evitando intrusioni e di incappare nelle mafie dei controlli, senza il fine del controllo del territorio come strumento per una attività ulteriore.

Per quanto riguarda la sua osservazione iniziale, essa è fondamentale. Al momento una commissione - alla quale partecipa anche la collega Marcelli - a livello internazionale a Vienna sta studiando la nozione di criminalità organizzata che, a mio giudizio, sarà la nozione del domani, poiché non so fin quando potrà reggere la nozione di mafiosità, soprattutto nel momento in cui le legislazioni europee arriveranno ad omogeneizzarsi.

Quindi, come ha evidenziato inizialmente (però queste sono osservazioni mie), sono solito dire ai colleghi che la nuova realtà criminale nella procura di Milano si forma al quarto piano e non al quinto (al quarto piano c'è la procura; noi siamo al quinto); cioè l'osservatorio è il quarto piano, perché i nuovi soggetti criminali non si manifestano secondo la fattispecie del 416-bis. Ciò non significa che non esistano.

Quando abbiamo iniziato a lavorare nel 1991 avevamo un solo caso che rientrava nell'articolo 416-bis; dopo otto anni di lavoro abbiamo dimostrato che c'erano 49 associazioni di stampo mafioso. Noi, in quest'ottica, con i nostri strumenti, potremo contestare l'articolo 416-bis tra due-tre anni, quando quelle formazioni saranno stabilmente radicate, quindi in ritardo. Dovremmo utilizzare anche gli altri strumenti, però l'indicazione normativa è che i nostri "alleati" sono l'articolo 74 della legge sugli stupefacenti (lo strumento in assoluto più efficace che il legislatore abbia approvato e messo a disposizione), l'articolo 630 del codice penale (che fa storia a parte), l'articolo 416-bis e poi tutti i reati finalizzati. Però tutto quel settore a noi sfugge, perché dovremmo considerare quel tipo di aggravante rispetto ad associazioni che ancora non abbiamo potuto riconoscere.

CALVI. Sono convinto che vi sia la necessità di innovare la norma oppure di trovarne di nuove, altrimenti vi è un fiorire di configurazioni giurisprudenziali che suppliscono a carenze normative.

MINALE. Abbiamo una proporzione molto sbilanciata tra articolo 74 e articolo 416-bis: un quarto si riferisce all'articolo 416-bis e tutto il resto all'articolo 74. Però i procedimenti *ex* articolo 416-bis sono sempre accompagnati dall'articolo 74, fatta eccezione per l'ultima operazione di qualche giorno fa.

CALVI. Infatti vi è una sorta di specificità nell'articolo 416-bis.

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

MINALE. L'articolo 74 comunque copre l'articolo 416-*bis*, tanto che per noi spesso potrebbe essere più semplice portare al dibattito l'associazione per l'articolo 74 dal punto di vista della prova che non dover provare la mafiosità in base all'articolo 416-*bis*.

CALVI. Tra l'altro, è più severo l'articolo 74 rispetto all'articolo 416-*bis*, anche se gli effetti derivanti dall'articolo 416-*bis* sono importanti e non derivano dall'articolo 74.

Passo ora alla seconda questione: lei ha fatto riferimento al rapporto albanesi-'ndrangheta. Storicamente, invece, gli albanesi sono stati stabilmente legati, se non subordinati, alla sacra corona unita. Questo fenomeno si è ripetuto anche in Lombardia, a Milano? Vi è una presenza di criminalità pugliese che ha una sorta di predominio sulla criminalità albanese?

MINALE. La criminalità pugliese è presente in Lombardia con i Pierulli, i Palumbo e altri soggetti sempre attivi nel campo della droga. Nell'indagine che abbiamo condotto a Cinisello Balsamo erano in gran parte pugliesi, anche se non necessariamente affiliati alla sacra corona unita. A Milano, albanesi alleati della sacra corona unita non ne abbiamo trovati, mentre abbiamo verificato un'alleanza stabile con la 'ndrangheta.

CALVI. Questo è un fenomeno nuovo!

Passo all'ultima domanda. Siccome nello studio delle carte si nota che la presenza della 'ndrangheta a Milano si è manifestata attraverso una successione di egemonie criminali di vari soggetti che erano determinati anche dall'intervento della magistratura, della polizia (quindi nel rinnovare le egemonie all'interno di questo gruppo criminale), oggi può fornirci un'indicazione nuova e attuale dei vertici della criminalità della 'ndrangheta a Milano?

MINALE. A questa domanda risponderà la collega Barbaini.

BARBAINI. Risponderò sulla base di dati che ho tratto da indagini specifiche e che dovranno essere integrati dai processi condotti dal collega Nobili. A questa domanda difficoltosa (o meglio, è difficoltosa la risposta) si può sicuramente rispondere che la 'ndrangheta (sintetizzando quanto detto negli incontri del 1996-1997 e in quello sul riciclaggio del marzo 1998) è subentrata a cosa nostra nell'esercizio di attività economiche evidenti nel centro di Milano e soprattutto nella zona che si estende dal centro fino all'ortomercato. La modalità operativa è stata la lettura degli atti di cessione delle società o di quote di società oppure delle attività economiche, con riguardo al gruppo di cui io mi sono occupata. Ho già detto però che la risposta dovrà essere integrata dal collega Nobili per quanto riguarda i suoi gruppi, ossia del gruppo Morabito, Palamara, Bruzzaniti, del quale si indica come vertice Giuseppe Morabito. Riteniamo che in particolare questo gruppo, sicuramente con connotazioni mafiose, abbia realizzato in un modo più netto o perlomeno più evidente - non dico meglio di altri gruppi - quel subingresso a cosa nostra nell'esercizio delle attività economiche e si sia installato prendendo il possesso del territorio con una penetrazione sullo stesso (di cui parleremo per gli albanesi), naturalmente caratterizzato da connotazioni diverse rispetto al cosiddetto controllo del territorio tradizionale.

Per quanto riguarda il vertice (se la domanda è volta a sapere chi più degli altri), noi possiamo parlare di esponenti della cosca che ho già menzionato: vengono indicati da tutti (notizie di stampa, organi di polizia, bollettini del Ministero dell'interno) come Giuseppe Morabito e altri individui a lui vicini. Questa cosca è stata capace di realizzare il suo predominio a Milano nel settore economico anche con infiltrazioni bancarie (di cui abbiamo già parlato in un'audizione del marzo 1998) e con una presenza sul territorio che - voglio distinguere - non è definibile come controllo del territorio in senso tecnico, cioè non sono i picchetti armati, quelli che sono ancora evidenti nell'*hinterland* milanese ed in altre zone (per esempio, Corsico, Buccinasco, eccetera), ma anzi con una presenza che abbiamo definito - per spiegare cosa intendiamo - discreta o silenziosa,

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

ossia volta in primo luogo ad adeguarsi alla diversa realtà socio-economica milanese; quindi non estorsione sul singolo cittadino, sul singolo negoziante, ma una penetrazione silenziosa - come a noi piace dire, ma il fenomeno è stato evidenziato anche da alcune sentenze di primo grado - per evitare il più possibile l'intervento delle forze dell'ordine. Quindi, se dobbiamo riferire la domanda al gruppo che secondo noi meglio si è inserito nel contesto economico milanese, risponderai indicando i vertici di quella cosca che meglio ha potuto compiere tale operazione.

CALVI. Presenza silenziosa lo capisco, ma il controllo come si manifesta?

BARBAINI. Il discorso vale anche - ma il problema è diverso - per gli albanesi (in una domanda lei ha concentrato quello che sta avvenendo). Si è parlato di controllo anche per gli albanesi, ma si tratta di capacità di penetrazione (poi vedremo in che termini). La stesso vale per questo gruppo della 'ndrangheta: è una presenza che si traduce sicuramente nella gestione e nel controllo - queste sono le definizioni esatte - del maggior numero di attività economiche territorialmente ubicate...

CALVI. La tradizionale attività della 'ndrangheta!

BARBAINI. ...nel centro di Milano in più settori economici, soprattutto con riguardo a quelli che danno anche la possibilità di conoscere il territorio e quindi di potersi muovere sullo stesso (non a caso abbiamo parlato in più occasioni di determinate attività economiche - sempre esercizi pubblici - che forniscono anche la conoscenza del territorio); ciò senza disdegnare naturalmente (perché questo gruppo ha fatto anche altro) l'offerta di enormi capitali tramite i meccanismi bancari per rilevare, ad esempio, gruppi tessili in fallimento.

Pertanto, per quanto concerne questo gruppo (che indichiamo sicuramente come quello che meglio degli altri o comunque al pari di altri ha realizzato questo dominio), dobbiamo dire che l'attenzione primaria è stata quella di impossessarsi delle attività economiche legate a settori che davano anche la possibilità di muoversi agevolmente sul territorio.

CALVI. Lei ha fatto riferimento ad un loro inserimento anche nel tessuto economico, nel sistema dei fallimenti.

BARBAINI. Una volta garantita la presenza sul territorio, dal centro di Milano fino alla zona dell'ortomercato.

CALVI. Ma secondo voi si procede anche ad una attività che può determinare i fallimenti? Capisco che si partecipa all'asta, si acquistano i beni del soggetto fallito e ci si inserisce nel tessuto economico, ma c'è anche un'attività che determina il fallimento?

BARBAINI. Io amo rispondere sulla base di ciò che allo stato ci risulta, come abbiamo sempre fatto in questa sede.

CALVI. L'estorsione, ad esempio, è un'attività che può determinare il fallimento.

BARBAINI. Per quanto mi riguarda, non ho ancora rilevato la sistematicità di questo tipo di azioni; sicuramente ci sono stati procedimenti che lo avranno accertato. Da ciò che è stato da noi verificato però non risulta in modo sistematico che ci siano state azioni precedenti che hanno determinato il fallimento.

Si è invece proceduto ad intervenire con un pronto intervento volto a rilevare attività economiche tutte aventi la caratteristica di garantire settori che permettevano la conoscenza del territorio, ad esempio gruppi tessili del milanese e del bresciano che presentavano enormi

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

esposizioni debitorie, grandi situazioni di sofferenza; quindi, vi erano sempre capitali pronti con cui, tramite meccanismi bancari, funzionari più o meno compiacenti - aspetto che poi eventualmente chiariremo anche per mostrare la sua evoluzione - si poteva quindi rilevare l'attività.

Pertanto, non si operava un'attività sistematica per provocare i fallimenti ma si esercitava una forte attenzione attraverso gli strumenti contabili ed amministrativi per subentrare prontamente.

CALVI. E poi, una volta subentrati?

BARBAINI. Si metteva in atto una gestione volta a criteri di economicità, certamente di massima redditività, salvo poi, naturalmente, il verificarsi di ciò che ha già riferito il dottor Minale: una volta che questi beni vengono aggrediti dall'intervento dell'autorità giudiziaria noi verificiamo sistematicamente - questo posso riferirlo sulla base delle carte - il depauperamento del valore economico, organizzato e determinato con grande e sofisticata capacità. Infatti, l'operazione prevede lo sfratto dei locali nei quali è gestita l'attività economica, oppure si presenta un qualsiasi creditore che, in seguito a stati di insolvenza, magari sulla base di crediti di tre o quattro milioni di lire, provoca e chiede il fallimento di una società con conti correnti attivi e si presenta poi un'altra società collegata per riacquistare i beni. Questa situazione può essere facilmente documentata e i processi svolti si sono conclusi con l'emissione di sentenze.

La domanda del senatore Calvi riassume molto bene la problematica dei rapporti tra albanesi e 'ndrangheta che si esplicano attraverso il controllo del territorio - come ha giustamente rilevato il senatore - o, comunque, tramite una presenza sul territorio e l'eventuale commissione da parte degli albanesi di reati di microcriminalità. Il dottor Minale ha già risposto esaurientemente su questo punto.

CALVI. E' ontologico; trattandosi di prostituzione, il controllo è inevitabile.

BARBAINI. Vorrei sottolineare che recentemente, ed in maniera più evidente negli anni 1995, 1996 e 1997, si è verificato proprio ciò che la sua domanda presupponeva, con particolare riguardo ai gruppi dei kosovari. Lei ha chiesto perché non c'è un'alleanza tra albanesi e sacra corona unita. A mio avviso bisogna distinguere - e le risultanze lo consentono - tra gli albanesi di Tirana, che geograficamente gravitano sulla Puglia, e i kosovari che presentano enormi spinte autonomistiche non solo, ovviamente, rispetto ai serbi ma anche rispetto al Governo di Tirana su cui, peraltro, si appoggiano.

I kosovari hanno avuto la capacità di attuare quella penetrazione sul territorio cui il senatore Calvi faceva riferimento; sono arrivati a Milano dove hanno dovuto affrontare le mafie dominanti, quindi non quella pugliese ma la mafia calabrese e quella siciliana, presente con cosa nostra. I kosovari, quindi, a Milano hanno dovuto scontrarsi con le organizzazioni già radicate sul territorio ma dal momento che qualitativamente il loro retroterra di provenienza è molto saldo, la cultura del gruppo, anche familiare, è molto forte e quantitativamente sono molto numerosi - ogni gruppo è formato da 40-50 persone - i kosovari che giungono a Milano si impossessano dei bar e dei locali pubblici ed in questo modo vengono in contatto con i ricettatori, con gli autori di reati patrimoniali, i cosiddetti reati di microcriminalità, che loro stessi commettono. Il senatore Calvi ha posto una domanda che rifletteva proprio questo punto: il grande vertice del gruppo che tratta enormi quantitativi di merce commette personalmente il piccolo furto e contatta direttamente il ricettatore; questo gli permette di penetrare nel territorio e quindi gli esponenti della 'ndrangheta o di cosa nostra si rivolgono a loro, ad esempio, per rintracciare qualcuno o per effettuare un recupero crediti.

CALVI. E' un'agenzia.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

BARBAINI. A differenza di tutti gli altri extracomunitari i kosovari, in particolare, hanno avuto una grande capacità di penetrazione nel territorio e questa è la ragione del fenomeno che stiamo esaminando.

NOVI. Confesso che quando vengo a Milano per un sopralluogo del Comitato o della Commissione antimafia attraverso momenti di profondo sbandamento.

Io sono un uomo del Sud e nel Mezzogiorno siamo stati abituati a considerare Milano come la capitale del riciclaggio, la città in cui giungono i capitali mafiosi che poi scompaiono nelle numerose società finanziarie, negli investimenti in borsa, o in altro. Poi arriviamo qui e ci imbattiamo nei nigeriani, nei kosovari, nei calabresi, nella 'ndrangheta, cioè in quella che per noi del Sud è la criminalità povera.

In Campania si discute della criminalità del litorale domizio che è un fenomeno allarmante ma certamente non rappresenta una criminalità dominante, egemonica, che fattura grandi capitali.

Inoltre, ritengo - diversamente da altri colleghi - che il controllo del territorio si accompagna con il processo di accumulazione primitiva del capitale criminale cui è funzionale. Ma quando si perviene all'accumulazione primitiva del capitale il controllo del territorio non è più necessario.

Vorrei sapere se Milano attraversa la fase originaria del controllo del territorio e quindi del processo di accumulazione primitiva del capitale criminale oppure si è di fronte a fenomeni di microcriminalità che coesistono poi con fenomeni di altro tipo come il riciclaggio.

Infatti, se ci troviamo di fronte alla bassa mafia, alla bassa camorra, alla bassa 'ndrangheta, ai kosovari, cioè ad una prima fase di presenza sul territorio e di controllo del territorio, di controllo dello sfruttamento della prostituzione o dello spaccio, dovremmo riesaminare tutte le nostre convinzioni sul ruolo di Milano nell'ambito di una strategia complessiva del crimine organizzato.

Il crimine organizzato a Milano è caratterizzato soprattutto da questa specificità del controllo del territorio? A Napoli, ad esempio, il crimine organizzato ormai delega queste forme di controllo del territorio alle mafie subalterne, anche extracomunitarie, oppure ai cani sciolti delle grandi organizzazioni criminali. Queste ultime a Napoli sono ormai portatrici di un'ideologia dell'ordine e della stabilità. Che cosa è avvenuto a Milano? Siamo fermi alla fase dell'accumulazione primitiva del capitale criminale oppure tale accumulazione si accompagna con l'altra fase di cui non ho sentito parlare?

MINALE. Io direi il contrario.

A Milano non c'è la bassa criminalità ma l'alta criminalità e i nigeriani presenti a Milano provengono proprio dal litorale domizio. A Milano è stata creata un'agenzia da soggetti già stabili nel litorale domizio e la stabilità dei nigeriani in quella zona non è un fenomeno di bassa criminalità ma è un fenomeno molto grave.

NOVI. Sì, dottor Minale, ma nel litorale domizio questi soggetti sono agli ordini dei Casalesi. Nel 1992 hanno tentato di ribellarsi ed è stata compiuta una strage in cui sono stati uccisi sette nigeriani. Da quel momento i nigeriani sono agli ordini dei Casalesi e lavorano in subappalto criminale.

MINALE. Sempre in merito ai rapporti con la camorra e a conferma che a Milano opera l'alta criminalità e non quella bassa, vorrei ancora aggiungere che l'ultima indagine da noi condotta sul gruppo Centore ha dimostrato che i gruppi camorristici si rifornivano di centinaia e centinaia di chili di sostanze stupefacenti proprio a Milano, attraverso il gruppo Centore, e quindi erano tributari di Milano dove convivono, o convivevano, tutte le formazioni ai vari livelli.

A Milano esiste l'accumulazione primitiva, ci sono gruppi che operano in questo senso, e specialmente cosa nostra è collocata ai livelli superiori tramite una infiltrazione nel tessuto economico.

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

Siamo quindi di fronte ad un controllo del territorio ad un livello più basso e ad un controllo del territorio ad un livello più alto che si esplica attraverso il controllo di settori economici e l'infiltrazione nella pubblica amministrazione.

In questo io non colgo una contraddizione ma piuttosto la spiegazione ad una realtà criminale molto complessa perché Milano è un mercato, Milano attira, a Milano le associazioni criminali sono sempre giunte per compiere affari e non tanto per controllare il territorio come obiettivo fine a se stesso.

BARBAINI. Da un punto di vista metodologico riteniamo molto importante - e l'abbiamo già sostenuto in altre occasioni e vorrei ripeterlo - che le investigazioni in tema di riciclaggio debbano seguire - secondo un metodo che consideriamo efficace - le investigazioni sulle dinamiche criminali di cui sono le inevitabili conseguenze. Cioè noi abbiamo sempre verificato che partendo dal riciclaggio ci fermiamo, o comunque non abbiamo dei risvolti necessari per proseguire. L'investigazione deve partire concentrandosi sulla struttura, sulle modalità operative del gruppo per poi arrivare, come è successo in vari filoni di indagine, al riciclaggio. Prima la domanda era stata fatta sugli albanesi e quindi ho risposto in quel modo, ma se mi viene fatta la domanda sull'aspetto...

NOVI. Scusi, le faccio un esempio. Ieri ho presentato un'interrogazione parlamentare per chiedere informazioni su una vicenda che parte da un episodio di modesta tangente a Santa Maria la Carità, comune limitrofo di Castellammare di Stabia con diecimila abitanti, per un appalto di 12 miliardi per il sistema fognario.

Il sindaco, inquisito anche per il 416-bis, ascoltato dai magistrati, ha dichiarato che nel momento in cui decisero questi lavori un funzionario della Lega delle cooperative si presentò dicendo che, oltre a fornire il progetto, sarebbero stati in grado di far ottenere loro anche il finanziamento. Subito dopo, si presentò un rappresentante della Cogefar Impresit (gruppo FIAT), il quale affermò che sarebbero stati in grado di fare altrettanto, però, mentre la Lega avrebbe pagato una tangente del dieci per cento, di cui il tre per cento alla camorra, il gruppo Cogefar Impresit avrebbe pagato una tangente del quindici per cento (il dieci per cento al comune e il cinque per cento alla camorra).

Per motivi di opportunità politica...

FUMAGALLI. Nessuno ha offerto il venti per cento?

NOVI. No, nessuno. Ciò che sto dicendo è confermato dalle carte processuali, quindi credo non sia opportuno ironizzare.

Per motivi di opportunità politica, si decise per la Lega. Purtroppo però, secondo le dichiarazioni del sindaco, su un miliardo di tangente che doveva essere pagato, a loro furono dati soltanto 100 milioni, poi divisi tra tutti i partiti. Ma il rappresentante del PCI-PDS, al quale erano andati solo 5 milioni, disse che bisognava affermare il modello Castellammare di Stabia ed effettuare una spartizione equilibrata delle tangenti.

Nell'ambito di quella inchiesta, si è scoperto che il signor Donegaglia ed il sindaco di questo paese hanno partecipato ad un vertice con alcuni camorristi, insieme ad uno dei capo *clan* dei Casalesi, cioè la mafia più potente della Campania. Poi si scoprono nuovi elementi. In sostanza, da una piccola inchiesta su un appalto del valore di 12 miliardi, è emerso che c'era concorrenza tra Cogefar Impresit e Lega, che queste pagavano tangenti non solo ai politici ma anche alla camorra, che c'è stato un vertice tra amministratori, Donegaglia ed esponenti del *clan* dei Casalesi, al quale ha partecipato anche il boss pentito Loreto, che però si pente a metà, perché non dice il vero, e così via.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Ora, tornando alla situazione di Milano, vorrei sapere se da un'inchiesta piccola, che può riguardare i calabresi o i kosovari, è mai emerso qualcosa di simile. In sostanza, è mai successo che da un affare di 3-4 miliardi si sia risaliti, come nel caso che ho descritto, a rapporti più vasti, più ramificati, che coinvolgono interessi, uomini, società finanziarie o gruppi imprenditoriali?

BARBAINI. Rispondo sempre sulla base degli elementi che risultano dalle carte processuali. Cinquanta esponenti del gruppo di cui abbiamo parlato prima (Morabito-Palamara-Bruzzaniti) sono stati rinviati a giudizio per il 416-bis - siamo già al dibattimento -, con l'aggravante del controllo di un settore economico per la sistematica aggiudicazione degli appalti nei comuni di tutta la zona (Cologno, Cernusco, Pioltello, Concorezzo e così via). Sono state esaminate le gare pubbliche e private effettuate in dieci anni e sono stati rinviati a giudizio questi cinquanta soggetti (mentre pende autonomo procedimento nei confronti dei geometri, degli uffici tecnici, dei sindaci e così via), le cui ditte, ora tutte in sequestro, si sono sistematicamente aggiudicate tutti gli appalti, soprattutto - ma ora non è il caso di soffermarvisi - con un abuso del ricorso alla trattativa privata e quindi con l'esclusione della gara pubblica, altrimenti con turbative d'asta, come è stato accertato. Ciò che ho detto è riferito a questo particolare *hinterland* milanese.

FUMAGALLI. Si riferisce cioè alla zona est di Milano?

BARBAINI. Esatto.

Per quanto riguarda il comune di Milano, vorrei accennare brevemente al fatto che sulle banche ci sono stati degli avanzamenti nelle indagini. In seguito ad alcuni accertamenti i funzionari di alcune banche dell'*hinterland* milanese, questa volta anche della zona del lodigiano, sono stati raggiunti da misure cautelari. Infatti, in quattro casse rurali abbiamo individuato, sempre partendo dalle dinamiche criminali e arrivando poi ai riciclaggi, un fenomeno che avevamo solo accennato nell'ultima audizione. Non è più il funzionario connivente con il sistema classico di riciclaggio (assegni circolari, apertura di libretti, certificati di credito), ma la banca stessa che dà grossi affidamenti agli imprenditori e si garantisce all'esterno presso altre banche. Quindi, si tratta di un fenomeno di riciclaggio più sofisticato, che coinvolge l'intera banca.

Sotto questo profilo, individuando una figura di riciclaggio molto più sofisticata e analoga a quella delle banche palermitane, abbiamo finalmente scoperto che questi gruppi di 'ndrangheta conniventi con il sistema bancario hanno contatti con gruppi di cosa nostra.

PARDINI. Vorrei riprendere questo argomento e ricordare che, nella scorsa audizione, il dottor Minale disse in maniera molto significativa che la Lombardia "confina" con la Calabria. Oggi appare che la Lombardia "confina" non solo con la Calabria, ma anche con l'Albania. Mi colpisce molto come, nell'arco di un anno, quella che un anno fa sembrava una criminalità dedita al controllo quasi esclusivo della prostituzione - mi è sembrato emergesse questo dalla rilettura dei resoconti stenografici delle audizioni di due anni fa - abbia potuto raggiungere livelli così importanti. Infatti, il dottor Minale ha affermato che oggi la criminalità albanese assume una posizione preminente.

Vorrei sapere se le formazioni tradizionali italiane, cioè cosa nostra e 'ndrangheta, hanno accettato l'arrivo di queste nuove mafie (che oggi sono albanesi, ma si stanno affermando anche quella cinese ed altre). Come si sviluppano questi rapporti? C'è una tacita divisione del territorio o della competenza all'interno di tipologie di mercato diverse? Questo aspetto, infatti, è di particolare importanza nel caso in cui dovesse esserci una forma di intesa imprenditoriale per il controllo di un mercato del crimine organizzato, che potrebbe avere degli sviluppi assolutamente nuovi e difficilmente controllabili.

È stato anche detto che, rispetto alle localizzazioni tradizionali periferiche di alcune pressioni criminali (come quelle della 'ndrangheta), oggi queste si spostano nel centro storico, per esempio nell'acquisto di negozi. Vorrei sapere se eventualmente è calata l'attenzione delle realtà

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

associative, cioè delle camere di commercio e delle associazioni di commercianti, che vedono infiltrarsi in maniera pesante all'interno della realtà economica milanese le associazioni criminali. Queste realtà associative danno qualche risposta? La città economica sana risponde in qualche maniera?

Per quanto riguarda il rapporto con le nuove mafie, vorrei sapere se, con questa nuova sistematizzazione, l'organizzazione criminale instaura dei rapporti con le amministrazioni, con l'ambiente politico. Allora ci diceste che, tutto sommato, i rapporti tra mafia e politica nel milanese erano localizzati ad alcuni casi singoli - la dottoressa Barbaini l'ha ricordato adesso - di amministratori locali. Oggi la spartizione del territorio, attraverso queste diverse forme criminali, prevede un diverso approccio, un diverso rapporto con l'amministrazione milanese dell'*hinterland* milanese in generale?

Infine, mi sembra utile ricordare un'affermazione estremamente interessante del dottor Minale, che egli fece quando venne audito a Roma a proposito dei sequestri, cioè che un certo intasamento criminale nell'ambito del traffico degli stupefacenti potrebbe produrre un dirottamento verso altre forme criminali di alcune organizzazioni. Vorrei sapere quali potrebbero essere queste forme criminali e che tipo di attenzione mantenete su queste eventualità. Potremmo temere, per esempio, una ripresa dei sequestri di persona o altre forme criminali?

MINALE. Ho parlato di "confini" con l'Albania, come ho detto, ma non direttamente, perché la criminalità kosovara ha una statura europea e quindi ha basi d'appoggio, per esempio a Bratislava, dove troviamo anche la 'ndrangheta, con Mimmo Branca che era "custodito" proprio a Bratislava con l'aiuto dei kosovari.

Quindi, nelle indagini abbiamo riscontrato l'alleanza tra gruppi 'ndranghetisti e gruppi albanesi del Kosovo: si tratta di un'alleanza di affari, di compartecipazione all'impresa criminale. I rapporti che sembravano avviarsi su un modulo di contrasto o di suddivisione del territorio o di settori di affari sembra superato, nel senso che si è diffuso il modulo dell'alleanza delle associazioni 'ndranghetiste, ma anche di cosa nostra, con gli elementi del Kosovo. E' un modello che abbiamo già verificato, poiché i procedimenti "Wall Street" e "Count Down" (quest'ultimo nasceva dall'inchiesta sull'autoparco) hanno comprovato quella che poi è stata chiamata giornalmisticamente la federazione delle mafie, cioè un accordo in Lombardia tra cosa nostra (per esempio i Cursoti), camorra, 'ndrangheta e spezzoni della sacra corona unita. Si trattava di un accordo di affari e anche di un rapporto di reciproci favori criminali. Quindi, questo modello si sta diffondendo, mentre non abbiamo ancora un quadro di ripartizione del territorio o di ripartizione in settori di affari se non ai livelli bassi, in riferimento ai gruppi nordafricani presenti nel territorio milanese. In quest'ambito, una collocazione particolare va assegnata ad alcuni gruppi di egiziani che invece si sono molto elevati e che svolgono ed assicurano già il ruolo di fornitori di intermediazione tra gli altri gruppi, rispetto invece ai maghrebini, il cui livello è ancora quello del controllo delle piazze, sia pure in piena autonomia poiché hanno i rifornimenti diretti. Ciò è avvenuto per una legge fisica, che poi diventa una legge sociale: i vuoti che sono stati creati hanno determinato l'afflusso di soggetti criminali i quali hanno ritenuto Milano un mercato da sfruttare.

Vorrei fare una considerazione. A quanto ho affermato in precedenza sull'impossibilità in questo fenomeno di coniugare immigrazione, devianza e crimine, va accompagnata un'ulteriore considerazione: a Milano la legge economica che stabilisce che l'offerta è determinata dalla domanda si va rovesciando, nel senso che vi è una domanda indotta dalla criminalità. Il fenomeno è molto chiaro nel campo dello sfruttamento della prostituzione, poiché in quel campo, nel quale vi era sì una domanda potenziale ma soffocata, che non si manifestava, non è stata la domanda a determinare l'offerta: le organizzazioni criminali hanno ritenuto che a Milano si potesse sfruttare quella domanda potenziale, quindi sono venute nel territorio e hanno indotto la domanda. Pertanto, il principio economico da noi si è totalmente rovesciato: è stata l'offerta a determinare la domanda.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Dunque Milano è ancora una volta il posto non che determina l'emarginazione ed il crimine, ma il luogo di appuntamento di un crimine che, essendo anch'esso globalizzato, individua le zone nelle quali una determinata attività può essere svolta con tornaconto economico, sfruttando un relativamente alto indice di impunità (mi riferisco ad alcuni settori come quello dello sfruttamento della prostituzione).

Per quanto riguarda le infiltrazioni, cioè la domanda posta dal senatore Pardini, non abbiamo segnali di collegamenti ed infiltrazioni da parte dei nuovi soggetti criminali (ossia collegamenti albanesi-amministrazioni), però la possibilità di accordi è nel codice genetico della criminalità albanese. Parlo di una criminalità che già in patria era criminale.

In un'indagine svolta dal collega Gravina, un soggetto da noi indicato si accompagnava con una delegazione albanese che si recava a Parigi per un incontro internazionale; tale soggetto accreditato, sia pure senza passaporto diplomatico, dagli esponenti governativi albanesi, è stato fermato alla Malpensa perché era perseguito da noi con una misura.

Quindi loro hanno il collegamento con il potere politico e lo perseguono, e non è escluso che vogliano ripetere quel modello anche in Italia quando ciò gli sarà possibile, se non si interviene prima che l'articolo 416-*bis* non possa essere applicato nei loro confronti.

Per quanto riguarda l'intasamento, godiamo ancora di una favorevole contingenza, cioè la presenza di tutte le forze criminali in un medesimo settore. Non so fin quando durerà. Indubbiamente il settore del traffico di sostanze stupefacenti è ancora molto redditizio e impegna tutte le formazioni criminali a Milano. Ripeto, non so dire fino a quando; anche quel canale potrebbe saturarsi. Però finora non abbiamo avuto episodi di scontro: ciò significa che tutti possono lavorare avendo trovato una collocazione non tanto riferita alla ripartizione del territorio quanto ai diversi livelli (quindi tutti operano), dove cosa nostra, che sembrava assente, torna invece ad essere presente a livelli decisamente superiori. Quindi, l'assenza di scontri significa che ancora tutti riescono a lavorare.

Se la presenza di tanta forza criminale in un medesimo settore dovesse giungere a livelli di insopportabilità, si verificherebbe una fuoriuscita in altri ambiti, come - possiamo prevedere - nell'ambito di reati contro il patrimonio o violenza e rapine, anche se le batterie dei rapinatori hanno dei loro connotati specifici e rapinatore non ci si improvvisa. Però la scuola si potrebbe formare e si potrebbe verificare una fuoriuscita in tali settori.

Per quanto riguarda i sequestri di persona, allo stato diciamo no e speriamo che sia così.

NERI. Sono convinto, anche sulla base di alcuni dati di fatto, che ci siano dei reati, che io definisco - forse impropriamente, ma non tanto - reati di accesso, che nelle zone tradizionalmente afflitte dal problema delle associazioni di tipo mafioso rappresentano il sistema più banale di reclutamento del personale che poi viene immesso sul territorio per realizzare il controllo dello stesso. Qual è l'andamento di tali reati, tra cui lo sfruttamento della prostituzione, lo abbiamo ascoltato, ma esistono anche reati di usura e altri ancora che a torto sono stati considerati fino ad oggi minori. Essi invece indicano, da un lato, la presenza costante sul territorio della delinquenza organizzata e, dall'altro, sono la prima forma di approvvigionamento di risorse finanziarie che rappresentano il primo anello di un circuito economico. Pertanto, su questi reati minori, credo che il procuratore aggiunto presso la pretura circondariale abbia una visuale statisticamente significativa per farci comprendere.

Seconda questione: avendo seguito tutte le vostre risposte e avendo tratto dalle stesse elementi di grande interesse, mi interrogo - quindi giro a voi il mio interrogativo nella speranza che parlandone assieme si possa trovare una risposta - su un fatto fondamentale. In passato, prima dell'avvento della 'ndrangheta e poi delle altre associazioni (oggi degli albanesi), non solo vi erano zone non afflitte dalla presenza della criminalità organizzata, ma vi era una scelta ragionata di mantenere quelle zone esenti, perché erano le zone nelle quali poi poteva avvenire il reinvestimento dei capitali illecitamente accumulati sotto forma di attività lecite. Quindi, da un lato, si trattava di

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

aumentare la redditività di quei capitali e, dall'altro, era un sistema tutto sommato abbastanza banale - oggi difficilmente esercitabile - di riciclaggio.

Viceversa, nel momento in cui il reinvestimento in attività lecite non è più un canale attraverso il quale poter lavare facilmente il denaro illecitamente accumulato, si pone un problema. L'investimento - come peraltro voi avete affermato - in attività economiche lecite con sistemi di accesso tra i più diversificati (intervento in imprese decotte e così via) comporta un'alta percentuale di rischio, perché si entra in un mercato e ci si confronta con le regole dello stesso. Ho qualche difficoltà a credere che la criminalità organizzata investa i propri soldi con un fattore di rischio eguale a quello degli altri imprenditori.

Vi chiedo pertanto se avete elementi certi (perché altrimenti resta una mera congettura, un'ipotesi di studio) che consentano di dire che dopo l'accesso nel mercato delle attività economiche lecite con i mezzi più vari ci siano tentativi di drogaggio di quei mercati, cioè di interventi illeciti che consentano alle imprese in mano alla delinquenza organizzata di proliferare con maggiore facilità rispetto a quelle di un imprenditore normale.

Quindi, le mie domande sono due: la prima relativa all'andamento dei cosiddetti reati minori, che oltre ad avere un'attinenza precisa con la microcriminalità rappresentano tradizionalmente, quantomeno in altre zone d'Italia, la porta di accesso dei vari soggetti all'attività criminale; la seconda, se immesse nel circuito economico e rilevate quindi le attività da parte della delinquenza organizzata, ci siano ulteriori interventi nel tessuto economico che servano a rendere più agevole l'esercizio di queste attività economiche rispetto a quelle degli altri imprenditori.

MINALE. Alla seconda domanda aveva già risposto la collega Barbaini e direi di no. C'è per adesso un'infiltrazione nel tessuto sano con una conduzione economica senza un ulteriore passaggio.

CERRATO. Sono il procuratore aggiunto dalla procura pretorile di Milano, la quale si occupa, secondo l'accezione comune da me contestata, della cosiddetta microcriminalità.

Vorrei ringraziare sentitamente il Comitato anche a nome del procuratore Caizzi, assente da Milano per ragioni di famiglia, per questo invito che è significativo ed indicativo di una sensibilità nuova, di un approccio culturale diverso rispetto alle connessioni tra criminalità comune - che mi sembra l'accezione corretta - e criminalità organizzata.

Occupandoci dell'83 per cento dei reati, in questi anni siamo venuti a contatto con fenomeni purtroppo ampiamente sottovalutati dalla stessa magistratura e dalle forze dell'ordine. Si tratta di fenomeni che costituiscono gli affluenti del grande fiume della criminalità organizzata. Vorrei segnalare alla vostra attenzione soprattutto tre fenomeni, il più importante dei quali è sicuramente quello relativo ai furti.

Questi ultimi rappresentano il 50 per cento del fatturato - chiamiamolo così - del nostro ufficio e di tutti i reati che vengono commessi a Milano. Nei confronti di tale fenomeno in questi anni vi è stata una vera e propria lesione del principio dell'obbligatorietà dell'azione penale che parte dalle forze dell'ordine e che poi viene in un certo senso avallata anche dalla magistratura.

Nel 1998 - quindi vi parlo dello scorso anno - solo a Milano, città capoluogo, sono stati commessi 106.000 furti, il 10 per cento in più rispetto al 1997. Tralasciando i borseggi, che sono altri 20.000 (questo comunque è un fenomeno che dovrebbe preoccupare le forze dell'ordine se è vero che dal 1995 al 1998 i borseggi sono aumentati del 40 per cento), preoccupano anche i furti d'auto, i furti in appartamento, in esercizi commerciali e industriali.

I furti d'auto sono 30.000 e naturalmente vi è il connesso commercio clandestino di autoveicoli. Non si tratta solamente di ciclomotori e autovetture, ma anche di autocarri, autoarticolati, TIR carichi di merci per centinaia e centinaia di milioni (in questo settore la città di Milano è preceduta soltanto da Roma e da Napoli - ma nel 1995 deteneva questo non invidiabile primato - e precede città come New York, Londra e Madrid). Di queste 30.000 autovetture, soltanto 15.000 vengono ritrovate in genere nel giro di qualche giorno; le altre 15.000 prendono le direzioni

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

più varie: le più costose finiscono all'estero, com'è noto; altre vengono riciclate in Italia con falsa documentazione, previo cosiddetto "taroccamento", falsificazione dei dati. Il mio calcolo è stato molto semplice ed elementare e, considerando le auto costose per un valore di 70 o 100 milioni e quelle economiche per un valore di 15 milioni, ho fatto riferimento ad una media di 20 milioni per auto; in questo modo si arriva ad una somma di circa 500 miliardi.

Secondo una circolare del Ministero dell'interno, il commercio clandestino di autovetture rubate in Italia comporta un volume d'affari di molte migliaia di miliardi di lire. Se a questi 500 miliardi sommiamo il volume d'affari derivante dai furti in appartamenti e in esercizi commerciali ed industriali, ammontante ad altri 200 o 300 miliardi, la somma complessiva raggiunge circa i 1.000 miliardi.

La circolare del Ministero dell'interno ricorda che il Consiglio dell'Unione europea il 10 marzo 1995 ha emanato una delibera in cui questo fenomeno, di notevole allarme sociale, è considerato al pari del traffico di droga o di quello di materiale nucleare.

Nella stessa circolare si sostiene poi che le potenzialità criminogene di tali traffici illeciti sono accresciute dai molteplici interessi coinvolti e dall'ampiezza delle azioni delittuose presupposte che confermano come il traffico illegale di autovetture, analogamente a quello di sostanze stupefacenti, rappresenti uno dei più significativi momenti di incontro tra la grande criminalità e la cosiddetta criminalità comune.

Rispetto a questo volume d'affari e a queste dimensioni quantitative ed economiche registriamo un livello di impunità del 95 per cento; solamente nel 5 per cento dei casi si riesce ad individuare i responsabili, ed in genere si tratta di soggetti arrestati in flagranza di reato. Oggi, a Milano, il 56 per cento di questi soggetti è rappresentato da cittadini extracomunitari, a differenza dello scorso anno quando la percentuale era del 53 per cento. Questo settore è molto appetito dalla criminalità poiché è un settore ad alto profitto e a basso rischio.

Gli effetti negativi connessi a questo livello di impunità sono anche altri. Questo è un terreno di cultura per le giovani leve criminali; si crea quella saldatura molto pericolosa tra criminalità comune e criminalità organizzata; si assiste ad un reinvestimento di profitti in attività criminose ancora più pericolose, come lo spaccio o il traffico di sostanze stupefacenti o di armi, l'immigrazione clandestina, l'usura. Ma è anche molto importante considerare che tutto questo genera nel cittadino sentimenti diffusi di insicurezza, di disagio, di impotenza e di sfiducia nelle istituzioni. Per non parlare poi dell'assuefazione a questo fenomeno, della deresponsabilizzazione delle stesse forze dell'ordine.

Siete troppo esperti per l'attività che svolgete per non conoscere il motivo di tutto questo. Mi scuso se dirò cose ovvie. Naturalmente, c'è una carenza di controllo del territorio; basti pensare, infatti, che il numero dei reati commessi a Milano è analogo a quello dei reati commessi a Roma, città che presenta il doppio degli abitanti. Roma però è la capitale ed è sede della Presidenza della Repubblica, del Governo, del Parlamento, dei partiti, dei sindacati, delle ambasciate e quindi c'è una maggiore visibilità delle forze dell'ordine.

Inoltre, in particolare, c'è una carenza investigativa e di analisi del fenomeno. Ad esempio, la circolare del Ministero dell'interno - cui ho già fatto riferimento - demanda al compartimento della polizia stradale il compito sistematico di analizzare il fenomeno del commercio illecito di autovetture rubate, di elaborare le strategie generali di contrasto e lo studio delle metodologie operative appropriate alle singole tipologie del traffico illecito, di definire la programmazione delle attività addestrative e di aggiornamento professionale.

L'organico delle forze dell'ordine a Milano era perennemente scoperto e nel momento in cui è stato possibile impiegarlo per intero è stato costituito un *pool* per i reati contro il patrimonio, furti e ricattazioni, naturalmente quelli di significativo rilievo o per l'entità del danno o per la professionalità del reo o, ancora, per le modalità operative. Abbiamo chiesto alla polizia stradale, ai carabinieri, alla polizia di Stato di informarci dei dati raccolti per sapere come avevano operato, cosa conoscevano e cosa risultava dalle loro analisi: abbiamo trovato il deserto.

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

Per questa ragione, proprio l'altro ieri ho organizzato un incontro, d'intesa con il questore, con i dirigenti dei commissariati, con i rappresentanti della polizia stradale e della squadra mobile per sensibilizzare questi comparti nei confronti del fenomeno e per stabilire delle sinergie più efficaci tra questi e la magistratura.

In generale però manca la sensibilità, anche governativa. Durante l'incontro con questi funzionari mi è stato riferito che un gruppo di 20 persone presso la squadra mobile dovrebbe occuparsi di reati contro il patrimonio mentre, in realtà, si occupa prevalentemente o quasi esclusivamente di rapine perché questa è la priorità dettata dal Ministero dell'interno.

Quindi la banca, che pure dispone di mezzi economici per proteggersi meglio, è tutelata più del comune cittadino le cui denunce sono naturalmente accettate e poi burocraticamente trasmesse al nostro ufficio.

Abbiamo poi organizzato un sistema informatico tradotto in una grande banca dati che produrrà i suoi effetti tra qualche anno. Attualmente la polizia ci trasmette i dati telematicamente solo dalla questura e da un commissariato e non è attrezzata globalmente con mezzi informatici; i carabinieri, ad esempio, non dispongono assolutamente di alcuna dotazione di questo tipo.

Un altro problema che vorrei segnalare alla vostra attenzione è quello dell'abusivismo commerciale. Si tratta di un aspetto legato alla contraffazione, al cosiddetto "falso" ed è un problema invece drammaticamente vero per dimensioni economiche, aspetti sociali ed implicazioni criminali. E' un fenomeno che ci si ostina a considerare sostanzialmente innocuo, una nota di colore, una componente folcloristica della vita contemporanea con un approccio culturale assolutamente inadeguato ed insufficiente.

Basta citare qualche dato. Secondo quanto risulta concordemente da convegni e seminari, l'Italia è il *leader* europeo della contraffazione, il terzo paese nel mondo dopo Taiwan e Corea del Sud; il fatturato nazionale ammonta a circa 10.000 miliardi.

Da una recente indagine condotta dalla camera di commercio, in collaborazione con l'università Bocconi, con l'università di Trento e con il Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, è emerso che questo fenomeno ha subito un incremento del 1.200 per cento e che Milano è la più importante piazza italiana per la commercializzazione di questi prodotti contraffatti; le metropolitane, le strade principali, i mercati regionali sono invasi da cittadini extracomunitari che con questo commercio arrecano un danno alle imprese industriali e commerciali e - cosa che ci preoccupa maggiormente - colpiscono interessi diffusi e collettivi attraverso lo sfruttamento di questi soggetti deboli, cittadini extracomunitari, l'evasione fiscale che ammonta ad alcune migliaia di miliardi, l'alterazione dello stesso funzionamento del mercato ed il reinvestimento dei profitti sempre in altre attività criminose, come è emerso anche da alcune indagini in cui si faceva riferimento a reati come l'usura, il traffico delle sostanze stupefacenti, il totonero, o altro.

Il successo di questo commercio parallelo e sommerso è costituito, a Milano come sul resto del territorio nazionale, da una capillare e massiccia rete di vendita che rappresenta una vera e propria palestra di criminalità dove gli elementi più svegli, più duri e più determinati vengono selezionati ed utilizzati per attività delinquenziali anche più gravi.

La suddivisione degli extracomunitari sul territorio è gestita in maniera rigorosa in base alla zona e al genere di merce. Le forze di polizia che hanno fermato alcuni soggetti solo per svolgere identificazioni - perché naturalmente non è possibile alcun arresto - hanno rilevato che esiste una specie di agenzia che introduce in Italia gli extracomunitari promettendo loro un posto di lavoro che poi si traduce nella vendita di prodotti contraffatti o di tabacchi lavorati esteri all'angolo delle strade.

Assistiamo quindi ad un perverso intreccio criminale che investe anche l'immigrazione clandestina. Quando gli extracomunitari giungono in Puglia sono prelevati da basisti locali e trasportati a Roma piuttosto che a Torino, Parma o Milano.

Il venditore straniero che viene visto con simpatia ed indulgenza è quindi uno strumento nelle mani di gruppi criminali, pericolosi ed agguerriti, che hanno trasferito nel settore metodi e

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

tecniche già collaudate con successo nel campo dei tabacchi lavorati esteri e delle sostanze stupefacenti.

A tal proposito, vorrei ricordare che un analogo fenomeno si è verificato a Napoli negli anni '60. Il contrabbando di tabacchi lavorati esteri veniva sottovalutato e considerato con indulgenza, nei colpevoli ritardi nello sviluppo del Mezzogiorno, come un'alternativa a reati anche più gravi.

In questo settore la legislazione, pur non discostandosi dagli *standard* europei, è applicata in maniera inadeguata ed insufficiente. Si pone quindi il problema di emanare una normativa più rigorosa che non spetta a me indicare.

Il terzo settore che presenta aspetti analoghi a quello dell'abusivismo commerciale è proprio quello dell'abusivismo di tabacchi lavorati esteri che, come voi sapete, non è soggetto a sanzione penale se interessa un carico inferiore a 15 chili e quindi il rischio è assolutamente nullo. Per questo specifico abusivismo commerciale si verifica tutto quanto ho già riferito a proposito dell'abusivismo commerciale in genere.

Si tratta di tre settori sottovalutati ma che sono estremamente indicativi di una saldatura tra la criminalità organizzata, che notoriamente si occupa del contrabbando di tabacchi lavorati esteri e di furti d'auto, e la criminalità comune che viene utilizzata per la commissione di questi reati.

PRESIDENTE. Prima di procedere con gli interventi, vorrei pregare i commissari di limitare il tempo di esposizione delle proprie domande.

MAIOLO. Il Presidente ha ragione: le domande dovrebbero essere molto più sintetiche per lasciare maggiore spazio alle risposte.

Vorrei nuovamente affrontare con il dottor Minale il problema dello sfruttamento della prostituzione, reato che mi allarma particolarmente perché lo considero coniugato con reati forse più gravi.

Negli ultimi anni ho avuto la sensazione che il reato di sfruttamento della prostituzione si stava quasi estinguendo quando la prostituzione era un fenomeno solo italiano (non voglio compiere analisi sociologiche perché i motivi della sua evoluzione saranno esaminati in altra sede). Da quando però sono giunte in Italia queste ferocissime bande, in particolare di albanesi, assistiamo addirittura al fenomeno della riduzione in schiavitù che supera quello della sfruttamento della prostituzione.

Allora, rispetto a questo, vorrei sapere - semplifico perché non è il caso che mi metta a fare questo tipo di analisi - che investimento investigativo si sta facendo su tale fenomeno. Mi ricordo, ad esempio, che a Milano, alcuni anni fa, è stato celebrato un processo sulla riduzione in schiavitù dei bambini nomadi; questo è un reato che esiste nel codice e che può essere legittimamente contestato, anche senza ricorrere alla fattispecie dei reati associativi. Pertanto, vorrei sapere che tipo di reati vengono contestati, che tipo di investimento investigativo viene fatto e se si può quantificare il fenomeno, cioè se avete raccolto dei dati in merito.

La seconda domanda riguarda un commercio di permessi di soggiorno falsi per gli immigrati, che è sicuramente in atto a Milano. Un mio collega, l'onorevole Rivolta, ha presentato un'interrogazione su questo argomento e così ho appreso che alcune agenzie in Russia (ma probabilmente anche in altri paesi) addirittura pubblicano sui giornali inserzioni in cui si offre l'acquisto di permessi di soggiorno specificamente per l'Italia. Quindi, vorrei sapere se vi sono delle indagini in corso, dal momento che addirittura vengono fatte delle pubblicità sui giornali - ovviamente non italiani - o se sapete qualcosa in proposito. Se volete, posso fornirvi il testo dell'interrogazione, che potrebbe esservi utile come spunto per le vostre indagini.

Vorrei chiedere alcune informazioni al procuratore Cerrato, la cui relazione comunque è stata molto esauriente. Sappiamo che il livello di impunità per i reati di strada è altissimo; a tale proposito, vorrei capire come mai non si fanno le indagini. È capitato anche a me di subire un furto e di sentirmi dire dalla polizia di presentare una denuncia di smarrimento.

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

BARBAINI. Anche la dottoressa Paciotti ha subito un furto di questo tipo.

MINALE. Anche il dottor D'Ambrosio è stato derubato.

MAIOLO. Ecco, lei ha un'informazione in più! Comunque, la dottoressa Paciotti è stata più fortunata, perché la borsetta gliel'hanno ritrovata, ma vorrei che anche la mia portinaia fosse così fortunata. Sono piccoli colpi di fortuna...

CERRATO. Basta fare le indagini!

MAIOLO. Ecco, è questo ciò che volevo dire. Invece, nei fatti il furto è stato depenalizzato, cioè non è più un reato. Sono preoccupata di questo, anche perché questi fatti suscitano un grandissimo allarme nei confronti degli extracomunitari, a volte ingiustamente, altre volte giustamente.

Allora, per distinguere bene ciò che è giusto da quello che non lo è, occorre che la magistratura *in primis* e anche le forze dell'ordine, ovviamente, ci rassicurino sul fatto che le indagini vengono svolte per tutti i reati e che l'obbligatorietà dell'azione penale ancora esiste davvero in questo paese.

Il dottor Minale ha affermato, a proposito dello sfruttamento della prostituzione, che in effetti l'offerta ha determinato la domanda. Condivido tale affermazione, però mi piacerebbe ricevere, magari anche in seguito, dati più approfonditi su tale questione.

MINALE. Condivido pienamente l'impostazione dell'onorevole Maiolo su questo punto. Leggo quello che avevo scritto nella mia relazione: "Paradigmatico sul punto è il fenomeno dell'esplosione dello sfruttamento della prostituzione, fenomeno non naturale, sebbene indotto dalle associazioni criminali che hanno prontamente concentrato la propria attenzione e i propri interessi su una domanda potenziale e su un mercato - l'Italia - appetibile non soltanto, come detto, per la domanda potenziale, ma per l'opportunità, a cagione di un non diffuso controllo del territorio da parte dello Stato, di lavorare con un accettabile margine di impunità".

Per quanto riguarda lo sfruttamento della prostituzione, quindi, le indagini sono tantissime perché i casi di denunce e le informazioni che vengono dalla polizia giudiziaria sono numerose e se ne occupa l'intero terzo dipartimento. Anche gli articoli 600, 601 e 602 del codice penale vengono applicati. In particolare, ultimamente è in corso un caso di applicazione della fattispecie di reato della riduzione in schiavitù che riflette per l'appunto l'indagine sugli argati di allora, la quale, facendo leva su un'indicazione di provenienza ONU, se non sbaglio, aveva determinato poi l'allargamento dell'ambito di applicazione dell'articolo 600 non solo ai casi di riduzione in schiavitù, ma anche a tutti quelli analoghi, quindi anche al caso degli argati che venivano venduti dai genitori a compratori.

Le indagini sono tantissime e riguardano in particolare gli albanesi, che dimostrano un grado di ferocia altissimo nel costringere il soggetto portato in Italia a continuare quell'attività, minacciando e in alcuni casi uccidendo i parenti rimasti in patria, tra i quali una bambina minorenni. Quindi, l'attenzione della procura è massima; un intero dipartimento è concentrato su questo settore.

MAIOLO. Ma non ci sono dati?

MINALE. No, perché l'*iter* è seguito dalla direzione distrettuale; però, in questi giorni posso acquisire informazioni sul numero dei procedimenti e degli indagati e sulla nazionalità di questi ultimi e farveli pervenire. Comunque, l'ipotesi della riduzione in schiavitù è presa in considerazione, questo reato è contestato e contestabile.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Per quanto riguarda i permessi di soggiorno, condivido la sua preoccupazione. Le indagini sono antiche. Io stesso ho seguito tempo fa un'indagine sui permessi di soggiorno che coinvolgeva anche i nostri consolati, in particolare quello in Marocco a Casablanca (riguardava appunto il Marocco ed i salvadoregni) ed un consolato in Svizzera, sia pure per un filone assai ridotto che riguardava le ragazze che venivano avviate nei locali. Tali indagini hanno portato all'individuazione di vere e proprie agenzie che organizzavano l'introduzione clandestina con falsi permessi di soggiorno, grazie a connivenze. In questo caso, all'esito del procedimento, abbiamo chiesto ed ottenuto l'annullamento dei permessi di soggiorni.

Attualmente le indagini ci sono; una, in particolare, è vastissima ed ha portato anche all'arresto di un soggetto che organizzava i permessi di soggiorno ed al ritrovamento di una documentazione enorme. Ma le indagini segnano il passo perché - riferisco ciò che mi ha detto la collega Scagliarini, che segue questo settore - le domande di regolarizzazione non sono informatizzate, cioè non sono inserite in una banca dati, e così non possiamo incrociare i dati che abbiamo trovato in sede di sequestro con le domande di rilascio del permesso di soggiorno. In tal modo, infatti, potremmo scoprire le richieste di regolarizzazione basate su documentazione falsa e chiedere che i nomi dei soggetti che le hanno presentate siano espunti dall'elenco o che i provvedimenti siano revocati. Ma poiché questa banca dati delle istanze non esiste, disponiamo di una serie di documenti nominativi su persone che non sappiamo neanche se abbiano tentato o meno di ottenere la regolarizzazione con documenti falsi.

MAIOLO. A quale banca dati si riferisce?

MINALE. Mi riferisco alla banca dati del Ministero dell'interno. Le 350.000 domande non sono informatizzate. Quindi abbiamo tutta la documentazione sequestrata a carico di Ali Mohammed, per esempio, però non sappiamo se poi costui ha tentato di frodare lo Stato.

MAIOLO. Ma la questura di Milano? Siamo sicuri che non ci sono...

MINALE. La questura di Milano ha detto che ci darà una risposta, se non sbaglio, tra uno o due anni.

MAIOLO. No, parlavo delle connivenze a qualunque livello.

MINALE. No.

MAIOLO. Chiederemo informazioni al questore.

MINALE. Nel passato sì, sono state svolte indagini in seguito alle quali sono stati rinviati a giudizio alcuni agenti a Linate; però, attualmente non ci sono casi simili, la collega non mi ha segnalato niente in proposito. Anzi, c'è una collaborazione che però stenta a cagione di questa difficoltà organizzativa.

Quindi, sui permessi di soggiorno senz'altro le indagini si fanno e, tra l'altro, sono difficilissime. Vi è, invece, una mancanza di collaborazione da parte dei consolati. Questo posso dirlo, perché, in occasione della prima sanatoria, nel corso di un'indagine che coinvolgeva il consolato cinese si scoprì che questo offriva un evidente sostegno mettendo a disposizione la documentazione che favorisse la regolarizzazione.

Per quanto riguarda lo sfruttamento della prostituzione, confermo che le associazioni hanno indotto la domanda. Abbiamo vissuto a Milano ed abbiamo potuto constatare che c'è stata una vera e propria esplosione del fenomeno, collegata espressamente all'intervento di organizzazioni che sono venute con quel proposito.

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

CERRATO. In parte avevo già risposto alla domanda che mi è stata posta, nel senso che nel corso di questi mesi, che ho impegnato nel sensibilizzare le forze dell'ordine attraverso incontri con i responsabili della squadra mobile e del comando provinciale dei carabinieri, con il questore e i dirigenti del commissariato, mi è stato sempre risposto che le risorse umane sono insufficienti. Questa risposta a mio avviso è anch'essa insufficiente, perché a me risulta che nell'ambito della squadra mobile, su 28 unità destinate a contrastare il fenomeno dei reati contro il patrimonio, 27 si occupano di rapine e una sola persona si occupa di furti. Per fortuna, presso i carabinieri la situazione è migliore, perché vi sono 5 unità nell'ambito del reparto operativo che si occupano esclusivamente di furti.

Quando una volta, nel corso di un'intervista, ho fornito questi dati, sono stato aggredito, perché mi è stato detto che era impossibile, dal momento che ci sono i commissariati, le compagnie e le stazioni dei carabinieri. Allora ho voluto incontrare i dirigenti dei commissariati, i quali mi hanno detto che sono impegnati, ad esempio, in servizi di pattugliamento, servizi di ordine pubblico, attività meramente amministrative, notifiche di atti, per cui alla fine una "squadretta" di sole 5 persone deve seguire tutte le indagini.

Quindi, il problema è quello della carenza di indagini sui furti. Finalmente, cercando di sfruttare al massimo le risorse esistenti, da alcuni mesi, con grande fatica, le cose stanno cambiando, pur con molte resistenze anche nell'ambito del mio stesso ufficio, perché la concezione dominante nella magistratura ha privilegiato giustamente le indagini nei settori dell'ambiente, degli infortuni sul lavoro, della sicurezza sul lavoro, ma non ha mai privilegiato il settore dei reati contro il patrimonio. Adesso le notizie di reato più significative mi vengono trasmesse direttamente in qualità di coordinatore. Per questa ragione abbiamo incontrato le forze dell'ordine per sensibilizzarle in tal senso. Io smisto immediatamente le notizie di reato ai cinque magistrati che si occupano esclusivamente di questi reati e che sono in grado di intervenire con tempestività e celerità per lo svolgimento delle indagini. Ma questa è solo una razionalizzazione minima dell'esistente, che comunque è votata al fallimento totale se non ci saranno robuste iniezioni di risorse umane e soprattutto materiali, riferendomi, in questo caso, alle dotazioni informatiche che possono consentire di pervenire a dei risultati.

MAIOLO. Ci vuole anche la rivoluzione culturale!

FUMAGALLI. Ci sono indagini o riscontri sulla finalizzazione dei proventi della criminalità albanese? Cioè, questi profitti che fine fanno? Se sono investiti, dove vanno?

NOBILI. Vanno in Albania.

BARBAINI. Vanno all'estero.

FUMAGALLI. Nel Kosovo?

MINALE. Essenzialmente tornano a casa.

FUMAGALLI. Seconda domanda: voi avete detto che i colpi inferti alla 'ndrangheta hanno creato dei vuoti occupati dalla criminalità albanese. Siamo in presenza della ricostruzione di una criminalità della 'ndrangheta? Quali sono le famiglie principali oggi presenti sul territorio milanese?

BARBAINI. Non si è mai retrocessi.

FUMAGALLI. Questo punto non mi era chiaro.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Terza domanda: avete fatto un riferimento agli appalti nella zona est di Milano, a Cologno Monzese. L'intervento sugli appalti è limitato a quella zona? Vi è un coinvolgimento anche di pubbliche amministrazioni?

Infine, domani incontreremo quattro sindaci. Trezzano sul Naviglio, Buccinasco e Corsico sono tre comuni già indicati in altre relazioni come zone a controllo del territorio da parte della criminalità. Il comune di Cinisello Balsamo non risultava, però quanto è stato riferito sugli arresti dei mazzarinesi e sulla presenza dei pugliesi è abbastanza inquietante. Allora, vorrei conoscere la situazione di questi quattro comuni e se è possibile affermare che altri comuni possono essere definiti zone in cui il territorio è sotto il controllo della criminalità.

MINALE. Volevo aggiungere qualche parola in tema di riciclaggio. Vi è una particolarità: l'articolo 12-*sexies* della legge del 1992 è uno strumento validissimo (almeno la parte di quell'articolo salvata dalla mannaia della Corte costituzionale), che applichiamo quotidianamente, perché prevede la confisca dei proventi di determinati reati. Poiché vi è una norma del codice che prevede il sequestro preventivo dei beni confiscabili, noi in ogni procedimento utilizziamo il sequestro preventivo per acquisire i patrimoni. Ora, l'articolo 12-*sexies* non prevede la rapina, cosicché ci sono dei rapinatori, ai quali troviamo proventi, che non riusciamo ad aggredire con questa norma. Potremmo colpire quei patrimoni soltanto con il sequestro penale, dovremmo cioè dimostrare che quel danaro è oggetto della rapina, ma ciò è molto difficile. Invece, se l'articolo 12-*sexies* fosse esteso anche alla rapina, potremmo applicare il sequestro preventivo di quei beni, di quelle somme confiscabili poi all'esito del procedimento.

Per quanto riguarda Cinisello Balsamo, questa è una zona ad altissima densità criminale a cavallo tra Milano e Monza; appartiene a Monza come procura ordinaria e a noi come direzione distrettuale, quindi le nostre conoscenze sono limitate. Certamente quello dei mazzarinesi (sono 150 quelli da noi assicurati alla giustizia) è un gruppo attivo da tantissimi anni e Cinisello Balsamo - ripeto - è un luogo ad alta densità criminale organizzata. Però, per quanto riguarda gli altri aspetti, bisognerebbe sentire la procura di Monza. Sugli altri comuni interverrà il collega Nobili.

NOBILI. Ringrazio per la domanda posta perché mi ha evitato un intervento spontaneo, nel senso che il mio timore era quello che alla fine del nostro incontro potevate esservi fatti l'idea di una Milano piena di albanesi, nigeriani, cinesi e così via, ma vedova delle vecchie organizzazioni che invece purtroppo sono ben floride.

Sono d'accordo con quello che hanno detto i miei colleghi i quali non hanno fatto altro che rispondere alle domande iniziali, ma poi vi sono delle novità. Effettivamente, la novità preoccupante riguarda gli albanesi, i kosovari e così via, ma vi è la conferma del protrarsi di una vecchissima ingerenza e dominio, in alcune zone del territorio, della 'ndrangheta che continua a farla da padrone in Lombardia, a Milano e soprattutto in alcune zone dell'*hinterland* milanese.

Questo perché - e mi riporto all'affermazione che Milano confina con la Calabria - nonostante tra il 1992 e il 1994 siano stati inferti colpi fortissimi e decisivi alle storiche organizzazioni della 'ndrangheta (il presidente Saponara conosce bene la situazione perché ha partecipato ad alcuni maxiprocessi), oggi vi è un ricambio continuo. Così la Calabria è vicina a Milano, per cui, nonostante si sia proceduto energicamente e migliaia di persone siano state arrestate, assistiamo ad un ricambio, al trasferimento di gruppi di giovani che dall'Aspromonte, dalla Locride, dalle zone storiche vengono al Nord e si sostituiscono alle vecchie organizzazioni.

Chi sono i capi? Chi sono i vertici? Più o meno gli stessi da sempre; i nomi sono sempre quelli di Papalia, Barbaro, Crigoli, Sergi, Morabito. Questo perché la 'ndrangheta poggia su un nocciolo di famiglie indistruttibile, per cui comunque, anche se viene arrestato il singolo vertice, il singolo capo, la famiglia come cosca resta. Ci sono i latitanti e l'impegno dello Stato verso la loro cattura dovrebbe essere, a mio avviso, più incisivo, perché sono coloro i quali continuano a tenere le fila.

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

Vi è quindi una sostituzione di personaggi che fa sì che la vera prevenzione per Milano si dovrebbe realizzare molto lontano dalla città, cioè sulle coste della Puglia (controllando gli albanesi e i kosovari che poi arriveranno qui), ma anche in Aspromonte (garantendo di nuovo la presenza dello Stato in quelle zone).

Perché Corsico, Buccinasco, Trezzano sul Naviglio sono i comuni più a rischio? Perché sono quelli in cui negli anni '60-'70 si realizzò una grandissima immigrazione calabrese (siciliana, per quanto riguarda Trezzano sul Naviglio) che ha fatto sì che in queste zone, anche se si effettuano *blitz*, anche se si arrestano centinaia di persone, comunque ormai vi sia una base solida e stabile.

Vi è poi tutta la questione della signora Sgarella. Non è un caso che la signora Sgarella sia stata trattenuta per un mese a Buccinasco, come accadde per Casella nel 1988 e per Francino nel 1978, vent'anni fa. Se si pensa che i primi sequestri realizzati a Milano nel 1974-1975 dai siciliani furono consumati da gente che si chiamava Papalia, Barbaro, Sergi, e che dopo venticinque anni ritroviamo le stesse persone, le stesse famiglie, allora si può capire veramente quanto Milano confini in questo caso con l'Aspromonte e quanto sia necessario sì reprimere ma anche prevenire.

La realtà è questa: la 'ndrangheta continua ad avere un serbatoio enorme di personaggi nella sua terra di origine, i quali continuano a mantenere il controllo del territorio. Attenzione, il controllo del territorio di Milano non è certo paragonabile né a quello di Palermo né a quello della Locride; a Milano città non ha senso parlare di controllo del territorio; sarebbe un dispendio di uomini e di energie assolutamente inutile. Si controlla il territorio in quelle zone limitrofe dell'*hinterland* dove si sono creati dei centri d'affari. I comuni di Corsico, Buccinasco, eccetera sono storicamente quelli in cui si sono avuti tali insediamenti.

La realtà è cambiata molto: sicuramente, rispetto a dieci anni fa, la vita di Corsico e Buccinasco in particolare è migliore, però il rischio è che se si abbandona il controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine, in tempi brevissimi riavremo le stesse presenze (ci sono degli episodi sintomatici). La 'ndrangheta, per quanto possa gestire e muovere migliaia di miliardi, ha sempre alle sue spalle delle vecchie radici chiamiamole bucoliche, agricole, primordiali; fatti che vanno letti con grande attenzione.

Faccio un esempio che può sembrare banale, ma che per noi è molto allarmante: un mese fa a Buccinasco ha avuto luogo il matrimonio tra la figlia del *boss* Rocco Papalia, detenuto e condannato a vari ergastoli, e il figlio di Barbaro Dominic (detto "l'australiano"), persona scarcerata da poco perché ha scontato più di vent'anni per un sequestro di persona (il sequestro Bolis). Questo matrimonio ha visto la presenza di tutti i personaggi, sia della Lombardia sia della Calabria. E' stata un po' una ratifica di una nuova presenza di questo Barbaro Dominic, detto "l'australiano", che ormai è il nuovo erede (anche se classe '37); è uscito da poco dal carcere e ha carisma e capacità imprenditoriali e manageriali. Quindi, il matrimonio ha riaffermato questa presenza.

La 'ndrangheta continua a restare il gruppo, a livello di mafia e di criminalità organizzata, sicuramente dominante; non ha interesse a contrastare le nuove organizzazioni, vuole fare affari. Fintanto che le varie organizzazioni - come quella degli albanesi - portano droga e armi (purché non vogliano strafare, cioè non vogliano espellere le vecchie organizzazioni 'ndranghetiste dai loro territori, ma non hanno alcun interesse a farlo), la criminalità organizzata tratta con tutti. A Milano si fanno affari, è terra di affari.

Se consideriamo Milano fuori dalla sua piccola dimensione geografica, cioè per quella che è sotto il profilo della criminalità, è una sorta di porto di smistamento della droga per l'Europa. Tutta la droga che arriva dalla Turchia e dalle zone classiche passa per Milano e poi viene diffusa in Europa. A Milano tutti possono fare affari; credo che non si arriverà mai ad una saturazione. Temo che ci sarà sempre questa forma di coesistenza pacifica tra le organizzazioni criminali, la quale ovviamente renderà assai più difficile l'intervento repressivo, anche considerando - ma chiudo subito questo inciso - le difficoltà investigative che ormai incontriamo.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Fare nuovamente luce su tutta una serie di nuove organizzazioni non è certo facile, tenendo anche presente che - piaccia o meno, so che non piace ma per gli investigatori era un'arma formidabile - ormai vi è una sorta di cessazione dell'effetto positivo delle collaborazioni con la giustizia. Non è certo questa la sede e il momento per parlare del fenomeno, però quei collaboratori di giustizia che nel 1992-1993 ci hanno consentito veramente di far luce sulle più grandi organizzazioni criminali, non vorrei che diventassero un fenomeno storico, antico, arcaico, quando - ripeto, piaccia o meno - rappresentano comunque un'arma essenziale. Mi pare che le ultime tendenze politiche mirino molto ad una svalutazione o ad uno scoraggiamento delle nuove forme di collaborazione che - turiamoci il naso - sono essenziali.

CERRATO. A proposito dell'abusivismo commerciale, tabacchi lavorati esteri, prodotti contraffatti e prostituzione, anche se non è un tema di mia competenza, i cittadini extracomunitari e le prostitute rappresentano un modo per controllare il territorio da parte della criminalità organizzata, se è vero che quest'ultima organizza, come un'agenzia, l'immigrazione clandestina e colloca le persone a Milano. Sono le sentinelle della criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il vostro contributo; abbiamo ascoltato con molto interesse i vostri interventi, tant'è vero che abbiamo tardato di un'ora sul nostro programma di lavoro. Ci avete aggiornato su una situazione che già conoscevamo, ma speravamo che il pericolo della 'ndrangheta si fosse un po' attenuato. Comunque posso constatare che siete agguerriti nell'azione di contrasto.

Audizione del dottor Roberto Sorge, prefetto di Milano, del dottor Giovanni Finazzo, questore di Milano, del colonnello Antonio Girone, comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, del colonnello Francesco Sciarretta, comandante della 3^a legione della Guardia di finanza, del tenente colonnello Enrico Cecchi, direttore del centro DIA di Milano, del dottor Francesco Paolo Tronca, capo di Gabinetto della prefettura di Milano, del dottor Pasquale Aversa, segretario del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, e del dottor Massimo Castore, dirigente della sezione anticrimine della questura di Milano

PRESIDENTE. Rivolgiamo ai membri del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica le nostre scuse per l'attesa cui sono stati sottoposti, ma l'interesse suscitato dalla precedente audizione - come potete immaginare - ci ha indotto a non interromperne il decorso.

Il IV Comitato della Commissione parlamentare antimafia si interessa delle zone non tradizionalmente afflitte dal fenomeno mafioso.

Il sopralluogo che il Comitato ha ritenuto opportuno effettuare a Milano era stato preventivato prima ancora che, nei primi giorni del 1999, si verificassero i nove omicidi che hanno provocato nella cittadinanza un allarme più o meno giustificato; ad ogni modo, tutto serve a stimolare questi incontri.

Il IV Comitato della Commissione parlamentare antimafia intende approfondire con il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica la discussione sulla criminalità organizzata presente a Milano e nel suo *hinterland*. Si renderebbe infatti opportuno un aggiornamento dei dati rispetto alle informazioni ricevute durante i precedenti incontri, ai quali, peraltro, avevano già partecipato il prefetto Sorge ed il colonnello Girone.

Vorremmo ricevere informazioni, le più documentate possibili, sulle azioni di contrasto messe in atto, sulle proposte volte ad incrementarle, sugli organici, sui mezzi tecnici e su tutti gli strumenti che possono rendersi utili per migliorare l'attività tesa a contrastare la criminalità organizzata che in questa zona si presenta più virulenta che nel passato.

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

SORGE. Signor Presidente, la ringrazio per l'invito che il Comitato ci ha rivolto e per la possibilità che ci è stata offerta di rendere un contributo ai lavori.

Abbiamo predisposto un nuovo rapporto aggiornato rispetto alla relazione consegnata alla Commissione antimafia nell'ottobre 1997 proprio per disporre di un *unicum* di informazioni relative alla situazione della criminalità organizzata di stampo mafioso nella provincia di Milano.

Si tratta di una corposa relazione - che consegniamo agli atti - che contiene tre importanti allegati. Il primo riguarda la mappa delle famiglie che operano nell'ambito della provincia di Milano; il secondo allegato riferisce delle principali operazioni che le forze dell'ordine hanno messo in atto contro la criminalità organizzata negli anni 1997 e 1998; il terzo allegato illustra l'attività svolta dal nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di finanza in questa provincia.

A tal proposito, mi richiamo alla precedente relazione del 1997. Infatti, la regione Lombardia, sede dell'economia e della finanza e culla di affari e di prosperità, è ritenuta il motore economico del paese e per questo motivo era necessario aprire una finestra sul fenomeno del riciclaggio del denaro sporco di illecita provenienza, esaminando con particolare attenzione il settore delle società finanziarie.

Il lavoro svolto è stato alquanto originale. Infatti, sin dal primo momento del mio insediamento come prefetto nella provincia di Milano nel novembre 1995, ho ritenuto, anche sulla scorta delle esperienze maturate in altre realtà più calde dal punto di vista della criminalità organizzata, che Milano, essendo la sede dell'economia e della finanza, fosse anche il luogo ideale per ripulire il denaro di illecita provenienza.

Ho convocato in questa città i vertici della Banca d'Italia, dell'Ufficio italiano cambi, della DIA, della Guardia di finanza, di altre istituzioni ed organismi, perché ho ritenuto che fosse necessario rivolgere uno sguardo al mondo delle società finanziarie per verificare, innanzitutto, quali fossero quelle reali e quali quelle che invece, dietro il paravento della società finanziaria, in effetti svolgevano attività non lecite.

Un grande aiuto nello svolgimento di tale indagine è stato offerto dal nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di finanza, comandato dal colonnello Sbarra che dirige il gruppo centrale a Roma. Il colonnello, da me invitato in prefettura a Milano, ha colto subito il significato di questa iniziativa; inoltre, il nucleo da lui diretto rappresentava l'unico corpo di polizia che, per preparazione professionale, era in grado di svolgere questo tipo di accertamenti.

L'iniziativa è partita da Milano e si è poi estesa prima alla regione Lombardia poi a tutto il territorio nazionale. Oggi, quindi, sappiamo quali sono le società finanziarie abusive.

L'abusivismo finanziario, come sapete, è represso e punito soltanto con una sanzione amministrativa ed è quindi importante disporre di un quadro delle società finanziarie abusive non tanto per l'applicazione della sanzione - cui ovviamente si è proceduto - quanto per proseguire gli accertamenti e rilevare se queste società finanziarie svolgono attività strumentale al riciclaggio.

La relazione contiene proposte molto interessanti che mi permetto di segnalare al Comitato perché, se condivise, potrebbero essere oggetto di un intervento anche sul piano legislativo.

Vorrei porre l'attenzione sul problema delle segnalazioni cosiddette sospette effettuate dagli intermediari finanziari, quindi in particolare dagli istituti di credito, che sono valutate con un sistema che il nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di finanza ritiene oggi troppo soggettivizzato; infatti, il compito di promuovere queste segnalazioni è affidato al funzionario di banca che potrebbe quindi subire ritorsioni da parte di chi è soggetto attivo dell'illecito finanziario. Inoltre, in questo modo, interviene anche la preoccupazione degli istituti di credito che, a seguito dei chiarimenti chiesti agli operatori di questi movimenti di capitale dagli organi di polizia, potrebbero anche perdere il cliente. Si rende quindi necessaria una maggiore oggettivizzazione del procedimento.

Secondo quanto riferito dalla Guardia di finanza, attualmente alcune segnalazioni sospette sono prive di significato ed è quindi necessario monitorarle a seconda della loro importanza, esaminando solo quelle qualitativamente interessanti. Inoltre, bisogna rimuovere il pericolo di

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

ritorsioni nei confronti degli istituti di credito e nei confronti del funzionario di banca che promuove le segnalazioni. Per quanto riguarda il merito di questa proposta, richiamo la vostra attenzione sull'allegato C unito alla relazione e che di questa è parte integrante.

Nell'ambito della lotta alla criminalità organizzata, la prefettura di Milano ha poi ritenuto di incidere su un altro settore, quello del potenziamento dell'ufficio addetto alle misure di prevenzione, sia personali che patrimoniali. Riteniamo, infatti, che un'applicazione robusta della normativa in materia di misure di prevenzione possa scoraggiare la criminalità organizzata o, comunque, possa rappresentare un mezzo per contrastarla. E' infatti evidente l'aumento del numero delle misure di prevenzione personali e patrimoniali applicate negli ultimi tempi, misure che, secondo me e secondo i rappresentanti degli organi qui presenti, devono essere ulteriormente intensificate, non trascurando l'attività di *intelligence* che deve essere svolta sia dalle forze dell'ordine sia dalla DIA, quale interfaccia della direzione distrettuale antimafia, con gli strumenti ordinari di lotta al crimine organizzato.

C'è un elemento di distinzione fra la situazione rappresentata alla Commissione nel 1997 e quella attuale e, a tal proposito, vorrei compiere un passo indietro per illustrare molto sinteticamente la storia della presenza della criminalità organizzata nella provincia di Milano.

I primi segnali di questa presenza risalgono agli anni '60 e '70 e sono dovuti all'applicazione dell'istituto del soggiorno obbligato. In quegli anni nel Nord Italia, quindi anche a Milano, sono approdati numerosi delinquenti appartenenti a cosche criminali, in particolare della mafia e della 'ndrangheta, che hanno avuto modo di attecchire e radicarsi nel territorio, soprattutto in questa zona che è molto fiorente economicamente e ben si presta alle attività illecite.

Probabilmente, nei primi tempi non fu colto il segnale di questa presenza malavitosa sul territorio, per cui fino agli anni '80 l'attività di contrasto degli organi dello Stato nei confronti della criminalità organizzata a Milano è stata scarsa.

Soltanto a partire dai primi anni '90, con lo sviluppo di una maggiore sensibilità nei confronti del problema e per merito della normativa antimafia che si è andata intensificando ed arricchendo di maggiori strumenti di contrasto più adeguati ed efficaci, l'attività delle forze dell'ordine e della magistratura ha permesso lo svolgimento di una serie di maxiprocessi che fino ad oggi hanno visto circa 3.000 imputati e in base ai quali sono state pronunciate nel corso degli anni '90 numerose condanne severissime. Alcuni di questi maxiprocessi si sono conclusi in primo grado, altri sono in fase di appello. Ad ogni modo, l'attenzione al problema della criminalità organizzata in questo territorio si è sviluppata soltanto dagli anni '90 in poi.

L'azione delle forze di polizia e della magistratura ha consentito l'applicazione di pesanti sanzioni nei confronti di questi delinquenti e lo scompaginamento delle loro organizzazioni. Siamo però ben consapevoli della forte capacità di rinascita della criminalità organizzata; infatti, le organizzazioni criminali si sono ricostituite ed in questo momento il gruppo predominante, anche tra le forme tradizionali indigene di criminalità organizzata, è rappresentato dalla 'ndrangheta calabrese.

Oggi la 'ndrangheta prevale nettamente rispetto alla mafia, alla camorra, alla sacra corona unita ed esplica la sua azione di pari passo all'introduzione nel territorio di organizzazioni criminali che definiamo allogene, provenienti dall'estero: gruppi albanesi, russi, cinesi, o altro.

Ci troviamo quindi di fronte ad un quadro composito che merita un'attività di contrasto molto efficace da attuare non soltanto attraverso i normali strumenti di azione ma anche attraverso le innovazioni, come quelle suggerite dal nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di finanza per quanto attiene al fenomeno del riciclaggio.

La mafia albanese, o comunque l'organizzazione criminale albanese, ha compiuto un notevole salto di qualità; non si occupa soltanto della prostituzione, che forse rappresenta l'affare più visibile, ma gestisce anche lo spaccio di sostanze stupefacenti e negli ultimi tempi si è potuto rilevare che nella provincia di Milano le organizzazioni criminali albanesi curano l'intero processo di smercio di droga, a cominciare dall'importazione. Da recenti acquisizioni è risultato che la

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

marijuana è coltivata anche in Albania ma l'eroina e la cocaina sono importate dall'estero, dal Sud America; pertanto, gli albanesi curano sia la produzione ed il commercio all'ingrosso sia il commercio al minuto.

Ultimamente si è addirittura verificato, ed è stato accertato dalle forze dell'ordine, che per quanto riguarda lo smercio al minuto gli albanesi si sono organizzati per vendere e far consumare sul posto la dose di droga, in modo da evitare che le forze dell'ordine riescano ad intercettare il cliente dopo che l'ha acquistata.

Ho descritto il quadro generale della situazione. Naturalmente, sono pronto a rispondere ad ulteriori domande.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua esposizione, signor prefetto. Ora i colleghi le porranno delle domande, e poi lei deciderà chi far rispondere a seconda dell'argomento.

PARDINI. Vorrei affrontare con voi due questioni.

Innanzitutto, penso che oggi, a qualche mese di distanza, potremmo procedere con maggior freddezza e quindi con maggior capacità di analisi alla lettura dei famosi primi nove giorni dell'anno, che tanto allarme hanno creato a Milano ed in tutto il paese, e di cui si è fatta anche una certa strumentalizzazione. Ritengo che possiamo non solo analizzarli per le loro implicazioni strettamente criminali, ma anche valutare come si inserivano nel quadro generale della città, poiché allora sembrava che a Milano ci fosse una situazione di degrado tale da far pensare che i singoli episodi fossero concatenati. Tra l'altro, credo che oggi sia importante proprio il fatto che siamo qui anche per analizzare con maggiore freddezza - ripeto - quegli episodi.

In secondo luogo, vorrei porre una domanda sul ruolo delle amministrazioni locali e sui rapporti tra sindaci e criminalità. Intendo dire che spesso l'amministrazione locale non è a conoscenza - la maggior parte delle volte, anzi, è addirittura all'oscuro - di cosa avviene nel proprio territorio dal punto di vista criminale, non tanto per incapacità o disattenzione degli amministratori, ma perché oggi i sindaci, benché abbiano molte competenze, non hanno una specifica competenza in diversi settori, fra cui (e secondo me questo è erroneo, ma del resto così prevede il dettato legislativo) quello relativo a tali problematiche.

Allora, vorrei sapere quali sono i rapporti fra le amministrazioni locali, in particolare quelle dei comuni più a rischio, ed il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza. Qual è il livello di informazione che il comitato provinciale garantisce ai sindaci? La risposta a questa domanda, tra l'altro, mi occorre anche per prepararmi all'audizione di domani dei sindaci dei comuni di Buccinasco, Corsico, Trezzano sul Naviglio e Cinisello Balsamo.

Sappiamo che recentemente è stata apportata una modifica all'impianto legislativo per consentire al sindaco del capoluogo di partecipare alle riunioni del comitato. Ma qual è il livello di coinvolgimento delle amministrazioni locali più piccole e limitrofe? Credo infatti che questo sia un problema rilevante. Ci è capitato spesso, per iniziative politiche o incontri di altro genere su questi temi, di venire a contatto con i cittadini di questi comuni ed abbiamo potuto constatare che la cittadinanza è al corrente dell'esistenza di alcune realtà che però non sono ufficialmente giunte a conoscenza delle amministrazioni locali.

SORGE. Credo di poter rispondere ad entrambe le domande; poi i rappresentanti delle forze dell'ordine qui presenti potranno integrare la mia risposta.

Innanzitutto, vorrei soffermarmi sulla questione dell'allarme sociale che si è ingenerato a Milano nei primi mesi di quest'anno, in seguito ai nove omicidi verificatisi nei primi nove giorni del 1999. Occorre preliminarmente specificare che, in base alle risultanze attuali, con quegli omicidi la criminalità organizzata non ha nulla a che fare. Si tratta di nove omicidi discendenti da sette fattispecie criminose; per quattro di queste fattispecie si è pervenuti all'individuazione degli autori, che in due casi sono stranieri e negli altri due italiani. Gli altri tre fatti criminosi sono ancora in fase

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

istruttoria, quindi si stanno svolgendo le indagini sotto la direzione dell'autorità giudiziaria e gli autori non sono stati ancora individuati. Pertanto, almeno fino a questo momento, non si può dire che quegli omicidi siano stati compiuti dalla criminalità organizzata; tra l'altro, non sono neanche collegati fra di loro, non sono uniti da un filo comune e ciò conferma che non vi è un coinvolgimento della criminalità organizzata. Comunque, sono fatti certamente gravi e perciò si comprende anche l'allarme sociale che questi hanno determinato.

Come abbiamo detto, questi nove omicidi si sono verificati all'inizio del 1999. Nel 1998, però, la situazione della criminalità era tale da indurre il procuratore generale presso la corte di appello, in sede di inaugurazione dell'anno giudiziario, ad affermare nella sua relazione: "Passando ora all'esame delle caratteristiche della criminalità del distretto, osservo preliminarmente che nel periodo considerato - cioè il 1998 - il numero dei reati di maggiore gravità commessi si è mantenuto sostanzialmente stabile con la tendenza ad una leggera diminuzione". E ancora: "Questi dati consentono di prevedere, se non una rilevante attenuazione del fenomeno della criminalità, quanto meno una stabilizzazione del fenomeno, che al momento pare avere arrestato quel *trend* ascensionale che negli ultimi decenni aveva caratterizzato la vita del nostro paese, compreso il territorio del distretto di Milano". Questa era la situazione al 31 dicembre 1998: un andamento stabilizzato, anzi con tendenza al calo, del fenomeno della criminalità.

In effetti, se controlliamo i dati sulla criminalità nel milanese a partire dal 1987, quindi considerando un arco di tempo più ampio rispetto a quello che può essere dato dal raffronto tra il 1997 e il 1998, notiamo che l'apice degli episodi di criminalità nel milanese è stato raggiunto negli anni 1990 e 1991. Successivamente, è iniziata una fase discendente per quanto riguarda sia gli omicidi sia le rapine ed i furti, cioè quegli episodi di criminalità diffusa - preferisco questa espressione al termine di microcriminalità - che avevano fatto registrare 96 omicidi nel 1990 e 40 nel 1998. Quindi, rispetto al 1990, omicidi, rapine e furti nel milanese si sono più che dimezzati.

Perciò, se non si fossero verificati quei nove omicidi, che sono certamente gravi, come del resto anche uno solo lo è e richiede il massimo impegno da parte delle forze dell'ordine e della magistratura per perseguirlo, al 31 dicembre del 1998 la situazione si presentava in una fase certamente calante.

Ora, non spetta al prefetto fare valutazioni politiche sul motivo dell'allarme sociale. Il prefetto è un funzionario dello Stato, il quale deve rispondere al Governo che rappresenta e di questo deve avere fiducia, e non è tenuto a fare valutazioni politiche. Posso solo dire che la situazione è quella che ho descritto e che risulta dalle statistiche ufficiali.

Aggiungo che l'istanza di sicurezza è molto diffusa in questi tempi, però non può trovare accoglimento soltanto mediante l'incremento degli organici delle forze dell'ordine. Ritengo, infatti, che la sicurezza sia un sistema complesso, come un mosaico in cui tutti i vari pezzi devono stare al loro posto. Senza sottovalutare l'importantissima funzione di prevenzione e repressione delle forze dell'ordine e la necessità - da me più volte segnalata, per la verità - di incrementare i loro organici, nei limiti del possibile, ritengo che le componenti che garantiscono la sicurezza pubblica devono interagire tutte insieme. Il compito di risolvere il problema della sicurezza, in una metropoli come quella milanese, non può essere delegato soltanto alle forze dell'ordine.

Vediamo allora quali sono queste componenti. Innanzitutto, è importante la cultura della legalità. Spesso i cittadini lamentano, giustamente, il fatto che i muri dei palazzi sono sporcati dai cosiddetti graffitari; ebbene, questi fatti sono dovuti proprio alla mancanza di cultura e di educazione. Tra l'altro, il più delle volte gli autori di questi orribili gesti sono connazionali e non extracomunitari. La cultura della legalità bisogna crearla nella famiglia, nella scuola e nella società, ma purtroppo oggi tutte e tre queste istituzioni sono in crisi.

Occorre poi un quadro normativo di riferimento, che consenta alle forze dell'ordine di esercitare efficacemente il loro ruolo e all'autorità giudiziaria di applicare la sanzione con la prospettiva che poi questa venga effettivamente scontata, quindi che ci sia la certezza della pena.

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

È necessario che vi sia, inoltre, coesione istituzionale e sociale. Tutte le istituzioni, da quelle statali a quelle locali, devono interagire, ognuna per la propria parte, perché il problema non si può risolvere soltanto - lo ripeto - con la presenza o con l'attività preventiva e repressiva delle forze dell'ordine. Mi riferisco a quelle attività che gli enti locali sono chiamati ad esercitare nell'ambito della loro autonomia, a partire, per esempio, dall'adeguamento degli organici dei corpi di polizia municipale.

In questa provincia registro che gli organici dei corpi di polizia municipale sono assolutamente insufficienti, oppure che i posti disponibili non sono tutti coperti. Alcuni comuni si stanno dando da fare per completare gli organici. Ad esempio, il comune di Milano, che attualmente ha un organico di circa 3.000 posti, di cui però soltanto 2.000 sono occupati, ha già bandito un concorso per coprire una parte dei posti di vigile urbano vacanti. Altri comuni della provincia, invece, ancora non hanno provveduto ad adeguare questi organici e quindi gli agenti di polizia municipale, che sono non soltanto vigili urbani ma anche agenti di pubblica sicurezza (perché il prefetto rilascia loro la qualifica di agente di PS), per insufficienza numerica non riescono a svolgere le loro funzioni istituzionali - ad esempio, il controllo dell'osservanza del codice stradale nella città, il controllo dei mercati annonari, il contrasto all'abusivismo commerciale - e tanto meno ad esercitare un'azione di ausilio alle forze dell'ordine dello Stato.

Anzi, a Milano, per vigilare sui mercati rionali (che in questa città sono quotidiani), le forze dell'ordine dello Stato (polizia, carabinieri, Guardia di finanza) sono state chiamate in soccorso dei vigili urbani, i quali da soli non riescono a mantenere l'ordine. Ciò significa che, non riuscendo i vigili urbani a provvedere da soli, le forze dello Stato non solo sono impegnate nei loro compiti istituzionali, ma devono surrogare anche l'attività di vigile urbano. Inoltre, le istituzioni locali devono svolgere un'attività importante anche per quanto riguarda il problema delle aree industriali dismesse e la riqualificazione dei quartieri degradati.

Ho confidato al sindaco di Milano, in uno dei nostri primi incontri dopo la sua elezione, che il mio sogno sarebbe quello di far in modo che attraverso un'opera di riqualificazione dei quartieri degradati della periferia milanese fossero i ragazzi di San Babila a recarsi a Lorenteggio, a Quarto Oggiaro, a La Corona, e non viceversa. Bisognerebbe creare le condizioni affinché in questi quartieri degradati fosse possibile far rivivere la vita sociale e creare quindi quelle condizioni di coesione sociale attraverso la coesione istituzionale cui accennavo, cioè attraverso un'attività sinergica tra istituzioni locali e centrali.

I nove omicidi - per tornare all'argomento - hanno visto impegnate le forze dell'ordine, le quali hanno già conseguito i risultati di cui parlavo. Credo che l'allarme, pur comprensibile, sia stato effettivamente eccessivo, perché la situazione della criminalità nel milanese al 31 dicembre 1998 era in calo e anche perché, per fortuna, dal 9 gennaio in avanti non si è più verificato un omicidio al giorno come è accaduto nei primi giorni di gennaio. Riteniamo che ciò sia dovuto ad una serie di situazioni certamente deprecabili, ma non credo che Milano si possa considerare il *Far West* o la *Chicago anni '30*.

Passo ora alla seconda domanda sui rapporti tra organi di governo centrale, provinciale e comunità locali. Sin dal mio insediamento qui a Milano, ho ritenuto opportuno mantenere contatti molto stretti con gli amministratori locali attraverso varie forme particolari, la prima delle quali è realizzare incontri sul posto, presso le loro sedi, le loro municipalità, con gli amministratori comunali. La provincia è formata da 188 comuni e, non potendo visitarli uno per uno (come quando ero prefetto in altre province più piccole), ho dovuto raggrupparli, suddividendo la provincia di Milano in aree ed invitando gli amministratori locali dei comuni vicini nel comune chiamiamolo "capo area". Io mi reco personalmente a questi incontri non per realizzare delle visite, fra virgolette, "pastorali", ma per tentare, insieme agli amministratori comunali, di conoscere da vicino la realtà. Lo stesso Einaudi affermava che non è possibile amministrare se non si conosce, e la conoscenza migliore si realizza attraverso il contatto diretto, personale, sul posto, non soltanto con gli amministratori ma anche possibilmente con i rappresentanti delle varie categorie sociali.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Da questo colloquio da me richiesto, e che è stato accettato, è nato un rapporto costante con gli amministratori locali non soltanto presso i municipi, ma anche in prefettura, perché ovviamente essi si sono sentiti incoraggiati ad andare a trovare il prefetto per rappresentare le loro istanze. Non è raro che il sottoscritto si munisca di valigetta ventiquattr'ore e si rechi a Roma per tentare di risolvere - o quantomeno per contribuire a risolvere - alcuni problemi delle comunità locali, soprattutto di quelle più piccole che spesso non hanno voce, non sono ascoltate e hanno bisogno di un avvocato che si dedichi a perorare la loro causa, ad esempio per sbloccare una pratica alla Cassa depositi e prestiti.

Un rapporto così inteso non è di tipo gerarchico tra Governo centrale e autonomie locali, ma è un rapporto di collaborazione, in una visione moderna dell'istituto prefettizio che, a mio avviso, deve assicurare il governo sul territorio stimolando tutte le sinergie necessarie allo scopo, in modo tale che, facendo ognuno la propria parte, si riesca ad ottenere il risultato finale, ossia l'interesse generale della collettività amministrata. Penso che tale rapporto sia stato compreso ed accettato, per cui le visite dei sindaci sono molto frequenti.

Il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica si è riunito più volte fuori dalla prefettura, presso i comuni. Ultimamente è accaduto il 6 febbraio - se non ricordo male - a Monza e io, insieme a tutti i miei colleghi qui presenti, mi sono recato in quella città per una seduta del comitato con tutti i sindaci della Brianza. Questo è stato, secondo me, ma anche secondo le testimonianze dei sindaci, un incontro importante, perché i sindaci in quel momento avevano soprattutto bisogno di essere rassicurati sul fatto che l'allarme creatosi a Milano non comportasse, come conseguenza negativa per loro, una distrazione delle forze dell'ordine dall'*hinterland* milanese verso il capoluogo provinciale, con conseguenti riflessi negativi per la sicurezza dei loro comuni. È stato assicurato loro non solo che ciò non è avvenuto, ma che non avverrà mai, perché a seguito di quei fatti, di quegli allarmi, di quei nove omicidi, è stato disposto dal Governo un incremento delle forze dell'ordine, che ha consentito non soltanto di realizzare un'azione più penetrante e più efficace delle forze dell'ordine nel capoluogo milanese, ma anche di incrementare di qualche unità le stazioni, per esempio, dei carabinieri nell'*hinterland* milanese e anche nell'alta Brianza.

Quello che vi ho illustrato è il modulo operativo del sottoscritto nei rapporti con le autonomie locali. Io mi definisco un prefetto itinerante, perché non aspetto che gli amministratori comunali vengano da me a chiedere; sono io che per primo mi muovo e i fatti lo dimostrano. Tutto ciò ha permesso di instaurare un rapporto di collaborazione e di fiducia reciproca, naturalmente nel rispetto ognuno delle proprie competenze.

Vorrei anche aggiungere che non solo il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica si sposta in periferia, ma anche che alcuni sindaci mi hanno chiesto di riunirlo - oppure l'ho fatto io di mia iniziativa quando il caso lo richiedeva - per esaminare alcuni problemi attinenti alla sicurezza e all'ordine pubblico delle loro comunità. A fine gennaio, 24 comuni del sud-ovest milanese, fra cui Buccinasco, Corsico (i cui sindaci saranno ascoltati domani) e Pieve Emanuele, hanno richiesto un incontro con il comitato, che è avvenuto qui in prefettura. Purtroppo però qualche sindaco non è intervenuto nonostante la richiesta partisse proprio da loro; per esempio, il sindaco di Buccinasco non si è presentato e non ha neanche telefonato per spiegare per quale motivo non poteva intervenire. A parte che, nel caso di sua impossibilità, avrebbe potuto farsi rappresentare da un assessore, resta comunque il fatto che il sindaco di Buccinasco, che fa parte dei 24 comuni del coordinamento del sud-ovest dell'*hinterland* milanese, era assente.

PRESIDENTE. Secondo lei per quale motivo?

SORGE. Non lo so e non l'ho chiesto. Penso però che l'educazione sia la prima regola da rispettare e sarebbe stato suo dovere spiegarmi il motivo per cui non poteva venire.

PRESIDENTE. Lo chiederemo a lui, eventualmente.

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

NOVI. Signor prefetto, siamo qui per questioni un po' più serie di quelle che riguardano il sindaco di Buccinasco. Sarebbe davvero ridicolo se la Commissione antimafia si fosse mossa da Roma per venire in questa sede a discutere del sindaco di Buccinasco!

PRESIDENTE. Senatore Novi, se ne discute perché lo abbiamo convocato per l'audizione di domani.

NOVI. Secondo me, anche dalla lettura dei giornali si può dedurre che si sta tentando di deviare i lavori di questa Commissione dalle questioni serie e dagli obiettivi per cui siamo qui, signor Presidente.

PRESIDENTE. Siamo qui per discutere.

NOVI. Siamo qui per discutere di cose serie. Il sindaco di Buccinasco può essere al limite anche un mafioso, ma certamente non rientra tra le questioni di estrema gravità di cui dovremmo discutere.

PRESIDENTE. Allora discutiamone.

NOVI. Non è determinante la figura del sindaco di Buccinasco o la città di Buccinasco ai fini della situazione che noi stiamo analizzando qui a Milano. Domani affronteremo anche tale questione e chiederemo al sindaco per quale motivo è stato così ineducato e così chiuso verso una collaborazione doverosa nei confronti del prefetto.

Signor prefetto, non condivido assolutamente quanto lei ha affermato circa l'allarme sociale creato qui dai famosi nove omicidi in nove giorni nel mese di gennaio. Perché non condivido nulla? Perché lei come prefetto di questa città, leggendo le statistiche e quindi anche i dati sui delitti accertati nell'ultimo quinquennio qui a Milano, avrebbe dovuto sottolineare alcuni dati. È vero che sono diminuiti gli omicidi volontari e gli omicidi volontari consumati e tentati, come sono diminuiti i reati di corruzione e concussione (anche perché fino al 1994 questi ultimi rientravano in vicende giudiziarie), ma è anche vero che sono aumentate, e in molti casi in maniera esponenziale, le lesioni personali volontarie. Queste ultime sono passate dai 1.529 casi nel 1995, ai 2.529 casi nel 1996, ai 9.224 casi nel 1998. Analizziamo anche le estorsioni: esse hanno subito un incremento e sono passate dai 601 casi nel 1995 ai 857 casi nel 1998. Anche le rapine hanno subito un incremento: si è passati dai 5.524 casi nel 1995, ai 6.056 casi nel 1997, ai 7.098 casi nel 1998.

Signor prefetto, l'allarme sociale non è provocato soltanto dall'omicidio volontario o dal tentato omicidio volontario, ma anche dal diffondersi di questo senso di insicurezza collettiva che è determinato dal fatto che lo Stato, in realtà, in alcune situazioni, perde il controllo del territorio. Nel momento in cui a Milano esistono quartieri che sono letteralmente presidiati dalle mafie della microcriminalità che gestiscono tutto il settore della prostituzione, nel momento in cui vi è lo spaccio che tutti quanti possono constatare svolgersi tranquillamente a Milano (basta frequentare alcune aree vicino la stazione centrale), nel momento in cui aumentano le rapine e le estorsioni, è chiaro che la gente si allarma. È vero che di concussi e di corrotti ne esistono molti, però è anche vero che il cittadino medio che esce la mattina di casa, il piccolo imprenditore, il commerciante e la casalinga sono allarmati da tali fenomeni.

Quando ascoltiamo in questa sede un magistrato affermare sostanzialmente che in questa città fino a qualche mese fa i reati contro il patrimonio, i furti non venivano repressi, che non si svolgevano le indagini perché in questa città non esistono gli uomini, i mezzi, le professionalità per controllare il livello di microcriminalità, lei può comprendere che per il cittadino medio il fatto di essere vittima di un furto, di una estorsione, di una rapina, di una lesione personale, di

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

un'aggressione in genere, determina un senso di insicurezza che poi spiega la reazione dei cittadini - ho citato anche le statistiche - nei confronti di tale livello di invivibilità della città.

Le forze politiche compiono il loro dovere di opposizione e di maggioranza ed è chiaro che ognuno fa il suo mestiere. Certo, l'opposizione non può dire che tutto è tranquillo, perché altrimenti non svolgerebbe il proprio ruolo di opposizione; il Governo invece deve rassicurare l'opinione pubblica ma non può esagerare in questo suo atteggiamento perché in Italia ci sono stati governi che, per essere stati rassicuranti nei confronti della popolazione negli anni '70 e '80, hanno poi consegnato il paese al crimine organizzato.

Questa oggettiva situazione di allarme sociale quindi esiste ed è anche motivata dalle statistiche.

Signor prefetto, innanzitutto mi scuso con lei per la mia eccessiva irruenza.

Lei ha avuto il grande merito di sollevare un anno e mezzo fa la questione vera e drammatica delle società finanziarie. In genere, quando veniamo a Milano - così come oggi - siamo pervasi da una sensazione di inattività di fronte ad una sfida che proviene dalle società finanziarie che operano sul mercato e che, sostanzialmente, non sono controllabili.

Eppure le 7.100 finanziarie censite impegnano il 67 per cento delle proprie disponibilità in assunzioni di partecipazioni azionarie, e praticamente entrano nel mercato mobiliare in modo massiccio; il 28 per cento è impegnato nella concessione di finanziamenti, ed in questo modo si condiziona la vita economica dei piccoli e dei piccolissimi imprenditori; il 3 per cento nella locazione finanziaria, cioè in quelle forme moderne di operatività finanziaria, mentre appena lo 0,67 per cento è impegnato nei servizi di pagamento. Quindi, a Milano le società finanziarie lavorano soprattutto nel mercato mobiliare. Esiste la 'ndrangheta, esistono le mafie storiche, le mafie emergenti, ma Milano deve essere osservata da questo particolare punto di vista, perché altrimenti si presenta come una qualsiasi altra metropoli che ha problemi di criminalità.

Negli ultimi anni '80 e nei primi anni '90, nel Mezzogiorno è stata compiuta una grande azione investigativa da parte dei corpi speciali per la lotta al crimine organizzato. I ROS hanno redatto monumentali rapporti, tra i quali uno - di cui è stato fatto parziale uso - era relativo alle commistioni tra appalti, politica, grande imprenditoria e crimine organizzato in Campania. Un altro rapporto fu redatto dai ROS negli anni '90 e riguardava la criminalità in Sicilia; tale rapporto non fu letto o fu letto con grande superficialità, e questa mancata lettura probabilmente costò la vita al dottor Falcone e al dottor Borsellino. Un ultimo rapporto dei ROS ha riguardato le connessioni tra appalti e 'ndrangheta in Calabria e se questo rapporto viene letto probabilmente possiamo salvare il futuro sviluppo di questa regione dove sta accadendo ciò che si è verificato in Campania e in Sicilia sul finire degli anni '80 e all'inizio degli anni '90: si è sviluppato uno stretto legame tra mafia, politica e grande imprenditoria e di grande imprenditoria si parlava anche nei rapporti dei ROS sulla Campania e sulla Sicilia, in cui si faceva riferimento ai gruppi Ferruzzi, Fiat, Dekker e alla Lega, quindi ad alcuni dei maggiori gruppi che operavano in quel settore.

PRESIDENTE. Veniamo a Milano, senatore Novi.

NOVI. Perché su Milano e sulla concentrazione del mercato mobiliare non è stato compiuto alcun lavoro di questo tipo?

Ricordo che l'impegno investigativo profuso per Milano è stato non indifferente; basti pensare alle centinaia di accessi e perquisizioni eseguiti nei confronti di un grande gruppo imprenditoriale milanese, Fininvest-Mediasset-Publitalia.

Come mai in questa città, di fronte alla forza pervasiva del mercato mobiliare e all'impiego di grandi risorse da parte di un gruppo imprenditoriale, l'apparato dello Stato non si è ancora impegnato?

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

Un tempo i ROS avevano un certo potere investigativo, mentre ora sono stati disarmati, regionalizzati, e fra poco faranno concorrenza alla guardia forestale. Ma perché su Milano non è stato scritto alcun rapporto analogo a quelli cui ho fatto riferimento?

SORGE. Senatore Novi, le sue scuse non erano necessarie perché io comprendo la vivacità dialettica che è segno di vitalità ed arricchisce il dialogo; l'importante è il rispetto delle reciproche opinioni.

Il mio riferimento al sindaco di Buccinasco non intendeva far sorridere il Comitato ma intendeva rispondere al senatore Pardini che aveva posto la domanda e che voleva conoscere i rapporti tra la prefettura di Milano e le autonomie locali.

Mi sembra di avere già fornito una risposta esauriente in merito e ho anche ritenuto doveroso fare presente che, a fronte di una richiesta di convocazione da parte di 24 sindaci appartenenti al coordinamento del sud-ovest dell'*hinterland* di Milano, uno di questi sindaci, autore della richiesta, non soltanto non ha ritenuto opportuno presentarsi ma non si è neanche scusato. Questo è un dato di fatto e ritengo possa aiutare non solo il senatore Pardini ma l'intero Comitato a comprendere il rapporto tra il Governo centrale, rappresentato dal prefetto, e le autonomie locali.

La comprensione del fenomeno della criminalità organizzata nel milanese è alquanto distorta, perché soprattutto nel passato si è avuta la tendenza a rimuovere il problema della criminalità organizzata, e questo atteggiamento permane ancora oggi; molto spesso, anche alcuni amministratori comunali tendono a ritenere che la criminalità organizzata appartenga ad altre realtà geografiche del nostro paese ma è evidente che questa non conosce confini geografici e se le viene dato il tempo e la possibilità di radicarsi nel territorio - come è accaduto a Milano - l'azione di contrasto, ovviamente, diventa ancora più difficile.

Senatore Novi, lei ha citato alcune statistiche relative all'andamento della criminalità. Vorrei ripetere ciò che ho già riferito, proprio per evitare di essere frainteso.

Esaminando il numero di reati (omicidi, rapine, furti) commessi in un ampio arco di tempo, dal 1987 al 1998, si nota una curva crescente relativa agli anni 1987-1990 e una curva decrescente relativa agli anni 1990-1998. Ripeto che mi riferivo ad omicidi, rapine e furti.

NOVI. Ma questa curva, relativa a questo tipo di reati, dal 1996 in poi ha ripreso a crescere.

SORGE. Entriamo nel dettaglio.

NOVI. Ad esempio, negli anni 1997-1998 è cresciuta.

I cittadini, in realtà, non ricordano ciò che è avvenuto nel 1988 ma solo quello che è accaduto l'anno precedente.

SORGE. Non credo che la memoria corta aiuti a valutare i fenomeni e tale valutazione non può basarsi sull'esame di soli due anni, che rappresentano ben poca cosa non soltanto rispetto alla storia ma anche rispetto alla valutazione tecnica che si rende necessaria nell'ambito della presenza della criminalità organizzata in una determinata zona del paese.

Due anni rappresentano l'arco temporale di un giorno. A mio avviso, lei deve compiere una valutazione più ampia, ma questa è una mia opinione.

NOVI. Se esaminiamo i dati relativi ad una serie di reati (violenza privata, blocchi stradali) compiuti negli anni '70 e agli inizi degli anni '80, possiamo constatare che Milano deteneva primati da *record*. Ma quella era una contingenza politico-sociale del momento.

SORGE. Ma chi le dice che i nove omicidi del 1999 non siano una contingenza?

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

NOVI. Sono d'accordo con lei, ma è la microcriminalità che è in crescita da 3 o 4 anni ed ha prodotto questa inquietudine. I nove omicidi, in realtà, non hanno fatto altro che dare la stura a questo senso di inquietudine generale.

SORGE. Non è vero.

E non è vero per un semplice motivo. Nel 1990 ci sono stati 96 omicidi, nel 1991 82, 84 nel 1992, 53 nel 1993, 51 nel 1994, 45 nel 1995, 56 nel 1996, 48 nel 1997, 40 nel 1998. Rispetto ai 96 omicidi del 1990, fino al 31 dicembre del 1998 a Milano sono stati registrati 40 omicidi. Questo ho detto e questo confermo perché si tratta di dati ufficiali dell'ISTAT.

NERI. Signor prefetto, ci troviamo di fronte ad un quadro della situazione che è stato illustrato nel precedente incontro con la Commissione antimafia nell'ottobre 1997 e contenuto in una relazione redatta nell'XI legislatura da un comitato analogo al nostro.

Questo quadro, per certi versi, conferma alcuni dati, anche alla luce di ciò che è stato oggi riferito dal procuratore della direzione distrettuale antimafia, dal procuratore aggiunto presso la pretura circondariale e da lei stesso.

Tuttavia, siamo di fronte ad una lettura personale del fenomeno. Io sono convinto di alcune interpretazioni ma sono anche disponibile a ricredermi di fronte alle evidenze. La storia della criminalità organizzata in questo paese fino a questo momento - purtroppo - mi ha dato motivo di interpretare i fatti in un certo modo e ne ho ricevuto anche conferma.

Fino a non molto tempo fa ci sono state zone in cui la criminalità organizzata, specie quella di stampo mafioso, non era presente non solo per fatti contingenti territoriali, perché non rientrava nella tradizione ed aveva quindi difficoltà di attecchimento, ma per una scelta specifica e mirata delle organizzazioni criminali.

Nel periodo in cui non erano ancora state affinate le tecniche di indagine per intercettare i percorsi che consentivano il riciclaggio del denaro e dei proventi delle attività tradizionali esercitate dalla criminalità organizzata - prima fra tutte il traffico degli stupefacenti - era alquanto semplice investire tali masse di denaro in maniera lecita avviando magari un'attività in zone in cui il problema non era mai esistito ed in cui, quindi, non si prestava particolare attenzione alla criminalità organizzata. Si trattava di un modo semplice - oggi può sembrare anche banale ma sappiamo che allora non lo era - per riciclare i proventi di attività illecite e immetterli nel circuito economico che non solo li "lavava" ma li moltiplicava attraverso un meccanismo assolutamente lecito.

L'affinamento delle tecniche e quindi la capacità di inseguire i percorsi dei capitali illecitamente accumulati ha fatto sì che questo sistema semplice, se vogliamo, ma che ha funzionato per tanti anni, non potesse essere più seguito. Per questo motivo, oggi le tecniche di riciclaggio sono diventate più sofisticate e tendono a facilitare l'infiltrazione nel tessuto economico di zone, come la Lombardia (Milano e la sua provincia in particolare), che da sole producono un'altissima percentuale del reddito nazionale. Pertanto, in tali zone non si arriva più per riciclare, perché il riciclaggio come investimento diretto sarebbe scoperto ormai nel giro di mezza giornata, ma per inserirsi in un tessuto economico nel momento in cui i capitali hanno in qualche modo recuperato la loro verginità.

Resta il problema dei reati di base, che ricondurrei - su questo sono d'accordo con lei - alla definizione di criminalità diffusa, più che di microcriminalità, anche perché a volte l'impatto nei confronti del medio cittadino è più traumatico di quello provocato dalla grande criminalità. I nove morti ammazzati all'inizio dell'anno impressionano per l'impatto di immagine che hanno, ma sostanzialmente le migliaia di scippi che possono essere praticati quotidianamente sono realmente più gravi per il singolo cittadino, perché li subisce direttamente.

Abbiamo appreso dai magistrati, che abbiamo sentito prima di voi, che le organizzazioni criminali sono intervenute, ad esempio, nelle cosiddette attività decotte, rilevando aziende che erano

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

state dichiarate fallite. Quindi, queste aziende presenti nel tessuto economico della città e della provincia hanno un carattere di liceità sul piano formale, salvo poi essere riconducibili a soggetti che invece fanno parte di organizzazioni criminali.

Per quanto riguarda le infiltrazioni in altre zone d'Italia, abbiamo appreso che è stato individuato un sistema di indagine secondo me estremamente interessante e significativo - se fosse attuato -, cioè quello del monitoraggio dei trasferimenti immobiliari, per controllare come le grandi proprietà immobiliari, ma anche le piccole che sommate una ad una diventano grandi, passano di mano, a chi, con quali meccanismi e con quali percorsi.

Nell'ambito della provincia di Milano, a che punto siamo con la raccolta di dati relativi al monitoraggio dei trasferimenti immobiliari? Infatti, in una provincia nella quale il mercato immobiliare è tra i più alti d'Europa, non solo d'Italia, credo che il monitoraggio debba riguardare l'insieme delle attività economiche significative, benché potrebbe essere pressoché impossibile seguirle una ad una. Del resto, però, dal momento che ognuna di esse ha un suo riferimento di registrazione presso la camera di commercio, con i sistemi informatici oggi dovrebbe essere abbastanza semplice seguire anche lo spostamento del piccolo negozietto di periferia.

Allora vorrei sapere se c'è un tentativo di monitorare le attività mobiliari in ordine ai loro trasferimenti e che risultati dà. Se invece questo tipo di monitoraggio non c'è, come si pensa possa essere avviato? Infatti, la Commissione antimafia, oltre a prendere atto delle diverse situazioni, ha anche il compito, laddove vi riesca, di suggerire al Parlamento eventuali interventi per fare qualcosa di più ed ottenere risultati migliori.

Presidenza del senatore PETTINATO

(Segue NERI). I magistrati hanno affermato che non hanno dati per sostenere che, dopo l'immissione nel circuito economico lecito, vi sia un tentativo - ovviamente a questo punto illecito - di condizionare il mercato per rendere più redditive le attività che si sono scelte. Se questa è la realtà, da un certo punto di vista dobbiamo esserne lieti, perché vuol dire che siamo ancora ad un punto di reversibilità della progressiva penetrazione della delinquenza organizzata.

Infatti, laddove non sia già avvenuto, inevitabilmente nel futuro più o meno prossimo assisteremo ad un tentativo di condizionamento del mercato, perché non è ipotizzabile che, dopo avere svolto attività illecite con altissimo rischio per accumulare i capitali, dopo avere affrontato un circuito di pulitura di quei capitali certamente laborioso ed oneroso, poi si impieghino questi capitali in un circuito nel quale diventano di puro rischio e quindi possono essere perduti. Ciò non rientra nelle coordinate che la delinquenza organizzata si dà; essa può evitare di condizionare il mercato solo se questo assicura in sé una redditività pressoché certa. Nel momento in cui si entra in un libero mercato e non può essere garantita la redditività, non c'è dubbio che poi si tende ad intervenire sul complesso delle strutture per assicurare un'ulteriore tranquillità ai capitali così investiti.

Pertanto, rivolgiamo anche a voi la domanda negli stessi termini. La mancanza di dati presso gli uffici giudiziari corrisponde ad un'assenza del fenomeno del condizionamento dei mercati, oppure è dovuta al fatto che non ci sono gli estremi per la comunicazione della notizia di reato, mentre sul piano delle indagini abbiamo elementi che sarebbero preoccupanti?

Come ho già detto prima, la Commissione antimafia può anche avanzare delle proposte; ebbene, sono convinto che occorra intervenire sull'assetto normativo per restituire i poteri di iniziativa di indagine alle forze dell'ordine. Nel 1988 fu operata, con il nuovo codice di procedura penale, una scelta diversa, che ha sostanzialmente ricondotto in ambito giudiziario non solo la direzione dell'indagine ma anche il potere d'iniziativa di indagine. I risultati non sono confortanti e non è colpa di nessuno. È stata compiuta una scelta, che è stata sperimentata per circa un decennio. Si tratta quindi di una sperimentazione che possiamo considerare attendibile, i cui risultati hanno dimostrato che l'efficacia dell'apparato investigativo è stata probabilmente penalizzata da quel tipo di scelta.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Non vi chiedo di fare una valutazione politica, perché, avendo di fronte degli interlocutori istituzionali, so già che riceverei, nella migliore delle ipotesi, una risposta diplomatica. Vorrei però chiedere a coloro che hanno la responsabilità delle tre principali forze dell'ordine in questo territorio, più che al prefetto (ma ciò non significa che egli non possa esprimere la propria opinione), quale valutazione danno di un'impostazione che, potenziando al massimo i controlli di legalità, restituisca un'autonoma iniziativa di indagine alle forze dell'ordine, salvo poi un percorso assolutamente legale da svolgere nelle sedi opportune.

SORGE. Condivido tutto ciò che lei ha detto, onorevole Neri. Credo che oggi, in una realtà come quella milanese, il problema fondamentale nell'ambito della lotta alla criminalità organizzata sia proprio quello di vedere come vengono utilizzati i proventi illeciti, proprio per ciò che Milano rappresenta dal punto di vista economico e finanziario nel contesto nazionale, dal momento che è il motore economico del paese. Non per nulla è stata aperta, per iniziativa della prefettura, come dicevo all'inizio, una "finestra" sulle società finanziarie.

Presidenza del deputato SAPONARA

(Segue *SORGE*). Inoltre, si è cercato di potenziare soprattutto l'ufficio che è addetto alle misure di prevenzione personali e patrimoniali, poiché siamo ben consapevoli che si può contrastare la criminalità organizzata solo colpendola negli interessi economici, non c'è altro sistema.

Cercherò ora di elencare gli strumenti attraverso cui, in base alle indagini ed agli accertamenti svolti dalle forze dell'ordine, oggi si attua il riciclaggio in una realtà come questa. Successivamente, lascerò la parola ai rappresentanti delle forze dell'ordine affinché possano completare il quadro che mi accingo a delineare.

Oggi, alcune innovazioni tecnologiche importantissime offrono strumenti molto raffinati per poter compiere operazioni di riciclaggio anche internazionali. Basti pensare, ad esempio, ai siti Internet, che forniscono *on line* informazioni (prima solo in lingua inglese, ora anche in lingua italiana e ciò facilita l'accesso da parte di chiunque a questi siti) su servizi finanziari e bancari di grande importanza. Da quanto risulta dalle indagini effettuate, sembra che la criminalità faccia ricorso a queste offerte *on line* per il riciclaggio.

Alcuni gruppi criminali, invece, prediligono forme di riciclaggio classiche, per esempio il trasferimento fisico del denaro all'estero (che è lo strumento più semplice), oppure l'investimento in esercizi commerciali ed in società. Recentemente, un'operazione della Guardia di finanza, denominata "Deep cleaning", ha portato al sequestro di alcuni beni: si trattava di bar ubicati nel centro storico di Milano e di quote societarie, relative ad autorimesse ed a concessionarie automobilistiche, riferibili ad esponenti della cosca Morabito-Palomara-Mazzaniti, per un valore complessivo di 200 miliardi.

Ci sono poi gli investimenti immobiliari di cui lei parlava. Anche a tale proposito ci sono indizi di un possibile riciclaggio di proventi nel mercato immobiliare, che hanno portato la Guardia di finanza a porre sotto sequestro un palazzo del valore di sei miliardi, situato nel centro di Milano, in via Andreani. Poiché il prefetto di Milano ha anche la delega del Ministro dell'interno per il coordinamento sul piano regionale della sicurezza e dell'ordine pubblico, posso anche dire che sembra sia in atto in questo momento, nella provincia di Brescia, una lenta ma costante infiltrazione commerciale da parte di soggetti campani, legati a *clan* della camorra, e di cittadini proveniente dall'ex Unione Sovietica, i cui legami con la mafia russa allo stato non sono stati accertati ma sono oggetto di indagine.

Un altro strumento è rappresentato dall'accensione di rapporti intestati a persone inesistenti. Il Comitato parlamentare ne è certamente a conoscenza, quindi non mi dilungherò su questo argomento.

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

Non bisogna dimenticare, poi, l'utilizzo di soggetti prestanome che ha consentito di occultare la reale riconducibilità delle somme investite e rimborsate in operazioni pronte contro termine ed in acquisto di titoli. L'utilizzo di tali strumenti è risultato, per esempio, nell'inchiesta sul gruppo Bruzzaniti, famoso *clan* di 'ndrangheta, nell'ambito della quale sono state evidenziate attività di riciclaggio collegate anche a partecipazioni ad appalti pubblici.

Ora, dal punto di vista tecnico-investigativo, l'ostacolo più significativo - ma che rappresenta anche l'aspetto più qualificante delle indagini - per le forze dell'ordine è quello di dimostrare con prove certe che i beni intestati ai terzi sono in realtà riconducibili a soggetti appartenenti all'organizzazione criminale. L'attuale realtà finanziaria, che consente operazioni telematiche in tutto il mondo (di cui parlavamo quando ho accennato ai siti Internet) e la possibilità di transazioni anche bancarie costituiscono elementi di indubbio vantaggio per le varie organizzazioni criminali, le quali, avvalendosi di prestanome opportunamente reclutati, possono occultare in modo perfetto le reali proprietà mobiliari ed immobiliari.

Cito un'operazione di antiriciclaggio, svoltasi proprio nel 1998, finalizzata a dimostrare che determinati beni, pur intestati a terzi, erano riconducibili a prestanome di una cosca mafiosa, ai quali venivano imposte delle procure irrevocabili a vendere le quote che avevano appena acquistato oppure a cederle con l'immediata costituzione di un mutuo societario con impegno a favore del venditore. Attraverso questo giro vorticoso di intestazioni fittizie di quote, di cariche sociali e di licenze commerciali da un soggetto all'altro, la cosca indagata riusciva ad occultare la reale riconducibilità dei beni. In sostanza, esistono difficoltà operative a volte davvero insuperabili anche a seguito del processo tecnologico.

Per quanto riguarda la sua domanda a proposito del monitoraggio sul trasferimento di beni immobiliari, posso rispondere sulle singole forze di polizia e su ciò che sta accadendo in concreto, ma lo spettro di indagini che a Milano - che è una realtà ben diversa da quella di Napoli o Palermo proprio per la peculiarità della città - hanno davanti a loro le forze dell'ordine è tale che esse non possono limitarsi a concentrare tutte le risorse ed energie soltanto su uno dei fenomeni o su uno degli strumenti che ho appena elencato; infatti, l'attività d'indagine si svolge a 360 gradi, è così ampia che molto spesso non si riesce a realizzare un accertamento in maniera approfondita.

NERI. Per quanto riguarda i trasferimenti immobiliari, mi riferivo all'obbligo di acquisizione per esempio dei dati di tutti gli atti stipulati dai notai, cosa in realtà diversa dalle indagini; dovrebbe riguardare proprio una trasposizione dei dati provenienti dagli atti notarili su una banca dati.

Siccome abbiamo constatato in altri sopralluoghi che non tutte le prefetture si trovano in fase avanzata sotto questo aspetto (in talune è già avviato mentre in altre non è stato ancora iniziato), desideravo sapere a che punto è, a Milano e provincia, l'acquisizione e la catalogazione dei dati provenienti dai trasferimenti immobiliari. Sotto il profilo dell'indagine comprendo quanto da lei affermato, però nello specifico volevo una notizia precisa in ordine ai trasferimenti immobiliari.

SORGE. Per quanto ne so io, questa non è una funzione prefettizia. Non conosco la legge che attribuisce al prefetto il monitoraggio sui trasferimenti immobiliari; magari potete segnalarmela in modo da prenderne atto. Però il fatto che esista una norma o comunque una direttiva che stabilisca che le prefetture devono effettuare un monitoraggio...

NERI. Dovrebbero chiederlo alla questura.

SORGE. Allora risponderà il questore.

FINAZZO. Io sono la matricola del gruppo essendo qui da appena tre mesi, quindi su questa specifica domanda - se lo ritenete utile - posso interpellare il mio collaboratore.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Per quanto riguarda, invece, gli accertamenti sui trasferimenti dei titoli di polizia (perché ci sono autorizzazioni di polizia), la gamma di autorizzazioni si è sensibilmente ridotta a seguito del passaggio delle competenze ai sindaci, ma è pur vero che vi è tutta una serie di attività soggette a licenza di polizia e in questi casi gli accertamenti sono molto approfonditi; a parte le dichiarazioni sostitutive che possono essere presentate dagli interessati o l'autocertificazione antimafia o certificazione vera e propria, gli accertamenti sono molto accurati. Ovviamente l'organo di polizia non manca di intervenire dapprima con il diniego del titolo e successivamente con l'eventuale approfondimento da parte di altri organi investigativi, quale la squadra mobile o lo specifico ufficio preposto alla proposizione della misura di prevenzione, per acquisire gli elementi ed inoltrare la loro relativa proposta.

A proposito delle attività di riciclaggio che sono state oggetto di attenzione, volevo citare uno degli ultimi provvedimenti della magistratura riguardante l'operazione "Savana 1" e "Savana 2" del 1997-1998, che ha colpito il gruppo Buzzaniti-Talia-Morabito; si è conclusa con 54 ordinanze di custodia cautelare e - nei primi giorni di febbraio - con il sequestro di un patrimonio ingente (alberghi, ristoranti, attività commerciali varie).

Ora, se lo ritenete utile, allo scopo di fornire una risposta quanto più puntuale, precisa e rispondente alla realtà, posso chiedere al responsabile della divisione antricrimine come viene articolato l'accertamento per quanto riguarda gli atti notarili che concernono passaggi di beni immobiliari.

NERI. Se il Presidente è d'accordo vorremmo quelle risposte.

PRESIDENTE. Sì, possiamo procedere.

FINAZZO. Intanto aggiungo che il parere sulla proposta dell'onorevole Neri circa un ampliamento dei poteri d'iniziativa della polizia giudiziaria ci trova ovviamente concordi, così come un allungamento dei tempi previsti per il fermo di polizia giudiziaria, ovviamente sotto il controllo ed il vaglio della magistratura, che poi il Parlamento dovrebbe esaminare e disegnare.

SCIARRETTA. L'onorevole Neri ha fatto riferimento a possibilità di turbativa del mercato. In effetti, l'economia illegale segue di pari passo le dinamiche evolutive dell'economia reale, quindi si rapporta a ciò che avviene sui mercati della legalità. Superata la fase degli investimenti di carattere immobiliare o mobiliare, tenendo presente che siamo comunque in presenza di fenomeni di internazionalizzazione e finanziarizzazione del mercato, in aggiunta a questi, una piazza come quella di Milano, ossia una realtà che addensa movimenti di flussi finanziari notevoli, si presta magnificamente, in regime di ordinaria legalità, ad offrire spunti per situazioni del tipo legittimo che poi evolvono in situazioni di illegalità.

Richiamo una riflessione su due manifestazioni evasive illecite, che spesso sono sottovalutate. Mi riferisco al fenomeno della contraffazione e della pirateria informatico-audiovisiva. Sono due aspetti che sicuramente non hanno un adeguato apprezzamento e, considerati in una massa molto più complessa, costituiscono certamente volano per addensamenti di flussi finanziari. Infatti, praticando prezzi di mercato più bassi rispetto a quelli originali cui si rapportano, sicuramente creano già di per sé una turbativa del mercato. Questo fatto è stato così avvertito che fra gli obiettivi strategici dell'azione di controllo, affidata quest'anno a livello centrale dal nostro Ministro, c'è proprio il perseguimento di quelle forme di criminalità economica che vanno ad incidere sul consumatore e sul mercato stesso. Sicuramente queste due manifestazioni, quasi di poco conto, hanno una grande rilevanza e turbano il mercato nella sua ampia portata e significatività.

NERI. A proposito dei beni falsificati, quindi parliamo di prodotti...

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

SCIARRETTA. Parlo di tutto ciò che si può contraffare.

NERI. ...vorrei porre una domanda precisa: è a conoscenza di un'ipotesi di produzione parallela che, nel momento in cui viene scoperta in fase di vendita, viene classificata come falsificazione del marchio, ma che invece trova origine nelle stesse ditte che producono, con qualche marginale differenziazione, il prodotto che poi immettono deliberatamente sul mercato parallelo? Le faccio un esempio: la ditta Neri, nota firma nel campo della pelletteria di moda, produce una borsa marchiata fuori con la fodera marchiata internamente, poi magari produce la stessa borsa ma con la fodera non marchiata all'interno e l'affida al mercato parallelo. Avete notizie di situazioni di questo tipo?

SCIARRETTA. Sul piano confidenziale ho qualche elemento, ma sul piano squisitamente operativo non ho riscontri al momento attuale. Ricordo semplicemente che il nostro paese è il terzo in ordine di valore nella contraffazione dei prodotti secondo una recente indagine della camera di commercio di Milano.

NERI. Magari in seguito le farò avere qualche notizia più precisa perché la mia non era una domanda frutto di immaginazione.

Può capitare che un consumatore si veda recapitare dalla casa madre il prodotto originale e si veda ritirare quello parzialmente differenziato con tante scuse per quanto è accaduto da un negozio che era ufficialmente concessionario del marchio. Non le dico adesso il nome non perché voglio fare il misterioso ma perché non ricordo esattamente la ditta di pelletteria. Anche domani sarò in condizione di farlo sapere al prefetto. Cercherò di parlare con la persona a cui è capitato questo fatto.

SCIARRETTA. La ringrazio.

FINAZZO. Dopo aver parlato con il mio consulente, sono in grado di fornire quella risposta.

Gli atti notarili, ma anche eventuali atti da parte dei segretari comunali, una volta ricevuti in questura vengono passati al vaglio con tutti i nominativi in essi contenuti; viene interrogato il centro elaborazione dati (CED) e sui nominativi per i quali sono stati riscontrati precedenti di mafia o reati di criminalità organizzata si sviluppano gli accertamenti, a partire ovviamente dagli accertamenti patrimoniali per arrivare eventualmente ad una proposta di sequestro e quindi di confisca. Apprendo anch'io con piacere questo dato. La struttura è enorme e seguire i vari settori mi è difficile.

È già stato individuato qualche caso e gli accertamenti sono iniziati. È stato addirittura segnalato all'ordine dei notai un professionista che ometteva tale comunicazione.

FUMAGALLI. Vorrei porre tre domande. Prima domanda: in una recente missione in Sicilia abbiamo riscontrato che uno dei principali campi di attività della criminalità è quello degli appalti. La storia di Milano e provincia la conosciamo: la vicenda degli appalti ha visto direttamente impegnate non la criminalità organizzata ma altre forme d'illegalità. Qual è la situazione attuale in questo campo? Nell'audizione precedente abbiamo appreso di alcuni interventi nella zona ad ovest di Milano (Cologno Monzese e comuni limitrofi). Vi è oggi una preoccupazione in questo ambito? Se è così, quali sono i terreni su cui maggiormente si esercita l'interesse della criminalità? Si parlava in passato del movimento terra e del riciclaggio dei rifiuti. Ci sono altri campi?

Seconda questione: esiste una mappatura dell'attività economica di soggetti legati o contigui alla criminalità? Rispetto anche alla domanda iniziale posta dal senatore Pardini sui rapporti con le amministrazioni locali, ci sono scambi di informazioni permanenti tra gli organi dello Stato e le amministrazioni riguardo a tali questioni? Le amministrazioni sono informate di possibili presenze di criminalità nel loro territorio, di attività economiche, anche per mettere in condizione gli amministratori stessi di contribuire alla difesa della legalità?

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Terza questione: mi potete dire quante sono state le richieste di misure patrimoniali nell'anno passato? Avete fatto riferimento ad alcune misure: è possibile quantificarle?

SORGE. Dal complesso delle indagini finora effettuate, appare un interesse abbastanza concreto dei vari gruppi di criminalità organizzata verso i lavori di movimento terra. Questo è confermato dalle indagini svolte ed è indicato anche nella relazione consegnata alla Presidenza.

I collegamenti tra la criminalità organizzata e le amministrazioni comunali sono stati oggetto di una indagine sviluppata nell'ambito della prefettura, naturalmente limitata dagli argini posti dall'attuale normativa; infatti, - come sapete - le prefetture possono esercitare un controllo sugli organi comunali ma non hanno più potere di controllo sugli atti e tutto ciò che riguarda eventuali condizionamenti da parte della criminalità organizzata anche nei confronti delle amministrazioni locali si evince da indagini svolte *ad hoc*.

La prefettura di Milano ha condotto alcune indagini affidandole agli organi di polizia ma finora non è emerso alcun collegamento tra criminalità organizzata e amministratori locali. Questo è un dato certo.

L'allegato annesso alla relazione che ho consegnato agli atti presenta una mappatura delle famiglie che operano nei vari settori dell'*hinterland* milanese. Tale mappatura è molto complicata e mi sembra inutile riassumerla perché l'elenco atto a dimostrare la presenza radicata della criminalità organizzata in questo territorio è molto lungo.

Nella relazione sono poi indicate molto dettagliatamente le misure di prevenzione personale e patrimoniale emesse dal 1° gennaio 1997 al 31 dicembre 1997 e dal 1° gennaio 1998 al 28 febbraio 1999; l'elenco si ricollega al precedente rapporto che indicava le misure di prevenzione proposte negli anni precedenti.

Nel più recente periodo, dal 1° gennaio 1998 al 28 febbraio 1999, sono state irrogate dalle autorità di pubblica sicurezza 34 misure di sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno; ai sensi della legislazione antimafia sono state proposte 21 misure di sorveglianza speciale e ne sono state irrogate 9. E' evidente una discrasia tra il numero delle misure proposte e il numero di quelle materialmente irrogate; infatti, la materiale irrogazione delle misure di sorveglianza speciale dipende dalla speciale sezione istituita presso il tribunale che si occupa soltanto delle misure di prevenzione.

Nello stesso periodo sono state inoltrate all'autorità giudiziaria 23 misure di prevenzione patrimoniale per un valore di 40 miliardi e 130 milioni; l'autorità giudiziaria ne ha accolte 6, per un valore di 10 miliardi e 850 milioni, e ne ha respinte 2, mentre le proposte pendenti presso l'autorità giudiziaria sono 15.

FUMAGALLI. Vorrei alcune precisazioni innanzitutto sulla mappatura della presenza della criminalità e sui settori economici in cui la criminalità opera, poi, in secondo luogo, sui rapporti con le amministrazioni, problema che esporremo anche domani ai sindaci che verranno auditi.

Signor prefetto, in risposta al senatore Pardini, lei ha riferito che si effettuano incontri periodici; vorrei però sapere se tutte queste informazioni sono comunicate anche alle amministrazioni locali, ai sindaci. Inoltre, quali sono gli strumenti di cui i sindaci dispongono, non tanto per prevenire il fenomeno quanto per conoscere la situazione del comune che amministrano?

SORGE. Non ho mai ricevuto richieste di chiarimenti e di informazioni in ordine alla presenza della criminalità organizzata nella provincia di Milano. Piuttosto - ripeto - noto una tendenza quasi naturale a rimuovere il problema; infatti, in più di tre anni - periodo corrispondente alla mia permanenza a Milano - nessun amministratore comunale mi ha mai chiesto notizie sulla criminalità organizzata.

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

FUMAGALLI. Allora, in questo caso, sarebbe possibile innescare un meccanismo contrario in base al quale sia la prefettura a sollecitare l'attenzione, la conoscenza, la consapevolezza del fenomeno, anche istituzionalizzando gli incontri perché le istituzioni locali siano informate?

SORGE. Certo.

FUMAGALLI. La mia impressione è che il fenomeno sia senza dubbio sottovalutato, atteggiamento, questo, che proviene da lontano, da un senso di supremazia di noi milanesi rispetto al resto del paese; in alcuni casi, però, grava anche una non conoscenza della realtà in cui si opera.

SORGE. A volte la prefettura ha provveduto a fornire informazioni agli amministratori locali. Ad esempio, il sindaco del comune di Rozzano, uno dei comuni dell'*hinterland* milanese più martoriati dalla presenza della criminalità organizzata, a seguito di un omicidio, ha convocato una riunione straordinaria del consiglio comunale per discutere del fenomeno; a tale riunione ha partecipato anche il prefetto - perché invitato - il quale ha riferito le informazioni (naturalmente senza fare nomi) relative alla presenza del crimine organizzato nella zona.

Si sono poi susseguite ulteriori riunioni di altri consigli comunali ed incontri con gli amministratori locali proprio per richiamare l'attenzione di questi sulla necessità di rendere impermeabili le strutture comunali alle influenze e ai condizionamenti della criminalità organizzata.

Uno degli aspetti che ha sollecitato la prefettura ad informare gli amministratori riguarda il fenomeno delle estorsioni; in effetti, nonostante il fatto che il numero delle denunce di estorsione sia aumentato - come sosteneva il senatore Novi - questo rimane comunque irrilevante per una realtà così vasta come quella milanese.

Negli incontri con gli amministratori comunali tendo spesso a ribadire la necessità di avviare un'opera di sensibilizzazione, quasi di educazione degli amministrati ad opera degli amministratori volta a diffondere il senso di collaborazione. Infatti, se noi esaminassimo solamente le statistiche potremmo constatare che il fenomeno estorsivo nel milanese quasi non esiste perché il numero delle denunce è molto basso; però, in alcuni casi, anche se il soggetto passivo è portato a sostenere di non avere subito alcuna intimidazione, l'episodio poi dimostra che l'intimidazione effettivamente c'è stata. Questo accade perché l'estorsione è uno dei pochi reati il cui perseguimento richiede la collaborazione da parte del soggetto passivo, altrimenti l'autore non verrà mai individuato; possiamo assegnare ad ogni esercizio commerciale un poliziotto, un carabiniere o un finanziere con il compito di controllarlo ma se nel momento in cui interviene la richiesta di estorsione, di pizzo, il titolare del negozio non informa immediatamente l'agente di polizia dell'avvenuta richiesta estorsiva o dell'avvenuta intimidazione, l'autore non sarà mai identificato.

Peraltro, l'affinamento delle tecniche investigative conseguito negli ultimi anni ha comportato risultati talmente incoraggianti che il 95 per cento circa delle denunce di estorsione consente di identificare immediatamente gli autori e catturarli senza poi che il soggetto denunciante subisca ritorsioni. Questa è la realtà.

Negli incontri con gli amministratori locali sottolineo sempre la necessità di fomentare la cultura della legalità, facilitarla attraverso l'attività delle amministrazioni comunali. Non c'è dubbio che in quel sistema così complesso di sicurezza - di cui si parlava all'inizio - uno dei tasselli che devono essere inseriti nel mosaico è anche quello della collaborazione dei cittadini che si esplica tramite le denunce delle estorsioni, il cui numero è comunque molto basso. Naturalmente, l'assenza delle denunce agevola indirettamente il compimento e la moltiplicazione dei reati estorsivi.

PETTINATO. Cancello dal mio foglio una serie di appunti che avevo segnato e a cui, invece, hanno fatto riferimento i colleghi che mi hanno preceduto.

Uno di questi appunti riguardava il tema delle indagini, cui ha fatto cenno l'onorevole Neri, sia pure con un taglio diverso rispetto alla domanda che avrei voluto porre io.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Ritengo sia necessario sollevare il problema dell'iniziativa delle indagini che oggi è praticamente concentrata nelle mani di un soggetto processuale con finalità specifiche. Chiedo comunque conferma della preoccupante conclusione che sembra scaturire da ciò che finora è stato riferito.

Ritengo che nell'attività di contrasto alla criminalità organizzata oggi non esista nulla che possa definirsi attività di *intelligence* nei confronti del fenomeno nel suo complesso. Vengono effettuate indagini su delega, ma vorrei sapere se esiste un coordinamento con la magistratura che permetta ai capi delle forze dell'ordine ed al prefetto, in quanto sintesi di questo sistema, di conoscere il quadro complessivo del fenomeno superando il limite del dato sociologico e approdando sul terreno della concretezza.

Mi rimane poi una curiosità per quanto riguarda la Guardia di finanza. Vorrei che il colonnello Sciarretta precisasse di quale tipo di strumenti oggi dispone il suo Corpo per seguire gli spostamenti di capitale in una realtà come quella di Milano. Infatti, è proprio in questo ambito che si radica la sostanza della criminalità mafiosa che oggi si muove anche su un terreno di tipo informatico e non si limita più ad operare semplicemente sul territorio, posto che l'attività finanziaria rilevabile sul territorio è quella di raccolta ma, probabilmente, in termini quantitativi è la meno significativa.

Tutto ciò è dimostrato dai dati relativi all'attività di prevenzione patrimoniale illustrati dal prefetto da cui emerge un carattere di serietà delle indagini ma anche, certamente, di insufficienza; i dati, infatti, mostrano cifre molto basse e quindi su questo aspetto sono limitanti ma credo non possa essere diversamente se si svolgono indagini con serietà.

Signor prefetto, vorrei esprimerle un apprezzamento serio e reale innanzitutto per il modo con cui lei concepisce il proprio ruolo. Non capita spesso di incontrare prefetti che prestano attenzione agli aspetti del fenomeno criminale nel suo complesso ma anche alla criminalità cosiddetta minore che - è un'osservazione banale ma è utile ricordarlo - rappresenta il terreno di allevamento delle nuove leve, della manovalanza militare della criminalità organizzata ai suoi livelli più feroci.

Il mio apprezzamento però deriva anche dal fatto che tra i tanti prefetti che ho incontrato nel corso di una attività che ho svolto precedentemente a quella parlamentare lei è il primo che, in qualche modo, suggerisce una distinzione tra ordine pubblico e sicurezza. Accennando alla necessità di un intervento da parte degli enti locali, che finora è mancato, lei ha dimostrato una certa comprensione del fenomeno criminale; infatti, sono molteplici le possibilità di intervento su fenomeni che si manifestano nell'ambito di una serie di reati per i quali non può esistere attività di prevenzione.

Recupero, sottolineandone la serietà, un'affermazione del senatore Novi, il quale faceva riferimento ad un numero molto alto di reati di lesioni personali volontarie, che sono quindi diverse da quelle derivanti da incidenti stradali. Nel 1997, su poco meno di 400.000 reati di competenza della pretura puniti, 206.000 erano reati di percosse, rispetto ai quali non esiste e non può esistere alcuna attività delle forze di polizia, a meno che non si voglia militarizzare non solo le strade e le città ma anche i condomini, dal momento che questi fatti spesso si verificano in ambiti che non sono controllabili.

Esiste la possibilità di un ruolo diverso dei vigili urbani, problema aperto e anche piuttosto difficile da risolvere, perché appena si afferma che il vigile urbano può essere il poliziotto della sicurezza e non quello dell'ordine pubblico, di solito si incontrano resistenze sul piano politico, soprattutto da parte delle organizzazioni dei vigili urbani, che non sono molto favorevoli a questa soluzione.

Per altro verso, il problema della sicurezza, nel senso in cui mi sforzavo di esprimerlo, è rilevante - come direbbero alcuni personaggi di teatro di Brecht - quando esiste il suo contrario: in realtà, il fenomeno della sicurezza consiste nell'insicurezza. I rimedi sono tutti preventivi, perché quelli successivi, cioè la repressione, sono marginali.

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

Allora, posto che lei ha una vicinanza e un'attenzione alle amministrazioni locali che è sicuramente apprezzabile, le chiedo se esistono iniziative degli enti locali che incidano su questo terreno, cioè se ad esempio nella provincia di Milano vi è il tentativo di utilizzare in modo diverso i vigili urbani. Vorrei sapere se esistono collaborazioni nel controllo del territorio anche rispetto ad operazioni di tipo militare, per cui può capitare che la polizia municipale contribuisca a sgravare le forze di polizia dal peso dei loro compiti, magari di giorno, dal momento che di sera la sorveglianza dei vigili urbani non c'è, tranne qualche eccezione.

Vorrei sapere se è stata intrapresa tutta una serie di iniziative, per esempio nel caso delle rapine compiute a danno dei pensionati che vengono scippati dopo che hanno ritirato la pensione, oppure dei reati commessi nel domicilio degli anziani, che spesso assumono connotazioni anche abbastanza gravi. Esiste una collaborazione con le amministrazioni locali in questo senso? Ci sono esperienze significative in provincia che abbiano prodotto risultati?

Giustamente, lei ha affermato che il grado di sicurezza dipende anche dalla coesione istituzionale e sociale. Allora, qual è il livello di applicazione delle leggi Bassanini che, soprattutto con riferimento alla cosiddetta criminalità politica, possono avere la funzione di liberare il cittadino da una serie di punti di "taglieggiamento" cui vengono sottoposti, ad esempio per la concessione di licenze commerciali ed altro?

SORGE. La ringrazio per l'apprezzamento che mi ha espresso e lo trasferisco ai rappresentanti delle forze dell'ordine, senza il cui aiuto non è possibile raggiungere certi risultati in materia di contrasto alla criminalità organizzata, ma anche ai miei collaboratori, sebbene siano pochi, perché in questa prefettura pochi partono e nessuno arriva, in quanto nessuno vuole venire a Milano per l'alto costo della vita (ad esempio, non si trovano appartamenti a prezzi accettabili per un pubblico dipendente). Quindi, la mia stima nei confronti dei miei collaboratori è ancora maggiore e perciò trasferisco loro pienamente il suo apprezzamento.

La prima domanda che è stata posta attiene al rapporto informativo tra l'autorità giudiziaria, le forze dell'ordine e la prefettura. Questo rapporto è soprattutto tra autorità giudiziaria e forze dell'ordine, perché gli appartenenti alle forze dell'ordine sono agenti di polizia giudiziaria. È chiaro che, nell'ambito del rispetto del segreto istruttorio, i vertici delle forze dell'ordine, quindi dei corpi di polizia, riferiscono al prefetto le notizie utili ed importanti.

Per quanto concerne le forme di collaborazione con i vigili urbani, devo dire che questo è un dato ormai acquisito, nel senso che, come in tutte le province, anche a Milano abbiamo un piano di controllo del territorio, che prevede la suddivisione in fasce della città e dei comuni della provincia; a Milano, che è il capoluogo, anche i vigili urbani partecipano al piano di controllo.

Il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica a Milano si riunisce almeno una volta alla settimana, perché purtroppo i problemi sono tanti; alle sue riunioni partecipano non soltanto il sindaco di Milano (per la verità, ciò avveniva già prima della modifica legislativa), ma anche i sindaci degli altri comuni, senza che a tale proposito siano intervenute modifiche legislative. Il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica è stato istituito con l'articolo 19 della legge n. 121 del 1981, la cosiddetta legge di riforma della polizia di Stato. La norma stabilisce che questo comitato, che è un organo consultivo del prefetto, è presieduto dal prefetto e che ne fanno parte il questore, il comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri ed il comandante della Guardia di finanza, ma attribuisce al prefetto la facoltà di farvi partecipare chi ritiene opportuno. Si tratta quindi di un organismo elastico. Pertanto, il sottoscritto, da quando è prefetto, perciò da dieci anni a questa parte, ha sempre invitato - e continua a farlo - i sindaci alle sedute del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica ogni volta che siano affrontati argomenti attinenti alla sicurezza dei loro rispettivi territori. Possiamo dunque affermare che il comitato è un organo di strategia politica.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

PETTINATO. Ma questa forma di collaborazione arriva fino al punto di verificare, per esempio, l'opportunità di un'azione militare (la definisco così per ragioni di sintesi) rispetto a possibili programmi di azioni sociali che i comuni hanno in corso? Se si vuole compiere un *blitz* di notte in un campo nomadi, con il rischio di distruggere il lavoro svolto dalle amministrazioni sul piano sociale, la collaborazione si spinge non dico sino a chiedere il consenso, ma sino a verificare l'opportunità dell'intervento?

SORGE. Prima ho parlato del funzionamento del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica a Milano (con la partecipazione dei sindaci ogni volta che si tratta di argomenti attinenti alla sicurezza dei loro comuni). Per Milano capoluogo, però, ogni venerdì presso la questura di Milano si svolge anche la riunione di un cosiddetto tavolo operativo, al quale partecipano non soltanto il questore, i carabinieri e la Guardia di finanza, ma anche i vigili urbani. Il tavolo operativo provvede a programmare gli interventi settimanali cui partecipano effettivamente anche i vigili urbani, naturalmente non nelle ore notturne, come ha ricordato, perché poi si presentano problemi di straordinari. La sinergia tra forze dell'ordine dello Stato e corpo di polizia municipale di Milano è un dato di fatto, che esiste non soltanto per il controllo del territorio, effettuato anche con l'ausilio dei vigili urbani pur nella limitatezza delle loro disponibilità, ma anche per azioni di intervento come quelle da lei ipotizzate, per esempio gli sgomberi di case popolari di proprietà del comune o dell'ex istituto autonomo case popolari abusivamente occupate. In questi casi, la polizia municipale collabora con le forze dell'ordine statali.

Ho già accennato prima alla sinergia instaurata per la vigilanza nei mercati rionali, che è positiva, da un certo punto di vista, perché consente ai vigili urbani di lavorare insieme a carabinieri, polizia e finanzieri, ma d'altro canto ha anche un'incidenza negativa, poiché sottrae tempo all'attività dei carabinieri, della polizia e dei finanzieri, che dovrebbero dedicarsi ad altre funzioni per loro principali. Ovviamente, l'adeguamento dell'organico dei vigili urbani e soprattutto la loro effettiva utilizzazione sulla strada (aspetto sul quale, come sapete, il sindaco di Milano, è particolarmente impegnato) hanno aiutato questa forma di sinergia. Infatti, la collaborazione dei vigili urbani non soltanto produce un risultato positivo sul piano generale, ma favorisce anche un'assimilazione di cultura, di *modus operandi*, che non può che essere utile ai fini del raggiungimento dell'obiettivo principale.

Per quanto riguarda l'attuazione delle cosiddette leggi Bassanini, i prefetti hanno ricevuto dal Ministero dell'interno l'incarico di verificarne, presso i comuni e gli altri enti pubblici locali, quindi in tutte le amministrazioni statali periferiche, lo stato di attuazione. A tale proposito vorrei esprimervi la mia opinione. Ritengo che le riforme introdotte con le leggi Bassanini costituiscano una rivoluzione copernicana nell'assetto della pubblica amministrazione, perché finalmente si cerca di alleggerire il peso del cittadino utente, avvicinandolo alla pubblica amministrazione - e questa è un'opera meritoria - con un rapporto diverso, che non è di sudditanza ma di collaborazione.

PETTINATO. Si cerca di dare coscienza dei diritti.

SORGE. Questa è un'occasione storica secondo me. Occorre ricordare, però, che per la piena attuazione delle leggi Bassanini sono necessari i provvedimenti delegati. Alcuni di questi sono stati già emanati, ma altri dovranno essere emanati nei tempi previsti dalle stesse leggi di delega. Nell'opinione pubblica, però, si è ingenerato il convincimento che ormai, a seguito dell'entrata in vigore delle leggi Bassanini, il sistema sia andato effettivamente a regime. Ma questo non è vero e non può esserlo, perché appunto occorrono ancora alcuni provvedimenti delegati.

Allora, c'è una discrasia tra l'aspettativa dei cittadini e la loro convinzione che le leggi Bassanini già entrate in vigore abbiano prodotto tutti gli effetti previsti e la realtà dei fatti, cioè che, mancando ancora i provvedimenti delegati, quegli effetti previsti non si sono ancora realizzati e per questo motivo non sono avvertiti. La speranza, quindi, è che non soltanto i provvedimenti delegati

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

vengano emanati nei tempi previsti dalle leggi di delega, ma che i loro contenuti siano tali da portare effettivamente a questo mutamento copernicano nel rapporto tra cittadini ed istituzioni.

MAIOLO. Signor prefetto, non sono molto soddisfatta della sua risposta, ma certamente non per colpa sua, riguardo alla questione - su cui vorrei tornare - del rapporto con i sindaci e con le amministrazioni locali.

Negli anni passati, spesso c'è stato un clima di sospetto nei confronti di certe amministrazioni locali: alcuni consigli comunali sono stati sciolti per mafia, soprattutto al Sud ovviamente, oppure intere giunte sono state messe in galera ed il magistrato che le aveva fatte arrestare, candidato alla carica di sindaco, poi è stato eletto. È un discorso generale, non sto parlando di Milano.

Speriamo che questa situazione ormai appartenga al passato, anche perché lei stesso poco fa ha affermato che non risulta ci siano amministratori pubblici collusi con la criminalità organizzata. Allora, per dare una vera svolta, secondo me, occorre che vi sia un rapporto di vera fiducia e collaborazione tra prefettura, forze dell'ordine e - aggiungo - magistratura, da una parte, e le amministrazioni comunali, i sindaci, dall'altra. Lo dico anche perché domani mattina avremo le audizioni dei sindaci dell'*hinterland* milanese.

Lei ha parlato di collaborazione anche con i vigili, ma questi sono argomenti relativamente minori; io sto parlando di questioni un po' più grandi. So che lei - lo ha detto pubblicamente anche il sindaco Albertini - incontrava i sindaci, in particolare quello di Milano, al quale, quindi, il Presidente del Consiglio non ha regalato niente quando gli ha concesso di partecipare alle riunioni del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. Il sindaco di Milano giustamente ha fatto notare che il prefetto lo aveva già ripetutamente invitato...

SORGE. Non succedeva in tutte le province, onorevole.

MAIOLO. La mia considerazione era in suo favore. Se si vuole veramente dare una svolta occorre procedere ad una sorta di fiducia oggettiva e pregiudiziale nei confronti del sindaco.

Mi è rimasta una curiosità: quando voi avete la certezza o il sospetto di infiltrazioni in un paese, ad esempio in un comune alle porte di Milano, in che modo coinvolgete il sindaco? Il sindaco viene avvertito? Viene informato di quello che sta succedendo? Ad esempio, adesso alla 'ndrangheta si aggiungono le bande criminali albanesi: se i sequestri si dovessero insediare in un paese dell'*hinterland* di Milano, voi coinvolgete in qualche modo nella vostra attività preventiva, prima ancora che repressiva, anche il sindaco oppure quest'ultimo rimane un soggetto, non dico sospetto, ma da non coinvolgere? Questa è la curiosità che mi è rimasta e per questo motivo ho dichiarato di non essere soddisfatta. Probabilmente lei non ha niente da aggiungere a quello che ha già detto...

SORGE. No, non è così.

MAIOLO. Colgo l'occasione anche per parlare di un'altra questione. Siccome un giornale questa mattina ha fatto delle insinuazioni, non vorrei che ci fosse una saldatura tra tali insinuazioni e la sua denuncia che riguardava semplicemente una scortesia da parte del sindaco di Buccinasco. Dal momento che so per certo che il sindaco di Buccinasco è una persona molto per bene, al di sopra di ogni sospetto, ci tengo a sottolineare in questa sede che sicuramente ha commesso una scortesia di cui spero abbia occasione di scusarsi con lei magari domani al fine di spiegare il motivo per cui non è venuto a quella riunione e non ha avvertito, però vorrei che questo rimanesse a verbale della Commissione antimafia, perché in passato, anche sulla base di sospetti fragilissimi, si è rovinata la reputazione - e non solo quella - di qualche sindaco. Probabilmente il sindaco ha fatto qualche dispetto al giornalista de "La Repubblica" che questa mattina si è permesso di fare delle battutine in

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

un pezzo di cronaca, però questo non c'entra niente con la piccola scortesia nei suoi confronti. Ci tenevo a dirlo perché non vorrei si verificassero delle strumentalizzazioni politiche.

Passando ad altre questioni, che forse riguardano più che altro il questore, volevo dire che nella precedente audizione con i magistrati si è parlato - è stata una mia domanda - della questione del commercio illegale di falsi permessi di soggiorno nei confronti di immigrati. Visto che si parla di connivenze e siccome in paesi dell'Est europeo ci sono agenzie organizzate che pubblicano addirittura inserzioni sui giornali (ad esempio in Russia, lo so per certo) dove vengono indicate anche le tariffe per i permessi di soggiorno, vorrei sapere com'è organizzata la questura e se è possibile che ci siano (lo domando perché l'ho sentito dire, però naturalmente ai sospetti non do mai corpo) delle connivenze interne alla questura stessa. Naturalmente non penso che ciò possa accadere ad alto livello; penso magari a connivenze a livello più basso, e comunque sarebbe effettivamente spiacevole se esistessero. Vorrei sapere comunque come siete organizzati rispetto a questo problema.

Infine, il procuratore aggiunto della pretura, dottor Cerrato, ha fatto un discorso molto interessante sull'impunità dei reati di strada, la cosiddetta microcriminalità, e ha spiegato che in effetti, in concreto, il furto è depenalizzato; ha detto molto chiaramente che non si effettuano indagini, prendendosi la sua parte di responsabilità e non scaricandola su altri. Tutti sosteniamo - anche i miei colleghi - che questa cosiddetta microcriminalità può rappresentare la base di cultura per una criminalità più grande, nella quale possono formarsi i giovani, un po' come succede in Campania con la camorra, dove si comincia con piccoli reati per poi finire in qualcosa di più serio.

Il dottor Cerrato ha affermato che, su 28 unità di pubblica sicurezza, 27 si occupano solo di rapine, perché vi è una disposizione del Ministero dell'interno ad occuparsi quasi a tempo pieno solo di rapine. Allora, signor questore, vorrei capire - intanto della conferma non credo ci sia bisogno, perché il dottor Cerrato sicuramente non ci ha riferito una cosa per un'altra - come mai anche in questa città, come in tutte le altre città italiane, su questo tipo di reati contro il patrimonio (ripeto, sappiamo già che poi questi soggetti diventano manovalanza per le organizzazioni criminali) non si effettuano indagini. Ciò dipende dalla magistratura o dalle forze di polizia, intendendo ovviamente anche le altre forze dell'ordine quali carabinieri e Guardia di finanza, magari in modo marginale?

SORGE. Rispondo alle prime due domande che mi riguardano più direttamente, la prima delle quali sulle avvisaglie di insediamenti malavitosi: parliamo di criminalità organizzata soprattutto nei piccoli comuni, perché a Milano si sa benissimo che vi è una criminalità da sempre; però anche altri comuni sono storici per quanto riguarda la presenza della criminalità organizzata. Anzi, nella parte introduttiva ho evidenziato che ci sono comuni in cui, a seguito dell'istituto del soggiorno obbligato (mi riferivo proprio ai comuni dell'*hinterland* milanese: Rozzano, Corsico, Pieve Emanuele, Buccinasco, Trezzano sul Naviglio e così via), ormai la criminalità organizzata possiamo dire che è storica. Però le sue preoccupazioni riguardano - mi pare di capire - soprattutto quei comuni piccoli ancora non toccati profondamente dal radicamento della criminalità.

In tali comuni vi sono delle disposizioni per cui il comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, attraverso le stazioni e le compagnie dei carabinieri sul posto, prende sempre contatti con i sindaci e con gli amministratori comunali per informarli dell'evoluzione della situazione. Tutto ciò si inserisce anche in un altro rapporto di collaborazione che esiste tra le polizie municipali e le forze dell'ordine in genere: si sa che vi è un problema che rende difficile la protrazione, per esempio, dell'orario di lavoro per assicurare la presenza dei vigili urbani nei piccoli comuni dove vi è uno scarso numero di vigili. Questi, per giunta, non ricevono dal comune le risorse finanziarie necessarie per il lavoro straordinario. Pertanto i due-tre vigili dei piccoli comuni spesso si limitano all'orario 8-14, dopo di che non si vedono più.

Volevo informare il Comitato che è stata assunta un'iniziativa qui in prefettura, d'intesa con i sindaci soprattutto dei comuni più piccoli, in virtù della quale vengono stipulate delle convenzioni tra comuni limitrofi per poter gestire insieme il servizio di polizia municipale. Quindi, un comune

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

che con soli due vigili non riesce ad assicurare una presenza sul territorio per un arco temporale accettabile nel corso delle ventiquattr'ore, consorzinandosi, convenzionandosi con altri comuni limitrofi che hanno altri vigili urbani possono realizzare, utilizzando l'istituto della flessibilità dell'orario previsto anche dai contratti nazionali di lavoro per i vigili urbani, una presenza a più lungo termine sul territorio comunale. Il tutto avviene sotto la regia del comando di stazione o di compagnia dei carabinieri al fine di evitare sovrapposizioni, ossia che in alcuni orari i carabinieri e la polizia municipale effettuino lo stesso servizio nello stesso comune. Ciò agevola anche lo scambio di notizie e di informazioni tra i carabinieri e le amministrazioni comunali. Parlo dei carabinieri perché nei piccoli comuni, più che i reparti della polizia di Stato o della Guardia di finanza, sono presenti le stazioni dei carabinieri.

MAIOLO. Ad una certa ora chiudono anche loro.

SORGE. Su questo argomento lascio la parola al comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri che potrà essere più preciso di me sulla chiusura, ad una certa ora, delle stazioni dei carabinieri.

La seconda domanda riguardava il mio accenno all'assenza del sindaco di Buccinasco. Vorrei ancora una volta dire che tale accenno era stato fatto soltanto per fornire un ulteriore elemento di risposta e di conoscenza al senatore Pardini che aveva posto una domanda molto precisa. Quindi, *absit iniuria verbo*, non esiste alcuna volontà di crocifiggere o di mettere sotto accusa il sindaco di Buccinasco, né tanto meno ha alcun rilievo quello che è stato scritto questa mattina da qualche giornale. Affinché resti agli atti e perché sia chiara la mia posizione, sottolineo che si trattava di un dato di fatto certo e chiaro che mi sembrava utile fornire alla Commissione.

PETTINATO. Vorrei fare una segnalazione che avevo ommesso in precedenza perché avevo intuito che la collega Maiolo si sarebbe occupata dell'argomento.

Questa sera, nel corso dell'audizione precedente, abbiamo appreso che, in relazione ad un'indagine su un tale Ali Mohammed (nel corso della quale sono stati sequestrati documenti falsi predisposti per i permessi di soggiorno di stranieri, fatto che farebbe pensare ad un traffico), neppure a livello ministeriale i dati relativi alle 350.000 domande di permesso di soggiorno sono informatizzati. La questura di Milano, ad una domanda della magistratura, avrebbe sostanzialmente risposto di aver bisogno di due anni per poter fornire i dati su queste domande, in modo che si possa fare il riscontro incrociato e verificare se tra i permessi di soggiorno legalmente accordati dalla questura ce ne siano di basati su documenti falsi. Ciò è possibile o dobbiamo pensare, posto che non ricordo esattamente la formula usata dal procuratore, che i due anni di cui si è parlato erano in realtà un'iperbole per dire chissà quanto tempo sarà necessario?

FINAZZO. Onorevole Maiolo, per quanto riguarda le indagini sulla falsificazione di documenti per i permessi di soggiorno, posso dirle che l'ufficio stranieri è composto di varie sezioni e che vi è una sezione specifica che cura tutta l'attività investigativa, la quale è affidata ad un funzionario affidabilissimo, così come è molto affidabile tutta l'*équipe* della dirigenza dell'ufficio stranieri.

Vorrei citare soltanto l'ultima operazione di tre settimane fa svoltasi a Cusano Milanino: l'ufficio stranieri è intervenuto in un edificio condominiale (quindi un edificio di civile abitazione) nello studio di uno pseudo-intelligente commercialista di origine catanese e ha rinvenuto tutta una stamperia completa di documentazione necessaria per tutti i vari passaggi dal produttore al consumatore.

FINAZZO. Sono stati trovati timbri falsi di tutte le pubbliche amministrazioni possibili ed immaginabili, moduli prestampati di uffici di collocamento, libretti di lavoro prestampati, timbri di aziende (alcune esistenti, altre inesistenti), timbri ovviamente falsificati di questure e uffici di polizia.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Questo sedicente ragioniere si avvaleva della collaborazione di un altro signore sempre di Cusano Milanino. Non è stato possibile sul momento, come disposto dal magistrato che ha proceduto al sequestro del materiale, trasferire l'intero materiale in un ufficio della questura perché si è reso necessario l'utilizzo di un camion.

Ciò sta a significare che il fenomeno esiste ed è stato confermato il mese scorso da altre attività investigative che hanno consentito di individuare alcuni pubblici ufficiali operanti a Milano e provincia, dipendenti di alcuni comuni, che facilitavano e favorivano clandestini che non erano in grado di regolarizzare la loro situazione, con false attestazioni per quanto riguardava la data di richiesta della residenza o fosse anche soltanto l'accertamento compiuto dagli stessi pubblici ufficiali in data anteriore al 27 marzo che - come tutti sappiamo - è la data entro la quale uno straniero deve dimostrare di essere in Italia per potersi regolarizzare.

Questa attività, in particolare nell'ambito di Cusano Milanino, viene condotta dalla procura della Repubblica e, allo stato, non risultano implicazioni di soggetti che operano all'interno della questura. Nel momento in cui dovessero emergere, anche soltanto a livello indiziario, elementi comprovanti qualche coinvolgimento, sarà l'amministrazione ad adottare tempestivamente i dovuti provvedimenti.

La situazione è molto delicata e sappiamo che in passato si sono verificati episodi di collusione e di favoreggiamento, ma ora non possiamo che continuare a lavorare con serenità e, ovviamente, con molta attenzione; spero, comunque, che la sua domanda possa ottenere una risposta negativa anche in futuro.

A fine dicembre il procuratore circondariale ha inviato a tutti gli uffici di polizia e ai responsabili delle forze dell'ordine una nota in cui segnalava l'opportunità di un'azione più incisiva nell'ambito dell'attività di contrasto nei confronti di reati contro il patrimonio e, segnatamente, dei furti; con la stessa nota si richiedeva che i furti di gioielli o di opere d'arte, quindi quelli più gravi, fossero segnalati immediatamente al dottor Cerrato.

A distanza di un mese, il procuratore Caizzi ha rilevato a polizia e carabinieri che questa circolare, a suo avviso, non aveva trovato sufficiente riscontro; si è quindi tenuto un incontro nel suo ufficio durante il quale il dottor Cerrato ha lamentato l'esiguità numerica delle forze incaricate delle indagini sui furti; peraltro, la stampa aveva reso noto che alle operazioni erano stati assegnati 28 uomini della polizia di Stato e 5 uomini dei carabinieri. Escludo nella maniera più categorica il fatto che i carabinieri incaricati delle indagini fossero 5, ma su questo punto potrà intervenire con maggiore precisione il colonnello Girone.

MAIOLO. Si trattava di 28 unità di cui 27 si occupavano di rapine.

FINAZZO. Sono tutti molto prodighi per quanto riguarda i numeri.

Comunque, a seguito dell'osservazione espressa dal dottor Cerrato, ho proposto di effettuare un incontro con tutti gli operatori addetti alle indagini nel settore dei reati contro il patrimonio e dediti all'azione di contrasto, in modo tale da illustrare agli interessati l'intendimento della procura circondariale volto a migliorare le modalità di svolgimento dell'attività. Infatti, dal momento che tutti siamo mossi da un comune intento, la conoscenza diretta tra il *pool* di magistrati istituito per svolgere l'azione di contrasto e gli investigatori permette di migliorare la quotidiana attività investigativa e rendere più fruttuoso l'impegno comune.

Ho poi saputo che il dottor Cerrato ha considerato positivo questo incontro e proprio in quella occasione è stato possibile prendere atto del numero delle unità di polizia addette alle indagini, numero che non corrisponde a quello diffuso dalla stampa. Infatti, abbiamo a disposizione 17 commissariati e 17 squadre investigative, la sezione della squadra mobile che si occupa dello stesso settore e l'ufficio di prevenzione generale, quello delle cosiddette "volanti", che dispone di una squadra di 15-16 uomini tra ispettori, sovrintendenti ed agenti; l'organico destinato a questa attività è, pertanto, quanto mai consistente.

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

Il dottor Cerrato ha preso atto di questo impegno, ma io mi sono limitato ad illustrare l'indirizzo di carattere generale che è stato dato alle forze dell'ordine.

In occasione di questo incontro, gli operatori di polizia, che quotidianamente affrontano la delinquenza di piazza, hanno manifestato un certo malessere e disagio (ma non certo demotivazione), rappresentando ai magistrati la faticosa frase: "Noi arrestiamo e gli altri scarcerano". Il dottor Cerrato, ricordando che la sua funzione non è quella della magistratura decidente, ha ribadito la volontà di migliorare le condizioni di espletamento dell'attività della polizia che, a nostro avviso, se accompagnata dall'azione positiva di chi ha il compito di convalidare il provvedimento, può ottenere risultati molto più concreti ed immediati di quanto possano permettere i programmi a lunga scadenza.

PETTINATO. Per quanto riguarda i due anni?

FINAZZO. Due anni mi sembrano troppi.

Ritengo sufficiente interrogare i dati memorizzati negli archivi per sapere se una data persona che fornisce il proprio nominativo ha dei precedenti di polizia. Nell'ultima emergenza, però, molti nominativi non sono stati memorizzati perché solo a Milano sono state presentate 62.000 domande.

Durante i controlli di polizia alcuni immigrati inizialmente hanno fornito generalità false, sono stati accompagnati al famoso centro di permanenza di via Coredoli e solo successivamente, quando si sono trovati dietro una porta chiusa - perché devono rimanere nel centro 30 giorni - hanno fornito le vere generalità, hanno rivelato dove era la famiglia e così, in qualche ora, siamo riusciti a risalire alla loro pratica depositata a Brindisi, a Taranto o a Venezia, a prelevare il cosiddetto "foglietto di prenotazione" e a farli uscire fuori.

Pertanto, non è un problema di due anni, bensì ritengo sussista un mancato raccordo tra l'autorità richiedente e l'ufficio che risponde.

Comunque, sarà mia cura - se possibile - intervenire presso l'ufficio per risalire al magistrato della procura presso la pretura richiedente e portare così a termine l'accertamento.

GIRONE. Vorrei rispondere in ordine al problema sollevato dall'onorevole Maiolo relativo all'orario di apertura e di chiusura delle stazioni dei carabinieri.

A Milano alcune stazioni chiudono alle ore 22, per la verità pochissime perché l'attività nella provincia è molto impegnativa, e sono poi previste stazioni cosiddette di "prima fascia" che svolgono orari d'ufficio.

Vorrei sottolineare che la scelta del comando generale sul territorio nazionale di attivare alcune stazioni dei carabinieri, soprattutto quelle distaccate in provincia, dalle 8 alle 22 è dovuta alla necessità di utilizzare le unità notturne, una o due, che - come già riferito dal prefetto - possono essere consorziate tra le varie stazioni. Infatti, quando in una stazione distaccata l'entità degli organici è rappresentata da 12-14 unità, calcolando tutte le esigenze difficilmente si riescono a garantire i servizi nelle 24 ore; invece, il servizio consorziato nel territorio permette di recuperare alcune unità per ogni stazione.

Per quanto riguarda il problema dell'attivazione della stazione in determinate ore, al cittadino che chiama la stazione, ad esempio, alle 22,30 risponde in tempo reale il sistema automatizzato della centrale operativa del comando che invia una unità in quel momento in servizio; ma nel 90 per cento dei casi dopo le 22 il comandante di stazione risponde ugualmente, nonostante abbia svolto le sue ore di servizio e sia possibile attivare il sistema automatizzato.

Vorrei quindi offrire rassicurazioni su questo aspetto. So che dal punto di vista psicologico la chiusura delle stazioni in questi orari ha un impatto negativo sul cittadino perché fa presupporre che la stazione svolga solamente funzioni d'ufficio, ma non è così. D'altro canto, se moltiplichiamo

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

i dati per tutto il territorio nazionale, con questo meccanismo ogni giorno si recuperano circa 3.000-3.500 unità che vengono destinate al controllo del territorio.

Il prefetto, inoltre, ha parlato dell'azione di coordinamento tra le stazioni dei carabinieri e i comuni che dispongono di una limitata entità di forze. Tale attività di coordinamento viene ovviamente esercitata nelle ore diurne e, attraverso questa attività di osmosi informativa, il comandante della stazione trasmette al sindaco le notizie relative agli insediamenti di tipo microcriminale ma, soprattutto, macrocriminale; ovviamente, le informazioni relative alle indagini di polizia giudiziaria non possono essere trasmesse.

Per quanto riguarda l'azione di contrasto nei confronti dei furti, vorrei ricordare che io ho messo a disposizione del dottor Cerrato cinque unità appartenenti al mio nucleo operativo, costituendo quindi un organo atto a svolgere indagini a livello di comando provinciale centrale su episodi di una certa gravità, indagini di grande caratura, in particolare volte a fronteggiare le organizzazioni di un certo livello dedite al traffico di autovetture rubate; pertanto, questa struttura non svolgeva attività ordinaria. Ma la vicenda delle cinque unità, riportata dai giornali, allarmò l'opinione pubblica.

Vorrei comunque precisare un dato che - non so se per disinformazione o per altra motivazione - sui giornali non è stato evidenziato: oltre a quelle cinque unità assegnate al dottor Cerrato per sopperire alle esigenze di informatizzazione e di immissione dati e, soprattutto, per svolgere specifiche funzioni di controllo, ci sono anche i comandi di compagnia, i comandi di stazione, che svolgono prevalentemente un'attività di contrasto nei confronti dei reati contro il patrimonio. Certamente le statistiche relative agli esiti positivi delle operazioni non sono a nostro favore ma posso assicurare che i reati pertinenti il patrimonio, i furti, le piccole rapine, sono tutti perseguiti anche se spesso non si perviene a specifici successi.

Sicuramente la possibilità di manovra della polizia giudiziaria è maggiore per quanto riguarda la criminalità diffusa o la microcriminalità. Nella lotta alla macrocriminalità la legge prevede un collegamento diretto con l'autorità giudiziaria; bisognerebbe disporre di una maggiore autonomia, in particolare nel riferire la *notitia criminis* che prima non aveva limiti, mentre con la novella del 1989 è stato sancito il termine delle 48 ore. Se si riuscisse ad ottenere un campo di manovra maggiore, noi potremmo svolgere tutta l'attività preliminare utile all'azione di contrasto, in modo tale da conseguire migliori risultati senza ingolfare l'attività del magistrato che spesso viene investito da indagini di poco rilievo.

MAIOLO. Ma se in ordine a determinati reati, come il furto, c'è un'impunità del 95 per cento, allora il problema esiste.

Quindi, il problema può essere delle forze dell'ordine o della magistratura che deve quindi assegnare altre priorità. Ad esempio, sappiamo che l'obbligatorietà dell'azione penale è un'ipocrisia e sappiamo benissimo che le procure della Repubblica possono dare anche priorità diverse. Dalla conversazione che abbiamo avuto oggi con il procuratore Cerrato, è emerso proprio questo dato, cioè che non si svolgono indagini. Ho avuto uno scambio di battute con i magistrati, perché ho detto che la borsetta della dottoressa Paciotti, che era stata rubata, è stata trovata, invece la mia no. Per carità, non sono nessuno rispetto alla dottoressa Paciotti, però ho saputo che anche il consigliere D'Ambrosio è stato derubato ed in quel caso le indagini sono state svolte. Allora, questo vuol dire che, quando si vuole, le indagini si fanno.

A me, a Roma, hanno rubato la giacca, nelle cui tasche avevo la patente; ebbene, mi è stato chiesto di denunciarne lo smarrimento anziché il furto. Ho replicato dicendo che avevo subito proprio un furto e mi è stato risposto che la denuncia di furto complicava loro la vita, perché erano obbligati a svolgere le indagini. Comunque, due anni dopo la patente è stata ritrovata senza che sia stata fatta alcuna indagine.

Allora, vorrei sapere se le indagini si fanno o meno e se ciò dipende dal pubblico ministero (che sia presso la pretura o presso la procura) che non dirige le indagini. Abbiamo detto che

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

preferiremmo si tornasse al sistema precedente, cioè che fossero le forze dell'ordine a gestire autonomamente le indagini. Vorrei però sapere da lei di chi sono le responsabilità, se il 95 per cento dei reati di furto rimane impunito.

GIRONE. Ritengo che ognuno debba assumersi le proprie responsabilità. Posso affermare che da parte dell'Arma dei carabinieri l'impegno c'è. Effettivamente, però, la mole di reati contro il patrimonio è consistente e le risorse destinate alle indagini potrebbero essere non sufficienti rispetto al fenomeno. Lei ha fatto due esempi per i quali non sono in condizione di fornire dati, perché non abbiamo proceduto noi, però non vorrei che la mia risposta venisse intesa come una giustificazione. Le sembrerà inverosimile, ma le assicuro che molte volte è importante anche un pizzico di fortuna nel contesto dell'aspetto investigativo.

Non vorrei sembrare *Cicero pro domo sua*, però debbo riscontrare che anche il dottor D'Ambrosio recentemente ha fatto alcune dichiarazioni sul concetto di certezza della pena. Il problema è questo. Nel mese di febbraio, abbiamo avuto un caso veramente tragico di due giovani che, inseguiti da una nostra autoradio nottetempo, sono finiti nel Lambro. I nostri non sono riusciti a vederli e, sicuri che fossero fuggiti, sono andati via e quei due ragazzi sono deceduti. È stato accertato che erano dediti a furti. La notte in cui è accaduto l'episodio, erano su un'auto rubata. All'una dello stesso giorno erano stati sorpresi su un'altra autovettura rubata dal commissariato ticinese e, poiché non erano stati sorpresi in flagranza, erano stati denunciati a piede libero. Il 29 dicembre, erano stati arrestati dal nucleo radiomobile per furto di autovetture. Il 19 dicembre - sto procedendo a ritroso - erano stati denunciati a piede libero, se non erro dal commissariato Città Studi, perché anche in quel caso non erano stati colti in flagranza di reato. Quindi, in due mesi, avevano commesso quattro furti. Lascio a lei considerare quanti ne avranno compiuti.

Considerando che lo stesso discorso vale per i furti di appartamento, mi sembrano evidenti le difficoltà di svolgere un'azione preventiva oltre che repressiva, perché oggettivamente c'è un numero consistente - peraltro quantificato anche da qualche autorevole magistrato in alcune recenti interviste - di soggetti dediti notoriamente a questi reati; si pensi che a Milano, se questi soggetti non fossero in stato di libertà, si avrebbe un calo almeno del 40 per cento dei reati commessi.

Allora, sicuramente ci sono carenze da parte nostra nel conseguire risultati con riferimento a questo tipo di reati, perché le risorse sono quelle che sono (ma non certo quelle evidenziate sui giornali), però molte volte abbiamo anche la difficoltà di cercare di arginare un ruscello mettendo un mattone di contenimento.

PRESIDENTE. Il prefetto, all'inizio, ha affermato che non sarà l'aumento degli organici a risolvere il problema. Però questo aiuta, non è vero?

SORGE. L'ho detto anch'io.

PRESIDENTE. È stata posta l'attenzione, quindi, sul fattore umano e sui mezzi.

Per quanto riguarda il fattore umano, mi sembra che nella scorsa audizione il colonnello della Guardia di finanza abbia denunciato una carenza nell'organico di 400 unità. Vorrei sapere se siete o meno soddisfatti dal punto di vista dell'organico, della professionalità e della motivazione del personale e cosa intendete segnalarci perché possiamo a nostra volta riferirlo alle autorità competenti.

Vorrei sapere, inoltre, se siete dotati di mezzi adeguati per neutralizzare i sofisticati strumenti esistenti specialmente in materia di riciclaggio e comunque per contrastare la criminalità organizzata. Nel caso non disponiate di questi mezzi, cosa possiamo fare?

SORGE. Al 31 dicembre 1998, prima di quei nove omicidi, gli organici della polizia di Stato e dei carabinieri erano completi, cioè il numero delle unità a disposizione era quello effettivamente

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

previsto. Invece, come lei ha ricordato, nell'organico della Guardia di finanza vi era una carenza di 400 uomini.

Quei nove omicidi hanno portato a Milano - come sapete - i rappresentanti del Governo, compreso il Presidente del Consiglio dei ministri, ed in quella sede sono stati disposti alcuni interventi integrativi che sono già stati attuati. Infatti, sono arrivati complessivamente 255 agenti in più alla questura (prima 100 e poi altri 155) e 100 alla polizia stradale. Il reparto mobile, composto di 255 uomini, ed il reparto prevenzione criminale, composto da 211 uomini, sono stati posti a disposizione della questura di Milano. Inoltre, sono state assegnate complessivamente 60 nuove autovetture Fiat Marea.

Al comando provinciale dei carabinieri sono stati assegnati 100 uomini e poi c'è stata un'integrazione ulteriore di 225 uomini al giorno, prelevati dal battaglione dei carabinieri. Ad esso sono state destinate anche nuove strumentazioni tecniche oltre a quelle esistenti (mi riferisco a sistemi di intercettazione e così via).

Per quanto concerne la Guardia di finanza, 40 baschi verdi sono stati immediatamente trasferiti a Milano ed è stato promesso che, nel 1999, 400 uomini che stanno ultimando i corsi di perfezionamento saranno assegnati a questa zona. Quindi, è stato previsto il totale ripianamento degli organici.

Questa è l'entità degli interventi previsti, che ci hanno consentito di ottenere i risultati che credo siano sotto gli occhi di tutti, perché effettivamente questa maggiore presenza delle forze sul territorio ha portato anche risultati molto positivi, a dimostrazione proprio di ciò che lei diceva e che condivido pienamente, cioè che l'integrazione delle forze dell'ordine, pur non essendo la panacea di tutti i mali, indubbiamente è un elemento importantissimo. Tuttavia, per il conseguimento dei risultati è necessario che funzionino pienamente anche tutti gli altri anelli della catena di questo complesso sistema.

Un'altra novità importante è costituita dalla centrale operativa unica, di cui si è già parlato, basata su un sistema informatico. I lavori sono iniziati, anzi siamo già più o meno a metà dell'opera, e proprio questa mattina ho saputo che il 15 prossimo venturo il Presidente del Consiglio dei ministri si recherà a Milano per inaugurarla.

PRESIDENTE. A proposito di questa centrale operativa unica ho sentito delle critiche, perciò vorrei sapere quali controindicazioni essa presenta.

SORGE. Questo lo lascerei dire agli esperti, anche perché deve ancora essere completata.

FINAZZO. Posso intanto delineare quali sono gli aspetti positivi.

PRESIDENTE. Vorrei sapere, però, se siete a conoscenza di queste critiche; io non saprei nemmeno indicarle.

FINAZZO. Vi spiegherò innanzitutto il funzionamento di questa centrale. Nella sala operativa dei carabinieri e della polizia di Stato sono state installate delle cartografie della città, nelle quali sono indicati i quartieri e le strade di Milano, dove compaiono - poiché sono radiolocalizzate - le pattuglie della polizia, evidenziate con cerchietti azzurri, e dei carabinieri, segnalate con cerchietti rossi. Questi cerchietti si spostano se le vetture sono in movimento e si fermano se le pattuglie sono ferme. Quando arriva una richiesta di intervento, l'operatore può subito individuare qual è l'equipaggio più vicino al luogo da cui è partita tale richiesta.

Ad esempio, se la richiesta avviene tramite 113, l'operatore di polizia verifica se nelle immediate vicinanze c'è un'auto della polizia oppure un equipaggio dei carabinieri. In quest'ultimo caso, in tempo reale contatta l'operatore dei carabinieri grazie ad un sistema di comunicazione rapidissimo, peraltro reso molto agevole ed efficace da un eccezionale rapporto umano, oltre che

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

professionale, tra gli operatori delle due sale. Ho raccontato anche al Ministro dell'interno, in occasione di una riunione tenutasi a Roma alla presenza di tutti i questori, che mi sono recato presso la centrale più volte; in particolare, una sera, anche alla presenza del comandante provinciale dei carabinieri, ho chiesto ad una nostra agente di raccordarsi con l'*équipe* dei carabinieri che operava contestualmente, ed abbiamo sentito che si chiamavano dandosi del "tu".

Pertanto, in questo momento non vedo controindicazioni, poiché la centrale operativa unica consente una maggiore celerità e possibilità di intervento.

PRESIDENTE. Prima di concludere l'audizione, ho il dovere di ringraziare il prefetto, il questore, il colonnello Sciarretta ed il colonnello Girone per il grande contributo che hanno dato a questo nostro incontro. Il dottor Sorge, prima, ha detto di essere un prefetto itinerante, evidenziando in tal modo l'importanza dell'incontro diretto, della creazione di un rapporto umano fra chi pone istanze e chi è tenuto ad evaderle o quanto meno a conoscerle. Il nostro è un Comitato itinerante e quindi stasera abbiamo sperimentato la bontà del sistema. Perciò vi ringraziamo anche per questo motivo.

SORGE. Sono io che ringrazio lei e tutti i componenti del Comitato per l'attenzione che avete voluto dedicare, con una manifestazione concreta, alla realtà di Milano, che - come sapete - è molto complessa per tutta una serie di fattori che conoscete e che pertanto non sto qui ad elencare. È la più importante provincia e prefettura d'Italia, quindi i problemi sono altrettanto importanti. Ritengo che l'attenzione che avete dimostrato sia il miglior viatico per consentirci di operare al meglio, fiduciosi nel rapporto diretto con le istituzioni, soprattutto con il Parlamento.

Poco fa, signor Presidente, lei ha chiesto quali proposte possono emergere da questa audizione. Alcune sono state già delineate, ma mi permetto di sottolineare l'urgenza di una di queste, cioè della segnalazione delle operazioni sospette da parte del sistema di intermediazione finanziaria. Credo che un'attenzione particolare - se lo ritenete opportuno - sulla proposta contenuta nell'allegato alla mia relazione del nucleo speciale di polizia valutaria sia veramente essenziale al fine di introdurre, anche sul piano normativo, dei piccolissimi aggiustamenti e per sollecitare, sul piano amministrativo, la sensibilizzazione degli altri organismi interessati: Banca d'Italia, banche, Ufficio italiano cambi.

PRESIDENTE. A tal proposito volevo farle presente che presso le Commissioni giustizia e finanza è in esame una questione relativa all'antiriciclaggio, tant'è vero che abbiamo ascoltato la CONSOB e il dottor Masone proprio su tali segnalazioni. Il Parlamento si sta già interessando della questione, comunque approfitterò dell'occasione per inserire anche le sue segnalazioni.

SORGE. La ringrazio molto.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per essere intervenuti e dichiaro conclusa la seduta odierna.

I lavori terminano alle ore 20,25.

~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 11 MARZO 1999

641
DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA
COMMISSIONE DEL 16 NOV. 1999*I lavori hanno inizio alle ore 9,20.***Presidenza del presidente SAPONARA**

Audizione del sindaco di Buccinasco, signor Guido Lanati, del sindaco di Trezzano sul Naviglio, signora Luisella Pirani, del vice sindaco di Trezzano sul Naviglio, signor Giorgio Rossetto, del sindaco di Corsico, signor Giorgio Perversi, del sindaco di Cinisello Balsamo, signora Daniela Gasparini, e del dottor Salvatore Moreno.

PRESIDENTE. Do il benvenuto ai nostri ospiti, informandoli che il nostro Comitato si interessa delle zone non tradizionalmente afflitte dal fenomeno della mafia e sta approfondendo l'analisi della situazione per verificare se in queste stesse zone vi sia o meno la presenza di una criminalità organizzata, ed eventualmente la natura e le incidenze anche dell'immigrazione sul fenomeno. Tutto ciò che interessa l'ordine pubblico e che voi sarete in grado di segnalare sarà a noi molto utile, dal momento che voi vivete sul territorio e conoscete la situazione sul campo.

LANATI. Signor Presidente, sono il sindaco del comune di Buccinasco, incarico assunto per la seconda tornata da poco tempo.

Non ho vissuto a fondo i momenti in cui a Buccinasco la delinquenza di questo tipo era attiva, ma posso dire che 8-9 anni fa sono stati arrestati quelli che erano i personaggi importanti (ne è stato stampato un libro), i quali hanno imperversato nella zona e ora stanno scontando l'ergastolo; però le loro famiglie oggi vivono in quelle zone. In verità, non ho la sensazione che effettuino operazioni uguali a quelle realizzate dai loro più illustri familiari, per fortuna oggi affidati ad alcune patrie galere: oggi, probabilmente, a Buccinasco, realizzano delle attività che anche se sono frutto di riciclaggio di denaro e abbiano una parvenza di legalità (o hanno una legalità), non ho la possibilità di lamentarle o di individuarle.

Al momento, mi lamento più che altro per la microcriminalità presente a Buccinasco: piccoli frequenti atti di spaccio di droghe a livello di giovani, di ragazzi, i quali non sono certamente i grossi personaggi passati a Buccinasco; lamento gli scippi, i furti, i vandalismi. Questi sono i fenomeni che conosco meglio, perché mi vengono sottoposti frequentemente dai cittadini. Non ho altre lamentele o altre confidenze; non ho avuto altri stimoli da parte di persone che in genere si recano dal sindaco a denunciare minacce, estorsioni, tentativi di ricatti; situazioni di questo genere personalmente non ne conosco.

Oggi posso parlarvi solo di quello che vedo al momento a Buccinasco, la realtà che vivo da circa quattro anni, cioè da quando mi interessa più direttamente dei cittadini. Probabilmente è poca cosa, ma è tutto quello che posso dire sul fenomeno mafioso legato alla 'ndrangheta o alla malavita. Probabilmente questo fenomeno esiste, ma non in misura tale da poter essere io a conoscenza di fatti. Se poi da questo fenomeno originano operazioni fuori da Buccinasco ma i cui residenti sono lì, allora notizie di questo genere ho più desiderio di riceverle da chi conosce meglio l'ambiente perché tratta l'argomento evidentemente con altre informazioni. Le informazioni in mio possesso sono quelle che ricavo dal comandante dei carabinieri, al quale frequentemente rivolgo domande di questo genere. Ripeto, finora non ho avuto confidenze o comunque informazioni di una certa gravità riguardo al fenomeno esistente a Buccinasco, perché è legato a fatti conclusi 8-9 anni fa, come ho già sottolineato in precedenza.

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

PIRANI. Da due anni sono il sindaco del comune di Trezzano sul Naviglio. Purtroppo, il mio è un comune tristemente noto a causa dei fenomeni mafiosi che in passato hanno interessato la nostra cittadina, ma che comunque hanno trovato soluzione. Infatti, gli interventi della magistratura non dico che hanno eliminato detti fenomeni, però, quanto meno, hanno interessato alcune famiglie note della zona, le quali sapevamo che svolgevano attività di facciata lecite ma che invece nascondevano altro tipo di attività, ovviamente illecite. Comunque la magistratura è già intervenuta su questi fenomeni e sono stati adottati alcuni provvedimenti.

Non esistono più, quindi, i grandi fenomeni che fino a 8-9 anni fa hanno colpito la nostra cittadinanza, però da circa un anno e mezzo a questa parte viviamo e soffriamo dei fatti che oggi vengono inclusi nel concetto di microcriminalità. In realtà, soffriamo di una vera e propria invasione (almeno stando anche al rapporto del comandante della compagnia dei carabinieri di Corsico), di continue intrusioni in appartamenti e ville (la nostra è una zona residenziale), anche con la presenza di persone (tra l'altro, è successo anche a me in casa). È costante, è frequente ormai vivere in queste condizioni (sicuramente sono bande di albanesi) e questo fatto è grave perché ormai ha minato la sicurezza della cittadina di Trezzano sul Naviglio. Nessuno è più tranquillo; la gente non vive più tranquilla nelle proprie abitazioni e le strade forse sono più sicure delle case. Si è diffusa una psicosi, rilevabile non solo dai rapporti dei carabinieri ma anche dalle continue comunicazioni che giungono al mio ufficio da parte di cittadini che intendono denunciare episodi quotidiani.

Il comandante dei carabinieri considera poi quasi fisiologici i fenomeni criminali e criminogeni di altro tipo e ritiene che la situazione sia sotto controllo; non si registrano variazioni rispetto agli anni passati e le preoccupazioni sono quindi limitate.

Il fenomeno che desta preoccupazione è, invece, l'attività di bande criminali, soprattutto albanesi, che, giorno dopo giorno, peggiorano le condizioni di sicurezza della popolazione. Queste bande sono molto abili, usano tecniche particolari ed i commercianti subiscono continuamente delle rapine.

Attualmente, il problema principale per la città di Trezzano sul Naviglio è rappresentato proprio dall'azione dei gruppi albanesi.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Do ora la parola al signor Perversi, sindaco di Corsico.

PERVERSI. Indubbiamente, la presenza di organizzazioni come la 'ndrangheta nella nostra realtà è sempre stata altamente significativa, in particolare a causa delle mai abbastanza vituperate norme sul confino che hanno trasferito nel nostro territorio un numero spropositato di confinati (circa 600 soggetti), tanto da lasciare presumere un vero e proprio trapianto di una realtà come la 'ndrangheta nella nostra regione; ma credo che voi già conosciate questo aspetto del problema.

Il fenomeno ha colpito la nostra realtà in modo grave. Noi, tra virgolette, "abbiamo avuto il piacere" di avere residente nel nostro comune il Morabito e questo ha dato origine all'intera operazione Nord-Sud. Nel processo sono state comminate condanne molto pesanti in primo grado e ci auguriamo che le stesse vengano confermate anche nei gradi successivi del procedimento. Non credo però che questo possa essere sufficiente per permetterci di vivere tranquillamente.

Negli anni passati, circa sette o otto anni fa, gli atti criminosi che si verificavano nel nostro territorio erano molto appariscenti perché spesso dovevamo assistere a omicidi commessi proprio per le strade; ultimamente, dopo gli arresti, sono esplose cinque bombe in alcuni negozi, episodi che, secondo l'interpretazione degli stessi investigatori, sono difficilmente collocabili in un quadro come quello che si presentava nel passato.

Ritengo, comunque, che il fenomeno malavitoso debba essere sempre tenuto sotto controllo perché i capifamiglia sono in carcere, ma sul territorio rimangono ad operare gli eredi

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

che mantengono legami molto stretti, saldati anche attraverso matrimoni tra esponenti delle famiglie mafiose, come è accaduto anche recentemente.

Il fenomeno della criminalità organizzata non mostra ancora segnali evidenti sul nostro territorio ma è inutile aspettare che si manifesti in forme più appariscenti per affrontarlo poi in una dimensione di mera repressione.

Se mi è consentito, vorrei suggerire l'opportunità di un intervento diverso volto a controllare i movimenti finanziari che si attivano sul territorio, e la cui natura non è specificamente dimostrata, piuttosto che studiare il fenomeno delle attività criminali così come si manifesta platealmente. Probabilmente, su questo nuovo terreno, che per noi è difficile da controllare, una parte delle risorse destinate alle forze di polizia potrebbe trovare un diverso dimensionamento.

Le amministrazioni comunali, attraverso l'apposita normativa, possono controllare l'attività nel settore dei lavori pubblici ma è del tutto assente una legislazione che ci permetta di effettuare un controllo nel privato. Nel passato la situazione era addirittura paradossale: per realizzare un qualsiasi progetto nell'ambito della pubblica amministrazione, anche del costo di 10 milioni, era necessario fornire una regolare certificazione ma, allo stesso tempo, è stato possibile edificare interi quartieri - come è accaduto anche a Milano - dal costo di centinaia di miliardi senza che fosse richiesto alcun certificato o autorizzazione. Ritengo che questo elemento sia molto importante.

Corsico ha completato il suo processo di sviluppo già da molti anni e recentemente abbiamo assistito ad un tentativo di infiltrazione malavitoso nella nostra realtà economica, in particolare nel settore chiave dei movimenti terra e scavi, nell'ambito del quale si sono create cospicue fortune.

Un altro fenomeno criminale che si manifesta nel nostro territorio è lo sfruttamento della prostituzione, sostanzialmente ricollegabile alla gestione di gruppi albanesi; ma, pur non essendo un'attività malavitosa recente, presenta dimensioni limitate e, pertanto, non desta grandi preoccupazioni.

L'attività criminale che si è sviluppata su vasta scala negli ultimi tempi, che affligge la nostra cittadina ed il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica che è chiamato a contrastarla, è lo spaccio di sostanze stupefacenti che viene esercitato nella zona di confine tra il comune di Corsico e quello di Milano; tale attività di spaccio è gestita da gruppi di nordafricani, anche se attualmente il fenomeno è stato fortemente ridotto per merito della continuata azione delle forze dell'ordine.

In base alla mia valutazione, posso affermare che tra attività di spaccio e rapine, in particolare a mano armata, esiste un rapporto inversamente proporzionale: chi spaccia non commette rapine, e chi rapina non spaccia, e se aumenta l'attività di spaccio diminuisce quella volta a commettere rapine. Mi scuso per la banalità del ragionamento ma i dati sembrano confermare questo andamento.

In conclusione, vorrei comunque sottolineare l'importante attività di coordinamento attraverso cui agiscono ben 24 comuni della provincia milanese per fronteggiare la microcriminalità.

PRESIDENTE. La ringrazio per il suo contributo.

Do la parola alla signora Gasparini, sindaco di Cinisello Balsamo.

GASPARINI. Cinisello Balsamo ha visto aumentare la sua popolazione negli ultimi dieci anni da 30.000 a 80.000 abitanti e, nonostante questo, non si sono mai verificati episodi di criminalità mafiosa che hanno interessato la cronaca quanto gli eventi che si sono registrati a Corsico o nella periferia sud di Milano.

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

Anche in questa città, comunque, si può assistere a fenomeni sociali molto articolati e difficilmente controllabili, specialmente in una zona dove la concentrazione di case di edilizia economica popolare è maggiore, se non esclusiva, e dove è difficile riuscire a mantenere l'ordine pubblico. Si tratta del quartiere Sant'Eusebio dove, negli anni '70, si sono concentrate persone ed intere famiglie provenienti dai comuni di Bresso, di Cologno, di Sesto San Giovanni; il quartiere è tristemente noto e, negli anni scorsi, ha più volte occupato le pagine di cronaca della stampa locale e nazionale.

A Cinisello Balsamo vivono famiglie che si possono sicuramente ritenere appartenenti alla mafia; si tratta di famiglie note ma che non hanno mai radicato nella città un fenomeno mafioso. E' un dato che può trovare dimostrazione nelle recenti informazioni ma che posso io stessa confermare in base alla mia esperienza di commerciante: nel 1978, negli anni caldi, la Confcommercio ha svolto diverse indagini per individuare a Cinisello una eventuale presenza del *racket* o di un insediamento mafioso radicato ma segnali di questo genere non ci sono mai stati.

Anche a Cinisello Balsamo, comunque, si registrano fenomeni quali la prostituzione - in città operano 12 prostitute che sono addirittura numerate - e lo spaccio ed il consumo di droga che negli anni passati è stato particolarmente rilevante e fortemente visibile. In alcune aree della città si concentrano spacciatori che fanno riferimento ad alcune famiglie di Cinisello e ad un giro anche più vasto.

La situazione generale della città negli ultimi sei anni è diventata molto più tranquilla, in particolar modo a seguito dell'insediamento di una stazione di pubblica sicurezza che, dopo pressanti richieste avanzate dal comune, si è aggiunta alla stazione dei carabinieri; le operazioni effettuate in questi anni hanno così permesso di procedere ad un notevole numero di arresti e, pur non disponendo di dati precisi sui diversi radicamenti della criminalità organizzata nel territorio, la sensazione generale - non solo mia ma dell'intera città - è di una maggiore sicurezza e tranquillità.

Il fenomeno della droga si è ridotto e probabilmente stiamo attraversando una fase transitoria: attualmente il mercato, che pure si è consolidato e radicato nelle sue organizzazioni ben definite, non manifesta ai cittadini e all'amministrazione i suoi segnali più evidenti. Infatti, rispetto a dieci o quindici anni fa, le condizioni di ordine pubblico e di sicurezza a Cinisello Balsamo sono di fatto migliorate, in virtù non solo di una maggiore presenza delle forze dell'ordine ma anche di un maggiore consolidamento del tessuto civile e sociale della città.

Lascio a disposizione della Presidenza i dati relativi all'immigrazione e alla sicurezza che sono stati raccolti dal consiglio comunale sulla base dell'attività svolta da polizia di Stato, polizia municipale e carabinieri; i dati si riferiscono agli ultimi tre anni e, mentre il dibattito che sta animando la provincia in questo periodo ha messo in luce un aumento del fenomeno malavitoso e criminale nella città di Milano, i dati ufficiali dimostrano che a Cinisello Balsamo la situazione è stabile e, per alcuni fenomeni, i reati denunciati sono addirittura in diminuzione.

Per quanto riguarda la nuova emergenza, cioè il problema degli extracomunitari, debbo dire che in questa fase nelle città si stanno affermando nuove situazioni di emarginazione e nuovi radicamenti culturali e sociali.

Sicuramente, c'è una serie di fenomeni che deve essere tenuta sotto controllo. Ad esempio, prevedo che nelle case dell'Istituto autonomo case popolari, oggi Arl, concentrate sostanzialmente a Sant'Eusebio, vi sarà una forte rotazione, nel senso che adesso vi stanno entrando i più deboli, famiglie extracomunitarie o comunque provenienti da altri paesi. Se questi posti non vengono socialmente presidiati, in prospettiva c'è il rischio che, di fronte all'emarginazione, possano riesplodere i fenomeni, presenti negli anni passati, di criminalità e microcriminalità che poi sfocia in criminalità. Prima di essere eletta sindaco, sono stata per anni assessore ai servizi sociali a Cinisello Balsamo e sono convinta che in un tessuto sociale degradato e complesso più facilmente nascono i fenomeni della microcriminalità e della criminalità, che sono sempre intrecciati tra di loro.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

PRESIDENTE. Vi ringrazio per le vostre relazioni introduttive. Do ora la parola ai colleghi che intendano porvi delle domande.

PARDINI. Ieri abbiamo parlato con i rappresentanti del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica del rapporto tra il centro (cioè il comitato stesso) e gli enti locali, per comprendere se esiste uno scambio tra l'informazione che gli enti locali ricevono dal centro e quella che a loro volta gli enti locali forniscono. A tale proposito, vorrei conoscere la vostra impressione circa questi rapporti e se ritenete che sia possibile migliorare tale scambio di informazioni. Infatti, nella mia città sono stato consigliere comunale per qualche tempo ed ho potuto constatare che spesso le amministrazioni locali non hanno neppure gli strumenti per conoscere con esattezza lo stato di alcune indagini che riguardano il loro territorio. Poiché ritengo che in questo campo possano essere apportati dei miglioramenti, vorrei sapere quali misure, secondo voi, possano essere utili.

Vorrei chiedere, inoltre, al sindaco di Buccinasco perché non ha partecipato ad una riunione, sollecitata dai sindaci dei comuni della zona sud-ovest di Milano, alla quale - come ci ha detto ieri il prefetto - hanno partecipato tutti i sindaci. Vorrei sapere se pensa che questo strumento non sia utile, se magari ritiene che altri strumenti siano più efficaci.

In realtà, mi colpisce l'esposizione del sindaco di Buccinasco relativamente al suo territorio. Non sono fatti del lontano passato, ad esempio, che la signora Sgarella sia stata tenuta in una buca in un terreno del comune di Buccinasco, e che uno dei nove omicidi di Milano della prima settimana di gennaio sia legato ad un personaggio del mondo della droga di Buccinasco. Quando lei, signor Lanati, dice che ormai sono insignificanti comparse quelle relative alla presenza dei criminali nel suo territorio, mi preoccupa del fatto che tali affermazioni possano essere dettate da una sottovalutazione che le amministrazioni locali - parlo in generale - possono fare di certi fenomeni.

Allora, vorrei sapere qual è il livello di attenzione su certi fenomeni, in particolare nel suo comune. Infatti, come ha detto il signor Perversi, mentre lo sviluppo di Corsico è ormai stabilizzato, quello di Buccinasco è in grande fermento e nel suo territorio vi sono importanti progetti di insediamenti urbani. L'amministrazione comunale quale livello di attenzione mantiene nei confronti della situazione attuale e, soprattutto, che cosa prevede di fare per controllare gli importanti lavori di inurbazione del suo territorio?

LANATI. Non voglio dare la sensazione di non rendermi conto della situazione. So che non vivo nel paese delle favole e so perfettamente che esistono fenomeni di un certo tipo, però collegare a Buccinasco questi fenomeni perché la Sgarella è stata trattenuta ed ospitata...

PARDINI. Non direi "ospitata"!

LANATI. Ospitata, sequestrata...

MAIOLO. Ma qui stiamo facendo il processo al sindaco di Buccinasco o stiamo svolgendo delle audizioni? È da ieri che gira questa storia!

PARDINI. Sto solo facendo delle domande. Le auguro di non essere "ospitata" come la signora Sgarella!

MAIOLO. Ma cos'è, una minaccia?

PRESIDENTE. Per favore, collega Pardini.

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

PARDINI. Presidente, ma non si possono fare domande? Dobbiamo chiedere l'autorizzazione all'onorevole Maiolo?

LANATI. Ma io conosco l'origine di certe domande e per questo motivo non mi irrito più di tanto.

PARDINI. Non c'è nessuna origine!

NOVI. Il fatto è che qui vogliono parlare di Buccinasco e non vogliono parlare della mafia a Milano!

FUMAGALLI. Senatore Novi, ma lei dice sempre le stesse cose in tutti gli incontri, in Sicilia, a Milano...

PRESIDENTE. Colleghi, facciamo parlare il signor Lanati, così possiamo chiarire la questione.

LANATI. L'origine di queste domande risale ad un incontro, promosso da alcune associazioni di Buccinasco, al quale non ero presente semplicemente perché non sono stato invitato. Mi sono anche rammaricato del fatto che il primo cittadino di Buccinasco, di fronte ad un problema tanto grave, non fosse stato invitato. L'ho detto allora con risentimento, e lo ripeto ancora, che non sono stato invitato. È questo il caso che ha dato origine ad alcune domande.

L'iniziativa è partita da un centro giovani che in precedenza era stato gestito per anni in un certo modo; non avremmo più avuto la possibilità di gestire il centro giovani con le stesse persone, perché non facevano capo ad alcuna organizzazione...

NOVI. Mi scusi, ma questo centro giovani ha percepito dei fondi da parte del comune?

LANATI. Sì, certo.

NOVI. Quanti soldi il comune ha versato a questo centro giovani?

LANATI. L'anno scorso il centro giovani è costato attorno ai 400 milioni. Quest'anno abbiamo aumentato lo stanziamento.

NOVI. Allora gli operatori del centro giovani hanno amministrato questi 400 milioni...

LANATI. No, non è che amministrassero i 400 milioni. Questo era il costo per l'impiego di persone che compiono opere di socialità.

NOVI. Tra i giovani che compivano opere di socialità, che costavano al comune 400 milioni, c'erano per caso alcuni dei promotori del convegno a cui lei non è stato invitato?

LANATI. Sicuramente sì, anzi diciamo che erano in buona parte presenti alla serata. Sono uscito piuttosto tardi, al termine della seduta della giunta, che si è tenuta nella stessa giornata.

NOVI. Questo è un nuovo modello di estorsione!

PARDINI. Ma io ho fatto un'altra domanda!

LANATI. Ma anche non avendolo fatto esplicitamente, il riferimento era quello.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

PARDINI. Ma io le ho chiesto perché lei non ha partecipato alla riunione del prefetto. Questa è stata la mia domanda.

PRESIDENTE. Signor Lanati, risponda come ritiene più opportuno, però in termini essenziali. Poi, alla fine, porremo altre domande. Continui, quindi, la sua esposizione e ci spieghi tutto, rispondendo anche al quesito posto dal senatore Pardini.

LANATI. Veramente, il senatore Pardini ha fatto più di una domanda. Stavo cercando di ricostruire i termini della questione. A proposito della signora Sgarella, ho parlato di ospitalità intendendo il trattenimento in cattività. Ho usato quel termine perché cerco di essere meno violento possibile nelle definizioni. È stata sequestrata e trattenuta in prossimità di Buccinasco e potremmo anche scoprire che gli autori del sequestro sono residenti a Buccinasco. Mi piacerebbe tanto sapere se questo è vero. Ma, come avete detto prima, ci mancano informazioni. Non vedo perché un sindaco non debba essere tenuto al corrente di informazioni che, per la loro delicatezza, giustamente possono essere tenute segrete e non comunicate agli altri cittadini. Noi sindaci, però, dovremmo avere maggiori informazioni. Non so come tale esigenza possa essere soddisfatta, magari attraverso incontri o documentazioni scritte, questo non ha importanza. Certo è che, se avessimo più informazioni, probabilmente potremmo esprimerci diversamente sullo stato di salute del comune con riferimento ai fenomeni di cui abbiamo parlato.

Ribadisco, quindi, che a me mancano le informazioni su questo fenomeno. Siete in grado di dirmi dove ha avuto origine? È una curiosità che mi piacerebbe soddisfare qui oggi. C'è qualcuno che conosce...

PARDINI. Le ripeto la domanda: perché non ha partecipato all'incontro con il prefetto?

LANATI. Non sono potuto andare a quell'incontro perché ero a Roma. Avrebbe dovuto sostituirmi il vice sindaco, il quale però si è infortunato giocando a tennis ed ha subito un intervento chirurgico al menisco. Comunque, sono sempre in contatto con la signora Pirani ed il signor Perversi, i quali fanno parte del comitato (all'interno della quale, tra l'altro, la signora Pirani è addirittura rappresentante), quindi non mi sono certamente mancate le notizie su ciò che è stato fatto.

A proposito di questi incontri, ai quali ho anche partecipato altre volte, vorrei lamentarmi, come fanno i cittadini con me, di alcune cose che - queste sì - ritengo gravi. La media nazionale degli addetti di polizia è attorno al 5,7-5,8 per mille, mentre quella della Lombardia è del 3 per mille. Se Buccinasco fosse gratificata perlomeno del numero di addetti di polizia della Lombardia (che comunque è trattata nel modo peggiore rispetto alle altre regioni), dovremmo averne 75, mentre ne abbiamo solo 11 tra Buccinasco e Assago.

È un fatto gravissimo, perché non godiamo neanche del minimo previsto. Se, ad esempio, il Lazio ha 10 addetti per mille abitanti, la Lombardia ne ha 3 e Buccinasco, addirittura, ha una percentuale di addetti dello 0,3 per mille.

Pertanto, oltre a non disporre di informazioni e a non ricevere quella protezione che ritengo dovremmo avere, c'è anche un vero e proprio avvilitamento che nasce da diversi fatti. Posso citarvi decine di episodi. L'ultimo è di qualche giorno fa. Un drogato aveva procurato delle lesioni ad una signora urtando la sua vettura in un incidente automobilistico e stava scappando. Mio figlio, che era sul posto casualmente, rischiando la propria incolumità, lo ha fermato ed ha chiamato i carabinieri, che però in quel momento non potevano intervenire. Sono arrivati quindi i nostri vigili, che hanno preso quel mascalzone e lo hanno portato al comando, dove è stato identificato. È stato accertato che era alla guida di una macchina rubata, che nella settimana era

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

già la terza volta che ripeteva lo stesso reato e che era in preda agli effetti della droga. Alla fine, però è stato rilasciato.

Quindi, quello che noi lamentiamo è il fatto che anche aumentando il numero di carabinieri o di poliziotti, questo delinquente, invece di tre volte, magari sarebbe stato fermato tredici volte e poi altre tredici volte sarebbe stato rilasciato.

I giovani che non sono sottoposti alle pene giuste in relazione al reato che commettono diventano poi quei grandi delinquenti che preoccupano la Commissione antimafia. Bisognerebbe fermarli prima; bisognerebbe bloccare prima questo tipo di delinquenza che invece è tollerata. Questa è l'esasperazione che colgo nei cittadini: l'esasperazione per la mancata punizione di reati sia pur di piccola entità. È un susseguirsi di reati commessi sempre dagli stessi individui che sono diventati arroganti e che sfidano i vigili, i carabinieri e la polizia. Questo è un fatto grave; il piccolo fenomeno cresce e arriva fino alla dimensione di delinquenza di cui si parlava prima, ma l'origine è questa. Dobbiamo educare prima gli individui, e questo è quello che ritengo di poter dire sul problema, perché è il risentimento che avverto.

Vi racconto un episodio. Un extracomunitario è stato fermato, credo per la nona volta, per essere rimpatriato e il comandante mi ha detto che l'ultima volta è stato quattro ore ad assistere, ad aspettare - non so quale sia il procedimento - al fine di rimpatriare l'immigrato irregolare; ma quest'ultimo è la nona volta che passa davanti al comandante sfidandolo con arroganza, dicendo che tanto non può succedere niente, infatti esce di prigione.

Queste sono le situazioni che ci affliggono. Il grande fenomeno della 'ndrangheta, della mafia che può portare a Buccinasco un sequestrato, diventa grave in altri momenti. Mi piacerebbe tanto che venisse individuato l'autore di qualche fatto e nel caso in cui risiedesse a Buccinasco vi direi di metterlo in galera. Per quel che mi riguarda, non sarei tenero nei suoi confronti e non avrei neanche la tolleranza di considerare la buona condotta: vent'anni devono essere vent'anni!

BORGHEZIO. Ho ascoltato con molto interesse le esposizioni dei sindaci, il cui impegno nell'azione di segnalazione sul territorio, di controllo e di prevenzione, in collaborazione con le altre autorità preposte al contrasto dell'infiltrazione mafiosa nel Nord, è a mio avviso una delle cartine di tornasole da parte dei loro amministratori per giudicarne l'efficienza e l'attendibilità politica. Da questo punto di vista, ritengo che in questa occasione sarebbe opportuno che vi fosse da parte dei sindaci (sicuramente, a causa della brevità dei tempi assegnati, non hanno potuto esprimere compiutamente l'apporto che hanno dato e che intendono dare ad un compito così rilevante) la possibilità di approfondire uno degli aspetti sicuramente più preoccupanti.

Nell'*hinterland* milanese, come d'altronde nell'*hinterland* delle altre grandi città del Nord, ad esempio Torino, si assiste da molti anni - sicuramente il fenomeno non è diminuito - ad una estensione continua, anche se apparentemente poco visibile, di attività commerciali, imprenditoriali e del terziario a macchia di leopardo. La 'ndrangheta e le altre mafie sono infatti specializzate ormai, nella loro presenza in zone di non tradizionale radicamento mafioso, nella mimesi. Noi non pretendiamo che il sindaco di questo o di quel comune dell'*hinterland* milanese si trasformi o trasformi il suo comune in una agenzia di "Tom Ponzi" per raggiungere quei risultati che, ahimé, non mi pare di vedere raggiunti neanche da parte delle forze dell'ordine più specializzate. Però, sicuramente, l'azione amministrativa può consentire un'attività di vigilanza preventiva, di segnalazione e di individuazione dei fenomeni.

In proposito, volevo chiedere se qualcuno di voi, stante la ormai certa e documentata, addirittura storica, presenza di attività delle mafie e particolarmente della 'ndrangheta nel territorio dei vostri comuni, può indicare in questa sede qualche emergenza o aspetto nuovo del fenomeno oppure se desiderate eventualmente suggerire alla Commissione l'analisi di movimenti, di pericoli di infiltrazioni che magari avete notato.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

A titolo puramente esemplificativo, posso dirvi che in altre audizioni, parlando con i rappresentanti dell'associazione dei commercianti, è emerso che per esempio nell'attività delle gioiellerie o in quella di compravendita di autoveicoli o motoveicoli si notano delle anomalie che costituiscono, tra l'altro, turbativa del mercato (agenzie immobiliari, agenzie assicurative). Un vostro contributo su questi temi è fondamentale, perché indubbiamente gli amministratori locali hanno una vicinanza non solo al territorio ma anche all'imprenditoria, alle attività artigianali, eccetera, che rappresentano la vera cartina di tornasole, dal momento che i nostri commercianti, i nostri imprenditori e anche i nostri cittadini amministrati questi fenomeni li vedono da vicino. È chiaro che ormai anche al Nord vi è un certo timore nel denunciare e nell'esporsi in prima persona stante la scarsa efficienza dello Stato, che esige molto dai cittadini dando però poco in termini di sicurezza, come molto opportunamente alcuni di voi hanno sottolineato, ma questo non ci esime dallo svolgere attività di segnalazione.

La mia seconda richiesta alle vostre amministrazioni è di far pervenire, anche in un secondo tempo, una relazione riservata e il più possibile dettagliata, sentiti anche i vostri uffici su questi aspetti.

PIRANI. Il comune di Trezzano sul Naviglio, purtroppo, come ho sottolineato in precedenza, è stato interessato da tutti quei fenomeni anche per quanto riguarda i grandi sequestri; abbiamo vissuto gli anni di piombo sulla nostra pelle. Attualmente, fenomeni particolari non ce ne sono stati segnalati e non abbiamo avuto notizie di attività che possano nascondere altro tipo di fini non certo leciti, né possiamo dire di avere sentore dell'esistenza di fatti di questo genere. Certamente sarebbe necessario un controllo più capillare, più attento, e forse anche un rapporto più stretto tra noi, come amministratori locali, e le autorità competenti, ricevendo notizie (a me è capitato di ricevere dalla prefettura comunicazioni di provvedimenti adottati nei confronti di cittadini albanesi sottoposti a controlli di tipo antimafia). In quel caso saremmo anche in grado di conoscere le vicende giudiziarie che quei cittadini stanno subendo in funzione ovviamente di un certo tipo di reati, perché se il reato non riguarda i fenomeni di criminalità di cui stiamo parlando oggi, allora è diverso. Comunque, ricevere quelle notizie ci permetterebbe di venire a conoscenza di fatti che probabilmente potremmo conoscere solo attraverso notizie - ripeto, come a me è capitato di ricevere - riservate e personali.

Vi è poi un fenomeno che prescinde da quelli che sono stati esemplificati, il quale, in realtà, potrebbe nascondere attività di diverso tipo, anche se noi non siamo ancora in grado di comprenderne le finalità. Abbiamo riferito la situazione al prefetto meno di un anno fa, dal momento che ci preoccupa il notevole afflusso di persone che, nelle ore notturne, circola costantemente, ancora adesso, nelle nostre vie. Si tratta di un fenomeno che chiamiamo "scambio delle coppie" (scusate l'espressione). Nonostante i carabinieri controllino la zona e anche il prefetto - ripeto - sia stato informato (noi, senza esagerare, ci rivolgiamo spesso al prefetto per avere anche dei consigli), non sappiamo ancora cosa si nasconda dietro questo notevole afflusso di persone che, nelle ore notturne, circolano - non sostano, altrimenti sarebbero colpite da contravvenzioni - all'uscita della tangenziale, dove si trova un grande piazzale, e invadono le nostre vie anche del centro abitato. Recentemente mi è stato riferito che c'è stata anche una sparatoria, ma cosa accade, di fatto, non siamo ancora in grado di capirlo e neanche come mai si ritrovino costantemente in quelle zone ormai da anni. In alcuni momenti il fenomeno rallenta perché tentiamo, attraverso la nostra vigilanza e la collaborazione dei carabinieri e del prefetto, di controllare il fenomeno, ma poi riprende. Questo per Trezzano sul Naviglio è un problema, perché invadendo le nostre strade, le nostre zone abitate, queste persone creano dei disagi alla cittadinanza. Io personalmente, come tutti quanti, non posso rientrare a casa la notte; siamo costantemente seguiti. Questa situazione potrebbe essere analizzata per verificare se si tratta di un problema locale o se proviene da più lontano, se ha degli aspetti più ampi da esaminare.

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

Certamente vi faremo pervenire (anzi, vi ringrazio per la sollecitazione) una nostra relazione dettagliata della situazione locale su fenomeni che ci possono preoccupare, perché in realtà è proprio quello che chiediamo. Il sindaco è visto dal cittadino come la prima persona cui rivolgersi se ha un problema, però spesso il sindaco non ha i poteri per intervenire, essendo in realtà un amministratore locale; ha alcuni poteri ma non tutti. Siamo pronti a fare il possibile per tutto quanto potrà essere realizzato con il nostro coordinamento e con le iniziative che stiamo adottando insieme per sollecitare riforme legislative che ci permettano di far fronte alle esigenze dei nostri cittadini; siamo pronti a proporre e a ricevere aiuti dal punto di vista legislativo e normativo, perché la nostra attività deve comunque essere regolata e non lasciata a rapporti di cortesia. È utile che anche questi esistano, però sono necessarie della regole per tutta l'attività che possiamo e dobbiamo svolgere.

GASPARINI. A questo punto non sfugge a nessuno che la realtà è molto articolata. Nella provincia di Milano ci sono tantissimi comuni, ognuno dei quali vive la propria realtà. Poi vi sono alcuni momenti di coordinamento, di ragionamenti comuni, tentativi di lavorare in rete, però obiettivamente ciò non accade con regolarità, specialmente sul tema dell'ordine pubblico. Per quanto mi riguarda, storicamente ho visto affrontare il corno sociale dell'ordine pubblico da parte delle amministrazioni comunali: tutte le famiglie mafiose e criminali, o comunque legate a giri anche importanti in termini di criminalità, di fatto hanno sempre alle spalle - questa è una storia che conosco bene a proposito di Cinisello Balsamo - bambini affidati dal tribunale dei minorenni al comune, quindi situazioni di estremo disagio. Da due generazioni i bambini delle famiglie criminali, mafiose di Cinisello Balsamo sono affidati ai servizi sociali.

Le amministrazioni comunali - almeno quella che presiedo io - sono state sempre escluse dalla possibilità di conoscere i termini delle indagini relative non tanto ai singoli individui quanto ai fenomeni che mutano i vari scenari interni al territorio; i comuni non possono essere neanche soggetti attivi nell'analisi dei mutamenti, pur potendo riferire informazioni messe a disposizione anche dai reparti della polizia municipale. Se disponessimo di alcuni parametri di riferimento, potremmo agire sicuramente in maniera diversa.

In assenza di indicatori precisi, sollecitazioni, richieste di verifiche sulla presenza di determinate condizioni, è molto difficile agire e denunciare episodi di criminalità; una persona può avviare la propria attività, presentare la certificazione antimafia, essere in regola sotto tutti gli aspetti, ed io non posso far altro che constatare la tranquillità della situazione.

Ci è stato chiesto quale possa essere la nostra attività utile a prevenire innanzitutto una rete di sistemi malavitosi nell'area metropolitana milanese ed a sconfinare il fenomeno. Ritengo sia necessario un lavoro più concertato con le forze dell'ordine; questo tipo di coordinamento esiste a livello locale, gli incontri tra amministrazione, polizia, carabinieri e polizia municipale sono numerosi, ma spesso si risponde alle emergenze con sgomberi di case o altre azioni repressive.

La nostra amministrazione ha lavorato bene: sono stati effettuati sgomberi di massa con il duplice scopo di emarginare o trasferire le famiglie malavitose che vivevano nelle case popolari. Nel 1990-91 il comune, in collaborazione con la prefettura di Milano, ha proceduto ad uno sgombero di molte unità familiari morose che quindi dovevano essere sfrattate. Il comune era a conoscenza del fatto che tutte queste famiglie erano malavitose, quindi, in base ad un piano di risanamento sociale che l'amministrazione comunale stava avviando, era necessario alleggerire il peso della criminalità gravante su questi quartieri popolari. Ma si tratta di episodi isolati.

I cittadini pensano, sempre più esageratamente, che il sindaco abbia la bacchetta magica e sia l'unico punto di riferimento che possa affrontare e risolvere ogni problema; è un'aspettativa che, per il solo fatto di esserci, deve comunque ottenere delle risposte. Sono state applicate leggi e sono state definite nuove modalità di rapporto tra cittadini e istituzioni ma i sindaci devono

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

disporre di ulteriori strumenti per agire meglio e devono comunque avvalersi di momenti di coordinamento.

A noi non interessa conoscere l'andamento delle indagini quanto le caratteristiche dei fenomeni per attivarci e collaborare con i nostri strumenti, che sono molti: la polizia municipale, i servizi sociali, i vari servizi sul territorio.

In questo momento stiamo vivendo un esperimento che, a mio avviso, deve essere intensificato ed è connesso agli episodi criminosi verificatisi nel gennaio scorso che hanno provocato grande clamore giornalistico ed una enorme confusione. I cittadini devono essere liberi di suonare i campanelli di allarme quando l'allarme esiste veramente; hanno il diritto di vivere sereni e ognuno deve svolgere il proprio compito per garantire tale diritto.

L'intera situazione ha comunque prodotto un effetto positivo: è stato creato un coordinamento tra le varie amministrazioni comunali - compresa quella di Milano - per affrontare insieme un fenomeno molto rilevante e non di semplice soluzione, quale quello della criminalità, e per organizzarci dal punto di vista delle informazioni e dei servizi, anche mediante la presenza delle forze dell'ordine. Devo rilevare che nei vari incontri il questore ed il prefetto sono sempre presenti e questo è un dato importante.

Io rappresento uno dei tanti comuni che costituiscono l'*hinterland* di Milano e queste città subiscono tutti gli effetti negativi derivanti dalla vicinanza con il capoluogo, problemi dipendenti certamente non dalla volontà del comune di Milano ma dalla storia e dall'attrazione che questa città esercita nei confronti dell'intera Italia; ma, allo stesso tempo, non è possibile neppure interagire con il comune di Milano per comprendere certe situazioni e governare meglio il territorio; infatti, dietro la gestione di quest'ultimo esistono i fenomeni criminali.

Mi riservo di inviare al comitato una puntuale relazione sugli episodi che si sono verificati nel comune che amministro. Si tratta di episodi marginali e mi sembrerebbe sciocco affermare ora di avere sospettato che essi nascondessero problemi e situazioni molto più gravi; ho invece ritenuto che le forze dell'ordine sapessero molte più cose di me ed in questo caso i confronti ci sono sempre stati.

Il mio è un ruolo istituzionale, attento ai fenomeni che si manifestano sul territorio. Probabilmente, oggi è necessario incrementare le relazioni tra le istituzioni che, pur avendo funzioni diverse, concorrono tutte ad esercitare il controllo - in termini positivi - sul benessere dei cittadini.

PERVERSI. Vorrei rispondere ad una domanda posta dall'onorevole Borghezio.

I tre fatti criminosi che avrebbero dovuto avere luogo nel nostro territorio sono stati fortunatamente prevenuti per merito di una collaborazione tra prefettura e questura. Questo è un elemento importante.

Ci mancano sicuramente gli strumenti. Io non so quale sia la vostra idea sul funzionamento del meccanismo. In tutto il territorio a sud di Milano non ci sono commissariati di polizia e per quanto riguarda la carenza dell'organico delle forze dell'ordine ripeto quanto è già stato detto: la compagnia agisce con 140 unità per 220.000 abitanti ed è un numero estremamente esiguo; spesso il territorio nelle ore notturne è controllato da una sola pattuglia e la radiomobile è composta da 24-25 unità. Credo che questo sia sufficiente per dimostrare una certa debolezza dell'organico, anche se esiste un buon rapporto - tranne alcune eccezioni - tra le forze dell'ordine.

Recentemente una compagnia della Guardia di finanza è stata promossa al grado di compagnia di brigata ma il numero dei suoi componenti è stato aumentato solo di poco e con 26 uomini agisce su 23 comuni.

Riteniamo molto importante il raddoppio dell'organico della caserma - problema che abbiamo sottoposto varie volte quando siamo stati interpellati in merito - ma questa misura non avrebbe molto senso se non fosse correlata da due funzioni fondamentali: l'indagine finanziaria

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

sui fenomeni di riciclaggio e l'attività antidroga, settori operativi in cui la Guardia di finanza può esercitare un'azione fortemente rilevante.

E' del tutto inutile procedere ad un semplice ampliamento di organico solo per incrementare l'attività di controllo sugli scontrini; francamente questo ci interessa poco e lo dico con estrema schiettezza. E' molto più importante che la Guardia di finanza svolga le funzioni di cui ho appena riferito.

Bisogna poi rilevare altre incongruenze. Ad esempio, quando si intende aprire un locale pubblico, la questura rilascia l'autorizzazione. Vi assicuro che a Milano ci sono locali pubblici, avviati negli anni scorsi, che destano qualche sospetto; ma c'è un'autorizzazione di pubblica sicurezza e allora per quale motivo si chiedono spiegazioni all'amministrazione comunale?

Il secondo problema riguarda le notizie d'indagine che in tanti anni non ho mai ricevuto e quelle di cui sono a conoscenza le ho individuate da solo.

Il Parlamento sta elaborando le modifiche alla legge n. 142 del 1990 ma ha colto solo parzialmente i termini del problema perché l'inserimento del sindaco della città capoluogo all'interno dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica rappresenta già un passo avanti ma per noi non ha alcuna utilità. Non sto dicendo questo per fare polemica, ma in generale è così; il sindaco del comune capoluogo non tiene mai in considerazione - o lo fa raramente - i comuni limitrofi. Mi rendo conto che non è possibile fare del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica un *forum* permanente dei sindaci cui partecipano 180 amministratori comunali ma è comunque necessario definire uno strumento attraverso cui i comuni dell'*hinterland*, che hanno la stessa pesantezza di Milano, o forse anche maggiore se sommati, possano mantenere un collegamento continuo e costante con il comitato provinciale. E' proprio questo il problema.

Ma è anche vero che ogni volta che abbiamo chiesto di essere auditi dal comitato provinciale questo ci ha invitato a riferire e, nella maggior parte dei casi, sono stati promossi anche interventi che però hanno avuto solo carattere emergenziale. Pertanto, di fronte ad una determinata situazione si dislocano le forze per un periodo determinato; questo è importante ma è necessario programmare, indirizzare, assumere decisioni per dimostrare di essere veramente presenti.

Quindi, i sindaci che esercitano poteri di pubblica sicurezza, a maggior ragione in assenza di un commissariato di polizia, devono disporre degli strumenti necessari per esercitare queste funzioni, altrimenti sarebbe bene non avere attribuzioni del genere. Ma noi non vogliamo rinunciare a questo ruolo; chiediamo solo che, per esercitarlo, ci vengano affidati strumenti concreti per agire sul territorio, mantenendo sempre un'alta soglia di attenzione verso ciò che accade.

Gli strumenti possono essere diversi; si può esercitare un controllo diretto sugli appalti pubblici e sulle autorizzazioni commerciali, ma è anche possibile applicare un controllo indiretto rivolgendosi alle aziende. Ad esempio, quando furono costruiti i centri commerciali da società non sospettabili di collusione mafiosa - si trattava dell'Ikea o della Decathlon - il problema principale era rappresentato dagli appalti dei lavori; in quel caso, abbiamo chiesto alle società di fornirci l'elenco puntuale delle aziende che partecipavano alla costruzione dei centri, in modo tale da individuare e segnalare agli organi competenti eventuali anomalie.

Recentemente è stato stipulato un accordo con le organizzazioni sindacali - e credo che tutti i comuni si stiano adeguando - affinché l'amministrazione comunale possa ricevere comunicazioni molto tempestive su tutto ciò che avviene nei cantieri. In questo modo si può operare anche un controllo sulle assunzioni e sul lavoro nero.

Più di questo, francamente, non so cosa possiamo fare.

Concretamente, chiediamo che vi siano questi strumenti: è una domanda che forse può non interessarvi direttamente, ma potreste essere latori della nostra istanza. Del resto, non penso sia possibile puntare tutto sulla repressione. L'incremento della repressione, se non va ad

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

asciugare alla fonte i fenomeni che determinano l'aumento di manovalanza per la criminalità, non serve a niente. Aumentano le forze di contrasto, aumenta la criminalità, aumentano gli arresti e così via: è una rincorsa verso l'alto che non ci porta da nessuna parte.

È invece di fondamentale importanza avere più risorse da destinare a questo settore, dal momento che emergono dati preoccupanti: ragazzi, addirittura bimbi, provenienti da famiglie di una certa natura, che già nelle scuole medie inferiori cominciano ad assumere atteggiamenti da piccoli *boss* ed a comportarsi come tali. Con le risorse a nostra disposizione, non riusciamo a far fronte a tutti questi fenomeni, perché già spendiamo moltissimo in questa direzione. Allora, abbiamo bisogno di molte più risorse per accrescere la nostra capacità di agire. Ad esempio, il tribunale per i minorenni ci affida i giovani soggetti a condanna penale, affinché scontino una pena alternativa alla sanzione che è stata loro inflitta. Siamo sempre in grado di gestire queste situazioni e ciò è molto importante, perché in tal modo possiamo dare un contributo notevole per attuare un intervento preventivo.

Comunque, anch'io farò pervenire una relazione per quei casi già noti o su cui esistono possibili sospetti. Vorrei far presente con molta schiettezza, però, che certi fatti li abbiamo già segnalati alla precedente Commissione antimafia. Ad esempio, abbiamo avuto un movimento terra sul territorio di un comune diverso da quello di Milano (non era Cinisello, ma un comune un po' più a sinistra, sempre guardando il Nord); abbiamo segnalato il fatto che alla gara d'appalto partecipasse un soggetto con carteggi quanto meno sospetti, però a quel punto nessuno ci ha dato una mano. Infatti, il soggetto individuato non aveva alcun precedente sulla base del quale fosse possibile applicare la legislazione antimafia. Anche presso la regione ci è stato detto che si trattava di un soggetto pericoloso (anzi, ci hanno aggiunto un "issimo"). Dopo un anno, ancora non arrivava né la documentazione positiva, né quella negativa, quindi noi stessi abbiamo dovuto dire: "Caro signore, poiché non ha presentato la documentazione, se ne vada fuori dai piedi".

Quindi, esistono concretamente alcune situazioni sospette, però, una volta che abbiamo provveduto a segnalarle, cosa succede? Cosa dobbiamo fare? Mi è stato detto di fare il sindaco; benissimo, faccio il sindaco, e allora se costui ha vinto l'appalto, glielo assegno. Oltre ai vari problemi che abbiamo, ci mancherebbe quello di avere una base organizzata all'interno del territorio!

Occorre tenere presente, però, che corriamo anche il rischio esattamente opposto. Come sapete, infatti, alcuni amministratori, per aver negato la possibilità di partecipare a gare d'appalto a gente sospetta, sono stati denunciati per abuso d'ufficio e danni. Fortunatamente, si è provveduto a modificare la fattispecie dell'abuso d'ufficio, che comprendeva un po' di tutto, perché altrimenti la tragedia diventa anche farsa: se oltre a non disporre degli strumenti necessari, vengo anche denunciato e magari la Corte dei conti ci mette del suo, facciamo un quadretto davvero simpatico.

FUMAGALLI. Oltre all'esempio da lei citato, è a conoscenza di altri casi sospetti di intervento sugli appalti da parte di organizzazioni criminali?

PERVERSI. No, questo è stato l'unico episodio, che abbiamo evitato *in nuce*, perché c'era una sola busta e, guarda caso, l'indirizzo della sede della società coincideva (cambiava solo il numero civico, ma la via era la stessa); abbiamo aperto la busta e deciso di indire nuovamente la gara. Credo che fossero esattamente le stesse persone. Tra l'altro, si trattava di un appalto di circa 600 milioni, quindi di modesta entità. Non abbiamo avuto altri casi di intervento sugli appalti, questo è l'unico episodio che abbiamo constatato.

MAIOLO. Dal momento che di queste audizioni viene redatto un resoconto stenografico, non posso non chiarire i motivi della polemica che aleggia già da ieri, ma non perché ami la

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

polemica, almeno non in questa circostanza. Infatti, sono arrivata a Milano non sapendo neanche a quale schieramento politico appartengano i quattro sindaci che abbiamo convocato e nemmeno ho chiesto al Presidente - anche se più o meno l'ho intuito - con quale criterio avesse scelto proprio costoro. Quindi, fino a ieri, non conoscevo le loro appartenenze politiche, sicuramente per una mia carenza, perché forse dovrei conoscere i risultati elettorali di tutti i comuni della provincia di Milano ed invece non me li ricordo.

Su questo fogliaccio da pattumiera (*L'onorevole Maiolo indica una pagina del quotidiano "la Repubblica"*), che ho dovuto anche ritagliare con le mie mani, si è tentato di preparare l'arrivo a Milano del Comitato presieduto dall'onorevole Saponara cercando di fare dello scandalismo. Innanzitutto, si è affermato che sicuramente si sarebbe discusso del caso Dell'Utri, ma il "funzionarietto" di partito che ha scritto questo articolo è rimasto deluso. Vede, senatore Pardini, non conosco i sindaci dell'*hinterland* milanese, ma conosco molto bene i giornalisti di Milano, perché sono tutti miei ex colleghi, e quindi so anche quali sono le loro appartenenze politiche.

PARDINI. Ma si intende di giornalisti funzionari, immagino.

MAIOLO. Siccome non ero mai stata iscritta ad un partito prima di entrare in Forza Italia, non avevo problemi da questo punto di vista. Comunque, non facevo più la giornalista da quattro anni.

Poi, sempre sul giornale "la Repubblica", è stato preparato il caso Buccinasco. Purtroppo, signor Lanati, il caso Buccinasco è andato non dico a saldarsi, perché in realtà sono stati due percorsi paralleli, ma quasi ad incontrarsi con un'osservazione che ieri il prefetto ha fatto circa una sua presunta piccola scortesia. Infatti, il prefetto ha detto che lei, quando non ha partecipato al famoso incontro di cui parlava prima il senatore Pardini, non ha neanche fatto una telefonata o inviato un telegramma. Nel riprendere la questione, ho affermato che sicuramente il sindaco si sarebbe scusato, se avesse fatto veramente questo sgarbo (tra l'altro, l'ufficio del prefetto è qui dietro, quindi avrà occasione di farlo), anche se credo si sia trattato di un disguido. Però il prefetto ha anche chiarito - e perciò lo ribadisco - che tutto ciò non c'entrava nulla con le insinuazioni pubblicate ieri su questo quotidiano.

Conosco molto bene questo stile, che, oltre al sindaco di Buccinasco, ha riguardato altri personaggi che ricoprono ruoli istituzionali anche più importanti - spero che il sindaco non si offenda - ad esempio alcuni parlamentari ed il presidente della provincia.

In questo articolo, il sindaco di Buccinasco viene descritto come persona che cerca di nascondere la presenza della criminalità organizzata sul suo territorio. Intanto, si dice che siamo venuti a Milano perché abbiamo saputo che c'è una recrudescenza del fenomeno della criminalità organizzata, in particolare a Buccinasco. Ma questo dato non è emerso né dall'audizione dei rappresentanti delle forze dell'ordine né da quella dei magistrati.

Non solo ieri, ma anche oggi, è stato giustamente rilevato da molti di noi, ed in particolare dal senatore Pardini, che c'è veramente una carenza di informazioni tra i sindaci e le amministrazioni, da una parte, e le forze dell'ordine, la magistratura e altro tipo di istituzioni dall'altra. È vero che il sindaco non fa il poliziotto o il magistrato, e perciò può anche non sapere con precisione ciò che accade sul suo territorio.

Giustamente, il sindaco di Corsico poco fa lamentava il fatto che i sindaci dei grossi centri della provincia non fanno parte del comitato provinciale per l'ordine pubblico e la sicurezza, ma vengono invitati, su loro richiesta, soltanto se c'è un problema specifico. Penso che questo Comitato, allora, debba avanzare la proposta di consentire che questi sindaci possano avere qualche forma di rappresentanza ed una presenza attiva nel comitato provinciale. Infatti, quando è venuto a Milano, il Presidente del Consiglio ha annunciato che si sarebbe operato in modo tale da far entrare stabilmente il sindaco Albertini nel comitato provinciale per l'ordine e la

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

sicurezza pubblica, ma in effetti si è dimenticato del problema della provincia. Pertanto, potremmo sollecitare il Governo anche in questa direzione.

Tornando all'articolo del quotidiano "la Repubblica", in esso si dice che negli ultimi tempi sono arrivati "dei segnali" (per fortuna che il giornalista Luca Fazzo ha questi segnali; allora potrebbe indicarli anche a noi) e si afferma che però il sindaco, l'azzurro Lanati - quindi abbiamo capito anche la sua appartenenza politica -, è sostanzialmente assente su queste tematiche, tanto che ha azzerato il progetto giovani. Allora, vorrei sapere se il centro giovani ha il monopolio della lotta alla 'ndrangheta, se azzerare il progetto giovani vuol dire essere colluso con la 'ndrangheta. In sostanza, chi azzerò il progetto giovani sta dall'altra parte, cioè non lotta contro la 'ndrangheta, ma probabilmente è colluso con essa?

NOVI. Colui che non dà i soldi al progetto giovani!

MAIOLO. Anche il comune di Milano dà i finanziamenti a diversi soggetti (possiamo citare, uno per tutti, il cosiddetto osservatorio di Milano, poi c'è purtroppo anche qualche sacerdote), che prendono i finanziamenti e li usano per fare propaganda contro la giunta, perché questo succede in un clima propagandistico. Il sindaco Albertini se n'è reso conto, anche se con un po' di ritardo, ed ha denunciato questi fatti anche in una trasmissione televisiva. Ovviamente, il sindaco deve valutare l'attività svolta dai soggetti che ricevono i finanziamenti del comune. Ad esempio, un centro giovani, secondo me, dovrebbe operare nel sociale e non fare propaganda partitica.

Vorrei, quindi, che il sindaco ci spiegasse cosa faceva questo centro, perché 400 milioni sono tanti per un comune che non è piccolo, ma non è neanche grande come Milano. Chi erano questi signori che gestivano il progetto giovani e cosa facevano? È possibile che azzerare il progetto giovani significhi vanificare la lotta alla 'ndrangheta?

Sempre nello stesso articolo, c'è scritto che alcuni parlamentari avevano la curiosità di interrogare il sindaco di Buccinasco. Ecco perché ho polemizzato con lei, senatore Pardini, che è persona garbata e con la quale non mi sarei mai permessa di polemizzare anche in modo vivace.

PARDINI. Ma io avevo fatto una domanda che non aveva niente a che vedere con quello che lei sta dicendo. È il sindaco che ha parlato di una riunione a cui io non ho neanche accennato.

MAIOLO. Ma il sindaco ne ha parlato in risposta alla sua domanda.

PARDINI. Io gli avevo chiesto perché non ha partecipato all'incontro con il prefetto. Egli ha risposto invece per quale motivo non ha partecipato alla riunione tenutasi a Buccinasco, che, da quanto mi risulta, non è quella convocata dal prefetto.

MAIOLO. Ma siccome qui c'è scritto...

PARDINI. Lasciamo perdere i giornali!

MAIOLO. Ma quali sono i parlamentari...

PARDINI. Il sindaco deve rispondere alle domande precise che ho fatto io. Tra l'altro, egli non ha risposto neanche al quesito su cosa sta facendo l'amministrazione comunale per gli appalti, forse perché non ne ha avuto il tempo. Comunque, non ho parlato di quella riunione.

MAIOLO. In questo articolo, però, sono trattati due argomenti.

PRESIDENTE. Colleghi, diamo al sindaco la possibilità di spiegare...

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

MAIOLO. Siccome qui si parlava di un articolo scritto... (*Commenti del senatore Pardini*).

NOVI. Qui si parla di estorsione a mezzo stampa!

MAIOLO. Desidero sapere quali erano i parlamentari che avevano la curiosità di interrogare il sindaco di Buccinasco su due punti: primo, perché aveva scritto un articolo in cui affermava che il fenomeno della 'ndrangheta in quel momento gli sembrava fermo (ma lo hanno detto tutti); secondo, perché la curiosità di questi parlamentari è andata a saldarsi, per motivi del tutto casuali, con il fatto che il prefetto ieri ci ha raccontato - non so per quale motivo - che lei non ha partecipato a questa riunione.

Inoltre, sono curiosa di avere notizie sul progetto giovani, perché se in un centro della provincia di Milano ci sono dei giovani eroici che stanno lottando contro la 'ndrangheta, anche sostituendosi alle forze dell'ordine (che evidentemente sono meno capaci di loro), è chiaro che la Commissione antimafia se ne deve occupare.

Ora vorrei porre una domanda a tutti voi. Ieri, dalle audizioni dei magistrati e dei massimi vertici delle forze dell'ordine, è emerso un aspetto che soltanto uno di voi quattro ha sfiorato, ossia il sindaco di Trezzano sul Naviglio, relativo alla questione della presenza di bande ferocissime di cittadini albanesi (le quali hanno indotto una nuova domanda che sul mercato non esisteva quasi più rispetto alla prostituzione), che ammazzano, sfruttano ragazze giovanissime, le riducono in schiavitù, si dedicano al traffico di droga. Queste avrebbero saldato la loro attività - non si sarebbero messe in conflitto - con quella della 'ndrangheta già presente sul territorio di Milano e di alcuni centri della provincia. Devo dedurre, dal momento che solo il sindaco di Trezzano sul Naviglio ha fatto un accenno a queste bande di albanesi, che negli altri centri non siano ancora arrivate.

Io però vi rilancio l'allarme che ieri è stato lanciato dalle forze dell'ordine, dal momento che è evidente che le nuove forme della criminalità organizzata passano probabilmente attraverso queste bande, le quali - ci è stato riferito - erano bande mafiose già in partenza, sono partite dall'Albania come mafiose, non lo sono diventate in seguito perché non trovavano lavoro o perché subivano disagi sociali (esiste anche quel fenomeno, ma è completamente diverso). Quindi volevo sapere se avete avuto qualche segnale di questo fenomeno che è *in fieri*, che sta iniziando ora, perlomeno in provincia, ma ci sono buoni motivi per ritenere che non appena si renderanno conto che su Milano vi è un controllo del territorio particolare, perché in effetti sono arrivati nuovi contingenti di forze dell'ordine, evidentemente poi si dirameranno sulla provincia. Volevo sapere se vi è qualche avvisaglia di questo fatto che potrebbe anche togliere dal sonno quelle famiglie di appartenenti alla 'ndrangheta che apparentemente in questo momento sono tranquille.

Presidenza del deputato NERI

LANATI. Rispondo prima a quest'ultima domanda perché mi è più facile. Il fenomeno a Buccinasco ha avuto un inizio con una ragazza che in verità è stata disturbata tantissimo dalla nostra vigilanza con la continua richiesta di documenti, finché il fenomeno ha avuto termine perché lei è stata disturbata in una misura tale da non poter svolgere quell'attività. Salvo questo tentativo, il fenomeno prostituzione a Buccinasco per la strada (se poi vi è qualche altro tipo di prostituzione non ne sono al corrente) non esiste.

Passando ad altro, io non leggo il quotidiano "la Repubblica", quindi mi sarebbe sfuggita quella bella prosa che oggi invece leggerò. Chi è il giornalista che ha steso quell'articolo?

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

MAIOLO. Luca Fazzo.

LANATI. E' un giornalista che aveva collaborato con il centro giovani alla stesura di un libro.

MAIOLO. Interessi privati in atti pubblici.

LANATI. Prima di tutto devo dire che il progetto centro giovani non è stato eliminato; è stato rivisto e valutato diversamente e poi riproposto con una migliore serietà.

NOVI. Questo giornalista del quotidiano "la Repubblica", Luca Fazzo, interessato al progetto giovani...

LANATI. Interessato alla pubblicazione di un libro.

NOVI. ...era anche destinatario di finanziamenti diretti o indiretti?

LANATI. Il libro che noi come comune avremmo dovuto accettare di far pubblicare era semplicemente la riproduzione del libro di Morabito che descriveva come attuale la situazione mafiosa dei tempi dei Morabito, dei Papalia, dei Sergi e così via.

NOVI. Questo libro da chi era stato scritto?

LANATI. Era stato scritto all'interno del centro giovani con la collaborazione di questo giornalista.

FUMAGALLI. Presidente, ma di cosa ci stiamo occupando?

NOVI. Ci dobbiamo occupare anche di queste forme di estorsione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Nessuno ci impedisce di occuparcene; vi chiedo solo di occuparcene con un minimo di ordine.

FUMAGALLI. Presidente, adesso usiamo termini un po' forti, si parla di estorsione!

NOVI. Dobbiamo trasmettere anche questi verbali alla procura della Repubblica di Milano.

PRESIDENTE. Senatore Novi, facciamo parlare il sindaco e poi lei potrà sviluppare tutti i concetti che riterrà opportuno.

LANATI. Questo libro era la conclusione di uno studio sul fenomeno malavita, mafia, 'ndrangheta, che doveva avere un suo significato semplicemente nella riproduzione di una realtà o quanto meno nel potersi ricollegare al grande fenomeno che abbiamo vissuto a Buccinasco negli anni passati per arrivare alla conclusione di una descrizione attuale che, per fortuna, ripeto, io non avverto più in queste dimensioni.

Il libro è stato scritto riprendendo moltissimo da quello del famoso Morabito; è stato scritto con la collaborazione del giornalista in questione e di altre persone di cui adesso non ricordo il nome, ma sicuramente partecipanti al progetto giovani. Ci è stato presentato una decina di giorni prima della pubblicazione e avrebbe dovuto avere la sponsorizzazione del nostro comune; gli argomenti che venivano trattati a livello di delinquenza contenevano delle amenità tipo abbinamenti che sembravano la stessa cosa di Forza Italia e fenomeno mafia-corruzione.

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

Ora, in un comune dove l'amministrazione è del Polo, non potevo accettare neanche morto una aberrazione mentale di questo genere. Quindi, chiaramente, non abbiamo accettato la pubblicazione; se poi lo hanno pubblicato per fatti loro, noi non abbiamo certamente...

MAIOLO. Voi dovevate pagare la pubblicazione contro di voi!

LANATI. Avremmo dovuto quanto meno patrocinarla.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, ma abbiamo un problema di contingentamento dei tempi dettato dal fatto che l'aereo di rientro del Comitato a Roma ha un'ora fissa. Senza nulla togliere al contenuto dell'esposizione, bisognerebbe riuscire a fare una sintesi dei contenuti, in modo tale da avere tutte le informazioni e nello stesso tempo da rispettare gli orari.

LANATI. Il gruppo di persone che faceva parte dello *staff* era composto da personaggi che fatturavano la loro prestazione singolarmente. Era nata la necessità, all'interno del comune, di regolarizzare il rapporto attraverso un ente che sarebbe potuto nascere anche attraverso loro stessi; anzi, io personalmente ho proposto loro di riunirsi in una cooperativa tanto da conferire una configurazione diversa ad un rapporto che, rimanendo personale, ci avrebbe costretto (a seconda del parere dell'avvocato), in un momento qualsiasi, ad assumere tutti quanti i partecipanti, cosa che oggi si sarebbe rivelata un errore, perché al momento lavoriamo con meno persone ma abbiamo destinato più soldi all'operazione centro giovani.

La visita del sottoscritto al centro giovani in più riprese, in più pomeriggi, mi ha fatto trovare di fronte a parecchie persone che, smarrite e abbastanza sorprese dalla mia presenza, non riuscivano a dirmi cosa stessero facendo, pagate 36.000 lire l'ora; a fare poco o a fare niente quella cifra è troppo alta.

Pertanto ho proposto di rivedere il progetto, ma non di annullarlo; il progetto è rimasto. Abbiamo rivisto lo *staff* operativo; abbiamo affidato alle ASL l'assistenza di alcuni casi che a noi costavano 8-9 milioni l'anno mentre ora li paghiamo 2 milioni; abbiamo fatto economia, cosa che faccio abitualmente. La mia funzione all'interno del comune è quella di amministratore condominiale al fine di spendere il meno possibile.

Tutto ciò, evidentemente, ha irritato i giovani. Purtroppo i centri giovani - parlo di Buccinasco ma presumo che sia lo stesso ovunque - raccolgono troppo spesso sfaccendati, ragazzi che non sanno cosa fare o che magari non hanno voglia di fare; al centro giovani non c'è il meglio delle persone, è un ambiente difficile. Era un problema raccogliere da questo ambiente i 40-50 ragazzi da portare ad una serata nella sede del consiglio, dove - ripeto - non sono stato invitato, perché avrei potuto tranquillamente opporre un'infinità di contestazioni all'argomento così come è stato trattato; sono solo passato e ho lasciato che la serata si svolgesse in questo modo.

Il centro giovani continua ad esistere; non è stata annullata l'operazione volta a creare un centro che intrattenga i giovani, dove vengono curati anche i portatori di *handicap*, dove comunque si fa della socialità verso i giovani, dove creiamo posti di lavoro parzialmente finanziati per invogliare le aziende ad accedere all'utilizzo di persone; li aiutiamo finanziando parzialmente i contributi, dando loro un valore per alcuni mesi: in alcuni casi qualcuno è riuscito a collocarsi ed è stato assunto definitivamente.

Questo per dire che il progetto non è stato annullato. Siamo alla presenza di un fenomeno che è stato enfatizzato nel corso della serata, il quale - lo ripeto ancora oggi - non ha la dimensione che è stata proposta. La signora Sgarella è diventata sinonimo di delinquenza riferita solo a Buccinasco e la serata si è svolta sotto il vessillo del problema Sgarella. Oggi parliamo ancora del fenomeno Sgarella. Francamente mi sarei aspettato di parlare di altri fenomeni in altri termini.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Presidenza del deputato SAPONARA

(Segue LANATI). Mi scuserò con il prefetto (cosa che avrebbe dovuto fare il mio vice, ma evidentemente non ci ha pensato), ma voglio sottolineare il fatto che un sindaco ha anche degli impegni che magari vengono assunti in precedenza; se non può rimandarli evidentemente non può essere presente.

Comunque ho partecipato a diversi incontri sull'argomento. Quello che non mi piace è passare tanto tempo a parlare del fenomeno, perché secondo me è tempo perso. Il fenomeno lo conosciamo tutti: la delinquenza, la mafia, la 'ndrangheta. Bisognerebbe parlare delle idee per eliminarlo, sarebbero utili argomenti nuovi, non conosciuti, bisognerebbe fare qualcosa di diverso da domani. Invece anche oggi abbiamo parlato di un fenomeno che conosciamo tutti, non abbiamo scoperto niente di nuovo, ci piangiamo addosso su problemi che conoscevamo anche prima.

PRESIDENTE. Invece ritengo che il vostro contributo sia importante.

LANATI. Finora partecipo solo ad incontri in cui si parla molto.

NOVI. Signor sindaco, vorrei tentare di capire alcune cose. Il centro giovani, in passato, si è mai interessato della poca presenza di rappresentanti di uomini appartenenti alle strutture che dovrebbero garantire l'ordine e la sicurezza pubblica a Buccinasco?

LANATI. Assolutamente no.

NOVI. Lei poco fa ha dichiarato che in Lombardia vi è una percentuale del 3 per mille di uomini addetti alla tutela dell'ordine pubblico: a Buccinasco contiamo la presenza soltanto di 11 uomini che dovrebbero garantire la tutela dell'ordine pubblico.

LANATI. Questi 11 coinvolgono anche Assago.

NOVI. Lei ha detto che avreste bisogno di 75 uomini per essere in linea con il rapporto abitanti-uomini addetti alla tutela dell'ordine pubblico, che in Lombardia è del 3 per mille. Buccinasco, quindi, presenta una percentuale di addetti alle forze dell'ordine dello 0,3 per mille.

Sindaco Lanati, ci troviamo però di fronte ad una contraddizione. Lo Stato si allarma per la sua assenza alla riunione indetta dal prefetto, assenza che poi era anche giustificata in quanto si trovava a Roma per motivi istituzionali, e, allo stesso tempo, non interviene per fare in modo che nel comune di Buccinasco il rapporto tra tutori dell'ordine pubblico e abitanti migliori.

Non solo, chi si occupa con passione militante della lotta al crimine e alla mafia non ha mai sollevato il problema del disarmo operativo dello Stato nei confronti della microcriminalità e del crimine organizzato, quindi il problema della totale assenza dello Stato in termini di uomini presenti sul territorio di Buccinasco.

Effettuando sopralluoghi per l'Italia, la Commissione antimafia si trova spesso di fronte ad una contraddizione di questo genere e a volte capita anche di scontrarsi con politiche ambigue messe in atto da organismi che dovrebbero tutelare l'ambiente o condurre la lotta alla mafia ma che, in realtà, promuovono solo lo stanziamento di risorse e di finanziamenti per assicurare ai promotori degli stessi organismi un salario, una remunerazione ammontante addirittura a 36.000 lire l'ora, mentre la mafia dovrebbe essere combattuta senza alcun guadagno di questo tipo.

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

Il giornalista Luca Fazzo, estensore dell'articolo citato dall'onorevole Maiolo, era quindi interessato alla pubblicazione del libro e al suo finanziamento da parte del comune di Buccinasco?

LANATI. Aveva collaborato alla stesura del libro da pubblicare scrivendo vari articoli di cui non conosco le dimensioni; quindi, nel libro compariva come collaboratore.

Il comune di Buccinasco non avrebbe dovuto sostenere economicamente il valore di pubblicazione del libro perché tale pubblicazione faceva parte di un progetto finanziato dalla regione che stanziava 180 milioni da destinare all'avvio di alcune iniziative, una delle quali prevedeva, appunto, la promozione da parte del centro giovani di Buccinasco di uno studio sui fenomeni mafia e 'ndrangheta e, quindi, la conseguente pubblicazione di un libro che contenesse il risultato dell'indagine svolta.

Ho già ricordato la serietà e l'attualità dei contenuti del libro. Ma non so se Luca Fazzo abbia prestato la sua opera di collaborazione in cambio di un compenso; non ha importanza. Credo che i professionisti si facciano pagare per le loro collaborazioni, ma non so se in questo caso Luca Fazzo sia stato pagato e in quale misura.

NOVI. Quindi, lei conferma che gli addetti al centro giovani di Buccinasco, che guadagnavano 36.000 lire l'ora, in realtà non svolgevano un'attività di contrasto alla criminalità diffusa e organizzata? (*Proteste dell'onorevole Fumagalli*).

LANATI. Ma non era proprio un argomento

NOVI. Ma un'attività di contrasto operando nel sociale. Il contrasto al crimine organizzato si svolge anche operando nel sociale.

In cosa consisteva la presenza nel sociale di questi operatori che venivano pagati 36.000 lire l'ora?

LANATI. Nell'intrattenimento, durante la giornata, di giovani di diverse età, con giochi ed attività ludiche di vario tipo. A volte si è tentato anche di svolgere corsi di informatica.

PARDINI. Non ho cominciato io a parlare del centro giovani ma, dal momento che siamo in argomento, le risulta che il progetto presentato da questo centro abbia ricevuto un finanziamento da parte del Ministero essendo considerato uno degli interventi e dei progetti pilota in Italia per l'attività di assistenza sociale?

LANATI. Dire queste cose è di una facilità estrema.

PARDINI. Le chiedo se le risulta

LANATI. Non mi risulta ma quand'anche mi risultasse

PARDINI. Il Ministero ha riconosciuto questo progetto e l'ha finanziato; ha proposto il finanziamento in quanto l'iniziativa, nelle sue finalità, era considerata un progetto pilota...

LANATI. Certo, per quanto riguarda le finalità questo è vero, ma il risultato che ne è scaturito non ha rispettato lo scopo iniziale.

L'iniziativa aveva un senso; il suo sviluppo è poi uscito dalle righe, in maniera assoluta.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

NOVI. A noi basta prendere atto che a Buccinasco, paese che secondo gli estensori del libro, l'opinione pubblica e la stampa sarebbe investito da una nuova ondata di crimine organizzato potenziale, lo Stato non interviene con 75 uomini ma soltanto con 11 unità. Pertanto, a Buccinasco il disarmo operativo politico e morale nei confronti del crimine organizzato è da ascrivere allo Stato piuttosto che al sindaco che disertò una riunione in prefettura.

LANATI. Le unità a disposizione di Buccinasco sono cinque perché sono condivise con un altro comune.

NOVI. Lei ha mai ritenuto opportuno informare il prefetto di Milano di questa situazione di allarmante diserzione dello Stato nell'ambito della difesa dell'ordine pubblico nel suo comune?

LANATI. Quando quattro anni fa ho cominciato ad occuparmi del comune di Buccinasco e ho iniziato ad avvertire questo problema, ho preso contatto con il comando dei carabinieri, cioè la forza di polizia che opera nei comuni.

Ho pensato che ciò che impediva l'incremento dell'organico delle forze dell'ordine fosse l'assenza di una sede e ho cercato di superare l'ostacolo mettendo a disposizione dei locali dove si sarebbe potuto insediare un comando, un distaccamento in grado di contenere un numero sufficiente di forze dell'ordine. Dopo alcuni incontri, un colonnello giunto da Milano a Buccinasco per effettuare un sopralluogo della sede che il comune aveva messo a disposizione ha giudicato in maniera positiva i locali, anche perché era possibile adibire ad abitazioni i settori soprastanti la parte operativa. Ma l'esito di tutta l'operazione è stato poi negativo perché ci è stato detto con rammarico che l'organico delle forze dell'ordine presenti a Buccinasco non poteva essere aumentato e che il nostro comune doveva continuare a dividere le unità di cui già disponeva con il comune di Assago. Quindi, l'immobile da me messo a disposizione anche gratuitamente è stato destinato ad altro scopo.

A questo punto, non credo spetti a me andare oltre; non intendo condurre da solo una guerra che credo debba essere combattuta da qualcun altro. I problemi sono sempre gli stessi per tutti i comuni d'Italia. Nel Lazio ci sono 10 addetti alle forze dell'ordine su 1000 abitanti ma non ci si chiede il motivo per cui a Buccinasco la percentuale non arriva nemmeno allo 0,3 per mille.

(Commenti del senatore Pardini e dell'onorevole Maiolo).

Se avessi saputo di dover subire un processo avrei portato un legale. Io mi sono presentato al Comitato sollecitato da un altro argomento e la mia presenza qui aveva altro scopo.

NOVI. Questo processo, in realtà, lo facciamo nei confronti di professionisti dell'antimafia, stipendiati dallo Stato, che non si accorgono nemmeno che a Buccinasco non ci sono uomini idonei a controllare e reprimere il crimine organizzato.

PRESIDENTE. Senatore Novi, per favore.

FUMAGALLI. Signor Presidente, stiamo perdendo tempo con questioni minimali. Inoltre, trovo inaccettabile che il senatore Novi intervenga in questo modo.

PETTINATO. Spero che i nostri ospiti abbiano apprezzato lo sforzo che abbiamo compiuto per offrirvi uno scampolo di vita parlamentare che certamente vi mancava da quando una legge crudele ha "inventato" i presidenti dei consigli comunali privandovi di questo aspetto comunque utile per la vostra attività politica.

In ordine all'argomento principale del nostro sopralluogo, vorrei rilevare che tutti i sindaci qui presenti hanno manifestato un disagio per l'assoluta mancanza di collegamento con

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

gli organi chiamati a contrastare la criminalità organizzata, sia nell'ambito degli interventi di tipo operativo, sia nell'ambito delle indagini della magistratura.

Mi è anche sembrato di cogliere una insoddisfazione per quanto riguarda la partecipazione del sindaco della città capoluogo al comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, disagio che comprendo e che condivido pienamente.

Ieri, però, dall'audizione del prefetto, ci è sembrato di capire che in provincia di Milano ci sia comunque un maggiore raccordo fra le iniziative complessive di chi è delegato istituzionalmente a contrastare la criminalità e le iniziative di chi opera su questo terreno con altri strumenti, come fanno le amministrazioni locali.

Diverso sarebbe se ai sindaci fosse conferito non tanto un ruolo attivo nelle questioni relative al proprio territorio, quanto la possibilità di partecipare ad un organismo volto ad elaborare, con i sindaci, le strategie contro la criminalità organizzata e la microcriminalità. Esistono però interventi forse non esplicitamente previsti, tuttavia consentiti dalla legge che possono essere attivati dall'amministrazione.

Sulla base della mia precedente esperienza di amministratore locale posso affermare che molto spesso gli interventi dell'amministrazione sono più che altro dettati dalle esigenze di gruppi di diversa cultura e di diversa appartenenza politica e raramente rispondono a reali strategie. C'è quindi un limite.

Vorrei sapere se nei comuni da voi amministrati esiste un'attività di prevenzione agli episodi di microcriminalità o una rete di assistenza che sia in grado di offrire un aiuto, ad esempio, agli anziani che devono riscuotere la pensione e che rischiano di essere scippati; è prevista, ad esempio, una forma di distribuzione delle pensioni nelle case?

Oppure, nell'ambito del fenomeno della prostituzione sarebbe positivo non solo procedere con un'attività di controllo e di repressione quanto anche creare possibilità di integrazione nella società per queste donne che spesso sono trattate come schiave e che forse, se aiutate, sono pronte a collaborare.

Sarebbe anche opportuno provvedere ad attivare un sistema di supporto per i commercianti sottoposti a *racket*, usura ed estorsione, prevedendo non tanto interventi finanziari quanto iniziative che li mettano in condizioni di denunciare con tempestività gli episodi di usura.

Esistono poi, nei vostri comuni, iniziative per la tutela delle vittime? Mi spiego con un esempio banale: la vecchietta a cui viene sottratta la borsa con la pensione appena riscossa, che resta senza denaro e senza le chiavi di casa, deve trovare un fabbro per entrare in casa ed il denaro per pagarlo. Ecco, ci sono iniziative di questo genere, che siano dirette ad istituire un rapporto di fiducia tra le vittime della criminalità e l'istituzione locale? E' attraverso questi sistemi, infatti, che si attua la guerra al silenzio della gente nei confronti delle pressioni che vengono dalla criminalità.

Esistono, infine, iniziative di mediazione dei conflitti all'interno dei vostri comuni?

LANATI. Il comune di Buccinasco ha dedicato molte risorse all'assistenza. Parecchie persone, al mattino, vanno a raccogliere gli anziani e li portano in un centro dove sono ospitati (non come la signora Sgarella, evidentemente!) e custoditi con attenzione durante la giornata; la sera, i figli vengono a riprenderli. Abbiamo utilizzato anche quattro obiettori di coscienza, che si dedicano agli anziani, ad esempio provvedendo a fare la spesa e preparare da mangiare per loro, oppure comprando le medicine di cui queste persone hanno bisogno. Abbiamo istituito un centro di volontari di protezione civile.

PETTINATO. Ma li accompagnano anche a prendere la pensione? Insisto su tale aspetto perché ritengo sia importante.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

LANATI. Sì, fanno anche questo. A Buccinasco c'è la massima attenzione nei confronti degli anziani; non credo sia possibile che vengano assistiti meglio di così. Per questi scopi utilizziamo i giovani, oltre ad avere destinato dieci nostri operatori all'interno dell'ente a queste finalità. Abbiamo appena dato una sede anche ad un'associazione di volontari per la protezione dell'ambiente.

Pertanto, stiamo cercando di creare tutti quei supporti esterni di cui abbiamo bisogno. Stiamo concludendo anche un contratto con una polizia privata per avere durante la notte quell'assistenza che ci manca - ho già detto prima in che misura - e ci stiamo dotando (i cittadini ormai hanno accettato l'idea) di telecamere distribuite abbondantemente sul territorio a supporto delle due vetture che durante la notte svolgeranno il servizio di vigilanza, quanto meno nelle ore peggiori.

Sono queste le iniziative che abbiamo assunto per agire a livello di prevenzione. Certo, non possiamo attuare metodi repressivi, perché non possiamo procedere all'arresto dei criminali, ma per lo meno potremo sollecitare l'intervento dei carabinieri quando uno dei due operatori che la notte lavoreranno per noi richiederà assistenza di fronte ad una situazione di pericolo che non è un falso allarme. Certo, mi sarebbe piaciuto avere trovato questi servizi che mi spettano, anziché doverli pagare.

GASPARINI. Nel nostro comune, abbiamo "mappato" tutto il territorio per porre sotto controllo le aree dismesse, e stiamo operando anche con i privati per tenerle sotto tutela. Mi sembra giusto sottolineare, poi, che in questo momento a Cinisello Balsamo ci sono capi albanesi, per lo più kosovari.

È vero che a Milano c'è un maggior numero di forze dell'ordine pronte a reagire. Occorre però tenere conto del fatto che Milano non è composta solo dalla città, ma da 5 milioni di abitanti; altrimenti succederà, come è sempre accaduto, che man mano Milano espellerà i suoi problemi nell'*hinterland*, dove i comuni però non hanno gli strumenti, le forze dell'ordine e le risorse necessarie per affrontare questo tipo di problemi. Ci sono delle disparità economiche enormi tra le diverse città rispetto ai trasferimenti dello Stato.

Devo dire, con molta serenità, che sono rimasta molto colpita da questa audizione da parte di un Comitato della Commissione antimafia, perché stiamo cercando di fare una grande operazione di cambio d'immagine della città, ed anche perché questo è in contrasto con il sentire comune di Cinisello Balsamo, per le cose che accadono.

Il nostro comune, infatti, è stato l'unico in Lombardia ad essere dichiarato città sostenibile dei bambini e delle bambine (siamo al decimo posto in Italia), in funzione di alcuni progetti per la sicurezza che stiamo attuando. Ad esempio, abbiamo avviato il progetto del commerciante amico del bambino. Il concetto di fondo che vogliamo comunicare alle famiglie è che i bambini possono andare a piedi, da soli, a scuola. Infatti, c'è tutta una serie di problemi psicologici determinati da alcune situazioni, che fanno sì che nascano delle patologie allucinanti all'interno delle famiglie. Pertanto, desideriamo che i nostri bambini possano andare a scuola a piedi, perché ci sono il vigile di quartiere e quello vicino alla scuola, i nonni ed anche i commercianti. Questi ultimi, infatti, hanno esposto dei manifesti per segnalare ai bambini che se si perdono, se hanno bisogno di fare la pipì o per qualsiasi altro problema possono rivolgersi a loro.

Da anni abbiamo avviato la mediazione penale e la mediazione dei conflitti, anche per la storia della nostra città. Nel nostro comune, c'è uno dei centri sociali che operano soltanto per i minori. Abbiamo certamente un numero di minori in difficoltà, ma oggi ci sono difficoltà diverse. Da questo punto di vista, l'intervento viene fatto con il tribunale dei minorenni ma anche con le associazioni sociali private. A tale proposito, abbiamo appena ricevuto un finanziamento di 18 miliardi per i contratti di quartiere, in particolare proprio per il quartiere Sant'Eusebio, che ho citato in precedenza. Ritengo che ciò sia anche il riconoscimento del lavoro che è stato svolto

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

nel corso degli anni in questo quartiere, grazie al quale si è potuto mettere sotto controllo alcuni fenomeni, anche se non si è riusciti risolverli.

Non intendo riaprire la polemica, ma vorrei dire che sentire alcune affermazioni nella parte dove è scoppiata Tangentopoli (non dove c'erano le tangenti) mi ha un po' preoccupato. Personalmente, come rappresentante del mio comune, a fronte di progetti che considero positivi per la città, finanzia il privato sociale, pur sapendo che le persone che presiedono queste realtà potrebbero attaccarmi se, in base alle risorse di cui dispongo, affrontassi cinque casi in relazione al problema dell'emarginazione quando bisognerebbe risolverne venti. Se coloro che hanno una rappresentanza sociale diversa dalla mia gridano che c'è un problema, non posso rispondere per una parte. È evidente che se dovessi finanziare soltanto coloro che fanno la campagna *pro* Gasparini, torneremmo in un clima che penso questa città e tutta l'Italia vorrebbero superare.

BORGHEZIO. Ieri è stata comunicata la notizia - ed anche oggi qualcuno vi ha accennato - di un fatto rilevante, che secondo me segnala una presenza molto attiva, forse una recrudescenza del radicamento della 'ndrangheta nel nostro territorio. Si è parlato, infatti, della celebrazione nel territorio di uno dei vostri comuni di un matrimonio di 'ndrangheta in grande stile per l'unione di due grossi *clan*. Vorrei sapere se avete qualcosa da dirci in proposito, se non riteniate che questa situazione ci dimostri che la 'ndrangheta non solo è viva e vegeta, ma addirittura ripropone nel territorio lombardo riti e cerimonie che tutto lascerebbe presumere appartengano ad altre realtà.

PERVERSI. Ho parlato di quell'episodio, indicandolo come elemento di consolidamento del legame. Ora, non so se il matrimonio è stato in grande stile. Una volta ho celebrato in comune il matrimonio di Morabito *junior*, e vi assicuro che erano presenti solo i testimoni, forse perché si scattavano le fotografie, mentre al ristorante c'erano 400 invitati.

Brevemente, vorrei precisare all'onorevole Maiolo che qui il fenomeno della prostituzione è diverso, nel senso che la 'ndrangheta si occupava di varie attività, ma non dello sfruttamento della prostituzione. Questo fenomeno si è presentato dopo la guerra jugoslava, con gli slavi, con i croati, poi è scomparso e adesso c'è un po' di calma. Adesso se ne occupano gli albanesi, ma si tratta ancora di un fenomeno di scarsa entità, all'inizio del nostro territorio, mentre verso la fine di questo ci sono i nigeriani.

Per quanto riguarda l'attività di contrasto, ne ho già parlato prima a proposito delle varie attività intraprese che ho descritto. Noi abbiamo puntato soprattutto su un centro di aggregazione giovanile.

Per quanto riguarda la mediazione del conflitto, non c'è la figura fisica del mediatore, ma tale funzione viene svolta quotidianamente dagli assessori e dal sindaco, che sono coinvolti nelle beghe di cortile più allucinanti ed impossibili.

Vorrei fare poi una precisazione a proposito del coordinamento. Non manca una collaborazione ed un rapporto tra le amministrazioni e le forze dell'ordine, vorrei che questo fosse chiaro. Non vorrei cioè che emergesse che denunciavamo una situazione di questo tipo. Ciò che intendo dire è che sullo sviluppo delle iniziative da parte della magistratura non abbiamo mai saputo nulla. Come sapete, infatti, le operazioni più importanti contro la criminalità organizzata vengono gestite direttamente dalla DIA e solo in fase terminale da parte dei carabinieri locali. Perciò, le notizie su questi casi non ci vengono comunicate ed anche i carabinieri, in assenza di disposizioni precise, ci riferiscono solo quello che possono dire. Sono avvertimenti lati, diciamo.

Ho fatto questa precisazione perché non vorrei che emergesse un assoluto scoordinamento generale su tutta la linea.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per il vostro contributo, che è stato molto importante ai fini del nostro lavoro.

Dichiaro conclusa l'audizione.

RISERVATODECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Audizione della dottoressa Silvia Corinaldi, vice presidente di Assolombarda, del dottor Paolo Pasini, direttore centrale per i rapporti istituzionali di Assolombarda, del signor Gianbruno Barbieri, segretario della Confesercenti di Milano, del dottor Simonpaolo Buongiardino, vice presidente dell'Unione commercio, turismo e servizi della provincia di Milano, del dottor Marcello D'Alfonso, segretario generale dell'Unione commercio, turismo e servizi e del dottor Tarcisio Viscardi, presidente della Confartigianato della Lombardia.

PRESIDENTE. In primo luogo, vi chiediamo scusa per il ritardo con cui diamo inizio alla vostra audizione. Il IV Comitato antimafia si interessa delle zone fortunatamente non toccate, almeno finora, dai fenomeni di criminalità organizzata. La nostra è una missione di studio e di rilevamento dei dati realizzata anche tramite le proposte avanzate dalle forze sane del paese, come lo siete voi.

Voi in passato siete già stati ascoltati, quindi vorremmo conoscere la situazione attuale in relazione al passato; vorremmo, cioè, sapere se i fenomeni che avete denunciato o contribuito a denunciare in passato persistono ancora, se si sono aggravati e quali soluzioni prospettate, quali sono i vostri rilievi e i vostri suggerimenti.

CORINALDI. Sono il vice presidente di Assolombarda e vi porto i saluti del presidente Pellegrini, il quale non è presente a causa di impegni improrogabili assunti in precedenza. Già due anni fa abbiamo parlato con voi e siamo tornati ben volentieri.

Noi rappresentiamo 5.000 aziende di Milano e provincia e circa 300.000 addetti in queste aziende. Abbiamo suddiviso queste ultime in 22 settori merceologici, in modo da avere un monitoraggio il più capillare possibile. In questa occasione, abbiamo ascoltato tutti i presidenti di questi gruppi merceologici per sentire se dal loro punto di vista vi erano dei problemi. Questi ultimi sono rimasti abbastanza invariati rispetto a due anni fa: le aree con maggiori problemi sono quelle dei trasporti e del cosiddetto terziario industriale, cioè gli appalti di manutenzione e di pulizia.

Nell'area dei trasporti, già due anni fa avevamo denunciato dei grandi problemi di furti, soprattutto nei trasporti verso il Sud, e l'impossibilità di assicurare le merci che andavano verso Sud. In quest'area la situazione al limite è peggiorata, nel senso che questi furti organizzati ormai vengono realizzati su tutta l'area autostradale e sulle tangenziali di Milano; sono organizzati molto bene, molto velocemente. Sono riusciti anche ad eludere il sistema satellitare, per cui queste merci vengono rubate nel giro di pochi minuti. I furti che prima si verificavano al Sud, si sono adesso spostati sulle nostre autostrade, sulle nostre tangenziali e su tutti gli interporti nelle zone periferiche intorno a Milano.

Per quanto riguarda i trasporti di persone, sono stati notati dei sistemi occulti per trasportare droga: autobus che trasportano persone sia all'interno della provincia di Milano, sia verso l'estero.

Per quanto riguarda il gruppo che chiamiamo terziario-industriale, cioè degli appalti dei servizi e della manutenzione, le nostre associate - assolutamente collaudate e conosciute - riscontrano una concorrenza sleale di società "fantasma". In realtà, si ha quello che viene chiamato "effetto finestra", cioè l'apertura di società le quali, prima di riuscire ad essere scoperte dalla polizia, dalla finanza, hanno un anno e mezzo o due anni di vita. Pertanto, questo settore continua a denunciare una concorrenza sleale.

Nel settore turistico vi è la cosiddetta microcriminalità, ma non mi sembra però un fatto inerente ad oggi. Anche due anni fa abbiamo denunciato la pirateria contro la tutela dei marchi sia nella moda che nei video fonografici, fatto che persiste al limite in un modo ancora meglio

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

organizzato. Nel settore alimentare dobbiamo denunciare l'episodio Nestlè di ecoterrorismo (la Nestlè è una nostra associata).

Come Assolombarda ci troviamo all'interno dell'osservatorio antiusura della camera di commercio, per cui realizziamo un monitoraggio in tal senso, e al nostro interno abbiamo aperto uno sportello cofidi, e aiutiamo le nostre associate con particolari problemi finanziari, cui le banche fanno fatica ad andare incontro; tutto ciò come sistema preventivo al problema dell'usura.

PASINI. Signor Presidente, sono il direttore centrale per i rapporti istituzionali di Assolombarda che è stata rappresentata dalla vice presidente Corinaldi. Volevo solo sottolineare, come segnale debole, il fenomeno dell'ecoterrorismo che potrebbe essere oggetto di maggiore attenzione, perché gli effetti, se si dovessero diffondere, potrebbero essere assolutamente negativi, sia di tipo sociale che economico.

BARBIERI. Signor Presidente, sono il segretario della Confesercenti di Milano e vi porto i saluti del presidente Saporito. Noi rappresentiamo, a Milano e provincia, le piccole e medie imprese del commercio, turismo e servizi, per circa 6.000 aziende. Abbiamo seguito sempre con particolare attenzione i problemi della sicurezza, della criminalità, del *racket*, dell'usura a livello nazionale ed in particolar modo il nostro impegno è stato forte sulla realtà di Milano.

Il quadro che in questo momento abbiamo di fronte è in evoluzione (mi riferisco al tema per cui siamo stati convocati questa mattina, ossia il *racket*), perché alla situazione precedente - che per grandi linee abbiamo trattato anche in passato, quindi è abbastanza conosciuta - nel 1998 e nel 1999 si sono aggiunte alcune accentuazioni dei fenomeni. In questo momento abbiamo il sentore che a Milano sia in atto una fase di ripresa del fenomeno del *racket* e colleghiamo l'evoluzione del fenomeno ad alcune novità che si sono manifestate proprio in questo periodo, o meglio hanno assunto una rilevanza particolare in questo periodo. Le novità sono le seguenti.

Innanzitutto, il problema della presenza degli immigrati. Nel 1998 e all'inizio del 1999, questo problema ha suscitato preoccupazioni ed un forte allarme, e sommato ai fatti dell'inizio dell'anno ha determinato anche una crescita vertiginosa dell'insicurezza o della percezione di insicurezza nei cittadini. Il dato di fatto è che la presenza degli immigrati è veramente un problema a Milano; non voglio evidenziarne le ragioni, ma è sufficiente far riferimento al degrado urbano, alle aree dismesse, all'insufficienza delle forze dell'ordine dedite ad affrontare il problema, alla mancanza di un progetto di accoglienza e di integrazione di queste forze. Tutti problemi che elenco proprio per dare organicità al mio ragionamento.

Vi è, quindi, una forte percezione di insicurezza che spinge i titolari delle attività che realizzano un servizio (mi riferisco alla ristorazione, ai bar, ma anche ai locali notturni, dove si ritrovano le persone) ad affrontare il problema. Stiamo riscontrando, negli ultimi tempi, un fenomeno che prima non avevamo rilevato: sempre più spesso ci vengono segnalati nel territorio e nella città di Milano presenze di immigrati che determinano, quasi con degli automatismi, un'offerta di sicurezza. Insieme all'accentuarsi di una presenza dei gruppi di immigrati e di persone poco raccomandabili (ovviamente quando parlo di questo problema faccio riferimento a piccole bande), a volte si presenta nel locale anche quello può essere il protettore dello stesso, cioè la figura che con il titolare si propone come garante della sicurezza in quella determinata attività. Questo è uno dei problemi che sta emergendo, l'elemento di novità che in questo momento si sta affacciando nel panorama della situazione di Milano. Noi chiediamo che si indaghi e che si esamini attentamente il fenomeno, perché perlopiù questa protezione, questa offerta di sicurezza fa riferimento ad organizzazioni criminali locali italiane. Quindi l'extracomunitario, l'irregolare, la persona che crea insicurezza diventa lo strumento delle nostre bande organizzate per esercitare un'azione di estorsione.

PRESIDENTE. Lei si riferisce al *racket*, in sostanza?

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

BARBIERI. Certo, mi pare che l'argomento di questa mattina fosse questo in maniera specifica.

In città, in particolar modo nel centro, registriamo, riscontriamo, abbiamo ancora segnali di una presenza forte, anzi l'accentuazione di una presenza della criminalità, non solo della microcriminalità, ma proprio del fenomeno del *racket* nelle zone centrali attigue al Duomo e poi una forte area di insicurezza e di degrado attorno alla zona della stazione centrale. Questo è il quadro che noi, con l'ausilio dei nostri associati e dirigenti e, quindi, con il monitoraggio del territorio che possiamo attuare, abbiamo presente in questo momento.

BUONGIARDINO. Voglio ricordare che la nostra organizzazione, che fa parte della Confcommercio, raggruppa circa 60.000 aziende associate a livello provinciale.

Vorrei fare una breve panoramica sui vari aspetti della criminalità in generale, non limitandomi al fenomeno del *racket*.

Il nostro sistema di misurazione, che si basa su centralini attivi a disposizione degli associati, non ha registrato un aumento dei casi di estorsione; quindi, ciò sta a dimostrare che probabilmente il fenomeno si sta riducendo, contrariamente a quanto si pensa, oppure che i soggetti limitano i propri atti criminali alla intimidazione, e cioè non essendo possibile raggiungere lo scopo prefissato in presenza di difficoltà, recedono dall'attivare ulteriori azioni.

L'usura, invece, fa registrare momenti di crescita positiva, ma le denunce sono comunque in diminuzione. Naturalmente, questo è da imputare al sistema che non tutela sufficientemente le vittime dell'usura nei confronti delle quali non vengono attuati sistemi di protezione; si assiste, pertanto, ad episodi drammatici - come il tentativo di suicidio comparso oggi sulle pagine di cronaca - anche quando gli autori dell'estorsione vengono arrestati ed incriminati.

Esistono anche croniche difficoltà che non consentono di utilizzare i fondi che la legge mette a disposizione e, nonostante l'attivazione di tutte le procedure, non è nemmeno possibile sospendere il fallimento del commerciante. Questi sono i motivi per cui, probabilmente, il fenomeno non riesce ad essere colpito con la giusta forza.

Anche le associazioni antiusura esistenti, associazioni di volontariato, non sono ben radicate, hanno poca forza e sono scarsamente coordinate. Tutte le associazioni, quindi anche la nostra, hanno attivato sistemi di aiuto alle aziende associate attraverso la concessione di cofidi, sistemi di aiuto al credito; ma anche in questo caso ci scontriamo con la burocrazia e con gli istituti di credito.

Per quanto riguarda altri campi di attività del crimine, si registrano segnali di crescita del fenomeno delle droga che dà anche origine a momenti eclatanti; lo stesso dicasi per la prostituzione.

Vorrei poi concentrare l'attenzione su alcuni aspetti. Innanzitutto, si pone un problema di sicurezza. Come è già stato sostenuto, gli esercizi commerciali che fanno riferimento all'associazione di cui sono vice presidente vivono in una situazione di scarsa sicurezza. Nei primi giorni dell'anno a Milano si sono verificati numerosi episodi criminosi ma questo certamente è dovuto una casualità di concentrazione di atti criminali in un ristretto arco di tempo, ma è anche evidente che il fenomeno è presente ed attuale.

Sono qui a testimoniare al Comitato anche il senso di sconforto, quasi di ineluttabilità, provato dagli esercenti di attività commerciali sicuri che, prima o poi, saranno costretti a vivere episodi di criminalità, quali furti, danneggiamenti o addirittura omicidi cui sono particolarmente esposte le categorie sulle quali grava la gestione di grosse somme di denaro, come gli esattori per conto dello Stato: tabaccai, gestori del lotto o gestori di pompe di benzina.

Si tratta di un elemento da tenere in considerazione perché può segnare uno scollamento tra le attività produttive, il sistema di governo e i tutori dell'ordine pubblico.

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

Questo senso di insicurezza convive con la paura e deve essere sradicato, deve scomparire dall'animo dei nostri commercianti che già sono costretti ad affrontare numerosi problemi imposti loro dall'attuale situazione economica.

Un altro importante problema, connesso a quello della contraffazione - di cui ha riferito la dottoressa Corinaldi - è il fenomeno dell'abusivismo commerciale che incide pesantemente sugli interessi della nostra categoria.

E' un fenomeno che rappresenta una piaga profonda e che non ha limiti; è talmente evidente nella sua manifestazione da essere considerato scandaloso e la gente è fortemente convinta della incapacità delle amministrazioni nel gestire la situazione. Questo è un elemento costante.

Non possiamo permettere che la gente provi questo sentimento di ineluttabilità di fronte a certi episodi, anche quelli meno gravi, quali i lenzuoli aperti per strada per la vendita dei prodotti, l'imbrattamento dei muri, o manifestazioni di altro tipo.

L'abusivismo commerciale non è solo folklore ma è organizzazione, un'organizzazione che consideriamo forte, che presenta un percorso proprio, in salita, in cui al primo gradino operano i soggetti che aprono il lenzuolo per vendere le sigarette, più in alto si sviluppa l'attività di contrabbando, il traffico di droga e attività sempre più criminose. Quindi, l'abusivismo commerciale rappresenta il primo gradino di una scala molto lunga che conduce a reati più gravi. Per questo motivo non accettiamo che tale fenomeno sia considerato uno dei tanti aspetti della microcriminalità; la sua crescita deve essere fermata ed il territorio deve essere riconquistato - elemento fondamentale - attraverso le azioni di coordinamento, attraverso tutte le misure che sono già in atto ma che devono essere più incisive, attraverso forme di controllo quali, ad esempio, i vigili di quartiere che corrispondono ad un presidio sul territorio molto più vicino e sentito dalla popolazione e che presuppone anche un'attività investigativa.

Tutto questo quadro è amplificato da un certo alone di incapacità nel prevenire e reprimere. La certezza della pena, purtroppo, quasi non esiste, gli episodi si susseguono gli uni agli altri e a fronte degli arresti non accade nulla. Questo ingenera ulteriori dubbi e sentimenti di sconforto; non c'è certezza del diritto e chi commette il reato non è perseguito.

A Milano siamo in presenza di una nuova criminalità che nasce da un carattere multirazziale della città di cui probabilmente non ci si è assunti la completa consapevolezza. Milano, comunque, si muove in questa direzione; ci sono nuove povertà, si crea un contesto di fertilità per la criminalità grazie al basso costo della manovalanza malavitosa. Questo è un elemento fondamentale.

Il sistema degli immigrati irregolari a Milano è molto ben radicato e questa è la città che molto più di ogni altra subisce la presenza di clandestini; ciò dà vita ad una grande disponibilità di gente disperata che lavora a basso costo e che presenta codici comportamentali molto diversi.

In questo terreno i fenomeni malavitosi, come la prostituzione o l'accattonaggio, che è un reato depenalizzato ma andrebbe colpito nella sua organizzazione, assumono connotazioni di particolare gravità.

Tutto ciò va sradicato per rendere vivibili le nostre città e per ottenere questo risultato è necessario operare sulle periferie che presentano un più alto livello di degrado.

PARDINI. Ieri abbiamo sentito i magistrati che lavorano nella DDA di Milano i quali hanno illustrato al Comitato il processo di trasformazione che sta attivando la criminalità dal punto di vista territoriale; infatti, nel passato, l'attività criminale era maggiormente concentrata nella periferia di Milano mentre oggi si sta insediando nel centro della città con una disposizione topograficamente ben percepibile, attraverso sistemi chiari, in particolare quello dell'acquisizione di esercizi commerciali, di piccole aziende familiari in fallimento.

Come viene monitorato e come viene da voi percepito questo fenomeno? Come può agire la vostra associazione per contrastare la penetrazione di queste organizzazioni malavitose

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

nel tessuto commerciale e, quindi, nella imprenditoria sana, organizzazioni che hanno mutato strategia e che, per rafforzare la propria attività, stanno adottando quest'ultimo sistema che poi permette anche di riciclare il denaro sporco?

Vorrei porre la stessa domanda alla dottoressa Corinaldi che è già stata interrogata in merito circa un anno e mezzo fa. Vorrei sapere se in ordine ad aziende in difficoltà economica o fallite, acquisite da imprese collegate con la criminalità organizzata, la posizione dell'associazione da lei presieduta è mutata.

Ricordo, inoltre, che nell'ultimo sopralluogo svolto a Milano nel 1997 è stato fatto cenno al fenomeno del lavoro nero, di cui a quel tempo non c'era ancora una percezione precisa, al quale ritengo si colleghino gli aspetti da voi giustamente evidenziati relativi ad una immigrazione la cui gestione è particolarmente difficile. Vorrei conoscere di quali effettivi poteri di controllo dispone l'Assolombarda per affrontare questo fenomeno il cui sviluppo è sicuramente collegato all'eccesso di offerta di manodopera.

BUONGIARDINO. La situazione relativa al rischio di acquisizione di attività commerciali da parte di soggetti malavitosi, attività che io avrei voluto definire "sane" ma mi correggo, anche perché lei ha fatto riferimento ad esercizi in via di fallimento, è un po' particolare. La malavita di grandi dimensioni si interessa a volumi d'affari alquanto elevati; ciò esclude i piccoli esercizi, quelli che oggi soffrono maggiormente, molti dei quali sono costretti a chiudere, e probabilmente a Milano in maniera meno evidente che altrove.

Quindi, ritengo che se dividiamo in due parti le potenzialità, la malavita di un certo tipo sarà interessata non al singolo piccolo negozio o esercizio, ma a quelle attività commerciali i cui fatturati sono elevati. Da questo punto di vista, non sono state effettuate misurazioni, anche se abbiamo l'impressione che il fenomeno si sia già affermato. Ciò significa che nella pratica queste organizzazioni si comportano correttamente, secondo le regole di gestione di tali attività.

Oggi siamo preoccupati per i rischi che correremo dopo il 24 aprile, quando sarà applicato il decreto Bersani, perché chiunque, con una semplice comunicazione al sindaco, potrà aprire un'attività commerciale in un locale la cui estensione può arrivare fino a 250 metri quadrati. Considerando che la superficie di vendita dei negozi di Milano in media è di 63 metri quadrati, appare evidente che il limite posto nel provvedimento è un'enormità e questo certamente può causare grandi problemi. Tra l'altro, per quanto riguarda il non alimentare, la *non food*, non è richiesto titolo di studi, non è richiesta scolarità, né iscrizione ad un qualsiasi registro. Tutto ciò può provocare, magari anche attraverso l'utilizzo di bassa manovalanza, cioè di immigrati, una proliferazione di punti di vendita, i cui gestori potrebbero avere alle spalle una regia comune che, mettendo in rete tante piccole presenze, potrebbe determinare un fenomeno di rilevante entità.

Si tratta di un rischio che tutti dovremo affrontare dopo il 24 aprile. È questo il motivo per cui la nostra organizzazione è stata così fermamente contraria al provvedimento Bersani.

CORINALDI. Per quanto riguarda l'acquisizione di imprese in difficoltà da parte della malavita, ripeto ciò che ho detto due anni fa. Nell'accettare gli associati, l'Assolombarda applica un sistema di filtro molto preciso e funzionante, ed ha il potere di negare la partecipazione alle aziende che sono considerate non confacenti all'organizzazione stessa. Le aziende devono presentare una domanda di partecipazione all'associazione, sottoscrivere una formula di autocertificazione allegando una serie di documenti, firmare per l'accettazione del nostro statuto e del nostro codice etico. Tutta questa documentazione viene inviata ai presidenti dei diversi gruppi merceologici, i quali la sottopongono ai consigli degli stessi.

Si tratta quindi di persone di un certo gruppo, che conoscono necessariamente, anche per sentito dire o per una serie di informazioni non ufficiali, il proprio ambiente. L'assenso di tali gruppi è comunicato al vice presidente dell'associazione, che in questo momento sono io, ed

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

infine l'azienda può apporre la firma per la sua adesione all'Assolombarda. Pertanto, possiamo dire che siamo abbastanza tranquilli sul funzionamento di questo nostro sistema di filtro.

Per quanto riguarda il lavoro nero, parliamo più che altro di denunce di concorrenza sleale. Non possiamo mettere il naso nei conti di tutte le nostre associate, però ricordiamo che nelle imprese industriali metalmeccaniche o chimiche il lavoro nero è meno frequente. Nel terziario il fenomeno esiste, ma emerge attraverso le denunce di concorrenza sleale.

FUMAGALLI. Sono molte le imprese a cui non viene data l'autorizzazione all'iscrizione all'Assolombarda?

CORINALDI. No, non sono molte.

FUMAGALLI. Può quantificarle?

CORINALDI. È un numero molto basso, anche perché solo un certo tipo di imprese partecipano ad Assolombarda. Tali fenomeni si manifestano più nei settori commerciali che in quelli industriali. Penso che questa sia la fotografia della situazione. Dal momento che l'Assolombarda è ancora un'associazione di imprese industriali, chiaramente le domande di adesione sono tutte di un certo tipo.

BARBIERI. Vorrei riallacciarmi al discorso sulle imprese del commercio. Noi abbiamo registrato che la presenza della criminalità organizzata e l'acquisizione di attività da parte di queste forze sono legate alle debolezze del sistema della rete distributiva, oltre ovviamente al fatto che anche la mancanza del controllo negli spazi urbani consente a questi soggetti di vivere e di rimanere in questo ambito.

I segnali che abbiamo rilevato si discostano dall'analisi fatta precedentemente dal dottor Buongiardino. Non solo le imprese medie e grandi del commercio sono esposte a questo rischio e coinvolte in tale fenomeno. Abbiamo riscontrato che la presenza della criminalità è abbastanza diffusa e coinvolge anche attività che non sono di grande rilievo, pur non essendo certo marginali. Allora, occorre innanzitutto attuare una forte azione di prevenzione, per far sì che il sistema delle piccole e medie imprese possa avere gli "anticorpi" necessari per fare fronte a questo tipo di criminalità.

Per questo motivo abbiamo vissuto in termini esattamente opposti il discorso della legge di riforma del commercio. Infatti, secondo noi tale riforma rappresenta una grande opportunità per risanare le città e per espellere la criminalità dal territorio, attraverso un presidio che un commercio ben organizzato e non frantumato può esercitare, con una forte valenza anche sul piano economico, non solo su quello più generale.

In questo momento, oggettivamente, il problema non è discutere sulla validità del decreto Bersani, ma applicare la legge di riforma del commercio. Ritengo, infatti, che ci sia un collegamento tra riforma del commercio, sicurezza e lotta alla criminalità, e che il vostro Comitato possa attirare tutte le forme di sollecitazione e di collaborazione che consentano alle istituzioni di far giungere in porto un progetto rispetto al quale le forze economiche che rappresentiamo possano essere degli attori e noi, in quanto associazione, siamo del tutto disponibili a renderle tali. Secondo me deve essere questo l'approccio al problema e da tale punto di vista abbiamo bisogno di una sensibilità forte anche da parte del vostro Comitato.

BORGHEZIO. Vorrei sapere se nelle varie aziende commerciali e industriali sono emersi, in questo periodo, rispetto alle ultime audizioni, nuovi settori di espansione dell'infiltrazione mafiosa, specialmente per quanto riguarda il fenomeno, oggettivamente molto preoccupante e

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

reale, del riciclaggio. Quindi, avete individuato settori di punta o comunque nuovi, verso i quali ritenete che dobbiamo focalizzare la nostra attenzione?

In secondo luogo, vorrei sapere, soprattutto dai rappresentanti degli imprenditori, se sono emerse delle attività di concorrenza sleale, rappresentate dall'entrata nel mercato di aziende sostenute da questo tipo di finanza sporca, la cui presenza costituisce alterazione del mercato stesso ed integra fenomeni di turbativa, per esempio, degli appalti e delle pubbliche forniture. Un esempio non casuale è quello del settore dell'attività di pulizie sia commerciali che industriali.

CORINALDI. Nel settore della pulizia, ho già detto prima che - come abbiamo denunciato due anni fa - purtroppo dobbiamo dire che non è migliorato niente. Il fenomeno è identico. Possiamo aggiungere che sembra che queste organizzazioni di imprese fantasma, che riescono a stare in attività per un anno e mezzo, abbiano il loro centro a Roma.

BORGHEZIO. Ecco, volevo sapere proprio questo. Quindi, la sede legale sarebbe a Roma.

CORINALDI. Se possiamo chiamarla legale!

BORGHEZIO. Avevo chiesto anche se ci sono settori nuovi di infiltrazione che provocano una turbativa del mercato.

CORINALDI. Effettivamente, posso dire che una novità è rappresentata dal settore dei trasporti di persone. Non ci risultano altri settori nuovi interessati da questo fenomeno.

BUONGIARDINO. Vorrei aggiungere che forse la contraffazione, di cui si parlava prima, sta diventando un'industria, quindi è un aspetto su cui bisogna concentrare l'attenzione.

BORGHEZIO. Ha fatto un salto qualitativo.

BUONGIARDINO. Sì, e tra l'altro ne deriva un abusivismo commerciale, che mette insieme grandi capitali con la bassa manovalanza. Quindi, anche questi intrecci sono fondamentali e vanno spezzati velocemente.

Inoltre, è necessario porre attenzione nei confronti della nuova prostituzione, quella che viene da fuori. L'area di rischio potrebbe essere rappresentata dai locali notturni, che vengono permeati da queste presenze straniere, le quali possono generare anche sistemi di protezione all'interno dei locali stessi.

NOVI. Sono molto interessato a quanto ha accennato la dottoressa Corinaldi a proposito del controllo del territorio. Mi sembra che rispetto ad un anno e mezzo fa la situazione si sia aggravata, nel senso che, per quanto riguarda il trasporto merci, la presenza criminale, che prima era spostata più a Sud, ora è risalita al Nord. Inoltre, è salito il livello di operatività dei gruppi criminali, i quali riescono persino ad interdire l'effetto dei controlli satellitari. Quindi, ci troviamo di fronte ad una presenza molto professionalizzata ed avanzata anche nell'uso di tecnologie per fini criminali. Tuttavia, devo dire la verità, questo tipo di approccio della dottoressa Corinaldi è in contrasto con quanto abbiamo ascoltato anche ieri sull'infittirsi delle presenze criminali sul territorio e sulla loro maggiore efficienza.

Abbiamo anche ascoltato un'analisi allarmante del rappresentante della Confcommercio per quanto riguarda il provvedimento Bersani, che può trasformarsi in uno strumento di inquinamento ulteriore dell'economia di una grande metropoli come Milano.

Vorrei sapere, allora, se le vostre organizzazioni hanno sensibilizzato il Ministro dell'interno, il prefetto e tutti i rappresentanti delle istituzioni su questo aggravarsi della

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

situazione. Sono stato eletto al Sud e so bene che, dietro l'azione criminale volta all'intercettazione dei TIR ed al compimento di furti, c'è la presenza di un'organizzazione che ha un radicamento territoriale non indifferente. Non è possibile che un TIR venga intercettato, bloccato e svuotato in pochi minuti, né che questo sparisca, anche nell'*hinterland* milanese, all'improvviso. Ciò significa che vi sono un'organizzazione criminale e un controllo del territorio di altissimo livello di professionalità.

Dunque, vorrei sapere se avete allertato ed allarmato il Ministero dell'interno su questo ulteriore aggravamento della presenza criminale qui in Lombardia, che vi invito a non sottovalutare. Nel Mezzogiorno, nelle zone nei pressi di Capua e Caianello (ossia uno degli epicentri della scomparsa dei TIR nel Mezzogiorno), operano gruppi criminali come i Casalesi, che in realtà, per il loro livello di professionalità, sono ormai gruppi mafiosi, non più gruppi camorristici. Avete allertato il Ministero per fargli capire che tipo di allarme ormai è scattato qui in Lombardia per quanto riguarda il controllo del territorio?

CORINALDI. In genere Assolombarda ha un rapporto diretto con il territorio del comune e della provincia di Milano. Pertanto (questa è un'informazione che devo verificare), noi lavoriamo sul nostro territorio; penso di non aver lavorato direttamente con Roma. Comunque questa potrà essere senz'altro l'occasione per sollecitare la nostra associazione ad un intervento ufficiale nei suoi rapporti con Roma. Ben venga quindi la sua sollecitazione.

NOVI. I furti nel trasporto merci rappresentano la spia di una degenerazione e di un'incapacità di controllo del territorio molto allarmante, perché le aree del Mezzogiorno in cui si verificano e sono molto fitti questi casi di furti sono quelle a maggior inquinamento e presenza di crimine organizzato camorristico e mafioso.

BUONGIARDINO. L'unione che rappresento è territorialmente provinciale, nel senso che si riconosce nella provincia di Milano; a livello nazionale c'è la Confcommercio. La nostra organizzazione, a livello di prefettura e questura (quindi carabinieri, polizia, fiamme gialle, vigili urbani), non ha fatto altro che segnalare continuamente la perdita del presidio del territorio nel senso più generale possibile, che poi genera tutti quei fatti che ho riferito in precedenza. Lo abbiamo segnalato attraverso dirette sensibilizzazioni, colloqui, presenze, prese di posizione pubblica, interventi all'interno di convegni e programmi elettorali nel momento in cui sono avvenuti questi episodi nella nostra amministrazione.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il vostro contributo al dibattito, che potrebbe sembrare evanescente, ma che in realtà prende atto di ogni segnalazione.

Audizione del signor Mario Agostinelli, segretario generale della CGIL Lombardia, del signor Nicola Nicolosi, segretario della CGIL Lombardia, del signor Franco Giorgi, della segreteria regionale CISL, del dottor Walter Galbusera, della segreteria regionale UIL e del signor Salvatore Gambardella, vice segretario regionale UGL Lombardia.

PRESIDENTE. Ci scusiamo anche con voi per il ritardo con cui diamo inizio alla vostra audizione. Nelle corso delle indagini che il IV Comitato svolge sullo stato della criminalità (il nostro Comitato si interessa delle zone non tradizionalmente interessate dall'attività mafiosa), privilegiamo sempre la base, perché mentre le istituzioni apportano elementi ufficiali, la base gli elementi veri, più vicini, più spontanei, meno ufficializzati. Ecco perché ci teniamo ad ascoltare chi è a contatto con il mondo del lavoro.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Riprendiamo ora il discorso che avevamo interrotto nell'ottobre del 1997 per aggiornare la situazione al fine di capire se è migliorata, peggiorata, se si è evoluta in qualche senso e quali suggerimenti e contributi potete fornire.

GALBUSERA. Signor Presidente, sono il segretario della UIL della Lombardia. Innanzi tutto, vorrei sottolineare il fatto che, per ragioni oggettive, il nostro contributo non può essere diretto, nel senso di denuncia di fatti specifici, di elementi di criminalità evidente; in questo senso, però, può essere utile un ragionamento che riguarda quell'area grigia dove può nascondersi e crescere - non necessariamente - la criminalità organizzata.

Vi sono settori e aspetti che sono interessanti sotto questo profilo; certamente i fenomeni sono tra di loro intrecciati: non esiste un problema di connessione tra l'immigrazione in quanto tale e la criminalità; esiste, però, un problema tra la clandestinità e la comunità, fenomeno questo che va trattato nel contesto generale.

Noi partiamo dalla valutazione dello stato di alcuni settori, dove è più probabile che si verifichino questi fenomeni: il settore dell'edilizia. In tale settore, per ragioni varie, non solo per la natura delle prestazioni e per la durata delle stesse (l'edilizia è un settore in cui i lavoratori non rimangono a lungo in una struttura; lavorano anche per brevi periodi, scompaiono, possono essere sostituiti), ci sono risultati sconcertanti. La prima ragione di tipo legale consiste nel ricorso agli appalti, ai subappalti, al meccanismo dei ribassi. Cito solo un caso che mi pare altamente significativo. Con questo meccanismo, l'università statale di Milano - quindi non una qualunque impresa anonima - ha dato in appalto un lavoro per la costruzione di un suo edificio; ha ottenuto il 41 per cento del ribasso e successivamente le imprese che sono state coinvolte via via a cascata hanno fatto un ricorso incredibile - data la natura dell'appaltante - al lavoro nero, fatto che è stato denunciato nelle sedi opportune. Quindi l'illegalità cresce e si manifesta all'interno di una sede che per sua natura dovrebbe formare il senso civico dei cittadini e dovrebbe insegnare esattamente l'opposto.

Credo si possa dire che il meccanismo è tale che produce degli effetti devastanti. Naturalmente questo può essere un motivo scatenante, però il risultato pratico è che la metà dei lavoratori nell'edilizia è in nero. Questo è un problema grave non solo per ragioni di principio, ma anche perché consente il riciclaggio: girano masse di danaro che non sono registrate; è un problema grave perché può coprire anche delle presenze che potrebbero rispondere ad obiettivi ed interessi diversi da quelli di una prestazione d'opera; è un problema grave perché distrugge le imprese corrette, le quali sono costrette ad adeguarsi. Se guardiamo alla realtà, dobbiamo constatare che le imprese che hanno un minimo di legalità sono costrette a ricorrere almeno parzialmente a queste forme di illegalità. Pertanto, se un comportamento anomalo è generale, vuol dire che c'è qualcosa che non va nell'impianto.

Naturalmente la repressione è un aspetto importante e dobbiamo prendere atto che coloro che sono preposti a questo controllo perlomeno da un punto di vista quantitativo non sono sufficienti. Abbiamo sempre poche unità di ispettori - che siano dell'INAIL o dell'ispettorato non importa - che controllano la legalità. Inoltre, vi è anche un problema di governo complessivo dei controlli, perché si sta cercando di superare anche la questione di non limitare il controllo alla singole questioni: l'INAIL controlla l'INAIL, l'INPS controlla l'INPS; bisogna creare delle strutture che operino in modo concertato. Però, vi è un problema di numero di persone: probabilmente in altre zone sono in eccesso (non so se è così, ma è possibile); in Lombardia esiste un vuoto di organico.

Voglio aggiungere un'altra riflessione che mi sento di portare avanti sulla base dei fatti. Una delle ragioni che spinge al fenomeno dell'evasione del lavoro nero è l'eccessivo peso della contribuzione soprattutto nell'edilizia. Se si analizzano i dati, si può constatare che la parte contributiva, per ragioni oggettive o altro, nel settore dell'edilizia è molto alta. Se guardiamo al numero di coloro che costruiscono le case e le opere pubbliche, il volume delle attività, abbiamo

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

delle entrate effettive che sono assolutamente lontane da quelle che dovrebbe essere. Questo problema è stato affrontato a suo tempo. Non voglio impegnare nessuno, dico solo che lavoriamo su valori contributivi che sono commisurati ad un certo numero di ore di lavoro o a un certo valore convenzionale, con la finalità di ridurre la pressione contributiva. Naturalmente la mia premessa origina dal risultato - che io considero abbastanza ragionevole - che si potrebbe abbassare l'entrata teorica ma aumentare l'entrata effettiva, perché ciò potrebbe portare perlomeno coloro che parzialmente ricorrono al lavoro nero a rientrare nella legalità. Poi, chi opera esclusivamente con il lavoro nero, non può che essere oggetto di una forma di repressione che - ripeto - deve essere portata avanti con forze ben superiori a quelle di cui disponiamo.

Vorrei fare anche riferimento all'aspetto della clandestinità che può assumere un certo rilievo.

Nella nostra realtà molti clandestini vivono in condizioni drammatiche, in case diroccate, di cartapesta, in situazioni fortemente disagiate, ma una parte non marginale di lavoratori immigrati clandestini paga, anche se in nero, un regolare affitto e vive quindi in appartamenti. Il problema degli affitti in nero è un altro aspetto rilevante, ma è comunque comune a tutti gli italiani, e a volte investe anche stimati professionisti; ad esempio, la stessa Brescia può riservare sorprese sotto questo punto di vista.

La lotta alla criminalità non può che cominciare dal recupero della legalità su situazioni che possono sembrare minimali, come ad esempio l'abuso del sistema dei contratti di locazione non registrati e degli affitti pagati in nero, soprattutto da stranieri e clandestini, che crea necessariamente dei presupposti che alimentano la criminalità.

In questi casi, possono intervenire sia il sindacato che le amministrazioni comunali; infatti, chiunque affitti un appartamento di cui è proprietario entro 24 ore deve comunicare al commissariato di polizia il nominativo dell'affittuario.

Il problema principale è però rappresentato dal lavoro nero e da tutte le forme ad esso assimilabili. Questo è il terreno su cui noi sindacati possiamo offrire il contributo più importante ma è essenziale che anche le istituzioni diano segnali di attenzione, segnali di una certa attività volta a modificare una situazione di stallo dovuta innanzitutto al fatto che le leggi producono risultati esattamente opposti a quelli che ci si era prefissati, e che le forme di repressione, che di per sé non risolvono il problema, finora non sono state accompagnate da un graduale ma consistente ed effettivo abbattimento degli oneri contributivi.

NICOLOSI. Ho poco da aggiungere alle osservazioni espresse dal dottor Galbusera, ma vorrei comunque esprimere la posizione della CGIL Lombardia partendo da un presupposto.

Innanzitutto, ritengo che il confronto tra le parti sociali e la Commissione sia importante, perché in qualità di confederazioni sindacali affrontiamo questioni che possono riferirsi non solo agli interessi dei lavoratori quanto anche a problemi più generali.

In ordine al tema oggi affrontato in questa sede, riteniamo fondamentale che la sicurezza pubblica vada di pari passo con la sicurezza sociale. Consideriamo la povertà un aspetto molto grave delle ingiustizie e laddove c'è marginalità e povertà - gli esempi nel mondo sono numerosi - le sacche di microcriminalità diventano terreno fertile per la criminalità e, come passo successivo, addirittura per la criminalità organizzata mafiosa. Il passaggio è diretto. Se riusciamo a prevenire percorsi di questo tipo, potremmo offrire un notevole contributo alla risoluzione dei problemi.

Il dottor Galbusera ha giustamente osservato che è necessario tentare di compiere tutto lo sforzo possibile per incrementare e arricchire la cultura della legalità. Nel mondo del lavoro l'illegalità, purtroppo, rischia di diffondersi; la tutela dei diritti dei lavoratori, le stesse norme del mercato del lavoro, se accompagnate dall'insicurezza e dall'assenza di soggetti in grado di rappresentare la gente - e mi riferisco non solo ai sindacati ma anche a chi deve essere presente nella società con un continuo rapporto con la popolazione - rischiano di creare terreno fertile per il fenomeno criminale.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

In questi anni stiamo vivendo un processo di trasformazione delle città; prima c'era la fabbrica attorno alla quale si costruiva socialità e identità dei diversi tasselli che costituiscono la società mentre oggi, all'interno di ciò che noi definiamo "un passaggio di paradigma" della organizzazione della società, assistiamo in maniera piena a momenti di disaggregazione e di marginalità, ad incertezze ed insicurezze; in alcuni quartieri di Milano, come il quartiere Spaventa o il quartiere Stadera - probabilmente già citati dai sindaci - si può assistere ad una sintesi di questa fenomenologia. Pertanto, da questo punto di vista dobbiamo essere in grado di intervenire per rendere le aree periferiche più vivibili offrendo anche maggiori occasioni di socialità.

Ho quindi voluto accennare ad alcuni aspetti su cui è assolutamente necessario soffermare la nostra attenzione.

Vorrei solo aggiungere, in conclusione, che non è pensabile risolvere il fenomeno dell'insicurezza solo ed esclusivamente attraverso l'azione della repressione; è necessario, invece, creare una commistione tra le esigenze della sicurezza pubblica e quelle della sicurezza sociale perché si possa far marciare il progetto d'insieme del paese.

GIORGI. Ricordo come alcune settimane fa i *mass media* hanno diffuso la notizia che l'industria Benetton sfruttava lavoro nero nei processi di esternalizzazione di parte delle sue attività. Solo una settimana fa, invece, a Busto Arsizio la polizia ha effettuato di notte un'irruzione in un laboratorio gestito da cinesi dove lavoravano operai cinesi; ma di questa azione stranamente non si è parlato.

Ho voluto ricordarvi questo episodio per evidenziare un fenomeno che sta crescendo e che si collega in modo pericoloso alla criminalità. Nel caso del laboratorio cinese l'azienda in cui è stata compiuta l'irruzione era perfettamente legale e impiegava cittadini di altri paesi regolarmente presenti in Italia; non si è trattato di contrastare un fenomeno di pura clandestinità perché presenta caratteristiche che si ripetono con frequenza nelle zone della Lombardia.

I processi di esternalizzazione e terziarizzazione di parte delle attività di alcuni settori, in particolare di quello tessile, sfruttano il lavoro che sono disposti a svolgere cittadini stranieri che arrivano nel nostro paese, alimentando non solo una situazione di subordinazione e di sfruttamento del lavoro per noi inaccettabile ma anche un circuito malavitoso e pericoloso. Su queste basi, infatti, si sviluppa il *racket* gestito da cittadini stranieri che rischia poi di alimentarsi attraverso i fenomeni criminali presenti nel territorio nazionale.

Mi sembra necessaria una riflessione. Ho ricordato il caso Benetton, un imprenditore che si è recato all'estero e ha proposto lavoro nelle fabbriche estere ma nessuno si è posto il problema di scoprire per chi lavorassero quei cinesi, in quella fabbrica, di notte. Se analizziamo a fondo l'episodio, potremmo renderci conto che quegli operai non erano "autoproduttori", cioè non producevano per se stessi, per un mercato proprio, ma per una filiera che prende avvio da imprese produttive commerciali della Lombardia le quali, attraverso questo canale, individuano vie illegittime di risparmio nella produzione in un territorio che nell'ambito produttivo non presenta difficoltà.

Sottolineo questo perché è evidente che la Lombardia sia una delle regioni più fortunate in Europa dal punto di vista delle capacità produttive, non registra situazioni di disperazione o disoccupazione ma rischia di diventare un territorio in cui si produce alla ricerca continua di costi marginali sempre più bassi. Il fenomeno è di per sé inaccettabile e forse richiede un'attenzione particolare da parte del legislatore.

La stessa attenzione dovrebbe essere riservata alla questione rilevata dal dottor Galbusera. Non è sufficiente denunciare continuamente che la politica di massimo ribasso nell'edilizia favorisce lavori che vengono principati e poi interrotti - quanti cantieri, infatti, vengono chiusi perché le imprese non sono in grado di portare a termine i lavori cui hanno dato inizio -; sappiamo, infatti, che la politica del massimo ribasso favorisce l'abbinamento di imprese che necessitano di riciclare denaro; nei continui sistemi di appalto e di subappalto le imprese, che magari contano un lavoratore

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

di produzione e 50 impiegati, possono assumere lavori per 10 miliardi e poi nella filiera ininterrotta tale lavoro sparisce senza controlli.

È pertanto necessario effettuare controlli ispettivi e regolare il sistema con norme che il legislatore deve approntare, superando l'idea fin troppo semplice che il problema è rappresentato dal risparmio. Non c'è un problema di risparmio dei costi che viene favorito se si favorisce il sistema produttivo di filiere come quella cui ho fatto riferimento.

Siamo assolutamente convinti che, al di là delle funzioni ispettive, dei controlli sociali e delle difficoltà presenti nel nostro territorio, nelle nostre periferie, il problema è rappresentato dall'assenza di norme che devono prestare molta attenzione a questi fenomeni che bisogna eliminare sul nascere. Il processo della terziarizzazione, del subappalto senza responsabilità dei lavori in molti settori, a partire da quello dell'edilizia, oggi non permette di evitare queste situazioni.

GAMBARDELLA. Io rappresento la UGL, una nuova sigla che rappresenta però un vecchio sindacato e gli stessi principi del passato.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno saputo cogliere perfettamente le esigenze poste ma vorrei precisare alcuni aspetti.

Non esiste una differenza tra delinquente straniero e delinquente italiano perché i soggetti sono uguali, identici, e non è possibile discriminare chi delinque solo perché proviene dallo Sri Lanka o dal Marocco e farne poi una questione strumentale.

La nostra organizzazione sindacale, che è presente un po' dappertutto e sta seguendo il fenomeno dell'immigrazione, ha qualche osservazione da fare a voi che siete i politici, gli addetti ai lavori. Innanzitutto, ritengo che non si possa chiedere a chi vive nell'illegalità da tanti anni di entrare nella legalità facendosi fare una serie di documentazioni illegali. Come si fa a chiedere a queste persone di uscire allo scoperto, se ciò è possibile solo avendo documenti in regola?

Questo aspetto incide sul rapporto di lavoro, ad esempio perché è necessario dimostrare di pagare un affitto. Ma come diceva poc'anzi il collega - e credo che la loro inchiesta sia veritiera -, moltissimi stranieri pagano l'affitto in nero. Per questo motivo, poi, essi ricorrono a dichiarazioni false, cioè chiedono a qualcuno di affermare che abita con loro. Ma è la legge che ha spinto costoro a procurarsi una serie di documenti non veritieri. Come si può fare una sanatoria per 350.000 stranieri che sono nascosti e vivono in clandestinità, chiedendo loro di uscire allo scoperto? Come dovrebbero legalizzare la loro posizione, con dei pezzi di carta?

Allora, dobbiamo affrontare il problema cercando di combattere la criminalità, cioè chi impropriamente fa offerte al ribasso, come diceva il collega poc'anzi, provocando una "carneficina" nel mondo del lavoro. Infatti, se si fanno delle offerte al ribasso per aggiudicarsi un appalto, c'è qualcosa che non quadra: non si pagano i contributi, o si paga di meno, oppure da qualche parte questi soldi arrivano.

Vorrei soltanto dare un segnale. Se i sindacati volessero cercare di collaborare con le istituzioni, troverebbero - posso affermarlo perché è accaduto proprio a me - delle immense difficoltà nelle istituzioni preposte al controllo. Parlo, ad esempio, della Guardia di finanza, della stessa Arma dei carabinieri e anche dell'Ispettorato del lavoro, che non si capisce come gestisce il mondo del lavoro.

Per combattere il cosiddetto lavoro nero, quindi anche l'evasione fiscale e, di conseguenza, la delinquenza organizzata, che va avanti grazie al riciclaggio, dovrebbe essere sufficiente che noi mandassimo - senza esporci come dei don Chisciotte di turno - i verbali delle conciliazioni. Poi, chi è a ciò preposto dovrebbe intervenire. Se segnalo all'ispettore del lavoro che un'impresa ha pagato in nero un lavoratore, occorre verificare da che parte sono usciti questi soldi, sicuramente da un fondo occulto e non in modo ufficiale. Se segnalo alla Guardia di finanza che una determinata azienda, una società per azioni del mondo delle costruzioni ha avuto

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

dieci lavoratori e li ha retribuiti tutti in nero, è sufficiente verificare quanti soldi questa azienda ha pagato e da dove li ha presi.

In questo fenomeno, è coinvolto non soltanto il mondo delle costruzioni - testé citato dal collega -, ma anche un settore molto più pericoloso, dove lo sfruttamento dei lavoratori è incredibile, cioè quello delle imprese di pulizia attraverso le cooperative di servizi. Nessuno si è posto il problema di chi gestisce questo grosso monopolio di piccole, medie e grandi cooperative. Non si può, cari signori, far finta di non sapere che questo fenomeno è reale, perché voi lo conoscete, noi lo stiamo conoscendo e qualcuno lo conosceva già prima. E negli ultimi tempi è stato dimostrato che in molti appalti pubblici si ricorre al subappalto irregolare.

A molti dipendenti che lavorano presso enti pubblici, addirittura, non vengono versati i contributi (a tale proposito ho fatto recentemente una denuncia su Lodi). In certe situazioni chi è preposto al controllo (in questo caso, il comune e il sindaco) non fa il suo dovere: ed allora occorre punire chi sbaglia, anziché fare sempre la caccia alle streghe, dato che il lavoratore, se sbaglia, viene punito dall'azienda. Quindi, anche un rappresentante del popolo, se sbaglia, non può nascondersi dietro la giustificazione di aver demandato quella funzione ad altri, e perciò deve essere punito.

La nostra organizzazione sindacale nel mondo del lavoro è molto vicina agli extracomunitari. Si è avvicinata con umiltà, per cercare di capire come crescere insieme, non dimenticando - ci tengo a precisare questo punto, lo dicevo anche ai colleghi in separata sede - che il sindacato deve limitarsi a svolgere la propria funzione e non fare politica di partito. Non dobbiamo confondere i ruoli: il politico, l'avvocato, il sindacalista non devono oltrepassare i limiti delle loro competenze.

Il suggerimento che vorrei dare (non ho la presunzione di potervi dare un consiglio, anche perché non ho ancora cent'anni) è quello di applicare realmente le regole e garantire che le pene vengano scontate, perché chi sbaglia deve pagare, non può evitare la sanzione grazie a condoni o altri benefici.

La UGL intende contribuire a risolvere questi problemi, collaborando con voi e con le altre organizzazioni sindacali. Dobbiamo lavorare tutti insieme, perché chi delinque è una piccola minoranza e la maggioranza non può soccombere ad essa. Dobbiamo però avere anche la certezza che non rischiamo di pagare noi in prima persona, perché sappiamo che - come è accaduto recentemente anche a Milano - molti sindacalisti pagano, chi si oppone al *racket* paga.

In conclusione, ritengo che abbiate la ricetta, dovete soltanto applicarla o farla applicare. Se non viene applicata, la colpa non è di chi delinque, ma di chi consente a chi vuol delinquere di continuare a farlo.

NERI. Signor Presidente, di solito non amo essere polemico, ma questa volta credo che *obtorto collo* farò un'eccezione alla mia condotta. Dopo due giorni di intenso lavoro, credo di poter fare queste affermazioni. L'unica attenuante che potrei concedervi è che abbiate scambiato il Comitato della Commissione antimafia per un Comitato della Commissione lavoro.

Non sarò fra quelli che vi ringrazierà, alla fine, non sul piano personale, ma su quello istituzionale dei contenuti, perché ci avete elargito una lezione - peraltro scadente - di sociologia sindacale. Non avevamo bisogno che veniste a dirci che esiste il fenomeno del lavoro nero, che ha delle implicazioni anche con quello dell'immigrazione clandestina, che ci sono delle imprese che, facendo offerte al ribasso, lavorano in nero. Con tutto l'apprezzamento per i limiti della nostra intelligenza, erano fenomeni che conoscevamo anche prima. Né avevamo bisogno di un contributo assolutamente generico sul piano delle proposte teoriche.

Prima di voi, abbiamo ascoltato i rappresentanti delle associazioni di produttori di beni e servizi, i quali ci hanno dato delle notizie. È per questo che noi siamo venuti a Milano, per avere delle notizie. Essi ci hanno descritto, con gli elementi a loro disposizione, i fenomeni di infiltrazione nelle attività commerciali e produttive. Ci hanno fornito dei dati, che ci consentono

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

di prendere atto del fatto che, se queste sono state - ed in parte lo sono ancora - zone che non hanno sofferto una pesante infiltrazione da parte delle associazioni criminali di tipo mafioso, adesso però stanno progressivamente perdendo questo *status*.

Le associazioni sindacali che voi rappresentate, operando prevalentemente nel mercato del lavoro, avrebbero dovuto fornirci elementi concreti - se li avevate, perché non potete darci notizie che non avete - per chiarire qual è il grado di infiltrazione di queste associazioni criminali nel mercato del lavoro e se la manovalanza in nero è gestita da centrali organizzate. Ma nessuno vi fa obbligo di disporre di tali informazioni. Tutto il resto è estremamente interessante, ma in un convegno di sociologia sindacale, non in una riunione di un Comitato della Commissione antimafia.

Noi abbiamo bisogno di dati per capire fino a che punto la malattia sta progredendo in questo tessuto sociale, abbiamo bisogno di un'elencazione di fatti. Le analisi, per carità, con tutto il rispetto del mondo, le facciamo in altra sede, per individuare poi le ragioni che producono alcuni fenomeni.

Alla fine di questa audizione noi, almeno io (ma non credo di essere stato più distratto di altri), sappiamo che c'è il lavoro nero, ma non sappiamo - tranne un breve accenno al caso dell'appartamento dove lavoravano i cinesi - se ci sono delle centrali organizzate che lo gestiscono. Non siamo quindi in condizione di sapere, per esempio, se le centrali criminali che organizzano il flusso degli immigrati clandestini in Italia hanno un collegamento organico e sistematico con le centrali che gestiscono la manodopera in nero degli extracomunitari illegalmente entrati nel territorio dello Stato. Non siamo perciò in grado di approntare una risposta plausibile da inserire nella nostra relazione, anche nel tentativo di individuare le contromisure necessarie con gli organismi dello Stato competenti.

Ecco perché ho voluto dare questo taglio polemico al mio intervento, nel quale è contenuta anche la mia domanda: se ritenete, tenuto conto che fra non molto saremo costretti ad interrompere i lavori, di poterci dare questi elementi, se li avete. In questo modo, recupereremo almeno in parte il tempo perduto...

NICOLOSI. No, aspetti un attimo, perché sul piano della polemica ...

GAMBARDELLA. Ma queste informazioni deve chiederle alla polizia, non a noi!

NICOLOSI. Signor Presidente, vorrei rispondere molto brevemente. L'onorevole Neri, se per deduzione arriva a sostenere che non abbiamo degli elementi certi di denuncia che possano portare la Commissione nel suo insieme a capire che cosa c'è di stringente in ciò che stiamo dicendo, non può farci una rampognata sulla scarsa lezione di sociologia. Con molta sincerità, non mi sembra assolutamente che possiamo accettare questa sorta di rimprovero.

Anche perché, per le cose che abbiamo detto e per il tipo di attività che svolgiamo, se avessimo avuto degli elementi certi di questa natura, non avremmo aspettato quest'oggi per comunicarli alla Commissione antimafia, ma avremmo già fatto le opportune denunce politiche, sociali e giudiziarie. Mi pare del tutto fuori luogo la polemica che l'onorevole Neri ha cercato di portare avanti.

GALBUSERA. Onorevole, anche per chi ha l'immunità parlamentare c'è un problema di stile. È lo stile che a me ha dato fastidio, ma del resto ognuno ha il proprio. L'unica cosa a cui posso pensare è l'intelligenza dei suoi elettori, ma ognuno elegge chi vuole ed il Parlamento rappresenta il popolo italiano, che è articolato e composito.

Forse le è sfuggito che ho parlato, per esempio, della vicenda dell'università. Probabilmente, non sono stato chiaro, però mi sembra di aver detto esplicitamente che in quel caso abbiamo fatto delle denunce alla procura della Repubblica. Naturalmente, come ben sapete,

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

ci sono compiti e ruoli. Noi segnaliamo i reati che riteniamo esistano e poi tocca alla magistratura accertarne la reale dimensione e le complicità esistenti.

Però, se voi volevate da noi indicazioni molto più specifiche, con molta franchezza devo dirvi che forse sarebbero state più utili delle vostre domande all'inizio del confronto. Non credo che siamo in grado di apportare dei contributi specifici diversi da quelli che sono stati resi formali attraverso le denunce alla procura della Repubblica.

NERI. Io sono stato molto polemico, ma non ho fatto riferimenti personali.

GALBUSERA. Allora...

NERI. Abbia la cortesia di lasciarmi parlare, visto che io non l'ho interrotta; ho aspettato che lei finisse perché così sono abituato a fare anche nei confronti di chi si esprime come lei si è espresso. Credo comunque che, al di là degli apprezzamenti sulla mia intelligenza, che provenendo da lei non mi toccano, lei avrebbe quanto meno potuto risparmiarsi quelli sull'intelligenza dei miei elettori o di altri.

PRESIDENTE. Qui non misuriamo il quoziente di intelligenza.

NERI. Non si può permettere ad una persona che è venuta qui a farci perdere un'ora di tempo per non dirci niente...

GALBUSERA. Voi ci avete chiamato!

GAMBARDELLA. Non sono venuto qua per farmi offendere. Ho una certa età. Mi dispiace solo per il fatto che purtroppo, mi sembra, siamo della stessa regione.

Lei non può farci una lezione di educazione e di *bon ton*. Ognuno risponde delle proprie azioni. Lei fa una lezione di grande strategia, ma se voleva dei dati doveva chiamare la polizia. Noi vi diamo gli *input*.

GIORGI. L'onorevole Neri dice cose vere, nel senso che il sindacato magari ha sottolineato questioni già conosciute e mi fa piacere che siano tali. Noi ritenevamo che il nostro compito fosse quello di sottolineare i fatti che insistono sui temi di competenza del vostro Comitato. Possono esservi altri elementi da sottolineare, ma questo è un compito diverso.

Signor Presidente, non si può chiedere al sindacato di fornire gli elementi conoscitivi per acclarare una contiguità fra le organizzazioni criminali che importano clandestini nel nostro paese e le organizzazioni malavitose che nel nostro paese con questi clandestini o con gli immigrati regolari organizzano lavoro. Questo è compito dei servizi, non del sindacato. Io immagino che sia possibile, ma a lei e al Comitato parlamentare chiedo se avete elementi che possano riscontrare quella che a noi pare un'evidenza; noi non possiamo avere questi riferimenti, non è nostro compito.

BORGHEZIO. Per correttezza e per chiarezza politica mi associo totalmente al contenuto - non alla forma - delle osservazioni dell'onorevole Neri e vorrei domandarvi (qualora le nostre osservazioni, per la brevità dei tempi o per mancanza di stimoli da parte nostra, dovessero dare un'impressione sbagliata) se avete da segnalare al Comitato episodi, situazioni ed emergenze più puntuali e più precise di quanto oggettivamente - non per colpa di qualcuno - è emerso da questa audizione. Le vostre segnalazioni ci sarebbero utili per il ruolo istituzionale che il Comitato riveste anche in questa occasione, in questa seduta a Milano, data la gravità della situazione che

SOPRALLUOGO A MILANO DEI GIORNI 10 E 11 MARZO 1999

abbiamo potuto ancora una volta accertare e per il ruolo e l'importanza della funzione dei rappresentanti dei lavoratori, che tutto il Comitato rispetta.

Da questo punto di vista, siccome nel corso dell'audizione ho sentito dire da parte di alcuni di voi che vi è un'attenzione particolare ai problemi dello sfruttamento del ruolo del lavoro nero anche per i lavoratori immigrati, vorrei sapere se nella tutela di tipo legale svolgete un'opera di denuncia delle collusioni che con le organizzazioni di *racket* di tipo mafioso (che magistratura e forze dell'ordine ci hanno segnalato come molto pericolose e molto attive) queste persone possono e devono avere. Vi limitate ad una tutela davanti al pretore del lavoro e invece suggerite anche l'indirizzo della procura della Repubblica a cui denunciare i mafiosi italiani e sempre più spesso stranieri (per esempio albanesi o nigeriani) o comunque criminali organizzati che sfruttano, delinquono, organizzano questi *racket*? Il sindacato si pone come testimone asettico rispetto a questi fenomeni o è in prima persona nel denunciarli chiamando con il loro nome i delinquenti anche se in qualche caso, anzi molto spesso, sono stranieri?

GALBUSERA. Noi denunciemo come principio alla procura della Repubblica tutti i reati di cui veniamo a conoscenza a partire da questi. La risposta è assolutamente favorevole.

NICOLOSI. Ciò avviene per scelta non di oggi ma da sempre.

PRESIDENTE. Mi dispiace molto per questa polemica, che credo però sia stata chiarita, e vi ringrazio di quel piccolo o grande contributo che avete apportato al dibattito; comunque anche la polemica è segno di contributo. E' chiaro che voi non potete denunciare a noi dei fatti se non li avete prima denunciati all'autorità giudiziaria o alle sedi competenti. Noi vogliamo soltanto rilevare dal vostro discorso determinati segnali, perché i nostri incontri, le nostre missioni servono anche a questo. Non pretendiamo delle denunce esplicite; spesso la gente ha paura. Voi però svolgete delle funzioni istituzionali, quindi non dovrete avere paura. Comunque in genere siamo noi che poi dobbiamo trarre delle conclusioni dai piccoli segnali.

I lavori terminano alle ore 13,10.

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

----- XIII LEGISLATURA -----

EDIZIONE NON DEFINITIVA

62.1

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI CONTROLLO SULLE
ZONE NON TRADIZIONALMENTE INTERESSATE
DALL'ATTIVITA' MAFIOSA

RESOCONTO STENOGRAFICO
DELLA RIUNIONE GIOVEDI' 9 DICEMBRE 1999

PRESIDENZA DEL SENATORE ALESSANDRO PARDINI

DECLASSIFICATO - STRALCIO

1

COMITATO DI CONTROLLO SULLE ZONE NON TRADIZIONALMENTE INTERESSATE DALL'ATTIVITA' MAFIOSA

Resoconto stenografico della riunione di giovedì 9 dicembre 1999

INDICE

COMITATO DI CONTROLLO SULLE ZONE NON TRADIZIONALMENTE INTERESSATE DALL'ATTIVITA' MAFIOSA

Resoconto stenografico della riunione di giovedì 9 dicembre 1999

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

Presidenza del senatore Alessandro PARDINI

Audizione del dottor Armando Spataro, componente del Consiglio superiore della magistratura

PRESIDENTE. Ringraziamo il dottor Armando Spataro per la gentilezza e la disponibilità manifestate nell'accettare il nostro invito, ma soprattutto tenuto conto che, dal momento che egli è membro del Consiglio superiore della magistratura e non più della procura di Milano, riveste oggi in questa sede la funzione di "memoria storica" dell'infiltrazione mafiosa in prevalenza nel nord dell'Italia. Quindi, è proprio per la grande esperienza che il dottor Spataro ha accumulato in questo tipo di indagini, che noi oggi l'abbiamo invitato in questa sede.

Il tema che vorremmo trattare con lei, dottore Spataro, è il seguente. La Commissione antimafia ha negli anni scorsi redatto una relazione ad opera del senatore Smuraglia, il quale aveva fatto il punto della situazione dell'epoca; mi riferisco al 1982. Da allora ad oggi cosa è cambiato nel panorama dell'infiltrazione e della presenza della criminalità organizzata nelle zone di cui ci occupiamo come Comitato, cioè in quelle aree generalmente toccate da questo fenomeno e, in particolare, in Lombardia, crocevia di scambi, di grandi affari e quindi della grande economia?

Vorremmo che lei ci facesse una panoramica su quello che ritiene più opportuno dirci; ci sarà poi modo di entrare nello specifico di alcuni argomenti.

SPATARO. Signor Presidente, in primo luogo ringrazio sia lei sia gli onorevoli parlamentari presenti per questo onore; questo lo dico senza retorica, perché è per me motivo di onore essere stato convocato in questa sede, anche perché è un modo per ritornare ad occuparmi della materia che ho trattato negli ultimi anni di attività in ruolo all'interno della magistratura.

Non so che se questo interesserà il Comitato, ma potrò approfondire qualche profilo istituzionale dei problemi che riguardano il contrasto alle attività mafiose che ho conosciuto meglio da un osservatorio per qualche verso privilegiato, quale è il CSM. Caso mai torneremo più tardi su alcuni di questi temi, quali quelli della specializzazione, dei corpi speciali, eccetera.

Debbo però fare un'altra doverosa premessa. Ovviamente sono fuori dal ruolo della magistratura, dalla procura di Milano e dalla direzione distrettuale antimafia dal luglio 1998, cioè da circa un anno e mezzo, durante il quale non mi sono più occupato del lavoro investigativo concreto. Quindi, non vorrei apparire presuntuoso nel potervi offrire un contributo effettivamente utile ed aggiornato, né in qualche modo, ove fossi a conoscenza di particolari ed importanti notizie, porre a rischio qualche esigenza investigativa che meglio conoscono i colleghi della procura di Milano.

Per la verità, non avverto molto questa seconda preoccupazione, perché - lo ripeto - continuo a mantenere, come è ovvio, contatti con i colleghi e mi informo a scopo scientifico-culturale dell'evoluzione della materia. Quindi, non sono a conoscenza di particolari notizie che invece sapranno eventualmente fornirvi i colleghi della procura di Milano.

Come ben sapete, a capo della DDA di Milano vi è ora il dottor Pomarici che ha

COMITATO DI CONTROLLO SULLE ZONE NON TRADIZIONALMENTE INTERESSATE DALL'ATTIVITA' MAFIOSA

Resoconto stenografico della riunione di giovedì 9 dicembre 1999

preso il posto del dottor Minale, passato alla funzione giudicante in qualità di presidente del tribunale di sorveglianza di Milano.

I fatti balzati alla mia attenzione, come persona che continua a seguire questa materia, e che in qualche modo sono anche il frutto di colloqui con i colleghi, mi sembra siano i seguenti. Intanto, per quanto riguarda le stragi di Cosa nostra, sapete già che sono intervenute alcune sentenze; una di queste è addirittura definitiva e riguarda un procedimento celebrato con rito abbreviato, ma ve ne sono anche altre di primo grado che sono state emanate dall'autorità giudiziaria di Firenze. Ora è in fase di dibattimento lo stralcio di un procedimento a carico di Riina ed altri; i fatti sembrano ormai chiari e quindi è stato indiscutibilmente accertato il collegamento tra il fatti di via Palestro a Milano e gli altri verificatisi a Roma e a Firenze che furono oggetto di altrettante inchieste.

Tutto ciò è molto importante, perché porta alla ribalta la necessità di prestare particolare attenzione anche alla presenza di Cosa nostra nell'area milanese e lombarda e agli addentellati di Cosa nostra con altre organizzazioni operanti sul territorio o con supporti logistici. Sulla base dell'esperienza che ho fino ad oggi maturato, ritengo che per quanto non siano stati ancora individuati gli autori materiali dei fatti di Milano, un'azione così eclatante avvenuta in contemporanea ad altre altrettanto clamorose non può prescindere dall'esistenza di un supporto logistico.

Quindi, rispetto al periodo in cui facevo parte della procura di Milano, ho la certezza che almeno un minimo di apparato logistico di Cosa nostra è sicuramente presente a Milano. Affermo questo come un elemento di novità, perché come voi sapete, avendo io stesso partecipato in altre occasioni a precedenti audizioni in questa sede, l'attenzione degli inquirenti di Milano era prevalentemente concentrata sulla 'ndrangheta, sulle organizzazioni catanesi e su quelle camorristiche; per la verità, sono stati celebrati anche processi a carico di importanti esponenti di Cosa nostra - mi riferisco, ad esempio, al procedimento a carico di Enea Salvatore ed altri - e questo attualizza l'attenzione che si deve al radicamento di Cosa nostra.

Un altro dato - anch'esso a conoscenza di chiunque segua questa materia attraverso la semplice cronaca - è ormai quello della presenza di nuove associazioni criminali, certamente non più risalenti alle matrici tradizionalmente conosciute, quali quelle calabresi, siciliane o campane-camorristiche: intendo riferirmi cioè a quelle organizzazioni che in maniera assolutamente pacifica risultano operare a Milano, fondandosi su materiale umano innanzitutto di provenienza albanese, ma - non so su questo è un dato che vi risulta - ponendo in essere attività delittuose con la presenza di nordafricani.

Sappiamo tutti che quella albanese è una criminalità particolarmente agguerrita, e anche a tal proposito bisognerebbe distinguere il ceppo kosovaro, che a Milano è risultato particolarmente attivo. Tale tipo di criminalità ha gestito enormi traffici di stupefacenti e di armi; i dati che conosco e che posso enunciare sono però quelli relativi ad un certo salto di qualità di questa criminalità che in parte e talvolta si è collegata ad organizzazioni tradizionali, in parte è addirittura entrata in conflitto con le organizzazioni tradizionali operanti a Milano. Si poteva pensare che questi gruppi cedessero il campo o prestassero ossequio ai gruppi criminali tradizionali, in realtà si è scoperto, anche durante alcuni processi celebrati quando io facevo parte della procura di Milano, che vi sono forti conflitti che intercorrono tra i gruppi albanesi e i gruppi criminali tradizionalmente radicati, che non sempre si sono risolti con il predominio di questi ultimi.

La particolare efferatezza di questo tipo di criminalità è ampiamente dimostrata dall'incremento degli omicidi che sono stati compiuti sia da criminali albanesi sia in danno degli stessi, e questo è un elemento che ci induce a pensare a regolamenti di conti e al tentativo di imporre un regime di intimidazione al potere mafioso anche all'interno di questi gruppi. È questo il duplice aspetto su cui è necessario indagare.

COMITATO DI CONTROLLO SULLE ZONE NON TRADIZIONALMENTE INTERESSATE DALL'ATTIVITA' MAFIOSA

Resoconto stenografico della riunione di giovedì 9 dicembre 1999

Alcuni di questi omicidi sono stati compiuti con modalità particolarmente feroci ed eclatanti; vi sono state irruzioni in luoghi pubblici, in ospedali, da parte di "commandi" che hanno tentato di giustiziare qualcuno. Questo dimostra un salto di qualità compiuto dal mondo criminale.

Io stesso ho fatto ammenda con quei colleghi della procura di Milano che già da tempo registravano nel territorio un allarme criminalità che in passato consideravo eccessivo; le modalità con cui vengono realizzati gli episodi di violenza, infatti, denotano una sicurezza nell'agire che non può che derivare dall'esistenza di una forza criminale vera.

In base ad alcune informazioni ricevute recentemente dai vari colleghi che trattano ancora la materia, ho potuto registrare un piccolo o un consistente salto di qualità - a seconda della prospettiva con cui si considera - della criminalità nordafricana. Eravamo tradizionalmente convinti che i nordafricani fossero utilizzati per la vendita al minuto di sostanze stupefacenti, organizzati in piccoli gruppi radicati in determinati quartieri del territorio milanese. Attualmente ci troviamo di fronte sempre più spesso a gruppi di nordafricani che, in virtù del conseguito salto di qualità, esercitano in proprio questo tipo di controllo criminale in determinati quartieri e piazze di Milano e la loro attività non è subordinata a quella dei fornitori di sostanze stupefacenti per conto dei quali eventualmente hanno spacciato in passato. Si registra, quindi, un'accentuata capacità criminale di cittadini provenienti dall'Africa del Nord.

Le inchieste in corso vedono indagati alcuni nigeriani spesso utilizzati come corrieri di sostanze stupefacenti. Nella trattazione dei casi siamo venuti a conoscenza di particolari forme di trasporto di sostanze stupefacenti ascrivibili ai cittadini nigeriani; ricordo, ad esempio, alcuni corrieri che ingerivano ovuli di droga per trasportarli nei loro viaggi aerei.

Pertanto, il salto di qualità che ha fatto registrare questo settore criminale investe non solo le capacità dei malviventi quanto l'entità dei fenomeni da loro messi in atto: infatti, i quantitativi di sostanze stupefacenti sono più ampi e la presenza nel territorio di questi criminali è sempre maggiore.

Rispetto alle ultime audizioni dei magistrati milanesi che, se non sbaglio, risalgono a un paio di anni fa, ritengo sia da sottolineare il fatto che tutti i procedimenti e i dibattimenti iniziati a seguito delle grandi inchieste condotte nella metà degli anni '90 (1994, 1995 e 1996) si sono conclusi con sentenze di primo grado e con molte altre di secondo grado e moltissimi capi di organizzazioni criminali già in carcere sono stati condannati a pene pesanti. Ricordo, ad esempio, che il solo procedimento "count down", l'ultimo che io ho trattato in qualità di pubblico ministero, in dibattimento, ha fatto registrare la comminazione di 87 ergastoli.

Da un lato la detenzione di questi capi criminali è tranquillizzante per la collettività ma dall'altro impone analisi di tipo diverso come quella relativa al rapporto esistente tra il potere che una volta costoro gestivano sul territorio e quello che oggi possono gestire anche dal carcere.

Un'altra riflessione (ma di esclusiva competenza di chi sta attualmente indagando) è quella relativa agli effetti che la detenzione di questi boss produce all'esterno. E' stato chiesto se i gruppi diretti dai capi mafiosi detenuti in carcere hanno effettivamente potere oppure la loro detenzione ha determinato - come spesso avviene - una frammentazione sul territorio e l'emersione di nuovi capi e capetti. Francamente non so rispondere a questa domanda.

Vorrei aggiungere - e con questo scivolo verso il settore istituzionale - che il problema della scarcerazione per decorrenza dei termini di custodia cautelare è molto grave. Non voglio aprire il capitolo delle lamentazioni che i magistrati hanno espresso

COMITATO DI CONTROLLO SULLE ZONE NON TRADIZIONALMENTE INTERESSATE DALL'ATTIVITA' MAFIOSA

Resoconto stenografico della riunione di giovedì 9 dicembre 1999

anche attraverso i loro organismi rappresentativi ma vorrei fare presente che in un sistema come il nostro, in cui le garanzie del rito accusatorio si sommano a quelle del processo tradizionale di stampo inquisitorio, i tempi si dilatano a dismisura e forse l'attenzione della pubblica opinione è richiamata solo da un certo tipo di processi. Purtroppo temo che la collettività risentirà di questa situazione perché i criminali comuni, alcuni dei quali operanti all'interno di organizzazioni mafiose, inevitabilmente torneranno in libertà. E' una riflessione che avevo l'obbligo di sottolineare.

Un altro dato importante ed elemento di attenzione che mi permetto di suggerire al Comitato è quello che potrebbe derivare dall'acquisizione della sentenza nel processo "count down" presso la V sezione della corte d'assise.

Avrei voluto mettere a disposizione del Comitato copia della sentenza ma questa, per un problema connesso ai computer, non esiste su supporto magnetico. Eventualmente, se lo riterrete, potreste acquisirla presso la cancelleria della V sezione della corte d'assise.

Si tratta di un'importante sentenza perché fotografa una sorta di "cupola" - utilizzo anch'io un termine di stampo giornalistico - che ha operato a Milano fino all'inizio degli anni '90. Mi riferisco all'alleanza tra i gruppi vincenti della 'ndrangheta, della camorra napoletana e, in particolare, della mafia catanese. Tale sentenza salda storicamente le conoscenze anteriori agli anni '90 con quelle più recenti ma francamente non so se il quadro che ne emerge sia ancora valido o se esista ancora in parte; ad ogni modo, non credo che alleanze storiche come quelle indicate nella sentenza possano dissolversi nel corso di un anno.

PERUZZOTTI. Dottor Spataro, il Comitato si è prefisso non solo lo scopo di integrare la relazione del presidente Smuraglia, quella che ha reso edotta la Commissione antimafia del fatto che al Nord esisteva un pericolo di criminalità mafiosa, ma anche quello di fare luce - soprattutto dopo le recenti notizie di cronaca giornalistica - su alcuni sequestri avvenuti in Lombardia e, nella fattispecie, sul sequestro Riboli, che lei probabilmente conoscerà bene e che, a detta di tutti - anche degli addetti ai lavori - è stato gestito in un modo che si può definire eufemisticamente improprio.

Inoltre, vorrei che lei si soffermasse anche sul sequestro Cortellezzi, avvenuto molti anni fa - probabilmente lei conoscerà bene anche questo caso in quanto la sua permanenza a Milano è durata diversi anni - e, infine, vorrei conoscere alcuni particolari in suo possesso sul sequestro Sgarella.

In ordine al sequestro Riboli ricordo che i genitori hanno denunciato una serie di incongruenze registrate durante il periodo di prigionia. Quali elementi ancora sconosciuti può fornire al Comitato relativamente ai sequestri che ho citato e cosa non ha funzionato dell'apparato istituzionale, della magistratura, delle forze investigative? In particolare, per evitare che in futuro si ripetano episodi così drammatici, quali elementi si possono cogliere dall'esito infelice ed infausto di quei sequestri che si sono conclusi con la morte dei prigionieri?

SPATARO. Intanto vorrei precisare che l'intero ufficio della procura di Milano e la DDA di Milano si sono occupati del sequestro Riboli solo a partire dal 1993, quindi moltissimo tempo dopo la consumazione di questo delitto che si è concluso con la morte del giovane sequestrato, Emanuele, il cui corpo - peraltro - non è mai stato ritrovato.

Vorrei essere chiaro nella mia esposizione, ma allo stesso tempo attento a segnalare al Comitato alcuni problemi. Come pubblico ministero mi sono occupato di questa vicenda perché un collaboratore della 'ndrangheta, tale Zagari, durante un interrogatorio relativo a procedimenti diversi sul *clan* di Franco Trovato, mi rivelò la sua

COMITATO DI CONTROLLO SULLE ZONE NON TRADIZIONALMENTE INTERESSATE DALL'ATTIVITA' MAFIOSA

Resoconto stenografico della riunione di giovedì 9 dicembre 1999

responsabilità e quella del suo *clan* capeggiato dal padre in questo sequestro. Egli mi riferì, tra l'altro, che di quel sequestro aveva già parlato alla procura competente, cioè a quella di Varese. Raccolsi, comunque, quelle dichiarazioni, sebbene le avesse già rese, anche per evitare omissioni. Dal momento che le dichiarazioni di Zagari si rivelarono molto ampie, riguardanti addirittura un ventennio di attività criminale della 'ndrangheta operante in particolare nella zona di Varese, con ovvi collegamenti non solo con la Calabria, ma anche con altre zone della Lombardia, mi recai dal procuratore della Repubblica di Varese per chiedere prima in visione e poi acquisire formalmente - per ragioni di connessione - i procedimenti relativi ai vari omicidi e agli altri delitti di estorsione e traffico di stupefacenti di cui Zagari aveva parlato. Tutti questi procedimenti furono trasmessi al mio ufficio e a me personalmente per competenza; di conseguenza ho seguito questi processi che si sono conclusi con una sentenza di primo grado e credo che sia ormai imminente quella di secondo grado. Ora, la delicatezza del tema sta nel fatto che, assolutamente contro ogni volontà del mio ufficio e mia in particolare, ne sono scaturite alcune sgradevoli polemiche con l'autorità giudiziaria di Varese. Questo perché il mio ufficio, che tecnicamente procedeva a richieste di ordinanze di custodia cautelare nei confronti di oltre cento persone, basate sulle dichiarazioni del collaboratore Zagari, ma anche su numerosi altri riscontri, doveva necessariamente riferire al GIP le ragioni per cui, pur in presenza di dichiarazioni dello Zagari, su molti degli stessi fatti di cui aveva parlato a me, l'autorità di Varese avesse ritenuto di archiviare i procedimenti o di non promuovere alcuna ulteriore richiesta. Ovviamente mi sarei trovato nella condizione - anzi il GIP si sarebbe trovato nella condizione - di ricevere una richiesta dalla procura di Milano e nello stesso tempo di comprendere come mai gli stessi procedimenti fossero rimasti fermi presso un altro ufficio.

In alcuni casi emergevano fatti e notizie nuove che proprio non erano conosciute dall'autorità di Varese che nulla avrebbe potuto fare; in altri - lo dico sommessamente con il massimo rispetto - mi parve di ravvisare alcune circostanze e alcune valutazioni da parte dell'autorità di Varese o non sufficientemente trattate (le prime) o non accettabili (le seconde). Per cui ebbi a ripercorrere l'iter valutativo della procura e anche dell'ufficio istruzioni di Varese perché molti di questi omicidi erano stati trattati anche negli anni passati; infatti lo Zagari già negli anni passati a più riprese aveva reso dichiarazioni, quindi prima di quelle a me rese dalla fine del '92 in avanti. Zagari affermò che però solo a partire dal 1990, allorché aveva parlato all'autorità di Varese, aveva detto tutta la verità, e che sostanzialmente le omissioni precedenti erano conseguenti al fatto che egli non aveva mai voluto tirare in ballo il padre per comprensibili motivi di vincolo di sangue. Per cui l'autorità di Varese - a dire il vero - si era trovata di fronte a dichiarazioni frammentate e non sempre coerenti perché solo dal giugno 1990 Zagari assume una posizione definitiva che manterrà anche in seguito. Io - ripeto - entro in gioco nel 1993.

Faccio solo un esempio per chiarire questo ragionamento, senza ripercorrere tutti i singoli procedimenti perché che mi sembrerebbe inutile. Zagari negli anni passati aveva reso dichiarazioni all'autorità di Varese su numerosi fatti quali omicidi, rapine ed estorsioni. L'autorità di Varese - a mio avviso con procedura singolare - aveva trattato questi fatti e tutte le dichiarazioni di Zagari separatamente. Vi è proprio un provvedimento adottato in atti - se non sbaglio - da un giudice istruttore del tipo: l'ufficio, lette le dichiarazioni di Zagari Antonio, riguardanti la rapina X, l'omicidio Y, l'estorsione... eccetera, dispone che le dichiarazioni da pagina un rigo tre a pagina otto rigo quattro - è chiaro che sto facendo un esempio - confluiscono nel procedimento relativo a quell'episodio; quelle dal rigo X a pagina Y in quell'altro episodio e così via. Praticamente l'intero verbale di Zagari - sia pure all'epoca colmo di elementi non sempre persuasivi e coerenti - venne frantumato e spezzettato in tante parti quanti erano i procedimenti che si trattavano. Conseguentemente, tutti questi ultimi finirono per essere archiviati, spesso con motivazioni

COMITATO DI CONTROLLO SULLE ZONE NON TRADIZIONALMENTE INTERESSATE DALL'ATTIVITA' MAFIOSA

Resoconto stenografico della riunione di giovedì 9 dicembre 1999

che richiamavano l'impossibilità di ricostruire il quadro complessivo del discorso del collaboratore. Pertanto, mi parve ovvio dover specificare nella motivazione del provvedimento che andavo a richiedere, che tale modo di procedere aveva provocato alcuni problemi nella valutazione dei fatti. In alcuni episodi addirittura vi erano dei riscontri o dei fatti oggettivi che non erano stati per nulla valutati; ad esempio, in un processo si dava per ignoto un certo personaggio citato da Zagari che però, in un altro procedimento sempre presso lo stesso ufficio, risultava compiutamente identificato e figurava come parte offesa. C'erano quindi queste incongruenze.

Per quanto riguarda in particolare il sequestro Riboli, rilevai che, poiché almeno dal 1990 Zagari aveva reso dichiarazioni - a mio avviso - persuasive e riscontrabili, l'autorità di Milano procedeva a valutazioni diverse da quelle che erano state fatte fino a quel momento dall'autorità di Varese. Poiché il GIP riprese interamente questi passaggi nel procedimento cautelare emesso, accogliendo le nostre richieste, ciò creò - come potete immaginare - qualche malumore. A mio avviso era tecnicamente spiegabile il perché io avessi inserito questi riferimenti, ma ne nacque ugualmente una vicenda poco gradevole nel momento in cui il procuratore generale di Milano - all'epoca il dottor Catelani - richiese alcuni accertamenti ispettivi ed il conseguente invio di un'ispezione da parte del Ministero che, per la verità, si è conclusa con un'archiviazione.

Questo per farvi capire che tutto quello che intendo dire a proposito del sequestro Riboli deve essere interpretato come una registrazione delle mie opinioni, nel rispetto assoluto delle valutazioni degli altri. Infatti, non vi è dubbio che un conto è valutare certe vicende nel 1993, quando si disponeva di un quadro completo della situazione e un altro è valutarle invece in passato con riferimenti non sempre affidabili.

Il sequestro Riboli - a mio avviso - è importante non solo perché fu uno dei primissimi all'epoca e il sequestrato - Emanuele Riboli - era un bambino e non furono mai acquisite prove della sua sopravvivenza, ma soprattutto perché si coglievano alcuni spunti investigativi che, secondo il mio parere, non furono sufficientemente coltivati e che - sia pure con il senno di poi, vale a dire le dichiarazioni di Zagari - determinarono invece l'incriminazione e la condanna di alcuni personaggi.

Ora, è vero che si tratta di anni molto lontani, però probabilmente questo è uno di quei fatti che dimostrano come una conoscenza specialistica della materia di cui ci stiamo occupando e che voi trattate sia essenziale, checché se ne dica.

Credo di avere già espresso di fronte alla Commissione antimafia nelle audizioni a Milano le fortissime perplessità che nutro sui rischi di accentramento che potrebbero derivare dall'attività di una procura nazionale antimafia. Sono assolutamente convinto che il modello di cui disponiamo, nel quale quest'ufficio si limita a coordinare senza essere un vertice gerarchico, sia accettabile. Sono assolutamente contrario ad un impianto verticistico e non è un caso che, all'indomani dell'omicidio D'Antona, qualcuno abbia auspicato che la stessa procura nazionale possa diventare il vertice delle indagini antiterrorismo. Magari domani qualcun altro chiederà un'unica procura anticorruzione, tanto per fare un esempio, e così via.

Pertanto, credo che un'operazione verticistica di questo tipo sia contraria al nostro ordinamento e alla nostra cultura giuridica e che esponga anche ad alcuni rischi per quanto riguarda l'accertamento della verità.

Però, credo fortemente alle attività delle direzioni distrettuali antimafia, perché in esse si concentrano queste indagini con la possibilità di cogliere dei nessi. Qui non vi è più un rapporto verticistico, perché le procure distrettuali collaborano con quelle non distrettuali. Ad esempio, nel processo Riboli è stato applicato alla DDA di Milano un collega della procura di Varese che ha seguito molti dibattimenti e alcuni stralci.

Vi è quindi la necessità di conoscenze specialistiche anche da parte delle forze

COMITATO DI CONTROLLO SULLE ZONE NON TRADIZIONALMENTE INTERESSATE DALL'ATTIVITA' MAFIOSA

Resoconto stenografico della riunione di giovedì 9 dicembre 1999

dell'ordine e probabilmente all'epoca, al di là di qualche divergente valutazione da quella che qualcuno di noi avrebbe potuto avere, si scontò soprattutto questo, e cioè - lo ripeto - la mancanza di conoscenza specialistica che poi porta inevitabilmente a trattare fatti di questa drammaticità e gravità in maniera non sempre appropriata. Probabilmente sarei incorso anch'io nelle stesse lacune; per cui faccio queste osservazioni senza alcun intento polemico, ma solo per una mia valutazione tecnica.

A proposito del processo Riboli, non so se il padre si sia lamentato, ma io ho parlato a lungo con lui dal momento che mi onora della sua amicizia e della sua stima. Lui si è rammaricato di ciò che è avvenuto in passato e le sue ultime lamentele riguardano il fatto che il procuratore generale ha chiesto in sede di appello di dichiarare l'estinzione del reato di sequestro di persona per alcuni imputati - non per tutti - per effetto del riconoscimento delle attenuanti generiche che renderebbero tale reato estinto per prescrizione.

Personalmente non mi pronuncio su tale richiesta processuale, sia perché la corte deve ancora deliberare nel merito - non mi pare di aver letto che essa abbia già deliberato la sentenza -, sia perché nutro qualche prudente perplessità sulla tesi esposta dal procuratore generale, ma francamente dovrei conoscere gli ultimi risvolti a me ignoti. Il povero Riboli ha tutto il diritto di lamentarsi come qualsiasi familiare o parente di chi sia stato vittima di qualunque tipo di attività criminale.

Per quanto riguarda il sequestro Cortellezzi, debbo dirvi che non me ne sono personalmente occupato. Anche in questo caso furono raccolte le dichiarazioni di Zagari che però erano di tipo indiretto. Invece, nel sequestro Riboli lo Zagari aveva partecipato ai pedinamenti della vittima prima del sequestro, anche se poi non aveva potuto prendervi parte perché nei giorni del sequestro era stato arrestato per una rapina che aveva compiuto in precedenza.

Quindi, egli ci riferisce tutte le attività dei complici fino a pochi giorni dal sequestro, quello che viene a sapere durante la detenzione ed anche quando uscì dal carcere dopo pochi mesi. Ritengo che della procura di Varese abbia valutato negativamente il mancato ritrovamento del cadavere ai fini del riscontro. Però, Zagari ha più volte affermato che lui stava in prigione e che il padre non gli aveva detto dove era stato sepolto il cadavere.

Su Cortellezzi rese delle dichiarazioni *de relato* ma, poiché non riguardavano le organizzazioni criminali di cui ci occupavamo e quindi non erano connesse all'attività istruttoria che conducevamo, furono trasmesse alla procura di Varese.

Per quanto riguarda il sequestro Sgarella, sapete tutti che meno di un mese fa vi è stato il rinvio a giudizio di coloro che sono stati individuati come i responsabili a livello organizzativo e materiale di questo atto delittuoso. Il dottor Nobili e, se sarà sentito, il dottor Pomarici vi sapranno adeguatamente illustrare le relative indagini da loro svolte; si tratta di un fatto allarmante che ci riporta all'attualità di questo grave fenomeno, anche se non so quale è il livello attribuibile alla banda che ha realizzato il sequestro Sgarella all'interno del più ampio panorama della 'ndrangheta. Non so se si possa parlare dei livelli più alti e quindi se, per effetto di quell'episodio, si possa temere un ritorno alla prassi molto diffusa dei sequestri di persona. Forse no; però, qui mi fermo perché le mie valutazioni non possono che essere di chi ha espletato le relative indagini.

PRESIDENTE. A questo proposito la Commissione ha acquisito la documentazione relativa al rinvio a giudizio della banda che ha messo a segno il sequestro Sgarella. Però, dobbiamo ancora esaminare l'intera documentazione.

MOLINARI. Dottor Spataro, il tribunale di Milano ha pronunciato diverse sentenze per l'applicazione dell'articolo 416-bis del codice penale, alcune delle quali, specie in quest'ultimo periodo, sono state annullate dalla Cassazione, dal momento che

COMITATO DI CONTROLLO SULLE ZONE NON TRADIZIONALMENTE INTERESSATE DALL'ATTIVITA' MAFIOSA

Resoconto stenografico della riunione di giovedì 9 dicembre 1999

evidentemente non viene riconosciuto l'articolo 416-*bis* nell'ambiente milanese.

Vorrei sapere se lei ci può fornire alcuni suggerimenti normativi affinché questo articolo 416-*bis* venga applicato anche in aree non tradizionalmente colpite dal fenomeno mafioso.

SPATARO. Onorevole Molinari, intanto mi farebbe comodo conoscere un riferimento specifico.

MOLINARI. Ad esempio, il processo Mazzaferro.

SPATARO. Le ho chiesto un riferimento specifico perché a me risultava addirittura il contrario, e cioè che man mano che si sale verso gli ultimi livelli del giudizio - quindi, secondo grado e Cassazione - le posso dire che per quanto riguarda processi (trattati anche da me) per l'applicazione dell'articolo 416-*bis* del codice penale è addirittura intervenuta condanna definitiva.

Mi permetto di dirle che forse questa affermazione non è generalizzabile, perché rammento che proprio a proposito del processo Mazzaferro la situazione era la seguente. Era emersa l'attività di una serie di gruppi di persone operanti nell'area lombarda (*hinterland* di Milano, Brianza, comasco, monzese e varesotto, in relazione ai quali forse la Corte di cassazione avrà ritenuto necessaria la motivazione della prova, perché il giudizio di merito compete per l'appunto alle corti di merito) circa l'unicità del legame associativo. Sono a conoscenza del fatto - perché ne abbiamo discusso in procura ma non ero io che seguivo la vicenda - che in sostanza era in qualche modo problematica la costruzione di un quadro unitario di legami talché si potesse parlare di un'unica associazione di stampo mafioso piuttosto che di gruppi che magari, disponendo di conoscenze e di interscambio logistico, potevano rimanere realtà separate.

Quindi, mi riserverei un giudizio, perché non credo si possa sostenere che sia venuta meno l'applicazione dell'articolo 416-*bis* del codice penale per altre realtà; anzi, a me risulta il contrario.

Questa premessa mi è necessaria per affermare che tutto sommato non avrei particolari rilievi o suggerimenti da proporre in ordine alla configurazione della norma astratta nella sua attuale formulazione. A me sembra che l'articolo 416-*bis* del codice penale sia una disposizione normativa che ha una sua attualità e che fotografa realtà e articolazioni criminali diverse. Quindi, non me la sento di intervenire sul punto.

Facendo una piccola escursione in un tema che magari non rientra nella sua domanda, so che si discute molto - non so se a livello politico, ma certamente a livello di convegni giuridici - della figura del concorso esterno nell'associazione di stampo mafioso. Mi meraviglio quando talvolta leggo di giuristi che intervengono chiedendo l'abolizione di tale fattispecie. A mio avviso, questa figura non è un reato a sé stante previsto da una norma, bensì un'elaborazione giurisprudenziale. Esiste il concorso esterno in associazione per delinquere semplice e il concorso esterno in banda armata se parliamo delle Brigate rosse. Si tratta di un'elaborazione giurisprudenziale che tende a fotografare la situazione di chi non è "tesserato a norma di statuto" ma svolge, sia pure in posizione esterna, delle attività funzionali al raggiungimento dei fini dell'organizzazione. Ricordo che ai tempi del terrorismo figure tipiche potevano essere l'avvocato o colui che, ad esempio, metteva a disposizione un appartamento.

Quindi, ritengo che la norma sia del tutto adeguata alla realtà.

PRESIDENTE. Vorrei riprendere alcuni temi che lei, dottor Spataro, ha posto in evidenza e che mi sembrano particolarmente interessanti. Lei ci ha già esposto la sua idea

COMITATO DI CONTROLLO SULLE ZONE NON TRADIZIONALMENTE INTERESSATE DALL'ATTIVITA' MAFIOSA

Resoconto stenografico della riunione di giovedì 9 dicembre 1999

relativamente all'organizzazione della gestione delle indagini tra la Direzione nazionale e le direzioni distrettuali antimafia, aggiungendo che avrebbe esplicitato in seguito il suo pensiero relativamente agli strumenti di indagine. Si sta svolgendo proprio in questi giorni l'audizione dei vertici delle forze dell'ordine: il prefetto Masone, capo della Polizia, il generale Siracusa, comandante generale dell'Arma dei carabinieri, e il generale Mosca Moschini, comandante generale della Guardia di finanza. La prossima settimana avrà luogo la seconda parte dell'audizione, che concerne l'interpretazione e il risultato che la direttiva Napolitano ha posto in essere relativamente all'organizzazione dei corpi speciali che svolgono determinate indagini. Ritengo che oggi sia importante per il nostro Comitato conoscere le opinioni di un magistrato così autorevole quale è lei, per poterle poi trasmettere alla Commissione plenaria.

A suo giudizio, come si è calata questa direttiva Napolitano all'interno della realtà giudiziaria? Qual è l'opinione dei magistrati in merito ad esse? Quali vantaggi o, eventualmente, quali perdite hanno determinato?

Il dibattito in corso sul tema è molto aperto.

SPATARO. Sul punto sono state espresse delle riserve, tra l'altro molto autorevoli, da parte del Procuratore nazionale antimafia la cui posizione, che ovviamente rispetto, non mi sembra del tutto inequivocabile e indiscutibile.

Ho già espresso la mia personale opinione in ordine al rapporto tra i magistrati che si occupano di antimafia. L'ordinamento concepisce - ed io stesso concepisco - quali fulcro dell'attività di contrasto ai fenomeni mafiosi le DDA, almeno nel loro attuale assetto, finché la legge non verrà modificata prevedendo l'attribuzione dell'iniziativa penale anche al Procuratore nazionale antimafia, un cambiamento che io non auspico. Ovviamente, nell'affermazione di questa mia posizione prescindendo dal rispetto e dall'ammirazione che nutro nei confronti dell'attuale Procuratore nazionale antimafia che è il mio maestro per antonomasia; non ritengo vi siano altri pubblici ministeri con le sue stesse capacità e - forse deludendolo - mi auguro che il dottor Vigna rimanga a ricoprire il suo incarico. Ad ogni modo, questo non è un problema di mia competenza.

Io, quindi, considero le direzioni distrettuali come il fulcro della lotta alla mafia; diversamente si determinerebbe il rischio di una verticizzazione. A tal proposito ricordo il dibattito che si è svolto nel 1991 all'epoca dell'approvazione della legge istitutiva delle direzioni distrettuali antimafia.

Valorizzare in questo modo le DDA non significa assolutamente ignorare la specificità delle esperienze professionali che sono richieste ai pubblici ministeri e alla polizia giudiziaria per l'attività di contrasto alla mafia. La polemica sulla cosiddetta direttiva Napolitano è incentrata sostanzialmente su questo punto. Con l'abbattimento e l'eliminazione di tali strutture specialistiche che presentano caratteristiche centralizzanti dell'attività investigativa tipiche dei tre corpi di polizia si rischia di compromettere la specifica esperienza dei soggetti investigatori necessaria per contrastare le organizzazioni mafiose.

Non ho avuto il tempo di verificare sul campo le ricadute positive o negative della direttiva Napolitano poiché il mio incarico è cessato nel luglio 1998, posso però affermare che una struttura centralizzata si giustifica nel momento in cui in essa opera un pubblico ministero ordinato gerarchicamente, quindi in presenza di un vertice unico centrale.

Non ritengo invece che la centralizzazione e l'autonomia dalle realtà territoriali del corpo che indaga sia condizione essenziale di efficienza. Non credo che il ROS, il GICO, lo SCO possano agire meglio se si presentano come strutture indipendenti dai territori in cui operano disponendo così di maggiori capacità di spostamento, anzi oserei dire che un maggiore radicamento nelle singole realtà territoriali dei gruppi rimasti pur sempre

COMITATO DI CONTROLLO SULLE ZONE NON TRADIZIONALMENTE INTERESSATE DALL'ATTIVITA' MAFIOSA

Resoconto stenografico della riunione di giovedì 9 dicembre 1999

specializzati - questo è il punto - produce un migliore e più efficace coordinamento con le direzioni distrettuali antimafia che operano su base locale.

Ricordo che quando fu istituita la Direzione investigativa antimafia alcune disposizioni scritte stabilirono che le richieste di indagine da inoltrare alla DIA dovevano essere presentate alla struttura centrale della stessa DIA che poi avrebbe dovuto delegare i singoli uffici territorialmente distribuiti. Questo dispendio di energie era talmente evidente che la prassi - e non altra disposizione - ha mutato la realtà in modo tale che tutti, nelle varie aree, si rivolgevano alle strutture operanti sul territorio.

Pertanto, a mio modesto avviso (non supportato dai dati di fatto) non è importante che il ROS, il GICO, lo SCO siano strutture indipendenti dal centro, con una più ampia autonomia di spostamento, ma che gli organismi investigativi, comunque inquadrati, abbiano una destinazione specialistica nel ramo antimafia.

Il vero problema è che si corre il rischio che le strutture prima facenti parte del ROS, del GICO e dello SCO, così come ordinate, pur essendo inquadrare nella squadra mobile, nel reparto operativo o nel comando regionale, non mantengano la loro qualità specialistica ma siano inglobate nei più ampi compiti della questura, della squadra mobile e via dicendo; ad esempio, se la Criminalpol della Lombardia fosse denominata "sezione criminale organizzata della squadra mobile" il problema non sussisterebbe purché le funzioni rimangano le stesse e tale struttura mantenga la specializzazione che ha sempre avuto; addirittura questo sarebbe preferibile perché in tal modo il rapporto diventerebbe più immediato e consentirebbe una maggiore efficienza dell'attività di direzione della polizia giudiziaria da parte del pubblico ministero, così come previsto dal nostro ordinamento. Non sarebbe però accettabile che la Criminalpol inserita nella squadra mobile perdesse la sua specificità e non si occupasse più di indagini a grande respiro e di *intelligence* ma fosse destinata a compiere rilievi per gli omicidi o servizi di ordine pubblico nei campi sportivi.

Le direttive rispondono ad una logica che è quella di fissare i paletti entro cui questi corpi specializzati devono operare ma, senza voler ledere la suscettibilità di alcuno, anche perché conosco e stimo i vertici e la sequenza gerarchica di questi corpi di alto livello, devo comunque ricordare che si sono registrati episodi che testimoniano alcune deviazioni o almeno - senza esagerare nei termini - alcune irregolarità.

Ad ogni modo, posso accettare una direttiva che fissi dei paletti e che ponga i corpi in questione in più diretto rapporto con le rispettive strutture territoriali e con il pubblico ministero territorialmente competente, purché la specializzazione di questi corpi sia preservata senza che sia annacquata con i compiti di ordinaria amministrazione, non perché questo sia disonorante ma perché è necessaria una specificità.

PRESIDENTE. Quando si è parlato di sequestri di persona da più parti è stata invocata la costituzione di un nucleo centrale in grado di occuparsi in maniera stabile di questo settore. Nel corso dell'attività del Comitato abbiamo potuto constatare che tale soluzione non solo è superflua quanto addirittura pericolosa. Ciò ovviamente non significa che non si debba ricorrere alla professionalità di strutture particolarmente esperte nel campo dei sequestri di persona che vengono coinvolte ogni volta che in caso di sequestro la legge prevede che si costituisca un comitato *ad hoc*. Pertanto, la spinta che viene spesso esercitata per prevedere una centralizzazione in nome di una professionalità maggiore può produrre effetti assolutamente controproducenti.

Ricordo poi che nel corso delle audizioni svolte a Milano nell'ultimo sopralluogo effettuato abbiamo avuto l'impressione che il passaggio di poteri dalle mafie tradizionali alle nuove mafie presenti in Lombardia e la suddivisione del territorio tra queste organizzazioni siano stati sanciti senza che si registrassero particolari episodi di violenza,

COMITATO DI CONTROLLO SULLE ZONE NON TRADIZIONALMENTE INTERESSATE DALL'ATTIVITA' MAFIOSA

Resoconto stenografico della riunione di giovedì 9 dicembre 1999

quasi in base ad un tacito accordo intervenuto in virtù di un passo indietro compiuto dalle vecchie mafie tradizionali di fronte ad un'affermazione di quelle nuove, in particolare di quella albanese.

Lei poco fa ha parlato di scontri e conflitti che non sempre hanno visto vincitrici le mafie tradizionali. Credo sia interessante capire i rapporti di collaborazione tra le varie organizzazioni mafiose - se ve ne sono stati - o se, invece, in particolare gli albanesi abbiano soppiantato - mi riferisco, ad esempio, al mercato della prostituzione - le organizzazioni tradizionali con azioni violente e di vera e propria sostituzione che non sono passate attraverso una spartizione del territorio.

SPATARO. Ovviamente questo è un tipo di domanda alla quale posso rispondere solo molto indirettamente. Mi scuso, comunque, per l'ignoranza in merito e la prego di rivolgere successivamente la domanda ai colleghi di Milano.

A tal proposito, non so se si possa parlare di un rapporto poco o molto traumatico perché un'analisi di questo tipo richiederebbe anche delle testimonianze dall'interno che non so se siano acquisite o acquisibili. La cosa certa è che talvolta questi scontri sono avvenuti. Vi sono processi definiti - ma ne potranno parlare meglio i miei colleghi - relativi a scontri, non so se sempre con l'utilizzo di armi, ma almeno con la presenza di queste. Si tratta di un dato che francamente non saprei meglio specificare, e quindi su questo aspetto mi astengo dall'esprimere posizioni personali. Non credo però che si possa parlare di uno scontro diffuso. Vi saranno state, probabilmente - perché la verità non è sempre una sola - situazioni di contrasto e altre di accordo. Poiché però lei ha fatto riferimento al controllo della prostituzione, non vi è dubbio che su questo specifico aspetto non vi sono stati scontri per la semplice ragione che questo non ha mai rappresentato un campo di intervento delle organizzazioni mafiose tradizionali; anzi, secondo i vecchi codici - non so quanto ancora vigenti - sarebbe persino disonorevole per un 'ndranghetista o un mafioso occuparsi di questa forma delittuosa. Forse vi potranno essere stati scontri tra bande di sudamericani e bande di albanesi. Ricordo che a Milano molto tempo fa fu addirittura incriminata per associazione di stampo mafioso un'organizzazione di sudamericani per lo sfruttamento della prostituzione. Poi il tribunale non ritenne applicabile l'articolo 416-bis del codice penale, ma comunque arrivare a configurare quell'organizzazione che controllava il traffico della prostituzione addirittura come un'organizzazione di stampo mafioso fu almeno la testimonianza del livello diffuso di quel tipo di controllo fatto di intimidazioni o altro.

PRESIDENTE. Quando siamo stati a Milano, nel corso delle audizioni con i suoi colleghi della DDA, sono stati messi in evidenza importanti investimenti della criminalità organizzata in attività commerciali e produttive soprattutto in Lombardia, in particolare a Milano. Ci fu spiegato come addirittura per certi versi la criminalità organizzata tendeva a spostarsi dalla periferia in centro attraverso l'acquisizione di importanti settori commerciali ed il controllo di buona parte dei negozi del centro di Milano.

Poiché in Commissione antimafia, anche attraverso altri Comitati, è in corso un approfondimento sull'attuazione della legge Mancino, quindi sulla trasparenza delle attività commerciali, le chiedo se le risulta che la questura di Milano abbia mai elaborato e messo a disposizione delle competenti autorità giudiziarie dati relativi a questo fenomeno. Vorrei sapere, inoltre, se esiste una mappatura, quanto meno alla luce della legge Mancino.

SPATARO. Che la questura di Milano l'abbia fatto o no proprio non saprei dirle. Quello che posso riferire con certezza è che negli ultimi tre - quattro anni l'attività della DDA di Milano e in particolare modo di alcuni magistrati si è concentrata proprio sulla repressione di questo fenomeno e quindi sulle indagini collegate. Sono stati certamente utilizzati apporti

COMITATO DI CONTROLLO SULLE ZONE NON TRADIZIONALMENTE INTERESSATE DALL'ATTIVITA' MAFIOSA

Resoconto stenografico della riunione di giovedì 9 dicembre 1999

investigativi della questura di Milano, ovviamente della Guardia di finanza e da ultimo, recentemente, anche del ROS. In altre parole tutti e tre i Corpi - anche se tradizionalmente risulta essere maggiore in questo campo la competenza della Guardia di finanza - si sono impegnati in tal senso e di questo ne sono certo.

Vorrei nominare i colleghi ai quali eventualmente potrete richiedere ulteriori precisazioni: certamente la dottoressa Barbaini che avete già ascoltato in questa stessa Aula e il dottor Minale che un paio di anni fa ha proseguito in quei filoni investigativi. Molto importante al riguardo è stata una recente indagine (della quale possiamo parlare apertamente perché è sfociata anche in un'ordinanza di custodia cautelare), portata avanti dai colleghi D'Amico e Marcelli che ha permesso l'individuazione di ramificazioni anche internazionali in cui credo - con un minimo margine di errore - sia poi rimasto coinvolto Flavio Carboni; parlo, quindi, di alti livelli con connessioni tra ambienti camorristici napoletani, siciliani e così via.

Un'altra investigazione di questo tipo credo l'abbia portata avanti con successo il collega Romanelli, sempre della procura di Milano.

Questi, comunque, sono i filoni a me maggiormente noti, ma notizie più specifiche potranno essere fornite - ripeto - dai miei colleghi di Milano.

Il dottor Alma certamente ha gestito importanti indagini sui gelesi, ma stavo riflettendo più che altro a quelle che hanno per oggetto movimenti di capitale, investimenti immobiliari e così via.

PRESIDENTE. C'è sicuramente un tema che dovremo affrontare con urgenza che riguarda le società finanziarie e la criminalità organizzata nel territorio milanese. Qualche anno fa vi era un fiorire di queste finanziarie forse ancora maggiore di oggi. Milano è una piazza prettamente finanziaria, oltre che industriale e commerciale. Vi è una diffusa presenza e utilizzo di canali finanziari che operano attraverso mezzi informatici estremamente raffinati il cui livello di controllo da parte dello Stato - a mio parere - è oggi estremamente inadeguato.

Le chiedo se su questo argomento può darci qualche suggerimento.

SPATARO. Mi permetto di ricollegarmi alle argomentazioni di poco fa perché tutto sommato riguardano anche questa domanda. Quello che le posso dire è che noi come procura - perdonatemi il termine "noi", ma è difficile dopo 22 anni non sentirsi ancora parte della procura di Milano - siamo stati per molto tempo suscettibili nei confronti di tale argomento perché talvolta sulla stampa si è parlato di un intervento efficace contro gli apparati militari mafiosi, ma molto meno efficace e meno attento sulle indagini di tipo finanziario. Ora, con estrema modestia - e lo dico soprattutto per quanto mi riguarda - può essere che ciò sia vero. Però è certamente difficile riuscire a fare tutto per bene, soprattutto in un periodo come quello tra il '93 e il '96 durante il quale il nostro ufficio ha dovuto gestire circa 150 collaboratori, raccogliere migliaia di pagine di verbali e arrestare centinaia di persone. Diciamo, perlomeno, che alcune indagini possono essere rinviate a momenti successivi. Io, ad esempio, ho creduto opportuno rinviare molte indagini di tipo finanziario sul riciclaggio perché mi è sembrato fosse più urgente arrestare chi uccideva la gente. Detto questo, però in ogni caso l'attenzione si è concentrata su questo tipo di indagini e posso affermare - senza la pretesa che questo sia un dogma - che è stato rilevato come il tipo di mafia impiantata al Nord (in particolare a Milano), non fosse così sempre sofisticata da tradurre i suoi guadagni - ovviamente di natura illecita - in investimenti internazionali e in acquisizioni di chissà quali tipi di attività; questo, senza voler assolutamente minimizzare tale fenomeno.

Poiché si trattava di una criminalità prevalentemente dominata dalla 'ndrangheta - io

COMITATO DI CONTROLLO SULLE ZONE NON TRADIZIONALMENTE INTERESSATE DALL'ATTIVITA' MAFIOSA

Resoconto stenografico della riunione di giovedì 9 dicembre 1999

ritengo che quest'ultima sia più pericolosa di Cosa nostra, e non perché l'abbia seguita nelle mie indagini ma per tante ragioni, quale ad esempio la sua diffusione sul territorio - parlando di questo specifico aspetto dell'attività della 'ndrangheta bisogna dire che essa era caratterizzata anche dal fatto che i guadagni dovevano essere immediatamente investiti in qualcosa di tangibile, rientrando nell'immediato controllo sul territorio, da affidare magari ai familiari; semplifico il discorso, altrimenti occorrerebbe fare una lunga analisi. Comunque (non dico che questa sia la realtà odierna) forse interessava anche al boss mafioso acquisire dieci ristoranti e dieci boutique da affidare ai familiari e agli amici più stretti piuttosto che lanciarsi nei grandi investimenti finanziari. Non so se rendo l'idea.

Quando spesso si è constatata la differenza che passava tra il volume dei risultati investigativi conseguiti sul fronte del contrasto agli apparati militari e quello dei risultati sulle indagini finanziarie, qualcuno ha storto il naso. A parte il fatto che ciò derivava da una scarsa conoscenza dei risultati, pure eccellenti, che vi sono stati - conseguiti da altri colleghi, per cui non parlo del mio ufficio -, forse è stata anche ignorata una realtà diversa, è cioè che progressivamente, soprattutto la 'ndrangheta e la mafia catanese, anch'essa molto presente a Milano, si sono portate su un livello di sfruttamento finanziario delle loro risorse più ampio di quello che prima ho descritto.

Questa può essere un'analisi che qualcuno ritiene estremamente riduttiva; però, ritengo che questa situazione si è evoluta negli ultimi anni, dal momento che l'attività di investimento è diventata più raffinata. Comunque, quella che ho descritto è una caratteristica di base che probabilmente bisogna tener presente.

PRESIDENTE. Vorrei fare un'osservazione e poi rivolgerle un'ultima domanda.

Lei ha poc'anzi affermato, assai giustamente, che vi è il rischio di scarcerazioni; effettivamente ci è giunta notizia che con il trasferimento a Roma del processo per il sequestro Soffiantini (di cui ci siamo occupati), siamo prossimi alla scadenza dei termini di custodia cautelare per i presunti autori di tale delitto. Mi auguro - e lo dico ora perché resti agli atti - che questi termini non siano fatti trascorrere e che si possa arrivare nell'ambito del processo ad una clamorosa rivelazione per lo meno di alcuni responsabili di questo sequestro. Ritengo che il suo grido di timore debba essere raccolto dallo stesso Parlamento.

Le vorrei ora rivolgere un'ultima domanda. Una larga parte dell'informazione, che ha voluto amplificare certi episodi recentemente verificatisi al Nord della nostra penisola (alcuni dei quali hanno interessato purtroppo anche la mia città, cioè Brescia), sembra voler affermare il seguente assunto: al Nord non c'è più la mafia tradizionale, perché ormai il problema è quello dei *clan* degli albanesi, dei russi e in parte anche dei cinesi. Ritengo sia importante ascoltare dalla sua diretta voce che non si può pensare di abbassare la guardia nei confronti di quella che, sia pure a fronte di una nuova criminalità altrettanto pericolosa, ancora oggi rappresenta un'organizzazione sicuramente presente, rodada e assai pericolosa.

SPATARO. Sono totalmente d'accordo con quest'ultimo rilievo, anche perché sulla base di tantissime indagini si è constatato che tra gruppi di criminali di strada e grandi organizzazioni avviene un rapporto di osmosi, giacché i primi costituiscono un serbatoio da cui le seconde si riforniscono di mano d'opera. Questo è avvenuto in mille casi e abbiamo le dichiarazioni di vari collaboratori che raccontano di come volevano farsi notare con il loro atteggiamento da "balordi" dai grandi criminali, per poi entrare progressivamente nelle loro grazie.

Quindi, non c'è dubbio che si tratta di fenomeni distinti, troppo spesso mescolati tra di loro; ricorderete che quella sequenza di omicidi avvenuta a Milano alla fine del 1998

COMITATO DI CONTROLLO SULLE ZONE NON TRADIZIONALMENTE INTERESSATE DALL'ATTIVITA' MAFIOSA

Resoconto stenografico della riunione di giovedì 9 dicembre 1999

fece gridare alla totale inefficienza degli apparati dello Stato e alla sua resa. Non credo che fosse così; purtroppo, vi fu una concentrazione di fatti, pochissimi dei quali, forse addirittura uno o due, riconducibili a livelli di criminalità che noi definiamo solitamente organizzata, mentre gli altri erano rappresentati da rapine poste in essere da tossicodipendenti. Certo, si tratta di azioni delittuose non meno clamorose negli effetti e nella sostanza, ma riconducibili ad un fatto diverso dal fenomeno mafioso.

Signor Presidente, se me lo consente, vorrei aggiungere due considerazioni sul suo rilievo relativo alle scarcerazioni. A parte il fatto che credo ci sia ora da fare i conti con un referendum che prevede un giudizio anche sulla lunghezza dei termini di custodia cautelare che si vorrebbero ancora minori. Ovviamente vi è un assoluto rispetto da parte mia nei riguardi dell'iniziativa referendaria e sul suo esito. Però, un dibattito tecnicamente più interessante mi è sembrato quello che si è svolto nei mesi scorsi intorno al problema dell'esecutività della sentenza di secondo grado e sull'abolizione di un grado di giudizio.

Mi permetto soltanto di riportare con grande modestia l'eco di un dibattito in corso in questo momento all'interno del Consiglio superiore della magistratura. Dico che è "in corso" perché, tramite i lavori di un gruppo ristretto di cui faccio parte e attraverso una delibera adottata pubblicamente in un'assemblea plenaria del CSM, quest'ultimo è impegnato ad elaborare un documento che non ha velleità scientifiche ma vorrebbe suggerire al legislatore qualche passo da fare, il più rapidamente possibile, con il buon senso e con il rispetto delle sue attribuzioni.

Posso dire che all'interno di questo gruppo ristretto è maturata una convinzione che probabilmente riusciremo ad esplicitare al più presto, e cioè che se ci avviamo sulla strada dell'abolizione di un grado di giudizio, che poi sarebbe plausibile in un processo accusatorio che tale vuole essere, e verso l'esecutività di una sentenza di secondo grado, che urterebbe contro la presunzione di innocenza, forse ci avventuriamo in percorsi difficilmente praticabili in tempi brevi.

Invece, un suggerimento che penso daremo unitariamente al legislatore potrebbe essere quello di pensare alla sentenza di secondo grado, soprattutto se conforme alla prima, come ad un momento in cui le esigenze cautelari (per certi processi e per taluni reati, quindi per condanne di una certa entità) si rafforzano presuntivamente. In altre parole, si è ingenui se dopo il secondo grado di giudizio un criminale, imputato e condannato per gravi reati a una pena detentiva di una certa entità, non si ritiene che tenterà di fuggire. Quindi, si potrebbe valorizzare la sentenza di secondo grado sotto il profilo del rafforzamento delle esigenze cautelari e autorizzare l'esecuzione della misura cautelare al termine del secondo grado di giudizio per valorizzare la tutela delle esigenze di sicurezza sociale, fermo restando l'esperibilità del terzo grado.

Forse anche questa è una strada azzardata che produrrà dibattiti a non finire, però qualcosa bisogna pur fare perché - forse anche in questo caso mi avventuro in un terreno non proprio di questa Commissione - se modifichiamo l'articolo 111 della Costituzione introduciamo una serie di norme attuative, che dovranno essere necessariamente approvate, e aumentiamo a dismisura il livello delle garanzie. Per carità, mi si può obiettare che le garanzie non sono mai abbastanza, e in questo posso anche concordare; però, in una società moderna non possiamo permetterci di celebrare un unico tipo di processo per tutti i reati: da quelli per strage o per omicidio a quelli per reati meno gravi. Dovremo pensare a dei correttivi, perché evidentemente non conta solo la garanzia dell'imputato, ma anche quelle della collettività e della parte offesa.

Ovviamente questo aspetto andrebbe approfondito, ma mi sono limitato a poche osservazioni, altrimenti - come qualcuno teme - rischio di invadere il terreno del legislatore.

Infine, poiché ho parlato delle specializzazioni delle forze di polizia, è mio dovere

COMITATO DI CONTROLLO SULLE ZONE NON TRADIZIONALMENTE INTERESSATE DALL'ATTIVITA' MAFIOSA

Resoconto stenografico della riunione di giovedì 9 dicembre 1999

riferirvi che all'interno della magistratura e del CSM vi è un dibattito sulla specializzazione dei pubblici ministeri che fanno parte delle DDA. Io faccio parte di un'istituzione - e quindi rispetto anche le decisioni che non condivido - al cui interno un mese fa si è molto discusso sulla necessità che i pubblici ministeri che fanno parte delle DDA permangano oltre otto anni all'interno delle stesse. Credo voi sappiate che è stata accolta una linea contraria a questa permanenza. Insieme a due magistrati del mio gruppo e ad altri due esponenti cosiddetti laici del Consiglio superiore della magistratura mi sono opposto fermamente a tale scelta che si presentava irrazionale; è come se si affermasse con decreto che da un certo momento in poi non c'è più necessità di specializzazione perché quella specializzazione può essere facilmente sostituita.

Mi rendo conto che sono state sollevate obiezioni che, a mio avviso, rispondono più che altro ad enunciazioni astratte di rischi di incrostazione e di eccessiva personalizzazione ma bisogna anche considerare il principio del buon andamento dell'amministrazione, valore pure riconosciuto costituzionalmente.

Se il Comitato lo desidera posso inviare ai commissari la delibera del Consiglio superiore della magistratura e una nota molto articolata che ho personalmente presentato ai colleghi per suggerire adeguate riflessioni.

A prescindere dalle valutazioni di merito, mi rendo conto che il tema della specializzazione e del valore che essa assume è molto delicato se rapportato agli effetti positivi che la pluralità dell'esperienza produce nella formazione di un magistrato e, dunque, nell'esercizio della sua attività; è necessario equilibrare il rapporto tra l'esigenza di specializzazione e quella di una formazione pluralistica. Personalmente ritengo che quest'ultima debba essere coltivata nei primi anni di carriera e non dopo, quando maturano attitudini, capacità e preferenze purché meritevoli di tutela.

Ho affermato che il legislatore aveva operato una riserva in materia di direzioni distrettuali antimafia e di rotazione negli uffici e che il Consiglio non poteva intervenire con una norma secondaria indicando un limite che il legislatore non aveva previsto.

Non intendo esprimere opinione contraria all'esercizio del potere di normazione secondaria del CSM perché ci sono stati anni durissimi in cui saremmo stati veramente soggiogati e zittiti se tale esercizio non fosse esistito. In questo specifico settore però la legge istitutiva delle procure distrettuali antimafia e di quella nazionale prevede la rotazione ogni quattro anni per il solo Procuratore nazionale antimafia, con un incarico rinnovabile. Questo è stato stabilito evidentemente sulla base di un'analisi che ha indotto a ritenere come fatto positivo il cambiamento del vertice di quell'ufficio senza però cambiare i sostituti procuratori né il procuratore distrettuale in capo al quale, forse, bisognerebbe ipotizzare un rischio di incrostazione del potere ben maggiore di quello ipotizzato per i sostituti procuratori della procura distrettuale.

A mio avviso, il procuratore della Repubblica della direzione distrettuale antimafia dovrebbe motivare, alla scadenza di un determinato periodo, la ragione per cui il sostituto procuratore debba permanere nell'ufficio; il Consiglio può valutare le ragioni di questa decisione ma non può imporre una rotazione che si suppone il legislatore abbia voluto escludere. Probabilmente una riflessione da parte del Comitato sarebbe utile.

Nel dibattito parlamentare si è parlato della rotazione e dei rischi che questa manovra può produrre, ma solo in riferimento al Procuratore nazionale antimafia. Con l'attuazione di tale indicazione accadrà che tra pochi mesi in alcune procure, come quella di Palermo, nella direzione distrettuale antimafia opereranno magistrati entrati a farne parte solo dal 1998. È serio tutto questo? Questo è ciò che vuole il legislatore? Non credo, ma la maggioranza del Consiglio ha deciso diversamente ed è una decisione che rispetto. Il problema però potrebbe interessare il legislatore.

COMITATO DI CONTROLLO SULLE ZONE NON TRADIZIONALMENTE INTERESSATE DALL'ATTIVITA' MAFIOSA

Resoconto stenografico della riunione di giovedì 9 dicembre 1999

PRESIDENTE. Sarà opportuno che la Commissione antimafia rifletta su quest'ultima considerazione del dottor Spataro che ringrazio per il contributo fornito al Comitato e per le valutazioni che si sono rivelate particolarmente interessanti.

SPATARO. Ricordo che il Consiglio superiore della magistratura ha adottato alcune risoluzioni in ordine alla situazione degli uffici giudiziari di Puglia e Calabria e sta elaborando anche quella degli uffici giudiziari della Sardegna.

Non è tanto importante la fotografia della situazione criminale, che pure viene effettuata, quanto l'analisi delle ricadute ordinamentali.

Pertanto, se il Comitato lo ritiene opportuno invierò tutto il materiale esistente in materia su supporto magnetico e documentale.

PRESIDENTE. La ringrazio anche per questo, dottor Spataro.
Dichiaro chiusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15.30.

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

63.1

DECLASSIFICATO - STRALCIO

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE
ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

**COMITATO DI CONTROLLO SULLE ZONE NON TRADIZIONALMENTE
INTERESSATE DALL'ATTIVITA' MAFIOSA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INCONTRI EFFETTUATI A VENEZIA MERCOLEDI' 5 LUGLIO 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DEL COMITATO ALESSANDRO PARDINI

Incontro con i comitati provinciali per la sicurezza e l'ordine pubblico di Venezia e Padova.

Incontro con il procuratore della Repubblica-DDA di Venezia, Renato Gavagnin, con il sostituto procuratore della Repubblica-DDA di Venezia, Michele Dalla Costa, e con il procuratore della Repubblica di Padova, Piero Calogero.

Sono presenti i deputati Mario Borghezio, Giuseppe Molinari e Sebastiano Neri nonché i senatori Emiddio Novi e Bruno Viserta Costantini.

L'incontro comincia alle 9.25.**Incontro con i comitati provinciali per la sicurezza e l'ordine pubblico di Venezia e Padova.**

PRESIDENTE. Saluto i nostri ospiti e li ringrazio per aver accolto l'invito del Comitato della Commissione antimafia che si occupa di indagare il fenomeno della criminalità organizzata nelle zone tradizionalmente non interessate dall'attività mafiosa, tra le quali in particolare le regioni del nord. Abbiamo iniziato da tempo la nostra attività d'indagine in questi territori e, mentre alcune audizioni si svolgono a Roma con la convocazione di volta in volta dei comitati per l'ordine e la sicurezza e dei magistrati, per quanto riguarda il Veneto ci è sembrato giusto venire sul posto, per poter avere più tempo a disposizione per affrontare i problemi, ritenendo che in questo momento il nord in generale e in particolare il Veneto possano essere esposti allo sviluppo di un nuovo tipo di criminalità rispetto alla quale ancora non abbiamo informazioni se non di natura quasi esclusivamente giornalistica. Lo scopo dell'incontro odierno è di verificare se sta cambiando e in che modo la mappa delle organizzazioni criminali nel Veneto e quali sono gli strumenti di cui i comitati provinciali si dotano per affrontare questo problema. Naturalmente saremo ben contenti se dovessero venire da loro proposte che, in quanto Commissione d'inchiesta, poi verteremo in una relazione che verrà inviata ai due rami del Parlamento per eventuali possibili soluzioni, non necessariamente di carattere legislativo ma anche di tipo organizzativo dei diversi ministeri interessati. Siamo interessati a conoscere come si configura oggi nelle realtà di Padova e di Venezia il fenomeno criminale, quali sono gli aspetti del fenomeno per i quali siete particolarmente esposti, quali sono le vostre strategie di contrasto e quali eventualmente – lo ripeto – le modifiche, le implementazioni o i miglioramenti che il Parlamento ed il Governo possono adottare per favorire un maggior contrasto.

Dal punto di vista dell'organizzazione dei lavori, se loro hanno predisposto qualche relazione la possiamo acquisire già oggi, altrimenti saremo lieti di riceverla in un secondo tempo, se pensate di farcela avere. Faccio presente, in secondo luogo, che tutto quanto viene detto viene registrato in via riservata. Se però ci fossero ragioni per cui ritengono che alcuni argomenti devono essere coperti da particolare riservatezza, possiamo secretare l'intera riunione o le parti che ciascuno di loro riterranno necessario secretare.

Do la parola innanzitutto al prefetto di Venezia.

VINCENZO BARBATI, *Prefetto di Venezia*. Formulo un saluto a lei, signor presidente, e rivolgo a tutti i membri della Commissione un ringraziamento per l'attenzione riservata al Veneto.

Se non ci sono controindicazioni, penso che, personalmente per quanto riguarda Venezia e il viceprefetto di Padova per quanto riguarda quella città, possiamo svolgere una relazione introduttiva di carattere generale, lasciando poi all'apporto di chi quotidianamente si misura con questi problemi l'analisi più dettagliata dei fenomeni.

Vorrei fare una premessa di ordine metodologico. Indipendentemente dai giudizi che si possono dare sui diversi livelli o forme di criminalità, questo da parte nostra non significa sottovalutazione dell'esistente in tutte le sue forme; quindi laddove c'è criminalità organizzata si guarda alla criminalità organizzata e laddove questa non c'è si guarda a quello che c'è, con il

livello più alto di attenzione, e non è certo merito nostro misurarci con l'uno o con l'altro tipo di criminalità.

Qualche mese fa su sua richiesta abbiamo inviato una relazione molto sintetica su questo punto. Cosa si può dire in particolare sulla provincia di Venezia? Innanzitutto essa ha una sua conformazione geografica particolare: è allungata nella costa, è poco profonda. Ciò vuol dire che difficilmente le attività criminose si esauriscono in ambito provinciale. Difatti il nucleo storico della criminalità organizzata in questa regione, la mala del Brenta, era a cavallo tra Padova e Venezia. Sentiamo e viviamo i disagi che vive la provincia di Treviso e in qualche caso anche i disagi più caratteristici e tipici delle province del Friuli a noi più vicino, in particolare Pordenone. Questo sia sul piano della criminalità sia sul piano del terrorismo. L'attenzione nel Pordenonese verso le basi americane è certamente un motivo di richiamo al quale si aggregano alcune nostre frange.

Tradizionalmente distinguiamo quattro zone di questa provincia: Chioggia più a sud, la riviera del Brenta, la zona centrale con San Donà di Piave, e la zona orientale che fa capo a Porto Gruaro. L'attività della mala del Brenta, impropriamente definita mafia perché non ha mai esercitato un controllo sulle amministrazioni comunali, non è mai entrata nel sistema degli appalti, non ha mai corrotto e compromesso la pubblica amministrazione, che sono le caratteristiche salienti dell'attività mafiosa, tant'è che qui a nessuno è mai passato in mente di sciogliere un consiglio comunale per infiltrazioni mafiose; l'attività della mala del Brenta, dicevo, era un'attività criminosa anche sanguinaria, diretta a rapine, estorsioni, sequestri di persona e traffico di droga, ma quest'ultimo reato è ormai una costante di tutte le iniziative criminali.

Lo smantellamento di questa organizzazione, che è avvenuta intorno alla metà degli anni novanta, e i cui componenti grazie alla concatenazione normativa che voi conoscete meglio di me sono ormai tutti fuori, ha fatto pensare e temere in questi ultimi due anni ad una possibilità di ricompattamento. Questo finora non c'è stato. E' un segnale positivo perché vuol dire che quella gemmazione è stato un fatto storicamente dovuto a circostanze particolari di un determinato periodo, alla presenza di un personaggio certamente a suo modo carismatico o capace di coagulare interessi ed esprimere una linea di comando, ma ciò non significa che le forze di polizia non guardano con attenzione a quanto da questo mondo è venuto fuori. Qualcosa c'è stato ma si tratta di fatti episodici. Quanto ai fatti criminosi, c'è stato un solo omicidio dovuto ad un regolamento di conti, con il cadavere carbonizzato, i cui autori sono tutti in galera.

Questo della mala del Brenta è dunque un capitolo del quale stiamo osservando, per così dire, l'attività degli epigoni, che si segnalano in attività criminose consistenti soprattutto in rapine, che da un certo punto di vista sono le più semplici da organizzare e da gestire, molto più semplici di un sequestro di persona, per esempio, o di un'estorsione che vanno avanti per lungo tempo.

L'altra componente criminosa indigena al Veneto era la banda dei giostrai. Anche questi rispetto alle estorsioni e ai sequestri di persona segnalano una retrocessione nella qualità delle azioni criminose e si dedicano in sostanza anch'essi alle rapine. Occorre precisare che rispetto a qualche anno fa la rapina è profondamente mutata; la rapina con il taglierino oggi è statisticamente quella dominante oppure la rapina con semplice minaccia. In sostanza non sempre la rapina viene portata avanti con l'uso delle armi, anche se talvolta è accaduto e si sono verificati conflitti a fuoco, come poi i responsabili delle forze dell'ordine diranno.

Questa è a grandi linee nella provincia di Venezia la qualificazione della criminalità italiana. Poi c'è la criminalità – definiamola così – di importazione.

Vorrei aggiungere un'ultima annotazione a quanto ho detto prima, perché si tratta di materia affine a quella trattata dal vostro Comitato. Tra le mafie presenti in questa provincia ve ne sono di calabresi, nella zona di Chioggia, e campane, nella zona orientale. Quando parlo di presenze intendo dire che in caso di azioni di contrasto di un certo tipo spesso ci si imbatte in soggetti di questo genere. Qui oltre un anno fa è stato arrestato Sarno, il capocosca dell'omonima banda, e il settore che traina queste attività è quasi sempre quello che una volta era il campo dei magliari, cioè le attività commerciali, in prevalenza di confezioni in pelle, similpelle e così via.

Un fenomeno recente – su questo poi il colonnello Lopez della Guardia di finanza sarà più preciso – riguarda invece l'interessamento del porto di Venezia, insieme a quello di Ancona, al transito di tabacchi lavorati esteri di contrabbando. Si tratta di carichi enormi diretti in Germania e in Gran Bretagna: lo si evince sia dalla qualità delle sigarette sia dal fatto che i personaggi coinvolti (spedizionieri, autisti e quant'altro) figurano elementi non di nazionalità italiana ma greca, tedesca, olandese oppure di paesi dell'Europa orientale. Quindi Venezia e Ancona sono un luogo attraverso il quale si scoprono grandi quantitativi di tabacco di contrabbando: ormai siamo alle decine di tonnellate, credo, tra Venezia ed Ancona.

Tornando alle criminalità straniere, diciamo che sostanzialmente sono tre i nuclei che in qualche modo rivelano la loro presenza in questo territorio. Il primo è quello dei nigeriani, che operano sul piano dello sfruttamento della prostituzione delle loro donne e sul piano del traffico degli stupefacenti. E' noto che i nigeriani a livello mondiale sono tra i personaggi più cospicui e rappresentativi nel traffico della droga, riuscendo a mettere insieme il mercato delle cocaina e quello dell'eroina. Si tratta di soggetti che dimostrano, nella loro attività criminale, una spiccata capacità di utilizzazione dei sistemi moderni, per esempio la falsificazione di documenti, cosa che non è molto frequente per le altre etnie, e la capacità di muoversi lungo rotte internazionali. Evidentemente il fatto di essere stati per lungo tempo un popolo di colonizzazione inglese li ha messi a contatto con una realtà organizzata, e quindi sono certamente in grado di utilizzare con maggiore intelligenza rispetto ad altri i canali che il sistema delle banche e dei trasporti può offrire alle attività criminali.

Sugli albanesi credo che si sappia tutto, per quello che la cronaca dice: lo sfruttamento delle proprie ed altrui donne, l'estrema ferocia indipendentemente dal bottino, ed inoltre la grande piaga dei furti in appartamento. Parlando di albanesi bisogna certamente far riferimento ad una qualche componente slava, cioè di gente che viene dai paesi dell'ex Jugoslavia, e questi sono spesso in combutta con gli italiani, ma direi che non possiamo dire di essere in presenza di una rete articolata ma piuttosto in presenza di formazioni che molte volte hanno come obiettivo un'occasione precisa e poi magari si sciolgono e si riaggregano. Quando si interviene e si riesce a prenderli – e questo è un successo che piuttosto frequentemente va ascritto a merito delle forze di polizia di Venezia – si riesce senz'altro a distruggere tutta la cellula. Questo è un fatto positivo. Il fatto negativo è che, mancando una rete, l'indagine diventa molto più difficile e deve essere molto più mirata.

L'ultima componente è quella circondata dal grande silenzio, cioè i cinesi. I cinesi non fanno chiasso, sono puliti, sono silenziosi, fanno da mangiare nei loro ristoranti, solo recentemente sono apparsi sulla scena come venditori abusivi, tra l'altro di coltelli, nella nostra zona, non danno mai luogo ad incidenti individuali e di massa, sono una realtà magmatica che si muove in un modo difficilmente decifrabile anche perché non è facile entrare in quel mondo,

conquistarne la confidenza, avere i supporti anche linguistici per condurre le indagini che sono necessarie. Mentre i nigeriani riescono a confondersi nel grande mare del popolo africano, i cinesi, pur essendo immediatamente percepibili, non realizzano mai momenti di contrasto e di opposizione ma progrediscono in un modo assolutamente irrealistico, quindi lavorando in locali in condizioni disumane, alloggiando in condizioni disumane, con una disciplina interna che più che essere eteroimposta sembra essere condivisa. Non si può avere un'armonizzazione di quel tipo solo per imposizione dall'esterno: evidentemente c'è un fatto di cultura che lega gli organizzatori, gli operatori e tutti gli altri. Credo infatti che sia una delle realtà in cui le smagliature (il confidente, il pentito) sono le meno possibili e le meno evidenti.

Ecco, mi fermerei qui, non senza avere prima fatto l'ulteriore breve precisazione che nel gran coro delle lamentazioni veneziane c'è anche una serie di fenomeni, frequenti e tipici nella laguna, da ricondurre all'abusivismo, quindi all'illecito amministrativo: la pesca abusiva, il trasporto abusivo, che poi abusivo non è in una realtà nella quale le competenze sulle acque sono divise fra Stato, regione, provincia, comuni e enti di vario genere. In questa situazione è facile infilarsi in uno degli spiragli, trovare il titolo per stare lecitamente sul mare e per fare poi illecitamente ciò che quel titolo non consentirebbe perché ce ne vorrebbe un altro. L'attività della pesca non è quella della pesca di mare ma è la pesca nella laguna, che viene attuata con sistemi disastrosi, tant'è che con la provincia si sta portando avanti un piano finalizzato a riconvertire il pescatore in allevatore. E' un'azione di lungo termine, iniziata ormai credo da tre anni e che avrà ancora qualche anno di evoluzione, dopo di che speriamo di arrivare a risolvere questo fenomeno.

Salvo necessità di approfondimenti da parte sua, signor presidente, o dei componenti della Commissione, mi fermerei qui.

OSVALDO SERIANNI, *Viceprefetto vicario di Padova*. Il prefetto, che è assente per ferie programmate, mi ha incaricato di salutarvi e di esprimervi il suo rammarico per non aver potuto partecipare a questo incontro. Mi impegno a predisporre una breve relazione sull'argomento, come lei ha richiesto, signor presidente, e mi riservo di consegnarla.

Molti dei fenomeni della criminalità padovana sono ovviamente comuni a quelli veneziani illustrati poco fa dal prefetto Barbati. In realtà dopo lo smantellamento della famosa banda del Brenta non sono venuti fuori, almeno finora, eredi, quindi non c'è un tipo di organizzazione banditesca del tipo di quella passata né per il momento se ne intravedono epigoni, così come non si può parlare di fenomeni mafiosi veri e propri, come d'altronde è stato chiarito. In passato c'è stato, è vero, qualche referente locale per effetto dei soggiorni obbligati, ma dopo le modifiche legislative il fenomeno è naturalmente scomparso e oggi non è più attuale. Qualche volta capita di trovare soggetti, soprattutto delle aree meridionali, implicati in "rapine mordi e fuggi", ma si tratta di fenomeni rari che non hanno dietro organizzazioni stabili né continuità. Peraltro gravi fatti di sangue non ce ne sono stati in questi ultimi tempi.

I reati più importanti nell'ambito della macrocriminalità sono le rapine, che continuano ad esserci, sia alle banche sia agli uffici postali. Non si tratta però delle rapine sanguinarie alle quali si è assistito in passato, ma piuttosto di rapine con il taglierino, di rapine sotto forma di minaccia, molto spesso senza incontrare nessuna resistenza o incontrando una modestissima resistenza, ragion per cui qualcuno ha parlato di una specie di prelievo.

Viceversa i fenomeni che creano grande fastidio nella popolazione sono quelli della cosiddetta microcriminalità o criminalità diffusa, che si manifesta essenzialmente sotto forma di

scippi e di furti. Vi sono poi i tre grossi canali della droga, dell'immigrazione extracomunitaria clandestina e della prostituzione.

Per quanto riguarda gli extracomunitari, da alcuni anni si sono insediati a Padova in modo stabile, tant'è che si è creato una specie di quartiere degli extracomunitari: ad esempio in via Anelli, che è diventata famosa attraverso la stampa e la televisione nazionale, sono concentrati stranieri regolari e clandestini di varie etnie, i quali costituiscono un costante motivo di preoccupazione perché sono dediti alla prostituzione, allo spaccio di stupefacenti, ad una serie di piccoli reati contro il patrimonio, nonché ad episodi di violenza, spesso con risse fra loro, che creano tanto allarme nella popolazione del quartiere.

Naturalmente sotto questo profilo sono state potenziate le azioni di vigilanza, quasi con continui controlli e con la presenza costante delle varie forze di polizia che nell'arco della giornata si alternano per presidiare il quartiere. Tuttavia le scaramucce non mancano e la gente è indubbiamente preoccupata, anzi in un certo senso è insofferente al fenomeno.

Da queste attività criminose alla prostituzione il passo è breve perché la maggior parte di questi extracomunitari vivono con attività illecite e tra queste innanzitutto la prostituzione. Le prostitute sono di varie etnie: ci sono le africane, le albanesi e le rumene, anzi la colonia rumena è molto vasta nella zona di Padova, con quartieri che ormai in un certo senso sono assediati dalle "luciole", specialmente da una certa ora in poi. E' un fenomeno che si riesce a contenere ma non a sconfiggere malgrado siano state tentate tutte le soluzioni, comprese quelle delle ordinanze sindacali con penalità a carico degli automobilisti che si fermano, proprio per arginare in qualche modo il fenomeno. In quest'opera di contrasto c'è anche una grande partecipazione della polizia municipale, ma il fenomeno – ripeto – se è contenuto tuttavia non è sconfitto.

Per quanto riguarda invece la droga, Padova è in un certo senso una zona di passaggio. Spesso vengono sequestrati rilevanti quantitativi di droga destinati ad essere trasferiti in altre zone del paese, anche verso il sud. D'altra parte la vicinanza della frontiera con i paesi balcanici agevola questo fenomeno. E' inoltre un importante mercato di spaccio: se si pensa che vi sono più di 2 mila tossicodipendenti regolarmente assistiti dai SERT, evidentemente i consumatori si stimano intorno alle 4-5 mila unità, quindi sono veramente tanti per una popolazione della città e dell'immediato hinterland che si aggira sulle 350-400 mila persone. E' pure questo un fenomeno che preoccupa, anche se si riesce a contenerlo e se i tossicodipendenti sono stati allontanati da certe zone centrali e quindi non sono più visibili come erano una volta.

Per arginare il fenomeno della criminalità diffusa il Comitato per l'ordine e la sicurezza di Padova ha fatto qualcosa che considero utile ed innovativo: perlomeno i consensi riscossi fanno pensare questo. La provincia è stata divisa in sei zone tenendo riunioni localmente nel comune più importante della zona, riunioni alle quali sono state invitate le forze economiche e le forze delle polizie municipali, in modo da affrontare il fenomeno localmente, sentire i bisogni locali e cercare di graduare l'attività di vigilanza e di repressione in relazione proprio alle necessità locali. E' stata un'iniziativa che ha portato un certo rasserenamento nelle popolazioni della zona perché hanno visto le istituzioni a loro più vicine. Si è trattato di un *tour de force* realizzato negli ultimi mesi e che si è concluso recentemente. Naturalmente è una forma ormai istituzionalizzata, per cui questo tipo di dialogo sarà ripreso in futuro. L'iniziativa ha anche lo scopo di far partecipare le amministrazioni locali, cosa ancora più utile dopo l'ingresso dei presidenti della provincia e dei sindaci dei capoluoghi nel Comitato di controllo; si realizza in tal modo la partecipazione dell'elemento elettivo anche in questa materia che per il momento è una riserva dello Stato. Sono stati promossi anche consorzi di polizia municipale, per unire le forze e

soprattutto per potenziarle sul territorio, tenuto conto che la maggior parte dei piccoli comuni ne sono completamente privi oppure hanno una o due guardie municipali. Sono stati già costituiti un paio di consorzi mettendo insieme uomini e mezzi, quindi con la possibilità anche di svolgere servizi di vigilanza notturna, che è poi ciò che alle popolazioni della provincia di Padova sta più a cuore per evitare il fenomeno diffuso dei furti, degli scippi e di altri fatti di microcriminalità.

Il terzo strumento che si è utilizzato è di far rilevare anche gli incidenti stradali notturni alle pattuglie di vigili urbani consorziati per disimpegnare le forze di polizia da queste incombenze, tenuto conto che Padova è la prima o la seconda provincia in Italia per numero di incidenti stradali. Siccome molti di tali incidenti avvengono di notte, soprattutto durante i famosi sabati sera che sono collegati con l'abitudine dei giovani a frequentare le discoteche, è chiaro che gli uomini della polizia stradale e i carabinieri, che poi sono quelli che hanno la diffusione capillare sul territorio, spesso vengono distratti dall'attività di pattugliamento notturno per essere impegnati in ore ed ore di rilievi e di accertamenti. Ciò consente invece di liberarli in modo da far svolgere loro le altre attività istituzionali.

Per il resto non mi sembra che ci siano altri fenomeni da evidenziare, se non qualcosa in dettaglio da parte dei rappresentanti delle forze di polizia qui presenti.

MARINO CORTESE, *Assessore alla cultura del comune di Venezia*. Il sindaco, che era presente all'inizio dell'incontro, mi ha chiesto di rappresentarlo. Per questa circostanza è stato predisposto un breve rapporto, che poi consegneremo, da parte del comandante della polizia municipale.

Il rapporto si inserisce nel filone delle considerazioni svolte dal prefetto di Venezia. Noi concordiamo sostanzialmente con quello scenario, che è molto puntuale. Non esistono situazioni drammatiche a Venezia sotto il profilo della criminalità organizzata e soprattutto non ci sembrano emergere fenomeni di stampo mafioso. Il rapporto individua alcune categorie di fenomeni criminali, che sono ben distinte per localizzazioni. La terraferma del comune veneziano è caratterizzata soprattutto dalla presenza della malavita albanese, dalla prostituzione, con quei caratteri di determinazione e di ferocia che sono stati evidenziati. Su questo potrei aggiungere rispetto a quanto è contenuto nel rapporto che il comune è impegnato da tempo nell'organizzazione di campi nomadi di raccolta perché per una serie di motivi Venezia come immagine è punto di riferimento forte per tutta la sponda adriatica e per i Balcani, per cui ad esempio scontiamo ancora le conseguenze della guerra del Kosovo, con l'esigenza di rimpatriare persone che non hanno più i villaggi da cui sono venute e comunque, se vi ritornassero, sarebbero soggette a minacce, ritorsioni e pericoli. Ciò comporta per il comune la necessità di farsi carico di situazioni con cui lo Stato ha chiuso ogni partita, con complicazioni sotto il profilo sia della competenza sia finanziario. Sta di fatto che queste presenze possono costituire una realtà endemica su cui una certa malavita continua a fiorire, una malavita segnatamente slava ed albanese.

Nel centro storico è da segnalare tutto l'abusivismo legato alla vendita di merci contraffatte da parte di senegalesi ed in genere di africani, con l'aggiunta di una misteriosità cinese la cui presenza è avvertita e sempre più diffusa. Invece la criminalità locale - non quella ordinaria, che è nei limiti statistici, ma quella che ha caratteri più organizzati - si distingue per varie forme di abusivismo, il che non costituisce solo un illecito amministrativo ma spesso sconfinata nella prepotenza se non nell'illegalità. Tale attività illecita, in mano spesso a pregiudicati fa capo all'isola del Tronchetto, che è il grande parcheggio alle porte di Venezia, il cui controllo non sempre è facile da parte delle autorità legittime. Questo è un problema che noi

affrontiamo in modo coordinato e che forse è avviato a soluzione proprio attraverso il recupero urbanistico dell'area, con lo sbarco di attività produttive (terziario e così via) organizzate, quindi con un presidio umano legittimo che fa arretrare la linea dell'illegalità. Questa è la via di contrasto più appropriata.

Tutte queste considerazioni sono contenute nel rapporto che consegnerò al Comitato. Forse una riflessione ulteriore si potrebbe fare su quanto fiorisce non tanto all'interno, ben inteso, ma attorno al casinò, con fenomeni di usura e con tutto quello che c'è intorno ad ogni casinò di questo mondo ma che può legarsi anche a realtà più organizzate e non a cambisti isolati, come si chiamano in gergo. Inoltre, forse la Guardia di finanza può dire qualcosa sugli investimenti nelle attività economiche della città; noi non siamo in possesso di documenti al riguardo, ma una qualche attenzione al fenomeno credo vada dedicata.

LUIGINO BUSATTO, *Presidente dell'amministrazione provinciale di Venezia*. Vi ringrazio per l'opportunità che ci offrite di parlare con voi. Non ho molto da aggiungere a quanto è già stato detto compiutamente dal prefetto e dal senatore Cortese. Vorrei però sottolineare un aspetto che mi sembra molto preoccupante, dato per scontato che non abbiamo registrato particolari fenomeni di criminalità mafiosa. Il fenomeno criminale che ha interessato di più le nostre terre e la riviera del Brenta è stato in fondo quello della mala del Brenta e della banda Maniero, che non ci sembra si stia riprendendo nonostante molti dei presunti appartenenti a quella organizzazione criminale siano oggi usciti dal carcere.

Detto questo, quello che preoccupa moltissimo la gente sono le manifestazioni di criminalità diffusa dovute a molteplici cause. E' un fenomeno che sta aumentando sempre di più e che è difficile da combattere, nel senso che non vi sono strumenti o modalità di intervento sufficienti per contrastarlo. Basti pensare che le presenze delle forze di polizia durante la notte sul nostro territorio consistono in due o tre "volanti" in media, e un territorio così lungo, così adagiato a banana sulla testa dell'Adriatico, è difficile da controllare avendo a disposizione forze tanto esigue. Ciò è dovuto anche allo scoordinamento che c'è tra le forze di polizia. Questo è un punto sul quale lo Stato deve riflettere di più perché abbiamo tante presenze di carabinieri, di polizia, di Guardia di finanza, di Guardia forestale, di polizia penitenziaria, di vigili urbani, di vigili ambientali della provincia, ma in realtà sono scoordinati tra loro e quindi le presenze reali di presidio sul territorio sono poche. Basti pensare al fatto che abbiamo tanti numeri di pronto intervento che richiedono presenze diversificate che però tra loro non sono coordinate. La diffusività della criminalità non è dunque controbattuta con un'efficace azione coordinata.

Altro elemento è quello dell'impunità. Gli autori di questi reati, quando sono condannati, hanno davanti a sé la prospettiva di un'amnistia o della prescrizione del reato. Va quindi osservato che il 90 per cento dei casi rimangono impuniti e una percentuale altissima di questi fenomeni non viene neppure più denunciata. Tutto ciò crea una tensione nella popolazione che preoccupa molto. Segnalo questo perché non trovo giusto definire questa criminalità come minore; si tratta di una criminalità che pesa moltissimo nella sensibilità della gente e nei fenomeni di convivenza. Lo sottolineo perché credo che questo sia per noi il vero tema da affrontare.

MAURIZIO SAIA, *Assessore alla polizia urbana di Padova*. Porto il saluto del sindaco che è all'estero per motivi istituzionali.

Partirei, signor presidente, dalla considerazione che lei ha svolto perché mi dà la possibilità di essere più conciso. Il Comitato per l'ordine e la sicurezza funziona bene e si giova di una grande collaborazione; la sua istituzione è stato un segnale importante e positivo a causa del termometro, del *sentiment*, che l'amministratore ha avendo un contatto quotidiano con i cittadini e con le forze dell'ordine coordinate dal prefetto. Questo mi dà la possibilità di sottolineare che la relazione del dottor Serianni per quanto riguarda la prefettura riassume perfettamente il lavoro che viene svolto insieme dalle forze dell'ordine e da noi amministratori comunali e provinciali.

Mi permetto solo di fare qualche aggiunta e qualche sottolineatura, o, se vogliamo, raccomandazione, approfittando della presenza importante del Comitato oggi. Riguardo al problema di infiltrazioni mafiose o meno, credo che sia sufficiente sottolineare come il numero verde della Confesercenti, che funziona da sette anni, negli ultimi due anni nella provincia di Padova abbia ricevuto poco meno di una quindicina di telefonate, relative non tanto a racket o a questioni di questo tipo di gravità, quanto semplicemente al problema del prestito di denaro a tassi elevati, quindi ad un fenomeno molto più evidente, quello di molte finanziarie le quali giocano sul prestito facile ai commercianti; prestito facile significa anche tassi molto elevati ed in alcuni casi al di fuori delle normative relative al prestito, quindi dei limiti fissati dalla legge.

Questi sono stati i casi più gravi sul territorio per quanto riguarda il settore del commercio o comunque un'eventuale possibilità di racket, che apparentemente, ma credo anche a tutti gli effetti, non esiste come fenomeno.

Ritengo invece utile sottolineare il problema della qualità della vita (se vogliamo definirla così) relativamente alla cosiddetta microcriminalità o criminalità diffusa. E' un fenomeno che sta alterando le abitudini e la tranquillità della cittadinanza, la quale per questo non si ferma più alla singola protesta, alla lettera sul giornale, alla singola denuncia o chiamata di polizia di Stato, polizia municipale o carabinieri, ma ormai in maniera sempre più frequente e pesante procede alla formazione di comitati che scendono in strada con una certa frequenza contro il fenomeno della prostituzione, che invade al massimo la nostra città, e contro il fenomeno dell'immigrazione irregolare, che in alcuni casi, come la citata via Anelli, ha creato non pochi problemi. Chiaramente conosciamo la normativa, conosciamo la legislazione ed anche le speranze in questo senso.

Per quanto riguarda il coordinamento delle forze di polizia, credo che anche il comitato per l'ordine e la sicurezza in questo senso abbia costruito delle situazioni: i consorzi, le convenzioni che stiamo facendo tra polizie municipali, anche nell'hinterland padovano, con la dotazione del sistema GPS che ci dà la possibilità nel territorio di verificare il controllo di tutte le pattuglie, proprio per sollevare le forze dell'ordine, soprattutto nelle ore notturne, dai problemi degli incidenti stradali. Questo tuttavia evidenzia un problema che va assolutamente riportato in chiave centrale; stanno cioè nascendo alcune contraddizioni. Occorrerebbe consorzio o convenzionare forze di polizia municipale che sono lasciate alla singola autonomia comunale nella dotazione, nella formazione, nell'addestramento, per cui le prefetture dicono che il manganello o il distanziatore si usa, mentre poi arrivano da Roma indicazioni contrarie, e contemporaneamente il regolamento regionale stabilisce qualcosa di diverso; questo è un grosso problema anche in termini di qualità del servizio e del ruolo della polizia municipale. Nei giorni in cui lo stesso Presidente Amato ci ricorda come le polizie municipali siano a tutti gli effetti polizie anche per quanto riguarda l'ordine pubblico (sicuramente non in primissima linea, ma in subordine alle

forze di polizia di Stato, dei carabinieri e della Guardia di finanza), si rende necessario un rapido riordino della cosiddetta legge-quadro sulla polizia municipale.

Credo che Padova abbia fatto molto. Noi abbiamo modificato il regolamento della polizia municipale, soprattutto nella parte riguardante la selezione; stiamo facendo entrare nel corpo altri 100 uomini, con una selezione non da “Rambo”, ma certamente molto più seria di quella che blandamente viene lasciata alle singole amministrazioni; l’abbiamo costruita nei mesi insieme con i sindacati, le forze di polizia ed i carabinieri ed oggi ci viene copiata da molte amministrazioni. Urge un riordino in tal senso, anche per dare maggiore serietà a questo tipo di coordinamento di forze di polizia. La riorganizzazione del corpo di polizia municipale è urgente, perché nel territorio anche la costituzione dei vigili di quartiere necessita di un tipo di soluzione, di immagine, ma anche di sostanza che il cittadino richiede e che oggi è quanto mai urgente.

In precedenza è stata citata via Anelli. Concordemente l’amministrazione nel comitato per l’ordine e la sicurezza ha scelto la strada più lenta, ma più sicura, del recupero di queste zone degradate ed invase dall’irregolarità; quindi non blitz con i quali si buttano fuori persone che poi non si sa dove collocare perché i campi di raccolta sono pieni e mancano gli aerei per trasferirle nei vari Stati di provenienza, quando si sa da dove vengono, ma un peculiare ed inesorabile recupero, appartamento per appartamento, di centinaia e centinaia di appartamenti dove i proprietari hanno sicuramente lucrato in passato con una serie di affitti ad alto livello nei confronti degli irregolari. Anche in questo caso abbiamo introdotto una normativa con una delibera comunale, che però è ai confini della legge, per cui è necessario un richiamo a livello centrale. Il problema è quello della residenza: oggi la concessione della residenza è un fatto meramente statistico, se una persona dichiara di abitare sotto un ponte le viene concessa la residenza in quella città. Vi sono state direttive da parte del Ministero dell’interno verso comuni veneti che per la concessione della residenza avevano richiesto, soprattutto nel caso di extracomunitari, documentazione regolare, un posto di lavoro e altri requisiti che ovviamente per legge non erano prescrivibili e quindi non si potevano inserire in una richiesta di questo tipo. Noi però siamo rimasti nei limiti della legge ponendo una delibera che richiama anche alle questioni igieniche degli appartamenti, quindi anche al regolamento di polizia urbana, richiedendo anche ciò che è sempre meno seguito, cioè la dichiarazione presso la questura, da parte dei proprietari e degli inquilini, delle cessioni dei contratti, cosa che peraltro viene sempre più elusa e che noi richiamiamo nel momento in cui diamo la residenza, chiedendo rigorosamente che questa sia accompagnata dalla cessione in questura del contratto, altrimenti la residenza non viene concessa. Abbiamo verificato con i legali che siamo nell’ambito della normativa; tuttavia queste indicazioni, se anziché lasciate alle singole amministrazioni fossero diramate a livello centrale, porterebbero ad un maggior controllo dei fenomeni sul territorio.

VERA SLEPOJ, *Assessore provinciale alla cultura e ai servizi sociali di Padova*. Ho la delega del presidente Vittorio Casarin a rappresentarlo. Non mi occupo di sicurezza; tuttavia, affrontando temi sociali e avendo avuto la delega del coordinamento dell’osservatorio sulla popolazione carceraria del Veneto e del volontariato, potrò fornire qualche piccola indicazione o svolgere qualche analisi. Sono comunque contenta di essere qui, alla presenza di una rappresentanza istituzionale il cui scopo credo sia quello di disporre di dati relativi ad una provincia che voi non conoscete e sulla quale noi come amministratori dovremo darvi talune indicazioni.

La provincia di Padova è composta da 104 comuni e questo vi dà l'idea della quantità di popolazione. E' una provincia ricca, abbastanza estesa dal punto di vista territoriale. Cito questi dati per poi entrare nel merito dello spostamento, che a mio avviso esiste, di un certo tipo di criminalità, che costituisce la problematica maggiore della città di Padova e della provincia. Se dovessimo creare una graduatoria delle tematiche che interessano la gente, direi che il problema della sicurezza, la paura e l'alto numero di eventi criminosi, non evidenti ma capillari, occupano sicuramente l'80 per cento delle problematiche. Ormai ai cittadini di Padova e della sua provincia interessa esclusivamente il problema della sicurezza. Ciò per darvi l'idea di quanto questo tipo di problematica sia incidente; si è spostata nella provincia perché il controllo è meno efficace, più difficile da sostenere. La cultura del cittadino della provincia di Padova è fatta di imprenditorialità, molto spesso a conduzione familiare, che ha prodotto una certa ricchezza; quindi la tendenza è di costruire case abbastanza isolate con il giardino, dunque facile preda, facile luogo di gestione di un certo tipo di criminalità. Pertanto potete ben comprendere che anche il concetto di sicurezza ha una sua incidenza, perché non c'è possibilità di tutela. I dati giornalistici sono molto alti; poi saranno gli operatori del settore ad estenderli o a mio avviso ad amplificarli, cioè a studiarli, perché molto spesso la gente ha una tale sfiducia nella gestione della giustizia, come concetto di restituzione del danno, da non sporgere nemmeno denuncia. Possiamo quindi rilevare un dato di fatto: più o meno ogni cittadino ha subito un furto o comunque un danno provocato da un'attività criminosa. Io sto partendo dalla piccola criminalità, dalla sensazione di insicurezza, dal grave malessere esistente nei cittadini di Padova, come ha già osservato l'assessore Saia. I 104 comuni vivono costantemente questo tipo di problema che è emergente, pur trattandosi non di un macrofenomeno ma di un fenomeno comunque capillare, diffuso con riferimento alla quotidianità, alla vita dei cittadini.

Il secondo dato estremamente grave e, a mio avviso, non sufficientemente restituito è quello della prostituzione nella provincia e su Padova. Credo che rispetto al mercato romano o a quello milanese, che sono stati sempre all'avanguardia nella fornitura relativamente alla prostituzione, il fenomeno sia altissimo, al punto tale che in alcune zone della città si formano code non a causa di un semaforo ma perché esistono un'attivazione ed una richiesta di questo tipo di servizio estremamente alte. Parallelamente si registra il problema della cosiddetta microcriminalità, che secondo me non è più micro ma è macro, perché quando investe un certo tipo di malessere e produce dei danni molto incidenti si può parlare non più di piccola criminalità ma di un concetto preciso di criminalità.

La prostituzione a Padova riguarda tutta la provincia. Se, ad esempio, uscite dall'autostrada a Padova ovest potete vedere un mercato estremamente vario e consistente, tanto che considero estremamente riduttivo il termine "contenimento" che è stato usato, anche se questa valutazione non entra nel merito delle possibilità che gli operatori, i professionisti, i questori, la prefettura possono mettere in atto, perché se mancano una capacità di uomini ed un concetto culturale di voler entrare nel merito del problema della prostituzione credo che esso rimarrà tale. Il fenomeno è però estremamente ampio, visibile e devastante, perché la prostituzione entra in tutte le case, nella vita della città di Padova e della sua provincia; non è il problema delle due o tre nigeriane che possono sostare in qualche strada, ma è un fenomeno estremamente evidente, è come un supermarket di questo tipo di mercato. A mio avviso il problema non è mai stato affrontato, manca la volontà non tanto politica quanto istituzionale in senso più ampio, perché non è che gli amministratori a livello locale possano risolverlo. Voi sapete bene che questo tipo di organizzazioni criminali devono avere il loro rendiconto, esiste un problema economico, ed il

business del mercato della prostituzione nella provincia di Padova ed in città è estremamente alto, per cui per tali organizzazioni è un ottimo affare.

L'altro affare che può interessare le organizzazioni criminali (che a mio avviso possono riguardare non solo il concetto di mafia tradizionale, quindi di tipo calabrese, siciliano, campano, pugliese, ma un concetto più vasto che è stato citato dai rappresentanti istituzionali, come la mafia cinese sotterranea e non valutabile) è il mercato della mafia africana che si va ad incrociare con il grosso problema non solo della clandestinità, che comunque è gestito ed organizzato, ma anche delle sostanze stupefacenti. Cito un piccolo esempio per darvi l'idea di quanto poco sia affrontato il problema, che provoca un grande malessere nei cittadini: non solo il caso di via Anelli, che ormai è un evento clamoroso, ma altri a mio avviso molto più interessanti, come il mercato e lo spaccio degli africani vicino alla stazione di Padova; tale spaccio non viene minimamente controllato per quello che riguarda le fatture, un minimo di regolamentazione fiscale. Quello che è evidente e che crea dei percorsi di malessere è la scollatura tra il cittadino e la fedeltà verso le istituzioni.

La quantità dei tossicodipendenti dà l'idea che nella città di Padova e nella sua provincia esiste il mercato della droga, al punto tale che le bustine di eroina e di cocaina si possono trovare comodamente nelle fioriere, nel caffè più centrale della città. Situazioni evidenti di spaccio hanno interessato per diversi mesi i quotidiani e la stampa locale perché era ed è tutt'oggi un fenomeno estremamente diffuso, anche se con la nuova amministrazione vi sono dei cambiamenti. Tuttavia questo vasto fenomeno viene sottovalutato, perché non è mai clamoroso, non c'è il morto sanguinante per le strade, ma esiste la tendenza estremamente ampia a questo tipo di trasversalità della criminalità.

Per quanto riguarda altre problematiche relative alle banche, al mercato sotterraneo di riciclaggio del denaro cosiddetto sporco, dovrebbe essere operata una riflessione considerata la quantità di negozi che si aprono e si chiudono in modo stupefacente: nel giro di un paio di mesi o di un anno si aprono tre negozi che poi vengono chiusi e se ne riaprono altrettanti. Esiste uno stranissimo meccanismo che richiederebbe una riflessione. Ovviamente io offro esclusivamente un panorama del clima, del malessere e delle tematiche più importanti che possono interessare l'incrocio tra organizzazioni criminali ed anche il concetto di sicurezza.

Il problema degli incidenti notturni è molto grave, ma è dovuto anche in questo caso ad una sottovalutazione, ad una superficialità molto dolorosa, perché chi si occupa del sociale ve lo espone come dato doloroso. Manca un'adeguata attenzione sull'uso degli stupefacenti nelle discoteche famose ed affollate nella provincia di Padova. Quindi l'abbinamento tra sostanze stupefacenti, mercato della droga e della prostituzione e decessi, soprattutto di persone giovani, che passano dalla discoteca alla consumazione di sostanze e poi all'incidente conseguente, vi fornisce un altro tipo di dato. Nelle discoteche non vi sono assolutamente controlli, questo tipo di approfondimento è più demagogico che fattivo; nella provincia di Padova le discoteche hanno un'incidenza molto ampia, che poi si va a trasferire sulla zona del trevigiano, del veneziano e del bresciano. Questo è un altro luogo di smistamento di tutte queste realtà.

Auspico che questi dati possano essere utili. Per quanto riguarda la nostra amministrazione, la nostra giunta, che è attiva da non più di dieci mesi, credo che si stiano iniziando ad esaminare le varie possibilità, ma voi sapete che una giunta provinciale non dispone di una grossa attrezzatura; ne ha di più, per esempio, la polizia municipalizzata, è un concetto più di comune che di provincia. Ma l'interesse di tutta la giunta è comunque di farsi carico del problema.

Appena saranno disponibili dei dati da parte dell'osservatorio sulla popolazione carceraria, questi vi verranno trasmessi.

PRESIDENTE. Dopo aver avuto questo spaccato estremamente interessante della realtà di Padova e di Venezia, prima di passare nello specifico con l'Arma dei carabinieri, il questore e la Guardia di finanza credo che forse sarebbe opportuno da parte dei colleghi formulare delle domande. Per parte mia desidero porre un paio di questioni.

Nel nord in generale (ciò vale molto di più magari per la Lombardia, ma in generale per tutto il nord, per province molto ricche, con insediamenti bancari importanti, con cambiamenti di attività commerciali) ritengo che sia estremamente importante il grado di conoscenza che le forze dell'ordine hanno del fenomeno delle movimentazioni bancarie, e di conseguenza anche del grado di collaborazione che gli istituti di credito forniscono per quanto riguarda determinati controlli. Sappiamo che esistono banche del nord che sono servite regolarmente per operazioni di riciclaggio. Da questo punto di vista, vorrei conoscere lo stato dell'arte del controllo o del rapporto con il mondo bancario e delle finanziarie, per sapere se anche qui nel Veneto sia così presente come in altre zone del nord, quali la Lombardia.

Vorrei soprattutto conoscere lo stato di attuazione della cosiddetta legge Mancino anche relativamente ai passaggi di proprietà di terreni ed esercizi commerciali, perché credo che la legge Mancino dovesse rappresentare uno dei nodi attraverso cui effettuare un controllo più approfondito di questi passaggi, evitando così che tali passaggi possano diventare fittizi e strumento di riciclaggio di denaro.

Una domanda più generale riguarda l'organizzazione della polizia scientifica nel Veneto, la strumentazione che essa può avere a disposizione in termini di personale, di materiali. Abbiamo parlato dei fenomeni di criminalità straniera, in particolare la mafia cinese, che oggi forse è la mafia emergente del nord: come diceva prima il prefetto, ciò comporta un problema tecnico di interpreti di non facile soluzione. Vi domando a quale livello siamo per poter esercitare questo tipo di indagine.

CARMINE LOPEZ, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Venezia*. Sono qui nella veste di comandante provinciale uscente. Sulla questione del riciclaggio e dell'apertura e chiusura di attività economiche (mi ricollego all'intervento precedente) avrei alcune precisazioni da fare. L'attività ispettiva svolta dalla Guardia di finanza è stata orientata a partire dal 1999, in esito ad una relazione del SECIT che interessava determinate categorie di operatori economici ritenute maggiormente influenzabili o comunque maggiormente suscettibili di essere influenzate dal fenomeno della penetrazione economica da parte di organizzazioni di stampo mafioso, ad un'attività ispettiva che ha formato oggetto anche di un recente approfondimento in sede di visita ispettiva presso il comando provinciale di Padova da parte del consigliere Cottone del SECIT, che è venuto qui perché ha chiesto il rendiconto dell'attività che ha interessato queste categorie di operatori economici (in particolar modo si evidenziano tra questi i soggetti che operano nel campo della costruzione edilizia) ed ha raccolto anche i dati risalendo fino al 1995, quindi ad un periodo precedente all'entrata in vigore della circolare. Durante questa attività ispettiva sono stati svolti regolarmente accertamenti bancari, la collaborazione delle banche è stata quella di sempre, cioè non abbiamo incontrato ostacoli alla collaborazione e comunque non si è addivenuti alla scoperta di segnalazioni sospette. Segnalazioni sospette vengono gestite dal gruppo investigativo sulla criminalità organizzata del nucleo regionale. In questo momento non dispongo del dato

numerico delle segnalazioni sospette raccolte dal GICO o elaborate dal GICO; però non si segnalano situazioni di particolare rilievo.

Nell'ambito di questi approfondimenti conseguenti alla circolare 12000 del 1999, ripeto, emanata dal comando generale a seguito di concertazioni tra rappresentanti del SECIT e contatti intervenuti con magistrati delegati della direzione nazionale antimafia, si è prospettata nel corso dell'ultima visita del superispettore a Padova la possibilità di inserire alcune altre categorie in questi controlli, segnatamente le imprese che si occupano del trattamento dei rifiuti, nonché le imprese operanti nel campo immobiliare.

Mi limito a rispondere alla domanda formulata. Con riferimento alla situazione relativa al fenomeno di apertura e chiusura di negozi, l'esperienza che ho raccolto in provincia di Venezia è la seguente. Il fenomeno si collega principalmente alla volontà di ottenere indebiti rimborsi ai fini IVA; cioè la società di capitali a ridotto capitale sociale di 20 milioni che nasce e muore nel giro di meno di due anni lo fa per acquistare grossi quantitativi di merce, maturare un credito di IVA cospicuo, chiedere il rimborso e cessare o comunque sparire, concatenandosi con una serie di altre società a responsabilità limitata che fanno da filtro e che rendono sempre più difficile la ricostruzione dei passaggi, spesso documentati con fatture per operazioni inesistenti. Il settore da ultimo interessato, in relazione ad una recente indagine, che ha ancora sviluppi e ripercussioni su tutto il territorio nazionale e che è stata centralizzata poi dal nucleo regionale di Milano, ha riguardato la componentistica in materia di computer. In questo settore sono stati segnalati in tutta Italia dal nucleo di Milano (alcuni in parte già individuati da noi ed in relazione ai quali abbiamo segnalato al nucleo di Milano alcune concatenazioni con imprese operanti in Lombardia) circa 104 soggetti che al fine di ottenere indebiti rimborsi IVA utilizzando fatture false avevano fatto ricorso a queste società, che nascono e muoiono nel giro di un anno e mezzo al massimo. Il collega di Padova ed io abbiamo chiesto al superispettore del SECIT di poter disporre, tramite interessamento della SOGEI, la società che gestisce il sistema informativo dell'anagrafe tributaria, di un elenco concernente le società di capitali con capitale sociale di 20 milioni che hanno avuto questa vita breve, in modo da poter intervenire nell'immediatezza e non a distanza di tempo, e comunque una volta conseguiti in parte questi indebiti rimborsi, che non sempre vengono istruiti.

PRESIDENTE. E' possibile reperire questo dato sulle cosiddette operazioni sospette? Credo infatti che sia estremamente interessante, perché è fondamentale sul dato delle operazioni sospette attraverso le banche che si può capire il fenomeno. Per la verità, noi siamo interessati principalmente a questo più che a fenomeni di evasione; l'eventuale insediamento di qualunque criminalità cosiddetta organizzata passa attraverso questo tipo di operazioni.

CARMINE LOPEZ, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Venezia*. Do lettura della comunicazione che il nucleo regionale di polizia tributaria del Veneto ha inviato al comando regionale: "Dal 1998 il dipendente GICO è stato incaricato di monitorare le posizioni dei soggetti segnalati con riguardo alle operazioni sospette o emerse nell'ambito di investigazioni concernenti microcriminalità organizzata locale. E' stata così realizzata una sorta di banca dati da cui sono state individuate nove posizioni, di cui otto sottoposte ad attività ispettiva da parte del nucleo regionale". In definitiva, in esito all'elaborazione di queste segnalazioni sospette sono state avviate altrettante verifiche fiscali che si stanno svolgendo contestualmente da parte di articolazioni diverse dello stesso comando, cioè sezioni di verifica

appartenenti a gruppi diversi, in modo che poi ognuno, utilizzando metodologie ispettive distinte, possa operare l'individuazione attraverso il controllo.

Questo per quanto riguarda il nucleo regionale, che credo sia l'unico destinatario al momento delle operazioni sospette, in quanto, a meno che non vengano poi segnalate ai comandi provinciali localmente operanti nei vari capoluoghi del Veneto, provvede ad elaborare in proprio. Non so se Padova abbia ricevuto dal nucleo regionale segnalazioni relative a qualche operazione sospetta da elaborare in sede locale.

ANTONIO CARMELO LICCIARDELLO, *Comandante provinciale della Guardia di finanza di Padova*. A Padova è arrivata qualche segnalazione di questo tipo; comunque il numero è estremamente ridotto, almeno rispetto a realtà di altre regioni. Sotto questo profilo va sottolineato che è molto limitato il reinvestimento di capitali da parte delle aziende locali. Capita invece molto di frequente che i capitali vengano semplicemente esportati: abbiamo molte segnalazioni da parte dei nostri reparti di confine, secondo cui vengono fermati all'atto dell'attraversamento del confine soggetti in possesso di rilevanti capitali in contanti; molto spesso sono titolari di aziende, dipendenti di fiducia, parenti, soggetti di questo tipo. Altre volte invece questi capitali vengono reinvestiti all'estero in attività collaterali, soprattutto nell'est europeo.

Mi preme comunque sottolineare che da un punto di vista economico-finanziario, soprattutto finanziario, l'offerta di mezzi finanziari in provincia di Padova è assolutamente adeguata alle necessità delle aziende; non mi sembra che un'azienda vada incontro alla chiusura perché ha grosse difficoltà nel reperire mezzi finanziari, assolutamente no, anzi forse è il contrario, forse ce ne sono anche troppi.

Le attività svolte da gran parte delle finanziarie, che poi sono andate incontro a problemi di tipo giudiziario, sono di più basso livello, cioè parlo di semplici truffe. Molte finanziarie hanno avuto problemi non tanto perché si sono andate ad impelagare in questioni di reinvestimento di capitali o cose del genere, ma in quanto, con una metodologia molto semplice, hanno promesso il finanziamento a molte aziende, si sono fatte rilasciare alcuni anticipi di denaro per l'istruttoria della pratica e poi il finanziamento non è andato a buon fine, accampando le scuse più varie. Parliamo quindi di truffe molto semplici; del resto il territorio padovano è caratterizzato da una serie cospicua di ditte che operano, anche in tutta Italia, delle semplici truffe. La mia impressione è che nel momento in cui in questi anni si verifica un salto generazionale, in cui i figli subentrano ai padri (e parlo di figli e padri perché su oltre 95 mila imprese operative nella provincia di Padova in effetti, tolte le imprese agricole, quelle che superano i 19 dipendenti sono molto poche, poco più del 20 per cento, quindi parliamo di ditte molto spesso a livello artigianale, a conduzione quasi familiare), questo salto generazionale stia incontrando alcune difficoltà di reinvestimento dei capitali, di espansione delle aziende, in qualche caso anche crisi. Si tratta però di crisi non dipendenti dal mancato reperimento di mezzi finanziari.

Un fenomeno di cui non si è parlato e che invece mi preme molto, e nel quale potrebbe insinuarsi la mano della criminalità organizzata, è il cosiddetto gioco d'azzardo. Stiamo avendo tantissime segnalazioni, direi ormai quotidiane, da parte di parenti e amici di soggetti che hanno dilapidato cifre cospicue con i classici videopoker da bar o da circolo privato. In provincia di Padova è un fenomeno molto consistente; ne ho notizia anche per altre province d'Italia, però in provincia di Padova è molto rilevante anche perché c'è tutta una serie di ditte interessate nell'assemblaggio e nella distribuzione di queste apparecchiature.

Altri problemi sono stati già trattati, quali il problema della droga. Aggiungo che le forze dell'ordine a Padova, al di là di un coordinamento che per quanto ci riguarda è assolutamente ottimale, hanno realizzato già da tempo un'interconnessione delle sale operative in tempo reale: forse è una delle primissime in Italia in cui esiste un collegamento virtuale. Gli interventi mi sembrano assolutamente coordinati nel territorio. Abbiamo elaborato un programma congiunto di controllo soprattutto nei parchi pubblici, punto abbastanza dolente e sensibile, molto importante per la cittadinanza e per la sicurezza generale, specialmente dei minori.

Per quanto concerne tabacchi lavorati esteri e contrabbando in genere, a Padova abbiamo qualche collegamento con soggetti locali, intendendo per soggetti locali soprattutto gli italiani, anche se non di origini venete: sono soggetti provenienti per lo più dal territorio pugliese. Confermo anche per Padova il contrabbando di transito: sono carichi in genere destinati all'estero. Stiamo avendo qualche segnale in cui i carichi sono invece destinati in Italia; in un caso abbastanza recente il carico ha fatto un percorso molto strano, è venuto dal meridione, è passato per Padova ed è ritornato nel meridione, nella zona del napoletano.

Comunque Padova rimane sempre un territorio da tenere sotto costante monitoraggio soprattutto per lo svincolo autostradale e per la presenza di molti magazzini soprattutto anonimi in prossimità degli svincoli autostradali, magazzini che spesso – ne abbiamo avuto la riprova – sono utilizzati per smistare i carichi di tabacchi lavorati esteri e per creare carichi di copertura.

GIUSEPPE MOLINARI. Si è parlato prima del Casinò di Venezia: vorrei fare una domanda legando il problema del Casinò a questioni di usura e di riciclaggio del denaro. Chiedo se in questi ultimi anni vi siano state denunce per usura e riciclaggio legati al problema del Casinò di Venezia.

Per quanto riguarda gli organici delle forze dell'ordine sia a Padova che a Venezia, leggo nella relazione del prefetto di Padova che su 104 comuni le stazioni dell'Arma dei carabinieri sono solo 47. Obiettivamente mi sembra un po' strano. Io vengo da una provincia del Mezzogiorno dove su 100 piccoli comuni, l'80-90 per cento di essi sono coperti da una caserma dei carabinieri. Visto che avete denunciato questa microcriminalità diffusa nel territorio, come ci si organizza? Perché si registra questa carenza? Questo dato mi lascia sorpreso.

GIUSEPPE MEGLIO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Venezia*. Per quanto riguarda la domanda specifica sul Casinò, l'Arma dei carabinieri ha svolto nel tempo delle indagini specifiche al riguardo e ne ha fatto oggetto di informativa di reato all'autorità giudiziaria, certamente alla DDA di Venezia. Quello del Casinò è un mondo particolare, dove sono stati individuati soggetti, noti come cambisti, che hanno creato una rete piuttosto articolata di complicità, per cui riescono a creare queste intermediazioni finanziarie illecite, con tassi di usura, ed attività anche connesse di tipo mafioso, perché talvolta usano metodologie mafiose nel senso che procedono a minacce ed estorsioni nei confronti dei soggetti passivi: i giocatori che hanno bisogno di denaro liquido si rivolgono direttamente a loro anziché ricorrere all'ufficio fidi del Casinò, perché è più facile, rapido, immediato il finanziamento. Abbiamo effettuato questo monitoraggio sul mondo del Casinò ed abbiamo riferito con un'informativa, ripeto, all'autorità giudiziaria; abbiamo configurato un'associazione finalizzata al finanziamento illecito, all'usura ed all'estorsione. Ora aspettiamo da parte dell'autorità giudiziaria la valutazione di competenza e speriamo che vi siano anche i relativi provvedimenti restrittivi, perché la nostra attività chiaramente si è esaurita. Stiamo continuando a monitorare il mondo del Casinò, perché attorno

ad esso gravitano anche altri soggetti delinquenziali; è un forte richiamo non solo per la malavita locale ma anche per quella estera, specialmente slovena, essendoci un discorso di concorrenza di Casinò tra quello di Venezia e quelli oltre confine. Direi quindi che questo discorso è una peculiarità di Venezia.

Ad essa mi permetterei di aggiungere un'altra peculiarità veneziana alla quale si è già accennato, la realtà del Tronchetto. Il Tronchetto è un'area veneziana posta all'ingresso della città, poco prima della laguna, dove passa circa il 70 per cento del traffico turistico veneziano. Su questa area insistono dei soggetti che hanno creato sodalizi piuttosto cospicui, che hanno realizzato nel tempo la famosa concorrenza illecita – estorsioni – nel senso che hanno monopolizzato il settore del trasferimento dei turisti con la figura dell'intromettitore, la figura che inizialmente riesce a convogliare, a direzionare il flusso dei turisti; poi c'è tutta un'organizzazione che provvede a canalizzare, a trasferire di fatto, con motoscafi, lancioni e mezzi vari, questi turisti sulla città o verso le isole. Si tratta quindi di un'attività correlata che rende molto, è molto cospicua. Anche in questo caso abbiamo evidenziato dei fenomeni che hanno concretizzato metodologie di tipo mafioso, nel senso che chi non si assoggetta a questo tipo di attività codificata va soggetto a minacce, a vie di fatto: sono stati registrati incendi di motoscafi, minacce a persone fisiche. Tutto questo è stato da noi descritto in un'informativa all'autorità giudiziaria, riferita compiutamente con accertamenti anche di carattere bancario, perché esiste un'attività molto lucrosa che caratterizza questi aspetti.

Abbiamo dunque queste due specificità di Venezia: Casinò e Tronchetto, con le figure degli intromettitori.

Quanto agli organici, nel complesso sulla provincia di Venezia l'Arma dei carabinieri è presente con 733 unità. Questa è la realtà fotografica alla data odierna. Abbiamo 38 stazioni, 5 compagnie, per cui il rapporto tra carabinieri e popolazione è di un carabiniere ogni 1.111 abitanti.

Colgo l'occasione per rispondere a quanto è stato affermato in precedenza circa due ipotesi che io ritengo negative, lo scoordinamento e l'insufficiente controllo del territorio. Mi permetto di dire che non esiste scoordinamento tra le forze di polizia, anzi esiste una perfetta intesa tra di esse per ciò che concerne il controllo del territorio e la sicurezza pubblica in senso lato.

Per quanto riguarda specificamente l'Arma dei carabinieri, noi svolgiamo quotidianamente un servizio capillare di controllo del territorio, che va da un minimo di 58 ad un massimo di 66 servizi giornalieri. Tutti i comuni, che sono sottoposti al controllo delle stazioni, vengono giornalmente monitorati da servizi esterni. Questa è la ragnatela di servizi che l'Arma dei carabinieri svolge quotidianamente utilizzando le forze a sua disposizione. Come ho detto prima, il rapporto è di 1 a 1.111 abitanti; alcune regioni hanno un rapporto migliore del nostro, ma noi riusciamo a produrre questo servizio.

Ad integrazione di quest'attività che ha un carattere sostanzialmente preventivo e la cui quantificazione sul piano dei risultati non sempre è possibile, ho avviato alcune iniziative per rendere più incisiva la nostra azione. La prima iniziativa è stata quella di creare dei servizi appiedati. Mi sono infatti reso conto che è necessaria una maggiore vicinanza tra la forza di polizia e il cittadino; tutti avanzano un'istanza di maggiore sicurezza pubblica e il modo migliore per soddisfarla è creare un momento di contatto tra il cittadino e i rappresentanti delle forze di polizia. I servizi appiedati, che sono in funzione dalla fine del 1999, stanno producendo risultati estremamente positivi. Il cittadino si sente rassicurato e confortato quando una pattuglia dei

carabinieri gli chiede se ha bisogno di qualcosa perché si rende conto che la presenza dello Stato è vicina, concreta, oggettiva. Prima vi erano servizi automontati sul territorio, che non consentivano di contattare i cittadini; adesso invece questo rapporto immediato, diretto e personale dà ad essi maggiore sicurezza.

Abbiamo anche un ritorno molto positivo sul piano informativo. Attraverso questo rapporto di collaborazione, infatti, noi creiamo anche un rapporto di fiducia, che è preliminare e fondamentale per il rapporto di collaborazione. I cittadini mostrano una maggiore sensibilità a collaborare con le forze di polizia perché sono posti in una condizione di maggiore tranquillità, si sentono seguiti e tutelati; sono disposti quindi ad aprirsi verso i rappresentanti dello Stato in quanto non nutrono più quel senso di diffidenza che si registrava negli anni passati. Ritengo che questo sia un dato estremamente positivo, che ci consente di acquisire ulteriori elementi informativi da utilizzare anche sul piano repressivo.

Un'altra iniziativa che ho avviato è la seguente. Tutti i miei comandanti di stazione e di compagnia contattano sistematicamente i sindaci dei comuni della provincia di Venezia per sapere se vi sono problemi che attengono alla sicurezza pubblica. E' necessario un momento di incontro e di sintesi tra il sindaco e le forze di polizia. Questi contatti sistematici danno il "termometro" della situazione; se stanno emergendo fatti o situazioni, ne veniamo a conoscenza tempestivamente e possiamo adottare le contromisure adeguate.

VINCENZO BARBATI, *Prefetto di Venezia*. Per quanto riguarda le richieste di accesso al fondo di solidarietà per le vittime di richieste estorsive e di usura, abbiamo sette posizioni, tra quelle definite e quelle in corso di trattazione; una di tali richieste è stata respinta. Più di questo non abbiamo.

Per quanto concerne il problema della dislocazione degli organici, la mappa è vecchia di decenni e le realtà comunali si sono sviluppate in maniera diversa. Accade quindi che comuni con 10-12 mila abitanti non abbiano alcun presidio perché un tempo contavano poche centinaia o migliaia di abitanti. Il problema vero è ridisegnare una mappa compiuta, anche in previsione del fatto che la legge sulla polizia municipale, il cui iter sta andando avanti, individua ambiti ed aggregazioni attribuendo poteri alle regioni in via sostitutiva. Se le regioni, lo Stato e gli enti locali non lavoreranno insieme, ognuno avrà un'organizzazione che seguirà una logica diversa. Il concetto è quello, più volte riaffiorate nella nostra storia istituzionale, talvolta esaltato e mai realizzato, del cosiddetto ente intermedio: dobbiamo realizzare una struttura intermedia tra la provincia ed il territorio. La legge sulle autonomie, del resto, fa carico proprio all'amministrazione provinciale di individuare gli ambiti territoriali omogenei, sui quali va organizzata la polizia, la sanità, l'istruzione, le poste, i servizi, i telefoni, e quant'altro.

NEDO LAVAGI, *Comandante provinciale dei Carabinieri di Padova*. Il dato relativo a 700 carabinieri e 47 stazioni nell'ambito della provincia di Padova può suscitare qualche perplessità in chi conosce la realtà del meridione. Sono stato cinque anni a Messina con la qualifica di capo ufficio operazioni ed ho potuto constatare che vi è una diversa diffusione sul territorio. Nell'istituzione di una stazione, però, si tiene conto di altri due fattori, la densità abitativa e l'incidenza criminale stanziale.

Nel nord l'incidenza criminale stanziale è sicuramente diversa, in percentuale, da quella del sud. Questo è un dato statistico. La presenza inoltre di un numero ridotto di presidi - 47 - su 104 comuni non è indice di minore contrasto, perché quest'ultimo deriva dalla tempestività

dell'intervento, che risulta da una sinergia di fattori, cioè dal numero degli uomini che possono intervenire in quel momento e dal numero dei mezzi a disposizione. Il numero degli uomini disponibili sul territorio viene tanto più vanificato quanti più sono i presidi fissi, perché il presidio fisso implica l'apertura di una stazione H24 e quest'ultima comporta l'impiego di 5 unità. Se dobbiamo istituire una stazione in ciascun comune per disperdere 5 unità con l'apertura di caserme, credo (consentitemi di esprimere un'opinione personale) che una caserma si debba considerare aperta quando ha il servizio sul territorio. Il cittadino chiede l'intervento; quando telefona, vuole che qualcuno si rechi a casa sua per vedere che cosa è successo o che intervenga immediatamente sul posto per rilevare un fenomeno che egli desidera segnalare. Se invece la caserma si considera aperta quando il militare è presente al suo interno, si applica un altro concetto, quello della presenza fisica del militare, che in certi momenti della giornata deve reperire il personale che interviene sul posto.

Gli organici complessivi e gli stanziamenti a livello centrale che ne conseguono debbono essere superati, perché se la proporzione è di un carabiniere ogni 1.150 abitanti dobbiamo potenziare il controllo del territorio con una maggiore presenza attiva sullo stesso. Nel corso dei comitati itineranti, istituzionalizzati dal prefetto di Padova (mi limito a riferire le istanze che ci sono pervenute senza entrare nel merito), i sindaci, pur elogiando l'impegno delle forze dell'ordine, hanno concordato nel chiedere una maggiore presenza sul territorio, che si ottiene attraverso due fattori, gli uomini e gli stanziamenti, che a volte devono essere congiunti.

OSVALDO SERIANNI, *Vicario del prefetto di Padova*. Vorrei sottolineare che ulteriori strategie elaborate sono quella dei consorzi delle polizie municipali, che dovrebbero concorrere nell'azione di vigilanza sul territorio, e quella della convenzione attivata con l'amministrazione provinciale, che dovrebbe esonerare molti uomini dai famosi rilievi degli incidenti stradali, che purtroppo nella provincia di Padova sono frequentissimi e, pertanto, assorbono molte forze.

La relazione si conclude con una richiesta di potenziamento di uomini e mezzi. Si lancia un grido d'allarme in questa direzione, anche se non vi è una situazione di totale "scopertura" o di emergenza particolare.

MARIO BORGHEZIO. Vorrei rivolgere un ringraziamento non rituale sia ai rappresentanti dei poteri specifici dello Stato sia ai rappresentanti delle istituzioni locali per le relazioni che hanno predisposto per la nostra missione. Tali relazioni ci hanno offerto molti spunti di riflessione ma anche suscitato interrogativi e qualche perplessità.

Voglio cominciare da uno degli ultimi temi che sono stati trattati, quello relativo al Casino di Venezia. Sono da tempo convinto che sia necessario approntare un dispositivo di controllo tecnico più adeguato alle nostre case da gioco, anche nella prospettiva di una eventuale estensione di queste attività su tutto il territorio. L'esempio francese della *police de jeux* è a mio avviso una strada da percorrere. Da questo punto di vista, oltre all'attenzione posta sull'attività dei cosiddetti cambisti, è interessante anche l'attenzione rivolta all'attività di controllo del Casino. Vorrei sapere se il Casino di Venezia ha segnalato operazioni sospette di cambio di denaro alle casse e se vi è una vigilanza sull'attività dell'ufficio fidi. E' evidente infatti che questi sono due momenti dell'attività del Casino che si prestano al riciclaggio.

Sono a conoscenza di segnalazioni provenienti anche da altre case da gioco. Qualche giorno fa i telegiornali hanno dato la notizia di un'indagine conclusasi positivamente al Casino di Campione, dalla quale è emerso che alcuni soggetti, specificamente interessati all'attività di

riciclaggio e già diffidati, entravano ed uscivano tranquillamente da quella casa da gioco senza dover esibire alcun documento di identità.

Vorrei sapere anche qual è la dotazione di personale fisso della Polizia o delle altre forze dell'ordine presso il Casino di Venezia. Chiedo inoltre al questore ed al prefetto di Venezia, nonché al comandante provinciale della Guardia di finanza, se ritengono che sia sufficiente il personale a loro disposizione per il controllo dell'aeroporto internazionale di Venezia, che costituisce un punto molto delicato per quanto riguarda il traffico internazionale degli stupefacenti e dei clandestini.

Quanto all'area di Padova, mi hanno colpito alcuni punti della relazione del procuratore generale in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Da quella relazione e da alcuni punti della documentazione predisposta dal Ministero dell'interno emerge, a mio avviso, una realtà piuttosto preoccupante su alcuni elementi sintomatici. Nei mesi di ottobre e dicembre del 1998 si sono verificate alcune operazioni, quali il sequestro di 100 chilogrammi di cocaina e la segnalazione di possibili investimenti nel settore alberghiero legato al bacino termale. A fronte di questi dati, contenuti sia nella relazione del procuratore generale sia nella documentazione fornita dal Ministero dell'interno, mi sembra che l'analisi relativa alla criminalità organizzata risultante dalla relazione della prefettura di Padova sia un po' esigua. Vorrei sapere dai rappresentanti degli organismi di polizia e di *intelligence* qual è la loro analisi degli elementi sintomatici relativi alla presenza di organizzazioni criminali di stampo mafioso nella provincia di Padova, atteso che è ormai un dato acquisito che anche l'attività dei clan albanesi e nigeriani non si può considerare avulsa dall'attività di organizzazioni criminali mafiose di tipo tradizionale.

E' stato detto che a Padova esistono 4-5 mila tossicodipendenti. A parte il discorso relativo alla prostituzione, vogliamo considerare soltanto il *budget* dell'attività criminale? Mi sembra che la presenza di 5 mila tossicodipendenti schedati comporti un movimento annuo di 70-80 miliardi. Ho molto apprezzato la relazione dell'assessore alla sicurezza e cultura di Padova sull'attività visibile ed impressionante del *business* della prostituzione in quella città. La dottoressa Slepj ha detto che ormai Padova è un supermarket della prostituzione, che investe un bacino di utenza molto allargato rispetto alla stessa provincia: dietro a tutto questo quali organizzazioni ci sono, quali dimensioni hanno, a che punto è l'attività di *intelligence* volta a verificare chi tira le fila di quest'attività e, soprattutto, dove vanno a finire i soldi? E' possibile che tale attività non evidenzi la presenza di un flusso di denaro e di un'attività di riciclaggio o di rimesse? I nigeriani e gli albanesi dove mandano i soldi? Quando siamo stati in Albania, utilizzando una preziosa indicazione della DIA abbiamo scoperto che da due soli sportelli del Banco di Roma alcuni albanesi effettuavano rimesse verso l'Italia ed altri paesi esteri per centinaia di miliardi. Questi soggetti, ovviamente, non erano imprenditori finanziari ma banditi. Vorrei quindi sapere se si sta facendo qualcosa in relazione a questa direttiva di indagine.

VINCENZO BARBATI, *Prefetto di Venezia*. Per quanto riguarda il Casino di Venezia, vorrei ricordare che è una società per azioni interamente pubblica. Ciò significa che esso è tenuto sotto controllo da noi ma anche dall'amministrazione comunale; il 95 per cento del capitale è del comune di Venezia, la restante parte è divisa tra i comuni di Jesolo, Montegrotto, Abano Terme ed altri comuni. Il Casino, quindi, non è una creatura che lucra per conto terzi ma è stato istituito nell'ambito del comune, prima gestito in forma di convenzione ed ora organizzato in forma di società per azioni.

Quanto al problema degli organici nella zona aeroportuale, abbiamo fatto presente che vi sono carenze di organico. Ciò che ci penalizza moltissimo è la somma di manifestazioni pubbliche a grande richiamo, che ci costringe a presidiare un territorio assolutamente non assimilabile a quello terrestre perché non possiamo usare autoveicoli né motoveicoli e i motoscafi non possono arrivare ovunque. Venezia va presidiata a piedi; non è possibile effettuare interventi con reparti di massa perché non ci sono gli spazi e si rischierebbe di travolgere i turisti e di mandare in acqua la maggior parte delle persone che si incontrano. Queste manifestazioni, concentrate nel fine settimana, comportano che i presidi esistenti a Venezia sono “grattati” da tutto il resto del territorio. Venezia è presidiata, ma San Donà o Chioggia in quei momenti sono nelle mani di San Marco, che a Venezia è ben tutelato!

MARINO CORTESE, *Assessore alla cultura di Venezia*. Ho sollevato in precedenza la questione del Casino di Venezia con l'intenzione di sottolineare che è una situazione da monitorare. Mi sembra però che si stia sovradimensionando il problema; visto che sono stato io a sollevarlo, vorrei riportarlo alle sue giuste proporzioni.

In realtà, il fenomeno dei traffici esterni intorno al Casino è sempre esistito. La sensazione che ho è che tale fenomeno non stia aumentando in modo preoccupante. Certo, questi fenomeni non si possono misurare in base alle denunce (che sono le 6 o 7 di cui parlava il prefetto), perché è noto che in genere non vengono denunciati. Le vittime dell'usura tendono a non sporgere denuncia: figuriamoci i frequentatori del Casino! E' un fenomeno endemico che, ripeto, non mi sembra sia diventato più virulento; peraltro, si tratta di una situazione di irregolarità che va tenuta sotto controllo. Il servizio fidi funziona ed è sempre stato abbastanza costante; recentemente ha avuto un'impennata, ma ora sta rientrando nei limiti consueti.

Concordo con quanto è stato detto sulla tipologia della microcriminalità. Nel centro storico di Venezia vi è un livello di microcriminalità (anche in questo caso esprimo una mia sensazione) che è minimo rispetto alla realtà di terraferma dello stesso comune di Venezia, perché non solo le forze dell'ordine ma anche i delinquenti si muovono in macchina. Il fatto di andare a piedi complica la vita a tutti! In una città in cui ci si muove a piedi, tra l'altro, vi è un maggiore presidio sociale. Vittime maggiori della microcriminalità a Venezia sono i turisti, perché sono massi imponenti che richiamano i borseggiatori, soprattutto rumeni e moldavi. E' stata creata l'associazione dei “cittadini non distratti”, di cui fanno parte persone che si appostano per sorprendere i borseggiatori nella Basilica di San Marco, sui vaporetti e nei posti in cui vi è un maggiore afflusso di turisti. Devo dire che questi cittadini hanno una discreta efficienza. Pur essendo per certi versi apprezzabile, anche questa iniziativa va tenuta sotto controllo per evitare che i cittadini si trasformino in una sorta di *vigilantes* o di sceriffi. Finora, peraltro, sono rimasti nei limiti della correttezza e della collaborazione.

Infine, devo dare atto che vi è un'ottima collaborazione e sinergia tra la polizia municipale e le altre forze dell'ordine. E' un rapporto che funziona quotidianamente e non dà luogo a problemi; sicuramente si tratta di una realtà positiva.

CARMINE LOPEZ, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Venezia*. Con riferimento al Casino, il problema principale per cui il comitato si è riunito è quello della concorrenza sleale che potrebbe essere effettuata collocando ordigni esplosivi da soggetti interessati alla gestione di casino oltre frontiera.

Il problema del riciclaggio del denaro attraverso le giocate e quindi delle segnalazioni sospette a mio avviso non caratterizza necessariamente il Casino. Le movimentazioni di denaro sospette si verificano presso una serie di altri soggetti che non vengono presidiati, quali le immobiliari e gli stessi supermercati, cioè laddove vi sono flussi di denaro rilevanti.

MARIO BORGHEZIO. Ho letto nella relazione che il Casino di Venezia ha un movimento annuo di 200 miliardi. In relazione a questo movimento, quante segnalazioni ha fatto il Casino negli ultimi anni?

CARMINE LOPEZ, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Venezia*. A me non risulta pervenuta alcuna segnalazione.

VINCENZO BARBATI, *Prefetto di Venezia*. Gli incassi ammontano a trecento miliardi, di cui circa il 50 per cento va al comune di Venezia.

CARMINE LOPEZ, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Venezia*. Le attività investigative o ispettive, a meno che non siano interpretate come interventi arbitrari, vengono avviate solo se vi sono denunce, se periodicamente i soggetti che non sono mai stati oggetto di verifiche vengono inclusi nell'attività di verifica, oppure se vi è una segnalazione concreta che giustifichi l'inserimento nella programmazione di tale attività. Altrimenti, il controllo di questa attività potrebbe essere interpretato come un atto arbitrario. In assenza di segnalazioni, l'inserimento nell'attività di verifica può intervenire, nella periodicità dei controlli, man mano che si selezionano soggetti mai verificati; la mancata effettuazione di controlli nei confronti di un soggetto può essere motivo di inserimento nella programmazione, in assenza di altri elementi.

Con riferimento alla situazione dell'aeroporto di Tessera, vi sono due esigenze, quella di presidiare i posti fissi e quella di esercitare una vigilanza occulta attraverso la squadra operativa volante. In un primo momento si era parlato di rimuovere i posti fissi per aumentare il numero delle persone impiegate nell'attività investigativa e non di presidio; poi vi è stato un ripensamento, perché a volte è l'attività svolta da chi presidia che mette in moto l'attività della squadra operativa volante. Oltre a questi due dispositivi, ci sono le unità cinofile. Viene inoltre svolto un monitoraggio teso a individuare la provenienza dissimulata da località sospette; mi riferisco a quei soggetti che non vengono direttamente dalla Colombia ma fanno scalo altrove fingendo di provenire da altre destinazioni. Il monitoraggio effettuato in collaborazione con le compagnie aeree permette di individuare i cosiddetti ovulatori. Sempre in area aeroportuale interviene in misura massiccia anche il gruppo operativo antidroga del nucleo di polizia tributaria; vi sono inoltre le dogane.

Possiamo dire che attualmente il presidio è soddisfacente; peraltro, è stata inoltrata una proposta di revisione ordinativa perché dai dati forniti dalla SAVE (la società che si occupa della gestione) al comando locale si è potuto rilevare un incremento esponenziale, in prospettiva dell'ampliamento delle aree aeroportuali. Al momento quindi il presidio è ritenuto sufficiente, ma siamo preoccupati per la prospettiva; in quest'ottica è stata elaborata la proposta da me richiamata, che è ferma al comando regionale. Oggi, nella mia nuova veste di capo di Stato maggiore, la revisionerò e la inoltrerò al comando generale.

OSVALDO SERIANNI, *Vicario del prefetto di Padova*. L'onorevole Borghezio ha posto alcune domande sull'eventuale reinvestimento del denaro proveniente dallo spaccio di droga e dalla prostituzione. A noi non risulta che tale denaro sia reinvestito localmente in affari più o meno leciti.

Per quanto riguarda la droga, i quantitativi sequestrati erano più quantitativi di transito che di smercio locale. Sull'argomento potrà aggiungere ulteriori elementi il comandante della Guardia di finanza. Bisogna tenere conto che nel numero complessivo di 4-5 mila tossicodipendenti (comprendente i 2.600 in cura al Sert) rientrano anche molti ragazzi provenienti dalle province vicine. Padova costituisce un punto di rifornimento, per cui i tossicodipendenti comprano la droga, la consumano sul posto oppure se la portano via.

Per quanto riguarda invece i proventi della prostituzione, vi sono gli sfruttatori, che in parte rimettono i proventi nei paesi d'origine e in parte li consumano sul posto conducendo una vita dispendiosa, cioè comprando belle macchine e frequentando alberghi lussuosi. La parte che va alle prostitute molto spesso finisce nei paesi d'origine e serve al mantenimento dei loro parenti. Per quanto riguarda eventuali collegamenti con bande mafiose, la responsabilità è della DIA.

PRESIDENTE. Si ha un'idea di quante siano a Padova le agenzie di trasferimento di denaro?

ANGELO CARANO, *Capo del centro DIA di Padova*. Non conosco il numero preciso, ma indubbiamente sono molte, perché c'è molto da fare. E' chiaro che è molto complesso dimostrare il collegamento tra il flusso di denaro e il reato. Le indagini durano anni e poi si concludono con un nulla di fatto, perché non si riesce a dimostrare che il denaro è collegato ad una ipotesi di reato. Noi lavoriamo anche con i nuclei regionali di polizia tributaria, ma spesso le indagini abortiscono perché in materia di riciclaggio è molto difficile stabilire quando vi è reato. Se fosse possibile l'inversione dell'onere della prova (mi richiamo a quanto diceva prima il dottor Serianni) con riferimento ai malavitosi nigeriani o albanesi che viaggiano in Ferrari, la situazione sarebbe diversa. Se potessimo sequestrare la Ferrari a chi non ha presentato il 730 e non è in grado di dimostrare che lavora, confiscandola poi se non riesce a dimostrarlo dopo un certo periodo di tempo, sarebbe un altro discorso: ma questo non è possibile.

VERA SLEPOJ, *Assessore alla sicurezza e cultura di Padova*. Non vedo nigeriani che viaggiano in Ferrari!

ANGELO CARANO, *Capo del centro DIA di Padova*. Da indagini in corso e informative presentate alla DDA che si stanno concludendo (non ne posso parlare perché sono coperte da segreto istruttorio) risulta che alcuni albanesi ne combinano di tutti i colori e sono organizzatissimi!

MARIO BORGHEZIO. Vi sono segnalazioni in merito all'utilizzo dei canali bancari?

ANGELO CARANO, *Capo del centro DIA di Padova*. L'Ufficio italiano cambi inoltra le segnalazioni sospette alla DIA; se la DIA, in base ai primi accertamenti, evince che il soggetto che ha depositato il denaro non è collegato alla criminalità organizzata di tipo mafioso invia il tutto alla Guardia di finanza, che ha un apposito reparto che indaga sulle operazioni sospette.

Nel Triveneto (la competenza del centro operativo di Padova riguarda questa parte di territorio) le operazioni sospette riguardanti in particolare Padova e Venezia non hanno dato segnali di collegamento con la criminalità organizzata. Abbiamo al vaglio un'operazione sospetta riguardante un cittadino russo che ha depositato diversi miliardi in una banca. Questo soggetto, peraltro, svolge attività di import-export e il denaro proviene dalla Russia; probabilmente avrà una provenienza illecita legata alla mafia russa, ma in Russia non possiamo fare niente.

I mezzi per portare all'estero il denaro sono tanti; non è necessario passare attraverso società di intermediazione o finanziarie: si può portare tranquillamente portarlo all'estero dentro uno zainetto, in una borsa o in una valigia.

PRESIDENTE. Però potete accertare come questo cittadino russo utilizza i soldi in Italia.

ANGELO CARANO, *Capo del centro DIA di Padova*. La facciata è regolare, perché acquista mobili e li importa in Russia.

PRESIDENTE. I soldi vengono dalla Russia e vengono utilizzati in Italia?

ANGELO CARANO, *Capo del centro DIA di Padova*. Sì, vengono depositati in banca.

CARMINE LOPEZ, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Venezia*. Abbiamo avuto un'esperienza analoga con un altro operatore del settore import-export, che è stato fermato due volte in Bulgaria e trovato in possesso di denaro contante. L'organo collaterale bulgaro ha segnalato l'episodio al nostro comando generale e noi abbiamo iniziato un'attività di verifica attraverso accertamenti bancari. Abbiamo così verificato che questo signore reimportava in Italia l'occorrente per fare incetta di merci e trattava ogni sorta di merci, dai generi alimentari al vasellame, cioè tutto quello che poteva avere uno sbocco sul mercato ungherese, dove aveva costituito due società insieme ad alcuni soci. Si fingeva intermediario italiano nei confronti della sua società in Bulgaria, ma era costretto a reintrodurre in Italia parte del denaro perché doveva pagare i fornitori italiani. Non so quali saranno gli sviluppi di questa indagine, ma intanto abbiamo colpito il soggetto in questione con una verifica di 35 miliardi di capi sottratti ad imposizione: li aveva allocati fittiziamente all'estero ma costituivano reddito prodotto in Italia.

MARIO BORGHEZIO. C'è qualche traccia di movimentazione attraverso i canali bancari dei proventi di così ingenti attività relative allo spaccio di droga e alla prostituzione nella provincia di Padova?

ANTONIO CARMELO LICCIARDELLO, *Comandante provinciale della Guardia di finanza di Padova*. Nei sequestri di sigarette e stupefacenti operati nel recente passato il flusso finanziario non è avvenuto in provincia di Padova.

In provincia di Padova vi sono molte aziende che hanno contatti commerciali con aziende estere, soprattutto dell'est europeo. Vi è uno scambio di merci (soprattutto esportazione di merci), quindi un traffico di camion che dall'Italia si recano in paesi esteri. Alcune organizzazioni sfruttano questo movimento naturale di mezzi per occultare, al ritorno, merci quali stupefacenti. Nei sequestri più eclatanti erano coinvolti autotrasportatori che si sono recati

all'estero e ai quali è stato chiesto di riportare indietro qualche merce all'interno dei loro camion. Nella maggior parte dei casi l'autotrasportatore non sa di quale merce si tratti; i viaggi sono molto frequenti e non in tutti, ovviamente, viene riportata indietro droga o vengono esportate sigarette. Vi sono soggetti che sfruttano questa ingente movimentazione commerciale per introdurre le merci più varie.

L'attenzione della Guardia di finanza di Padova già da tempo si è concentrata sul monitoraggio del traffico dei container. Padova ha un interporto che per movimentazione è sicuramente uno dei maggiori in Italia. Risulta comunque difficile controllare un container, per una serie di problemi, riguardanti il fermo, lo scarico, le spese, le pratiche doganali. Stiamo quindi facendo una selezione molto attenta ed oggettiva delle provenienze e delle destinazioni; controlliamo l'esistenza della ditta di provenienza e quella della ditta di destinazione, da quanto tempo esistono, chi sono i titolari, se ci sono prestanomi. In questo modo viene controllato un container ogni cento, ma a ragion veduta. Parliamo sempre, però, di transiti. Con questo non voglio dire che Padova sia diventata il nodo di smistamento degli stupefacenti in Veneto, perché una parte della grande mole di stupefacenti che transita attraverso questa città si ferma *in loco*.

MARIO BOGHEZIO. Movimentazioni bancarie?

ANTONIO CARMELO LICCIARDELLO, *Comandante provinciale della Guardia di finanza di Padova*. Segnalazioni di movimentazioni bancarie non ci sono pervenute, però vorrei dare un suggerimento al Comitato.

Quando si tratta di segnalazioni sospette, di criminalità organizzata di un certo spessore, quindi di fenomeni criminali di medio ed alto livello, interviene a livello regionale (quindi anche nelle provincie) il nucleo regionale della Guardia di finanza. Il nucleo regionale veneto opera direttamente in questo tipo di accertamenti, per cui è in possesso delle risposte più qualificate alle vostre domande. Quando la segnalazione di un'operazione sospetta arriva al nucleo provinciale, essa è ormai molto scremata; probabilmente non si tratta della segnalazione di un'attività illecita di altro tipo, ma solo di movimenti di denaro che sono frutto di evasioni fiscali o poco più.

CARMINE LOPEZ, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Venezia*. Queste segnalazioni peraltro non sono direttamente utilizzabili per l'attività di verifica, perché per l'acquisizione di quel dato è stato esercitato un potere diverso. Quindi, per il principio di finalizzazione dei poteri, quel dato ha una valenza informativa ma non può essere oggetto di contestazioni. In virtù di questa configurazione normativa, noi dobbiamo trovare il sistema per motivare una richiesta di accertamenti bancari e poi attingere nuovamente al potere adatto al dato che necessita per un approfondimento di natura fiscale. Come ha detto il mio collega, esiste una sezione economia e valuta del nucleo di polizia tributaria che opera a livello regionale; quando non rileva nulla, per scrupolo inoltra la segnalazione al comando che opera localmente.

MARIO BORGHEZIO. Vorrei che questo nucleo regionale di polizia tributaria ci fornisse un'analisi della situazione, almeno di quella delle provincie di Venezia e Padova.

SEBASTIANO NERI. Il quadro che emerge dalle relazioni, dagli interventi che ho ascoltato, dalle risposte che sono state date alle domande dei colleghi è un quadro che comincia ad essere

intelligibile nelle sue raffigurazioni, ma a proposito del quale vorrei un chiarimento da parte del prefetto di Padova, la cui relazione mi sembra un po' troppo ottimista rispetto alla realtà dei fatti. Comprendo che, a volte, il diverso punto di osservazione può far vedere le cose in modo diverso, ma se non l'ho letta male (e non credo che sia così, perché vi sono tornato più volte) nella relazione del prefetto di Padova vi è tutta una enumerazione di fatti positivi, compresa l'affermazione che l'iniziativa dei comitati provinciali per la sicurezza pubblica ha ottenuto larghissimi consensi tra i sindaci e i rappresentanti della categoria. Oltre alla evidenziazione di una serie di risultanze positive, c'è anche il richiamo ad un consenso che, invece, mi pare assolutamente smentito tanto dall'intervento dell'assessore al comune di Padova quanto da quello dell'assessore alla provincia di Padova, i quali, nel delineare le problematiche del territorio, tra le altre cose hanno sottolineato a tinte forti l'esigenza di maggiore sicurezza che vi è sul territorio, che è l'esatto contrario dell'affermazione contenuta nella relazione.

Il rispetto che ho per le istituzioni mi porta a non ipotizzare nemmeno che istituzioni politicamente governate da colori diversi (il prefetto per il Governo centrale, gli assessori per il comune e la provincia) possano fornire analisi diverse di un fenomeno di questo genere, perché il rapinatore di un tabaccaio resta rapinatore sia che governi il centrodestra, sia che governi il centrosinistra. Mi pare altresì, collegandomi a quanto è stato detto in relazione alla provincia di Venezia, che sostanzialmente possa trovare conferma l'analisi che viene fatta nel rapporto del DIA che ci è stato fornito e che ha, comunque, il limite pesante di riferirsi, ancorché datato giugno 2000, a relazioni la più recenti delle quali risale al giugno del 1998...

ANGELO CARANO, *Capo del centro DIA di Padova*. Comunque, voleva solo dare spunti di riflessione. Per gli aggiornamenti...

SEBASTIANO NERI. Infatti, dicevo che mi sembrano comunque fondate le riflessioni che emergono, ancorché ci sia il limite che ho detto, perché non mi sembra che in questi anni lo scenario si sia modificato. Dunque, la relazione ci dice che cominciamo ad avere la presenza, ancorché sporadica e non organizzata in termini di controllo del territorio, delle organizzazioni mafiose tradizionali italiane, che sono diventate visibili nel momento in cui hanno realizzato grossi investimenti immobiliari o hanno messo in piedi delle attività che possiamo ascrivere al concetto largo di riciclaggio e, comunque, rappresentano un inserimento, un'infiltrazione nel processo economico sul territorio.

Questo, per esperienze pregresse che hanno riguardato altre regioni italiane, lascia prevedere che nel periodo medio-breve queste zone saranno in qualche modo mantenute indenni dalle attività primarie delle organizzazioni mafiose italiane, perché c'è l'interesse ad avere un tessuto economico e sociale sano allo scopo di reimpiegare i proventi delle attività illecite accumulati altrove. Per il periodo medio-lungo non c'è la stessa tranquillità; basta andare a vedere quello che è accaduto negli ultimi dieci anni in Emilia-Romagna, in Lombardia o in altre regioni dove la situazione di benessere e di facile utilizzazione dei flussi economici, così come è impostata oggi, rende interessante la presenza *in loco*, per cui c'è un aumento demografico (se così vogliamo definirlo) di queste associazioni e nel momento in cui diventano tante inevitabilmente scattano meccanismi di altro genere.

Un'altra cosa che mi ha lasciato perplesso nella relazione del prefetto di Padova è che si dica che vi sono fenomeni di delinquenza comune, ma sostanzialmente non destano grandi preoccupazioni; mentre si sottolinea il grave problema delle droghe nella provincia di Padova e

non solo con riguardo alla loro utilizzazione. Infatti, se l'utilizzazione è alta e preoccupante, così come nella relazione viene detto, evidentemente c'è qualcuno che la droga la fornisce, visto che sarebbe difficile drogarsi senza avere la droga, e l'attività legata all'introduzione sul territorio e poi allo smercio delle sostanze stupefacenti presuppone, comunque, forme di organizzazione rigide, perché è un ambito nel quale i capitali che girano sono di talmente alta entità che non è possibile ipotizzare che siano affidati ad una sorta di "fai da te" delle singole unità operanti sul territorio. Dunque, la mia convinzione è che noi, oggi, sulla base dei dati che ci sono stati forniti abbiamo potuto disegnare lo scenario, ma per rendere utile l'attività di questo Comitato, anche in vista delle conclusioni che dovremo rassegnare prima alla Commissione, poi all'intero Parlamento, non potremo andare oltre tale scenario se non avremo la possibilità di disporre di analisi approfondite dei flussi finanziari che vengono immessi sul territorio e dei riferimenti ambientali e di organizzazione ai quali, appunto, tali flussi finanziari ci portano.

Ecco perché sono convinto che l'attenzione che dai colleghi che mi hanno preceduto è stata dedicata al casinò in quanto tale, nonché l'analisi di tutti i soggetti economici che operano sul territorio vadano approfondite. Di conseguenza, qualora i dati non siano ancora a disposizione delle forze dell'ordine e, segnatamente, per ragioni di competenza, della Guardia di finanza, chiederei al coordinatore del Comitato di sollecitare la richiesta dell'invio di una analisi ragionata di questi elementi. Ciò sia per capire come stiano le cose oggi, sia perché, dal momento che l'evoluzione già sperimentata altrove è quella che ho richiamato prima, sarebbe interessante capire a che grado sia arrivata la febbre. Se siamo ancora soltanto allo starnuto e ai 36,8 gradi di temperatura, sappiamo che con un'aspirina possiamo ancora risolvere il problema; se siamo già a 38 gradi e mezzo, forse è necessario cominciare a pensare agli antibiotici. Però, come ho detto, sulla base degli elementi di cui disponiamo oltre allo scenario non riusciamo ad andare; per avere davvero l'analisi della situazione abbiamo bisogno di dati che siano specifici ed anche ragionati, perché possiamo certo tutti riflettere sui dati che ci vengono offerti, ma chi opera sul territorio può, forse, fare una riflessione che aiuti maggiormente a leggere in chiave critica quei dati, per capire come stiano esattamente le cose.

Credo di non aver formulato troppe domande. Comunque, se siete già in grado di darci qualche indicazione, benissimo; in ogni caso insisto affinché sia formalizzata la richiesta di una analisi ragionata dei dati relativi ai flussi economici e finanziari, che in qualche modo è emersa ma non mi pare sia stata inquadrata in un ragionamento complessivo.

CARMINE LOPEZ, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Venezia*. Mi auguro che la risposta non sia mal interpretata come una presa in giro, comunque credo che dei flussi di denaro più della Guardia di finanza ne sappia la Banca d'Italia. Per quanto riguarda i flussi di denaro collegati alla droga mi rifaccio a quanto diceva il colonnello Carano: nel momento in cui si incide su un'organizzazione criminale, per cui nell'ambito dell'indagine di polizia giudiziaria si fanno accertamenti bancari, per risalire dal soggetto trovato in possesso di un certo quantitativo ad una rete di soggetti collegati e cercare, poi, di colpire anche la ricchezza, se l'indagine non ha avuto questo tipo di sviluppo un qualche elemento potrebbe essere fornito. Per quanto riguarda il comando provinciale si tratta di una cinquantina di chili di sostanze stupefacenti, di una manciata di pastiglie di *ecstasy* durante il controllo per le stragi del sabato sera, di dieci chili a bordo di una macchina durante il servizio di 117: non sempre si riesce a ricostruire...

SEBASTIANO NERI. Dieci chili cominciano ad essere un quantitativo serio.

CARMINE LOPEZ, *Comandante del Gruppo della Guardia di finanza di Venezia*. Sì, dieci chili di marijuana in possesso di cittadini extracomunitari, nei cui confronti c'è difficoltà a fare accertamenti bancari.

E' giusta la considerazione di partenza che bisogna disporre di un quadro per poter poi stabilire la medicina, ma non è questo il metodo con cui solitamente si lavora. Ci sono indagini che hanno quel tipo di sviluppo, ma solitamente si parte da una segnalazione, si svolgono indagini e si conclude lì. Non si parte da un monitoraggio dei flussi, peraltro difficilmente ottenibili. Se lei si riferisce ai flussi collegati con la droga, allora dovremmo essere in grado di fare un'ulteriore sottodistinzione con riferimento ai flussi finanziari collegati con la prostituzione...

SEBASTIANO NERI. La ringrazio per quanto sta dicendo ed invito il coordinatore a prendere nota di questa riflessione sul fatto che le indagini spesso non vengano compiute nella logica del monitoraggio ma si può risalire per via induttiva...

CARMINE LOPEZ, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Venezia*. Dipende dalle circostanze.

SEBASTIANO NERI. Poiché alla Commissione antimafia compete anche un potere di proposta, registriamo dove la legislazione è carente, dove gli strumenti sono carenti per poterne proporre una correzione.

CARMINE LOPEZ, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Venezia*. Ripeto che dipende dalle circostanze.

SEBASTIANO NERI. Ho capito, ma si tratta di un fatto occasionale, non sistematico: è questo il punto importante. C'è, allora, ancora una domanda che farei, pur prevedendo che la risposta, alla luce di quanto lei ci ha detto, sarà negativa. Se, ad esempio, la Banca d'Italia registra che in un comprensorio territoriale omogeneo la movimentazione finanziaria raggiunge un picco e se parallelamente a quel picco noi abbiamo un'analisi comparata, che ci indica quale picco sia stato realizzato da una certa tipologia di reati importanti, che comunque comportano un flusso economico, probabilmente abbiamo due elementi che non ci porteranno a nessuna persona fisica da poter processare e condannare, ma che ci diranno che, forse, in quel momento c'è stato un investimento da parte della malavita organizzata o nella prostituzione, o nell'attività di riciclaggio attraverso le case da gioco o in altra direzione. Forse, oggi non abbiamo neanche come sistema, e non solo come metodologia, la possibilità di ricevere questi dati, quindi credo che non ci sia risposta a questa mia domanda. Ma ne prendiamo atto, perché tra le proposte che dobbiamo fare probabilmente questo tipo di analisi generale...

CARMINE LOPEZ, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Venezia*. Chiedo scusa, ma vorrei ricordare un'esperienza avuta a Milano a proposito di servizio ispettivo della Banca d'Italia, concentrazione di flussi ed altro. Il servizio ispettivo analizza la posizione delle banche in relazione ai rischi di liquidità che quelle attraversano; credo che il dato aggregato anche per la

Banca d'Italia, per come ha risposto il funzionario del servizio ispettivo al magistrato che con una certa veemenza gli dava addosso, sia difficile. Lo segnalo con molta modestia, solo per orientare ulteriori riflessioni.

OSVALDO SERIANNI, *Viceprefetto di Padova*. Come osservava l'onorevole Neri, certi punti possono essere integrati e chiariti, ma la relazione non è ottimistica né pessimistica, cerca di fotografare la situazione reale. Si dice che allo stato attuale a noi non risultano organizzazioni mafiose e neanche bande di altro tipo: c'è molta criminalità diffusa, che viene combattuta. Sono anche state elaborate strategie particolari per coinvolgere i corpi di polizia urbana, per disimpegnare i carabinieri e le altre forze dell'ordine. Si cerca di contenere il fenomeno, tanto è vero che si conclude affermando la necessità di alcuni potenziamenti, specialmente per il futuro, che riguardano istituzione di commissariati, potenziamento di caserme, in organici ed in mezzi, compresi gli automezzi. E' una situazione che è tenuta sotto controllo, non è sfuggita di mano. Però in più parti è detto che non bisogna abbassare la guardia, come si usa dire oggi. Sono fenomeni costantemente all'attenzione, ovviamente per quello che si sa e per le risorse di cui si dispone oggi, sul territorio. Né mi pare, d'altra parte, che l'amministrazione comunale o la provincia siano in divergenza, anzi partecipano al comitato, di cui seguono attentamente le sedute.

SEBASTIANO NERI. Nessuno discute l'impegno del comitato.

VINCENZO BARBATI, *Prefetto di Venezia*. Vorrei fare qualche considerazione in termini generali. Innanzitutto, mi pare che su questa materia non ci siano solo le nostre conclusioni: ci sono le relazioni presentate all'inaugurazione di ogni anno giudiziario dai procuratori generali della Repubblica e credo che anche lì si possano leggere le stesse cose. C'è, poi, una considerazione che implicitamente facevo prima: questa è una regione che una sua forma di criminalità fortemente organizzata l'ha vissuta, l'ha vista nascere e l'ha vista dissolvere. Questa organizzazione criminale aveva di per sé un carattere fortemente autogeno, era rifornita da altre mafie, non è stata mai subalterna alle altre mafie, il che vuol dire che, in qualche maniera, il Veneto è passato attraverso un'avventura drammatica, con i connotati che abbiamo visto (delinquenza e non mafia, perché qui nessuno ha condizionato un amministratore, nessuno ha corrotto un funzionario, nessuno ha compromesso un appalto o ha tentato di farlo); probabilmente è vero che lo schema di evoluzione di certe organizzazioni è di un certo tipo, ma non è neanche detto che sia obbligatoriamente uguale per tutti. C'è nel forte individualismo del Veneto un elemento che può essere positivo e negativo al tempo stesso. Di sicuro non c'è, a differenza dell'Emilia-Romagna o di altre parti, una grande attitudine a momenti collettivi. Dirò di più: uno degli aspetti sui quali si è soffermata la commissione del Consiglio superiore della magistratura è quello degli incendi, dei fuochi; qui siamo pieni di fuochi, ma nel Veneto il fuoco è molte volte strumento di regolazione di controversie private. Non c'è un solo incendio che sia approdato dalla DDA; al massimo si tratterà di una truffa alle assicurazioni, ma molte volte è l'azione di un singolo che brucia la macchina del vicino o di un piromane fantomatico, che viene arrestato, poi messo fuori e torna a bruciare decine di cassonetti, e tra questi poi ci scappa anche qualcosa di più importante. Aggiungo che noi parliamo della mala del Brenta, ma il processo alla mala del Brenta è stato fatto? No, sono andati tutti fuori con l'operazione Rialto.

ANGELO CARANO, *Capo del centro DIA di Padova*. Sotto l'aspetto patrimoniale niente.

VINCENZO BARBATI, *Prefetto di Venezia*. Qualcuno ha mai prospettato nei confronti di questa forma di criminalità l'ipotesi di associazione? Una sola volta, alla fine, con l'operazione Rialto. Ora, se siamo passati attraverso decine di omicidi in venti anni senza mai pensare a contestare un'associazione a delinquere e siamo arrivati ad un risultato di questo genere, vuol dire che tutto sommato ci è andata bene, non che noi siamo stati bravi. Grazie.

EMIDDIO NOVI. Scorrendo gli appunti che ci avete fornito ed ascoltandovi mi sono fatto un'idea. Anche perché come meridionale – sono di Napoli – i fenomeni mafiosi e camorristici li vivo nella loro drammatica quotidianità, scorrendo i dati sui detenuti mi sono fatto l'idea che non ci troviamo di fronte a fenomeni mafiosi strutturali ma, semmai, all'emergere di una realtà criminale più che allarmante. In Veneto abbiamo 2.096 detenuti; di questi ben 902 sono extracomunitari e soltanto 255 provengono dalle regioni meridionali a rischio. Quindi, dobbiamo affrontare questo nodo e – devo dire la verità - nel corso dei vostri interventi, da quando sono presente all'audizione, non mi è sembrato di cogliere la drammaticità di questo dato; cioè, secondo me, state sottovalutando un fenomeno che sarete chiamati a scontare fra tre o quattro anni. In primo luogo, sottovalutate la criminalità extracomunitaria, forse per un malinteso spirito di accoglienza di una certa subcultura dilagante in questo paese. Non vi rendete conto che il criminale extracomunitario non è soltanto lo spacciatore di droga di Padova o di Venezia, ma è spesso un criminale già mafioso proveniente dai paesi dell'est. Gli extracomunitari che provengono dai paesi dell'est fanno già parte, quando arrivano in Italia, di strutture mafiose dei loro paesi e quello di approccio e di valutazione è un errore che stiamo compiendo in tutto il paese, non solo qui in Veneto. L'albanese, il kosovaro, il montenegrino, il serbo, l'ungherese o il polacco che viene a delinquere in Italia ha alle sue spalle un retroterra di organizzazione, di riciclaggio, di esperienza criminale, di potenzialità militare impressionante ed è potenzialmente più pericoloso persino del camorrista siciliano o campano. Soltanto chi non conosce la situazione che si sta verificando in Puglia e in Campania, dove la nuova criminalità extracomunitaria mette paura alla criminalità di tradizionale insediamento in quelle regioni, può essere così incosciente da perdere ancora tempo a discutere di fatti che sono stati già superati dagli eventi. Nel momento in cui io leggo che i detenuti provenienti dalla Campania in Veneto sono soltanto 37, ciò significa che l'incidenza delle cosche camorriste qui in Veneto è irrilevante come popolazione criminale; può essere rilevante ad un altro stadio, cioè a quello dell'investimento del profitto, di quello che viene definito processo di accumulazione primitiva criminale, nel senso che i soldi che si realizzano con le attività delittuose in altre aree del paese possono essere investiti qui, ma anche questo livello di riciclaggio sarà poi surclassato dalla potenza di fuoco intimidatrice delle nuove mafie extracomunitarie.

Cosa è avvenuto negli Stati Uniti? Le tradizionali mafie italoamericane sono ormai un fenomeno da operetta. Sono state tutte quante sconfitte, sterminate ed emarginate dalle nuove mafie russa, cinese e via dicendo. Quella che la cosiddetta mafia italoamericana è stata scoperta alla borsa di Wall Street è una notizia grottesca, perché chi agisce sul mercato finanziario di New York per 4-500 miliardi è un poveraccio, che nasconde, semmai, altri fenomeni, come quello del riciclaggio di centinaia di miliardi rapinati nei paesi dell'est. Sono stati rapinati anche i fondi del Fondo monetario internazionale, che gli Stati Uniti, a livello di Governo e di vicepresidenza, hanno permesso che fossero riciclati nella borsa di New York; poi, per occultare questo

fenomeno di responsabilità storica, è stata creata la leggenda metropolitana dei camorristi e dei mafiosi italoamericani che intimidivano e investivano in borsa nella misura di 500 miliardi. Ma non voglio ora fare polemiche planetarie.

In realtà, o ci rendiamo ora conto che qui nel Veneto sta sorgendo una nuova società criminale, oppure tra quattro o cinque anni saremo costretti a prendere drammaticamente atto che gli albanesi, i nigeriani e tutti gli extracomunitari avranno trasformato questa realtà, perché il potere di interdizione militare che hanno, il monopolio della violenza che riusciranno ad esercitare li porterà, sostanzialmente, ad svolgere un ruolo di dominio in questa regione. Dunque, quello che io vi chiedo è quale sia la politica reale di prevenzione. Qui stiamo discutendo del riciclaggio nel casinò di Venezia, ma con 300 miliardi di fatturato quale riciclaggio ci può mai essere - siamo seri! - quando mafiosi calabresi come quelli della cosca dei Piroalli con il solo movimento dei container nel porto di Gioia Tauro, che per tre anni non sono stati controllati da nessuno, avranno riciclato decine di migliaia di miliardi? Stiamo perdendo tempo. Non è nemmeno serio discutere in questa sede del riciclaggio del denaro del casinò di Venezia.

Dunque vi domando: quale politica di prevenzione state attuando nei confronti di queste nuove mafie, che sono una cosa seria e drammatica?

LUIGINO BUSATTO, *Presidente dell'amministrazione provinciale di Venezia*. Potrei cercare di contingentare i tempi. Noi abbiamo dato la nostra disponibilità, siamo venuti perché voi ci avete chiesto un'audizione ed abbiamo detto le cose che...

EMIDDIO NOVI. Non penso che improvvisamente non abbiate più tempo. Se lei non ha tempo può allontanarsi.

LUIGINO BUSATTO, *Presidente dell'amministrazione provinciale di Venezia*. Le cose che lei ha detto io le ho sottolineate. Io ho fatto un brevissimo intervento ed ho detto che la microcriminalità è l'emergenza di questa realtà ed ha contenuti altamente gravi per la nostra popolazione. Questo è stato, in sintesi, il mio discorso. Lei l'ha ripreso adesso e noi siamo convinti... Lei non c'era e noi abbiamo parlato...

EMIDDIO NOVI. Però fino ad ora io non ho ascoltato interventi...

LUIGINO BUSATTO, *Presidente dell'amministrazione provinciale di Venezia*. Ho capito. Allora, siccome anche noi abbiamo del tempo e siccome io...

EMIDDIO NOVI. Se lei non ha tempo, quella è la porta e può anche uscire.

LUIGINO BUSATTO, *Presidente dell'amministrazione provinciale di Venezia*. Bisogna che ci sia sempre rispetto reciproco.

EMIDDIO NOVI. E lei deve avere rispetto anche per le cose che io ho detto. Quindi, se non ha tempo quella è la porta e può anche accomodarsi, perché non ci tengo proprio ad ascoltarla. Lei deve rispettare un componente di questa Commissione.

LUIGINO BUSATTO, *Presidente dell'amministrazione provinciale di Venezia*. Noi, come amministrazione provinciale...

EMIDDIO NOVI. Non mi interessa che cosa lei rappresenta. Lei rappresenta l'amministrazione provinciale?

LUIGINO BUSATTO, *Presidente dell'amministrazione provinciale di Venezia*. Sì.

EMIDDIO NOVI. Allora mi dica che cosa ha posto in essere la sua amministrazione per fronteggiare questo fenomeno criminale.

LUIGINO BUSATTO, *Presidente dell'amministrazione provinciale di Venezia*. Lei dovrebbe sapere quali competenze ha l'amministrazione provinciale, prima di fare questa domanda, prima questione. E noi siamo stati invitati...

EMIDDIO NOVI. Politicamente. Le competenze le conosco, anche perché sono consigliere...

LUIGINO BUSATTO, *Presidente dell'amministrazione provinciale di Venezia*. Le consegneremo il resoconto di un consiglio provinciale dedicato nel marzo scorso al tema della criminalità. Noi siamo venuti qui a dire le cose che riteniamo opportuno dire ad una Commissione che vuole ascoltare. Se lei vuole fare lezione di criminalità, la inviteremo ad un prossimo convegno; ma ora abbiamo detto le cose che ritenevamo importanti. Quindi, ci consenta di lasciare questa memoria e di non essere oggetto di lezioni da parte di una Commissione che è venuta ad ascoltare le problematiche della comunità. Scusate.

PRESIDENTE. Non voglio togliere la parola a nessuno. Il collega Novi ha espresso delle osservazioni...

EMIDDIO NOVI. Io ritengo intollerabile questo atteggiamento.

PRESIDENTE. Ognuno oggi, in questo incontro, esprime delle valutazioni che attengono alle competenze ed alle responsabilità di ciascuno per quello che rappresenta. Le persone che oggi abbiamo ascoltato ci hanno già espresso la loro opinione e, anzi, ci hanno consegnato documenti sui quali lavoreremo, per alcuni dei quali chiederemo ulteriori chiarimenti, ma che già delineano l'approccio nei confronti di un fenomeno criminale che da tutti è stato fino ad ora descritto come un fenomeno fortemente preoccupante, cioè quello delle nuove mafie. D'altra parte, non mi pare che il collega Novi abbia voluto, con il suo intervento, accusare qualcuno; ha espresso la preoccupazione che un'analisi oggi di un certo tipo possa essere contraddetta nel giro di qualche anno. Non intendo spegnere fuochi, ma credo che il collega Novi non intendesse minimamente mettere qualcuno sul banco degli accusati e nemmeno porre polemicamente il problema.

Fino ad ora ci sono stati descritti gli interventi che a Padova e a Venezia le amministrazioni locali e gli organismi deputati al contrasto alla criminalità hanno adottato: non vedo elementi di contrasto con quanto detto dal collega Novi. Quindi, se da parte delle persone gentilmente presenti oggi vi è stata la percezione di una responsabilizzazione, non credo che fosse in questi termini che voleva esprimersi il collega.

Non possiamo negare che il fenomeno dell'immigrazione veda, per certi versi, il Veneto fortemente impegnato nell'integrazione, perché l'immigrazione ufficiale è determinante per la prosecuzione e la sopravvivenza stessa dell'economia del Veneto. Risulta, se non sbaglio, dai dati forniti dall'Associazione industriali del Veneto che circa il 25 per cento della manodopera che oggi lavora nelle aziende venete è extracomunitaria e che, probabilmente, il tasso di natalità nei prossimi vent'anni sarà esclusivamente di incremento, fino a stime che fanno superare il 50 per cento - nella provincia di Brescia, dalla quale io provengo, questa situazione è particolarmente sentita -; ciò non toglie che ad una immigrazione regolare se ne accompagni una irregolare, che può diventare, come diceva il collega Novi, veicolo di trasposizione dai paesi di origine di una criminalità che è già tale là. Peraltro, questa è una constatazione già emersa nelle valutazioni delle gentili persone che sono state audite.

VINCENZO BARBATI, *Prefetto di Venezia*. Vorrei sommessamente ricordare che all'inizio di questo incontro ho fatto, per così dire, un'avvertenza metodologica. Ho detto che se anche noi non ci strappiamo i capelli, questo non vuol dire che sottovalutiamo i fenomeni: dove ci sono rapine, consideriamo le rapine; dove ci sono gli scippi, consideriamo gli scippi; dove non c'è niente ci domandiamo come mai non ci sia niente. Questo vuol dire che non si fa altro che ripassare e rimuginare continuamente tutta questa realtà, che è diversa in un arco diverso di territorio.

EMIDDIO NOVI. Se in Veneto abbiamo, prefetto, un tasso di incidenza di detenuti extracomunitari che supera il 40 per cento, significa che vi è una situazione di reale emergenza per quanto riguarda la popolazione delinquente. In base alla mia esperienza, il dato più importante che emerge è questo e le spiego perché. Se il 25 per cento della forza lavoro in Veneto è costituito da extracomunitari...

LUIGINO BUSATTO, *Presidente dell'amministrazione provinciale di Venezia*. Se legge il rapporto, vedrà che si tratta del 10 per cento.

EMIDDIO NOVI. Il collega Pardini ha parlato adesso del 25 per cento. Comunque se si tratta del 10 per cento...

LUIGINO BUSATTO, *Presidente dell'amministrazione provinciale di Venezia*. 25 per cento vorrebbe dire un quarto della forza lavoro!

EMIDDIO NOVI. Infatti ero anch'io rimasto impressionato da quella percentuale. Comunque, se il 10 per cento della forza lavoro è composto da extracomunitari, una predisposizione a delinquere così elevata cosa comporta? Può comportare un fenomeno come quello che si è verificato negli Stati Uniti, cioè che la popolazione criminale affondi le sue radici in una certa solidarietà di carattere etnico, di nazione e quant'altro. Questo sto dicendo io. E' in questo che individuo la pericolosità.

VINCENZO BARBATI, *Prefetto di Venezia*. Certamente, noi ce ne accorgiamo quando li denunciavamo e li mettiamo in galera, perché se sono andati in galera qualcuno ce li ha portati. E nel momento in cui si prendono, su questo si riflette e si discute. Si tratta, poi, di vedere quali

sono le categorie di reati per cui quelle persone sono dentro; allora, troveremo che per gran parte si tratta di traffico di stupefacenti e di prostituzione. Non bisogna dimenticare che il piano messo a punto dal comune di Venezia, ed al quale collaborano le forze di polizia, ha consentito fino ad oggi a trenta ragazze di uscire dal circuito della droga. Noi stiamo bene attenti a non dirlo in giro, perché non vogliamo brevettare il sistema e perché se si richiama l'attenzione su di noi la si richiama sulle ragazze, con la conseguenza che il sistema fallisce. Ma trenta ragazze tolte dalla prostituzione con il premio del permesso di soggiorno, avviate lontano e con condizioni di lavoro dignitose, per cui si sentono sulla strada dell'inserimento e della protezione, ci sembra uno dei risultati più importanti da conseguire. E giovedì scorso è iniziato, a cura dei servizi sociali del comune, un ciclo di studi dedicato a quelli che il comune chiama operatori di strada, vale a dire i volontari e le volontarie, che la sera escono su camper e vanno a fare il giro delle prostitute, e tutti gli operatori di tutte le forze di polizia che operano in questo settore; si tratta di un corso di istruzione che tende ad insegnare le tecniche di avvicinamento, la psicologia, la sociologia, la lingua e quant'altro. Quindi, il settore della prevenzione non è limitato alla sola attività di polizia; c'è un'attività ulteriore, che si svolge attraverso i servizi sociali, con azioni che vedono in ballo la provincia, noi e il comune e che sono state guidate dall'assessore Bettin prima, dalla professoressa Franca Bindi (docente presso l'università di Padova e che è stata assessore al comune di Venezia) poi. Con questa attività abbiamo iniziato un processo di conoscenza della condizione femminile nel mondo degli extracomunitari, dalle bambine alle donne, proprio nell'intento di agganciare la situazione non solo dal punto di vista repressivo di polizia, ma anche di conoscenza del fenomeno.

Noi non sottovalutiamo niente, lo ripeto. Quando ci sembra che non ci sia nulla ci domandiamo cosa potrebbe esserci e se siamo in grado di vederlo.

MARINO CORTESE, *Assessore alla cultura del comune di Venezia*. Desidero precisare che io ho redatto un rapporto sulla situazione per quello che consta al comune ed ho risposto ai quesiti che sono stati formulati. Ho detto esattamente delle cose e queste sono a verbale della Commissione. Non sono venuto perché il rapporto sia giudicato in questa sede; semplicemente questo. Quindi io né sopravvaluto né sottovaluto. Se qualcuno ritiene che io sottovaluti, vuol dire che le cose le conosce già, ma allora non vedo perché mi rivolga quesiti. Se questa è un'audizione, ritengo che sia solo per sentire le cose come stanno.

GIUSEPPE MEGLIO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Venezia*. Cercherò di dare un contributo per fare chiarezza con riferimento alle osservazioni del senatore Novi sul fatto che la criminalità organizzata extracomunitaria verrebbe sottovalutata e sulle politiche di prevenzione adottate dalle forze di polizia che operano nella provincia di Venezia.

Mi sia consentito di fare dei riferimenti analitici a seconda dei settori di criminalità che noi trattiamo, perché bisogna distinguere i vari sodalizi. L'onorevole Borghezio mi pare avesse fatto qualche cenno alla criminalità nigeriana, quindi parlerò anche di quella.

Cominciando dagli albanesi, sono perfettamente d'accordo sull'analisi fatta dal senatore Novi a proposito dell'effettività, della pericolosità di questa criminalità. Ma noi abbiamo risposto – vi sono dati oggettivi, che citerò – a questo fenomeno che, guarda caso, ha cominciato ad interessare la provincia di Venezia nel momento stesso in cui si è andata a disarticolare la mala del Brenta quindi a cavallo degli anni 1990-1995. Quando la mala del Brenta è stata disarticolata – abbiamo un fascicolo processuale e la sentenza di rinvio è ancora lì ad attendere il

dibattimento – due fenomeni hanno occupato quell'area: quello dei nigeriani e quello degli albanesi, che da lì, poi, hanno cominciato ad espandersi in tutta la provincia di Venezia, interessando specialmente la zona del sandonatese, dove si registra una presenza di albanesi piuttosto preoccupante.

Per quanto riguarda la criminalità nigeriana, noi abbiamo svolto delle indagini specifiche, che sono datate 9 novembre 1996, con le quali abbiamo denunciato un'organizzazione nigeriana esattamente come associazione mafiosa finalizzata allo sfruttamento della prostituzione, al traffico di stupefacenti ed altro. Fonti di prova, che noi abbiamo acquisito e fornito all'autorità giudiziaria, dalla quale attendiamo, anche in questo caso, un pronunciamento, sono dichiarazioni degli indagati, sequestri di sostanze stupefacenti, attività sotto copertura, intercettazioni ambientali e telefoniche, documentazione sequestrata; abbiamo anche fatto degli acquisti simulati, che sono stati del tutto comprovati dall'autorità giudiziaria, sia in primo sia in secondo grado di giudizio. Questo per quanto riguarda lo spaccato della criminalità nigeriana, per la quale attendiamo ancora, ripeto, che vi sia un definitivo pronunciamento da parte dell'autorità giudiziaria.

Per quanto riguarda la criminalità albanese, stiamo al momento monitorando una situazione che si è venuta evidenziando nella provincia di Venezia per quanto concerne un possibile collegamento di alcuni elementi albanesi che hanno trovato insediamento nella zona di Venezia con elementi della criminalità di tipo mafioso meridionale (camorra ed anche qualche elemento della criminalità siciliana). Su questo stiamo compiendo delle indagini, quindi si tratta di attività tuttora in corso; comunque, già si sono evidenziati determinati aspetti: alcuni elementi della mala del Brenta, usciti nel frattempo dal carcere in attesa del procedimento, hanno creato un collegamento con elementi pregiudicati dei casalesi ed anche con elementi della mafia catanese. Questi soggetti operano in attività illecite come il traffico di stupefacenti ed investono parte dei proventi che derivano da tale traffico nei settori economici: principalmente edilizia, villaggi turistici e condomini, negozi vari, per cui c'è una parcellizzazione del flusso di denaro sporco. Non è un flusso unico ma vengono creati tanti rivoli di denaro, perché così è più facile sfuggire ai controlli. Vi è, poi, tutta una serie di acquisti nella catena della ristorazione; la provincia di Venezia è nota anche per una riviera molto frequentata nell'arco estivo, da Bibione fino giù a Chioggia ci sono centri frequentatissimi (Jesolo, Eraclea e tanti altri) che vedono la presenza di numerosi turisti, per cui vi è, chiaramente, un interesse particolare visto il movimento non indifferente di denaro. Su questo abbiamo delle indagini in corso ed abbiamo anche riferito all'autorità giudiziaria.

Per quanto riguarda la criminalità albanese in modo specifico, abbiamo compiuto delle indagini, tuttora sottoposte alla valutazione della procura di Venezia, scoprendo un sodalizio italo-albanese (esattamente tra le regioni Veneto e Toscana) per quanto riguarda il traffico di stupefacenti (cocaina e marijuana). Un'altra indagine, che si è conclusa con sei arresti, ha portato nel mondo della prostituzione alla liberazione di una giovane minore che era stata avviata alla prostituzione con il solito sistema seguito dagli albanesi (ricattano le ragazze, le portano in Italia, minacciano le famiglie di origine e le costringono a prostituirsi). Ciò è avvenuto tra la fine del 1998 e l'inizio del 1999, quindi si tratta di indagini abbastanza recenti.

Vorrei continuare fornendo un ulteriore elemento per quanto riguarda la criminalità cinese. Anche qui noi registriamo la possibilità da parte di questi soggetti di disporre di parecchio denaro liquido. In pratica

Anche nella comunità cinese registriamo la disponibilità di parecchio denaro liquido. I cinesi, il cui numero sta aumentando nella provincia, fanno degli investimenti produttivi nel settore della ristorazione e dei laboratori clandestini pagando in contanti. Sul mondo cinese, che – come diceva il prefetto prima – è ermetico e difficile da decifrare, d'intesa con la direzione distrettuale antimafia, è in corso un'attività di monitoraggio specifica, per effettuare una sorta di censimento e per cercare di decifrare quella realtà.

Nel corso di questa indagine abbiamo evidenziato alcuni sequestri di persona che avvengono nell'ambito del mondo cinese e che non emergono facilmente. Ci sono difficoltà oggettive dovute al fatto che le nostre intercettazioni telefoniche vanno ad impattare non con il cinese come lingua ufficiale ma con dialetti cinesi che sono diversi da provincia a provincia. Vi sono dunque difficoltà oggettive a creare un momento conoscitivo, ma l'attività è tuttora in corso.

Concludendo il discorso sul fenomeno dell'usura e del flusso di denaro, preciso che abbiamo svolto indagini in cui abbiamo evidenziato il sofisticato sistema di usura che coinvolge il mondo bancario: imprenditori, funzionari di banca. Abbiamo svolto questa attività investigativa il 27 aprile 1999, in cui abbiamo denunciato venti persone a carico delle quali le fonti di prova sono veramente cospicue, per cui aspettiamo che ci sia un pronunciamento dell'autorità giudiziaria. Ci sono gli accertamenti bancari e le relazioni ispettive degli istituti di credito, la documentazione sequestrata, il monitoraggio telefonico e le intercettazioni, nonché le dichiarazioni di persone indagate e al tempo stesso alcune vittime dell'usura, hanno cominciato a parlare con noi; il che è significativo perché, come è noto, nel mondo dell'usura c'è grande omertà e per tanti motivi il soggetto non facilmente si apre con le forze di polizia. Ebbene, in questo caso siamo riusciti ugualmente a creare un cuneo investigativo.

A questo punto credo sia abbastanza delineato il panorama dell'azione di contrasto nel contesto veneziano, almeno per quanto riguarda l'Arma dei carabinieri.

LORENZO CERNETIG, *Questore di Venezia*. Prima di Venezia ero a Trieste e prima ancora a Como, dove ho avuto la fortuna, la sfortuna o l'onore di dirigere l'operazione "I fiori di San Vito" che in una notte ha portato all'arresto, con la più grande operazione del genere, di 276 esponenti della 'ndrangheta, di cui pare che 200 siano ancora in prigione. Pertanto anche le prove che abbiamo trovato sono state, come si dice, ben calibrate, grazie anche alla collaborazione dei magistrati di Milano. Poiché l'ambiente di Como è molto simile a quello veneto, la considerazione generale che si può trarre è che le caratteristiche tipiche del 416-bis, come l'intimidazione e l'omertà, non si riscontrano nel Veneto: del resto la mala del Brenta, e non mafia del Brenta, non ha avuto nessun influsso sui pubblici poteri, anche se in un certo periodo (1994-1995) questa mala, che si personificava in pochissimi soggetti e che ha portato a dieci o venti omicidi, sicuramente una certa zona la dominava; non controllava i pubblici poteri però nessuno si poteva muovere in quella zona, quindi un certo dominio del territorio poteva esserci ed era l'unico caso di questa zona.

La mala del Brenta è stata poi sgominata nel 1996, con oltre 100 arresti. Tra tali arresti bisogna distinguere, perché gli otto-dieci capi sono stati processati per delitti singoli, sono stati condannati severamente e sono sempre rimasti in carcere, mentre i "meno capi", cioè tutti esclusi i capi, che però non sono delinquenti di piccolo cabotaggio ma criminali patentati, in diverse *tranches* negli anni successivi sono usciti per decorrenza dei termini. Molti di questi mezzi capi, una volta usciti dal carcere, hanno creato singole organizzazioni, molto snelle, che si

intersecavano tra di loro, combinandosi e discombinandosi, che hanno collegamenti anche con gli albanesi, che intanto sono cresciuti perché le scarcerazioni sono avvenute nel 1998-1999, e quindi ci sono ancora queste singole organizzazioni che collaborano tra loro soprattutto nel campo della droga.

Prima di continuare l'analisi della mafia del Brenta, sulla situazione della provincia riferisco tre dati. Nel 1999 in tutta la provincia ci sono stati sei omicidi dei quali uno solo può essere considerato di stampo mafioso, tutti gli altri sono da annoverare come conseguenza di liti di famiglia. Nel 1999 nella nostra provincia le overdosi sono state meno di dieci e le vere rapine, cioè quelle postali o bancarie, sono state 72, dieci meno dell'anno precedente. Tra l'altro di queste 72 rapine polizia e carabinieri hanno scoperto gli autori nel 53 per cento dei casi. Quindi qualcosa si è fatto.

Le varie singole organizzazioni, che si sono create dopo la disaggregazione della mala del Brenta, si sono manifestate all'inizio in maniera preoccupante con un omicidio: una persona è stata trovata bruciata in una macchina in provincia di Venezia. Ed è evidente che la macchina e la persona bruciata al suo interno sono tipiche del rituale mafioso. Di questo fatto abbiamo scoperto gli autori, abbiamo arrestato una ventina di persone; successivamente in diverse operazioni dei 60-70 detenuti usciti per decorrenza dei termini il 60 per cento è ritornato in galera dove sta tuttora. In ogni caso le organizzazioni che sono nate nella mala del Brenta continuano le loro attività nel campo della droga e di altri piccoli affari criminali.

Un altro gruppo di criminali che opera nella provincia è quello dei napoletani. Appena giunto a Venezia ho constatato che, in alcune operazioni secondarie, partite con indagini sulla droga, ho constatato erano implicati diversi napoletani. Abbiamo incominciato varie indagini su queste persone e ne abbiamo fatto il censimento comune per comune nella provincia di Venezia. Nell'est della provincia, cioè a Iesolo, la seconda spiaggia d'Italia (dopo Rimini), e a Bibbione, la terza spiaggia d'Italia con 500 mila e 450 mila presenze al giorno, dove dunque la possibilità di mimetizzazione è enorme, abbiamo censito oltre 20 mila persone che negli ultimi tempi si erano stabilite in quelle zone. Da 20 mila censiti siamo scesi a 1.000, poi a 500, e a seguito di queste indagini siamo riusciti a catturare Sarno, che è il numero due o il numero tre della camorra. Il che, anche se ci ha rafforzato nella convinzione che stavamo operando nella giusta direzione, ci ha ancora di più spaventato, perché è difficile pensare che il numero due della camorra si vada a nascondere in un territorio dove non vi siano almeno cento persone a difenderlo.

Da lì sono proseguite le indagini, che hanno portato anche al sequestro di alcuni negozi. Abbiamo inoltre scoperto che i napoletani, oltre ad essere attivi nel campo della droga e ad avere contatti con gli albanesi con i piovési, costituivano il punto di riferimento sia per il riciclaggio nella nostra zona sia per i commerci verso i paesi dell'Europa dell'est. Attualmente un'altra operazione ci ha portato all'arresto di molte altre persone; vi è stato un altro omicidio in cui era implicato un napoletano che non aveva nulla a che fare con le guerre fra clan e attualmente su questo gruppo di napoletani portiamo avanti indagini che spero diano risultati fra non molto.

Passo ora all'altro grave problema, quello degli extracomunitari. Quando si dice che la proporzione fra extracomunitari e arrestati è alta non si fornisce un dato molto significativo; anch'io al riguardo ho svolto un'indagine che mi ha portato alla conclusione che gli extracomunitari sono il 50 per cento degli arrestati e l'80 per cento dei denunciati, ma è la condizione di irregolarità che determina tale proporzione. Bisogna considerare che nei primi tempi che sono in Italia 50 mila lire al giorno bene o male le devono avere, quindi sono portati

socialmente – come si dice – a delinquere. Ecco dunque che il problema della microcriminalità è determinato dal numero degli irregolari. Ma quanti sono gli irregolari? Abbiamo cercato di chiarirci le idee al riguardo. Credo che il dato più significativo per sapere quanti sono è collegato con le domande di sanatoria: abbiamo visto che quando c'è stata la sanatoria le prenotazioni erano oltre 3 mila, ma poi le domande effettivamente presentate sono state 1.800, quindi vi sono sicuramente 1.200 persone che si sono prenotate e non si sono presentate, ed è presumibile ritenere che ve ne sono altre che non avevano neanche i requisiti minimi per prenotarsi. Quindi la presenza di un certo numero di irregolari, che si può quantificare sulla base che ho appena fornito, indubbiamente porta alla microcriminalità, perché queste persone in qualche modo debbono pur mangiare.

Per scandagliare questo fenomeno abbiamo svolto un'indagine su tutti i furti in appartamento, che sono l'ambito in cui ci sembrava più semplice indagare. Ebbene per furti in appartamento nel 1999 sono stati effettuati 150-160 arresti, i cui autori per il 50 per cento erano italiani. Quindi gli italiani continuano con i furti negli appartamenti, ma ad essi si sono aggiunti gli extracomunitari che hanno creato il diffuso allarme sociale che riscontriamo.

Nell'ambito degli extracomunitari il problema più grave e che preoccupa enormemente le forze dell'ordine è costituito dagli albanesi, soprattutto quelli giunti in Italia nel 1993-1994, i quali hanno un permesso di soggiorno abbastanza – come si dice – consolidato, contro i quali è dunque difficile procedere perché hanno costituito un radicamento sul territorio. I due settori in cui operano sono la droga e la prostituzione.

Per quanto riguarda la droga, mentre fino ad un anno e mezzo fa spacciavano marijuana e hascisc, abbiamo riscontrato che al giorno d'oggi gli albanesi detengono eroina e cocaina. Peraltro abbiamo trovato tracce evidenti che gli albanesi si collegano con gli spacciatori del piovese, con i napoletani e con altri, per cui c'è un fitto scambio (io ti do la marijuana e tu mi dai eroina o qualsiasi altra droga) che rende impossibile fare nel mercato della droga le distinzioni che si facevano una volta, quando l'eroina l'avevano i nordafricani, in particolare i maghrebini, la cocaina un altro gruppo etnico e così via. Ormai il mercato è diventato, come si dice, globale. E agli albanesi abbiamo sequestrato quasi una tonnellata di droga nel 1999, mi sembra addirittura 30 mila pasticche di ecstasy, cioè un quantitativo enorme.

Il problema della prostituzione, al quale ha accennato il signor prefetto, è anche esso molto importante. Abbiamo fatto una retata per due volte per verificare com'è la situazione. Abbiamo predisposto cinque o sei squadre e le abbiamo inviate nelle zone in cui normalmente le prostitute svolgono la loro attività: una notte erano 66 in totale e l'altra notte erano 71. Queste sono le dimensioni del fenomeno a Venezia, anche il numero delle prostitute varia perché vanno e vengono.

Il gruppo più importante, che controlla la prostituzione, è quello albanese. In proposito devo ringraziare il comune di Venezia che ha creato, dopo Padova, un servizio di assistenti sociali che quattro o cinque volte alla settimana escono per le strade, si fermano con le prostitute, ed è iniziato una sorta di rapporto di fiducia fra prostituta e assistente sociale. Per di più, grazie a due o tre assistenti sociali che hanno rapporti di parentela con poliziotti, è iniziata anche la frequentazione tra assistenti sociali e polizia, facendo sì che il rapporto di fiducia fra la prostituta e l'assistente sociale si è trasformato in un rapporto fra prostituta, assistente sociale e squadra mobile, il che ci ha permesso di trattare venti prostitute albanesi che hanno collaborato e che costituiscono la fonte più importante di conoscenza dei clan albanesi. Grazie a questa collaborazione, abbiamo condotto due operazioni contro i clan albanesi in cui abbiamo applicato

il 416-*bis*, una alla fine del 1998 che ha portato all'arresto di 15 o 16 persone per droga, e l'altra recente, l'operazione di Udine che ha riguardato quei tre o quattro poliziotti morti, con una commistione di extracomunitari, soprattutto albanesi e macedoni, alcuni dei quali provenivano dalla nostra provincia. Quindi con questo mezzo indiretto cerchiamo di venire a conoscenza di cosa combinano gli extracomunitari.

Indubbiamente come visione generale l'aspetto più preoccupante è l'occupazione del territorio che gli albanesi cominciano ad avere, nonché la conoscenza del territorio, per cui si muovono con una certa agilità dopo sei-sette anni che sono qui.

Si parla di mafia, si parla di rapine, ma per i veneti queste sono cose che appartengono agli altri; ai veneti interessa la propria casa, i propri affetti, per cui il problema che realmente suscita l'allarme sociale è la microcriminalità, che è dovuta in gran parte alle posizioni irregolari. Dalle varie riunioni che svolgiamo anche con il signor prefetto e con vari sindaci della provincia emerge che il Veneto è cresciuto nella sicurezza, tant'è che soprattutto nei paesi, fino a dieci anni fa quasi nessuno chiudeva la porta di casa, soprattutto nei paesi. Quindi occorre che le forze dell'ordine stiano di più sul territorio, ma occorre che anche il cittadino incominci ad avere la cultura secondo cui, come avviene a Milano, fino al secondo piano è tutto sbarrato. E' necessario anche l'aiuto del cittadino per risolvere questo problema.

PRESIDENTE. Credo che il questore abbia ben riassunto quanto in particolare è stato fatto a Venezia in termini di attività di indagine e di contrasto. Questa mattina siamo riusciti ad avere la rappresentazione effettiva di una realtà che non ha un contatto diretto con la criminalità organizzata, come accade in altre regioni del nostro paese, ma che è esposta a due fenomeni, quello che più direttamente i cittadini – non solo qui, per la verità, ma ormai in tutto il paese – avvertono come la minaccia vera, cioè la criminalità diffusa (non usiamo più il termine "microcriminalità" ma l'espressione "criminalità diffusa"), che però esula dalle competenze del Comitato; è d'altronde esposta, come gran parte del paese e soprattutto il nord, al fenomeno delle nuove mafie di cui abbiamo parlato, soprattutto la mafia albanese, ma oggi è emersa anche la nuova realtà costituita dalla mafia cinese, di cui già ci hanno parlato a lungo a Milano.

Credo che anche il Veneto ormai non si differenzi più di tanto dalle altre realtà del nord, proprio perché conosce l'evoluzione criminale che investe tutto il paese. Resta fermo il problema vero che la sensazione di insicurezza dei nostri territori è una percezione diffusa. Devo tuttavia riconoscere che iniziative come quella intrapresa dal comune di Venezia, che permettono la costruzione di contatti, ad esempio, con le prostitute albanesi, sono una via che da una parte permette l'accoglienza e dall'altra consente di utilizzare un ulteriore strumento per sgominare i clan che organizzano la tratta delle persone contro i quali avremmo altrimenti le armi spuntate.

Ringrazio tutti per la disponibilità e per il contributo che ci avete fornito. Esamineremo i documenti, per alcuni dei quali – in particolare per quello della DIA – se ci saranno ulteriori aggiornamenti, visto che i dati risalgono al 1998, con piacere li riceveremo.

Gli incontri, sospesi alle 12,50, sono ripresi alle 14,20.

Incontro con il procuratore della Repubblica-DDA di Venezia, Renato Gavagnin, con il sostituto procuratore della Repubblica-DDA di Venezia, Michele Dalla Costa, e con il procuratore della Repubblica di Padova, Piero Calogero.

PRESIDENTE. Con i procuratori della Repubblica vorremmo approfondire alcuni dei temi che già questa mattina sono emersi negli incontri con i comitati per l'ordine e la sicurezza di Padova e di Venezia, che ci hanno presentato la realtà delle province come pervasa da una criminalità di tipo organizzato di cui in Veneto sono presenti solo alcuni aspetti, peraltro uno significativo dopo la dissoluzione della cosiddetta mala del Brenta, nonché una importante e preoccupante presenza di criminalità diffusa, che però non è argomento di approfondimento per il Comitato. D'altra parte, però, il fenomeno delle nuove mafie, soprattutto quella albanese e quella cinese, che si stanno affermando costituisce uno degli aspetti preoccupanti tra quelli che ci sono stati esposti questa mattina.

Mentre con i rappresentanti istituzionali e politici ci si può dilungare sui fenomeni della criminalità diffusa, in questo secondo incontro vorremmo concentrarci sullo scopo del Comitato, che è quello di mettere a fuoco come si è sviluppata la criminalità organizzata nelle zone non tradizionalmente mafiose, quindi anche le zone del nord, che nel corso degli ultimi anni hanno conosciuto una evoluzione passando dall'affermazione delle mafie tradizionali alla convivenza tra mafie tradizionali e nuove mafie, che magari è più clamorosa o più conosciuta in Lombardia e meno nota in Veneto. Il motivo per cui noi siamo qui oggi è di verificare se nel Veneto le caratteristiche che si registrano in Lombardia sono già allo stesso livello di emersione e di conoscere, che tipo di indagini attualmente sono in atto. Per esempio il colonnello Meglio ci ha mostrato alcune indagini che i carabinieri di Venezia hanno svolto nella provincia e che sono sfociate in richieste di misure che sono allo studio della DDA di Venezia. Vorremmo sapere da loro in che modo nella provincia di Venezia e nello specifico padovano, per le sue caratteristiche di importanza nel Veneto, si manifestano fenomeni di criminalità organizzata.

RENATO GAVAGNIN, *Procuratore della Repubblica-DDA di Venezia*. La criminalità organizzata più nota nel Veneto è stata la cosiddetta mala del Brenta, che ha operato a metà degli anni ottanta e novanta, il cui capo, Felice Maniero, è stato poi arrestato, quindi praticamente questa associazione nella sua organizzazione è venuta meno, ed era una associazione che appropriatamente poteva definirsi mafia in quanto aveva anche un determinato controllo del territorio in tutte le sue attività di traffico di stupefacenti, traffico di armi, ricettazioni, eccetera, e nel cui contesto sono stati anche commessi numerosi omicidi.

Ora questa associazione non esiste più, ma ciò non significa che non vi siano altri fenomeni sopravvenuti. Da una parte vi sono le associazioni di soggetti, come i cosiddetti mestrini, che già avevano qualche collegamento con Felice Maniero e che sono tuttora operanti, sia pure in forme ridotte. Per esempio, abbiamo in fase GIP un procedimento di associazione, nato in un contesto di spaccio di sostanze stupefacenti, nel quale è stato consumato un omicidio, cioè un regolamento di conti tra i vari componenti dell'associazione. Questo per dimostrare che sono ancora operanti elementi locali che gravitavano o in qualche modo erano collegati con la mala del Brenta.

Il fenomeno più preoccupante è quello delle cosiddette mafie straniere. Difatti come procura distrettuale ci siamo organizzati: c'è il sostituto che ha la mafia nigeriana, quello che ha la mafia nordafricana, quello che ha la mafia albanese ed infine quello che ha la mafia cinese. Queste associazioni sono dedite soprattutto al traffico di sostanze stupefacenti e allo sfruttamento della prostituzione, realizzando una vera e propria tratta di donne che poi impiegano nella prostituzione.

Sostenere che queste organizzazioni abbiano le caratteristiche delle mafie, cioè che abbiano il controllo di un territorio, mi sembra eccessivo, però la loro presenza si fa sempre più pesante e massiccia. Non si può dire dove sia la loro sede, comunque la loro zona operativa si estende praticamente in tutto il Veneto, e segnatamente nelle province di Venezia, Padova e Verona. Bisogna tener conto poi della posizione geografica del Veneto, che è una regione facilmente accessibile sia via mare sia attraverso i confini orientali dell'Italia e che si trova anche nelle direttrici delle vie di comunicazione che vanno verso il nord Europa. Abbiamo infatti tantissimi traffici anche di tipo diverso, per esempio il contrabbando di tabacco, di cui arrivano nel porto di Venezia quantità relevantissime che poi prendono destinazioni che vanno dalla Svizzera, alla Germania e così via. Il Veneto è dunque anche un territorio di transito per l'attività criminale. Oltretutto è una regione ricca, nella quale possono essere impiegati i proventi delle attività criminose.

Sotto questo profilo indizi di un qualche riciclaggio di denaro di provenienza illecita li abbiamo, ma finora non si sono concretizzati. È un aspetto molto importante perché in certe località ci sono sportelli bancari in numero eccessivo rispetto alle potenzialità economiche della zona, e quindi sarebbe necessario che ci fosse un accurato controllo del fenomeno.

Devo dire subito che in questo non è che siamo molto aiutati, né dal sistema bancario né da *input* che ci possono venire dalle procure di Napoli o di Palermo. Qualche cosa c'è stato, ma si è trattato di informazioni che non si sono concretate.

Abbiamo avuto in proposito incontri anche con l'Ufficio italiano cambi, che ha un archivio nel quale si riversano tutti i dati forniti dalle banche. Questi dati vengono poi passati alla DIA in presenza di operazioni sospette e la DIA a sua volta dovrebbe riferire a noi; ma finora non abbiamo ricevuto nulla in merito, quindi non abbiamo neanche un dato di partenza concreto sul quale operare e che potrebbe condurci ad accertare una realtà che si sente che esiste ma che non siamo ancora riusciti ad aggredire proprio per mancanza di fonti che ci diano le informazioni che sarebbero necessarie.

E' ancora presto per dire se queste associazioni "mafiose" – uso il termine tra virgolette - di etnie diverse possano nel futuro rappresentare un pericolo ancora più grave nel senso di insediamenti veri e propri nel territorio veneto. Certo è che la loro presenza è inquietante. C'è poi la mafia cinese, che ha una connotazione del tutto diversa. Su di essa abbiamo aperto alcuni procedimenti, in relazione però a reati di sequestro di persona a scopo di estorsione, perché portano alcuni cinesi in cattività e questi o pagano una sorta di riscatto oppure sono costretti a lavorare in laboratori clandestini, soprattutto nel campo dell'abbigliamento, degli indumenti in pelle e così via. Questo è ciò che sappiamo. Non è molto, ma sono talmente dissimulati da non lasciare tracce visibili: mai un cinese si fa ricoverare in ospedale, mai un cinese si segnala per una operazione bancaria, mai un cinese muore in Italia, quindi è molto difficile penetrare in questa realtà. Qualche indizio di presenza visibile potrebbe essere dato dal moltiplicarsi dei ristoranti cinesi, perché anche questi possono essere luoghi di riferimento. In effetti, se i cinesi fanno qualche contrattazione, la fanno in contanti, senza firmare mai assegni o altri documenti.

Per quanto riguarda i cinesi dunque stiamo approfondendo fenomeni di un qualche rilievo, ma sono soprattutto le altre mafie che citavo prima (albanese, nigeriana, nordafricana) che risultano più evidenti. Vi è poi l'aspetto del riciclaggio, e quindi dell'acquisizione di determinate attività economiche, ma ciò richiederebbe tutte quelle indagini per le quali sarebbe necessario avere a disposizione i dati che attualmente dobbiamo confessare che ci mancano. Questo è il quadro della regione veneta.

PIETRO CALOGERO, *Procuratore della Repubblica di Padova*. Premetto che ho un breve documento che lascerò al Comitato, elaborato sia pure rapidamente però nell'ottica di dare qualche utilità all'esigenza di approfondimento dei membri del Comitato.

Per quanto riguarda Padova e la provincia, come è noto, la storia della criminalità organizzata si è identificata essenzialmente, fino alla metà degli anni novanta, con la storia del gruppo criminale capeggiato da Felice Maniero. Poi quella banda, intorno alla metà degli anni novanta, è stata smantellata per via giudiziaria e nei primissimi anni successivi si è potuta notare una fase magmatica in cui gli agenti del crimine operavano senza seguire precisi schemi organizzativi, quindi senza una pianificazione con riferimento ai vari settori di possibile intervento.

In questa fase, che è durata circa due anni e mezzo, operavano in forma episodica, improvvisata, direi anche rudimentale, sia elementi della malavita locale sia elementi extracomunitari, soprattutto quelli che provenivano dai canali dell'immigrazione irregolare. Da due o tre anni a Padova e provincia tende invece a scriversi di nuovo una storia di criminalità organizzata che evidentemente non è più quella di Maniero ma è comunque una storia per certi aspetti preoccupante. E' una storia nella quale è dominante la parte che si riferisce agli extracomunitari, nella quale gli elementi della malavita indigena o autoctona hanno una posizione subordinata se non gregaria, al massimo una posizione di complicità, di associazione non alla pari, con alcuni degli esponenti di queste nuove e ormai bene organizzate componenti delinquenziali.

La formazione di questi nuovi gruppi organizzati, o meglio il perfezionamento di certi schemi organizzativi e di certe prassi operative, ha determinato una serie di conseguenze sul piano non solo dell'ordine pubblico ma anche dell'area di tutela dei beni sia collettivi sia individuali, per cui c'è stata, continua ad esserci ed è in fase espansiva una notevole fioritura di fatti delittuosi gravi. Si può schematizzare e arrivare a dire che le attività delittuose hanno i loro campi elettivi nella droga, nella prostituzione, nel favoreggiamento e nello sfruttamento dell'immigrazione clandestina, e naturalmente nel campo delle rapine, delle estorsioni, degli scippi e dei furti in abitazioni. Non si tratta però dei furti tradizionali che si facevano, per così dire, a mani libere; ora nelle abitazioni e nelle ville si irrompe a mano armata, si prende quello che è possibile prendere, però si possono creare condizioni nelle quali da un'azione di penetrazione possono sortire effetti del tipo conflitto a fuoco nell'ambito delle mura domestiche. Quindi sono fatti che hanno uno spessore e una pericolosità inusitati rispetto ai modelli operativi tradizionali.

Quelli che ho indicato sono i campi prescelti dai gruppi organizzati, ma evidentemente non rimangono solo quelli. Infatti, dalla compresenza di una serie di componenti delinquenziali che operano in quei settori a mo' di corollario deriva una catena di fatti delittuosi anche più gravi: gli omicidi, i tentati omicidi, le risse con uso di coltelli e con conseguenze adesive molto gravi, i reati contro la libertà sessuale e altri analoghi, che il più delle volte rappresentano l'effetto di rappresaglie, di vendette, di regolamenti di conti e di lotte per il predominio sul territorio tra gruppi rivali.

Quali sono queste componenti? L'analisi comparativa che è possibile effettuare sulle indagini più significative porta ad individuare essenzialmente cinque-sei componenti che praticano il crimine in forma organizzata o tendenzialmente organizzata. La componente sicuramente più attiva, più determinata, più pericolosa è quella albanese; è una componente

temibile non solo per l'attuale metodologia operativa ma anche per quella che possiamo chiamare una mentalità che assomiglia molto a quella mafiosa. Si può dire quindi che con riferimento a questa componente i timori, le preoccupazioni e gli allarmi sono in relazione ad una forma delinquenziale che sembra avere connotazioni e prospettive non dissimili da un gruppo mafioso, del quale sembra sposare le attitudini, le capacità, gli atteggiamenti di risolutezza che sono tipici dei gruppi di mafia.

L'allarme nasce dal fatto che, essendo proprio di questa componente, come di altre, anche un certo proposito o progetto o programma (che forse è anche logicamente spiegabile) di radicamento, se non si riesce a contrastare oggi questa forma delinquenziale che ha carattere espansivo vi è il rischio che quella mentalità, quella metodologia di impronta mafiosa possa allignare e creare un vero e proprio ambiente mafioso. Oggi non si può dire questo se per mafia si intende – come secondo me bisogna rigorosamente intendere – un fenomeno che ha un sostegno culturale e che tende a trasformarsi in ordinamento nella società in cui opera, mentre invece questo fenomeno di radicamento, di diffusione nel sociale non si può dire ancora realizzato; tuttavia c'è il pericolo che possa esserlo.

Cito solo un episodio per segnalare il pericolo connesso al modo di operare e alla mentalità che sembra caratterizzare l'attività delinquenziale di questa componente, attività nella quale campeggia l'uso delle armi da fuoco, e che sembra perseguire una politica, una strategia di imposizione (per ora all'interno del gruppo e non all'esterno, visto che non c'è quel radicamento cui accennavo prima), anche con l'uso di armi da fuoco, delle regole del gruppo ed ovviamente degli interessi materiali, economici perseguiti dal gruppo. Questa componente ha compiuto un notevolissimo salto di qualità, perché fino a due anni e mezzo o tre anni fa operava in forma rudimentale, episodica e soprattutto con riferimento alla prostituzione; invece oggi essa ha raggiunto il livello più alto che si possa riscontare a Padova di presenza organizzata e diffusa nel territorio, conseguente sia all'ampliamento delle attività criminali dal settore originario, quello della prostituzione, ai settori della droga e delle rapine, sia ad un altro aspetto inquietante, cioè alla capacità di rendere operativi e di perfezionare stabili, ramificati collegamenti con bande operanti in altre zone della penisola (per esempio in Puglia) ed anche con bande operanti in vari paesi europei, soprattutto dell'est europeo, ed in paesi nord africani e mediorientali. L'episodio che può essere emblematico della potenzialità e pericolosità di tale componente si è verificato in una località popolosa di Padova, denominata Mortise, il 24 febbraio scorso. In pieno giorno, alle 13,30, in prossimità di un mercato molto frequentato, anche per l'ora, un albanese è stato colpito a morte da una raffica di kalashnikov esplosa a breve distanza da un altro albanese, coadiuvato da due connazionali. Le indagini sono in corso e non sono ancora approdate a risultati risolutivi. Tuttavia può essere utile ricordare che ci sono già elementi che permetterebbero di collegare l'assassinio a contrasti che potevano essere insorti tra i protagonisti della vicenda in ordine al pagamento di un ingente quantitativo di stupefacenti (600 chili di marijuana) che il presunto autore del crimine, oggi in stato di custodia, assieme ad altri albanesi avrebbe acquistato qualche settimana prima da una banda stanziata in Puglia, che a sua volta l'aveva importato da una banda operante in Albania. Il tutto con la mediazione di un trafficante albanese dimorante nel Lazio, preposto esclusivamente alla gestione delle contrattazioni illecite fra tutte le bande operanti nel settore. Questo mi sembra uno spaccato delle potenzialità e del pericolo rappresentati da questa banda, che non esita ad imporre certe regole, a perseguire certi interessi ricorrendo all'assassinio in pieno giorno davanti ad una moltitudine di persone.

Oltre a questa componente, che viene molto seguita e che ha dato luogo a procedimenti non dico di tale spessore ma comunque significativi in questa direzione, nel padovano operano a livello alto o medio alto una serie di gruppi di nazionalità nigeriana, i quali hanno un modo di operare diverso. Si dice, forse non a torto, che i nigeriani sono essenzialmente dei commercianti; in realtà nei procedimenti in cui sono stati coinvolti appare che essi tendono a rifuggire da atti di violenza e tuttavia svelano una capacità di penetrazione nel territorio, una capacità di creare collegamenti ed alleanze, evidentemente allo scopo di meglio perseguire gli interessi che sono incentrati essenzialmente sulla prostituzione e sul traffico degli stupefacenti. A questa strategia di penetrazione si accompagna una strategia di copertura, tant'è vero che essi abitualmente usano per lo spaccio della droga al minuto le formazioni magrebine che si adattano meglio a questi compiti. Questi gruppi di nazionalità nigeriana hanno una presenza notevole, anche se sotto un certo aspetto sembrano in prospettiva meno temibili; non credo che a loro si possa avvicinare un modello operativo definibile mafioso o paramafioso.

Una componente in forte ascesa nella scala della pericolosità sociale è quella serbo-croata; anch'essa fa uso frequente di armi da fuoco e ha dato luogo ad alcune delle imprese delittuose più temerarie. E' opportuno anche in questo caso ricordare un solo episodio per tutti, verificatosi il 12 marzo di quest'anno con l'irruzione nella villa dell'industriale Carturan di Monselice. All'ora di cena nella villa, in cui Carturan aspettava alcuni ospiti che aveva invitato, hanno fatto irruzione cinque banditi a viso scoperto, armati di pistole (alcune sono state sequestrate ed ovviamente sono di provenienza da delitto). Queste persone, individuate dal Carturan e dalla moglie, ad un certo punto hanno ingaggiato un conflitto a fuoco fra le mura della villa. Per fortuna sia Carturan che la moglie sono riusciti a cavarsela; Carturan ha impugnato un fucile e sparando ha ucciso uno dei banditi; l'altro è stato ferito, è fuggito, è stato poi arrestato ed attualmente si trova in stato di custodia. Secondo me questo è un episodio significativo e sintomatico della capacità di dominazione criminale di questa componente, che ha dato luogo anche ad altri episodi contrassegnati da violenza armata.

Esistono inoltre le formazioni magrebine che sono ormai molto diffuse, anzi dal punto di vista numerico sono le più diffuse sul territorio, e si occupano soprattutto dello spaccio della droga; prima sembrava dello spaccio al minuto, però recenti vicende giudiziarie dimostrano che anche i marocchini sono saliti sulla scala di un modello organizzativo. Fatto sta che di recente sono stati coinvolti in un'indagine da cui risulta che alcuni di essi appartengono ad una struttura stabile a carattere internazionale di rifornimento della droga e – cosa che preoccupa di più – appare un collegamento del gruppo con un cosiddetto "gruppo di fuoco": All'interno di un elemento, si parla di gruppo di fuoco composto da altri marocchini che all'occorrenza dovrebbe entrare in azione per la difesa degli interessi e della sopravvivenza dell'organizzazione.

La componente rumena e slava è attiva soprattutto nella gestione dei flussi migratori clandestini e nello sfruttamento della prostituzione, soprattutto delle donne provenienti dall'est. Anche qui si potrebbe citare qualche episodio in cui si compone un panorama di collegamento fra una o più bande stanziate a Padova ed altre bande che sono organizzate e attive in Romania, Ungheria, Austria; attraverso queste bande, attraverso canali collaudati, affluisce periodicamente entro i confini nazionali un numero rilevante di donne che poi vengono destinate alla prostituzione. E' da notare che il gruppo, soprattutto quello rumeno, sembra ben equipaggiato e dotato di documenti falsi, ha intessuto nel padovano collegamenti con connazionali che sono in regola con i permessi di soggiorno, dai quali si è fatto dare in subaffitto le case in cui alloggiano queste donne, spostandole da un'abitazione all'altra. E' da notare – questo è ormai un dato

pubblico – che uno dei favoreggiatori è risultato essere un cittadino italiano, impiegato universitario, che era proprietario di una casa e locatario di un'altra in cui erano ospitate alcune delle donne reclutate in Romania, il quale ha ritenuto di troncare il processo chiedendo ed ottenendo il patteggiamento a una pena di un anno e mezzo.

Questo è lo scenario, che allo stato appare infiammato da contrasti, da interessi e da quelle dinamiche note a tutti, in particolare dinamiche reattive a stati di incomunicabilità, di sradicamento, di emarginazione ed anche (ciò vale per qualcuna di queste componenti) sostenute da una mentalità a volte radicalmente negatrice di valori fondamentali della persona e della convivenza civile. Tutto questo infiamma e determina quel corteo di delitti che nascono da regolamenti di conti, da vendette e che possono essere gravi fino ad identificarsi, ad integrare veri e propri fatti di sangue.

In definitiva, quello che è predominante nel panorama del crimine organizzato è la criminalità straniera, secondo le componenti alle quali accennavo prima. Quanto questa criminalità straniera pesi sull'assetto indubbiamente fragile della giurisdizione penale e poi sul sistema complessivo della sicurezza e dell'ordine pubblico, è documentato dai seguenti dati relativi al periodo 1° luglio 1998-30 giugno 1999, dati che non sono riuscito a far aggiornare a causa della limitata disponibilità di tempo. In quel periodo, su un totale di 1.076 persone arrestate nel padovano dai carabinieri e dalla polizia di Stato, più della metà – 588 – era rappresentata da cittadini extracomunitari. Per quanto riguarda le denunce a piede libero, ovviamente la percentuale è più bassa ma è sempre molto elevata in rapporto al numero della popolazione autoctona: abbiamo 1.355 cittadini extracomunitari denunciati su un totale di 7.203. Oggi la situazione non dovrebbe essere diversa, anzi forse c'è da temere che si sia aggravata, vista quella curva ascensionale che sembra potersi individuare in sede di analisi di questo fenomeno criminale.

MICHELE DALLA COSTA, *Sostituto procuratore della Repubblica – DDA di Venezia*. Possono essere aggiunte delle notazioni all'esatta rappresentazione fatta dai procuratori di Venezia e di Padova, che in effetti sono i territori interessati da queste realtà. Aggiungerei peraltro l'esigenza di monitorare la provincia di Verona, un'altra zona del Veneto di interesse per questi fenomeni, in quanto da una parte è stata appena lambita dall'organizzazione criminale di Maniero, e quindi da più tempo ha costituito un terreno appetibile da parte di altre organizzazioni criminali, e dall'altra è territorio di confine con la Lombardia, con tutto ciò che questo comporta in relazione alle possibilità di scambio e di interazione di gruppi criminali anche di provenienza meridionale, soprattutto calabrese, che sono presenti ed operanti a Milano e in Lombardia.

Nulla da dire sulla diagnosi e sulla valutazione della pericolosità, della capacità e determinazione all'azione violenta di queste associazioni criminali, in particolar modo della criminalità di tipo albanese e comunque di provenienza dall'est europeo, proprio per una diversa cultura e filosofia di vita e riconoscimento di valori. E' interessante notare che tra queste forme di criminalità, alle quali la direzione distrettuale antimafia oggi ha riservato una particolare attenzione, cercando di concentrare in capo ad un solo sostituto tutte le indagini di tipo associativo e che comunque fanno riferimento a fenomeni delittuosi riconducibili a criminalità di tipo etnico marcato (quindi nigeriani, albanesi, cinesi e nord africani), sicuramente lo sfruttamento della prostituzione, l'avvio alla prostituzione ha costituito il veicolo principale, perché ha messo i soggetti che hanno impiantato attività di reclutamento, di introduzione nello Stato e poi di sfruttamento delle prostitute nelle condizioni di godere di un'enorme mobilità sullo

Stato e di muoversi su precise rotte che poi sono state collaudate. Il fenomeno diventa preoccupante (ed è questo il punto sul quale vorrei allargare la diagnosi e la valutazione svolta dal procuratore della Repubblica di Padova) in quanto da un lato si creeranno sempre maggiori momenti di conflitto tra queste mafie straniere nel momento in cui cominceranno ad avere un problema di spazio e di predominio nell'esercizio di una determinata attività, dall'altro ciascuna di queste criminalità straniere sta facendo tesoro delle esperienze positive che le criminalità straniere hanno avuto in Italia. Per esempio, si cominciano ad avere alleanze di criminalità internazionale per l'introduzione nello Stato di cittadini extracomunitari, nella specie cinesi, sfruttando le rotte balcaniche, la rotta dei gommoni degli albanesi. In più processi abbiamo trovato punti di contatto tra il Veneto e la Puglia, lo sbarco di cittadini di provenienza dai paesi dell'est, soprattutto cinesi, via Puglia, smistati nel Veneto e in Lombardia. La "mafia" cinese (sempre tra virgolette, perché condivido la valutazione che ne hanno dato i procuratori della Repubblica di Venezia e di Padova) si occupa verosimilmente di introduzione di cittadini cinesi per avviarli al lavoro nero, non solo in laboratori clandestini ma anche a domicilio, che tra l'altro è una caratteristica tipica del Veneto e della Toscana: infatti abbiamo grossi insediamenti cinesi anche nelle zone di Firenze e Prato ed ora anche nella Campania, dove prima o poi (è un dato che a livello nazionale e centrale sarete in grado di recuperare) cominciano a porsi dei problemi di compatibilità nella gestione di laboratori di determinate attività di produzione anche artigianale tra cinesi e locali. I problemi quindi nasceranno nel momento in cui queste organizzazioni saranno via via più forti e riusciranno ad assoggettare altre etnie presenti sul territorio, il che si è già verificato: caso tipico è quello dei nigeriani con esponenti nord africani per lo smercio delle sostanze stupefacenti.

Credo che questo sia lo scenario, che andrà sicuramente aumentando per la sua pericolosità. Ha fatto bene il procuratore della Repubblica di Padova a ricordare questi episodi, che sono inquadrabili in quel fenomeno generalmente indicato come sequestri-lampo. Vi è stata un'indagine di tipo giornalistico effettuata da Omicrom, l'osservatorio milanese sulla criminalità organizzata del nord, che ha valutato come questi fenomeni dei sequestri-lampo siano diversificati al nord e al sud: mentre al sud si tenta di sequestrare il direttore di banca, il direttore dell'ufficio postale per farsi aprire la banca, la cassaforte, nelle regioni del nord, e particolarmente nel Veneto, come vi ha ricordato il procuratore della Repubblica di Padova, esiste la tendenza ad irrompere nelle mura domestiche, a sequestrare le persone nel contesto familiare e a raziare, talvolta anche con atti di violenza assolutamente gratuiti o con manifestazioni di violenza sproporzionata all'esito che si vuole ottenere. Purtroppo statisticamente il fenomeno è in crescita. Si teme anche che certi episodi non vengano nemmeno denunciati per paura di ritorsioni; lo dimostrerebbe il fatto che queste persone agiscono tranquillamente a viso scoperto ed avendo disponibilità di armi, ripeto, sproporzionate rispetto all'uso che ne viene fatto.

A livello investigativo noi ci troviamo penalizzati da una serie impressionante di disfunzioni, se non altro dalle disfunzioni anche normative, innanzitutto perché continuamente ai magistrati inquirenti vengono cambiate le norme sulle quali fare affidamento e sulle quali condurre un'indagine, su cui poter impostare un rapporto di collaborazione con soggetti (e ce ne sono anche all'interno delle cosiddette mafie straniere) disposti alla collaborazione con lo Stato. Ci troviamo in difficoltà perché abbiamo una legislazione che, a fronte di una obbligatorietà dell'azione penale, sulla quale personalmente sono fermamente convinto della validità del principio, prevede termini per le indagini assolutamente esigui, ridotti, risicati ed inadeguati per

indagini di tipo patrimoniale; e le indagini patrimoniali sarebbero quelle che ci consentirebbero di spogliare queste associazioni criminali anche nel nascere, organizzazioni che comunque hanno tra le mani attività delittuose altamente remunerative: sfruttamento della prostituzione e traffico di droga. Ciascuna ragazza albanese (va in corte d'assise e comincia il 28 ottobre il processo in cui abbiamo contestato la riduzione in schiavitù di prostitute albanesi da parte di gruppi albanesi) recupera sulla serata un milione di lire: è il gettito normale di una prostituta albanese sulla sola piazza di Padova. Naturalmente non c'è n'è solo una di prostituta albanese sulla piazza di Padova; e sono prostitute con tariffa professionale di 50, al massimo 100 mila lire. Questo per dare la dimensione della richiesta della prostituta sulla piazza. A quanto mi risulta, Padova è gestita a livello di prostituzione da nigeriani e albanesi che si sono divisi le zone, nel senso che dove ci sono le nigeriane non ci sono le albanesi e dove ci sono le albanesi non ci sono le nigeriane. Si vedrà quando dovranno andare a riempire gli spazi vuoti.

Le questioni sono dunque rappresentate da termini esigui, mutamento continuo della legislazione, grossi problemi di identificazione degli stranieri, non essendo prevista una normativa che in qualche modo penalizzi la mancanza di documento da parte del cittadino straniero. Questo ci impedisce poi di avviare validi procedimenti di espulsione, perché lo Stato cosiddetto ricevente, se non è sicuro dell'identità del soggetto che deve ricevere, non lo recepisce al suo interno. Vi è una carenza della normativa, perché per esempio sull'introduzione di cittadini stranieri da adibire, come i cinesi, a lavori in laboratori clandestini o a domicilio in nero mancano disposizioni che consentano – scusate il termine – la consegna controllata del carico di cittadini stranieri. Noi abbiamo una buona attività di collaborazione con la procura della Repubblica di Trieste, e quest'ultima ce l'ha a sua volta con le autorità slovene per quanto riguarda i carichi di cittadini stranieri, che però devono essere intercettati, bloccati nel nostro territorio, a Venezia, perché oltre non si può andare. Sarebbe interessante vedere dove questi carichi sarebbero destinati, chi dovrebbe farsi carico di prendere i clandestini; evidentemente questo non è possibile. Esiste quindi una carenza di norme ed una carenza da parte delle forze di polizia, soprattutto (cito casi concreti, pratici: criminalità cinese) di interpreti validi. Non abbiamo cioè soggetti in grado, ad esempio, di tradurre in tempo reale conversazioni telefoniche sottoposte ad intercettazione, o perché si parla un dialetto particolare, o perché non è disponibile l'interprete, o perché questi viene pagato troppo poco e non può lasciare un'attività che ha fissa sul territorio dello Stato per seguire la polizia giudiziaria. Mancano quindi anche interpreti da parte delle forze di polizia. Conseguentemente, determinate telefonate che potrebbero rivelarsi o si rivelano effettivamente importanti vengono a conoscenza degli inquirenti a distanza di due o tre giorni, quindi – scusate la volgarità – a frittata fatta, nel senso che non si può più intervenire.

Un problema è rappresentato dal fatto che le mafie locali riescono a stabilire all'interno delle carceri contatti con pregiudicati nostrani, quindi le alleanze nascono anche dentro il carcere. Qui si innesta tutto un meccanismo di normativa di controllo sulla presenza all'interno del carcere di queste occasioni di incontro e di scambio di opinioni.

Manca inoltre un coordinamento efficace tra gli uffici territoriali. Abbiamo verificato che molte volte, non solo a livello di polizia ma anche a livello di magistratura, delle procure, si lavora praticamente sullo stesso settore o a ridosso della stessa organizzazione o dello stesso gruppo criminale. Esiste ancora una forte gelosia da parte dei corpi di polizia a difendere l'indagine locale e a non mettere a patrimonio comune di conoscenza i dati dell'indagine. Oggi questo dato a livello centrale viene in qualche modo superato ed è attivato a livello di criminalità cinese; mi risulta che questo sia l'unico settore nel quale esiste un coordinamento interforze per

il controllo della criminalità cinese. Da qui dovrebbero venire forse operazioni di contrasto più incisivo nei confronti di queste criminalità.

L'ultima annotazione riguarda un ulteriore problema nell'approccio con le criminalità straniere. Occorre tener presente che nigeriani ed albanesi partono da una compagine criminale che il più delle volte si appoggia su un forte vincolo familiare. Per i nigeriani ciò avviene addirittura a livello tribale: uso questo termine perché molte volte le prostitute nigeriane sono tenute in scacco, in soggezione attraverso la minaccia di riti vudu o di riti tribali che le fanno sentire soggiogate dai vari capi. Laddove invece l'azione di soggezione viene posta in essere dalla criminalità albanese, i gruppi sono quasi sempre composti da fratelli, cugini e parenti che hanno poi la possibilità di agire anche sul territorio di partenza dell'organizzazione criminale (che costituisce un grossissimo deterrente per qualsiasi collaborazione sul territorio dello Stato delle eventuali parti lese o delle vittime di questi reati) e che hanno una struttura tipicamente familiare che assomiglia molto - questa sì - alla famiglia mafiosa, con il capo e con i gregari.

E' stato attivato anche presso la nostra procura (se ne occupa un magistrato della direzione distrettuale antimafia) un ufficio unico delle misure di prevenzione sia personali che patrimoniali, ufficio unico nel senso che si occupa anche di reati ordinari, non solo di reati di tipo mafioso, proprio per cercare di sfruttare al massimo le conoscenze che l'ufficio può avere della realtà criminale ed il maggior numero di informazioni che possono essere raccolte grazie a certi strumenti investigativi informativi di cui gode la direzione distrettuale rispetto alla procura territoriale.

PRESIDENTE. Innanzitutto vi ringrazio per le precisazioni fornite, che ci danno modo di rivolgervi alcune domande. Innanzitutto, abbiamo assistito, per esempio in Lombardia, al fenomeno dell'affermazione delle nuove mafie senza una reale guerra di mafia con le mafie tradizionali. Un episodio non significa molto, ma per esempio il rapimento effettuato in Piemonte ad opera di italiani assieme ad albanesi dimostra l'esistenza di una forma di compenetrazione degli uni con gli altri, o addirittura di collaborazione. Vi chiedo se abbiate l'impressione che nel Veneto si stia realizzando una sorta di spartizione del territorio, per cui alle mafie tradizionali spettano determinati settori e alle nuove altri (come appunto la prostituzione), oppure se in questa regione si verifichi una forma di scontro.

Vi rivolgo una seconda domanda. Scorrendo molto rapidamente una recente relazione della DIA, ho visto che vengono riportati alcuni fatti abbastanza caratteristici, che in altre situazioni del paese indurrebbero a ritenere che si tratti di fenomeni legati ad organizzazioni criminali: si parla di attentati, di incendi dolosi. Per esempio, nel corso dell'estate del 1997 sono stati operati nel giro di pochi mesi numerosi di questi attentati a stabilimenti balneari anziché ad aziende o industrie, quasi a scopo di racket o per fini analoghi. Questa mattina ci è stata fornita una spiegazione di cui vorrei chiedervi una conferma: nel Veneto questi episodi sono più legati a guerre tra vicini, a fenomeni di rivalità professionale. I sette o otto episodi verificatisi nei mesi di agosto e settembre 1997 negli stessi territori, cioè gli incendi dolosi dello stabilimento balneare anziché del bar, della trattoria o della piccola azienda, inducono invece a ritenere che ci sia dietro qualcosa di diverso che non una rivalità. Poiché la spiegazione che ci è stata data oggi mi è sembrata un po' riduttiva, vi chiedo cosa si nasconda dietro questi fenomeni, che dalla lettura di questa relazione risultano essere molto frequenti: sono moltissimi gli episodi di questo tipo riportati dalla DIA, che, ripeto, sono tipicamente intimidatori. Leggo, per esempio, l'incendio ai danni della cartiera Favretto nel gennaio 1998. Ci è stato ricordato oggi che nel Veneto sono stati

arrestati alcuni clamorosi latitanti. Ripeto, taluni segnali di questo genere farebbero pensare che in realtà le mafie tradizionali italiane siano ben impiantate nel Veneto. Vorrei un commento su queste mie impressioni. Chiedo altresì se vi siano procedimenti aperti, qualcosa che faccia pensare che si arrivi a processi ed incriminazioni.

RENATO GAVAGNIN, *Procuratore della Repubblica – DDA di Venezia*. In linea generale direi che qui nel Veneto non vi sono contrasti tra la mafia tradizionale e quella straniera, anche perché non sono mai esistite veramente delle mafie locali forti, ad eccezione di quella di Maniero. Pertanto non vi è stata inizialmente una contrapposizione di due fronti, la mafia locale e la mafia straniera; semmai questo può avvenire in seguito tra le stesse mafie straniere (scontri per il territorio, per il potere, per le spartizioni), ma con la mafia locale a questi livelli credo di no. Non ritengo che possano verificarsi ipotesi come quelle accadute in Lombardia, dove c'erano già degli insediamenti locali mafiosi; qui nel Veneto non ne esistevano di consistenza tale da poter contrastare la venuta delle mafie straniere. Specialmente nel Veneto non credo che la questione possa essere posta in questi termini. Tuttavia io vedo gli episodi che lei citava, quali gli incendi, soprattutto come espressione di determinate organizzazioni locali.

MICHELE DALLA COSTA, *Sostituto procuratore della Repubblica - DDA di Venezia*. Sulla prima domanda, relativa allo scontro tra italiani e stranieri, rispondo negativamente: non abbiamo assistito ad una lotta tra stranieri per portar via attività delittuose agli italiani o viceversa. Secondo me questi stranieri sono stati sottovalutati dalla criminalità locale, la quale per quanto mi risulta si è fatta sottrarre completamente il mercato della prostituzione, che una volta anche su Padova era appannaggio dei gruppi facenti capo ai napoletani, ora completamente spariti. La prostituzione è diventata appannaggio di gruppi stranieri, gli albanesi e i nigeriani. Oggi mi si dice che in altre regioni (vi sono stati dei contatti di tipo investigativo di cui non conosco l'esito) anche i cinesi cominciano ad avere sfruttamento di prostituzione cinese. La differenza (ed è una notazione importante) è che finora i cinesi hanno commesso reati, quindi rapine ed estorsioni, solo a danno di cittadini cinesi e non nei confronti di cittadini di altre etnie, mentre gli altri hanno avuto comportamenti di tipo diverso. Molte volte, soprattutto nel traffico della sostanza stupefacente che poi viaggia legata con il traffico delle armi (nella maggior parte dei casi vi è stato scambio di armi per sostanze stupefacenti), abbiamo la prova di contatti tra cittadini italiani e cittadini stranieri.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma vorremmo un quadro delle indagini sul traffico d'armi.

MICHELE DALLA COSTA, *Sostituto procuratore della Repubblica - DDA di Venezia*. Indagini ne abbiamo avute in corso, ma con esito sostanzialmente negativo sotto il profilo dell'individuazione di un'associazione criminale dedita al traffico di sostanze stupefacenti. Per esempio, sull'attività investigativa con intercettazione telefonica sulle ipotesi di lavoro, sull'associazione criminale per commettere rapine e traffico d'armi si sono avuti degli spunti investigativi che hanno portato all'individuazione di un gruppo di soggetti che ha commesso la rapina, il sequestro di qualche arma, ma sempre a livello individuale, non a livello associativo. Nel corso degli anni non abbiamo mai avuto un'attività di indagine per un'associazione criminale finalizzata al traffico di armi. Anche la contestazione del traffico delle armi per Felice

Maniero e la mafia del Brenta è scaturita dalla sua attività di collaborazione e dall'individuazione, su sua indicazione, dei covi e dei posti in cui erano nascoste le armi; praticamente abbiamo sequestrato la quasi totalità del carico di armi importato dalla Slovenia e dalla Croazia (Slovenia e Croazia sono altri due territori che ci hanno portato armi durante le guerre in quei paesi, notevole vendita di armi).

Recentemente un italiano e un albanese sono stati arrestati in Veneto per possesso di armi e droga su denuncia di una prostituta sfruttata dagli albanesi. L'arresto è avvenuto in provincia di Treviso ed ha riguardato un albanese e un cittadino italiano incensurato (almeno formalmente) di origine calabrese, che sono stati trovati in possesso di sette chili di droga e di armi pesanti. I contatti sono a livello individuale, non abbiamo ancora la prova. L'episodio più eclatante è forse quello, rappresentato dal procuratore di Padova, del conflitto a fuoco avvenuto a Mortise, in provincia di Padova, in cui è stato ucciso un albanese, verosimilmente per un regolamento di conti relativamente al traffico di sostanze stupefacenti.

Quanto alla domanda relativa agli incendi, la mia risposta è molto poco politica. Nessuno ha mai fatto un'analisi di questi incendi; mi meraviglio che la DIA esprima una valutazione su una serie di incendi senza aver prospettato all'autorità giudiziaria ordinaria (non mi risulta che lo abbia fatto) un'ipotesi sugli incendi da valutare.

PRESIDENTE. Oggi la DIA non ha fatto una valutazione ma un elenco.

MICHELE DALLA COSTA, *Sostituto procuratore della Repubblica -DDA di Venezia*. La DIA, come polizia giudiziaria, non ha mai svolto un'attività di indagine per l'analisi degli incendi.

Posso confermare che la procura di Venezia ha ricevuto parecchie segnalazioni di incendi (quasi tutte a carico di ignoti) ai danni delle più disparate proprietà e dei più disparati oggetti, quali autovetture di ditte e di commercialisti, tendoni e sedie di ristoranti. Si tratta di incendi dolosi, che vengono sottoposti alle relative perizie. In alcuni casi sono stati trovati indizi e prove che hanno consentito di aprire processi per frode all'assicurazione a carico dei proprietari; a volte gli incendi restano inspiegabili nelle carte processuali, in quanto la parte lesa non fornisce indicazioni, altre volte gli incendi sono stati seguiti da atti intimidatori di maggiore rilievo, rispetto ai quali pendono procedimenti penali. Mentre in questi casi sembrerebbe di essere in presenza di una situazione non dico organizzata ma valutata nel suo complesso, mi risulta che alla magistratura vengano sottoposti episodi singoli e non coordinati tra di loro.

Quanto alla domanda sui latitanti, è vero che nel Veneto vengono arrestati latitanti o che vengono poste in essere attività nei loro confronti. Alla fine di giugno è stato arrestato a Padova (il fascicolo ci è stato trasmesso di recente), su ordine di custodia cautelare della procura di Palermo, un soggetto abitante ad Abano Terme per favoreggiamento nei confronti di tre esponenti di Cosa nostra che erano ospiti nella zona di Abano Terme. Nel 1992, a Vicenza, è stato arrestato Piddu Madonia. Le indagini avviate su eventuali attività delittuose collegate al riciclaggio di denaro hanno avuto esito negativo perché non abbiamo *input* in merito all'impiego delle somme di denaro che dovrebbero servire alla latitanza e alla vita del criminale arrestato.

Le attività investigative poste in essere hanno prodotto risultati in altri settori, quali il traffico di droga; per quanto riguarda l'attività di riciclaggio, in mancanza di *input* o in caso di esito negativo dell'indagine, non si ottiene alcun risultato. La Direzione distrettuale antimafia ha dovuto chiudere un'indagine nella zona dell'Ampezzano perché non si è venuti a capo di niente, nonostante l'intervento di collaboratori di giustizia delle autorità giudiziarie meridionali che

erano a conoscenza delle vicende familiari di Piddu Madonia. Il collaboratore della famiglia non sapeva nulla degli eventuali investimenti fatti da Piddu Madonia nella zona del Vicentino. E' ragionevole e verosimile che tali investimenti esistano, ma non siamo in grado di individuarli perché non abbiamo gli elementi.

Anche l'Ufficio italiano cambi, con il quale abbiamo avuto un incontro, lamenta la mancanza di un archivio unico nazionale, in cui dovrebbero confluire i dati in possesso di ogni direzione generale di istituto bancario e finanziario. La ricerca (delle 300-400 direzioni generali solo 66 si trovano in Veneto) richiederebbe quindi un'indagine talmente lunga che i tempi sarebbero assolutamente incompatibili con il termine di sei mesi, al massimo di un anno, previsto per le indagini sul settore patrimoniale, che invece si svolgono nell'arco di un paio d'anni minimo.

PRESIDENTE. Le segnalazioni di operazioni sospette nel settore bancario non arrivano a voi direttamente?

PIETRO CALOGERO, *Procuratore della Repubblica di Padova*. No.

MICHELE DALLA COSTA, *Sostituto procuratore della Repubblica – DDA di Venezia*. Se ne abbiamo ricevute, sono state solo una o due.

BRUNO VISERTA COSTANTINI. L'obiettivo della nostra missione è molto preciso: vogliamo capire se in questa regione vi sono infiltrazioni della criminalità organizzata. L'infiltrazione è cosa diversa dal rischio, che è una eventualità che può realizzarsi o non realizzarsi; essa infatti delimita e descrive un processo che è già iniziato e quindi si può definire e perfezionare.

Alla domanda in questione, a partire dalla discussione di questa mattina, sono state fornite due risposte, la prima delle quali riguarda la presenza di un'eventuale criminalità organizzata di origine extracomunitaria. I contributi venuti questo pomeriggio sono stati estremamente chiari, ricchi e convincenti. Si ha la convinzione che vi sia soprattutto la mafia albanese e si sospetta, con tutte le cautele che sono state evidenziate, la presenza anche della mafia cinese. Il fenomeno, comunque, esiste e sono state avviate azioni per contrastarlo. Sull'altro versante, quello relativo alla penetrazione in Veneto della criminalità organizzata insediata storicamente e stabilmente in alcune regioni italiane, questa mattina abbiamo ricevuto una risposta poco convincente. I rappresentanti delle province di Venezia e Padova hanno affermato esplicitamente che a loro non risultano manifestazioni concrete di una criminalità organizzata che abbia origine nelle altre regioni.

La vostra esposizione è stata molto più cauta, ma il documento presentato dalla Direzione investigativa antimafia fa molti passi più avanti. Mi sono soffermato in particolare sulle parti che riguardano gli elementi caratterizzanti della presenza della criminalità organizzata di tipo tradizionale. Vivo in una regione in cui si manifestano, più o meno, gli stessi fenomeni che sono presenti in Veneto; ho esaminato la situazione della mia regione e quella del Veneto. Per quanto riguarda gli appalti, ad esempio, nel documento della Direzione investigativa antimafia si afferma che nell'arco di quattro anni, dal 1993 al 1997, sono stati assegnati appalti per circa 5 mila miliardi a soggetti iscritti all'albo nazionale dei costruttori. Buona parte di tali costruttori è settentrionale, ma un numero consistente di essi viene dalle regioni del centro-sud, Sicilia, Calabria, Campania e Puglia. E' quindi certificata la presenza di operatori provenienti da zone a

tradizionale presenza di criminalità organizzata negli appalti assegnati in Veneto negli ultimi anni.

Nel documento si afferma che bisognerebbe andare oltre, cioè che occorrerebbe disaggregare la composizione delle società che hanno vinto gli appalti per individuare i soggetti che stanno dietro queste società e, conseguentemente, verificare la loro dislocazione effettiva sul territorio. Questo passaggio, che è essenziale per capire se nel territorio veneto è già presente la mafia tradizionale, viene indicato semplicemente come programma ma non realizzato.

Il secondo esempio che voglio fare riguarda i flussi valutari. Le esposizioni che abbiamo ascoltato sono state molto ricche e convincenti su questo punto, ma nel documento si afferma qualcosa di più. Anzitutto, si ha la convinzione che molta parte delle risorse investite negli ultimi anni nell'economia veneta abbia un'origine delittuosa. Si afferma inoltre che è possibile effettuare un'indagine che dia risultati abbastanza oggettivi e convincenti attraverso l'Ufficio italiano cambi, perché tramite questo ufficio si possono individuare le situazioni irregolari. Tale indagine, che anche per la Direzione investigativa antimafia è fondamentale per individuare la presenza della criminalità organizzata sul territorio veneto, è soltanto un progetto.

La domanda che vi pongo è la seguente. Perché le forze di contrasto presenti in Veneto, che stando alle vostre esposizioni sarebbero molto efficaci e consapevoli nella lotta alla criminalità organizzata di origine extracomunitaria, non dispiegano la stessa forza investigativa nei confronti della criminalità tradizionale locale?

RENATO GAVAGNIN, *Procuratore della Repubblica – DDA di Venezia*. Condivido pienamente i suoi interrogativi. L'infiltrazione e il riciclaggio richiedono indagini molto sofisticate, diversamente dallo spaccio o dalla rissa, reati rispetto ai quali gli indizi consentono di risalire ad una certa associazione operante in determinate attività. Le indagini in questione, invece, richiedono mezzi più sofisticati, perché bisogna capire se le persone che risultano titolari o intestatarie sono "teste di legno" oppure quelle che realmente acquistano un bene con le proprie risorse economiche o lo vendono. Questo è il punto.

Prendo atto di ciò che prospettano l'Ufficio italiano cambi e la DIA, ma questi organismi dovrebbero concretizzare le loro "convinzioni" in rapporti da sottoporre all'autorità giudiziaria, che sarebbe posta nella condizione di approfondirli sulla base di un indizio o di una prova diretta che diano corpo ai sospetti. Se il nome di un imprenditore napoletano o palermitano è ricorrente in certi appalti, tale nome deve esserci indicato. Noi lamentiamo la mancanza di elementi che ci consentano di aprire un procedimento sulla base di una notizia di reato a carico di un determinato soggetto. Questa situazione è gravissima, perché non è sufficiente sentire o avere dei sospetti. I sospetti ci sono, perché il Veneto è una regione ricca in cui vi sono appalti per centinaia di miliardi; è molto probabile, quindi, che vi siano infiltrazioni di questo genere e tale probabilità è avvertita dalla DIA. Ma tutto questo non ha ancora trovato un esito giudiziario che consenta di prospettare alle procure elementi utili ai fini di indagare e quindi di approfondire i sospetti a carico di determinati soggetti.

Questa è la situazione in cui ci troviamo. E' importantissimo riuscire ad individuare i soggetti che manovrano queste associazioni e da dove vengono; infatti, non è necessaria la presenza fisica del committente dell'attività nella zona interessata, perché essa si svolge attraverso circuiti finanziari ed economici che prescindono assolutamente da questo elemento. E' essenziale capire questi passaggi in un'epoca in cui le operazioni economicamente più rilevanti avvengono attraverso Internet.

BRUNO VISERTA COSTANTINI. Per quanto riguarda gli appalti, risulta che vi siano state interferenze che hanno prodotto ribassi inauditi e lavoro nero. Sono fatti che stanno *a latere* della correttezza ma sono qualcosa di più di un sospetto, e quindi giustificerebbero un intervento.

MICHELE DALLA COSTA, *Sostituto procuratore della Repubblica - DDA di Venezia*. Vorrei fare un'osservazione di fondo.

I reati di riciclaggio ed investimento di proventi delittuosi previsti dagli articoli 648-*bis* e 648-*ter* del codice penale sono sottratti alla competenza funzionale della Direzione distrettuale antimafia, in quanto sono riservati alla competenza ordinaria delle procure della Repubblica. Difficilmente quindi la Direzione distrettuale antimafia, a meno che non riesca a contestare fin dal primo momento l'aggravante dell'agevolazione dell'associazione mafiosa, riesce ad avviare un'indagine sul riciclaggio ed investimento di proventi delittuosi. Bisogna partire dalla provenienza delittuosa del denaro, elemento che di regola non ci viene mai fornito: Nessuno cioè dice che una partita di 200 milioni provenienti da un traffico di droga o da un sequestro di persona deve essere stata investita in una certa attività. Questo elemento ci consentirebbe di avviare un'attività di indagine, perché è ciò che viene richiesto dal giudice per autorizzare intercettazioni telefoniche o altre misure e per poter condannare.

Vi è un terzo punto. Le indagini di questo tipo sono estremamente dispendiose, perché durano a lungo, hanno un esito incerto e non sono remunerative in termini di risultati per chi le svolge. Come procuratore ordinario e procuratore distrettuale, posso contare sulle dita di una mano le indagini e gli *input* di questo tipo. Penso, per esempio, all'operazione Cadore per quanto riguarda il riciclaggio nell'Ampezzano; ma sugli appalti a me non risulta nulla. Vogliamo fare un discorso serio? Allora, la polizia giudiziaria dovrebbe esibire l'elenco delle denunce e delle informative di reato per appalti e flussi finanziari delittuosi; noi dovremmo vedere quale procedimenti hanno indicato, presso quale Procura della Repubblica e quale è stato il loro esito. Se, per esempio, le segnalazioni sono tre e di tutte e tre possiamo verificare l'esito (fatta salva l'autonomia del pubblico ministero e del giudice di aprire o chiudere l'indagine), a mio avviso possiamo agire sulla base di un dato concreto. Se vi fosse un elenco dei numeri dei procedimenti di riciclaggio, potremmo vedere di procedimenti si tratta, se sono aperti, se sono stati archiviati o mandati a giudizio. Verifichiamo tutto questo pacatamente; altrimenti rischiamo di fare processi alla ricchezza e non alla ricchezza mafiosa. Vorremmo avere degli *input*.

Siamo noi i primi a renderci conto che sottrarre il denaro alle associazioni criminali è il modo principale per contrastarle. Prendo atto, come magistrato titolare di procedimenti ancora pendenti, che esistono rapporti di denunce in cui si parte da determinate ipotesi, ma poi non vi è nulla da contestare. Dobbiamo fare i conti anche con questo. Noi abbiamo un approccio con questa realtà che è diversa, anche sotto il profilo dell'atteggiamento dei pubblici ministeri e della risposta da parte dei giudici, da quella del sud. Ci sono voluti otto anni per ottenere il riconoscimento di un'associazione di tipo mafioso come quella di Maniero! In Veneto non è facile far passare un articolo 416-*bis*, anche perché la mafia, intesa come sistema, è estremamente duttile, si adatta: se non può esigere il "pizzo", svolgerà un altro tipo di attività, più o meno remunerativa. Anche grazie alla collaborazione di alcuni soggetti, abbiamo saputo che sono state avviate tante attività criminali scarsamente remunerative dal punto di vista economico solo perché erano funzionali ad un certo tipo di attività. In Veneto il controllo del Totonero o delle puntate clandestine sulle partite nazionali di calcio produceva un gettito che per

il gruppo di Maniero era assolutamente risibile, ma consentiva a quel gruppo di contattare persone e di avere conoscenze. Probabilmente, in altre regioni d'Italia questo tipo di controllo dà un gettito maggiore.

Non mi risulta che vi siano tanti rapporti e tante risposte negative dell'autorità giudiziaria: tenderei quasi a dire che non ho mai visto rapporti sui flussi finanziari; sicuramente non ho visto segnalazioni di operazioni sospette, anche perché l'Ufficio italiano cambi segnala operazioni che ritiene sospette dopo aver effettuato una preventiva analisi. Con stupore ho appreso che tale ufficio ha un sistema di griglie che filtra le operazioni ed esclude quelle che, secondo determinati parametri, sono da ricondurre all'elusione o all'evasione fiscale. Queste operazioni non vengono neppure segnalate come operazioni sospette alla DIA; non mi risulta peraltro che dalla DIA di Roma, dove arriva la segnalazione delle operazioni sospette, queste abbiamo avuto un ritorno su Venezia. Non voglio escluderlo, ma non mi risulta, ripeto che siano state segnalate operazioni sospette; non so quale sia la situazione a Padova, ma in base ai rapporti tra i magistrati dei due uffici a me non risulta che vi siano mai state indagini significative. Abbiamo ricevuto esposti anonimi che segnalavano appalti assegnati a certe ditte che hanno avuto l'esito che sappiamo perché non si è riusciti a trovare un riscontro.

Ribadisco che a mio avviso sarebbe necessaria una verifica concreta e pacata, per rispondere ad interrogativi che sono nostri prima che della Commissione ed accertare che fine hanno fatto questi rapporti. Possiamo anche avere sbagliato noi, però potrebbero anche avere sbagliato loro il tipo di approccio. Molte volte l'approccio è esclusivamente statistico: Tizio e Caio fanno parte di una società, Caio è stato identificato come presunto mafioso e Tizio compare in un altro processo. Al di là di una serie di contatti interpersonali, sono necessari spunti su dove indirizzare la nostra ricerca; non possiamo fare indagini a tappeto sul sistema bancario, perché appena ci si affaccia sull'istituto bancario l'indagine è già svilita e rovinata. Abbiamo la prova (anche in processi in corso) che alcuni istituti bancari, per prassi più o meno consolidata, avvisano il titolare del rapporto dell'esistenza di indagini nei suoi confronti o sui suoi conti. Questo viene tranquillamente ammesso dallo stesso funzionario che ha dato al soggetto titolare del rapporto la notizia che la magistratura o la polizia si stanno interessando ad un determinato assegno. Un'indagine a tappeto sul sistema bancario, che non ha mai offerto e non offre alcuna collaborazione all'attività investigativa, è assolutamente impensabile rispetto ad indagini così delicate, in cui il vero soggetto interessato è nascosto a livello non del primo ma neppure del secondo e del terzo strato.

PRESIDENTE. Oggi ci è stato riferito in merito ad alcune indagini, che per la verità non hanno la vastità delle indagini sugli appalti. Come ricordava giustamente il collega Novi, le attività di riciclaggio legate al Casino di Venezia riguardano cifre relativamente basse rispetto a quelle derivanti dall'attività di riciclaggio delle grandi organizzazioni mafiose. Ci è stata segnalata, a seguito delle indagini svolte, una forma di occupazione del territorio presso il Tronchetto. Vorrei sapere se siete stati informati su questo genere di indagini.

MICHELE DALLA COSTA, *Sostituto procuratore della Repubblica – DDA di Venezia* Sono attività di indagine tuttora aperte ma a settore, nel senso che prendono le mosse da singoli episodi. Il valore non è dato dal singolo episodio da portare a conoscenza del giudice, anche se alcuni di tali episodi sono già stati sottoposti all'attenzione del giudice e sono state emesse

sentenze rispetto ad essi. Mi riferisco, per esempio, all'incendio di barche finalizzato, evidentemente, alla riscossione di una tangente.

Altri processi in cui il fatto è ormai acquisito (perché esiste in atti la denuncia di maltrattamento o del danneggiamento di pullman di turisti), sono chiusi come attività investigativa ma aperti nel senso che si è in attesa di ottenere un numero di episodi tale da convincere il giudice che si è in presenza di un contesto associativo che produce determinate forme di violenza e di intimidazione per concorrenza sleale. Polizia e Carabinieri molte volte si aspetterebbero una risposta immediata (nel senso che a seguito della denuncia di un soggetto che ha forato le gomme di un pullman di turisti per accaparrarsi il traffico turistico si apre un processo per danneggiamento), ma sicuramente nessun giudice consentirebbe di contestare un'associazione di stampo mafioso, anche se i soggetti interessati sono collegati ad altri soggetti contigui o addirittura interni, per esempio, all'organizzazione di Felice Maniero. Queste indagini sono aperte e da sempre all'attenzione della procura distrettuale di Venezia. Abbiamo acquisito rapporti della polizia municipale, della Polizia di Stato e dei Carabinieri sul settore e in alcuni periodi abbiamo avuto grandi difficoltà nell'attività di indagine, perché avevamo scoperto situazioni di collusione di alcuni appartenenti alle forze di Polizia con questi ambienti. e quindi le indagini erano blindate e limitate a determinati soggetti. Anche questo rallenta l'attività investigativa.

Per quanto riguarda il Casino, quasi tutte le indagini, che sono iniziate dal 1996, hanno avuto esito negativo, nel senso che la quantità di denaro riciclato attraverso il Casino è stata risibile rispetto al volume di affari dello stesso e sicuramente inferiore al numero di banconote provenienti da sequestri di persona che circolano nei supermercati della terraferma. Le indagini sui cambisti il più delle volte hanno avuto esito negativo perché i giudici non hanno riconosciuto, laddove avevamo potuto contestare l'usura, lo stato di bisogno o di necessità del soggetto che chiedeva il cambio. Un'altra indagine (della quale peraltro non mi sono occupato personalmente), che credo abbia avuto esito negativo, ha riguardato un soggetto che faceva da *broker* per i giocatori, cioè garantiva l'eventuale copertura dei debiti di chi perdeva al Casino. Questa indagine è stata svolta, mi sembra, dalla squadra mobile di Venezia. Il Casino è più un luogo di incontro ed acquisizione di conoscenze di persone che hanno denaro e proprietà che un luogo di riciclaggio del denaro sporco.

RENATO GAVAGNIN, *Procuratore della Repubblica – DDA di Venezia* Voglio aggiungere che è stato sentito anche Felice Maniero, il quale ha riferito che un soggetto, di cui faceva il nome, aveva acquistato con denaro suo un certo immobile per una determinata somma. Si è aperto il processo, ma il tribunale ha chiesto se vi fosse la certezza che quell'immobile era stato acquistato proprio con il denaro di Felice Maniero. Risultava che il soggetto in questione aveva acquistato l'immobile indicato da Maniero, ma il Tribunale ha chiesto la prova che il denaro utilizzato per l'acquisto fosse effettivamente dello stesso Maniero. Probabilmente le cose stavano così, perché Maniero non aveva alcun interesse a dire che aveva acquistato l'immobile.

MARIO BORGHEZIO. Come i magistrati che abbiamo di fronte ben sanno e ci insegnano, il compito della nostra Commissione è quello di svolgere un'attività di controllo in ordine al funzionamento dei meccanismi e degli uffici preposti all'azione di vigilanza, di prevenzione e di contrasto delle organizzazioni mafiose, ma anche quello di prospettare ed indicare al Parlamento proposte di modifica del sistema legislativo vigente.

Questa premessa si riferisce in particolare ad un tema, quello del riciclaggio. Mi sembra assolutamente evidente che il dato che voi ci fornite è l'assoluta debolezza delle segnalazioni e della loro puntualità, congruenza ed efficacia al fine di identificare e colpire attività rilevanti dal punto di vista della legislazione antimafia. Vorrei porvi alcune domande.

La prima domanda riguarda i cambisti. Non credo che al Casino di Venezia, che ha un volume di affari di 300 miliardi all'anno, si cambi soltanto l'assegno del piccolo giocatore; certamente vi sarà anche il volume d'affari del giocatore medio-alto, che cambia assegni da 10, 20 o 30 milioni. Questi assegni presso quali banche vengono negoziati? Il cambista non li negozia certo dal suo macellaio, ma presso un istituto bancario e, siccome di solito non fa come professione il presidente di banca, qualunque funzionario di banca è in grado di rendersi conto che il macellaio o il fruttivendolo che negoziano assegni da 50 milioni effettuano un'operazione sospetta. Questa può essere una linea di indagine, la cartina di tornasole per vedere come non funzioni il sistema di segnalazione delle banche. Credo che soltanto sulla base di questa traccia si possano identificare una serie di comportamenti anomali dei funzionari di banca.

Mi domando, allora, se la legislazione relativa alla responsabilità dei funzionari di banca non debba essere modificata. Perché questi funzionari sono così timidi? Hanno tutti paura del fruttivendolo? Non credo, specialmente qui nel Veneto. Forse hanno paura delle responsabilità che si assumono, nel senso che il nostro sistema normativo, forse, non è sufficientemente garantista nei confronti del funzionario di banca che si assume una responsabilità di questo genere sia nei confronti del cliente sia nei confronti del sistema bancario.

Voi ci avete dato un'altra segnalazione molto interessante. Avete detto che siete riusciti ad individuare Sarno ed altri personaggi legati alle mafie tradizionali che vengono in Veneto perché in questa regione, per cultura, vi è poca attenzione nei confronti del fenomeno mafioso. Avete detto che siete riusciti a catturarli ma anche che non riuscite a capire qual è il sistema di relazioni e di investimenti. Avete qualche proposta da sottoporci in ordine allo scambio informativo che dovrebbe esservi a livello investigativo tra sud e nord? Gli inquirenti delle aree non tradizionali hanno la possibilità di attingere in tempo reale alla banca dati di cui dispongono coloro che in Calabria o in Sicilia hanno una conoscenza aggiornata delle mappe, dei movimenti, dell'identità dei mafiosi emergenti, di quelli che si spostano e trafficano con gli altri paesi transitando dal Veneto?

Ho voluto porvi queste domande per sollecitare un contributo propositivo da parte vostra. Vi chiedo inoltre di far pervenire al nostro Comitato osservazioni puntuali e suggerimenti, perché credo che su questo tema si possa innovare ancora molto.

MICHELE DALLA COSTA, *Sostituto procuratore della Repubblica - DDA di Venezia*. Sui cambisti c'è da dire questo: i cambisti sono un gruppo di persone, non un soggetto unico, e maneggiano una cifra che va, grosso modo, dai 150 ai 300 milioni a sera. Questa cifra, per indagini svolte già dal 1986, proviene da imprenditori. Cioè, l'imprenditore che ha mobili, cucine o altro...

MARIO BORGHEZIO. E loro dove negoziano?

MICHELE DALLA COSTA, *Sostituto procuratore della Repubblica - DDA di Venezia*. Loro danno i contanti ai cambisti...

MARIO BORGHEZIO. E poi l'assegno?

MICHELE DALLA COSTA, *Sostituto procuratore della Repubblica - DDA di Venezia*. Torna ai vari commercianti. Gli assegni non vengono negoziati presso un unico sportello bancario ma rientrano nel flusso finanziario. La stessa ditta di mobili l'assegno che riceve non lo porta necessariamente all'incasso nella sua banca, ma lo usa in pagamento presso una ditta fornitrice, magari del sud, e quell'assegno è perso.

MARIO BORGHEZIO. Non ho capito bene. Il cambista che riceve dall'imprenditore che si fa cambiare l'assegno...

MICHELE DALLA COSTA, *Sostituto procuratore della Repubblica - DDA di Venezia*. ...denaro in contanti, riporta gli assegni...

MARIO BORGHEZIO. Non mi sono espresso bene: il finanziatore, il cambista, l'usuraio che presta i 50 milioni al giocatore, l'assegno di 50 milioni lo dà...

MICHELE DALLA COSTA, *Sostituto procuratore della Repubblica - DDA di Venezia*. Lo dà a chi gli ha dato i contanti. Il cambista è un tramite.

MARIO BORGHEZIO. Certo, ma colui che gli ha dato i contanti dove lo negozia?

MICHELE DALLA COSTA, *Sostituto procuratore della Repubblica - DDA di Venezia*. Nella sua attività commerciale. Ma nel momento in cui l'Ufficio italiano cambi rileva, ad esempio, che un commerciante di mobili ha, nell'arco di un mese, un'operazione sospetta di 50 milioni, pensa che, verosimilmente, quei 50 milioni siano il "nero" della sua attività, quindi non la considera un'operazione per lui sospetta e non la segnala alla DIA. Intendo dire che l'operazione sospetta passa attraverso un sistema di griglie dell'Ufficio italiano cambi, che svolge un'attività di analisi della notizia; se io, che sono un privato, che lavora sul bancomat a 500 mila lire, faccio un'operazione da 50 milioni questa è sicuramente un'operazione sospetta, perché non è possibile che chi ha uno stipendio da un milione al mese faccia ogni mese un'operazione da 50 milioni; ma se io sono un imprenditore o una società commerciale ed ho un'operazione sospetta di 50 milioni al mese, questa operazione, secondo quanto abbiamo capito noi, viene ricondotta all'evasione fiscale, quindi non arriva neanche alla DIA e questa, di conseguenza, non informa... Non so se sono stato chiaro.

MARIO BORGHEZIO. Non mi sono spiegato bene. Qui non siamo nel Paese delle meraviglie di Alice: le banche sanno benissimo chi gioca, chi cambia gli assegni, eccetera. Sanno anche se chi fa un versamento ha infedeltà coniugali o no; sanno vita, morte e miracoli di tutti i loro clienti. Quindi non vengano a prenderci in giro i signori del sistema bancario. Loro sanno benissimo se un loro cliente gioca, perché lo vengono a sapere dal secondo giorno. Hanno un sistema informativo direi non inferiore a quello degli organismi di *intelligence* dello Stato, secondo me migliore.

MICHELE DALLA COSTA, *Sostituto procuratore della Repubblica - DDA di Venezia*. Lei ha ragione, sono d'accordo con lei. Però, finché non ci sarà un archivio unico nazionale di tutti gli archivi...

MARIO BORGHEZIO. La Banca d'Italia cosa dice? E' stata interpellata? Gli avete detto quello che sto dicendo io?

MICHELE DALLA COSTA, *Sostituto procuratore della Repubblica - DDA di Venezia*. Sì. Loro lamentano la mancanza di collaborazione delle singole banche. Hanno un archivio unico informatico presso ogni direzione generale ma non hanno un archivio unico che assommi gli archivi unici delle varie direzioni generali, per cui se lei deve vedere tutti i rapporti bancari che ha Michele Dalla Costa sul territorio nazionale deve rivolgere la domanda a tutte le direzioni generali degli istituti bancari operanti in Italia. Noi abbiamo scoperto che nel Veneto – è un dato che ci ha offerto l'Ufficio italiano cambi – ci sono 66 direzioni generali, ma, ad esempio, la Banca commerciale la direzione generale ce l'ha non in Veneto ma a Milano, il Banco di Napoli ce l'ha a Napoli, il Banco di Sicilia ce l'ha in Sicilia, ma sono tutti istituti che operano nel Veneto. Quindi, per fare un'indagine bancaria noi dovremmo conoscere tutte le direzioni generali esistenti in Italia ed indirizzare a ciascuna di queste direzioni, che hanno sportelli nel Veneto, la richiesta di accedere all'archivio unico informatico. Questa procedura finora non è stata mai usata e anche la Guardia di finanza, polizia tributaria, non usa questo sistema, perché è ancora legata alla disamina cartacea degli estratti dei conti correnti, degli estratti, diciamo, documentali. Questo è un dato che ci è stato fornito dall'Ufficio italiano cambi, non si tratta di una nostra valutazione.

MARIO BORGHEZIO. Chiedo scusa, la vostra richiesta di accedere all'archivio unico informatico...

MICHELE DALLA COSTA, *Sostituto procuratore della Repubblica - DDA di Venezia*. Finora non abbiamo fatto niente, deve ancora partire perché quella riunione risale a circa uno o due mesi fa.

MARIO BORGHEZIO. Da quale autorità è gestito l'archivio unico informatico?

MICHELE DALLA COSTA, *Sostituto procuratore della Repubblica - DDA di Venezia*. L'Ufficio italiano cambi ci ha segnalato che ogni direzione generale di istituto bancario ha un archivio unico informatico. Ce l'hanno anche le finanziarie e questo è un ulteriore problema, nel senso che se in Veneto qualcuno investe in una finanziaria bisogna andare a trovare la direzione generale di quella finanziaria. Per esempio, per quanto riguarda la Western Union, che è uno di quegli istituti di trasferimento di denaro usato soprattutto dalle mafie straniere (albanesi e nigeriani), lo sportello di San Donà di Piave, che è in provincia di Venezia, dipende dalla direzione generale che è a Milano; per cui per fare un'indagine e verificare se un determinato soggetto abbia versato a San Donà di Piave bisogna rivolgere la richiesta alla finanziaria di Milano. Se si moltiplica questo per il numero di sportelli e di finanziarie esistenti sul territorio, ne deriva un'attività di indagine che è sicuramente impegnativa ben oltre i termini che sono consentiti dalla legge per questo tipo di indagini.

Proposte. Diciamo che le indagini patrimoniali non hanno termine, non so! Diciamo che bisogna fare l'archivio unico di tutti gli archivi.

MARIO BORGHEZIO. Ecco.

MICHELE DALLA COSTA, *Sostituto procuratore della Repubblica - DDA di Venezia*. Ma questo è un problema politico non di facile soluzione. Ci sono tutti i problemi della *privacy* ed altri.

MARIO BORGHEZIO. Come c'è la centrale rischi della Banca d'Italia...

MICHELE DALLA COSTA, *Sostituto procuratore della Repubblica - DDA di Venezia*. Sì, ma ci hanno dato delle schermate di prova e abbiamo visto che, in realtà, dall'ufficio unico informatico se si potesse andare a colpo sicuro si potrebbe avere una serie di informazioni enormi, che poi però devono essere sviluppate, e sviluppate con intelligenza. Non, per quanto riguarda, ad esempio, la Guardia di finanza, con una mentalità di tipo fiscale e tributario: ci vuole un altro modo di lavorare.

PIETRO CALOGERO, *Procuratore della Repubblica di Padova*. Ci vuole una squadra speciale addetta unicamente a quel lavoro, che è di eccezionale impegno.

RENATO GAVAGNIN, *Procuratore della Repubblica - DDA di Venezia*. Non sono stato in grado di predisporre una relazione, dato il breve periodo di tempo a disposizione. Tuttavia, avevo abbozzato una relazione, che non riguarda tutta la materia oggi in discussione ma solo una parte di questa, in occasione della venuta della commissione del Consiglio superiore della magistratura sempre con riferimento alla criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Se lei pensa di poterla organizzare diversamente e farcela pervenire a Roma, ne saremmo ben contenti.

RENATO GAVAGNIN, *Procuratore della Repubblica - DDA di Venezia*. Certamente.

PRESIDENTE. Noi vi ringraziamo per questa audizione, che ha completato il quadro che ci era stato prospettato questa mattina.

Ci rendiamo conto delle difficoltà operative ed anche legislative nelle quali si dibattono questi tipi di indagini. Non ho alcuna intenzione di trarre conclusioni nella giornata di oggi, perché dovremo lavorare su quanto abbiamo ascoltato, ma l'impressione è che, comunque, nel Veneto come in altre realtà del nord si faticò ad individuare una presenza di criminalità organizzata che è verosimile vi sia, ma per il momento non assume, o non è in grado di assumere, quelle connotazioni che in un'area, ad esempio, come quella milanese ha storicamente, quindi ho l'impressione che si faticò a studiarla ed approfondirla, ad arrivare ad una percezione della definizione; mentre più precisa è la strumentazione conoscitiva delle nuove mafie, perché sta nascendo e la si sta vivendo passo passo.

A mio parere, è molto interessante come nel nord si stia acquisendo e stratificando un livello di conoscenza di queste nuove mafie; mentre si potrebbe dire, per assurdo, che va a

merito delle mafie tradizionali essere riuscite a restare per tanto tempo occultate ma inevitabilmente presenti, perché nel momento in cui vengono arrestati noti latitanti, sia della ‘ndrangheta che della camorra, o capi mafia non a caso qui, in una zona che, come diceva l’onorevole Borghezio, è una zona in cui soprattutto d’inverno ci si nasconde molto facilmente...

MICHELE DALLA COSTA, *Sostituto procuratore della Repubblica - DDA di Venezia*. Anche d’estate!

PRESIDENTE. ...vuol dire che i supporti ci sono. Il problema è individuarli. Comunque, vi ringrazio nuovamente.

Dichiaro conclusa l’audizione.

L’incontro termina alle 16.15.

~~RISERVATO~~

4

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

64.1

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA**

VIII Comitato

Bologna, 13 settembre 2000

Presiede il coordinatore, senatore Alessandro Pardini; sono presenti il deputato Giuseppe Molinari ed il senatore Bruno Viserta Costantini.

Gli incontri cominciano alle ore 11.

PRESIDENTE. Desidero innanzitutto ringraziare i magistrati qui presenti, il dottor Materia, il dottor Giovagnoli ed il dottor Macri, e tramite quest'ultimo anche il dottor Vigna, per aver accolto il nostro invito.

La nostra presenza oggi a Bologna si inserisce nel quadro dell'indagine conoscitiva che la Commissione antimafia, attraverso il nostro Comitato che si occupa delle zone non tradizionalmente mafiose, sta svolgendo allo scopo di aggiornare la relazione presentata nel 1993 dal senatore Smuraglia sullo stato della criminalità organizzata nelle predette zone, nonché di registrare quanto di nuovo è avvenuto in questi anni nelle stesse zone in termini di insediamenti di nuova criminalità, prevalentemente straniera, e di relazione tra criminalità organizzata, che è la materia di cui ci occupiamo, ed il fenomeno della criminalità diffusa che desta particolare allarme sociale.

La Commissione antimafia non si occupa di questa problematica ma gli intrecci sono difficili da definire e frequentemente, soprattutto da parte degli amministratori locali, veniamo sollecitati e richiesti di interventi ed attenzione più in relazione a fatti di criminalità diffusa e delle loro eventuali connessioni con insediamenti della criminalità organizzata che non rispetto a quest'ultima.

Prima dell'estate siamo stati in Veneto; a Roma stiamo raccogliendo materiale proveniente da diverse regioni del nord e del centro; sempre a Roma approfondiremo la situazione della Toscana e dopo questa audizione faremo una missione anche in Piemonte. In questo quadro abbiamo ritenuto utile la nostra presenza oggi a Bologna, anche al di là dell'urgenza o della immediatezza di fatti eclatanti come quelli che prima dell'estate sono ad esempio assurti alla cronaca dei giornali. Abbiamo preferito venire oggi, proprio per svolgere il nostro lavoro di indagine liberi da condizionamenti di emergenze o urgenze.

Certo è che episodi come quelli dell'anno scorso, alcuni attentati a Reggio Emilia, l'arresto dei casalesi, a giugno, a Modena, hanno posto sotto i riflettori la situazione emiliana, una regione che, non debbo certo spiegarlo ai nostri interlocutori, è effettivamente appetita da parte della criminalità organizzata per quello che è il suo forte sviluppo economico. Anche tutta la parte della costa romagnola è potenzialmente interessante per le organizzazioni criminali. Lo scopo della nostra presenza è dunque quello di conoscere lo stato delle indagini, quali siano quelle aperte e soprattutto che tipo di allarme o comunque di attenzione vi sia oggi da parte della magistratura emiliana e della Direzione nazionale antimafia relativamente a questi problemi.

Nel cedere la parola ai nostri interlocutori, li invito a far presente eventuali esigenze di secretazione perché si possa provvedere in tal senso ai fini del resoconto stenografico.

ITALO MATERIA, *Procuratore aggiunto della Repubblica - DDA di Bologna*. Signor presidente, ringrazio lei e gli altri parlamentari intervenuti per questa visita che per la DDA è particolarmente gradita perché ci consente di rappresentare lo sforzo investigativo fatto in questi anni e quello probabilmente più accentuato che stiamo facendo da qualche tempo a questa parte.

Ho predisposto una *summa* delle vicende investigative attuali sulle quali stiamo lavorando con più intensità; consegno il testo scritto, che ora proverò a sintetizzare, sottolineando subito l'orditura logica che, con il collega Giovagnoli, abbiamo seguito nella stesura del documento, che avremo occasione di approfondire.

Una prima parte riguarda la struttura organizzativa. Segue una rapida analisi dei fattori che spingono la criminalità organizzata ad orientarsi verso la regione Emilia-Romagna ed una sintetica indicazione delle tre tipologie di reato di competenza della DDA: associazione finalizzata al commercio di sostanze stupefacenti, associazione *ex* articolo 416-*bis* e sequestro di persona. Il documento contiene al riguardo indicazioni puntuali sulle indagini più significative in corso. Nei riferimenti abbiamo avuto cura di omettere i nomi, per cui si tratta di dati perfettamente conosciuti e spendibili.

Vi è poi un capitolo riguardante le cosiddetti altre mafie, ossia le associazioni diverse da quelle tradizionali del nostro paese, che operano però con metodi e con modalità non diverse. Vi è infine un riferimento al reinvestimento di denaro di provenienza illecita ed al riciclaggio. Questa, per grandi linee, è l'orditura della relazione.

Dal punto di vista organizzativo la Procura distrettuale è stata fino al giugno di quest'anno retta dal procuratore Fortuna, che aveva conservato per sé la delega per l'antimafia. In data 1° giugno il procuratore Fortuna ha preso servizio nella più alta funzione di procuratore generale di Firenze, per cui, sulla base di un ordine di servizio a suo tempo predisposto, le cosiddette tabelle (ordine di servizio approvato dal Consiglio superiore), è toccato a me assumere la responsabilità del coordinamento dei quattro sostituti addetti alla DDA. Io mi occupo in prima persona di questo settore dal 1° giugno anche se continuo ad occuparmi del settore dei reati contro la persona, del quale sono coordinatore.

I colleghi in forza alla DDA sono stati finora 4 e non si occupano soltanto ed esclusivamente delle fattispecie di reato descritte nell'articolo 51, comma 3-*bis*, ma anche di fattispecie comunque riconducibili a forme di criminalità, oltre a fare il cosiddetto turno esterno ed interno, al pari degli

altri colleghi, con le stesse scadenze, e quindi incamerando anche i procedimenti che non hanno esattamente una matrice riconducibile a fatti di criminalità.

All'interno della DDA il riparto dei compiti e dei ruoli è fatto su base territoriale. Il collega Giovagnoli si occupa delle province di Forlì, Rimini e Ravenna, il collega Cuccioli si occupa di Bologna e Ferrara, mentre la collega De Simone si occupa di Modena e Reggio Emilia ed il collega Rustico di Parma e Piacenza. La collega De Simone, peraltro, il 30 settembre prossimo lascerà l'incarico, avendo chiesto ed ottenuto di essere trasferita nella sua regione di provenienza, la Campania. Dal 1° ottobre, quindi, il carico di lavoro attualmente da lei curato, dovrà trovare una sistemazione diversa e probabilmente sarò io a curare in prima persona il settore delle due province di Modena e Reggio Emilia.

Quanto ai rapporti con altre strutture che a pieno titolo si occupano di vicende ricollegabili alla criminalità organizzata vanno segnalati due elementi. Il primo è che in Emilia Romagna si è sottoscritto, per la verità ciò è avvenuto nell'aprile del 1997, un cosiddetto protocollo d'intesa, promosso dalla Procura nazionale antimafia, tra le procure che operano nel distretto. Sulla base di questo protocollo di intesa si prevede tutto un *modus operandi* che dovrebbe consentire una più facile comunicazione ed un più forte colloquio fra le procure cosiddette periferiche e la procura distrettuale, perché ci sono certe fattispecie di reato che formalmente, *prima facie*, appaiono di competenza delle procure ordinarie mentre in realtà possono, sulla base di investigazioni ulteriori, disvelare elementi di fatto che determinano lo spostamento della competenza in sede centrale.

Probabilmente questo scambio di informazioni in passato non è stato attuato in modo estremamente puntuale. Abbiamo registrato che non sempre si dava attuazione a quanto previsto dal protocollo. Da qualche tempo a questa parte ci siamo comunque attivati perché questo avvenga. In qualche caso ho chiesto che dalle altre procure mi venissero mandate le notizie di reato che, sulla base di ciò che leggevo sui giornali, mi sembravano rispondessero ad una tipologia per la quale era previsto l'intervento del nostro ufficio. Il coordinamento ed il collegamento investigativo con le altre DDA è invece curato dal collega Macri per conto della Procura nazionale antimafia.

Sul piano della dotazione di mezzi e strutture, probabilmente se avessimo qualche unità di personale e qualche ufficiale di polizia giudiziaria in più dislocato presso il nostro ufficio, riusciremmo ad accelerare i tempi di trattazione dei procedimenti. E' mia personale opinione che la creazione in Bologna di un centro della direzione investigativa antimafia potrebbe essere per noi un supporto nuovo ed ulteriore per capire una realtà che è in movimento.

La mia impressione, infatti, è che a Bologna e nel distretto la criminalità organizzata si muova un po' come in una partita di palla a nuoto, nella quale in superficie c'è calma e tranquillità mentre i falli vengono commessi sotto il pelo dell'acqua; per cui è sotto il pelo dell'acqua che

bisogna andare per vedere che cosa succede. Ciò anche perché in regioni come questa la criminalità organizzata tende a muoversi non con manifestazioni eclatanti e vistose, che desterebbero certamente molto allarme, ma con grande prudenza, in modo molto *soft* ma non per questo meno penetrante.

La criminalità tende ad approdare in questa regione sulla base di spinte che sono diverse, perché la criminalità organizzata punta tendenzialmente ad allargare sempre più i propri orizzonti, espandendosi senza preconstituirsì confini, perché la criminalità organizzata, in un momento in cui forte è l'azione di contrasto delle forze di polizia e della magistratura su altre regioni, è tendenzialmente motivata a spostarsi in aree nelle quali pensa di potersi muovere con più libertà e più tranquillità. Il travaso di forze verso questa regione in qualche caso deriva dalla scelta tattica di sottrarsi ad azioni di contrasto e a lotte interne che avvengono nelle regioni di provenienza.

Se a tutto questo si aggiunge che questa è una regione particolarmente ricca, in cui è presente una forte imprenditoria, una regione dotata di una serie di infrastrutture (aeroportuali, autostradali, viarie, ferroviarie e marittime) di prim'ordine, si comprende perché questo territorio sia appetibile da parte della criminalità organizzata.

Larga parte dell'attività di indagine svolta dalla DDA in quest'ultimo torno di tempo è dedicata alla repressione di un fenomeno che è in crescente espansione, cioè il commercio diffuso, attraverso forme di criminalità organizzata, di sostanze stupefacenti. Sono parecchie le associazioni a delinquere finalizzate al commercio di sostanze stupefacenti oggetto di attenzione da parte del nostro ufficio. Ricordo in particolare tra i casi più recenti un procedimento penale, che ha sostanzialmente tagliato l'arrivo delle indagini preliminari, che riguarda l'ipotesi di una associazione strutturata in modo tale da fare arrivare in Bologna grosse quantità di sostanze stupefacenti (cocaina), arrivate ad ondate continue nell'arco di 6 mesi, attraverso contatti e raccordi fra soggetti operanti in Emilia Romagna e persone detenute nel carcere di Chito in Ecuador, che fungevano appunto da intermediari con i soggetti che procuravano l'arrivo in Italia di queste sostanze.

La matassa è stata sbrogliata attraverso l'attività di *intelligence* svolta dalla Guardia di finanza, che ci ha consentito di arrivare, su basi molto forti, a strutturare la configurabilità dell'articolo 74 della legge sugli stupefacenti.

Chiederei ora la secretazione di quanto dirò.

PRESIDENTE. D'accordo, questa parte del resoconto sarà pertanto secretata.

(L'audizione prosegue in regime di secretazione).

OMISSIS

~~RISERVATO~~

6

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

PRESIDENTE. Riprendiamo l'audizione in regime di pubblicità ordinaria.

ITALO MATERIA, *Procuratore aggiunto della Repubblica – DDA di Bologna*. Desidero segnalare anche di aver avuto modo di accertare, con riferimento all'ingresso di sostanze stupefacenti in Italia, come in più occasioni sostanze provenienti dall'Africa attraverso e per l'aeroporto di Bologna, erano in possesso di soggetti che avevano ingerito gli ovuli di cocaina ed avevano ottenuto il visto di ingresso nel nostro paese attraverso lettere con le quali commercianti e piccoli imprenditori della regione Emilia Romagna, o anche del milanese, li avevano accreditati presso le nostre ambasciate come persone interessate a venire in Italia per visitare gli impianti ed acquistare eventualmente determinati prodotti.

Bisognerà quindi accertare se e in quale misura vi sia un coinvolgimento possibile di questi piccoli imprenditori che hanno inviato fax di sollecito del visto di ingresso. Si tratta comunque di una metodica che proveremo ad attenzionare indipendentemente dal caso concreto. La mia impressione è che una volta ottenuto il visto di ingresso, per eliminare le tracce del primo ingresso, se tutto va bene, questi soggetti smarriscono il passaporto; infatti ogni volta che tornano hanno un passaporto diverso.

Con riferimento all'articolo 416-*bis* due sono le indagini più significative in corso di svolgimento da parte del nostro ufficio: la prima riguarda i fatti di Reggio Emilia, la seconda i casalesi. Riferimenti più puntuali sono contenuti nel testo scritto.

In effetti, a cavallo tra il 1998 ed il primo semestre del 1999, si sono verificati a Reggio Emilia tutta una serie di fatti che hanno destato grande allarme sociale: il 9 dicembre 1998 vi fu l'omicidio di tale Abramo Giuseppe; c'è stato poi il lancio di una bomba all'interno di un bar frequentato da numerosi clienti, il 16 aprile 1999 l'omicidio di tale Truzzi Oscar, nonché il tentativo di omicidio di altro soggetto, tale Valerio Antonio.

Le indagini svolte ci hanno consentito – la nostra ricostruzione è stata poi avallata dal GIP che ha emesso alcuni provvedimenti cautelari – di ricostruire le origini, la genesi ed i soggetti protagonisti della vicenda che ha sullo sfondo uno scontro interno combattuto nel Reggiano tra presenze malavitose che hanno una matrice riconducibile alla 'ndrangheta calabrese. In quel versante del Reggiano, in particolare nella zona di Cutro, vi è un'aggregazione di persone che vengono da quelle parti e si danno per così dire da fare provando ad allargare i propri orizzonti ed attività inserendosi prevalentemente nel settore del traffico e delle sostanze stupefacenti, per cui sono tendenzialmente portati a scontrarsi con altri gruppi, che magari hanno la stessa matrice e si occupano delle stesse attività.

Lo scontro fra queste due contrapposte fazioni ha determinato quel focolaio così allarmante per l'opinione pubblica, ma è un tipo di vicenda che probabilmente si può ritenere risolta, perché da qualche tempo a questa parte, dopo quel fatto che ha destato così tanto allarme sociale, non pare se ne siano registrati altri.

Preoccupazione più forte nella direzione distrettuale antimafia desta il fronte modenese, laddove c'è – o forse sarebbe meglio dire c'era – operante una struttura organizzativa diffusa che puntava al taglieggiamento sistematico, spesso consumato e talvolta tentato, di operatori commerciali della zona, prevalentemente nel settore edilizio. Questa indagine, che si è tradotta in provvedimenti restrittivi della libertà personale che sono stati quasi sempre convalidati dall'autorità giudiziaria, non costituisce per noi un punto di approdo definitivo; dal mio punto di vista essa deve essere invece il punto di partenza per una osservazione di più largo respiro. L'esperienza maturata in questi anni mi dice che chi si è dato ad una pratica sistematica di taglieggiamento e di estorsione non necessariamente demorde o arretra in presenza di risposte repressive da parte dell'autorità. Riproveranno ad allargarsi e a ripetere, sotto forme diverse, magari con elementi nuovi, lo stesso *modus operandi* e quindi particolarmente attenta sarà da parte nostra la vigilanza sul fenomeno.

Devo aggiungere probabilmente che il fenomeno esisteva anche in passato, ma allora non era stato possibile apprezzarlo perché non c'era stata la collaborazione delle persone offese. Segnali di estorsioni nel modenese da parte di soggetti che poi si scoprono come riconducibili alla struttura dei cosiddetti casalesi in passato ci furono e segnali di presenza dei casalesi c'erano anche all'inizio degli anni novanta; alcuni di questi soggetti, riconosciuti come appartenenti al clan dei casalesi dalla direzione distrettuale antimafia di Napoli sulla base di indagini pervenute a maturazione poco tempo fa, erano presenti in questa regione sin dagli anni novanta; qualcuno era latitante, altri erano qui per altre ragioni. Probabilmente non si ebbe allora la percezione delle potenzialità di questa presenza sul fronte della criminalità organizzata.

L'impressione era che venissero da queste parti solo per sottrarsi alle ricerche e per avere una latitanza più tranquilla; probabilmente invece, oltre a questo hanno provato a stabilire e a radicare in modo più forte certi contatti con altri soggetti provenienti da altre regioni, che qui svolgevano una normale attività imprenditoriale. Da questo si è poi passati al tentativo di esportare la pratica estorsiva dalla zona di Casal di Principe a Modena e provincia, dove opera un gruppo, peraltro neppure ristretto, di imprenditori che hanno la stessa matrice geografica. Queste persone probabilmente non collaboravano; nel 2000 sono venute allo scoperto ed hanno consentito di far emergere il fenomeno ed il tipo di risposta repressiva alla quale ho fatto riferimento.

Il filone dell'edilizia come possibile veicolo di trame estorsive va, a mio avviso, monitorato a più largo raggio perché proprio da un mese è stata segnalata al mio ufficio la presenza anche in

Parma di un altro piccolo imprenditore che nell'informativa si dice essere affiliato ad un clan di Nola. Il tipo di approfondimento che stiamo cercando di fare è teso a vedere se la presenza ed il passaggio di questo imprenditore da Nola a Parma sia, come dire, in odore di santità oppure se possa essere un ulteriore tentativo di penetrare in una provincia diversa da quella del Reggiano, adottando però le stesse tecniche: l'imprenditore che viene da una certa zona conosce ed aggancia altri imprenditori della zona per provare ad estorcere.

La segnalazione che abbiamo avuto è asettica nel senso che si riferisce solo il dato, aggiungendo che il soggetto farebbe parte di una certa associazione; proveremo quindi a vedere se si vuole esportare il modello modenese anche sul versante parmense.

Quanto ad altre presenze riconducibili alla 'ndrangheta, ricorderò che c'è stato, in passato, un innesto forte, soprattutto in Bologna, di uomini che hanno trafficato prevalentemente in sostanze stupefacenti. Questa indagine risale a qualche anno fa e si è avvalsa dell'apporto di qualche collaboratore; attualmente è in fase di conclusione davanti al giudice del dibattimento; la discussione inizierà tra qualche giorno.

Altre presenze di criminalità organizzata rilevabili con riferimento all'articolo 416-*bis* sono oggetto di attenzione da parte della corte d'assise di Ravenna; nel procedimento, in cui l'accusa è curata dal collega Giovagnoli, c'è un momento di raccordo tra soggetti immigrati clandestini albanesi con soggetti siciliani che, d'accordo con gli albanesi, hanno messo in piedi una struttura che si occupa non solo di traffico di stupefacenti ma anche di tutta un'altra serie di reati che rispetto al progetto iniziale sono comunque serventi e collegati.

Un altro filone di indagine aperto da qualche giorno, sulla base di una segnalazione venuta da un colloquio investigativo fatto dalla Procura nazionale antimafia nella persona del collega Macri, riguarda le bische clandestine; probabilmente queste bische ci sono anche nella regione; segnali in questo senso li abbiamo colti in certi procedimenti promossi ed attuati in passato da varie sedi periferiche. Il sospetto è che le bische clandestine non operino senza un supporto ed una copertura che provenga dalla criminalità organizzata. Il procedimento è affidato al collega Giovagnoli e su questo versante proveremo a fare qualche cosa di più.

Altro oggetto delle nostre indagini è il settore dei sequestri di persona, che fino a questo momento sono stati per così dire contrastati con forza grazie all'apporto di tutte le forze di polizia. C'era stato recentemente un segnale – parlo prevalentemente di fatti caduti sotto la mia osservazione diretta dal giugno 2000 – di qualcuno che provava a muoversi per realizzare sequestri di persona, in particolare in danno di un imprenditore di Rimini. Le indagini avviate, che ci hanno impegnato a tempo pieno per parecchie settimane, hanno consentito di ricostruire che il progetto iniziale di sequestrare un soggetto non era stato più coltivato, per cui l'idea ed il programma, poi

attuato, era stato quello di effettuare una serie di cosiddetti sequestri lampo, con l'obiettivo principale di sequestrare personale di istituti bancari, da prelevare e portare poi in banca per farsi consegnare il denaro.

Questo fenomeno, secondo me, è destinato a implementarsi nel tempo perché si tratta di una tipologia di reato che, con poco dispendio di energie, consente di realizzare ingiusti profitti senza grossi danni. Con un lavoro di *intelligence* siamo riusciti a ricostruire alcune mosse in questo piccolo gruppo di sequestratori lampo. Abbiamo ricostruito un sequestro lampo consumato tra Rimini e San Marino. I sequestratori si erano portati da Rimini a San Marino, qui avevano sequestrato una impiegata dell'istituto bancario, avevano provato a portarla in banca ma l'impiegata per fortuna non aveva con sé le chiavi, per cui dovettero abbandonare il progetto; c'è comunque una traccia evidente del fatto che questo tipo di pratica non fosse per quei soggetti un *modus operandi* isolato. C'è infatti la ricostruzione certa che altro sequestro fallì perché in quel caso, durante l'avvicinamento al luogo dove avrebbe dovuto partire l'operazione, uno dei soggetti attivi ebbe un incidente stradale, finì a terra e si fece male; due di questi soggetti sono stati fermati a Bologna dove avevano appuntamento per un altro sequestro. Di questi fatti c'è stata anche l'ammissione da parte di uno di questi indagati.

Recentemente c'è stata segnalata un'altra vicenda, che stiamo attenzionando, che potrebbe riguardare il possibile sequestro di un altro imprenditore, sempre della zona di Rimini.

Questo per quanto riguarda i soggetti attivi di estrazione interna.

PRESIDENTE. Questi sequestri lampo sarebbero organizzati da italiani?

ITALO MATERIA, Procuratore aggiunto della Repubblica-DDA di Bologna. Sì. Vi sono poi altri tipi di sequestro commessi da soggetti diversi di nazionalità straniera. Si apre qui la finestra su due indagini che stiamo svolgendo, che riguardano sequestri di persona commessi da cinesi in danno di cinesi. Una decina di giorni fa un cinese è scappato dalla stanza di un albergo dove era custodito da altri suoi connazionali; crediamo di avere individuato almeno uno dei soggetti attivi nel reato; l'indagine è curata dal collega Giovagnoli. Inoltre l'ambasciata italiana di Belgrado una settimana fa ci ha trasmesso una lettera anonima a loro pervenuta nella quale si diceva che in un paese della nostra regione, in un certo caseggiato, era sequestrata una ragazza cinese immigrata clandestinamente in Italia; abbiamo fatto fare una irruzione da parte della polizia, la ragazza cinese è stata trovata; era sotto il letto ed ha dichiarato che si trovava lì di sua volontà, che era sostanzialmente solo per lavorare. Il dato storico, però, è che la ragazza è stata trovata, per cui stiamo cercando di continuare le indagini per verificare se l'ipotesi delittuosa ravvisabile sia solo

quella di immigrazione clandestina o se il fatto sia riconducibile, come potrebbe anche essere, alla più grave fattispecie di reato di cui all'articolo 630 del codice penale.

L'illustrazione per quanto riguarda il settore delle altre mafie vorrei comunque lasciarla al collega Giovagnoli, che con grande impegno e serietà da anni si fa carico dello sforzo maggiore all'interno della direzione distrettuale antimafia e cura in particolare questo tipo di indagini su settori che hanno come scacchiere operativo prevalente il versante romagnolo al quale è preposto.

Vorrei infine aggiungere qualcosa sulla attenzione che stiamo rivolgendo al settore del reinvestimento e riciclaggio del denaro. Per quanto riguarda il riciclaggio abbiamo in corso una indagine, che ci impegna da molto tempo, su somme di denaro poste in essere con l'intervento operativo di operatori del settore bancario. Su questo fronte ho provato a verificare lo stato di attuazione della legge n. 310 del 1993. Cosa dice la legge? Agli articoli 7 ed 8 si afferma che i notai, che stipulano certi atti pubblici, e i segretari comunali che rilasciano certe autorizzazioni commerciali hanno il dovere di segnalare ai questori gli atti da loro compiuti, perché i questori possano, se ritengono di avere elementi di sospetto con riferimento a quel tipo di operazioni, chiedere copia degli atti e comunque svolgere investigazioni. Alla fine di luglio ho indirizzato ai questori della regione una lettera con cui ho chiesto loro di comunicare i flussi di informazione nel 1998, nel 1999 e nel primo semestre del 2000 da parte dei notai. Alcune risposte mi sono arrivate, altre le sto attendendo. Quando avrò completato l'indagine sarò in grado di fare una valutazione definitiva e comunque credo che questo tipo di approfondimento potrebbe essere d'interesse per la Commissione, nel senso che potrebbe generalizzare questo tipo di accertamento. Dal mio punto di vista, infatti, basta chiedere quanti interventi di questo tipo sono stati fatti per stimolare e moltiplicare gli interventi stessi.

La legge venne fatta perché si riteneva che essa potesse avere una funzione strategica e servente per far emergere certi arricchimenti che tendevano a mimetizzarsi e nascondersi in aree geografiche diverse da quelle nelle quali operavano le strutture malavitose. Questo strumento legislativo è, secondo me, di grande intelligenza e va utilizzato in tutta la sua potenzialità. Quindi, proseguirò su questa strada e chiederò che tipo di sviluppo abbiano avuto le comunicazioni che i notai e i segretari comunali sono tenuti a fornire alle questure.

Resto a disposizione per qualsiasi approfondimento o domanda che desideriate rivolgermi e vi ringrazio ancora per l'attenzione che avete mostrato verso la nostra DDA che, tra alterne fortune, cerca comunque di lavorare al meglio per far in modo che le associazioni criminali, che in questa regione non hanno mai avuto un passato, possano continuare a non avere un futuro.

PAOLO GIOVAGNOLI, *Sostituto procuratore della Repubblica – DDA di Bologna*. Il dottor Materia ha illustrato, in realtà, tutti gli aspetti principali, organizzativi e riassuntivi, della nostra attività. Quindi, ciò di cui posso parlarvi attiene, essenzialmente, ad alcune indagini, non all'assetto complessivo, in quanto già illustrato.

Alcuni esempi possono aiutare a capire meglio ciò che succede. Da quando mi occupo della DDA sono già passati sei anni e mi sono sempre interessato della zona della Romagna (i tre tribunali che la costituiscono sono quelli di Forlì, Rimini e Ravenna), dove vi è sempre stata una notevole attività criminale, anche in forma organizzata. La più vistosa era il traffico di stupefacenti, soprattutto nei luoghi di divertimento (*nights* e discoteche) della riviera romagnola, anche perché in alcune zone della stessa da tempo vi era un'immigrazione di meridionali che vi si erano trapiantati per viverci e nel cui ambito esistevano gruppi di criminali. Vi sono alcuni posti dove vi è una concentrazione consistente di questa realtà di emarginazione, immigrazione e criminalità. Uno di questi è, nel comune di Ravenna, la località di Lido Adriano, dove si è concentrata una delle indagini di cui ha parlato già il dottor Materia e che all'epoca aveva già suscitato notevole allarme perché nell'estate del 1997 vi furono tre omicidi, legati strettamente l'uno all'altro, commessi con tipiche modalità mafiose. Il primo fu a maggio, quando furono uccisi in un bar due giovani albanesi da parte di persone che entrarono nel locale con i caschi e che li ammazzarono a pistolettate. In quell'occasione si sospettò anche di un buttafuori di discoteche romagnole, in quanto, essendo presente al momento dell'omicidio, si era pensato – ma al momento non si trovarono indizi gravi – che potesse aver fatto da palo. Quest'uomo, alla fine dell'estate, in settembre, fu ucciso a sua volta, con modalità sempre di genere mafioso, perché fu inseguito da un'automobile e ucciso a colpi di lupara durante il suo tentativo di fuga. Le indagini che furono svolte immediatamente riuscirono ad evidenziare una realtà criminale caratterizzata, come sottolineava il dottor Materia, da immigrati catanesi, sicuramente con trascorsi criminali, che conoscevano e frequentavano tutte queste vittime. Le indagini, che però non portarono a scoprire indizi particolarmente gravi, ma solo un radicato sospetto, furono poi trasferite, anche per iniziativa della Procura nazionale antimafia, alla nostra attenzione, in quanto di per sé i reati di omicidio – è questo uno dei motivi per cui fu fatto quel protocollo della Direzione nazionale antimafia – non sono di competenza di quest'ultima ma delle procure locali. Tra l'altro, in questo caso erano competenti due procure diverse, quella di Ravenna e quella di Forlì, per i luoghi in cui erano avvenuti gli omicidi; si scoprì che, oltre a questi aspetti mafiosi legati alle modalità dell'omicidio, vi era anche un traffico di stupefacenti che vedeva coinvolti immigrati clandestini albanesi, i quali li portavano dalla Puglia alla zona della riviera romagnola.

Per tutta questa serie di motivi, grazie anche alla Procura nazionale e al protocollo d'intesa che era stato stabilito, le indagini furono spostate a Bologna e tramite intercettazioni molto vaste si poté scoprire il tessuto sostanzialmente criminale sottostante: ai criminali catanesi si era legata una manovalanza albanese disposta a compiere tutte le azioni più violente. Innanzi alla Corte d'assise di Ravenna è in corso il giudizio per una trentina di persone accusate di traffico di stupefacenti, di due omicidi, in quanto per il terzo non sono stati trovati, purtroppo, abbastanza elementi, e di molti altri episodi di intimidazione e di violenza, tutti legati, probabilmente, alla volontà di imporre il dominio di quest'organizzazione nella realtà locale, nei settori della ristorazione e nei locali di intrattenimento, a cui questi imputati si dedicavano nella parte apparentemente lecita della loro attività.

Prima è stato fatto cenno alle preoccupazioni degli amministratori locali per la commistione tra delinquenza diffusa e criminalità organizzata. Sicuramente una situazione simile era quella verificatasi a Rimini, dove la presenza sempre più vistosa e notevole di commercianti russi aveva suscitato preoccupazioni in alcuni settori dell'amministrazione e del commercio locale; questa presenza aveva modalità che suscitavano il sospetto di *racket* o comunque di una criminalità che cercasse di gestire un'attività commerciale consistente e riconducibile, soprattutto, alle modalità dei viaggi turistici organizzati: delle agenzie organizzano viaggi di comitive composte da persone che restavano in Romagna o nelle zone limitrofe per poco tempo, una settimana o due, ma che, anziché dedicarsi al turismo, si occupano dell'acquisto all'ingrosso di generi commerciali che interessano le realtà dei paesi dell'ex Unione Sovietica o dell'ex Europa orientale, in particolare abbigliamento e arredamento; questo tipo di prodotti veniva trasportato direttamente dalle persone in questione, quando si trattava, per esempio, di generi di abbigliamento, oppure di commesse riguardanti soprattutto il trasferimento di mobili delle fabbriche della zona e delle Marche che gravitano su Rimini e Pesaro.

E' stato accertato che vi erano, effettivamente, operatori commerciali che agivano con modalità criminali, cioè cercando di imporre l'esclusiva della loro attività a questi turisti commercianti, oltre a forme di taglieggiamento attraverso la captazione dei rimborsi delle imposte alle esportazioni. L'indagine, svoltasi fino alla metà di quest'anno, che ha visto la collaborazione di un collega della procura di Rimini, che per l'occasione è stato applicato alla DDA, ha portato al rinvio a giudizio di nove persone - possiamo definirle russe, anche se, in realtà, molte di loro in precedenza si erano trasferite in Israele e negli Stati Uniti - per i reati di estorsione, di comportamento violento e di associazione per delinquere di stampo mafioso, in quanto dalle intercettazioni telefoniche si è potuto accertare che a questi commercianti tendevano ad imporre

modalità di esclusiva nella loro attività attraverso l'uso della forza, la promessa di una protezione e di tutto ciò che connota il controllo di un certo settore.

Da questa indagine ne è scaturita un'altra, che si è poi intrecciata con vicende internazionali notissime, di cui sarete senz'altro a conoscenza da altre fonti: si è cioè accertato che alcuni di questi operatori russi presenti nella riviera romagnola e anche alcuni degli imputati o persone ad essi collegati avevano ricevuto delle rimesse bancarie dalla ditta Benex di New York, che si è accertato fungere sostanzialmente da collettore per un imponente flusso di denaro russo di verosimile origine criminale, stante le modalità con cui veniva movimentato. Le indagini sono ancora in corso, per cui sono coperte da segreto. Ciò che abbiamo accertato è che senz'altro esiste una rete di imprese, gestita da russi o da persone etnicamente russe, che opera nell'Europa occidentale e che trasferisce denaro, sicuramente senza alcuna connessione con operazioni reali commerciali, al solo scopo di farne perdere le tracce. E' invece più difficile accertare quale sia l'origine di questo denaro: sicuramente proviene dalla Russia, ma sulla fonte esatta vi sono diverse informazioni. Secondo l'Ufficio italiano cambi, che ha operato anche attraverso la rappresentanza presso l'Ambasciata italiana a Mosca, sembra che una parte sia un distoglimento dagli effetti istituzionali di sovvenzioni fatte allo Stato russo da banche internazionali e finite, con il concorso di governanti russi, ad istituti privati di credito, che le hanno poi esportate, tramite triangolazioni, nei cosiddetti paradisi fiscali (mi sembra che nel Pacifico vi sia un'isola, dove non vi è quasi nulla, se non questi grandi istituti bancari gestiti da russi, che consente questo tipo di trasferimenti facendo perdere notizia delle provenienze precedenti).

In base a questa fonte, dunque, parte del denaro arriva sulla riviera romagnola attraverso imprese operanti in Francia e negli Stati Uniti e gestite da persone russe legate anche, per ciò che si riesce a capire, all'*establishment* governativo russo. Un'altra parte proviene dalla criminalità organizzata, come ci risulta sia dalle intercettazioni, sia dalle dichiarazioni di una delle persone arrestate, che ha assunto un atteggiamento collaborativo, sia pure ambiguamente, e che sostiene che la criminalità organizzata russa – vi è tutta una serie di nomi, per cui si tratta di un qualcosa di non così generico rispetto al modo in cui ne sto parlando – oltre a gestire somme enormi, in quanto centralizzate in maniera strettissima, investirebbe buona parte dei proventi nell'acquisto di merci in occidente – tra i luoghi di investimento vi sono Rimini e le Marche -, in particolare di generi di consumo, da reinvestire poi nell'arredamento, per esempio di locali notturni, nella vendita dei beni stessi o comunque consentendo dei passaggi di questo denaro per far sì che non sia più sporco ma apparentemente proveniente da attività commerciali.

Le informazioni sono state raccolte – il tutto è ancora riservato – per cui speriamo di poter mettere le mani almeno su una parte del denaro e di poter procedere contro i responsabili di

quest'attività, a proposito della quale va però segnalato che in Italia è sostanzialmente lecita. Non è, infatti, che nel nostro paese venga svolta un'attività criminale: lo è nella parte in cui il denaro che viene movimentato proviene da crimini commessi all'estero.

Per tornare ad alcuni aspetti più terra terra, per così dire, va detto che vi sono connessioni abbastanza strette tra ciò che viene avvertito dagli amministratori come criminalità diffusa – in particolare lo spaccio di stupefacenti su strada, lo sfruttamento di prostitute straniere e i sequestri rapidi di persona, di cui ha parlato il procuratore Materia – e realtà organizzate di criminalità straniera operanti da sole o in collegamento con altre. In particolare, per quanto riguarda lo spaccio di stupefacenti, tramite indagini diverse, in cui è però possibile cogliere un collegamento, ecco quanto abbiamo potuto accertare. Vi è una situazione gestita, soprattutto, da nordafricani e tunisini, spesso con origini locali ben definite - gruppi di concittadini di una stessa città, magari contrapposti a quelli di un'altra città – che attuano lo spaccio al minuto di stupefacenti in alcune zone cittadine che risultano poi difficilmente controllabili, proprio perché si tratta di un'attività molto diffusa (si può scoprire chi fa lo spaccio al minuto, ma è difficile fermare il fenomeno, perché cambiano di continuo i soggetti che lo alimentano). Le persone arrestate - è difficile identificarle, però vengono fotosegnalate, per cui con il passare del tempo è più facile colpirle – vengono rapidamente sostituite con altri soggetti che, una volta in Italia, svolgono quest'attività al minuto in condizioni estremamente disagiate, il che rende difficile le intercettazioni telefoniche o le perquisizioni; essi sono gestiti da gruppi radicati sul territorio, i quali operano con modalità per certi aspetti molto semplici ma anche molto efficaci. L'utilizzo di videocamere fisse, che per lungo tempo hanno ripreso alcuni luoghi di spaccio, ci ha consentito di vedere che quest'attività non era esercitata solo da persone isolate e disperate, perché attorno ad esse vi erano altri soggetti che le organizzavano, che fornivano loro la droga e magari anche i panini per consentirgli di spacciare sullo stesso luogo anche per otto ore.

In un secondo momento, abbiamo potuto individuare organizzazioni, tutte di nordafricani – nel caso specifico marocchini – che si occupavano dell'importazione all'ingrosso di decine di chili di stupefacenti dal Marocco o da altre sedi di spaccio in Italia alla sede di Bologna, dove vendevano a degli intermediari, cioè a persone che compravano un chilo per volta e che poi distribuivano ai venditori al minuto. In un caso, i marocchini operanti in questo modo sono stati arrestati, perseguiti anche ai sensi dell'articolo 74 e portati in giudizio; poiché le prove erano notevolissime, hanno tutti optato per il rito abbreviato e il processo sarà celebrato nei prossimi giorni.

Va detto – si tratta solo di un accenno riservato, perché non vi sono ancora prove tali da poter intervenire – che vi sono sospetti consistenti in base ai quali si è portati a ritenere che le autorità consolari del Marocco, in un caso, e della Tunisia, nell'altro, non collaborino a pieno. Per il

consolato del Marocco, in particolare, vi è il sospetto che alcuni suoi funzionari siano coinvolti, in una maniera o nell'altra, in questi traffici. Sicuramente vi sono istituti bancari che rimettono in Marocco il denaro guadagnato in questo modo. Evidentemente vi è un interesse alla trasmissione in Marocco di questo denaro...

PRESIDENTE. Di bancari italiani?

PAOLO GIOVAGNOLI, *Sostituto procuratore della Repubblica – DDA di Bologna*. Sì, italiani. Ma il denaro, naturalmente, non porta segni. Non si può dire, quindi, che gli istituti italiani siano coinvolti. Si ha invece l'impressione che vi sia una struttura in qualche modo favorita, consentita dal consolato per creare intermediari che raccolgono il denaro e lo inviano...

PRESIDENTE. Però è vero che l'istituto bancario che registra una movimentazione di denaro di un certo livello dovrebbe attivare le segnalazioni...

PAOLO GIOVAGNOLI, *Sostituto procuratore della Repubblica – DDA di Bologna*. Certamente.

PRESIDENTE. È chiaro che il denaro non ha una matrice di provenienza, però se un certo numero di marocchini movimenta quantità di denaro di una certa consistenza, la banca dovrebbe attivare...

PAOLO GIOVAGNOLI, *Sostituto procuratore della Repubblica – DDA di Bologna*. Ha ragione. A volte ci abituiamo troppo alle cose che non funzionano, per cui quasi non ce ne accorgiamo. Però quella delle mancate segnalazioni delle movimentazioni sospette è sicuramente una realtà che esiste.

Vi è poi un altro aspetto della connessione tra criminalità organizzata e criminalità diffusa. Mi riferisco alla presenza degli albanesi, a proposito dei quali vi è una sorta di divisione a seconda dei reati commessi. I nordafricani, per esempio, mai o quasi mai commettono il reato di sfruttamento della prostituzione, che è invece molto diffuso tra gli albanesi e gli altri soggetti di origine slava, anche se, almeno a Bologna, dopo la fine della guerra in Jugoslavia è diminuita la presenza degli slavi. È invece aumentata la presenza degli albanesi che, dopo aver cominciato con lo sfruttamento della prostituzione, rapidamente sono passati al traffico degli stupefacenti, in parte coltivandoli in Albania – per esempio la marijuana -, in parte sfruttando i canali di contrabbando, che consentono loro di portare in Puglia, oltre ai clandestini emigrati, anche gli stupefacenti e le armi. Dalla Puglia vi è poi un collegamento diretto con l'Emilia. Alcuni di loro operano solo con gruppi

albanesi, ma spesso abbiamo l'impressione che si colleghino alla criminalità organizzata italiana, per cui si formano gruppi misti ancora più pericolosi, in quanto ai tradizionali gruppi malavitosi organizzati forniscono gente disponibile a commettere ogni tipo di reato proprio perché hanno meno da perdere e maggiore esigenza di guadagnare rapidamente.

Per quanto riguarda il riciclaggio, vi è da sottolineare un aspetto già indicato nella relazione scritta del procuratore Materia: in Emilia un ulteriore elemento che ha attinenza con questo fenomeno è la presenza della Repubblica di San Marino e la mancata sottoscrizione, fino ad oggi, di una sua legge che omogenizzi le normative antiriciclaggio e di segnalazione di operazioni sospette con quelle italiane. Alcune nostre indagini dimostrano che vi sono traffici organizzati direttamente da funzionari di banca di San Marino: i miliardi in contanti che prendono in Italia fanno pensare che provengano da attività delittuose o comunque da attività che si vuole nascondere. Può darsi che si tratti di evasione fiscale, ma si tratterebbe comunque di un altro genere di reato. Purtroppo, in questa materia vi sono i problemi legati alla competenza territoriale. Le indagini che abbiamo svolto non abbiamo potuto portarle a compimento, anche se siamo arrivati a conoscere una serie di operazioni di acquisto di denaro da parte di banche di San Marino grazie – in questo caso sì - a segnalazioni bancarie. Ma l'attività risultava dispersa sul territorio nazionale, per cui alla fine abbiamo dovuto lasciare l'indagine, che dovrebbe procedere in Toscana.

Situazioni di questo genere si sono nuovamente ripresentate per i traffici dei russi sulla riviera romagnola. In altre occasioni di movimentazioni di ingenti somme di denaro spesso si ritrovano aziende basate a San Marino o passaggi di denaro per le banche di San Marino.

VINCENZO MACRI', *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. Dopo le dettagliate relazioni dei colleghi Materia e Giovagnoli, credo che lo spazio residuo sia veramente esiguo. Svolgerò, pertanto, alcune considerazioni attinenti agli aspetti che più interessano la Direzione nazionale antimafia, la quale opera in stretto collegamento con la DDA di Bologna, trovando una collaborazione molto efficace e continua.

Sono addetto al distretto di Bologna dall'ottobre dello scorso anno ed ho iniziato ad acquisire una serie di dati e di elementi sulla sua situazione. In linea generale, devo dire che, comparativamente con le altre regioni italiane, la situazione dell'Emilia-Romagna resta, nonostante tutti i problemi che sono stati qui evidenziati, relativamente buona sotto l'aspetto sia della microcriminalità, sia della criminalità organizzata, soprattutto se comparata con altre regioni dell'Italia settentrionale, come il Piemonte, la Lombardia e la Liguria dove le organizzazioni criminali hanno insediamenti molto più consistenti e radicati nel territorio e con attività assai più diffuse. Tuttavia, non mancano insediamenti di tipo tradizionale, che caratterizzano forse più il

passato che il presente di questa regione, cioè gruppi consistenti appartenenti ad organizzazioni di tipo mafioso tradizionali, come la 'ndrangheta, la camorra, Cosa nostra e la Stidda, insediatisi in Emilia-Romagna ormai da tempo e che hanno iniziato ad operarvi sia per effetto dei provvedimenti di soggiorno inflitti dai tribunali per le misure di prevenzione, sia per effetto di una strategia di colonizzazione vera e propria attuata negli anni sessanta e settanta, in particolare.

Sotto questo profilo, ciò che ha colpito di più negli ultimi anni è l'evidenziarsi della presenza dei gruppi originari di Cutro nel crotonese, che si sono insediati soprattutto in Reggio Emilia e provincia e che hanno dato luogo ad una consistente colonia di 'ndrangheta. Mi riferisco alle famiglie Dragone e Vasapolo, che hanno dato luogo ad un contrasto interno molto aspro e cruento manifestatosi negli episodi delittuosi che sono stati ricordati. Significativamente, tali episodi delittuosi hanno trovato continuità in episodi avvenuti in Cutro e nel crotonese e in altri episodi avvenuti in Piemonte e in Lombardia, soprattutto nella provincia di Cremona. Proprio allo scopo di ricostruire integralmente la trama di scontri e di rapporti tra queste cosche, la Procura nazionale antimafia ha indetto alcune riunioni di coordinamento, cui hanno partecipato le direzioni distrettuali di Catanzaro, di Bologna, di Torino e di Milano, per cercare di tracciare una visione organica della presenza di queste organizzazioni criminali, le quali si scontrano, ovviamente, non per motivi di facciata ma per i consistenti interessi economici che le trovano contrapposte: il controllo del territorio e delle attività economiche sul territorio e il traffico di sostanze stupefacenti; in particolare vi è un gruppo che sembra proprio specializzato nel traffico di sostanze stupefacenti e che ha ramificazioni in Germania molto significative e forti, tant'è vero che le autorità di polizia tedesca sono state molto interessate alle indagini italiane su un personaggio originario di Cutro e facente parte della famiglia Dragone.

Ciò che colpisce maggiormente la Procura nazionale antimafia, per cui vorrei segnalarglielo, è il motivo per il quale, in uno scontro tutto interno a questa organizzazione criminale, sia stato utilizzato un personaggio, poi divenuto collaboratore di giustizia, come Paolo Bellini; un personaggio inquietante che ha un passato tutto particolare, di persona collegata con la destra eversiva, che ha partecipato anche a vicende della strategia della tensione, che è stato anche interessato alle stragi e agli attentati di Firenze e Milano del 1993; un personaggio che per anni ha operato con lo pseudonimo di Da Silva e che, senza una spiegazione apparente e convincente, viene utilizzato dai Vasapolo nella lotta contro i Dragone e che per conto di questo gruppo commette una serie di omicidi fino a quando non decide di collaborare. Perché una cosca peraltro minore, non di grande rilievo nazionale, sia entrata in contatto con questo personaggio e lo abbia utilizzato per questi omicidi resta un punto interrogativo che rimanda alle indagini effettuate da altre direzioni distrettuali circa i rapporti tra le organizzazioni, o alcune cosche della 'ndrangheta e alcuni ambienti

del mondo particolare dello stragismo, del terrorismo, dell'eversione, eccetera. Su questo punto, ritengo che il collaboratore non abbia dato spiegazioni molto convincenti. Resta quindi un punto interrogativo su cui...

PRESIDENTE. E' un fatto isolato nel panorama emiliano l'utilizzo, da parte delle cosche, di personaggi legati a un passato di questo genere?

VINCENZO MACRI', *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. Nell'operazione Olimpia, la più grossa sulla 'ndrangheta reggina condotta dalla DDA di Reggio, si è ricostruita la storia dei rapporti tra le cosche reggine, in particolare della 'ndrangheta, e ambienti della destra eversiva. Si sono avuti risultati e in quella sede è stato possibile acquisire che sin dalla rivolta per Reggio capoluogo erano stati stabiliti rapporti molto stretti fra le cosche reggine e ambienti di Avanguardia nazionale e Ordine nuovo; che Franco Freda, quando evase da Catanzaro, nel 1979, per quasi un anno fu ospite delle cosche reggine in Reggio Calabria (per l'esattezza passò in tre diverse abitazioni, tutte appartenenti a cosche reggine, che lo aiutarono a raggiungere Ventimiglia e che gli fornirono il passaporto che gli consentì di espatriare in Costa Rica dove poi fu arrestato). Risultarono anche rapporti con personaggi della destra della Banda della Magliana, con Concutelli, eccetera.

Adesso vi è questo episodio che, almeno per quanto riguarda il presente, appare abbastanza isolato, però bisognerebbe capire se vi è tra tutto questo qualcosa di più oppure no. Certo, per gli attentati di Roma, Firenze e Milano emersero collegamenti anche con la 'ndrangheta. Insomma, vi è tutta una serie di vicende che sono rimaste oscure nel passato e di cui fanno parte anche il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro e tutta una serie di altri episodi. So che anche la Procura di Brescia, che indaga tuttora sulla strage di Piazza della Loggia, è interessata a questi collegamenti. Il panorama, dunque, è ampio.

Per quanto riguarda il presente, come ho detto, vi è questo caso, che sembra abbastanza interessante. Potrebbe anche trattarsi di un fatto del tutto insignificante, però qualche perplessità resta.

Altre ramificazioni di tipo tradizionale sono quelle delle cosche originarie di San Luca (mi riferisco, in particolare, alle cosche Mammoliti, Mirta, eccetera) che si sono insediate a Bologna da tempo e che operano soprattutto nel settore del traffico di sostanze stupefacenti di cui ha già parlato il collega Materia. E' da rilevare che queste cosche, oltre a realizzare un collegamento molto stretto con la madrepatria, hanno operato anche in collegamento con personaggi che risiedono in Germania. Vi è quindi un filone investigativo che porta proprio alla Germania e all'Olanda come fonte di approvvigionamento di sostanze stupefacenti, perché in quei paesi operano altri esponenti

di queste cosche, che poi riforniscono i loro familiari e accosciati italiani di droga, soprattutto cocaina, per la diffusione sui mercati dell'Italia settentrionale, in particolare. Questa presenza è ormai in gran parte disvelata e credo che sia stata in buona parte neutralizzata. Mi chiedo però – ciò sarà riscontrato in sede di investigazioni – se le cosche della 'ndrangheta abbiano mutato strategia e abbiano scelto, anche per i colpi ricevuti non solo a Bologna ma anche a Milano e a Torino, di occuparsi soltanto delle operazioni di importazione dall'estero, per poi lasciare la distribuzione al personale non strettamente collegato, per esempio a esponenti della criminalità albanese o di altre regioni. Mi risulta, infatti, che a Milano succeda così: nella fase della distribuzione è stata fatta entrare la malavita albanese, ma i terminali del traffico sono poi curati, invece, dalle cosche che si sono sempre occupate di questo settore.

Per quanto riguarda il passato, vi sono dati giudiziari ormai acquisiti, per esempio la sentenza emessa dal tribunale di Locri nell'operazione Sorgente, la quale ha accertato che una cosca di San Luca delegò un suo esponente, Fonti Francesco, divenuto poi collaboratore, a colonizzare l'Emilia, in particolare la provincia di Reggio Emilia, per la diffusione e distribuzione di sostanze stupefacenti, sia eroina che cocaina. Significative sono le presenze dei Casalesi nel territorio di Modena con il fenomeno delle estorsioni. E anche in questo caso c'è da chiedersi – non aggiungo nulla ai risultati delle investigazioni che hanno consentito di individuare e neutralizzare questo settore – se questo non sia un tipo di attività finalizzata non tanto a realizzare profitti in termini di denaro ma al tentativo di subentrare agli operatori economici sani per insediare in questi territori ditte riconducibili direttamente a questi esponenti secondo una metodologia ed una strategia ampiamente collaudate nei territori d'origine. Anche in Calabria, in Campania e in Sicilia, infatti, la prima fase di aggressione all'imprenditore è stata quella dell'estorsione, per poi lentamente sostituirlo e surrogarsi ad esso in tutte le attività tanto da monopolizzare poi soprattutto gli appalti pubblici.

PAOLO GIOVAGNOLI, *Sostituto procuratore della Repubblica – DDA di Bologna*. Credo vada segnalato che i risultati finora acquisiti hanno portata ad individuare tutte le persone offese come imprenditori provenienti dalla stessa zona di Casal di Principe. Quindi, non ci sarebbe ancora una realtà nei confronti di imprenditori locali.

VINCENZO MACRI', *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. Però, il fatto che siano anch'essi imprenditori farebbe pensare...

PAOLO GIOVAGNOLI, *Sostituto procuratore della Repubblica – DDA di Bologna*. Questo sì.

PRESIDENTE. Non sarebbero stati aggrediti imprenditori emiliani?

VINCENZO MACRI', *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. No.

PRESIDENTE. Solo all'interno della comunità di origine?

VINCENZO MACRI', *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. Sì. Questa potrebbe essere una fase iniziale.

PAOLO GIOVAGNOLI, *Sostituto procuratore della Repubblica – DDA di Bologna*. Certamente, comunque è una fase in cui loro hanno più facilità, perché le persone aggredite hanno da perdere anche giù, a Casal di Principe.

ITALO MATERIA, *Procuratore aggiunto della Repubblica – DDA di Bologna*. Potrebbe trattarsi anche di una testa di ponte per provare intanto ad attestarsi sul territorio. Quindi è un fenomeno che va contrastato e seguito attentamente.

VINCENZO MACRI', *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. Per quanto riguarda altri fenomeni di criminalità interna, il collega ha già segnalato quello dei sequestri lampo. Si tratta di un settore che ha interessato particolarmente la Procura nazionale antimafia (io stesso sono il coordinatore del servizio sequestri presso la DNA). Abbiamo monitorizzato e acquisito tutti gli atti provenienti dalle varie regioni d'Italia, in quanto il fenomeno, che non è limitato ad una sola regione, è avvenuto anche al sud, al centro e al nord. Abbiamo cercato di capire se dietro vi fosse qualche aggregazione o se si trattasse, invece, di fenomeni isolati di bande che si costituivano di volta in volta proprio per la commissione di questi reati. Certo è che questo fenomeno sorge correlativamente alla fine dei sequestri di persona tradizionali. Probabilmente, quel tipo di reato è stato abbandonato perché rischioso, perché coinvolgeva un numero elevato di persone, perché era seguito da risultati investigativi positivi. Il sequestro lampo, invece, ha il vantaggio di durare un periodo di tempo molto ristretto, di richiedere l'impiego di due o tre persone, quindi di limitare molto i rischi e di ottenere delle somme magari non altissime ma comunque considerevoli.

Al momento non abbiamo trovato un motivo unificante, un'aggregazione dietro a tutti questi personaggi, alcuni dei quali, per esempio in Sardegna, sono criminali comuni, altri sono giostrai, altri ancora personaggi di vario genere che in passato si sono forse dedicati ad altro tipo di sequestri.

Notiamo, però, che il fenomeno si va diffondendo, che allo stesso tempo vi sono anche problemi di carattere giuridico nell'esatta definizione del reato che alcuni uffici giudiziari classificano come rapina aggravata anziché come sequestro di persona a scopo di estorsione. Ciò fa sì che questo reato sfugga poi alla competenza delle direzioni distrettuali per passare a quella delle procure ordinarie. Secondo la nostra impostazione, nella stragrande maggioranza dei casi si è in presenza di veri e propri sequestri di persona a scopo di estorsione. Stiamo cercando di suggerire alcuni rimedi che possano in qualche modo prevenire questo tipo di reato.

Uno strumento è la previsione di strumenti per aprire le casseforti a tempo e di meccanismi particolari che consentano l'intervento delle forze dell'ordine. Certo, il fenomeno del sequestro lampo non può essere eliminato con misure di prevenzione di questo genere, ma qualche margine resterà sempre. Quindi è un reato difficilmente aggredibile sul piano della prevenzione.

PRESIDENTE. E' una movimentazione ridotta di denaro liquido.

VINCENZO MACRI', *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. Certo. C'è comunque il rischio dell'aggressione a soggetti non professionali, cioè alle persone benestanti, alle quali si prende un figlio e si chiede di pagare.

Per quanto riguarda invece la criminalità proveniente dall'estero...

PRESIDENTE. Vorrei tornare su questo capitolo che mi appassiona particolarmente. E' strano che sardi e giostrai (a Roma la banda che è stata sgominata aveva relazioni con la banda della Magliana) fanno riferimento ad organizzazioni che in precedenza erano dedicate al sequestro di persona. Quindi è probabilmente un'evoluzione moderna del sequestro di persona.

VINCENZO MACRI', *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. C'è l'idea che questo tipo di reato possa essere in qualche modo concepito e progettato all'interno del circuito carcerario, per cui vari rottami di organizzazioni criminali (banda della Magliana, sequestratori, rapinatori) abbiano pensato di potersi dedicare a questo genere di reato. In ogni caso non abbiamo trovato una regia centrale né un'appartenenza comune a varie organizzazioni, perché i reati sono avvenuti in Puglia, in Campania, in Sardegna, a Roma, nel Veneto e così via. Attraverso collaboratori abbiamo per esempio saputo di un tentativo di sequestro che doveva essere effettuato in Emilia. Quindi ci sono progetti che poi non vengono portati a termine, c'è un'attività di progettazione di questo genere di reati da parte della criminalità.

PAOLO GIOVAGNOLI, *Sostituto procuratore della Repubblica-DDA di Bologna*. Se interessa, si può vedere l'evoluzione di questo modo di agire anche nelle tecniche di rapinatori più aggressivi. Uno dei loro sistemi era quello di riuscire ad entrare in banca non attraverso l'ingresso principale, appropriandosi della persona che poteva aprire, e poi fare la rapina. Alcune delle persone condannate e incarcerate sono le stesse che hanno fatto il sequestro Soffiantini, le quali nel vedere le pene e i rischi in cui si incorre nel fare un sequestro prolungato, hanno immaginato questo sistema con minori rischi e quasi gli stessi risultati.

VINCENZO MACRI', *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. Questo riporta di nuovo al tema della definizione giuridica del reato. Naturalmente la contestazione del reato di sequestro di persona a scopo di estorsione fa aumentare considerevolmente la pena e quindi potrebbe essere un deterrente per questo tipo di reato.

Per quanto riguarda la criminalità proveniente dall'estero, attraverso una serie di colloqui investigativi condotti dalla DNA (io stesso ne ho fatti alcuni) si è potuto accertare che vi è un flusso di donne destinate alla prostituzione, provenienti dall'est europeo, in particolare dalla Moldavia, dalla Bielorussia, dall'Ucraina, dalla Russia, eccetera, che arrivano soprattutto nel Veneto e nell'Emilia Romagna e vengono destinate alle discoteche o a locali simili presso i quali di fatto esercitano la prostituzione.

C'è qualcosa di più, almeno secondo queste notizie che sono però ancora tutte da verificare, ed è che probabilmente le organizzazioni criminali che si occupano del trasporto di donne dall'est sono divenute esse stesse proprietarie di discoteche e di locali notturni, per cui il circuito è praticamente ormai chiuso. In sostanza, gestiscono o hanno assunto la proprietà di discoteche che sono destinate all'utilizzazione delle donne che vengono portate dai paesi dell'est.

Anche in questi casi bisognerebbe accertare se presso i nostri consolati dei paesi di origine ci sia qualche forma di sottovalutazione del fenomeno attraverso la concessione di visti per professioni tipo ballerine o altre di genere artistico a persone che non hanno alcuna qualificazione e che invece utilizzano questo strumento per arrivare in Italia ed esercitare la prostituzione.

Vorrei infine dire qualcosa sulla legge Mancino, che costituisce un po' il pallino del procuratore Vigna. In alcune situazioni abbiamo verificato questi dati. Secondo la mia esperienza, i notai forniscono regolarmente i dati. L'unico problema è che poi tali dati non vengono informatizzati, ma vengono accatastati in maniera disordinata nelle questure e raramente trovano utilizzazione. E' chiaro che se questi dati non vengono informatizzati non possono essere utilizzati, anche perché si tratta di materiale cartaceo di grandi dimensioni. Sarebbe invece importante che venissero utilizzati, per verificare i trasferimenti non solo di ricchezza ma anche delle licenze

commerciali, e quindi la sostituzione degli imprenditori sani con imprenditori di diversa provenienza. Sarebbero anche utili per verificare l'attenzione improvvisa verso acquisti in determinate aree. Per esempio, abbiamo visto che intorno al porto di Gioia Tauro c'è stata una concentrazione di acquisti in vista degli espropri, per le conseguenti speculazioni. Sarebbe interessante vedere se intorno alle aree urbane vi è una concentrazione di acquisti che spesso prelude a variazioni dei piani regolatori a fini speculativi. Tutto ciò però è possibile solo se c'è un sistema informatizzato, altrimenti l'utilizzazione di questi dati sarà sempre modesta.

Per quanto riguarda poi le segnalazioni di operazioni sospette, come forse sapete la Direzione nazionale antimafia è il terminale delle segnalazioni da parte della DIA e per quanto riguarda l'area emiliana si è potuto verificare che tali segnalazioni per il 99 per cento riguardano il tipo di operazioni di cui parlava il collega Giovagnoli. C'è in sostanza un considerevole flusso di denaro, che fondamentalmente si risolve in bonifici disposti quasi sempre dalla Benix tramite la Bank of New York: vanno in tutto il mondo ma una parte considerevole arriva in Italia, soprattutto nel territorio dell'Emilia Romagna, a varie persone, alcune delle quali sono operatori economici italiani e altre sono cittadini russi o di origine russa. Mentre in alcuni casi si tratta di operatori nei settori dell'abbigliamento, dei mobilifici, delle rubinetterie, eccetera, e quindi sono fornitori di merce, per cui quel denaro potrebbe essere il corrispettivo della merce venduta nei paesi dell'est, in altri casi si tratta di persone che non svolgono attività di questo genere.

PAOLO GIOVAGNOLI, *Sostituto procuratore della Repubblica-DDA di Bologna*. Nel settore delle acque minerali.

VINCENZO MACRI', *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. C'è un flusso di vendite di acqua minerale Vera verso i paesi dell'est che raggiunge dimensioni notevolissime.

PAOLO GIOVAGNOLI, *Sostituto procuratore della Repubblica-DDA di Bologna*. La quantità maggiore di denaro verso una singola impresa italiana va ad una ditta di acque minerali.

VINCENZO MACRI', *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. Poi ci sono aziende produttrici di mobili, rubinetterie, abbigliamento, calzature, calze e così via.

Alcuni dei destinatari sono persone che non svolgono attività commerciali, le quali ritirano in contanti somme che sono anche dell'entità di alcune centinaia di milioni e che poi disperdono con destinazione ignota. In altri casi invece vengono dispersi su conti correnti accesi in Italia con intestatari vari. E' quindi molto difficile seguire questi flussi di denaro.

C'è anche da chiedersi se queste operazioni sono effettive, se cioè c'è veramente la fornitura di questi prodotti. Infatti, alcune ditte producono per l'80 per cento per il mercato dell'est, e quindi muovono volumi di affari forse eccessivi rispetto alla capacità di acquisto dei paesi dell'est, perché si tratta di merci che hanno un valore elevato rispetto al potere di acquisto della valuta locale. C'è dunque da chiedersi se tutte le operazioni siano reali o se alcune non siano operazioni inesistenti e poi, per la parte relativa a persone che non svolgono attività commerciale, quale sia il significato di questi bonifici, ripeto anche dell'ordine di centinaia di milioni, che poi vengono dispersi in vario modo.

PRESIDENTE. Di quali strumenti siete in possesso per poter evidenziare l'attività delle aziende italiane che vendono questi prodotti?

VINCENZO MACRI', *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. Lavoriamo in stretta collaborazione con l'Ufficio italiano cambi.

PRESIDENTE. Il sistema informatizzato delle dogane in che modo può essere utile al fine di effettuare questi controlli?

VINCENZO MACRI', *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. Credo che questo possa essere fatto solo per singole operazioni identificate e non in generale. Risulta infatti praticamente impossibile incrociare tutte le operazioni di *import-export* di vari prodotti con i flussi di denaro. Se si tratta invece di operazioni isolate già note, si può verificare se ad una determinata operazione corrisponde un trasferimento di denaro.

PRESIDENTE. Prendiamo il caso specifico della quantità eccezionale di acqua Vera venduta all'estero. Nell'ambito delle vostre indagini avete strumenti per chiedere all'azienda...

VINCENZO MACRI', *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. Solo nell'ambito del procedimento penale che viene aperto sulle sue attività.

PRESIDENTE. Quindi non nell'ambito di una monitorizzazione preventiva.

PAOLO GIOVAGNOLI, *Sostituto procuratore della Repubblica-DDA di Bologna*. Le notizie del dottor Macri e le mie sono praticamente le stesse, osservate da diversi punti di vista. Nel senso che

una volta che queste segnalazioni sono arrivate in Emilia hanno dato origine ad una serie di procedimenti penali che sono nella fase delle indagini. Abbiamo individuato alcuni soggetti che non si capiva perché dovessero ricevere ingenti bonifici da fonti russe e abbiamo aperto dei procedimenti con intercettazioni telefoniche, perché questo è lo strumento più efficace per capire cosa c'è dietro questi flussi. Attraverso le intercettazioni telefoniche abbiamo capito che una serie di queste ditte – è quello che vi dicevo – fanno movimenti di denaro soltanto per occultarne la provenienza: ci sono dei colloqui espliciti e in cui si dice “Ti mando questi soldi. Come li motiviamo? Su che conto li mettiamo?” e da cui si capisce che l'unico scopo è quello di nascondere la provenienza del denaro cambiando il soggetto.

Abbiamo anche segnalazioni secondo cui alcune imprese vengono effettivamente utilizzate per acquistare beni. In alcuni casi sono sorprendenti le modalità con cui vengono acquistate, ci sono imprenditori italiani che telefonano ad acquirenti russi di caldaie e gli dicono: “Ma come, avete comprato roba così cara e non venite a vederla? Non mi è mai capitato che qualcuno compri un prodotto così caro e non venga a vederlo!”. Evidentemente per i russi si tratta di fare un acquisto che in ogni caso sarà utile da vendere, ma soprattutto di far girare i soldi per fargli cambiare intestazione.

In altri casi (al riguardo però non abbiamo ancora risultati) abbiamo notato che una grossa fetta di denaro va ad alcuni imprenditori veri. Per esempio nei confronti della ditta che produce l'acqua Vera, che è sicuramente di livello nazionale, è in corso un incrocio con le verifiche della banca dati delle dogane, per accertare se a questo flusso di denaro in entrata corrispondono almeno apparentemente operazioni in uscita. Naturalmente, trattandosi di operazioni simulate, anche il fatto che l'operazione appaia in dogana non dà la certezza che davvero sia stato mosso tutto il capitale.

PRESIDENTE. Vorrei chiederle se le rimesse effettuate da marocchini o da altri extra comunitari sono tutte al di sotto dei 20 milioni.

VINCENZO MACRI, *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. Questo tipo di segnalazione non è pervenuta. Evidentemente si tratta di somme modeste oppure la banca non si è fatta parte diligente.

PAOLO GIOVAGNOLI, *Sostituto procuratore della Repubblica-DDA di Bologna*. Le notizie che ho dato circa il denaro in Marocco sono venute dalle indagini, dalle quali è stato scoperto questo flusso, ma le banche non ce lo avevano segnalato. Quello che invece ci era stato segnalato, e di cui vi ho parlato, è il caso di istituti italiani in cui si presentavano funzionari di San Marino per

monetizzare ingenti somme, oppure per depositare con una valigetta miliardi in un istituto bancario periferico di un paese sperduto. Abbiamo scoperto che il funzionario di San Marino andava a prendere la valigetta dei soldi da un imprenditore italiano che non voleva andare in banca perché questa avrebbe segnalato l'operazione; la banca invece segnalava che la faceva un operatore bancario di San Marino e quindi garantiva l'anonimato al vero proprietario dei soldi.

Il meccanismo era questo. Una banca italiana della Toscana segnala che si è presentata una persona che ha depositato tre o quattro miliardi e li ha destinati con bonifico ad una banca di San Marino attraverso il passaggio dal conto di corrispondenza. Quello che abbiamo accertato è che chi è andato in banca a versare i soldi in contanti in Toscana è il funzionario di San Marino che evidentemente aveva raccolto il denaro da un imprenditore italiano che glielo aveva dato in contanti affinché arrivasse a San Marino evitando che vi fosse traccia della rimessa nel sistema bancario italiano.

PRESIDENTE. Le rimesse verso paesi emergenti hanno caratteristiche di strutturazione, cioè sono limitate al di sotto della soglia dei venti milioni, tanto da sfuggire ai criteri selettivi di segnalazione statistica all'Ufficio italiano cambi?

PAOLO GIOVAGNOLI, *Sostituto procuratore della Repubblica-DDA di Bologna*. In questa indagine che stiamo svolgendo mi sembra di sì, ossia che vi sono soggetti organizzati intorno al consolato del Marocco a Bologna che si preoccupano di raccogliere il denaro da questi – diciamo così – imprenditori marocchini in Italia, che però sono spacciatori di droga, e di inviarli in Marocco dividendoli in somme basse e con destinatari diversi in modo da non far rilevare alla banca che c'è qualcosa sotto. Certo la banca potrebbe notare che è sempre lo stesso intermediario che movimenta molti soldi al di sotto dei venti milioni e proprio per questo sarebbe tenuta a segnalare l'operazione sospetta, perché anche il fatto che la stessa persona faccia movimenti al di sotto dei venti milioni è sospetto.

PRESIDENTE. L'operazione è stata segnalata all'Ufficio italiano cambi?

PAOLO GIOVAGNOLI, *Sostituto procuratore della Repubblica-DDA di Bologna*. In questo caso ancora no perché le indagini sono in corso. Invece negli altri due casi, quello russo e quello di San Marino, abbiamo operato nominando consulente tecnico un funzionario dell'Ufficio italiano cambi e ci siamo assicurati che ad indagine conclusa l'Ufficio italiano cambi effettui gli accertamenti necessari.

PRESIDENTE. Vorrei introdurre due argomenti cui abbiamo accennato ma che non sono emersi: l'usura e i fallimenti pilotati. Nel primo caso avete percezione dell'entità del fenomeno e del contrasto? Nel secondo caso si sono verificati fenomeni di taglieggiamento con lo scopo di subentrare nell'esercizio dell'impresa?

PAOLO GIOVAGNOLI, *Sostituto procuratore della Repubblica-DDA di Bologna*. Posso dire che negli anni scorsi, all'inizio della mia presenza nella DDA, ho svolto indagini molto accurate, perché si aveva il sospetto che dietro l'usura organizzata vi potesse essere il riutilizzo di denaro proveniente da reati. Le indagini hanno però portato al risultato opposto, cioè abbiamo scoperto che esisteva una struttura organizzata nell'usura di soggetti che avevano denaro da investire e che lo investivano sicuramente in forme usuarie e imprenditoriali, cioè facendo pubblicità per prestiti a breve termine con elevatissimi importi di interessi. Generalmente sono i commercianti che prendono questo denaro perché sono in grado poi di restituirlo. Abbiamo accertato che il denaro era di provenienza lecita e che c'erano parecchi soggetti danarosi o addirittura imprenditori che investivano soldi attraverso terze persone che facevano gli organizzatori del traffico per investirlo nell'usura a scopo di lucro. In sostanza, non ho trovato nulla che facesse pensare ad investimenti provenienti da ambienti malavitosi, anche se non posso escludere che il fenomeno esista.

Per quanto riguarda la questione dei fallimenti pilotati, abbiamo una divisione per gruppi di lavoro, quindi sull'argomento sono più aggiornati altri colleghi, però posso dire che sicuramente esiste un'attività di imprese o apparenti imprese meridionali che acquistano imprese decotte ma ancora non protestate per lucrare quel periodo di tre o quattro mesi in cui come impresa possono comprare beni che poi vengono portati dove vengono venduti in nero, e quindi quando poi falliscono non si ritrovano le cose che hanno comprato. Lo scopo è quindi di lucrare il credito di cui gode l'imprenditore, che può pagare a tre o quattro mesi, rispetto al soggetto privato che deve pagare in contanti. L'operazione condotta è una bancarotta perché è fatta attraverso un'impresa destinata al fallimento altrimenti si potrebbe dire che è una truffa perché sin dall'inizio si sa che non si pagherà.

ITALO MATERIA, *Procuratore aggiunto della Repubblica-DDA di Bologna*. All'interno della procura si è strutturato un gruppo di lavoro che si occupa dei cosiddetti reati societari.

PRESIDENTE. Quindi l'usura non rientra tra questi reati?

ITALO MATERIA, *Procuratore aggiunto della Repubblica-DDA di Bologna*. Grossi processi di usura non si sono avuti, anche perché sono molto faticosi e portano a poco, nel senso che a seguito delle indagini si scopre una realtà sostanzialmente accettata da tutti. Si riesce ad ottenere le condanne, però sembra di andare a disturbare un settore dell'economia che va bene così. Le persone che ricevono il denaro non è che sono omertose e ti dicono che non l'hanno ricevuto, ma rivelano che quel denaro serviva loro a breve, che lo hanno ricevuto nel giro di due o tre giorni e lo hanno restituito in tre o quattro mesi. Pagano interessi del 100 o del 200 per cento su base annua, ma che su due o tre mesi sono ridotti, ed hanno denaro che gli serve per superare momenti di scarsa liquidità. Sembra che l'operazione vada bene a tutti, perché sono pochi quelli che poi falliscono e si lamentano: gli altri sono contenti che esista questa possibilità.

GIUSEPPE MOLINARI. Esiste una mappa di coloro che negli anni settanta e ottanta sono stati in soggiorno obbligato in Emilia Romagna? In altre inchieste svolte dalla Commissione antimafia si è ipotizzato che il clan Badalamenti avesse qualche interesse economico nel settore delle fabbriche delle piastrelle a Sassuolo. Vorrei inoltre sapere se la presenza di questi clan si salda anche con alcuni elementi locali, emiliani o romagnoli.

ITALO MATERIA, *Procuratore aggiunto della Repubblica-DDA di Bologna*. Il mio ufficio non dispone di mappe di persone trasferite in soggiorno obbligato, anche perché ci occupiamo dei profili repressivi correlati ad alcune fattispecie di reato. Certo, sotto il profilo della conoscenza non sarebbe male disporre di questo tipo di informazioni che gioverebbero soprattutto alla conoscenza di fatti pregressi dato che la disciplina legislativa è sostanzialmente cambiata da qualche tempo a questa parte.

VINCENZO MACRI', *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. Intanto si tratta di fatti molto datati, ma gli elementi in nostro possesso testimoniano che erano sparsi in tutte le province, ma la maggiore concentrazione si registrava in provincia di Forlì, dove però vi sono meno insediamenti mafiosi di tipo tradizionale rispetto ad altre province, come Modena e Reggio Emilia. La provincia maggiormente interessata dal fenomeno dei soggiorni era quella di Ravenna, ma sostanzialmente i soggiorni erano distribuiti in maniera uniforme.

PAOLO GIOVAGNOLI, *Sostituto procuratore della Repubblica-DDA di Bologna*. Non abbiamo trovato riscontri circa la presenza del clan Badalamenti legata all'industria di piastrelle a Sassuolo.

E' stata invece oggetto di accertamenti la vicenda di Budrio, dove c'erano alcuni mafiosi a soggiorno obbligato appartenenti al gruppo di Riina (c'era lo zio di Riina, Giacomo) e un certo Pace Pietro, persona legata ad ambienti di criminalità organizzata e oggetto di vari processi. Queste persone erano risultate collegate con un insediamento commerciale che poi ha avuto un grande successo, quello dei materassi Eminflex, della famiglia Commendatore, che a sua volta aveva elementi di sospetto di appartenenza alla mafia perché un fratello del Commendatore titolare della Eminflex fu processato e condannato per concorso in un sequestro di persona. Era un processo della fine degli anni settanta o dell'inizio degli anni ottanta. La vicenda si è prolungata nel tempo, presentando anche aspetti di rilevanza politica, perché la ditta Eminflex è progredita ed è diventata importante, tanto che nella realtà di Budrio veniva avvertita come pericolosa dall'amministrazione locale. Poiché due o tre anni fa alcuni amministratori hanno fatto osservazioni sui bilanci della ditta, da parte nostra è iniziata un'indagine penale, che però anche in questo caso ha portato al risultato contrario, nel senso che abbiamo accertato che la ditta, che attualmente è gestita dai figli del Commendatore imputato, ha effettivamente una grandissima capacità produttiva, spende moltissimo nella propaganda televisiva attraverso la quale effettua la maggior parte delle vendite, incassa in contanti e in questa maniera ha un grosso successo economico nonostante tutti i controlli della Guardia di finanza e le verifiche a campione tendenti ad accertare se le vendite erano vere e non gonfiate. Il dubbio era che questo grande volume d'affari servisse a nascondere un riciclaggio di denaro; invece abbiamo avuto la conferma che le vendite sono reali e che l'impresa attualmente produce molto, vende molto e guadagna molto.

PRESIDENTE. Credo che abbiamo avuto un quadro più che esauriente della realtà emiliana, e di ciò ringraziamo i magistrati presenti. Oggi sentiremo dai prefetti e dagli amministratori locali le ragioni del loro allarme, che credo si riconduca a quello che dicevo all'inizio, e cioè al timore che al radicamento della criminalità diffusa, che crea già allarme sociale in sé, si aggiunga quello della criminalità organizzata.

Ringrazio dei dati che ci sono stati forniti e dell'impegno a tenersi in contatto se ci sarà la necessità di aggiornarli.

Gli incontri, sospesi alle 13.15, sono ripresi alle 14.25.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i presenti per aver accolto l'invito a questo appuntamento. L'obiettivo di questa nostra visita si iscrive in un quadro di ricognizione che stiamo tracciando nelle zone cosiddette non tradizionalmente mafiose. Il nostro è un comitato della Commissione antimafia

che si occupa di aggiornare una mappatura che nel 1993 la Commissione antimafia fece ad opera del senatore Smuraglia su zone tradizionalmente non mafiose e di verificare che cosa di nuovo in questi anni si è sviluppato. Ma la ragione per cui abbiamo piacere di sentire gli amministratori locali e soprattutto quella di conoscere il livello di allarme che spesso le amministrazioni locali denunciano e le eventuali possibili relazioni che si instaurano oggi tra la tradizionale criminalità organizzata e quel fenomeno che chiamiamo criminalità diffusa che allarma di più le nostre città.

Siamo venuti in Emilia fuori dalle emergenze che anche recentemente sulla stampa sono comparse (nel 1999 a Reggio Emilia, quest'estate a Modena); abbiamo deciso di non venire in quelle situazioni perché spesso l'emozione degli avvenimenti inquina la conoscenza dei fatti. Siamo venuti a completare un quadro che ci stiamo facendo le indagini in Veneto, in Piemonte, in Lombardia ed oggi in Emilia. Oggi abbiamo avuto un contatto con i magistrati della DDA che ci hanno fornito un quadro chiaro ed esauriente delle indagini in corso. Pensiamo che quanto i prefetti, le forze di polizia e le amministrazioni locali ci vorranno dire potrà contribuire a chiarire le nostre idee su come si vive il fenomeno della criminalità organizzata in una regione che per tanti motivi può essere attraente per la criminalità nostrana e per la criminalità nuova.

Do subito la parola al prefetto di Bologna.

SERGIO IOVINO, *Prefetto di Bologna*. Ho già avuto occasione di inviare alla Commissione antimafia una relazione nel marzo scorso sulla situazione generale della regione ed in particolare delle singole province, così come mi era stata riferita dai colleghi delle varie prefetture.

Vorrei esporre sommariamente quello che ho illustrato nella relazione e che può formare l'oggetto di integrazione da parte dei colleghi. Nella relazione osservavo che per quanto concerne la situazione generale della criminalità organizzata in questa regione ed in particolare nella provincia di Bologna ho già ampiamente riferito nel precedente rapporto dello scorso marzo.

In estrema sintesi si tratta di una regione in cui le caratteristiche sociali e culturali, la stessa struttura economica ostacolano il radicarsi di comportamenti omertosi ed il diffondersi di connivenze e paure che altrove favoriscono il radicarsi di strutture criminali organizzate ed il controllo del territorio.

Del resto tutti gli indicatori utilizzati per accertare eventuali presenze di formazioni organizzate nel settore economico-finanziario non hanno portato a significativi riscontri investigativi.

Il nucleo regionale polizia tributaria tramite il GICO ha costruito una banca dati sugli appalti pubblici ed ha in fase di avanzato completamento un monitoraggio dei passaggi di licenze per esercizi commerciali finalizzato ad accertare le eventuali attività di acquisizione di ditte od aziende

decotte, o di investimento di illeciti proventi tramite operazioni di acquisto di immobili e ditte: allo stato, anche queste ultime iniziative non hanno dato riscontri investigativi.

Mancano inoltre episodi, tipici dell'intimidazione di carattere estorsivo o usuraio, quali incendi o danneggiamento di fabbriche o negozi cui far risalire una illecita pressione sui proprietari.

Per quanto in tutta la regione l'evoluzione dell'economia e dei sistemi finanziari abbia favorito il proliferare di società finanziarie, ad esse, secondo quanto riferiscono le forze dell'ordine, non vengono collegate interferenze da parte della criminalità organizzata che opera nel settore finanziario.

La possibilità, data la floridezza dell'ambiente imprenditoriale, di ricorrere con una certa affidabilità al sistema creditizio legale, limita infine il fenomeno dell'usura a pochi, sporadici casi, anch'essi non apparentemente rientranti nella casistica dei comportamenti usurai tipici del crimine organizzato.

Quel che è dato evidenziare, concerne i seguenti fenomeni. Come è accaduto anche in altre regioni ove il crimine organizzato non è endemico, la presenza di malviventi riconducibili ad organizzazioni mafiose (o di camorra, o di 'ndrangheta), è stata in parte, almeno inizialmente, conseguenza dell'invio in soggiorno obbligato, a partire dagli anni settanta, di esponenti di spicco della criminalità organizzata meridionale in questa provincia. Essi, scaduto il periodo di soggiorno obbligato, hanno finito in buon numero per stabilirsi in Emilia-Romagna, insediandosi in genere nel traffico di stupefacenti, di cui sono divenuti "terminali" per conto delle organizzazioni di origine, creando basi di riferimento per lo sfruttamento delle opportunità criminali che le nuove aree di insediamento offrivano.

In nessun caso, però, è dato riscontrare l'esercizio di un controllo del territorio: per quel che risulta, esso è considerato un luogo dove fare affari, mentre il denaro guadagnato illecitamente viene reinvestito o spostato altrove, non di rado nelle località di origine.

L'insediamento migratorio di corregionali, negli anni ha visto l'apertura di esercizi commerciali e piccole attività imprenditoriali (bar, ristoranti, pizzerie, ditte edili e di autotrasporto): ciò ha favorito il sorgere di forme anomale di esercizio di pressioni e intimidazioni, specie nelle provincie di Bologna, Modena e Reggio Emilia. Controllo che si esercita non sulla zona, ma sui meridionali residenti in Emilia. I clan evidenziatisi in queste attività criminali sono: Casalesi e Dragone-Lucente. La minaccia è sovente esercitata nei confronti di familiari delle vittime ancora residenti nelle regioni di origine. Non risultano, significativamente, attività analoghe di intimidazione e pressione criminale di tipo usurario-estorsivo, nei confronti di imprenditori emiliani.

E' da porre in evidenza, infine, che esiste la possibilità che lo stesso meccanismo che ha favorito il prodursi di tali sistemi di attività delinquenziale per effetto della presenza dei soggiornanti obbligati nei decenni passati, si riproduca a causa dell'attuale presenza in Emilia-Romagna di numerosi collaboratori di giustizia e familiari che, dato il numero, non sono pienamente controllabili e gestibili in modo consono alle esigenze della riservatezza e della correttezza dei comportamenti.

La gestione della protezione è affidata amministrativamente al nucleo regionale di protezione, ma per quanto concerne il controllo, esso è di competenza delle forze di polizia territoriali, e prevede l'affidamento dello stesso ad un funzionario di polizia o ad un ufficiale dell'Arma dei carabinieri o della Guardia di finanza.

Il numero rilevante di collaboratori di giustizia presenti in regione (204 nuclei familiari, per un totale di 641 persone protette) fa sì che ad uno stesso referente siano assegnati in atto dieci collaboratori e relativi familiari. Ciò impedisce un controllo assiduo di queste presenze nel territorio.

Quanto sopra riguarda le problematiche generali, rilevate sul territorio regionale. Per quanto concerne le situazioni provinciali, premesso che su Modena e Reggio Emilia riferiranno i colleghi, riassumo la situazione nella provincia di Bologna.

Tra San Giovanni in Persiceto e Modena operano elementi appartenenti al clan dei Casalesi, con le modalità prima illustrate, di intimidazione e pressione estorsiva nei confronti di corregionali. I settori di attività sono riferibili allo spaccio di stupefacenti e all'acquisizione di esercizi commerciali. Non risultano altre presenze, dirette emanazioni di associazioni mafiose operanti nel meridione.

E' peraltro recentemente riemersa la figura di Gerardo Cuomo, imprenditore di origine napoletana, già in passato implicato in un traffico di contrabbando internazionale di sigarette, considerato elemento di spicco di tale attività illecita.

L'interessato è stato colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere, su indagine della DDA di Bari, con una nuova accusa di contrabbando internazionale di sigarette. Della vicenda si è ampiamente interessata la stampa locale e nazionale, in quanto è stato coinvolto un magistrato della Confederazione elvetica.

Il Cuomo in passato ha dimorato in provincia di Bologna, ove si è fatto notare per l'acquisto dello "Junior Club" di Rastignano. L'Arma dei carabinieri ha in corso accertamenti sui familiari, tuttora residenti a Bologna, e sulle loro attività economiche.

I collaboratori di giustizia in regime di protezione in provincia di Bologna sono 21. Inoltre sono presenti altri 15 nuclei familiari di collaboratori protetti in altre regioni. Il totale delle persone protette in questa provincia, tra collaboratori e familiari, è di 117 persone.

Quel che costituisce la principale preoccupazione per la popolazione sotto il profilo della sicurezza pubblica è la commissione di reati di criminalità comune, specie quelli di natura cosiddetta predatoria, connessa alla presenza di numerosi immigrati clandestini extracomunitari, fenomeno che attualmente è oggetto di una forte attività di prevenzione e contrasto da parte delle forze dell'ordine, in sinergia con numerose iniziative di recupero sociale e urbano da parte delle amministrazioni locali.

Per quanto riguarda la consistenza e la struttura di organizzazioni criminali extracomunitarie, composte da immigrati malavitosi provenienti dai primi anni novanta dall'Africa del nord, dall'Albania, da altri paesi dell'est europeo, va segnalato che tali gruppi si sono inseriti in settori delinquenziali di basso profilo, per poi specializzarsi negli stupefacenti i nordafricani, nella prostituzione i romeni e gli ex jugoslavi, in entrambi i settori gli albanesi.

Sebbene non assumano connotati organizzativi complessi e articolati, paragonabili alle organizzazioni mafiose, questi gruppi hanno certamente una struttura gerarchica, con riferimenti in patria e sul tragitto di rifornimento di stupefacenti, nonché sui percorsi di reclutamento e trasferimento delle giovani donne ridotte in schiavitù ed avviate alla prostituzione.

Certamente queste strutture organizzative sono ancora in una fase molto semplice ed embrionale, per quanto sicuramente esistano dei canali di collaborazione, specie per gli albanesi, con la criminalità organizzata pugliese che favorisce l'attività degli scafisti che operano nel settore degli sbarchi clandestini.

Aggiungo che a Bologna ho costituito un gruppo interforze che ordinariamente scambia informazioni su questo particolare tema della criminalità organizzata. Ogni notizia, infatti, può essere considerata da diversi punti di vista investigativi, anche ai fini di accertamenti finanziari da parte della Guardia di finanza. Questo già esiste e funziona regolarmente.

ITALIA FORTUNATI, *Prefetto di Modena*. Nel salutare il Comitato e gli altri intervenuti, preciso che lascerò un appunto che sintetizza la situazione alla data odierna, con un breve *excursus* sul passato.

Non riprendo le considerazioni di carattere generale, fatte dal collega prefetto di Bologna, dottor Iovino, sulle caratteristiche della regione ed in particolare di queste province. Esse non solo sono ricche, ma dotate di grossa imprenditorialità, per cui vi è una grande movimentazione di

capitali e rappresentano un obiettivo facile per organizzazioni criminali operanti altrove, che possono considerare queste zone come una fascia dove riciclare denaro e capitali sporchi.

Modena è stata negli anni interessata dalla presenza di grossi personaggi, sia soggiornanti obbligati sia di transito, ma questo riguarda più il passato; oggi come oggi possiamo dire che vi sono elementi legati ad organizzazioni criminali (sia di clan camorristici sia della 'ndrangheta calabrese e della mafia siciliana) ma non ci sono più grossi personaggi; si tratta di elementi che si sono integrati nel tessuto delle piccole e grandi comunità e svolgono anche attività apparentemente lecite, ma vanno poi a svolgere attività intimidatorie e pressioni che, come sottolineava il collega Iovino al momento sono rivolte espressamente ed esclusivamente ai propri conterranei.

Queste, che erano sensazioni e percezioni già molto vive fino al giugno scorso hanno trovato una conferma nella operazione *Zeus* del giugno scorso, con la quale sono stati tratti in arresto 15 elementi appartenenti al gruppo dei casalesi, tra cui elemento forse di maggior rilievo il Diana di San Cipriano di Aversa. Accanto a loro sono stati però tratti in arresto alcuni elementi locali, modenesi, che rappresentano un po' l'anello di congiunzione, ma alcuna iniziativa ed alcun elemento è giunto agli organi investigativi di forme estorsive e di intimidazione rivolte all'apparato imprenditoriale modenese nel senso stretto.

Questo – riteniamo – per due ordini di fattori; innanzitutto perché non c'è appunto quel controllo del territorio che è indispensabile perché si possa svolgere un'azione di questo tipo; in secondo luogo perché da parte della popolazione e del mondo imprenditoriale c'è una barriera molto stretta e c'è una grande facilità a denunciare, laddove invece nel Meridione (io provengo da Napoli) c'è invece la tendenza a non denunciare. A Modena le denunce sono frequentissime e diffusissime.

C'è quindi questa barriera che viene soprattutto dal mondo imprenditoriale e dal mondo delle istituzioni. Vi sono segnali molto forti e l'operazione appena conclusa con questi arresti non è terminata ma sta continuando con un'attività investigativa molto intensa da parte della polizia di Stato e contemporaneamente della Guardia di finanza per verificare una serie di cointeressenze di alcune imprese che, sia pure non direttamente collegate a questa operazione, sembrano avere comunque dei collegamenti.

Questi segnali non vanno sottolineati con allarme ma vi è senz'altro l'esigenza di una forte attenzione perché essi sono sintomatici di una presenza e di una infiltrazione essenzialmente di carattere economico, abbastanza insinuante in alcuni settori, soprattutto quello immobiliare ed in quello edilizio, ma anche in quello degli esercizi pubblici. Non dimentichiamoci che nella provincia di Modena c'è il polo industriale ceramico di Sassuolo, che rappresenta appunto un polo

grossissimo con una grossissima movimentazione di denaro e con una grossissima presenza di manovalanza sia straniera sia di immigrazione meridionale da zone caratterizzate come a rischio.

Vi è poi la presenza degli extracomunitari, che negli ultimi tempi hanno raccolto completamente il campo della prostituzione. Non si ritiene, almeno dagli elementi forniti dalle attività investigative delle forze dell'ordine, che ci siano collegamenti fra questi apparati degli extracomunitari ed organizzazioni e sodalizi criminali. Si ritiene che abbiano più che altro una loro autonomia, anche se con una forte capacità di pressione; localmente si avvalgono di manovalanza delinquenziale di piccolissimo calibro, più che altro per supporti logistici.

Tenuto conto di tutte queste premesse, a parte l'attività investigativa molto intensa, è stato creato, accanto all'osservatorio sugli appalti pubblici esistente a livello dell'amministrazione provinciale, un collegamento con un gruppo che nasce in prefettura e valuta sia gli elementi forniti dalla mappa dell'osservatorio provinciale sia quelli che derivano dalle schede legate ai vari appalti. Di recente abbiamo avviato un progetto, che è in corso di realizzazione, con un gruppo interforze con l'ispettorato del lavoro per verificare piccoli, grandi e medi cantieri edili, proprio per cogliere possibili segnali anche della presenza di lavoro nero e più in generale per un monitoraggio delle storie delle vicende degli esercizi commerciali in fase di avvio, con attenzione anche al grossissimo mondo delle finanziarie sul quale la Guardia di finanza ha avviato un monitoraggio anche attraverso collegamenti con la Banca d'Italia e la Camera di commercio.

Per quanto riguarda l'usura - recentemente abbiamo avuto un momento di riscontro anche con le categorie imprenditoriali e la Camera di commercio - devo dire che non ce n'è. Avevamo un solo caso ma si è concluso senza riscontro positivo. Di ufficiale non c'è nulla. Comunque ci sono vari canali che operano accanto a quelli strettamente investigativi, per supportarli.

SERGIO IOVINO, Prefetto di Bologna. Se il presidente consente, vorrei aggiungere una considerazione. Ho infatti la sensazione che da parte dei soggetti appartenenti a formazioni della criminalità organizzata vi sia particolare attenzione a mantenere il territorio indenne e non richiamare l'attenzione sulla loro presenza, tant'è che i regolamenti di conti ed i fatti di sangue avvengono - se si esclude Reggio Emilia dove mi pare si sia verificato un solo episodio - al di fuori. Credo sia questa una riflessione da fare perché il territorio è sicuramente interessato da presenze di criminalità e malavitosi di altre parti del paese.

RENATO STRANGES, Prefetto di Reggio Emilia. Faccio una breve premessa per sottolineare che sono prefetto di Reggio Emilia dal 10 luglio scorso; fra l'altro sono stato in vacanza nel mese di

agosto per cui posso dire di aver appena iniziato il mio lavoro. Riferirò quindi non proprio una mia personalissima impressione o convinzione, ma soprattutto i dati e gli elementi che ho avuto modo di vedere nei fascicoli dell'ufficio.

Ciò che ho letto mi ha sembrato, a livello di sensazione, abbastanza convincente. Tra l'altro vengo da una provincia che, sotto certi aspetti, è molto simile a Reggio Emilia: Avellino. È molto simile perché nel panorama campano Avellino, come anche la provincia di Benevento, si distinguono nettamente dalle altre province rivierasche. Lì il problema è di non far entrare la criminalità organizzata che è davanti all'uscio di casa. Da questo punto di vista, credo che anche il sindaco sarà d'accordo, anche Reggio Emilia fa un po' la stessa cosa, cioè tende a non far entrare nessuna forma di criminalità organizzata.

Non ci sono, quindi, a mio giudizio, dati non solo inoppugnabili ma almeno molto probabili di un radicamento di organizzazione mafiose; se per radicamento, però, intendiamo la presenza con tutti i connotati tipici di un'organizzazione mafiosa; e cioè il controllo assoluto o quasi del territorio, l'asfittica attività di intimidazione nei confronti della gente e quindi poi di conseguenza l'attività di estorsione, l'usura, ed altre attività di tipo criminale, non ultimo il traffico di stupefacenti e via discorrendo.

Credo però di dover aggiungere che a Reggio Emilia, nonostante la non presenza di queste organizzazioni in questo senso, ci sono grosse comunità di persone che vengono dalle zone dove questa malapianta esiste. Mi riferisco soprattutto ad una grossa comunità calabrese della zona di Cutro. Credo – il sindaco mi correggerà se sto dicendo inesattezze – si tratti di 3-4 o 5 mila persone.

Nell'ambito di questa comunità è possibile che vi siano delle convivenze, delle azioni che riguardano questi soggetti sia per quanto riguarda la loro provenienza, quindi il territorio di Cutro, sia per i legami di sangue o di parentela che queste persone possono avere con altre. Però sono perfettamente d'accordo con il collega Iovino quando dice di fare attenzione perché anche quando in un determinato territorio non succede niente, non è detto che la mafia non abbia interesse a quel territorio o lo disdegni; magari ritiene che debba essere o debba essere considerato indenne, per poter svolgere quelle azioni che sono altrettanto indispensabili ad un'attività criminale poliedrica. Anche in questo Avellino si diceva che poteva essere una grande "lavanderia" per i capitali da reinvestire in forme piuttosto legali.

Non c'è nulla che impedisca di credere che queste comunità esistenti a Reggio Emilia non possano anche essere un ottimo terreno per l'investimento di capitali illeciti in forme lecite, non solo attraverso l'acquisizione di negozi o attività di commercio e via discorrendo, ma anche come partecipazione – questa è una mia convinzione personale – all'impresa, magari con un titolare "testa di turco" o persona di fiducia, ma da questo punto di vista pulito ed incensurato.

Se questo è vero, io penso che possa essere altrettanto vero che le grandi correnti di criminalità – la droga e via discorrendo – siano esercitate in una provincia come quella di Reggio Emilia, ma non mi è sembrato che questa provincia sia un punto nodale di queste attività, con molta probabilità ci sono dei traffici che vengono controllati anche da queste persone, ma essa non ha un'importanza primaria come potrebbero avere altre province.

SERGIO IOVINO, *Prefetto di Bologna*. Forse nei subappalti.

RENATO STRANGES, *Prefetto di Reggio Emilia*. Sì, quando si tratta di imprenditori che provengono da quelle comunità e che ovviamente riescono a vincere le gare per dei lavori pubblici.

Non credo di aver altro da aggiungere anche perché il sindaco potrà completare o correggere quanto ho detto. Sono comunque a disposizione per ogni eventuale altra domanda, alla quale sarò ben felice di rispondere. Prima di concludere, vorrei però aggiungere che tutto ciò che ho detto non significa che si possa dormire sonni tranquilli. No, la nostra attenzione deve essere sempre massima. D'altra parte, però, dobbiamo anche convincerci che seppure per la provincia di Reggio Emilia non è giustificato in questo momento un aumento indiscriminato di uomini delle forze dell'ordine e via discorrendo, gli organici devono essere al completo e non deficitari come invece credo siano attualmente; riferisco quanto mi è stato detto dai responsabili delle forze dell'ordine.

Bisogna anche che gli amministratori locali si stringano con noi in un patto di agevolazione per quanto riguarda gli appartenenti alle forze dell'ordine perché il costo della vita è molto elevato e un maresciallo che abbia famiglia si trova a dover pagare 700, 800 mila lire o anche più per una abitazione, per cui gli rimane sì e no un milione per tutto il resto. Mi si dice, soprattutto da parte dei carabinieri, che risiedere in provincia di Reggio Emilia, ma un po' anche in tutta l'Emilia, è diventato difficile anche per i carabinieri. So che la regione ha fatto una legge per riservare una certa percentuale di alloggi, ma non viene applicata.

SERGIO IOVINO, *Prefetto di Bologna*. Questa storia della regione bisogna sfatarla, perché hanno previsto gli stessi redditi delle fasce sociali, per cui il sistema non funziona.

RENATO STRANGES, *Prefetto di Reggio Emilia*. Certo, vi debbono essere graduatorie a parte.

PRESIDENTE. Ascolteremo ora gli amministratori locali. Nei nostri contatti con le diverse realtà da parte degli amministratori locali, che solo da poco più di un anno hanno un ruolo e partecipano ai

lavori dei comitati provinciali, spesso ci vengono rappresentate impressioni dei cittadini che magari sono diverse da quelle che ci vengono prospettate da chi svolge le indagini.

C'è di solito una quota di allarme maggiore nella popolazione, di cui si fanno interpreti i sindaci. È quindi per noi particolarmente importante verificare oggi quale sia la percezione degli amministratori locali di queste presenze nei territori e se le azioni di contrasto messe in atto con gli strumenti di cui sono in possesso oggi le forze dell'ordine e la magistratura sono ritenuti adeguati. Il nostro compito, infatti, oltre a quello di fare una mappatura dei problemi, è anche quello di suggerire al Parlamento possibili miglioramenti.

VITTORIO PRODI, *Presidente dell'amministrazione provinciale di Bologna*. Sono un novizio rispetto ai comitati per la sicurezza e l'ordine pubblico, come presidente dell'amministrazione provinciale di Bologna, ma d'altra parte, proprio come ha detto lei, presidente, noi non possiamo che rappresentare percezioni che sono certamente legate ad un disagio e non collegabili a fatti precisi.

Il tema del disagio è stato già toccato dal prefetto; è stato già detto come sia venuto fuori il personaggio Cuomo; sono stati sottolineati i grandi collegamenti e come la questione non sia venuta, diciamo, da Bologna, ma da fuori. Di qui il nostro disagio per questo; evidentemente non possiamo escludere che anche il territorio di Bologna possa essere oggetto di attività di mafia o di organizzazioni simili, per cui credo sarebbe effettivamente opportuno estendere l'attenzione, con criteri quanto meno di controllo statistico, su determinate attività in particolare commerciali ed imprenditoriali nel settore edile.

Un altro fattore di disagio è dovuto agli appalti che facciamo e che vengono vinti, naturalmente al massimo ribasso, da aziende che non hanno referenze abbastanza sicure, ma che per noi non è possibile escludere dagli appalti; aziende che poi in molti casi abbandonano il campo. Per cui, prima di tutto per la necessità di dare compimento alle opere pubbliche in tempi certi e brevi, vorremmo poter scoraggiare direttamente o indirettamente quello che potrebbe essere il servirsi di queste aziende per il riciclo di denaro di provenienza illecita.

Mi rifaccio anche all'intervento di sua eccellenza il prefetto di Modena perché credo sia molto importante stabilire dei controlli, anche a tappeto, non più solo statistici, sulla regolarità di queste imprese, anche perché oggettivamente questo potrebbe essere un modo per inserirsi più rapidamente da parte delle imprese nel territorio. Quindi controlli, ad esempio, sulla sicurezza del lavoro, oltre che sul movimento di capitali di queste imprese e sulla loro provenienza, anche per le imprese commerciali.

Non sono in grado di indicare fatti specifici, ma abbiamo indubbiamente uno stato di disagio a fronte di una situazione che non esclude che anche il nostro territorio sia in qualche modo toccato da episodi di mafia. Certamente non c'è niente che possa far pensare ad un controllo del territorio, anche se in determinati quartieri ci sono stati tentativi di instaurare delle reti di estorsione; si tratta di episodi abbastanza limitati.

Concluderei qui la mia esposizione, riservandomi di tornare eventualmente ad intervenire nella discussione. Aggiungo soltanto una considerazione: in sostanza pensiamo che un rafforzamento del controllo, ad esempio, sulla sicurezza del lavoro potrebbe servire a molti scopi: a scoraggiare le aziende "mordi e fuggi" che si vogliono inserire sul territorio, nonché a far emergere il lavoro nero ed attività che possono essere tipicamente oggetto di rapporti di lavoro irregolare. Questo potrebbe contribuire indirettamente alla prevenzione rispetto all'inserimento di organizzazioni malavitose nel territorio.

GIOVANNI SALIZZONI, *Vice sindaco di Bologna*. Per quel che riguarda Bologna, premesso che la relazione del prefetto è stata, benché sintetica, assolutamente puntuale rispetto ai problemi che si pongono in questa materia, vorrei coniugare quanto diceva lo stesso prefetto con un'osservazione significativa che ha fatto il presidente quando ha ricordato che spesso nelle audizioni gli amministratori locali – io sono tra i novelli – emergono esigenze e fenomeni diversi.

In effetti a Bologna non ci sono, così come tutti hanno detto, sintomi dai quali si possa arguire l'esistenza di organizzazioni di criminalità organizzata. Se fenomeni che allarmano la popolazione esistono, essi sono da identificare in quelli già citati dal prefetto di Bologna, cioè la prostituzione ed il fenomeno più vasto, che comprende anche la prostituzione, dell'immigrazione clandestina. Il fenomeno dello spaccio e la sua gestione sono ormai in una fascia di attività criminale che, almeno nei suoi momenti terminali, è nelle mani di personaggi essenzialmente nordafricani. Lo stesso tipo di discorso può farsi, cambiando le etnie, per altre attività. Per la prostituzione, ad esempio, c'è una gestione di soggetti provenienti dalla ex Jugoslavia o albanesi.

Questi due fenomeni non hanno, per così dire, il controllo del territorio, ma si sono distribuiti sul territorio, hanno invaso una parte di esso e questo può dare l'impressione di un controllo diverso. La presenza, la diffusione, la saturazione di alcune piccole zone del territorio provoca un aumento della percezione di insicurezza da parte dei cittadini.

A fronte e sotto questo c'è una reale situazione che può provocare preoccupazioni dal punto di vista della criminalità diffusi fenomeni più emergenti, più sentiti, per quelli che sono i segnali che un amministratore riceve dai cittadini e per quello che ci accorgiamo agitare le coscienze e le preoccupazioni per il futuro, derivano soprattutto da questo tipo di fenomeni; questo non ha nulla a

che fare, forse o apparentemente, se escludiamo il fenomeno albanese o l'organizzazione sottostante che si sta diffondendo non solo in Italia ma in Europa e forse anche un po' più in là, con quanto dicevo, ma la parte più evidente di questi fenomeni ha creato sacche o comunque zone che non sono sotto il loro controllo; la saturazione di alcune porzioni di territorio crea allarme.

prostituzione da strada, quella che è più evidente e più sconcerto provoca nei cittadini bolognesi.

A Bologna, come ho sentito anche per le altre parti, c'è un'ottima collaborazione con le forze dell'ordine e la prefettura ed è in atto il tentativo immediato di seguire sul territorio questi fenomeni. E' necessaria una distribuzione che segua il fenomeno sul territorio, che vada a frantumarlo sul territorio stesso e si frammezzi in questi episodi. Questa è l'emergenza più importante. E' chiaro che, come qualcuno diceva, anche le amministrazioni devono essere vigili in presenza di piccoli, sporadici ma non trascurabili segni di presenza sul nostro territorio di personaggi che possono ricondursi o che sicuramente si riconducono alla criminalità organizzata. Bisogna essere vigili e monitorare una serie di attività commerciali o finanziarie. Questo è un terreno in cui tutti si stanno muovendo ed anche noi lo facciamo, ma io porrei l'attenzione, nella nostra zona, sul quel fenomeno che allarma il cittadino, cioè la diffusione sul territorio dell'attività di piccolo spaccio da parte di immigrati clandestini, soprattutto nordafricani e la diffusione della

GIULIANO BARBOLINI, *Sindaco di Modena*. Dal punto di vista dell'amministrazione comunale di Modena, posso dire di condividere appieno il tipo di lettura ed interpretazione che è stato proposto. Fra l'altro siamo confortati da uno sforzo di inquadramento e di lettura del fenomeno e della sua relazione con il nostro territorio portato avanti proprio dal comune di Modena, insieme con la regione, rispetto alla presenza di attività o comunque di persone con legami con la mafia e quant'altro.

Ne esce sostanzialmente la conferma di un dato: non siamo assolutamente in presenza di situazioni di controllo del territorio o di sottrazione di parte del territorio da parte di attività malavitose; questo assolutamente no, però è indubbio che il contesto, la ricchezza ed anche certe penetrazioni e presenze hanno determinato nel tempo – e se ne leggono poi anche le manifestazioni in termini visibili, attraverso azioni anche molto brillanti condotte dalle forze investigative – dei posizionamenti che hanno poi trovato riscontri rispetto al tema delle truffe, delle estorsioni, dei fallimenti e della ripulitura del denaro.

E' stata ricordata l'operazione del giugno scorso: il classico esempio di operazione che ha nome e cognome, per un'attività, legata al clan dei casalesi e quant'altro, di estorsione nel campo dell'edilizia. Negli anni passati abbiamo avuto un'altra brillante operazione condotta dalla Guardia di finanza; il fenomeno coinvolgeva collateralmente il mercato bestiame di Modena e la

commercializzazione delle carni vive, con fatturazioni a prestanome, eccetera, e collegamenti con realtà mi pare della Campania. L'indagine del professor Ciconte ha messo in evidenza alcuni fenomeni estorsivi legati al riciclaggio e quant'altro; di qui l'esigenza di una soglia di attenzione molto alta, cosa che mi pare si stia facendo anche attraverso piste e canali investigativi che per buona misura conducono direttamente le forze dell'ordine ed ai quali anche le istituzioni cercano di dare un contributo. Mi riferisco in particolare a due aspetti: innanzitutto il tema degli appalti.

Negli anni passati abbiamo avuto fenomeni in cui vi era una forte penetrazione di imprese che vincevano da fuori; è scattato il meccanismo cui faceva riferimento anche il prefetto Fortunati; c'è stato cioè una sorta di accordo tra le istituzioni, le province, gli enti locali e le forze sociali sul tema del monitoraggio degli appalti pubblici e sulla ricerca di usare le norme di legge per appalti non al massimo ribasso, ma usando altri meccanismi. Questo ha prodotto una inversione di tendenza, ma il fenomeno non è mai conquistato una volta per tutte perché, ad esempio, recentemente dall'osservatorio sono venuti indicatori che si prestano, come tutte le cose, ad una lettura nel bene o nel male.

C'è ad esempio una estrema polverizzazione della struttura societaria delle imprese che intervengono in campo edile; si specializzano per piccoli segmenti, fanno poi accordi che possono magari costituire un soggetto capace di interagire su appalti significativi. Dietro questo c'è evidentemente una esigenza tipica delle nostre zone: flessibilità, dinamismo, corrispondere ad un mercato in crescita, eccetera, però forse dietro questi meccanismi di così ampia polverizzazione possono annidarsi anche realtà di lavoro nero e forse anche – perché abbiamo una crescita fortissima di aziende iscritte alla camera di commercio – il modo per qualcuno che è stato escluso per altra via dalla possibilità di accedere al territorio, di rientrare nel territorio stesso.

Il tema richiede quindi un monitoraggio attento, cosa che stiamo facendo nella direzione che richiamava la collega che mi ha preceduto, andando cioè non solo a controllare gli appalti pubblici ma cercando anche di aprire una finestra penetrante sulla più alta diffusione di appalti privati, situazioni che possono più facilmente sfuggire.

Tra l'altro c'è un impegno del comune di Modena, nell'ambito dell'accordo ricordato, di mettere a disposizione anche alcune competenze tecniche per poter andare nei cantieri e verificare la situazione.

In questo settore ritengo che sia giusto essere soddisfatti di ciò che abbiamo conseguito, in termini di esperienza e di innalzamento della soglia di sbavamento, tuttavia bisogna continuare ad investigare, anche perché – dico una ovvietà – di qui a qualche tempo non ci sarà solo il tema di grandi sviluppi di attività edilizia legata alla ristrutturazione e qualificazione urbana, ma partiranno i cantieri dell'alta velocità, un ulteriore elemento di forte appesantimento della situazione.

C'è poi un lavoro, che poniamo a disposizione nell'ambito di una collaborazione formalizzata e anche molto felice con la prefettura e le forze dell'ordine, che ha riguardo periodicamente a tutti i movimenti degli esercizi commerciali, delle licenze, eccetera, avendo particolare attenzione per i cambi troppo frequenti, i titolari oltre i sessantacinque anni o al di sotto dei venti o venticinque anni; elementi che possono costituire un sensore sul quale debbono poi scattare altre attività investigative.

Noi stiamo lavorando in questa direzione e su questa bisogna insistere, esplorando anche altre ipotesi. Metteremo a punto, spero da ottobre, un ulteriore rapporto di collaborazione fra polizia municipale e polizia di Stato per condurre indagini amministrative su aspetti che possono in qualche modo costituire – il settore dell'edilizia prima richiamato ma anche altri tipi di attività economiche – il paravento o comunque il contenitore improprio di determinate attività.

Finisco sottolineando una questione e ponendo una domanda. Inizio dalla questione: indubbiamente la percezione dell'opinione pubblica in termini di insicurezza o di minaccia delle condizioni di civile convivenza è più direttamente dipendente dall'attività di spaccio, dalla prostituzione e quant'altro. Resta comunque il fatto che quando emergono determinati fenomeni c'è un riflesso molto forte: non è il caso di Reggio Emilia dove ci furono, mi pare nel 1998 o ai primi del 1999, anche episodi cruenti, ma a Modena ai primi del 1999 ci furono due incendi dolosi di due pizzerie non ascrivibili ad una ragazzata ma a qualcosa di diverso. Quell'episodio colpì molto e quando queste situazioni si sommano magari ad una febbre un po' alta per altre presenze ed attività si genera un meccanismo assolutamente perverso.

Si tratta di un meccanismo insidioso perché i fenomeni sembrano davvero molto circoscritti ma siccome restano per buona parte all'interno di circuiti che sono quelli delle comunità di provenienza, è poi difficile capire davvero quanto sia il loro spessore e radicamento. Quindi, un investimento molto forte in termini di *intelligence* credo sia assolutamente indispensabile. Come amministrazioni locali, tutto quello che possiamo dare in termini di collaborazione, lo diamo; se ci sono suggerimenti in termini di ulteriore apertura di finestre e di attenzione, da parte nostra c'è disponibilità piena, ma – come ho detto – vorrei finire con una domanda.

Non voglio stabilire un rapporto di causa ed effetto, ma abbiamo capito come la presenza di confinanti in periodi passati fosse una cosa necessaria e obbligatoria. Ciò non lo contesto, ma dico, però, che ha lasciato dei fronti, non tutti desiderati sul territorio delle nostre realtà. Dalle relazioni dei prefetti è emersa la presenza di collaboratori. Vorrei sapere se si tratta di un fenomeno che è presidiato doverosamente, non solo per la tutela della sicurezza delle persone, ma anche perché talvolta capita di capire che vi sono esiti non desiderati da certi tipi di situazioni o di soggettività. In qualche passaggio mi sembra di aver colto che vi è un problema di sbilancio rispetto alle risorse che

si possono impiegare per il monitoraggio della situazione. Questo, dunque, è un altro di quegli aspetti su cui sarebbe forse importante porre molta attenzione, soprattutto da parte di chi ha possibilità di sensibilizzare il Parlamento e quant'altro.

ANTONELLA SPIAGGIARI, *Sindaco di Reggio Emilia*. Vi ringrazio per questo incontro, perché condivido moltissimo il fatto che non si intervenga solo sul pur comprensibile clamore di episodi di cronaca pesantissimi. Proprio rispetto ai due temi della presenza della criminalità diffusa e della criminalità organizzata, quest'ultima vede anche una fatica supplementare da parte degli operatori della magistratura e delle forze dell'ordine, perché richiede un lavoro assolutamente più complesso e complicato e spesso, se non quando vi è l'omicidio o il fatto clamoroso, non ha il sostegno dell'emotività. Credo invece che sia un tema da considerare attentamente.

A mio avviso, la relazione del prefetto Iovino riassume in modo puntuale la situazione. Per quanto riguarda nello specifico Reggio Emilia, ricordo che gli anni 1998 e 1999 sono stati, sia per la criminalità diffusa, sia per le riflessioni che oggi stiamo facendo, una sorte di spartiacque. La città è cresciuta molto in termini demografici ed economici, cioè per numero di imprese e di attività, e per questi due dati si è allineata alle altre città in un tempo molto rapido. Ricorderete un concentrato di episodi quali l'omicidio di Abramo, giovane muratore cutrese, l'8 dicembre 1998; il 12 dicembre, la bomba che esplose nel bar Pendolino, frequentato, come mi disse un poliziotto, "da clientela nostra scelta". In proposito, bene esemplificò una signora al *TG2*: "Lì, tutto il giorno auto di grossa cilindrata e presenti persone che non vanno mai a lavorare". Quindi, era abbastanza noto già anche alle forze dell'ordine. Il 16 aprile, poi, vi fu l'omicidio del nomade Truzzi, scambiato dai killer – si disse poi – per un affiliato al clan Dragone; poi vi fu il tentato omicidio del pregiudicato Valerio, il 1° maggio. Quindi, una successione abbastanza impressionante. Seguì l'arresto di Paolo Bellini, il quale confessò di essere l'autore, insieme a Bonaccio e Vasapollo degli omicidi suddetti, del tentato omicidio e della bomba. Successivamente, nel dicembre del 1999, in città fu arrestato un boss di Cosa Nostra, Giuseppe Giarratana, che, stando a quanto letto sul giornale, fu sospettato dalla DDA di aver ordinato l'omicidio di un certo Garofalo a Siracusa. Poi la relazione con cui si aprì l'anno giudiziario del 2000, dove il procuratore generale evidenziò in modo specifico questa *escalation* di criminalità, parlò del caso Reggio e fece cenno anche all'insediamento di un gruppo di calabresi facenti capo al clan Dragone.

Non è che da allora in città non sia successo più nulla. Devo dire, però, che da quella situazione, che vide anche la crescita di piccoli reati, soprattutto furti in appartamento e scippi, i dati sono migliorati enormemente su entrambi i fronti e le direzioni. Ciò grazie ad un impegno molto forte delle forze dell'ordine, soprattutto in azioni di coordinamento che, come sottolineavano anche

gli altri colleghi, hanno visto gli enti locali collaborare molto, in modo particolare rafforzando enormemente il lavoro di prevenzione sociale, di miglioramento, di riqualificazione urbana, cioè di prevenzione rispetto al contenimento di tutte quelle fasce di marginalità sociale che possono concorrere a sostituire i tronconi di questi piccoli pezzi. Su questo siamo assolutamente impegnati. Vi sono però alcuni dati che mi fanno dire che non abbiamo la percezione di un territorio controllato; abbiamo l'assoluta percezione della necessità di chiedere che si continui con questo tipo di attenzione, che in sede nazionale ci sia la consapevolezza piena dello sforzo che qui le forze dell'ordine, la magistratura e gli enti locali devono produrre. E ciò deve essere legato ad una lettura costante e aggiornata dei cambiamenti demografici, economici e sociali delle città.

Il rischio che io vedo, non nel lavoro quotidiano, del cui grande impegno anch'io do conto, è che possa permanere una lettura non aggiornata della complessità sociale, delle potenzialità e del rischio di questi territori. Vi leggo alcuni dati su Reggio Emilia: in nove anni è cresciuta di 13 mila abitanti; oggi il comune ha 144 mila abitanti e cresce con un media costante di 2 mila abitanti l'anno; la provincia di Reggio Emilia è cresciuta di oltre 20 mila abitanti negli stessi anni ed ha raggiunto 445 mila abitanti; l'inversione dell'indice di natalità ha riportato, già da tre anni, l'indice di natalità ad essere quello del 1976; nel 1998, Reggio Emilia ha avviato il numero più alto di lavoratori extracomunitario al lavoro; la maggioranza delle persone avviate al lavoro nell'anno 2000 proviene, per oltre la metà, extra provincia. Abbiamo, cioè, il 4,8 per cento di immigrati extra CEE, ma abbiamo, soprattutto, la ripresa di un fenomeno fortissimo di immigrazione dalle regioni del sud.

Vi è un dato che riguarda in specifico, come settore potenziale di intervento, quello dell'edilizia: se andiamo a vedere le iscrizioni alla Camera di commercio, notiamo, a proposito delle nuove imprese – un dato molto forte – che quelle individuali sono tutti muratori. In questi anni vi è stata una destrutturazione del settore edile con cui bisogna fare i conti; esistono ancora imprese edili locali, ma non hanno manodopera. Si tratta di imprese note, che progettano, ma che devono comunque ricorrere al subappalto. In questa regione sta partendo l'opera pubblica più rilevante del secolo – per fortuna, dico io, perché dopo cento anni per la prima volta si costruirà un binario nuovo – e sento che solo per il comune di Reggio Emilia si parla di oltre mille miliardi di investimento. Ebbene, il pure impegnato lavoro degli ispettorati del lavoro non basterà mai per il controllo. Credo, per aprire una parentesi, che sia necessario prendere una serie di misure assolutamente rilevante per il settore edile, dove l'emersione del lavoro nero si accompagna a due dati: in questa regione la maggior perdita di vite umane riguarda i morti sulle strade e i morti sul lavoro; poi vi è il tema della sicurezza sulle città. Vi sono poi gli sgravi fiscali per la ristrutturazione degli edifici, che aiutano a far emergere anche il lavoro nero, perché credo che si recuperi quasi il 40 per cento del costo

dell'intervento (spero che per questo settore siano riconfermati in finanziaria). Non dico che torneremo ad avere le imprese con i dipendenti muratori, perché visto che non si trovano infermieri, fisioterapisti, capicantiere, responsabili meccanici, eccetera, non troveremo certo localmente chi fa il muratore. Ma penso alla deriva di un settore che ha visto scomparire sostanzialmente l'impresa. Questa è una realtà con cui fare i conti, considerato che il dato dell'iscrizione alla Camera di commercio riguarda tutte ditte individuali. Se anche un'impresa seria costruisse per privati o enti locali, dovrebbe comunque ricorrere a lavoratori con un contratto individuale.

A Reggio Emilia, oltre al dato della crescita economica, ve ne è un altro che va considerato: dal punto di vista economico, infatti, credo che la crescita di questa regione sia doppia rispetto a quella del paese. Il distretto medio padano dell'Emilia occidentale (Reggio e Modena, più una parte di Parma, di Mantova e di Bologna) è tra i primi cinque d'Europa per attività economiche, finanziarie e imprese. Se aggiungiamo il dato demografico, dell'immigrazione e la posizione geografica, questa zona risulta avere la maggiore mobilità di persone e di merci, oltre che di dati riguardanti le transazioni economiche e finanziarie. Questa zona è il crocevia tra il nord e il sud del paese, tra l'est e l'ovest. Tutto ciò la rende di assoluto interesse anche per chi intende riciclare denaro. Credo anch'io che gli episodi di omicidio prima ricordati diano l'impressione che si tratti quasi di cose sfuggite ad un disegno più complessivo, quasi che qui sia bene non dare troppo nell'occhio. Ma si deve sapere che vi è invece una potenzialità enorme, stante i dati economici e demografici, le transazioni e la posizione geografica. Perché a quest'incontro, oltre al prefetto di Bologna, sono stati invitati anche i prefetti di Modena e Reggio? Se si vanno a vedere i dati demografici e gli indicatori di numero di imprese, di avviamento al lavoro e di immigrazione di Ferrara o di Piacenza...

SERGIO IOVINO, *Prefetto di Bologna*. Fanno parte dell'Emilia-Romagna...

ANTONELLA SPIAGGIARI, *Sindaco di Reggio Emilia*. Non ci sono problemi di questo tipo, perché nel basso ferrarese c'è una disoccupazione del 10 per cento, perché lì l'agricoltura... Non è che lì non si sia ricchi.

Credo, quindi, che l'attenzione debba essere sostenuta da una lettura attenta e costante di queste cose, perché queste città non possono essere considerate delle tranquille province italiane, ricche, paciose e senza problemi. Ciò lo ripeto costantemente. Nell'opinione pubblica, per esempio, il dato dei furti negli appartamenti due anni fa aveva destato molta preoccupazione. Credo che si debba continuare a dedicare molta attenzione, in un rapporto di collaborazione, alla prevenzione di certi fenomeni, per evitare che un giorno si possa dire – mi auguro che ciò non accada – che vi sono

porzioni del territorio controllate da... Che sia così oggi non siamo in grado di dirlo, ma la tentazione e le ragioni per far sì che ciò accada sono fortissime, come dimostrano i dati che ho citato e che ho riassunto in modo assolutamente sommario e sintetico. E quei dati mi fanno dire che la via Emilia, da Milano a Rimini, è una priorità nazionale con caratteristiche assolutamente diverse da quelle di altre regioni di questo paese, per quanto riguarda sia la criminalità più diffusa, su cui a mio avviso abbiamo ottenuto significativi risultati, sia le potenzialità di infiltrazione rispetto a certi fenomeni.

Bisogna considerare i dati riferiti ai soggiornanti obbligati degli anni settanta, ai collaboratori di giustizia, alla presenza di comunità fortissime e numerose (siamo già alla quarta generazione di cutresi a Reggio Emilia), assolutamente ben inserite, nonché i dati riferiti alle transazioni e al numero di imprese. Si deve altresì tener conto dell'Autostrada del Sole e di quella del Brennero, che rende vicinissima la Germania, dove si arriva dal sud di Milano, come ci hanno raccontato le forze dell'ordine. Da lì si raggiungono in pochissimo tempo tutte le direttrici nord-sud, est-ovest. Quindi, priorità di attenzione alla via Emilia, ma con una lettura concreta dei dati demografici, economici e del numero delle imprese delle varie città.

Vi è poi il problema degli affitti per le case, che qui sono un problema generale che rende difficile la creazione di nuclei stabili anche delle forze dell'ordine. Reggio Emilia non ha neanche un commissariato di polizia, nonostante i dati che vi ho ricordato prima. Vi è una questura a Reggio Emilia, ma nella provincia non vi è neanche un commissariato. L'intensità del traffico e gli incidenti stradali fanno sì che i vigili urbani siano impegnati per il 90 per cento del loro tempo nel rilievo di incidenti. Ciò rende difficile la presenza diffusa sul territorio, in collaborazione con le forze dell'ordine, mirata soprattutto alla prevenzione dello spaccio nelle scuole, nei quartieri e nei parchi. I carabinieri e le forze di polizia rilevano anch'essi moltissimi incidenti, ma la polizia stradale, avendo in carico il troncone dell'Autosole e delle autostrade credo che esaurisca lì il massimo del suo compito. E' vero che non si può ragionare in termini di aumenti eccessivi di organico, però è anche vero che in queste zone si deve porre attenzione agli investimenti, alle tecnologie e alle sedi. Da questo punto di vista, mi risulta che a Reggio Emilia il ministero sta sostenendo la ristrutturazione della sede della questura e so che i carabinieri stanno investendo per la loro nuova sede. Bisogna porre attenzione anche al numero degli uomini e al fatto che molto tempo viene sottratto dagli incidenti sulla strada e dall'intensità del traffico veicolare e delle merci. Ecco, credo che si debbano considerare tutti questi temi, assieme a quello della casa, magari iscrivendoli in un programma di lavoro da portare avanti assieme ai funzionari territoriali, che non solo collaborano, ma fanno davvero di tutto.

PRESIDENTE. Credo che il panorama che ci avete descritto abbia evidenziato una realtà che i magistrati, questa mattina, ci hanno inquadrato soprattutto dal punto di vista degli uffici giudiziari; una realtà economica molto solida, caratterizzata però da una calma apparente.

Vorrei sapere dal prefetto Iovino come vengano localmente esercitati i poteri delegati dal Ministero dell'interno dopo lo scioglimento dell'Alto commissariato antimafia. Mi riferisco, in particolare, ai poteri di monitoraggio e di controllo che il Ministero dell'interno conferisce alle prefetture. Qui vengono esercitati in maniera particolare? Qual è, inoltre, il monitoraggio degli appalti e subappalti? Gli strumenti per attuarlo sono considerati idonei e sufficienti?

SERGIO IOVINO, Prefetto di Bologna. Gli unici poteri delegati dal ministro al prefetto-capoluogo di regione sono per delle conferenze regionali, di tutti i comitati, per l'esame comune dei problemi concernenti attività criminali sovraprovinciali e regionali. E' da un anno che sono qui e questa struttura l'ho già posta in essere; un'altra è in corso di allestimento e l'incontro sarà allargato anche agli amministratori, sia al presidente dell'amministrazione provinciale, sia ai sindaci di capoluogo. Una conferenza è già stata fatta e abbiamo individuato situazioni generali e temi che spero possano avere successivi sviluppi.

Per quanto concerne gli appalti, debbo dire, anzitutto, che esiste un fortissimo controllo sociale. Anzi, ciò mi dà l'occasione per far presente un problema: il collegio dei costruttori è molto attento a tutti gli appalti e a tutte le iniziative nel settore delle costruzioni, tant'è che recentemente, in più occasioni, mi ha chiesto l'attivazione dell'articolo 14 della legge sulle infiltrazioni mafiose sugli appalti; ebbene, non sono riuscito a costituire la commissione per l'esame di questi appalti perché, sia la magistratura amministrativa, sia quella ordinaria, si sono dichiarate indisponibili, con argomentazioni a mio avviso pretestuose, a far parte della commissione. La motivazione accampata dalla magistratura ordinaria è stata che non poteva nominare un componente in quanto all'accertamento amministrativo poteva seguire un accertamento penale che sarebbe poi andato all'esame della magistratura. Ciò mi sembra quanto meno assurdo, perché, in genere, quando un magistrato interessato in una causa è a conoscenza di un problema, vi è l'istituto della recusazione. Non ho potuto costituire la commissione per l'esame di due grossi appalti a Bologna. Non riesco a trovare la quadra di questi problemi. Non so a chi rivolgermi. Chiederò a Roma come risolvere questo problema.

PRESIDENTE. Dovrebbe essere il CSM...

SERGIO IOVINO, *Prefetto di Bologna*. Il CSM ha dato disposizioni affinché il magistrato non presieda questa commissione.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda gli aspetti economico-finanziario delle imprese appaltatrici, il prefetto ha poteri di controllo, di indagine e di approfondimento sui profili finanziari delle imprese che partecipano?

SERGIO IOVINO, *Prefetto di Bologna*. No, quando vi è un appalto di questo genere, per cui vince una ditta che può destare preoccupazioni, in genere dovrebbe essere cura degli amministratori fare ciò che non sempre fanno, cioè chiedere notizie, di modo che sia possibile fare gli accertamenti sulla ditta, indipendentemente dal fatto che sia presente sul territorio o che sia di altre zone. Noi lo abbiamo già fatto in tante occasioni, ma c'è chi lo fa e chi non lo fa. Ogni mese abbiamo l'elenco degli appalti che vengono effettuati e su di esso viene fatto un controllo. Ma è evidente che da una scheda non è possibile rilevare eventuali irregolarità nella procedura di un appalto. Solo eventuali segnalazioni possono far scattare una serie di attività investigative, tali da consentire di arrivare alle opportune conclusioni. In genere qui questo accade, perché, come ho detto prima, la popolazione è estremamente partecipe e collaborativa, per cui segnala tutto, addirittura se qualcuno fa troppo rumore. Rispetto a tante segnalazioni, qualcuna può essere inutile o superflua, ma a volte consentono di far percepire situazioni preoccupanti.

Sempre per quanto concerne gli appalti, ne ricordo due, a Bologna, riuniti da soggetti che erano chiacchierati (l'ampliamento dell'aeroporto di Bologna vinto da Costanzo). Vi furono una presa di posizione e una situazione di attenzione generalizzata, per cui il Costanzo fu costretto a vendere il suo progetto, che sicuramente era il migliore, tant'è che aveva vinto l'appalto. Vi è un senso di autodifesa e di attenzione molto forte. Anche per un altro appalto vi fu una forte attenzione e fu bloccato. Questo per dire che vi è una partecipazione che consente di intervenire. La forza di questa regione è che qualsiasi cittadino fa segnalazioni ogni qualvolta ha la sensazione di un'operazione caratterizzata da aspetti poco chiari. E' sulle informazioni che arrivano che si può fare la cernita, e più ne arrivano più si può intervenire. Lavorare su schede o comunicazioni che arrivano a pacchi è molto difficile.

Il sindaco ricorderà che a Reggio Emilia costituì una commissione mista, di ispettori del lavoro, carabinieri, USL, INPS, che controllava i cantieri e che consentì di riscontrare il lavoro nero e i contributi non pagati (mi sembra che in un anno ne furono recuperati per 7 miliardi). Ecco, questo è un sistema di controllo sui cantieri che potrebbe essere attuato; potrebbe cioè essere istituita una commissione che controlli gli appalti pubblici. Non è possibile controllare tutti gli

esercizi pubblici, perché sono troppi, però può essere utile un gruppo di persone che comunichino tra loro e che, nel caso di qualche sospetto, consentano di finalizzare le investigazioni in una certa direzione. Credo che la sinergia sia importante, tant'è che ho costituito un gruppo tra carabinieri, questura e Guardia di finanza proprio al fine di raccogliere informazioni utili a finalizzare l'azione in una determinata direzione.

Mi sono sempre domandato come mai in una regione così ricca l'organizzazione criminale non sia riuscita a trovare modalità per avvantaggiarsene. Tutti gli indicatori individuati ed attuati non hanno mai dato risultati convincenti. Anche la rilevazione effettuata su tutti gli esercizi pubblici e sulle categorie interessate non ha mai dato un riscontro positivo. Non so in che modo sia possibile individuare un criterio diverso da quello che prevede uno scambio di informazioni e un'attività mirata. In questo senso ho chiesto informazioni alle forze dell'ordine e soprattutto al GICO, che mi ha fornito le notizie che vi ho riferito.

ROMANO ARGENIO, *Questore di Bologna*. Avrei una prima ipotesi per quanto riguarda la mancata risposta sul territorio di una criminalità qualificata: il fatto è che per muoversi certi pesciolini hanno bisogno di un opportuno liquido e qui per loro non c'è il giusto *humus*. Quindi, è difficile il trapianto di certi sistemi mafiosi o camorristici. Parlo con una certa esperienza, perché prima di essere questore ho vissuto ventuno anni a Napoli, per cui certi fenomeni credo di conoscerli abbastanza bene.

Non ho nulla da aggiungere a quanto detto dal prefetto di Bologna relativamente alla situazione presente e passata, anche perché ciò che avevamo da conferire come esperienza, come risultati e come cognizione di fatti lo abbiamo conferito a suo tempo, per ultimo giusto qualche settimana fa. Resta una preoccupazione per il futuro determinata dalla presenza di due o più elementi a rischio: il primo è rappresentato da una ricchezza alquanto diffusa; il secondo dal fatto che la maggior parte dei fenomeni di microcriminalità o di criminalità diffusa sono di fatto massicciamente appannaggio di extracomunitari, i quali sono portatori di valori e di potenzialità differenti rispetto a quelle detenute dalla scarsa delinquenza locale. E' quindi verosimile che in un futuro anche non molto prossimo possa verificarsi una *escalation* nell'attività di questa criminalità diffusa, portandosi a un livello di gestione più o meno imprenditoriale. Vediamo che ciò sta già avvenendo nel settore della prostituzione, dove le nostre capacità di intervento finiscono con lo scontrarsi con il superamento dei confini nazionali e con lo scarso interesse da parte dei produttori di quelli che io chiamo armenti che vengono mandati a pascolare con pastori prelevati secondo un certo ordine e con una certa logica nei territori di origine (vengono mandati a pascolare in Italia, in Francia, in Germania, eccetera).

E' necessario, quindi, tenere la guardia molto alta e operare a livello sia di *intelligence*, sia di controllo del territorio. Per operare nell'uno e nell'altro settore bisogna, anzitutto, disporre di organici pieni e magari anche di qualche strumento legislativo in più, perché in queste aree le esigenze sono cambiate rispetto agli ultimi dieci o quindici anni.

PRESIDENTE. Vi sono notizie di ulteriori attività? La presenza a Budrio di Giacomo Riina, è seguita è attenzionata?

ROMANO ARGENIO, *Questore di Bologna*. E' attenzionata moltissimo, anche perché Giacomo Riina ha investito nella Eminflex prima e nella Permafex dopo; sono stati fatti riscontri approfonditissimi, a livello sia investigativo, sia tecnico-contabile, da parte della Guardia di finanza. Ad eccezione del fatto che Giacomo Riina sia stato assunto come contabile, pur non avendo nemmeno la quinta elementare, null'altro è emerso. Neanche a livello di mormorii si è mai recepito niente.

SERGIO IOVINO, *Prefetto di Bologna*. Aggiungo – lo confermerà poi la Guardia di finanza – che si è poi lamentato, a proposito degli accertamenti effettuati nell'ultimo periodo, in quanto troppo oggetto di attenzione. Bisogna tener conto che Giacomo Riina è qui da vent'anni e che ciò che allora poteva essere sospetto oggi è rientrato in un circuito di legalità. Mi sembra che addirittura sponsorizzi la nazionale di calcio. A questo punto, dunque, dopo vent'anni cosa si va a cercare in un'attività ormai consolidata, organizzata e sistemata? E' stato oggetto di molti accertamenti, tant'è che si è addirittura lamentato.

ROMANO ARGENIO, *Questore di Bologna*. Se riciclaggio c'è stato sarà al quarto livello ormai, non più al terzo.

SERGIO IOVINO, *Prefetto di Bologna*. Il problema della criminalità diffusa è diventato quasi un problema politico. Portare molto l'attenzione su questi temi fa perdere di vista ciò che vi è dietro, perché molto spesso la criminalità diffusa è pilotata da una criminalità un po' più sofisticata. Non bisogna mai perdere di vista il rapporto di consequenzialità che vi è tra l'una e l'altra.

GIULIANO BARBOLINI, *Sindaco di Modena*. Non so molto sulla Eminflex, ma so che non più tardi di un anno e mezzo fa era in predicato - secondo me lo sarà di qui a qualche settimana, spero di sbagliarmi, ma credo che sarà così – per l'acquisizione di un *network* televisivo sul territorio

modenese per TV commerciali. Normalmente, si tratta di attività che si prestano molto a "pulire" perché necessitano di grandi quantità di danaro e molto spesso non sono mai in attivo, salvo qualche rara eccezione. In genere è difficile tenere in piedi un'emittente: posso citare l'esempio di Antenna Uno, un'emittente modenese che ha uno splendido posizionamento su tutta la regione Emilia-Romagna. Attualmente, credo che chi l'ha acquistata abbia problemi di organizzazione e quant'altro, per cui si sta riproponendo il tema di un canale che viene messo a disposizione. Spero di sbagliarmi, ma si risente parlare della Eminflex come un soggetto in grado di investire molte risorse finanziarie per l'acquisizione di questa rete televisiva. Chiaramente, ognuno può vendere e comprare, ma preferirei che fosse qualcun altro.

LUIGI FINELLI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Bologna*. Per ora, per quanto concerne l'Arma, non ci sono né fatti né situazioni che possono essere ricondotte ad un'attività particolare in questo settore da parte delle organizzazioni criminali con aspetto mafioso.

PRESIDENTE. Questa mattina ci è stato segnalato, come particolare ed estremamente significativo, il movimento di una grande quantità di merci acquistate da imprenditori italiani o prevalentemente dell'Europa dell'est; grandi quantità di denaro arrivano in Emilia e sono impiegate per comprare merci che poi, in quantità assolutamente enormi, probabilmente sproporzionate rispetto agli stessi mercati sui quali dovrebbero essere vendute, vengono portate nell'Europa dell'est. Vista anche la presenza piuttosto consistente, in particolare in Romagna, di imprenditori russi, vi è il sospetto di una forma più o meno sofisticata di riciclaggio di denaro, qualora le merci addirittura non vengano neanche esportate, o comunque di pulizia di denaro qualora queste merci vengano comprate e poi rivendute. E' notorio come addirittura nel settore dell'acqua minerale vi sia un'azienda che, a detta dei magistrati, vende quantità strabilianti.

In un caso di questo genere, un'attività che come tale va considerata, finché non ha i crismi della illiceità, non ha effettivamente i connotati della abnormità in termini numerici? Se veramente una quantità assolutamente strabiliante di acqua minerale di un'unica ditta viene comprata da imprenditori dell'Europa dell'est - non è ancora dato sapere se sia effettivamente portata o meno in quei paesi - la Guardia di finanza ha acceso su questo i suoi riflettori? A che punto sono le indagini? Credo che siano queste le attività che maggiormente mettano in evidenza la presenza di una criminalità che, in questo caso, sarebbe dedicata al riciclaggio di denaro proveniente dai paesi dell'est. Dinanzi a presenze commerciali che vanno al di là dei parametri di normalità, come reagiscono le istituzioni e i controlli, premesso che, naturalmente, si agisce su *input* della magistratura? Esiste un monitoraggio costante, da parte delle istituzioni, di questo tipo di attività?

FRANCESCO PASTORE, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Bologna*. Come comandante provinciale della Guardia di finanza di Bologna, credo che il problema di soggetti provenienti dall'est riguardi soprattutto il riminese. Vorrei comunque spendere qualche parola a commento delle relazioni che sono state svolte.

Mi sembra di capire che uno dei dati salienti sia quello degli appalti. A questo riguardo, voglio rimarcare che annualmente viene sviluppato un programma di controlli, stabiliti a livello centralizzato, che coinvolge Guardia di finanza, funzionari dell'INPS e di altri enti previdenziali, con riguardo alla problematica della sicurezza sui cantieri di lavoro e all'affitto della manodopera. Per quanto riguarda Bologna, questo programma è stato portato avanti nella misura del 30 per cento. Non sono emersi elementi di criminalità organizzata ma fenomeni di evasione rilevante: sono stati scoperti ben 15 evasori totali, cioè soggetti che gestivano ditte completamente sconosciute al fisco. I controlli, in ambito dell'attività di verifica fiscale, sono rivolti, con particolare attenzione, nei confronti delle ditte che movimentano la terra e materiali edilizi in genere. Ma anche in questo particolare comparto, al di là di fenomeni di evasione, non abbiamo trovato collegamenti con la criminalità organizzata in genere.

Per quanto poi riguarda il monitoraggio degli appalti, stiamo tentando di creare una banca dati, unitamente all'INPS, che ci consenta di avere un quadro aggiornato della visione degli appalti soprattutto nel settore edilizio. Si tratta di una situazione abbastanza difficile da mettere in moto, però stiamo cercando, quanto meno, di rilevare gli appalti a partire dal 1996 al 2000, creando una sorta di *data base* da aggiornare di continuo.

Un altro problema che può destare qualche allarme è quello dei commerci con San Marino, soprattutto nel campo dei prodotti informatici che, come sappiamo tutti, sono soggetti ad una rapida obsolescenza. E' qui che si inserisce il meccanismo perverso: esistono, cioè, ditte cartiere o ditte filtro, che hanno un ufficio ma nessuna struttura, che acquistano questi prodotti informatici da San Marino, per esempio a 100, senza versare alcuna lira all'erario, e che rivendono a sottocosto, per esempio a 70 o ad 80, all'utilizzatore finale. E' chiaro come ciò crei turbative sul mercato. A mio parere questo è consentito perché vi è una carenza dal punto di vista legislativo, in quanto oggi come oggi l'omesso versamento dell'IVA non è oggetto di sanzione penale. Di conseguenza, non vi è nessun deterrente che possa impedire a queste persone di fare ciò che fanno. Vi sono infatti ditte che nascono e spariscono dall'oggi al domani senza versare una lira di IVA all'erario. Credo che su questo dovrebbe un attimo soffermarsi l'attenzione del legislatore per prendere in esame la possibilità di integrare questa fattispecie penale, altrimenti questa gente non va incontro a nulla.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda i rapporti con San Marino, credo che il problema non sia soltanto questo. Che tipo di controlli siete in grado di effettuare circa i rapporti bancari tra banche italiane in Emilia e banche di San Marino? Quali sono i passaggi, le movimentazioni di grosse cifre dall'una all'altra?

FRANCESCO PASTORE, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Bologna*. Esistono strumenti di collaborazione, e comunque noi possiamo svolgere due tipi di accertamento, cioè su delega dell'autorità giudiziaria oppure su nostra iniziativa, perché ciò ci è consentito dalla normativa fiscale. Troviamo forme di collaborazione e riusciamo anche a scoprire grosse forme di evasione che si sostanziano nell'emissione di fatture false, per consentire poi, in base al meccanismo perverso che descrivevo prima, di poter introdurre nel mercato prodotti sottocosto e, quindi, una concorrenza sleale.

PRESIDENTE. Mi riferivo non tanto a possibilità di evasioni fiscali quanto a movimentazioni di grandi quantità di denaro che in una certa maniera verrebbero sottratte a quei doveri di comunicazione che le banche hanno in presenza di operazioni sospette.

SERGIO IOVINO, *Prefetto di Bologna*. Sono anni che non arriva una segnalazione dalle banche.

GUIDO PIERI, *Responsabile del GICO di Bologna*. Premetto che sono responsabile dell'articolazione interna nell'ambito del nucleo regionale della Guardia di finanza che si occupa della criminalità organizzata e che come strumento operativo si avvale della normativa antimafia.

Sui vari argomenti che sono stati toccati oggi per conto del GICO posso osservare, sia pur in via sintetica, quanto segue. Si è fatto cenno all'Eminflex sulla quale dal GICO sono stati svolti, naturalmente sotto l'egida dell'autorità giudiziaria, accertamenti concordati con la magistratura e mirati in certi settori specifici ad accertare se le voci che correavano trovavano riscontro.

C'è da sottolineare – come ha segnalato poc'anzi il prefetto di Bologna – che a distanza di vari anni procedere ad accertamenti rischia di attribuire una patente di legittimità a soggetti che non la meriterebbero e sui si pronuncerà l'autorità giudiziaria.

I settori territoriali che al GICO interessano in Emilia Romagna sono quello di Bologna e principalmente quello della riviera romagnola (faccio riferimento soprattutto a Rimini e Ravenna). Abbiamo in corso alcune indagini, una delle quali si concluderà a giorni, sull'usura e su un sospetto di riciclaggio di denaro. Ricollegandomi a quanto è stato rilevato da chi è intervenuto prima di me, ribadisco che a parere del GICO l'Emilia Romagna è una terra nella quale il clima di omertà è quasi

del tutto assente. Questo è un vantaggio per quanto riguarda il lavoro che svolgiamo con un buon coordinamento di tutte e tre le forze di polizia, perché ci consente di venire a conoscenza di certe realtà: dato lo spunto, si parte con le indagini e gli accertamenti; anzi a giorni, per dare un'anticipazione, giungerà a conclusione un'indagine iniziata in collaborazione con l'Arma dei carabinieri.

Si è accennato al cosiddetto *tourist shop*, cioè al fenomeno che vede turisti russi venire in Italia con voli *charter* a comprare merce da rivendere poi in Russia a prezzi sicuramente maggiori di quelli che avevano scontato all'atto dell'acquisto in Italia. C'è da dire che il fenomeno si è di molto attenuato a causa della crisi del rublo (non è più facile come prima trovare compratori disposti a spendere) e soprattutto della scarsa convenienza allo stato attuale delle merci nazionali in sede di acquisto. Sul fenomeno sono stati fatti comunque, sempre con il coordinamento dell'autorità giudiziaria, accertamenti mirati in un passato abbastanza recente.

Si è affrontato il tema degli appalti. Dal comando generale, cioè dal vertice della nostra struttura ordinativa, è stato dato l'*input* per l'istituzione assieme all'INPS di una banca dati, come ha accennato poc'anzi il prefetto di Bologna. Tale strumento, che è ancora in fase di predisposizione, consentirà di monitorare più da vicino alcuni settori che potrebbero palesare irregolarità nel nostro specifico settore di intervento.

Si è accennato al discorso concernente la Repubblica di San Marino. L'operazione è stata svolta da noi del GICO non più tardi di due anni fa ed ha interessato un po' tutta Italia, ma principalmente Milano e Bologna. Va detto che alla fine di questa operazione estremamente complessa che ha riguardato una serie di prodotti merceologici, e principalmente l'alta fedeltà, sono stati riscontrati illeciti preminentemente di natura amministrativa e non sono emerse responsabilità penali.

Concludo osservando che in Emilia Romagna – ma ciò non vuol dire che si può abbassare il livello di guardia – per fortuna il fenomeno mafia, che pure sarà presente con soggetti direttamente o indirettamente riconducibili a famiglie malavitose, non ha finora messo radici tali da porre il problema con una evidenza lampante e drammatica come in altre regioni d'Italia dove purtroppo rappresenta una triste realtà.

GIOVANNI SALIZZONI, *Vicesindaco di Bologna*. Mi dispiace di non aver partecipato alla prima parte dei lavori del Comitato, e quindi di non aver ascoltato molte considerazioni. Posso soltanto fare alcune osservazioni sul problema degli appalti rifacendomi anche alla mia competenza professionale di ingegnere progettista.

Ho sentito spesso lamentazioni da parte del collegio dei costruttori sulla concorrenza sleale derivante dai subappalti non regolari. Questa è naturalmente una preoccupazione che nasce anche dalla difesa corporativa di chi è in regola e sa bene quanto costa rispettare le norme. Ma il fenomeno ha smesso da almeno quattro o cinque anni di essere riportato all'ordine del giorno nelle riunioni dell'associazione di categoria che citavo. Mi pare che la disciplina della legge n. 626 e le complicazioni che ci siamo attirati con le metodologie di controllo anche per l'organizzazione del cantiere hanno reso più difficile la vita al sistema dei lavoratori illegali. Quindi mi sembra che queste iniziative quattro o cinque anni fa fossero dovute alla facilità con cui si instaurava il rapporto con il subappaltatore per la fornitura di questa o quella opera, ma che comunque si trattasse di episodi scollegati fra di loro, almeno per quanto mi risulta, comunque mai organizzati da una mente comune. Anche per quanto riguarda il sistema dell'aggiudicazione dei lavori al massimo ribasso, che è uno degli spettri della pubblica amministrazione perché rischia di far vincere la ditta che non ha i requisiti, mi pare che le varie Merloni, pur con tutti i difetti e le complicazioni che non stento a ricordare, abbiano inserito qualche filtro in più e quindi abbiano portato la selezione da questo punto di vista al rialzo. Non posso dire che vi è una infiltrazione sistematica e programmata della criminalità organizzata, con una o più menti che coordinano. Questo almeno nella città di Bologna. Anche se ci si è sempre lamentati della concorrenza sleale dovuta al disordine di chi non è in regola, questo che sembrava fino a cinque o sei anni fa un aspetto preoccupante si è notevolmente ridimensionato.

Poi invece sull'uso dei denari che a volte fioriscono con facilità su iniziative che giudichiamo non remunerative, quindi sospette, bisognerebbe avere i raggi X per capire come stanno le cose che da questo punto di vista non possono essere facilmente analizzate da un professionista. Comunque mi sembra che in questo importante settore non ci sia traccia di mafiosità o di qualcosa di simile.

PRESIDENTE. Vorrei conoscere dagli amministratori il loro parere sul diffuso livello di collaborazione, perché il vero baluardo nei confronti della penetrazione dei fenomeni criminali nelle società sono la partecipazione della collettività intera ed in particolare delle associazioni di categoria. Nelle varie zone in cui andiamo abbiamo potuto notare che laddove è basso il livello di attenzione e di coinvolgimento delle associazioni di categoria degli imprenditori, alto è il livello di penetrazione della criminalità organizzata. Quindi le amministrazioni locali che tipo di collaborazione hanno dalle associazioni di rappresentanza quando devono appaltare importanti lavori? C'è un'attenzione delle associazioni di categorie, dei sindacati, delle associazioni d'impresa, eccetera, nei confronti di questi fenomeni? E' vero, come osservava poco fa il

vicesindaco di Bologna che c'è un'attenuazione della lamentela concernente le turbative, però è altrettanto vero – e lo abbiamo potuto verificare in Lombardia, regione altrettanto dinamica dal punto di vista economico – che non sempre da parte di associazioni di costruttori e di imprenditori c'è una altrettanto vigile attenzione nei confronti delle imprese che si presentano alle gare di appalto e magari poi cambiano di proprietà.

VITTORIO PRODI, *Presidente dell'amministrazione provinciale di Bologna*. Sul territorio di Bologna c'è ormai una tradizione di collaborazione molto stretta. In particolare abbiamo attivato la sperimentazione di un rafforzamento del governo del territorio verso la città metropolitana, sperimentando da un lato una conferenza metropolitana dei sindaci, quindi un rapporto molto stretto con tutte le amministrazioni territoriali municipali, e dall'altro abbiamo favorito nell'ambito di questa iniziativa, inizialmente configurata come consulta economica metropolitana, successivamente ha preso il nome di "patto per il lavoro", una fortissima partecipazione delle associazioni di categoria, oltre ad altre associazioni, tanto che si procede assieme ad una vera e propria formazione di linee di sviluppo del territorio. Abbiamo pertanto la consapevolezza di avere associazioni di categoria profondamente coinvolte nel processo di evoluzione, di partecipazione e anche di proposta per quanto riguarda lo sviluppo economico e sociale dell'intero territorio.

Da parte delle organizzazioni più direttamente interessate alle gare di appalti, e cioè il collegio costruttori e la CNA per quanto riguarda la parte edilizia, così come le altre associazioni di artigiani e di piccole e medie imprese, proprio per contrastare quella che percepiscono come una concorrenza sleale c'è la richiesta forte di controlli alla quale mi riferivo prima. Da questo punto di vista mi sentirei di stare abbastanza tranquillo, perché percepisco una partecipazione forte a quella che chiamerei una costruzione del bene comune; tutto ciò è radicalmente contrario a quell'*humus* di cui la mafia si nutre.

Questa è naturalmente una considerazione di carattere generale che cerchiamo di coltivare perché è attraverso questa partecipazione collettiva, attraverso il processo di proposta, che effettivamente si crea una consapevolezza più generale della legalità e della necessità di rifarsi comunque a questo spirito. Questa condizione generale può ovviamente soffrire delle eccezioni, ma io non sono in grado di entrare nel dettaglio.

GIULIANO BARBOLINI, *Sindaco di Modena*. Una straordinaria risorsa di questo territorio è, almeno relativamente parlando, un grado di coesione sociale che si mantiene molto forte in istanze estremamente radicate di diritti ma anche di senso di legalità. Quindi il coinvolgimento, non solo con le istituzioni più direttamente preposte ma anche con le istituzioni territoriali e le forze sociali, è

saldo ed improntato ad uno spirito assolutamente collaborativo. Ciò per la ragione di fondo di questa tradizione di solidità e di legalità ma anche per la salvaguardia di legittimi interessi, nel senso che c'è un'attenzione a tenere il territorio preservato da presenze concorrenziali improprie. C'è una grandissima attenzione in particolare sul tema dell'edilizia e più in generale sul tema dei rischi per i lavoratori, quindi c'è una grande capacità di mobilitazione sociale, anche sui terreni più insidiosi.

E' stato verificato in riunioni ripetutamente svolte anche in sede di prefettura se anche alle associazioni di categoria pervengono segnali di possibili estorsioni e quant'altro. E' chiaro che vi possono essere informazioni tenute nascoste a tutti noi; ci sono infatti cose che un associato non dice perché si muove all'interno di un circuito di costrizione o di difficoltà. Però il coinvolgimento è sicuramente una straordinaria risorsa. Purtroppo gran parte del paese non può fare affidamento su questo tessuto di grande solidità, ma non bisogna approfittarsene troppo, perché le dimensioni di trasformazione e di complessità sociale che segnalava anche il sindaco di Reggio Emilia sono dappertutto, e quindi anche da noi, molto forti e anche su un tessuto assolutamente compatto e coeso si aprono elementi di sfrangiamento sui quali c'è più possibilità, se non c'è un livello di attenzione particolarmente sofisticata, che la criminalità organizzata si radichi. In ogni caso, non possiamo lamentarci; almeno io non sono in condizioni di lamentarmi. Fra un mese si inaugura una nuova questura e ci sono investimenti, sia pure limitati, su risorse umane; insomma, è indubbio che si sta riscontrando qualche segnale di attenzione rispetto ad una situazione che in passato preoccupava.

C'è però un tema che deve essere proposto alla Commissione antimafia. Senza nulla togliere alla qualità professionale delle persone e all'impegno dei singoli, che è lodevole e assoluto, il rapporto, la dotazione strumentale e gli organici della filiera delle competenze degli uffici pubblici statali a vario titolo su questo territorio sono largamente inadeguati a quello che questo territorio rappresenta per complessità, dimensioni, rilevanza, incidenza sull'economia nazionale. Questo è uno squilibrio molto forte ed è ovviamente un elemento che pesa. Se infatti si deve fare sistema, certamente ci sono le risorse della comunità e delle istituzioni territoriali, ma anche le istituzioni statali nelle loro articolazioni periferiche devono essere messe in condizioni di lavorare al meglio. E il tema delle sottodotazioni organiche, delle difficoltà operative strutturali e quant'altro, nonché delle carenze organiche. Non è una geremiade tanto per fare una valutazione, è un elemento obiettivo, anche perché bisognerebbe che gli organici fossero costruiti non solo freddamente sulla base di qualche parametro numerico o di popolazione, ma fossero rapportati ai comuni, alle intensità, alle complessità. E da questo punto di vista non ci siamo proprio per nulla. Qualcosa si sta

facendo ed è lodevole che ci si muova nella giusta direzione, ma le iniziative sono molto inadeguate rispetto a quello che sarebbe necessario.

ANTONELLA SPIAGGIARI, *Sindaco di Reggio Emilia*. Intervengo brevemente perché i colleghi già si sono soffermati sul tema del rapporto con le associazioni imprenditoriali e sociali, che è molto buono e ispirato alla concertazione. Mi limito ad aggiungere che tutti i livelli delle associazioni, sia dei lavoratori sia degli imprenditori, stanno avendo un'evoluzione verso una grande specializzazione sull'erogazione dei servizi specifici, sempre più complessi dal punto di vista della domanda delle imprese ed anche molto capaci dal punto di vista della tutela del lavoro presso tutti gli uffici. Il tema però della rappresentanza in generale (per non dire degli altri partiti dalla politica) è oggi molto complesso, quindi si assiste ad una specializzazione delle associazioni. Vi sono rapporti eccellenti con i responsabili di tutte le associazioni, in particolare con gli imprenditori, e il settore dell'edilizia è il primo che ci ha visto nei tavoli operativi provinciali specificare temi, ragionare con i prefetti, con i questori, con le forze dell'ordine, discutere su come agire.

Più complessivamente però non si può dare per scontato che il livello di coesione sociale rimanga immutato, perché nell'arco di pochi decenni si è passati dal parlare lo stesso dialetto, nascere, vivere e morire nello stesso quartiere, lavorare per trent'anni nella stessa azienda, ad un livello di differenze di storie culturali, ad una mobilità in tutti i sensi, ad una intensità e ad una velocità delle relazioni che ci fa dire che non c'è più uno sviluppo naturale del livello di coesione sociale, che richiede un lavoro *ad hoc* di costruzione su basi culturalmente nuove e assolutamente diverse dal momento che si può verificare che vi sono cittadini che hanno moltissimo tempo a disposizione e cittadini che non ne hanno neanche per conoscere il vicino di casa.

Forse dico delle banalità, ma la spinta naturale ad un controllo sociale positivo, che è poi il primo meccanismo che trasmette informazione e conoscenza a chi deve prevenire e garantire la sicurezza, non cresce spontaneamente: spontaneamente rischia di favorire l'incomunicabilità per ragioni oggettive. Allora l'attività svolta soprattutto da chi lavora nel sociale deve trasmettere ai responsabili delle forze dell'ordine la sensazione che questo patrimonio c'è ma va continuamente rafforzato con un lavoro che non può avvenire in nessuna città su larga scala, ma può avvenire solo a livello di caseggiato, di quartiere, di istituzione scolastica, di luogo di lavoro, di luogo di comunità, per sviluppare il senso civico necessario.

Abbiamo ragionato a lungo sul fatto che qui si denuncia molto. Ricordo che in passato un prefetto diceva che a Bologna una zanzara è un elicottero: e lo diceva per sottolineare che tutto in questo contesto assume dimensioni particolari.

Sulle denunce spontanee abbiamo discusso tempo fa a proposito dei reati più diffusi e a questo proposito sono pervenute interessanti proposte sul modo di raccogliere le denunce da parte delle forze dell'ordine: non dover fare file, trovare prima o poi una risposta, anche se l'esito delle indagini è negativo. Non è poi vero che tutti i furti di biciclette vengono denunciati (parlo del reato più banale, che comunque non mette a rischio la vita), non è quindi così vero e scontato che per il futuro la spinta a denunciare tutto ci sarà. Il lavoro che si fa per incoraggiare questi comportamenti non deve dunque mai dimenticare che non è assolutamente statico il livello di coesione sociale, sul quale c'è bisogno di un lavoro di investimento continuo, perché nelle persone ci sono cambiamenti strutturali. Vi sono moltissime persone che per il numero delle imprese installate nei centri urbani vivono nelle città per cinque giorni e rientrano a casa per il fine settimana. Qual è il loro livello di relazione con il territorio, il vicinato, la comunità? Cambia in modo globale e complessivo. Qui non solo i dialetti sono tantissimi, adesso siamo alle lingue, alle nazionalità, alle feste del Natale che sono diverse. Certo parliamo di percentuali che rispetto ai dati europei sono quasi il 5 per cento, ma si tratta comunque di cambiamenti strutturali nella vita di relazione delle persone. Quindi guai a dare per scontata la situazione che si è registrata negli ultimi tempi. Non siamo più in presenza di province paciose e tranquille fuori dai circuiti. In termini di cambiamento e di attenzione nelle nostre province si sopporta a volte un carico che è proporzionalmente più grande delle realtà metropolitane. Ecco allora ciò che deve essere tenuto presente anche dal punto di vista della coesione sociale, del senso civico, dello sviluppo di comunità e della propensione a collaborare moltissimo e ad esigere livelli di sicurezza. E' un dato che non è scontato per il futuro e su cui occorre una particolare attenzione.

GIULIANO BARBOLINI, *Sindaco di Modena*. Vorrei fornire qualche dato. A Modena, che è una città di 176 mila abitanti, ci sono 145 nazionalità, peraltro senza considerare i cittadini comunitari che appartengono ad altre 15. Quindi ci sono 160 nazionalità su 176 mila abitanti. Per me è un elemento sconvolgente. Quando sono diventato sindaco le nazionalità erano 115, quindi nel giro di cinque anni si è verificato un notevole incremento di lingue, culture, tradizioni. Il tema della coesione sociale è pertanto complicato.

GIOVANNI SALIZZONI, *Vicesindaco di Bologna*. Mi permetto di segnalare un rischio al quale si è solo accennato. A mio avviso siamo in una forma di grande collaborazione con gli ordini professionali e con le associazioni di categoria che non è solo formale: la giunta che rappresento all'inizio ha aperto un tavolo di lavoro concreto di sussidiarietà: ciò che il comune può non fare lo facciano le categorie, su progetti ovviamente condivisi. E questo è un tavolo che sta funzionando,

nel senso che gli imprenditori sanno fare certe cose e dunque le facciano loro accordandosi. Quello che però sta succedendo è che, al di là di questa formale e sostanziale collaborazione, che si registra in Emilia forse più che nelle altre regioni perché qui per tradizione si riscontra una capacità di dialogo produttivo e costruttivo, tutta una parte di lavori necessari (che non sono i servizi sofisticati o le imprenditorie forti) vengono svolti con il sistema *spot* (vado e torno da altri paesi più o meno del sud e con manovalanza prevalentemente extracomunitaria), che non sono sotto il controllo delle associazioni di categoria (perché nessuno glielo ha affidato) né c'è stata da parte loro questa attenzione, dovuta solo ad una chiusura corporativistica di tali associazioni, ma sono semplicemente sotto il controllo delle forze dell'ordine che verificano che non ci siano irregolarità. A mio avviso questo è un pericolo ed un errore, nel senso che la capacità di tenuta delle associazioni di categoria potrebbe essere scuola e controllo insieme nonché crescita per le imprese piccole e medie che, se evadono, lo fanno più con il privato che con il pubblico. Questo sistema si sta espandendo con grande facilità, perché vi sono mestieri e lavorazioni che nessuno vuole più fare e che fanno più facilmente i soggetti emergenti i quali, con una chiusura di occhio, riescono ad accaparrarsi un certo mercato.

Con il presidente Prodi ho visto che nelle riunioni sul patto di lavoro tutte le imprese hanno detto "sì, facciamo, facciamo", però alla fine sia gli extracomunitari in cerca di una professionalità che non hanno (ecco che si affaccia di nuovo il problema della formazione) sia i piccoli e medi lavori sgraditi o trovano una facilitazione dello Stato, con una iniziativa del Parlamento che modifichi o semplifichi le procedure di accesso di chi non è capace ma che in qualche modo si vuole integrare, quindi anche le piccole imprese più o meno in regola vengono assistite da un lato dall'associazione e dall'altro da provvedimenti legislativi di semplificazione, con la collaborazione e non l'ostilità dei sindacati, oppure si accresce sempre più la distanza tra chi è superattrezzato e tutta la parte emergente che esercita i mestieri e svolge le attività meno gradevoli. Questo mi pare un grosso pericolo, peraltro di natura crescente, che ha bisogno di un appoggio di tipo legislativo. Talvolta si è sostenuto che le istituzioni non devono assistere troppo nella formazione professionale; invece io dico di sì, perché altrimenti troviamo queste persone agli incroci dei semafori o a svolgere attività meno nobili, che comunque sono più remunerative dell'attività di formazione professionale. Tutto questo cresce in modo iperbolico. Penso che oggi va bene ma domani l'altro potrebbe andare meno bene se non si guarda con attenzione al fenomeno.

VITTORIO PRODI, *Presidente dell'amministrazione provinciale di Bologna*. Vorrei tornare molto brevemente su un argomento trattato in precedenza e concernente la disciplina dell'IVA. Approfittando della disposizione secondo cui le merci non pagano l'IVA se sono dirette verso paesi

comunitari, accade talvolta – e nella stragrande maggioranza dei casi con l'ignoranza del produttore – che le merci non varcano la frontiera ma vengono immesse nel mercato nazionale praticamente evadendo l'IVA. Credo che questa lacuna nella disciplina sia senz'altro da correggere, perché evidentemente gli operatori economici che sono così disinvolti riescono a battere facilmente la concorrenza.

PRESIDENTE. A nome dei membri del Comitato ringrazio tutti i convenuti, prefetti, amministratori, forze dell'ordine, per il quadro che ci è stato fornito di una regione che ha al suo interno in questo momento sicuramente gli anticorpi per reagire a quello che è stato, è e sarà un tentativo di penetrazione della criminalità organizzata, non foss'altro per la ricchezza del tessuto economico. Condivido tuttavia la considerazione che questi anticorpi potrebbero non durare in eterno e mi associo alla raccomandazione di compiere uno sforzo collettivo per mantenere un circuito virtuoso, che faccia sì che questi anticorpi si mantengano, che passa solo attraverso una convivenza dei fenomeni complessi che in questa società si manifestano. Questa è stata molto banalmente la ragione per la quale la Commissione antimafia ha evitato di venire in questa, come in altre zone, tutte le volte che si sono registrate emergenze. Ribadisco infatti che è proprio per stemperare le situazioni di emergenza, per dare una dimensione di normalità agli interventi, che si vuol raggiungere una certa efficacia, altrimenti si mantiene tutto nella dimensione dell'eccezionalità e non ci si cala invece nella dimensione della quotidianità. Il tentativo che compiamo è di ordinare i nostri lavori ad uno sforzo collettivo di continuare a ragionare in termini di normalità e di quotidianità.

Grazie per quello che ci avete detto. Partiamo sicuramente per Roma con un'idea ben definita di questa realtà che è estremamente interessante. Ci auguriamo che nel prosieguo del tempo si mantenga come è oggi. Non abbiamo certo riscontrato in tutta Italia, ma devo dire anche nelle regioni del nord che abbiamo visitato, lo stesso livello di presenza di anticorpi. Vi sono molte regioni del nord in cui l'economia tira molto ma nelle quali la coesione sociale non è tale da permettere di frapporre una efficace barriera alla penetrazione della criminalità organizzata.

Gli incontri terminano alle ore 16,45.

NUM 102.1

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE
ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

VIII COMITATO DI LAVORO SULLE ZONE NON TRADIZIONALMENTE
INTERESSATE DALL'ATTIVITA' MAFIOSA

RESOCONTO STENOGRAFICO

5.

SEDUTA DI GIOVEDI' 5 OTTOBRE 2000

PRESIDENZA DEL COORDINATORE ALESSANDRO PARDINI

INDICE

PAG.

Audizione del dottor Antonino Guttadauro, procuratore della Repubblica DDA di Firenze:

Pardini Alessandro, *Presidente*.....

Guttadauro Antonino, *Procuratore della Repubblica DDA di Firenze*.....

Molinari Giuseppe (PD-U).....

Turco Luca, *Sostituto Procuratore della Repubblica di Firenze*.....

~~RISERVATO~~

2

La riunione comincia alle 14.30.

Audizione del procuratore della Repubblica DDA di Firenze, dottor Antonino Guttadauro.

PRESIDENTE. Desidero anzitutto salutare e ringraziare il dottor Guttadauro ed il dottor Turco, che hanno accettato di partecipare all'audizione odierna per aiutarci a completare il lavoro di ricognizione sulle zone non tradizionalmente interessate dall'attività mafiosa. Il nostro scopo è quello di aggiornare la mappa della presenza della criminalità organizzata tradizionalmente italiana e di quella delle mafie straniere rispetto al lavoro svolto nel 1993 dalla Commissione antimafia presieduta dal senatore Smuraglia.

Abbiamo già compiuto numerosi sopralluoghi in Emilia e in Veneto e stiamo procedendo all'audizione di taluni magistrati – ne abbiamo già ascoltati alcuni delle Marche, per esempio – dai quali ci auguriamo di acquisire il maggior numero di informazioni. Abitualmente, le nostre audizioni riguardano anche i rappresentanti degli enti locali, i prefetti e i comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza. Per quanto riguarda la Toscana, a ciò provvederemo successivamente, anche perché abbiamo notato, dalle audizioni già svolte, che le informazioni che riceviamo prima dai magistrati direttamente coinvolti nelle indagini ci permettono poi di essere più puntuali nelle richieste di informazioni che avanziamo ai rappresentanti degli enti locali e ai prefetti.

Spesso la Commissione antimafia viene sollecitata ad intervenire là dove con maggiore frequenza si presentano fenomeni di allarme sociale dettati, soprattutto, dalla criminalità diffusa. Il nostro compito, però, è quello di indagare non su tale criminalità, ma su quella organizzata, anche se in alcuni momenti tra le due fattispecie possono esserci degli agganci.

Ciò premesso, vorremmo quindi sapere quale sia, a giudizio dei magistrati che se ne occupano, lo stato attuale della presenza della criminalità organizzata in Toscana. Quali sono le indagini oggi in corso presso la DDA di Firenze, relativamente a mafie vecchie e nuove?

Prima di dare la parola al dottor Guttadauro, ricordo che potremo procedere in seduta segreta qualora ciò sia ritenuto opportuno dai nostri ospiti.

ANTONINO GUTTADAURO, *Procuratore della Repubblica DDA di Firenze*. Premesso che molte cose sono scritte nella relazione che ho consegnato al presidente e alla quale ho allegato alcuni appunti fattimi pervenire dal collega, dottor Turco, direi anzitutto, per quanto attiene alla criminalità organizzata e a quella tradizionale, in particolare, che in Toscana non si possa parlare di un radicamento di questo tipo di organizzazione criminale, pur essendosi verificati numerosi episodi in cui il suo marchio si è in qualche modo ravvisato. A mio giudizio e credo anche a giudizio dei

collegi della DDA, ciò che manca è l'occupazione del territorio da parte delle organizzazioni tradizionali, anche se in Toscana vi è stato il processo per le stragi del 1993 e del 1994 (quella di via dei Georgofili a Firenze, poi quelle di Roma e di Milano) che sono senz'altro di impronta mafiosa. Sono stati già celebrati due dibattimenti e sono stati comminati complessivamente 15 ergastoli a persone del calibro di Totò Riina e comunque di grossi mafiosi della mafia siciliana. Si tratta però di episodi commessi da mafiosi importati, occasionalmente mandati o venuti a Firenze, che in Toscana hanno trovato un appoggio. A Prato è stato infatti individuato un basista, presso il quale era stato depositato dell'esplosivo, legato a una famiglia siciliana della mafia. Ma, come ho detto, si è trattato di un contatto occasionale, nel senso che si è approfittato della presenza di questa persona per contattarla e per realizzare una parte delle attività che hanno poi portato alle stragi suddette. Nonostante queste ultime rientrino tra gli episodi gravissimi attribuiti alla mafia, dimostrano per quanto detto prima, che si tratta di crimini legati a presenze occasionali da parte delle organizzazioni criminali.

Come in tutte le altre regioni non tradizionalmente interessate al fenomeno, anche in Toscana vi sono stati soggiorni obbligati, per esempio Mutolo a Grosseto, Messina nella zona di Prato, i Madonia in Versilia e lo stesso Balduccio Di Maggio che vi è venuto come collaboratore di giustizia, quindi nell'ambito di un programma di protezione. Questi soggetti hanno potuto constatare come la Toscana fosse un luogo ricco e dinamico in cui potevano compiersi, più che organizzarsi, determinate attività illecite, soprattutto estorsioni. Per queste ultime sono stati celebrati dei processi e ad esse si era dato anche Balduccio Di Maggio. Ma sono state organizzate anche attività volte allo spaccio di stupefacenti. Si tratta, però, di attività che recano sì l'impronta della mafia, ma di una mafia importata. Non vi è quindi una sua occupazione del territorio.

Per quanto riguarda i procedimenti già definiti, ricordo che in Versilia la famiglia Musumeci era dedita alle estorsioni, al gioco d'azzardo e alla ricettazione di assegni. E' in corso il procedimento - se ne è occupato direttamente il collega Turco - relativo ad un'organizzazione relativa alla 'ndrangheta calabrese e, più specificamente, alle famiglie Mancuso, Nistra e Alvaro. Si trattava, in verità, di un'organizzazione un po' singolare, nel senso che venivano ingannati imprenditori che, evidentemente, accettavano di esserlo perché ravvisavano la possibilità di realizzare profitti dal riciclaggio del denaro: in pratica, veniva dato loro denaro sporco in misura proporzionalmente elevata in cambio di denaro pulito. Questo tipo di organizzazione, che ha operato non solo in Toscana ma anche in altre parti d'Italia, ha portato all'emissione di numerose ordinanze di misure cautelari. Anche in questo caso, comunque, si tratta di organizzazioni che occasionalmente si sono avvalse di materiale umano toscano. Di qualche procedimento in particolare vi parlerà poi il dottor Turco, essendosene occupato come pubblico ministero.

Abbiamo avuto un processo che ha riguardato la criminalità cinese. E' stato cioè contestato e riconosciuto il 416-*bis* ad un'organizzazione cinese che si avvaleva delle tipiche forme di intimidazione. La criminalità cinese spazia tra Firenze e Prato. Anzi, quella del procedimento a cui mi sono riferito adesso e che ha portato ad una sentenza di condanna per il 416-*bis*, era un'organizzazione cinese di stampo mafioso che operava in Firenze. Vi è invece un altro processo in corso – sembra con prospettive di maggiori sviluppi – per una criminalità che, invece, è radicata nel territorio di Prato e che è dedita alla gestione dell'immigrazione clandestina cinese e allo sfruttamento della manodopera cinese. Peraltro si è constatato che è anche passata al traffico degli stupefacenti. Si ritiene che nell'hinterland fiorentino (Firenze, Prato, Campi Bisenzio) vi sia il maggior numero di immigrati cinesi. E' un fenomeno che conosco perché, essendo stato procuratore della Repubblica a Prato, l'ho seguito sin dal 1990, cioè da quando la presenza di questa manodopera cinese ha cominciato ad essere sempre più rilevante, fino a trasformarsi in un'organizzazione criminale dedita, adesso, anche allo spaccio di stupefacenti.

Vi sono stati omicidi come tipica forma di esecuzione mafiosa. Cozzolino Ciro, per esempio, è stato ucciso a Prato, dove è noto il commercio degli stracci, perché si era messo in concorrenza con appartenenti all'organizzazione criminale della camorra; in definitiva, Cozzolino aveva assunto il controllo del commercio degli stracci invadendo anche campi di appartenenza delle organizzazioni criminali campane, che per questo lo hanno eliminato. Questa è stata una vera e propria esecuzione. Per questo omicidio sono state eseguite misure cautelari a carico degli autori materiali e dei mandanti. Sono state individuate alcune persone, di cui ho fatto i nomi anche nella relazione perché sono pubblici in quanto tali persone sono già state arrestate e sottoposte a misure cautelari.

In questa vicenda varie imprese venivano gestite anche al fine di offrire lavoro a detenuti in attesa dell'affidamento al servizio sociale o della semilibertà per servirsene come componenti della criminalità. Questo è un aspetto molto grave. Noi abbiamo sempre rilevato (ricordo quando ero procuratore generale a Firenze e partecipavo come pubblico ministero alle udienze presso i tribunali di sorveglianza) un eccessivo numero di offerte di lavoro da parte di imprese la cui origine era quanto meno dubbia nei confronti di detenuti con trascorsi criminali piuttosto pesanti. Sembra che nell'omicidio Cozzolino l'ambiente fosse proprio quello di imprese che apparentemente erano dedite al traffico di roba vecchia e stracci ma nello stesso tempo aprivano la strada al recupero di criminali che uscivano dal carcere e al traffico degli stupefacenti.

Per quanto riguarda l'occupazione del territorio, questo è pericoloso se lo sviluppo che paventiamo circa il traffico degli stupefacenti, cioè l'inizio di un'attività in questo senso può radicarsi sul territorio. Per quanto riguarda invece la provenienza degli autori di questo omicidio,

devo dire che sia gli esecutori materiali sia il mandante appartengono alla camorra napoletana. Il mandante, pur operando a Prato, è legato alla camorra napoletana.

Il presidente ha detto all'inizio che alla Commissione interessa conoscere, più che i fatti avvenuti in Toscana posti in essere da appartenenti ad altre criminalità organizzate, ciò che è radicato nella nostra regione. Ho premesso che in Toscana non si può parlare di un'occupazione o di un controllo del territorio: vi sono persone che sono venute a lavorare in questa regione non per essere utilizzate dalla criminalità organizzata ma sono state l'occasione per essere utilizzate in queste imprese criminali.

Un altro caso, più recente, è quello dell'omicidio di un certo Antonino Loiacono, che è stato ucciso (si è trattato di una vera e propria esecuzione) da due soggetti appartenenti alla mafia siciliana e provenienti da Palermo. Anche questi soggetti sono stati arrestati. La vicenda che ha portato al loro arresto è stata abbastanza singolare; non è interessante ai fini della vostra Commissione, ma posso riferirla.

Gli esecutori materiali sono Ciliberti Ignazio e Salvatore, due fratelli, che hanno utilizzato due basisti, uno a Pisa e l'altro a Firenze. Il mandante è Nino Velio Sprio, un funzionario della regione siciliana, che mi sembra sia implicato a Palermo nell'omicidio Basile. Non abbiamo potuto sapere il motivo per il quale Sprio ha mandato i suoi uomini ad uccidere Loiacono. Certo è che Loiacono era venuto a lavorare a Firenze dalla Sicilia (credo che lavorasse come fornaio o qualcosa del genere) e già in precedenza, negli anni novanta, aveva avuto rapporti di tipo criminale con lo Sprio. A Milano, infatti, vi era stato un procedimento in cui Sprio e Loiacono risultavano implicati per l'omicidio di una persona e Loiacono era il braccio destro di Sprio.

Questa è una vicenda un po' particolare perché so che vi è un'indagine molto grossa a carico di questo personaggio ed anche degli esecutori e dei basisti nell'omicidio Loiacono per fatti molto più importanti accaduti a Palermo. Questi soggetti fanno parte di una organizzazione criminale ma non sappiamo a quale famiglia appartengano. In accordo con Palermo, ci siamo occupati dell'episodio ma non dell'organizzazione criminale, perché volevamo evitare che la nostra indagine pregiudicasse l'impostazione della procura distrettuale di Palermo nei confronti di queste persone.

Questi sono i fatti ad impronta mafiosa, che hanno sempre la caratteristica dell'occasionalità.

Ho già parlato della criminalità cinese. Vi è poi la criminalità albanese. Purtroppo l'immigrazione clandestina ha portato alla creazione di organizzazioni feroci, ad elevato tasso di violenza. La criminalità albanese è dedita allo sfruttamento della prostituzione, con immigrazione clandestina di ragazze, che qualche volta vengono schiavizzate; abbiamo un procedimento nel quale è stato contestato il reato di riduzione in schiavitù. Questi gruppi albanesi (nei confronti di alcuni

componenti di almeno uno di tali gruppi abbiamo già eseguito delle ordinanze di custodia cautelare) sono dediti inoltre alle rapine ai danni delle coppie che si appartano in automobile: si impossessano dei telefoni cellulari, che poi consegnano alle prostitute alle quali telefonano. Anche questo ha agevolato l'identificazione dei responsabili. Vi è stato l'episodio di un'aggressione ad una coppia di fidanzati attraverso la quale siamo riusciti a ricostruire che un gruppo albanese aveva commesso un'altra ventina di rapine ai danni di coppie, in genere costituite da prostituta e cliente.

Si pensa che queste rapine, tenuto conto delle modalità (uso di roncole e machete) e del fatto che in genere sono state attuate ai danni di coppie in cui la donna non era albanese (non è mai accaduta una rapina ai danni di una coppia in cui la donna fosse albanese), fossero dovute alla necessità di allontanare le altre prostitute per lasciare spazio a quelle albanesi di cui si gestiva l'attività. Questa è tuttavia un'impostazione che deve essere verificata. Tutto questo è indubbiamente molto pericoloso, perché si tratta di una violenza davvero sfrenata. In questi casi il pericolo riguarda non solo l'incolumità ma la vita stessa di queste ragazze.

Un altro tipo di criminalità organizzata (perché questi fatti si sono verificati in più occasioni) è quello dei cosiddetti sequestri lampo, cioè gli assalti alle ville situate nelle colline attorno a Firenze (Fiesole ed altre località). Vi sono state diverse irruzioni nelle abitazioni con sequestri di persone e conseguenti rapine di denaro ed altro. Non abbiamo potuto ancora identificare i responsabili, ma in genere si presentano in cinque (ciò è avvenuto in tre episodi gravi); le vittime hanno riferito di avere sentito parlare con accento slavo. Questi sono fatti molto pericolosi, tanto è vero che io stesso, che rilascio pochissime interviste alla stampa, in questo caso ho detto che chi vive nelle colline attorno a Firenze deve cautelarsi di più. Vi è stato un periodo, tra gennaio e febbraio, in cui episodi di questo genere succedevano ogni due o tre giorni.

In questo caso si potrebbe parlare di una criminalità probabilmente organizzatasi nel territorio, ma non abbiamo avuto elementi (a meno che il collega che si è occupato di qualcuno di questi episodi non abbia da dire qualcosa in particolare).

Vi sono poi una serie di rapine compiute sempre con le stesse modalità, per esempio le rapine di alcune autovetture di valore. Forse esiste un'organizzazione per il trasferimento di questi veicoli all'estero, in particolare nei Balcani. Anche in questo caso, però, non sappiamo nulla di preciso.

Quanto alla prostituzione, ho già detto che essa riguarda soprattutto, come criminalità organizzata, le albanesi e le nigeriane. Qui c'è tutto: l'immigrazione clandestina, la violenza (come dicevo, si è riscontrata anche qualche ipotesi di riduzione in schiavitù), lo sfruttamento e addirittura alcune rapine o aggressioni a coppie. Alcuni dati (che peraltro occorre verificare; questa comunque è la tesi dei carabinieri che collaborano in questa indagine) fanno pensare che vi sia

un'organizzazione che voglia occupare più che il territorio i marciapiedi delle zone in cui le ragazze sono costrette a prostituirsi. A volte alcune ragazze si ribellano e si riesce ad ottenere qualche risultato nelle indagini.

PRESIDENTE. Ringrazio il procuratore Guttadauro per il suo intervento ed anche per le relazioni che ci ha fornito.

Prima di dare la parola ai colleghi, vorrei chiedergli alcune precisazioni. Con riferimento alle rapine nelle ville, lei ha usato il termine "sequestri lampo". Noi eravamo abituati a sentire parlare di sequestro lampo nel caso di sequestro a casa del figlio di un direttore di banca o in altri casi di questo genere.

ANTONINO GUTTADAURO, Procuratore della Repubblica DDA di Firenze. Queste sono rapine vere e proprie.

PRESIDENTE. Lei parla di sequestro lampo perché coloro che abitano nelle ville vengono sequestrati?

ANTONINO GUTTADAURO, Procuratore della Repubblica DDA di Firenze. Sì, vengono sequestrati e poi lasciati lì. Questo è il caso del sequestro a scopo di rapina. Poiché i soggetti vengono rilasciati, si è cominciato a parlare di sequestro lampo, però il classico sequestro lampo è quello a cui accennava lei.

Abbiamo avuto anche qualche episodio del genere, cioè tentativi di sequestro che, però, siamo riusciti a scoprire prima che venissero attuati. Ricordo, per esempio, che doveva essere sequestrato il direttore di una banca e che il correo che era stato contattato non ce fece a sostenere la parte, per cui, quando la mattina andarono a prelevare il direttore per sequestrarlo, avvenne l'arresto. Quindi, anche da noi vi sono stati tentativi di classici sequestri lampo.

PRESIDENTE. E' noto l'insediamento della criminalità sarda culminato nel sequestro Soffiantini, il penultimo sequestro di persona avvenuto nel nostro paese. A che punto è oggi il controllo in Toscana di questo tipo di criminalità? Evidentemente, la comunità sarda non è più dedita ai sequestri di persona, ma vorrei sapere se vi sia il timore che questo fenomeno possa ripresentarsi.

Nella relazione che lei ci ha fornito, dottor Guttadauro, si fa riferimento a due procedimenti relativi al ciclo dei rifiuti. So che di ciò ha riferito all'apposita Commissione, però credo che sia

interessante anche per noi conoscere qualcosa in più in merito all'infiltrazione della criminalità organizzata in questo settore.

Sempre nella relazione viene detto che alcuni proventi criminali vengono impiegati in alcune località della Toscana, soprattutto in quelle ad alta densità turistica. Quali sono le indagini oggi in corso relativamente all'infiltrazione nell'economia lecita di capitali provenienti da economia illecita?

ANTONINO GUTTADAURO, *Procuratore della Repubblica DDA di Firenze*. Credo che in proposito qualche elemento possa fornirlo il dottor Turco.

Circa il banditismo sardo, quindi con riferimento ai sequestri, nella relazione è detto che il sequestro Soffiantini, i cui autori risiedevano in Toscana, nel pratese, sarebbe conseguenza del fallimento di un tentato sequestro a danno di un certo Sabelli di Firenze, anch'esso ad opera degli stessi autori del sequestro Soffiantini. Da allora non si sono avuti segni particolari che facciano pensare ad un'organizzazione in procinto di eseguire sequestri. Però con la comunità sarda non è mai possibile essere sicuri. Vi è una vigilanza molto severa da parte delle forze dell'ordine sugli insediamenti sardi da parte sia della squadra mobile, sia della DIA in particolare. Da quel tentativo di sequestro, per quanto riguarda la Toscana, non vi sono stati segni particolari che possano far pensare che ve ne siano altri in atto. Il classico sequestro lampo è tutta un'altra cosa, perché mirato solo all'estorsione.

Per quanto riguarda il ciclo dei rifiuti, come ho scritto nella relazione, nel mese di settembre sono stato ascoltato a Firenze dall'apposita Commissione. Vi è stata un'indagine, iniziata nel 1997 con l'aiuto della DIA di Firenze, partita da Diana Giacomo (il nome posso farlo perché è stato arrestato proprio con riferimento a questi fatti), nei cui confronti era stata richiesta dalla nostra procura una misura cautelare per il 416-*bis*, con riferimento al riciclaggio dei rifiuti. Diana Giacomo faceva capo al clan di La Torre Augusto, che operava nell'acquisizione degli appalti del servizio di smaltimento dei rifiuti. Diana era una specie di "consigliori", una sorta di *alter ego* della famiglia di La Torre Augusto, che all'epoca era latitante e che poi fu arrestato all'estero. Nel gennaio del 1998, il GIP di Firenze, quando furono richieste le misure cautelari per il 416-*bis*, dichiarò la propria incompetenza. Pertanto, dopo una riunione con i colleghi della DDA di Napoli, abbiamo inviato tutto a questi ultimi, che hanno portato avanti le indagini, tant'è che risalgono proprio al mese di settembre le misure cautelari nei confronti di numerosissime persone implicate negli appalti per lo smaltimento dei rifiuti.

Diana Giacomo, legato al clan La Torre e residente a Montecatini, è rilevante perché ha fatto numerosi investimenti a Montecatini, tramite il reimpiego di denaro in complessi residenziali

turistici (si pensa che si tratti di riciclaggio) e perché è stato accertato essere titolare di una discarica in Castel Volturno.

Vi è stata poi un'ulteriore indagine, condotta dalla DDA di Napoli, che ha coinvolto un certo Fornaciari Mariano, imprenditore di Lucca, che attorno al 1993 gestiva lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani di Firenze. Costui venne condannato per corruzione; gli fu contestato anche il 416-bis, ma venne assolto da questo reato.

Un altro soggetto, di cui può parlare meglio il dottor Turco, che conduce le indagini, è Cardiello, che da tutti venne indicato come colui che si occupa dello smaltimento del ciclo dei rifiuti per conto della camorra. Ciò non è stato accertato. Cardiello appare come titolare di una serie di ditte dedite allo smaltimento dei rifiuti, anche se intestate ad altri. Sono state accertate molte infrazioni alle leggi sullo smaltimento dei rifiuti, ma niente di concreto che dia conferma di un collegamento con la camorra napoletana. Sappiamo, per notizie confidenziali non riferite a noi ma ad altre procure con cui ci siamo collegati, che Cardiello sarebbe un elemento della camorra, ma dalle indagini ciò non è emerso.

LUCA TURCO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Firenze*. Vorrei integrare le informazioni date poc'anzi dal procuratore Guttadauro in relazione ai sardi, perché se è vero che non vi sono stati episodi nuovi, è anche vero che è in corso un'indagine da parte della procura. Prima di riferire in merito chiedo, pertanto, di procedere in seduta segreta.

PRESIDENTE. Proseguiamo i nostri lavori in seduta segreta.

(Il Comitato procede in seduta segreta).

NUM. 102.2

10

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019~~SEGRETO~~

Seduta segreta

LUCA TURCO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Firenze*. L'indagine è nata due anni fa, allorquando due soggetti detenuti nel medesimo carcere toscano hanno riferito, in via autonoma, circa un progetto di sequestro di persona a scopo di estorsione da parte di un gruppo facente capo ad un ergastolano di origine sarda – ergastolano per lo specifico reato di sequestro di persona – ammesso recentemente alla fruizione di permessi premio. A seguito di questa notizia, tramite la ex Criminalpol, abbiamo attivato un'indagine, da una parte per verificare la fondatezza di queste notizie, dall'altra anche per operare un monitoraggio aggiornato della comunità sarda residente in Toscana, che spesso ha precedenti in materia. L'indagine tendeva a verificare l'attuale spessore criminale dei pregiudicati sardi insediatisi da tempo in Toscana e i contatti con i personaggi che venivano segnalati. L'attività, che è andata avanti per due anni e si è appena conclusa, ha avuto un momento di particolare interesse allorquando è emersa l'ipotesi che una serie di soggetti identificati potessero favorire la latitanza di Cubeddu. Si è trattato di un lavoro condotto in collegamento con l'autorità giudiziaria e le forze di polizia della Sardegna. In quel momento sembrava che vi fossero buoni elementi che potessero unire i due episodi, cioè il progetto di sequestro – perché non era ancora arrivato alla fase del tentativo – e la latitanza di Cubeddu, come se in qualche modo vi fosse un gruppo di favoreggiatori che avesse bisogno del rifornimento di mezzi economici per proseguire nell'attività. In una certa fase è emersa anche la possibilità di individuare il latitante, perché sono state intercettate telefonate in Australia (il paese in cui Farina è stato arrestato). Ma poi quella pista è caduta; l'indagine ha comunque consentito di monitorare tutti i personaggi che hanno avuto in qualche modo a che fare con le esperienze pregresse in materia di banditismo sardo.

Per quanto riguarda le infiltrazioni economiche, anche in questo caso si tratta di indagini in corso. La prima informazione è quella relativa ad un intervento in materia di appalti pubblici di importi piccoli e medi in Toscana da parte di Cosa nostra. L'indagine è stata avviata sulla base della segnalazione di un comune dell'*hinterland* fiorentino, che ha segnalato delle irregolarità rilevate in una gara di appalto vinta da una ditta palermitana. Sono emersi collegamenti tra le imprese di provenienza siciliana partecipanti a tale gara di appalto, che hanno agito in una vera e propria cordata, riuscendo a vincere l'appalto. Attraverso questa indagine e soprattutto richiedendo all'osservatorio regionale appalti, concessioni ed opere pubbliche della Toscana i dati statistici aggregati secondo criteri

suggeriti sulla base dell'indagine, si è arrivati ad un dato molto significativo: fino al 1995 non vi era la presenza di imprese palermitane e agrigentine in Toscana in appalti piccoli e medi, mentre dal 1996 in poi si è registrata un'impennata verticale. Il 1996 è stato l'anno in cui l'autorità giudiziaria di Palermo ha spinto l'acceleratore su alcune indagini in materia di appalti. La nostra ipotesi è che vi sia il tentativo di cambiare zona e di trovare spazio per raccogliere risorse economiche. L'attenzione agli appalti pubblici di importi piccoli e medi significa comunque stare sommersi, essere poco visibili e cercare di evitare i controlli.

Vi è una seconda attività investigativa, anche questa in corso, che riguarda sempre infiltrazioni economiche ma è molto particolare. E' stata accertata l'esistenza di un'organizzazione criminale (che peraltro non ha una presenza radicata in Toscana e capirete subito il perché) capace di incidere sullo svolgimento delle corse Tris. Tali corse si svolgono nei 38 ippodromi italiani, per cui questa organizzazione criminale agisce su tutti gli ippodromi, alcuni dei quali vengono controllati in modo più efficace (come quelli della Campania e della Puglia). In Toscana vi sono i soggetti che in un certo modo organizzano quest'attività. Si tratta, in sostanza, di una organizzazione che è capace di predeterminare l'ordine di arrivo; questo consente di conseguire ingenti profitti tramite le scommesse ed anche tramite la raccolta delle scommesse clandestine, un settore che, nonostante la legalizzazione del gioco, va ancora molto di moda perché si riescono a convogliare le richieste clandestine sugli allibratori ufficiali, realizzando così vincite rilevantisime.

L'ultima indicazione (relativa ad un dibattito ancora in corso) riguarda l'attività, già segnalata dal procuratore Guttadauro, di tre associazioni facenti capo alle cosche calabresi dei Mancuso, degli Alvaro e dei Nirta operanti su tutto il territorio nazionale (quindi non esclusivamente in Toscana, dove si sono verificati alcuni degli episodi), finalizzata alla commissione di truffe. Ne parlo in relazione alle infiltrazioni economiche perché un dato assolutamente significativo e preoccupante è la disponibilità, manifestata da settori del tessuto produttivo, ad avere contatti con la realtà della criminalità organizzata calabrese, che si presentava espressamente con questo biglietto da visita. La forza di intimidazione dell'appartenenza alla cosca calabrese era la condizione essenziale per la commissione della truffa. Nell'operazione di convincimento, tra l'altro, vi sono stati anche flussi di capitale, nel senso che le famiglie calabresi hanno investito somme di denaro affinché le truffe si potessero realizzare. Si tratta, ovviamente, di truffe che ammontano a svariati miliardi. Il dibattito attualmente è in corso per tre associazioni, con 24 episodi di truffa, tutti di livello considerevole.

Un'ultima considerazione mi è stata in qualche modo sollecitata dalle parole iniziali del presidente, il quale ha detto che molto spesso gli enti locali parlano di criminalità diffusa e tendono a confondere. Da ultimo voglio quindi soffermarmi sulla criminalità albanese, che in questo momento è una delle criminalità più attive in Toscana. In particolare, si registra la fusione tra criminalità diffusa e criminalità organizzata. Con la Direzione investigativa antimafia di Firenze abbiamo fatto una sperimentazione, cioè abbiamo provato a leggere le attività criminali degli albanesi con la metodologia di indagine della criminalità organizzata, anche se i reati commessi non sono di criminalità organizzata. Il risultato è il seguente.

Finora avevamo avuto esperienze investigative che ci consentivano di affermare che la criminalità albanese era organizzata in piccolissimi gruppi a composizione variabile e senza radici sul territorio. Dopo questa indagine, che ha portato all'individuazione di un gruppo di associati che ha commesso una serie di reati contro il patrimonio (rapine, furti ed estorsioni), si è evidenziata l'esistenza di associazioni di criminalità albanese che apparentemente appartengono alla criminalità diffusa ma in realtà hanno un legame stabile ed un collegamento che viene determinato dalla città di appartenenza. Il gruppo della città albanese, quindi, si trova a svolgere un'attività criminale di modesto livello organizzativo ma ha a disposizione mano d'opera in abbondanza. Anche gli interventi di repressione non sono particolarmente efficaci, perché la manovalanza è facilmente sostituibile. Questi gruppi criminali dispongono di armi, sono facilmente dediti alla violenza e si dedicano inoltre all'assistenza materiale nei confronti dei loro componenti in difficoltà, quindi i componenti rimasti liberi hanno rapporti di ausilio con quelli in carcere. Essi, inoltre, hanno solidissimi legami con la terra di appartenenza, l'Albania, dalla quale giungono i rifornimenti di stupefacenti, di armi, ma anche di uomini e donne.

Questo è un fenomeno nuovo, che non può essere considerato criminalità organizzata ma neppure criminalità diffusa. E' un fenomeno che pone problemi, perché non abbiamo la possibilità di applicare la normativa in materia di criminalità organizzata. Qualche tempo fa leggevo sui giornali che la procura nazionale proponeva di estendere l'applicazione dell'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario; occorre anche verificare, forse, se non sia opportuno rendere applicabile tutta la normativa in materia di criminalità organizzata, perché nell'indagine che ho citato non abbiamo applicato norme che consentono la competenza della direzione distrettuale. Per fortuna, i fatti erano accaduti a Firenze, quindi abbiamo utilizzato forze di polizia specializzate e gli strumenti previsti per la criminalità organizzata.

13

Ci troviamo, tra l'altro, di fronte a problemi di competenza, perché attualmente la rapina è un reato più grave dell'associazione per delinquere semplice. Il rischio quindi è che un'organizzazione criminale albanese venga giudicata sulla base della prima rapina commessa chissà dove, con perdita di capacità di conoscenze o di strumenti.

Fine parte segreta

~~RISERVATO~~DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

14

GIUSEPPE MOLINARI. Ad Arezzo è stato celebrato il processo Delgado, in cui sono coinvolti alcuni industriali operanti nel settore dell'oro. Dopo il processo Delgado, vi è stato un numero enorme, addirittura eccessivo di segnalazioni, per quanto riguarda il riciclaggio, relativamente ad operazioni bancarie sospette. Un numero tanto elevato da mettere in difficoltà chi cerca di capire il fenomeno. Vorrei sapere se avete avviato un'indagine sul riciclaggio dopo la vicenda Delgado e se le forze di *intelligence* che operano in Toscana sono a conoscenza di questi fatti.

PRESIDENTE. Vorrei anch'io fare alcune domande che riguardano la città di Arezzo.

Come ricorderete, recentemente vi è stata una forte denuncia da parte del questore di Arezzo sul rischio di infiltrazioni mafiose in questa città, alla quale il prefetto ha risposto con un invito ad attenuare i timori e gli allarmi. Il prefetto ha affermato che il problema della criminalità diffusa esiste ma non deve essere amplificato più di tanto il rischio della presenza della criminalità organizzata. La situazione di Arezzo, al di là di quello che è il normale fenomeno della criminalità diffusa, costituisce un punto di attenzione per la criminalità organizzata oppure, come ha rilevato il prefetto e al di là degli episodi a cui faceva riferimento il collega Molinari, è riconducibile solo al fenomeno della criminalità diffusa?

ANTONINO GUTTADAURO, *Procuratore della Repubblica DDA di Firenze*. Credo che a questo riguardo abbia qualcosa da dire il collega Turco, anche perché si tratta di un procedimento di vecchia data ed io sono procuratore distrettuale a Firenze solo da tre anni.

Voglio comunque evidenziare che il fatto che il riciclaggio sia un reato che non rientra nella competenza della DDA comporta alcune limitazioni non solo dal punto di vista della conoscenza degli episodi che avvengono nelle sedi delle procure ordinarie, ma anche sotto il profilo dello sviluppo delle indagini. Per esempio, tra la procura distrettuale e le procure ordinarie è stato stilato un protocollo in cui sono stati raggiunti certi accordi sul terreno delle comunicazioni: dobbiamo cioè informarci reciprocamente (questo vale soprattutto per le procure ordinarie) in ordine a quelle indagini che possono avere degli sviluppi sotto il profilo della competenza della DDA. Purtroppo, mentre alcune procure rispettano questo accordo, altre ci lasciano completamente al buio; spesso, quando leggo sui giornali che delle indagini potrebbero avere sviluppi per quanto riguarda la competenza della DDA, mi metto in contatto con quest'ultima per sapere se intenda comunicarci o meno qualcosa. C'è un po' di resistenza, come se volessimo accaparrarci le loro indagini! Spesso dico che, se le indagini si sviluppano nel senso di una competenza della DDA, non è detto che la procura ordinaria non se ne debba occupare, perché sono io il primo a richiedere che continui ad

interessarsene il pubblico ministero del luogo, sia pure in coassegnazione con un sostituto della procura nazionale antimafia. Abbiamo queste difficoltà. Dicevo, comunque, che esistono procedure che riguardano, in generale, il reato di riciclaggio, però, almeno per quanto mi risulta, data la natura e l'entità di questo riciclaggio non è possibile stabilire un collegamento preciso con organizzazioni di stampo mafioso.

LUCA TURCO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Firenze*. Conosco la vicenda Delgado per aver partecipato all'ultima parte del dibattimento che si è tenuto al tribunale di Arezzo qualche anno fa. Si trattò, tra l'altro, di un dibattimento particolarmente difficile, anche se l'indagine era andata molto bene perché avevamo avuto il contributo della DEA americana. Il dibattimento fu molto difficile perché vi fu una presa di posizione precisa e nettissima del mondo orafico aretino, che disse, sostanzialmente, *pecunia non olet*. Il tribunale, invece, emise una sentenza di condanna, anche se a pene tutto sommato miti in considerazione degli importi che erano stati riciclati. Ciò, credo, anche in considerazione del clima emerso nel dibattimento (le difese portarono il presidente dell'associazione industriale, per esempio). Vi fu, insomma, una presa di posizione quasi filosofica.

Successivamente arrivò anche al nostro ufficio una serie di segnalazioni collegate a quelle vicende. Però erano tutte vecchie e in qualche modo rispondevano ad un'iniziativa giudiziaria che aveva posto sotto indagine i funzionari di banca perché non avevano fatto le segnalazioni. In qualche modo, quindi, ci trovammo sommersi da indicazioni che non indicavano alcuna pista investigativa. Ci siamo ripromessi di riprendere la pista del commercio dell'oro, ma non l'abbiamo mai fatto. Vi sono indagini in corso in materia di riciclaggio, ma non riguardano la criminalità organizzata. Sembra trattarsi soprattutto di episodi singoli, non di criminalità organizzata.

Prima il procuratore ha parlato di un soggetto che vive in Versilia e che si occupa di rifiuti. In realtà esso ha fatto anche investimenti consistenti in alberghi e case di riposo. Pertanto quella è un'indagine che si muove nel settore dei rifiuti e del riciclaggio.

Per quanto riguarda la situazione di Arezzo, devo dire che è una delle più tranquille della Toscana, perché fenomeni di criminalità organizzata li abbiamo in Versilia, a Livorno e nelle zone di Pistoia e Montecatini, ma non ad Arezzo. Un'indagine avviata dalla procura di questa città e poi trasmessa per competenza alla distrettuale, sul presupposto che potessero esservi infiltrazioni camorristiche nel tessuto aretino, non ha portato ad alcuna conferma. Quindi, anche quell'unico dato che era emerso è stato poi negato dalle indagini o comunque non è stato confermato. Arezzo e Siena sono due province fortunate da questo punto di vista, in quanto immuni da infiltrazioni di criminalità organizzata.

In provincia di Arezzo vi sono comunità di soggetti campani. Non ho problemi a riferire, perché resa pubblica, di un'indagine della distrettuale di Bologna, che aveva ipotizzato una serie di presenze di criminalità organizzata, di soggetti appartenenti alla camorra in provincia di Arezzo e nel bolognese che venivano taglieggiati dalle associazioni camorristiche di appartenenza. Però, mentre questo dato è stato confermato per l'Emilia, è stato negato per Arezzo. E anche i controlli che abbiamo effettuato hanno portato ad escludere il dato che è stato invece riconosciuto in Emilia.

PRESIDENTE. Un'ultima domanda che vorrei rivolgere anche a voi, perché credo sia importante ai fini del nostro lavoro, riguarda il livello di collaborazione tra banche, associazioni industriali e colleghi dei costruttori. Cioè che tipo di collaborazione offrono gli organi istituzionali di rappresentanza, anche di attività di rilievo economico, quando le indagini mirano ad individuare la presenza di riciclaggio? Per esempio lei, dottor Turco, ha parlato prima dell'atteggiamento del mondo degli orafi a proposito di una specifica situazione. Sono convinto che non vi sarà mai un'azione effettivamente efficace contro il fenomeno del riciclaggio fino a quando, oltre alla legge e all'opera degli organi inquirenti e della polizia, non vi sarà anche una presa di conoscenza da parte di chi è poi oggetto o soggetto passivo o attivo. Ai magistrati che si interessano di questo tipo di indagini chiedo sempre quale tipo di rapporti nelle diverse province italiane si stabilisca tra gli organi inquirenti e situazioni di questo tipo. A proposito di alcune indagini di riciclaggio di denaro, la procura distrettuale antimafia di Milano ci parlò di veri e propri depistaggi messi in atto da alcuni istituti bancari, magari giustificandoli con ispezioni interne. In Toscana avete mai avuto modo di verificare il livello di collaborazione di questi organismi?

ANTONINO GUTTADAURO, Procuratore della Repubblica DDA di Firenze. Credo sia azzardato dire che anche in Toscana ci siano stati depistaggi come quelli verificatisi in Lombardia. Quando abbiamo avanzato richieste o abbiamo inviato gli organi della polizia ad accertare certi fatti, non abbiamo trovato grandi difficoltà.

Poco fa ho detto che fino a tre anni fa ero procuratore della Repubblica a Prato. Aggiungo, allora, che nei primi anni '90, quando non era ancora in vigore la legge che ha istituito la DNA e la DDA, venne instaurato un procedimento a carico della cosiddetta mafia del tessile e in cui furono coinvolte varie imprese, sia perché intimidite da personaggi che avevano operato con criteri e con attività di stampo mafioso, sia per la partecipazione di alcuni personaggi di provenienza mafiosa. Un certo Vaccaro Antonino, per esempio, anch'egli soggiornante nel pratese, Riina Giacomo, zio di Riina Salvatore e altri di questo stampo avevano speculato in operazioni che coinvolgevano alcune imprese del tessile di Prato.

In genere si rivolgevano ad imprese in difficoltà e con il pretesto di aiutarle in qualche modo se ne impadronivano. Noi avevamo contestato il 416-*bis*, che però al processo è stato escluso dai giudici, che hanno ritenuto sussistente il 416. Questo fatto risale ai primi anni '90, quando vi erano personaggi piuttosto importanti. La sentenza di primo grado risale al 1993 o al 1994. Non ricordo la data precisa, ma rammento che fu escluso lo stampo mafioso dell'organizzazione. Aggiungo, per curiosità, che proprio da quell'indagine è nato il famoso caso dell'autoparco di Milano, perché mentre intercettavamo ai fini del procedimento della mafia del tessile, sentimmo comunicazioni che parlavano di armi e di stupefacenti che provenivano da Milano. Ed è proprio da Prato che abbiamo fatto le intercettazioni ambientali, tramite il GICO di Firenze. Abbiamo dovuto fare uno stralcio dall'altro procedimento, e quando eravamo proprio alla conclusione sorse il quesito: essendo in presenza della DDA, lo facciamo a Prato, trattandosi di un processo cominciato prima ma stralciato dopo, o lo facciamo a Milano o a Firenze? Ma siccome vi erano collegamenti con altre indagini fiorentine, mi misi d'accordo con Vigna. Questo per dire che l'ambiente di quel tipo di criminalità che riguardava la mafia del tessile è lo stesso che poi ha portato all'autoparco milanese, mentre la Toscana è toccata qua e là da episodi e da personaggi di caratura rilevante, come dimostra il fatto che uno degli imputati era Giacomo Riina, notoriamente zio di Salvatore Riina. Giacomo Riina, insediato nel modenese, è zio di Totò Riina - anche se lui lo nega - e di Luciano Leggio. Quando venne arrestato nel milanese, dove viveva, lo feci portare a Pisa, dove andai ad interrogarlo. Quando gli chiesi se era lo zio di Salvatore Riina, mi rispose che era Giacomo Riina e basta.

PRESIDENTE. Ringraziando il dottor Guttadauro ed il dottor Turco, dichiaro conclusa l'audizione odierna.

La riunione termina alle 15,45.

***COMITATO DI CONTROLLO SUGLI "SPORTELLI" DELLA
COMMISSIONE VERSO IL MONDO DELLA SCUOLA, DEL
VOLONTARIATO E DEGLI ENTI LOCALI, SUI
RAPPORTI TRA MAFIA E POLITICA E SULLE MISURE DI
RISANAMENTO SOCIALE ED ECONOMICO***

(coordinatore deputato Rosario OLIVO)

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

NUM. 21.1

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

DECLASSIFICATO - STRALCIO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI CONTROLLO SUGLI "SPORTELLI" DELLA COMMISSIONE VERSO
IL MONDO DELLA SCUOLA, DEL VOLONTARIATO E DEGLI ENTI LOCALI, SUI
RAPPORTI TRA MAFIA E POLITICA E SULLE MISURE DI RISANAMENTO
SOCIALE ED ECONOMICO

RESOCONTO STENOGRAFICO
DELLA
SEDUTA DI MERCOLEDI' 8 LUGLIO 1998

PRESIDENZA DEL DEPUTATO ROSARIO OLIVO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

SEDUTA DI MERCOLEDI' 8 LUGLIO

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

I lavori hanno inizio alle ore 9, 35.

Presidenza del deputato OLIVO**Esame e valutazione degli esiti del lavoro svolto dal Comitato**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame e la valutazione degli esiti del lavoro svolto dal Comitato.

Avverto che ai lavori dell'odierna seduta parteciperanno, in qualità di consulenti della Commissione antimafia, il dottor Arturo Bianco, il dottor Pierpaolo Romani, il professor Angelo Salucci, la professoressa Maria Maddalena Fiordiliso, la signora Maria Antonietta Federici, la dottoressa Felicia Genovese, il dottor Giovanni Ilarda, il dottor Maurizio Fiasco ed il professor Mario Centorrino.

Scopo di questo incontro è di fare un consuntivo del lavoro svolto in questi mesi al fine di permettere l'immediato avvio dei nostri lavori dopo le ferie estive. Senza voler utilizzare toni di eccessivo ottimismo o, addirittura, di trionfalismo ed al di là degli omaggi rituali, ritengo di poter affermare che nel corso degli ultimi mesi abbiamo svolto un buon lavoro. Ho riscontrato un grande impegno da parte degli esperti lungo le linee individuate dalla Commissione antimafia a seguito dell'istituzione degli sportelli oggetto della competenza del nostro Comitato: mi riferisco, in particolare, all'attività di predisposizione di materiale documentale; siamo oggi infatti in grado di fornire materiale in quantità ed in qualità elevate alle scuole, alle associazioni e, in generale, ai soggetti che ne facessero richiesta. Alcuni consulenti del nostro Comitato si sono messi a disposizione del mondo della scuola per effettuare visite, impostare progetti, dare luogo a conferenze e ad attività seminariali. E' stato, inoltre, effettuato un pregevole lavoro istruttorio finalizzato alla sottoscrizione dell'intesa tra il presidente della Commissione antimafia Del Turco, il ministro della pubblica istruzione, onorevole Berlinguer, ed il ministro per la solidarietà sociale, onorevole Turco. Il lavoro di predisposizione del protocollo d'intesa è stato impegnativo, approfondito, serio, frutto di una lunga esperienza sul campo e di una comune assunzione di responsabilità tra la nostra Commissione ed i Ministeri interessati. E' un documento calibrato, ben redatto, comprendente impegni precisi e consapevolmente assunti tra le parti che presuppongono il contributo di risorse umane e finanziarie, come specificato nello stesso documento, nella diffusione della cultura antimafiosa, fondata sull'educazione alla legalità ed alla solidarietà; un terreno questo ingiustamente sottostimato per le potenzialità che può avere, per ciò che può dare la battaglia per la cultura della solidarietà in questa lunga, faticosa e difficile ma esaltante opera di recupero di devianze, di socialità, di rimotivazione dei giovani, soprattutto nelle zone contagiate dal fenomeno mafioso.

A conclusione di questa iniziale fase della nostra attività, nel momento in cui facciamo il punto del nostro impegno, sottolineo l'estrema positività di questo risultato: la sottoscrizione del protocollo di intesa è una pietra miliare, segna una tappa fondamentale del lavoro del nostro Comitato che dalla fase della discussione, dell'analisi e dello studio passerà alla fase concreta, immediatamente operativa; una fase che mi auguro sia ricca di risultati.

Nel documento redatto constato un'inversione di tendenza rispetto al passato quando si sottovalutava il ruolo che il versante della prevenzione, dell'educazione, della promozione umana e della formazione delle coscienze poteva avere nella "battaglia antimafia";

SEDUTA DI MERCOLEDI' 8 LUGLIO

sottovalutazione che abbiamo registrato per denunciarla e per cercare di invertire le tendenze nella consapevolezza che questo fronte di impegno non è marginale, secondario rispetto a quello ovviamente fondamentale e di enorme importanza della repressione. Stiamo cercando di attrezzare il nostro impegno mediante il protocollo d'intesa citato e tutti gli altri strumenti che stiamo predisponendo. Mi sembra di constatare un'inversione di tendenza nell'impegno del Ministero della pubblica istruzione, che si è sempre caratterizzato per la sua discontinuità.

Dal canto nostro - come ho detto - abbiamo lavorato molto: abbiamo predisposto del materiale, dei *dossiers*, con un intenso lavoro di documentazione ed i nostri esperti hanno fornito assistenza nella predisposizione di progetti di educazione alla legalità anche mediante un'intensa attività seminariale. E' stato un buon impegno e i risultati che sono riportati nelle tabelle contenute nella relazione che è stata distribuita sono assolutamente positivi.

Ribadisco che fondamentale è stata la firma del protocollo d'intesa fra la Commissione antimafia (nella persona del presidente Del Turco) ed i ministri Berlinguer e Turco, sottoscritto nelle scorse settimane a Vittoria, comune siciliano della provincia di Ragusa particolarmente impegnato nella battaglia antimafia sul versante dell'educazione alla legalità e dell'alimentazione di una cultura antimafiosa.

La firma di questo protocollo d'intesa segna una tappa importante nel lavoro del nostro Comitato: cominciamo ad operare in concreto, ad attrezzare il nostro impegno con strumenti e mezzi di cui prima non disponevamo ed a fornire un solido fondamento al lavoro sul versante educativo e formativo che necessita tempi lunghi.

A mio parere il protocollo d'intesa rappresenta un rilancio del nostro impegno; alla lotta alla mafia sul versante educativo e culturale la Commissione ha attribuito un valore particolare fin dall'inizio della sua attività e ciò ha favorito l'inversione di tendenza - cui accennavo - che si è manifestata nel lavoro del Ministero della pubblica istruzione, il cui impegno nella battaglia antimafia è sempre stato un po' altalenante.

Ci sono stati infatti anni di impegno intenso che abbiamo verificato con mano nelle regioni più esposte, ma anche altri anni nei quali la tensione è caduta e l'impegno del Ministero è scemato. Ora ci troviamo nella fase alta della parabola e do atto al ministro Berlinguer del suo impegno. Mi auguro che la firma del protocollo d'intesa ridia slancio al lavoro e determini uno scatto di protagonismo nelle strutture periferiche del Ministero e nell'ambito del corpo docente, che in questi ultimi tempi ho visto poco impegnato, come ho constatato in recenti contatti avuti con le scuole della mia regione.

FIORDILISO. Signor Presidente, a proposito dell'impegno del Ministero della pubblica istruzione, che vuole essere concreto, il dottor Consiglio, con il quale ho parlato dopo la firma del protocollo d'intesa, ha manifestato l'intenzione di procedere subito alla realizzazione del piano operativo concreto previsto dal protocollo ed abbiamo già cominciato a lavorare in questo senso.

PRESIDENTE. Ne avrei accennato fra poco. Il Ministero in questi ultimi tempi, nelle sue articolazioni periferiche, non si era comunque mostrato molto incisivo sul terreno dell'educazione alla legalità. Facendo riferimento all'esperienza della mia regione, la Calabria, è attivo solo il provveditorato di Catanzaro (la mia provincia): ha organizzato la seconda conferenza provinciale sull'educazione alla legalità, molto interessante, ed ha alle spalle una buona tradizione di lavoro su questo piano. Infatti, presso il provveditorato di Catanzaro è attivo il comitato per l'educazione alla legalità (con cui ho avuto recentemente un incontro), ma è l'unica realtà nell'ambito di una regione che su questo versante dovrebbe invece vedere impegnata particolarmente la scuola nelle sue varie articolazioni e componenti.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Siamo stati noi a stimolare le iniziative che sono state assunte: io stesso ho dovuto sollecitare l'incontro con i vari provveditorati, come per esempio ho fatto con quello, recentemente istituito, di Vibo Valentia. In quel caso mi sono però trovato in grande imbarazzo perché non solo ho sollecitato io l'incontro, ma ho parlato per venti minuti svolgendo un vero monologo; fortunatamente ero stato accompagnato da un preside mio amico che mi ha chiesto di indicare qualche iniziativa possibile e così si è rotto il ghiaccio e siamo riusciti ad "estorcere" l'impegno a realizzare un progetto in una scuola.

Lo stesso vale per le altre realtà: a Crotona mi sono recato io personalmente, il dottor Romani è andato a Catanzaro, la dottoressa Fiordiliso - facendomi una grande cortesia sul piano personale - ha assunto l'iniziativa per Reggio Calabria. In quest'ultimo caso l'azione è dovuta partire dall'esterno del provveditorato perché non siamo riusciti ad espugnarne l'interno: dall'esterno la dottoressa Fiordiliso, facendo leva sulle sue intuizioni e sulla collaborazione di un'ottima associazione ambientalista, è riuscita a vulnerare il muro di incomunicabilità che si erge intorno al provveditorato di Reggio Calabria da molti anni; la sua iniziativa ha infatti toccato il provveditore e lo ha spinto ad assumere un impegno per la ripresa autunnale.

Se non c'è questa sensibilità nelle realtà dove si spara, dove muoiono i ragazzi e dove quelli sopravvissuti non parlano per aiutare le indagini, dove altro dovrebbe esservi? Per tale ragione saluto il protocollo d'intesa come un potente stimolo ed una forte sollecitazione da parte della direzione politica del Ministero perché ci si attivi e si assuma coscienza e consapevolezza della necessità di una svolta su questo terreno.

Questo è il mio auspicio e credo che il nostro compito nei prossimi mesi debba essere quello di verificare se esiste questa nuova consapevolezza nelle scuole, tenendo conto che, secondo quanto gli stessi consulenti qui presenti mi hanno detto, anche altri provveditorati di diverse regioni sono inattivi. Nei prossimi mesi verificheremo se di questo protocollo rimarrà una serie di cartelle sottoscritte al centro senza alcun seguito in periferia.

Oltre a questo importante compito abbiamo anche quello, fondamentale, cui ha accennato la dottoressa Fiordiliso, anticipando un argomento che avrei sicuramente trattato. Al punto 5 del protocollo d'intesa la Commissione ed i Ministeri firmatari si impegnano a redigere una programmazione delle attività di attuazione per rendere operativo il nostro impegno nei prossimi mesi. Dovremo quindi valutare come tale impegno si esplicherà e definirne i termini, la portata e l'ampiezza.

Spero che la stessa sensibilità manifestata dal Ministero della pubblica istruzione vi sia da parte del Ministero per la solidarietà sociale, che finora onestamente abbiamo sempre inseguito. Da quest'ultimo Ministero mi aspettavo e mi aspetto una prontezza ed una velocità d'impegno diverse rispetto a quelle sinora espresse: lo abbiamo sempre inseguito, come se lo volessimo tirare da qualche parte a tutti i costi, mentre per questo impegno dovrebbe manifestare maggiore consapevolezza e simpatia, per non dire maggiore passione civile.

Per ora faccio questa dichiarazione solo al nostro Comitato, ma se non accadrà nulla inizierò a farmi sentire se non pubblicamente almeno epistolarmente perché le disponibilità devono provenire da parte di tutti. Tre o quattro volte ho cercato di richiamare l'attenzione; mi sembrava quasi di parlare con un secondo provveditore! Concludo il mio intervento, evidenziando che nei prossimi mesi il nostro impegno sarà teso alla concreta attuazione degli impegni assunti nel protocollo di intesa.

FIORDILISO. A proposito di documentazione, ricordo al Presidente che abbiamo consegnato agli uffici un appunto al fine di potenziare il "progetto di solidarietà" in collaborazione con la FIVOL e le altre associazioni; con l'indicazione, in particolare, di una serie di pacchetti,

SEDUTA DI MERCOLEDI' 8 LUGLIO

suddivisi per aree tematiche, in merito alle quali vorremmo conoscere l'opinione del Presidente.

PRESIDENTE. Lo leggerò ed esprimerò un'opinione al riguardo.

Ricordo, inoltre, ai membri del nostro Comitato i numerosi impegni (convegni ed incontri con i docenti) cui adempiere alla ripresa dei lavori autunnali, in collaborazione con molte scuole, in particolare di quelle situate nelle regioni a rischio mafioso.

Quanto agli enti locali, ricordo il proficuo incontro avuto con il Sottosegretario per l'interno, con delega agli enti locali, onorevole Vigneri, persona autorevole, di grandi sensibilità e disponibilità. A tale incontro era presente il dottor Bianco e in quella occasione abbiamo riferito l'esito dell'incontro avuto con i commissari dei comuni i cui consigli comunali sono stati sciolti per mafia; ricordo che erano emerse alcune esigenze e difficoltà che questi commissari incontrano nell'effettuazione del loro lavoro. Assieme abbiamo riflettuto su come superarle e come dare ai commissari un sostegno concreto (mi riferisco alle problematiche relative al personale, alla Cassa depositi e prestiti e così via). L'onorevole Vigneri si è, pertanto, dichiarata disponibile a sostenere queste esigenze, in merito alle quali il Ministero dell'interno - mi ha riferito il dottor Bianco - ha predisposto un comunicato raccolto da varie agenzie di stampa; da annoverare tra gli altri quindi anche il contatto permanente tra lo sportello, rappresentato dal dottor Bianco nel settore enti locali, ed il Ministero dell'interno, nella persona del sottosegretario di Stato, onorevole Vigneri.

Annovero inoltre l'impegno assunto, che manterremo tale alla ripresa autunnale, di tenere un incontro con tutti gli amministratori dei comuni già sciolti per mafia; non solo quelli in atto gestiti dai commissari ma anche i restanti al fine di operare monitoraggi, verificare le tendenze e comprendere l'attuale situazione di questi comuni.

Come responsabile dello sportello del nostro Comitato propongo il senatore Diana, segretario della Commissione antimafia e membro del nostro Comitato, affinché possa seguire direttamente, naturalmente in collaborazione con il dottor Bianco, il rapporto con gli enti locali a rischio mafia; oltre alle particolari competenze del senatore Diana, tale scelta è motivata dal fatto che la maggior parte dei comuni interessati è concentrata nella sua regione d'origine; egli è pertanto fortemente motivato ad operare in tale settore, avendo maggiore conoscenza della situazione.

BIANCO. Concordo pienamente con la scelta indicata dal Presidente, ritenendo anch'io necessario accentuare l'impegno sul versante degli enti locali ed il contributo del senatore Diana permetterà di accelerare grandemente lo svolgimento del nostro lavoro.

Al riguardo vorrei avanzare due proposte: alla ripresa dei lavori autunnali, fissare immediatamente la riunione con i cento sindaci dei comuni sciolti per mafia dal 1991 ad oggi al fine di verificare l'andamento e gli esiti di questo provvedimento; formalizzare inoltre un'iniziativa che, a mio avviso, merita la nostra attenzione, vale a dire verificare l'andamento - innanzi tutto a livello conoscitivo e successivamente con l'elaborazione dei dati che eventualmente dovessero emergere dalle indagini - della spesa pubblica per appalti non solo di opere pubbliche ma anche di forniture e di servizi al fine di riscontrare l'eventuale persistenza e le eventuali forme di fenomeni di condizionamento e di infiltrazione nei comuni delle quattro regioni a rischio mafioso. Si potrebbe scegliere un comune campione tra i 2.000 delle quattro regioni a rischio. Il Presidente Del Turco suggeriva di scegliere come campione comuni di media grandezza ai quali inviare una serie di domande per poi elaborare le risposte sulla base delle quali scegliere le eventuali iniziative da assumere sia di colloquio sia politiche.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Penso che questi siano i due impegni da assumere nella fase di immediata ripresa dei lavori; dopodiché la Commissione potrebbe sollecitare un particolare impegno da parte delle amministrazioni a promuovere nei cento comuni già sciolti per mafia iniziative specifiche di educazione alla legalità per la quale lo sportello scuola e volontariato hanno già predisposto materiale documentale.

PRESIDENTE. Do ora la parola al dottor Romani e lo rassicuro che ho ben presente l'impegno che avevamo con lui e che abbiamo rinviato.

ROMANI. Signor Presidente, ritengo anch'io che abbiamo svolto un buon lavoro, soprattutto considerando il fatto che lo sportello per la scuola ed il volontariato opera all'interno di un'istituzione che è una Commissione parlamentare d'inchiesta, quindi non è né il Ministero della pubblica istruzione né il Ministero per la solidarietà sociale. Proprio perché questa Commissione ha deciso intelligentemente di operare anche sul versante della prevenzione, a mio avviso è importante dare sostegno a tale opera: anche se - me ne rendo conto - la prevenzione fa meno notizia della repressione, non per questo è meno importante.

Credo che sia essenziale studiare un'iniziativa adeguata per diffondere la conoscenza del protocollo d'intesa firmato fra la Commissione e i Ministeri della pubblica istruzione e per la solidarietà sociale. Sono lieto che l'attenzione sia concentrata sul piano operativo in quanto personalmente ritengo - ma credo sia opinione condivisa dagli altri colleghi collaboratori dello sportello - che sia un elemento estremamente importante soprattutto al fine di adottare, attraverso un'adeguata sinergia tra le istituzioni, la scuola e le associazioni, un'ideale strategia di formazione dei formatori.

Come risulta dalla breve relazione consuntiva che abbiamo predisposto e distribuito, infatti, noi consulenti dello sportello abbiamo constatato che il servizio più richiesto è stato la consulenza per l'elaborazione di progetti di educazione alla legalità. Ci siamo anche accorti che, ancora una volta, queste iniziative molto spesso sono rimesse alla buona volontà ed alla sensibilità di singoli insegnanti o di docenti di istituto. Personalmente credo che attraverso il protocollo d'intesa si debba - come dicemmo nella riunione del Comitato precedente alla firma dello stesso - fare tutto il possibile perché l'educazione alla legalità ed alla solidarietà divenga un elemento centrale nella formazione di base dello studente e del cittadino.

Vorrei ricordare - anche se lo ha già fatto il Presidente dandomi la parola - la necessità di continuare, dopo l'estate, il lavoro sul seminario di studio sull'educazione alla legalità che prevede la partecipazione di scuole italiane ed europee: dovremmo incontrarci con il comune di Roma, con l'associazione "Libera" e con la Direzione generale scambi culturali per stabilire come procedere dal punto di vista operativo. Credo inoltre che sarebbe importante convocare a Roma per una giornata i provveditori italiani anche per far conoscere il protocollo d'intesa. A questo proposito desidero formulare una richiesta ufficiale: ritengo opportuno che la Commissione antimafia, quando effettua sopralluoghi in Italia, convochi anche i provveditori agli studi fra le varie autorità che decide di ascoltare, oltre quindi a magistrati, politici ed amministratori locali, perché è fondamentale coinvolgerli ed avere notizie da loro.

Credo che vada mantenuta in maniera molto forte la possibilità per noi consulenti di recarci nelle scuole. Personalmente ho constatato che quando qualcuno di noi si è recato in una scuola, non solo questa si è sentita gratificata, ma ha sempre mostrato grande interesse per l'attività dello sportello, prova ne è che dopo gli incontri in una scuola riceviamo spesso richieste da scuole limitrofe non solo di materiali ma anche di visite. Ritengo che attraverso tali attività e mediante appositi strumenti (spero che al più presto sia attivo anche il sito Internet) lo sportello possa rendersi molto più visibile.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 8 LUGLIO

Infine, credo sia importante prestare attenzione al problema dell'edilizia scolastica e della vandalizzazione delle scuole; a tale proposito dovremo valutare come agire sul piano operativo, eventualmente facendo riferimento ad esperienze campione ed utilizzando il suggerimento del dottor Bianco. In particolar modo nel Mezzogiorno, ma non solo, ci sono scuole impegnate nell'educazione alla legalità che sono state incendiate, o comunque fortemente vandalizzate, e questo crea un clima di tensione e di paura negli operatori che vi lavorano.

In Calabria, per esempio, ho diretta notizia - ma purtroppo non è solo un fenomeno di quella regione - che anche a causa di questi episodi è faticoso progettare interventi di educazione alla legalità a medio o lungo periodo, perché molti insegnanti non esitano a chiedere il trasferimento non appena hanno tutti i documenti in regola per poterlo ottenere. Credo quindi che occorra anche un'attenzione particolare per gli operatori che sono chiamati a svolgere la loro professione nelle realtà più difficili.

SALUCCI. Signor Presidente, ritengo che al fine di rendere operativo il protocollo d'intesa citato lo sportello debba preparare, per la ripresa settembrina, delle proposte organiche da sottoporre alla Commissione ed ai vari soggetti interessati, in particolare al ministro Berlinguer che sembra essere il più sensibile.

L'ipotesi avanzata dal dottor Romani di convocare una riunione dei provveditori agli studi è senz'altro utile, anche se forse dovremmo prevederne diverse, dividendo il territorio; sarebbe necessario inoltre porre particolare attenzione alle regioni che hanno le caratteristiche che il Presidente prima ha descritto, come la Calabria (e Reggio Calabria in particolare) che mostra una sensibilità davvero modesta.

Perché l'iniziativa abbia successo a mio parere dovremmo forzare la disponibilità carente dei provveditori agli studi attraverso un'autorità ad essi superiore, che può essere rappresentata o dagli ispettori, o da un dirigente generale del Ministero, o comunque da qualcuno che abbia capacità di intervento normativo sul provveditore inadempiente rispetto a un programma firmato dal Ministro. Ho in mente quindi una sollecitazione forte, anche amministrativa, operata tramite la via politica rappresentata dal ministro Berlinguer, che possa superare le resistenze di alcuni settori ed evitare che l'impegno rimanga limitato a piccole macchie di leopardo inserite nella generalità dell'indifferenza.

Se a partire dal prossimo settembre forziamo la mano con decisione, credo che il prossimo anno scolastico potrebbe essere in alcune realtà anno di svolta per stabilizzare l'andamento ad un livello medio. Per questo mi permetto di rilevare che più che sperare in un'iperbole, confido in una curva che si assesti ad un livello migliore, più organico e più consistente rispetto a quello attuale che spinge a chiedere i trasferimenti nell'indifferenza o nella pochezza delle iniziative generalizzate.

Il nostro obiettivo è appunto quello di evitare che vi siano sensibilità locali che rispondano positivamente nell'indifferenza pratica della gran parte delle strutture scolastiche territoriali. Siccome il ministro Berlinguer ha dimostrato di essere sensibile e fortemente impegnato (addirittura a Vittoria ha prefigurato la possibilità che per i professori operanti nelle zone a rischio sia previsto un riconoscimento normativo e finanziario che li distingua dagli altri), dobbiamo essere lieti di questa grande disponibilità, supportarla con tutti gli interventi che siamo in grado di compiere e sfruttarla al meglio.

CENT'ORRINO. Sarebbe, a mio parere, opportuno prevedere un rapporto con le università più organico rispetto all'attuale, all'interno di un programma che potremmo definire di contatto con la scuola: si potrebbe, innanzi tutto, effettuare una ricognizione delle ricerche sui fenomeni mafiosi e sulla criminalità elaborate dalle università; costituire una banca dati, un

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

osservatorio che ci permetta di prendere visione degli studi in corso presso le varie università; mi parrebbe inoltre opportuno inviare una lettera ai rettori delle università per proporre seminari con la collaborazione di magistrati e di rappresentanti delle istituzioni al fine di approfondire fenomeni di intreccio tra criminalità mafiosa, economia e politica, da effettuarsi nei vari capoluoghi di provincia.

FIASCO. E' possibile organizzare seminari anche all'interno degli stessi atenei; il primo contributo che un'istituzione dà all'affermarsi della legalità è la creazione al suo stesso interno di un regime conforme a quella legalità.

BIANCO. La mia è solamente una generica ipotesi di lavoro che prescinde dai casi di attualità; il caso cui si allude è ovviamente ricompreso nel bisogno più complessivo che ho sottolineato appunto in questa sede. In breve, sarebbe opportuno predisporre un progetto, un modello di intervento che coinvolga più di quanto sia stato fatto anche le università.

FIORDILISO. Le università sono specificatamente richiamate nel protocollo di intesa, oltre che per l'importanza che rivestono, proprio su suggerimento del dottor Bianco. Si è parlato di "consulenze" delle università; la formula così generica può suggerire infatti varie ipotesi, tra le quali quella individuata è, a mio parere, ottima.

DIANA. Ringrazio il Presidente per avermi affidato il compito di operare una ricognizione sui comuni già sciolti per mafia, condividendo l'opportunità di prestare maggiore attenzione sui comuni che hanno già ricevuto un decreto di scioglimento del consiglio comunale. Compito del nostro Comitato è del resto quello di occuparsi anche degli enti locali e del rapporto tra mafia e politica; ma è opportuno partire da questi comuni. Per il momento limiterei il nostro lavoro di indagine alle quattro regioni maggiormente a rischio al fine di evitare una dispersione di energie.

Condivido la predisposizione di un programma di lavoro per la ripresa dei lavori autunnali che ci consenta di avere un quadro chiaro della situazione e di dare immediatamente luogo all'incontro con i sindaci o con i commissari dei cento comuni interessati da provvedimenti di scioglimento. Potremmo, comunque, richiedere tramite le procure e le prefetture casi accertati di commistione tra mafia, istituzioni locali e politica: limitando il nostro lavoro di indagine agli anni Novanta - a partire cioè dall'ultimo lavoro svolto dalla Commissione antimafia, allora presieduta dall'onorevole Violante - non dovrebbe essere difficile effettuare un'analisi. Sarebbe, del resto, inutile indagare su qualcosa che è già stato oggetto di esame e di documenti conclusivi da parte delle precedenti Commissioni antimafia e dello stesso Parlamento. Su questo fronte - istituzioni locali, politica, mafia - emergerebbe un quadro aggiornato che ci consentirebbe di avanzare delle proposte. In primo luogo, la modifica delle legge relativa allo scioglimento del consiglio comunale ed ai poteri dei commissari straordinari che seguono allo scioglimento. Sempre in merito alle aree territoriali più a rischio abbiamo registrato una novità negli ultimi mesi: la Comunità europea, su proposta del Governo ed in particolare dei Ministeri del bilancio e dell'interno, ha approvato il programma "Sicurezza per il Mezzogiorno". Nell'ambito di questo programma si annovera un progetto sperimentale da effettuarsi in un'area della provincia di Caserta - proprio il territorio in cui vivo - che si pone l'interrogativo di come riqualificare, con progetti organici realizzati dalla scuola o con interventi sul tessuto economico-sociale, il tessuto urbano di quei territori. Poiché questo progetto, riconosciuto dalla Comunità europea, costituisce un precedente, si può ipotizzare l'utilizzazione di fondi strutturali comunitari per il risanamento sociale dei territori ad alta densità criminale. Si tratta di un progetto elaborato da un gruppo di

SEDUTA DI MERCOLEDI' 8 LUGLIO

esperti, di amministratori, di operatori del volontariato, dalla Confindustria e così via, assunto in modo sperimentale dalla Comunità europea.

Tra breve si procederà, infatti, alla riprogrammazione dei fondi strutturali ed il Governo italiano ha chiesto di utilizzare tali fondi, cui finora essenzialmente si è ricorso per opere pubbliche o per percorsi formativi, anche per il risanamento dei territori ad alto rischio criminale. Questa innovazione estenderebbe il campo di utilizzo dei fondi comunitari e penso sia giusto da parte nostra - nei nostri compiti rientrano d'altronde le misure di risanamento sociale ed economico - avviare un lavoro che potremmo "mettere in campo" confrontandoci, ad esempio, con coloro che hanno lavorato in questo settore; mi riferisco al direttore generale del Servizio per le politiche di coesione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, dottoressa Palocci, al sottosegretario per l'interno Sinisi e al sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica Sales, che per delega si interessa delle questioni comunitarie e delle aree depresse del Paese.

Potremmo avanzare una proposta in tal senso nell'auspicio che il Governo ne tenga conto in occasione della ritrattazione della programmazione dei fondi comunitari che avrà luogo alla scadenza del quadriennio, alla fine del 1999. In realtà, già nel corso del 1999 si deciderà la riprogrammazione dell'utilizzo dei fondi degli anni successivi.

Quanto allo sportello scuola sarebbe opportuno arrivare innanzi tutto ad un incontro di approfondimento sui progetti applicabili alle scuole. Costato più sensibilità di quanto appaia dal prospetto che ci è stato distribuito dal quale risulta che i contatti fra il mondo della scuola e lo sportello sono stati 108, di cui il cinquanta per cento è avvenuto nel Mezzogiorno, il che significa che vi sono state soltanto cinquanta iniziative, che sono veramente poche. La mia opinione è che esiste una più diffusa sensibilità, infatti in molte scuole è previsto un vero e proprio referente per l'educazione alla legalità.

Ritengo che sarebbe opportuno cercare di fornire qualche suggerimento in più alle scuole; infatti spesso si registra una totale dispersione. Sono stato invitato in molte scuole a partecipare ad iniziative finalizzate all'educazione alla legalità ed a volte era stata preparata semplicemente una classica ora di lezione civica.

FIORDILISO. Senatore Diana, la questione dei referenti per l'educazione alla legalità che lei ha toccato rappresenta un problema tecnico importantissimo per le scuole. I referenti per l'educazione alla legalità sono i docenti "perdenti posto" e, a parte il fatto che insegnano le materie più disparate, il che non significherebbe nulla perché l'obiettivo della legalità è trasversale e quindi può essere perseguito con tutte le discipline, nella realtà della scuola non vengono utilizzati per realizzare i progetti di educazione alla legalità, ma per le supplenze, per la segreteria, ossia per sopperire ad una serie di necessità amministrative. Sono quindi docenti molto demotivati ai quali spesso poco interessa dell'educazione alla legalità ed alla solidarietà.

Vi è però un punto importante su cui chiederò chiarimenti anche alla dottoressa Nardiello o addirittura al capo di Gabinetto del Ministero della pubblica istruzione: ritengo che sarebbe necessario approfondire quanti sono questi docenti di educazione alla legalità e poi, disponendo del loro organico, avvicinarli direttamente perché molti di loro sono demotivati e soprattutto vengono utilizzati dai presidi nella maniera che ho detto. Conosco molto bene la realtà della scuola e posso pertanto affermare che solo nominalmente sembra avere tanti strumenti per educare alla legalità, ma in realtà dispone solo di molte carte poco utili nel concreto.

DIANA. Certamente esiste anche questa realtà, però è un mondo molto variegato e vi si trova un po' di tutto.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Ritengo che potremmo dare un maggiore contributo per approfondire la scelta dei progetti da portare nelle scuole perché temo che qualche volta nell'insistere su determinate iniziative che vengono realizzate in alcune scuole si induca piuttosto un rigetto, proprio a causa del tipo di progetto che può essere molto vago ed anche noioso per gli studenti. Bisogna infatti evitare i soliti appelli moralistici ai buoni comportamenti che in una società ormai molto smaliziata possono produrre più un effetto di rigetto che di accoglienza. Da questo punto di vista penso che dovremmo avere una maggiore professionalità; la colpa non è certo degli insegnanti, perché chiunque si trovi improvvisamente a doversi occupare di un progetto per l'educazione alla legalità come prima cosa tenderebbe a richiamare quanto è contenuto nella Costituzione e quanto è richiesto dal buon costume.

Sono stati realizzati comunque anche progetti estremamente intelligenti e pertanto potremmo far tesoro di un approfondimento in tal senso, non per definire un nostro progetto tipo da indicare alle scuole, ma per arrivare a disporre di un ventaglio di elaborazioni che sono state realizzate nelle diverse parti del Paese che lo sportello possa proporre come materiale documentale da cui dare origine ad ulteriori iniziative.

A mio parere dovremmo prevedere anche un incontro successivo al quale partecipi il Ministero, magari in una forma che induca in particolare - come ha detto il dottor Salucci - i provveditori ad intervenire; non so infatti quanti parteciperebbero, ma probabilmente la situazione sarebbe diversa se all'incontro prendesse parte un Sottosegretario o un direttore generale del Ministero. Potremmo invitare anche i sovrintendenti regionali e quindi inviare una lettera ad ogni provveditore e sovrintendente con la preghiera di estendere l'invito ad eventuali referenti esistenti nella provincia. Ai provveditori potremmo poi chiedere di attivare riunioni nelle loro province di riferimento, che noi non possiamo svolgere, altrimenti il nostro lavoro diverrebbe troppo dispersivo e praticamente impossibile.

Ritengo che le proposte emerse finora già rappresentino un valido programma e che il nostro nutrito gruppo di consulenti potrà lavorare singolarmente su alcuni punti richiamati; non dobbiamo infatti mettere troppa carne a cuocere insieme perché corriamo il rischio di non ottenere nulla.

A questo proposito desidero richiamare le possibilità che ci vengono offerte dalla grande ricchezza del volontariato. Mi sorprende che il volontariato, che manifesta una crescita diffusa ovunque in Italia, non cresca sul fronte della legalità (a parte in alcune "isole" che ho incontrato viaggiando con la Commissione antimafia), per lo meno in termini di capacità di mobilitare risorse o di unire quelle presenti sul territorio. Ritengo che dovremmo mettere più a frutto questa grande risorsa di cui disponiamo nelle regioni a rischio e che dovremmo cercare di incontrarci con le organizzazioni del volontariato, anche se sono tante.

FIORDILISO. Senatore Diana, le segnalo in particolare la FIVOL che ha offerto la sua collaborazione, ci ha inviato materiali ottimi, ha già iniziato a lavorare con noi per preparare un piccolo documento da inviare a tutte le scuole per sensibilizzarle e ci ha proposto di partecipare a settembre ad un convegno internazionale insieme al Presidente della Repubblica ed ai Presidenti delle due Camere. Senatore Diana, nella nostra relazione conclusiva abbiamo proposto esattamente la sua idea: un incontro con tutte le associazioni di volontariato.

DIANA. A mio parere si dovrebbe poi arrivare ad un eventuale appuntamento pubblico, come una giornata di incontro fra il Comitato e le organizzazioni di volontariato sul tema dell'impegno sul territorio per ricostruire un terreno di legalità.

L'ultimo punto su cui torno (uso questa espressione perché fu oggetto di una nostra discussione in una precedente riunione) e sul quale voglio insistere con il presidente Olivo è la questione delle devianze giovanili e minorili. Il fenomeno è diffusissimo in tutto il paese e

SEDUTA DI MERCOLEDI' 8 LUGLIO

particolarmente nelle grandi aree metropolitane, perlomeno l'ho verificato personalmente nelle aree di Napoli, Bari, Catania, Palermo e Reggio Calabria: si assiste ad un reclutamento eccezionale di giovani leve (addirittura adolescenziali) nelle file della criminalità. Decapitati i clan si reclutano leve sempre più giovani, fino all'ultimo episodio, riportato dalla stampa, del killer quindicenne che uccideva per 500.000 lire.

Credo che dovremmo esaminare e capire meglio questo fenomeno per poter dare un contributo. E' un compito che spetta a noi, per il quale comunque potremmo contare su valide collaborazioni: come ha ricordato il dottor Centorrino, ci sono alcune università che stanno studiando da anni il fenomeno e potremmo contattare le facoltà di sociologia e di antropologia impegnate (so per certo che questi studi sono in corso a Napoli e a Palermo) oltre alle strutture del Ministero di grazia e giustizia che hanno delle ottime tradizioni di studio, per arrivare insieme a degli approfondimenti fino a produrre materiale da rendere pubblico.

Dobbiamo infatti assolutamente stroncare questo fenomeno: presso gli uffici di una procura della Repubblica del Mezzogiorno ho verificato che in un piccolo comune un clan di cui erano stati arrestati 120 aderenti, affiliati con ruoli di rilievo (che quindi era stato totalmente decapitato), in due anni si è ricostituito con un'età media molto più bassa. Il capoclan ha sicuramente meno di 25 anni.

Dobbiamo forse capire meglio questo problema e non solo sul terreno repressivo; intravedo grandi possibilità di sbocco del lavoro del nostro Comitato che probabilmente viene considerato a torto uno dei meno importanti. Ritengo infatti che la materia da affrontare sia di grande interesse e propongo che il nostro Comitato predisponga nel corso di questo mese un programma di lavoro da effettuare dopo le ferie estive, suddividendo i compiti da svolgere tra gruppi di lavoro. Del resto si tratterebbe di un lavoro che potrebbe risultare utile alla Commissione antimafia nel suo complesso.

PRESIDENTE. Gli impegni già calendarizzati sono i seguenti: l'incontro con gli amministratori dei comuni i cui consigli sono stati sciolti per mafia; l'approfondimento delle tematiche affrontate nel protocollo di intesa; l'attivazione di contatti con i rappresentanti dei Ministeri della pubblica istruzione e per la solidarietà sociale per verificare il nostro lavoro comune e promuoverne la diffusione al fine di sollecitare nuovi impegni, nuove sensibilità e nuove disponibilità in periferia.

Al fine di predisporre questo piano operativo di lavoro dobbiamo organizzare un incontro tra il Presidente della Commissione antimafia, senatore Del Turco, i Ministri, gli esperti ed i membri del nostro Comitato onde tradurre in concreto quanto indicato nel protocollo d'intesa e decidere quali risorse mettere in campo, quali gli strumenti da utilizzare, ivi compreso quanto pensato per i provveditori. Si tratta, infatti, di un impegno comune quello che sarà fatto nei prossimi mesi.

Concordo pienamente con le proposte oggi avanzate, in particolare quella del senatore Diana sulle devianze tendente a specializzare le competenze ed a individuare alcuni membri del nostro Comitato affinché si interessino di questa specifica tematica, oggetto tra l'altro di grande interesse da parte della Commissione antimafia presieduta dall'onorevole Violante, della quale anch'io facevo parte, nel corso della XI legislatura. Rivesti grandissimo interesse per noi parlamentari delle regioni a rischio e non solo. Propongo, pertanto, i seguenti nomi: il dottor Fiasco, il professor Salucci, la dottoressa Genovese, il professor Centorrino ed il dottor Ilarda.

Considero ottime le iniziative suggerite dal senatore Diana sull'utilizzo dei fondi strutturali europei per il risanamento e per l'opera di riagggregazione sociale nelle aree più deboli del Paese. Nella medesima direzione vanno i cosiddetti "Centri di nuova opportunità", iniziativa che il Ministero della pubblica istruzione sta perseguendo sul territorio nazionale, a

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

tale scopo attingendo ai fondi comunitari. A tale proposito, ritengo opportuno individuare un terreno comune di lavoro: il nostro compito è, infatti, quello di coordinare le varie attività per evitare inutili sovrapposizioni.

Concordo pienamente sulla proposta del professor Centorrino che inviterei a predisporre una bozza di lettera da inviare ai rettori delle università e che sottoporremo all'attenzione del nostro Comitato. Concordo infine pienamente sulla proposta avanzata dalla dottoressa Fiordiliso.

Ringraziando i membri del Comitato ed i consulenti per la loro presenza e per il loro contributo, dichiaro conclusa la seduta.

I lavori terminano alle ore 10,45.

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

NUM. 22.1

EDIZIONE NON DEFINITIVA

DECLASSIFICATO - STRALCIO

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI CONTROLLO SUGLI SPORTELLI DELLA COMMISSIONE VERSO IL
MONDO DELLA SCUOLA, DEL VOLONTARIATO E DEGLI ENTI LOCALI, SUI RAPPORTI
TRA MAFIA E POLITICA E SULLE MISURE DI RISANAMENTO SOCIALE ED
ECONOMICO

RESOCONTO STENOGRAFICO
DELLA SEDUTA DI MERCOLEDI' 20 GENNAIO 1999

PRESIDENZA DEL DEPUTATO **ROSARIO OLIVO**

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

INDICE

RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 20 GENNAIO 1999

I lavori hanno inizio alle ore 9,35.

Presidenza del deputato Rosario OLIVO**Sui lavori del comitato**

PRESIDENTE. Buongiorno a tutti.

La scarsa partecipazione agli odierni lavori è probabilmente connessa al fatto che non avevo previsto il cambio del calendario di votazione in Aula alla Camera, nel senso che fino a pochi giorni fa l'impegno in Aula era per lo più per i pomeriggi del martedì e del mercoledì e per la mattina del giovedì: ciò, naturalmente, consentiva ai deputati di avere maggiore libertà e più tempo per le mattine dei giorni di martedì e mercoledì. La Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari è invece tornata ad un'altra impostazione, per cui il voto in Aula è previsto solo nei giorni di martedì pomeriggio, e nelle giornate di mercoledì e giovedì; tale cambiamento, purtroppo, impedisce ai colleghi deputati di essere qui, perché la seduta di Aula questa mattina è iniziata alle ore 9.

Sono qui, insomma, solo perché nel mio ruolo di coordinatore non ne potevo fare a meno, ma nel frattempo in Aula si sta procedendo a votazioni.

Per i senatori non so come stiano le cose. Mi riferiscono che il collega Lorenzo Diana stia male: ne approfittiamo, quindi, per inviargli i nostri auguri e preghiamo la signora Maria Antonietta Federici di porgergli a nome nostro gli auguri più fervidi non solo di buon anno, ma di prontissima guarigione.

Il senatore Veraldi, mi dice il dottor Abballe, sta svolgendo il ruolo di relatore in una Commissione.

Approfitto dell'occasione per salutare a nome vostro e mio il dottor Abballe, che ci assiste nei lavori: sono lieto della sua presenza. Non lo conosco molto personalmente, ma le notizie che sono arrivate sono lusinghiere ed entusiastiche: non sono né false né tendenziose (come egli scherzosamente afferma), ma rispondono al vero: si tratta di un giovane pieno di capacità di lavoro. La ringrazio davvero molto, dottor Abballe, per la sua attività. Ci siamo già visti a Reggio Calabria: speriamo di avere davvero molte occasioni di incontro e di comune impegno.

Proseguiamo con i nostri lavori, mantenendo l'impegno di contenere temporalmente gli interventi sui vari punti all'ordine del giorno, che d'altra parte non sono numerosi: possiamo quindi benissimo contenere il tutto in un arco di tempo assai ragionevole. (Rilevo, peraltro, che non tanto io - che da politico sono abituato a "masticare" molte parole -, ma i miei amici consulenti hanno grandi capacità di sintesi.)

Non ci vediamo da qualche mese. Ricordo che una volta siamo stati costretti da non so quale avvenimento a sconvocare una seduta del Comitato già fissata, ma anche in assenza di riunioni formali l'attività del nostro sportello non si è fermata, è andata avanti, quasi esclusivamente grazie al lavoro dei suoi consulenti (che ringrazio molto tutti, alcuni in maniera particolare), e si è capillarizzata in molte aree del paese, soprattutto in quelle a rischio. Naturalmente non dico questo per compiacermi formalmente o per compiacere, perché non abbiamo bisogno di incensamenti reciproci, ma per constatare che l'idea, l'intuizione dello sportello era e resta valida. La scelta della Commissione antimafia della XIII legislatura di aprire questo sportello e le motivazioni che sono alla base di tale decisione si rivelano sempre più serie, fondate e corrispondenti soprattutto alle attese del mondo della scuola, delle espressioni educative e sociali della società civile.

Questa valutazione è confortata dal numero di richieste di intervento che giungono allo sportello: abbiamo superato le 200, nell'anno che si è concluso da qualche settimana; scuole, istituzioni scolastiche, provveditorati, associazioni di volontariato e culturali si rivolgono a noi in

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

numero sempre più numeroso. Lo verifico anch'io personalmente, perché nella mia casella di parlamentare giungono molti plichi con richieste di documentazione e di collaborazione. Stiamo quindi allargando sempre più il nostro raggio di azione e di intervento, e questo naturalmente ci carica di nuove responsabilità e ci motiva ancor di più ad andare avanti con maggiore efficacia, affinando la nostra impostazione e la nostra strategia di azione.

Abbiamo avuto un momento "alto" di impegno dello sportello, uno dei picchi della nostra attività, con la partecipazione dello sportello in quanto tale, del coordinatore (nella persona del sottoscritto) e una relazione partecipata, frutto naturalmente dell'impegno di tutti noi, al Palazzo Reale di Napoli: si è trattato di un ottimo convegno, una "due giorni" che la Commissione parlamentare ha svolto insieme all'Arma dei Carabinieri e che ha rappresentato non solo un'occasione di proiezione esterna dello sportello, ma anche di incontro con una serie di realtà presenti a Napoli: realtà campane, ma anche di altre regioni a rischio. Si è anche prodotta una proiezione sulla stampa ed abbiamo fatto delle interviste sui *mass media* (giornali, radio e televisione): insomma, si è trattato di un ottimo momento di impegno del nostro sportello. Mi auguro che i relativi atti saranno pubblicati al più presto, anche se il dottor Garella mi diceva che ci sono problemi di "sbobinamento" e quindi c'è da attendersi tempi un po' lunghi in relazione alla correzione degli interventi da parte dei relatori intervenuti; mi auguro - ripeto - che sarà pubblicato un volumetto che conterrà materiale importante da porre a disposizione di tutti coloro che si rivolgeranno alla Commissione, istituzioni e realtà che avranno bisogno di approfondire le loro conoscenze sul fenomeno mafioso, sulla sua consistenza e pericolosità, e sulle possibili strategie di contrasto.

Questa mattina riprendiamo la nostra attività per l'anno 1999 e c'è già una scaletta di impegni. Ne liquido subito uno, l'ultimo punto (gli ultimi saranno i primi!): lo recupero solo perché credo che non ci sia bisogno di una discussione e di un confronto fra di noi, su di esso, ma solo di una comunicazione che ci rinfreschi un po' la memoria: si tratta del manuale su mafia e antimafia per le scuole. Era uno degli impegni che avevamo assunto. Tengo molto a questo manualetto, che considero di grande importanza: è la cosa che richiedono di più le scuole, e soprattutto gli insegnanti: avere in estrema sintesi un quadro di insieme della situazione, per essere posti in grado di tenere conversazioni sulle cose più semplici che si fanno nelle scuole, che favorisca un approccio immediato, puntuale e corretto alle tematiche della mafia e dell'antimafia. So che c'è stato un grande impegno vostro, e in maniera particolare del dottor Pier Paolo Romani, che ringrazio; aspettiamo solo un paio di contributi per avere un quadro di insieme e per stamparlo. Quindi mi auguro che entro la fine di questo mese riusciremo ad avere tutti gli elementi del mosaico, in maniera da definirlo e da presentarlo poi al Presidente della Commissione, alla Commissione nel suo insieme e possibilmente anche ad una conferenza stampa. Questo mi pare un contributo serio, importante, di spessore da parte del nostro Comitato all'attività della Commissione nel suo insieme. Non so se sarà necessaria una verifica nel momento in cui avremo tutto l'insieme degli elementi per poterli analizzare. Io li ho studiati attentamente e, tranne qualche piccolo aspetto di cui parleremo, mi sembra un approccio assai corretto. D'altra parte, le fonti da cui è stato estratto il materiale sono ufficiali: la procura nazionale, la DIA, il Ministero dell'interno, il Ministero della pubblica istruzione, il Ministero per gli affari sociali e così via. Essendo fonti ufficiali, questa impostazione è estremamente corretta.

Chiudo il richiamo al manualetto dicendo che tengo molto ad esso e sollecito ancora il rispetto dei tempi che ci eravamo prefissati, cioè gennaio, perché l'ufficio di Presidenza della Commissione antimafia, che ha avuto luogo qualche giorno fa, ha confermato la necessità di licenziare le relazioni sulle regioni a rischio (Calabria, Campania, eccetera) entro i primi giorni di febbraio. Pertanto è importante avere in tempi rapidi questo manualetto, in maniera che nelle relazioni ufficiali del nostro Comitato vi sia un cenno all'esistenza di questo strumento, che rappresenta un contributo importante nella battaglia preventiva alla mafia nelle regioni a rischio. Questo è il motivo per cui sollecito ancora una volta il rispetto di questa data: è importante che nella

RIUNIONE DI MERCOLEDI' 20 GENNAIO 1999

relazione si faccia cenno a tale argomento. Quindi non si tratta di frettevolezza non motivata; la motivazione c'è ed è robusta.

FIORDILISO. Signor Presidente, lei ha parlato di invocare la stampa per il manualetto. Siccome il nostro problema riguarda proprio la visibilità esterna, le volevo comunicare che a seguito dei delitti di Vittoria ho dato un grosso impulso (poi ho chiesto anche al dottor Abballe di fare lo stesso) affinché venga concluso al più presto il piano attuativo del protocollo d'intesa. Stiamo lavorando in maniera molto intensa a questo piano e uno degli strumenti operativi importanti del protocollo d'intesa è rappresentato anche dal manualetto, ma non solo. Il lavoro sta procedendo bene e nell'esecuzione del piano stiamo coinvolgendo il Ministero dell'interno. Questo è un aspetto importante.

A proposito delle istituzioni che ci chiedono aiuto, il CENSIS e il Ministero dell'interno hanno chiesto di stipulare un accordo con noi. Quindi ci troviamo in una seconda fase di visibilità: mentre in precedenza eravamo noi che cercavamo le istituzioni, adesso sono le istituzioni non scolastiche (quindi i Ministeri) che cercano noi.

Per quanto concerne la data di febbraio di cui lei ha parlato in precedenza per il manualetto, volevo evidenziare che con il Ministero della pubblica istruzione avevamo pensato di concludere il piano operativo per il convegno di Milano del 18 marzo della Commissione antimafia. Lei ritiene forse che debba essere concluso nella stessa data del manualetto, cioè abbiamo lo stesso termine che la Commissione ha fissato per la relazione? Non credo, perché in questo caso, in effetti, si tratta dell'esecuzione di un accordo già previsto. Possiamo concluderlo entro marzo?

PRESIDENTE. Credo di sì.

FIORDILISO. A tal fine, considerato il discorso di prospettive che si sta allargando in maniera notevolissima e soprattutto - ripeto - questo contatto con le istituzioni che è estremamente importante (le istituzioni ci cercano - non solo la scuola - e il piano operativo creerà tutta una serie di contatti), sarebbe opportuno che lei indicasse una linea da seguire.

Vi è poi anche il discorso della banca dati della regione Toscana; ad esempio, adesso è pronta - l'ha elaborata il CENSIS per noi - l'analisi dei dati raccolti da me a Grosseto tra le scuole. Quindi sarebbe utile che lei ci dicesse se dobbiamo chiederle ogni volta a lei o al dottor Abballe un'autorizzazione su come dobbiamo comportarci quando le istituzioni ci contattano, come per esempio il Ministero dell'interno dove sono stata lunedì pomeriggio a parlare con il dottor Tico. Quest'ultima pensa di dare un premio ai ragazzi che parteciperanno al concorso sul "libro giallo" ospitandoli per due giorni in una caserma della squadra mobile e facendoli partecipare a delle operazioni naturalmente tutelate.

Come ci dobbiamo regolare per i contatti esterni? Dobbiamo chiedere a lei l'autorizzazione? Deve essere sottoposta al Comitato? Dobbiamo chiederla al dottor Abballe? Facciamo da soli una valutazione? E' importante saperlo per seguire una linea di univocità.

PRESIDENTE. Non c'è bisogno di una formalizzazione. Voi sapete in quale contesto bisogna muoversi, non c'è bisogno di burocratizzare. E' sufficiente un minimo di rapporto con la segreteria.

FIORDILISO. Poi rimane il problema di Reggio Calabria, sul quale dovrebbe dirci come dobbiamo regolarci.

PRESIDENTE. Regolatevi con la dottoressa Cartò per guadagnare tempo.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

FIORDILISO. Va bene, allora possiamo andare con la dottoressa Cartò.

PRESIDENTE. Noto che avete già introdotto gli altri argomenti. Quindi possiamo procedere velocemente.

Il dottor Bianco si è impegnato a fare la sua parte nel giro di pochissime ore; velocizziamo al massimo.

Per quanto riguarda le proposte di relazioni parlamentari, l'idea è quella di cui abbiamo parlato con tutti voi; maturiamola ancora meglio, perché la dovremo poi confrontare con il Presidente della Commissione e con la Commissione nel suo insieme. L'idea è quella di licenziare come Comitato, al termine di un lavoro preparatorio, una relazione parlamentare sui problemi della devianza e sulla questione della dispersione scolastica (le due questioni sono intrecciate). Ne abbiamo parlato nell'ambito del Comitato tante volte e non è il caso di richiamare discussioni molto approfondite già svolte.

C'è una realtà giovanile in fermento. L'ondata di violenza che scuote molte aree del paese, soprattutto le regioni a rischio, riguarda soprattutto le realtà giovanili. Il discorso della violenza lo tocchiamo con mano ed è legato alla mortalità scolastica che è particolarmente grave in alcune zone. Noi abbiamo esaminato più da vicino quella campana; il professor Salucci ha fatto un approfondimento particolare e io stesso ne ho parlato nella relazione a Palazzo reale di Napoli. E' un grande tema questo, è una questione di prima grandezza.

C'è poi il problema dell'edilizia scolastica: spesso chiamiamo il mondo della scuola a mobilitarsi, a scendere in campo nella battaglia per affermare la cultura antimafiosa fondata sull'educazione alla legalità ma poi ci accorgiamo che la scuola è priva degli strumenti fondamentali e, spesso, anche di strutture scolastiche idonee.

La situazione dell'edilizia scolastica nelle regioni a rischio è di estrema gravità (conosciamo i dati e le statistiche in proposito, nella mia regione è tangibile) ed è un problema che viene riproposto in tutte le audizioni e nei contatti che abbiamo come sportello e come Commissione più in generale. E' dunque venuto il momento di passare dall'analisi, dalle lamentele ai fatti, alle realizzazioni. Ci sono troppi vuoti, anzi voragini, aperti, troppe opere incompiute di edilizia scolastica, soprattutto nelle realtà a rischio: alcuni edifici sono cattedrali nel deserto, i lavori vengono iniziati ma non si sa quando finiscono, ci sono tempi di realizzazione biblici. Noi stiamo facendo la nostra piccola parte, il nuovo Ministro è impegnato soprattutto nell'opera di completamento perché questo andamento è incredibile e non solo in campo scolastico; sapete, infatti, quale sia la situazione dell'edilizia ospedaliera: ci sono ospedali iniziati 35 anni fa e mai terminati.

Occorre dunque dare un contributo da parte nostra se vogliamo passare dall'analisi a fatti che parlano un linguaggio chiaro ed inequivocabile, altrimenti il nostro impegno come sportello diventa teorico, diventa solo una buona intenzione anziché una strategia operativa. L'idea era di svolgere una serie di approfondimenti soprattutto, dopo un primo lavoro di raccolta nelle audizioni, recandosi sul campo, nelle regioni a rischio ma non solo, per verificare le situazioni e radiografarle da vicino svolgendo un lavoro di approfondimento, di scavo, di verifica, di ricognizione, attraverso contatti con le realtà interessate, il mondo della scuola nelle sue espressioni vive (il mondo studentesco, gli insegnanti, i provveditorati, le sovrintendenze scolastiche e così via) e poi con le altre istituzioni interessate (prefetto, tribunale dei minori e così via). Si tratta dunque di tornare sui luoghi per giungere ad una sintesi nella relazione che sarà il documento ufficiale della Commissione antimafia, il contributo di approfondimento e di analisi, e naturalmente anche di proposta, al Parlamento e al Governo. Mi pare questo un momento alto di impegno della Commissione e del nostro Comitato in particolare, un'idea di cui possiamo cominciare a parlare, che potremo poi definire meglio, ufficializzandola nel corso di un'altra seduta, in modo da discuterne con il Presidente e successivamente vararla in sede di Commissione.

RIUNIONE DI MERCOLEDI' 20 GENNAIO 1999

L'altra questione è quella del sostegno alle scuole in difficoltà. Abbiamo avuto un contatto con la preside della scuola napoletana dove si verificò l'episodio che riempì le pagine dei giornali nel mese di novembre: in occasione del convegno nazionale abbiamo avuto un incontro ed abbiamo avuto le notizie di cui riferirà il dottor Romani.

Per quanto riguarda la scuola di Bari che abbiamo gemellato, la "Lombardi", ripetutamente devastata e nel mirino della mafia, è di nuovo al centro di attacchi infami a dimostrazione dell'incisività dell'impegno di questa scuola. Quando la prevenzione si fa sul serio incide nel vivo, non è solo letteratura o parole astratte, se è in grado di suscitare reazioni così scellerate, per cui il nostro dovere non formale è quello di dare solidarietà piena, consapevole, fatta di vicinanza e di sostegno a tutti i livelli. L'idea è dunque quella di recarci sul posto a testimoniare questa nostra solidarietà consapevole, costante, non effimera, altalenante ma permanente, dello sportello e della Commissione, inviando, insieme al Presidente, una delegazione della Commissione per esprimere solidarietà e vicinanza alla scuola "Lombardi".

Do la parola al dottor Romani e poi alla dottoressa Fiordiliso per quanto riguarda la necessità di dare seguito alla realizzazione del protocollo di intesa dato che ci sono alcune difficoltà. Ho dimenticato di dire che è giunta una lettera della dottoressa Genovese che si dice spiacente di non poter partecipare a questa riunione perché impegnata in una udienza, la ringraziamo comunque per la sua sensibilità.

ROMANI. Innanzitutto comunico che ho ricevuto la telefonata del professor Mario Centorrino che si scusa ma, per impegni professionali, non può essere presente questa mattina.

Vorrei fare alcune brevi osservazioni sul manuale di cui si è parlato in precedenza, sulla proposta di audizioni finalizzata alla redazione di una relazione e sulla banca dati della regione Toscana, in merito alla quale la collega Fiordiliso fornirà spiegazioni più approfondite, della quale ho una buona conoscenza in quanto la frequento da circa tre anni.

Per quanto riguarda il manualetto, esso rappresenta una sorta di raccolta e di riflessione approfondita, attingendo alla documentazione ufficiale sugli argomenti sui quali le scuole ci chiedono un maggior numero di materiale. Abbiamo pensato di raccogliere in un unico documento una serie di dati e di riflessioni che riguardano la Commissione antimafia, il suo funzionamento, le mafie italiane e quelle straniere, i motivi per cui si sono espanse anche nelle aree non tradizionali. C'è poi una parte che riguarda l'usura, il racket, il rapporto tra mafia e narcotraffico, tra mafia e immigrazione clandestina. Il manualetto è quasi ultimato, mancano i capitoli sull'usura, sul racket e sul riciclaggio; ci sarà poi anche una parte sui comuni sciolti per mafia. L'altro sforzo da fare sarà quello di rivedere il linguaggio per cercare di renderlo più accessibile possibile ai destinatari, cioè ai ragazzi delle scuole. Il manualetto si inserisce nell'ottica, il cosiddetto filone informativo, che è una delle funzioni principali che lo sportello deve cercare di svolgere. Infatti, nel corso delle audizioni svolte in diverse scuole, mi sono accorto che su alcune tematiche, come ad esempio i collaboratori ed i testimoni di giustizia, sulle quali c'è un approccio puramente giornalistico, la chiarezza è veramente poca.

A proposito di visibilità un elemento che ci ha aiutato molto in questi tempi è l'essere apparsi su Televideo-spazio civile. Numerosi contatti degli ultimi tempi (siamo arrivati a quota 220) ci sono arrivati proprio da scuole e da enti che hanno letto sulle pagine di "Spazio civile" di RAI-Televideo l'inserzione riguardante lo sportello.

Per quanto riguarda la proposta di svolgere una serie di audizioni nelle cosiddette "regioni a rischio" finalizzate alla redazione di una relazione abbiamo pensato al da farsi e ne abbiamo discusso con il dottor Abballe, proprio per non scordarci che lo sportello è inserito all'interno di una Commissione parlamentare che svolge inchieste su determinate tematiche, ma anche perché noi consulenti a tempo pieno dello sportello pensiamo che fare educazione alla legalità, ripristinare la

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

legalità significhi anche andare ad analizzare in luoghi dove le mafie sono più visibilmente presenti quello che succede dal punto di vista sociale, educativo e culturale. Ecco quindi l'idea di tenere una serie di audizioni.

Noi pensavamo di utilizzare come criteri per fare queste audizioni sicuramente quelli adottati nelle statistiche elaborate dall'Ufficio statistico del Ministero della pubblica istruzione, nonché alcune informazioni che abbiamo ricavato sia l'anno scorso che quest'anno dalle relazioni inaugurali degli anni giudiziari. Quindi, per quanto riguarda la criminalità minorile, potremmo chiedere degli approfondimenti più specifici ai presidenti dei tribunali per i minori. Credo che per la Puglia, Bari rappresenti una città emblematica da questo punto di vista, così come Napoli per la Campania. Poi, naturalmente, si tratterà - questa è la mia personale proposta - di valutare anche per la Sicilia, la Calabria e la Sardegna quali città e quali zone andare a visitare. Credo, quindi (non so se questa mattina stessa, a margine di questo incontro o in un'altra occasione), che bisognerebbe metterci a tavolino e cominciare a predisporre un piano operativo...

PRESIDENTE. Ci vedremo in un'altra occasione, per questo!

ROMANI. Certamente. Dovremo predisporre un piano operativo che dia conto di dove si intenda andare, chi si voglia audire e cosa gli si voglia chiedere, perché credo che sia importante muoversi sapendo cosa si intende chiedere a chi, predisponendo anche un *dossier* documentativo.

Ricordo che sia la "Commissione Chiaromonte" che la "Commissione Violante" hanno elaborato delle relazioni: la Chiaromonte sulla delinquenza minorile e la Violante sull'edilizia scolastica, con particolare riferimento a Palermo, e vi è un cenno anche sulle tematiche della scuola e del sociale nella relazione sulla camorra.

Dell'edilizia scolastica abbiamo scritto anche nella prima relazione annuale di questa Commissione: è un elemento fondamentale perché, come diceva l'onorevole Olivo, non è possibile parlare di rispetto delle regole e di educazione alla legalità all'interno della scuola quando quest'ultima non c'è o è stata ultimata a metà. Credo che la scuola, assieme alle associazioni di volontariato e alle parrocchie, svolga sul territorio una funzione estremamente importante ed è per questo che mi permetto di rivolgere in quest'ambito una proposta: quando la Commissione parlamentare antimafia svolge delle relazioni generali su argomenti specifici riterrò utile se inseriscano tra le persone che devono essere audite anche i provveditori agli studi, i sovrintendenti scolastici regionali, le associazioni di volontariato più rappresentative sul territorio e i giudici dei tribunali per i minori proprio per avere, al di là della ricerca specifica che noi faremo su queste aree, anche una fotografia o un contributo significativo di quello che sul versante sociale ed educativo accade in quei territori.

La banca dati della regione Toscana credo sia un elemento molto importante con il quale noi dobbiamo entrare in relazione. In tre anni tale banca dati (che si trova presso il Centro documentazione alla legalità democratica della stessa regione, istituito proprio con una legge regionale toscana finalizzata a promuovere l'educazione alla legalità contro le mafie) ha contattato circa un migliaio di insegnanti e 800.000 ragazzi ed ha prodotto un catalogo nel quale ha censito tutti i progetti che le sono arrivati da scuole e da associazioni che sono, per l'appunto, circa un migliaio. Credo, quindi, che entrare in contatto con questa realtà ci qualificerebbe ulteriormente, perché potremmo non solo ottenere una maggiore visibilità, facendo conoscere lo sportello anche in tutte quelle realtà che loro stessi da tempo hanno contattato, ma potremmo scambiarci i dati e confrontandoci reciprocamente, producendo materiali di qualità e di buon contenuto scientifico.

C'è una cosa importante da aggiungere in merito: la regione Toscana sta preparando un CD-ROM con ipertesto. Voi sapete che la regione Toscana, grazie proprio all'opera di questa banca dati del Centro documentazione alla legalità democratica, tempo fa, con il quotidiano "la Repubblica", ha realizzato un CD-ROM dal titolo "150 anni di mafia": propongo, quindi, anche al Comitato di far sì che una delegazione, una mattina, si possa recare a Firenze per andare a vedere che cosa sia e

RIUNIONE DI MERCOLEDI' 20 GENNAIO 1999

come funzioni tale banca dati, incontrando l'assessore e il funzionario che si occupano del suo funzionamento ed avviando ufficialmente anche una collaborazione.

Termino il mio intervento con la scuola media "Lombardi" di Bari. Credo si tratti di una scuola nella quale bisognerà recarsi al più presto, proprio perché a partire dal settembre del 1997 l'*escalation* contro quella scuola è andata aumentando. Ricordo rapidamente che nel settembre 1997, nel giro di quindici giorni, la scuola è stata vandalizzata quattro volte; alla fine di quel mese il preside, con alcuni docenti, alunni e bidelli decise di dormire all'interno della scuola come atto dimostrativo. Tutti i giornali locali e nazionali ne parlarono. Ad ottobre il Presidente incontrò in forma riservata il preside. Io mi recai in quella scuola, che è veramente un punto di riferimento fondamentale per il quartiere San Paolo di Bari (che, vi ricordo, è composto di 70 mila abitanti, la maggior parte dei quali cassintegrati o disoccupati: un bambino su tre ha uno od entrambi i genitori che sono stati o sono in carcere; tranne la parrocchia e l'associazione di volontariato Giovanni XXIII lì non esiste alcun luogo di aggregazione sociale!). La scuola è aperta tutto il giorno, si fanno dei laboratori e quindi c'è anche un modello educativo sperimentale, il che la rende particolarmente attraente ai ragazzi, tant'è vero che in 12 anni la dispersione scolastica del quartiere San Paolo di Bari, grazie all'opera di questa scuola media, è passata dal dodici per cento all'uno per cento. A Pasqua questa scuola è stata incendiata. E' notizia di due settimane fa che il Preside è stato aggredito, ed io ci ho parlato. Dopo la vandalizzazione, l'incendio e l'aggressione, non so più cosa possa succedere: tra l'altro, l'aggressione al preside è stata posta in atto dalla madre di un ragazzo fratello di un altro ragazzo che è stato recentemente ucciso proprio in uno scontro tra *clan*.

Sollecito, quindi, la predisposizione di una delegazione che si rechi al più presto alla scuola media "Lombardi" di Bari, anche perché la Commissione parlamentare antimafia si è impegnata ad "adottare" questa scuola. Sono già stati ottenuti dei risultati ma, se possibile, ritengo che entro gennaio o al massimo entro i primi giorni del mese di febbraio sarebbe opportuno recarsi in quella scuola per un'iniziativa: portare la solidarietà e tener presente poi Bari come città emblematica della Puglia per la dispersione, per la devianza minorile e per l'edilizia scolastica.

PRESIDENTE. Do lettura di una lettera che è stata inviata ieri dalla dottoressa Lea Battistoni, coordinatore del dipartimento per gli affari sociali, alla dottoressa Federici: "Gentile dottoressa, in relazione al protocollo d'intesa firmato dai ministri Berlinguer, Turco e dal Presidente della Commissione antimafia, Del Turco, ritengo sia importante poter concordare una data per una riunione operativa che consenta di definire e concordare iniziative da intraprendere per rendere operativo quanto enunciato nel protocollo. In particolare, come sottolineato dal ministro Livia Turco nella conferenza nazionale di Foligno, questo protocollo rappresenta un elemento importante di raccordo tra le nuove generazioni e il mondo della solidarietà e dell'economia sociale. Personalmente ritengo che potrebbero essere programmate iniziative svolte dal mondo del volontariato nelle scuole, sia attraverso attività formative-informative, che mediante veri e propri accordi per eventuali *stages* da offrire agli studenti. Resto a sua disposizione per un prossimo incontro nel quale potrebbe essere utile invitare anche i rappresentanti dell'Osservatorio del volontariato e del Forum del terzo settore".

Prendiamo atto di tutto ciò, anche se resto in ansiosa attesa di un incontro con il Ministro che mi sembra un po' troppo irraggiungibile. Speriamo che questa lettera possa rappresentare un elemento di avvicinamento al Ministro in persona.

FIORDILISO. Signor Presidente, ho fondati motivi per ritenere che quella lettera fosse diretta a me, dal momento che ho fatto una serie di sollecitazioni, sia direttamente che indirettamente, nei rapporti sul protocollo d'intesa. Sappiamo tutti e bene che ci hanno fatto tediare, tant'è vero che io per ottenere una firma - se lo ricordano bene anche il dottor Salucci e la dottoressa Federici - sono

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

dovuta andare personalmente dal ministro Turco. Tutto questo rende più facile e ancora più sintetico il mio intervento; poi i particolari li rimanderemo ad altra sede.

Le due questioni da affrontare sono le seguenti: da un punto di vista concreto, di attività tra consulenti e funzionari della pubblica istruzione, stiamo lavorando bene e anche abbastanza celermente. Abbiamo determinato una serie di interventi che mi sembrano qualificanti: uno per tutti, un ipertesto, che rappresenta un qualcosa di nuovo.

Ho una lettera della dottoressa Dragoni, funzionaria della dottoressa Battistoni, che doveva lavorare con noi, alla quale un giorno disperata ho chiesto cosa volevano fare perché l'avrei ci avrei pensato io stessa. Infatti loro non avevano tempo a causa del convegno sul volontariato di Spoleto, al quale mi hanno cortesemente invitata (io però non sono potuta andare e mi invieranno gli atti). Comunque si è creato un contatto, anche se devo rilevare che i contatti sia con il Ministro sia con il suo *staff* sono faticosi.

Ritengo che la Commissione, in via ufficiale, per rendere più celere e concreto il nostro lavoro, debba prendere contatti in via politica con la dottoressa Battistoni o con il dottor Giuffrè, vice capo di Gabinetto, oppure con il dottor Bolaffi, capo di Gabinetto, o chi per esso, e con il dottor Carcerano del Ministero della pubblica istruzione. Comunque il ministro Berlinguer controlla con molta attenzione (attraverso il suo segretario personale che sollecita il direttore generale) che questo protocollo d'intesa si traduca in un concreto piano operativo, perché non vuole trovarsi scoperto dopo i fatti di Vittoria.

Il discorso del protocollo d'intesa si inserisce in quello più ampio, che ho accennato in precedenza, della visibilità esterna della Commissione; visibilità fondamentale non solo nel discorso delle relazioni, ma anche negli accordi con una serie di istituzioni, tra cui - come evidenziava giustamente il dottor Romani - la banca dati.

La Fondazione italiana per il volontariato collabora con noi molto bene e ci sta aiutando. L'onorevole Olivo ha scritto una lettera e loro ne sono contenti. Penso che lo stesso dovremmo fare con la banca dati e con le altre associazioni del volontariato, e magari con i Ministeri prevedere dei veri e propri protocolli d'intesa le cui forme le studieremo in seguito. Tutto ciò perché mentre in precedenza eravamo noi che cercavamo gli altri, adesso sono gli altri che vengono a cercare noi.

In relazione al discorso delle audizioni calabresi, ritengo che debba trattarsi di Reggio Calabria per un discorso molto semplice: noi siamo stati tra i primi ad andarci. Io ci sono andata per motivi diversi e con la Commissione ci siamo recati dalla dottoressa Siniscalchi. Adesso il CENSIS lavora sui patti d'area, come del resto tanti altri. La Commissione - che è stata la prima ad intervenire - deve essere presente a Reggio Calabria. Il professor Leone, che è il responsabile, ha invitato tante volte noi e il presidente Olivo.

Quindi il problema che si presenta al momento - per essere estremamente sintetici - è quello della possibilità di effettuare accordi con altri enti ed associazioni, perché abbiamo la necessità di testare una serie di dati. Forse la banca dati in questo potrebbe aiutarci, come anche nella confezione dell'ipertesto (lo facciamo noi con loro, non dobbiamo necessariamente farlo da soli).

Il discorso della visibilità rende necessario anche un incontro - l'ho accennato anche ai rappresentanti del Ministero della pubblica istruzione, che erano favorevolissimi - con i provveditori e con i presidenti delle regioni, magari nella sede della Commissione. Forse è arrivato il momento che questa giornata di incontro abbia luogo, essendo ormai un anno che lavoriamo e avendo noi capito tante cose; siamo un po' cresciuti e sappiamo muoverci meglio. Credo che questo discorso di prevenzione, che può essere molto utile alla Commissione da un punto di vista politico e che è stato bene accolto da tutti, proprio in sede romana - non in sede distaccata - avrebbe una notevole visibilità interna.

PRESIDENTE. Comunque su Reggio Calabria siamo rimasti d'accordo che ci andrà lei.

RIUNIONE DI MERCOLEDI' 20 GENNAIO 1999

BIANCO. Vorrei affrontare due questioni che riguardano delle risposte che attendo da tempo. La prima concerne la convocazione di una riunione con i sindaci dei comuni già sciolti per mafia. Un anno fa abbiamo svolto con successo una riunione con i commissari dei comuni attualmente sciolti per mafia e avevamo deciso di realizzare una riunione con i circa 80 comuni che sono stati sciolti per mafia e che oggi hanno delle amministrazioni elettive normali. Questa riunione prevista da oltre un anno non è mai stata fissata.

A mio avviso, tale riunione è particolarmente importante proprio perché in questo periodo sono in discussione in Parlamento delle norme (penso alla riforma della legge n. 142, approvata dal Senato e adesso in discussione alla Commissione affari costituzionali della Camera; penso alla riforma della vigilanza urbana) che impongono una serie di modifiche che ci sono già state sollecitate durante la riunione con i commissari dei comuni attualmente sciolti per mafia, e che devono trovare un riscontro anche da parte delle amministrazioni elettive.

Quindi ritengo che sia indilazionabile la necessità di fissare questa data, tanto più che adesso il senatore Diana, che doveva occuparsene, è impossibilitato da un po' di tempo per altre ragioni, però c'è la necessità di fissare questo appuntamento, posto che il consenso alla riunione è stato espresso sia in sede di Comitato che dal Presidente.

La seconda questione, sulla quale sollecito una risposta, riguarda l'iniziativa di inviare ad una fascia di sindaci (si pensava con il Presidente ai sindaci di comuni delle aree a rischio compresi tra 10 mila e 50 mila abitanti, quindi una realtà non particolarmente complessa) un questionario sulla gestione degli appalti da cui trarre elementi di riflessione e di iniziativa, anche alla luce della proposta che il Presidente ha più volte avanzato di monitorare l'andamento degli appalti nelle aree a rischio. Il materiale è pronto, quanto meno come bozza di discussione, per cui si tratta di assumere questa iniziativa sulla quale ancora una volta mi sembra ci sia consenso politico.

Il terzo tema sul quale invito a riflettere, che al convegno di Napoli ha trovato una prima eco importante diventando successivamente un tema particolarmente caldo, è quello della sicurezza nelle città: il ruolo che le amministrazioni centrali possono svolgere, le sinergie, i rapporti tra amministrazioni locali e organi di polizia. Per quanto ci riguarda più direttamente, accanto al complessivo capitolo della sicurezza e del ruolo delle amministrazioni locali, c'è un aspetto che ha una specificità tutta particolare, la sicurezza nelle aree, nelle città a rischio. Vi sono esperienze interessanti di patti per la sicurezza, di protocolli specifici, vi è una gamma di iniziative possibili (visite, incontri, audizioni, questionari) da cui trarre tutti gli elementi per attivare poi una proposta della Commissione. Questo è un tema che pongo per la prima volta ma, complessivamente, mi sembra si tratti di tre questioni di straordinaria importanza sulle quali, almeno sulle prime due, attendo da lungo tempo un'adesione concreta, dato che mi sembra che l'adesione politica ci sia stata.

PRESIDENTE. C'è un problema di salute del collega Diana il quale, a causa di un'operazione, ha dovuto necessariamente rallentare la sua attività. Avevamo affidato al senatore Diana l'incarico di seguire questo settore ed anche le fasi operative di questo impegno. Vorrei precisare al collega Bianco che il Comitato non deve autorizzare in quanto ha già provveduto: il fatto è che le fasi operative erano state affidate al senatore Diana al quale è stato possibile seguirle. Il collega Diana, tra l'altro, ha mostrato sempre una grande capacità di lavoro ed è uno dei membri più attivi in Commissione antimafia, più impegnati ed anche a rischio. Ci sono dunque ragioni indipendenti: possiamo anche occuparcene noi, ma mi sembra sgarbato nei confronti del senatore Diana per cui ritengo necessario attendere il suo rientro per concretare l'impegno. Sottolineo che sulla validità di tale questione non c'è alcun dubbio: era stato già deciso, come ho detto si trattava di proseguire da un punto di vista operativo.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Per quanto riguarda la prima proposta, quella dell'incontro (degli ottanta?), mi sembra ci sia un problema di capienza e di funzionalità, per cui è necessario un approfondimento. Propongo di ascoltare il collega Diana (il dottor Abbate potrebbe provvedere in tal senso) e di ipotizzare una data di incontro per procedere.

Per quanto riguarda il monitoraggio degli appalti, per evitare una sovrapposizione mi sembra necessario ed utile prevedere un minimo di sinergie con il Comitato preposto a tale incarico in quanto noi ci interessiamo del filone che riguarda l'edilizia scolastica. Invito dunque il dottor Bianco a contattare il coordinatore.

Sulla sicurezza propongo un incontro con la sottosegretaria per l'interno con delega specifica per gli enti locali, Adriana Vigneri, con la quale abbiamo già avuto un incontro ed è una persona molto franca, per verificare quali sinergie mettere in campo perché il tema è di straordinaria importanza. Dopo i fatti di Milano sono emerse alcune proposte, quale la cooptazione del sindaco nel comitato di sicurezza ed altro: è dunque un tema da approfondire esaminando in quale modo occuparcene operativamente. Concordo con la proposta del dottor Bianco di prevedere un'ipotesi per la parte che ci riguarda.

SALUCCI. Vorrei informare il Comitato che il Ministero della pubblica istruzione sta attivando il sistema informatico per duemila scuole con inizio finalmente della raccolta di dati omogenei sul territorio nazionale, la cosiddetta anagrafe scolastica, che parte entro quest'anno. E' un grande passo in avanti visto che il Ministero dell'interno sta procedendo ad indagare sui reati commessi da minori.

Per quanto riguarda la necessità di contatti con le regioni per lanciare il protocollo di intesa e comunque per promuovere l'educazione alla legalità, ieri in Abruzzo, in occasione della visita del presidente Del Turco a Pescara per ragioni connesse ad attività di istituto, ho avuto un colloquio con la segreteria del Presidente, immaginando

(Segue SALUCCI.) immaginando che lì si possa tenere una riunione promossa di intesa dai presidenti della regione e dell'antimafia con il preside e i quattro provveditori agli studi, con un convegno regionale che possa essere occasione di lancio. Credo che questo dovremmo farlo in particolare nelle regioni più esposte (Calabria, Puglia, e così via). Non so se con il nuovo assetto regionale che si è determinato in Calabria lei, signor Presidente, possa promuovere un'iniziativa del genere.

PRESIDENTE. Non sto aspettando il "ribaltone", ma una conclusione in un senso o nell'altro della vicenda, per concretizzare l'incontro, ed è il secondo: se ne dovranno tenere altri due, poi.

SALUCCI. Un'altra regione in cui dovrebbe esservi un contatto, perché lì c'è già un sistema di raccolta dei dati molto omogeneo, potrebbe essere la Puglia, che poi ha i problemi che ha. Sul piano politico potremo cominciare ad intrattenere questi contatti (potrebbe essere lei a farlo, in qualità di Coordinatore di questo Comitato), proprio in modo che nel corso della primavera in una o più regioni si possa davvero arrivare ad organizzare dei convegni che possano anche avere una eco di carattere nazionale.

PRESIDENTE. Benissimo.

Approfitto dell'intervento svolto dal professor Salucci per introdurre l'ultimo punto all'ordine del giorno della seduta di oggi, che inerisce gli incontri con i provveditori e i Presidenti di regione, partendo naturalmente dalle regioni a rischio, che rappresentano naturalmente il terreno che più ci interessa nell'immediato.

C'è già un primo impegno che si sta delineando, quello del convegno regionale in Abruzzo: aspettiamo per definire la data, ma poi ci incontreremo per concretizzarlo sotto il profilo operativo.

RIUNIONE DI MERCOLEDI' 20 GENNAIO 1999

Il secondo impegno riguarda la mia regione, ma non per un fatto di campanile, ma perché la Calabria è una delle punte estreme dell'emergenza criminalità. Oggi si dovrebbe varare la nuova giunta. Quindi mi preoccuperò di contattare il nuovo presidente e gli assessori interessati per fissare questi incontri regionali nei tempi più ravvicinati possibile, e spero che potremo fissarne uno entro il prossimo mese di febbraio.

Lasciamo indefinito, poi, se fare questo incontro nazionale: io preferirei farli sul posto, nelle quattro regioni a rischio. Potremo poi tenerne uno qui a Roma, allargato alle altre regioni, ma nel caso di cui si parla è meglio che lo sportello, con una sua delegazione, si rechi sul posto per rendere ancora più incisiva e visibile l'azione dello sportello.

Per la Calabria provvederò io stesso a delineare qualcosa nei prossimi giorni.

Restano poi la Campania, la Sicilia e la Puglia. Direi di abbinare quest'ultima alla visita che faremo a Bari, alla scuola "Lombardi": potremmo cercare di utilizzare la giornata per una cosa e per l'altra. In questo modo avremmo già visitato tre regioni. Ne parleremo con il Presidente Del Turco appena possibile; se verrà lui, sarà ancora meglio, perché naturalmente egli rappresenta la massima espressione della Commissione. Per la Puglia, ripeto, potremmo concordare le due cose in un'unica giornata.

ROMANI. Fra l'altro sarebbe simbolico per la scuola media "Lombardi" tenere l'incontro dell'aula magna, che contiene circa 500 persone.

PRESIDENTE. Benissimo: perfetto; andiamo, quindi, in questa direzione.

Terremo l'incontro con il preside e con gli insegnanti per dimostrare solidarietà alla scuola e contemporaneamente lo terremo proprio in quella scuola, poiché ciò renderà visibili non solo l'attività e l'impegno dello sportello, ma anche quello della Commissione e degli organi dello Stato a sostegno dell'azione della scuola stessa.

Per gli incontri nelle regioni Campania e Sicilia, comincerei dalla Sicilia, perché in Campania siamo già stati recentemente al Palazzo Reale: se "guardiamo" alla situazione, non sarebbe male tenerlo un po' più avanti nel tempo, magari nel corso della primavera, perché sarebbe meglio se gli incontri si svolgano nell'ambito di quel periodo.

In merito alla banca dati, mi sembra che siamo d'accordo sul fatto di intrattenere ed avviare, concretizzandoli, questi rapporti.

FIORDILISO. Volevo suggerire una cosa. Visto che è complicato tenere questi incontri con i sindaci, quando noi andiamo in un luogo e parliamo con i presidi, i provveditori e così via, non potremmo anche convocare i sindaci dei comuni a rischio, visto che siamo un Comitato unico?

PRESIDENTE. La tematica, però è un po' diversa: verificheremo meglio la questione.

VERALDI. Traendo spunto dal fatto che si è pensato di avviare un contatto con la regione Toscana per la banca dati, volevo tornare a sottoporre all'attenzione di tutti (ma in particolare alla sua, onorevole Olivo), quella proposta che avevo fatto tempo fa tesa a cercare un momento, un'iniziativa di collegamento (poi studieremo quale) con organismi similari alla Commissione antimafia operanti in ambito regionale. Sto pensando in questo momento alla Commissione regionale antimafia, perché in alcune realtà come quella della Sicilia (non lo dico per campanilismo, come diceva lei poco fa ed è inutile stare a chiarire il perché: sarebbe soltanto dispersivo), anche il solo portare a conoscenza di questa realtà regionale i lavori che questo gruppo di lavoro dello sportello ha sviluppato in ambito nazionale, può essere di impulso e di stimolo affinché essi vengano concepiti eventualmente come modello. D'altra parte, noi stessi potremmo trarre dai loro lavori esperienze per il futuro.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Sotto questo profilo mi rimetto a lei, signor Presidente, perché se ne faccia promotore nei confronti del Presidente Del Turco e della Commissione tutta, affinché si valuti se sia possibile iniziare a riprendere un contatto, sia pure informale, per parlare con qualcuno, verificare cosa è stato fatto e cosa si ha intenzione di fare, proponendo qualcosa anche in via informale, cercando di capire cosa se ne pensi e verificare se sia possibile poi avviare questa sorta di trattativa anche informalmente, anche con un colpo di telefono: poi se ne potrebbe discutere.

Volevo sottoporre la questione alla sua attenzione. Posso fare - cioè - una telefonata al riguardo, anche in via informale?

PRESIDENTE. Certamente. Poi si potrebbe predisporre l'invio di una lettera al Presidente della regione e a quello della Commissione.

VERALDI. Bene, così, alla prossima occasione di incontro, potrò...

PRESIDENTE. Così lei potrà preannunciare già questo rapporto che noi vogliamo instaurare...

VERALDI. Ufficialmente è chiaro che riceverò in termini formali una risposta ampiamente positiva: poi i fatti dimostreranno se alla volontà formale ne corrisponderà una reale.

PRESIDENTE. Ritengo che questo sia utile, perché la regione Sicilia ha una tradizione di impegno su questo terreno attraverso la sua Commissione antimafia: attivare sinergie, momenti di collaborazione e di impegno comune è quindi di enorme significato ed importanza.

Possiamo pensare, poi, di fare un incontro in comune, in Sicilia o qui: magari prima qui. Andare a Palazzo dei Normanni è una bella cosa!

VERALDI. Peraltro, questo è un momento in cui si respira un'aria di rinnovamento in chiave politica.

PRESIDENTE. Benissimo. Ne approfitto per allargare il discorso.

In qualche altra regione ci sono organismi che si interessano e si impegnano nella tematica: in Calabria, ad esempio, c'è l'osservatorio nell'ambito dell'Università di Arcavagata di Rende, a Cosenza, che è attivato da alcuni anni, anche se ultimamente è un po' dormiente. Abbiamo avuto un contatto telefonico ed epistolare con il responsabile, il professor Tuccio; poi abbiamo rilevato che è caduto in sonno nuovamente, ma dobbiamo verificare se possiamo un po' risvegliarlo: una "scarica di adrenalina" non sarebbe male, perché cercare di realizzare rapporti e creare collaborazioni e sinergie è sempre importante tra istituzioni che non nutrono invidie reciproche o intendono tutelare spazi riservati, ma desiderano invece attivare un impegno di lunga lena comune. La cosa mi parrebbe utile in questo senso.

FIORDILISO. L'incontro con l'università è un punto che dobbiamo ancora rinforzare. Dobbiamo domandare al dottor Centorrino.

PRESIDENTE. L'avevamo già chiesto e siamo in ansiosa attesa di risposte.

In conclusione, dopo la bella discussione che ha avuto luogo questa mattina, abbiamo stabilito come procedere sui singoli punti: la dottoressa Fiordiliso è ufficialmente autorizzata ad andare a Reggio Calabria; a proposito del protocollo, questa lettera riapre l'impegno e ci avvicina anche al Ministro che speriamo di incontrare in Commissione prima della conclusione della legislatura; della banca dati abbiamo parlato; con il dottor Bianco abbiamo concordato i vari aspetti; possiamo partire con la proposta di relazione parlamentare (il dottor Romani è autorizzato a

RIUNIONE DI MERCOLEDI' 20 GENNAIO 1999

predisporre del materiale dal momento che vorrei portare al presidente Del Turco qualche ipotesi di relazione sulla base della discussione che ha avuto luogo questa mattina).

ROMANI. Posso seguire anche la faccenda della scuola media Lombardi?

PRESIDENTE. Certamente, ne parleremo insieme al presidente Del Turco. Vorrei che lei fosse presente, dato il significato e il valore della questione.

Infine, per quanto concerne il manualetto, è chiaro che deve essere terminato entro questo mese.

Dichiaro conclusa la seduta odierna.

I lavori terminano alle ore 10,45.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO

(coordinatore senatore Giovanni RUSSO SPENA)

~~SEGRETO~~

~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

68.1

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO IMPASTASTO

RESOCONTO STENOGRAFICO
DELLA RIUNIONE A PALERMO DI
GIOVEDI' 4 FEBBRAIO 1999

PRESIDENZA DEL SENATORE GIOVANNI RUSSO SPENA

~~SEGRETO~~

~~RISERVATO~~

28 NOV. 2000

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA
COMMISSIONE DEL-6..MAR. 2001

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

INDICE

RIUNIONE A PALERMO DEL 4 FEBBRAIO 1999

I lavori hanno inizio alle ore 8,15.

Presidenza del senatore RUSSO SPENA

Audizione del dottor Umberto Santino e del dottor Giovanni Impastato, presidente e vice presidente del Centro siciliano di documentazione Giuseppe Impastato

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti del Centro siciliano documentazione Impastato. Mi scuso per l'orario di convocazione della seduta, ma abbiamo dovuto far coincidere i nostri lavori con quelli della Commissione antimafia, che si è recata a Palermo per svolgere alcune audizioni e che questa mattina si riunirà alle ore 9 in seduta plenaria. Comunque, come coordinatore del Comitato, do particolare importanza a questa audizione, e quindi, nel caso in cui non riuscissimo a concluderla, potremo continuarla nei prossimi giorni, a Roma o a Palermo.

Il Comitato sul caso Impastato è stato nominato dall'Ufficio di Presidenza della Commissione antimafia e di esso fanno parte cinque parlamentari (tre presenti e due assenti giustificati).

Con l'audizione che svolgeremo questa mattina, iniziamo il nostro lavoro, che certamente sarà molto approfondito e partirà dall'acquisizione di tutti gli atti processuali. Inoltre, ascolteremo i magistrati, gli ufficiali di polizia giudiziaria che per primi hanno eseguito i rilievi dopo la morte di Peppino Impastato e che hanno partecipato alle indagini, i testimoni escussi all'epoca. Certo, non si tratterà di un lavoro breve, ma speriamo di terminarlo entro tempi certi, anche per l'opinione pubblica, come del resto siamo riusciti a fare per l'indagine su FINCANTIERI, per il caso Basile (ritengo, infatti, che questo sia uno dei risultati migliori ottenuti dalla Commissione antimafia negli ultimi due anni e mezzo).

Cominciamo quindi dando senz'altro la parola a voi, perché riteniamo sia giusto, considerato il lavoro che il Centro Impastato ha svolto in questi anni, che esprimiate per primi il vostro punto di vista sulla questione. Del resto, il Comitato sul caso Impastato affronta questo tema partendo non solo da alcune interrogazioni parlamentari, ma anche da una vostra richiesta di essere ascoltati sull'argomento. Poiché siete i padri dell'iniziativa che le istituzioni hanno assunto, ci sembra giusto che siate voi ad iniziare il ciclo di audizioni. Sappiamo che avete anche pubblicato alcune documentazioni di grande interesse che ci piacerebbe conoscere, e pertanto vi invitiamo a farci pervenire al più presto il materiale a vostra disposizione.

SANTINO. Signor Presidente, esprimo il mio apprezzamento per la costituzione del Comitato che si occupa del delitto Impastato, però vorrei esprimere anche una perplessità. Il delitto Impastato, per i motivi che poi spiegherò, è molto complesso e ricco di implicazioni di carattere generale, e quindi non vorrei che l'istituzione del Comitato rappresentasse qualcosa di riduttivo e portasse a considerare questo caso come un singolo episodio sganciato da tutte le altre implicazioni.

Ricordo che il 30 settembre del 1998 abbiamo inviato al Presidente della Commissione antimafia un promemoria scritto, in cui abbiamo indicato i temi essenziali che a nostro avviso dovrebbero essere oggetto della vostra indagine.

Oggi vi consegno un "volantone" sulle attività del Centro e tre copie di un libro pubblicato nel novembre dello scorso anno, intitolato "L'assassinio e il depistaggio", con il seguente sottotitolo: "Atti relativi all'omicidio di Giuseppe Impastato". In questo libro abbiamo raccolto tutta la documentazione di carattere giudiziario fino alla fissazione dell'udienza preliminare, che si è

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

svolta il 15 dicembre dello scorso anno, una cronologia degli avvenimenti dal giorno del delitto fino ad oggi ed altri documenti che attestano l'attività dei familiari, i quali dissero subito che si trattava di un delitto di mafia ed espressero la loro decisione di costituirsi parte civile nel processo. Nel libro, inoltre, sono riportate le documentazioni prodotte dal Centro, come il *dossier* "Notissimi ignoti", oltre al materiale che ha permesso la riapertura dell'indagine - come sapete, infatti, quest'indagine è stata aperta e chiusa varie volte - ed alla sentenza del 1984, in cui si afferma che si tratta di un delitto di mafia, di cui però rimangono ignoti i mandanti e gli esecutori. Proprio dopo questa sentenza, abbiamo pubblicato il *dossier* intitolato provocatoriamente "Notissimi ignoti". Infine, nel libro sono contenuti la sentenza di archiviazione, gli ultimi atti giudiziari, quelli più recenti, cioè la richiesta della procura in cui finalmente si individua Badalamenti come mandante dell'omicidio e l'ordinanza istruttoria con cui si accolgono le richieste della procura, fino alla fissazione dell'udienza, che si è svolta il 15 dicembre, però soltanto contro Salvatore Palazzolo. Questa udienza è stata rinviata al 10 marzo prossimo e si pensa che ad essa parteciperà anche Gaetano Badalamenti.

Questi sono i materiali di base che possono servire al Comitato per avviare la sua indagine.

Ora riassumerò brevemente il contenuto del promemoria scritto che abbiamo inviato alla Commissione nel settembre scorso. Tenendo conto del fatto che la Commissione antimafia ha compiti diversi da quelli del magistrato, abbiamo affermato che l'indagine deve essere svolta soprattutto sul depistaggio.

Si è arrivati a Badalamenti dopo vent'anni. Ho fatto il primo comizio subito dopo l'assassinio e, su indicazione degli amici e compagni di Peppino Impastato, ho detto nomi e cognomi di tutti quelli che essi ritenevano potessero essere mandanti ed esecutori, con in testa Gaetano Badalamenti. Quindi, l'indicazione di Gaetano Badalamenti e della mafia della zona di Cinisi-Terrasini è stata fatta subito.

Poi è stato attuato quello che la stessa sentenza istruttoria del 1984, preparata da Rocco Chinnici e completata e scritta da Antonino Caponnetto, ha indicato come depistaggio.

Vorrei invitare il Comitato ad analizzare soprattutto questo depistaggio, poiché non siamo soddisfatti del modo in cui i magistrati lo hanno inteso. Essi affermano che il depistaggio è venuto fuori perché si è scoperta una lettera in cui Peppino Impastato affermava che si sarebbe suicidato perché era un fallito. In realtà, il depistaggio - come abbiamo ribadito moltissime volte - è cominciato già prima che si scoprisse questa lettera. Fin dall'inizio, infatti, si lavorò soltanto sulla pista secondo cui Impastato era morto nel compiere un atto terroristico. Infatti, furono perquisite le case dei compagni e dei familiari e non quelle dei mafiosi. Dopo la scoperta della lettera, poi, si disse che si era suicidato compiendo un atto terroristico. Ripeto, il depistaggio fu operato già prima che si scoprisse la lettera in cui Peppino Impastato manifestava propositi suicidi.

Anche tenendo conto delle risultanze delle ultime inchieste (ci sono alcuni mafiosi, collaboratori di giustizia, che dicono che i carabinieri erano nelle mani - espressione loro che noi non abbiamo mai usato - di Badalamenti e degli altri mafiosi) vi invitiamo ad indagare su come si è operato questo depistaggio e sui soggetti dello stesso; quindi, il ruolo dei carabinieri nella zona; guardate che il ruolo dei carabinieri nella zona non riguarda soltanto il singolo episodio del delitto Impastato; è un ruolo che si perpetua nel tempo. Noi riteniamo che anche eventi recenti come il suicidio del maresciallo Lombardo vadano iscritti all'interno di una lettura seria da operare sul comportamento, sul ruolo delle stazioni dei carabinieri in quella zona da trent'anni a questa parte; ancora prima quindi del delitto Impastato, in occasione di questo e successivamente. Vi invitiamo inoltre a tenere conto anche del comportamento della DIGOS. Ho personalmente steso materialmente questo promemoria; quindi, posso affermare che non ne sappiamo molto; però risulterebbe che anche loro hanno dato un mano al depistaggio nel senso che non hanno cercato di allargare le indagini in altra direzione. E' chiaro che la DIGOS ha tenuto conto del clima di quel tempo (lo stesso giorno in cui furono trovati i resti del corpo di Peppino Impastato a Roma veniva

RIUNIONE A PALERMO DEL 4 FEBBRAIO 1999

trovato il cadavere di Aldo Moro in via Caetani); con un termine, si può definire: la caccia al terrorista. Credo che la DIGOS sia stata influenzata da questo clima. Però bisogna vedere se nello specifico non sia prevalsa la tesi dell'attentato terroristico anche per ragioni più legate al territorio siciliano e, in particolare, a quella zona.

Deve essere approfondito il ruolo della magistratura. Sappiamo che il pretore ha disposto che venisse ripristinato il tratto di binario divelto dall'esplosione. Tutto questo a nostro avviso ha inficiato la possibilità di indagare seriamente; inoltre, la raccolta dei resti è stata tanto frettolosa che i compagni e gli amici di Peppino Impastato hanno poi trovato altri resti dispersi nelle vicinanze. Il pretore Trizzino ci ha fatto sapere informalmente che l'inchiesta fu subito abrogata dalla procura; comunque riteniamo che questi fatti debbano essere appurati.

Ricordo che tra i magistrati che allora indagarono (in questo promemoria riporto i nomi del giudice Signorino, di Scozzari, richiamo una dichiarazione del procuratore Pizzillo) soltanto il procuratore Costa ed il consigliere ispettore Rocco Chinnici pensarono si trattasse di delitto mafioso e che fosse necessario fare delle indagini in quella direzione.

Quanto al ruolo della magistratura vi inviterei ad allargare lo sguardo oltre il delitto Impastato. Adesso si è arrivati ad individuare Badalamenti perché un pentito, Salvatore Palazzolo, tra l'altro indicato nominativamente in alcuni dei nostri esposti, ha detto: siamo stati noi della cosca Badalamenti ad aver compiuto il delitto Impastato. Per vent'anni riteniamo che si sia data troppa fede alle dichiarazioni di Buscetta, grande amico di Badalamenti, il quale diceva che Buscetta era stato "posato" che - nel linguaggio mafioso significa che non era più né capo mafia e forse neppure mafioso - e che in ogni caso Badalamenti con il delitto Impastato non c'entrava.

Nel promemoria si riconosce che il ruolo dei collaboratori di giustizia è innegabile; però si ritiene che Buscetta nella fattispecie abbia avuto un ruolo depistante nel senso che ha difeso i suoi amici e che i magistrati hanno dato troppo credito alle sue dichiarazioni. Quindi si arriva, sempre su nostra indicazione, ad individuare Badalamenti soltanto parecchi anni dopo il delitto per via di un pentito, Salvatore Palazzolo.

Quindi è un problema di strategia giudiziaria: il ricorso ai collaboratori di giustizia per noi è importante e fondamentale però non può diventare l'unica risorsa di una strategia giudiziaria che si confronti con il fenomeno mafioso.

Dato che Peppino Impastato faceva continuamente i nomi e i cognomi dei mafiosi; che i familiari, i compagni di Peppino, noi del Centro abbiamo indicato per nome, cognome ed indirizzo i mafiosi che ritenevamo responsabili, riteniamo che questo fosse un delitto di facilissima lettura. Invece una strategia giudiziaria che si fonda prevalentemente - in questo caso possiamo dire esclusivamente - sulle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, riteniamo possa andare incontro a qualche successo come anche a qualche insuccesso.

L'altro punto è il ruolo delle istituzioni; in particolare, del comportamento del Ministro dell'interno, Gava, che rispondendo ad una interrogazione dice di non saperne niente: forse - dice - si tratta di Michele Greco, forse di altri, dimostrando una assoluta disinformazione. Per arrivare a dare ai familiari il contributo previsto dalla legge si è perso tantissimo tempo; nonostante il provvedimento ancora in corso questo contributo ha tardato molto ad arrivare.

Un ultimo nostro invito è di fare un'inchiesta sulla mafia nell'area Cinisi Terrasini che, a nostro avviso, ha avuto tradizionalmente e negli ultimi anni una funzione strategica all'interno dell'organizzazione mafiosa più nota, cosa nostra; e all'interno di quell'area va indagata l'attività della mafia, soprattutto negli ultimi anni (vedi per esempio il problema della collocazione dei mafiosi della zona). Ricordiamoci che i D'Anna, a nostro avviso, sono stati sottovalutati. Riteniamo che la mafia di quella zona (con Badalamenti ma anche dopo Badalamenti) conta all'interno degli organigrammi di cosa nostra come pure riteniamo che un'indagine, ribadendo le indicazioni precedenti - sul comportamento dei carabinieri ma delle forze dell'ordine in generale e delle istituzioni locali sia opportuna (Peppino Impastato attaccava moltissimo il comune sul terreno degli

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

appalti e su altri terreni); un'indagine su quella zona può dare indicazioni di carattere generale che, a nostro avviso, non dovrebbero riguardare soltanto il lavoro di questo Comitato ma dovrebbero essere materiale oggetto di studio della Commissione antimafia.

IMPASTATO. Negli anni successivi, un lungo periodo che dura circa una decina di anni, a seguito della presentazione della richiesta, nessun prefetto aveva voluto rilasciare l'attestato di vittima della mafia malgrado una sentenza, che parlava chiaro, dei magistrati della procura della Repubblica di Palermo, in cui si diceva che Peppino Impastato era vittima della mafia.

L'interrogazione parlamentare, di cui si è parlato poco fa, ha avuto una prima risposta da parte del Ministro Gava che dimostrava la totale ignoranza sul caso Impastato. Dopo vent'anni siamo oggi arrivati al processo con grave ritardo per i motivi addotti dal mio collega. Il 10 marzo vi sarà l'udienza preliminare e si dice che vi sia in corso una estradizione per Gaetano Badalamenti.

PRESIDENTE. Non vi è ancora. Abbiamo avanzato la richiesta assieme ad altri parlamentari al Ministero degli affari esteri ma vi sono ancora delle difficoltà. Proprio l'altro ieri abbiamo discusso con il Ministro.

IMPASTATO. Dovrebbe essere importante la presenza di Badalamenti al processo.

SANTINO. Forse è opportuno un chiarimento sul rinvio dell'udienza preliminare. In pratica, l'udienza del 15 non si è svolta perché, su richiesta del pubblico ministero, si è detto che fosse opportuno coinvolgere anche Badalamenti. A quanto pare, a prescindere dall'extradizione, non si è neppure proceduto a darne comunicazione all'avvocato di Badalamenti, tra l'altro notissimo avvocato *in loco*. Ci rendiamo disponibili ovviamente a far pervenire alla Commissione ulteriore materiale.

PRESIDENTE. Quanto ai rapporti che il Comitato deve avere con la Magistratura, abbiamo già chiesto e ottenuto in parte l'acquisizione di tutti gli atti processuali.

SANTINO. Molti di questi sono già pubblicati in questo libro.

PRESIDENTE. Abbiamo una ordinanza del Ministro di richiesta cautelare e una richiesta di applicazione della richiesta cautelare che ci è stata consegnata dal procuratore di Palermo.

FIGURELLI. Vorrei fare qualche osservazione sulla natura del Comitato e del nostro lavoro. Vorrei rispondere al Centro Impastato circa il timore espresso all'inizio che la costituzione di un Comitato possa essere un modo riduttivo di procedere da parte della Commissione. Su questo vorrei precisare che la costituzione di questo Comitato prova esattamente il contrario. Forse voi non sapete che la nostra Commissione è articolata al suo interno in comitati, alcuni dei quali, i comitati permanenti, individuati in base ad una discussione, un ragionamento di ordine generale. A questi comitati si aggiungono poi *ad hoc* su singole questioni altri gruppi di lavori e comitati appositi. I comitati hanno un ruolo di istruzione del problema e di elaborazione di proposte specifiche per la Commissione. I comitati redigono dei documenti, delle relazioni, che poi sono sottoposti al *plenum* della Commissione.

SANTINO. La mia perplessità nasceva anche dal fatto che dai giornali che noi abbiamo visto, dalla televisione e dalla radio l'informazione che è venuta è che il giorno 4 ci fosse l'incontro con il sindaco Orlando e con il presidente della provincia Musotto; non si è parlato della costituzione del

RIUNIONE A PALERMO DEL 4 FEBBRAIO 1999

comitato Impastato, che incontrava Giovanni Impastato. Questo ci pare che si un segnale negativo. Se voi dite che non è così, non posso che prenderne atto.

FIGURELLI. Siccome io non confondo mai la realtà con la sua rappresentazione, o non rappresentazione, o mistificazione, sull'informazione, dico che nella realtà, siccome il presidente Russo Spina ed io non siamo presenze virtuali, la Commissione antimafia ha preso una decisione, c'è un comitato. Ho fatto riferimento al comitato su FINCANTIERI per dire che è venuta fuori una relazione attraverso un lavoro istruttorio molto puntuale, fatto anche di audizioni, di studio di carte, di documenti, e così via, che sarebbe stato impensabile potesse essere partorito dal *plenum*, perché noi siamo una Commissione anche abbastanza ampia. Quindi su questo voglio rassicurare il Centro Impastato, di cui credo che la democrazia italiana dovrebbe apprezzare il grande contributo di intelligenza e di produzione dato in tutti questi anni. Quindi non verrà certamente meno da parte della Commissione antimafia la massima valorizzazione di ogni elemento già prodotto dal Centro Impastato che contribuisca a tutto questo.

Io definirei il nostro lavoro fondamentalmente una indagine sull'indagine, e questo lo dico con il medesimo spirito con cui ero consigliere.- comunale e proposi anche per il delitto Terranova, ~~che ebbe una vicenda giudiziaria sconvolgente, che la Commissione antimafia (e rimase una~~ proposta che io feci) facesse luce, facesse cioè una indagine sull'indagine. E gli amici del Centro Impastato ricorderanno che una volta, in occasione di un incontro, di una manifestazione, io feci questa analogia, perché quella idea pensavo potesse essere ancora più valida, da applicare al delitto Impastato. Io non posso prescindere anche da un ricordo personale di Chinnici, di Falcone, i rapporti avuti con Rocco Chinnici e Giovanni Falcone ed anche con Gaetano Costa. Gaetano Costa diventa procuratore della Repubblica di Palermo in un momento in cui la forte ferita del delitto Impastato premeva su tutta la situazione. Quindi il corso che avevano da subito avuto le indagini era allora un motivo di grande preoccupazione. Io ho un ricordo molto vivo di tutto questo.

Mi permetto di dire che ritengo che il nostro lavoro possa avere non solo di fatto, oggettivamente, come campo quello di ricordare alcuni punti essenziali dell'azione di Peppino Impastato. E questo lo dico anche per una funzione più generale del valore attuale, molto importante, della memoria storica. E siccome la nostra Commissione ha stipulato un protocollo di educazione alla legalità con il Ministero della pubblica istruzione, io penso che tutti gli elementi del lavoro di questa Commissione che si riferiscano, o che anche indirettamente contribuiscano a rinnovare e ad affermare la memoria storica, debbano essere immessi anche in questo circuito operativo di attuazione del protocollo della legalità.

Il nostro lavoro è diverso da quello della magistratura; noi evidentemente dovremmo sentire i magistrati, l'ufficio della dottoressa Imbergamo, che segue questa vicenda, dovremo stabilire anche un rapporto con loro, ben sapendo tuttavia che il nostro lavoro è diverso da quello della magistratura. E a questo proposito io credo che, se la Commissione antimafia indubbiamente può dare anche un contributo ad una soluzione positiva di problemi che si sono posti o si possono porre, per esempio perché Badalamenti sia al processo, o il rapporto tra Maometto e la montagna, nel caso in cui questo non sia possibile, tuttavia non si rinunci alla possibilità di questo incontro tra il processo e Badalamenti. Dico questo anche nella consapevolezza che noi non possiamo far dipendere o affidare quasi un valore taumaturgico, un valore chiave a questo avvenimento processuale, perché noi potremmo anche trovarci - io mi auguro che questo non succeda - in questo caso di fronte ad un muro di gomma, ad un silenzio dettato da un insieme di ragioni. Questo lo dico perché noi non dobbiamo essere scoraggiati da nulla nel nostro lavoro di indagine sull'indagine.

SANTINO. Nell'attuale inchiesta giudiziaria si accenna soltanto, ma poi non si trae nessuna conseguenza.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

FIGURELLI. Io ho voluto definire il nostro lavoro un'indagine: sull'indagine non a caso, anche a distinguere questo dal lavoro della magistratura. Io credo che il nostro lavoro, con l'aiuto prezioso di una collaborazione alla Commissione antimafia, come è quello assicurato dal dottor Di Lello, anche in relazione alla memoria storica ed al lavoro di magistrato svolto nel tempo dallo stesso nel *pool* antimafia, sia diverso da quello della magistratura. Io l'ho voluto per comodità definire indagine sull'indagine; noi dobbiamo partire evidentemente dal fatto, dobbiamo guardare, anche all'indirizzo avuto o non avuto dalle 'indagini sin dal primo momento, proprio nella immediatezza del fatto, ovvero guardare anche alla preclusione o all'impedimento che l'indagine fosse fatta in altra direzione. Del resto, Umberto Santino ha fatto anche riferimento ad una circostanza precisa: si andò in alcune case e non si fece altro nell'immediatezza del fatto. Forse l'elenco potrebbe essere anche molto più lungo di queste circostanze, che noi dovremo evidentemente attentamente ricostruire senza alcuno schema. Il fatto che noi abbiamo voluto iniziare questa mattina il nostro lavoro con voi vuole anche dire che, al di là della esposizione generale che abbiamo sentito adesso, al di là dell'aiuto che ci viene anche come traccia di organizzazione del nostro programma da questa elaborazione e da queste ricostruzioni, noi siamo non solo molto aperti, ma anche desiderosi di stimolare da voi qualsiasi proposta particolare sull'opportunità che questo Comitato senta tizio o caio, o acquisisca questo o quel documento, o che vada a vedere la cosa x, y o zeta. Questo è molto importante, per cui io ritengo che l'incontro con il Centro impastato non si esaurirà certamente nella prima audizione che noi stiamo facendo adesso e che stamattina stessa, ma anche successivamente per iscritto o in altri eventuali incontri, possano da voi venire delle proposte precise che poi divengano l'organizzazione del nostro calendario di lavoro.

SANTINO. Nel promemoria già ci sono varie indicazioni. Se mi è consentito, vorrei esprimere il mio ringraziamento per l'apprezzamento espresso dal senatore Figurelli per il lavoro del Centro Impastato, però non posso fare a meno di rilevare che il nostro lavoro è più apprezzato all'estero che in Italia. Noi, ad esempio, non abbiamo mai avuto nessun rapporto ufficiale con la Commissione antimafia, - e siccome prima si faceva riferimento al lavoro che un apposito comitato ha svolto sui cantieri navali, noi abbiamo, su richiesta del presidente Del Turco, inviato un *dossier*, " *La mafia al cantiere navale*", in cui abbiamo raccolto tutte le carte di Gioacchino Basile ed altri materiali, ma non siamo mai stati chiamati, come non siamo mai; stati chiamati anche su altre questioni, su cui crediamo di aver espresso delle competenze. Noi abbiamo fatto una ricerca sull'omicidio, che è l'unica ricerca scientifica che esiste in Italia, dal titolo "La violenza programmata"; e l'unica inchiesta scientifica sulle imprese, mafiose. Quindi l'apprezzamento mio non può non esserci, però non posso non constatare che dal punto di vista del rapporto ufficiale tra una realtà che esiste da 23 anni e le Commissioni antimafia che si sono succedute nel tempo non c'è stato mai niente.

FIGURELLI. Mi scusi, dottor Santino, ma la Commissione antimafia, nel suo *plenum*, ha approvato all'unanimità la relazione sulla FINCANTIERI; nel testo di questa relazione, che non è virtuale ma esiste...

SANTINO. Ho chiesto il testo, ma non l'ho ancora ricevuto.

FIGURELLI. Nel testo della relazione si fa riferimento al lavoro svolto dal Centro Impastato, che certamente sarà da noi continuato.

SANTINO. Un conto è il rapporto telefonico di una persona con un'altra, alla quale poi Santino chiede di fare la lettera per iscritto; un altro conto, invece, è essere considerati soggetti culturalmente attivi e, quindi, essere richiesti in prima persona e non in seconda battuta, cosa che si fa per tanti ma che non si è mai fatto in 23 anni di attività per il centro Impastato.

RIUNIONE A PALERMO DEL 4 FEBBRAIO 1999

PRESIDENTE. Mi scusi, ma personalmente non ho mai avuto dubbi sull'importanza politica e culturale del Centro Impastato.

SANTINO. Ricordo che fino ad oggi è stato totalmente autofinanziato.

PRESIDENTE. Questo Comitato è nato grazie ad alcuni parlamentari della Commissione antimafia, i quali hanno chiesto la sua istituzione dopo l'esame della documentazione dell'attività culturale e politica del Centro Impastato.

SANTINO. Non siamo solo esperti del delitto Impastato; crediamo di aver espresso delle competenze, che tra l'altro ritengo debbano essere considerate preziose, dal momento che in Italia è quasi inesistente il lavoro scientifico.

PRESIDENTE. Anche noi abbiamo una competenza specifica. Non siamo l'Ufficio di Presidenza della Commissione antimafia, ma coloro che all'interno di tale Ufficio hanno voluto la nascita di questo Comitato. Ci assumiamo, quindi, le nostre responsabilità e ovviamente come parlamentari daremo impulso a tutta quell'opera di documentazione a cui si riferiva il dottor Santino, affinché venga utilizzata in modo organico e continuativo.

Come coordinatore vorrei spendere una parola definitiva (definitiva dal punto di vista procedurale) sull'importanza di questo nostro Comitato, che ricordo svolge un lavoro istruttorio rispetto alle decisioni della Commissione antimafia nel suo complesso, così come è avvenuto per il Comitato di indagine sui rapporti tra la FINCANTIERI e la mafia. Si tratta, cioè, di un modo di procedere della Commissione che mi pare stia dando in questa legislatura dei risultati positivi. Quindi, le audizioni e le indagini del Comitato hanno lo stesso valore di quelle ufficiali, che certamente - lo dico per la stampa - sono più spettacolari e simboliche, ma garantiscono un risultato minore sul piano del lavoro.

In ogni caso, se i colleghi sono d'accordo, questa mattina - d'altronde ci siamo insediati proprio oggi - comunicheremo ufficialmente alla stampa tutti i lavori del Comitato Impastato e lo faremo anche nel corso della conferenza stampa della Commissione antimafia prevista alle ore 12. Anche voi, come auditi, potrete comunicare il vostro punto di vista.

Inoltre, come avevamo prima accennato, devo dire che il Comitato Impastato porterà avanti un'azione per accompagnare l'opera della magistratura. Speriamo di poter proporre all'Ufficio di Presidenza della Commissione antimafia la richiesta di l'extradizione del Badalamenti e di sollecitare il Ministro dell'interno a rispondere finalmente a quelle interrogazioni alle quali il precedente Ministro non ha mai dato risposta. Vi assicuro che il nostro Comitato svolgerà un'azione costante e quotidiana.

Prima di dare la parola, per l'ultimo intervento di questa mattina, all'onorevole Miccichè, vorrei rivolgere una domanda a Giovanni Impastato, perché mi sembra possa darci una preziosa indicazione per i nostri lavori.

Nel vostro *dossier* si parla del comportamento dei carabinieri della zona. Vorrei capire - se è possibile già da questa mattina - da Giovanni Impastato, essendo testimone dell'epoca, se ricorda i rapporti tra i D'Anna e i carabinieri del luogo e in particolare qualche specifico episodio.

IMPASTATO. Devo dire che ricordo molti episodi riguardanti i rapporti dei carabinieri con i mafiosi.

Prima del delitto Impastato, come ha già detto il dottor Santino, un pentito sosteneva che le caserme dei carabinieri erano in mano al Badalamenti; in quel periodo c'era un ottimo rapporto tra la caserma dei carabinieri di Cinisi e gli esponenti mafiosi della zona, rapporto recentemente

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

confermato e in modo preciso da un altro pentito, Leonardo Messina, il quale ha affermato che il Badalamenti era un informatore, una persona molto vicina ai carabinieri. Dopo il delitto Impastato, si era instaurato un rapporto stabile tra il maresciallo Lombardo e i D'Anna per quanto riguarda Terrasini, perché si poteva benissimo vedere insieme queste persone in piazza, nei bar, nei luoghi pubblici (si assisteva, cioè, ad un rapporto costante di frequentazione tra il maresciallo Lombardo e i D'Anna). Qualcuno ha affermato che il maresciallo Lombardo doveva svolgere un ruolo investigativo all'interno dell'organizzazione mafiosa di Cinisi o di Terrasini, ma non posso dire se ciò risponde a verità, perché sono semplicemente un testimone oculare di questo tipo di rapporto. Ricordo perfettamente un episodio di molti anni fa (premetto che non ricordo le date precise), quando il maresciallo Lombardo subì un intervento chirurgico.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma vorrei sapere se è avvenuto prima o dopo il delitto Impastato.

IMPASTATO. Dopo il delitto Impastato, perché prima il maresciallo Lombardo non era ancora a Terrasini.

Devo dire che i carabinieri hanno svolto un ruolo negativo, perché hanno bloccato le indagini sul delitto Impastato svolgendole a senso unico e portando avanti la tesi dell'attentato terroristico. Un ruolo negativo in tutta questa vicenda l'ha avuto il colonnello Subrandi, che è stato uno dei primi a sostenere realmente la pista dell'attentato terroristico; per lui non esisteva altro. Il colonnello Subrandi ha diretto - credo che voi lo conosciate bene, perché mi sembra che successivamente sia stato il capo dei ROS - le indagini; aggiungo che successivamente è intervenuta la magistratura, che ha messo i bastoni tra le ruote.

PRESIDENTE. Questo l'abbiamo già sentito ed è agli atti.

IMPASTATO. Come stavo dicendo, sono stato testimone di un incontro nell'ospedale a Villa Sofia, dove il maresciallo Lombardo subì un intervento chirurgico di appendicectomia. Ricordo che aspettai regolarmente il mio turno per entrare in ospedale e far visita ad un mio amico ricoverato e che, appena entrato, trovai uno dei D'Anna al capezzale del maresciallo Lombardo. Il rapporto era evidente, chiaro.

SANTINO. Ci sono frequentazioni che vanno oltre l'ambito professionale.

IMPASTATO. Devo dire che quella persona era già all'interno dell'ospedale, mentre io ho dovuto aspettare il mio turno per poter entrare. Sono fatti questi su cui chiaramente non posso andare oltre. In ogni caso ci sono molte altre persone che possono testimoniare l'esistenza di questi rapporti pubblici. È chiaro che non voglio infangare la memoria del maresciallo Lombardo e non so che cosa ci potesse stare dietro, così come non posso fare affermazioni sui rapporti tra altri marescialli e il Badalamenti a Cinisi.

Poiché tutti conosciamo ciò che è successo e che è inutile ricordare per mancanza di tempo, l'aspetto fondamentale - secondo me - da segnalare è che bisognerebbe audire il colonnello Subrandi, perché ha svolto un ruolo negativo, ed il pretore Trizzino. Sarebbe stato interessante sentire anche il giudice Signorino, dal momento che inizialmente neanche lui credeva alla pista mafiosa, ma purtroppo - mi dispiace molto - è morto.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda tutte queste indicazioni, vi saremmo grati se ci faceste pervenire del materiale e un promemoria contenente anche ulteriori richieste di audizioni per il Comitato.

RIUNIONE A PALERMO DEL 4 FEBBRAIO 1999

SANTINO. A mio giudizio, ci dobbiamo incontrare una seconda volta, perché il nostro contributo è notevole.

PRESIDENTE. Vi assicuro che proporrò agli altri membri del Comitato, oggi assenti, di audire le persone da voi segnalate e chiaramente anche voi per un aggiornamento.

IMPASTATO. Vi ringrazio molto per questo lavoro che state svolgendo.

PRESIDENTE. Siamo noi a ringraziarvi per la vostra preziosa collaborazione.

MICCICHE'. Vorrei innanzitutto rassicurare anch'io il dottor Santino sul fatto che l'istituzione del Comitato da parte della Commissione antimafia rappresenta il segnale che si vuole arrivare ad un risultato. I gruppi di lavoro effettivamente funzionano, mentre il *plenum* della Commissione "serve" più per parate e soprattutto per assumere le decisioni finali sui documenti preparati, che non effettivamente per lavorare. Sarebbe veramente un'enorme perdita di tempo se i vari membri della Commissione, nel corso delle varie audizioni, rivolgersero una domanda agli auditi: si impiegherebbero troppe ore.

Vi assicuro, quindi, che nei gruppi di lavoro è rappresentata, comunque, l'intera Commissione antimafia, anche dal punto di vista dei Gruppi parlamentari: è come se ci fosse il *plenum*, ma con un rappresentante per ogni Gruppo. E' certamente il sistema più opportuno per raggiungere un risultato.

Accetto il suo sfogo, dottor Santino, ma mi consenta di dirle che è lo sfogo di chi dice alla morosa che sino ad oggi nessuno l'ha amato e che finalmente ha trovato...

SANTINO. La parola sfogo è inappropriata.

MICCICHE'. ...lamentiamoci del passato.

SANTINO. Siamo più apprezzati all'estero.

PRESIDENTE. Anche in Italia siete apprezzati.

MICCICHE'. Quello che io so, dottor Santino, è che non più di tre mesi fa ci è arrivata una richiesta per un'indagine sull'indagine, se la vogliamo chiamare come il senatore Figurelli. Ci siamo immediatamente riuniti nel *plenum* della Commissione ed abbiamo tempestivamente deciso la costituzione di questo Comitato, che ha subito iniziato a lavorare. Credo che questo sia un segnale molto importante di svolta rispetto al passato, al di là poi del fatto che la stampa ne abbia dato o meno pubblicità. Tuttavia, poiché anche questa è importante, le assicuro che lavoreremo affinché anche la stampa si interessi al riguardo.

A questo punto voglio trattare in particolare il problema dei rapporti con i carabinieri e in particolare con il maresciallo Lombardo, non perché all'epoca dei fatti fosse un personaggio chiave (infatti non c'era materialmente), ma proprio per cercare di stabilire il rapporto esistente in quella zona tra la criminalità organizzata e le istituzioni.

La storia del maresciallo Lombardo mi lascia personalmente una serie di interrogativi ancora non chiariti. Se il maresciallo Lombardo fosse un servitore dello Stato che aveva determinati rapporti per il mestiere che faceva (e quindi utilizzava certe persone per avere informazioni e non per darle), o se invece fosse una persona collusa con la mafia e quindi con una visione esattamente opposta rispetto alla prima. Devo dire che non lo so, non lo capisco.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

SANTINO. Però noi chiediamo di collocare questa vicenda del maresciallo Lombardo all'interno di una storia, di un contesto.

MICCICHE'. Stiamo dicendo la stessa cosa.

IMPASTATO. Per quanto riguarda l'indagine su mio fratello, subito dopo non c'era il maresciallo, ma il cognato Canale.

SANTINO. Il quadro comunque è molto complesso.

MICCICHE'. Credo che Umberto Santino abbia centrato il problema sul depistaggio. Politicamente e storicamente, al Comitato può interessare molto questo aspetto, perché del delitto vero e proprio se ne sta occupando la magistratura e noi possiamo solo cercare di capire se lo sta facendo in maniera corretta o meno.

Per noi è importante capire quali personaggi abbiano creato un depistaggio in malafede e quali persone abbiano invece causato un depistaggio involontariamente, specialmente all'inizio, avendo in buona fede una convinzione diversa rispetto alla verità che è emersa, cioè il delitto di mafia. Per capire questo dobbiamo essere molto lucidi e *super partes*.

Occorre però dire che, mentre voi - amici, compagni e parenti di Peppino Impastato - avevate una conoscenza diretta dei fatti e quindi potevate capire immediatamente quale poteva essere la verità in quel momento, non tutti conoscevano Impastato; perciò, considerando anche il clima di quel periodo, si può affermare che non tutti coloro che in un primo momento hanno pensato a soluzioni diverse lo hanno fatto in malafede, ma perché convinti in buona fede di una cosa diversa rispetto a quella che era la verità. Succede tutti i giorni anche oggi. Pertanto, secondo me, il nostro compito preciso, il nostro dovere è quello di cercare di capire chi era in buona fede e chi in malafede.

SANTINO. Vorrei far notare, però, che l'attività di Impastato era pubblica e continuativa e che le indicazioni che forniva sul ruolo della mafia erano molto precise.

MICCICHE'. Lo sappiamo. Comunque, di questo tipo di depistaggio se n'è parlato, specialmente in quel periodo storico, già in altri casi, come in quello di Mauro Rostagno.

SANTINO. Che però è successivo.

MICCICHE'. Sì, comunque si colloca in quel decennio. Ancora oggi sul caso di Mauro Rostagno ci sono interrogativi analoghi a quelli che presenta il caso Impastato.

Allora, credo che dovremo svolgere un lavoro molto lungo e complesso, in cui avremo assolutamente bisogno di ascoltare una quantità enorme di persone. Pertanto, come ha già fatto il Presidente, vi chiedo di darci la massima collaborazione.

Vi assicuro, in prima persona e a nome del Comitato, che faremo il possibile e l'impossibile, laddove ne avremo la capacità, affinché venga il più possibile a galla la verità. Abbiamo però bisogno di lavorare moltissimo con il vostro aiuto e con le vostre indicazioni, anche al di là delle audizioni pubbliche; probabilmente, vi chiederemo di recarvi a Roma qualche volta con la documentazione per studiare insieme a voi le carte, per verificare i dati o le idee che possono emergere all'interno di questo Comitato.

Vi chiedo inoltre di avere la certezza della buona fede di questo Comitato e della sua volontà di giungere assolutamente alla verità dei fatti e di accertare ciò che è avvenuto in quel periodo storico nella zona Terrasini-Cinisi.

RIUNIONE A PALERMO DEL 4 FEBBRAIO 1999

SANTINO. Noi assicuriamo la massima collaborazione, e del resto abbiamo già iniziato a prestarla. Comunque, possiamo consegnare altro materiale.

MICCHICHE'. Vorrei ricevere anche il *dossier* “Notissimi ignoti”.

SANTINO. E' già contenuto nel libro, ma possiamo farne delle fotocopie. Possiamo darvi anche alcune copie dei bollettini “Accumulazione e cultura mafiosa” e “Dieci anni di lotta contro la mafia”. Possiamo farvi avere tutto il materiale che abbiamo prodotto e darvi tutte le indicazioni necessarie, purché ci teniate informati sul percorso del vostro lavoro. In ogni caso, gran parte della documentazione da noi raccolta è sintetizzata nel libro che vi abbiamo già consegnato.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per aver partecipato ai nostri lavori.

Rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9.30.

~~SEGRETO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

1

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

69.1

EDIZIONE NON DEFINITIVA

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO

RESOCONTO STENOGRAFICO
DELLA SEDUTA DI MERCOLEDI' 10 FEBBRAIO 1999

PRESIDENZA DEL SENATORE GIOVANNI RUSSO SPENA

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA
COMMISSIONE DEL..... - 6 MAR. 2001

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

2

INDICE

RIUNIONE DI MERCOLEDI' 10 FEBBRAIO 1999

3

I lavori hanno inizio alle ore 9,05.

Presidenza del senatore RUSSO SPENA**Sui lavori del Comitato**

PRESIDENTE. Anche se questa mattina non siamo tutti presenti ritengo opportuno aprire la seduta, sia per non perdere, in questa fase di istruttoria, l'occasione di stare insieme e confrontarci, anche se a ranghi ridotti, sia per non rendere assolutamente inutile l'incontro odierno. Credo infatti che alcune cose possano essere fatte.

Ricordo che nel corso dell'ultima riunione di questo Comitato, tenutasi a Palermo, abbiamo audito i membri del Centro Giuseppe Impastato e abbiamo acquisito gli atti giudiziari di cui avevamo discusso in una precedente seduta.

Nel poco tempo che abbiamo a disposizione questa mattina credo sia possibile fissare il programma dei lavori del Comitato per il prossimo mese. Proporrei, innanzi tutto, proprio per dare a tutti la possibilità di entrare nel merito della questione, di acquisire gli atti giudiziari relativi alla vicenda Impastato, emanati fin dal principio, in sostanza di acquisire la memoria storica, sul piano giudiziario, del caso Giuseppe Impastato. Credo che tali atti si possano ottenere con relativa facilità chiedendoli alla questura di Palermo. Quindi, in primo luogo propongo che i suddetti atti vengano acquisiti; in secondo luogo, ritengo opportuno procedere ad una programmazione delle prossime audizioni.

Nel corso di una precedente riunione l'onorevole Miccichè, con l'assenso di tutti i membri del Comitato, aveva proposto di alternare le audizioni di coloro che chiedono di essere ascoltati - soprattutto gli amici e i collaboratori dell'emittente "Radio out", nella quale Giuseppe Impastato lavorava quando fu ucciso, i quali desiderano riferire al Comitato testimonianze dirette dell'epoca - con quelle ufficiali delle autorità di polizia giudiziaria che per prime si interessarono del caso, fino ad arrivare all'audizione del dottor Caselli e della dottoressa Imbergamo, che già in occasione della visita della Commissione antimafia a Palermo hanno espresso la loro disponibilità ad essere auditi.

In terzo luogo, già questa mattina, propongo di chiedere all'Ufficio di Presidenza della Commissione antimafia di attivarsi per predisporre un atto ufficiale - e anche qui non partiamo da zero, giacché il presidente Del Turco ha già anticipato questa intenzione nel corso della conferenza stampa di Palermo - in ordine alla richiesta di estradizione di Badalamenti. Sappiamo che l'udienza preliminare è prevista per il prossimo 10 marzo. Poiché i tempi troppo lunghi dell'extradizione potrebbero vanificare l'udienza preliminare, come del resto si teme al Ministero di grazia e giustizia, giacché si ritiene che da parte degli Stati Uniti non vi sia una particolare volontà di procedere a detta estradizione, ritengo che, da questo punto di vista, sia utile esercitare una certa pressione, anche critica. Pertanto, se siete d'accordo, già a partire da oggi chiederei al presidente Del Turco di inserire nell'ordine del giorno dei lavori dell'Ufficio di Presidenza della Commissione antimafia, che credo si riunirà martedì prossimo, la richiesta di un atto ufficiale della Commissione per ottenere l'extradizione di Badalamenti in tempo per l'udienza preliminare del prossimo 10 marzo, come chiede la procura di Palermo.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

4 Questi atti, da tutti condivisibili, sono quelli più immediati da compiere per mettere il Comitato in condizioni di lavorare proficuamente nelle prossime settimane. Inoltre ritengo necessario stabilire un metodo e dei tempi di lavoro. E' nostra intenzione seguire l'esempio positivo del Comitato Mantovano, che ha indagato sui cantieri navali di Palermo. L'obiettivo è riuscire a far coesistere i lavori del Comitato, che non devono essere intesi come un orpello, trattandosi di un'attività seria e impegnativa, con i lavori di Aula e di Commissione. Purtroppo il fatto che i presidenti di Senato e Camera non siano riusciti o non vogliono - lo ha chiesto più volte anche il presidente Del Turco - contemperare i lavori delle rispettive Camere con quelli della Commissione antimafia, crea notevoli problemi. Ho l'impressione che ognuno di noi per lavorare nel Comitato debba sacrificare qualche altro impegno, magari nelle Commissioni di merito o in quelle bicamerali. Già questa mattina siamo in difficoltà, anche per l'assenza dell'onorevole Miccichè che mi spiace non sia presente per dare continuità al dibattito iniziato la volta scorsa; sono tuttavia contento per la presenza dell'onorevole Neri.

Il problema è stabilire un metodo di lavoro. Pertanto gradirei che questa mattina i colleghi proponessero una pianificazione dei lavori, indicando un'opzione in linea di massima.

NERI. Colleghi, preso atto dell'impossibilità per i due rami del Parlamento di convocare le sedute d'Aula negli stessi orari, e quindi non essendoci sicuramente un riferimento temporale certo che consenta un'organizzazione dei nostri incontri, per quanto mi riguarda - sarà un discorso banale che può anche far sorridere - ritengo più onerosa, in merito al rilevamento delle presenze, l'assenza in Aula piuttosto che in Commissione. Inoltre in Commissione, attraverso un coordinamento con il Gruppo, si riesce comunque a garantire la presenza del numero legale, posto che le convocazioni in sede deliberante siano poche. Quindi la presenza nelle Commissioni di merito è più semplice da gestire rispetto a quella in Aula e pertanto, laddove è possibile, sarei sicuramente più agevolato a partecipare ai lavori del Comitato se questi non coincidessero con i lavori d'Aula, eventualmente sacrificando la presenza nelle Commissioni di merito.

Quanto alla cadenza temporale, riconosciuta l'importanza dei lavori del Comitato, sarebbe comunque opportuno evitare di dover essere sempre assenti dalla Commissione di merito, perché sappiamo tutti che i lavori in quella sede sono fondamentali per quanto riguarda la proiezione in Aula dei provvedimenti ivi esaminati.

Quindi, in sintesi, ritengo opportuno evitare la coincidenza con i lavori della Camera dei deputati, per il resto massima disponibilità e qualche sacrificio in ordine alla presenza nelle Commissioni di merito.

PRESIDENTE. Colleghi, fatta salva la possibilità di eventuali altre convocazioni, vorrei sapere se il martedì, dalle ore 14.00 alle ore 16,00, può rappresentare una soluzione adeguata.

NERI. Il martedì la Camera inizia i suoi lavori alle ore 15,00.

PRESIDENTE. Quindi dalle ore 14,00 alle ore 15,00, in linea di massima, potrebbe andar bene.

RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 10 FEBBRAIO 1999

NERI. Sì, in linea di massima potrei dire di sì. Chiaramente parlo per la Camera dei 5 deputati.

FIGURELLI. Sono d'accordo su una risoluzione del *plenum* della Commissione sulla questione della presenza di Badalamenti al processo: si tratta di un atto che va ben preparato e motivato. Tra gli argomenti, mi permetto di puntare anche alla necessità di una cooperazione forte con gli Stati Uniti nella lotta contro la mafia: proprio perché da parte di questo paese ci sono spesso a livello istituzionale, politico e culturale segnali in questa direzione, cioè di apprezzamento per uomini e modalità della lotta antimafia nel nostro paese, mi sembra opportuno un riferimento sottolineando, pur senza evidenziarlo, che una risposta negativa a questa nostra sollecitazione sarebbe una contraddizione rispetto a quanto gli Stati Uniti dichiarano e professano. Oltre a valorizzare l'aspetto della cooperazione ritengo necessario ovviamente richiamare in questa risoluzione l'importanza di fare verità su questo processo, su una pagina drammatica della storia italiana.

Per quanto riguarda il nostro modo di lavorare credo che un piano di audizioni seriamente produttive (non si tratta di fare soltanto un semplice elenco ma di prepararle) non siamo in condizione di farlo oggi o la prossima volta, bensì può scaturire da una lettura attenta del fascicolo storico che dobbiamo acquisire e dall'audizione, che potrebbe essere la prima, del procuratore della Repubblica di Palermo, insieme eventualmente al magistrato incaricato di lavorare su questo caso. Potrà essere utile, oltre che per non sovrapporci al lavoro della magistratura, per marcare la specificità del nostro lavoro antimafia non nel senso che ciò debba comportare un restringimento del nostro campo ma perché è importante non interferire con il lavoro della magistratura.

Credo che da questa audizione e dalla lettura del fascicolo storico possano emergere una serie di elementi per fondare seriamente l'elenco delle audizioni e soprattutto per fare una selezione e anche un raccordo, cercando di evitare la casualità, tra i diversi responsabili delle istituzioni che riteniamo necessario ascoltare (mi riferisco soprattutto agli organi inquirenti), gli amici e i collaboratori di Peppino Impastato, non solo all'interno della radio e nella produzione di informazione che lo impegnò, ma più complessivamente nel contesto cittadino in cui egli si collocava.

Ritengo dunque che un elenco serio lo possiamo derivare solo da questo fascicolo e da questa audizione, che possono anche darci la possibilità di sapere cosa chiedere per evitare che ci sia una passerella di persone che raccontano o ripetono dei fatti già detti o scritti. Se siamo d'accordo che gran parte del nostro lavoro è un'indagine sull'indagine dobbiamo prendere di petto chi decideremo di convocare in questa sede per far emergere il buco nero, la contraddizione, l'aporia, i comportamenti non giustificati.

Propongo intanto l'acquisizione del fascicolo e l'audizione del dottor Caselli e del magistrato incaricato di seguire questo caso.

PRESIDENTE. In conclusione, i prossimi impegni saranno questo atto della Commissione antimafia o dell'Ufficio di Presidenza, ne discuteremo, che faccia riferimento sia alla cooperazione antimafia a livello internazionale, che ha comportato indubbiamente anche nei rapporti bilaterali tra Stati Uniti e Italia uno spessore ed anche una capacità di collaborazione molto forti sul piano tecnico e politico, sia alla necessità, che dovrebbe valere a livello globale, di fare chiarezza e verità su tutte le pagine della storia italiana. Ritengo si possa riprendere la motivazione giuridica con cui

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

6è stata richiesta l'extradizione da parte della procura ed aggiungere, come diceva Figurelli, queste due motivazioni politico-giuridiche.

In secondo luogo, acquisiamo immediatamente il fascicolo con la narrazione storica dell'inchiesta condotta fin dal primo momento. Anche io penso, lo avete letto nelle brevissime note di impostazione del lavoro del comitato, che si tratti di un'indagine sull'indagine e quindi sia necessario approfondire in modo che le audizioni vedano preparati i membri del comitato evitando che si trasformino in passerelle o essere piene di omissioni o dimenticanze senza che i membri del comitato, avendo studiato il tema, siano in grado di raccoglierle.

In questo senso credo che l'indagine svolta sui cantieri navali dopo la denuncia di Basile ci sia di esempio; mi sembra che le audizioni siano state condotte in maniera molto serrata, molto poco rituale e non siano state delle passerelle.

Circa il terzo punto, quello delle audizioni, tentavo di conciliare l'esigenza che mi era stata prospettata già a Palermo da un membro del Comitato, cioè di audire per primi i carabinieri e la DIGOS, con quella che indubbiamente io stesso penso debba essere la via normale, principale, cioè audire immediatamente il procuratore della Repubblica e il magistrato incaricato, in modo da poter poi partire da lì per costruire un piano ragionato di audizioni; e poi, in una seconda fase, appunto, audire gli amici, i collaboratori di Impastato, i redattori di "Radio Out" e così via. Questo mi sembra indubbiamente il percorso più razionale da seguire, cioè questi mi sembrano i gradi più ragionati di un percorso unico.

Quindi io personalmente, se voi siete d'accordo, sia lei, onorevole Neri, sia il senatore Figurelli (che lo propone e quindi certamente lo è), anch'io concordo nello stabilire già stamattina l'audizione del dottor Caselli e della dottoressa Imbergamo. Vorrei soltanto - poiché questa sarà indubbiamente un'audizione importante - che in proposito i membri del Comitato fossero convintamente d'accordo, cioè sul fatto di partire così, perché era stata avanzata, ripeto, una richiesta da parte dell'onorevole Miccichè di partire invece dall'audizione dei carabinieri e della DIGOS, che si erano per primi interessati delle indagini. A me in verità pare che le due proposte non siano in contraddizione, perché sentire il dottor Caselli e la dottoressa Imbergamo subito significa acquisire quei dati che poi ci permettono delle buone audizioni di coloro che per primi hanno condotto le indagini sul campo, per così dire, come si chiedeva a Palermo la settimana scorsa.

Quindi, per quanto mi riguarda, la proposta del senatore Figurelli mi trova concorde se c'è l'unanimità e quindi se è d'accordo anche l'onorevole Neri su questo punto, perché non vorrei che si creassero fra noi delle incomprensioni addirittura sul percorso da seguire, quando certamente siamo tutti d'accordo su ciò che occorre fare.

NERI. Io non conosco le motivazioni della proposta dell'onorevole Miccichè...

PRESIDENTE. Era un *pour parler*, diciamo.

NERI. Non so se la proposta fosse motivata da ragioni forti...

PRESIDENTE. Non mi sembrava.

NERI. Mi dispiacerebbe che sulla scelta delle priorità si creassero contrasti.

PRESIDENTE. Lo escluderei.

RIUNIONE DI MERCOLEDÌ 10 FEBBRAIO 1999

7

NERI. Comunque, se non erano motivazioni forti, secondo le quali era essenziale cominciare da quelle audizioni piuttosto che da altre, non ho motivo di essere contrario alla proposta da lei avanzata, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non mi risulta vi fossero motivazioni forti e quindi direi che possiamo decidere di procedere nel senso da me indicato.

FIGURELLI. La mia non è una contrapposizione.

PRESIDENTE. Infatti dicevo che secondo me quella non era una proposta in contrapposizione.

FIGURELLI. Anzi, io ritengo che il fascicolo e le audizioni del dottor Caselli e della dottoressa Imbergamo mettano ciascuno di noi e tutto il Comitato nelle migliori condizioni di lavoro, quindi anche se si deve partire subito dopo da carabinieri e DIGOS, come ha ipotizzato il collega Miccichè. Io non mi sento adesso né di affermarlo né di negarlo, non ho gli elementi sufficienti. Penso che avremo tutti gli strumenti per poterlo verificare.

PRESIDENTE. Comprendo benissimo e infatti non parlavo della sua proposta, senatore Figurelli, parlavo dell'immagine e dell'impressione che poteva sortire all'esterno, verso commissari non presenti questa mattina.

Direi allora di formulare stamattina una proposta complessiva, cioè di acquisire il fascicolo storico e di ascoltare il dottor Caselli e la dottoressa Imbergamo perché ci forniscano tutti gli elementi affinché immediatamente dopo possiamo proseguire con le audizioni partendo dai carabinieri e dalla DIGOS, che per primi hanno indagato sul caso.

Dunque, se siete d'accordo, diamo una completezza alla proposta, in modo che possiamo trovare unanimità anche sulle priorità che erano state espresse dall'onorevole Miccichè. E mi pare che così possiamo essere d'accordo: cioè che partiamo dal dottor Caselli e dalla dottoressa Imbergamo, ma immediatamente dopo audiamo coloro che hanno condotto le indagini all'epoca; poi sentiremo gli amici, i redattori e ovviamente potremo sempre ascoltare nuovamente coloro che abbiamo già audito, ove i commissari lo ritengano opportuno.

Se nessuno solleva obiezioni, procediamo nel senso che ho testé indicato e tendenzialmente, salvo diversa convocazione, ci incontriamo di nuovo martedì prossimo, 16 febbraio, alle ore 14; martedì prossimo c'è seduta plenaria della Commissione antimafia alle 9,30; se finisce la seduta plenaria in tempo ci possiamo vedere il giorno stesso; ma ci vedremo comunque martedì prossimo, perché saremo tutti qui per la seduta plenaria, e lo decideremo allora, anche perché bisognerà vedere se avremo acquisito gli atti (appena li acquisiremo ovviamente li distribuiremo). Poi bisogna concordare con la procura di Palermo la data dell'audizione, quindi ho l'impressione che una quindicina di giorni passerà.

FIGURELLI. Mi scusi, signor Presidente, io sentirei anche se il dottor Di Lello, rispetto a quanto abbiamo detto, ha dei suggerimenti da avanzare, anche delle eventuali correzioni, perché il suo aiuto è prezioso.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

8PRESIDENTE. Ma non ha chiesto la parola, quindi pensavo fosse d'accordo con quanto abbiamo detto.

DI LELLO. Bisogna partire dagli atti giudiziari. L'unica osservazione che avanzo, signor Presidente, è che gli amici di Impastato sono quelli di "Radio Out", quindi non so a chi si debba allargare l'audizione. Lo verificheremo negli atti giudiziari, ma credo che il nucleo storico del gruppo fosse quello di "Radio Out", appunto. Ma, ripeto, bisogna partire dai primi atti giudiziari, altrimenti non sappiamo come muoverci.

PRESIDENTE. Vi ringrazio, onorevoli colleghi. Ci rivedremo martedì prossimo, 16 febbraio, alla seduta plenaria della Commissione antimafia.

I lavori terminano alle ore 10.

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

~~SEGRETO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

~~RISERVATO~~

EDIZIONE NON DEFINITIVA

70.1

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO SUL CASO IMPASTATO

RESOCONTO STENOGRAFICO
DELLA SEDUTA DI GIOVEDI' 25 FEBBRAIO 1999

PRESIDENZA DEL SENATORE GIOVANNI RUSSO SPENA

~~SEGRETO~~

~~RISERVATO~~

~~28 NOV. 2000~~

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA
COMMISSIONE DEL - 6 MAR. 2001

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

INDICE

RIUNIONE DI GIOVEDI' 25 FEBBRAIO 1999

I lavori hanno inizio alle ore 13,20

Presidenza del senatore Russo Spena

Audizione della dottoressa Imbergamo, sostituto procuratore della Repubblica di Palermo

PRESIDENTE. Do il benvenuto alla dottoressa Imbergamo. Comunico che il dottor Caselli si scusa per non essere potuto intervenire, ma in questo momento è in Colombia.

La dottoressa Imbergamo ha lavorato all'ordinanza di custodia cautelare, che peraltro avete ricevuto tutti in casella e che quindi avrete già letto. In apertura del suo intervento la dottoressa Imbergamo farà una sintesi per mettere tutti i presenti in condizione di porre quesiti in merito all'argomento in trattazione.

Voglio preliminarmente dare lettura di una lettera del ministro Diliberto in relazione alla procedura di estradizione di Badalamenti, che è stata inviata anche al Presidente Del Turco. L'Ufficio di presidenza della Commissione antimafia, in base a quello che, come Comitato, avevamo richiesto la volta scorsa, ha assunto una presa di posizione ufficiale. Il ministro Diliberto risponde: "Posso assicurare che il Ministero segue con attenzione la procedura di estradizione di Gaetano Badalamenti per l'omicidio di Giuseppe Impastato. La competente articolazione ministeriale cui ho chiesto ragguagli, anche con riferimento specifico alla missiva inviatemi, mi ha riferito che l'ambasciata d'Italia Washington è in attesa di ricevere risposta alle informazioni sullo stato della procedura per la quale il giudice statunitense competente non si sarebbe ancora pronunciato. In ragione della particolare rilevanza della questione ho direttamente preso contatti con il Ministero degli esteri. Una volta concessa l'extradizione dovrebbe attendersi che Badalamenti scontasse la pena inflittagli per altri fatti negli Stati Uniti, ma sarà possibile richiedere, ai sensi dell'articolo 14 del Trattato bilaterale di estradizione del 1983, la consegna temporanea del detenuto per la celebrazione del processo in Italia". Credo che dobbiamo ringraziare il Ministro per questa comunicazione. Nel merito, essa non è estremamente rassicurante. Mi pare che inizi ora una procedura che certamente si proietterà oltre il termine che, se non sbaglio, era del 10 marzo, previsto per il suo interrogatorio.

Per quanto ci riguarda, credo che abbiamo esaurito la nostra parte. Per quanto riguarda l'extradizione, ovviamente manterremo i contatti con i Ministeri di grazia e giustizia e degli esteri perché questi atti procedurali possano essere svolti nel più breve tempo possibile e comunque seguiti da parte dei Ministeri interessati. Se su questo punto non vi sono osservazioni, passerei senz'altro all'audizione della dottoressa Imbergamo, che ringraziamo per essere intervenuta, la quale - probabilmente - nella sua introduzione, ripeto, potrà svolgere una sintesi dell'ordinanza di custodia cautelare che mi pare essenziale che sia agli atti dei lavori del Comitato.

Do quindi la parola alla dottoressa Imbergamo.

IMBERGAMO. Buon giorno a tutti. Ringrazio per l'attenzione che la Commissione parlamentare antimafia con questo Comitato sta riservando al caso Impastato, cioè al processo che vede impegnata da molti anni la procura di Palermo alla ricerca degli autori di questo omicidio.

Prima di entrare nel merito dell'omicidio di Giuseppe Impastato vorrei dire due cose. Innanzitutto vi porto il saluto del procuratore Caselli, che si scusa per non poter essere presente qui oggi, in quanto impegnato in una trasferta all'estero, come ha già ricordato il presidente Russo Spena. Rimane naturalmente ferma la sua disponibilità ad essere presente in qualunque altra data, se

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

lo riterrete opportuno, per tutto quello che riguarda la mia audizione, la lettura degli atti o comunque altre vicende che potranno venire alla vostra attenzione.

Ho appreso della lettera inviata dal Ministro di grazia e giustizia e vi chiedo (visto che il 10 marzo prossimo si celebrerà l'udienza preliminare nella quale il Gup dovrà decidere sulla richiesta di rinvio a giudizio inoltrata dalla procura della Repubblica ed anche se, e in che forme, celebrare il processo a carico non solo di Vito Palazzolo, che è detenuto agli arresti domiciliari in Italia, ma anche di Gaetano Badalamenti, che è detenuto - come sapete - all'estero) il permesso per utilizzare in qualche forma, naturalmente con il vostro consenso, questa comunicazione per documentare al giudice che la procedura che abbiamo avviato già dall'autunno del 1997 è tuttora in corso di svolgimento e forse si appresta ad avere un epilogo.

PRESIDENTE. Se i colleghi sono d'accordo, penso che si potrebbe informare il presidente Del Turco della questione posta e trasmettere la lettera inviata ufficialmente dal Ministero alla presidenza, poiché in questo modo avrebbe anche un altro valore.

NERI. E' una lettera classificata?

PRESIDENTE. No. Chiederemo al Presidente della Commissione di inviare ufficialmente una lettera in merito.

FIGURELLI. Propongo che non si dia alla dottoressa Imbergamo soltanto quello che ella ha richiesto, ma anche il documento della Commissione che è alla base di questa risposta.

Ai fini anche di questa scadenza che abbiamo esplicitamente tenuto presente (quella del 10 marzo) quando abbiamo assunto questa posizione anticipo una domanda alla dottoressa Imbergamo, perché vorrei sapere se possa essere utile, in base al tenore dei fatti (perché non si tratta più tanto una risposta, ma dei fatti, delle circostanze che il Ministro ci rappresenta), che la Commissione antimafia, per seguire il più efficacemente possibile il fine (che è chiaro), assuma un'altra iniziativa, un'altra presa di posizione, nel senso che se entro quella data non avremo risposta si cerchi di rendere più facile il trasferimento dei magistrati preposti a questo processo negli Stati Uniti.

IMBERGAMO. Innanzitutto è evidente che la procura di Palermo ha tutto l'interesse alla definizione della procedura che abbiamo avviato con la richiesta di estradizione. E' importante che Gaetano Badalamenti sia sottoposto a processo per tutte le ragioni che poi vi dirò enunciando sinotticamente i fatti del processo stesso.

E' assolutamente necessario che questa procedura sia portata a conoscenza del giudice dell'udienza preliminare. Soltanto egli, però, potrà decidere se e quando fare udienza preliminare all'estero. Il problema è piuttosto complicato. In passato, con il vecchio codice di procedura penale, si celebravano anche udienze dibattimentali all'estero. Vi è una certa giurisprudenza in questo momento (e temo che il nostro giudice dell'udienza preliminare sia di questo avviso) per la quale, mentre è possibile fare per rogatoria atti di interrogatorio, esami di testi, acquisizione di documenti, perquisizione e quant'altro all'estero, non si ritiene possibile celebrare una vera e propria udienza preliminare all'estero. E' la stessa procedura che è stata seguita dai magistrati di Perugia per l'omicidio Pecorelli, che rappresenta un processo che si può considerare in qualche maniera un esempio anche per il processo Impastato. Anche a Perugia Gaetano Badalamenti è imputato di omicidio, ma stanno celebrando il processo in contumacia.

Abbiamo indicato la necessità di definire con una certa urgenza la procedura di estradizione in senso positivo o negativo perché solo dall'esito di questa procedura di estradizione il giudice italiano potrà legittimamente dichiarare, se lo riterrà opportuno, la contumacia di Gaetano Badalamenti e quindi il processo si farà in Italia con l'imputato in contumacia: questa è la tesi che sta sostenendo la procura in questi giorni, perché il giudice sta dando tutti gli avvisi di rito a

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO 1999

Gaetano Badalamenti, la procura di Palermo lo ha interrogato sull'omicidio Impastato nell'aprile 1996 (e dell'interrogatorio vi è menzione nella richiesta di misura cautelare anche nell'ordinanza che avete agli atti) e quindi tutte le contestazioni sono state fatte. Adesso dobbiamo soltanto attendere che Badalamenti dia o no il suo assenso al trasferimento in Italia e se ciò non avverrà celebreremo il processo in contumacia.

Per valutare l'assenso del Badalamenti dobbiamo definire la procedura di estradizione. Questo è il problema che in questo momento abbiamo dinanzi. Vorrei aggiungere che l'urgenza nasce dal fatto che c'è un altro imputato in questo processo, che è il vice capo della famiglia mafiosa di Cinisi all'epoca in cui l'omicidio Impastato avvenne, e cioè Vito Palazzolo. In questo momento Vito Palazzolo è agli arresti domiciliari in virtù di un titolo di custodia che voi avete agli atti. Per Vito Palazzolo deve egualmente celebrarsi il processo; se il giudice per l'udienza preliminare riterrà fondata la nostra richiesta di rinvio a giudizio, se la procedura di estradizione del Badalamenti non dovesse avere termine entro un lasso di tempo accettabile, ci potremmo trovare a celebrare due volte lo stesso processo: una prima volta in Corte d'assise soltanto a carico di Vito Palazzolo e poi una seconda se e quando eventualmente Badalamenti dovesse accettare di venire in Italia.

Tutto questo, oltre a nuocere alle nostre forze che sono piuttosto limitate sul punto e agli impegni della Corte d'assise di Palermo - con pochissime sezioni impegnate in moltissimi processi, perché vi sono tre sezioni con un mare di processi di mafia, di omicidi e quant'altro - nuocerebbe anche all'accertamento della verità, perché avremmo dei testi che dovrebbero venire per due volte a ripetere la stessa cosa, con il problema che, dato il tempo trascorso, potrebbero facilmente incorrere in dimenticanze, contraddizioni e quant'altro. Un problema che poi naturalmente risolveremmo però, almeno dal punto di vista processuale, non è opportuno che ciò accada.

Fatta questa premessa - e quindi ringraziando questa Commissione parlamentare antimafia per l'interesse che sta mostrando nei confronti di una procedura che si iscrive nella vicenda più complessiva che riguarda Gaetano Badalamenti, una vicenda che ha interessato anche altri processi, perché egli è imputato anche a Perugia, è stato indicato come indagato di reato connesso, o meglio come persona da sentire nell'ambito del processo Andreotti, è stata fatta un videoconferenza, si è avvalso della facoltà di non rispondere, per cui si tratta di una vicenda piuttosto complicata che in parte è raccontata anche in queste richieste di misura cautelare - passiamo all'oggetto del processo concernente l'omicidio di Giuseppe Impastato.

Si tratta di un fatto avvenuto il 9 maggio del 1978, che nell'immediatezza, allorquando vennero ritrovati i brandelli del cadavere di Peppino Impastato - permettetemi di chiamarlo in questo modo, perché è così che viene denominato dai numerosi testi che abbiamo sentito e anche dalla cronaca; non si tratta certamente di una mancanza di rispetto nei suoi confronti da parte mia - le prime indagini sul luogo vennero coordinate dapprima dal pretore di Cinisi e poi dalla procura della Repubblica di Palermo insieme all'Arma dei carabinieri.

Questo omicidio, che si è verificato in un preciso momento storico - ripeto, il 9 maggio 1978 - ai danni di un esponente di Democrazia Proletaria, ha creato una serie di difficoltà investigative per ricostruire le ragioni di questo fatto di sangue e per risalire agli autori dello stesso. Insieme ai colleghi De Francisci, De Luca e Lo Forte, che hanno firmato questa richiesta di misura cautelare, abbiamo riportato integralmente la sentenza istruttoria emessa dal giudice istruttore presso il tribunale di Palermo, dottor Antonino Caponnetto, l'esito della prima fase delle indagini svolte dall'ufficio istruzione a cui passò il procedimento dopo la fase sommaria svoltasi presso la procura della Repubblica, perché in questa sentenza istruttoria vengono chiariti alcuni passaggi fondamentali che dovremo poi ripercorrere nel processo a carico di coloro che riteniamo essere gli autori di questo omicidio.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

Nel ricostruire la personalità dell'ucciso, cioè di Giuseppe Impastato, già all'epoca il giudice istruttore rilevava che si trattava di una persona che in un contesto ambientale, familiare e storico difficile aveva iniziato insieme ad altri suoi compagni un'attività di denuncia contro quelli che all'epoca erano ritenuti gli esponenti di vertice dell'associazione criminale cosa nostra nel territorio di Cinisi.

Il giudice istruttore ricorda le campagne politiche effettuate attraverso volantaggio, trasmissioni radio - "Radio Out" di Terrasini - svolte proprio dall'Impastato contro Gaetano Badalamenti. Quest'ultimo era stato più volte attaccato duramente dall'Impastato e dai suoi compagni di partito per una serie di vicende connesse a delle speculazioni edilizie che si stavano svolgendo sul territorio, vicende connesse a dei traffici di droga che i compagni dell'Impastato sospettavano effettuati sul territorio di Cinisi (possiamo ora dire a ragione, perché poi le indagini hanno dimostrato che i loro sospetti erano fondati), quindi, la storia personale dell'Impastato merita a questo punto di essere in qualche maniera tratteggiata.

Giuseppe Impastato faceva parte di una famiglia mafiosa; lo stesso fratello ha ammesso nel corso dell'istruttoria che il padre era uomo d'onore e l'Impastato da ragazzino aveva vissuto il dramma dell'uccisione di Cesare Manzella, vecchio capomafia della zona, ucciso con il sistema dell'autobomba. Se non sbaglio siamo nel 1963 e Manzella era un parente dei suoi genitori; egli saltò in aria con una delle prime autobombe al tritolo. Famiglia quindi mafiosa, famiglia con parentele importanti, famiglia legata a Gaetano Badalamenti. All'interno di questo nucleo familiare Impastato iniziò a manifestare la sua avversione nei confronti della mafia, e parlare di antimafia in quel periodo storico, fine anni '60, inizio anni '70, significò la rottura con i suoi familiari; per cui dovette abbandonare la casa paterna e andare a vivere da una zia. Tutto questo è riferito naturalmente nelle testimonianze della madre, del fratello e degli altri familiari che il giudice istruttore e poi in parte anche noi abbiamo sentito.

Questa particolare vicenda umana entra nel processo perché ad un certo punto, intorno alla fine del 1977, il padre dell'Impastato, che aveva in qualche maniera sconfessato il figlio, si rende conto del rischio che l'attività antimafia del figlio comporta (evidentemente riceve qualche suggerimento da personaggi che noi riteniamo vicini a Gaetano Badalamenti se non da quest'ultimo, il quale si era più volte lamentato con la famiglia per il comportamento di quel ragazzo che andava contro i principi tradizionali) e improvvisamente abbandona Cinisi. Compie un viaggio in America e li confessa ad alcuni parenti di essere preoccupato per il figlio Giuseppe. Ad una parente, che si chiama Felicia Bartolotta Impastato, solo omonima della madre dell'Impastato (Felicia Bartolotta), rivela che finché è vivo lui il figlio non verrà toccato; quindi, in qualche maniera cerca di fare da scudo e da garanzia per l'attività antimafia del figlio, pur non confessandolo né al figlio stesso, né alla moglie.

Nel settembre del 1977, dopo essere rientrato in Italia, il padre di Giuseppe Impastato muore in un incidente stradale. Su quest'ultimo fatto i familiari hanno chiesto di svolgere accurate indagini, ma all'epoca le indagini svolte non arrivarono ad alcuna definizione: il procedimento venne archiviato in pretura come omicidio colposo a seguito di un incidente stradale. Secondo la ricostruzione fatta dalla procura di Palermo durante le ultime indagini che si sono sviluppate e secondo le dichiarazioni di numerosi collaboratori di giustizia, è significativo notare come il 9 maggio 1978 Peppino Impastato viene ucciso per ordine di Gaetano Badalamenti e di Vito Palazzolo, all'epoca rispettivamente capo e vicecapo della famiglia mafiosa di Cinisi, perché in quel periodo stava portando avanti sempre con più forza un'attività antimafia che disturbava gli interessi economici della mafia. Anche a quell'epoca la mafia quasi mai si muoveva per ragioni di tipo morale - se di "morale" si può parlare per un'associazione criminale - ma per ragioni concrete. Vi era una speculazione edilizia in corso - il camping "AZ10", che poi verrà portato a compimento da Lipari Giuseppe, un imprenditore assai noto alle cronache giudiziarie e recentemente arrestato nell'ambito dell'indagine mafia-appalti - e si svolgevano le consultazioni elettorali per il rinnovo

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO 1999

delle amministrazioni comunali su quel territorio, dove l'Impastato era candidato insieme ad alcuni suoi compagni di partito.

Che cosa ci dicono i collaboratori di giustizia? Qui salto alla fase finale delle indagini che in un primo momento furono chiuse con la sentenza istruttoria del giudice Caponnetto e poi furono riaperte e nuovamente archiviate dalla procura di Palermo nel 1992 perché non vi erano sufficienti indizi per arrivare agli autori del fatto. In entrambi i procedimenti, e in entrambi i provvedimenti che li conclusero, si tratteggia però chiaramente il contesto mafioso in cui si svolse l'omicidio. I collaboratori affermano che Gaetano Badalamenti risentì profondamente dell'attacco continuo che il giovane Impastato portava nei suoi confronti e ne ordinò l'uccisione, con una metodologia che possiamo definire molto banalmente una sorta di messa in scena, simulando un attentato che lo stesso Impastato avrebbe progettato contro la ferrovia di Cinisi. E' importante ricordare in questo momento le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia - che sono molti, perché a quelli indicati nella ormai datata richiesta di misura cautelare si sono infatti aggiunti Siino, Brusca e Onorato - in quanto le prime indagini svolte dai carabinieri si erano concluse con un rapporto inoltrato alla procura della Repubblica, e quindi al giudice istruttore, nel quale si dava invece dei fatti una versione completamente diversa. Si diceva infatti che l'Impastato si era in sostanza suicidato e contestualmente aveva inteso compiere un gesto dimostrativo piazzando dell'esplosivo sui binari della ferrovia che da Cinisi porta a Palermo. Tale versione dei fatti venne in un primo momento avallata da alcune lettere rinvenute dall'allora appuntato Canale in sede di perquisizione domiciliare a casa della zia dell'Impastato, luogo dove quest'ultimo viveva. In tali lettere, datate alcuni mesi prima dell'omicidio, Giuseppe Impastato manifestava una sorta di scoramento, di depressione e perplessità nei confronti dell'attività politica che stava portando avanti. Tutti i testi sentiti dal giudice istruttore hanno proprio detto che quello era stato un momento particolare della vita dell'Impastato e che certamente, per tutta una serie di considerazioni relative all'esplosivo, alle modalità e quant'altro ed anche allo spirito in cui si muoveva l'Impastato negli ultimi giorni della sua vita, si poteva certamente escludere la tesi del suicidio.

Su questa tesi, portata avanti in un primo momento dagli inquirenti, ha compiuto, al fine di smentirla o avvalorarla con prove fondate su testimonianze, un'accuratissima istruzione il giudice istruttore Rocco Chinnici. Il giudice Caponnetto ereditò poi l'istruttoria del consigliere Chinnici. Vi sono agli atti una serie di deposizioni testimoniali di alti ufficiali dell'Arma dei carabinieri, l'allora maggiore Subranni, ad esempio, dalle quali si vede a chiare lettere che il giudice Chinnici cerca di capire interrogando questi soggetti per quale ragione in un primo momento vi fu quello che agli atti della sentenza dell'ufficio istruzione viene chiamato un vero e proprio depistaggio. Infatti, in un primo momento delle indagini si concentrò l'attenzione su fattori emozionali e personali interni alla sfera personale della vittima anziché raccogliere le numerose denunce che erano state fatte nell'immediatezza dai familiari e dai compagni dell'Impastato, che indicavano senza dubbi nella mafia e nei capimafia gli autori di questo omicidio. Lo stesso allora maggiore Subranni, nel secondo verbale di deposizione testimoniale reso al giudice istruttore, ammette che effettivamente questa tesi, che in un primo momento loro avevano ritenuto fondata, in realtà poi nel prosieguo delle indagini si è rivelata assolutamente infondata. Essa si è rivelata infondata anche alla luce di tutte le acquisizioni delle indagini classiche che si sono svolte negli anni, sia nell'immediatezza che successivamente, con le consulenze tecniche, con l'esame dell'attività dell'Impastato e con la ricostruzione puntigliosa e minuziosa di tutti i passaggi cruciali della vicenda politica dell'Impastato svolta appunto dal giudice istruttore Rocco Chinnici, del cui lavoro noi, in senso buono, ci siamo materialmente appropriati e nel quale abbiamo potuto trovare un formidabile riscontro alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia.

In sostanza cosa è accaduto in queste indagini? Noi avevamo un grande bagaglio investigativo. Il giudice istruttore era arrivato a definire il contesto, il movente, la strategia e la

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

metodologia usata per commettere questo omicidio; mancava l'individuazione degli autori del fatto, perché non vi era alcun teste oculare, perché non vi era nessuno che dicesse che dall'interno dell'organizzazione era stato deciso da queste persone. Le dichiarazioni dei collaboratori sono state l'ultimo tassello di questo mosaico e, a giudizio della procura di Palermo, esse ci hanno permesso di individuare coloro che nella qualità di mandanti hanno ordinato tale omicidio e ci hanno permesso anche di portare all'attenzione, nei diversi gradi, anche in sede di legittimità, le nostre convinzioni. Vorrei ricordare che la richiesta di misura cautelare nei confronti di Badalamenti è stata accolta dal Gip di Palermo, confermata in sede di riesame e confermata anche in grado di Cassazione. Il Gip di Palermo non aveva ritenuto di concedere l'applicazione di una misura cautelare nei confronti di Palazzolo Vito; con appello promosso dal pubblico ministero la misura è stata concessa dal tribunale del riesame ed ha superato anche il vaglio ultimo della Cassazione. Io mi fermerei qui e resto a disposizione per eventuali domande.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Imbergamo.

NERI. Vorrei chiedere scusa fin da ora perché non potrò essere presente a lungo causa altri impegni parlamentari; stiamo infatti ancora lavorando sulla nuova disciplina delle intercettazioni telefoniche e solo il dono dell'ubiquità ci potrebbe consentire di presenziare a tutte le sedute.

Rispetto ad una vicenda che come fatto storico è certamente datata, considerando il momento in cui l'omicidio Impastato viene consumato, e ad una ricostruzione che mi sembra ragionevole - usando questo termine nel significato di apprezzamento e non in termini riduttivi rispetto alle indagini, nel senso che il quadro ricostruito ha una sua logica e un insieme di riferimenti concreti che, alla luce della ragione, sembrano dare una ricostruzione verosimile, anche se nei fatti di mafia diventa purtroppo difficile stabilire poi il nesso concreto tra il fatto materiale e il momento in cui questo è stato deciso e ordito da chi ne porta la responsabilità - vorrei fare una semplice domanda e spero in una risposta possibile. Stante la data del fatto e quindi la ricostruzione di un quadro di riferimento che risale a quasi ventuno anni fa, cioè al 9 maggio 1978, quali sono i profili di attualità del quadro ricostruito? Sul piano dell'accertamento delle responsabilità penso che né questo Comitato, né l'intera Commissione possano certamente fare di più di quanto ha fatto la procura di Palermo. Quindi per il Comitato e per la Commissione diventa importante il quadro di riferimento. E' importante sapere se ancora oggi quel quadro di riferimento, che ha una sua valenza storica discutibile, perché consente di comprendere e conoscere quali fossero gli assetti, gli equilibri e le strutture mafiose dell'epoca, sia caratterizzato da un elemento di attualità, in particolare su quello che è il complesso delle indagini, cioè se si è avuto modo di registrare interventi volti in qualche modo ad influenzarle, a condizionarle, a rallentarle o ad accelerarle eccetera. Cioè, se questa vicenda oltre al suo innegabile valore storico e giudiziario presenta anche dei profili di attualità sui quali l'attività del Comitato, e poi eventualmente della Commissione, deve concentrarsi, nel senso che ancora oggi quella ricostruzione storica proietta le sue ombre e le sue influenze sulla realtà attuale.

IMBERGAMO. Spero di poter rispondere brevemente alla sua domanda, che richiede un'analisi molto attenta dei fatti.

E' vero, si tratta di un fatto di più di vent'anni fa, ma è un omicidio mafioso ed anche politico che ancora oggi riveste interesse e dall'esame di quanto affermato da alcuni collaboratori sono emersi anche elementi molto interessanti per capire se e perché in un certo momento storico su un determinato territorio si sono verificati dei rapporti certamente non apprezzabili, o non completamente apprezzabili, tra cosa nostra e altre forze presenti sul territorio. Cerco di spiegarvi meglio. Conosciamo tutti le dichiarazioni rese da numerosi collaboratori di giustizia sui rapporti esistenti tra cosa nostra e apparati deviati dello Stato. Sono noti a tutti i rapporti tra Gaetano Badalamenti e il colonnello Russo. Non voglio fare preistoria dell'antimafia. In quest'indagine è

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO 1999

stato necessario ricostruire anche (senza alcuna rilevanza penale, perché allo stato degli atti non c'è materia di reato) se e di quali coperture godesse Gaetano Badalamenti all'epoca dei fatti, perché sono state presentate delle denunce da parte dei familiari dell'Impastato e dei suoi compagni di partito volte ad accertare eventuali connivenze o responsabilità da parte di strutture infedeli dello Stato in contatto con la mafia.

Questa indagine si è venuta poi, peraltro, a collegare con altre indagini su territori di Cinisi, Terrasini e San Giuseppe Jato. Non possiamo nasconderci che se vogliamo capire perché cosa nostra abbia raggiunto la pericolosità che tutti noi conosciamo dobbiamo affrontare il nodo, in gran parte irrisolto allo stato, di questi contatti. L'attualità di questa indagine, cioè, è data dal fatto che abbiamo cercato di capire se in quel particolare momento storico l'omicidio di Giuseppe Impastato potesse essere utile oltre che a cosa nostra anche a qualche altra struttura, organizzazione o gruppo presente su quel territorio.

L'indagine è stata svolta, nei limiti del possibile: allo stato non vi è materia di rilevanza penale, però è stata utile per ricostruire quel contesto di cui, a torto o a ragione, discutono alcuni collaboratori di giustizia. E' noto, ad esempio, che Gaetano Badalamenti (come poco fa accennavo) avesse strettissimi rapporti in qualche maniera da confidente o per altri versi da alleato con alcune forze di polizia giudiziaria presenti su quel territorio. Probabilmente, cercare di capire ancora quali possono essere stati gli appoggi di cui ha goduto Gaetano Badalamenti sul territorio di Cinisi potrebbe essere utile per comprendere tutta una serie di vicende che poi su quel territorio sono andate ben oltre l'omicidio di Giuseppe Impastato. In questo può esservi una qualche attualità.

DI LELLO. A titolo informativo, vorrei sapere che fine ha fatto Vito Palazzolo.

IMBERGAMO. E' agli arresti domiciliari, imputato di questo processo.

DI LELLO. E' diverso da Palazzolo Vito Roberto?

IMBERGAMO. Sì: è solo un omonimo.

FIGURELLI. Pongo una questione inerente un po' le ultime cose che ha affermato la dottoressa Imbergamo, nel senso che penso che abbiamo deciso, ed era doveroso farlo, di cominciare il nostro lavoro partendo dagli atti della procura di Palermo e dai lumi che essa ci può dare.

Penso che probabilmente avremo bisogno, nel corso del nostro lavoro, più avanti, di risentire la procura di Palermo. Noi abbiamo già definito, prima di questa audizione, una cosa che può sembrare ovvia, ma che in questo caso non lo è (anche per la delicatezza e l'obiettività degli intrecci), che ci sono due piani distinti: il piano di questo processo e degli atti stessi della procura di Palermo e quello del lavoro che la Commissione antimafia, nel suo *plenum*, ha ritenuto di dover affidare a questo Comitato.

Abbiamo parlato con una definizione sintetica di questo nostro lavoro, diverso da quello della procura, come di un lavoro che rappresenta un'indagine sull'indagine. Ed allora vengo, per l'appunto, alla questione che definirei anzitutto dell'ostacolo posto alla verità e della natura del dirottamento dalla verità.

Ho notato che la dottoressa Imbergamo, poc'anzi, nel fornire la sua risposta ha ripetuto più di una volta l'espressione "senza che questa circostanza possa far intravedere dei profili penalmente rilevabili" a proposito di uomini delle istituzioni che sono stati investiti, innanzitutto in prossimità dei fatti, della responsabilità di fare verità e giustizia.

La questione intanto della ricostruzione, l'ostacolo o gli ostacoli in cosa sono consistiti? Oltre all'ostacolo c'è stato un vero e proprio dirottamento? Il dirottamento è stato oggettivo o

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

soggettivo e consapevole? E' stato un dirottamento voluto? Sto usando delle parole che indicano anche un ventaglio di diversità e, in qualche maniera, anche un'*escalation* da un grado all'altro.

Ancora. Troviamo, in base alla risposta, quale natura abbia avuto l'ostacolo alla verità e quale carattere il dirottamento oggettivo, soggettivo e più che soggettivo consapevole e volontario di fronte ad una pura deviazione di corpi dello Stato di fellonia, di infedeltà alla Costituzione di appartenenti, di funzionari anche con funzioni dirigenti nei corpi dello Stato?

E ancora: si può parlare a proposito di queste deviazioni di collusioni con il sistema mafioso? Con quel potere mafioso in quel territorio e con quel complesso retroterra di affari e di economia segnata dall'investimento nell'edilizia e nelle modificazioni del territorio e dell'economia assegnata anche dal traffico degli stupefacenti e, potrei aggiungere, anche dell'economia segnata dal rendere fisicamente il territorio più organico e predisposto ad accogliere la possibilità stessa dei vari traffici e di quello degli stupefacenti innanzitutto?

Noi abbiamo diverse tipologie; ad esempio, quella relativa all'opera di infiltrazione operata da corpi dello Stato e dalle forze dell'ordine per ottenere informazioni necessarie ed utili alla prevenzione e alla repressione di delitti e, in questo caso, alla lotta contro la mafia. Ma noi abbiamo anche storicamente una tipologia di rapporti per cui il tipo di collegamento tra chi opera questa infiltrazione a livello più alto, a livello intermedio o a quello più basso è quello che interloquisce per ottenere la cosiddetta informazione utile alla democrazia per combattere la mafia; in realtà, si tratta di un rapporto che si rovescia e si stravolge in un collegamento che potrebbe in qualche modo definirsi addirittura collegamento da partito della trattativa e del *do ut des*, di cui bisogna anche stabilire la posta, l'oggetto, quello immediato o quello di un contesto più complessivo.

La natura di questo tipo di collegamenti e di tipologie diverse è un problema che ci troviamo fortemente di fronte per un dato storico che abbiamo anche ricordato all'inizio del nostro lavoro, e cioè di quel contesto temporale, di quella congiuntura della storia italiana segnata dal terrorismo e dal problema della lotta al terrorismo. E' inutile qui ricordare punti interrogativi o comunque elementi che hanno fatto nascere dei punti interrogativi sul possibile uso o addirittura sull'ipotizzato e teorizzato uso della mafia, ad esempio per contrastare l'operazione del sequestro di Aldo Moro.

Allora, poiché giustamente e con prudenza e obiettività di ricerca e vorrei dire anche scientificità in un lavoro di ricerca che nel caso della dottoressa Imbergamo è del magistrato, nel nostro caso è di chi ha un compito di indagine, è necessario quando ci si interroga sull'eventuale profilo penale e non lo si asserisce con facilità all'inizio, se noi non dobbiamo scavare nella direzione di stabilire la natura di questi rapporti e quanto essi possano essere iscritti nell'una, nell'altra o nell'altra ancora delle tipologie che schematicamente ho qui indicato.

Detto questo, la domanda che le vorrei rivolgere è la seguente. Dal momento che noi non ci proponiamo, né dobbiamo e né possiamo in alcun modo interferire sul piano dello sviluppo della vicenda giudiziaria, quanto può essere immediatamente ed anche nel prosieguo utile il rapporto con la procura della Repubblica di Palermo e con i magistrati che hanno ereditato da Chinnici e da Caponnetto una strada così importante? Quale aiuto e quali lumi noi possiamo avere per ricercare altri elementi di risposta alle domande specifiche che ho avanzato in questa sede? In questo ragionamento ho cercato anche di fissare non un indice bensì alcuni elementi di indice del nostro lavoro. Nel momento in cui alcune di queste domande e di questi paragrafi sono segnati, approfittando della fortuna di avere qui la dottoressa Imbergamo per conoscere quanto dal materiale anche da loro accumulato o da quelle che possono essere delle congetture, giudizi, valutazioni o anche semplicemente dei punti interrogativi sul materiale da loro raccolto ed elaborato, vorrei sapere quale aiuto ci può venire nello scavo e nella ricerca anche di altri reperti e di altri documenti su tali questioni e su questi punti interrogativi che ho messo in luce.

PRESIDENTE. Dottoressa Imbergamo, vorrei aggiungere che la precisa disamina che ha ora tracciato il senatore Figurelli rappresenta il punto fondamentale - ovviamente a mio parere - dell'indagine che andiamo in qualche modo a fare passo dopo passo. Credo anch'io che si tratti di

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO 1999

un'indagine sull'indagine e che dobbiamo individuare di fronte a quale tipologia - collusione, depistaggi, eccetera - ci troviamo. Credo che in questo senso uno studio attento anche della narrazione storica e della ricostruzione delle indagini sia molto utile. Noi abbiamo già chiesto al dottor Rotolo, ne forniremo copia alla dottoressa Imbergamo, di acquisire copia di tutti gli atti processuali relativi al procedimento penale instauratosi a seguito dell'omicidio di Peppino Impastato ma finora non abbiamo ancora avuto risposta. Credo che dovremo proprio ricostruire puntigliosamente questa narrazione storica delle indagini.

Per esempio, la dottoressa Imbergamo ci ha detto nella sua introduzione, ed è un punto importante, che l'appuntato Canale fece le prime indagini. Dalla ordinanza di custodia cautelare, come poi confermato dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, leggiamo testualmente che l'Impastato è stato prelevato di forza dai suoi assassini, condotto in un casolare poco distante dalla strada ferrata e posto in condizioni di incoscienza (tracce di sangue umano compatibili con quelle della vittima sono state rinvenute all'interno del casolare e ciò faceva propendere per tale ipotesi). Egli è stato poi condotto sui binari della ferrovia per essere ucciso con una carica di esplosivo collocato fra il corpo del giovane ed i binari. Ecco, mi chiedo, considerando questo tipo di ricostruzione così precisa come è possibile che coloro che per primi hanno condotto le indagini abbiano invece pensato che si poteva trattare di una sorta di suicidio dimostrativo basandosi su manoscritti redatti mesi prima e ritrovati a casa della zia? Mi sembra che stiamo lentamente individuando qual è il terreno di ricerca.

Concordando con la disamina fatta dal senatore Figurelli vorrei che lei, dottoressa Imbergamo, ci dicesse qualcosa di più, oltre quanto le veniva chiesto, sviluppando questo punto della sua introduzione. Cioè, l'appuntato Canale fece le prime indagini; vorremmo capire come si sono poi svolte queste indagini, come è intervenuta dal primo momento la magistratura all'interno di queste indagini e così via.

IMBERGAMO. Devo fare una premessa. Sono fermamente convinta, e non è solo una questione di cortesia nei vostri confronti, che il ruolo della Commissione parlamentare antimafia in questo specifico caso e in quelli simili può essere molto importante, lo dico come magistrato e come cittadino; può essere determinante per capire.

Come magistrato, quando affronto una vicenda del genere sono legata, e qui ci sono anche dei colleghi presenti, a seguire scrupolosamente una determinata metodologia, cioè ad essere ancorata ai fatti evitando le congetture e le illazioni. Certamente sono anche obbligata a cercare di capire; nei limiti del possibile ricostruisco fatti e cerco di individuare responsabilità. Per questo io poco fa dicevo, in modo probabilmente eccessivo, che non vi è materia di rilevanza penale; avete voluto la presenza di un magistrato della procura di Palermo e quindi come tale io vi debbo rispondere. Lavorando ormai da quasi cinque anni come magistrato di tale procura su quel territorio e su quelli limitrofi vi posso dire che la vicenda dell'omicidio Impastato andrebbe letta, se lo riterete opportuno e se qualcuno la vorrà leggere in questo senso, insieme a tante altre vicende che si sono sviluppate su quel territorio. Mi riferisco al territorio di Cinisi, Terrasini, Partinico, fino ad arrivare alle montagne dello Jatino. Perché dico questo? Perché vecchi fatti, come l'omicidio Impastato, e fatti più recenti di cui ci stiamo occupando - e di cui naturalmente non posso allo stato riferire ma che portano i nomi di determinate vicende storiche conosciute anche dalla Commissione parlamentare antimafia che all'epoca ci chiese degli atti, ad esempio il suicidio del maresciallo Lombardo, tanto per parlare di un fatto concreto avvenuto quattro anni fa, fanno capire come su quel territorio e su molti altri del nostro Stato potessero essere accaduti dei fatti sui quali una Commissione parlamentare ha il diritto di indagare, perché, al di là della responsabilità penale, che sarebbe difficilissima da ricostruire qualora vi fosse, esiste però, e lo dico anche come magistrato,

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

una responsabilità di natura politica e di natura amministrativa perché su quel territorio non è presente solo cosa nostra ma anche lo Stato.

Cercare allora di capire cos'è successo in quegli anni ed anche più recentemente significa probabilmente cercare di capire quale ruolo hanno avuto, nel bene o nel male, determinate strutture con determinati personaggi che su quel territorio svolgono le loro funzioni.

Lungi da me l'idea di criminalizzare qualcuno; è però un dato oggettivo che lavorando come funzionario dello Stato per decenni sullo stesso territorio probabilmente un soggetto si pone al centro di determinati interessi e accumula una serie di conoscenze che potrebbero essere utili per capire quanto è accaduto.

Parliamo del depistaggio di cui fa cenno il giudice istruttore per quanto riguarda la vicenda Impastato. E' assolutamente evidente, senatore Figurelli, che quello raccontato dal giudice istruttore e da noi semplicemente riportato nella richiesta di misura cautelare è un depistaggio oggettivo; se avessimo individuato delle responsabilità penali, ancorché prescritte considerato il tempo trascorso, avremo poi chiesto l'archiviazione per essersi prescritto il reato. E' però inquietante leggere le deposizioni dei familiari e degli amici di Peppino Impastato che, dopo il 9 maggio del 1978, andarono in giro per le campagne di Cinisi intorno alla ferrovia a raccogliere brandelli di carne per metterli in sacchetti di plastica e portarli al consulente di parte, professor Ideale Del Carpio, medico legale. E' assolutamente evidente che i sopralluoghi non vennero fatti in maniera accurata; lo dice anche il giudice istruttore, non è un'opinione peregrina di un magistrato che oggi siede qui e intende criticare quanto è stato fatto nell'immediatezza dei fatti.

Mi auguro che mi sia sfuggita ma nel fascicolo dell'Ufficio istruzione non vi è traccia di una documentazione fotografica di ciò che è avvenuto; non c'è una sola fotografia. Io ho chiesto più volte se per caso era stato dimenticato qualche faldone o qualche carpetta all'ufficio istruzione o nell'archivio; non ci sono foto di quello che è avvenuto e nel 1978 la fotografia esisteva.

Il medico legale, consulente di parte, professor Del Carpio, riuscì con l'aiuto dei compagni di Impastato ad individuare, ad esempio, le pietre macchiate di sangue. Le analisi effettuate su quelle chiazze di sostanza ematica permettono oggi di dire che si trattava di un tipo di sangue compatibile per le sue caratteristiche con quello dell'Impastato, se non sbaglio era di gruppo "O-CD", ma se i compagni dell'Impastato, i suoi amici, non avessero prima portato una pietra avvolta in un sacchetto di plastica al professor Del Carpio e quindi, su sollecitazione di queste persone ed anche dello stesso professor Del Carpio, non fosse stato nuovamente chiesto un successivo sopralluogo dei carabinieri, dopo alcuni giorni, non sarebbe stata rinvenuta neanche la traccia all'interno del casolare perché qualcuno probabilmente l'avrebbe eliminata.

Vi sono in tutta questa vicenda una serie di elementi che portano a ritenere oggettivamente che l'aver pensato fin dal primo momento che si trattasse di un attentato e quindi di una morte accidentale e poi che si trattasse di un attentato e contemporaneamente di un suicidio ha impedito nell'immediatezza dei fatti, nel momento più importante per capire come si è svolto l'omicidio, di svolgere delle indagini corrette.

Questo lo posso affermare tranquillamente. Non so per quale ragione ciò sia avvenuto. So, però, che i testi sentiti all'epoca dal consigliere Chinnici raccontano di aver avuto timore di parlare nell'immediatezza con gli inquirenti, probabilmente perché molti di loro, per la loro attività politica, per episodi pregressi o per altro avevano un difficile rapporto con le istituzioni.

Poco fa ho accennato, dopo la domanda fatta dall'onorevole Neri, al colonnello Russo e ai suoi rapporti con Gaetano Badalamenti. L'ho fatto perché anche in questa vicenda è opportuno chiarire, naturalmente nei limiti del possibile dato il tempo trascorso, quali rapporti vi fossero all'epoca, cioè nel maggio 1978, tra Gaetano Badalamenti e coloro che dirigevano le forze di polizia presenti sul territorio.

In questo momento (anche perché abbiamo perso tutta una serie di elementi utili per capire) non possiamo risalire a qualcosa che possa definirsi collusione con riferimento all'omicidio di Impastato: non siamo in condizioni di farlo.

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO 1999

I collaboratori di giustizia, specie i più recenti, sono stati interrogati dalla sottoscritta e dai colleghi che hanno svolto insieme a me le indagini su questo punto specifico, cioè sulla possibile presenza di interessi di altro genere, con riferimento a questo omicidio, o dell'aiuto che qualcuno avesse indebitamente e illecitamente dato alla mafia per fare questo omicidio. Allo stato degli atti i collaboratori (mi riferisco a Francesco Di Carlo, ad Angelo Siino e a Giovanni Brusca) si sono detti all'oscuro di fatti del genere. Alcuni di loro hanno però ricostruito questi rapporti, come per esempio Siino, al quale è stato chiesto se sapeva in quale contesto si fosse iscritta tutta questa vicenda. Noi conosciamo il contesto, è utile delinearla, ma dal punto di vista della ricostruzione del fatto penale, del fatto-reato questo ha una sua rilevanza dal punto di vista probatorio, ma non porta ad accertare responsabilità penali.

Mi si chiederà quale possa essere oggi l'utilità del rapporto con la procura di Palermo. Vi abbiamo trasmesso (e penso che il giudice stesso non avrà nulla in contrario) tutto il materiale raccolto negli anni anche da altri colleghi in relazione all'omicidio Impastato. Questo, naturalmente, può essere utile da rileggere per cercare di capire il singolo episodio.

Naturalmente non spetta a me indagare sulle vostre intenzioni, ma non so se la Commissione parlamentare antimafia vorrà leggere questo episodio in un contesto più ampio, allargando la propria indagine ad altri episodi.

Per quanto riguarda l'omicidio Impastato, tutto quello che è a nostra disposizione è contenuto nel procedimento che è stato inoltrato con richiesta di rinvio a giudizio e quindi può essere utile per cercare di capire quello che è avvenuto il 9 maggio 1978, ma anche quanto è avvenuto immediatamente prima di quella data e successivamente ad essa, nel corso delle indagini.

Testimoni autorevoli di questa vicenda non sono più in condizioni di fornirci o di fornirvi elementi utili. Io, che ho conosciuto il consigliere Chinnici (da studente, quindi per una ragione diversa), ho provato una certa emozione oltretutto un certo interesse nel leggere le carte da lui scritte; se vorrete leggere le deposizioni testimoniali rese al giudice Chinnici, ripercorrendo il suo lavoro, emerge a chiare lettere come egli intuì immediatamente che qualcosa non aveva funzionato in quelle indagini, che qualcosa non era andato nel verso giusto.

Nessuno, nell'immediatezza dei fatti (ritorno a quella vicenda che può apparire piccola, ma che tale in realtà non è), pensò di fotografare quello che era successo per far sì che potesse poi essere riprodotta in qualche maniera. A me, obiettivamente, come magistrato ha destato qualche perplessità tutto questo, ma ciò rimane nell'ambito delle mie personali congetture; poiché però il senatore Figurelli mi invitava eventualmente ad esplicitarle, io affermo che per quello che conosco della metodologia di lavoro degli investigatori certo, questa è una vicenda che non venne trattata in maniera, per così dire, "molto approfondita", almeno nella prima fase delle indagini.

Per quanto riguarda altre vicende, e più in particolare il fatto che alcuni nomi ricorrono, presidente Russo Spena, ho accennato che l'appuntato Canale ebbe un ruolo molto marginale nell'indagine sull'omicidio Impastato: fece una perquisizione domiciliare e sequestrò la famosa corrispondenza, le missive scritte dall'Impastato; non so, obiettivamente, se si sia occupato d'altro. All'epoca le indagini vennero coordinate dall'allora maggiore Subranni che poi inviò il rapporto di polizia giudiziaria. Questo è tutto quello che posso dirvi sul punto.

FIGURELLI. Non escludo affatto che un giorno potremo essere noi stessi a trovarci costretti ad inviare alla procura della Repubblica di Palermo documenti da noi acquisiti o nostre valutazioni, magari anche problematiche o interrogative per atti specifici dell'ufficio della procura di Palermo, atti evidentemente relativi ad eventuali profili penali all'interno di quello che abbiamo chiamato dirottamento, depistaggio o natura degli ostacoli posti alla verità.

Naturalmente ho dei ricordi anche diretti, personali per responsabilità politiche anche di allora sulle contestazioni fatte anche immediatamente e sulla versione che veniva data dai

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

carabinieri. Ho un ricordo anche di conversazioni successive a quel momento con Rocco Chinnici. Si tratta di ricordi che non solo confermano, ma più che confermano le cose che adesso ha affermato la dottoressa Imbergamo.

Vorrei però porre una domanda, proprio perché penso che potremmo trovarci a richiedere a voi, in un passaggio successivo, di rispondere ad alcune domande che il nostro lavoro mette in luce. Vorrei fare una domanda che parte dal fatto che il vostro lavoro ha una specifica metodologia; poi, naturalmente, ciascuno di voi ha uno spazio e un tempo, anche limitati, per lavorare ad un contesto di lavoro. Per cui, in questo lavoro così delicato, come del resto in ogni altro settore lavorativo, chi lavora può avere un programma, l'ambizione di toccare una serie di punti, di andare in varie direzioni e così via e poi si trova costretto a non realizzare tutto quello che si era proposto di fare. Non c'è niente di male, vi sono degli ottimi lavori che hanno portato ad esiti molto importanti, che sono stati fatti da persone che in parte rimpiangono di non aver potuto vedere questo o quell'aspetto.

Allora, con questo spirito (e non con altro spirito) le rivolgo, dottoressa Imbergamo, una domanda precisa funzionale al lavoro e al contributo che questa Commissione parlamentare è chiamata a dare e che potrebbe fornire. Quali suggerimenti e quali indicazioni, in entrambi i casi anche in parte approssimativi o problematici, la dottoressa Imbergamo in base alla propria esperienza di lavoro e a quella dei suoi colleghi, ci può dare nella nostra ricerca, nel senso di dire che potremmo andare a cercare o a vedere se esiste un certo documento, un certo ordine di servizio o una determinata lettera? Ad esempio, la dottoressa Imbergamo metteva in luce la straordinaria circostanza della mancanza di fotografie in un'epoca in cui la fotografia ha un ruolo dominante. Tale circostanza mi fa venire in mente la seguente domanda: potrebbe esserci un fotografo che ha scattato determinate fotografie ma queste ultime non ci sono? Oppure le ha prese qualcuno, oppure il fotografo non le ha date ma esistono, magari in qualche cassetto o in qualche archivio più o meno polveroso? Comunque, sappiamo che nella storia di Palermo e del giornalismo di Palermo, vi sono giornalisti e fotografi che hanno fornito un alto contributo di verità, di conoscenza e di ricerca alla lotta contro la mafia. Ma - è soltanto un esempio - vi sono delle indicazioni e dei suggerimenti che lei ci può dare immediatamente o che ci può dare (e saranno sempre ottimamente accolti anche in un momento successivo a questa audizione) nel senso di andare a cercare questo o quel reperto, se esiste o meno questo o quel documento?

In secondo luogo: andate a parlare con...non lo so, ma me lo domando; vorrei sapere se la dottoressa Imbergamo e i suoi colleghi ad un certo punto durante il loro lavoro si siano chiesti: proviamo a chiamare e a fare una lista e poi, per questa o quest'altra ragione, si sia lavorato su questa lista al 50, al 60 o all'80 per cento. E allora, ritenere che il resto è assolutamente superfluo e quindi è inutile farlo, oppure che in quella parte restante, non presa in considerazione, vi possa essere un qualcosa in grado di fornirci qualche indicazione.

O ancora, la dottoressa Imbergamo ha fatto riferimento a collaboranti e ciò che da essi è venuto sta anche in questa ordinanza di custodia cautelare. Ci possiamo domandare, ad esempio, se vi siano altri cosiddetti collaboranti che non fanno parte di questo elenco, non solo piccoli ma anche molto grandi, che potrebbero dire, oppure che magari per quello che hanno già dato e detto, il vostro ufficio ha la certezza che invece sono da escludere, che è inutile parlare loro di tutto ciò?

Anche in questo campo c'è qualcuno dal quale si potrebbe avere qualche notizia o qualche elemento utile? Io ho fatto degli esempi molto concreti, sul genere di suggerimenti o di indicazioni, perché ritengo che dalla stessa esperienza, dall'interno dell'esperienza del vostro lavoro e della critica che voi fate senza avere attribuito, almeno fino a questo momento, un profilo penale preciso alla storia delle indagini soprattutto nella prima fase, possa venire un qualche spunto per noi prezioso e al quale per le nostre limitate conoscenze noi non pensiamo.

IMBERGAMO. Dare suggerimenti ad una Commissione parlamentare è obiettivamente sempre molto difficile; naturalmente di queste note informali potrete fare l'uso che riterrete più opportuno.

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO 1999

Senatore Figurelli, non so se vi siano in questo momento documenti o prove nascoste; certo, un'accurata ricerca negli archivi dell'Arma dei carabinieri potrebbe eventualmente - se vi è stata una qualche perdita di materiale...

DI LELLO. Magari, una perquisizione presso la stazione dei carabinieri di Cinisi per vedere se hanno un albo fotografico!

IMBERGAMO. ...nel tempo, perché non è detto che dall'Ufficio istruzione della procura di Palermo qualcosa non possa essere andato smarrito - tornare utile.

Certo che un'attività di ricerca di documenti o di altro è stato fatto anche dai compagni dell'Impastato; penso al Centro di documentazione Impastato che tutti conoscono...

FIGURELLI. Che però non disponevano di mezzi e strumenti di cui noi, come Commissione, oggi disponiamo.

IMBERGAMO. Esatto. Però probabilmente si accennava alla mancanza di reperti fotografici. Io mi doleva soprattutto del fatto che nell'immediatezza del sopralluogo non avesse avuto svolgimento proprio con l'ausilio della macchina fotografica. Magari vi saranno foto di archivio e di repertorio dei binari divelti o del posto preciso in cui venne trovata una parte del corpo di Peppino Impastato, ma in realtà sarebbe stato molto importante fotografare i dintorni, perché se è vero come è vero - lo dimostrano i testi e quanto è stato trovato - che giorni dopo furono ancora trovati brandelli di carne (perfino una mano venne ritrovata dopo alcuni giorni), evidentemente nell'arco di alcuni mesi non venne fatta un'accurata ricerca.

Per quanto riguarda l'attività di indagine della Commissione parlamentare antimafia, ad esempio potrebbe essere interessante ricostruire, senza alcuna volontà da parte mia di criminalizzare nessuno, l'organigramma delle persone che in quel periodo hanno svolto indagini di polizia giudiziaria su quel territorio. Cercare di comprendere, oltre i nomi che abbiamo già citato, da chi era composta la squadra di polizia giudiziaria; una traccia esiste anche negli atti delle indagini e molte di queste persone sono in condizione di rendere dichiarazioni, perché attualmente sono funzionari dello Stato, alcuni in servizio, altri in pensione.

Perché parlo di questa squadra di polizia giudiziaria? Perché è stato accertato, anche nell'ambito di altre indagini, che su quel territorio e su altri limitrofi, furono costituite in quel particolare momento storico delle squadre di polizia giudiziaria, dei gruppi affiatati di investigatori che per certi versi fecero assolutamente un ottimo lavoro e la cui esperienza a distanza di tanto tempo è stata sempre utilizzata da organi investigativi. Ricordo un episodio per tutti. Nelle indagini sul suicidio del maresciallo Lombardo ad un certo punto venne fuori il nome di un altro sottufficiale. Io domandai per quale motivo veniva indicato tale sottufficiale e mi fu risposto che il motivo era perché faceva parte della stessa squadra investigativa, per cui era depositario della stessa quantità di informazioni.

E' esperienza di tutti che, così come si creano i *pool* investigativi presso la procura di Palermo, si costituiscono le squadre di indagine su determinati territori con un apporto che negli anni è risultato assai significativo.

Nella vicenda delle rogatorie fatte nei confronti di Gaetano Badalamenti dal 1994 in poi vi è traccia di questa squadra. Non è un caso che le rogatorie venissero affidate per l'assistenza ad alcuni magistrati, ad alcuni ufficiali di polizia giudiziaria ed anche ad alcuni sottufficiali: il maresciallo Lombardo, una volta, il maresciallo Scibilia, poi, ma questo non riuscì a partire.

Circa i collaboratori da sentire, oltre a quelli menzionati nella richiesta di misura cautelare ve ne sono altri, e gli interrogatori si trovano nel fascicolo di cui avete chiesto una copia, in

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA MAFIA

particolare, come ho detto poco fa, Siino, Brusca e Onorato. Io non so se obiettivamente queste persone siano in condizioni in questo momento di fornire elementi in più rispetto a quelli che hanno già fornito alla procura di Palermo. Per chiarire quello che sto dicendo vorrei illustrarvi anche il metodo che abbiamo seguito nel sentire i collaboratori di giustizia. Cioè, l'omicidio Impastato non è uno di quei fatti di cui i collaboratori di giustizia parlano immediatamente e spontaneamente inserendolo anche nelle loro dichiarazioni di intenti; è un fatto su cui siamo riusciti a ottenere informazioni, perdonatemi l'espressione rozza, interrogando "a tappeto" tutti i collaboranti, quelli che per età, per collocazione temporale e per ruolo rivestito sul territorio potevano saperne qualcosa. Non sono andata a interrogare Angelo Siino perché qualcuno mi ha detto che lui voleva parlare dell'omicidio Impastato o perché lo ha messo nella dichiarazione di intenti; sono andata ad interrogare Siino, insieme a Di Carlo e agli altri e a volte ho avuto delle sorprese molto piacevoli dal punto di vista del contenuto del mio lavoro, perché, interrogato, il soggetto rispondeva, altre volte mi hanno detto che non ne sapevano niente.

Questa è la metodologia che noi abbiamo utilizzato. Invece per altri fatti il collaboratore quando inizia un rapporto di collaborazione con l'autorità giudiziaria fa un elenco delle cose di cui ritiene di dover parlare e su quella traccia il magistrato lo interroga. Vi dico questo perché vorrei approfittare della sede per far capire come in un'indagine del genere se vi fosse nella legge sui collaboratori di giustizia una norma di sbarramento per cui entro sei mesi il collaborante deve dire tutto quello che sa e tutto quello che viene detto dopo è inutilizzabile l'indagine sull'omicidio Impastato non l'avremo fatta e lo stesso processo non si farebbe. Questo ve lo dico essendo consapevole fino in fondo, per le indagini che in questo momento sto facendo sugli ex collaboratori di giustizia, della delicatezza della questione, del fatto che stiamo maneggiando materiale esplosivo ma anche che non dobbiamo per paura di farlo arrecare ulteriori danni.

Penso allora che un'indagine come quella sull'omicidio Impastato si è potuta sviluppare con questa metodologia perché non avevamo preclusioni temporali, ma abbiamo anche l'obbligo di spiegare perché dopo uno o due anni dall'inizio della loro collaborazione le persone si decidono a riferire determinate circostanze o determinati fatti che hanno appreso nel corso della loro esperienza criminale.

Quindi, nell'ambito di questi suggerimenti, che poi purtroppo tali non possono essere, io mi permetto anche di segnalare un pericolo per l'esercizio obbligatorio dell'azione penale e per l'accertamento della verità: i paletti e i compartimenti stagni vanno contro la necessità di capire determinati fenomeni.

Ho notato ad esempio in alcuni di questi collaboratori di giustizia reazioni a volte di sorpresa, a volte anche di imbarazzo nel dover parlare di fatti riferibili ad altri contesti e situazioni. Non mi aspettavo ad esempio che Francesco Di Carlo mi dicesse che era a conoscenza dei motivi per cui fu ucciso l'Impastato e che sapeva anche chi lo aveva ordinato. Questo è un particolare che deve essere tenuto in considerazione.

Quindi, se la Commissione parlamentare antimafia lo riterrà opportuno, se dovessimo avere, come mi auguro, perché faccio questo mestiere e vivo a Palermo, nuove e qualificate collaborazioni di giustizia, sarebbe opportuno adottare la stessa metodologia che il pubblico ministero continuerà ad adottare, perché svolgiamo anche attività integrativa di indagine, sentendo tutti coloro che in un certo momento storico, e quindi dagli anni '70-'80 in poi possono aver maturato la loro esperienza criminale a Palermo e nella sua provincia.

Purtroppo non c'è altra strada, fino ad oggi non esistono molti collaboranti che parlino direttamente della famiglia mafiosa di Cinisi, a parte il Palazzolo Salvatore che è citato nell'ordinanza.

Io spero di averle risposto, Presidente.

RIUNIONE DI GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO 1999

PRESIDENTE. Ringraziamo la dottoressa Imbergamo per la preziosissima audizione. Certamente questa collaborazione continuerà. Tra l'altro immaginiamo di invitare di nuovo la dottoressa Imbergamo nella fase più avanzata delle nostre procedure.

La ringraziamo e certamente ci rivedremo tra qualche mese.

I nostri lavori sono pertanto conclusi.

I lavori terminano alle ore 14,45.

~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

----- XIII LEGISLATURA -----

EDIZIONE NON DEFINITIVA

71.1

L'INTERA AUDIZIONE È STATA SEGRETATA - SU RICHIESTA DEL COORDINATORE RUSSO SPENA -
DAL PRESIDENTE DEL TURCO NELLA SEDUTA DELLA COMMISSIONE
DEL 16 NOVEMBRE 1999

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"

RESOCONTO STENOGRAFICO
DELLA RIUNIONE GIOVEDÌ 11 NOVEMBRE 1999

~~RISERVATO~~
28 NOV. 2000

PRESIDENZA DEL SENATORE GIOVANNI RUSSO SPENA

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA
COMMISSIONE DEL - 6 MAR. 2001

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 11 novembre 1999

INDICE

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 11 novembre 1999

I lavori hanno inizio alle ore 9,15.

Audizione del generale dei Carabinieri, Antonio Subranni.

PRESIDENTE. Ringrazio il generale Subranni per aver accolto l'invito del nostro Comitato per questa audizione. Purtroppo concomitanti impegni parlamentari non ci consentono di prolungare troppo i nostri lavori; pertanto le preannuncio che, se necessario, fisseremo un successivo appuntamento per completare questa audizione. Comunque lei, ovviamente, potrà farci avere anche successivamente documentazione o note scritte, se ritenesse che dall'audizione non sono emersi compiutamente il suo pensiero e le sue valutazioni.

Io credo che il miglior modo di procedere, generale, sia darle la parola perché lei ci illustri la situazione delle indagini così come la ricorda, allo stadio iniziale. Lei sa che il compito di questo Comitato è proprio quello di indagare sul perché vi sia stato un ritardo nelle indagini che ha fatto emergere solo pochi anni fa, in seguito all'attività della procura di Palermo, l'assassinio da parte di mafia di Peppino Impastato. Le chiediamo quindi di farci comprendere sul piano storico-politico perché non sia emersa immediatamente ed inequivocabilmente la matrice mafiosa del delitto, se vi sono stati dei contesti soggettivi o oggettivi che non hanno permesso di giungere a questa conclusione.

Le do quindi la parola per svolgere il suo intervento, dopo di che noi le chiederemo ulteriori delucidazioni.

SUBRANNI. Signor Presidente, per me è una circostanza fortunata quella di essere stato qui convocato. Avrei avuto piacere di non sentire che ci sono limitazioni di tempo a causa dei vostri importanti impegni; avanzo tuttavia la mia sommessa richiesta di poter essere sentito in profondità. Infatti io sono effettivamente nelle condizioni di poter fornire una piena collaborazione per far luce su un fatto che mi ha turbato e mi turba e certamente mi crea sgomento, avendo io avuto il massimo rispetto per Giuseppe Impastato. Non sono molto bravo, ovviamente, nell'esprimermi e nell'esprimere questi sentimenti ma, data anche la ristrettezza dei tempi, accolgo la richiesta dell'onorevole Presidente.

Voglio innanzitutto dire che l'attività investigativa sul decesso di Impastato ha avuto due momenti storici. In primo luogo, le indagini di primo tempo; in secondo luogo, le inchieste giudiziarie successive alle indagini. Per quanto riguarda le indagini di primo tempo, io ed io soltanto ritengo di essere il più rappresentativo per gli investigatori di quel momento. Quindi è davvero molto opportuno che io sia qui ed è davvero molto opportuno che l'onorevole Presidente mi abbia offerto la possibilità di poter, magari in futuro, compiere una ricognizione critica per mettere a fuoco i fatti nelle loro esatte dimensioni, per dare un contributo. E allora, l'indagine di primo tempo che ho svolto e di cui sono responsabile per intero è di quelle che io definisco complete, avvedute, tormentate; sono io, ed io soltanto, che voglio essere chiamato a risponderne e a dare spiegazioni. La mia difficoltà, essendo in pensione da quattro anni, è quella di poter rintracciare gli atti. Vi sono molti articoli di stampa che mi hanno definito depistatore.

Il mio primo rapporto porta la data del 10 maggio, cioè il giorno successivo al decesso di Impastato; sto parlando, ovviamente, delle indagini di primo tempo, non dell'inchiesta giudiziaria. Si tratta, quindi, di un rapporto fatto a distanza di un giorno e adesso, a tanti anni di distanza, con i miei 68 anni mi chiedo come ho fatto a fare a redigerlo in così breve tempo; evidentemente ero divorato dall'ansia di venirme a capo, c'era un clima particolare, storico, di terrorismo. Questo clima non può essere dimenticato: a marzo del 1978, cioè nello stesso anno, fu sequestrato Moro. Io l'anno prima ero stato chiamato da colui che aveva avuto incarico dal Governo di mettere in piedi una struttura per far fronte ad una eversione che era stata strisciante e che aveva preso tutti di sorpresa. Il generale Dalla Chiesa mi volle; io comandavo il nucleo investigativo di Palermo, ero succeduto al colonnello Russo, che era stato ucciso. Quindi, il generale Dalla Chiesa mi volle a tempo

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 11 novembre 1999

determinato dal 20 maggio del '77 al 20 luglio del '77 perché io gli dessi una mano a mettere su questa struttura. Ho lasciato il nucleo investigativo, moglie, figli, mi sono trasferito a Roma in una caserma scelta molto opportunamente dal mio superiore; io ero il più elevato in grado di questa struttura, ero maggiore, avevo un capitano e 30 uomini racimolati in tutta Italia e cominciammo da zero, rimboccandoci le maniche. Il 20 luglio sono tornato così come era stato stabilito. Fui incaricato - lo sottolineo - di svolgere le indagini a tempo pieno per cercare di venirme a capo. Per le indagini potevo anche avvalermi della collaborazione di alcuni ottimi funzionari di polizia. Dovevo svolgere tutte le indagini necessarie in un anno - un anno e mezzo per cercare di ottenere dei risultati positivi dal momento che era stato minato il prestigio delle istituzioni, non parliamo dello Stato. Quindi, ho svolto queste indagini a tempo pieno fino al caso Impastato e ne darò contezza consegnando alla Commissione anche alcuni documenti.

Salto di argomento in argomento, signor Presidente, perché non ho una traccia scritta da seguire.

Il primo rapporto sul caso Impastato, steso a distanza di un giorno, era composto da diciotto cartelle e numerosi allegati e si concludeva affermando che le indagini erano state svolte dal personale del nucleo operativo (nel frattempo, infatti, era cambiata la denominazione, da nucleo investigativo a nucleo operativo), dalla compagnia dei carabinieri di Partinico e dalla DIGOS della questura di Palermo. Sono io il firmatario del rapporto, mi rendo conto di doverne rispondere alla Commissione, ma non vorrei essere frainteso. Devo precisare però che la squadra mobile della questura di Palermo non è venuta, così come non è venuta la sezione omicidi rappresentata dal dottor Giuliani, funzionario di altissimo livello, e nemmeno il capo ufficio politico dottor Vella che poi forse è diventato questore.

Voglio innanzitutto fare una premessa in merito alle indagini svolte; il nuovo codice di procedura penale - mi dovete scusare se insisto su questo concetto che per voi è noto, ma per me è un modo di ricordare le cose - (che poi nuovo non è perché è vigente dall'89 e quindi ha un rodaggio di dieci anni) con tutte le modificazioni e i nuovi articolati sopraggiunti nel tempo, ha sempre soltanto un punto di riferimento che non può essere superato e di cui si deve tener conto per forza. Ogni norma di polizia giudiziaria non può eludere quella presenza statutaria scolpita nella Costituzione all'articolo 109 che recita "L'autorità giudiziaria dispone direttamente della polizia giudiziaria". Mi rendo conto che sto per ripetere un concetto, ma sono io che devo dare contezza alla Commissione. Voglio far presente però che quattro magistrati si sono interessati a questo caso. Signor Presidente, le chiedo caldamente, poiché queste cose le ho vissute, di tener conto solo di me, che è sufficiente. Ho molta esperienza di questo fenomeno.

Stavo dicendo che quattro magistrati hanno seguito quest'indagine; poi sono subentrati il consigliere istruttore Rocco Chinnici con il suo staff e Antonino Caponnetto con il suo pool antimafia. Non vorrei perdere il filo del discorso, ma se veramente fossero state avanzate delle perplessità - non dico delle censure - da costoro, soprattutto da Caponnetto e da Chinnici, sarei sgomento. So quello che ho fatto e, ripeto, sarei sgomento - non so se questo sia il termine esatto per spiegare il sentimento che avrei provato - se dovessi ritenere che costoro possano avermi rivolto un'accusa di depistaggio.

PRESIDENTE. Generale Subranni, la Commissione vorrebbe capire cosa è successo nelle prime ore e nei primi giorni dopo l'accaduto e come si svolsero le indagini, altrimenti rischiamo di perdere il filo del discorso.

SUBRANNI. Signor Presidente, ho capito perfettamente. Sono desideroso di parlare, intendo dare una dovizia di particolari.

PRESIDENTE. Ma lei può tornare quando vuole.

SUBRANNI. E' l'impianto storico che bisogna capire.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 11 novembre 1999

Furono trovate, nell'immediatezza delle indagini, nel comodino accanto al letto di Impastato, sei lettere. Lo so, signor Presidente, che faccio perdere altro tempo. Quindi, furono trovate sei lettere nel comodino di Impastato che viveva presso la zia. Esiste, inoltre, una lettera autografa di Impastato composta di tre pagine che conoscete benissimo. Si è pensato di attribuire quelle sei lettere alla mafia, ipotesi che non è proponibile per l'astrattezza delle cose e per le stupide accuse contenute, come ad esempio "a voi comunisti vi facciamo saltare per aria e così via". Magari la mafia avesse avvisato qualcuno minacciandolo prima di sequestrarlo o di mettergli una bomba o di ucciderlo. Magari!

Se è necessario posso anche commentare le lettere, due delle quali sono state scritte da una stessa persona; qualcun altro poi ha pensato di scriverle con una mano diversa per confondere le idee. Quindi, nel manoscritto di Giuseppe Impastato che certamente conoscete egli sostanzialmente denuncia il suo fallimento come uomo, come politico e - non vorrei aggiungere qualcosa che non ha detto - come rivoluzionario. Questo potrebbe rappresentare una motivazione di quello che è successo, come è emerso dalle indagini di primo momento, nell'immediatezza dei fatti e che non hanno niente a che vedere con la mia collaborazione successiva, con i giudici, non so se mi spiego.

Egli critica aspramente coloro i quali propugnano il pennone del personalismo, dandosi alla vita e alla creatività. A loro - dice Impastato - preferisco i criminali incalliti, i ladri, le prostitute, gli stupratori. Giuseppe Impastato era deluso in maniera profonda perché aveva vissuto tanti anni di intensa e appassionata politica mentre vedeva i compagni recarsi, ad esempio, ad una rappresentazione teatrale, insomma pensare agli aspetti creativi e filosofici della vita tanto diversi da quelli che egli propugnava a tempo pieno, anche se confortato dall'affetto e dalla fiducia di alcuni compagni (la parola "alcuni" è stata da lui stesso aggiunta in un secondo momento per indicare che erano pochissimi, nuovi e vecchi).

Quando si è trattato di sentire i compagni dai quali ci si attendeva qualcosa...

PRESIDENTE. Generale Subranni, che data ha questa lettera?

SUBRANNI. Nella sua lettera Giuseppe Impastato fa riferimento a un episodio che avvenne il 13 febbraio 1977, a una manifestazione studentesca. Questa data è stata ricostruita con l'aiuto dei suoi compagni. Devo però datare questa lettera nella quale si dice che sono trascorsi nove mesi...

PRESIDENTE. Mi faccia capire, lei si riferisce a un episodio che risale a un anno e cinque mesi prima?

SUBRANNI. Impastato fa riferimento nella lettera al 13 febbraio del '77.

Ho cominciato esattamente il 12 febbraio, alla vigilia della prima manifestazione studentesca. Sono 9 mesi, quanti ne servono per una normale gestazione, che medito sulla opportunità, o forse sulla necessità, di abbandonare la politica e la vita".

PRESIDENTE. Quindi la lettera è del novembre, come si evince chiaramente.

SUBRANNI. Va però ricordato un altro periodo che Impastato scrive nella sua lettera.

PRESIDENTE. Questa lettera è un punto fondamentale anche delle indagini della magistratura. Nel primo verbale a sua firma è scritto: "La lettera ci fa capire che è il tentativo di un atto terroristico avvenuto in seguito a delusione". Poi Chinnici ed altri scoprono che la lettera è di molti mesi prima; adesso sappiamo che la lettera è stata scritta quasi 8 mesi prima. Questo risulta dagli atti ufficiali della magistratura.

SUBRANNI. La data è fondamentale per localizzare nel tempo l'evento. Il 13 febbraio del 1977 lui parla di questi 9 mesi di tormento e poi parla di due mesi e mezzo di ripensamenti: si era ripreso.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 11 novembre 1999

Poco prima dice: "Parliamo pubblicamente del mio fallimento come uomo e come rivoluzionario. Non voglio funerali di alcun genere. Gradirei essere cremato e che le mie ceneri venissero gettate ...".

Rispetto ai 9 mesi, bisogna aggiungere altri due mesi e mezzo, quindi ci avviciniamo verso febbraio-marzo. Poi parlerò dell'inchiesta giudiziaria alla quale io ho partecipato, ho dato il mio contributo. Quindi arriviamo a febbraio-marzo, arriviamo a poco prima dell'evento, ma quando ho sentito i giovani, per gran parte hanno cercato di far apparire tutto normale, che all'interno non c'era niente, che Giuseppe Impastato aveva lasciato la direzione di Radio Aut ed era subentrato un altro al suo posto. Questo è normale, lui era in buoni rapporti con tutti; quindi ho faticato molto per capire le cose perché poi questa ostinazione mi faceva preoccupare. Incidentalmente voglio dire che il mio principio in materia di investigazioni è che nell'immediatezza del fatto le cose devono essere esaminate in profondità, perché poi il tempo non aiuta, per la gran parte delle volte, a venirne a capo. Qualcuno l'ha accennato, ma poi sento Di Maggio, un altro giovane suo compagno, che dice due cose importanti; in primo luogo parla di un'accusa che si ripete nel tempo e su cui forse è bene fare definitivamente chiarezza. Di Maggio ammette che esistevano i contrasti, che Impastato era deluso: "Circa 3-4 mesi fa Impastato Giuseppe si dimise dalla carica di direttore responsabile, fu lui a dimettersi. Ed i motivi erano che, essendo animato da un interesse politico, non vedeva lo stesso entusiasmo per la questione politica da parte di tutti gli altri. Non gli andava giù che la sede della radio venisse frequentata più per motivi privati e del tutto personali e non per motivi politici, che erano preminenti per Impastato Giuseppe". Impastato disse chiaramente e pubblicamente i motivi per i quali si era determinato a dimettersi. I compagni lo facevano per rispetto verso Giuseppe Impastato, però non è che abbiano contribuito ... io lo capivo e quindi non avevo nessuna perplessità nel sentire i giovani, io li sentivo ugualmente, cercando di prendere la parte giusta delle loro parole. Non ho rimproverato a nessuno il fatto che potessero dire quello che volevano. Inoltre, Di Maggio mi è di grande aiuto per un altro motivo, di cui parlerò tra poco.

Dopo pochi giorni dall'inizio delle indagini, mi fu mandato dalla procura un esposto, datato 11 maggio, quindi il giorno dopo il mio rapporto e a due giorni dalla morte di Impastato. Io devo ribadire che l'orientamento, il senso, la direzione, la conduzione delle indagini non riguarda nulla di ciò che poi è accaduto anche con la mia collaborazione. In rappresentanza di Lotta Continua, Democrazia Proletaria e di altri 7 enti politicamente impegnati, tre giovani, Francesco Carlotta, Giuseppe Barbera e Paola Bonsangue, firmarono questo esposto che mi fu mandato dalla procura per le indagini. Questo esposto conteneva delle osservazioni tecniche, strettamente scientifiche e molto valide. I punti essenziali erano due. In primo luogo che Giuseppe Impastato non aveva cognizione di munizioni, esplosivi, eccetera, non aveva esperienza. In secondo luogo, a 100 metri dal luogo dove era avvenuta l'esplosione c'era l'autovettura di Giuseppe Impastato: non era a 100 metri, era a 20 metri, ma non ha importanza. C'era comunque un'autovettura che aveva dei fili elettrici che uscivano dal cofano, la guaina era stata tolta. In base a questo elemento, l'assunto era che l'esplosione era avvenuta per l'accensione del motore, elettricamente. Cioè, i criminali avevano acceso il motore e avevano provocato l'esplosione.

PRESIDENTE. Quindi c'era un innesco elettrico, e non una bomba che esplode con la spoletta.

I carabinieri che hanno effettuato il sopralluogo hanno trovato, oltre ai resti di Giuseppe Impastato, una Fiat 850 dal cui cofano fuoriusciva un metro di filo collegato ai poli della batteria dell'auto. Erano arrotolati alcuni metri di cavo e senza alcun dubbio l'innesco era elettrico e il comando è stato dato da ignoti alla distanza dovuta con l'accensione del motore.

Questo lo leggo dall'esposto per spiegare il mio operato perché - ripeto - mi sono avvalso di una collaborazione qualificata, ma sono io il responsabile.

Il primo giovane, Barbera Giuseppe, riferiva che dovevo stabilire se Giuseppe Impastato avesse fatto o meno il militare per capire se fosse esperto di esplosivi. Barbera Giuseppe riferiva che la sua conoscenza con Impastato derivava soltanto dalla comune attività politica, che lo aveva visto l'ultima volta nell'ottobre del '77, cioè sette mesi prima, e che ignorava se egli avesse fatto o

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 11 novembre 1999

meno il servizio militare. Ho citato queste frasi per evidenziare i due punti fondamentali dell'esposto.

Il secondo giovane firmatario, Carlotta Francesco, dichiarava che non era amico di Impastato e che lo aveva visto l'ultima volta casualmente circa un mese prima dell'esplosione e che ignorava se avesse fatto il militare. Questa domanda serviva per capire se Impastato sapesse o meno maneggiare gli esplosivi.

La terza giovane firmataria, Bonsangue Paola, dichiarava che conosceva Impastato soltanto di vista e che aveva avuto modo di incontrarlo in qualche rara occasione. Tutti e tre precisavano che le osservazioni di carattere tecnico-scientifico erano state fornite loro dal professore Del Carpio che conoscevo perfettamente il quale - a dire dei tre giovani - era stato sul posto.

PRESIDENTE. Vorrei però che questa mattina si cominciasse ad individuare almeno qualche elemento. Lei potrà ritornare quando vuole. A parte il fatto che vi sono ventiquattr'ore di indagine, in relazione all'esposto, vorrei capire se voi avete a lungo interrogato i firmatari dell'esposto o avete cercato di capire anche l'aspetto tecnico, il secondo di cui lei parla (che poi credo sia il primo in ordine di importanza riguardo alle indagini) e se questo è stato immediatamente oggetto di indagine da parte vostra. Credo, peraltro, che a seguito della vostra esperienza avevate certamente capito se la miccia era stata accesa da un motore oppure da una spoletta o in altro modo. Non credo che abbiate perso molto tempo ad interrogare i tre giovani firmatari in merito alla loro amicizia con Impastato. Credo che in primo luogo abbiate verificato tecnicamente come fosse avvenuta la morte, e questo è il punto fondamentale che interessa la Commissione.

SUBRANNI. Avevo individuato due punti scientifici: il primo era che Impastato non aveva l'abilità di maneggiare gli esplosivi e il secondo che l'esplosione era avvenuta a distanza mediante l'accensione del motore. I giovani su indicazione di Del Carpio li considerarono due indizi notevoli. Ma non sono indizi, sono prove.

Tutti e tre poi precisavano che le osservazioni di carattere tecnicoscienfifico erano state fornite loro dal professor Del Carpio il quale confermava di essere stato sul posto subito dopo l'accaduto e di aver fatto le sue constatazioni che poi aveva passato ai giovani firmatari dell'esposto.

A specifica domanda Del Carpio rettificò quanto in precedenza affermato - e io lo giustifico - dicendo di essere stato sul posto soltanto la mattina del 13, cioè due giorni dopo che a me era pervenuto l'esposto, cercando di spiegare che le cosiddette notizie non erano frutto di una sua constatazione diretta, ma che le aveva apprese dai giovani.

Del Carpio ha commesso un errore dicendo di essere stato sul posto quando, invece, c'era stato due giorni dopo che mi era pervenuto l'esposto.

Sempre a seguito di specifica domanda, Del Carpio ammetteva di non avere competenze in materia di esplosivi e quindi di non essere in grado di esprimere un giudizio sul fatto. Quello fornito da Del Carpio non era un indizio ma una prova, perché, se veramente fosse accaduto come da lui riferito, ci saremmo trovati in presenza della prova schiacciante di un omicidio. Se l'ordigno era stato fatto esplodere a distanza allora non era stato Impastato, ma qualcuno giuridicamente responsabile della sua uccisione. Non so se Del Carpio è vivo, se lo fosse avrebbe 96 anni. All'epoca ne aveva 75 ed era un galantuomo. L'ho visto lavorare moltissime volte e in quel caso si è "imbarcato" male e basta, non ha visto bene, non ha riflettuto perché egli ha parlato di un indizio importante, ma non era un indizio, quella sarebbe stata una prova. Io però sarei stato uno sprovveduto (insieme a quattro magistrati) a dire che si sarebbe trattato di un omicidio. A Del Carpio però non ho contestato di aver fornito notizie diverse per mettere fuori strada le indagini. Mi sono ben guardato dal farlo. Si è trattato di un incidente di percorso. Avrei potuto dire che si trattava di un tentativo di depistare le indagini, ma non l'ho fatto perché ho capito l'essenza delle cose. Accanto alla professionalità ci vuole anche il buon senso e Del Carpio era un galantuomo.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 11 novembre 1999

FIGURELLI. Il professor Del Carpio di nome si chiamava Ideale, vorrei ricordarlo.

PRESIDENTE. Di che si occupava Del Carpio?

SUBRANNI. Era un grande personaggio. Ha sbagliato. Chissà quante volte ho sbagliato io. Ma quando ispezionava i cadaveri la cenere del suo sigaro andava a finire nelle viscere per quanto era appassionato alle cose che faceva.

PRESIDENTE. Lei ci sta dicendo che era un grande personaggio e che era anche molto capace nello svolgere la sua attività ispettiva.

Mi sembra di capire che lei lo giudica un uomo addirittura straordinario e di grande perizia.

SUBRANNI. E stima, perché avrei potuto certamente contestargli il fatto di non essere stato sul posto immediatamente e di aver utilizzato le notizie fornitegli dai giovani (che non erano indizi ma prove). Ma tutto questo l'ho ignorato perché stimavo quell'uomo ed aveva sbagliato, ma lo aveva fatto in buona fede.

PRESIDENTE. E invece, voi che cosa dite per quanto riguarda la causa della morte? Lei dice che il professor Del Carpio ha sbagliato. Riesce allora a spiegarci le sue indagini a che cosa hanno portato?

SUBRANNI. Era il clima, era un incidente, era il sequestro Moro, era l'eversione ...

PRESIDENTE. E allora? Quali sono le cause della morte secondo il nucleo investigativo?

SUBRANNI. Non era un omicidio perché anche nella storia della mafia non c'è stato mai un fatto analogo; le bombe sono venute dopo. L'unico fatto eclatante si ebbe nel 1965, ma non ce ne erano altri.

PRESIDENTE. Generale, io le sto chiedendo sul piano tecnico la vostra indagine, che critica le conclusioni a cui è giunto inavvertitamente pure un ottimo esperto, quale il professor Ideale Del Carpio, a che conclusioni è giunta sulle cause della morte. Lei ci parla del contesto e ci dice che fino ad allora la mafia non aveva mai usato le bombe, eccetera, ma c'è una perizia tecnica, un'indagine scientifica sulle cause della morte di Impastato?

SUBRANNI. No, la mafia può averlo fatto. Voglio dire che in quel momento, nell'immediatezza del fatto giungemmo a queste conclusioni. Giuseppe Impastato esce dalla sede di Radio Aut di Terrasini alle ore 20 del giorno in cui è avvenuto il delitto. Giuseppe Impastato ha ricevuto quel giorno stesso dall'America una zia e una cugina molto affezionate. Non è andato a casa, non ha mangiato. Giuseppe Impastato esce da Radio Aut di Terrasini, dove non è più direttore, purtroppo, e quindi va a Cinisi alle 20,30-20,45. Alle 21.00 c'è la riunione che lui ha promosso a Radio Aut a Terrasini. Giunge la notizia, da qualche maresciallo, che è stato visto in un bar. Si fa un censimento quasi di tutti i bar per accertare questa circostanza e finalmente si trova una donna, proprietaria di un bar, che dice che alle 20,30-20,45 di quello stesso giorno Giuseppe Impastato era stato nel bar, aveva preso un whisky, aveva sotto il braccio una carpetta o un libro, ed era andato via. Io ritengo che non abbia mangiato tutto il giorno, nonostante avesse in casa parenti arrivati quel giorno dall'America, la zia e la cugina. Alle 21 aveva la riunione e doveva di nuovo tornare a Terrasini; non ci va, ha promosso la riunione, ma non vuol partecipare perché è in rottura con i suoi compagni, a dispetto di quello che molti suoi compagni hanno voluto dichiarare. Ed allora Giuseppe Impastato con la sua macchina viene preso e viene portato, con dei fili appesi, vicino a questi binari; lasciarono la macchina a 20-30 metri. L'avrebbero portato in una casa, una specie di stalla, un locale

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 11 novembre 1999

che è descritto ampiamente dal magistrato che vi ha svolto l'ispezione, che pure io ho fatto. È un locale senza porte né finestre nel quale si recano le persone per soddisfare anche le cose personali, di sesso, o di altro genere: insomma, c'è di tutto. Cioè questa laboriosità, questa tecnica complessa ha contribuito a farmi ritenere che si fosse trattato di una disgrazia. Non sono stato molto ordinato nel dire questo, è una circostanza importante, c'è una macchina con dei fili, una macchina conosciuta, che viene portata sul posto e lasciata lì, e poi si servono di questa stalla senza porte né finestre, dove c'è di tutto. Ma perché? Ci sono tanti modi per far scomparire le persone, ci sono tanti modi per uccidere.

PRESIDENTE. Forse per portarlo sui binari della Palermo-Trapani, generale. Forse per far credere ad un atto di terrorismo.

SUBRANNI. Ma certamente; può essere, molto probabilmente...

PRESIDENTE. E allora, quindi, non l'avrebbero cementato vivo e non l'avrebbero portato in una stalla.

SUBRANNI. Io però, signor Presidente, devo spiegare perché l'indagine ha preso quell'indirizzo, perché non è venuta la squadra mobile, perché Vella non ha detto niente.

PRESIDENTE. Generale, vorrei che lei non dimenticasse la mia domanda; mi fa anche piacere che lei commenti, però vorrei che lei rispondesse insieme anche alla mia domanda. Vorrei capire a che cosa ha portato l'indagine del nucleo che lei dirigeva nelle prime ore, perché credo sia stata un'indagine immediata, sull'accertamento delle cause della morte.

SUBRANNI. A un evento non doloso.

PRESIDENTE. E in base a quali atti tecnico-scientifici? Finora abbiamo parlato di contesto. Io le ho chiesto di farci capire gli aspetti tecnico-scientifici, e non soltanto di contesto o soltanto di commento. Cioè, vi sarà stata un'indagine su come era stata uccisa, o come era morta, o come si era suicidata una persona ...

SUBRANNI. Tecnicamente c'è poco; c'è polvere da cava, ce n'era molta in quella zona. Poi Chinnici, ovviamente, ritenne di individuare, e poi fu anche arrestato, chi poteva aver fornito l'esplosivo. Questo in un secondo tempo, io parlo sempre delle prime indagini. Al di fuori della buca formatasi per effetto dell'esplosione non c'era traccia di miccia, ad esempio. Questo l'ho detto anche a Del Carpio, che mi disse che lui effettivamente non si intendeva di queste cose. La lettera di Impastato per me era valida, nei termini in cui ne ho parlato.

PRESIDENTE. La lettera viene dopo, generale, parliamo della miccia, della polvere, e poi parliamo della lettera, di cui abbiamo peraltro già parlato.

SUBRANNI. Gli elementi tecnici erano questi: l'assenza di una traccia di miccia che andasse oltre la buca creata per effetto dell'esplosione; in secondo luogo, la dinamite usata era quella comune delle cave, e lì ci sono tantissime cave. Questi sono i pochi aspetti tecnici, il resto era tutto legato alle indagini, si trattava di sentire le persone, se qualcuno aveva visto qualcosa, perché la macchina circolava, se qualcuno aveva visto quando era stato aggredito: in questo caso, certamente avremmo preso un indirizzo diverso.

PRESIDENTE. La macchina a quanti metri era, a 100 metri?

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 11 novembre 1999

SUBRANNI. A 20, massimo 30 metri.

PRESIDENTE. Noi abbiamo letto i rapporti dell'autorità giudiziaria sulle indagini: perciò le parlavo di 100 metri.

SUBRANNI. Di 100 metri parla Del Carpio.

PRESIDENTE. Quindi 20-30 metri. E tracce di fili non ce ne erano?

SUBRANNI. No, non ritengo che ce ne fossero al di fuori della buca che si è prodotta per l'esplosione. Poi l'ho detto a Del Carpio, il quale confermò.

Del Carpio mi disse anche - ecco, signor Presidente, una puntualizzazione tecnica - che i due giovani il giorno prima, cioè il 12 maggio, gli avevano portato dei resti umani di Giuseppe Impastato e una pietra che era stata da loro asportata da quella stalla vicina al luogo dell'evento.

PRESIDENTE. Mi spieghi meglio; furono trovate in quella famosa stalla delle pietre insanguinate?

SUBRANNI. Come elemento tecnico positivo Del Carpio riferì tra l'altro che i due giovani il giorno prima, ossia il 12 maggio, gli avevano portato in un sacchetto dei piccolissimi frammenti di resti umani e una pietra che avevano asportato da quella stalla - di cui si è parlato prima - macchiata di sangue. La mia preoccupazione - essendo Del Carpio un tecnico - fu quella di domandargli come fossero state trasportate le pietre. Il professor Del Carpio comprese la mia domanda e mi chiarì che le operazioni di asportazione e di trasporto della pietra separata dai resti umani erano state compiute tutto sommato in maniera corretta. In questo modo era stata salvata una prova a futura memoria, perché se fossero stati trasportati insieme i resti umani e la pietra, quest'ultima non avrebbe più rappresentato un elemento di prova.

PRESIDENTE. Da profano provo ad immaginare cosa avrei pensato se nella stalla vicino al luogo dell'esplosione avessi trovato delle pietre insanguinate. Avrei pensato che la dinamica poteva essere stata diversa, che Impastato poteva essere stato tramortito o colpito.

Non riesco a capire perché lei dice che senza il resto del corpo umano non ha senso la pietra. Anche perché abbiamo la testimonianza.

SUBRANNI. Mi scuso, signor Presidente, sono stato un po' disordinato nell'esposizione. Intendevo dire che i due giovani hanno portato in un sacchetto piccoli frammenti umani di Giuseppe Impastato ed una pietra con gocce di sangue perché il pavimento era formato da pietre. La mia preoccupazione era di preservare un elemento di prova che avrebbe potuto anche essere ricordato a distanza di tempo. Gli chiesi - e lui capì il senso della mia domanda - se la pietra e i resti umani erano stati trasportati separatamente in modo da rappresentare una prova per il futuro.

Il sangue era dello stesso gruppo sanguigno o compatibile con quello di Impastato, comunque su questo è stata compiuta una ricerca dal giudice istruttore.

Lei capisce, signor Presidente, che se in quella busta non fossero state separate le due cose sarebbe stato un grosso guaio.

PRESIDENTE. Potremmo fermarci qui.

Vorrei proporle, generale, un modo di procedere che sarebbe molto utile per la comprensione generale. Potremmo rivolgerle alcune domande per ottenere qualche chiarimento. Certamente anch'io ho alcune questioni da sottoporle, ma do la precedenza ai colleghi. Comunque, ho assunto un impegno davanti ai colleghi e lei può tornare quando vuole, anche per dieci settimane consecutive, perché desideriamo capire la dinamica dei fatti. Però ora abbiamo esigenze di tempo perché in Aula si sta discutendo la manovra di bilancio.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 11 novembre 1999

SUBRANNI. Sono sfortunato. Signor Presidente, mi dia un po' di soddisfazione.

Sono passati vent'anni.

PRESIDENTE. Avrei voluto procedere capitolo per capitolo, ma comunque prosegua pure.

SUBRANNI. La ringrazio, ho una piccola cosa che mi sta a cuore. Due anni fa sul quotidiano "la Repubblica" lei, signor Presidente, ha affermato che la Commissione antimafia ha chiesto un approfondimento che vada oltre la stessa inchiesta palermitana, che non tralasci nulla ed io sono venuto oggi in Commissione proprio per fornire molte notizie. Tanti anni di indagini e di servizio non possono essere riassunti in pochi minuti. Mi deve dare un po' di tempo anche perché questi anni di indagini sono stati accompagnati dalla puntuale annotazione da parte dei giudici di una manovra di depistaggio.

Depistaggio per il mio operato?

Antonino Caponnetto che firmò la sentenza istruttoria nel 1984, cioè sei anni dopo il fatto, scrisse che l'allora maggiore Subranni, comandante del reparto operativo dei carabinieri, era il più "ostinato" nel ritenere Impastato un terrorista o un suicida e si trattava di una conferma di quanto già era stato riferito nei giorni immediatamente successivi al delitto.

PRESIDENTE. Ho riportato solo le parole di Caponnetto, ma in un dibattito politico e non in una sede giudiziaria.

SUBRANNI. E' logico.

Questo decreto di archiviazione era stato firmato da Caponnetto perché il povero Rocco Chinnici era deceduto.

Caponnetto nella sua sentenza-ordinanza di rinvio a giudizio del novembre '85 (che consegnò alla Commissione perché avrei il piacere che qualcuno la leggesse), i cui estensori furono i valorosi Falcone e Borsellino e anche Natoli, Guarnotta e Di Lello, cioè gli stessi che avrebbero detto che nell'84 avevo depistato le indagini, sostiene che ho svolto indagini sapienti e che il mio sdegno era nobilissimo perché sette anni prima di loro avevo capito tutto, avevo previsto le uccisioni di funzionari dello Stato.

Nel commento fatto dagli estensori di questa sentenza si legge che il maggiore Subranni aveva affermato: "le notizie fornite rivelano anche una realtà occulta e paradossale, cioè l'agghiacciante realtà che accanto all'autorità dello Stato esiste un potere più incisivo e più efficace che è quello della mafia; una mafia che agisce, che lucra, che si muove, che uccide, che perfino giudica e fa i processi e tutto ciò alle spalle dei pubblici poteri. E una riflessione che faccio su una realtà indiscutibile che indigna e sgomenta per l'inammissibilità di questo stato di cose che mortifica e avvilisce gli sforzi che vanno compiendo i pubblici poteri". "Sono considerazioni queste" - scrive Antonino Caponnetto - "che andrebbero ripetute per ogni ora delle notizie date dal Di Cristina, ma non avrebbero senso se non si riuscisse ... ": queste sono le mie parole, i miei rapporti. Ho il piacere che queste mie espressioni figurino nella sentenza di condanna di Pietro Grasso e nei motivi di appello di Giuseppe Ayala. Giuseppe Ayala, quando tornò a Palermo, mi disse: "guarda che sto andando lì, la prima cosa che faccio è di portare i tuoi rapporti... a cogliere l'impellente necessità di reagire contro tali, inaccettabili situazioni nei limiti delle possibilità offerte dalla legge, senza andare oltre, ma tenendo a quei limiti e senza fermarsi prima" - come è comodo, in effetti, ma non l'ho detto - "laddove gli elementi di verità raccolti appaiono pienamente validi per provocare idonei provvedimenti a carico dei responsabili". Quindi ci sono anche gli estremi nei miei rapporti, avrei estremamente piacere che fossero riesumati. "Il nobilissimo sdegno dell'estensore" - dicono - "del rapporto è pienamente comprensibile e giustificato specie se si considera che soltanto adesso" - cioè nell'85 - "dopo indagini lunghe e defatiganti si comincia a prestare ascolto a quanto

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 11 novembre 1999

oltre 7 anni fa era stato già vigorosamente denunciato, senza effetti di rilievo, dal maggiore Subranni". Signor Presidente, le consegno ora il documento che ho appena letto.

PRESIDENTE. Senz'altro lo mettiamo agli atti. Volevo soltanto dirle, perché è doveroso, che noi non stiamo indagando sulla sua capacità, sulla sua vita e sulle sue indagini, ma soltanto su un punto specifico.

SUBRANNI. Il professor avvocato Alfredo Galasso ha fatto uscire dal carcere tre giovani condannati con sentenza definitiva a due ergastoli e a 30 anni di carcere (lui dice 27, ma io so 30 anni) perché si è preso la briga, perché Falcone ha rintracciato un mio lavoro; Alfredo Galasso si è battuto, Alfredo Galasso non indulge a fare complimenti a nessuno, è severo nei suoi giudizi. Vi consegnerò poi la sentenza che ha assolto tre persone che hanno scontato 17 anni di carcere ed erano innocenti; ci sono al proposito delle riflessioni che mi vengono spontanee, ma non le faccio perché sono un servitore dello Stato e difendo lo Stato! 17 anni di carcere, 2 ergastoli e 30 anni!

"Per la verità" - dice Galasso - "un alto ufficiale dei carabinieri, il maggiore Subranni, oggi capo del ROS, aveva presentato all'autorità giudiziaria un lungo rapporto nel quale ricostruiva la mappa delle cosche mafiose, i contrasti interni, l'intreccio di interessi criminali con gli affari, con la pubblica amministrazione, con la politica. La vicenda del sequestro del socio dei Salvo, i potenti imprenditori siciliani, amici dei maggiorenni democristiani, a cominciare da Salvo Lima e la storia rimasta oscura della partitocrazia rappresentano alla fine degli anni '70 la chiave di volta per svelare la trama degli affari politico-mafiosi. Basta rammentare" - dice Alfredo Galasso - "che uno dei grandi coinvolti nell'inchiesta era l'industriale Lodigiani che, sulla base del rapporto Subranni, fu incriminato e arrestato". Io ho arrestato tutti i Lodigiani, io ho arrestato tutti i loro amici di livello europeo, io sono arrivato fino alla Cassa del Mezzogiorno con l'allora sostituto procuratore Grasso e con il procuratore Costa, i quali mi hanno fatto i maggiori complimenti. Ma non voglio autocelebrarmi, voglio darvi un'inquadratura storica in modo che il vostro lavoro si innesti bene in un contesto davvero drammatico come quello di allora. Poi ci sono voluti altri 10 anni, le rivelazioni di Marino Mannoia, Mutolo, Marchese e altri, fra cui Buscetta; e in sostanza è la stessa storia che l'allora maggiore Subranni aveva raccontato nel suo rapporto: tre innocenti per 16 anni in carcere.

Il giudice Falcone conosceva i miei lavori, quanto meno, anche se sembra strano, li leggeva con attenzione, aveva il suo fiuto. Quindi, Falcone ha rintracciato il mio lavoro, un procedimento penale contro un mafioso, Boffa Giuseppe, allora latitante. Sono stato convocato, sono stato citato a testimonianza nell'aula bunker di Rebibbia qui a Roma contro il mafioso Boffa per un duplice delitto del capomafia Nicoletti Vincenzo e di Messina Vincenzo, suo guardaspalle. Il fatto è avvenuto in Palermo il 15 settembre del 1974. Io sono stato chiamato a testimoniare come comandante della divisione il 17 novembre 1995, cioè 21 anni dopo. E a Reggio Calabria sono stato chiamato a testimoniare nel processo per l'uccisione del buon Terranova 17 anni dopo. Questo è un lavoro che Falcone ha rintracciato nelle mie carte e l'ha valorizzato; quello dei pastori è la stessa cosa.

FIGURELLI. Chiedo al Presidente qual è il modo di procedere perché in l'Aula si sta discutendo il disegno di legge finanziaria e siamo già con un'ora di ritardo. Di conseguenza, sulla base dell'esposizione del generale Subranni e anche per il senso di responsabilità che la Commissione ha verso lo stesso, ritengo ci sia bisogno di continuare questa audizione in altra data, anche prossima, per dare la possibilità a tutti di formulare domande specifiche e al generale di fornire eventuali chiarimenti e documenti.

Detto questo vorrei in primo luogo rivolgere al generale Subranni una domanda puramente tecnica per poi passare ad un quesito di fondo: vorrei sapere quali erano i comandi dell'arma competenti rispetto al luogo in cui Impastato è saltato in aria. Pongo questa domanda perché il generale Subranni all'inizio della sua esposizione - se non sbaglio - ha citato, in merito alle indagini, il comando di Partinico e la DIGOS di Palermo facendo riferimento anche al dottor Vella; poi ha parlato della propria responsabilità di direzione generale, rivendicandola totalmente. Pertanto

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 11 novembre 1999

vorrei sapere quali erano i comandi - al plurale - dell'arma competenti sul luogo in cui è saltato in aria Impastato.

SUBRANNI. C'era una competenza territoriale ed una funzionale. Per quanto riguarda quella territoriale, partendo dal basso, c'era la stazione di Cinisi, la compagnia di Partinico e infine il reparto operativo che comandavo.

FIGURELLI. Chi comandava la stazione di Cinisi e la compagnia di Partinico visto che lei comandava il reparto operativo?

SUBRANNI. Alla compagnia di Partinico c'era un capitano di cui non ricordo il nome, può darsi che fosse Del Bianco. A Cinisi c'era il maresciallo Travali.

FIGURELLI. E dopo Partinico lei non ricorda dove è stato il dirigente Del Bianco?

SUBRANNI. Se è Del Bianco, che è lo stesso che ricevette la confessione dei pastori per l'omicidio Russo di cui ho parlato prima, ha lasciato l'Arma ed è diventato un alto funzionario della compagnia assicurativa Lloyd con sede a Firenze.

FIGURELLI. Per quanto mi riguarda vorrei innanzitutto affermare, per sgombrare il campo da equivoci, che la capacità e la grande intelligenza di investigazione del generale Subranni non sono assolutamente messe in discussione. Tutt'altro, anzi ritengo che la Commissione intenda indagare partendo proprio dalla consapevolezza della sua elevata capacità e intelligenza investigativa.

Questo lo dico per spiegare al generale il lavoro della Commissione antimafia; dovrebbe essere chiaro, infatti, che l'obiettivo che la Commissione si pone non è quello di fare un piccolo processo o una piccola contestazione. La Commissione deve semplicemente ricostruire la verità su una parte della storia particolarmente drammatica e conoscere anche come essa sia stata accertata. Occorre quindi fare piena luce anche su come la verità è stata cercata o non è stata cercata.

Allora la prima questione, anche in riferimento ai successivi approfondimenti riguarda la conoscenza della mafia nel territorio di Cinisi, di Partinico e quale azione antimafia veniva condotta da parte delle forze dell'ordine, ed in particolare da parte dei carabinieri, secondo la responsabilità di ognuno dei comandi che abbiamo indicato prima; e in particolare quale riscontro e verifica di conoscenza e quale specifica iniziativa di contrasto abbiano fatto i carabinieri per ciascuno di questi comandi rispetto alle denunce continue, alle battaglie, anche circostanziate, che era andato sviluppando Peppino Impastato ed il suo centro. Mi riferisco all'azione della radio, ma non soltanto a quella. È molto importante sapere e ricostruire adesso quale fosse la mappa della mafia che allora, l'anno precedente, i due anni precedenti, e nel momento del delitto, si avesse da parte dei carabinieri. Infatti, è molto importante per la nostra ricerca avere questo punto di riferimento nella realtà e non considerare quindi soltanto quell'aspetto, che pure è molto importante, e ci arriverò, al quale il generale ha fatto riferimento, anche in relazione alla cronologia dei fatti, al contesto complessivo della situazione italiana e al rapimento Moro. Cioè, il generale ha tenuto qui a precisare come elemento fondamentale di quella situazione e di quel momento fossero la questione del terrorismo e della lotta contro il pericolo del terrorismo. Certo, c'era questo aspetto, ma c'era anche sul terreno una presenza, una azione mafiosa ed un contrasto che comunque veniva fatto, o veniva fatto parzialmente (non entriamo adesso nel discorso relativo alla qualità di questo contrasto), tuttavia veniva fatto; e Impastato era uno dei soggetti più esposti, era tra i soggetti protagonisti a Cinisi e in quel territorio dell'azione antimafia. Questa mia domanda ha bisogno di una risposta adesso, o anche di un approfondimento successivo, perché essa è propedeutica ad una seconda domanda, che mi riservo di rivolgere dopo la risposta.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 11 novembre 1999

SUBRANNI. In materia di mafia, l'attività di contrasto anche nell'area di Cinisi contro la cosca di Badalamenti è stata notevole. In quel periodo, nel 1977-1978, io ebbi l'incarico di svolgere indagini contro la mafia per tutto il tempo che volevo, con tutte le collaborazioni che volevo, perché si arrivasse a qualche risultato. Il risultato è stato che furono tutti denunciati: la mafia di Cinisi, la mafia di Torretta, la mafia di Corleone (sono io che ho coniato la definizione "i corleonesi"). Badalamenti è stato arrestato dai carabinieri del nucleo, è stato colpito da misure di prevenzione molto pesanti, è stato mandato al soggiorno obbligato e poi è stato spostato da un'isola all'altra; e in un'isola c'erano soltanto i somari, non è come avviene oggi che si può telefonare. Ho fatto un lavoro molto interessante e financo Corrado Stajano ha scritto un libro nel quale mi ha voluto citare perché grazie anche a quei miei rapporti abbiamo colpito tutta la mafia. Faccio un esempio. A Corleone si verificò l'omicidio del capomafia Palazzo Giovanni in pieno giorno, proprio per dare un significato a questo atto, e subito dopo vi furono quattro morti in pochi giorni (furono prima sequestrati e poi uccisi, abbiamo trovato le macchine) per un furto di 10-12 bovini. Il motivo reale non era tanto la questione dei bovini, quanto lo scontro tra corleonesi e vecchia mafia. E allora, io dovevo dimostrare, per la mia proposizione investigativa, che è valida, ha portato a risultati, che attraverso quegli omicidi si stava cercando di sgominare e neutralizzare la mafia tradizionale. Perciò ho convocato a Monreale, dove avevo un mio bravo collaboratore, che poi è stato ucciso dalla mafia, nell'ordine e a distanza di un'ora e mezzo Rosario Di Maggio, capo mafia di Torretta, un mafioso antico, e poi subito dopo, un'ora e mezzo dopo, Badalamenti Gaetano del clan di Cinisi. Io non ho mai avuto contatti con il Badalamenti, che è stato arrestato dai carabinieri. Ho parlato prima con Rosario Di Maggio e gli ho chiesto se i fatti su cui stavamo indagando avessero rapporti con il suo gruppo; lui mi ha capito, mi ha dato le matrici degli assegni per dimostrare che vi erano rapporti di affari. Questo per me era più che sufficiente e allora ho denunciato tutti per questi quattro omicidi, a dimostrazione della guerra fra clan rivali che c'era stata e che aveva molti fronti. Ho denunciato tutti i responsabili, che sono finiti in galera. Ho fatto altre denunce in altri lavori, il 25 agosto del 1978: lo chiamano il "rapporto rosso", tutti i magistrati che hanno 50 anni o giù di lì lo conoscono, è un lavoro ponderoso fatto per richiedere ed ottenere una ordinanza di custodia cautelare contro Badalamenti per l'omicidio di Impastato. È un lavoro ponderoso fatto da quattro magistrati della procura, uno dei quali è Guido Lo Forte.

FIGURELLI. Tutto questo è molto importante, anche se il generale ha detto poc'anzi di aver fatto un quadro un po' disordinato della situazione. Si può anche mettere ordine, il problema non è questo; anzi, se si mette ordine è ancora meglio e lo faremo anche nel prosieguo di questa audizione. Però quello che ha detto il generale dimostra che la testimonianza, se ce ne fosse bisogno, rende evidente che i carabinieri allora ed il generale Subranni nelle sue responsabilità non si può dire che non conoscessero la mafia, l'insediamento mafioso, il dominio mafioso sul territorio e ne avevano non solo nozione, ma esercitavano un'azione di contrasto. Il generale non ha risposto alla parte della mia domanda relativa a che cosa i carabinieri nei diversi comandi che sono stati ricordati, ed anche il generale Subranni, hanno fatto in merito alla verifica e alle conseguenze operative di contrasto da trarne, della battaglia di opinione, di denunce, e così via fatta da Peppino Impastato contro Badalamenti e contro tutte le connessioni politico-mafiose. Ma questo poi il generale lo farà.

Vorrei partire dal fatto che si avesse nozione dell'insediamento mafioso e della sua forza sul territorio per porre la seconda questione. Il generale ha detto che tutta questa vicenda lo ha turbato e lo turba tuttora; poi ha detto di essere pronto ad una ricognizione critica (questa parola l'ha usata lei, generale); poi ha tenuto a precisare chi erano i soggetti della prima fase, cioè delle indagini nell'immediato (il comando di Partinico e la DIGOS), precisando che è il pubblico ministero a dirigere le indagini, di cui poi quattro magistrati si sono occupati, mentre il vostro era un supporto - chiamiamolo così - di polizia giudiziaria. Naturalmente non si può dire dalla sua esposizione che lei si sia nascosto dietro il comando di Partinico o dietro la DIGOS di Palermo, o dietro la direzione dei magistrati. Infatti, lei ha rivendicato pienamente il suo ruolo e la responsabilità di direzione che ha

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 11 novembre 1999

avuto a partire dal primo rapporto. Partendo da questo noi sappiamo - io non ho la sua professionalità o quella degli investigatori - che di fronte al delitto è prassi dire che si indaga a 360 gradi.

Si indaga in tutte le direzioni e spesso ci si trova di fronte ad episodi e delitti per i quali si invoca anche la possibilità che vi sia un problema di donne. E' un classico delle indagini fatte oppure negate in materia di mafia e non solo. Ora, la cosa che colpisce dalla lettura degli atti e dalla quale la Commissione antimafia e in particolare questo Comitato hanno il dovere di partire, è che questa volta, nell'immediatezza del delitto, non c'è nessuna parola, nessun elemento e nessun dato concreto non solo nel suo primo rapporto, ma anche negli atti compiuti dai carabinieri e dagli investigatori che possa far ritenere che siano state compiute immediatamente le indagini in tutte le direzioni, a 360 gradi. Ritengo che questa constatazione sia provata dai documenti agli atti. Naturalmente se il generale Subranni fosse in possesso di ulteriori elementi che smentiscano quanto sto affermando li deve produrre perché è molto importante - anzi decisivo - per la ricostruzione dei fatti e per l'espressione di un giudizio.

Voglio essere più preciso: dalla lettura dei documenti che sono agli atti del processo e, soprattutto, dei primi fascicoli, si ha l'impressione che l'ipotesi della matrice mafiosa sia stata esclusa *a priori*.

Il generale Subranni ha - a mio avviso - opportunamente e giustamente ricordato il clima dell'epoca e il terrorismo. Tuttavia, ci si domanda come, nonostante questo, si sia esclusa *a priori* l'ipotesi della matrice mafiosa. Il generale ha fatto osservare come vi siano tanti modi per far scomparire le persone. L'esperienza, l'intelligenza e anche il bagaglio delle azioni operative del generale Subranni confermano che c'era una grande attenzione ai diversi modi per far scomparire le persone. Tuttavia mi domando perché escludere *a priori* l'ipotesi della matrice mafiosa e quella che i nemici di Impastato o quelli che Impastato aveva indicato pubblicamente come nemici potessero avere deciso di disfarsene mascherando questo atto in modo dovuto collegandolo al clima di cui il generale ha parlato. Questa non è una domanda generale e generica sull'apriorismo e unilateralità di indagine, perché l'esposto citato dal generale, quello che si incrocia cronologicamente con il suo rapporto, cioè l'esposto dell'11 maggio di Carlotta e altri, non voglio dire che "smonti", ma quanto meno rappresenta in maniera molto semplice la dinamica dei fatti in modo diverso dall'ipotesi dell'atto terroristico del quale Impastato sarebbe caduto vittima. Domando quindi se la sola esistenza di quell'esposto non rappresentasse un elemento sufficiente ad indicare, non solo al generale Subranni, ma a tutti, anche ai magistrati che dirigevano le indagini, che bisognava indagare in tutte le direzioni.

Dal momento che la conoscenza dell'insediamento e del dominio mafioso nel territorio non si può dire mancasse visto che lei, generale Subranni, ne ha parlato, mi domando perché andare soltanto a casa di Impastato e perché parlare soltanto con i suoi compagni cercando tra di loro i motivi di un'eventuale disillusione, amarezza e senso di fallimento, anche se lei ha citato parole precise che Impastato avrebbe espresso. Perché non andare a cercare tra i personaggi del contesto mafioso che ai carabinieri erano noti? E' una domanda che da generale diventa molto particolare, cioè quale seguito ha l'esposto? La domanda diventa tanto particolare non solo per il riferimento che ho fatto all'esposto di Carlotta (che come date si incrocia con il rapporto Subranni), ma anche per un'altra circostanza: il generale vi ha fatto riferimento quando ha parlato dell'illustre medico Ideale Del Carpio e della circostanza che a quest'ultimo sono stati consegnati dei resti trovati sul luogo dell'esplosione.

Ideale Del Carpio compare davanti al sostituto procuratore Francesco Scozzari e a un certo punto a domanda risponde: "ho fatto rilevare al Carlotta che sarebbe stato opportuno che dei rinvenimenti avesse informato i carabinieri". Da questa frase si evince il doveroso ed esemplare comportamento di Ideale Del Carpio che non a caso portava questo nome. "Ma - aggiunge Del Carpio - il Carlotta mi rispose che i carabinieri erano stati informati, ma che essi avevano trascurato le informazioni". Ho letto frasi riprese testualmente dal verbale e pertanto chiedo al generale Subranni se egli non ritenga che anche questo particolare (e quindi non solo l'esposto di Carlotta

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 11 novembre 1999

dell'11 maggio e il non "allargamento" - chiamiamolo eufemisticamente così - del campo di indagine), questa circostanza riferita da Del Carpio siano elementi che avvalorano la sensazione che emerge dalla lettura degli atti e cioè che le indagini sono state assolutamente unilaterali e che una pista che avrebbe dovuto e potuto essere battuta invece non lo è stata.

Dal momento che ho fatto questa citazione in merito a quello che Del Carpio dice al sostituto procuratore Francesco Scozzari, domando al generale Subranni se nella sua responsabilità di direzione superiore abbia saputo del fatto che i carabinieri genericamente detti erano stati informati, ma avevano trascurato le informazioni oppure se questa circostanza gli sia stata taciuta. Chiedo inoltre se, a seguito dell'indicazione data da Ideale Del Carpio, siano state compiute delle indagini anche interne su iniziativa del generale Subranni in merito a tale informazione "trascurata". Poi bisogna vedere se è vero, perché si può anche sbagliare. Lo ha detto, questo, il generale Subranni, però qualche volta non si sbaglia e ci sono delle unilateralità e degli apriorismi voluti e funzionali ad altre cose.

SUBRANNI. Innanzitutto, quando sentivo parlare di indagini a tutto campo, di indagini in tutte le direzioni, di indagini a 360 gradi, mi veniva automatico il sospetto che si brancolasse nel buio. Per carità, quando si indaga a 360 gradi s'intendono esplorare tutte le direzioni; ma poi se ne sceglie una e una soltanto; infatti, se in sede giudiziaria si portano avanti due causali, non inconciliabili, ma diverse, se ci sono arrestati escono dal carcere. Due causali non portano all'accertamento della responsabilità. Questa è una mia personale opinione, riguarda il mio modo di investigare, un altro può pensare tutto il contrario. Ma l'esperienza mi insegna che, quando sento dei proclami, delle enunciazioni di principio o altre cose molto belle, esse acquietano l'opinione pubblica, smorzano l'ansia, la preoccupazione di tutti. Ma nell'enunciare i principi bisogna rifarsi concretamente agli elementi che possono trovare riscontro e conferma in cose ancorate storicamente, tecnicamente, scientificamente; non basta dirlo, bisogna farlo. Questo è un mio principio.

Siamo sempre, onorevole Figurelli, nel campo delle indagini che ho definito di primo tempo; in buona sostanza stiamo cioè verificando se Subranni ha fatto tutto quello che doveva fare, se è censurabile.

FIGURELLI. Mi scusi se la interrompo: non stiamo parlando di Subranni, questo è molto importante. Le ho rivolto la prima domanda, di carattere tecnico, su quali fossero i comandi, e poi nell'ultima domanda, a proposito di Del Carpio, le ho rivolto un quesito specifico se Subranni fosse o no a conoscenza che quella informazione era stata data ai carabinieri ma dai carabinieri era stata trascurata.

SUBRANNI. È difficile spiegare davanti a voi, anche se questo è il mio intendimento.

Per quanto riguarda Del Carpio, non vorrei averlo idealizzato troppo; io l'ho fatto per rispetto di un uomo che, se fosse vivo, avrebbe 96 anni, ma è morto e gli devo rispetto. Vi ho già letto il passo del mio rapporto in cui Del Carpio mi confermava di essere stato sul posto subito dopo l'evento e di aver fatto le sue constatazioni, che poi aveva tradotto nell'esposto e del fatto che poi si era dovuto smentire, o meglio, rettificare, dicendo che era stato sul posto soltanto la mattina del giorno 13, cioè quattro giorni dopo, come pure ho già affermato che Del Carpio non era un intenditore di materiali esplosivi. Come pure prima ho parlato di un indizio che Del Carpio aveva rilevato: ma non era un indizio, era una prova perché se c'era la macchina con i fili, c'era quel tipo di allacciamento, si trattava sicuramente di un omicidio istantaneamente accertato. Bisognava solo fermare e controllare subito chi doveva essere fermato. Io non ho contestato niente a Del Carpio perché ho capito che non c'era malafede; ma lei non deve dimenticare, onorevole Figurelli, degli errori commessi da Del Carpio. Io l'ho idealizzato perché lo conoscevo, qualcun altro avrebbe potuto imputarmi di confondere le investigazioni, a partire dal primo momento, quando lui ha affermato di essere stato sul posto, ma non era così. Ma non è un particolare importante; io l'ho fatto per umanità, perché era un bravo medico legale, per carità, però con delle piccole carenze, che sono

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 11 novembre 1999

state dimostrate in quella occasione. E quando ho parlato con Scozzari, un sostituto anziano della procura, mi ha detto che gli dovevo contestare qualcosa e mi ha chiesto perché non lo aveva fatto. Il 15 febbraio del 1979 il buon Chinnici mi ha trasmesso un mandato di cattura cui dare esecuzione; l'ha inviato a me, a Subranni, non alla polizia o alla Guardia di finanza. Voglio dire che queste giuste osservazioni che lei fa i magistrati se le sono fatte e me le avrebbero contestate, se lo avessero ritenuto. Quindi, Chinnici mi trasmette il mandato di cattura a carico di Amenta, che era a titolo diverso, ed io do esecuzione a quel mandato. E' stato raggiunto da questo provvedimento restrittivo non come mandante, non come esecutore, quindi la sua testimonianza entra nell'omicidio Impastato e Chinnici lo ha mandato a me; già nel 1982 mi ha detto che c'erano delle perizie e che si doveva esplorare la cosa. Nel 1982 sono andato da Chinnici per fare questo verbale, lui non c'era e allora mi sono soffermato a guardare i suoi quadri; poi lui è arrivato con il suo segretario, il dottor Di Bartolo, di cui aveva piena fiducia, perché c'era stato un grosso inconveniente, di cui parlò in maniera indignata con il suo segretario. Mi ha rappresentato l'opportunità, la necessità e l'esito peritale che consentiva questo indirizzo di un evento doloso. Sono rimasto turbato.

FIGURELLI. Non ho detto se Scozzari le ha detto o meno. Ho detto che qui c'è un fatto preciso e cioè che Del Carpio afferma: "Ho fatto rilevare al Carlotta che sarebbe stato opportuno che dei rinvenimenti avesse informato i carabinieri, ma il Carlotta mi rispose che i carabinieri erano stati informati, ma che essi avevano trascurato le informazioni". Allora le chiedo se questa circostanza non sia una prova dell'assoluta unilateralità di indagine, del fatto cioè che è stata seguita soltanto quella pista.

In secondo luogo la circostanza in sé che qualcuno possiede un'informazione ma la trascura, che significato ha?

Infine, lei nella sua qualità di direttore del reparto operativo all'epoca ha saputo che c'erano state queste informazioni e in caso affermativo che cosa ha fatto? Perché nel verbale non si parla di Subranni, ma si fa riferimento ai carabinieri ed è presumibile che le informazioni siano state date non a lei, ma a quelli più vicini, a quelli del posto con il dubbio se Subranni sia stato a sua volta informato di questa circostanza.

SUBRANNI. Non intendo più parlare di Del Carpio però egli disse alcune cose e se il sostituto procuratore Scozzari le ha ritenute valide avrà agito di conseguenza. Vediamo cosa hanno detto a me. Mi faccia pensare. Sto sfogliando i verbali dei giovani che ho interrogato, uno dopo l'altro, come è mio costume: Barbera Giuseppe alle ore 9,30 del mattino e ancora Carlotta Francesco, Mazzotta Sara, Impastato Giovanni, Andriolo Stagno Marcella, Iacopelli, Maniaci ed altri. I verbali fanno capire il ritmo serrato delle cose.

Mi devo scusare se le faccio perdere del tempo. Ho ricordato questi nomi per dire che ho fatto una sfilza di interrogatori e a meno che non vi sia stato un ripensamento a posteriori dei giovani, se essi l'avessero detto a me - mi deve credere per la serietà con cui lavoro - ci sarebbe scritto.

Dopo le indagini dei primi giorni, dopo aver parlato con Chinnici, mi sono recato da Impastato Giovanni nel suo negozio perché volevo tastare il polso della situazione e veder se vi era qualcosa di nuovo. Impastato Giovanni non aveva niente contro di me, ma certamente non gli fece piacere la mia visita. Quando lo interrogai rimase sorpreso dalla lettera del fratello. Avrei voluto leggervela, ma è difficile rintracciarla fra tutte queste carte. Sono andato a trovarlo privatamente per vedere, dopo aver parlato con Chinnici, se vi fosse qualcosa di nuovo che mi tranquillizzasse anche la coscienza. Sono turbato (nel senso più profondo della parola) verso un uomo che ha perso la vita. Sono andato da solo da Impastato Giovanni nel suo esercizio commerciale fuori Cinisi e gli ho parlato. Egli non mi ha aggredito, assolutamente, ma non ha avuto la possibilità di dirmi qualcosa di concreto. Non rivendico nessun orgoglio particolare, senatore Figurelli, sono modesto, per carità; quando sono stato invitato in TV non ci sono mai andato, nemmeno in occasione della confessione dei pastori per l'omicidio Russo. Sono stato invitato anche alla trasmissione televisiva Mixer, ma non ci sono andato. Non volevo fare il primo della classe come oggi non intendo fare l'ultimo. Tutte

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 11 novembre 1999

le indagini successive, ad esempio nel 1984 (ero già andato via dalla Sicilia), confermano le risultanze. C'è sempre stata piena fiducia nel mio reparto anche dopo il mio trasferimento perché era un reparto importante tant'è che fecero venire un funzionario da Milano, tale Onorati, il quale ha confermato nell'84, così come il colonnello Rizzo, le stesse cose.

Quello che ho dovuto leggere sui giornali circa il depistaggio non se lo è mai sognato nessun magistrato perché hanno mandato sempre al mio reparto e mai ad uno diverso, uomini per le infiltrazioni, nonostante vi fossero persone più che qualificate alla Squadra Mobile e alla Criminalpol. Ci tengo a spiegare che con Chinnici ho sempre avuto un rapporto di parità nel rispetto delle reciproche competenze e responsabilità: ognuno faceva il proprio mestiere.

Signor Presidente, credo di aver parlato a sufficienza e rivendico la piena responsabilità professionale e morale delle mie dichiarazioni. La mia presenza in questa sede è più che giustificata. Quando ho detto che la procedura penale e qualunque sua modifica fanno sempre capo a quell'articolo statutario e scolpito nella Costituzione ho voluto proprio allargare il quadro della situazione. Quindi qui dovremmo essere parecchi a rispondere.

PRESIDENTE. Generale Subranni, mi sembra che lei abbia esposto il suo pensiero. Vorrei concludere questa audizione con tre brevi domande.

FIGURELLI. Mi scusi signor Presidente. Dal momento che il generale ha detto: "Qui dovremmo essere parecchi" ci tengo a sottolineare il fatto che all'inizio del mio intervento ho evidenziato come il generale, precisando i soggetti, cioè il comando e la Digos, il pubblico ministero e i quattro magistrati responsabili, non si sia nascosto dietro di loro, ma abbia parlato in prima persona anche della sua idea e azione del momento.

SUBRANNI. Senatore, la ringrazio molto, la ringrazio veramente molto,.

PRESIDENTE. Chiudiamo l'audizione con tre domande specifiche alle quali la prego rispondere in maniera altrettanto specifica. Eventualmente possiamo concordare un'ulteriore audizione se i commissari e lei stesso la ritengono opportuna.

Lei ha fatto in larga misura riferimento ad un esame del professore Ideale Del Carpio, medico legale esperto, al quale avrebbe contestato alcune imprecisioni.

SUBRANNI. Non proprio contestato.

PRESIDENTE. Contestare non in senso tecnico-giuridico, diciamo che ha fatto osservare alcune imprecisioni. Quando esaminò quel rapporto?

SUBRANNI. Il colloquio con Del Carpio avvenne alle ore 10 del giorno 16 maggio.

PRESIDENTE. E avvenne prima o dopo l'autopsia?

SUBRANNI. Dopo, certamente.

Volevo dirvi che io ho parlato con Giovanni Impastato, dopo, privatamente, non nel mio ufficio: sono andato io a trovarlo.

PRESIDENTE. Ringrazio il generale Subranni per essere qui intervenuto e lo invito a trasmetterci note o memorie scritte, o a suggerirci atti importanti che noi poi potremo acquisire, in modo che l'eventuale nuova audizione possa avvenire anche sulla base di una documentazione.

(I lavori sospesi alle ore 11, sono ripresi alle ore 11,40)

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 11 novembre 1999

Audizione del maresciallo dei Carabinieri, Alfonso Travali

PRESIDENTE. Desidero innanzi tutto ringraziare il maresciallo Alfonso Travali per aver cortesemente accettato il nostro invito. Come lei sa, la Commissione antimafia sta proseguendo nell'indagine sul delitto di Giuseppe Impastato; in questa fase stiamo esaminando gli episodi immediatamente successivi alla notizia della morte di Giuseppe Impastato ai quali lei ha partecipato direttamente, da qui la decisione di convocarla.

Vorremmo riuscire a capire, attraverso la sua testimonianza, che cosa avvenne non appena venuti a conoscenza di tale notizia, chi intervenne, quali furono in quel momento le forze investigative in campo e per quale ragione alle operazioni prese parte anche la DIGOS di Palermo.

Una volta chiarita questa prima parte, credo che potremo rivolgerle domande anche per ciò che attiene gli altri aspetti della vicenda.

TRAVALI. Signor Presidente, ricordo che la mattina del 9 maggio 1978, alle prime ore del giorno, intorno alle 3,45-4, bussò alla porta della caserma dei carabinieri un impiegato delle ferrovie. Costui ci riferì che il personale macchinista di un treno - giunto alla stazione di Vergara di Cinisi - lo aveva informato che il convoglio nei pressi di una località, il cui nome in questo momento non ricordo, aveva subito uno sbalzo per poi proseguire nella sua corsa. A seguito di questa notizia l'impiegato delle ferrovie aveva provveduto ad ispezionare quel tratto di linea ferrata ed ad un certo punto aveva riscontrato l'esistenza di una buca e la mancanza di un pezzo di binario, inoltre, nelle immediate vicinanze aveva rinvenuto un sandalo della marca "dottor School's".

Immediatamente, accompagnato da due carabinieri e dall'impiegato delle ferrovie, mi recai sul posto dove effettivamente, alla luce dei fari, potei constatare l'esistenza sia della buca sulla linea ferrata, sia del sandalo; nei pressi, inoltre rinvenimmo l'automobile di Giuseppe Impastato, una Fiat 850.

PRESIDENTE. Chi si recò sul posto?

TRAVALI. Il sottoscritto e due carabinieri, il racconto dell'impiegato delle ferrovie ci aveva incuriosito e quindi ritenevamo opportuno verificare i motivi per cui il treno aveva subito quello sbalzo. Sul posto, ripeto, alla luce dei fari constatammo quanto già detto e notammo un'automobile parcheggiata poco distante, accanto ad una casa diroccata, che riconoscemmo essere quella di proprietà di Giuseppe Impastato.

PRESIDENTE. Quanto era distante la macchina?

TRAVALI. Circa 10-15 metri, ed era visibile perché quella zona è aperta.

PRESIDENTE. La macchina era posteggiata vicino alla casa diroccata?

TRAVALI. Sì, nella zona antistante alla casa.

A quel punto detti l'allarme a seguito del quale sono intervenuti reparti speciali, il nucleo operativo di Palermo, comandato dall'allora maggiore Subranni.

PRESIDENTE. In che modo ha dato l'allarme?

TRAVALI. Via radio, direttamente sul posto. Feci presente che era successo un fatto molto grave e, avendo riconosciuto la macchina - perché di Impastato ancora non si trovava nulla - dissi: ... sarà ... attrib. ... attrib.... sarà il caso di Peppe Impastato. Perché questo fatto di questa macchina, del treno ci ha preoccupati.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 11 novembre 1999

PRESIDENTE. Conosceva la macchina dell'Impastato?

TRAVALI. Sì, perché ne faceva abitualmente uso. Ripeto, a seguito del mio allarme, intervennero dei reparti speciali che condussero tutte le operazioni ritenute necessarie. Nel frattempo, si era fatto giorno, e alla luce rinvenimmo i frammenti del cadavere di Impastato sparsi nei dintorni.

FIGURELLI. Perché conosceva la macchina di Impastato?

TRAVALI. Perché lo vedevamo circolare in paese con questa Fiat 850 bianca.

PRESIDENTE. L'allarme è stato dato perché avevate rinvenuto dei pezzi di cadavere?

TRAVALI. Quando cominciò a fare giorno...

PRESIDENTE. Maresciallo, perché ha dato subito l'allarme?

TRAVALI. Lei, signor Presidente, intende quando è stato dato l'allarme al Comando compagnia che a sua volta ha provveduto secondo le gerarchie ad avvertire il Gruppo...

PRESIDENTE. Nel dare l'allarme che cosa avete riferito: che avevate notato una macchina parcheggiata o che erano stati rinvenuti pezzi di cadavere?

TRAVALI. Riferimmo di aver rinvenuto dei pezzi di cadavere

PRESIDENTE. A che ora ha dato l'allarme?

TRAVALI. Dopo circa 20 minuti, mezz'ora, quindi intorno alle 4,30-5. A seguito dell'allarme intervenne il reparto speciale di Palermo comandato dall'allora maggiore Subranni che prese la direzione delle indagini.

Furono svolte, infatti, indagini e perquisizioni in paese; per quanto mi riguarda rimasi sul luogo per completare il rinvenimento dei resti del cadavere dell'Impastato.

PRESIDENTE. Maresciallo Travali, lei ha dichiarato che l'auto Fiat 850 era parcheggiata nell'area antistante un casolare, vi siete recati sul posto?

TRAVALI. Sì, il casolare era aperto.

PRESIDENTE. Che cosa avete trovato nel casolare?

TRAVALI. Poche cose, quasi niente.

Ripeto, ricordo che non abbiamo trovato niente, poi non so se nel verbale...

PRESIDENTE. Non avete osservato dei segni di violenza, ad esempio delle pietre insanguinate?

TRAVALI. Credo che sia stata rinvenuta qualche pietra con tracce di sangue. A proposito del casolare torno a ripetere che si trattava di un edificio malandato disabitato da molto tempo.

PRESIDENTE. Maresciallo Travali, precedentemente, a mia precisa domanda, lei ha risposto che il casolare era stato perquisito e che non avevate rinvenuto nulla, adesso però afferma che in quell'edificio vi erano delle pietre insanguinate...

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 11 novembre 1999

TRAVALI. Mi sembra di ricordare che all'interno di quel casolare disabitato e fatiscente rinvenimmo qualche pietra con tracce di sangue.

PRESIDENTE. Avete dato importanza al fatto di aver trovato queste pietre insanguinate nel casolare? Inoltre ci può descrivere il casolare?

TRAVALI. Era un edificio con mura fatiscenti, senza porte e quindi accessibile a tutti, forse veniva utilizzato come ricovero da qualche pastore dal momento che era completamente aperto.

PRESIDENTE. Il sopralluogo nel casolare l'avete effettuato immediatamente, non appena compresa la gravità dei fatti verificatisi?

TRAVALI. Certamente, nella stessa mattinata e siamo rimasti sul posto fino a tardi.

PRESIDENTE. Quindi presumo che il sangue sulle pietre fosse ancora fresco?

TRAVALI. Questo non lo so dire.

PRESIDENTE. Immagino che abbiate esaminato queste pietre, non sa dirmi quindi se si trattasse di sangue fresco?

TRAVALI. Noi abbiamo rinvenuto delle pietre con qualche schizzo di sangue.

PRESIDENTE. Non avete toccato le pietre per verificare se si trattasse di sangue fresco?

TRAVALI. No, non l'abbiamo fatto perché toccandole avremmo potuto alterare delle prove.

Successivamente, provvedemmo a comporre in una cassa i frammenti del cadavere dell'Impastato che rinvenimmo nei dintorni, addirittura sugli alberi considerato che la deflagrazione era stata di una certa violenza. A quel punto tornammo in paese dove altri gruppi stavano effettuando indagini, accertamenti e perquisizioni a cui non partecipai perché - ripeto - rimasi sul posto dove stilai il verbale di sopralluogo.

PRESIDENTE. Dunque la direzione delle indagini da chi è stata assunta?

TRAVALI. Dal reparto speciale di Palermo che era comandato dall'allora maggiore Subranni.

PRESIDENTE. Da chi è stato richiesto l'intervento della DIGOS?

TRAVALI. Non lo so, probabilmente i nostri superiori. Come comandante di una stazione dei carabinieri non avevo rapporti con la DIGOS, quindi immagino che la richiesta di intervento sia partita dal Comando di Gruppo, dal Comando di Compagnia.

FIGURELLI. In base a questa risposta, cioè che la DIGOS non è stata chiamata dal maresciallo ma da altri, vorrei sapere quali erano i suoi superiori dell'Arma dei carabinieri, oltre al maggiore Subranni, che lei ha citato, con i quali, in questa vicenda, lei è stato direttamente a contatto nella prima fase delle indagini.

TRAVALI. C'era il capitano Basile, che allora prestava servizio al reparto speciale e che poi è stato ucciso a Monreale; c'era anche il comandante della compagnia Del Bianco o Bianco, non ricordo esattamente il nome.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 11 novembre 1999

FIGURELLI. Lei ha prima ricordato alcuni particolari molto importanti. Li ricordava o ha rivisto recentemente gli atti, prima di venire al nostro Comitato?

TRAVALI. Non li ho rivisti.

FIGURELLI. Lei aveva quindi contatti con Basile, Del Bianco e Subranni.

TRAVALI. Maggiormente con Subranni.

FIGURELLI. Vorrei conoscere la natura di questi contatti.

TRAVALI. Si lavorava, si interrogava ...

FIGURELLI. Per quanto concerne le operazioni di perquisizione e gli interrogatori fatti subito dopo, sono stati di sua iniziativa o a lei è stata data l'indicazione da Basile o da Del Bianco o da Subranni?

TRAVALI. Da Subranni con il quale abbiamo fatto interrogatori per svariati giorni. Io scrivevo a macchina e lui dettava: sono state interrogate molte persone.

FIGURELLI. La scelta di chi interrogare o dove andare a perquisire da chi era fatta? Da lei o da Subranni?

TRAVALI. Da Subranni e da altri superiori. Io sono rimasto sul posto per un certo tempo, fino a quando è stato fatto il verbale di sopralluogo, fino a quando non sono stati raccolti tutti quei pezzettini umani. È passato quindi un po' di tempo e nella mattinata altri militari facevano le perquisizioni.

FIGURELLI. Da quanto tempo prima del delitto lei era alla stazione di Cinisi?

TRVALI. Sono arrivato qualche anno prima.

FIGURELLI. Nel periodo di sua direzione, quale era il grado di conoscenza della mafia e di contrasto alla mafia? La stazione fece verifiche e riscontri delle denunce che di volta in volta Peppino Impastato e i suoi, ma anche altre persone, facevano su Badalamenti e sulla mafia?

TRAVALI. Non credo che siano stati fatti atti in merito. Peppino Impastato attaccava la mafia e, specificamente, Tano Badalamenti dai locali di Radio Aut, un'emittente privata, ubicata in Terrasini, un paese limitrofo a Cinisi. Faceva un attacco spietato, in forma satirica, definendo Badalamenti "toro seduto", chiamando il grande corso di Cinisi, dove abita Badalamenti, "corso Brooklyn". Per quanto ci concerne, Impastato non ha mai fatto una denuncia specifica a noi, ma attaccava Tano Badalamenti in forma satirica da quella radio locale.

FIGURELLI. Subito dopo il delitto in base a che cosa non si pensò di perquisire case di mafiosi o di interrogare personaggi legati alla mafia?

TRAVALI. Sono state svolte indagini in svariate direzioni e sicuramente si saranno fatte perquisizioni nella case dei mafiosi, almeno penso.

FIGURELLI. Ma lei era il comandante della stazione ...

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 11 novembre 1999

TRAVALI. Sì.

FIGURELLI. Ma lei ha detto "si saranno fatte", ma sono state fatte o no?

TRAVALI. Ci siamo divisi in due o tre gruppi per fare le perquisizioni. A distanza di più di venti anni, non saprei dire se sono state fatte perquisizioni nelle case di Badalamenti e di altri. Le posso dire che, antecedentemente a questo fatto, abbiamo perquisito alcune volte la casa di Badalamenti per motivi di polizia giudiziaria. Ma in quella circostanza non so.

FIGURELLI. Mi sto riferendo proprio alla circostanza del delitto Impastato. In quell'occasione, sono stati interrogati uomini legati alla mafia e sono state fatte perquisizioni nelle loro case?

TRAVALI. Non so risponderle, non è che non ricordo ma non lo so.

PRESIDENTE. Lei non le ha fatte.

TRAVALI. Io non le ho fatte anche perché non ne avevo il tempo materiale.

FIGURELLI. Lei in quali colloqui lei era impegnato?

TRAVALI. Ero impegnato ad interrogare svariate persone, amici e conoscenti di Impastato che o venivano in caserma o venivano chiamati. Per due o tre giorni, abbiamo proceduto all'interrogatorio di persone che avrebbero potuto fornirci utili elementi.

FIGURELLI. Come oggetto degli interrogatori che lei ha condotto, si faceva l'ipotesi che potesse esserci la matrice mafiosa tra le cause del delitto? In riferimento alle domande rivolte alle persone che interrogavate, avevate questa ipotesi?

TRAVALI. Non sono in condizioni di poterle rispondere. Non ricordo se sono state fatte queste ipotesi.

FIGURELLI. È stata fatta l'ipotesi di un atto terroristico?

TRAVALI. Non credo. Non saprei dirlo.

FIGURELLI. Nella prossimità dei colloqui, è stata seguita l'ipotesi del suicidio? Le persone vengono interrogate, di solito, partendo da ipotesi, sul perché una persona è stata uccisa, come, che cosa è potuto accadere. Quali erano le varie ipotesi che guidavano i vostri colloqui?

TRAVALI. L'ipotesi del suicidio è stata fatta - dovrebbe risultare dagli atti - in quanto è stato trovato un manoscritto a casa di Peppino Impastato. E credo che questo documento sia agli atti. Nell'abitazione di Giuseppe Impastato fu trovato un suo manoscritto nel quale mi sembra che costui - non ne ricordo il contenuto - fornisse giustificazioni in merito al suo insano gesto ammesso che si sia trattato di questo.

FIGURELLI. Non ricorda il contenuto, tuttavia rammenta di aver letto questo manoscritto?

TRAVALI. Mi sembra di ricordare che nell'ultimo o penultimo capoverso l'Impastato desse indicazioni sul da farsi dopo la sua morte e cioè che desiderava essere cremato e che le sue ceneri fossero gettate...

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 11 novembre 1999

PRESIDENTE. Maresciallo ricorda la data di questo manoscritto?

TRAVALI. No, non ricordo.

PRESIDENTE. Lei ha condotto le indagini anche su questo aspetto, ricorda il penultimo o l'ultimo passo, ma non quando è stata scritta questa lettera?

TRAVALI. Non ricordo, mi sembra, comunque che fosse senza data.

PRESIDENTE. Maresciallo, nella stazione dei carabinieri di Cinisi esisteva una documentazione di tipo informativo sull'Impastato in merito ad eventuali sospetti di terrorismo?

TRAVALI. No, non esisteva.

FIGURELLI. Riguardo alle denunce effettuate dall'Impastato dai microfoni di Radio Aut avevate aperto un fascicolo o raccolto una documentazione?

TRAVALI. No, non vi erano fascicoli particolari, ma solo quelli ordinari che vengono abitualmente aperti in occasione del rilascio di un passaporto o di un porto d'armi. Si trattava cioè del normale carteggio di una stazione dei carabinieri.

FIGURELLI. Le risulta che alla stazione dei carabinieri fossero mai state richieste delle informazioni sull'Impastato?

TRAVALI. Credo di no. Come faccio a ricordare, sono passati 22 anni! In ogni caso credo che non siano mai state richieste informazioni su Impastato.

FIGURELLI. Maresciallo Travali, lei ha dichiarato di essere stato per molto tempo sul luogo del delitto e che gli investigatori si sono suddivisi i compiti tra chi come lei è rimasto sul posto e chi ha poi provveduto ad effettuare altre attività investigative quali perquisizioni e interrogatori. Siamo in possesso del verbale relativo all'interrogatorio del professor Del Carpio, medico legale, nel quale egli dichiara di aver ricevuto un sacchetto contenente dei brandelli del cadavere dell'Impastato e di aver fatto rilevare al Carlotta - ossia la persona che gli aveva recapitato questo sacchetto - l'opportunità di informare i carabinieri in merito a questi rinvenimenti. Questo è quanto si evince dal verbale. Ebbene, di questi rinvenimenti lei fu informato dal Carlotta?

TRAVALI. artolotta, forse? Chi era il Carlotta, qualche giovane del luogo?

FIGURELLI. Carlotta era quel giovane che esattamente nello stesso momento in cui l'allora maggiore Subranni firmava il primo rapporto dei carabinieri, presentò un esposto, nel quale si descriveva la situazione mettendo in seria discussione la tesi del suicidio. Maresciallo, ricorda questo esposto?

TRAVALI. Non lo ricordo, tuttavia molti giovani vicini...

FIGURELLI. Si tratta di un aspetto che ritengo molto importante e quindi per aiutarla a ricordare, maresciallo Travali, preferirei leggerle questo breve esposto, datato Palermo 11 maggio 1978:
"Tutti coloro che conoscevano il compagno possono testimoniare come egli non fosse un violento, ma visse vivacemente la vita politica e inoltre che non aveva pratica né di armi, né di esplosivi.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 11 novembre 1999

Volendo ammettere, così come è stato prospettato, che Giuseppe si accingesse a compiere un attentato dinamitardo, viene fatto di pensare che l'obiettivo eventuale avrebbe dovuto rivestire una maggiore importanza che non la linea ferroviaria Palermo-Trapani, o che si trattasse di un soggetto *minus habens*, il che contrasta con le doti di intelligenza e raziocinio che tutti gli riconoscevano.

D'altra parte, data l'entità della carica esplosiva che ha ridotto a pochi tronconi il corpo del compagno, il tenere la macchina a meno di 100 metri dal punto ove si è verificata l'esplosione rappresenta una imprudenza inconcepibile per qualsiasi attentatore.

Il fatto che tutta la parte inferiore del corpo sia stata ridotta in brandelli e proiettata in un raggio di circa 300 metri fa ritenere che l'esplosivo dovesse essere a contatto con il tronco della vittima.

Se è vero che dalla macchina, come dicono gli inquirenti, partivano due fili congiunti con la batteria dell'autovettura, ciò starebbe a significare che l'esplosione sarebbe stata determinata dall'accensione del motore e quindi che la carica esplosiva era confezionata in modo che non esplodesse nel corso del trasporto e comunque attivata dal luogo dove stava l'auto e ciò a meno di 100 metri dal luogo dove invece è esplosa a contatto con Peppino. Il pensare che chi trasporta una bomba la tenga appoggiata al petto è inverosimile.

Riteniamo quindi che il compagno sia stato prelevato durante il tragitto da Radio Aut di Terrasini alla propria casa presso la stazione di Cinisi.

Qui sorgono due ipotesi: o che egli sia stato stordito mediante traumi al capo che purtroppo, dato lo stato dei resti del compagno non è possibile riscontrare, o che gli siano state somministrate sostanze idonee a provocare una perdita di conoscenza così da poterlo collocare lungo la linea ferroviaria appoggiato all'esplosivo che poi è stato fatto saltare.

I carabinieri che hanno effettuato il sopralluogo hanno ritrovato oltre ai resti di Peppino, un interessante indizio per le indagini. Una 850 Fiat dal cui cofano fuoriusciva un metro di filo collegato ai poli della batteria; nell'auto arrotolati alcuni metri di cavo telefonico, senza alcun dubbio quindi l'innesco era elettrico e il comando è stato dato da ignoti alla distanza dovuta con l'accensione del motore".

Ripeto, ho voluto leggere questo esposto proprio per aiutarla a ricordare; infatti lei, maresciallo, ha dimostrato all'inizio del suo intervento di essere in possesso di una buona memoria - chi non l'avrebbe di fronte ad una tragedia simile! - dei luoghi e dei fatti verificatisi, ha descritto addirittura il sopraggiungere dell'alba che con i suoi primi chiarori ha permesso il rinvenimento dei resti del cadavere e quindi la consapevolezza di essere in presenza di una morte, di un delitto.

Lei ricorda l'esposto di Carlotta? Inoltre, a seguito di questo atto gli interrogatori, le perquisizioni e il corso delle indagini effettuate dalla stazione dei carabinieri da lei diretta che strada presero?

TRAVALI. L'esposto del Carlotta non pervenne alla stazione dei carabinieri, ma credo direttamente al comando speciale di Palermo o ad altro reparto.

PRESIDENTE. Quale altro reparto?

TRAVALI. Al nucleo operativo comandato dall'allora maggiore Subranni.

Francamente, sarà per il tempo trascorso, ma non ricordo che questo esposto sia pervenuto alla stazione dei carabinieri.

FIGURELLI. Ricorda se il maggiore Subranni, Basile, o Del Bianco - cioè le persone da lei citate - abbiano chiesto a lei o abbiano parlato con lei di tale esposto?

TRAVALI. Non lo ricordo.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 11 novembre 1999

FIGURELLI. Le pongo queste domande perché in base a quanto riferito al procuratore Francesco Scozzari dal Del Carpio - a cui ho precedentemente accennato- quest'ultimo dichiara: "Ho fatto rilevare al Carlotta che sarebbe stato opportuno che dei resti che aveva preso avesse informato i carabinieri". Del Carpio, quindi, lo rimprovera.

TRAVALI. Dopo qualche giorno dal fatto, alcuni giovani ci portavano tutto quello che trovavano, come pezzettini di stoffa ed altro. Noi lo repertavamo e lo depositavamo alla cancelleria del tribunale, ma non ricordo di questo esposto.

FIGURELLI. Per questo mi sono interrotto per chiederle le circostanze. Dopo di ciò, Del Carpio aggiunge al magistrato: "Gli ho fatto rilevare che li doveva portare ai carabinieri ma il Carlotta mi rispose che i carabinieri" - e questo coincide con quello che lei sta dicendo adesso - "erano stati informati, ma che essi avevano trascurato l'informazione". Questo dice Del Carpio al magistrato.

TRAVALI. Non saprei dirle. Il nome Carlotta per me è nuovo, per questo prima le ho chiesto se non si fosse trattato di Bartolotta, che è un cognome diffuso a Cinisi. Poiché c'è un'assonanza fra i due cognomi, ho pensato che si potesse trattare di Bartolotta.

FIGURELLI. Ricorda Giuseppe Barbera che è un altro firmatario dell'esposto?

TRAVALI. Anche questo cognome non è diffuso a Cinisi. A Cinisi ci sono svariate persone che si chiamano Badalamenti, Bartolotta, Palazzolo o Palizzolo. Non lo ricordo, forse non sono nomi di Cinisi.

PRESIDENTE. Lei ha parlato poco fa di reperti e vorrei sapere qualcosa sulle pietre insanguinate e sulle tracce di sangue trovate nel casale.

TRAVALI. Anche le pietre venivano repertate.

PRESIDENTE. Lei ha detto che non bisognava alterare le pietre perché avevano macchie di sangue. Poche ore dopo l'avvenimento, quindi quando ha albeggiato, lei è entrato nel casolare e ha trovato pietre con macchie di sangue, tant'è vero che ha detto che non bisognava alterarle (verbo che lei ha usato e che risulta dai nostri resoconti stenografici). Agli atti non vi è traccia di reperto sulle pietre insanguinate. È sicuro che sono state repertate?

TRAVALI. Tutto quello che veniva rinvenuto sul luogo o che ci veniva portato dai giovani di Cinisi ...

PRESIDENTE. Mi riferisco a quello che avete rinvenuto nel casolare; i giovani svolgevano attività di volontariato nelle indagini le quali però spettano alla stazione dei carabinieri. Avete repertato le pietre con macchie di sangue rinvenute nel casolare?

TRAVALI. Tutto ciò che veniva rinvenuto veniva repertato e quindi anche queste pietre.

PRESIDENTE. Il ritrovamento di pietre insanguinate nel casolare sarebbe stato utile anche per le vostre indagini.

TRAVALI. Tutto quello che veniva rinvenuto veniva repertato e consegnato presso la cancelleria della procura.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 11 novembre 1999

PRESIDENTE. Lei ha detto di aver visto pietre insanguinate e tutto ciò che è stato rinvenuto sul posto veniva repertato. Di conseguenza, anche le pietre insanguinate sono state repertate. Quale ufficiale di PG curava la repertazione?

TRAVALI. Lo facevo io con altri militari della stazione. Dopo vent'anni non mi ricordo i loro nomi ma mi facevo dare una mano a repertare da chi era presente; i reperti venivano poi portati alla procura di Palermo.

PRESIDENTE. Avete mai avuto notizia di una eventuale disponibilità di armi o munizioni o esplosivi da parte di Giuseppe Impastato o di persone a lui vicine?

TRAVALI. No, nessuno ci aveva informato che Peppino Impastato ne avesse, altrimenti gli avremmo fatto delle perquisizioni.

PRESIDENTE. Di Impastato conoscevate soltanto l'automobile?

TRAVALI. Di lui non si sapeva solo questo. Sapevamo che era il capo dei giovani di Democrazia Proletaria e, se non ricordo male, in quell'anno si presentò come candidato alle elezioni amministrative di Cinisi, risultando eletto dopo morto. Era un ragazzo conosciuto in paese anche per via di Radio Aut. Comunque, lo si conosceva perché era sempre in mezzo al paese.

FIGURELLI. Alla stazione dei carabinieri che lei comandava veniva sistematicamente ascoltata Radio Aut?

TRAVALI. Ad onor del vero, personalmente non mi sintonizzavo perché alla stazione di Cinisi si lavorava molto. Però il piantone, ad esempio, che aveva più tempo, si sintonizzava e poi mi raccontava della satira di Peppe Impastato. Io non ne avevo il tempo perché a Cinisi i fatti gravi erano all'ordine del giorno. Ricordo, ad esempio, l'aereo finito a mare a Punta Raisi, che è nel territorio di Cinisi. Non avevo il tempo materiale di grattarmi la testa, non potevo quindi sintonizzarmi e ascoltare la radio.

FIGURELLI. Qualcuno lo faceva?

TRAVALI. Sicuramente, ad esempio il militari sposati o i loro familiari, perché mi dicevano che Peppino Impastato da Radio Aut attaccava Badalamenti, facendo la satira che sappiamo.

PRESIDENTE. Era noto in paese che su corso Brooklyn, così come lo chiamava Giuseppe Impastato, c'era in programma la costruzione di un palazzo di quattro o cinque piani, senza licenza, che poi non fu costruito? Se ne parlava in paese? Pare che la radio avesse denunciato questo fatto.

TRAVALI. Credo di sì ma credo che i lavori non siano mai iniziati. Non siamo intervenuti perché i lavori effettivamente non erano iniziati, quindi non potevamo bloccare niente.

PRESIDENTE. La radio denunciava l'illegittimità di un palazzo che stava per essere costruito. Veniva detto che era di proprietà di Badalamenti.

TRAVALI. Non ricordo di chi era ma si sapeva che era nell'aria la costruzione di un palazzo ma, almeno fino a quando io sono rimasto a Cinisi, non è avvenuto nulla.

FIGURELLI. Avete svolto indagini su tale questione?

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 11 novembre 1999

TRAVALI. Gli accertamenti potevano essere fatti all'inizio dei lavori. Non possiamo intervenire se non c'è niente di concreto. Non so se rendo l'idea. Quello che voglio dire è che si intese aspettare l'inizio dei lavori di costruzione del palazzo - ammesso che ciò si fosse verificato - per valutare come stessero realmente le cose. In ogni caso, successivamente venni trasferito e quindi non so che cosa sia successo.

FIGURELLI. Dove è stato trasferito?

TRAVALI. A Cammarata, in provincia di Agrigento.

PRESIDENTE. Chi doveva costruire questo palazzo?

TRAVALI. Non lo so.

PRESIDENTE. In paese non si parlava di questo argomento? Non ricorda denunce avanzate nel merito da Radio Aut.

TRAVALI. No, non ricordo denunce né a chi si riferissero quelle di Radio aut.

PRESIDENTE. Maresciallo Travali, considerato che lei ricorda la questione del palazzo e in quel momento era il comandante della stazione dei carabinieri del posto non sapeva chi dovesse costruirlo?

TRAVALI. Non so chi lo dovesse costruire, se si trattasse di Badalamenti o di qualcun altro.

FIGURELLI. L'abbiamo convocata, maresciallo Travali nella convinzione che lei potesse fornire un contributo prezioso alla Commissione antimafia attraverso la sua testimonianza a distanza di più di venti anni dai fatti, proprio con l'obiettivo di fare luce su una pagina tragica della storia siciliana. Come lei saprà, sin dall'epoca dei fatti i compagni di Peppino Impastato hanno cercato - è sorto addirittura un centro in sua memoria - di raccogliere documenti e testimonianze su questi fatti, tenendo quindi viva l'attenzione e il ricordo di Giuseppe Impastato. Inoltre, si sono attivati affinché il procedimento giudiziario approdasse a qualche risultato.

Ritengo che lei sicuramente avrà letto i documenti, le denunce e le pubblicazioni prodotte dal "Centro Impastato"; ebbene, a quale opinione è pervenuto rispetto alle gravi domande poste dai compagni di Impastato ad esempio per quanto riguarda la direzione delle indagini e le ipotesi investigative?

TRAVALI. Non so che cosa sostengano altri, tuttavia, per quanto mi riguarda ritengo che le indagini siano state indirizzate un po' dovunque proprio con l'obiettivo di trovare elementi tali da poter effettivamente attribuire a questo o a quello le responsabilità del decesso di Impastato.

Bisogna comunque tenere presente che 22 anni fa non esistevano norme come il 41 *bis*; noi ci dovevamo arrampicare sui vetri perché nessuno buttava un pugno di crusca per consentirci di afferrare un granellino di sabbia. Non c'era nessuno, questo lo posso dire nella maniera più certa.

FIGURELLI. Non è che mancassero però degli informatori!

TRAVALI. D'accordo, senatore Figurelli, tuttavia noi non eravamo in possesso di nessun elemento, se non il fatto che Peppino Impastato attraverso i microfoni di Radio Aut aveva fatto della satira nei confronti di Gaetano Badalamenti.

Secondo alcuni quotidiani sembrerebbe ci sia un pentito che ha rilasciato affermazioni nel merito; ebbene, se esiste veramente un pentito che attraverso le sue dichiarazioni possa indirizzare

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 11 novembre 1999

effettivamente le indagini fornendo notizie sull'autore o il mandante di questo delitto forse si saprà la verità. La notizia del pentito non l'ho avuta direttamente, ne sono venuto a conoscenza attraverso i giornali che hanno riferito dell'esistenza di un certo Palazzolo, o Palizzolo, ma non so se si tratti di una informazione fondata. Ovviamente, se questo pentito fornisce degli elementi ulteriori, ben vengano. Torno a ribadire che comunque 20 anni fa nessuno ci dava un briciolo di aiuto; eppure noi sul caso di Peppino Impastato abbiamo lavorato molto, abbiamo buttato sangue, e non lo dico per fare la vittima. Posso assicurare che abbiamo condotto le indagini con coscienza e senza guardare in faccia nessuno; magari si trattasse di Badalamenti, sarei ben felice se l'arrestassero!

FIGURELLI. Maresciallo Travali, anche prima le ho chiesto notizie in merito alla direzione delle indagini e se ad esempio ci si fosse recati anche a casa di mafiosi, ora lei ha dichiarato che le indagini sono state condotte in tutte le direzioni senza guardare in faccia nessuno. Al riguardo potrebbe specificare in che modo queste indagini furono condotte un po' dovunque, verso quali direzioni ci si attivò.

TRAVALI. Si è cercato di scavare per appurare le cause della morte di Impastato, ma non si è ricavato niente perché nessuno ti dava aiuto. Cinisi è un paese ad alta densità mafiosa, pure i gatti sono mafiosi! Lo dico con rabbia, basti pensare che quando si conducono delle indagini la gente chiude le porte e abbassa le saracinesche e nessuno ha visto o sentito niente, non è un ambiente facile, al contrario molto ma molto difficile. Oggi è grazie ai pentiti che si perviene a qualche risultato.

PRESIDENTE. Quindi, maresciallo, avete effettuato perquisizioni anche nelle abitazioni di presunti mafiosi?

TRAVALI. Ritengo di sì!

PRESIDENTE. Perché usa il termine "ritengo", immagino che fosse lei a farle?

TRAVALI. No, signor Presidente, faccio presente che in quelle circostanze sono stato impegnato diuturnamente con il maggiore Subranni a interrogare persone.

PRESIDENTE. Chi avete interrogato? Anche dei giovani?

TRAVALI. Svariate persone, giovani e meno giovani.

PRESIDENTE. Era stata sporta una denuncia in merito a questo palazzo che mi sembra fosse di 4 o 5 piani; ebbene, avete interrogato anche colui che era stato oggetto di questa denuncia da parte di Radio Aut?

TRAVALI. Non lo so. Noi pensavamo comunque di intervenire non appena fossero iniziati i lavori, anche perché sarebbe stato inutile mettere il carro davanti ai buoi. Comunque fino a che ci sono stato io i lavori non sono iniziati, se è successo dopo non lo so dire.

FIGURELLI. Subito dopo il delitto furono disposte o effettuate intercettazioni telefoniche?

TRAVALI. Non dalla stazione dei carabinieri, se poi sono state effettuate dal Comando di Compagnia o dal Comando di Gruppo di Palermo, non lo so dire.

FIGURELLI. La stazione dei carabinieri suggerì di condurre delle intercettazioni telefoniche?

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 11 novembre 1999

TRAVALI. Credo di no.

PRESIDENTE. Tornando ai momenti immediatamente successivi al rinvenimento dei resti del corpo dell'Impastato, chi chiamò il pretore?

TRAVALI. Può darsi che l'abbia chiamato proprio io, dico può darsi perché in quelle circostanze... Mi sembra che il pretore fosse il dottor Trizzino

PRESIDENTE. Lo ha chiamato a casa visto che era notte?

TRAVALI. Proprio notte no, perché il fatto sarà successo intorno alle 4,30 del mattino ed era maggio, quindi non era proprio notte fonda...

PRESIDENTE. Lei ha chiamato il pretore a casa?

TRAVALI. È inutile che le dico con precisione che l'ho chiamato io. Lo ritengo, potrei averlo chiamato e avergli detto che era successo un fatto grave. Ma può anche darsi che sia stato chiamato dal reparto speciale.

PRESIDENTE. Quali carabinieri operavano in pretura, alla sezione di polizia giudiziaria?

TRAVALI. La pretura era a Carini e non so se allora c'era una squadra di polizia giudiziaria.

PRESIDENTE. Ci deve essere per forza. Doveva essere quella a cui voi facevate riferimento per ogni reato.

TRAVALI. Sicuramente c'era il comandante della squadra polizia giudiziaria, che poi si identificava in un brigadiere e in un carabiniere. Facevamo riferimento non per ogni reato ma solo per i reati gravi, come l'omicidio, in cui interveniva il reparto operativo.

PRESIDENTE. Il pretore è poi arrivato sul posto?

TRAVALI. Sarà arrivato, ma dopo ventidue anni...

PRESIDENTE. Stiamo tentando di comprendere l'accaduto, lei non può risponderci ricordando che sono passati ventidue anni. Come lei sa, uno dei punti della nostra discussione riguarda le indagini di polizia giudiziaria, è questo il compito che ci ha affidato il Parlamento. Dobbiamo comprendere come sono state condotte le indagini e per questo insistiamo con lei.

TRAVALI. Il pretore è arrivato di sicuro, sicuramente è arrivato con i carabinieri. La mattina presto sarà stato preso dai carabinieri e portato sul posto. Mi sembra che si trattasse del giudice Trizzino, se non ricordo male.

PRESIDENTE. Che cosa ha fatto il pretore Trizzino quando è arrivato?

TRAVALI. Il pretore, per quanto di sua competenza, assiste al nostro lavoro, indirizza le indagini...

PRESIDENTE. Ha indirizzato le indagini? Diede qualche consiglio?

TRAVALI. Ha parlato con il maggiore Subranni.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 11 novembre 1999

PRESIDENTE. Le indagini le faceva soltanto il maggiore Subranni? Lei non sa come il pretore ha indirizzato le indagini?

TRAVALI. Sicuramente ha avuto contatti con il maggiore Subranni che era il più elevato in grado sul posto.

PRESIDENTE. Chi è stato il suo successore alla stazione dei carabinieri?

TRAVALI. Se non ricordo male il maresciallo Micale.

FIGURELLI. Lei ha insistito molto, sin dall'inizio, sulla circostanza che vi eravate divisi il lavoro e che lei andò subito sul posto. Sul posto lei ha fatto i rilievi della situazione.

TRAVALI. Ho fatto il verbale di sopralluogo.

FIGURELLI. Nel fare i rilievi, da parte sua o da parte di chi era con lei, è stato detto o è stato ipotizzato che Impastato volesse collocare un ordigno esplosivo e che, poiché questo tentativo è fallito, è saltato in aria? Sul momento, andate sul luogo e vedete quello che avete visto, ma qualcuno di voi ha pensato o ha detto subito che Impastato stava mettendo una bomba e c'era caduto sopra?

TRAVALI. Non so chi abbia potuto fare questa considerazione. Tenga conto che io sono andato sul luogo con un carabiniere autista e noi due non abbiamo fatto questa considerazione, che Impastato era andato lì a fare questa scenata. Noi non l'abbiamo fatta. Alla stazione dei carabinieri eravamo in pochi perché vent'anni fa, quando l'organico prevedeva dieci persone c'erano al massimo quattro elementi. A Cinisi c'erano quattro o cinque carabinieri oltre il sottoscritto. C'ero io, un sottufficiale di sottordine e tre o quattro carabinieri. Mi accompagnò un carabiniere che era di piantone. Gli dissi di prendere il pulmino e di andare sul luogo. Andammo noi due e il ferroviere che ci indicò il posto.

FIGURELLI. È importante la sua risposta. Alla vista che vi si presentava, né lei né il carabiniere che la accompagnava avete pensato o avete detto che Impastato aveva una bomba e c'era saltato sopra.

TRAVALI. Non ho fatto né ho pensato questa considerazione, non posso sapere se il militare che era con me l'ha pensata.

FIGURELLI. Quindi non l'avete pensata, non l'avete detta, non l'avete comunicata. Dopo quanto tempo questo primo sopralluogo ha sentito nell'Arma o da altri comandi che questa era un'ipotesi o poteva essere un'ipotesi?

TRAVALI. Non so se altri hanno fatto questa ipotesi, se hanno pensato questa considerazione. A quanto mi consta, io e il militare che siamo intervenuti sul posto non l'abbiamo detta. Non so se il militare l'ha pensata ma comunque non l'ha detta. Non posso entrare nel cervello del militare che ha pensato che Impastato aveva voluto fare un attentato ed era rimasto ucciso.

FIGURELLI. Da quello che dice, ma non vorrei attribuirle affermazioni che non ha fatto, credo di capire che lei non lo ha pensato e non lo ha detto perché nella sua testa non poteva neanche immaginare che Impastato volesse fare un attentato terroristico.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 11 novembre 1999

TRAVALI. Non so cosa risponderle. Le ripeto che non l'ho pensato né ho fatto questa considerazione, che Impastato aveva lasciato le penne perché aveva voluto provocare un attentato o perché si era voluto suicidare. Non ho fatto questa considerazione.

PRESIDENTE. Qual è stata la prima considerazione che lei ha fatto?

TRAVALI. Ho pensato che era un fatto grave, sulla ferrovia, il treno che passava trasportava operai, era stata evitata una strage perché il treno per poco non ha deragliato, ha fatto un balzo e poi ha proceduto zigzagando, secondo quello che mi ha detto il ferroviere.

PRESIDENTE. Lei non ha fatto alcuna ipotesi alla vista dell'accaduto?

TRAVALI. Ho pensato che era successo qualcosa di grave. Che poi Impastato sia stato portato lì e fatto saltare non lo posso dire.

PRESIDENTE. Chi arrivò prima sul posto: il maggiore Subranni o il pretore da lei chiamato?

TRAVALI. Credo che siano arrivati contemporaneamente.

PRESIDENTE. Non ricorda chi sia arrivato prima? Mi sembra che abitasse a Palermo e quindi forse ...

TRAVALI. Non ricordo, signor Presidente, in ogni caso può darsi che l'allarme sia pervenuto prima al Reparto operativo.

PRESIDENTE. Ho letto degli atti intestati "Compagnia di Partinico", presumo quindi che anche i militari di quella compagnia abbiano partecipato alle indagini?

TRAVALI. Certamente, signor Presidente, a quell'epoca la stazione di Cinisi dipendeva dal comando di compagnia di Partinico e quindi sono intervenuti anche militari di quella compagnia, oltre naturalmente a quelli di Palermo e alla DIGOS.

PRESIDENTE. Quello che le sto mostrando, maresciallo Travali, è un atto che porta la sua firma, precisamente il n.4304/22, protocollo P del 12 maggio 1978. Lo riconosce? Ci può ricostruire il contenuto di questo documento?

TRAVALI. Sì, signor Presidente lo riconosco. Con tale atto faccio seguito al rapporto giudiziario n. 22596/2 del reparto operativo C.C. di Palermo relativo al decesso del nominato in oggetto. Con questo documento si trasmettevano: il processo verbale di vana perquisizione eseguita nell'abitazione di Lo Duca Vito; il processo verbale di vana perquisizione eseguita nell'abitazione di Riccobono Giovanni; il processo verbale di vana perquisizione eseguita nell'abitazione di La Fata Pietro (Giovanni); il processo verbale di vana perquisizione eseguita nell'abitazione di Vitale Saverio; il processo verbale di sequestro della vettura Fiat 850 targata Palermo; il processo verbale di affidamento di detta vettura alla ditta Levatino di Palermo; il processo verbale di sequestro di due cavi telefonici rinvenuti nella vettura sopra descritta.

PRESIDENTE. Lei ricorda chi fossero questi signori nelle cui case fu eseguita vana perquisizione; mi riferisco ai signori Lo Duca, Riccobono Giovanni, La Fata Pietro e Vitale Saverio?

Lei precedentemente ha affermato che le perquisizioni furono effettuate a 360 gradi. In questo verbale...

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 11 novembre 1999

TRAVALI. Signor Presidente, è una lettera di trasmissione. Riguardo a questi nomi posso dire che se non tutti, la gran parte erano giovani vicini all'Impastato.

PRESIDENTE. Inoltre, con questo documento vengono trasmessi i seguenti reperti: reperto contenente numero 3 pezzi di rotaia, nonché una chiave di tipo "Yale"; reperto contenente oggetti di vestiario resi a brandelli, appartenenti all'Impastato Giuseppe e rinvenuti sul luogo dell'esplosione; reperto contenente n. 2 cavi telefonici rinvenuti all'interno dell'automobile sopra indicata; reperto contenente tre cavi telefonici rinvenuti nei locali di Radio Aut di Terrasini. Mi sembra che però in questa nota di trasmissione non si parli di reperto delle pietre insanguinate.

TRAVALI. Non lo so, signor Presidente, non saprei dirle niente al riguardo.

PRESIDENTE. Comunque lei ritiene che le pietre insanguinate siano state repertate?

TRAVALI. Sì, signor Presidente, qualche pietra è stata repertata.

PRESIDENTE. Tuttavia, mi sembra che in questa nota di trasmissione non se ne faccia menzione. Mi sto riferendo a quelle pietre insanguinate rinvenute nel casolare di cui lei ci ha parlato all'inizio della seduta.

Inoltre, in questa nota si fa riferimento anche a due cavi telefonici rinvenuti all'interno della Fiat 850 ed ad un reperto contenente tre cavi telefonici rinvenuti nei locali di Radio Aut di Terrasini. Ci vuol dire qualcosa al riguardo?

TRAVALI. Sia ben chiaro: non ho rinvenuto io questi oggetti perché non ero presente alla perquisizione dei locali di Radio Aut. In ogni caso, una volta stilati i verbali ho provveduto a trasmetterli.

PRESIDENTE. Quindi non ricorda...

TRAVALI. Io non sono andato nei locali di Radio Aut.

PRESIDENTE. Quindi non ricorda se il verbale relativo alle pietre insanguinate con il relativo reperto sia stato trasmesso prima o dopo? Ripeto questo aspetto non compare in questa nota di trasmissione.

Maresciallo Travali, vorrei che esaminasse il rapporto n. 1 per verificare se compaia il reperto delle pietre insanguinate? Stiamo esaminando l'atto n. 2596/2 per verificare se esiste il reperto delle pietre insanguinate ritrovate nel casolare secondo quanto da lei dichiarato, maresciallo Travali, all'inizio dell'audizione. *(Si procede all'esame dei documenti).*

Mi sembra che dalla verifica degli atti non risulti che sia stata inviata una nota di trasmissione di un verbale contenente il reperto delle pietre insanguinate ritrovate nel casolare.

Ringrazio il maresciallo Travali per la sua collaborazione: eventualmente, qualora lo ritenesse opportuno potrà farci pervenire a completamento di questa audizione ulteriori informazioni. Per quanto ci riguarda, se ne ravvisassimo la necessità, ci riserviamo di convocarla nuovamente.

TRAVALI. Speriamo che le mie condizioni di salute lo consentano.

PRESIDENTE. Questo lo auspichiamo tutti.

Dichiaro pertanto conclusa l'audizione.

I lavori hanno termine alle ore 12,40.

~~SEGRETO~~

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 25 novembre 1999

~~SEGRETO~~

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

~~RISERVATO~~

----- XIII LEGISLATURA -----

72.1

EDIZIONE NON DEFINITIVA

~~SEGRETO~~

~~RISERVATO~~
28 NOV. 2000

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"

RESOCONTO STENOGRAFICO
DELLA RIUNIONE DI
GIOVEDI' 25 NOVEMBRE 1999

PRESIDENZA DEL SENATORE GIOVANNI RUSSO SPENA

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA
- 6 MAR. 2001
COMMISSIONE DEL

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 25 novembre 1999

INDICE

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO" Resoconto stenografico della riunione di giovedì 25 novembre 1999
--

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

Presidenza del senatore Giovanni Russo Spena

Audizione del dottor Giancarlo Trizzino, presidente di sezione del tribunale di Caltanissetta

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Trizzino per avere accettato il nostro invito. Come lei sa, il nostro Comitato sta indagando sugli aspetti istituzionali relativi ai primi momenti successivi al rinvenimento del cadavere di Peppino Impastato, per capire quale percorso è stato seguito, dal momento che sono in corso un'inchiesta e un procedimento giurisdizionale; proprio in questi giorni, poi, si è verificato il caso del mancato interrogatorio di Badalamenti, che dovrebbe venire in Italia per l'udienza del 22 gennaio.

Crediamo che la sua testimonianza possa essere essenziale per comprendere la dinamica dei fatti accaduti immediatamente dopo il ritrovamento del cadavere di Impastato. Per noi questo è estremamente importante, perché vorremmo capire se tutto si è svolto con estrema regolarità oppure se sono stati compiuti degli errori, se vi sono state delle incertezze.

La invito perciò a fare una esposizione iniziale, sulla base di ciò che ricorda a distanza di vent'anni, spiegandoci per esempio come e con chi è giunto sul posto. Successivamente le porremo alcuni quesiti.

TRIZZINO. Vorrei precisare innanzitutto che, in qualità di pretore, mi sono limitato all'effettuazione degli atti di mia stretta competenza, relativi cioè alla ricognizione del cadavere (se di cadavere in quella circostanza si poteva parlare), alla sua identificazione. Questo era un problema essenziale e non facile da risolvere proprio per le condizioni in cui si trovava il defunto.

Non ho partecipato ad alcun atto di indagine, perché quella stessa mattina, appena tornato in caserma, a distanza di un paio di ore dal fatto, intervennero alla stazione di Cinisi il sostituto di turno, dottor Signorino, ed il procuratore della Repubblica facente funzioni, che all'epoca era - se non ricordo male - il dottor Martorano. Ero un giovane pretore, quindi il dottor Signorino mi delegò immediatamente il compimento degli atti di identificazione e mi incaricò di sentire alcuni congiunti di Impastato (infatti, il problema principale era quello dell'identificazione certa del cadavere e di questo si preoccupava il collega). Ricordo in particolare il fratello, al quale mostrai un paio di occhiali semidistrutti (mi torna in mente questo *flash*), e una donna che aveva praticato delle iniezioni alla vittima (l'unico pezzo intero era una gamba). I due colleghi, invece, si chiusero nella stanza del comandante di stazione, dove nel frattempo erano sopraggiunti numerosi ufficiali - anche di alto grado - dei carabinieri. Mi sembra di aver visto l'allora maggiore Subranni, che credo comandasse il nucleo operativo.

Poi, nella stessa mattinata o in quella successiva - non ricordo con precisione - presenziai all'esame autoptico all'obitorio, sempre su delega del dottor Signorino. Ricordo che in quell'occasione nacque un problema, perché si presentò un avvocato, il dottor Salvatore Lombardo, che patrocinava gli interessi della famiglia Impastato, chiedendo di presenziare all'esame autoptico in qualità di parte offesa. Tuttavia, in quel momento non vi erano elementi per ritenere che vi fosse una parte offesa. Allora mi consultai telefonicamente con il collega Signorino, il quale mi disse che potevamo ammetterlo, anche se non ufficialmente, ad assistere all'esame autoptico. Se non sbaglio, l'avvocato Lombardo era accompagnato da

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 25 novembre 1999

un consulente di parte, forse il professor Del Carpio (ma non ricordo esattamente se costui fosse il perito d'ufficio o il consulente di parte).

Questi sono gli atti a cui partecipai. Tengo a precisare che non feci nessun tipo di investigazione; anzi, proprio perché ero impegnato in questi adempimenti di natura urgente, non partecipai neppure a quella riunione che vidi tenersi nella stanza del comandante di stazione.

PRESIDENTE. Vorremmo chiederle di fornire degli approfondimenti su alcune questioni che per noi sono importanti. Con chi e a che ora è giunto sul posto e chi l'ha avvertita?

TRIZZINO. Ho ricevuto una telefonata dalla stazione dei carabinieri di Cinisi nella prima mattinata. Abitavo a Palermo, a poca distanza da Cinisi, e mi muovevo con la mia auto privata.

PRESIDENTE. Quindi è intervenuto da solo?

TRIZZINO. Sì. Mi sono recato alla stazione dei carabinieri di Cinisi, perché non sapevo dove fosse il posto in cui era accaduto il fatto. Peraltro, se ben ricordo, chi mi telefonò non specificò il luogo; mi fu solo detto che vi era un morto sui binari. Quindi andai alla stazione di Cinisi, dove mi fecero aspettare un po' di tempo. Poi arrivò un pulmino dei carabinieri, con il quale mi portarono sul posto. Lì trovai il medico, il dottor Di Bella (non so se era l'ufficiale sanitario o il medico condotto di Cinisi), una persona anziana.

Non avevo molta esperienza di ispezione cadaverica, perché ero al mio secondo mese di servizio in pretura; se avessi potuto prevedere la scena che mi si sarebbe presentata dinanzi, forse mi sarei fatto accompagnare sul posto - come poi ero solito fare - da un medico dell'Istituto di medicina legale. Quindi trovai sul posto questo medico.

PRESIDENTE. Il medico, quindi, era stato chiamato? C'era qualche membro della centrale operativa di Carini o di Palermo?

TRIZZINO. Non lo so, perché ebbi contatti con il maresciallo comandante della stazione di Cinisi.

PRESIDENTE. Questo è il punto. Abbiamo, infatti, già audito il maresciallo.

Vorrei, però, sapere se c'era un ufficiale superiore.

TRIZZINO. Gli ufficiali superiori sopraggiunsero nel corso del sopralluogo.

Ricordo l'estrema complessità e difficoltà del sopralluogo, proprio perché - come ho già detto - non vi era un cadavere da identificare, da sottoporre a ricognizione, ma solo brandelli sparsi - una scena veramente raccapricciante - oserei dire a centinaia di metri, alcuni dei quali furono trovati anche sui pali della luce; sulle prime non si riuscì a reperire una parte consistente del corpo.

Ricordo anche un altro particolare. Mentre stavo ultimando il sopralluogo, proprio perché non c'era più nulla da fare, mi posi il seguente interrogativo: può il corpo di una persona ridursi in quel modo, senza la possibilità di trovare una sua parte più consistente? Mi rivolsi, quindi, ad un ufficiale superiore dei carabinieri che stava sul posto, pregandolo di attivarsi per far intervenire un gruppo di militari per scandagliare la zona

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 25 novembre 1999

al fine di trovare un qualcosa di più considerevole. Proprio nel momento in cui stavo per andare via da quel luogo, fui richiamato perché fu trovata una gamba intera.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se vi erano pietre insanguinate in questo scenario così drammatico.

TRIZZINO. Ricordo - ripeto che si tratta di *flash* a distanza di tanto tempo - che la ferrovia era interrotta perché alcune traversine dei binari erano saltate. In prossimità della ferrovia vi era una macchina, una Fiat 850 o qualcosa del genere, che mi fu segnalata come appartenente all'Impastato. Dal cofano anteriore di tale macchina fuoriusciva una specie di filo elettrico. Proprio in relazione al ritrovamento della gamba intera - non ricordo se *a posteriori* o sul momento - supposi che l'Impastato si trovasse in posizione curva o prona sui binari e che l'esplosivo fosse collocato sotto il torace, cosa che poteva dare adito a perplessità sulle reali causali del fatto.

PRESIDENTE. Lei ipotizzò una causale?

TRIZZINO. No, perché non era mio compito ipotizzarla.

Posso dire soltanto che il maresciallo dei carabinieri di Cinisi, con il quale ebbi contatti prima di arrivare sul posto, mi ventilò la possibilità che si potesse trattare di un suicidio, perché nel corso di una perquisizione - mi fu detto - avevano trovato una lettera nella quale l'Impastato formulava propositi suicidi. Successivamente mi fu anche detto che l'Impastato era un extraparlamentare di sinistra.

Tuttavia, devo dire che non era mio compito formulare ipotesi, ma in cuor mio potevo soltanto immaginare possibili...

PRESIDENTE. Consigliere, mi faccia capire bene. Nel corso del suo spostamento con il pulmino dei carabinieri dalla stazione di Cinisi...

TRIZZINO. Ora non ricordo se a bordo del pulmino c'era il maresciallo o un carabiniere; in ogni caso, prima di arrivare, non so se trovai il maresciallo...

PRESIDENTE. Le parlò di una lettera?

TRIZZINO. Sì. Ripeto, però, che si tratta di ricordi.

Non mi ricordo se me lo disse nel corso del sopralluogo nel quale mi assisteva.

PRESIDENTE. Consigliere, le rivolgo un'ultima domanda.

Risulta dagli atti che nei pressi, forse a circa 150 metri dal tratto di binario divelto dall'esplosione, vi era una casa rurale diroccata o, comunque, delle mura in piedi. Vorrei sapere se lei ha fatto delle ispezioni all'interno di tale casa.

TRIZZINO. Non l'ho né vista né mi fu segnalata.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 25 novembre 1999

Al riguardo posso dire soltanto che qualche giorno dopo, quando forse avevo già trasmesso gli atti urgenti alla Procura della Repubblica, mi recai - non so per quale motivo - presso gli uffici della Procura, dove incontrai il sostituto dottor Scozzari, che probabilmente aveva preso la direzione delle indagini. Il dottor Scozzari, parlando del caso Impastato, mi disse che nel corso di un sopralluogo, probabilmente - se non ricordo male - su segnalazione di alcuni amici dell'Impastato, era stato trovato il casolare nel quale furono rinvenute delle tracce di sangue. Tuttavia, devo dire onestamente che, nel corso del sopralluogo, non notai traccia. Peraltro, nelle immediate vicinanze non vi erano casolari, ma solo alberi e muretti a secco. Non vidi, quindi, casolari - almeno ricordo di non averli visti - né alcuno me li indicò.

In ogni caso, debbo dire che il sopralluogo si svolse... La mancanza di personale e di militari mi spinse a sollecitare l'ufficiale superiore ad attivarsi maggiormente proprio perché non mi sembrava...

FIGURELLI. Quale ufficiale superiore?

TRIZZINO. Non glielo so dire. Lo distinsi dai gradi perché era sul posto. All'epoca le mie conoscenze sugli ufficiali dei carabinieri erano quasi nulle.

FIGURELLI. Le ho rivolto questa domanda poiché mi sembra che in precedenza ne abbia citato uno.

TRIZZINO. Se non ricordo male era il Subranni.

In occasione di un omicidio avvenuto qualche mese prima, il Subranni era intervenuto come comandante maggiore del nucleo operativo. Posso commettere un errore, ma mi sembra di ricordare che fosse lui. Ricordo questo nome, ma non posso dire con certezza se mi fu presentato nel corso della mattinata.

FIGURELLI. Comunque non era questo a cui lei si riferiva, ma era un altro.

TRIZZINO. Assolutamente no.

FIGURELLI. Per rivolgerle le domande seguo l'ordine della sua esposizione.

Innanzitutto le rivolgo una domanda preliminare. Vorrei sapere se il collegamento di conoscenza che lei ha avuto con questa vicenda si restringe al momento tragico da lei descritto o se ha avuto poi dei momenti successivi.

TRIZZINO. Mi sembra di averlo già precisato. Nella prima parte della mattinata, mi occupai soltanto dei così detti atti urgenti di ricognizione. Successivamente - non so se nella stessa mattinata o il giorno dopo - andai all'obitorio per il compimento dell'esame autoptico; dopodiché non ho partecipato ad alcun atto di investigazione.

FIGURELLI. Non fu mai interpellato né ufficialmente né ufficiosamente?

TRIZZINO. Come avrei potuto! Ero un pretore.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 25 novembre 1999

Ripeto che, nel momento in cui arriva sul posto il Procuratore della Repubblica in persona, evidentemente... Non so se mi spiego.

FIGURELLI. Lei ha detto che, se avesse saputo davanti a quale scena si sarebbe trovato, avrebbe portato con sé il medico legale. Allora, se lei fu avvertito dalla stazione dei carabinieri di Cinisi, le comunicarono qualcosa che probabilmente avrebbe dovuto o potuto...

TRIZZINO. Mi fu solo detto che c'era un morto sui binari, ma non mi fu affatto accennato che era stato usato dell'esplosivo. Nel corso della mia carriera ho visto i cadaveri di altre persone morte sui binari, che si erano suicidate o erano state investite dal treno.

FIGURELLI. Quindi nella prima comunicazione le è stato detto solo questo, molto laconicamente?

TRIZZINO. Sì.

FIGURELLI. E poi invece, già prima o nel corso del sopralluogo, le fu descritto diffusamente che erano state fatte delle perquisizioni, che era stata rinvenuta una lettera e che poteva trattarsi di suicidio?

TRIZZINO. Sì.

FIGURELLI. Quando era nella caserma dei carabinieri, lei ricorda di avere sentito - interloquendo con gli alti ufficiali o comunque partecipando a quello che lì avveniva - avanzare qualche ipotesi o fare riferimento a ciò che lei ha già detto di aver sentito da chi la accompagnava (cioè che era stata compiuta una perquisizione, nel corso della quale era stata trovata una lettera che faceva pensare ad un suicidio)? Oppure ha sentito da loro qualche altra congettura?

TRIZZINO. Come ho già spiegato, non ebbi alcun contatto con alti ufficiali. Ricordo appunto questa scena: affacciandomi nella stanza del comandante di stazione, vidi già seduti intorno al tavolo alti ufficiali dei carabinieri e i due colleghi magistrati che ho menzionato. Nel frattempo, ero impegnato nelle operazioni di identificazione del cadavere, su incarico del dottor Signorino; stavo sentendo i congiunti dell'Impastato proprio per arrivare ad una identificazione certa, perché non si sapeva con sicurezza neppure che si trattasse di Impastato. Per esempio, poteva trattarsi di un'altra persona che stava facendo qualcosa con lui e magari poi, dopo quello che era successo, l'Impastato poteva essere fuggito. Si facevano molte ipotesi.

Ripeto, non avevamo alcuna certezza che si trattasse di Impastato e quindi la prima preoccupazione fu quella di arrivare ad un'identificazione certa. Questo fu il compito che mi venne assegnato e che mi impedì di partecipare a quella riunione, alla quale peraltro neppure fui invitato.

FIGURELLI. Quando ha ricordato che il dottor Signorino le disse che, in via informale, si sarebbe potuto concedere all'avvocato che lo richiedeva di assistere all'esame autoptico, lei ha affermato che non vi erano elementi per ritenere che vi fosse una parte offesa. Vorrei capire meglio il significato di quest'ultima considerazione. Forse questo è dovuto al fatto che le era stata comunicata *ab initio* l'ipotesi che si trattava di

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 25 novembre 1999

un suicidio? In questo caso, infatti, l'Impastato avrebbe recato a se stesso l'offesa e non l'avrebbe subita da altri.

TRIZZINO. No, non era questo il punto. L'esame autoptico presuppone l'individuazione di eventuali indiziati; secondo il vecchio codice, era un atto istruttorio a tutti gli effetti e quindi doveva svolgersi nel rispetto delle garanzie processuali. Quindi, se fosse stato individuato un indiziato o un imputato, in quel caso bisognava avvisare il difensore e farlo assistere all'esame. Ma non erano state assolutamente chiarite le modalità del fatto, né era stata confermata l'ipotesi che l'Impastato in quella circostanza fosse la parte offesa; anzi, questa ipotesi non poteva neanche essere presa in considerazione, proprio perché non vi erano elementi che inducevano a ritenerlo.

FIGURELLI. Lei ha descritto, con un ricordo molto vivo, la scena spaventosa davanti alla quale si è trovato; ci ha detto che c'erano dei brandelli di carne sparpagliati dappertutto. Nel corso della ricognizione materiale, sono stati trovati elementi fisici, materiali che potessero minimamente avvalorare l'ipotesi del suicidio? Infatti, se i brandelli del corpo erano sparpagliati, non capisco come altri abbiano potuto rappresentare la dinamica di un ordigno portato con una mano, sopra la quale il corpo si sarebbe piegato, saltando poi in aria per l'esplosione. Vorrei capire il nesso tra la scena, la ricognizione dei luoghi e questa ipotesi.

TRIZZINO. Vorrei precisare che l'ipotesi del suicidio mi lasciò del tutto freddo, perché non avevo alcun elemento per ritenerla valida. Casomai, la scena poteva far prefigurare un'altra ipotesi. L'indizio, comunque, era costituito dalla presenza sul posto, in prossimità dei binari interrotti, della macchina dell'Impastato. Questo faceva ritenere che egli fosse giunto sul posto con la propria macchina, quindi con i suoi piedi.

L'alternativa al suicidio evidentemente non poteva essere... Sempre a livello di supposizione - è chiaro che in questi casi si profila sempre un ventaglio di ipotesi - l'Impastato poteva essere rimasto vittima di un attentato che lui stesso stava preparando alla linea ferrata. Non bisogna, tra l'altro, dimenticare che vivevamo in un'epoca - mi sembra fosse il 1978 - di terrorismo. Ricordo che c'era stato il caso Feltrinelli.

Debbo dire sinceramente - è giusto affermarlo - che mi posi il problema se si potesse trattare di un tentativo di attentato posto in essere dallo stesso Impastato, perché la scena lo lasciava pensare. In particolare, ripeto che quel filo cavo che fuoriusciva dal cofano della macchina poteva far pensare ad un collegamento con la batteria. Devo però affermare ancora una volta che queste furono mie impressioni che non ritenni assolutamente di esternare a qualcuno, perché il ventaglio delle ipotesi era aperto. Aggiungo che mi dissero solo che l'Impastato era un extraparlamentare, però non mi dissero... Ho seguito successivamente tutta la campagna di stampa e gli sviluppi, ma nessuno ebbe a precisarmi e a descrivermi l'attività dell'Impastato. Nessun accenno mi fu fatto in merito a queste circostanze che ho appreso successivamente da articoli di giornale; mi riferisco alla radio privata che aveva l'Impastato, la quale poteva dare fastidio a personaggi mafiosi del luogo. Questo non mi fu assolutamente detto e me ne rammarico.

FIGURELLI. Vorrei riprendere la questione sollevata dal senatore Russo Spena in merito al casolare.

Nel verbale di ricognizione da lei firmato in quella circostanza c'è scritto che: "Nello spiazzale antistante una casa rurale abbandonata nei pressi della strada ferrata si rinviene una autovettura targata Palermo 142453, Fiat 850" e via dicendo.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 25 novembre 1999

Poiché lei ha fatto riferimento a questa automobile, le chiedo se ricorda bene o...

TRIZZINO. Le confermo che è per me una sorpresa apprendere dell'esistenza...

FIGURELLI. Vorrei sapere se, fatta la ricognizione dei luoghi, la casa è stata da lei o da altri indicata come luogo oggetto di ricognizione.

TRIZZINO. Assolutamente no. Peraltro, non dimentichiamo che, nell'ipotesi di morte violenta, è compito del pretore - in base al vecchio codice di rito - andare sul posto, fare gli atti di identificazione, di ricognizione urgenti. Sul posto c'erano i carabinieri.

PRESIDENTE. Cerchiamo di leggere gli atti con grande attenzione.

Poiché risulta dal verbale da lei firmato che l'automobile si trovava dinanzi al casolare, ci sembra in qualche modo strano che lei non ricordi tale presenza. Probabilmente, dopo vent'anni la memoria...

TRIZZINO. Ho descritto i luoghi come erano. Vi era una campagna estesa con muretti a secco. Onestamente e in tutta coscienza debbo dire che non ricordo questo particolare. Ripeto che in quei momenti - in fondo stetti non più di un'ora sul posto - la mia preoccupazione fu quella di recuperare il più possibile del cadavere. Ritenni che in quel momento il mio compito fosse solo questo e non fare atti d'indagine, perché non mi competevano e, dal momento che la prova non si disperdeva, potevano benissimo essere compiuti dai carabinieri.

FIGURELLI. Mi scusi, consigliere, desidero...

PRESIDENTE. Ci siamo permessi di rivolgerle questa domanda perché risulta agli atti. Un atto da lei firmato - solo per questo motivo abbiamo insistito - dice che: "Nello spiazzale antistante una casa rurale abbandonata nei pressi della stazione ferroviaria si rinviene parcheggiata una autovettura" e via dicendo.

Si tratta solo di questo. Ci siamo permessi di insistere perché abbiamo letto un atto da lei firmato. Lo preciso per correttezza.

FIGURELLI. Consigliere, vorrei aggiungere che non c'è nessun *animus* nelle nostre domande. Anzi, le devo dire che ho apprezzato molto lo scrupolo con il quale ha raccontato tutti i fatti e ha risposto alle nostre domande.

Tuttavia, proprio perché ho apprezzato questo suo scrupolo e perché poc'anzi ha precisato che: "Il mio compito è questo, ben altro da quello dei carabinieri o della polizia o comunque di chi ha la responsabilità delle indagini", le rivolgo la seguente domanda: all'interno della casa - premetto che non conosco il luogo - o anche fuori poteva essere arrivato qualcosa? In quel luogo il pretore poteva trovare un arto, un reperto?

TRIZZINO. A questo punto debbo dire che il verbale parla chiaro. L'esplosione si era certamente verificata all'esterno e, quindi, era impossibile che all'interno del casolare fossero finiti dei brandelli.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 25 novembre 1999

Fra l'altro, un altro rilevante problema con il quale dovetti confrontarmi proprio sul momento - ero solo - fu quello relativo alla linea ferroviaria interrotta. Il traffico Palermo-Trapani era interrotto ed i responsabili delle ferrovie premevano per il suo ripristino. Quindi, il sopralluogo inteso in senso stretto doveva essere svolto in tempi brevi, proprio per consentire la ripresa del traffico della linea ferroviaria.

Ripeto che mi trattenni sul posto non più di un'ora e poi tornai in caserma dove mi incontrai con i colleghi.

FIGURELLI. Vorrei sapere se, al momento del suo arrivo, il posto era illuminato artificialmente o se vi erano già le luci dell'alba.

TRIZZINO. L'alba era già inoltrata.

FIGURELLI. C'era quindi una piena visibilità naturale?

TRIZZINO. Erano le prime ore del mattino. Ricordo che fui svegliato alle prime ore del mattino.

FIGURELLI. Le rivolgo questa domanda - cerco di sollecitare proprio il suo ricordo, per così dire, fisico - perché in questa sede abbiamo audito il maresciallo che dirigeva la stazione di Cinisi. Egli, nel rispondere alle nostre domande, si è addirittura soffermato sul passaggio dall'oscurità alle prime luci del giorno, nel senso che, arrivato sul posto, stentava a capire la portata di ciò che era successo. Man mano che sopraggiungeva l'alba, si è reso conto dello sparpagliamento dei brandelli. Allora, probabilmente, il suo arrivo è stato successivo a quello del maresciallo.

TRIZZINO. Mi sembra evidente. Fui avvertito a casa, quindi i carabinieri si erano già recati sul posto, non so da quanto tempo. Inoltre, dovevo partire da Palermo e percorrere circa mezz'ora di strada prima di arrivare a Cinisi; aspettai anche un certo periodo di tempo in caserma, in attesa che arrivasse il pulmino che doveva condurmi sul posto. Ma sicuramente quando vi arrivai non era notte, c'era già la luce del giorno.

PRESIDENTE. Dai verbali della sua deposizione mi sembra di ricordare che lei ha parlato delle ore 6,45.

TRIZZINO. Non ricordo esattamente.

FIGURELLI. Mentre lei faceva questa ricognizione...

TRIZZINO. Se non sbaglio, mi assisteva lo stesso maresciallo, perché c'era la possibilità di giovare di un ufficiale di polizia giudiziaria come ausiliario.

FIGURELLI. Lei ricorda se intervenne sul posto anche qualcuno della DIGOS?

TRIZZINO. No. I carabinieri erano visibili per la divisa.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO" Resoconto stenografico della riunione di giovedì 25 novembre 1999
--

FIGURELLI. C'erano altri senza divisa, in borghese sul posto?

TRIZZINO. Ricordo che, proprio al limitare della radura, alla fine del mio sopralluogo si era radunato un gruppo di persone. Ma non posso dire se di questo gruppo facessero parte anche poliziotti o ufficiali di polizia giudiziaria.

FIGURELLI. I reperti furono raccolti in sua presenza e da chi? Oppure lei diede disposizioni e poi qualcuno provvide in un secondo momento?

TRIZZINO. C'era un necroforo, un addetto al cimitero che collaborava in queste occasioni. Egli aveva con sé dei sacchetti di *cellophane*. Noi lo seguivamo; man mano che rinvenivamo i brandelli, il medico li descriveva e il necroforo li metteva nei sacchetti. Invece la gamba fu ritrovata a notevole distanza dai binari, se non ricordo male. Infatti non ce ne eravamo accorti sul momento, fu trovata solo successivamente.

PRESIDENTE. Durante l'ispezione intervennero altri magistrati o li incontrò solo in caserma?

TRIZZINO. Incontrai i colleghi a Cinisi, nei locali della stazione dei carabinieri. Dopo aver fatto quello che mi fu chiesto, tornai nel mio ufficio in pretura, quindi non so se poi loro si recarono sul posto.

FIGURELLI. Magari si erano recati sul posto già prima di andare in caserma?

TRIZZINO. Non ho elementi per poterlo affermare.

PRESIDENTE. Le avevo già chiesto prima - ma poi è sfuggito - se è intervenuto da solo o con la sua squadra di polizia giudiziaria.

TRIZZINO. No, sono intervenuto da solo. A quei tempi la situazione era molto disastrosa; la squadra di polizia giudiziaria esisteva di nome ma non nei fatti. Addirittura, all'epoca il mio mandamento comprendeva sei comuni e la pretura si trovava a Carini. Oggi Carini è sede di comando di compagnia; allora era sede solo di comando di stazione. Quindi tutti questi sei comuni, che facevano parte del mandamento, avevano soltanto delle stazioni. Il comando di compagnia allora era a Partinico, quindi fuori dal mandamento.

FIGURELLI. Il comandante della compagnia dei carabinieri di Partinico era presente sul posto?

TRIZZINO. E' probabile di sì. Ma non avevo avuto frequenti rapporti con lui perché ero sul posto da appena due mesi.

FIGURELLI. Come si chiamava?

TRIZZINO. Non ricordo. Credo che all'epoca fosse un ufficiale continentale, che però andò via subito.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 25 novembre 1999

FIGURELLI. Si chiamava per caso Del Bianco?

TRIZZINO. Può darsi. Comunque, è probabile che fosse presente sul posto; d'altra parte, localmente era l'ufficiale di polizia giudiziaria più alto in grado.

FIGURELLI. Ricorda se c'era anche il comandante Basile, il capitano di Monreale che fu assassinato nel maggio 1980?

TRIZZINO. Debbo dire che non lo conoscevo.

FIGURELLI. Invece, per quanto riguarda la DIGOS...

TRIZZINO. La DIGOS può darsi che ci fosse, ma onestamente non posso dirlo. Ero pretore e avevo rapporti con i marescialli di stazione. In particolare, il maresciallo di cui parlavamo, e del quale non ricordo il nome, poi andò via e fu sostituito da un comandante molto più valido ed efficiente. Non voglio esprimere valutazioni, ma comunque posso dire che la situazione a Cinisi mutò in meglio con l'arrivo del maresciallo Micale.

PRESIDENTE. La ringrazio molto per la sua collaborazione.

(I lavori, sospesi alle ore 16, sono ripresi alle ore 16,05).

Audizione del dottor Alfonso Vella, questore di Ragusa

PRESIDENTE. Questore Vella, la ringrazio per avere accolto il nostro invito.

Come lei ben sa, come Comitato interno alla Commissione antimafia stiamo indagando sulla morte - peraltro è in corso anche un procedimento giurisdizionale - di Peppino Impastato. Poiché lei all'epoca era dirigente della DIGOS di Palermo, vorremmo che ci delineasse un quadro dei fatti al fine di chiarirci che ruolo ha avuto la DIGOS, il suo ufficio in particolare. Vorremmo sapere che cosa ricorda, anche se a distanza di venti anni, perché gli elementi che ci fornirà potrebbero aiutare notevolmente le nostre indagini.

Le premetto che alle ore 16,30 dobbiamo essere presenti in Aula per una votazione e che, quindi, interromperemo brevemente l'audizione.

VELLA. Signor Presidente, lei ha fatto una premessa molto chiara: sono passati ormai molti anni.

Ricordo che ebbi notizie del fatto in questione intorno alle ore 8 del 9 maggio del 1978. Mentre mi stavo recando in ufficio in macchina, la centrale operativa, alla quale forse era arrivata la notizia, mi disse che si era verificato un fatto di sangue a Cinisi. Ero insieme al collega - se non ricordo male - Salerno, con il quale ci stavamo recando in questura per iniziare la nostra giornata.

Ricordo che c'era traffico e che dovvemmo mettere in funzione le sirene per svincolarci e recarci a Cinisi. Poiché non conoscevamo il posto dove si era verificato effettivamente il fatto e non sapendo come

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 25 novembre 1999

comportarci di conseguenza, andammo direttamente nel centro di Cinisi, alla caserma dei carabinieri, per avere indicazioni precise. Tutto questo comportò che andammo a Cinisi, alla caserma e...

PRESIDENTE. Diciamo che sarete arrivati verso le ore 8 e mezza.

VELLA. No, signor Presidente. Verso le 8 e mezza arrivammo a Cinisi paese.

PRESIDENTE. Chi avete trovato alla caserma dei carabinieri?

Abbiamo trovato il piantone e nessun altro. Tutti si trovavano sul posto dove era avvenuto il fatto.

Avute le indicazioni (aggiungo che nessuno ci accompagnò), qualche minuto prima delle ore 9 arrivammo sul luogo.

Quando arrivammo avevano già ...

FIGURELLI. Lei e Salerno? alerno era con lei alla DIGOS?

VELLA. Io e Salerno, che stava con me alla DIGOS.

Sul posto non trovammo niente, perché avevano già smobilitato tutto. Vedemmo solo il pretore che se ne stava andando; i resti dell'Impastato erano stati già raccolti e portati via. Quindi, non vidi niente.

Vidi soltanto che il pretore aveva concluso gli atti e che se ne stava andando. Non trovai niente di particolare da vedere. Non vidi com'era il luogo del fatto, anche perché mi si disse - se non ricordo male - che i carabinieri avevano avuto cognizione dell'episodio verso le ore 6 del mattino, cioè al passaggio del primo treno che va da Trapani verso Palermo o il contrario (non lo ricordo); al passaggio del primo treno avevano sentito qualcosa, avevano controllato ed avvisato i carabinieri. Non so con precisione l'ora, ma probabilmente verso le 5 e mezza. Questo è ciò che ricordo.

Arrivato in quel luogo ripeto che vidi quasi niente, neanche i resti del povero Impastato perché erano stati già raccolti; vidi soltanto il pezzo di binario mancante.

PRESIDENTE. Era tutto pulito?

VELLA. Non è che era tutto pulito ma, essendo finito il sopralluogo, erano stati raccolti i resti dell'Impastato. Ricordo questo.

PRESIDENTE. Ha visto l'automobile?

VELLA. C'era una automobile di lato; se non ricordo male, era una Fiat 850. In ogni caso, c'era una macchina.

FIGURELLI. Le fu indicata questa macchina come chiave della situazione?

VELLA. No. L'ho saputo dopo.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 25 novembre 1999

PRESIDENTE. Se ho ben capito, lei stava soltanto con il suo collega e, quindi, nessuno le spiegò niente.

VELLA. In quel momento non ho avuto alcuna notizia. Stavo solo con l'autista.

PRESIDENTE. E' già a verbale che è arrivato sul luogo soltanto con l'autista e che non sa nulla di nulla.

VELLA. Stavo anche con il mio collega.

PRESIDENTE. Con il collega è arrivato nel luogo e, quindi, eravate in tre. Quando siete arrivati, avete trovato soltanto la tratta ferroviaria divelta ed un'automobile abbastanza vicina ai binari.

VELLA. Ricordo che il pretore stava finendo di verbalizzare con il cancelliere; se non ricordo male, stavano firmando un documento. Questo è quello che ricordo.

Dopo di ciò, per circa una decina di minuti, curiosammo in giro e rivolgemmo delle domande; poi andammo in caserma. Non ricordo con precisione, ma penso che verso le 10 - diventa difficile ricordare i tempi tecnici - stavamo in caserma. In quella circostanza mi fu chiesto che cosa pensavo del fatto avvenuto. Risposi che non sapevo che dire in quel momento non avendo visto niente; tra l'altro, mi si disse che si trattava di una bomba, ma non sapevo di quale tipo.

PRESIDENTE. Le dissero che il corpo era dell'Impastato?

VELLA. Sì.

PRESIDENTE. Conosceva dei fascicoli dell'Impastato attraverso la sua attività di servizio?

VELLA. Più che l'Impastato conoscevo qualche suo amico con cui si frequentava.

PRESIDENTE. Non vi erano fascicoli alla DIGOS sull'Impastato?

VELLA. No. Conoscevo i suoi amici, perché facevano manifestazioni, comizi, cortei, incontri, occupazioni.

PRESIDENTE. Per fascicoli mi riferisco a sospetti di attività terroristiche o di qualunque altro genere.

VELLA. No, non ricordo che ci fossero fascicoli del genere.

Tra le altre cose - se proseguo chiarisco la situazione - devo premettere che, pur essendoci circa trenta chilometri di distanza tra Cinisi e Palermo, a causa dei problemi che allora vi erano per Palermo conoscevamo i fatti dei paesi vicini solo per cognizione; se avevamo interessi particolari, mandavamo qualcuno in quei paesi. Infatti, se succedeva qualcosa, i carabinieri non ce lo raccontavano. Si andava avanti in questo modo.

Giunti in caserma - se non ricordo male - mi si disse che era stata eseguita dai carabinieri una perquisizione in casa dell'Impastato a seguito della sua morte, nel corso della quale era stata trovata una

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 25 novembre 1999

lettera. Secondo le interpretazioni che si davano, si trattava di una specie di testamento per un suicidio, una cosa di questo genere. Questo fu il discorso che mi venne fatto.

PRESIDENTE. Ricorda da chi?

VELLA. Mi venne fatto dai carabinieri, perché loro avevano questa specie di...

L'unica cosa che consigliai fu quella di sentire qualche amico dell'Impastato, di fare magari qualche perquisizione per trovare qualcosa di diverso. Pertanto, da Palermo feci arrivare qualcuno, più i carabinieri, e furono fatte delle perquisizioni in casa di alcuni giovani, che ci erano stati indicati dai carabinieri dal momento che noi non li conoscevamo, non sapevamo chi erano gli amici. Poi furono invitati in caserma per essere sentiti.

PRESIDENTE. Lei era presente agli interrogatori?

VELLA. A qualcuno di questi sì. Le domande erano più o meno di questo tipo: quando avete visto l'ultima volta Impastato, che rapporti avete con lui, ieri sera vi siete incontrati o no, che attività svolgeva Impastato. Tra le altre cose, allora ho saputo - e poi l'ho riscontrato - che a Cinisi avevano una radio, che si chiamava "Radio Aut".

FIGURELLI. E lei apprese della sua esistenza solo in quel momento?

VELLA. No, appresi che loro avevano questa radio. Comunque, vorrei precisare che in quel periodo ci fu una vera e propria proliferazione delle radio private: dalla sera alla mattina chiunque poteva occupare una lunghezza d'onda. Allora, infatti, non c'era nessuna legge in materia, nessuna regolamentazione; chi voleva avere una radio si limitava a segnalarci la frequenza che intendeva occupare.

Queste sono tutte le cose che abbiamo fatto. Poi si verificò l'evento del ritrovamento del corpo dell'onorevole Moro.

PRESIDENTE. Lei ricorda se, nel corso degli interrogatori, qualche giovane adombrò la possibilità che potesse trattarsi di una vendetta di stampo mafioso per l'attività di denuncia svolta dalla radio e direttamente da Impastato? I giovani non dissero questo?

VELLA. No, per quanto ricordo io, almeno con riferimento ai pochi interrogatori a cui ho assistito.

PRESIDENTE. Dagli atti però risulta che tutti i giovani hanno fatto questa affermazione.

VELLA. Probabilmente l'hanno fatta, comunque non durante quegli interrogatori a cui ho assistito, nel corso dei quali si parlò solo della radio. Poi a Palermo facemmo dei riscontri al riguardo, però non so se la segnalazione di utilizzo di quella frequenza l'avesse fatta Impastato o qualcun altro.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 25 novembre 1999

Nelle prime ore del pomeriggio, arrivò la notizia del ritrovamento del cadavere dell'onorevole Moro a Roma. Dal momento che si prevedevano manifestazioni e una serie di problemi, rientrai a Palermo, poiché eravamo impegnati in prima persona.

La competenza sulle indagini era dei carabinieri e a loro è rimasta. Devo aggiungere per completezza, per quello che so, che alcuni giorni dopo - se non ricordo male - il professor Del Carpio illustrò alla facoltà di architettura la sua perizia, che fu anche consegnata al magistrato, a quanto mi risulta. Ci fu una specie di riunione alla facoltà di architettura di Palermo. Non so cosa fosse scritto nella perizia perché non l'ho letta, così come non ho visto quella fatta sul luogo.

Di questo caso non ho saputo più niente, perché non mi venne chiesto di compiere accertamenti di alcun genere in seguito ai fatti che si sono verificati. Non ho saputo niente né sulla perizia né su come sono andate le cose e, successivamente, non mi è stato mai chiesto niente al riguardo dalla procura o da altri, neanche su situazioni o fatti di altro tipo. Tra l'altro, anche se l'ufficio avesse voluto occuparsi di queste indagini, non avrei potuto seguirle, perché era implicata la mafia; invece io facevo parte della DIGOS, quindi ci occupavamo degli attentati e dei fatti politici. Questo è quanto ricordo di tutta la vicenda.

PRESIDENTE. Infatti volevamo comprendere come mai, nonostante fosse stata avanzata immediatamente l'ipotesi che si trattasse di un atto di terrorismo, la DIGOS, che istituzionalmente presiede a questo tipo di indagini, nei fatti sia stata tenuta fuori da esse o in una posizione collaterale e come mai questa non abbia svolto un'attività investigativa specifica. Forse vent'anni fa la situazione era diversa, però dovrebbe capire che oggi a me, rappresentante in Parlamento, sembra un po' strambo questo funzionamento dei rapporti tra forze dell'ordine e tra autorità giudiziaria e forze dell'ordine.

Lei guidava la DIGOS. Dagli atti rileviamo che immediatamente - già due o tre ore dopo il fatto - vi fu l'intuizione da parte di coloro che svolgevano le indagini che si trattava di un atto di terrorismo, collegato ad un suicidio, anche per il clima drammatico che il paese viveva in quel momento (ricordiamo che l'onorevole Moro venne rapito e poi ucciso). Ciò nonostante, la DIGOS intervenne soltanto per compiere un'attività ispettiva - che si compie in ogni università - quando alla facoltà di architettura il professor Del Carpio presentò il suo rapporto. Questo è il punto che le chiedo di spiegare, perché vorremmo capire come si è svolta l'indagine di fatto.

VELLA. L'ho già detto. Quando trovarono questa lettera, in cui si parlava di suicidio o pseudosuicidio, si pensò che potesse trattarsi di un suicidio o di un "incidente sul lavoro" di un terrorista.

PRESIDENTE. Appunto venne interessata la DIGOS!

FIGURELLI. Ma chi è il soggetto di questa frase impersonale: "Si pensò"? Questo aspetto è molto importante.

VELLA. Senatore Figurelli, ribadisco il concetto che ho espresso prima. Non ho partecipato al sopralluogo, non ho visto come si erano verificati i fatti. Con l'esperienza che abbiamo, andando sul posto ci rendiamo conto di come si sono svolti gli avvenimenti. Non avendo visto niente, però, non potevo esprimere giudizi.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 25 novembre 1999

Quando andai in caserma, se non ricordo male, la lettera che era stata trovata mi venne letta in parte; allora pensai, anzi pensammo, discutendo, che potesse trattarsi di un "incidente sul lavoro". Questo fu il punto di maggiore discussione, sul quale ci intrattenemmo un po' tutti. Questo fu il fatto su cui puntammo l'attenzione. Qualcuno disse che poteva aver scritto la lettera e che poteva essere stata fatta eventualmente prima, se ad un certo punto si fosse verificata una situazione...

PRESIDENTE. Vorrei sapere chi lo ha detto, dal momento che parliamo di indagini.

VELLA. Lo hanno detto i carabinieri, poiché avevano in mano i documenti e conoscevano il paese di Cinisi, i suoi abitanti, le persone con cui avevano da fare..

A parte questo, siamo andati sul posto solo per capire che cosa era successo e quello che stava succedendo. Ci fecero andare subito da Palermo perché si parlò di attentato.

PRESIDENTE. Quando la chiamarono, le dissero che si era verificato un episodio mortale?

VELLA. Mi dissero che era scoppiata una bomba e che c'era un morto.

PRESIDENTE. Le parlarono subito di attentato? Quando senti parlare per la prima volta di attentato?

VELLA. Me ne parlarono nella caserma dei carabinieri verso le ore 10.

PRESIDENTE. Quindi dopo poche ore. A che ora? Alle 9,30?

VELLA. Saranno state le 11, le 10, le 10,30.

PRESIDENTE. Anche le 10 meno un quarto, forse, perché lei arrivò verso le 9,45.

Vorrei sapere se in caserma, in quel momento, c'erano soltanto i carabinieri di Cinisi o di Palermo e anche dei magistrati.

VELLA. C'erano i carabinieri del reparto operativo di Palermo. Non ricordo se ci fossero magistrati; le direi una bugia. L'unico magistrato che ho visto, tra l'altro per un attimo, si trovava sul luogo dove è accaduto il fatto in questione.

PRESIDENTE. Ha visto il giovane pretore Trizzino?

VELLA. Sì.

FIGURELLI. Ha visto i giudici Signorino e Martorana?

VELLA. Non li ho visti.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 25 novembre 1999

PRESIDENTE. Sospendo per pochi minuti la seduta a causa dei concomitanti lavori in Aula.

(La seduta, sospesa alle ore 16,28, è ripresa alle ore 16,50).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

FIGURELLI. Ho una serie di domande da rivolgere al questore Vella. Per comodità, vorrei partire da quelle che si collegano direttamente alla sua esposizione.

Questore Vella, lei ha detto che ha ricevuto la notizia del fatto dalla centrale operativa alle ore 8, mentre si recava in macchina in ufficio con il collega Salerno. Vorrei sapere se ricorda chi l'avvertì e soprattutto per conto di chi, perché è proprio questo che mi interessa.

VELLA. Non lo so. Probabilmente la notizia era arrivata all'ufficio di gabinetto, che aveva comunicato alla centrale operativa di darle l'avviso. Questo però lo deduco io.

Poiché mi dissero di andare in quel luogo, vuol dire che la notizia proveniva dall'ufficio di gabinetto che l'aveva appresa dai carabinieri. Tuttavia, non so da chi l'abbia effettivamente appresa.

FIGURELLI. Per non incorrere in errore, vorrei sapere se sbaglio nell'affermare che non in tutti gli omicidi e nei casi nei quali vi è un morto viene interpellata la DIGOS.

VELLA. Dice bene, senatore.

La DIGOS fu interpellata perché, ad un certo punto, si parlò di attentato alla ferrovia a Cinisi. Venne data questa notizia.

FIGURELLI. Benissimo. Vorrei, però, sapere se ha avuto la notizia dell'attentato alla ferrovia alle ore 8, quando le dissero di recarsi sul posto, o - come ho capito dal suo racconto - alla stazione dei carabinieri di Cinisi dopo il sopralluogo.

VELLA. Probabilmente mi sono spiegato male.

Mi dissero di andare a Cinisi perché c'era stato un attentato. Poiché non conoscevo il luogo dove si era verificato il fatto, andai dai carabinieri di Cinisi per avere informazioni al riguardo. Presso la caserma trovai solo il piantone che mi fornì le indicazioni per trovare il posto. Appena arrivato a destinazione, trovai il pretore ed il cancelliere - o chi con lui - che stavano firmando delle carte e se ne stavano andando, perché il sopralluogo era stato completato.

Ribadisco ancora che ho visto soltanto la parte di binario tranciata e basta. Solo questo ho visto. Non ho visto altro.

FIGURELLI. Vorrei sapere se anche a lei fu detto sin dall'inizio che c'era stato un attentato alla ferrovia.

VELLA. Sì, alla ferrovia di Cinisi, dove siamo andati proprio per questo motivo.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 25 novembre 1999

Forse ho dimenticato di dire che in quel momento eravamo in campagna elettorale (non ricordo se per elezioni amministrative). Tra l'altro, poiché vi erano in giro personalità politiche essendo quasi finita la campagna elettorale, ci fecero andare sul posto per capire che cosa era successo.

Siamo riusciti a capire qualcosa soltanto presso la caserma dei carabinieri di Cinisi e non sul posto. Ribadisco che sul posto ho capito ben poco, anche perché non c'era più niente da vedere. Alcuni carabinieri se ne erano già andati (li ho poi visti a Cinisi).

FIGURELLI. Nell'apprendere la notizia che la portò direttamente a Cinisi con il suo collega Salerno, parlò o pensò di parlare subito, prima di muoversi, con il questore per capire maggiormente ciò che era accaduto?

VELLA. Non lo ricordo.

FIGURELLI. Chi era il questore?

VELLA. Senatore, poiché ne sono cambiati tanti nel corso di questi anni, in questo momento non lo posso ricordare.

FIGURELLI. Non si preoccupi, non ha importanza.

VELLA. Ritengo di non aver parlato con il questore, perché in genere parlavamo con il capo di gabinetto.

FIGURELLI. Vorrei sapere se fece una relazione al questore, ai suoi superiori in merito a tutto quello che aveva visto ed appreso nel corso della mattinata.

VELLA. Non lo ricordo.

Ricordo solo che inviammo un fax al Ministero per dire che cosa avevamo trovato e fatto, nel quale avevamo scritto che era stata trovata la lettera e che si riteneva che poteva trattarsi di un incidente sul lavoro.

FIGURELLI. In ogni caso, se dovesse ricordare di aver fatto una relazione specifica alla questura, a noi potrà essere sempre utile anche per la ricostruzione dei fatti.

VELLA. Sono matematicamente certo solo della segnalazione fatta al Ministero.

FIGURELLI. Poiché ha detto che partecipò - mi corregga se dico male - agli interrogatori - non so se a tutti o solo ad alcuni - di persone segnalate non dal suo ufficio ma tutte dai carabinieri, vorrei sapere se su questi interrogatori o, comunque, rispetto a questa partecipazione o cooptazione, diciamo così, alle indagini, fece altre relazioni alla questura o al Ministero.

VELLA. No, su questo no.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 25 novembre 1999

FIGURELLI. ...oppure al magistrato?

VELLA. No, solo i verbali. Probabilmente, anzi sicuramente qualcuno dei miei della DIGOS ha partecipato a questi interrogatori e avrà sottoscritto il verbale. Chi materialmente aveva fatto la perquisizione, poi ascoltava anche questi ragazzi.

FIGURELLI. Lei ne ha sentiti alcuni direttamente?

VELLA. No, li ho sentiti mentre erano nella caserma, perché venivano interrogati da qualcuno, ma non intervenivo personalmente. Eravamo là, stavamo discutendo; se non ricordo male, c'era anche il colonnello comandante del gruppo dei carabinieri.

FIGURELLI. Era presente agli interrogatori?

VELLA. No, era in caserma.

PRESIDENTE. Non si ricorda chi era?

VELLA. No, non ricordo il nome, anche perché ne cambiano tanti.

PRESIDENTE. Comunque era quello che dirigeva il comando operativo di Palermo?

VELLA. Se non ricordo male, era il comandante del gruppo.

PRESIDENTE. E' cosa diversa dal comando operativo.

VELLA. Sono due cose diverse. Il comandante del gruppo è il responsabile provinciale dei carabinieri.

PRESIDENTE. Perciò volevo tentare di capire se lei ricordava chi fosse.

VELLA. Non ricordo il nome, ma era il comandante del gruppo; c'era anche il comandante del nucleo operativo, Subranni (non so se allora era capitano o maggiore).

PRESIDENTE. E lei dice che forse c'era anche il comandante...

VELLA. Sì, il colonnello. Magari venne un po' più tardi, però mi sembra che fosse presente; forse rimase dieci minuti o un quarto d'ora.

FIGURELLI. C'era anche il comandante di Partinico, Del Bianco?

VELLA. Non lo ricordo.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 25 novembre 1999

FIGURELLI. E il capitano Basile era presente?

VELLA. Mi pare di no. Ricordo che c'era sicuramente Subranni, perché dirigeva le operazioni.

FIGURELLI. Quindi lei dice che la DIGOS fu investita delle indagini appunto perché non si trattava di una morte qualsiasi, ma vi era stato un attentato. Allora la DIGOS, proprio perché aveva questa specializzazione e questi compiti, aprì un proprio fascicolo sul fatto?

VELLA. Senatore Figurelli, ribadisco il concetto che ho espresso precedentemente. Quando siamo arrivati là, i carabinieri erano già arrivati alle conclusioni. Si disse che era stata trovata la lettera, si parlò di "incidente sul lavoro": tutto era già pianificato.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma vorrei capire bene questo punto perché è importante. Lei sta dicendo che, quando arrivò alle ore 9,50 nella caserma dei carabinieri, trovò già tutto pianificato?

VELLA. Nel senso che avevano trovato la lettera...

PRESIDENTE. Lei ha detto che era già tutto pianificato.

FIGURELLI. No, lui ha parlato proprio di conclusioni.

VELLA. No, era stata trovata la lettera...

PRESIDENTE. Quindi lei vuol dire che erano arrivati già a delle conclusioni.

VELLA. Perlomeno si erano formati un'idea.

PRESIDENTE. Un'idea certa.

VELLA. Un'idea certa non lo posso dire; si erano formati un'idea.

PRESIDENTE. E avevano parlato di "incidente sul lavoro".

VELLA. Chiamiamolo così.

PRESIDENTE. Certo, come un carpentiere muore per un incidente sul lavoro, un terrorista muore mettendo una bomba.

FIGURELLI. Proprio perché lei sta facendo queste affermazioni, vorrei ribadire la mia domanda. Lei ha detto che le sembrò che fossero giunti a delle conclusioni, nel senso che era stata fatta una perquisizione ed era

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 25 novembre 1999

stata trovata la lettera. Allora, l'insieme di tutti questi elementi (il fatto che lei andò lì, la testimonianza dei suoi occhi e di quelli di Salerno, la vostra aggregazione e partecipazione ad alcune perquisizioni e interrogatori, il fatto che in macchina le era stato detto fin dal primo momento che si trattava di un attentato), non spinse la DIGOS, che come compito di istituto doveva occuparsi di determinati fatti, ad assumere una propria iniziativa, ad aprire un proprio fascicolo?

VELLA. No, tutte le indagini erano in mano ai carabinieri. Siccome l'omicidio è avvenuto a Cinisi, i carabinieri hanno iniziato le indagini. Noi saremmo intervenuti se avessimo avuto delle notizie di natura diversa, ma su quello stesso fatto continuavano ad indagare i carabinieri ed il magistrato colloquiava con loro.

FIGURELLI. Ma in quel periodo, in generale, la DIGOS aveva svolto indagini sul terrorismo, su possibili manifestazioni o organizzazioni terroristiche nel territorio di vostra competenza?

VELLA. Seguivamo anche gli eventi nazionali, di conseguenza stavamo tutti all'erta e cercavamo di capire lo svolgersi degli avvenimenti. Però, dato il vasto campo di nostra competenza, non andavamo anche nei piccoli paesi.

PRESIDENTE. Quindi voi non sapevate che a Cinisi ci fosse un nucleo terrorista?

FIGURELLI. Non vi risultava?

VELLA. No, non ci risultava.

FIGURELLI. Neanche che c'erano collegamenti, iniziative, indizi, sospetti?

VELLA. No.

PRESIDENTE. E dopo che in caserma ci si orientò verso l'ipotesi dell'"incidente sul lavoro" di un terrorista, né il Ministero né la questura vi dettero l'incarico di indagare se vi fosse la ramificazione, l'articolazione, il grumo di un gruppo terrorista?

Proprio perché si era nel clima del sequestro Moro, probabilmente poteva essere interessante per la DIGOS indagare su questa cellula terrorista, che era sorta a 13 chilometri da Palermo, non nei paesini, quindi nella sua area metropolitana. La DIGOS dovrebbe far questo come istituzione. Questo è il punto che vorremmo chiarire.

VELLA. D'accordo, però a Cinisi erano i carabinieri che seguivano il caso. Noi non conoscevamo...

PRESIDENTE. La mia domanda è un po' diversa.

VELLA. Sì, ho capito. Probabilmente avremmo dovuto... Però - torno a ripetere - se i carabinieri intervengono per un certo fatto, sono loro poi che riferiscono al magistrato. Abbiamo cercato di cominciare a

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 25 novembre 1999

capire, anche dopo, se ci fossero state situazioni che portavano al terrorismo, ma a noi non è risultato niente.

PRESIDENTE. Quindi avete fatto indagini e non è risultato niente.

VELLA. Non emergendo niente, che dovevamo fare? No, non: "non emergendo niente"... cercavamo...

PRESIDENTE. No, un attimo, segua il mio ragionamento: era risultato qualcosa, cioè c'era l'indicazione di un atto terroristico finito con un "incidente sul lavoro". Allora, prima non avevate indagato, ma da quel momento, ricevuta questa notizia...

FIGURELLI. No, prima a loro non risultava nessun elemento.

PRESIDENTE. Ebbene, dopo avete indagato per capire se Impastato era un terrorista che agiva da solo o se era il membro di un nucleo, di una cellula che si stava costituendo alla periferia di Palermo? Infatti, fino ad allora, non erano stati compiuti atti terroristici, quindi questa vicenda poteva significare l'ingresso del terrorismo a Palermo. La DIGOS viene pagata per questo con le tasse dei cittadini; probabilmente avrà indagato per capire se a Palermo si stava inserendo, nel 1978 (non nel 1998), una cellula terrorista.

VELLA. Esatto. Abbiamo indagato, abbiamo cercato di capire se ci fosse questo inserimento di cellule o di gruppi tali...

PRESIDENTE. Avete indagato e...

VELLA. Non è risultato niente.

FIGURELLI. Nell'immediatezza dei fatti lei si precipita a Cinisi, le ventilano l'ipotesi dell'attentato e le comunicano che è stata rinvenuta una lettera durante la perquisizione in casa dell'Impastato. Vorrei sapere se, in base a tutto questo, il suo ufficio, proprio per i compiti di istituto ai quali mi sono riferito e che adesso ha richiamato il senatore Russo Spena, pensò - per esempio - di attivare delle intercettazioni telefoniche o di avviare proprie indagini.

VELLA. No, perché i carabinieri dovevano riferire al magistrato.

FIGURELLI. Io dico anche come fatto di prevenzione.

VELLA. Non era un fatto di prevenzione, perché ci riferivamo al fatto specifico.

PRESIDENTE. Tutti purtroppo abbiamo vissuto quei tristi momenti attraverso le notizie riportate dai giornali e in base alla nostra attività di parlamentari e, quindi, abbiamo saputo che in quel caso era stata usata molta dinamite.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 25 novembre 1999

VELLA. Non so che cosa sia stato usato.

PRESIDENTE. E' stata usata tanta dinamite. Pur non essendo un magistrato, so che il primo atto d'indagine è sapere da dove arriva quella dinamite e di che tipo è per scoprire il nucleo terroristico.

VELLA. Arrivo a questo punto.

Non so che cosa fosse; inoltre, erano i tecnici ed i carabinieri a svolgere le indagini e gli accertamenti. Non sapevo se fosse dinamite, tritolo o gelatina, perché non ho avuto alcuna cognizione al riguardo.

FIGURELLI. Le risulta se furono chieste notizie e dati anche all'Arma dei carabinieri da parte dei suoi superiori o del questore, proprio per la dimensione del fatto e per un'intelligenza delle cose anche in funzione preventiva?

VELLA. Non lo so.

FIGURELLI. Nell'organizzazione antiterrorismo della questura furono prese delle misure?

VELLA. Per quanto riguarda le misure, intensificammo i controlli in città per vedere se c'era qualcosa o qualcuno. Cercavamo volantini o qualche cosa che ci potesse dare una indicazione, ma non abbiamo trovato niente, neanche in provincia. Per la verità, siamo andati poco in provincia, ma in città eravamo sempre presenti dalla mattina alla sera, in mezzo agli studenti, per cercare di capire e di vedere le cose.

FIGURELLI. Visto che a voi non risultavano elementi di presenza terroristica né a Palermo né a Cinisi e dal momento che avevate comunque una grande conoscenza della realtà e del contesto territoriale, tra gli interrogatori ai quali avete partecipato ricorda se furono chiamati dei mafiosi o degli indiziati di appartenenza alla mafia?

VELLA. Assolutamente no. Quello che ricordo è che si trattava solo di ragazzi, amici dell'Impastato. Non ho sentito parlare di mafiosi. Mentre sono stato là, non ho mai sentito parlare di problemi di mafia.

FIGURELLI. Poc'anzi ha detto che apprese anche dell'esistenza di una radio che denunciava Badalamenti, la mafia e via dicendo. Vorrei sapere se pensò, anche in via di pura congettura ed ipotesi, che potesse esserci qualche connessione tra la morte di Impastato e la mafia...

VELLA. Della radio se ne parlò, ma ho appreso tutti questi elementi solo attraverso la lettura dei giornali. Nel momento specifico si parlò solo della lettera, della vicenda.

PRESIDENTE. Ritengo esaustiva l'audizione. Probabilmente chiederemo al questore di tornare in questa sede nei prossimi mesi.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 25 novembre 1999

La ringrazio ancora una volta, questore Vella, per la collaborazione che ha fornito alle indagini di questo Comitato.

FIGURELLI. Poiché il questore è stato molto puntuale anche nel riferirci circostanze ed orari, vorrei rivolgergli un'ultima domanda.

Dal momento che stiamo parlando limitatamente di quella giornata e di quelle successive, vorrei sapere se le fu riferito a che ora venne eseguita la perquisizione, nel corso della quale trovarono la lettera presa come base dell'ipotesi o della tesi del suicidio.

VELLA. Non lo so.

Mi era stato solo detto che durante la perquisizione era stata trovata una lettera. Non so nient'altro. Probabilmente si può rilevare dal verbale fatto. Ripeto che non c'ero durante la perquisizione.

PRESIDENTE. Si può ricavare dagli atti.

In conclusione, abbiamo compreso che la DIGOS non ha compiuto nessun atto, né prima né dopo, in relazione al fatto singolo della morte di Impastato.

VELLA. Il rapporto è stato fatto dai carabinieri. Gli atti firmati dai miei sono stati lasciati ai carabinieri, i quali li hanno trasmessi al magistrato.

Ribadisco che non so che cosa ha scritto il professor Del Carpio. Non so che cosa è stato scritto durante il sopralluogo. Sarei riuscito anche a capire se avessi saputo qualcosa.

PRESIDENTE. Lei questore avrebbe potuto svolgere un'attività di indagine solo se i carabinieri o un'altra autorità l'avessero messa al corrente di alcuni elementi sui quali poteva svolgere le indagini, invece non è stato messo al corrente di nessun elemento utile né prima né dopo "l'incidente sul lavoro".

VELLA. A parte quello che le ho detto.

PRESIDENTE. Non avevate nessun dubbio della presenza...

VELLA. Chiamiamoli extraparlamentari di sinistra, per capirci. A Palermo sapevamo che ogni tanto facevano manifestazioni.

PRESIDENTE. Lei giustamente non li individuava come terroristi?

VELLA. E' chiaro.

L'unica cosa che ogni tanto si verificava è che si bruciacchiavano le sedi. Questa era la loro attività.

PRESIDENTE. Non ricordo fatti del genere.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 25 novembre 1999

FIGURELLI. Mi scusi, ma lei questore ha mai ricevuto, in quel momento e anche successivamente, richieste di informazioni, di opinioni e cose del genere da parte dei magistrati inquirenti?

VELLA. Non mi ha mai chiamato nessuno.

FIGURELLI. Dato che conosciamo tutti l'importante funzione svolta dalla DIGOS (cioè quei compiti di istituto cui abbiamo prima accennato) e che i carabinieri erano così attenti e preoccupati dell'eversione terroristica, vorrei sapere se il contributo della DIGOS, al di là della sua presenza sui luoghi e così via, fu mai richiesto successivamente.

VELLA. No. Se non ricordo male, il rapporto che hanno fatto, e che non ho letto, si basava su quello che ho già detto, per quanto mi risulta. Ripeto, non ho letto il rapporto, non l'ho avuto, non so niente di questo. Posso supporre, però, che in esso si trattò della lettera e dell'ipotesi dell'"incidente sul lavoro". Questo è quello che penso, ma non lo so con certezza, poiché non ho letto il rapporto e non ho visto le perizie. So solo che è stata fatta una perizia dal professor Del Carpio, ma non sono entrato nell'università, perché allora l'ingresso della polizia nella facoltà di architettura significava la guerra. Poi lei, Presidente, avrà qualche ricordo.

PRESIDENTE. Dentro le facoltà la polizia non entra se non viene chiamata per ragioni istituzionali.

VELLA. No, Presidente, questo non c'entra; lì si faceva un discorso di natura diversa. Noi li perceivamo dall'esterno. E poi questa perizia fu sicuramente presentata al magistrato. Comunque, non so cosa ci fosse scritto in questa perizia né nell'altra fatta precedentemente. Noi siamo mestieranti, però ogni volta che andiamo sul posto riusciamo...

FIGURELLI. Quindi si può dire che la DIGOS non fu né richiesta né informata, sia prima sia dopo?

VELLA. Assolutamente. Non ho mai ricevuto un documento con cui potevo essere informato degli elementi che avevano ottenuto; di tutte le carte che sono state prodotte (magari presentate da Democrazia proletaria o dagli amici di Impastato) non ne ho avuta nessuna. So che le hanno date a qualcuno, ai magistrati, ai carabinieri, non so a chi, ma io non ho ricevuto niente, perché i rapporti con la procura erano tenuti dai carabinieri, che seguivano l'indagine. Noi facevamo quello che potevamo, anche perché eravamo molto pochi e carenti di mezzi.

PRESIDENTE. La ringraziamo per la sua collaborazione; lei è stato molto gentile ed esauriente.

I lavori terminano alle ore 17,25.

~~RISERVATO~~

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 15 dicembre 1999

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

----- XIII LEGISLATURA -----

EDIZIONE NON DEFINITIVA

73.1

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO

RESOCONTO STENOGRAFICO
DELLA RIUNIONE DI MERCOLEDI' 15 DICEMBRE 1999

~~RISERVATO~~

~~28 NOV. 2000~~

PRESIDENZA DEL SENATORE GIOVANNI RUSSO SPENA

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA
- 6 MAR. 2001
COMMISSIONE DEL.....

INDICE

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

Presidenza del senatore RUSSO SPENA

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Informo i colleghi che il dottor Del Bianco, che doveva essere audito dal nostro Comitato, ha avvisato soltanto poco fa che non si presenterà, sostenendo di avere inviato dei certificati medici. Nonostante questa spiacevole assenza, credo che la sua audizione sia importante e perciò penso sia opportuno riconvocarlo in occasione della prima seduta del Comitato subito dopo la riapertura delle Camere, a metà gennaio.

Possiamo quindi procedere con la seconda audizione prevista all'ordine del giorno.

Audizione del dottor Gaetano Martorana, già procuratore della Repubblica aggiunto di Palermo

PRESIDENTE. Dottor Martorana, la ringrazio per aver accolto il nostro invito. Lei conosce le finalità e gli obiettivi di questo Comitato della Commissione bicamerale antimafia. Credo di interpretare anche il parere dei colleghi affermando che la sua presenza qui può esserci preziosa, perché siamo convinti che lei può fornirci indicazioni molto importanti per il nostro lavoro. Quindi, prima di porre domande più specifiche, che ci possono essere suggerite dalla sua esposizione, le chiedo di dirci cosa ricorda degli avvenimenti relativi al caso Impastato, cosa secondo lei può essere utile per la nostra inchiesta.

MARTORANA. Signor Presidente, prima di iniziare la mia esposizione, vorrei precisare che bisogna tenere presente che sono trascorsi ventidue anni.

Se non vado errato, nel luglio del 1977 il procuratore della Repubblica, dottor Pizzillo, assunse la carica di procuratore generale e quindi io, che ero procuratore aggiunto, assunsi la reggenza dell'ufficio.

PRESIDENTE. Nel luglio del 1977?

MARTORANA. Sì, il dottor Pizzillo fu nominato procuratore generale e quindi lasciò la procura. Il titolare subentrante al dottor Pizzillo, il dottor Costa, prese possesso dell'ufficio ad un anno esatto di distanza. Lo ricordo con precisione, perché il collega Costa venne qualche giorno prima di prendere possesso e in quell'occasione gli chiesi la cortesia di aspettare perché mi mancavano tre giorni per fare un anno completo di reggenza e questo un domani avrebbe potuto avere un valore.

FIGURELLI. Quindi quando prese possesso dell'ufficio il dottor Costa?

MARTORANA. Se non ricordo male, il 9 o il 10 luglio 1978.

FIGURELLI. Quindi lei ricorda che ne prese possesso con un certo ritardo.

MARTORANA. Sì, era stato nominato dal Consiglio superiore diversi mesi prima. Non so se lo ricorda, senatore, ma ci fu un ballottaggio con l'altro candidato, il dottor Dellaira, e il dottor Costa vinse per un punto (mi sembra che ottenne 15 punti contro i 14 di Dellaira). Il Consiglio superiore forse perse un po' di tempo per decidere... lei sa come sono quei

criteri, si deve valutare con precisione. Quindi passarono alcuni mesi dalla nomina del dottor Costa a procuratore della Repubblica alla data in cui egli prese effettivamente possesso dell'ufficio. Ci furono quindi tre o quattro mesi di ritardo e poi, quando egli venne per prendere possesso dell'ufficio, gli dissi che mi mancavano tre giorni per fare un anno completo di reggenza.

Dalla data in cui il dottor Pizzillo lasciò la procura (il 9 luglio 1977) a quella in cui il dottor Costa assunse la titolarità dell'ufficio (il 9 o il 10 luglio del 1978), passò esattamente un anno. Ho questo ricordo proprio per la particolarità di quei tre giorni e poi perché quando ci fu la vacanza indicai fra i vari titoli di preferenza l'aver svolto funzioni di pubblico ministero per decine di anni e l'aver retto l'ufficio in parecchie occasioni fra cui quell'anno. Ecco perché ho buona memoria di questo fatto.

PRESIDENTE. È stato molto preciso. Quindi ha fatto un anno di reggenza?

MARTORANA. Sì.

PRESIDENTE. E in quel periodo si verificarono delitti di mafia?

MARTORANA. Non mi sembra che in quel periodo ci furono delitti eclatanti; c'era stato - ma forse cominciò dopo - il famoso processo per la strage di viale Lazio.

PRESIDENTE. Quindi lei personalmente non fu interessato da queste indagini; non si occupò nemmeno di omicidi?

MARTORANA. Mi occupai delle indagini per l'omicidio del colonnello Russo. Anzi, proprio in quell'occasione intuì che ormai bisognava spersonalizzare le responsabilità, nel senso di far svolgere un'indagine non più ad un solo collega. Assunsi l'indagine in primo piano e mi feci assistere dal collega Pignatore, oggi procuratore aggiunto a Palermo, e dal collega Sciacchetano, che mi pare sia al Ministero; organizzammo così un primo rudimentale pool. Il colonnello Russo fu assassinato nell'agosto del 1977.

Per quanto riguarda il caso Impastato, la mattina in cui furono scoperti i resti (bisogna parlare proprio di resti, purtroppo) della vittima...

PRESIDENTE. Chi era di turno?

MARTORANA. Mi sembra che quel giorno fosse di turno il dottor Signorino. Infatti eravamo organizzati in questo modo: un magistrato veniva nominato per il cosiddetto servizio esterno, ventiquattro ore su ventiquattro, e tutto quello che capitava dalla mattina alle 8 fino all'indomani mattina alle 8 era di sua competenza, naturalmente salvo la necessità di destinare qualche altro magistrato, eventualità che difficilmente si verificava perché in quel periodo l'organico era veramente ristretto. Pensi che, quando si insediò il dottor Costa, un comitato formato dalle associazioni sindacali per fare un consuntivo dimostrò che nel Palazzo di giustizia mancavano ben 80 magistrati e circa 200 cancellieri. Ho fatto questa precisazione per spiegarle quale fosse la situazione dell'organico. Molte volte avevamo problemi ad operare delle sostituzioni quando un collega si ammalava. Consideri che in quel periodo alcuni colleghi arrivarono a condurre 23 udienze in un mese.

PRESIDENTE. Fu lei ad assegnare il processo al dottor Signorino?

MARTORANA. Era automatico. Il collega di turno interveniva immediatamente e semmai avvertiva, una volta sul posto.

Il dottor Signorino sarà stato avvertito in mattinata.

Quello stesso giorno, verso l'una o le due, fu trovato il corpo dell'onorevole Moro dentro la Renault 4 in via Caetani. Questa è stata la coincidenza.

La detonazione di quella quantità di esplosivo - presumo quattro o cinque chili - devastò interamente la parte superiore del corpo di Impastato. Credo residuassero i tronconi delle gambe, una striscia di cuoio capelluto ed una mano, ma sono trascorsi ventidue anni e non lo ricordo bene.

Nel raggio di circa dieci metri risultarono poi brandelli di carne alcuni dei quali finirono addirittura sui fili elettrici vicini al binario ferroviario. Ad una distanza di venti o trenta metri sostava un'autovettura Fiat 850, che, se non sbaglio, apparteneva ad un parente dello stesso Impastato. Inizialmente questa vettura trasse in inganno gli investigatori perché dalla stessa fuoriusciva un filo di una certa lunghezza collegato - se non ricordo male - alla batteria. Si pensò, quindi, che quello fosse stato il mezzo per far detonare l'esplosivo ma già uno o due giorni dopo si capì che questa possibilità non era verosimile perché all'interno dell'autovettura fu rinvenuto un rotolo di filo collegato con un altoparlante; pertanto non venne elemento seguito a questo dato.

Nella casa dove abitava Impastato fu rinvenuta una lettera. Impastato non abitava con la famiglia d'origine ma con una parente che probabilmente lo aveva cresciuto fin da piccolo. Era una parente abbastanza stretta. In questa casa fu rinvenuta una lettera scritta a mano composta da più fogli, forse due o tre.

Impastato non aveva completato il corso di laurea, forse era ancora fuori corso, e dava di sé un quadro del tutto negativo, correlato anche alla sua attività politica manifestata attraverso espressioni di rimprovero. Aveva fatto parte di varie organizzazioni di sinistra, fra cui Lotta Continua e Democrazia Proletaria. L'ultima sua manifestazione politica si incentrava proprio su questo tipo di attività. Inoltre, dirigeva una radio locale alternativa, "Radio Aut", attraverso cui pronunciava i suoi interventi.

La lettera rinvenuta in casa della parente di Impastato tracciava un quadro assai negativo della sua persona e anche della sua attività politica perché rimproverava i suoi compagni i quali, a suo avviso, non si dedicavano ad una vera e propria attività di incremento politico ma si facevano gli affari propri. Quello che particolarmente mi colpì di quella lettera fu il racconto della sua vita da lui stesso considerata un fallimento. Ricordo che la lettera si concludeva con la frase: "Vorrei che il mio corpo fosse cremato e che le mie ceneri fossero buttate in una latrina".

Nella vita si verificano molte coincidenze. In quel periodo era stato portato a termine il sequestro e poi l'assassinio di Aldo Moro e i membri del Comitato ricorderanno poi un episodio analogo a quello di cui ci stiamo occupando: la morte dell'editore Feltrinelli che fu vittima dell'esplosione accidentale di un ordigno da lui stesso collocato per distruggere un traliccio elettrico.

Tutte queste coincidenze fecero inizialmente ipotizzare un atto di eversione vero e proprio ma questa pista fu seguita solo fino a un certo punto. Io ritenni strano che un soggetto, con l'intenzione di compiere un attentato, avesse collocato un esplosivo su un tratto di binario ferroviario lontano 500 o 600 metri. Cosa voleva dimostrare? Questa fu la mia riflessione.

PRESIDENTE. Questa sua riflessione è contenuta in qualche atto?

MARTORANA. No, ufficialmente non feci nulla.

Una persona che compie un attentato deve mirare a qualcosa di particolare e non era particolarmente grave far saltare un tratto di binario ferroviario, peraltro di una linea di scarsa percorrenza.

Il rinvenimento di quella lettera, pertanto, fuorviò tutte le indagini perché effettivamente sembrò che la morte di Impastato fosse dovuta ad un suo atto disperato, ad un suicidio.

Io mi sono sempre occupato di medicina legale. Quell'indagine nacque male perché furono trovati pochi resti e i reperti da esaminare non erano molti; inoltre, non fu nemmeno possibile compiere l'esame delle macchie ipostatiche, esame preliminare che risulta necessario in episodi di questo tipo e in base al quale è possibile stabilire se una persona è stata uccisa in un posto diverso da quello in cui è stato ritrovato il cadavere. I medici legali sanno perfettamente che questo è uno dei primi accertamenti da compiere quando esistono sospetti; infatti, le macchie ipostatiche si formano dopo e se il cadavere è posto in una posizione diversa ritornano quelle iniziali. Pertanto, da questo esame si può capire se il luogo in cui è stato rinvenuto il corpo è diverso da quello in cui è avvenuto l'omicidio.

Questo primo accertamento non si poté fare perché, come ho detto, il corpo non c'era.

Un secondo esame ancora più rilevante sarebbe stato quello finalizzato a stabilire se l'Impastato fosse stato messo in condizioni di non poter nuocere - somministrandogli per esempio una sostanza tale da annullare la sua coscienza - e trasportato successivamente. Per fare questo, occorreva rinvenire almeno il fegato o il cervello (secondo me sarebbe stato necessario trovarli entrambi), ma ciò non fu possibile.

Si sarebbe potuto stabilire, inoltre, se nell'ambito corporeo vi fossero dei traumatismi violenti attribuibili ad un corpo contundente, ma anche questo esame non poté essere effettuato. Ecco perché secondo me fu un'indagine strana. Sono stato in servizio 44 anni, ma non ho mai visto un caso che si presentasse così, nel quale tutte le tesi potevano sembrare buone, però erano ammissibili anche le tesi contrarie, proprio per la impossibilità di accertare la prova obiettiva.

Allora sul posto intervennero i carabinieri, oltre ai carabinieri del nucleo operativo (mi sembra si chiamasse nucleo investigativo quando lo dirigeva il colonnello Russo, però poi assunse una diversa denominazione), retto da un ufficiale che non era locale (e questo ha pure la sua importanza). Egli aveva assunto il comando in sostituzione del colonnello Russo e mi aveva coadiuvato in precedenza nello svolgimento delle indagini per l'omicidio del colonnello Russo. Quindi lo conoscevo come un ufficiale di valida esperienza e dotato della capacità necessaria.

FIGURELLI. Lei allude al maggiore Subranni?

MARTORANA. Sì, al maggiore Subranni, oggi generale.

Sul posto intervenne anche l'ufficio DIGOS della questura di Palermo, che allora credo fosse retto dal dottor Vella. Poi l'ufficio DIGOS in effetti si disinteressò dell'indagine, perché si profilò - come dicevo - la tesi del suicidio, che sembrò più fondata rispetto a quella dell'attentato. Infatti l'ufficio DIGOS era politico, cioè si interessava solo di manifestazioni delittuose che avessero a che vedere con fatti di eversione o comunque di rilevanza politica. Pertanto, la DIGOS secondo me non ebbe alcuna incidenza nello svolgimento dell'indagine.

Purtroppo il collega Signorino si è ucciso. Ricordo però che era un giovane attivo, su cui si poteva contare perché non si tirava mai indietro. Egli iniziò le indagini a tamburo battente. Nei giorni immediatamente successivi sentii tutti i compagni ed i parenti dell'Impastato. Vorrei aprire ora una parentesi. Qualche giorno dopo questo avvenimento, alcuni giovani di Democrazia proletaria o di "Radio Aut" - ma comunque credo fosse la stessa cosa - rinvennero una pietra su cui c'era qualche macchia di sangue e la portarono all'Istituto di medicina legale, non ai carabinieri, perché credo che ci fosse qualche prevenzione per quanto riguardava le stazioni dei carabinieri. Tenga presente, Presidente,

che su alcuni aspetti potrei non essere del tutto preciso poiché sto compiendo uno sforzo notevole per ricordare. L'Istituto di medicina legale in quel periodo era retto da un eccellente medico legale, il professor Ideale Del Carpio, sul quale credo non si possa avanzare alcuna ombra. Egli informò immediatamente l'autorità giudiziaria. Venne dato ad un secondo collega l'incarico di andare a fare un'ispezione e controllare da dove fosse spuntata questa pietra.

PRESIDENTE. Perché non lo fece il dottor Signorino?

MARTORANA. Credo che intervenne il collega Scozzari.

PRESIDENTE. È esatto, dottore, lei ricorda bene poiché dagli atti risulta che intervenne il dottor Scozzari, al quale aveva telefonato il professor Ideale Del Carpio.

MARTORANA. Sì. L'Istituto di medicina legale avvertì - come era suo dovere - il magistrato. Può darsi che avvertì il dottor Signorino oppure...

PRESIDENTE. Avvertì il dottor Scozzari, che fece anche il sopralluogo.

MARTORANA. Il dottor Scozzari andò sul posto. Questa pietra fu rinvenuta in un casolare, una piccola costruzione che si trovava a circa trenta metri dal posto in cui era avvenuta l'esplosione. All'interno fu rinvenuta un'altra pietra. Ma le cose non potevano essere semplici: lì dentro furono rinvenuti anche assorbenti igienici femminili e altri oggetti, che facevano pensare che fosse un luogo di convegno per coppie. Il professor Del Carpio prese in consegna le pietre per effettuare una perizia.

Tornando all'attentato, al presunto atto di eversione di Impastato, ricordo che i binari erano tranciati per circa 50-60 centimetri, non di più, tanto che quella notte in cui fu commesso effettivamente l'omicidio... se si può parlare di omicidio, perché poi ci furono sviluppi che non conosco. Uso questo termine perché sembra che sia stato incriminato il famoso Badalamenti... Comunque, i binari erano tranciati per circa 60 centimetri. Mi ricordo che venne fuori... sapete, quando ci sono quei *pour parler* tra i magistrati e il perito prima che si delinei il quadro? Fu nominato anche il perito balistico, perché se non ricordo male il dottor Signorino dispose una perizia balistica.

Il perito - che non ricordo assolutamente chi fu - espresse il dubbio che l'esplosivo fosse collocato tra i due binari, un po' su uno e un po' sull'altro, così che l'esplosione sarebbe dovuta avvenire in modo così perfetto da far archiviare tecnicamente il problema. Non so se sono stato chiaro. Se al posto di un solo nucleo di esplosivo ce ne fossero stati due che avrebbero dovuto esplodere contemporaneamente, in quel caso si sarebbe richiesta un'apparecchiatura alquanto complicata, proprio perché i due nuclei avrebbero dovuto esplodere simultaneamente. Questo lasciò poco convinti dell'iniziale ipotesi dell'attentato.

Ritengo - ripeto - che quella lettera fuorviò del tutto le indagini.

Nel momento in cui si insediò il procuratore Costa - per quel che ricordo - le perizie non erano ancora concluse, per l'estrema difficoltà degli studi balistici e di quelli medico-legali; chi si intende di medicina legale può capire in quale pasticcio si fossero venuti a trovare i periti. Pertanto, le perizie disposte dal collega Signorino non erano ancora concluse fino all'insediamento del procuratore Costa.

Quando furono rinvenute le pietre, intervenne il dottor Scozzari che in quel giorno era presumibilmente il magistrato in servizio. Il dottor Scozzari si recò nel casolare, in quella piccola costruzione dove furono rinvenute le pietre, fece il sopralluogo e poi coadiuvò il collega Signorino nell'assumere le testimonianze.

In quel periodo ovviamente disposi le riunioni con i colleghi per verificare i fatti. Comunque, fino al luglio 1978, al momento dell'insediamento del dottor Costa, le perizie non erano state concluse.

Nell'atto di presentazione del nuovo procuratore la stampa evidenziò il fatto che nella procura c'erano molti problemi irrisolti. In effetti, l'unico problema che si potesse considerare irrisolto, a mio modesto avviso, era questo. Avevamo molti altri problemi; ad esempio, ricordo le corrispondenze che intercorrevano per creare una specie di centrale unica di collegamento con il casellario e per consentire quindi una centralizzazione dei servizi del casellario.

Quindi, ci furono molti problemi ma dal punto di vista penale - per quel che ricordo - non ce ne erano.

Come ho già detto, tutto passò nelle mani del procuratore. Io tornai ad occuparmi del mio lavoro (interpellanze parlamentari, risposte acquisite, creazione dei testimoni) e l'esame di tutte le denunce che giungevano quotidianamente era svolto da me.

Arrivati a quel punto io non seguii più la vicenda; seppi però poi che la pratica, il fascicolo processuale giunse all'esame del giudice istruttore Chinnici - non so se fosse stato già nominato consigliere istruttore - il quale dispose i suoi accertamenti.

Successivamente all'assassinio del consigliere Chinnici subentrò come dirigente nell'ufficio istruzione il dottor Caponnetto il quale - questo lo ricordo -, a seguito di denuncia o di esposti, riaprì le indagini ma le concluse con una archiviazione. Era la metà degli anni '80. In sostanza, non si poté arrivare ad una conclusione del caso. D'altronde, molti delitti sono stati scoperti grazie all'aiuto dei pentiti.

Ritornando alle coincidenze, ad aggravare il quadro intervenne Buscetta con le sue dichiarazioni. Tra il 1984 e il 1985 Buscetta iniziò la sua lunga esposizione al consigliere Falcone. Fu una narrazione complessa e lunga e ricordo che il giudice Falcone lo interrogava periodicamente e questo durò molti mesi. A Buscetta furono chieste notizie su Badalamenti che Impastato - a quanto pare - prendeva in giro nelle sue trasmissioni; mi sembra che lo definisse "Tano seduto" - Badalamenti si chiamava Gaetano - oppure "Badalamenti, bada che te lamenti". Questo era quanto diceva Impastato attraverso le trasmissioni di Radio Aut, quella radio alternativa.

Quando a metà degli anni '80 Buscetta fu interrogato su Badalamenti egli disse che Badalamenti era "seduto", espressione che nel linguaggio mafioso significa che era stato messo da parte. Buscetta disse che ormai Badalamenti non contava più niente, che non si occupava più di quello di cui era stato accusato all'inizio o dai familiari o dallo stesso Impastato, cioè di traffico di eroina; disse che Badalamenti ne era fuori e non se ne occupava più e che, quindi, nulla aveva a che vedere con la morte di Impastato.

In quello stesso periodo il consigliere Caponnetto o, comunque, l'ufficio da lui diretto archiviò la pratica. Da allora non si è saputo più niente perché le indagini sono state riprese solo ora, dopo 20 anni.

Ripeto che la vicenda fu accompagnata da molte coincidenze che, a mio avviso, sbalestrarono un poco i carabinieri e probabilmente anche l'ufficio istruzione.

Dovete considerare che quando il giudice istruttore, su richiesta del pubblico ministero, disponeva la impugnabilità dell'azione penale o l'archiviazione, il provvedimento era soggetto al visto del procuratore generale il quale poteva avocare a sé le indagini e richiedere poi il giudice istruttore per la formale istruzione oppure poteva trasmettere gli atti al procuratore della Repubblica con l'ordine di procedere. Tutto questo non si verificò, né quando gli atti processuali erano in possesso del dottor Chinnici, né quando il consigliere Caponnetto - o l'ufficio da lui diretto - chiuse la pratica definitivamente. Quindi anche la procura generale non trovò nulla da obiettare.

Per quanto mi riguarda, come ho detto, con l'arrivo del nuovo procuratore venni a conoscenza di queste notizie *en passant*. Ma quello che mi ricordo precisamente è che gli

atti furono nel possesso del dottor Chinnici e successivamente del dottor Caponnetto o del suo ufficio e che anche attraverso quegli uffici, sempre in quel periodo, non si arrivò ad una vera e propria identificazione di responsabilità. Se a questo si arrivò per le dichiarazioni di Buscetta, per altri motivi o perché non si fossero trovati elementi questo non lo so. Certo è, però, che la dichiarazione di Buscetta, che in quel periodo aveva acquisito un'enorme rilevanza per tutto quello che stava rivelando al consigliere Falcone, ebbe il suo peso. Oggi potremmo dire che non fu esatto, che egli non disse il vero, ma allora quello che diceva Buscetta era abbastanza attendibile e logico. Secondo me anche questo portò ad un blocco.

Tra l'altro, si diceva che Impastato aveva messo in berlina Badalamenti con le sue trasmissioni radiofoniche, ma mi pare che egli fosse venuto un po' in rotta con i compagni di Democrazia proletaria o di "Radio Aut" e che avesse lasciato la direzione di "Radio Aut" tre o quattro mesi prima della morte.

A proposito della famosa lettera, fu obiettato dai familiari o dai compagni dell'Impastato che risalisse a molti mesi prima, perché mi pare contenesse riferimenti ad alcune manifestazioni. Invece poi prese consistenza l'ipotesi che fosse stata scritta qualche settimana prima, al massimo un mese, per altri riferimenti e accostamenti che allora furono fatti.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua ampia esposizione. Se permette, ora vorrei approfondire qualche particolare, soprattutto per quanto riguarda le prime ore. Innanzi tutto, vorrei sapere se lei ricorda con quale chiave fu aperta la sede di "Radio Aut".

MARTORANA. No, assolutamente, questo non lo ricordo.

PRESIDENTE. Lei ci diceva prima - e risulta anche dagli atti - che lo scenario di fronte al quale vi trovaste era devastante; vi era perfino difficoltà a ritrovare i pochi brandelli del corpo.

MARTORANA. Sì, rimasero interi un troncone di gamba, una mano e una striscia di cuoio capelluto; poi c'erano parecchi brandelli sparsi e macchie di sangue per un raggio di almeno una decina di metri. Qualche brandello di carne fu rinvenuto perfino sui fili del telegrafo.

PRESIDENTE. Risulta appunto dal verbale di perquisizione che la chiave utilizzata per aprire la sede di "Radio Aut" era quella - di marca Yale - rinvenuta a cinque metri dalla ferrovia dove avvenne l'esplosione.

MARTORANA. Non lo so. Poi, come ho detto, man mano sentii i colleghi sui problemi che potevano profilarsi in seguito agli interrogatori o alle perizie, ma questo particolare non lo ricordo. So che furono ascoltati dal collega Signorino molti compagni di Impastato, oltre che i familiari. Ma questo particolare del rinvenimento della chiave sul luogo dell'esplosione non lo ricordo assolutamente. Mi ricordo chi fece il sopralluogo, cioè il collega Scozzari, che intervenne - come ho detto - tre o quattro giorni dopo, quando furono trovate le pietre, che poi furono portate all'Istituto di medicina legale, al professor Del Carpio, il quale informò la procura; successivamente, il dottor Scozzari andò sul posto a compiere un'ispezione.

PRESIDENTE. Ma non aveva dato l'incarico al dottor Signorino?

MARTORANA. Il dottor Signorino intervenne nell'immediatezza. Quando ci fu questo particolare rinvenimento, il secondo sopralluogo fu effettuato dal dottor Scozzari, il quale ispezionò quel casolare.

PRESIDENTE. Ma quanto tempo dopo?

MARTORANA. Non passarono più di due o tre giorni.

PRESIDENTE. Lei però ci ha detto che aveva assegnato l'indagine al dottor Signorino.

MARTORANA. Non gli avevo assegnato l'indagine; il suo intervento fu automatico perché era di turno. Credo che fu automatico anche l'intervento di Scozzari, a meno che non l'abbia incaricato io per un'esigenza particolare, magari perché Signorino quel giorno era impegnato in udienza. Come ho già detto, molte volte non sapevo come fare per coprire il servizio.

PRESIDENTE. Comunque assumeste voi immediatamente la direzione delle indagini?

MARTORANA. Sì, immediatamente.

PRESIDENTE. Non fu data una delega alla DIGOS?

MARTORANA. No. Quando feci la prima riunione, cinque o sei giorni dopo, pregai il collega Signorino di disporre che i carabinieri espletassero più approfondite indagini per vagliare anche quello che era stato prospettato su un presunto omicidio. Quindi dissi al collega Signorino di dare ai carabinieri questo incarico di approfondire le indagini.

PRESIDENTE. Nei giorni seguenti vi furono riunioni per valutare la situazione con i carabinieri e con la DIGOS?

MARTORANA. Se questo venne fatto, se ne occupò il collega. Io feci una riunione con i colleghi per vagliare la situazione cinque o sei giorni dopo, all'incirca, quando fu presentato qualche esposto (alcuni di questi furono fatti proprio dai compagni di Democrazia proletaria) e furono pubblicati sulla stampa alcuni articoli in cui si cominciava a profilare l'ipotesi dell'omicidio. Allora convocai i colleghi Signorino e Scozzari e organizzai una riunione, nel corso della quale dissi al dottor Signorino che era necessario che egli invitasse i carabinieri ad approfondire le indagini proprio su quell'aspetto. Però fino a tutto luglio non si concluse nulla.

PRESIDENTE. Ritorniamo al 9 maggio. Il fatto accadde di notte...

MARTORANA. I treni passarono tra la mezzanotte e l'una; qualche macchinista notò che il locomotore aveva avuto un sobbalzo e allora avvertì la stazione, che dispose l'invio di alcuni tecnici. I tecnici non solo accertarono che il binario era interrotto ma notarono anche i resti del corpo di Impastato e avvertirono immediatamente i carabinieri.

PRESIDENTE. Le attività di indagine iniziarono la mattina presto?

MARTORANA. Sì, subito. Credo che intervennero sul posto anche altri ufficiali e comandanti del gruppo dei carabinieri, forse addirittura anche il comandante alla regione, il

dirigente della DIGOS e quello della squadra mobile, perché sul momento sembrò proprio che si trattasse di un attentato eversivo.

PRESIDENTE. Quello stesso giorno, il 9 maggio - come risulta dagli atti - lei inviò una informativa a mano al procuratore generale. Ricorda a che ora avvenne, se in prima mattinata o più tardi e se l'informativa fu redatta da lei o dal dottor Signorino?

MARTORANA. Se l'informativa fu inviata nella mattina allora debbo ritenere che sia stata redatta da me e ovviamente non può essere stata fatta alle 9 ma in mattinata inoltrata, quando cioè disponevamo di notizie un po' più consistenti.

L'informativa si faceva con una certa sollecitudine, ma ovviamente in quel caso, non poteva essere stata inviata alle 9. Ritengo quindi che sia stata fatta in tarda mattinata.

PRESIDENTE. Sulla base di quali informazioni giunte alla conclusione contenuta in quella informativa?

Ricorda l'informativa da lei redatta, come ha detto proprio ora?

MARTORANA. Presumo, signor Presidente...

Era il capo ufficio che faceva...

PRESIDENTE. Possiamo leggere il passo dell'informativa in cui si dice che c'era stato un attentato ad opera di Impastato.

Sulla base di quali informazioni lei l'ha redatta?

MARTORANA. Signor Presidente, ho già detto che a quell'epoca si erano verificati due episodi: la morte di Feltrinelli e l'assassinio di Moro.

PRESIDENTE. Possiamo farle leggere l'informativa.

(Il dottor Martorana legge l'informativa).

MARTORANA. Di solito il capo ufficio si faceva esporre i fatti; il collega Signorino mi aveva telefonato immediatamente e io poi...

(Il dottor Martorana prosegue nella lettura dell'informativa).

PRESIDENTE. Vorrei capire come giunse alle conclusioni contenute nell'informativa.

Vi erano state in precedenza indicazioni relative alla presenza di persone o gruppi dediti ad attività terroristiche?

MARTORANA. In precedenza rispetto all'episodio?

PRESIDENTE. Sì, rispetto all'episodio. Vi erano state informative di cui lei era a conoscenza o furono date deleghe di indagine in tal senso?

MARTORANA. Non lo ricordo.

L'ufficio DIGOS era deputato a questo tipo di indagini e c'erano sempre episodi nuovi. Probabilmente c'era stata in precedenza qualche manifestazione di carattere...

PRESIDENTE. Lei non ricorda nulla in merito alla presenza di gruppi o persone dedite ad attività di terrorismo?

MARTORANA. Non ricordo.

PRESIDENTE. Né furono date deleghe per indagini in tal senso successivamente all'omicidio Impastato, o all'episodio accaduto?

MARTORANA. In questo caso, all'ufficio DIGOS.

PRESIDENTE. Vorremmo sapere questo da lei.

MARTORANA. Non lo ricordo, in particolare.

PRESIDENTE. Successivamente fu accertato se c'erano segnali di presenze di attività di terrorismo?

MARTORANA. Non lo ricordo.

Quando il collega Signorino diede incarico di approfondire le indagini, anche in accordo con me, evidentemente si sarà specificato che bisognava approfondire con particolare attenzione il problema. Ma specificatamente così come lei intende, non ricordo.

PRESIDENTE. Dalla sua ampia esposizione mi sembra di aver capito che venne a conoscenza dell'esposto presentato due giorni dopo dai familiari e dai compagni di Impastato. Dette indicazioni al riguardo? Convocò il dottor Signorino?

MARTORANA. Non solo i familiari ma credo che anche i compagni presentarono qualche esposto o denuncia; quindi, questa storia venne fuori per diverse vie. I familiari accennarono anche alla tesi dell'omicidio. Per questo io convocai quella riunione, per vagliare bene la situazione.

PRESIDENTE. Con chi svolse la riunione?

MARTORANA. Con il dottor Signorino e con il dottor Scozzari. Di questo sono sicuro.

PRESIDENTE. Il giorno 11 maggio di quell'anno Lotta Continua pubblicò un articolo su Impastato nel quale si parlava esplicitamente dei mafiosi Badalamenti, Finazzo...

MARTORANA. In base a questo non ci furono querele o denunce dei carabinieri.

PRESIDENTE. Fu avanzata denuncia per calunnia e vilipendio dall'allora maggiore Subranni.

Lei conferì con il dottor Signorino? Quali indicazioni ebbe da Signorino e quali indicazioni dette?

MARTORANA. In che senso?

PRESIDENTE. Vi fu un processo a seguito della denuncia dei carabinieri?

MARTORANA. Come ho già detto, invitai i carabinieri ad approfondire le indagini.

PRESIDENTE. Che cosa può dire in relazione alla denuncia per calunnia e vilipendio presentata dal maggiore Subranni?

MARTORANA. Non lo ricordo.

PRESIDENTE Non vi fu un processo?

MARTORANA. Ricordo che ci fu questa denuncia dei carabinieri per vilipendio ma non ricordo altro.

PRESIDENTE. Non ricorda che cosa le disse il dottor Signorino a questo proposito e se lei dette indicazioni allo stesso dottor Signorino?

MARTORANA. Come ho già detto, incaricai i colleghi di operare in modo tale da venire a capo della situazione e soprattutto di approfondire la vicenda a seguito degli esposti e delle denunce presentate dai compagni, dai familiari di Impastato e anche da qualche quotidiano.

Inoltre, signor Presidente, lei ricorderà - presumo sia agli atti - che alcuni editoriali di stampa nazionale manifestarono subito la tesi dell'attentato dinamitardo e da questo derivarono - credo - querele e denunce avanzate da Lotta Continua e da altre organizzazioni di sinistra contro questi quotidiani, tra i quali ricordo il Corriere della Sera. Ricordo, comunque, che quattro o cinque quotidiani nazionali parlarono dell'attentato in maniera esplicita. La cosa sembrò assurda, come dicevo, a Lotta Continua o a Democrazia Proletaria e venne presentata una querela contro questi giornali. Non ricordo, però, quale esito abbia avuto tale querela.

FIGURELLI. Dottor Martorana, non ho capito un passaggio. Lei ha detto che i carabinieri si risentirono. Vorrei sapere con chi e come.

MARTORANA. Fu presentata una denuncia dai carabinieri, dal maggiore Subranni, per vilipendio e calunnia in relazione ad articoli di stampa che erano stati pubblicati o a vari proclami - chiamiamoli così - che erano stati fatti, per i quali i carabinieri si risentirono. Ricordo che fu presentata questa denuncia o questo esposto-denuncia (non so come fu formulata tecnicamente).

FIGURELLI. E si procedette per calunnia?

MARTORANA. Non lo ricordo, senatore.

FIGURELLI. Ho qui un documento sul quale sono state apposte delle sigle che forse sarebbe utile che il dottor Martorana identificasse.

(Il dottor Martorana legge il documento consegnato dal senatore Figurelli).

MARTORANA. Fa riferimento al primo rapporto che presentarono i carabinieri, in cui si evidenziava la tesi del suicidio, sulla quale poi tra l'altro insistettero sempre.

FIGURELLI. Vorrei rimanesse agli atti che è stata mostrata al dottor Martorana la nota del maggiore Subranni (fascicolo numero 2596/4, Palermo 11 maggio 1978, diretta alla procura della Repubblica di Palermo, sostituto procuratore dottor Signorino). Vorrei quindi sapere dal dottor Martorana se ricorda se si procedette per calunnia - come il maggiore Subranni chiedeva rispetto a quelle che egli riteneva insinuazioni o affermazioni

calunniöse - e se è in grado di identificare le sigle apposte a penna sul foglio che le abbiamo mostrato, sul quale è annotata anche la parola: "Conferire".

MARTORANA. Secondo la prassi, quando vi era qualche fatto rilevante, il procuratore - in quel caso ero io - assegnava l'indagine al collega dopo avere apposto il visto. Questa lettera era diretta al dottor Signorino; forse la segreteria me l'ha sottoposta prima di consegnarla al dottor Signorino, oppure il dottor Signorino stesso è venuto da me per mostrarmi la nota. In questi casi, egli mi accennava il problema e allora stabilivo se era il caso di assegnare l'indagine a lui o al collega. Poi sul documento scrivevo: "Visto, si assegna al collega Signorino, che ha i precedenti" (in questo caso quelli relativi alla vicenda Impastato).

La nota in questione ci pervenne il 12 maggio 1978 (come dimostra, in alto a sinistra, il bollo della procura della Repubblica di Palermo) e lo stesso giorno, presone atto attraverso la segreteria (che provvede ad informare subito il procuratore) o il collega stesso, dopo aver discusso un po' con lui, gli assegnai l'indagine. Inoltre, se si riteneva che si trattasse di una questione di una certa rilevanza, si aggiungeva anche la parola: "Conferire".

Qualche volta poteva capitare che si ritenesse opportuno assegnare il caso ad altri colleghi. In quell'occasione, invece, siccome il dottor Signorino aveva iniziato le indagini e quindi aveva seguito tutta la vicenda Impastato, assegnai il caso immediatamente a lui, dopo aver concordato non so più che cosa. Evidentemente gliel'ho detto io di fare degli accertamenti.

PRESIDENTE. Volevamo appunto sapere come mai non fu aperto un fascicolo.

MARTORANA. Doveva farlo Signorino. Io mi limitavo ad annotare "si assegna" e "conferire". Questo significava che poi il dottor Signorino doveva riferirmi quali erano le sue idee e cosa intendeva fare.

FIGURELLI. Ricorda cosa disse il dottor Signorino?

PRESIDENTE. Questo è un punto importante.

MARTORANA. Non lo ricordo. Vi prego di credermi sul mio onore, era una situazione difficile, eravamo pochi magistrati e le pratiche che arrivavano...

FIGURELLI. Sì, però questa era una cosa...

MARTORANA. Sì, ma questo, rispetto alla vicenda grossa, era un aspetto...

FIGURELLI. Non era un aspetto secondario, era connesso al grosso della vicenda, perché se era una calunnia...

MARTORANA. Io mi attivai immediatamente. La lettera arrivò il giorno 12, chiamai subito il dottor Signorino e discussi con lui, dicendogli di informarmi su quello che faceva, perché seguivo tutto, guardavo tutto e vedevo tutto. Purtroppo molto spesso non potevo arrivare a controllare tutto, lo dico sinceramente, anche se ero impegnato la mattina, il pomeriggio, la sera e a volte anche la notte.

FIGURELLI. Il dottor Martorana, di cui ho apprezzato molto la grande e meticolosa memoria e ricordo anche l'apprezzamento generale per la meticolosità e la precisione

quasi filologica del suo agire da magistrato, a proposito dell'attentato - se non ho capito male - ha pronunciato le parole "presunto atto di eversione", aggiungendo che "la lettera" - sono parole del dottor Martorana - fuorviò del tutto le indagini".

Naturalmente il dottor Martorana ha ricordato il clima complessivo, il traliccio di Segrate e l'omicidio Moro.

Comprendendo bene il valore di tutto questo, vorrei che una memoria così lucida fornisse alcuni particolari su un punto già sollevato dal Presidente: il fonogramma a mano che il dottor Martorana inviò il giorno stesso al procuratore generale e che gli è stato mostrato.

MARTORANA. L'ho letto.

FIGURELLI. Lei ricevette il fonogramma del pretore di Carini?

MARTORANA. Io o il dottor Signorino. Uno dei due.

FIGURELLI. Alla vista, il fonogramma del pretore di Carini - che possiamo anche mostrarle - consiste in una descrizione, in una fotografia e si può proprio definire fonogramma-fotografia.

(Il dottor Martorana legge il fonogramma).

Quindi, i vostri uffici ricevettero questo fonogramma.

Io rimango impressionato dall'*incipit* del fonogramma da lei firmato e che ha appena letto perché dichiara che "persona ancora ignota, presumibilmente identificantesi in Impastato"...

MARTORANA. Il pretore dichiara: "di sesso maschile che allo stato"...

FIGURELLI. Si continua dicendo "si recava a bordo della propria autovettura (...) per ivi collocare un ordigno dinamitardo che esplodendo dilaniava lo stesso attentatore".

Questa è la prima frase che lei dichiara al procuratore generale subito dopo avere avuto notizia dell'episodio, sostenendo che un soggetto era andato in quel luogo per compiere un attentato.

Ricordando questi fatti, che non sono trascurabili, quale opinione, generalizzata, si era fatto allora - non adesso - in base alla sua precisione e meticolosità di magistrato e al suo rigore e scrupolo? Che cosa è avvenuto? Quali dati, reperti, elementi filologici o quali ipotesi di quali fonti e di quali soggetti sono intervenuti tra la fotografia fornita dal pretore di Carini e la redazione del suo fonogramma? Perché in quel fonogramma non si affaccia una domanda, un'ipotesi, una possibile pista accanto ad altre ma, al contrario, le parole iniziali sono proprio quelle che ho citato?

MARTORANA. All'inizio, in relazione ai precedenti di cui ho parlato e anche in base a quanto mi fu riferito dal collega Signorino, sembrò proprio netta l'ipotesi di un atto compiuto a scopo terroristico.

FIGURELLI. Io comprendo il riferimento al clima, al traliccio di Segrate e all'assassinio Moro, ma non a caso ricordo la diffusa opinione che si aveva di lei da parte di chi allora reggeva la procura, cioè di una persona che non faceva assolutamente nulla se non toccava con mano, cioè di un uomo che procedeva come San Tommaso.

In base a quali elementi, forniti da chi, dai carabinieri o da altri, si affermò subito che Impastato si era recato in quel posto per compiere un attentato?

Non era il magistrato che decideva da solo; c'erano i carabinieri, gli inquirenti, la DIGOS, tutto il contesto di cui lei ha parlato.

MARTORANA. Senatore Figurelli, lei deve sempre tenere presente che quella informativa era partita quasi nell'imminenza dei fatti.

FIGURELLI. Quale informativa?

MARTORANA. La mia. Un'informativa che, in ultima analisi, poteva anche essere corretta l'indomani o due giorni dopo, inviata più che altro per avvertire il procuratore generale di quell'episodio.

FIGURELLI. Io non sto mettendo in discussione l'informativa. Sto chiedendo a lei, così preciso... lei aveva avuto, evidentemente...

MARTORANA. Avevo parlato con il collega Signorino. Indiscutibilmente. Anche. Oltre a questa...

FIGURELLI. Lei, evidentemente, aveva ricevuto dei dati, degli elementi, dei rapporti scritti o relazioni orali. Con quali inquirenti aveva parlato?

MARTORANA. Nella mia informativa non si dice forse che sul posto era intervenuto Signorino? Quindi, anche il dottor Signorino mi aveva ragguagliato.

Senatore, in quel momento, in quella mattina...

FIGURELLI. Lei ha ragione. Conclude l'informativa dicendo che "E' da tenere presente che dalle informazioni raccolte sul posto da questo ufficio, intervenuto prima in persona del sostituto procuratore Signorino e poi in persona del sottoscritto"...

MARTORANA. Sì, sul tardi.

FIGURELLI. Sul tardi quando?

MARTORANA. A mattinata inoltrata. I poveri resti e le parti più consistenti del corpo di Impastato non c'erano già più. Erano stati portati via su disposizione di...

Prima arrivò il pretore, poi il dottor Signorino e poi in ultimo arrivai anch'io per vedere la situazione.

Forse a distanza di 22 anni le cose appaiono diversamente ma, mi creda, in quel momento sembrò effettivamente che si trattasse di un tentativo di compiere un atto di eversione, un attentato netto e preciso.

L'indomani, subito dopo, riflettei sull'ipotesi dell'attentato. Non sapevo come chiarirla. Lei consideri che giunse in ufficio quella segnalazione.

FIGURELLI. La segnalazione che arrivò - quella del pretore di Carini - non era relativa ad un attentato ma al ritrovamento di un cadavere.

MARTORANA. Venne un collega.

Sul posto vidi i binari tranciati e ancora macchiati di sangue e in base a quanto vidi mi convinsi dell'ipotesi dell'attentato.

FIGURELLI. Lei, che ricorda così bene i fatti, ha iniziato il suo fonogramma con quell'*incipit* proprio perché era stato persuaso dal dottor Signorino e da altri...

MARTORANA. Anche verbalmente, parlando; c'era la DIGOS, c'erano altri.

Senatore, lei deve interpretare quelle segnalazioni *cum grano salis* perché dopo pochi giorni la situazione poteva anche cambiare.

Per legge noi dovevamo avvertire immediatamente il procuratore generale il quale poteva anche dare a tutti l'ordine di fermarsi e avocare a sé le indagini. Più che altro era un dovere imposto dal codice. Prima si faceva, meglio era.

Forse sarebbe stato preferibile che il codice non fosse stato così assoluto in modo tale che si sarebbe potuto riflettere con maggiore attenzione ma, senatore, poteva anche esserci un altro seguito a tutto questo.

PRESIDENTE. Volevo chiedere una cosa in relazione a questo. Ma lei è stato sul posto?

MARTORANA. Sì.

FIGURELLI. Ha già detto che vi è stato nella tarda mattinata.

PRESIDENTE. Ma chi diede l'ordine di ripristinare i binari?

MARTORANA. Forse il dottor Signorino, io no.

PRESIDENTE. Dagli atti risulta che questo fu fatto alle 9 del mattino stesso dai tecnici delle Ferrovie dello Stato, prima dell'intervento del perito.

MARTORANA. Ma come si faceva a bloccare la circolazione dei treni? Una volta, in un caso di omicidio grave, intervenni e feci rimuovere il corpo, perché non era possibile bloccare la circolazione dei treni.

PRESIDENTE. Fu dato incarico di compiere una perizia, come succedeva sempre in caso di morte con uso di esplosivi, anche ad un esperto balistico, oltre che ad un medico legale?

MARTORANA. Sì, ho detto che quando fu nominato il procuratore Costa, erano ancora in corso la perizia medico-legale e quella balistica.

FIGURELLI. Dottor Martorana, lei è stato molto puntuale e preciso, non ha usato il condizionale, non ha fatto un'ipotesi, ha affermato in maniera drastica e categorica: quello è andato a fare un attentato. "Verso le ore 0,30-1 del 9 maggio 1978 persona allo stato ignota, ma presumibilmente identificantesi in tale Impastato... in via... all'altezza del chilometro tale della strada eccetera, per ivi collocare un ordigno dinamitardo che esplodendo dilaniava lo stesso attentatore". È un'affermazione estremamente precisa.

MARTORANA. Era basata su quello che mi era stato detto, soprattutto dai colleghi.

FIGURELLI. Non mi permetto assolutamente di mettere in questione ciò che sta dicendo. Tuttavia, avendo visto sia il documento del pretore di Carini, che è una fotografia, sia questo documento, io che non ne so niente e che ho il dovere di dare un piccolo contributo alla ricerca della verità su tutta questa vicenda, come parlamentare della Repubblica e

membro di questo Comitato, devo chiederle che cosa è successo tra la fotografia del pretore e questo fonogramma, tanto da indurre una persona così rigorosa e scrupolosa - come lei è e come le era universalmente riconosciuto - a fare un'affermazione così drastica.

Inoltre, adesso ho sentito, in risposta alla domanda formulata dal presidente Russo Spena, che i binari sono stati ripristinati subito alle ore 9...

MARTORANA. Sollecitamente.

FIGURELLI. Poi lei ha ricordato che anche in altre occasioni, per non interrompere il servizio pubblico e per non colpire l'interesse generale dei cittadini, è stato rimosso il cadavere. Ci ha detto che non è stato lei, ma Signorino o altri, a far rimettere i binari senza l'intervento...

MARTORANA. Io non sono intervenuto.

FIGURELLI. Lei non è intervenuto, però vorrei farle notare una circostanza particolare. È molto singolare che, pur essendo convinti del fatto che lì fosse stato compiuto un gravissimo attentato, facendo saltare una linea ferroviaria, per di più in un clima che era quello che conosciamo (il traliccio di Segrate, il caso Moro), non ci si preoccupi di fare intervenire tutti per esaminare bene la situazione, e si preferisca invece mettere subito a posto il binario. D'altra parte, si trattava di una linea "nevralgica" nel traffico di tutta Italia, qual è notoriamente la linea Palermo-Carini, e quindi bisognava fare in fretta, perché altrimenti sarebbe accaduto un disastro in tutto il paese. In sostanza, veniva prima la linea ferrata e poi la verità su questo fatto!

Insomma, se Signorino, i carabinieri o altri erano convinti di una cosa così grave contro le istituzioni, è molto singolare che non abbiano rispettato quello che la procedura prevede in queste circostanze. Le domando la sua opinione su quella che, con un eufemismo, definirei un'incongruità.

MARTORANA. Vorrei precisare che il perito non aveva molto da vedere sui binari tranciati. Poi, trattandosi della circolazione dei treni, non c'era dubbio che bisognava ripristinarla subito, al più presto possibile. Convocare un perito significava aspettare uno, due o tre giorni e non si potevano bloccare i treni così a lungo. Questa è una prassi costante, che lei potrà constatare in altri casi, anche più gravi.

FIGURELLI. Nel caso di un suicidio sì, ma non in quella occasione. In sostanza ci si è fatti periti prima del perito.

MARTORANA. Ma il perito, quando interviene, si basa anche su altri reperti; su un binario tranciato cosa poteva trovare, le pietre?

Comunque, come può constatare, il mio documento si conclude così: "Di conseguenza, le indagini del caso vengono espletate tenendo presente sia l'ipotesi del suicidio che quella dell'attentato dinamitardo". Quindi, anche a distanza di poche ore, non ero assolutamente sicuro che si trattasse di un attentato.

FIGURELLI. Ma ha escluso un'ipotesi di cui lei ha parlato e su cui tra poco mi soffermerò.

Vorrei sottoporle una seconda questione. Lei ha ricordato che alcuni giovani amici di Impastato portarono la pietra rinvenuta al professor Ideale Del Carpio, sul quale lei ha detto - e ha fatto molto bene - che non poteva esserci nessuna ombra. Poi ha aggiunto un ricordo, un'impressione (e su questo particolare vorrei chiederle di essere più preciso),

cioè che forse questi amici di Impastato erano o apparivano prevenuti nei confronti dei carabinieri. Lei ha usato questa parola che ho annotato.

MARTORANA. No, ho detto che mi sembrava ci fosse una prevenzione, qualche cosa che riguardava le stazioni dei carabinieri, come se non fossero... Però, senatore, lei deve tenere presente che le stazioni dei carabinieri fecero ben poco o quasi niente. Fu il nucleo operativo dei carabinieri che intervenne e che operò, non il maresciallo di Cinisi.

FIGURELLI. Vorrei leggerle un passaggio del verbale del dottor Scozzari, il sostituto procuratore che interrogò il professor Ideale Del Carpio il 13 maggio.

MARTORANA. Dopo il rinvenimento delle pietre.

FIGURELLI. Sì. A domanda, risponde - ripeto, è il dottor Scozzari che sente Ideale del Carpio -: "Ho fatto rilevare al Carlotta" - Carlotta è un giovane amico di Impastato e autore dell'esposto che abbiamo riportato - "che sarebbe stato opportuno che dei rinvenimenti avesse informato i carabinieri".

MARTORANA. Delle pietre.

FIGURELLI. Gli portano anche brandelli di carne.

MARTORANA. Per quello che ricordo, i giovani rinvennero una prima pietra che portarono all'istituto di medicina legale; in seguito, il professor Ideale del Carpio telefonò - presumo - immediatamente alla pretura che, nella persona del dottor Scozzari, dispose gli accertamenti sul luogo e fu rinvenuta una seconda pietra nel casolare. Di questo sono sicuro in modo assoluto.

FIGURELLI. Va bene, ma io leggo testualmente: "Ho fatto rilevare al Carlotta" - è Ideale del Carpio che parla al dottor Scozzari - "che sarebbe stato opportuno che dei rinvenimenti avesse informato i carabinieri ma il Carlotta mi rispose che i carabinieri erano stati informati ma che essi avevano trascurato l'informazione". Questo che ho letto coincide perfettamente con quello da lei sostenuto prima, dottor Martorana, e cioè che questi giovani erano "prevenuti" - lei ha utilizzato proprio questo termine -.

Le ricordo questa circostanza contenuta proprio nel verbale del 13 maggio in cui Del Carpio sostiene di aver rimproverato quei ragazzi chiedendo loro per quale motivo non erano andati dai carabinieri; Del Carpio allora dichiara che quella era stata la loro risposta.

MARTORANA. Senatore, questo mi fa piacere perché significa che mi ricordavo bene.

FIGURELLI. Allora, dottor Martorana, le chiedo un supplemento di informazioni e di giudizio su questa circostanza.

MARTORANA. Ma che cosa intende lei per "resti"? Per me sono le pietre e non i brandelli di carne.

FIGURELLI. Si dice: "E' comparso Ideale del Carpio, così come comunicato telefonicamente ieri alla signoria vostra. Integrando tale comunicazione dichiaro quanto segue: «Ieri alle 16,30 si è presentato a me nell'istituto di medicina legale di Palermo persona da me conosciuta con il cognome di Carlotta, della quale però non so indicare il nome né il recapito, e che so essere studente presso la facoltà di medicina, la quale mi ha

consegnato un sacchetto di plastica contenente una mano umana ed altro materiale organico presumibilmente umano, nonché un sasso del tipo usualmente usato per le massicciate stradali che presenta su una delle facce una macchia rotonda che io giudico essere di sangue. Il Carlotta mi ha dichiarato che la mano e l'altro materiale organico erano stati rinvenuti da alcuni giovani di Cinisi che avevano effettuato un'ispezione nel luogo ove il 9 maggio scorso è morto Impastato»...

MARTORANA. Loro ci andarono il 10, forse.

FIGURELLI. ...«e che il sasso era stato rinvenuto e prelevato nei pressi dell'abitazione di Impastato ove sarebbero state anche apprezzate altre macchie pure di sangue». Segue poi la frase che le ho letto prima e che coincide con l'affermazione...

MARTORANA. È come se le due stazioni di Cinisi e di Carini fossero state ritenute non molto solerti o piuttosto tiepide. Ricordo questo. In effetti, ebbero ben poca parte nella vicenda perché intervennero sia i carabinieri che la questura che disponevano di organismi che avocavano tutti gli episodi rilevanti. In particolare, i carabinieri disponevano di due organismi e, soprattutto, del nucleo operativo e poi di quello di polizia giudiziaria la cui direzione effettiva teoricamente spettava al magistrato; solo con il nuovo codice si istituirono le sezioni di polizia giudiziaria. Ad ogni modo, il gruppo maggiormente utilizzato dai carabinieri era il nucleo prima investigativo e poi operativo.

La questura disponeva della squadra mobile che interveniva negli avvenimenti rilevanti tagliando fuori i carabinieri di tutte le stazioni che tutt'al più potevano servire per attingere notizie particolari. La questura, quindi, con la squadra mobile tagliava fuori i carabinieri servendosi semmai del loro operato per certi aspetti del tutto particolari. Ecco perché, parlando di Subranni, ho affermato che secondo me era un ufficiale qualificato; Subranni era stato già sperimentato nel corso delle indagini sull'assassinio del colonnello Russo.

FIGURELLI. Lei ricorda in quella circostanza immediatamente e subito dopo un particolare ruolo o una pura presenza della DIGOS?

MARTORANA. Ritengo con tutta probabilità che quando il giorno 10 la DIGOS capì che l'ipotesi dell'attentato ormai poteva essere scartata, anche in base alla questione del filo della macchina... Come era possibile ipotizzare un attentato esplosivo senza trovare il timer?

Io non sono un esperto di balistica; mi intendevo molto di medicina legale.

FIGURELLI. E di storia militare.

MARTORANA. Quella la feci anch'io.

Le voglio ricordare un episodio. La battaglia di "quota monastero" cominciò alle 5 del mattino e la prima divisione che partì fu la divisione "Re", le "cravatte rosse". Un'ora dopo la divisione "Re" fu fatta a pezzi. La seconda divisione che partì fu la "Trento" e poi la mia, le "cravatte azzurre", la divisione "Isonzo". La battaglia terminò alle 11 di sera. Fortunatamente io me la cavai soltanto con alcune ferite.

L'indomani giunse un generale del corpo d'armata e vide il campo di battaglia. Si voltò e si rivolse al comandante. Io ero caporalmaggiore allievo ufficiale e, quindi, mi avevano attribuito funzioni di segreteria. Il generale disse: "Bene, comandante, vedo che i soldati sono pronti a balzare" e il comandante rispose: "Eccellenza, guardi che sono i morti di ieri".

PRESIDENTE. Stava dicendo che quando la DIGOS un paio di giorni dopo capi che l'ipotesi dell'attentato era ormai da scartare si disinteressò del fatto?

MARTORANA. Presumo di sì e ci sono gli atti che voi avete esaminato ma che io non ho potuto vedere.

Presumo che rapporti della DIGOS non ci siano stati. Forse mi sbaglio.

FIGURELLI. Negli atti non li abbiamo trovati.

PRESIDENTE. Perché non vi furono rapporti della DIGOS?

MARTORANA. L'ho già detto, signor Presidente. Ritengo che la DIGOS intervenne immediatamente sul posto, come tutti gli altri. Quando poi l'indomani - secondo me - si convinsero che l'ipotesi dell'attentato dinamitardo ormai si poteva considerare caduta capirono che non era più compito loro e lasciarono fare ai carabinieri ed evitarono di creare...

Soprattutto, si convinsero che la tesi dell'attentato dinamitardo non aveva una validità sufficiente.

PRESIDENTE. Come mai il sostituto procuratore cui era affidata l'indagine - lei lo ricorda con molto acume e precisione - anche di fronte al ritirarsi della DIGOS non ebbe alcun dubbio? Evidentemente a chi era abituato a svolgere indagini risultava chiaro che non si trattava di un attentato dal momento che mancava il *timer* e non c'era un collegamento con il filo. Come mai il sostituto procuratore non ascoltò la DIGOS?

MARTORANA. La lettera, rinvenuta l'indomani, ci depistò totalmente. Del resto si trattava di una lettera veramente grave, soprattutto se consideriamo il modo in cui si concludeva: "Voglio che le mie ceneri siano gettate in una latrina".

Se questa non è l'indicazione di una grave depressione psichica, mi chiedo in quale altro modo la dobbiamo considerare.

PRESIDENTE. Comunque è una lettera di sette mesi prima.

MARTORANA. No, questo non mi sembra del tutto assodato. Pare ci fossero dei riferimenti che la facevano risalire al massimo ad uno o due mesi prima.

FIGURELLI. Ho notato che ad un certo punto, ricordando le sue particolari esperienze di magistrato collegato alla medicina legale, ha affermato, quasi con rammarico, che le condizioni del corpo (i poveri resti) impedivano addirittura di capire se Impastato fosse stato trattato chimicamente o con la violenza per essere trasportato.

MARTORANA. Vale a dire se gli fossero state somministrate sostanze tali da annullarne la coscienza o se avesse subito un trauma violento, cioè fosse stato colpito con un oggetto contundente (bastone, pietra o altro). Certamente erano elementi decisivi quanto le macchie ipostatiche. I periti non sono convinti che Impastato sia stato ucciso effettivamente nel luogo in cui il cadavere è stato rinvenuto. Le macchie ipostatiche, infatti, si formano nell'arco di 2-10 ore in relazione al luogo in cui il corpo viene rinvenuto, alla temperatura e all'esposizione all'aria.

Se una persona viene portata in un determinato posto si formano altre macchie ipostatiche che non sono però quelle reali. Pertanto, se si nutrono dei sospetti si mette il

cadavere in un'altra posizione e se le macchie ipostatiche compaiono in altre zone si capisce che la vittima non può essere stata uccisa in quel luogo.

L'impossibilità di giungere ad una conclusione definitiva ha reso sempre difficili le indagini.

FIGURELLI. Procuratore Martorana, comunque mi sembra di capire che lei, ad un certo momento, pose il problema in termini diversi dal suicidio.

MARTORANA. Circa cinque giorni dopo, gli amici e i familiari avanzarono chiaramente la tesi dell'omicidio e forse fecero anche il nome di Badalamenti. A quel punto convocai una riunione dei colleghi invitando i carabinieri ad approfondire le indagini. Richiamai tutti e feci presente ai sostituti procuratori Scozzari e Signorino che erano state presentate delle denunce.

FIGURELLI. Mi sembra che anche il ritrovamento nel casolare della pietra sporca di sangue sia da considerare un elemento decisivo per seguire la pista mafiosa.

Mi chiedo se tale circostanza non rafforzi quello che, eufemisticamente, ho chiamato il suo rammarico.

MARTORANA. Era certamente un fatto importante. Si trattava del corpo contundente che stavamo cercando. Però tenga presente che sul luogo c'erano anche degli assorbenti igienici. Quindi, ogni cosa poteva assumere diverse sfumature.

FIGURELLI. Sappiamo però che molti delitti di mafia avvengono per questioni di donne e quindi il tutto, anche sul piano della medicina legale, poteva apparire coerente.

MARTORANA. Taluni espressero il convincimento che non poteva essere un delitto di mafia per la mancanza di alcune caratteristiche tipiche (l'uso della lupara o della calibro 38), dimenticando però che il delitto rispecchiava perfettamente il simbolismo mafioso: poiché Impastato aveva rivelato certi fatti gli avevano messo una pietra in bocca.

In realtà anche questa tesi è errata perché agendo in questo modo sarebbe stato chiaro che il mandante era Badalamenti. Invece gli assassini avevano interesse a mascherare la tesi mafiosa.

FIGURELLI. Ciò che ha appena detto ci porta ad un segmento della vicenda immediatamente successivo, l'esposto Carlotta. Lei ha affermato che a seguito di quell'esposto riuni i carabinieri in un vertice.

MARTORANA. No, ho detto che feci una riunione con i colleghi nella quale invitai il sostituto procuratore Signorino a stimolare i Carabinieri ad approfondire ulteriormente il caso.

PRESIDENTE. Quindi sollecitò ulteriori indagini?

MARTORANA. Sì.

FIGURELLI. Nonostante alcune sottovalutazioni, considero molto importante quanto sta emergendo da questa audizione. Pertanto vorrei sapere, di fronte alla portata dell'esposto Carlotta e degli amici di Impastato, quali indagini vennero effettuate e nei confronti di chi. In sostanza, le sto rivolgendo la stessa domanda di poco fa: quali mafiosi furono sottoposti a perquisizioni e a inchieste?

Sono convinto, infatti, che un magistrato del suo scrupolo, che tra l'altro all'epoca dei fatti reggeva la procura di Palermo, possa dirci senz'altro quali fossero gli elementi a disposizione della procura sul *clan* Badalamenti e sul controllo che esso esercitava sul territorio. Sappiamo anche che la famiglia di Impastato aveva delle connessioni mafiose.

Dal momento che lei poc'anzi ha affermato che tutte le tesi potevano andar bene, appare evidente che davanti ad un simile quadro della situazione fosse opportuno fare indagini anche in questa direzione. Tra le varie ipotesi, quindi, doveva esserci anche questa, dal momento che in quel territorio Badalamenti e i boss mafiosi non erano certo dei marziani.

PRESIDENTE. Quanto ha affermato ora il senatore Figurelli è di estrema rilevanza.

Le chiedo pertanto di rispondere sinteticamente a queste ultime domande. La prima. Nel corso dei colloqui iniziali si parlò di mafia?

MARTORANA. No, questa ipotesi emerse con l'esposto dei compagni o dei familiari di Impastato quattro o cinque giorni dopo, se la memoria non mi tradisce.

PRESIDENTE. Lei è molto preciso e per questo la ringraziamo.

La seconda domanda è questa: all'epoca vi erano notizie di una presenza mafiosa a Cinisi? Lei ha ricordato che "Radio Aut" diceva che Badalamenti...

MARTORANA. In tutti i paesi del cosiddetto triangolo mafioso c'era presenza mafiosa. Noi siamo stati accusati, ma in realtà abbiamo fatto molte proposte di misure di prevenzione o di confino.

PRESIDENTE. Quindi lei alla prima domanda ha risposto che nel corso dei colloqui iniziali non si parlò di mafia. Alla seconda domanda ha risposto però che a Cinisi...

MARTORANA. Ho detto che non si è parlato di mafia il primo, il secondo o il terzo giorno. Quando poi fu presentato l'esposto... Comunque, vi invito a controllare le carte; credo che gli esposti siano stati presentati quattro giorni dopo.

FIGURELLI. No, due giorni dopo.

PRESIDENTE. Vi erano indagini in città sulla presenza mafiosa a Cinisi?

MARTORANA. Allora la lotta alla mafia si estrinsecava prevalentemente, come ho già detto, con misure di prevenzione.

PRESIDENTE. Ma vi erano indagini in corso?

MARTORANA. Non lo ricordo. Presumo però che se i carabinieri furono sollecitati dal dottor Signorino ad approfondire le indagini, non dovevano certo approfondire l'ipotesi del suicidio o dell'attentato, ma piuttosto dovevano seguire la tesi dell'omicidio. E la tesi dell'omicidio riguardava tutto... Insomma, quando dico al collega che bisogna fare questo accertamento e il collega incarica i carabinieri, tutto il resto...

FIGURELLI. Vorrei far registrare che l'esposto di Carlotta e degli altri è dell'11 maggio, cioè neanche 48 ore dopo il suo fonogramma.

MARTORANA. Credo che la pietra fu portata il secondo giorno. Del Carpio telefonò e ci informò. Evidentemente il collega Scozzari gli aveva dato l'incarico di fare subito gli accertamenti medico-legali su quella macchia di sangue, sempre che fosse stato possibile.

PRESIDENTE. Nell'immediatezza vi furono perquisizioni presso domicilia di mafiosi o intercettazioni? Cioè, il procuratore della Repubblica disse di indagare anche sulla mafia?

MARTORANA. Presidente, gliel'ho detto, chiamai i due colleghi quando spuntarono questi esposti in cui si profilò... E credo che in uno di questi si fece anche il nome di Badalamenti, ma non sono del tutto sicuro. Comunque è pacifico che in questi esposti si sosteneva pienamente la tesi dell'omicidio.

PRESIDENTE. Dell'omicidio mafioso?

MARTORANA. Sì, dell'omicidio mafioso.

PRESIDENTE. Quindi lei dice che ciò avvenne non prima, ma dopo gli esposti.

MARTORANA. Dopo due o tre giorni. Come ho già detto, allora - sarà stato il quarto o il quinto giorno - convocai i due colleghi. Tra l'altro, era difficile che entrambi riuscissero ad essere presenti contemporaneamente, perché magari uno era in udienza e l'altro in assise. Forse ci saremo riuniti nel pomeriggio, non lo ricordo più. In quell'occasione dissi di invitare i carabinieri a svolgere ulteriori ed approfondite indagini, naturalmente sulla mafia e sull'omicidio che si diceva mafioso. Negli esposti questo fu chiaro. Non mi sento di dire che si parlò subito di Badalamenti, ma questa tesi si accennò nei giorni successivi.

PRESIDENTE. Ma quando lei chiese questo supplemento di indagini, in che cosa si concretizzò la sua richiesta di approfondimento?

MARTORANA. Presidente, ma come faccio io...

PRESIDENTE. Insomma furono fatte queste indagini?

MARTORANA. Indiscutibilmente. E poi guardi che queste indagini saranno state necessariamente fatte di nuovo dai consiglieri Chinnici e Caponnetto.

FIGURELLI. Sì, ma è un'altra questione.

Dagli atti risulta - e lei ci ha anche aiutato a ricordarlo - che il fatto avvenne tra mezzanotte e mezzo e l'una.

MARTORANA. Il primo treno da cui parti la segnalazione passò tra la mezzanotte e l'una, perché il macchinista disse che aveva avvertito un sobbalzo sui binari ed informò, credo, la stazione di Cinisi. Si dispose subito l'invio di alcuni tecnici, i quali avranno completato i loro accertamenti - presumo - all'alba o poco dopo, alle cinque o alle sei. A questo punto intervenne il pretore. Evidentemente, la squadra dei tecnici informò subito la stazione che a sua volta - come era logico - informò il pretore, che era il più vicino. Quindi l'omicidio avvenne presumibilmente intorno all'una.

FIGURELLI. Se consideriamo la dinamica degli orari, vediamo che immediatamente si effettuò la perquisizione da cui spuntarono reperti come la lettera di Impastato, che è stata citata. Lei ha ricordato che il dottor Signorino era di turno, e per questo si è trovato ad

intervenire, ed ha specificato che egli era molto attivo, che iniziò subito a sentire tutti i giovani e così via. Tuttavia, non risulta dalle carte che abbiamo a disposizione che il dottor Signorino abbia sentito o fatto sentire dei mafiosi. Faccio questa considerazione sia per invitarla a fornirci qualche indicazione per ricercare eventualmente altri documenti o elementi di cui non disponiamo, sia per introdurre un'altra questione un po' più delicata sulle indagini, che le formulerò successivamente.

MARTORANA. Mi chiede se egli si sia interessato specificamente nei confronti di questo o quel mafioso?

FIGURELLI. No.

MARTORANA. In generale?

FIGURELLI. Nei confronti dei mafiosi che si conoscevano. Nel territorio di Cinisi, terroristi, estremisti o attentatori non c'erano, non risultavano (lo hanno detto i carabinieri, la DIGOS e anche lei), o comunque li potevano essere dei "marziani", mentre i mafiosi erano di casa.

Allora dagli atti appare un evidente squilibrio e per questo vorremmo essere aiutati a reperire qualche altro documento per capire come si sono svolti i fatti.

MARTORANA. Secondo quanto ricordo, non mi sembra che ci fossero altri mafiosi noti oltre a Badalamenti.

FIGURELLI. Nel senso che dominava in modo assoluto Badalamenti?

MARTORANA. Se dominava, perché poi tenga presente Buscetta...

FIGURELLI. Sì, ce l'ha detto.

MARTORANA. E poi, senatore, torniamo sempre a un punto di base. Al riguardo vorrei aprire una parentesi. Negli anni 1972-1973, quando ero procuratore aggiunto, venne a trovarmi un vice brigadiere dei carabinieri, il quale lamentò che in un certo comune c'erano troppe estorsioni, c'era sicuramente mafia e così via. Allora gli chiesi perché veniva a chiedere indagini proprio a me. Gli dissi di farmi avere una quindicina di proposte di confino motivate circostanziatamente. Mi ringraziò e lo fece.

Non è che allora si poteva estrinsecare l'indagine giudiziaria su un mafioso. Una volta mi dissero: "La mafia? Ma che cos'è la mafia?", proprio per prendere in giro apertamente.

L'arma più concreta ed efficace era quella, ma non era facile condurre un'indagine giudiziaria vera e propria a meno che... Che ne sapeva un magistrato? Logicamente un magistrato doveva necessariamente rivolgersi agli organi competenti e, come ho già detto, i due maggiori organi erano il nucleo operativo e la squadra mobile.

Quando il dottor Signorino ha richiesto indiscutibilmente tutto questo lo ha fatto tenendo presente il carattere mafioso dell'omicidio per estrinsecare quindi l'indagine in tutte le direzioni possibili.

I carabinieri non fecero altri rapporti perché - ripeto - fino al 10 luglio, giorno dell'insediamento del dottor Costa, non era stato presentato nulla ad eccezione del rapporto iniziale.

FIGURELLI. La citazione da lei fatta del colloquio con il carabiniere di un determinato paese è molto significativa e ci fa pensare, evidentemente, che il rapporto con i carabinieri di Cinisi e della zona in generale non era lo stesso.

MARTORANA. Non intervenni io personalmente. Non ebbi in mano io l'indagine e questo mi dispiace.

FIGURELLI. Questo mi induce ad esprimere una considerazione delicata e un po' dolente. Il giudice Signorino si è ucciso.

MARTORANA. Sì, senatore. Io non voglio entrare nel merito ma tenga presente che il collega Signorino sostenne l'accusa nel primo maxiprocesso e la sostenne bene. Ha condotto molto bene quel processo; lavorava insieme al dottor Ayala, attuale Sottosegretario per la giustizia, e fece bene quel lavoro.

Forse si è trattato di qualche errore giovanile ma aveva un carattere limitato. Dico soltanto che il dottor Signorino era una persona attiva, lavorava, e quando ci fu quel grande processo, alquanto rilevante, lo condusse molto bene, senza alcuna riserva o ombra.

FIGURELLI. Vorrei rivolgerle un'ultima domanda relativa ad un parallelo, ad un collegamento da lei creato tra una definizione della campagna condotta da Impastato contro Badalamenti, definito "Tano seduto", e l'analogo e naturalmente successivo giudizio di Buscetta. Ci può illustrare meglio questo collegamento?

MARTORANA. Tutto questo l'ho desunto tempo dopo, quando qualche giornale preannunciò l'istituzione della Commissione antimafia e accennò a Badalamenti e al fatto che Impastato lo definiva "Tano seduto" o "Bada che te lamenti". E' qualcosa che ho appreso di recente. Non ricordo di preciso il giornale che scrisse quell'articolo ma ricordo che si disse che la Commissione antimafia si era insediata e che doveva svolgere i suoi accertamenti; quel giornale citò Badalamenti dicendo che era in America, che era condannato, e si riferì anche a Impastato, oppure lo dissero i familiari.

Buscetta fu poi ascoltato e rese al dottor Falcone le sue ampie e prolungate dichiarazioni che poi permisero di istruire il primo maxiprocesso. Buscetta, quindi, parlò di Badalamenti in quella occasione e fu ascoltato o dallo stesso Falcone o dal consigliere Caponnetto oppure dal magistrato dell'ufficio istruzione e Buscetta espresse quell'opinione ma non sono in grado di dire quanta validità avesse.

PRESIDENTE. Vorrei ricostruire un punto di estrema importanza per il nostro lavoro e lei può aiutarci molto in questo perché è assai preciso.

Il giorno 9 avviene l'episodio delittuoso.

MARTORANA. Il giorno 9 furono rinvenuti i resti del corpo di Impastato e il 10 venne rinvenuta la lettera.

PRESIDENTE. Il giorno 11 fu presentato un esposto - in cui non veniva fatto alcun nome - da parte dei compagni di Impastato i quali sollecitarono un'indagine sull'omicidio sostenendo che si trattava probabilmente di un atto mafioso.

FIGURELLI. La lettera non è stata rinvenuta il 10 ma la notte del 9.

MARTORANA. Io ricordavo il 10.

PRESIDENTE. Alle 7 del mattino del 9.

MARTORANA. Allora quando fu eseguita la perquisizione.

FIGURELLI. Lei stesso ha dichiarato di avere scritto quell'informativa a causa del clima allora esistente.

MARTORANA. Forse fu portata a nostra conoscenza subito dopo.

PRESIDENTE. Ad ogni modo, la lettera è stata rinvenuta alle ore 7 del giorno 9; questo è confermato dagli atti.

Il giornale "Lotta Continua" pubblicò un articolo di richiamo all'interno il giorno 11. Noi sappiamo che i piccoli giornali chiudono le rotative al massimo alle 21 di sera; pertanto, quel giornale era stato stampato il giorno precedente, il 10. In quell'articolo si citarono con precisione i nomi di Badalamenti e di Finazzo, titolare del palazzo la cui costruzione era stata oggetto di una controinchiesta condotta da "Radio Aut" e, quindi, da Impastato in prima persona che determinò il blocco dei lavori.

MARTORANA. Credo che Impastato abbia parlato anche di qualche altro costruttore.

PRESIDENTE. Ad ogni modo, stiamo parlando dell'articolo pubblicato il giorno 11 dal giornale "Lotta Continua" - che lei ha certamente letto e che comunque è agli atti - il cui titolo era: "Vi abbiamo ucciso il capo, adesso speriamo che vi calmiatelo".

MARTORANA. "Speriamo che vi arrisettate".

PRESIDENTE. Il giorno 12 - possiamo verificarlo dagli atti - fu protocollata la denuncia per calunnia e vilipendio presentata dalla legione dei carabinieri di Palermo, dal gruppo di Palermo, reparto operativo, che dichiarò: "Sul quotidiano "Lotta Continua" dell'11 maggio 1978, a pagina 12, è apparso un articolo di stampa dal titolo «V'ammazzaro 'u capo, ora può essere ca v'arrisettate anticchia».

Si dice che nel testo dell'articolo si rilevano gli estremi del reato di calunnia e vilipendio. Abbiamo anche un suo appunto in cui è scritto "Si assegna l'incarico al collega Signorino, che ha il precedente, con il compito poi di conferire".

Lei ha affermato che dopo qualche giorno convocò in riunione coloro che svolgevano le indagini chiedendo di indagare meglio. Vorrei sapere se, in base ai nuovi elementi (l'esposto, presentato il 10 maggio, dei compagni di Impastato e l'articolo pubblicato l'11 maggio su "Lotta Continua"), diede incarico ai sostituti procuratori Scozzari e Signorino di effettuare un'indagine che fosse meno unilaterale e prendesse in considerazione anche la pista mafiosa.

MARTORANA. Parlai di un'indagine a vasto raggio.

PRESIDENTE. Quali atti concreti fecero seguito a questa sua indicazione?

MARTORANA. Credo che i colleghi non fecero altro che indirizzare ai Carabinieri una richiesta specifica per approfondire ulteriormente le indagini tenendo conto dei nuovi elementi.

PRESIDENTE. Le mostro il fascicolo degli atti della procura della Repubblica. Nel

protocollo n. 1670-78 C, oggetto e richiesta di indagini di polizia giudiziaria, firmato dal dottor Signorino, sostituto procuratore della Repubblica (datato 11 maggio 1978 e inviato al comandante del reparto operativo gruppo CC di Palermo) si dice "Trasmetto fotocopia di un esposto, a firma Carlotta Francesco ed altri, in merito alla morte di Impastato Giuseppe per le urgenti indagini del caso che mi verranno riferite con rapporto. Vorrà la signoria vostra accertare altresì la provenienza del materiale esplosivo a mezzo del quale è morto il predetto Impastato".

La sua direttiva quindi sortì questo effetto, ossia l'atto che ho appena letto. Vorrei sapere se vi furono anche altri atti.

Inoltre, nel fascicolo vi è una nota dei Carabinieri del reparto operativo di Palermo che si riferisce all'esposto Carlotta e alla delega relativa agli accertamenti effettuati dal sostituto procuratore Signorino.

Evidenzio questi atti perché in tale contesto si inserisce un esame testimoniale di Ideale del Carpio, sentito dai Carabinieri del reparto operativo. Mi riferisco all'atto contenuto alle pagine 119 e seguenti del fascicolo a firma del maggiore comandante del reparto operativo dei Carabinieri di Palermo, Antonio Subranni.

In esso si dice "I firmatari dell'esposto che la signoria vostra ha trasmesso a questo reparto con nota n. 1870, datata 11 maggio 1978, venivano identificati in Barbera Giuseppe, Carlotta Francesco e Bonsangue Paola. Costoro, assunti a verbale (allegati 1, 2 e 3), non fornivano ulteriori elementi oltre quelli indicati nell'esposto e finivano per ammettere che la loro iniziativa era frutto, per una parte, di una convinzione puramente soggettiva, e per il resto, più specificatamente per la parte tecnica, di notizie avute dal professor Ideale del Carpio e fatte proprie senza che avessero avuto la possibilità di verificarle".

Da non tecnico evinco che le indagini sono state avviate soprattutto sulla base dell'esposto presentato da quei giovani.

(Su richiesta del Presidente, il consulente Donadio rivolge all'audito una domanda)

DONADIO. Il professor Ideale del Carpio, teste richiamato, in qualità di esperto medico legale era stato sentito dal procuratore della Repubblica dottor Scozzari in relazione ai fatti. Il dottor Ideale del Carpio era stato sentito dal magistrato Domenico Signorino il 13 maggio 1978 e dall'esame degli allegati al rapporto si rileva che lo stesso Ideale del Carpio venne riesaminato dalla polizia giudiziaria il 16 maggio 1978.

Quindi, signor Presidente, sottopongo alla sua attenzione il fatto che nel corso della medesima indagine abbiamo l'esame da parte della polizia giudiziaria di un teste del PM, cioè di un teste già esaminato dal procuratore della Repubblica.

Si chiede di sapere se questo può ritenersi un dato ordinario o meno, tenendo conto che nella delega di indagine del dottor Signorino non era espressamente indicata la posizione di Ideale Del Carpio, bensì le indagini relative all'esposto.

In sostanza, l'esame da parte della polizia giudiziaria di un teste del PM era un fatto ordinario?

MARTORANA. Non so come definire questo fatto. Probabilmente si trattò di un eccesso di scrupolo da parte dei carabinieri che cercavano di sapere qualcosa di più. Certamente vi fu uno straripamento.

PRESIDENTE. Leggiamo l'interrogatorio del dottor Ideale del Carpio. Lei ci scuserà, ma questi sono punti di grande importanza per noi, questa è l'audizione principale di tutta l'indagine.

(Il dottor Donadio legge il verbale dell'interrogatorio del professor Del Carpio)

DONADIO. Si procede alla lettura del processo verbale di sommarie informazioni testimoniali rese dal professor Del Carpio Ideale, generalizzato, in data 16 maggio 1978 presso gli uffici del nucleo investigativo, alle ore 10, dinanzi agli ufficiali di polizia giudiziaria sottoscritti (che erano, da quanto si desume dalle sigle, il maggiore Subranni e altre persone allo stato non individuabili).

"A domanda risponde: In atto non ricopro alcun incarico presso l'Istituto di medicina legale di Palermo".

MARTORANA. Forse allora era diventato direttore dell'Istituto qualche altro professore e lui aveva lasciato l'incarico chissà per quale ragione. Non ricordo il motivo.

DONADIO. "Domanda: il giorno 11 maggio 1978 tali Carlotta Francesco, Barbera Giuseppe e Bonsangue Paolo hanno presentato un esposto alla procura della Repubblica di Palermo nel quale si sostiene che Impastato Giuseppe sia vittima di un omicidio. I firmatari dell'esposto, assunti a verbale, hanno dichiarato in sostanza che gli elementi mossi a base dell'esposto, soprattutto per quanto attiene alla parte tecnico-peritale, sono stati forniti dalla signoria vostra. La invitiamo a chiarire questo punto.

Risposta: Subito dopo l'evento ci fu un gran parlare ed io, sollecitato nel senso, mi sono recato sul luogo dell'incidente e prima alla caserma dei carabinieri, per cui ho constatato talune cose che mi hanno fatto propendere per l'ipotesi omicidiaria. Di queste mie constatazioni ho reso edotti tra l'altro anche i firmatari dell'esposto in argomento. A me è parso poco verosimile l'attentato terroristico perché Impastato Giuseppe era impegnato nelle elezioni amministrative e quindi aveva un interesse attuale, perché non era un *minus habens* ossia non era un idiota per cui lascia perplessi la scelta dell'obiettivo..."

MARTORANA. Mi scusi se la interrompo. Mi sembra, se non ricordo male, che il professor Del Carpio fosse perito di parte.

PRESIDENTE. Sì, poi questo lo ricostruiamo dagli atti. Però era stato sentito in qualità di teste?

MARTORANA. Ma più che altro per chiarire una posizione a metà, per spiegare come avesse avuto in mano le pietre.

DONADIO. Riprendo la lettura del verbale. Dicevamo che "lascia perplessi la scelta dell'obiettivo, che è tutto sommato poco remunerativo, specie se si pensa ad altri obiettivi anche vicini, quale ad esempio l'aeroporto di Punta Raisi, ed infine perché, per informazioni avute sia dai parenti che dagli amici, Impastato Giuseppe mi è stato descritto certamente non come un idiota né come violento, anche se verbalmente poteva apparire violento.

A domanda risponde: Non ho mai conosciuto Impastato Giuseppe e non ne ho mai sentito parlare prima dell'evento mortale.

A domanda risponde: Sul luogo dell'incidente mi sono recato soltanto sabato mattina 13 maggio corrente, assieme al giudice Scozzari, ai periti d'ufficio, ai carabinieri ed ai testi".

MARTORANA. Ecco, conferma che lui non era un perito d'ufficio. Forse in quel periodo il direttore dell'Istituto di medicina legale era il professor Caruso, oppure il professor Cacciante.

DONADIO. Proseguo la lettura del verbale. "In tale occasione ho avuto la possibilità di fare le mie constatazioni dirette. Le notizie usate dai firmatari dell'esposto nella loro istanza sono state da me fornite sulla base esclusivamente di notizie avute dagli stessi firmatari e da qualche altro giovane.

Domanda: Rispetto agli argomenti tecnici indicati nell'esposto o desunti dalla signoria vostra in base a informazioni avute e tenuto conto invece del sopralluogo cui ha partecipato la signoria vostra solo successivamente, le chiediamo se ritiene che alcuni punti tecnici su cui poggia l'istanza siano ora superati dagli elementi acquisiti in sede di indagini.

Risposta: Rimangono validi i seguenti punti dell'esposto: la scarsa importanza dell'obiettivo; rimane la inspiegabile imprudenza commessa dall'attentatore, nel caso dell'ipotesi dell'attentato, di aver lasciato l'autovettura a breve distanza dal luogo dell'esplosione, distanza che non è di 100 metri, come mi era stato prima indicato, ma intorno ai 30 metri; la possibilità che Impastato Giuseppe sia stato reso incapace di difendersi e sia stato appoggiato sulla carica esplosiva fatta poi esplodere. Un punto superato dalle indagini invece è la proposizione da me fatta secondo cui l'ordigno era stato fatto esplodere a distanza tramite l'accensione del motore dell'autovettura dell'Impastato o comunque dal collegamento della batteria al cavo telefonico.

A domanda risponde: Escluso il collegamento con la batteria ed escluso l'uso del congegno *timer* (di cui non è stata trovata traccia finora), rimane la possibilità che l'ordigno sia stato fatto esplodere con miccia a lenta combustione per dare modo ai responsabili di allontanarsi prima dello scoppio.

A domanda risponde: Ammetto di non avere competenza in materia di esplosivi e quindi non sono in grado di esprimere un giudizio sul fatto che - a quanto voi dite - sul luogo dell'esplosione ed al di là della buca formatasi per effetto dell'esplosione stessa non sia stata rivelata e notata alcuna traccia di miccia combusta.

A domanda risponde: Elementi di chiarificazione si potranno avere quando i periti avranno determinato se le macchie rinvenute nella stalla sono effettivamente di sangue umano e se sono dello stesso gruppo sanguigno dell'Impastato.

A domanda risponde: Venerdì 12 maggio corrente, di pomeriggio, vennero a trovarmi nell'Istituto di medicina legale lo studente Carlotta ed altro giovane, i quali mi consegnarono un sacchetto di plastica contenente alcuni resti umani ed una pietra avvolta in carta, spiegandomi che i resti umani erano stati da loro recuperati sul luogo dell'incidente ed il sasso era stato divelto dal pavimento della stalla o meglio del locale a Nord della casa rurale. Ho provveduto a conservare nella cella frigorifera i resti umani ed a custodire la pietra in attesa delle disposizioni da parte del magistrato inquirente. La pietra - come ho già detto - era separata dai resti umani e ritengo che tutto sommato sia stato corretto l'uso dell'operazione di asportazione e di trasporto della pietra.

A domanda risponde: Non ho altro da aggiungere".

MARTORANA. Una situazione un po' curiosa, in un certo modo. Però, ripeto, si tenga presente che il professor Del Carpio non era un perito nominato dai colleghi, ma a quanto pare era un perito di parte. Ora lo ricordo. Forse fu convocato soprattutto per chiarire il motivo per cui avesse informato la procura sul rinvenimento delle pietre, sul perché gliel'avesse portate e così via.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Martorana per il suo contributo. Se dovessimo avere ancora bisogno di lei, la convocheremo nuovamente.

MARTORANA. Spero di esservi stato utile. Purtroppo sono passati troppi anni.

PRESIDENTE. *E' stato molto utile alle nostre indagini.*

I lavori terminano alle ore 17,15.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 27 gennaio 2000

~~SEGRETO~~

EDIZIONE NON DEFINITIVA

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

----- XIII LEGISLATURA -----

~~SEGRETO~~

~~RISERVATO~~

28 NOV. 2000

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA
COMMISSIONE DEL 6 MAR. 2001

74.1

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO

RESOCONTO STENOGRAFICO
DELLA RIUNIONE DI GIOVEDI' 27 GENNAIO 2000

PRESIDENZA DEL SENATORE GIOVANNI RUSSO SPENA

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 27 gennaio 2000

INDICE

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO Resoconto stenografico della riunione di giovedì 27 gennaio 2000

I lavori hanno inizio alle ore 14,00.

Presidenza del senatore Giovanni Russo Spena

Audizione del dottor Francesco Carlotta

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Carlotta per aver aderito al nostro invito. Credo che la sua audizione possa essere molto utile per chiarire in particolare un punto fondamentale della nostra indagine, cioè quali accertamenti siano stati compiuti per la ricerca della verità dopo l'uccisione di Impastato.

È già agli atti di questo Comitato l'esposto che lei ha firmato insieme a Barbera - che audiremo più tardi - e a Buonsangue, quindi non le chiederò di esporci il suo contenuto in maniera particolareggiata. Vorrei precisare, comunque, che tale esposto, presentato l'11 maggio 1978 al sostituto procuratore della Repubblica, è molto importante perché è stato scritto pochissimi giorni dopo l'uccisione di Impastato e nasce - da quanto si evince - in seguito ad una riunione tra gli amici e i conoscenti di Impastato. In esso si evidenziano in particolare la personalità non violenta di Impastato nella sua vita politica e il fatto che sia inverosimile pensare che egli stesse per compiere un attentato dinamitardo; vengono inoltre sottolineati alcuni aspetti tecnici importanti, cioè l'inadeguatezza dell'entità della carica esplosiva, la scelta del luogo (che non fa pensare a un attentato), la presenza dell'automobile e dei cavi (che sono un dato importante in questa vicenda), il ritrovamento di vari reperti e così via.

L'esposto si conclude così (cito testualmente): «I carabinieri che hanno effettuato il sopralluogo hanno ritrovato, oltre ai resti di Peppino, un interessante indizio per le indagini: una FIAT 850, dal cui cofano fuoriusciva un metro di filo collegato ai poli della batteria; nell'auto, arrotolati, alcuni metri di cavo telefonico. Senza alcun dubbio, quindi, l'innesco era elettrico ed il comando è stato dato da ignoti alla distanza dovuta con l'accensione del motore». Questo è un dato certamente molto importante anche sul piano della ricerca scientifica degli indizi.

Siamo consapevoli del fatto che sono trascorsi tanti anni, però, se vuole aggiungere qualcosa, le saremo grati per qualunque indicazione lei vorrà proporre per fornire dei chiarimenti.

Vorremmo capire in quale considerazione i carabinieri hanno tenuto gli elementi che avete fornito con grande precisione nel vostro esposto, qual è stato - successivamente a questo esposto - il vostro rapporto con i carabinieri e quale attenzione costoro hanno avuto rispetto agli indizi e ai fatti che avete indicato.

FIGURELLI. Mi scusi, Presidente, vorrei fare una precisazione preliminare. Ritengo sia doveroso informare il dottor Carlotta che le risposte che si accinge a fornirci, al pari di quelle date da tutti coloro che sono stati auditi dal Comitato, sono oggetto di segretezza. Ciò riguarda sia quello che lei può dire liberamente, sia quello che è preferibile non divulgare fino alla desegretezza. Vorrei chiarire che la segretezza non solo non è contro nessuno degli auditi (inquirenti, membri della polizia giudiziaria, magistrati e così via), ma anzi è a tutela di ciascuno di essi, delle istituzioni e dell'obiettivo di fare verità sui fatti, ivi compresi gli eventuali ostacoli e impedimenti oggettivi o soggettivi per raggiungere questa verità. Ritengo che è bene che il dottor Carlotta sappia tutto ciò.

PRESIDENTE. Effettivamente, questa è la prassi che seguiamo per le nostre audizioni. Del resto, il Comitato per ricercare la verità compie vere e proprie indagini, quindi è evidente che si debba procedere in questo modo. È una sorta di segreto d'ufficio sotto forma parlamentare. Pertanto, può tranquillamente dire tutto quello che sa e che ricorda, perché gli atti sono segreti.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 27 gennaio 2000

CARLOTTA. A parte il fatto che mi sembra strano parlare di questa vicenda dopo quasi 22 anni, vorrei precisare che l'orientamento seguito dai compagni di Peppino (o amici, come sono stati chiamati) in questo senso fu esattamente il contrario, dal momento che fu presentato questo esposto e fu compiuta tutta una serie di passi. A questo proposito, potrebbe esservi utile leggere un articolo, firmato da Antonio, Marianna e Franco (io sono Franco), apparso su Lotta Continua proprio quella stessa settimana.

PRESIDENTE. L'abbiamo letto.

CARLOTTA. Abbiamo cercato di dire esattamente quello che pensavamo, perché, per il clima che c'era in quegli anni e soprattutto in quell'area geografica, il silenzio non serviva a nessuno. E' già stata una tragedia il fatto che questo assassinio sia stato consumato proprio alla vigilia del ritrovamento del cadavere dell'onorevole Moro. Questa è stata la cosa più terribile che potesse accadere, perché ha coperto completamente una cosa a cui non avrebbe mai creduto nessuno, innanzitutto i paesani di Peppino.

Nella settimana successiva si sono svolte le elezioni e Peppino Impastato era candidato nella lista di Democrazia proletaria; è stato eletto in una lista che non aveva mai ottenuto risultati tali da giustificare la presentazione ad una elezione; potete confrontarli con quelli precedenti. I paesani si sono espressi sulla sua morte proprio la settimana successiva.

In ordine alle modalità con cui si sono manifestati i fatti, posso dire che conoscevo Peppino da anni; frequentavamo facoltà diverse ma ci incontravamo spesso. Lui era stato militante di Lotta continua. C'era un buon rapporto personale tra di noi.

Vorrei però precisare che è difficile rispondere a una domanda relativa all'atteggiamento tenuto dai carabinieri o dagli organi inquirenti nell'ambito di questo episodio. Il fatto grave è che in generale tutta la stampa, ma in particolare quella cittadina - c'erano due giornali di orientamento diverso - sposarono a "corpo morto", senza alcun problema, la tesi dell'attentato sulla quale successivamente furono sollevati dei dubbi solo per merito delle iniziative assunte dal "Centro Impastato" che permisero poi di modificarla. Voglio infatti precisare che il passaggio dall'ipotesi dell'attentato a quella del suicidio e poi ancora a quella dell'assassinio non fu né meccanico né naturale.

Inoltre, per rispondere alla domanda relativa all'atteggiamento dei carabinieri, vorrei sapere se devo riferirmi a quello riscontrato dopo il primo o dopo il secondo sopralluogo. Rammento infatti che i sopralluoghi furono due; al primo non ho assistito personalmente e so che anche il professor Ideale Del Carpio, il quale venne immediatamente coinvolto nella vicenda, non ebbe modo di avvicinarsi al luogo dell'omicidio sul quale rimase la più parte dei resti di Peppino.

PRESIDENTE. Da chi fu compiuto il primo sopralluogo?

CARLOTTA. Non lo ricordo.

Ricordo che, purtroppo, in maniera un poco complicata ("complicato" è l'aggettivo che nasconde la parola paura) qualche compagno di Peppino che era sul posto si preoccupò di prendere tutto quello che non era stato ancora preso e di metterlo in due grossi bustoni fatti poi pervenire all'Istituto di medicina legale di Palermo. Fu lì che il professor Del Carpio contattò il procuratore della Repubblica Costa il quale, il giorno successivo, ordinò un secondo sopralluogo.

Mi costa fare questa precisazione perché c'è una grande differenza tra il primo e il secondo sopralluogo al quale fui presente, accompagnato dal professor Del Carpio. Ci recammo poi alla stazione dei carabinieri di Cinisi. Fu quello che diede vita all'esposto che ho scritto a mano, sotto dettatura del professor Del Carpio; le argomentazioni giuridiche, infatti, mi erano completamente estranee. Io ero studente di medicina e non capivo esattamente quel linguaggio; pur avendo frequentato il liceo classico, ad esempio, non sapevo che cosa significasse *minus habens*,

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 27 gennaio 2000

espressione che giuridicamente aveva un suo peso. Abbiamo avuto la fortuna di essere assistiti dal professor Del Carpio.

La domenica successiva tutti e tre fummo poi convocati dall'ufficiale dei carabinieri di Palermo - credo fosse il maggiore Subranni - e in quell'occasione notai una grande disponibilità e una grande attenzione a tutto ciò che invece precedentemente era sfuggito.

PRESIDENTE. Quindi, gli elementi molto precisi riferiti nell'esposto (i cavi, i reperti e altro) furono oggetto di attenzione da parte dei carabinieri?

CARLOTTA. Dopo il secondo sopralluogo sicuramente sì ma soprattutto furono oggetto di grande attenzione da parte del dottor Costa. La mia sensazione personale è che se il dottor Costa, convinto da questi elementi, non avesse attivato tale procedura, la vicenda non avrebbe avuto particolare seguito.

PRESIDENTE. Cosa è successo nei giorni successivi al secondo sopralluogo?

CARLOTTA. Il secondo sopralluogo ha avuto caratteristiche particolari. In esso sono state dimostrate attenzione e cura che, evidentemente, non avevano caratterizzato il primo sopralluogo dal momento che la più parte dei resti di Peppino è rimasta in campagna, nel luogo del ritrovamento del cadavere.

DONADIO. Vorrei sapere se con l'espressione "primo sopralluogo" ci si riferisce all'ispezione del luogo effettuata dai carabinieri contestualmente al ritrovamento dei resti di Impastato, cioè l'ispezione effettuata al mattino, durante le prime ore del giorno in cui è stato scoperto il cadavere di Impastato, fino a mezzogiorno circa.

Vorrei poi sapere se per secondo sopralluogo, completo e accurato, debba intendersi quello effettuato sotto la direzione del sostituto procuratore della Repubblica di Palermo che diede corso a questo atto istruttorio in presenza di consulenti tecnici e del dottor Del Carpio, assistito dai carabinieri.

Infatti, sarebbe utile porre i due sopralluoghi, il primo e il secondo, in relazione agli atti dell'istruttoria.

PRESIDENTE. Signor Carlotta, per primo sopralluogo lei intende quello immediato, svolto nelle prime ore del mattino, quando sono stati ritrovati i resti di Peppino Impastato?

CARLOTTA. Non mi riferisco a quello. Non sono poi sicuro che quel sopralluogo sia stato effettuato nelle prime ore del mattino. Ricordo, infatti, che io ho avuto notizia della morte di Peppino mentre ero in facoltà, a medicina; erano circa le 9 o le 9,15 del mattino, quindi era già accaduto perché l'ho saputo da qualche compagno del paese. Possiamo intendere che in quel sopralluogo erano intervenuti i carabinieri competenti per territorio.

Ho l'impressione che poi un magistrato abbia svolto un ulteriore sopralluogo durante il quale, evidentemente, non è stata debitamente considerata - non voglio dire che è stata trascurata - una serie di elementi che furono poi consegnati in un momento successivo, momento che io associo ad un comizio svolto in chiusura di campagna elettorale da Franco Calamida.

PRESIDENTE. Quando si è svolto il comizio?

CARLOTTA. La sera, in chiusura di campagna elettorale. Si tratta della stessa settimana, probabilmente il venerdì, ma non lo ricordo bene. Ricordo però perfettamente che in quel momento si reperì una serie di elementi.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 27 gennaio 2000

PRESIDENTE. Quattro o cinque giorni dopo?

CARLOTTA. Sì, esattamente. Per questo parlo di secondo sopralluogo.

PRESIDENTE. Era proprio questo che volevamo sapere. Infatti, agli atti risultano diversi sopralluoghi.

Lei ricorda se il magistrato che coordinava il sopralluogo per la procura era il dottor Scozzari? Ovviamente noi interveniamo in base agli atti che abbiamo a disposizione.

CARLOTTA. Ricordo perfettamente che io mi sono recato sul posto insieme al dottor Ideale Del Carpio nel secondo sopralluogo ma il procuratore della Repubblica non era il dottor Scozzari bensì un altro sostituto procuratore di cui ricordo la fisionomia ma non il nome.

PRESIDENTE. Nella precedente risposta lei ha dichiarato che il secondo sopralluogo è stato molto più accurato. Evinco poi dalle sue affermazioni che tale sopralluogo è stato effettuato alcuni giorni dopo ma non siamo in grado di precisare esattamente quanti; probabilmente, era il giorno della chiusura della campagna elettorale.

CARLOTTA. No, in quel giorno sono stati raccolti tutti gli elementi: mi riferisco alle mani di Peppino, ad alcune parti del corpo.

PRESIDENTE. Elementi che sono stati raccolti nel corso del secondo sopralluogo?

CARLOTTA. No, sono stati raccolti precedentemente e consegnati dopo la chiusura della campagna elettorale. L'indomani mattina il professor Del Carpio li ha consegnati al dottor Costa, il quale ha dato impulso a un altro sopralluogo.

FIGURELLI. Noi abbiamo un processo verbale dei carabinieri del 15 maggio. Ho qui l'esposto diretto alla procura della Repubblica e il verbale dell'interrogatorio svolto dai carabinieri. Sappiamo come venivano redatti, e come lo vengono tuttora, questi verbali; spesso sono stilati per riassunto. Sorge allora una domanda, dal momento che proprio in testa al verbale è scritto che a essere ascoltati sono i firmatari dell'esposto diretto alla procura, i quali esprimono la convinzione che la morte di Giuseppe Impastato sia da considerare come un omicidio. Il verbale riporta varie domande sul grado di conoscenza dei firmatari dell'esposto con Impastato; si chiede inoltre se lo stesso Impastato avesse fatto il servizio militare o meno: domanda evidentemente mirata a sapere se egli avesse o no conoscenze degli esplosivi. Ma nonostante il vostro interrogatorio iniziasse proprio con l'assunto che voi escludevate nell'esposto la possibilità che la morte di Impastato potesse essere considerata in maniera diversa dall'omicidio non risultano domande su quali potessero essere, secondo voi, gli assassini o sul perché avrebbe dovuto essere ucciso Giuseppe Impastato e di conseguenza su chi avrebbe potuto avere interesse a ucciderlo. In effetti, su questi punti il verbale potrebbe essere semplicemente laconico e allora le chiedo se lei ricorda se ci furono domande in proposito.

CARLOTTA. Innanzitutto, mi sembra strano questo riferimento a dichiarazioni collettive. Avevamo solo firmato l'esposto collettivamente.

FIGURELLI. Ha ragione: le affermazioni sono al singolare: "Ho appreso", "Non so", eccetera.

CARLOTTA. Perfetto: così mi torna. In quel momento avevo la convinzione, conoscendo la persona e secondo l'idea che mi ero formato, che si trattasse di un omicidio. Il luogo e la dinamica del fatto mi faceva pensare al fenomeno mafia, che all'epoca aveva ben altro peso e ben altra importanza in

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 27 gennaio 2000

quel luogo. Era una mera deduzione, ma se si fosse avuta la pazienza di ascoltare tutte le trasmissioni di "Radio Aut", si sarebbero potuti identificare meglio gli antagonisti di Peppino Impastato o il tipo di persone contro cui egli svolgeva la propria attività. Il meccanismo non si lega al personaggio più importante dal punto di vista criminale. Ci sono altri nomi che ricorrono in quelle registrazioni: ascoltandoli con attenzione e rapportandoli alla realtà dell'epoca ci si può formare il quadro che io stesso mi ero formato successivamente all'evento. Se si ascoltano quelle registrazioni, non si ha alcun dubbio.

Se qualcuno un giorno aderisce in facoltà a determinate iniziative e poi nel suo paese svolge un ruolo diverso e Impastato attraverso Radio Aut "se lo mangia" (per usare un'espressione forte), si capisce che egli vivendo sul luogo aveva contezza di quanto accadeva. Al contrario, io non conoscevo esattamente la realtà locale e anche oggi la conosco poco.

FIGURELLI. Non le chiedevo ciò che lei sapeva all'epoca di "Radio Aut" o di Peppino Impastato. Mi riferivo invece a quell'interrogatorio, di cui abbiamo solo questo reperto che potrebbe anche rappresentare una sintesi o comunque essere molto laconico. Vorrei richiamare la sua memoria allo svolgimento di quel preciso interrogatorio, il quale prendeva le mosse dal vostro esposto e dalla relativa affermazione che la morte di Impastato non poteva che essere il risultato di un omicidio. Non trovo traccia, infatti, nel verbale dell'interrogatorio di domande a lei rivolte e dirette ad approfondire la tesi dell'omicidio, dirette cioè a sapere perché avrebbe dovuto essere ucciso Impastato, cosa avrebbe fatto, quali nemici avesse e così via. Le chiedo inoltre se ricorda se la parola mafia, nel corso di quell'interrogatorio ricorresse o meno.

CARLOTTA. Premesso che non ho alcuna simpatia per i carabinieri e che si veniva fuori da una situazione di grande negatività, non ho invece ricordi negativi di quell'interrogatorio. Ebbi l'impressione di qualcuno che cercava di capire meglio la situazione e si offriva come referente appunto per capire meglio cosa fosse successo. Ecco perché ho distinto tra primo e secondo sopralluogo e relativi atteggiamenti.

FIGURELLI. Nonostante questo, di domande sulle cause o sui mandanti dell'omicidio o sulla matrice mafiosa dello stesso non vi è traccia.

CARLOTTA. Quando si parla con qualcuno che comanda un nucleo dei carabinieri a Palermo, non c'è bisogno di richiamare espressamente la mafia: per me è scontato.

FIGURELLI. Le chiedo se il verbale è insufficiente rispetto a quanto effettivamente accaduto nel corso dell'interrogatorio oppure no.

PRESIDENTE. Il verbale è del 15 maggio, quindi successivo a quello che lei ritiene essere stato il sopralluogo più preciso e meno sommario e naturalmente successivo al vostro esposto in cui lei fece riferimento all'ipotesi dell'omicidio.

Quello che ci interessa sapere è quanto sia stata approfondita in questo interrogatorio la dizione, che lei ha usato (esprimendo quindi un giudizio), di "omicidio". Capisco che si possa dare per scontato che a Palermo, se si parla di omicidio, ci si riferisce a un delitto di mafia, ma vorrei sapere quanto sia stata approfondita, nell'interrogatorio svoltosi il giorno 15, la qualifica che lei aveva dato inizialmente di un episodio che invece sui giornali di quei giorni, diciamo - in termini un po' vaghi - nell'opinione pubblica e forse anche nell'ambito di una parte delle istituzioni, veniva ritenuto un attentato o un suicidio (ricordo che era già stata trovata e pubblicata dai giornali la lettera di Impastato).

A me fa piacere che lei dia un giudizio complessivo sull'interrogatorio come non sgradevole...

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 27 gennaio 2000

CARLOTTA. Ne ho conosciuti di più sgradevoli!

PRESIDENTE. Forse ognuno di noi. Comunque, al di là della gradevolezza o meno dell'interrogatorio, che è una questione personale e soggettiva, a noi interessa soltanto capire se nel corso di quell'interrogatorio sia stato approfondito il giudizio che lei aveva espresso, secondo cui si sarebbe trattato di un omicidio.

Insomma, le è stato chiesto da chi era stato compiuto il presunto omicidio e per quale finalità? Quando svolgo un'audizione, se qualcuno afferma che è stato compiuto un omicidio, chiedo subito, a chi fa queste affermazioni, chi pensa possa essere stato ad uccidere e per quali motivi, quali circostanze lo fanno arrivare a questa deduzione. Se non vengono poste queste domande, non riesco a capire in che senso si tratti di un interrogatorio. Questo vogliamo capire, questo è il punto che il senatore Figurelli voleva evidenziare.

CARLOTTA. In questo senso, non penso si possa parlare di un interrogatorio; piuttosto, qualcuno ci ha chiamato e ci ha chiesto se, oltre a quanto dichiarato nell'esposto, avevamo altre notizie da dare. Ma non si trattò di niente di particolarmente specifico.

PRESIDENTE. Va bene, ho compreso.

Purtroppo, dovrò assentarmi per alcuni minuti per motivi personali. Lascio al senatore Figurelli il coordinamento dei lavori. In ogni caso, le audizioni proseguiranno (ricordo che poi ascolteremo il capitano Del Bianco e il professor Barbera), anche per senso di ospitalità nei confronti delle persone che abbiamo chiamato per questa audizione, che vengono da Palermo.

Presidenza del senatore FIGURELLI

PRESIDENTE. Dottor Carlotta, vorrei tornare alla domanda che le ho posto poco fa. Stiamo ricostruendo innanzitutto i fatti e il tipo di risposta che è stata data proprio nell'immediatezza. Ci troviamo di fronte a un verbale che, come tutti i verbali, essendo stato redatto solo al termine di una conversazione, è stringato. Ebbene, siamo stati colpiti dal fatto che questo verbale comincia con l'asserzione che è stato compiuto un omicidio e poi non se ne parla più nel prosieguo della conversazione; la parola "omicidio" sembra essersi volatilizzata. Può darsi che questo sia dovuto al modo in cui si è sintetizzato il colloquio per stendere il verbale, perciò vorrei avere un riscontro in ciò che lei ricorda di quell'interrogatorio.

Allora, vorrei sapere se le furono poste domande su quali elementi la portavano a considerare questo fatto come un omicidio (in base a ciò di cui lei era a conoscenza o secondo quello che lei ipotizzava) e a escludere invece le altre tesi. Ci furono o no queste domande?

CARLOTTA. Non lo ricordo.

PRESIDENTE. Vorrei porle un'altra domanda, collegata anche a una circostanza che lei ha ricordato, cioè il rapporto con il professor Ideale Del Carpio e la consegna a quest'ultimo di un sacchetto contenente i brandelli del corpo di Peppino Impastato.

Abbiamo agli atti il verbale dell'interrogatorio svolto il giorno 13 dal sostituto procuratore Francesco Scozzari nei confronti del professor Ideale Del Carpio, nel quale c'è anche un'affermazione che la riguarda personalmente. Vorrei leggere questo passaggio e chiederle qualcosa al riguardo. Del Carpio racconta al dottor Scozzari: «Si è presentato ieri nell'Istituto di medicina legale persona da me conosciuta con il cognome di Carlotta, della quale non so indicare nome e recapito, che so essere studente presso la facoltà di medicina, la quale mi ha consegnato un sacchetto di plastica contenente una mano umana, altro materiale organico presumibilmente umano, nonché un sasso del tipo usualmente usato per le massicciate stradali, che presenta su una delle facce una macchia rotonda che io giudico essere di sangue. Il Carlotta mi ha dichiarato che la mano

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 27 gennaio 2000

e l'altro materiale organico erano stati rinvenuti da alcuni giovani di Cinisi, che avevano effettuato un'ispezione nel luogo dove, il 9 maggio decorso, è morto Impastato Giuseppe e che il sasso era stato rinvenuto e prelevato nei pressi dell'abitazione dell'Impastato, ove sarebbero state anche apprezzate altre macchie, pure di sangue».

Queste sono le affermazioni del professor Del Carpio, il quale, ad una successiva domanda, risponde così (ed è su questo che richiamo la sua attenzione): «Ho fatto rilevare al Carlotta che sarebbe stato opportuno che dei rinvenimenti avesse informato i carabinieri, ma il Carlotta mi rispose che i carabinieri erano stati informati ma che avevano trascurato l'informazione».

Alla domanda-rimprovero del professor Ideale Del Carpio, il quale vi chiese per quale motivo non avevate portato i reperti ai carabinieri, lei rispose: "Ho fatto il mio dovere: sono andato dai carabinieri ma i carabinieri hanno trascurato l'informazione".

CARLOTTA. Non è esattamente così.

La mattina del rinvenimento del corpo di Impastato qualcuno venne in facoltà e già allora parlai con il professor Del Carpio il quale non poté recarsi direttamente sul posto il giorno stesso - tra l'altro era affetto da problemi di artrosi; era una persona anziana - e suggerì alle persone interessate di raccogliere ogni elemento presente sul luogo. Quella indicazione venne disattesa tant'è che i compagni, i compaesani di Impastato, trovarono tutto il materiale là dove avvenne l'esplosione.

C'è un'imprecisione anche in ordine alla pietra la quale non proveniva dalla casa di Impastato ma da una casupola poco distante in cui sono entrato insieme al professor Del Carpio durante il secondo sopralluogo. Il professor Del Carpio notò infatti che la pietra mancante nella casupola era analoga a quella che gli avevamo portato. Ricordo che la pietra fu affidata al professor Procaccianti perché svolgesse delle perizie.

L'intero quadro assunse caratteristiche particolari. Mi sembrò molto verosimile il fatto che Impastato fosse stato portato nella casupola in cui è stata rilevata la macchia di sangue; probabilmente è stato ucciso in quel luogo, o quantomeno tramortito, e in un secondo momento è stata montata la messa in scena nei pressi della linea ferroviaria, una messa in scena che poi venne descritta come un tentativo di attentato.

PRESIDENTE. Agli atti risulta un'affermazione molto chiara del professor Ideale Del Carpio, pronunciata quando lei gli portò quei ritrovamenti: "Ho fatto rilevare al Carlotta che sarebbe stato opportuno che dei rinvenimenti avesse informato i carabinieri".

CARLOTTA. Ricordo esattamente quello che mi disse il professor Del Carpio. Ricordo che la consegna dei due sacchetti di plastica avvenne la sera del comizio di chiusura di campagna elettorale e che l'indomani mattina il professor Del Carpio ricevette questi sacchetti. In quel preciso momento Del Carpio chiamò il procuratore della Repubblica e questo innescò l'ulteriore sopralluogo effettuato il giorno successivo.

PRESIDENTE. Vorrei sottoporre alla sua attenzione un'altra affermazione di Del Carpio: "Il Carlotta rispose che i carabinieri erano stati informati ma che essi avevano trascurato l'informazione".

CARLOTTA. I carabinieri erano stati informati dai compagni di Impastato del paese tra i quali l'intera situazione aveva creato uno stato di allerta; per quel motivo io avevo riferito loro il suggerimento del professor Del Carpio di procedere a raccogliere ogni elemento, anche il più piccolo, che si trovasse sul luogo dell'omicidio.

DONADIO. Quindi, questa valutazione sull'informazione trascurata deriva da altre persone?

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 27 gennaio 2000

CARLOTTA. Sì.

DONADIO. E' *de relato*?

CARLOTTA. Sì.

DONADIO. Vorrei avere dal signor Carlotta alcuni chiarimenti in ordine all'articolo di stampa pubblicato sul quotidiano "Lotta continua".

Nel fascicolo a disposizione del Comitato risulta un numero di "Lotta continua" datato 14 maggio 1978 nel quale furono pubblicati più articoli riferiti alla morte di Impastato.

Vorrei sapere dal nostro ospite se lui stesso ha redatto personalmente l'articolo o se lo ha fatto insieme ad altri suoi compagni.

CARLOTTA. Se è un articolo pubblicato in prima pagina firmato da tre persone posso rispondere affermativamente. Infatti, sono stati stampati altri articoli; uno addirittura fu pubblicato in un paginone alcuni giorni dopo.

DONADIO. Quindi, lei sarebbe l'autore dell'articolo a triplice firma?

CARLOTTA. Sì.

DONADIO. Quello cui faccio riferimento risulta essere stato firmato da Gabriele e Lillo.

CARLOTTA. No. L'articolo di cui parlo io è firmato da Marianna, Antonio e Franco.

DONADIO. L'articolo recita: "Vi hanno ammazzato il capo, ora può essere che vi calmiate un po'".

CARLOTTA. Non è questo il mio articolo.

DONADIO. In conclusione, in riferimento agli atti processuali possiamo ritenere acquisito il dato che il secondo, più preciso e fattivo atto ispettivo dei luoghi è quello effettuato alla presenza del professor Ideale Del Carpio. Il primo si colloca in un tempo antecedente e sarebbe stato effettuato da altro magistrato diverso dall'autore della seconda ispezione.

CARLOTTA. Mi sembra di ricordare questo.

DONADIO. La domanda aveva il solo fine di collocare nel tempo gli atti.

CARLOTTA. Io non ero presente al primo sopralluogo ma al secondo.

MARUCCIA. All'inizio della sua audizione lei ha fatto riferimento ad un particolare atteggiamento del procuratore Costa il quale ha dimostrato un certo interesse nel corso del secondo sopralluogo. In realtà, il secondo sopralluogo fu effettuato dal dottor Scozzari e non dal dottor Costa.

CARLOTTA. Il dottor Costa non è mai stato materialmente presente.

MARUCCIA. Le risulta personalmente l'attenzione dimostrata dal dottor Costa? Parlò con il procuratore Costa dell'ipotesi di omicidio?

CARLOTTA. Ho avuto modo di parlare con il professor Ideale Del Carpio il quale, innanzitutto, ci rimproverò per il recapito dei sacchetti e ci disse inoltre che, avendo agito in quel modo, avevamo

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 27 gennaio 2000

inquinato le prove. Io dissi al professor Del Carpio che non capivo cosa dovevo chiarire: sapevo che i compagni di Peppino erano terrorizzati e che non volevano lasciare in campagna i suoi resti come pasto per gli animali, resti che io, per quel motivo, avevo portato a lui.

Il professor Del Carpio allora contattò il procuratore Costa e da quel momento in poi fu mostrata una diversa attenzione, fu effettuato un secondo sopralluogo cui abbiamo potuto presenziare sia io che il dottor Del Carpio il quale in quell'occasione non era stato nominato perito di parte; in quel momento, infatti, non si era costituita una parte perché si parlava sempre di attentato.

MARUCCIA. Il professor Del Carpio quindi contattò il procuratore Costa?

CARLOTTA. Sì.

DONADIO. Lei ha contezza diretta di questo contatto?

CARLOTTA. Sì.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre osservazioni da parte dei nostri consulenti possiamo congedare il signor Carlotta che ringrazio per la sua esposizione.

CARLOTTA. Purtroppo non è una storia in cui possono avere spazio i ringraziamenti.

Audizione del capitano dell'Arma dei carabinieri, Ernesto Del Bianco.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia sta lavorando sulle indagini e sul processo relativo alla uccisione di Giuseppe Impastato. A tale proposito stiamo tenendo alcune audizioni e acquisendo del materiale. Vorrei allora informarla che si è deciso di segretare tutte le audizioni che si tengono in questa sede, compresa la sua e quelle che seguiranno. Si è presa questa decisione a tutela di ciascuno degli auditi e a tutela del contributo massimo che la Commissione può fornire in merito alla ricerca della verità, oltre che del prestigio delle istituzioni; l'obiettivo è fare luce su eventuali difficoltà o impedimenti oggettivi e soggettivi nella ricerca della verità.

Vorrei intanto sapere del suo congedo e della sua attuale professione: quando è accaduto, quali furono le ragioni e se, in vista di questa audizione, lei ha fatto ricorso alla sua memoria di allora o ha avuto la possibilità di accedere alla sua documentazione; in altri termini, se ha potuto aggiornare le sue conoscenze di allora anche attraverso colloqui con altre persone informate dei fatti o con suoi ex colleghi dell'Arma.

DEL BIANCO. Mi sono congedato nel 1980 e oggi sono agente generale della Lloyd Adriatico Assicurazioni di Firenze.

I fatti di cui stiamo parlando non hanno alcuna relazione con il mio congedo e non ho parlato con nessuno dopo il caso Impastato, nell'ambito del quale ho avuto un ruolo marginale in quanto le indagini vennero svolte dal colonnello Buono, dall'allora maggiore Subranni, dal questore Boris Giuliano e dal capitano Basile.

Il giorno della scoperta della morte di Impastato appresi il fatto dalla centrale operativa del gruppo di Palermo, che mi informò che l'evento riguardava il territorio di Cinisi. Mi portai allora in quel territorio, dove erano già presenti il colonnello Buono, il maggiore Subranni, il questore Boris Giuliano e il capitano Basile.

PRESIDENTE. Ricorda a che ora arrivò?

DEL BIANCO. Era la mattina presto.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 27 gennaio 2000

PRESIDENTE. Erano già tutti lì?

DEL BIANCO. Erano già sul posto.

PRESIDENTE. Partecipò al sopralluogo e alle ispezioni oppure arrivò a operazioni già compiute?

DEL BIANCO. C'erano già degli ufficiali sul posto e non mi occupai dell'ispezione dei luoghi: era già stata fatta dagli ufficiali che ho menzionato poc'anzi. Il cadavere non l'ho mai visto.

PRESIDENTE. Era già stato rimosso al momento in cui lei arrivò?

DEL BIANCO. C'era un assembramento di persone e il cadavere stava per essere rimosso: erano già arrivati quelli delle pompe funebri. So che il cadavere non era in condizioni perfette, ma che era a pezzi e non identificabile. Non so se fosse già stato rimosso.

PRESIDENTE. Perché non lo vide? Quale fu l'impedimento?

DEL BIANCO. C'era un assembramento di persone. In lontananza, dietro una siepe, vidi un pezzo di cadavere: mi pare un braccio.

PRESIDENTE. Nel momento in cui lei arrivò, essendo già stata pressoché completata l'ispezione, assunse notizie, valutazioni, giudizi o dati di fatto dai colleghi dell'Arma che l'avevano preceduta?

DEL BIANCO. Non assunsi alcuna notizia al momento, anche perché ero occupato in altre indagini nel territorio di Partinico, di Balestrate, di Tarpeto, per cui mi distaccai.

PRESIDENTE. Di che indagini si trattava?

DEL BIANCO. Di indagini relative a estorsioni e rapine.

PRESIDENTE. Non sul terrorismo?

DEL BIANCO. Non era questione di terrorismo.

PRESIDENTE. E' stato mai informato di questioni di terrorismo? Ha avuto istruzioni e indicazioni per svolgere indagini in merito?

DEL BIANCO. Non sono mai stato informato.

PRESIDENTE. Presumo che lei si occupasse soprattutto di questioni mafiose.

DEL BIANCO. Esatto.

PRESIDENTE. Quella mattina lei fece in tempo ad andare in un casolare lì vicino oppure sa che coloro che l'avevano preceduta vi si erano recati?

DEL BIANCO. Non lo ricordo.

PRESIDENTE. Né sentì parlare di ritrovamenti o reperti in quel casolare?

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 27 gennaio 2000

DEL BIANCO. Non ne ho mai sentito parlare.

PRESIDENTE. Lei ricorda il ruolo avuto dal maresciallo Travali nel sopralluogo?

DEL BIANCO. Il maresciallo Travali non l'ho incontrato all'atto del cosiddetto sopralluogo degli ufficiali.

PRESIDENTE. Quindi il maresciallo non era lì?

DEL BIANCO. Non lo ricordo. Non mi pare di averlo incontrato lì.

PRESIDENTE. Dopo essere stato in quei luoghi quella mattina, si recò insieme ad altri in caserma?

DEL BIANCO. Mi recai in caserma, dove ci fu una breve riunione, e poi andai a Partinico per le indagini di cui parlavo prima.

PRESIDENTE. Ci può dire di quella breve riunione in cui suppongo si fece il punto della situazione e si decise anche la divisione del lavoro tra di voi?

DEL BIANCO. Non esisteva nessun riscontro obiettivo, per cui non si fece alcuna valutazione in quella riunione. So che partirono degli uomini per compiere delle perquisizioni, ma poi mi distaccai dalla vicenda. Loro svolsero quelle indagini e io mi occupai delle indagini a cui ero stato preposto.

PRESIDENTE. Lei fu incaricato di fare qualche perquisizione o di collaborare a questa indagine?

DEL BIANCO. Non ho mai fatto nessuna perquisizione per questa storia, almeno da quanto ricordo.

PRESIDENTE. È stato incaricato di interrogare qualcuno?

DEL BIANCO. Non ho mai interrogato nessuno.

PRESIDENTE. Ricorda quali perquisizioni e quali indagini, in quella riunione, furono assegnate ad altri?

DEL BIANCO. Non lo ricordo.

PRESIDENTE. Ricorda se in quella riunione, o anche prima di essa, si parlò di attentato fallito e quindi del fatto che Impastato era morto su un ordigno?

DEL BIANCO. Questo lo lessi su qualche giornale qualche giorno dopo. Non lo sentii dire durante quella riunione.

PRESIDENTE. Allora in quella riunione non se ne parlò?

DEL BIANCO. Non ricordo di averlo sentito dire.

PRESIDENTE. Non le risulta che furono disposte delle perquisizioni a carico di mafiosi?

DEL BIANCO. In quella zona le perquisizioni non potevano non essere fatte che a mafiosi.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 27 gennaio 2000

PRESIDENTE. Vorrei approfondire questo aspetto, perché stiamo appunto cercando di capire nei confronti di quali mafiosi siano state fatte delle perquisizioni. Dalla lettura degli atti ci risulta, per esempio, che la casa di Impastato fu perquisita e che furono trovate delle lettere. Poiché la casa di Impastato fu perquisita nella notte, prima che lei si recasse sul posto, vorrei sapere se in quella riunione, prima di essa o comunque prima di abbandonare quei luoghi, lei ha avuto notizia da qualcuno dei suoi colleghi della perquisizione effettuata in casa di Impastato e delle lettere che erano state rinvenute.

DEL BIANCO. In quella riunione non si parlò di questa lettera di Impastato, almeno secondo quanto ricordo. Probabilmente, ne venni a conoscenza qualche giorno dopo, ma in quella circostanza assolutamente no.

PRESIDENTE. Quindi neanche prima di quella riunione, parlando con i suoi colleghi, con altri inquirenti, cioè con quelli che erano andati sul posto anche prima di lei per lo svolgimento delle indagini, apprese qualche notizia circa l'ipotesi del suicidio o della bomba? Non ebbe neppure occasione di sentirli parlare tra di loro e scambiarsi notizie o domande su queste ipotesi o su altro argomento legato a questo fatto?

DEL BIANCO. Rimasi talmente poco tempo che non ci fu nemmeno l'occasione di scambiare un'opinione su questi argomenti. Appresi queste notizie successivamente.

PRESIDENTE. Lei ha detto più di una volta che le indagini che erano sotto la sua responsabilità o che lei conduceva direttamente riguardavano il territorio di Partinico, Tarpeto e Balestrate. Successivamente ha aggiunto che non potevano esserci perquisizioni se non a carico di mafiosi. Allora, dopo un fatto così grave, come quello per il quale le era stato richiesto di recarsi a Cinisi, nella conduzione delle sue indagini o nell'ambito dei rapporti che aveva nel territorio di sua competenza, ha avuto occasione di porre domande sulla morte di Impastato, oppure ha sentito qualcosa indipendentemente dalle sue sollecitazioni?

DEL BIANCO. Non mi è mai capitato.

PRESIDENTE. Lei conosceva Peppino Impastato?

DEL BIANCO. Non l'ho mai conosciuto.

PRESIDENTE. Aveva avuto modo di ascoltare "Radio Aut"?

DEL BIANCO. Solo successivamente mi è stato detto come lavorava "Radio Aut".

PRESIDENTE. Ma lei non ha mai ascoltato le sue trasmissioni?

DEL BIANCO. No.

PRESIDENTE. Neanche i suoi collaboratori o i suoi sottoposti, insomma chi lavorava con lei per le indagini nel territorio di sua competenza l'hanno mai informata dell'attività o dell'esistenza di questa radio?

DEL BIANCO. Si sapeva dell'esistenza di questa radio, ma non l'ho mai ascoltata. So che prendevano molto spesso in giro alcune delle famiglie conosciute come mafiose nella zona.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 27 gennaio 2000

PRESIDENTE. Dal momento che la radio non era satirica, ma nelle sue trasmissioni denunciava certi interventi che venivano compiuti in un territorio anche più vasto, cioè non limitato entro le mura di Cinisi, lei ha avuto occasione di apprendere qualche notizia circa tali denunce oppure di occuparsi dell'oggetto di queste?

DEL BIANCO. Non me ne sono mai occupato.

PRESIDENTE. Sapeva dell'attività politica di Impastato?

DEL BIANCO. Sì, ne ero a conoscenza.

PRESIDENTE. Ne era a conoscenza per sentito dire o direttamente?

DEL BIANCO. Non l'ho mai conosciuto personalmente. Mi era stato detto da qualche collaboratore che lavorava in questa radio di Cinisi, "Radio Aut" (ma non ne ricordavo nemmeno il nome).

PRESIDENTE. Peppino Impastato ha portato degli attacchi, facendo anche nomi e cognomi, alla mafia di Cinisi e ha fatto denunce, per esempio, nei confronti di Badalamenti o di Finazzo, i quali non erano di uno dei quartieri di Cinisi, ma avevano una dimensione più vasta di potere sul territorio nel quale lei operava e svolgeva – come ci ha detto – indagini per estorsioni. Vorrei sapere se, nel corso delle sue indagini, si è mai imbattuto in fatti già materia di attacco, di congetture o di denunce da parte di Peppino Impastato.

DEL BIANCO. Non lo ricordo.

PRESIDENTE. Dal momento che lei si occupava di estorsioni, ricorda se in quel territorio si verificarono attentati dinamitardi con finalità estorsive o comunque intimidatorie?

DEL BIANCO. Sì, ce ne sono stati diversi, non solo uno.

DONADIO. Quanto tempo è stato nella compagnia di Partinico?

DEL BIANCO. Dal 1976 al 1979.

PRESIDENTE. E dopo il 1979?

DEL BIANCO. Sono stato a San Giovanni Val d'Arno.

PRESIDENTE. E prima del 1976 era in Sicilia, in quel territorio?

DEL BIANCO. No, ero a Genova.

PRESIDENTE. In quale comando?

DEL BIANCO. Ero nel centro sommozzatori dei carabinieri.

PRESIDENTE. Riprendendo il tema degli attentati dinamitardi con finalità estorsive, vorrei avere da lei alcune informazioni - in base a notizie da lei avute direttamente o indirettamente - sull'uso di esplosivo da cava a fini estorsivi.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 27 gennaio 2000

DEL BIANCO. Si sono verificati diversi atti estorsivi nelle zone di Tarpeto, Balestrate, Partinico, Borgetto. Ovviamente, per ogni esplosione veniva utilizzato – si presume – esplosivo da cava. Da quali cave provenisse non siamo mai riusciti a saperlo. So che esisteva una cava nelle vicinanze di Cinisi.

PRESIDENTE. C'erano cave a Terrasini?

DEL BIANCO. Tra Cinisi e Terrasini c'era una cava.

PRESIDENTE. Non ricorda a chi appartenesse?

DEL BIANCO. Non era di un certo D'Anna?

PRESIDENTE. Un certo D'Anna è storicamente presente, da allora. Lei ricorda D'Anna, quindi?

DEL BIANCO. Mi sembra di ricordare D'Anna. Poi collego D'Anna a Finazzo e a Badalamenti che sono stati messi in correlazione tra di loro.

PRESIDENTE. In base alla sua esperienza di allora, ricorda la materia di questo nesso tra D'Anna e Badalamenti?

DEL BIANCO. Se non sbaglio erano anche parenti e poi, come fattore comune, erano stati già denunciati per i medesimi reati.

MARUCCIA. Signor Del Bianco, lei si interessava di estorsioni caratterizzate anche da attentati dinamitardi.

In base alle indagini da lei espletate, tali estorsioni erano da riferire ad ambienti mafiosi? Erano gestite dalla mafia che deteneva il controllo su quel territorio?

DEL BIANCO. Non siamo mai riusciti ad arrivare effettivamente ai mandanti. A volte la bassa manovalanza è stata arrestata ma i mandanti molto spesso sono stati solamente denunciati e mai arrestati.

MARUCCIA. Denunciati significa che è stata attribuita loro quella particolare attività delittuosa.

DEL BIANCO. Ad alcuni soggetti mafiosi.

MARUCCIA. Anche con riferimento a queste attività realizzate a mezzo di attentati dinamitardi?

DEL BIANCO. Sì, si trattava prevalentemente di estorsioni.

MARUCCIA. Realizzate con uso di esplosivo.

DEL BIANCO. Veniva collocata la consueta bomba davanti al portone di casa.

PRESIDENTE. Il nucleo informativo dei carabinieri della sua compagnia si occupò mai di "Radio Aut" e delle sue denunce più generali sul territorio?

DEL BIANCO. Non lo ricordo assolutamente, perché questa è un'attività che generalmente svolgeva il comando di gruppo attraverso il suo nucleo informativo.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 27 gennaio 2000

PRESIDENTE. Lei ricorda quali *input* ricevette dal comando di gruppo, anche in base alla sua attività di indagine, *input* che avessero qualche connessione con le denunce espresse da "Radio Aut"?

DEL BIANCO. Non furono date disposizioni alla compagnia in questo senso.

PRESIDENTE. Lei ha affermato che dopo essere stato presente sul luogo della morte di Impastato tornò alle sue indagini. Può riferirci qualche particolare su questo suo ritorno?

Ciò che era successo non poteva evidentemente essere considerato come un episodio ristretto ad un quartiere o ad un singolo paese ma esteso ad un intero territorio.

Lei era molto impegnato nelle altre indagini. Le fu richiesto dal comando di partecipare e collaborare - sia pure senza distaccarsi dal suo teatro operativo - alla ricerca di indizi, di reperti, di notizie che aiutassero a scoprire la verità sulla morte di Impastato?

DEL BIANCO. Non mi sono mai state date disposizioni di questo genere.

Per quanto riguarda la morte di Impastato, ho partecipato esclusivamente al servizio d'ordine pubblico che svolsi a Cinisi il giorno successivo o due giorni dopo la morte di Impastato.

PRESIDENTE. Quale servizio d'ordine pubblico?

DEL BIANCO. Quello svolto in occasione del funerale.

PRESIDENTE. In occasione del funerale e della sua presenza sul luogo, ebbe modo di sentire dai suoi colleghi ma anche dai cittadini - poiché per la natura stessa del servizio d'ordine lei era tra la gente - notizie e giudizi sulla vicenda? Ebbe modo di ascoltare le opinioni della gente in merito alla tesi del suicidio, della bomba, dell'attentato, dubbi se si trattava di atto terroristico o mafioso?

DEL BIANCO. I cittadini che parteciparono alle esequie di Impastato erano al cento per cento persuasi del fatto che la responsabilità fosse da attribuire a Badalamenti. Questo però non è emerso dalle indagini, che io sappia o abbia saputo dai miei colleghi.

PRESIDENTE. Parlando con i suoi colleghi, allora lei non avvertì la consapevolezza di questa circostanza?

DEL BIANCO. Non ho tratto questa conclusione.

PRESIDENTE. Né l'ha tratta da quello che ha avuto modo di sentire - sempre che ne abbia avuto modo - in merito a ciò che sosteneva il comando dell'Arma?

DEL BIANCO. Non ho avuto - ripeto - disposizioni in merito, né ho avuto dei rapporti. Non credo di aver firmato alcun atto giudiziario.

PRESIDENTE. Lei ha affermato che due giorni dopo la morte di Impastato svolse il servizio d'ordine pubblico. Ricorderà che gli amici di Impastato presentarono un esposto in cui si diceva chiaramente che a loro avviso si trattava di omicidio.

DEL BIANCO. Non lo ricordo, ma ricordo che sui giornali si parlò di quell'esposto nel quale gli amici di Impastato traevano quelle conclusioni.

PRESIDENTE. Lei ha saputo, direttamente o indirettamente, all'interno dell'Arma parlando con colleghi, o anche al di fuori attraverso contatti con cittadini, se ci furono attenzioni e indagini in

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 27 gennaio 2000

merito ai contenuti di quell'esposto e di che tipo? L'esposto, infatti, indicava anche una pista, una direzione di indagine diversa da quella del terrorismo. Lei sa se sui contenuti di quell'esposto ci fu un seguito e si svolsero delle indagini?

DEL BIANCO. Non ricordo. Se mi vuole ricordare l'esposto, può darsi che memorizzi meglio.

PRESIDENTE. Allora possiamo mostrarglielo.

DEL BIANCO. (Dopo aver preso visione di copia dell'esposto). Non lo avevo mai visto prima, mi pare sia la prima volta che lo leggo e non credo di sbagliare.

PRESIDENTE. Non sentì nulla in merito, neppure indirettamente?

DEL BIANCO. Sui giornali era uscito qualcosa di quanto era scritto in quell'esposto, però non lo avevo mai letto e anche per quanto riguarda il suo contenuto non mi sembra di averlo esattamente rilevato prima.

PRESIDENTE. Non ebbe alcuna indicazione dal suo comando circa indagini anche collaterali o partecipazione a indagini di colleghi?

DEL BIANCO. No, assolutamente.

PRESIDENTE. C'era un nucleo informativo presso la compagnia dei carabinieri di Partinico?

DEL BIANCO. Sì, esisteva un nucleo operativo a cui faceva capo una persona che si interessava di informazioni.

PRESIDENTE. Ricorda chi era quella persona?

DEL BIANCO. In quel periodo non ricordo chi fosse. Può darsi si trattasse del maresciallo Vincenzo Enrico.

PRESIDENTE. Quel nucleo informativo si occupò mai di terrorismo o di organizzazioni terroristiche?

DEL BIANCO. Non era un compito del nucleo informativo della compagnia, bensì del reparto operativo di Palermo che disponeva di molti più uomini i quali potevano muoversi sul territorio.

PRESIDENTE. Nell'ambito dei rapporti con la vostra compagnia, il nucleo di Palermo sollevò mai la questione del terrorismo prima dell'attentato a Impastato, anche come sollecitazione a osservare particolari attenzione e vigilanza?

DEL BIANCO. Mi può ricordare in che data si è verificato l'episodio Impastato?

PRESIDENTE. Nel maggio 1978.

DEL BIANCO. In epoca precedente, se non sbaglio, si era verificato il sequestro Moro. Precedentemente al maggio 1978 quindi qualche attivazione di fonti informative si era verificata, ma non specificamente per il caso Impastato.

Nell'ambito delle indagini sul caso Moro erano state attivate fonti informative.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 27 gennaio 2000

PRESIDENTE. Senza che questo portasse alla scoperta o al rinvenimento di un tessuto organizzativo di tipo terroristico?

DEL BIANCO. Non esisteva alcuna organizzazione terroristica in quella zona.

PRESIDENTE. Quel nucleo informativo si occupò mai di Impastato?

DEL BIANCO. Non mi pare si sia mai interessato di quel caso. Le indagini furono avviate da Palermo.

PRESIDENTE. Parlo di Impastato in senso lato: non solo dopo la sua morte, ma anche da vivo e in relazione alla sua attività.

DEL BIANCO. In questo momento non lo ricordo.

PRESIDENTE. Lei sa se altro personale dipendente dalla compagnia effettuò qualche rilievo o indagine nell'ambito del caso Impastato?

DEL BIANCO. Personale dipendente dalla compagnia era anche quello della stazione di Cinisi, che fu messa totalmente a disposizione del nucleo investigativo in modo da poter svolgere indagini sul territorio a cui si riferiva il caso Impastato.

PRESIDENTE. Nel corso della sua attività lavorativa in Sicilia o immediatamente dopo o poco prima di andarsene (lei ha detto di essere rimasto lì fino al 1979), le è mai capitato di sentire direttamente o indirettamente, da fonti "confidenziali", voci sul delitto Impastato che potessero essere interessanti o attinenti la ricerca della verità?

DEL BIANCO. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Lei ha parlato della partecipazione ai funerali, del clima che si respirava e del fatto che vi era una convinzione: *vox populi* diceva delle cose su quel delitto. Lei ritenne di dover informare il maggiore Subranni di quelle voci?

DEL BIANCO. Erano già informati, perché si trovavano sul posto e rilevavano quelle voci così come lo facevo io.

PRESIDENTE. Non ha partecipato a nessuna riunione generale indetta dal maggiore Subranni? Mi riferisco a quelle riunioni in cui si fa il punto della situazione sul territorio, sulle condizioni della lotta contro la mafia oppure contro il terrorismo; quindi riunioni di tipo generale e non dedicate alla questione Impastato, nel corso delle quali però le indagini relative a quel caso fossero direttamente o indirettamente richiamate.

DEL BIANCO. Non ho mai partecipato.

PRESIDENTE. Lei aveva frequenti rapporti di lavoro con il maggiore Subranni?

DEL BIANCO. Per la verità no.

PRESIDENTE. Il maggiore Subranni è mai intervenuto nel campo delle indagini specifiche che lei ha citato all'inizio e che la impegnavano personalmente, in particolare in merito alle estorsioni?

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 27 gennaio 2000

DEL BIANCO. Su queste estorsioni che si verificavano nel territorio di Partinico, Balestrate e Tarpeto, non è intervenuto. È intervenuto su un delitto, in particolare, verificatosi a Carini; poi, nel periodo in cui ero a Partinico, è intervenuto un'altra volta, a Cinisi in questa circostanza, per il caso Impastato.

PRESIDENTE. Lei si è occupato di Finazzo?

DEL BIANCO. Finazzo era uno dei nomi emergenti nel territorio, di conseguenza ce ne siamo occupati un po' tutti nella compagnia.

PRESIDENTE. Con quali risultati?

DEL BIANCO. Se non sbaglio, per Finazzo è stata fatta una proposta di sorveglianza speciale.

PRESIDENTE. E questa l'ha vista direttamente protagonista, partecipe?

DEL BIANCO. Non credo di averla firmata io. Credo sia stata firmata dal maggiore Subranni.

PRESIDENTE. Al di là della firma, mi riferisco all'intelligenza della proposta.

DEL BIANCO. E' stata discussa col maggiore Subranni e poi è stata avviata da lui.

MARUCCIA. Vorrei tornare un attimo all'argomento delle estorsioni di cui è a conoscenza il capitano, cioè di quelle realizzate con il solito *cliché* dell'attentato dinamitaro. In quel periodo, nel territorio di sua competenza e in particolare nella zona di Cinisi e Carini, venne utilizzato l'esplosivo per le estorsioni e in occasione dell'omicidio, o comunque della morte, di Impastato. Ricorda altri fatti delittuosi in cui sia stato utilizzato esplosivo? È chiara la domanda?

DEL BIANCO. Sì, è chiarissima. Comunque, al di fuori di questi casi no.

MARUCCIA. Allora le pongo un'ulteriore domanda. Lei ha detto che non aveva la conoscenza letterale dell'esposto, perché di quell'esposto si interessava il reparto operativo. Il maresciallo Travali era un suo dipendente?

DEL BIANCO. Sì.

MARUCCIA. Lei aveva rapporto con il maresciallo Travali, anche successivamente alla morte di Giuseppe Impastato?

DEL BIANCO. Certamente.

MARUCCIA. Il maresciallo Travali riferiva a lei, che era il suo comandante di compagnia, sia pure informalmente, gli accadimenti più importanti delle indagini relative alla morte dell'Impastato?

DEL BIANCO. Non ricordo di aver mai parlato con il maresciallo Travali di queste indagini.

MARUCCIA. Lei ha detto prima che, per esempio, ha saputo successivamente della lettera trovata a casa di Impastato e di un sopralluogo, quindi...

DEL BIANCO. Non ho detto che ho saputo successivamente della lettera trovata in casa di Impastato.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 27 gennaio 2000

MARUCCIA. Sì, lo ha detto all'inizio e questo risulterà dal resoconto stenografico. Comunque mi sembra normale che lei, che era il comandante della compagnia di Cinisi, conoscesse i fatti che avvenivano nel territorio di sua competenza, anche se non dirigeva le indagini.

DEL BIANCO. Non ricordavo questo fatto, può darsi che il tempo...

MARUCCIA. Vorrei sapere se sa di un'attività successiva, di un sopralluogo svolto dall'autorità giudiziaria, dopo il primo sopralluogo (quello compiuto nell'immediatezza, il giorno stesso in cui fu scoperta la morte), ad opera del sostituto procuratore Scozzari, che venne nel suo territorio. Lei ricorda questo particolare?

DEL BIANCO. Non sono stato presente.

MARUCCIA. Questo lo abbiamo acquisito in precedenza. Però sapeva di questo sopralluogo del dottor Scozzari?

DEL BIANCO. No, assolutamente.

MARUCCIA. Non lo ricorda o non lo ha saputo?

DEL BIANCO. Non lo ricordo.

MARUCCIA. Ma se arrivava il sostituto procuratore nel territorio di Cinisi a fare un sopralluogo, dopo che ne era stato fatto un primo, questo fatto il maresciallo Travali...

DEL BIANCO. Avrebbe dovuto comunicarmelo, ma in questo momento non lo ricordo.

MARUCCIA. Ma lei è portato a ritenere che glielo abbia comunicato?

DEL BIANCO. Me ne avrà parlato, ma non lo ricordo.

MARUCCIA. Glielo domando facendo riferimento alla prassi e ai doveri di un comandante di stazione rispetto alla visita del procuratore.

DEL BIANCO. Certamente avrebbe dovuto informare il comando di compagnia.

MARUCCIA. Lei ricorda o sa perché fu fatto questo secondo sopralluogo e che cosa era stato accertato nel corso del primo?

DEL BIANCO. Non posso esserle utile perché non lo ricordo.

MARUCCIA. Quindi, lei non ha mai ragionato sui dati, ufficiali e non ufficiali, di cui era personalmente a conoscenza per ipotizzare anche questa possibile causale del fatto, cioè, l'ipotesi dell'omicidio e non già quella dell'attentato o del suicidio? È chiara la domanda?

DEL BIANCO. Sì, la domanda è chiara. Avrei avuto difficoltà a fare un rapporto giudiziario.

MARUCCIA. Non le ho chiesto se ha fatto un rapporto giudiziario, ma se ha ragionato su quei dati e se ha indicato, anche informalmente, ai suoi colleghi ufficiali, magari titolari delle indagini, un'ipotesi diversa.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 27 gennaio 2000

DEL BIANCO. No.

PRESIDENTE. Vorrei che lei precisasse il contenuto della frase che ha appena pronunciato: «Avrei avuto difficoltà a fare un rapporto giudiziario».

DEL BIANCO. Non credo che esistessero allo stato, da quello che ho sentito successivamente, elementi per poter dire che era valida una tesi o l'altra.

DONADIO. Può precisare a quale tesi si sta riferendo?

DEL BIANCO. Omicidio o attentato-suicidio.

PRESIDENTE. Lei, in quel momento o subito dopo, anche sulla base della sua partecipazione al funerale nei giorni successivi, come ha detto, si era fatto un suo personale convincimento, anche solo ipotetico, circa la causa della morte ?

DEL BIANCO. Ho già detto che avrei avuto difficoltà a mandare avanti un rapporto giudiziario con gli scarni elementi in possesso.

PRESIDENTE. Vorrei farle qualche altra domanda. Risulta dagli atti che abbiamo a disposizione la presenza sul luogo, subito dopo il fatto, anche dell'allora capo della DIGOS, dottor Vella. Lei lo ricorda?

DEL BIANCO. Ricordo Boris Giuliano, Vella non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Lei ricorda se in quel momento la DIGOS, la questura, la polizia di Stato ebbero una partecipazione nelle indagini (lei ha detto che si fece anche una riunione), oppure queste erano soltanto nelle mani dei carabinieri?

DEL BIANCO. So che furono svolte investigazioni anche da parte della questura sul caso Impastato.

DONADIO. Autonome?

DEL BIANCO. Sì.

DONADIO. Svolte da Boris Giuliano?

DEL BIANCO. Evidentemente anche da questo signor Vella, che io non ricordo.

DONADIO. Lei conosceva Boris Giuliano?

DEL BIANCO. Certo.

DONADIO. Di persona?

DEL BIANCO. Sì.

DONADIO. Quindi non c'è possibilità di sbagliare.
Lo vide a Cinisi per il caso Impastato?

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 27 gennaio 2000

DEL BIANCO. Mi sembra di averlo visto a Cinisi, e nella caserma dei carabinieri.

DONADIO. Quindi parlò con Boris Giuliano?

DEL BIANCO. Ci salutammo.

DONADIO. C'era anche il dottor Vella?

DEL BIANCO. Non lo conosco. Non ricordo questo dottor Vella.

PRESIDENTE. Lei ha ricordato all'inizio della seduta Boris Giuliano e il capitano Basile.

A prescindere dal caso Impastato, conosceva e aveva rapporti con Boris Giuliano, anche in relazione al territorio, alla materia delle indagini che la interessavano direttamente?

DEL BIANCO. A volte, per alcune indagini, ci siamo incontrati.

PRESIDENTE. Indagini di mafia?

DEL BIANCO. Sì.

DONADIO. Sono stati redatti dei rapporti congiunti tra lei e Boris Giuliano?

DEL BIANCO. Non sono mai stati fatti dei rapporti congiunti.

DONADIO. Intendevo rapporti sulla mafia.

DEL BIANCO. No. Non possono essere fatti, credo.

PRESIDENTE. E con il capitano Basile aveva un rapporto?

DEL BIANCO. Sì, eravamo colleghi. Il capitano Basile comandava la compagnia di Monreale limitrofa a quella di Partinico. Pertanto, diverse indagini venivano svolte in comune.

PRESIDENTE. Perché, sulla base della sua grande esperienza e competenza accumulata su quel territorio, in base alla durata del suo mandato, dal 1976 al 1979, e rispetto anche alla natura degli episodi di mafia e delle organizzazioni criminali, non è stato impiegato altrove anche se in maniera direttamente connessa e utile al contrasto della criminalità organizzata e della mafia? Lei ha detto che fu trasferito a San Giovanni Val d'Arno. Con quale incarico?

DEL BIANCO. Come comandante di compagnia.

PRESIDENTE. Non credo che San Giovanni Val d'Arno fosse un territorio in quel momento investito dal fenomeno mafioso.

DEL BIANCO. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Allora ci furono ragioni particolari che determinarono il suo trasferimento, impedendo quindi una valorizzazione della sua esperienza?

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 27 gennaio 2000

DEL BIANCO. Di solito un ufficiale dei carabinieri svolge in una zona disagiata come Partinico solo due anni di servizio e io in quel territorio ne avevo svolti già tre e mezzo. Non sono siciliano; pertanto, fui avvicinato da un altro collega.

PRESIDENTE. In base alla sua complessiva esperienza direttiva di quel territorio, può esprimere valutazioni sui limiti, sulle difficoltà o sugli impedimenti riscontrati nel lavoro investigativo relativo alla morte di Impastato?

DEL BIANCO. In quel territorio è alquanto difficile svolgere delle indagini, soprattutto se gli indagati sono mafiosi. Credo che chi ha indagato abbia incontrato delle difficoltà, indubbiamente.

PRESIDENTE. Signor Del Bianco, la ringraziamo per la sua presenza e per le sue risposte.

La seduta, sospesa alle ore 15,45, è ripresa alle ore 15,50.

Audizione del professor Giuseppe Barbera

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Barbera per avere accolto l'invito rivolto dal Comitato.

Ricordo che l'audizione del signor Barbera è finalizzata ad ottenere un contributo per il lavoro che il Comitato sta svolgendo nel tentativo di fare luce sulla morte di Peppino Impastato.

È opportuno che i nostri ospiti sappiano che il Comitato ha deciso di segretare le audizioni a tutela di tutti gli auditi, delle istituzioni alle quali essi appartengono e, soprattutto, della migliore ricerca della verità nel contributo che la Commissione antimafia può fornire.

Signor Barbera, il Comitato ha lavorato sugli atti relativi al periodo immediatamente successivo alla morte di Peppino Impastato e tra questi atti particolare importanza ha rivestito l'esposto a firma di Barbera, Carlotta e altri. Centrale nell'esposto è la denuncia da voi presentata con cui si dichiarava che si trattava di omicidio. Segue poi il processo verbale del 15 maggio redatto dai carabinieri che hanno ascoltato Giuseppe Barbera il quale ha confermato il contenuto dell'esposto presentato direttamente alle autorità giudiziarie insieme al signor Carlotta e ad altri. A questo fa poi seguito una sintesi delle risposte fornite alle domande rivolte dai carabinieri, risposte che si incentrano interamente sulle ragioni in base alle quali si era portati ad escludere che si trattasse di un tentativo di Impastato di compiere un attentato.

In tale sintesi c'è probabilmente traccia di una particolare domanda rivolta dai carabinieri i quali chiesero agli interrogati se Impastato avesse svolto o meno il servizio militare. Evidentemente la domanda era connessa alla necessità degli inquirenti di sapere se Impastato fosse particolarmente competente nell'uso di esplosivi.

In quei verbali dei carabinieri non vi è però traccia di alcuna domanda da loro rivolta in merito alla tesi centrale dell'esposto da voi presentato, cioè all'ipotesi di omicidio.

Vorrei chiedere se, sia pure a distanza di tanti anni, ha un ricordo sullo svolgimento di quell'interrogatorio, sulle relative domande e risposte. I verbali degli interrogatori, infatti, spesso si stilano solo alla fine e non contengono tutto, dal momento che si sceglie quali passaggi riportare.

Le chiedo allora se ricorda domande specifiche circa l'assunto del vostro esposto; in particolare le chiedo se, avendo voi fatto riferimento all'omicidio, vi sia stato chiesto se avevate in mente quale fosse la possibile causa o l'elenco di cause possibili, chi ce la potesse avere con Impastato, perché mai avrebbe dovuto essere assassinato. Le chiedo inoltre se ricorda domande relative alla mafia, che notoriamente era diffusamente presente e dominante in quel territorio.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 27 gennaio 2000

BARBERA. Di questo interrogatorio non ho particolare memoria: non ricordo cosa mi fu chiesto o cosa risposi. Posso però fornire un contributo raccontando la storia dei miei rapporti con Impastato e spiegando i motivi per cui firmai quell'esposto.

Conoscevo Impastato dal 1972-1973: eravamo entrambi di Lotta continua. Io ero palermitano e Peppino veniva dalla provincia. Lo apprezzavamo tutti come un compagno estremamente generoso e molto appassionato.

Da quando si sciolse Lotta continua, nel 1975, credo di non aver più visto Peppino Impastato o comunque non ricordo occasioni particolari. Quando invece, nel 1978, fu trovato morto lungo la ferrovia Trapani-Palermo, corsi subito a Cinisi, a "Radio Aut". Una mia amica era sposata con una persona di Cinisi e conosceva e seguiva l'esperienza di "Radio Aut". Con questa amica andammo subito a Cinisi.

All'epoca non svolgevo più attività politica. Dopo lo scioglimento di Lotta continua c'era stato il Movimento del '77, ma nel 1978 non svolgevo più attività politica. Avevo però un legame affettivo con la mia storia e con la storia di Lotta continua che mi portò a impegnarmi subito in quella vicenda. Andai perciò a Cinisi con gli amici di lì e cercammo di capire cosa fosse successo.

Non ho mai avuto dubbi - senza probabilmente avere elementi - sul fatto che Peppino fosse stato ucciso e che comunque non fosse un terrorista, non avesse nulla che lo avvicinasse al terrorismo: lo conoscevo e non mi sembrava il tipo da fare una cosa del genere. Durante il 1977 era stato piuttosto critico contro l'atteggiamento di molti dei suoi vecchi compagni. Ricordo un suo scritto che diceva: "Abbasso i creativi che fanno i ricreativi". Questa sua critica mi è rimasta impressa dopo tanto tempo.

Del resto, al di là della sua persona e della sua figura, non c'era in Sicilia in quegli anni attività terroristica, se non in misura minima: credo si sia arrivati al lancio di qualche *molotov*. A mia conoscenza, non c'è stata alcuna forma importante di organizzazione clandestina. Con il senno di poi ho riflettuto sul fatto che era il 9 maggio, cioè il giorno dell'assassinio di Aldo Moro. Non so se l'ho pensato allora, ma lo penso sicuramente adesso: rispetto al livello di barbarie che aveva raggiunto la lotta politica in quegli anni, un gesto come quello di Peppino Impastato mi sembrava - o mi sembra ora - fuori moda. La violenza terroristica aveva altri strumenti e obiettivi: non il binario di una ferrovia.

Non so se sull'esposto abbiamo parlato di mafia, ma il contesto territoriale in cui si svolgeva l'attività di Peppino e quindi le denunce che lanciava attraverso "Radio Aut" mi convincevano che era stata la mafia.

In quei giorni la vicenda fu seguita dal professor Del Carpio che era, se ricordo bene, il direttore dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Palermo, il quale asseriva che era improbabile (e mi sembra che il nostro esposto facesse riferimento a questa valutazione) che si fosse trattato di un attentato: era più probabile l'ipotesi dell'omicidio. In questo senso decisi di firmare l'esposto.

Decidemmo di firmarlo in tre, la terza persona essendo Paola Buonsangue. In quel periodo rappresentavamo le tre anime del movimento palermitano. Io rappresentavo la storia di Lotta continua, Paola Buonsangue rappresentava il Movimento del '77 e Carlotta invece l'Autonomia palermitana. In questo senso quelle tre firme si misero insieme. Io però non rappresentavo in senso stretto Lotta continua né alcuna altra organizzazione, ma mi sentivo affettivamente coinvolto in quella vicenda e volevo offrire la testimonianza di un impegno che continuava.

PRESIDENTE. Carlotta rappresentava l'area dell'Autonomia?

BARBERA. La rappresentava, non che fosse di Autonomia. È una ricostruzione che faccio adesso. Se devo dire perché ci furono quelle tre firme, allora devo ricordare che si trattava di tre rappresentanti con tre storie differenti.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 27 gennaio 2000

Ricordo inoltre che i giorni successivi si svolsero manifestazioni e comizi e io fui coinvolto per qualche mese nella fondazione del centro di contro-informazione Peppino Impastato guidato da Umberto Santino. Producemmo materiali su quella vicenda e ricordo in particolare un quaderno.

Sulle indagini, invece, non ho alcun ricordo particolare. Non le ho seguite né con interesse né con competenza. La mia era più che altro una testimonianza.

PRESIDENTE. Quali erano i suoi rapporti con Del Carpio?

BARBERA. Lo conoscevo di vista e non personalmente. Se ricordo bene, aveva una storia legata alla Resistenza, una bella storia alle spalle, e a noi trentenni dava sicurezza avere al fianco un vecchio e autorevole professore.

PRESIDENTE. A Del Carpio furono portati brandelli umani e altri reperti raccolti in quei luoghi, risultato dell'esplosione. In questa circostanza della consegna dei reperti al professore Del Carpio, della discussione su di essi e sulle congetture che dall'esame di questi reperti potevano farsi, c'è stata una partecipazione?

BARBERA. No, non ho mai partecipato personalmente a tutto questo. Non andai mai neanche sul luogo dell'esplosione.

PRESIDENTE. Quindi ha seguito la vicenda solo attraverso gli altri firmatari dell'esposto?

BARBERA. Sì, solo attraverso gli altri firmatari dell'esposto. Mi sentivo caricato della funzione di testimonianza, più che...

PRESIDENTE. Poi l'ha ascoltata anche il giudice Chinnici.

BARBERA. Non lo ricordo.

PRESIDENTE. E' avvenuto nel novembre del 1978.

BARBERA. Non lo ricordo e questo mi sembra strano.

PRESIDENTE. Posso mostrarle il processo verbale.

BARBERA. Sì, ma non ho memoria di questo incontro. Comunque questa è inequivocabilmente la mia firma.

PRESIDENTE. Ha memoria di altri elementi che possano esserci utili nelle nostre ricerche e che riguardino le indagini che allora furono svolte?

BARBERA. No. Mi dispiace, sarei molto contento di potere essere utile, ma francamente non ho memoria di quei fatti e non seguivo la vicenda con l'attenzione a cui può far pensare la firma di un esposto. Probabilmente c'entra anche la mia storia personale di quegli anni: ritenendomi in qualche modo un privilegiato, quando potevo, fornivo la mia adesione anche a vicende che non seguivo e non conoscevo direttamente. Fortunatamente mi è andata bene.

MARUCCIA. Vorrei sapere se questa tesi dell'omicidio fu sostenuta, e in che termini, nel corso delle indagini.

BARBERA. Fu una cosa assolutamente scontata, immediata.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 27 gennaio 2000

MARUCCIA. Ma nella sede processuale, immediatamente dopo e successivamente con il giudice Chinnici, fu esplicitata, approfondita, indicata?

BARBERA. No. D'altra parte non ho neanche memoria dell'incontro con il dottor Chinnici, quindi evidentemente non furono dette cose importanti, altrimenti lo ricorderei.

PRESIDENTE. Torno al primo quesito: non ricorda nulla delle domande dei carabinieri fatte nell'immediatezza dell'accaduto?

BARBERA. Non in particolare. Vorrei che mi chiarisse l'aspetto del servizio militare, a cui ha accennato.

PRESIDENTE. Lei ha dichiarato: «A vostra domanda, non sono in grado di precisare se Impastato Giuseppe abbia o meno prestato servizio militare. Mi risulta che Impastato Giuseppe non era un violento e non credeva nella violenza come metodo di lotta; che si accingesse a compiere un attentato dinamitardo è notizia questa apparsa sulla stampa al pari di altre due ipotesi. Su questo punto la nostra perplessità si basa su due considerazioni di ordine logico». Segue la spiegazione per cui escludevate queste ipotesi. Tuttavia, le risposte tendono ad escludere queste ipotesi più che a spiegare l'elemento centrale del vostro esposto, cioè l'affermazione che si era trattato di un omicidio. Perciò mi chiedo se vi furono poste domande sulla base di quali elementi e per quali motivi sostenevate questa ipotesi nel vostro esposto.

BARBERA. Non ne ho memoria.

PRESIDENTE. Allora l'audizione può considerarsi conclusa.

I lavori terminano alle ore 16,15.

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 16 febbraio 2000

~~SEGRETO~~

EDIZIONE NON DEFINITIVA

~~RISERVATO~~

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

----- XIII LEGISLATURA -----

75.1

~~SEGRETO~~

~~RISERVATO~~
28 NOV. 2000

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO

RESOCONTO STENOGRAFICO
DELLA RIUNIONE DI MERCOLEDI' 16 FEBBRAIO 2000

PRESIDENZA DEL SENATORE GIOVANNI RUSSO SPENA

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA
COMMISSIONE DEL..... - 6 MAR. 2001

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 16 febbraio 2000

INDICE

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 16 febbraio 2000

I lavori hanno inizio alle ore 14.

Presidenza del senatore Giovanni Russo Spena

Audizione dell'appuntato dell'Arma dei carabinieri, Francesco Abramo

PRESIDENTE. Vorrei che rimanesse a verbale che il signor Pichilli Carmelo, convocato per oggi, ha inviato un certificato medico per cui non potrà essere presente all'audizione.

L'ordine del giorno reca l'audizione dell'appuntato Abramo che ringraziamo per aver accettato l'invito. Il Comitato che coordino - che ha come consulenti i dottori Ciconte e Maruccia - indaga sulla morte di Peppino Impastato e crediamo che la sua testimonianza possa esserci utile per ricostruire i primi momenti dell'accaduto, dopo il rinvenimento del cadavere di Peppino Impastato.

ABRAMO. Premetto che sul caso Impastato non ho indagato io ma il nucleo di polizia giudiziaria di Palermo.

PRESIDENTE. Ricorda da chi era diretto il nucleo di Palermo?

ABRAMO. Sono passati ventidue anni. E' cambiato tutto. Il nostro comandante collaborava con loro; perciò meglio di lui non potrebbe saperlo nessuno.

Personalmente mi sono recato sul posto ed assieme agli altri ho visto una 850 - che già, come i miei colleghi, conoscevo - intorno alle 9 dopo essere stati avvisati dalle Ferrovie perché qualcosa non andava: sul posto, in aperta campagna, abbiamo visto l'auto ferma con il cofano aperto e dei fili della luce che pendevano. Ho piantonato l'auto mentre gli altri hanno svolto le indagini lungo la ferrovia trovando tutto quello che sapete. Sono quindi stato escluso completamente dall'indagine. Ho solo firmato qualche verbale di perquisizione.

PRESIDENTE. A noi, infatti, risulta la sua firma in un verbale di perquisizione. Può riferirci qualcosa in merito?

ABRAMO. Se non ricordo male, ho assistito assieme ad altri alla perquisizione della casa della zia di Giuseppe Impastato dove costui abitava.

PRESIDENTE. Cosa avete rinvenuto?

ABRAMO. Abbiamo rinvenuto delle lettere ma sono trascorsi ormai molti anni oltre al fatto che sono in pensione da dieci anni; perciò non so più niente. Dovrebbe essere a conoscenza di questi aspetti il comandante di allora e coloro che redassero il verbale.

PRESIDENTE. Fu il comandante a redigere il verbale?

ABRAMO. Il verbale fu redatto dal nucleo di polizia giudiziaria di Palermo. Il maresciallo comandante della nostra stazione collaborava con loro. In particolare, il brigadiere ha redatto il verbale. Io ho soltanto firmato, essendo dinanzi a lui. Quello che abbiamo rinvenuto nella casa lo ha scritto lui e io, forse in presenza di qualche altro collega, ho firmato.

PRESIDENTE. Ricorda cosa era scritto nel verbale?

ABRAMO. No.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 16 febbraio 2000

PRESIDENTE. Nel verbale è esplicitamente scritto - è questo un punto importante della nostra indagine - che la morte di Giuseppe Impastato era un evento delittuoso diretto presumibilmente a provocare un disastro ferroviario. A noi risulta che la perquisizione è stata effettuata il mattino presto intorno alle ore 7; presumibilmente pochissime ore dopo la morte di Giuseppe Impastato.

Ciò che ci colpisce è che in questo verbale, redatto da chi insieme a lei condusse la perquisizione, è scritto esplicitamente che la morte di Giuseppe Impastato costituiva un "...evento delittuoso diretto presumibilmente a provocare un disastro ferroviario...".

ABRAMO. Ricordo che furono trovate delle lettere scritte da Impastato ma non altro.

PRESIDENTE. Quello che ho letto è tratto dal processo verbale di perquisizione domiciliare, eseguita ai sensi dell'articolo 224 c.p.p. nell'abitazione di Bartolotta Sara fu Giovanni e fu Ruffino Girolama, zia di Giuseppe Impastato. Il processo verbale è firmato innanzitutto dall'appuntato Abramo Francesco; da Canale Carmelo...

ABRAMO.... Quest'ultimo allora vicebrigadiere ora è tenente; ne avrete sentito parlare nell'ambito dell'antimafia.

PRESIDENTE. Sì; lo abbiamo ascoltato in Commissione. La terza firma è del maresciallo Di Buono.

ABRAMO. Non so neanche se è ancora vivo.

PRESIDENTE. Quindi, lei è il primo firmatario.

ABRAMO. Sì; la mia firma è la prima essendo il più basso in grado. L'ultima firma è di colui che ha le maggiori responsabilità. Il comandante è il massimo responsabile della stazione; quindi, firma per ultimo.

PRESIDENTE. Da quanto risulta dal verbale venne rinvenuta una lettera intestata a Giovanni Impastato, fratello di Peppino, con timbro postale "ufficio Merano", n.2.

Rileggo il processo verbale: "Nel corso di tale atto, conclusosi alle ore 8 circa - è evidente che non vi siete recati sul posto alle ore 9, ma verso le 7 - venivano rinvenute, depositate in un cassetto del comodino della camera da letto di Impastato Giuseppe, sei lettere di cui due indirizzate a Impastato Giuseppe con timbri postali dell'ufficio delle poste di Cinisi; una lettera intestata a Giovanni Impastato con timbro postale dell'ufficio di Merano; due intestate a La Fata Giampiero con timbri dell'ufficio delle poste di Cinisi; una senza timbro con la scritta "Ai luridi camurristi". Inoltre, unitamente alle dette lettere, veniva rinvenuto un manoscritto composto da tre pagine a firma Giuseppe del seguente tenore: "Oggi ho provato un profondo senso di schifo, alle ore 18,15 circa". Si parla della sua vita politica e di propositi suicidi, concludendo di non volere funerali e che i suoi resti venissero cremati e gettati in una pubblica latrina. Le lettere ed il manoscritto di cui sopra è cenno, ritenuti utili per la prosecuzione delle indagini, ed in particolare il manoscritto che mette in chiara evidenza i propositi suicidi dell'Impastato, sono stati opportunamente riportati, sequestrati e consegnati a personale del Nucleo investigativo dei carabinieri di Palermo per gli ulteriori incumbenti di legge".

Questo è l'atto di cui stiamo parlando. Al Comitato interessa comprendere qual è stata la vostra iniziale impressione perché in esso, essendo un atto immediato e realizzato ad indagini appena iniziate - sappiamo poi dai verbali che le indagini effettuate dalla magistratura non erano state ancora avviate - si dice espressamente: "Nella immediatezza di tale evento delittuoso diretto

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 16 febbraio 2000

presumibilmente a provocare un disastro ferroviario". Ciò vuol dire che già avevate una impressione ben precisa.

ABRAMO. L'impressione è stata proprio quella riportata nell'atto.

Presidente, abbiamo pensato - questa era la nostra opinione, ma tutto può essere - che la mafia non avrebbe fatto quel lavoro.

PRESIDENTE. È questo un punto interessante. Voi, quindi, pensaste che la mafia non avrebbe potuto porre in essere quel fatto.

ABRAMO. Pensavamo che la mafia non avrebbe potuto realizzare un fatto del genere, perché non aveva alcun bisogno di prendere l'Impastato e di portarlo via, ma l'avrebbe ammazzato e fatto sparire. Portarlo dal paese, a tre chilometri di distanza, in aperta campagna... Abbiamo pensato a questo. Successivamente sono stati interrogati tutti gli amici dell'Impastato.

PRESIDENTE. Essendo questo un punto importante, le rivolgo qualche domanda al riguardo.

Come carabinieri del posto avevate in corso delle indagini su attività mafiose, su organizzazioni mafiose nella zona?

ABRAMO. Ci sono state sempre le indagini, ma le hanno sempre fatte gli uffici...

PRESIDENTE. Ma dovevate controllare qualche persona, sottoporla ad intercettazioni telefoniche?

ABRAMO. No.

PRESIDENTE. Il territorio era tranquillo?

ABRAMO. Non era tranquillo. Il capo mafia era stato lasciato libero dalla giustizia e si faceva i fatti suoi. Impastato faceva sempre il suo nome.

PRESIDENTE. Di chi si tratta?

ABRAMO. Badalamenti Gaetano. Non era sottoposto ad intercettazioni telefoniche, ma veniva da noi controllato per sapere che cosa faceva, quali persone avvicinava. Nei comizi era sempre nominato.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma non ho ben capito a chi si sta riferendo. Le rivolgo questa domanda anche per il verbale della seduta.

ABRAMO. Impastato, quando parlava nei comizi, faceva sempre il nome di Badalamenti; diceva che era mafioso e che Cinisi era governata dalla mafia.

PRESIDENTE. Non avevate delle indagini specifiche?

ABRAMO. Controllavamo questa gente, ma non indagavamo.

Badalamenti era stato da poco messo in libertà. Quando sono arrivato a Cinisi, era ricercato ma non era stato ancora trovato. Successivamente la magistratura gli ha revocato il mandato ed è andato a soggiorno. E' arrivato a Cinisi, dove era libero. Noi carabinieri accertavamo dove andava e quali persone frequentava. Non vi era niente sotto controllo.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 16 febbraio 2000

PRESIDENTE. Quindi, in una situazione che chiamiamo eufemisticamente "tranquilla", tra virgolette, evidentemente la mafia non aveva interesse a firmare un omicidio.

ABRAMO. Mi sembra che successivamente la magistratura - forse parlo troppo - abbia chiarito, in base alle indagini, che Impastato è stato ammazzato dalla mafia.

PRESIDENTE. Vorrei sapere, avendoci lei esplicitato il tipo di controllo che esercitavate sulla mafia, se in qualche modo avevate sentore o la sensazione che l'Impastato facesse parte di un gruppo dedito ad attività sovversive e che poteva essere collegato al terrorismo.

ABRAMO. Non abbiamo mai pensato ad una cosa del genere.

Non conosco quale sia stato il motivo che lo abbia portato in quella strada a compiere un attentato alle ferrovie. Impastato era un bravo ragazzo; si dedicava solo alla politica e faceva comizi ogni cinque-sei giorni. Parlava sempre della mafia, però non diceva - almeno da quanto mi risulta - che cosa essa facesse. Eravamo desiderosi di saperlo, ma non ha mai parlato delle attività della mafia.

PRESIDENTE. Impastato parlava spesso, anche più di ogni quattro-cinque giorni. Fare i comizi è una usanza tipica della Sicilia; io stesso, in alcuni paesi, ne faccio uno alla settimana.

Impastato parlava anche continuamente alla radio.

ABRAMO. La radio era a Terrasini e, quindi, non ho mai sentito i suoi programmi. Non posso, pertanto, affermare proprio nulla a tal proposito.

PRESIDENTE. Dopo aver redatto il verbale, come sono proseguite le indagini e in che modo lei vi ha partecipato?

ABRAMO. Ho partecipato solo a questo. Sono arrivato sul posto dell'accaduto e mi sono fermato nel punto dove era la macchina, che ho piantonato fino all'arrivo dei carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria, i quali hanno compiuto tutte le operazioni. Successivamente me ne sono andato e non sono intervenuto in nessun altro posto.

PRESIDENTE. Vorrei capire meglio ciò che ha appena raccontato.

Lei è arrivato sul luogo, ha piantonato l'automobile e poi si è allontanato per andare a casa della zia di Impastato, dopo non molto tempo dall'inizio del piantonamento.

ABRAMO. Quando sono arrivati gli altri colleghi.

PRESIDENTE. A che ora pensa di essere arrivato sul luogo per il piantonamento?

ABRAMO. Non lo ricordo in modo preciso, ma era quasi giorno.

PRESIDENTE. Potevano essere le ore 6?

ABRAMO. Sì, perché sono stato chiamato a casa dal comandante.

PRESIDENTE. Chi le disse di andare a fare la perquisizione a casa della zia di Impastato?

ABRAMO. Non lo ricordo, anche perché sapevo dove era situata l'abitazione della zia di Impastato.

PRESIDENTE. Quali persone ha dovuto accompagnare?

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 16 febbraio 2000

ABRAMO. Ho avuto l'ordine di accompagnare due sottufficiali, i cui nomi sono riportati nel processo verbale.

PRESIDENTE. Di quale comando i due sottufficiali facevano parte?

ABRAMO. Facevano parte del comando di compagnia di Partinico.

PRESIDENTE. Quindi, siete andati a casa della zia di Impastato, che avete perquisito; avete firmato il processo verbale e successivamente che cosa avete fatto?

ABRAMO. Io non ho fatto più niente.

PRESIDENTE. Non ha partecipato o assistito a nessun ulteriore atto?

ABRAMO. No, ho fatto solo questo. Non ho partecipato a nient'altro.

MARUCCIA. Per quanto tempo rimase a vigilare l'automobile?

ABRAMO. Per un quarto d'ora circa.

PRESIDENTE. Se è rimasto a piantonare l'automobile vuol dire che è tornato sul luogo?

ABRAMO. No. Altri hanno preso le indagini in mano ed io sono tornato in caserma a seguire altre pratiche.

PRESIDENTE. Quindi non vi è alcuna attività di polizia giudiziaria cui lei ha assistito?

ABRAMO. No.

MARUCCIA. Vi era un casolare nelle vicinanze?

ABRAMO. Sì; vi era una casa diroccata, se non sbaglio di colore rosso.

PRESIDENTE. Ricorda se qualcuno entrò nel casolare rosso?

ABRAMO. Non ho visto entrare nessuno. In un momento successivo sono venuti tanti carabinieri; quindi, non so dirle.

PRESIDENTE. Mentre piantonava l'automobile, abbastanza vicino al casolare quindi, nessuno vi entrò?

ABRAMO. Non ho visto entrare nessuno. Quando gli altri sono arrivati ed hanno preso le indagini in mano sono andato via; oltretutto ero stato mandato dal mio comandante a fare la perquisizione in quella casa.

PRESIDENTE. Lei quindi non ha seguito più nulla?

ABRAMO. No.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 16 febbraio 2000

PRESIDENTE. L'ipotesi secondo la quale non sarebbe stata la mafia a fare tutto questo è stata una sua idea oppure fu oggetto di una vostra discussione?

ABRAMO. Era una mia opinione personale ma se ne è discusso perché si parlò di attentato.

PRESIDENTE. Lei ha detto che pensavate si trattasse di un evento delittuoso diretto a provocare un disastro ferroviario perché la mafia avrebbe eseguito l'omicidio in maniera diversa. Avete parlato di questo?

ABRAMO. Ne abbiamo parlato informalmente. Non so poi cosa abbiano scritto quelli che hanno redatto il verbale.

PRESIDENTE. Praticamente ne ha parlato lei con gli altri due presenti.

ABRAMO. Vi erano più di due persone; ne sono arrivate tante altre dopo. Non l'ho detto io; ne hanno parlato gli investigatori in base ai fatti riscontrati.

PRESIDENTE. Ne avete poi parlato in caserma?

ABRAMO. No.

MARUCCIA. Lei è sempre stato in servizio a Cinisi?

ABRAMO. Sì, per ventisei anni.

MARUCCIA. Come appuntato dei carabinieri a Cinisi conosceva tutti.

ABRAMO. Conoscevo quasi tutti.

MARUCCIA. Sono cambiati i comandanti ma lei è sempre stato lì. Quindi lei ha conosciuto Giuseppe Impastato.

ABRAMO. L'ho conosciuto da quando era uno studente.

MARUCCIA. Ha mai saputo se avesse compiuto atti di violenza?

ABRAMO. No. E' sempre stato pacifico. Si recava in caserma o presso il comune per chiedere l'autorizzazione per organizzare comizi; parlava della mafia ma non ha mai dato fastidio né a noi né agli altri cittadini.

PRESIDENTE. Lei ha partecipato ai funerali di Peppino Impastato?

ABRAMO. Personalmente non ho partecipato ai funerali che si sono svolti tra il cimitero e la chiesa; però ho potuto vedere la grande partecipazione della popolazione.

PRESIDENTE. Cosa si diceva in paese?

ABRAMO. Tutti dicevano che l'aveva ammazzato la mafia. Però, nessuno è venuto in caserma a metterlo per iscritto.

PRESIDENTE. Al funerale tutti dicevano che l'aveva ammazzato la mafia. Era una voce popolare.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 16 febbraio 2000

ABRAMO. Questo verrà messo a verbale ?

PRESIDENTE. Tutto quello che lei dice verrà riportato sul Resoconto stenografico, anche se gli atti sono segreti.

ABRAMO. Non sono cose segrete ma solo voci: ogni anno si svolgeva la commemorazione della sua morte e sempre si diceva: "è la mafia, è la mafia; Badalamenti". Ogni anno più di mille persone partecipavano a questa manifestazione. Noi non sappiamo proprio niente. Lo stesso comandante di allora non sa sicuramente niente di quanto è successo essendo stato trasferito. Comunque, Peppino Impastato non ha mai disturbato nessuno; faceva solo i suoi comizi. Parlava della mafia ma non diceva quello che la mafia faceva.

PRESIDENTE. Cosa faceva la mafia a Cinisi?

ABRAMO. Prima che entrassi in servizio vi erano stati dei morti. Per vent'anni, dal '62 all'82 non è successo più niente. Dopo l'82 a Cinisi sono sparite altre 20, 22 persone. Noi cercammo di sapere quello che faceva la mafia ma Peppino Impastato non lo ha mai spiegato.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del signor Faro Di Maggio

PRESIDENTE. Segue ora l'audizione del signor Di Maggio che ringraziamo per essere intervenuto. Come Comitato stiamo indagando sulla morte di Giuseppe Impastato e dagli atti, dai verbali e dalle denunce si evince chiaramente che lei può darci un contributo importante per ricostruire le prime ore dell'accaduto, eventuali fatti, motivi ed impegni politici di Peppino. Se lei è d'accordo sarebbe più agevole se ci raccontasse la vicenda in base ai suoi ricordi così che nel corso della sua esposizione potremmo porre delle domande per capire se si trattò di un omicidio o altro.

DI MAGGIO. Eravamo in campagna elettorale ed avevamo predisposto una lista nella quale era presente anche il mio nome. Peppino Impastato era capolista e il nostro obiettivo era di portarlo in comune. La nostra campagna elettorale consisteva nel criticare l'amministrazione, accusando la mafia di aver occupato l'area civile del contesto in cui vivevamo. Avevamo questa idea, indipendentemente da sinistra e da destra; non c'entra niente. Era un nostro cruccio. Molti ragazzi si avvicinavano, ma non tutti erano politicizzati. L'aria era quella.

Allora, siamo in campagna elettorale. Mi sembra che Peppino sia saltato in aria martedì 9. L'ultimo comizio è avvenuto la domenica precedente e ricordo che Peppino ed io stavamo sul palco con l'ombrello, perché pioveva.

All'epoca ero uno dei pochi ragazzi che lavorava - lavoravo in SIP già da diciotto anni; all'epoca avevo 26 anni - mentre tutti gli altri erano studenti e, quindi, contribuivo alle spese. Chi lavorava pagava ciò che era necessario comprare, sempre però in attinenza alla radio e all'attività culturale che avevamo.

Vi cito l'ultimo comizio perché il mercoledì era stato riportato sui giornali che Peppino era saltato in aria e che era stato trovato un filo. A me ancora non avevano detto di questo particolare. Noi ragazzi stavamo in caserma - molti di quelli che ci hanno interrogato in caserma sono morti - al bivacco.

PRESIDENTE. Vi hanno interrogato il giorno stesso?

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 16 febbraio 2000

DI MAGGIO. Il giorno stesso. La mattina stavo andando a lavorare...

PRESIDENTE. Questo è un punto molto importante e, quindi, ce lo deve spiegare in modo preciso.

Vorrei sapere quando, perché e come siete stati individuati per l'interrogatorio; che cosa vi hanno detto e di che cosa voi avete parlato.

DI MAGGIO. Siamo stati interrogati, la mattina dell'omicidio io e molti altri amici di Peppino. Un carabiniere del luogo ci indicò affermando che eravamo gli amici di Impastato - era presente la DIGOS - e, dopo averci chiesto il nome, ci portarono in caserma per interrogarci. È avvenuto proprio questo, perché i carabinieri locali ci indicarono giacché ci conoscevano come gli amici di Impastato.

PRESIDENTE. Chi conduceva gli interrogatori?

DI MAGGIO. Mi sembra Basile e il maggiore Lubranni, che penso sia morto.

PRESIDENTE. A noi risulta il maggiore Subranni.

DI MAGGIO. Sì, Subranni. Mi ricordo questi due nomi.

Il maggiore Subranni era presente insieme ad altre tre-quattro persone: c'erano i carabinieri e mi sembra il maresciallo locale.

PRESIDENTE. Erano presenti dei magistrati?

DI MAGGIO. In caserma non vi erano ancora magistrati.

PRESIDENTE. Quindi, in caserma c'erano tre-quattro carabinieri e l'interrogatorio veniva condotto da Subranni, se non ho capito male.

DI MAGGIO. Dalla DIGOS. Non vi erano civili.

PRESIDENTE. Vorrei che fosse maggiormente preciso su questo punto.

Lei ha detto che è stato interrogato nella caserma dei carabinieri e che le domande le venivano rivolte dal maggiore Subranni. Anche la DIGOS ha condotto altri interrogatori?

DI MAGGIO. La DIGOS si trovava dall'altra parte del tavolo. Non so con precisione chi fossero le quattro persone che si trovavano dall'altra parte del tavolo.

In ogni caso, c'era la DIGOS, il maggiore Subranni e qualche altro, che adesso non ricordo se fosse Basile. Questo per quanto riguarda l'interrogatorio.

Ricordo che siamo stati due giorni in caserma perché eravamo molti. La mattina il giornale già parlava del filo, notizia smentita l'indomani durante il mio interrogatorio; hanno cambiato... Quando parlarono del filo telefonico, dissi loro che non si trattava di un filo telefonico che Impastato aveva collocato dalla macchina alla ferrovia per farla saltare in aria, come qualcuno aveva ipotizzato. Avevo messo io il cavetto telefonico nella macchina di Peppino. Si trattava di un cavetto che serviva a collegare l'amplificatore alla batteria. Premetto che eravamo molto precari nei nostri mezzi. Avevamo un palchetto di circa un metro e mezzo a cui avvicinavamo la 850 e attaccavamo il cavetto dalla macchina - mi sembra fosse di circa un paio di metri - all'amplificatore. Quando mi chiesero informazioni su tale cavetto, spiegai loro che era bianco e rosso, che da un lato vi erano due vermiglioni per attaccarlo alla batteria e...

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 16 febbraio 2000

PRESIDENTE. Quindi quel cavetto serviva per i comizi?

DI MAGGIO. Sì.

Un pezzo del cavetto penzolava dal cofano della macchina. Quando hanno trovato la macchina e hanno visto il cavetto, qualcuno ha fatto delle costruzioni in merito.

PRESIDENTE. Peraltro, si tratta di un cavetto molto più corto di quanto sarebbe stato indispensabile.

DI MAGGIO. Da un lato ci dev'essere il vermiglione, perché la batteria ha due morsetti grossi, e dall'altro lato, l'attacco all'amplificatore piccolo... Ho descritto loro com'era il cavetto, anche i centimetri; quando me l'hanno mostrato, l'ho riconosciuto. Ho detto tutto questo nella caserma dei carabinieri, alla presenza di quei militari dei quali ricordo solo il nome di Subranni.

PRESIDENTE. Quale reazione hanno avuto?

DI MAGGIO. Si sono guardati in faccia e hanno fatto cenno di prendere ciò di cui stavo parlando; contemporaneamente mi hanno chiesto di descriverlo nei suoi particolari. Terminata la mia descrizione, una persona - non so chi fosse - disse di andare a prendere il cavetto - dietro c'era una porta - che mi hanno fatto vedere e che ho riconosciuto. Ripeto che l'ho descritto nei particolari, dicendo anche i centimetri precisi, e loro si sono guardati in faccia e hanno trascritto tutto.

PRESIDENTE. Dovrebbe, quindi, essere contenuto nel verbale?

DI MAGGIO. Dev'essere scritto nel verbale; da qualche parte c'è. Questo per quanto riguarda la mattina dell'interrogatorio, nella quale ho avuto solo questa parte.

PRESIDENTE. Se lei permette, vorrei fissare la nostra attenzione su questo punto.

Poiché ci ha parlato in maniera esauriente dell'interrogatorio, vorrei che adesso ci parlasse, come amico di Peppino Impastato e come membro attivo all'interno del gruppo, dei rapporti avuti con i carabinieri.

DI MAGGIO. Il panico era tale che i ragazzi buttavano i giornali che avevano, come per esempio quelli di Lotta Continua. Qualche mese prima del fatto, su "Il Giornale di Sicilia", che allora era peggio di "Cronaca vera", era apparso un articolo che diceva che a Capaci, un paese vicino, vi erano stati topi di appartamento e che era stato trovato anche un giornale di Lotta Continua. Questo fatto ci sembrò spaventoso e ci destò meraviglia: ci sembrava assurdo, trattandosi di un giornale venduto in edicola. Mi ricordo della discussione che avemmo a tal proposito. Pertanto, i ragazzi buttarono i giornali di Lotta Continua. C'era una situazione di panico, un'atmosfera psicotica. Eravamo più pazzerelli rispetto agli altri.

PRESIDENTE. Pazzerelli vuol dire che compivate atti violenti?

DI MAGGIO. No, assolutamente. Pazzerelli nel senso che eravamo incoscienti in un contesto mafioso; pazzerelli non per quello che potevamo fare, ma perché eravamo persone incoscienti conoscendo il contesto nel quale vivevamo e avendo una famiglia. In questo senso pazzi, cioè per quello che dicevamo, per i cartelloni che facevamo; per la mostra fotografica fatta qualche giorno prima.

PRESIDENTE. Parlavate quindi molto della mafia.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 16 febbraio 2000

DI MAGGIO. Parlavamo sempre della mafia; di personaggi quali "Trascina Quasina, Beppino "o percialino" l'ammazzato; Tano Seduto". Per spiegare l'etimologia di questi soprannomi, Tracina Quasina è per esempio una persona che si fa trascinare in qualsiasi ambiente.

PRESIDENTE. Individuavate personaggi o fatti della mafia?

DI MAGGIO. Ne parlavamo in linea generale, non specificatamente. Parlavamo di don Peppino "o percialino", che poi hanno ammazzato, quello del famoso palazzo. Era presente nei nostri *sketch* di Onda Pazza; più che altro il nostro scopo era quello di smontare questi personaggi mafiosi, di cui nessuno si permetteva di parlare male. Il nostro scopo era quello di smontare " 'sto fatto della coppola" per dimostrare che, alla fine, erano uomini come noi. Avevamo l'incoscienza della gioventù.

PRESIDENTE. La mafia era sotterranea, tranquilla oppure vi erano forti contrasti nella zona in quel momento? Qual era l'atteggiamento dell'autorità dello Stato nei confronti della mafia?

DI MAGGIO. A mio parere, le strutture dello Stato controllavano noi. In quel periodo si parlava di terrorismo. Il carabiniere - questa è la mia opinione - controllava noi che facevamo attività politica contro la mafia e - ci sembrava - contro le istituzioni che per noi erano tutt'uno. Il carabiniere non controllava il mafioso; dicevamo che tra delinquenti e carabinieri nascevano amicizie. Ai carabinieri interessava controllare più noi che gli altri; i carabinieri in Sicilia si facevano i fatti loro. Questa ovviamente era la mia sensazione.

PRESIDENTE. Qual era l'atteggiamento psicologico nonché politico di Peppino Impastato in quel periodo? Lei sa - e ci risulta dagli atti ed è agli atti dell'inchiesta della magistratura in corso - che grande importanza l'autorità ispettiva e giudiziaria hanno dato al rinvenimento di più lettere (una soprattutto) trovate a casa della zia di Peppino; su una in particolare si è basata l'indagine. Disponiamo dei verbali redatti dai carabinieri la mattina stessa in cui è stato rinvenuto il corpo di Peppino Impastato ed in cui si parla del rinvenimento della lettera come di un atto istruttorio pressoché decisivo per incanalare l'indagine.

A me interessa capire quale fosse l'atteggiamento psicologico di Peppino Impastato in quel periodo perché nella lettera - che assurge a prova principe dell'indagine - si parla di cattivi rapporti con i compagni, con la politica, di grandi disillusioni; si parla di suicidio, di morte, di cremazione. Questo fece pensare all'autorità che indagò che vi potessero essere dei dissapori tra Peppino ed i suoi compagni o che, comunque, Peppino fosse disilluso e mostrasse una volontà suicida. Questa è la tesi che, d'altronde, avrà letto anche lei sui giornali.

DI MAGGIO. Si è tentato di dare una spiegazione di questo tipo.

PRESIDENTE. E' importante quindi per noi sapere qualcosa in merito all'attività di Peppino nei giorni precedenti alla sua morte.

DI MAGGIO. La campagna elettorale era in corso; avevamo l'obiettivo di entrare in comune; quindi, Peppino si preoccupava.

PRESIDENTE. Se non ricordo male dalle notizie apparse sui giornali, Peppino entrò comunque al comune.

DI MAGGIO. Fu comunque eletto. Non si verificarono comunque rotture con i compagni. Bisogna dire che nel periodo in cui si faceva radio non si portava avanti solamente attività politica ma anche culturale, ambientalista e perfino attività contro l'energia nucleare. Avevamo, per esempio,

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 16 febbraio 2000

preparato una rappresentazione teatrale fatta poi in piazza; vi era una comunità di *hippy* nei pressi dei nostri paesi, chiamata Villa Fassino.

A Peppino tutto ciò sembrava fricchettonaggio; un modo di fare "spoliticizzato" che si avvicinava al qualunquismo. Di fatto, con altri compagni più duri, occupò addirittura la radio mentre preparavamo lo spettacolo. Considerava queste iniziative "fricchettone" e riteneva che stavamo perdendo di vista l'obiettivo politico principale.

PRESIDENTE. Il contrasto tra compagni non era basato su dissapori, odio o delusioni; era quindi più che mai un confronto tra un'area ritenuta più "fricchettone" ed un'area più impegnata e politicizzata, di cui Peppino faceva parte.

DI MAGGIO. Era l'argomento che rendeva più fricchettone l'ambiente. Parlavamo di mafia, di Badalamenti; poi mischiavamo argomenti come il nucleare, Villa Fassino e gli *hippy*. Peppino ci criticava accusandoci di interessarci di danza invece che di politica tanto da occupare la sede della radio ma venne comunque in piazza ad assistere alla rappresentazione teatrale. La battaglia contro il nucleare è stata vinta ed anche noi abbiamo dato il nostro piccolo contributo.

PRESIDENTE. Risultano dichiarazioni di Riccobono ai compagni su quanto aveva appreso a Palermo; su qualcosa di grosso - mi sembra dicano gli atti - che sarebbe successo a Cinisi. Lo ricorda?

DI MAGGIO. Durante la campagna elettorale eravamo sempre insieme come è normale a quell'età. Stavamo facendo una riunione per fare il punto della situazione delle elezioni a Cinisi. Noi ovviamente non eravamo in grado di raccogliere voti. Quelli si raccolgono facendo favori. Non è facile trovare consenso nei nostri ambienti solamente parlando. Ancora oggi penso sia così; almeno questa è una mia impressione. Il cittadino del Meridione non vota nell'interesse generale anche se una parte degli italiani lo farà certamente.

PRESIDENTE. Vi sono momenti di speranza: Peppino fu votato dopo la sua uccisione. Questo fu un grande risultato.

DI MAGGIO. Qualcuno lo votò per reazione ed è stato effettivamente eletto.

Eravamo in campagna elettorale; eravamo in riunione presso la sede della radio, che era aperta a tutti perché non avevamo segreti da nascondere. Era un ambiente dove si potevano frequentare tutte le persone; poteva venire anche gente saltuaria a vedere come era fatto, che cosa c'era dentro, chiunque dai carabinieri alla mafia, essendo un ambiente molto aperto. Le persone potevano venire con la scusa di fare un programma musicale e potevano frequentare l'ambiente.

Come dicevo, eravamo in riunione e Peppino era presente. Ad un certo punto si alzò scusandosi perché doveva tornare a casa, perché era arrivata sua cugina dall'America e la madre gli aveva chiesto di andare alle ore 20 per la cena; premetto che di solito andava dalla zia, che abitava vicino alla stazione. Ci alzammo tutti fissandoci un appuntamento dopo un'ora, ossia alle 21. Eravamo rimaste cinque-sei persone. Mentre Peppino si scusava, saliva le scale Riccobono. Poiché lavorava a Palermo e ritornava in paese il sabato per stare con la sua famiglia, essendo martedì ci sembrò strano questo fatto. Ci disse che ci voleva parlare.

PRESIDENTE. Peppino ha saputo ciò che vi doveva dire Riccobono?

DI MAGGIO. No. Mentre Riccobono faceva degli accenni e noi eravamo già in piedi, Peppino era sceso giù in strada. Eravamo rimasti in tre o quattro; Riccobono disse che doveva riferire una cosa a Peppino. Alla nostra richiesta di spiegarci il motivo per il quale era ritornato in paese il martedì, Riccobono rispose che gli avevano riferito che qualcosa di grosso doveva succedere in quei giorni e

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 16 febbraio 2000

che subito pensò a Peppino. Tutto questo è riportato negli atti. Un suo parente, forse un suo cugino, gli disse di non scendere in paese perché vi erano cose grosse e lui subito pensò ad una cosa; pertanto si mise in macchina e venne subito da noi.

Ci affacciammo alla finestra ma Peppino se ne era già andato via con la sua macchina. Ci domandavamo che cosa dovevamo fare e decidemmo di vederci alle 21, come stabilito. Ricordo che arrivammo un poco prima delle 21, perché cenammo solo e subito ritornammo alla radio. Alle 21 Peppino non c'era e, poiché era di una puntualità incredibile (viveva di politica, era un suo cruccio), ci meravigliammo. Alle 21,01 ci preoccupammo e decidemmo chi di noi sarebbe dovuto andare a casa della madre per cercarlo. Abbiamo pensato subito ad una tragedia; ne eravamo convinti perché era pesante il clima della campagna elettorale.

Andammo anche dalla zia, dove però non si era recato. Poiché sapevamo che suo padre era andato in America - non ricordo se perché minacciato, ma in ogni caso già c'erano dei precedenti - se doveva succedere un fatto, sarebbe dovuto succedere a lui.

PRESIDENTE. Anche Peppino aveva ricevuto delle minacce?

DI MAGGIO. Che io ne sappia no. Una volta, poco prima del fatto, aveva avuto dei problemi alla macchina, ma il meccanico gli disse che al posto della benzina era stata messa qualche cosa, forse dello zucchero. In ogni caso, era successo poco prima, ma non ricordo se qualche mese o qualche decina di giorni prima.

Tutti eravamo convinti che fosse successo qualcosa: avevamo pensato ad una lupara bianca, ossia che era stato preso e fatto sparire. Lo pensammo subito, anche perché a casa non c'era andato. Ci mettemmo, pertanto, a cercarlo.

PRESIDENTE. Avevate un presentimento?

DI MAGGIO. No, ma vivevamo in un ambiente che conoscevamo.

PRESIDENTE. Voi sapevate di correre quotidianamente un rischio?

DI MAGGIO. Certo.

Alle 21 e un minuto eravamo pallidi; appena saputo che a casa non era arrivato e che neanche dalla zia era andato, avendo inoltre ricevuto la notizia da Giovanni... Abbiamo quasi un sesto senso, ossia avvertiamo le cose perché le viviamo in Sicilia.

Si erano perse le tracce. Peppino aveva preso la strada inferiore, attraverso la quale arrivava da sua madre, mentre dalla parte di sopra si andava direttamente alla stazione e quindi a casa di sua zia. Andando a casa della madre, prese la strada inferiore, il lungomare, che è un po' più secondaria; uscendo dalla radio, ci disse che ci saremmo visti dopo un'ora, ma a casa non è arrivato...

CICONTE. Nessun altro del paese l'ha visto?

DI MAGGIO. No.

Da quel momento ci siamo messi a cercarlo e, da buoni siciliani, abbiamo pensato che avremmo potuto trovare la macchina da qualche parte.

PRESIDENTE. Siete andati dai carabinieri?

DI MAGGIO. Sul momento no; ci siamo andati in nottata.

Noi ci siamo messi a cercare - non so poi che cosa abbia fatto la sua famiglia - la macchina, perché da buoni siciliani sappiamo che da qualche parte si sarebbe trovata, perché sarebbe stata impossibile una fuga con una 850. Abbiamo percorso il paese, che ci eravamo divisi, in tutte le

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 16 febbraio 2000

direzioni e siamo andati da Terrasini verso Cinisi. Siamo arrivati quasi vicino al posto dove hanno trovato la macchina, che era molto lontano; era una strada chiusa e non si vedeva uno spiraglio: a cinquanta metri c'era la ferrovia e la strada era stretta, piena di erbacce, e in fondo vi era uno spiazzo. Siamo tornati indietro, mentre altre persone avevano percorso la statale. In ogni caso, siamo arrivati nei paraggi del luogo del fatto; quasi un sesto senso. Hanno lasciato la macchina, rispetto a dove noi eravamo, a quattro chilometri circa (si tratta sempre del territorio di Cinisi).

PRESIDENTE. A che ora avete finito il vostro giro?

DI MAGGIO. Dopo siamo andati in piazza e c'era altra gente che non c'entrava niente, ossia picciotti di sinistra che abbiamo coinvolto nella ricerca, avendo loro trasmesso la nostra sensazione.

Non so che cosa abbia fatto la famiglia, ma noi abbiamo perlustrato le strade perché eravamo convinti di trovare la macchina, che invece non abbiamo trovato. Forse sarebbe successo di peggio; non lo sappiamo.

PRESIDENTE. Avete sentito esplosioni?

DI MAGGIO. No, assolutamente niente, ma la torre di controllo dell'aeroporto di Punta Raisi avrebbe potuto sentire un'esplosione. Parlo dello specchio della recinzione di Punta Raisi. Poi ci sono le due piste trasversali, dove c'è la torre. E' successo lì, nella lunghezza dell'aeroporto, vicino alla cava di "percialino". Infatti il nome "percialino" viene dalla parola pietra.

PRESIDENTE. Percialino era la persona che voi accusavate di essere mafiosa.

DI MAGGIO. Sì era uno di loro. Si chiamava Finazzo, ora è morto. Io non sono di Cinisi e ricordo soprattutto i soprannomi; di alcune persone che addirittura non conosco né sapevo il nome.

MARUCCIA. E l'avviso di Riccobono?

DI MAGGIO. Fu verbale. Quello percepì subito il pericolo perché lì non si scherza.

PRESIDENTE. E' agli atti che il cugino di Riccobono, Amenta, fu visto a Cinisi al ristorante "Tre ruote" mentre parlava con Finazzo il lunedì precedente. Lei lo ricorda?

DI MAGGIO. Non so bene queste cose.

MARUCCIA. Disse questo al giudice Chinnici nel 1978?

DI MAGGIO. Mi interrogò anche lui, oltre a Signorino.

MARUCCIA. Riporto le parole: "Riccobono ci disse di aver saputo la circostanza riferitasi da suo cugino presso il quale lavorava precisando che quest'ultimo parlava a nome di un suo fratello, quello stesso individuo che il lunedì a Cinisi era stato visto mentre parlava con Finazzo, inteso o'patrignetto".

DI MAGGIO. L'abbiamo battezzato poi don Peppino "o percialino" alla Radio perché vendeva la ghiaia ma parliamo della stessa persona.

PRESIDENTE. Quindi ad un certo punto siete tornati a casa; nemmeno in questo caso avvisaste i carabinieri ?

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 16 febbraio 2000

DI MAGGIO. No. Questo spettava alla famiglia.

PRESIDENTE. Non prendeste contatti con soggetti della mafia o vicini alla mafia ?

DI MAGGIO. Non avevamo questo tipo di contatti; altri tipi di persone usano questi metodi, i meno politicizzati, la persona qualunque quando ne ha bisogno.

PRESIDENTE. Quando sapeste dell'omicidio o, comunque, della morte di Peppino?

DI MAGGIO. Mi stavo recando al lavoro verso le 8 di mattina ed alla guida della mia auto, mentre aspettavo che il passaggio al livello si alzasse, una mia amica alla guida di un motociclo mi disse che avevano trovato Peppino. Anche lei scendeva da Cinisi e stava avvisando alcuni amici di Terrasini del fatto che a Cinisi aveva sentito dire che avevano trovato Peppino.

PRESIDENTE. Andò sul posto?

DI MAGGIO. Sì. La mattina stessa ci hanno indicato il luogo.

PRESIDENTE. Che ora era?

DI MAGGIO. Il treno passa alle 7,15; il passaggio a livello si chiude alle 7,20; quindi erano le 7,30 circa.

PRESIDENTE. Era solo?

DI MAGGIO. Ero solo e, dopo il passaggio al livello, ho incontrato questa mia amica sulla strada statale; la vidi e mi comunicò la notizia; andai sul posto con gli altri amici ma ci hanno tenuto a distanza di sicurezza.

PRESIDENTE. Ha assistito alle prime attività di indagine dei carabinieri e si ricorda se ispezionarono il famoso casolare ?

DI MAGGIO. Dapprima ci mantenevano a distanza; poi ci siamo avvicinati perché quelli che noi sapevamo essere della DIGOS dissero che eravamo gli amici di Peppino.

PRESIDENTE. Successivamente ritornò con gli altri amici sul luogo?

DI MAGGIO. Tornammo il giorno dopo o due giorni dopo e riempiamo dei sacchetti dei brandelli rimasti.

PRESIDENTE. Quando?

DI MAGGIO. Dopo che tutti furono interrogati i giornali riportavano la versione che conoscete per cui cercammo qualche altra cosa. Tornammo lì e ritrovammo brandelli di cenere rimasti sugli alberi, sui muretti e mettemmo tutto in un sacchetto. Entrammo nel casolare e trovammo delle macchie di sangue. Così cominciammo a cercare: nella stalla, vicino a dove hanno trovato l'auto, vi erano macchie di sangue sia a terra sia su una panca in muratura, alta circa 60 centimetri, situato a ridosso della parete. A ridosso della panca vi erano sbavature di sangue più chiare di quelle trovate a terra: ipotizzammo, quindi, che Peppino, appoggiato sulla panca, perdesse sangue e saliva. Era tutto sporco di sangue chiaro; non come le macchie di sangue trovate a terra. Abbiamo, quindi, ipotizzato che l'avessero prima pestato, poi appoggiato sulla panca, in attesa del momento giusto. Decidemmo

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 16 febbraio 2000

di non toccare niente e di chiamare i carabinieri di Cinisi che, dopo aver mostrato una certa resistenza, decisero di venire. Li convincemmo dicendo loro che avevamo forse trovato degli indizi che potevano essere la chiave della vicenda. I carabinieri staccarono un sasso e forse noi facemmo qualche foto; tutte queste cose sono finite nelle mani dell'avvocato Lombardo e del professor Del Carpio, medico di medicina legale anch'egli morto, il quale riscontrò che il sangue era di Peppino Impastato. Si riaprì così uno spiraglio ma siamo stati noi a smuovere le acque.

PRESIDENTE. Lei ha detto che avete scattato delle foto. Vorrei sapere se le avete ancora a vostra disposizione.

DI MAGGIO. No. Penso che qualche foto sia stata scattata.

PRESIDENTE. Chi potrebbe averla?

DI MAGGIO. Una persona che ha messo insieme tutta la vicenda. Alcuni giorni dopo l'accaduto, con Umberto Santino, che è lo storico di Palermo che segue la mafia, ed il professore di filosofia Vitale, allora coetaneo di Peppino, abbiamo registrato attraverso un piccolo registratore tutto quello che ci ricordavamo e diverse notizie sono state trascritte, proprio grazie a questa nostra idea.

Santino ha trascritto tutto quello che abbiamo registrato e diversi libri sono stati realizzati: si tratta delle nostre raccolte, che sono vere perché fatte sul momento. Santino ed il professore Vitale hanno raccolto tutti i fatti. Probabilmente sanno anche chi possa avere le foto. Penso che la nostra intelligenza ci abbia consigliato di scattare anche delle foto prima di staccare la pietra.

PRESIDENTE. Quale atteggiamento ebbero i carabinieri? Sapete se hanno lavorato sulle pietre?

DI MAGGIO. No. Noi abbiamo seguito, tramite Lombardo, un altro avvocato del quale non ricordo il nome, forse si trattava dell'avvocato Napoli...

MARUCCIA. Siete tornati sul posto con i carabinieri il giorno dopo?

DI MAGGIO. Un giorno o due dopo; in sostanza alla fine degli interrogatori.

MARUCCIA. In quell'occasione staccaste i pezzi?

DI MAGGIO. No, abbiamo chiamato i carabinieri, che abbiamo portato sul luogo prima di staccarli.

MARUCCIA. Si ricorda di aver partecipato ad un ulteriore sopralluogo sul posto con il giudice?

DI MAGGIO. No, non mi ricordo assolutamente. Signorino mi ha interrogato a Palermo e solo in questa occasione l'ho visto; in quel luogo non ricordo giudici.

PRESIDENTE. Le rivolgo un'ultima domanda.

Vorrei sapere se è a conoscenza di un pedinamento subito da Vito Lo Duca prima dell'omicidio.

DI MAGGIO. Ne ho sentito parlare. Vito Lo Duca era la persona che stava più a contatto con Peppino. Mi sembra che due anni fa sia stato colto da meningite e sia morto. Vito Lo Duca era un operaio amico di Peppino, che spesso con lui in macchina (non tutti avevano la macchina) arrivava alla radio, che si trovava a Terrasini; Cinisi era a due passi.

In ogni caso, sono a conoscenza del pedinamento, ma non ricordo da chi ne ebbi notizia. Però, mi ricordo che, appena andavo a casa, i carabinieri passavano e controllavano.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 16 febbraio 2000

In ogni caso, ci sono molti documenti che sono stati realizzati sul momento - abbiamo organizzato anche delle manifestazioni - e che sono stati coordinati da Umberto Santino, che è stato in gamba sotto questo aspetto ed era amico di università di Peppino. Ci siamo visti periodicamente e tutti abbiamo registrato qualcosa, che Santino e sua moglie hanno trascritto.

PRESIDENTE. La ringraziamo molto per aver partecipato a questa audizione.

Informo che il Comitato chiederà all'Ufficio di Presidenza della Commissione parlamentare antimafia l'autorizzazione a svolgere un sopralluogo a Palermo per audire i familiari di Giuseppe Impastato, la dottoressa Imbergamo ed eventualmente altre persone.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15,50.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

----- XIII LEGISLATURA -----

~~SEGRETO~~

~~RISERVATO~~

EDIZIONE NON DEFINITIVA

76.1

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO

RESOCONTO STENOGRAFICO
DEL SOPRALLUOGO A PALERMO
DI GIOVEDI' 31 MARZO 2000

PRESIDENZA DEL SENATORE GIOVANNI RUSSO SPENA

~~SEGRETO~~

~~RISERVATO~~
28 NOV. 2000

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA
- 6 MAR. 2001
COMMISSIONE DEL.....

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

INDICE

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

I lavori hanno inizio alle ore 10.

Presidenza del senatore Giovanni RUSSO SPENA

Audizione del signor Giovanni Riccobono.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del signor Giovanni Riccobono, che ringraziamo per aver risposto prontamente al nostro invito.

Come lei saprà, in seno alla Commissione antimafia è stato istituito un Comitato che, su delega della Commissione stessa, tende ad accertare le cause dell'uccisione di Peppino Impastato e le ragioni per le quali non si sia riusciti, nell'immediato e con indagini appropriate, a giungere a conclusioni certe. Si è parlato a lungo di suicidio, di errore commesso da un terrorista in procinto di preparare un attentato. Dagli atti processuali, che abbiamo letto con estrema attenzione, è emersa la possibilità che ella possa fornire delucidazioni sull'intera vicenda.

Tenga presente che non operiamo in sede processuale ma d'indagine politica, il che ci permette di muoverci con maggior scioltezza in ordine all'acquisizione delle prove.

Alcune sue dichiarazioni "...avvisai che qualcosa di grave sarebbe accaduto a Cinisi...", ci hanno convinto del fatto che lei possa fornirci un quadro ampio e complessivo dell'intera vicenda. Successivamente alla sua esposizione e in relazione ai fatti che ci descriverà, il senatore Figurelli, l'onorevole Micciché ed io le rivolgeremo alcune domande.

RICCOBONO. Innanzi tutto vorrei spiegare il motivo per cui non presentai subito la mia denuncia alla magistratura. All'indomani della morte di Peppino, gli inquirenti portarono me e altri amici di Giuseppe in caserma dove fummo tutti tartassati e trattati da terroristi.

PRESIDENTE. Quando parla di inquirenti a chi si riferisce?

RICCOBONO. Ai Carabinieri che ci interrogarono in caserma. Ricordo solo il nome del capitano Subranni. All'epoca lavoravo a Palermo da un mio cugino. Il giorno 8, nel pomeriggio, mi prese in disparte e mi disse che quella sera non sarei dovuto andare a Cinisi perché sarebbe accaduto qualcosa di grave. Premetto che quel giorno dovevo necessariamente tornare in paese per riconsegnare la macchina che mi aveva prestato un parente.

In seguito a questo "avvertimento" - non so bene se definirlo avvertimento o consiglio - mi preoccupai subito per Peppino che, a mio avviso, era la persona più esposta, proprio per il tipo d'attività politica che svolgeva. Quindi tornai in paese e mi recai direttamente, senza passare per casa, a "Radio Aut" dove arrivai verso le 19,45. Peppino stava andando via perché a casa lo aspettavano dei parenti americani. Poiché alle 21 era in programma un incontro per discutere delle elezioni del giorno 14, ci sedemmo aspettando le 21 e fu durante quell'attesa che parlai dell'avvertimento con due o tre compagni. Quando vedemmo che Peppino tardava - e non era sua consuetudine farlo - iniziammo a preoccuparci. Il fatto che egli ritardasse e la notizia che avevo portato circa quella sorta di avvertimento ci spinsero a cercarlo. Con due o tre macchine ci recammo nei luoghi che frequentava abitualmente. A casa non era tornato - il fratello Giovanni, infatti, mi aveva detto che non era rientrato per la cena - e al solito bar nessuno lo aveva visto. Continuiammo a cercarlo in tutte le strade e le stradine del paese fino dopo le tre del mattino.

La scomparsa di Peppino e quanto riferitomi da mio cugino ci avevano fatto capire che era accaduto qualcosa di grave e pertanto eravamo molto preoccupati. Alla fine, sfiniti dalla ricerca, andammo a dormire. Il giorno dopo, alle sette del mattino, chiamò mio fratello e mi disse che era stato trovato il corpo di Peppino. Fummo chiamati in caserma dove ci interrogarono per un paio di giorni. Ci chiamarono tutti, a turno. Premetto che, sia in quella circostanza che due anni dopo, in occasione dell'omicidio di Finazzo Giuseppe, perquisirono la mia casa mettendola a soqquadro, incuranti del fatto che all'epoca i miei genitori erano molto malati. Fregandosene completamente dalla loro malattia, li fecero alzare dal letto per sollevare i materassi e buttare tutto in aria.

PRESIDENTE. Tutto questo da parte dei carabinieri che venivano da fuori.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

RICCOBONO. Ovviamente erano accompagnati da un Carabiniere del luogo che aveva indicato loro l'abitazione. Per il resto si trattava di persone che venivano da fuori.

PRESIDENTE. Se ho ben capito, due anni dopo lei ha subito una nuova perquisizione. Vorrei sapere se anche gli altri suoi compagni hanno subito la stessa sorte.

RICCOBONO. Sì. Il giorno della morte di Finazzo è stata perquisita la casa di La Fata. Probabilmente cercavano armi.

FIGURELLI. Vorrei rivolgerle due domande. Lei ha raccontato che suo cugino l'avvertì che quella sera sarebbe accaduto qualcosa di grave. Ricorda quale espressione o cos'altro nel tono complessivo della conversazione fece scattare nella sua mente - già prima di recarsi a Cinisi quella stessa sera, rafforzandosi poi man mano che il tempo passava e non riuscivate a trovare Peppino - l'ipotesi che l'avvertimento potesse riferirsi proprio alla persona di Impastato e non fosse invece di natura generica e quindi riferito ad altro?

RICCOBONO. Ho premesso che pensavo fosse riferito a Peppino, perché era la persona che si assumeva tutte le responsabilità nei comizi e nella radio. Vorrei ricordare che Peppino aveva subito un attentato alla macchina: nel serbatoio era stato messo dello zucchero - credo - alcuni giorni prima della sua morte. L'attentato è stato accertato dal meccanico che ha pulito il serbatoio della macchina. Quindi, erano stati fatti degli avvertimenti nei confronti di Peppino.

Ripeto che tutti noi compagni non avevamo quel peso politico per il quale potevamo aspettarci qualcosa. Vi erano solo delle ripercussioni a livello familiare, nel senso che mio padre - per esempio - minacciava di chiudermi in faccia la porta. Tuttavia, si trattava di fatti che accadono a tutti i ragazzi che non vanno d'accordo con i propri genitori. Non vi era niente di particolare.

FIGURELLI. Se vado da una persona per avvertirla che, nel corso della serata, succederà qualcosa di grosso, senza però fare alcun riferimento, questo qualcosa di grosso può essere una festa, un fuoco d'artificio. Ci si può riferire ad un contesto o attraverso un certo modo di ammicciare o parlando dell'attività politica, della radio o della mafia.

RICCOBONO. Lei si sta riferendo a mio cugino?

FIGURELLI. Sì. Quando suo cugino le disse che sarebbe successo qualcosa di grosso, di che cosa stavate parlando?

RICCOBONO. Prima di darmi quella informazione, gli avevo riferito che dovevo andare a Cinisi a consegnare la macchina. Mi prese in disparte e mi disse di evitare di andare in paese nel corso della serata perché poteva succedere qualcosa di grosso. Gli chiesi che cosa doveva accadere e lui mi rispose di non andarci. Io invece lasciai tutto e andai a Cinisi.

FIGURELLI. Lei ha pensato subito a Peppino?

RICCOBONO. Durante il confronto con mio cugino alla presenza del dottor Chinnici, all'inizio egli giustificò il consiglio che mi aveva dato con il fatto che mio fratello era candidato nella lista della Democrazia Cristiana e, quindi, bisognava evitare di intralciare la sua campagna elettorale. Tuttavia, quella sera non dovevamo fare alcun comizio e, quindi, non potevamo creare alcun problema.

FIGURELLI. È chiaro.

PRESIDENTE. A questo proposito vorrei sapere se ricorda - risulta dai verbali - che suo cugino Amenta fu visto a Cinisi nel ristorante "Tre ruote" mentre parlava con Finazzo.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

RICCOBONO. Domenico Di Maggio mi riferì di aver visto mio cugino in piazza, a Cinisi, appartato mentre parlava con Finazzo, che è ben conosciuto. Questo è avvenuto una settimana prima.

FIGURELLI. All'inizio della sua esposizione ha usato l'espressione - l'ho annotata e successivamente rileveremo se esiste una corrispondenza - "Siamo stati chiamati dai carabinieri e siamo stati tartassati". Vorrei sapere in che cosa è consistito l'essere stati tartassati.

In secondo luogo, lei ha detto: "perché eravamo o dovevamo essere terroristi". Vorrei sapere quale tipo di atteggiamento fu perpetrato nei vostri confronti e quali domande vi furono rivolte durante l'interrogatorio dei carabinieri che lei afferma non essere della stazione ma provenienti da fuori.

RICCOBONO. È chiaro che sono giunto a questa conclusione dopo l'interrogatorio. Ho usato il termine "tartassati" perché una stessa domanda ci fu rivolta frequentemente ed è la seguente: "Perché stavate facendo l'attentato?". Noi dovevamo affermare per forza che avevamo fatto l'attentato, o che lo stavamo facendo e che era andata male avendo Peppino perso la vita. Questo è il senso. La domanda venne rivolta parecchie volte.

Ricordo che uno dei carabinieri, ma non so con precisione chi fosse, sbatté forte la mano sul tavolo quando dissi loro che sapevano benissimo chi aveva ucciso Peppino. Mi chiedevano di fare il nome e il cognome del mafioso. Non potevo pronunciare tale nome, perché non sapevo chi avesse ammazzato Peppino. Non sapevo se Badalamenti, Finazzo o altra persona lo aveva fatto saltare per aria.

Questo è il senso della frase. Per forza dovevamo dire che avevamo fatto l'attentato o dovevamo fare un nome.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se ci può fornire qualche informazione sulle indagini svolte.

Sappiamo che fu condotta da voi, compagni di Peppino, un'indagine informale. Vorrei sapere se in merito ha qualche ricordo.

RICCOBONO. Nel corso della mattina ci indicarono il posto, che non conoscevamo, dove era avvenuto il fatto. Quando arrivammo, non ci fecero entrare nella zona recintata. Ritornammo in quel luogo e qualcuno dei carabinieri che ci conosceva ci pregò di andare in caserma. Dopo due giorni - credo - un primo gruppo di compagni andò sul posto per fare delle ricerche, ma non so su che cosa. Dovevamo dare un apporto alla situazione, perché Peppino non poteva essere né un attentatore né un suicida per l'attività che svolgeva, per il ruolo che aveva e per il bel momento di vita che stava attraversando. Finalmente stava per ricoprire un ruolo istituzionale attraverso il quale avrebbe potuto parlare in modo ufficiale dei fatti che scopriva. Non potevamo sopportare che la situazione si concludesse in quel modo. Pertanto, un gruppo di compagni si recò sul posto dell'accaduto e trovò la pietra sporca di sangue; in un secondo momento, sapemmo dal professor Del Carpio che si trattava del sangue di Peppino. Nel luogo mi sono recato anch'io un paio di giorni dopo con due compagni.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma lei ci ha appena dato un'informazione interessante per la nostra indagine.

Dagli atti ci risulta, soprattutto dal primo rapporto, che è stato molto enfatizzato, anche in seguito al ritrovamento di una lettera, il problema della divisione di Peppino Impastato dai suoi compagni e delle sue delusioni. Lei invece ha affermato esattamente il contrario, ossia che il clima era buono e che Impastato stava vivendo un bel momento, anche di coronamento della sua attività politica. Si tratta, quindi, di una contraddizione che ci interessa approfondire.

RICCOBONO. In quel periodo Peppino non era nessuno. Era stato ammazzato lo stesso giorno in cui fu trovato il corpo del presidente Moro. Quindi, l'accaduto passò in secondo ordine e si cercava - uso un termine brutto - di buttare tutto il fango possibile sopra una persona alla quale piaceva vivere in allegria. Dimostrazione di ciò sono tutte le manifestazioni allegre e spensierate che abbiamo realizzato. Non avevamo pensieri diversi.

Come dicevo, Peppino stava passando un periodo molto bello. La lettera risaliva a parecchio tempo prima, ad un momento di sconforto che tutti noi giovani del mondo abbiamo avuto

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

in una fase della nostra vita. Magari Peppino ha riportato per iscritto questo sconforto, ma non era niente di eccezionale.

PRESIDENTE. A quanto tempo prima dell'accaduto risaliva la lettera?

RICCOBONO. Non lo ricordo, ma penso a qualche anno prima. Non sapevamo nulla della lettera, ma ritengo che si trattasse di appunti che aveva trascritto molto tempo prima.

Per quanto riguarda la divisione da noi compagni, devo dire che ciò non corrisponde a verità. C'è stato un periodo durante il quale ha voluto dare delle responsabilità a dei compagni. Uno di questi era Benedetto Cavataio, diventato direttore di Radio Aut. Era sempre Peppino il promotore di tutte le trasmissioni che facevamo.

PRESIDENTE. Lei ricorda che questo problema fu molto enfatizzato. Abbiamo trovato i giornali dell'epoca: spararono subito questo fatto in prima pagina.

RICCOBONO. Spararono in prima pagina l'attentato che doveva essere fatto su un treno che conduceva a Palermo alcuni operai. Era una cosa assurda, per uno che si professa comunista o tale, fare un attentato su un treno che trasporta operai.

PRESIDENTE. Lei ha detto: arrivammo lì, fummo invitati ad andare nella stazione dei carabinieri dove fummo "tartassati", nel senso di un interrogatorio molto stringente sul fatto che avevate messo la bomba, che eravate terroristi, eccetera, da parte di carabinieri estranei alla stazione locale. Lei ricorda di chi si trattava?

RICCOBONO. Ricordo solo il nome del capitano Subranni. Non so neanche se mi abbia interrogato lui, sono passati 22 anni. Dopo tre giorni i compagni, andando sul posto, hanno trovato quei reperti, consegnati alla caserma dei carabinieri, portati poi al professor Del Carpio. Lo stesso abbiamo fatto io e altri due il giorno dopo. I reperti consistevano in alcune parti del corpo di Giuseppe e in una pietra macchiata di sangue presa nel casolare dove si presume che sia stato picchiato.

PRESIDENTE. A chi li avete consegnati?

RICCOBONO. I compagni non so a chi li abbiano consegnati, la pietra è andata al professor Del Carpio per essere esaminata: il sangue era dello stesso gruppo di Peppino. Credo che l'esame sia stato autorizzato dagli inquirenti.

PRESIDENTE. Lei ricorda che il professor Del Carpio era stato autorizzato e che il sangue era dello stesso gruppo di Peppino?

RICCOBONO. Sì.

FIGURELLI. Vorrei tornare su ciò che veniva contestato nell'interrogatorio, sull'espressione: "eravamo o dovevamo essere dei terroristi". Lei si trova di fronte a questa affermazione che - ci fa sapere - veniva reiterata frequentemente nel corso dell'interrogatorio. Era la prima volta che si trovava di fronte ad una contestazione di questo tipo fatta dai carabinieri (voi siete dei terroristi, o Peppino Impastato era un terrorista), oppure da parte degli stessi carabinieri, di altre istituzioni o di altri soggetti questa tesi, questa accusa nei confronti di Impastato, della sua e della vostra attività l'avevate già sentita precedentemente? Chi sono questi qui? Chi è Impastato? Terroristi. Questa etichetta se la ritrova incollata per la prima volta in quell'interrogatorio, o c'erano già stati dei segnali particolari?

RICCOBONO. Elementi no, ma era il periodo in cui c'erano le Brigate rosse, i gruppi autonomi, se ne discuteva e Peppino palesamente aveva detto e scritto che era contro la violenza, contro l'atteggiamento delle Brigate rosse. Si trattava comunque soltanto di un modo per poter discutere,

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

volevamo capire perché quelle persone arrivassero a compiere quei crimini. Da qui è scaturita la tesi che appoggiavamo le Brigate rosse, ma ci sono tutti gli scritti di Peppino contro la violenza.

FIGURELLI. Chi è Peppino Impastato? Voi chi siete? Siete dei terroristi? Lo sentivate dire per la prima volta o già se ne parlava?

RICCOBONO. Questo poteva indurre a far sì che quel giorno Peppino passasse per terrorista.

FIGURELLI. Questo non è un fatto ma una sua congettura attuale. A noi serve conoscere un dato di fatto: ricorda qualche episodio in base al quale si può dire che la stazione dei carabinieri o altri avevano, non so quanto tempo prima, accusato voi di essere terroristi o sostenitori delle Brigate rosse?

RICCOBONO. Non sono a conoscenza di episodi del genere.

FIGURELLI. Dunque si trova per la prima volta di fronte a una contestazione del genere, è importante saperlo.

MICCICHE'. Del famoso biglietto scritto da Peppino Impastato, con cui avrebbe fatto capire in qualche maniera che si sarebbe potuto suicidare, lei ne era a conoscenza?

RICCOBONO. No, l'ho già detto, ma credo anche nessuno dei miei amici o compagni. Era una cosa scritta tempo prima. Si sarà trattato di un momento di sconforto come ne abbiamo avuto tutti noi ragazzi che abbiamo fatto una certa militanza. Lui l'ha scritto, noi no, ma credo che non si debba dare molto peso ad una cosa del genere.

MICCICHE'. In quel momento lei ritiene che gli inquirenti attribuirono troppo peso a quel biglietto?

RICCOBONO. In un secondo tempo sì.

MICCICHE'. No, chiedevo all'inizio dei fatti.

RICCOBONO. Certo, hanno dato molto peso a quel biglietto. Noi diciamo che per non indagare in una direzione si è trovato il modo per indagare su altre strade.

MICCICHE'. La sensazione era che si trattasse fin dall'inizio di una forma di depistaggio? L'idea che vi siete formati man mano che uscivate dall'interrogatorio, dopo aver parlato tra voi, era che si trattasse di un depistaggio immediato?

RICCOBONO. C'era la sensazione che non si volesse cercare la verità, almeno come primo tentativo. Anche noi l'abbiamo notato subito. Ripeto che nessuna domanda è stata fatta su altre cose, si diceva solo che noi eravamo attentatori e basta.

PRESIDENTE. Lei intende dire che non hanno posto domande sulla mafia locale?

RICCOBONO. L'unica domanda sulla mafia è stata fatta quando il carabiniere voleva i nomi.

PRESIDENTE. In sostanza solo quando lei ha affermato che poteva trattarsi di un attentato di stampo mafioso le hanno chiesto di dire i nomi.

RICCOBONO. Io - come tutti gli altri - feci loro presente che Peppino aveva diffuso volantini, presentato denunce e fatto comizi contro la mafia. In qualche modo tutti noi invitavamo gli inquirenti ad indagare in quella direzione. Fu allora che il carabiniere che svolgeva l'interrogatorio, piuttosto arrabbiato e sbattendo una mano sulla scrivania, ci chiese di fare i nomi.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

MICCICHE'. Quindi si passò immediatamente alla tesi di un attentato da parte del vostro gruppo e poi a quella del suicidio. Da quel momento aveste la sensazione che la pista della vendetta mafiosa fosse del tutto accantonata e non venisse neppure sfiorata come ipotesi?

RICCOBONO. Sì.

FIGURELLI. Ricorda qualche testimonianza di quei giorni circa le perquisizioni effettuate in paese? In sostanza, ricorda se, quanto e in quale direzione, subito dopo la morte di Impastato, la stazione dei Carabinieri indagò tra i mafiosi o tra quelli che in paese erano ritenuti fiancheggiatori della mafia o comunque uomini legati ai capi mafia?

RICCOBONO. Le uniche perquisizioni furono fatte in casa mia, in quella di La Fata, di Giovanni Impastato e nella casa in campagna di Manzella Benedetto. Sull'altro versante non furono fatte perquisizioni. Furono perquisite solo le case dei compagni di Peppino.

MICCICHE'. All'epoca un certo Vito Lo Duca, che riteneva di essere stato pedinato, face menzione di tale episodio. Vorremmo sapere se lei è a conoscenza di questo pedinamento, se il signor Lo Duca le ha mai raccontato qualcosa in proposito ed esattamente quando riferì di questa circostanza.

RICCOBONO. Credo che ne abbia parlato al dottor Chinnici.

MICCICHE'. Prima non ne eravate a conoscenza?

RICCOBONO. Sì, ma non gli abbiamo dato peso, anche perché non eravamo competenti. Sapevamo che un certo Pizzo lo aveva pedinato. Ma non so proprio chi sia questa persona.

MICCICHE'. Non vi siete chiesti il motivo del pedinamento?

RICCOBONO. No. Nella sua deposizione Lo Duca sostiene di aver visto spesso questa persona ferma in macchina davanti all'abitazione di Badalamenti. In ogni caso non so assolutamente chi fosse quella persona né che ruolo avesse in tutta la vicenda.

MICCICHE'. Quando avvenne il pedinamento?

RICCOBONO. Credo fosse la sera prima della morte di Impastato, il giorno 8. Quella sera Vito non era alla riunione. Non so per quale motivo poi abbia detto di essere stato pedinato.

FIGURELLI. Quando ve lo ha detto?

RICCOBONO. A noi lo ha detto subito, la sera dell'uccisione di Peppino mentre lo stavamo cercando.

MICCICHE'. Quindi Vito Lo Duca raccontò subito ai carabinieri di questo pedinamento.

RICCOBONO. Non so se lo raccontò ai carabinieri, so solo che ne parlò con noi.

FIGURELLI. Nessuno di voi ha riferito ai carabinieri di questo episodio?

RICCOBONO. Non me lo ricordo.

MICCICHE'. Un'ultima domanda. Lei sa se Peppino Impastato ha mai avuto nulla a che fare con ordigni, dinamite o quant'altro? Nessuno del vostro gruppo ha mai svolto questo genere di attività o comunque, al di là dell'azione concreta, ne ha almeno parlato? Mi sembra di ricordare che all'epoca i gruppi come il vostro erano totalmente contrari all'attività terroristica e alla violenza. Ricordo anche di aver partecipato a dibattiti e trasmissioni radiofoniche nelle quali tutta la sinistra

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

parlamentare, e non solo questi gruppi, attaccavano violentemente coloro che facevano ricorso alle armi e alla violenza terroristica nella lotta contro lo Stato. Pertanto, sono convinto che quanto afferma il signor Riccobono risponda a verità. In quel periodo l'atteggiamento di certi gruppi era esattamente quello descritto.

PRESIDENTE. Avendo con ciò esaurito le nostre domande, salutiamo il signor Riccobono e lo ringraziamo per le preziose informazioni che ci ha fornito.

Audizione del signor Giampiero La Fata

PRESIDENTE. Come lei sa, il nostro Comitato antimafia indaga sulla morte di Peppino Impastato, la quale non fu immediatamente individuata come delitto di mafia.

In base ai ricordi che ha dopo tanti anni, vorrei innanzitutto da lei una fotografia precisa, se possibile, di quei momenti. Successivamente le porremo delle domande più specifiche, ricavandole dagli atti che conosciamo, sulla sua dichiarazione in merito alle notizie date da Amenta, cugino di Riccobono, su un incontro svoltosi tra Finazzo e lo stesso Amenta a Cinisi, presso il ristorante "Tre ruote". Non so se ricorda questo episodio.

LA FATA. Non lo ricordo, ma non sono stato io. Forse è stato Riccobono, che lavorava con Amenta, a rilasciare questa dichiarazione, ossia che era venuto da Palermo con la notizia che qualcosa doveva succedere.

PRESIDENTE. Lei, quindi, non sa nulla di questo?

LA FATA. Non so nulla.

PRESIDENTE. Nella sua dichiarazione - lo ricordo bene e ho anche gli atti a disposizione, che possiamo eventualmente leggere - indica immediatamente come mafiosa la causale della morte di Peppino Impastato.

LA FATA. Sì, come un assassinio di mafia.

PRESIDENTE. Poi parla di una famosa lettera trovata nella casa di Peppino Impastato alla quale fu attribuita molta importanza.

LA FATA. Non credo in quel momento. L'interrogatorio si è svolto la mattina stessa dell'omicidio, per cui vi era molta tensione.

PRESIDENTE. Leggo un passo del verbale in modo che lei possa ricordare.

Lei parla di causale mafiosa e le viene mostrata la lettera - penso - dal carabiniere che stava svolgendo l'interrogatorio. Quindi, le rivolgono la seguente domanda: "Alla stregua di tali frasi e avuto riguardo a quanto lei ha detto a proposito della sua convinzione che Impastato Giuseppe sia stato ucciso, le chiediamo, ove le sia possibile, di tentare con noi una spiegazione di tali fatti che prescindono dall'attività di controinformazione di cui lei ha parlato, sollecitandole anche, se ritiene, di dover rivedere la convinzione - ossia della causale mafiosa - di cui abbia fatto cenno".

LA FATA. Ricordo che in quel momento mi contraddissi perché non capivo niente. Risposi in maniera contraddittoria perché non ero molto lucido, dopo la morte di Giuseppe.

Capii il senso della domanda: avevo affermato che Peppino era stato ucciso dalla mafia, ma la lettera poteva dimostrare invece la sua intenzione di suicidarsi.

PRESIDENTE. Le ricordo che non ci troviamo in un'aula di tribunale, ma stiamo semplicemente facendo un'indagine.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

Premesso questo, vorrei sapere che cosa pensa in merito alla lettera e al periodo che stava vivendo Impastato.

LA FATA. Se lei inserisce la lettera nel contesto dell'interrogatorio, essa ha una certa valenza; se invece la inserisce in un discorso personale, la valenza è un'altra.

Quel momento era molto tragico e, quindi, non ero lucido. La lettera rappresenta solo un fatto normale. Non conoscevo la lettera, perché era personale.

PRESIDENTE. Secondo lei, quando è stata scritta la lettera?

LA FATA. Non lo so, ma penso un paio di anni prima della morte. Non vorrei, però, dire una cosa imprecisa.

PRESIDENTE. Lei pensa che Giuseppe Impastato, che aveva scritto la lettera in una fase di depressione e di cattivo rapporto con gli amici - questo si evince dagli atti - fosse lo stesso Impastato che viveva, probabilmente due anni dopo come lei dice, quei giorni insieme a voi? Si era ripreso? Qual era il suo stato psichico?

LA FATA. Non era lo stesso. Lei deve vivere a Cinisi per capire la lettera, che è spiegabile solo all'interno di un certo contesto.

Innanzitutto bisogna considerare la rottura di Peppino con la sua famiglia ed il fatto che aveva rapporti solo con noi. La gente non parlava con lui perché lo considerava un pazzo. Quindi, il carico psichico era forte ed una certa reazione doveva pure avvenire, ossia il dolore doveva uscire fuori. Pertanto, quella lettera esprimeva la situazione difficile nella quale Peppino viveva, lo scontro con il padre, con la realtà pesante e con le minacce. Non era un atteggiamento autolesionista.

PRESIDENTE. Nei giorni della morte Giuseppe Impastato aveva propositi suicidi?

LA FATA. No. Le spiego come sono avvenuti i fatti.

La domenica precedente la morte c'era stato un bel comizio con circa 500 persone e questo, per un paese come Cinisi, significa molto. Durante il comizio vi era stato un attacco frontale alla DC, alla mafia in maniera totale.

MICCICHE'. Si trattava del comizio nel quale doveva parlare di centrali nucleari?

LA FATA. Sì. La campagna elettorale era stata programmata con vari interventi, sia di tipo teatrale che orale (una parte del collettivo antinucleare aveva fatto un'animazione contro le centrali nucleari), con la mostra sul territorio e quindi con il comizio.

Dopo il comizio andammo a mangiare insieme una pizza e Peppino ci disse che tutto quello che aveva nello stomaco lo aveva tirato fuori. Dopo cena se ne andò solo a casa. L'indomani ci rivedemmo; alle 13 non l'ho visto, perché doveva andare a fare una riunione. Poi scomparve la sera.

MICCICHE'. Non venne alla riunione?

LA FATA. La riunione era alle 21. Peppino uscì dalla radio alle 20: da allora non lo abbiamo più visto.

PRESIDENTE. Che cosa faceste?

LA FATA. Lo cercammo fino alle 3 di notte. Poiché avevamo sonno, decidemmo di riprendere le ricerche l'indomani mattina e, quindi, andammo a letto.

PRESIDENTE. Perché non andaste subito dai carabinieri per fare avviare le ricerche?

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

LA FATA. Non ci pensammo. Inoltre, non pensavamo alla morte dal momento che non siamo iettatori. Non pensavamo che l'avrebbero ucciso.

MICCICHE'. Cinisi è un paese piccolo. Quella sera c'era la riunione e Impastato non si presentò. Nessuno andò a cercarlo a casa o gli telefonò?

LA FATA. L'abbiamo cercato fino alle tre di notte anche a casa. Siamo andati anche da qualche amico; lui era troppo preciso, ci siamo allarmati, siamo andati da Giovanni ma non pensavamo assolutamente alla morte. Poi, passando le ore, è chiaro che ci siamo rattristati, ma non pensavamo niente. Tornammo a casa verso le tre di notte, poi la mattina, alle otto, sono uscito e ho incontrato Piero Impastato, un mio amico, che mi disse che avevano ammazzato Giuseppe, che era saltato con il tritolo sui binari, vicino all'aeroporto. Lì c'erano i carabinieri. C'era il Gruppo 2 di Monreale e c'erano Subranni e Basile, il capitano che poi è stato ucciso ed era l'unico che ascoltasse, l'unico con cui sono riuscito a dialogare. Dicevo che non si trattava di un attentatore ma di una persona che portava avanti una battaglia ed era stato ucciso. Dissi che c'era stata una simulazione. Mi fu chiesto in che modo potessi dimostrarlo, ma io risposi che non potevo dimostrare niente. Però erano dieci anni che lo frequentavo. Mi si contestò che lì c'erano i fili, c'era la macchina, c'erano i cavetti telefonici ma erano quelli che servono per attaccare le trombe all'amplificatore e al megafono. L'unico che avesse dei dubbi era il capitano Basile.

PRESIDENTE. Questo è un punto interessante.

LA FATA. A comandare il gruppo era Subranni. Si è trattata di una cosa tra me e il capitano Basile, quando mi sono recato sul luogo dove è saltato Giuseppe, quindi sul luogo del presunto attentato, però l'interrogatorio lo ha gestito Subranni.

PRESIDENTE. Quindi lei ha parlato con i carabinieri presenti, tra cui Basile, che non era del Gruppo 2 di Monreale. Che cos'era questo Gruppo 2?

LA FATA. Era il Gruppo operativo che aveva in mano le indagini. Nella stazione di Cinisi c'era un maresciallo che dipendeva da Monreale. Il responsabile era Subranni.

PRESIDENTE. Era una centrale investigativa?

LA FATA. Penso di sì. Le indagini di polizia criminale le svolgeva questo Gruppo, la Digos non c'era. Non abbiamo mai avuto rapporti con la Digos, ma sempre con Subranni e poi c'era anche Basile.

PRESIDENTE. Lei ha parlato con Basile?

LA FATA. Gli ho detto che Peppino era stato ucciso e che era stato simulato un attentato.

PRESIDENTE. Lei ha avuto subito chiara questa impressione?

MICCICHE'. Lo ha anche dichiarato. Vorrei porre una domanda: su Lotta continua immediatamente dopo l'omicidio Impastato uscì un articolo secondo il quale uno di voi, non ricordo se citasse il nome, aveva avuto un colloquio con un carabiniere che gli avrebbe detto che ora che era stato ucciso il vostro capo dovevate stare zitti. Lei ricorda questo episodio? Può dirci tra chi si è svolto?

LA FATA. Durante la perquisizione ho avuto un rapporto correttissimo con il maresciallo. Forse è stato Subranni, gli avranno detto quelle parole, ma in quel momento mi sembra una battuta un po' fuori luogo. Non lo ricordo: se incontrassi Subranni non lo riconoscerei.

MICCICHE'. Non dico che sia stato Subranni, ma le chiedo di ricordare la persona cui è stata rivolta quella battuta.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

LA FATA. Non saprei dire con sicurezza, non potrei essere preciso, comunque la battuta è stata detta.

FIGURELLI. Ho davanti il verbale dell'interrogatorio che sintetizza il contenuto delle domande, tranne che in qualche caso, dove non c'è la domanda, che viene sottintesa, ma c'è solo la risposta. Il verbale è chiaramente firmato dal capitano Basile e non so se l'altra firma è quella di Subranni. Lei ricorda la presenza di Subranni e Basile a questo interrogatorio?

LA FATA. Di Subranni sì, di Basile non so, il particolare mi sfugge.

FIGURELLI. E' firmato anche da Basile.

LA FATA. Basile l'ho incontrato prima.

FIGURELLI. Qui, ad un certo punto, è scritto che lei ha fatto anche nomi e cognomi, dicendo che in un volantino era stato denunciato apertamente Finazzo, legato al mafioso Gaetano Badalamenti, esperto in lupara e traffico d'eroina e raccontando la vicenda del progetto per la costruzione di un edificio di cinque piani assolutamente fuorilegge. Ricordava poi che proprio in base alla battaglia condotta da Impastato il progetto non era stato approvato e concludeva che per questi motivi riteneva che Giuseppe Impastato fosse stato ucciso per opera della mafia locale. Subito dopo questa sua precisa descrizione c'è un "a domanda risponde", ma la domanda non viene registrata: "Ammetto che anch'io e gli altri componenti del gruppo svolgevamo e svolgiamo la stessa attività di controinformazione. Non ho timori particolari ma anche a me e agli altri può capitare qualche inconveniente in conseguenza di detta attività di controinformazione". Dopo di che cambia il carattere di scrittura del verbale e si dice: "L'ufficio ritiene opportuno rendere edotto il nominato La Fata Pietro Giovanni di taluni passi di uno scritto di Impastato Giuseppe che testualmente si trascrivono di seguito". Il problema è il seguente: "Non ho timori particolari ma anche a me e agli altri può capitare qualche inconveniente in conseguenza di detta attività di controinformazione". Quello che lei dice è confermato in un successivo verbale, quello del 16 maggio, dove afferma di aver ricevuto due o tre lettere di minaccia, qualcuna firmata in maniera apocrifia.

Afferma poi che non si trattava di minacce gravi. Inoltre, lei racconta che Peppino Impastato le chiese di avere queste lettere.

LA FATA. Ma quelle lettere sono di 5 anni prima e non c'entrano affatto.

FIGURELLI. In ogni caso, il timore che lei esprime nel primo interrogatorio "...Anche a me e agli altri può capitare qualche inconveniente in conseguenza delle nostre denunce..." dipendeva dal fatto di aver ricevuto quelle lettere di minaccia o da altro motivo?

LA FATA. Dobbiamo chiarire subito una cosa. Nel 1972 vi fu un'iniziativa sindacale per la messa in regola dei lavoratori precari del settore edilizio. Ciò provocò la reazione di un settore della destra non ufficiale che difendeva la causa dei piccoli imprenditori e che a tal fine inviò alcune lettere di minaccia. Tuttavia queste non c'entrano con la questione giacché risalgono a 4-5 anni prima.

FIGURELLI. Poiché in un verbale afferma: "...Non ho timori particolari, ma anche a me e agli altri può capitare qualche inconveniente...", vorrei capire se lei ha fatto queste affermazioni in relazione ad un timore ravvicinato legato, ad esempio, alla questione del progetto che poi non fu attuato e quindi ai nomi di Finazzo e Badalamenti.

LA FATA. Sì, in quel verbale esprimo un timore per la questione del palazzo e quindi nei confronti di Badalamenti e non in relazione alle lettere minatorie.

FIGURELLI. In qualche modo, quindi, avevate sentore del pericolo di qualche rappresaglia.

LA FATA. Sì, infatti c'erano state delle piccole cose.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

FIGURELLI. Quali erano queste cose?

LA FATA. Ad esempio il fatto che nella sua macchina prima di mettere il tritolo avevano messo dello zucchero nella benzina. Tre giorni prima di morire – lui di questo non parlò con nessuno e io stesso lo appresi solo in seguito – misero dello zucchero nella benzina della macchina di Impastato. Lui la portò dal meccanico che gliela rimise a posto. Ma tutto questo è verbalizzato. Quella fu senz'altro la minaccia più reale, le altre erano voci.

PRESIDENTE. E' a conoscenza di un pedinamento subito dal signor Vito Lo Duca?

LA FATA. Vito purtroppo è morto, comunque sì, ne sono a conoscenza. Ci raccontò di essere stato pedinato da un mafioso di Cinisi per tutta la sera.

PRESIDENTE. Chi era questo mafioso?

LA FATA. Un certo Pizzo. Un fatto che mi colpì fu che mentre giravamo con la macchina molte persone erano al "mulino", il bar di Perricchio. Sembrava si fossero concentrate in quel posto per farsi vedere. Di lì potevano tenere sotto controllo tutti. Forse Vito si era accorto che lo pedinavano. In ogni caso il piano era stato preparato accuratamente. Dovevano prendere Giuseppe, interrogarlo e poi ucciderlo. Quindi dovevano far saltare in aria il corpo in coincidenza con il passaggio di un aereo o di un forte rumore in modo da mimetizzare il botto e, infine, dovevano controllare tutti gli amici di Giuseppe. Era un piano studiato a tavolino.

MICCICHE'. Da chi ha avuto notizia di quanto sta affermando?

LA FATA. Da nessuno, si tratta di mie considerazioni.

MICCICHE'. A proposito di Finazzo e del palazzo illegale che poi non fu più costruito, nel verbale di un suo interrogatorio lei afferma che a seguito della denuncia presentata da voi e da Peppino Impastato quel palazzo non fu più edificato. Questo significa che in seguito alle vostre proteste e ai vostri comizi il sindaco, il consiglio comunale o la giunta non diedero più l'autorizzazione a costruire.

LA FATA. Fu la commissione edilizia di Cinisi che non diede più il nulla osta.

MICCICHE'. Ricorda da chi era composta?

LA FATA. Non ricordo i nomi. Si trattava di consiglieri comunali e tecnici nominati dal sindaco.

MICCICHE'. In quel periodo ricorderà che l'amministrazione era di centro.

LA FATA. Mi sembra che fosse una giunta monocoloro. Il sindaco era Di Stefano.

MICCICHE'. Ritiene possa esservi qualche contraddizione tra la vostra attività, finalizzata a combattere il metodo democristiano di gestione della cosa pubblica, e la circostanza che una commissione, di fatto gestita dalla Democrazia cristiana, negasse a un mafioso la licenza per costruire un palazzo a seguito delle proteste di Peppino Impastato?

LA FATA. Vuole sapere se quella è stata la ragione dell'omicidio Impastato? Non credo sia stato solo per il palazzo. Si è trattato di una valutazione complessiva.

MICCICHE'. Tuttavia nel suo primo interrogatorio lei disse con precisione di conoscere i motivi per i quali lo avevano ucciso.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

LA FATA. In quel momento parlavo senza riflettere, sotto la spinta dell'emotività. Probabilmente la questione del palazzo ha una sua valenza interna, ma non è l'unica ragione.

MICCICHE'. Al di là dell'omicidio, stiamo cercando di procedere ad una ricostruzione storica di quel periodo. A suo avviso, era plausibile che un'amministrazione democristiana monocolor negasse la licenza edilizia ad un mafioso perché Peppino Impastato aveva protestato? Ripeto, secondo lei, le proteste via radio di Peppino, in un periodo in cui combattevatte con forza quel tipo di gestione della cosa pubblica, potevano bastare a convincere una commissione edilizia composta da democristiani a non concedere la licenza?

LA FATA. Sì, perché la DC doveva ascoltare l'opposizione. Non eravamo in una dittatura e anche se si trattava di una giunta monocolor l'amministrazione doveva rispettare la prassi.

MICCICHE'. In quel momento l'opposizione al comune di Cinisi da chi era composta?

LA FATA. Dal Partito Comunista. Ricordo il nome del consigliere comunista Franco Meacci, che ora si trova in America. Ma non c'erano buoni rapporti tra noi e l'opposizione comunista.

MICCICHE'. Stando così le cose, torno nuovamente alla mia domanda. Se a quanto detto aggiungiamo che non correvano buoni rapporti tra voi e l'unico componente dell'opposizione al sindaco democristiano, lei è sempre convinto che le proteste di Impastato, espresse via radio o nei comizi, fossero tanto forti da indurre la commissione edilizia a non concedere la licenza?

LA FATA. Sì. Avevano una paura folle di Giuseppe, ne temevano addirittura la presenza fisica. Era un *leader* carismatico, un vero personaggio. Inoltre la DC doveva stare attenta all'opposizione. Non eravamo in una dittatura. Avevano capito il suo progetto e lo hanno ucciso.

PRESIDENTE. Vorrei rivolgerle un'ultima domanda su un punto importante sul quale ritengo possa fornirci elementi utili.

Il verbale, del quale il senatore Figurelli ci ha letto prima alcuni stralci, è firmato dal capitano Basile e dal maggiore Subranni. Tuttavia, lei ha affermato che probabilmente il capitano Basile non era in quell'occasione presente. Lo ricorda?

LA FATA. Non lo ricordo, ma non lo posso neanche confermare. Erano presenti quattro persone, tra cui il maresciallo della stazione. Ricordo il maggiore Subranni, ma non il capitano Basile.

PRESIDENTE. Vorrei avere qualche notizia più precisa dell'interesse mostrato - l'ha affermato lei - dal capitano Basile, durante il vostro incontro, nei confronti del suo convincimento della pista mafiosa.

Ha qualche ricordo più preciso?

LA FATA. Il capitano Basile mi ascoltò, ma non esiste alcuna prova documentale che posso mostrare.

PRESIDENTE. Ha avuto l'impressione di un diverso atteggiamento?

LA FATA. Il fatto parla chiaro: Peppino è stato ucciso dalla mafia e non da altri.

Basile era un investigatore attento ai fatti e intendeva svolgere bene il suo mestiere.

PRESIDENTE. Vi è una seconda questione riguardante sempre il famoso verbale di cui stiamo parlando. Ricorda chi le ha mostrato la lettera di Impastato?

LA FATA. Forse il maggiore Subranni.

PRESIDENTE. Dopo le venne rivolta una domanda con particolare forza...

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

LA FATA. Per mettermi in ginocchio.

PRESIDENTE. ...con particolare forza. Le venne rivolta una domanda forte, nel senso che le dissero: "Se ritiene di dover rivedere la convinzione di cui abbia fatto cenno...".

Secondo lei, chi le poneva la domanda era intenzionato in qualche modo a smontare la sua convinzione?

LA FATA. Innanzi tutto devo dire che quel momento era tragico. Le indagini erano difficili e non so a che cosa essi stessero pensando. Forse pensavano che Giuseppe era pazzo e che aveva messo la bomba. Non saprei dare un'interpretazione.

Durante l'interrogatorio ho cercato di dare una spiegazione possibile a tutte le motivazioni. Non so rispondere alla domanda che mi ha rivolto.

FIGURELLI. Ad un certo punto dell'interrogatorio lei rispose ad una domanda, ma in questo caso il testo non fu trascritto. Mi riferisco alla seguente risposta da lei data: "Non do un significato particolare al fatto che Impastato Giuseppe negli ultimi giorni aveva accorciato i capelli, i baffi e la barba".

Ricorda quale domanda le fu rivolta e in che modo fu prestata una tale attenzione alla barbieria?

LA FATA. Non lo ricordo.

Conoscevo il motivo per il quale Peppino si era tagliato la barba: era in campagna elettorale e, quindi, si trattava solo di una questione di immagine personale.

FIGURELLI. Si trattava di un problema di *look*!

PRESIDENTE. Non era un mascheramento di un terrorista, ma era solo per immagine televisiva.

LA FATA. Lo fece per prendere voti, per togliersi di dosso l'immagine di folle.

In ogni caso, se fosse rimasto in vita, avremmo preso tre o quattro consiglieri. Da morto è stato comunque eletto.

FIGURELLI. Secondo lei il delitto era preventivo e non punitivo, nel senso che era diretto ad impedire che Impastato diventasse un componente del consiglio comunale?

LA FATA. Hanno visto lontano: diventava troppo forte e, quindi, era meglio liquidarlo per risolvere subito il problema.

FIGURELLI. Non attribuisco un significato particolare al taglio dei capelli, dei baffi e della barba di Peppino; tuttavia, questa sua risposta viene immediatamente dopo un'altra direttamente collegata con quanto affermato dal presidente Russo Spena.

La prego di spiegarci il clima, anche perché le domande che le venivano rivolte, a differenza dell'inizio del verbale, non vennero più trascritte.

Successivamente fu scritto: "Alla stregua di tali frasi, avuto riguardo a quanto lei ha detto a proposito della sua convinzione che Impastato sia stato ucciso - i suoi riferimenti a Finazzo, a Badalamenti e via dicendo - le chiediamo di tentare con noi una spiegazione di tali fatti che prescindono - lo dicono loro - dall'attività di contro informazione di cui lei ha ampiamente parlato sollecitando anche, se ritiene, di dover rivedere la convinzione di cui abbia fatto cenno". A tale domanda lei rispose dicendo: "Non mi sento di dare una risposta organica. Sono sorpreso, sono stupito e non mi aspettavo una cosa del genere. Non posso non tenere conto delle frasi di cui mi è stata data testé lettura e onestamente debbo dire che ne sono rimasto influenzato. Forse è il caso che io riveda anche la mia primitiva convinzione sulle cause del decesso di Impastato Giuseppe".

All'inizio del verbale si rileva la chiarezza con la quale lei fece nomi e cognomi - Finazzo e Badalamenti - e descrisse la lotta contro quel progetto e il suo fallimento; fece un'analisi della situazione molto precisa, riconducendo il delitto a quel contesto e alle ragioni della morte di Impastato, che sono le stesse ragioni della sua vita. Questo è il senso di ciò che lei ha affermato.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

Quando però le mostrarono la lettera, lei arretrò e ripeté varie volte la parola "forse". Risulta dal verbale che lei affermò: "Forse è il caso che io riveda anche la mia primitiva convinzione". Restò, quindi, molto impressionato.

Ho premesso questo discorso perché vorrei da lei capire il modo in cui l'interrogatorio fu svolto e come la lettera fu presentata e - per così dire - drammatizzata. Potremmo affermare che la lettera esibita a quel punto dell'interrogatorio fu quasi un colpo teatrale. Dal verbale risulta - non so se la mia interpretazione sia o meno sbagliata - che lei restò molto scioccato, traumatizzato da questa rivelazione.

LA FATA. Lei ha capito che si trattava di una contraddizione. Non lo nego, perché rimasi veramente colpito.

FIGURELLI. Si ricordi che non siamo in tribunale e che non esprimiamo alcun giudizio.

LA FATA. L'interrogatorio fu così forte e duro che non ressi. Mi contraddissi ma, di fronte a quella lettera, non avrei potuto reagire che in quel modo: la lettera era di Giuseppe, non l'avevo mai letta e non sapevo nemmeno della sua esistenza. L'impatto emotivo fu forte.

MICCICHE'. Non solo questo non è un tribunale, ma non siamo neanche psicologi. Leggendo questo verbale e avendo ascoltato lei che affermava che si è trattato di un interrogatorio molto duro io vedo, ma spero di sbagliarmi, una sorta di intimidazione da parte di chi la stava interrogando. Vorrei sapere se la mia sensazione è giusta o meno. Dopo che lei, finalmente, fa nomi e cognomi (Finazzo, Badalamenti), dopo che lei parla di mafia in maniera precisa tirano fuori questa lettera.

Un altro elemento, poi, che ci lascia sospettosi, è che non essendo trascritta si sia trattato di una domanda non facilmente trascrivibile, che ci sia stata, quindi, una sorta di intimidazione: il suo improvviso passo indietro rispetto a quanto detto prima non appare solo emotivo per aver letto la lettera di Peppino Impastato, al di là del fatto che oggi dica che si trattava di momenti di sconforto precedenti cui nessuno ora dà quell'importanza enorme che in quel momento sembrava aver dato. Si è trattato di un passo indietro particolarmente repentino, oserei dire talmente imbarazzato come se lei fosse stato in qualche maniera costretto.

LA FATA. Si è trattato di una mia contraddizione. Di fronte alla lettera ho cominciato ad avere i miei dubbi, non era un'intimidazione. Deve capire che tutto avvenne nell'ambito di un interrogatorio, alle nove del mattino, in una data drammatica e io avevo ventidue anni. E' solo una mia contraddizione. Sono una persona che ragiona, non un robot.

MICCICHE'. Immediatamente dopo, in questo interrogatorio, rispondendo ad altra domanda che non conosciamo è come se in qualche maniera prendesse addirittura le distanze da Impastato. Leggo il passo. A domanda risponde: "Effettivamente da qualche tempo, da circa un anno Impastato si era un po' allontanato, ossia non avevamo i frequenti contatti di una volta. Non so spiegarmi i motivi, ciò non di meno questo allontanamento è avvenuto. Può darsi che sia dipeso dal fatto che io e gli altri abbiamo acquisito una maggiore maturità e quindi un'indipendenza nei confronti di Impastato Giuseppe". Per carità, non so di che tipo fossero i vostri contatti precedenti e quelli del momento, ma dalla lettura degli atti voi vi eravate visti fino al giorno prima, avevate una riunione, un appuntamento: quando non l'avete visto alla riunione vi siete preoccupati, avete cominciato a cercarlo e quant'altro. Per cui non mi sembra ci fosse una sorta di allontanamento da Peppino Impastato in quel momento. Non so quale domanda le sia stata rivolta, se la ricordasse farebbe un favore anche a noi, per spiegare un improvviso passo indietro: poco prima indicava i motivi del decesso, immediatamente dopo addirittura ha preso le distanze da Peppino Impastato. Quello che ha detto in quell'occasione lo ripeterebbe tranquillamente e serenamente oggi o si trattò di un interrogatorio a ventidue anni, alle nove del mattino, in un momento particolare della sua vita per cui quel verbale non lo firmerebbe più?

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

LA FATA. Lo sottoscriverei ma in termini più lucidi. Non vedo niente di male in questo. E' il rapporto tra me e Giuseppe, che era un leader abbastanza carismatico. Può essere che mi sentissi succube di lui: stando in politica c'è la persona che attira di più e la persona che viene attirata.

FIGURELLI. Noi facciamo domande, non esprimiamo giudizi. Per metterla a suo agio, in grado di rispondere a domande autentiche, sia io che l'onorevole Miccichè abbiamo fatto riferimento al testo delle sue parole. Quando si è parlato di intimidazione non credo che questa fosse la tesi dell'onorevole Miccichè né di nessuno di noi. Credo di non dover essere costretto ad accusare l'onorevole Miccichè di giustizialismo quando usa la parola intimidazione, ma noi vogliamo - in base alla svolta dell'interrogatorio descritta nel verbale - conoscere da lei il clima in cui l'interrogatorio stesso si è svolto. Lei ha parlato di "colpo duro".

LA FATA. Ho avuto problemi con la mia famiglia perché frequentavo Giuseppe. Ho avuto altri problemi, è una cosa più forte di me, non è irrazionale. Ho litigato con i miei genitori e con i parenti che non volevano quella frequentazione; pensi alla vita di un piccolo paese, che non è come adesso, dove c'era una cultura molto forte. Neanche oggi riuscirei ad essere razionale; per me non era una contraddizione ma uno stato d'animo. Non ho tradito Giuseppe.

MICCICHE'. Non lo pensiamo minimamente. Vogliamo capire se lei è stato costretto a fare quel tipo di passo indietro.

PRESIDENTE. Bisogna capire lo spirito della domanda dell'onorevole Miccichè, che non tende a una critica nei suoi confronti per una sorta di contraddizione o di distacco da Impastato, eccetera. Anzi, l'onorevole Miccichè rilevando la contraddizione formale nell'atto che c'è tra la prima e la seconda parte del verbale e rilevando - con grande acume, a mio avviso - che nella seconda parte del verbale stesso ci sono le risposte ma non sono trascritte le domande, voleva arrivare al punto che indubbiamente dall'atto appare come una contraddizione. Nella prima parte dell'interrogatorio è molto sicuro della pista mafiosa. Poi le viene presentata la lettera, che lei non conosceva.

LA FATA. Prima si parla di violenza e di Brigate rosse e poi si arriva a questo punto.

PRESIDENTE. Quando l'onorevole Miccichè parla di intimidazione pensa a due elementi: il fatto che si è parlato di terrorismo, di Brigate rosse in un certo clima. Lei non solo ha ventidue anni e sono le nove del mattino, ma è il clima del caso Moro e della sua uccisione, un clima diverso da quello in cui oggi stiamo discutendo. In secondo luogo le viene posta la domanda sulla lettera in maniera molto forte: è possibile - le si dice - che la lettura di questa lettera di Giuseppe Impastato non le fa rivedere la sua convinzione?

LA FATA. In quel momento mi ha creato un dubbio.

PRESIDENTE. Abbiamo ascoltato altri amici e compagni di Giuseppe Impastato; questa mattina abbiamo sentito Riccobono Giovanni che ci ha detto testualmente: "siamo stati tartassati", cioè che gli interrogatori si sono svolti in maniera molto forte e molto stringente, con domande che riguardavano appunto il terrorismo, la violenza.

In questo senso riformulo la domanda dell'onorevole Miccichè. Nella seconda parte di quell'interrogatorio - non perché pensiamo che lei abbia abbandonato la memoria di Peppino, tutt'altro - è indotto a fare le affermazioni contenute in questo verbale da una forzatura particolare dell'interrogante?

LA FATA. Probabilmente dalla situazione. In quel momento non ho riflettuto e vedendo la lettera sono rimasto fortemente colpito. Probabilmente se l'avessi letta prima e in un altro contesto gli avrei attribuito un valore diverso.

PRESIDENTE. Per caso aveva qualche piccolo precedente penale? Mi riferisco a infrazioni di lieve entità, come ad esempio un blocco stradale.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

LA FATA. Niente di importante. C'era stata qualche denuncia per una lite con i "fasci".

PRESIDENTE. Le è mai capitato di essere trattenuto in caserma per qualche ragione? Nel corso dell'interrogatorio le hanno forse detto che lei era già conosciuto dalle forze dell'ordine o che magari era un tipo rissoso o qualcosa del genere?

LA FATA. No, questo no, anche se furono piuttosto duri e pressanti. L'interrogatorio durò più di tre ore, da circa le 10 del mattino fino all'una.

MICCICHE'. Desidero chiarirle che ciò che stiamo cercando di capire è il clima in cui si svolsero le indagini. E' indubbio che quello fu un periodo storico particolarissimo. Gli attentati delle Brigate rosse e la morte di Moro sottoponevano ad una notevole tensione sia gli inquirenti che vi ponevano le domande e che vivevano con la quotidiana paura di essere gambizzati - pertanto occorre capire in parte il loro stato d'animo - sia i gruppi come quello di Peppino Impastato o di altri (Democrazia proletaria, Lotta Continua), che vivevano momenti di tensione per la particolare fase politica della vita del nostro paese.

Pertanto, sono ben lontano dal pensare che vi sia stato da parte sua un passo indietro o una sorta di tradimento nei confronti di Peppino, come sono lontano dal credere che vi siano stati tentativi di intimidazione da parte di coloro che vi interrogarono. Ciò che desidero far capire, avendo più o meno la sua stessa età ed avendo vissuto in prima persona quel particolare momento storico, è che all'epoca si viveva in una condizione di tensione perenne sia da parte dello Stato che delle forze dell'anti-Stato, sia da parte di chi difendeva le istituzioni sia da parte di coloro che le combattevano. Dalla lettura del verbale che riporta le sue dichiarazioni è ancora possibile - a venti anni di distanza - avvertire quel clima.

Quindi, se lei ha pensato che volessi rivolgerle delle domande per farla cadere in contraddizione rispetto al suo rapporto con Peppino Impastato, vorrei tranquillizzarla perché non era affatto mia intenzione.

LA FATA. Non posso negare che in quel particolare contesto quell'interrogatorio abbia avuto una sua logica. Dovete anche tener presente che non si può sottostare ad un interrogatorio pressante per troppe ore parlando di tutto: o si parla di cetrioli o si parla di fave. Loro misero tutto insieme. Sottostando a molte ore di interrogatorio - non so se a voi è mai capitato - ad un certo punto si perde lucidità e non si riesce più a capire nulla, non si è più in grado di riflettere. Non ero e non sono un robot. Ho i miei limiti.

FIGURELLI. Subito dopo il delitto si parlò di attentato terroristico e quindi foste accusati di essere una sorta di banda armata che faceva ricorso alla violenza e all'uso di armi ed esplosivi. Questa rappresentazione della figura di Impastato e della vostra attività in termini di violenza e terrorismo fu improvvisa o si trattò di una contestazione legata ad accuse che i carabinieri o altre forze politiche vi avevano già rivolto in precedenza, magari nel corso della battaglia politica, dipingendovi in quei termini soprattutto di fronte all'opinione pubblica di Cinisi?

LA FATA. Era una rappresentazione legata alla morte di Giuseppe. Gli avversari politici per screditare la nostra immagine ci chiamavano "Schizzo 1", "Schizzo 2" definendo la nostra partecipazione politica come "la lista degli sfasati". L'idea della banda armata non c'era. Gli avversari ci sottevano in questo modo, amichevolmente.

FIGURELLI. Quindi questa idea non c'era neppure all'interno della stazione dei carabinieri.

LA FATA. No, non c'era; anzi, il maresciallo dei carabinieri parlava tranquillamente con Giuseppe. Pare che gli abbia detto anche che avrebbe preso due consiglieri. Quindi non c'era questo problema.

FIGURELLI. Quindi la vostra rappresentazione come dei dinamitardi è improvvisa.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

LA FATA. Sì. Poco fa quando ho parlato del maresciallo dei carabinieri della stazione di Cinisi e al suo rapporto con Impastato mi riferivo al fatto che quando Peppino andò a chiedere alcuni spazi elettorali per i comizi egli gli fece gli auguri e gli disse di essere quasi certo che Impastato sarebbe stato eletto consigliere comunale.

FIGURELLI. Vorremmo sapere qualcosa sulle circostanze immediatamente successive alla morte di Impastato. Mentre lei si trovava in caserma per essere interrogato, ricorda cosa accadeva in quelle ore? In un paese come Cinisi le notizie corrono veloci e quindi ha mai saputo in che direzione furono dirette le ricerche, ossia a casa di chi andarono le forze dell'ordine? In sostanza, le risulta che i carabinieri si siano recati a casa di qualche mafioso, di qualche fiancheggiatore della mafia o di persona legata a Finazzo e Badalamenti?

LA FATA. No. Le perquisizioni sono state effettuate soltanto nelle case degli amici di Peppino, a casa di sua madre, in quella di sua zia, a casa mia, di Vito e a "Radio Aut".

C'è stato il funerale dopo tre giorni di interrogatori; successivamente abbiamo raccolto le pietre sul posto del fatto, che abbiamo ispezionato, e le abbiamo portate in procura; il medico legale, professor Del Carpio, ci ha dato una mano.

FIGURELLI. Avete portato le pietre dai carabinieri o al professor Del Carpio?

LA FATA. Non lo so, perché non me ne sono occupato io, ma probabilmente le hanno portate all'Istituto di medicina legale di Palermo.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altre domande, la ringraziamo per il contributo che ha dato al lavoro di questo Comitato.

Audizione della signora Felicia Bartolotta Felice e del signor Giovanni Impastato, accompagnati dalla signora Felicia Vitale

PRESIDENTE. Innanzi tutto saluto i nostri ospiti e li ringrazio per aver accolto il nostro invito.

Sono il senatore Russo Spena, il coordinatore di questo Comitato che - come voi ben sapete - la Commissione parlamentare antimafia ha ufficialmente chiamato "Impastato". Tale Comitato ha il compito di indagare sulla morte di Giuseppe Impastato e sui motivi per i quali vi sono stati quelli che la Commissione - parlo di atti ufficiali - ha ritenuto essere dei tentativi di depistaggio sulle cause della morte stessa.

Nei primi sette mesi di lavoro abbiamo audito molti testimoni dell'epoca, polizia, carabinieri, amici e compagni di Peppino, e oggi con la vostra audizione vogliamo concludere a Palermo la prima fase di lavoro che proprio in questa città è iniziata. Successivamente passeremo alla seconda fase che si concluderà con una relazione, che speriamo sia pronta entro il mese di dicembre dell'anno in corso.

Siamo molto felici che lei, signora Bartolotta, sia presente in questa sede insieme a me, al senatore Figurelli e all'onorevole Miccichè, membri attivi di questo Comitato insieme ad altri tre parlamentari oggi assenti, che sono l'onorevole Scozzari e i senatori Pettinato e Rizzi.

Signora Bartolotta, vorremmo da lei capire il clima vissuto in quei giorni drammatici ed anche l'impegno e l'umore di Peppino prima della sua morte. Le rivolgo questa domanda perché uno dei dati più inquietanti, che si evince nei verbali dei primi interrogatori degli amici e dei compagni di Peppino, è rappresentato dal ritrovamento della lettera di suo figlio a casa della zia, lettera alla quale fu attribuita grande importanza. Dal verbale degli interrogatori - abbiamo un verbale firmato dal maggiore Subranni e dal capitano Basile - dei signori Riccobono e La Fata, gli amici di Peppino che abbiamo audito questa mattina, si evince che la pista mafiosa fu indebolita dal ritrovamento, poche ore prima degli interrogatori stessi, della lettera nella quale egli esprimeva chiaramente propositi suicidi e di allontanamento dai propri compagni; quindi, essa fece pensare all'ipotesi di suicidio, ma anche a quella di terrorista morto per errore "sul lavoro", tra virgolette. Queste sono le due tesi che furono all'epoca avanzate.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

Pertanto, ci piacerebbe capire da lei quale fosse in quel momento l'impegno di Peppino e il suo umore, al fine di cercare di ristabilire una verità su questo punto particolarmente importante per l'indagine. Inoltre, vorremmo sapere quando fu scritta tale lettera, perché credo vada evidenziato il fatto che certamente non risale al giorno prima della morte di Peppino.

Peppino attraversava in quel momento una fase di depressione psichica o era solo molto impegnato?

BARTOLOTTA. Peppino era molto impegnato contro la mafia. L'ammazzarono in un casolare di cemento; gli massacrarono prima la testa e il sangue gli colò su una pietra (i carabinieri dovevano fare le indagini, ma non ne fecero alcuna); presero Peppino e lo portarono sul binario per far vedere che era un terrorista. Peppino non era un terrorista, ma era contro la mafia, terribilmente contro la mafia. I terroristi furono i mafiosi che lo portarono in quel luogo e gli fecero l'attentato. I carabinieri né di Cinisi né di fuori fecero alcuna indagine. Vennero a perquisire la mia casa, in particolare lo studio di Peppino; presero tutti i suoi libri e li portarono via, ma non fecero nessuna indagine né i carabinieri di Cinisi né quelli di fuori. Non fecero niente, perché erano d'accordo con i mafiosi.

PRESIDENTE. Quali furono le vostre iniziative dopo la morte di Peppino di fronte al fatto che non vi erano indagini sulla mafia?

IMPASTATO. Ritornando alla lettera, io la conoscevo, credo che Peppino l'abbia scritta un paio d'anni prima, come diceva La Fata. L'avevo vista un anno prima, ne abbiamo parlato io e lui, credo l'abbia scritta in un momento di sconforto in cui denunciava un calo di impegno dei compagni a Cinisi.

MICCICHE'. Lei disse che si riferiva al 1977 anche a seguito di alcuni problemi all'interno del movimento studentesco.

IMPASTATO. Lo confermo, l'ho detto ai carabinieri. C'è nell'interrogatorio, ma non ne hanno tenuto conto. A parte il fatto, poi, che non sono state svolte indagini precise, perché lì tutti si potevano avvicinare sul posto del delitto tranne i compagni di Peppino. Sono state perquisite tutte le case dei compagni vicini a Peppino, ma non hanno tenuto in considerazione la pista mafiosa.

PRESIDENTE. Chi ha condotto le prime indagini? Chi avete visto sul posto?

IMPASTATO. Il primo contatto è stato con l'allora colonnello dei carabinieri Subranni. E' stato lui che ha diretto le indagini in un primo momento. I carabinieri, inizialmente, forse erano orientati a tenere in considerazione il fatto che Peppino era stato per tanti anni impegnato nella lotta alla mafia. I carabinieri locali, però, non hanno avuto un ruolo perché sono venuti quelli da fuori e hanno preso in mano le indagini. Sono stato interrogato dai carabinieri, esattamente da Subranni, con il maresciallo di Cinisi e con un altro ufficiale - credo un capitano - della caserma di Partinico alto circa 1,75-1,76 metri. Era il comandante di Partinico, non ricordo il nome. Però ci hanno condotti in caserma per questo interrogatorio. Secondo me l'obiettivo era quello di portare avanti le indagini in direzione dell'attentato terroristico e del suicidio.

PRESIDENTE. Le perquisizioni di cui parla chi le ha effettuate: i carabinieri della locale stazione?

IMPASTATO. Sì, assieme ad altri carabinieri venuti da fuori. Quelli locali li accompagnavano per dare gli indirizzi precisi. A casa nostra hanno sequestrato un po' tutto.

PRESIDENTE. Quando è stato interrogato per la prima volta da un magistrato?

IMPASTATO. Sono stato interrogato dal giudice Signorino successivamente, dopo circa 20-30 giorni.

MICCICHE'. Il primo ad interrogarla è stato Subranni?

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

IMPASTATO. Il fatto è successo di mattina, verso le ore 12 o 13, per 3 o 4 ore, erano presenti Subranni e quell'ufficiale che si alternavano. Sono stato interrogato dal giudice Signorino una ventina di giorni dopo, quando l'inchiesta è passata in istruttoria, e anche quell'interrogatorio non è stato molto felice perché Signorino era orientato a portare avanti l'inchiesta per quanto riguarda l'attentato o il suicidio. Poi, quella lettera, che doveva rimanere un segreto istruttorio, per favorire sempre la tesi del suicidio è stata data ai giornalisti tutta intera e pubblicata sul Giornale di Sicilia. Doveva rimanere segreta, ma due giorni dopo è stata pubblicata e io ho avuto modo di leggerla per intero. Non credo sia difficile risalire alla data di pubblicazione. Secondo il mio parere c'è stata proprio la volontà precisa di non indagare in direzione della mafia, su questo non ci sono dubbi. Se consideriamo anche come sono stati condotti i rilievi, sono stati i compagni di Peppino ad entrare nel casolare e a prendere la pietra con le macchie di sangue.

PRESIDENTE. Torniamo per un attimo al momento del primo interrogatorio. Lei ha sostenuto che c'erano i carabinieri e ha parlato del colonnello, ma probabilmente si trattava del maggiore Subranni, e di un altro ufficiale dei carabinieri del comando di Partinico. Allora il comandante era Del Bianco.

IMPASTATO. Non mi hanno detto il nome.

PRESIDENTE. Non era Basile?

IMPASTATO. Io non l'ho visto, non ho parlato con il capitano Basile. Ho parlato con altri carabinieri ma Basile non c'era.

FIGURELLI. La descrizione fisica che ci ha fatto corrisponde a questo comandante di Partinico.

IMPASTATO. Dovrebbe essere lui, ma non ho alcun nome. Comunque credo che all'epoca il comando di Carini ancora non ci fosse.

PRESIDENTE. Del Bianco esclude di aver partecipato ad interrogatori o ad atti istruttori.

IMPASTATO. Può darsi che sia stato qualche altro ufficiale, ma non si è identificato con me.

PRESIDENTE. Dobbiamo ricostruire i primi momenti dell'indagine. Qui c'è un verbale del 9 maggio firmato Impastato Giovanni, poi ci sono le firme del capitano Basile, del maggiore Subranni e del brigadiere Carmelo Canale.

IMPASTATO. Sicuramente ho scambiato Basile per quell'ufficiale di Partinico. Oppure lo avevo scambiato con Canale.

MICCICHE'. Basile non era presente all'interrogatorio?

IMPASTATO. Non lo ricordo.

PRESIDENTE. Basile forse firmava nella sua qualità di capitano.

IMPASTATO. Non si identificavano. Mi conoscevano e mi interrogavano. Basile forse era lì, non lo ricordo, ma forse ho fatto uno scambio di persona. Comunque ho parlato di Subranni.

Ritorniamo alla pietra insanguinata: i carabinieri non ne volevano sentire di prendere quella pietra e di metterla a disposizione delle indagini.

PRESIDENTE. Voi, come parenti, amici e compagni di Peppino andaste sul posto?

VITALE. E' successo un paio di giorni dopo. Con alcuni compagni eravamo andati sul posto per vedere. Non ero andata subito perché stavo con mia suocera, la madre di Peppino. Cercavamo noi

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

stessi di indagare, di vedere se fosse sfuggita loro qualcosa. Quando siamo entrati nel casolare c'era il sedile in pietra. Nello spigolo del muro c'era una traccia di sangue, una macchia con delle gocce di sangue sul pavimento tutto in pietra.

Ho chiamato i compagni mostrando loro cosa avevo trovato. Quindi chiamammo i carabinieri per far vedere loro il sangue e far sì che le pietre insanguinate fossero rimosse e il sangue analizzato. Non ricordo chi fu il compagno che andò a chiamare il carabiniere che piantonava il casolare.

PRESIDENTE. Questo accadeva due giorni dopo?

VITALE. Uno o due giorni dopo, non lo ricordo esattamente. Certamente non fu la mattina stessa perché sul posto non facevano avvicinare nessuno. Chiamammo il carabiniere - una persona piuttosto robusta - per far rimuovere le pietre. Egli, però, ci disse che probabilmente si trattava di sangue mestruale e che non dovevamo pensare a cose del genere. Ci guardammo allibiti.

PRESIDENTE. Era un carabiniere di Cinisi?

VITALE. No, sicuramente non era di Cinisi. Infatti, dal momento che mio padre gestiva un bar vicino alla caserma conoscevo quasi tutti i Carabinieri del paese.

Allibiti per la reazione del Carabiniere decidemmo di prelevare noi stessi le pietre e di portarle a Del Carpio.

MICCICHE'. Se non sbaglio le avete portate prima ad un avvocato. Potreste dirci il nome?

IMPASTATO. In quel periodo il nostro avvocato di parte civile era un certo Tullio Lombardo, ma ci seguiva anche l'avvocato Michelangelo Di Napoli.

PRESIDENTE. Dagli atti risulta che vi recaste nel casale il pomeriggio del giorno successivo alla morte di Impastato. Ci rendiamo conto di quanto possa essere penoso per voi ricordare certi fatti e comprendiamo anche che, probabilmente, la lontananza nel tempo rende difficile ricordare con precisione come andarono le cose, tuttavia è proprio per questo che cerchiamo di approfondire ogni aspetto e di trovare dei riscontri. E' questo il nostro compito, il nostro dovere.

Quindi, quando voi vi recaste in quel luogo il casolare era già piantonato da un Carabiniere?

IMPASTATO. E' stato piantonato per un paio di giorni dalle forze dell'ordine. I compagni di Peppino però hanno insistito, sono entrati, hanno fatto i rilievi di cui i Carabinieri non volevano proprio saperne. Era evidente la precisa volontà di non tener conto di quegli elementi.

PRESIDENTE. I compagni quindi hanno insistito per entrare nel casolare piantonato perché hanno incontrato una certa resistenza?

IMPASTATO. Sì. La resistenza maggiore c'è stata il giorno del fatto. Tutti cercavano di avvicinarsi, ma non appena qualcuno si identificava come compagno o amico di Peppino era evidente la reticenza dei Carabinieri a farlo entrare nell'area recintata del casolare dove era stata trovata la macchina. Il giorno dopo i compagni di Peppino, che insistevano per vedere cosa c'era lì dentro, si recarono nuovamente sul luogo. Ancora una volta fu posto loro un rifiuto, ma essi continuarono ad insistere finché non riuscirono ad entrare. Una volta entrati nel casolare, dove nel lato in cui era avvenuta l'esplosione non c'erano finestre ma solo una porta sul lato opposto (questo per dire che le macchie non potevano essere entrate a seguito dell'esplosione), hanno trovato le pietre insanguinate. Nel colloquio che avemmo *in loco* con i Carabinieri, costoro, trattandosi di un luogo isolato dove a loro dire le coppie andavano a fare l'amore, insistettero sull'ipotesi del sangue mestruale. Per noi era un'ipotesi assurda. I compagni allora presero la pietra e la consegnarono agli avvocati che poi la diedero ad Ideale del Carpio. Costui in seguito ad un esame accertò che si trattava proprio del gruppo sanguigno di Peppino. Si tratta, tra l'altro, di un gruppo sanguigno molto raro, zero negativo. Non so se a quei tempi esisteva già l'esame del DNA.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

MICCICHE'. Esiste una documentazione relativa a questi esami?

IMPASTATO. Sì, dovrebbe esistere.

PRESIDENTE. Vorrei capire una cosa legata a quanto ha affermato poc'anzi la signora Vitale. La signora ha detto che era visibile un sottile filo di sangue che scorreva sulla panchina, cui a terra corrispondevano delle macchie. In qualche modo, quindi, era sangue abbastanza fresco, non ancora completamente coagulato. Era ben visibile questo rivolo?

VITALE. Sì. Nello spigolo c'era una macchia di sangue che scendeva a terra.

PRESIDENTE. Il casolare era buio e siete entrati con una torcia?

IMPASTATO. No. Era giorno ed era sufficiente aprire la porta per vedere questo rivolo di sangue.

PRESIDENTE. Rivolgiamo queste domande perché quando ci risultano cose diverse da quelle contenute negli atti cerchiamo di approfondire la questione. Quindi voi siete entrati dalla porta e con la luce che filtrava dalla stessa era possibile vedere il rivolo di sangue e le macchie a terra.

VITALE. Sì. Sono stata l'ultima della famiglia a vedere Peppino. La sera del delitto erano arrivati i parenti americani. L'8 maggio eravamo andati all'aeroporto a prendere una cugina americana e una figlia di mia suocera. Verso le sette di pomeriggio mia suocera si accorse di aver dimenticato le chiavi di casa. Decisi di andare a Terrasini da Peppino per farcele dare. Sono salita in macchina e insieme alla ragazza americana, Virginia, siamo andate a Terrasini. Ho posteggiato davanti a "Radio Aut" e ho chiamato Peppino che ha salutato la cugina americana e mi ha dato la chiave dicendomi che al termine della riunione sarebbe tornato a casa a salutare i parenti americani. Era sereno e tranquillo.

Nel frattempo siamo rientrati a casa. Naturalmente i parenti che venivano dalla California erano piuttosto stanchi. L'abbiamo aspettato per la cena, ma non vedendolo arrivare abbiamo iniziato a mangiare pensando che fosse stato trattenuto in riunione. Verso le dieci di sera sentimmo bussare. Era Riccobono. Ci chiese se Peppino era in casa. Gli dissi di no. Quindi gli chiesi quanto era durata la riunione e dove si trovava Peppino. Lui rispose che lo stava cercando ma si comportò in modo da non farci preoccupare. I suoi amici in realtà si erano già mobilitati ed erano piuttosto preoccupati per la sua scomparsa. Gli chiesi di dire a Peppino, se lo avesse visto, che a casa c'erano i parenti americani che l'aspettavano. Sono andata a casa mia e non ho saputo niente.

La mattina dopo - era già avvenuto il fatto - tutto il paese aveva appreso la notizia. Premetto che ero rimasta d'accordo con i parenti americani che l'indomani mattina - la cugina di mia suocera non veniva in paese da quasi trent'anni - sarei tornata a casa di mia suocera perché li avrei accompagnati in giro per vedere vari luoghi. Il giorno dopo uscii da casa con mio padre, che mi doveva accompagnare al negozio di Giovanni a prendere la sua macchina, e mi accorsi subito che tutte le persone mi guardavano; ne rimasi stupita, perché tutti mi conoscevano in paese avendo i miei genitori un bar. Man mano che ci avvicinavamo al corso del paese vedevo che tutti i paesani si giravano verso la mia direzione con uno sguardo incuriosito. Premetto che non avevo ancora saputo nulla di quello che era successo. Arrivata al negozio il cugino di mio marito e l'impiegato lo stavano chiudendo. Chiesi loro se stavano aprendo o chiudendo il negozio e che cercavo Giovanni, perché mi doveva dare la macchina. L'impiegato mi rispose dicendo che avevano ammazzato Peppino. Gli chiesi quale Peppino, se si trattava di Peppino detto "sputafuoco", che era lo zio mafioso di mio cognato. Sputafuoco era il nomignolo che Peppino aveva dato a suo zio, fratello del padre, che si chiamava come lui, ossia Giuseppe Impastato. Tutti noi ormai lo chiamavamo con questo soprannome. L'impiegato mi rispose che era stato ammazzato mio cognato e io rimasi sbalordita.

PRESIDENTE. Quindi, da ciò si evince che il paese, alle nove del mattino, era convinto dell'uccisione di Peppino.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

VITALE. Sì, subito. Debbo dire onestamente che tra i paesani non è mai trapelata l'idea del terrorista e del suicida.

BARTOLOTTA. Avevano paura di parlare.

VITALE. Il primo pensiero fu per mia suocera. A quel punto ricollegai che proprio per questo motivo tutti mi guardavano.

Ripresami dalla notizia, andai subito a casa di mia suocera, che trovai piena di gente. Nessuno aveva il coraggio di darle la notizia, ma lei percepiva nell'aria quello che era successo.

BARTOLOTTA. Lo immaginai subito, anche se nessuno mi diceva niente.

VITALE. Tutti i parenti erano andati a casa di mia suocera, ma nessuno le diceva niente. La situazione era - per così dire - allucinante: tutti entravano in casa, si sedevano e nessuno parlava. Devo dire che mia suocera era tesa, perché già durante la notte - l'ho saputo in un secondo momento - erano andati a casa sua i carabinieri.

PRESIDENTE. A che ora è avvenuta la perquisizione?

BARTOLOTTA. Verso le sei del mattino. Hanno buttato tutti i libri per terra.

FIGURELLI. Lei non sapeva niente di quello che era successo quando arrivarono i carabinieri per perquisirle la casa?

BARTOLOTTA. Non mi dissero niente, ma lo immaginavo.

Chiesi loro che cosa fosse successo e mi risposero che si trattava solo di fatti di ragazzi. Io avevo immaginato, perché vi erano state delle minacce forti.

PRESIDENTE. Vorrei sapere chi fece le minacce forti.

BARTOLOTTA. Badalamenti, il quale chiamò mio marito e gli disse che gli avrebbe ammazzato suo figlio.

MICCICHE'. A lei risulta questo perché glielo raccontò suo marito?

BARTOLOTTA. Sì. Mio marito gli disse che non gli dovevano toccare il figlio.

IMPASTATO. Dobbiamo parlare chiaro. Mio padre era un mafioso ed era un amico di Badalamenti, il quale molte volte veniva a casa nostra a chiamarlo.

Sicuramente avranno avuto un dialogo in questo senso perché, nell'ultimo periodo, tramite "Radio Aut" o attraverso i volantini, Peppino aveva alzato il tiro nei confronti della mafia di Cinisi e, in particolare, contro Badalamenti.

Sicuramente Badalamenti chiamò più volte mio padre per dirgli di far smettere Peppino, altrimenti sarebbe finito male.

PRESIDENTE. Chi lo veniva a chiamare?

IMPASTATO. Palazzolo.

VITALE. Dopo uno degli ultimi volantini fatti da Peppino durante la campagna elettorale, assistemmo al solito rito. Eravamo a cena e in quell'occasione era presente anche Peppino. Ho detto che c'era anche Peppino perché egli aveva dei periodi di alti e bassi con suo padre e spesso non stava a casa. Suonarono alla porta e andai io ad aprire: si trattava di Vito Palazzolo, detto "valvazzetta", imputato nel processo e indicato come il mandante del delitto. Mi chiese di far uscire mio suocero da casa. Chiamai mio suocero, il quale uscì da casa e parlò con lui per un po' di

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

tempo. Quando rientrò, si scatenò l'ira di Dio. Mio suocero se la prese con Peppino, dicendogli che doveva smettere la sua attività, che voleva rovinare entrambi e che non ce la faceva più.

MICCICHE'. Emergeva chiaramente che Palazzolo avesse fatto qualche minaccia precisa a Luigi del tipo: "Se tuo figlio non la smette noi ammazziamo lui o te"?

VITALE. E' una delle ultime minacce fatte a mio suocero. Questo fatto è avvenuto subito dopo il volantino, eravamo in campagna elettorale.

MICCICHE'. Si parlò espressamente di pericolo di vita per qualcuno? Quando lei afferma che è successo il finimondo, al di là dell'arrabbiatura del suocero, del momento particolare della minaccia ricevuta, suo suocero disse qualcosa di preciso che potrebbe essere utile a questa Commissione nel senso: "Mi hanno detto che se non la finisci ti ammazzano"?

BARTOLOTTA. A casa non parlava mai di queste cose.

VITALE. E' chiaro che il problema era quello.

IMPASTATO. Il viaggio compiuto da mio padre era importante anche a seguito di questi fatti che sono successi.

PRESIDENTE. Oltre a Palazzolo c'erano altri che minacciavano?

IMPASTATO. Erano state fatte anche dallo zio Giuseppe Impastato detto "sputafuoco".

PRESIDENTE. Quello del volantino è un punto da approfondire.

FIGURELLI. Questo "sputafuoco" è stato interrogato dai carabinieri?

IMPASTATO. Per quanto riguarda queste vicende non è stato interrogato dai carabinieri, ma può darsi che mi sbagli.

PRESIDENTE. Siccome c'è un problema che riguarda un palazzo appartenente a Finazzo, di cui è stata bloccata la costruzione in seguito alle denunce di Radio Aut, c'era un punto specifico su cui avveniva l'avvertimento? C'era un punto nel volantino che aveva particolarmente colpito la mafia locale nei suoi interessi?

IMPASTATO. Per quanto riguarda il famoso progetto Zeta 10, un progetto turistico a Cinisi, Peppino lo aveva denunciato politicamente ed era stata bloccata una sovvenzione della Cassa per il Mezzogiorno. Questo progetto Zeta 10 è di Giuseppe Lipari che è nel maxi-processo. I proprietari erano tre: Caldara, Cusumano e Lipari; uno di questi tre aveva rapporti con la mafia di Corleone, con Totò Riina ed è indagato nel maxi-processo. Il contenuto del volantino parlava di questo progetto Zeta 10, del palazzo a cinque piani e accusava direttamente Tano Badalamenti di essere esperto in lupara e traffico d'eroina. In quel volantino si denunciavano i rapporti tra le istituzioni (comune, amministrazione comunale) e la mafia. Si denunciava l'amministrazione locale che concedeva molto alla mafia in base a quei progetti. C'è una serie di fotografie che parla chiaro, si tratta di foto diventate famose: l'autostrada, la famosa curva, perché c'erano i terreni dei Di Trapani. Il progetto Zeta 10, il palazzo a cinque piani, tutto il saccheggio della costa, su queste cose Peppino colpiva nel segno. Poi, nell'ultimo periodo si era candidato alle elezioni comunali, quindi diventava molto pericolosa la sua presenza in consiglio comunale nelle liste di Democrazia proletaria.

MICCICHE'. Quelli che suo zio riferiva a suo padre erano minacce o consigli a sua volta ricevuti da Badalamenti?

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

IMPASTATO. In precedenza ho assistito a qualcosa, ma molti anni prima. L'impegno di Peppino è durato dieci anni, sempre contro Badalamenti, e faceva attacchi concreti con nomi e cognomi. Questo "sputafuoco" veniva a casa con minacce precise del tipo: "Cerca di far smettere tuo figlio, fagli fare politica, può fare il comunista, quello che vuole, ma che non parli dei mafiosi, ci sono tanti argomenti di cui trattare, perché deve parlare proprio di mafia?".

MICCICHE'. Le risulta che questo suo zio avesse parlato direttamente con Peppino?

IMPASTATO. Con mio fratello no, perché non lo salutava, ma con mio padre sì, che poi buttava Peppino fuori di casa, lo contrastava in questo suo impegno. Poi, man mano che passava il tempo, il tiro si alzava sempre di più.

PRESIDENTE. E' necessario individuare l'ultimo messaggio pervenuto alla famiglia Impastato da parte di persone vicine a Badalamenti.

IMPASTATO. L'ultimo è stato quello di Palazzolo.

BARTOLOTTA. Vito Palazzolo e suo cugino una mattina, arrivati in macchina, bussano alla porta. Mi chiedono se c'è mio marito e io risposi di no, ma se avevano un appuntamento mio marito sarebbe arrivato. Mi disse che suo cugino voleva parlargli. Quando arrivò mio marito lo avvertii e lui comprò perfino un regalo per la figlia di Palazzolo. Questo è l'ultimo avvertimento, due o tre mesi prima.

MICCICHE'. E' arrivata qualche minaccia negli ultimi giorni prima che Peppino morisse? Quando Vito Palazzolo ha bussato alla porta e ha chiesto di incontrare il padre di Peppino?

VITALE. Mio suocero era ancora vivo.

IMPASTATO. Questo è successo prima della morte di Peppino ma dopo il volantino che era stato redatto un anno prima.

PRESIDENTE. Il discorso del viaggio in America merita una trattazione organica separata. Gli auditi hanno osservato che Badalamenti aveva avuto colloqui con il padre di Peppino preceduti da visite di persone che lo convocavano presso Badalamenti stesso. Chi erano le altre persone e dove veniva convocato suo padre?

IMPASTATO. Uno era Palazzolo, un altro Giuseppe Impastato detto "sputafuoco", un altro ancora un cugino di Gaetano Badalamenti, Vito Badalamenti. Gli incontri avvenivano anche a casa di Badalamenti, a Cinisi, a pochi metri da casa mia.

MICCICHE'. Lei ritiene che finché suo marito era vivo in qualche maniera questi minacciavano ma non facevano niente, ma appena suo marito è morto si sono ritenuti liberi di ammazzare suo figlio?

BARTOLOTTA. Finché era vivo sì.

MICCICHE'. Quindi lei ritiene che la morte di suo marito sia stata determinante perché tolse ai suoi figli l'unico legame di protezione di cui godevano.

In pratica, se l'avessero ucciso con il padre ancora in vita, gli stessi assassini avrebbero rischiato una ritorsione.

BARTOLOTTA. Mio marito chiedeva a mio figlio di smettere e lui rispondeva che se lo avessero ammazzato si sarebbero resi colpevoli. Lui sapeva di correre certi rischi perché gli erano già arrivate delle minacce, ma diceva: "Se mi ammazzano confessano la loro colpa". Fu Badalamenti a far ammazzare mio figlio.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

IMPASTATO. Il fatto importante è che quando mio padre torna dagli Stati Uniti muore in un incidente stradale. E questo accade circa otto mesi prima della morte di Peppino.

PRESIDENTE. Ci parli di questo incidente.

IMPASTATO. L'incidente è avvenuto vicino al negozio. Mio padre è stato investito mentre camminava lungo la strada statale 113 per recarsi a Cinisi. Una macchina lo ha investito ed è morto sul colpo. La signora che guidava l'automobile si è fermata ed è stata poi identificata. Si trattava di una signora di Terrasini che pare non avesse nulla a che vedere con tutta la faccenda. Sembra, quindi, che si sia trattato proprio di un incidente. Su questo non sembrano esserci molti dubbi. Comunque non è stata fatta alcuna autopsia sul corpo di mio padre e la versione ufficiale resta quella dell'incidente.

FIGURELLI. Si è indagato nei confronti di questa signora?

MICCICHE'. Trattandosi di una donna è difficile che possa essere coinvolta in un omicidio di mafia, specialmente a quei tempi.

IMPASTATO. Sembra proprio che fosse estranea alla vicenda. Tornava da una festa e aveva la macchina piena. Pare ci fossero anche dei bambini. Comunque ufficialmente è stato un incidente stradale e non sono state fatte indagini. Sicuramente è stato un incidente provvidenziale per la mafia, tant'è che pochi mesi dopo abbiamo l'uccisione di Peppino. Nel corso di quei mesi Peppino aveva continuato la sua attività di denuncia alla radio. Io cercavo di metterlo sull'avviso perché riconoscevo che finché nostro padre era stato in vita, magari indirettamente ci aveva protetto. Per onestà gli dicevo che dovevamo stare attenti perché eravamo scoperti. Lui però era intenzionato a continuare con il suo impegno e io stesso, pur dicendogli certe cose, lo seguivo nella sua attività perché mi sentivo vicino a lui sia politicamente che umanamente. Poi a maggio lo hanno ucciso.

PRESIDENTE. Suo padre vi riferiva dei suoi colloqui con Badalamenti?

IMPASTATO. A noi no. Tuttavia so che quando è tornato dagli Stati Uniti è andato a trovare Badalamenti e gli ha portato un regalo. In America era stato a New Orleans e in California.

PRESIDENTE. Era la prima volta che andava negli Stati Uniti?

IMPASTATO. Sì. Generalmente non usciva mai, neanche per andare a Partinico. Non usciva quasi mai.

FIGURELLI. Per quale ragione allora si recò negli Stati Uniti?

IMPASTATO. Proprio perché c'era qualcosa che non andava. Dopo essere stato chiamato da Badalamenti tramite Palazzolo e dopo aver parlato con alcuni suoi amici mafiosi decise improvvisamente di partire per gli Stati Uniti. A noi diede una motivazione assurda. Ci disse che dal momento che Peppino attaccava i suoi amici e "faceva casino" sarebbe andato negli Stati Uniti per avere un po' di tranquillità. Probabilmente, invece, andò in America per incontrare alcune persone e convincerle a parlare a Badalamenti. Questa è una mia ipotesi.

PRESIDENTE. Probabilmente si trattava di superiori gerarchici nell'ambito dell'organizzazione mafiosa ai quali suo padre chiedeva di convincere Badalamenti a non minacciare suo figlio.

IMPASTATO. Qualcosa in questo senso è accaduto. Infatti, nell'interrogatorio di una mia cugina, Bartolotta Vincenza, risulta che lei lo abbia in qualche modo provocato dicendogli che probabilmente si era recato negli Stati Uniti perché stava accadendo qualcosa a Peppino. Egli negò fermamente e aggiunse che se avessero voluto fare del male a Peppino prima avrebbero dovuto ammazzare lui.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

PRESIDENTE. Quindi suo padre è andato in California e a New Orleans. Chi c'era a New Orleans?

IMPASTATO. I figli di "sputafuoco", i miei cugini. Inoltre c'era un centenario, una sorta di patriarca, un uomo che si chiamava pure Impastato e conosceva Badalamenti. Probabilmente incontrò anche altre persone. A New Orleans c'è una folta rappresentanza di Cinisi.

PRESIDENTE. Da quanto afferma si evince, in primo luogo che Badalamenti doveva avere un rapporto piuttosto organico con chi stava a New Orleans, in secondo luogo - e molto più di quanto appaia dagli atti processuali - che il padre di Giuseppe Impastato riteneva molto serie le minacce di Badalamenti. Se aveva ritenuto opportuno fare un viaggio in America per proteggere suo figlio, vuol dire che era ormai convinto che la sua vita fosse in pericolo. Quindi, c'era questa sensazione.

Vorrei sapere come mai tutto questo non fu oggetto di alcun controllo o indagine da parte delle forze dell'ordine locali. Dalle audizioni dei carabinieri di Cinisi e Terrasini è emerso un quadro molto diverso della situazione. Sembra quasi che nella zona non vi fossero grandi mafiosi. Le sue affermazioni, pertanto, non corrispondono al panorama che ci è stato descritto.

IMPASTATO. In quel periodo c'era un buon rapporto tra i mafiosi locali e i carabinieri della caserma di Cinisi. Pare che lo stesso Badalamenti fosse molto stimato dai carabinieri in quanto persona precisa, tranquilla, che amava il dialogo. Sembrava quasi che facesse loro un favore giacché a Cinisi non succedeva mai niente e poteva ritenersi un paese tranquillo. Semmai eravamo noi i sovversivi che rompevano le scatole. Era questa l'opinione dei Carabinieri.

Quando mi capitava di parlare con qualcuno di loro - cosa che non accadeva spesso perché non avevo troppa fiducia - mi rendevo conto che l'opinione diffusa era che Tano Badalamenti fosse un galantuomo e che noi invece fossimo quelli che rompevano le scatole.

PRESIDENTE. Perché non aveva fiducia in loro?

IMPASTATO. Perché determinati fatti non mi portavano ad avere fiducia nei loro confronti. Vedevo che spesse volte andavano sotto braccio con Tano Badalamenti e i suoi vice. Non si può avere fiducia nelle istituzioni quando si vedono i mafiosi a braccetto con i carabinieri.

PRESIDENTE. Praticamente i Carabinieri camminavano nel corso del paese a braccetto con Badalamenti.

IMPASTATO. Sì, lo posso confermare. Non so se posso portare delle foto. Forse esiste qualche foto di Peppino che lo confermi. In ogni caso i rapporti con la caserma dei carabinieri erano molto evidenti. Lo dicevano loro stessi. Badalamenti aveva rapporti diretti con il capitano dei carabinieri Russo, perciò si figuri se un maresciallo non doveva stimare Badalamenti. Desidero solo chiarire la situazione. Ma anche Peppino denunciava questi fatti nei comizi. Affermava che esistevano rapporti diretti fra mafia e carabinieri anche a Cinisi.

MICCICHE'. Mi scusi se la interrompo ma, per un problema tecnico legato al resoconto stenografico, devo chiedere alla signora Bartolotta di chiarirci il suo racconto sulla vicenda del regalino.

BARTOLOTTA. Mio marito era molto amico con Palazzolo, anche se quest'ultimo ora afferma di non conoscerlo. Comprò un regalino, senza dirmi niente, per la nipotina di Vito Palazzolo e precisamente una sterlina d'oro, che non volli guardare.

Un giorno venne a casa mia Palazzolo - poi ha ammazzato mio figlio - e dalla macchina scese un suo cugino che voleva sapere se mio marito era in casa, perché gli doveva parlare. Gli risposi che in quel momento era fuori ma che, se avevano un appuntamento, certamente sarebbe arrivato. Mio marito tornò effettivamente a casa e gli comunicai che era venuto a cercarlo il suo amico. Mi disse che sarebbe andato da lui. Dopo circa cinque mesi - non ricordo esattamente - mio figlio fu ucciso.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

La storia del regalo serve per capire che tra i due, ossia tra mio marito e Vito Palazzolo, esisteva un'amicizia intima, anche se ora Palazzolo afferma che non si conoscevano.

PRESIDENTE. Signora, vorrei sapere se lei e suo marito conoscevate il maresciallo Travali.

BARTOLOTTA. Non lo conosco.

MICCICHE'. Tra i carabinieri che si accompagnavano con Badalamenti c'era anche il tenente Canale?

IMPASTATO. No, ma c'era il cognato del tenente Canale, l'appuntato Meli che ora è morto.

Il tenente Canale non si accompagnava con i mafiosi a Cinisi. Dopo la morte di Peppino non ha ricoperto alcun ruolo. C'era poi Lombardo, ma a Terrasini. Dopo Travali non ricordo chi prese il suo posto, forse Micale ma, in ogni caso, ce ne sono stati diversi.

Devo dire che in questo momento i carabinieri stanno incominciando a fare il proprio dovere e, quindi, provo molta stima nei loro confronti. Attualmente c'è il maresciallo Ferrara. Faccio questa affermazione solo per marcare la differenza esistente tra quel periodo e quello attuale. Effettivamente si vede la loro presenza; a volte ci sono mafiosi in piazza che si accompagnano con altra gente e il maresciallo interviene, li identifica - è il caso di Di Maggio - e li controlla. Il nuovo maresciallo svolge il proprio dovere al contrario di altre persone che non lo hanno fatto in passato. Dico questo solo per amore della verità e non perché ho qualcosa contro i carabinieri.

FIGURELLI. Dovrei rivolgere una serie di domande, ma devo premettere che abbiamo l'esigenza che nelle vostre risposte distinguate la vostra opinione di oggi dal modo in cui allora avete vissuto i fatti.

Premesso questo, vorrei sapere in base a quali elementi o fatti Signorino voleva - uso la sua espressione, signor Impastato - chiudere con la tesi terroristica. Si tratta di una sua opinione successiva o in quel momento Signorino aveva fatto delle affermazioni, che dimostravano la sua intenzione di chiudere con quella tesi piuttosto che svolgere delle ricerche nel campo della mafia che avevate lei e i compagni di Peppino indicato?

IMPASTATO. Ho avuto una chiara impressione durante il mio interrogatorio: non mi chiedeva se nutrivo dei sospetti nei confronti della mafia di Cinisi e di persone come Badalamenti. L'interrogatorio verteva su semplici elementi tecnici e si basava sulle conoscenze di Peppino, sui suoi rapporti politici con determinate persone e via dicendo. Cercavo di far capire a Signorino che Peppino era impegnato nella lotta contro la mafia, che faceva dei nomi, che era candidato alle elezioni, ma lui non teneva conto di tutto questo. Era interessato ad altre questioni e addirittura non pensava che la mafia avesse potuto uccidere Peppino.

Questo è stato - per così dire - il senso dell'interrogatorio. La mia impressione è stata chiara e precisa: si trattava di una persona che non credeva affatto che Peppino Impastato fosse stato ucciso dalla mafia.

FIGURELLI. Vorrei rivolgerle una seconda domanda.

Poco fa il dottor Donadio non ha capito il significato concreto dell'espressione: "Badalamenti e quello della caserma dei carabinieri andavano a braccetto pubblicamente in paese". Lei poi ha aggiunto che probabilmente Peppino aveva delle fotografie al riguardo.

Pertanto, le rivolgo una domanda collegata alla perquisizione fatta a casa vostra, durante la quale hanno preso dei libri e degli oggetti appartenenti a Peppino. Voi sapevate perfettamente quali carte, documenti o altro Peppino aveva a casa e che cosa effettivamente i carabinieri hanno portato via? È una domanda precisa.

Le fotografie in questione, che certamente non potevano essere esibite e diffuse, potevano aver fatto parte degli oggetti requisiti dai carabinieri? Peppino poteva avere delle registrazioni, dei documenti o degli elementi con i quali aveva attaccato Finazzo, Badalamenti, lo scempio della costa, l'operazione del palazzo a cinque piani contro legge?

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

In sostanza vorrei sapere se Peppino aveva dei documenti che provavano non solo l'interesse di questo mafioso, ma il rapporto tra questi e le istituzioni, come - per esempio - il comune e la stazione dei carabinieri.

Vorrei capire se esiste un verbale sulle perquisizioni. Avete assistito alle perquisizioni? Che cosa hanno portato via?

IMPASTATO. Le perquisizioni non sono avvenute nei termini attuali di legge, prima avvenivano in maniera diversa. Hanno portato via molte cose che noi non siamo riusciti a identificare e non abbiamo mai avuto un verbale su quello che hanno portato via.

FIGURELLI. Avete assistito voi alla perquisizione?

IMPASTATO. Ha assistito mia madre. E' chiaro che Peppino non solo lottava contro la mafia, il suo pallino era far emergere il rapporto tra mafia e istituzioni. Queste denunce le faceva continuamente. Il progetto Zeta 10, che lei ha citato poco fa, il palazzo a cinque piani e tante altre cose, le sue denunce erano finalizzate a questo. Io non avevo sott'occhio tutto il materiale di Peppino. In quel periodo non ero a casa assiduamente perché lavoravo ed ero impegnato molto. Da poco tempo era morto mio padre, avevo delle grosse responsabilità. Lui si dedicava all'attività politica, io ad altro, per questo chiaramente molte cose mi sfuggivano. Non ho potuto mai sapere tutto quello che c'era, ma non ho mai ricevuto un verbale né ho assistito direttamente alle perquisizioni. Non c'era niente di strano sul fatto che Peppino potesse avere documenti in cui metteva in evidenza i rapporti tra il sindaco e Badalamenti, tra il maresciallo e il prete con Tano Badalamenti. Queste cose lui le denunciava sempre con chiarezza.

FIGURELLI. Alla perquisizione hanno assistito sua madre e sua zia, ma delle cose che conservava Peppino ha mai avuto modo di parlargliene, magari una volta a pranzo o in una qualsiasi circostanza? Le ha mai detto di avere questi documenti?

IMPASTATO. Non mi ha mai detto che a casa nostra c'era un documento importante in cui si parlava di rapporti, eccetera, non me lo ha mai detto. E' chiaro che lui conservava tutto. Abbiamo subito tre perquisizioni: una a casa di mia madre, una a casa della zia, una a "Radio Aut", avvenute contemporaneamente. Un gruppo di carabinieri perquisiva "Radio Aut", un altro perquisiva casa di mia madre e un altro ancora casa della zia. Pensi a quanto materiale poteva esserci, anche alla radio, e non so fino a che punto i compagni abbiano controllato ciò che veniva sequestrato.

FIGURELLI. Esistono, e qualcuno ne è in possesso, le registrazioni di tutto ciò che la radio ha trasmesso?

IMPASTATO. Ci sono quelle più importanti: Onda Pazza, i telegiornali, qualcosa c'è.

PRESIDENTE. Lei conserva alcune delle foto di Peppino, soprattutto quelle raccolte nell'ambito della sua attività?

IMPASTATO. Sì, ci sono foto che sono state anche pubblicate. Per esempio quelle sul saccheggio edilizio, sul territorio, foto di mafiosi che si incontravano con altri mafiosi fatte da Peppino.

PRESIDENTE. Quindi Peppino aveva il coraggio di fotografare le cose che vedeva e di riferire alla gente. Oltre a quelle pubblicate ne conserva altre?

IMPASTATO. Ne ho alcune su un funerale di mafia in cui lui era alla ricerca di politici, alla ricerca di carabinieri o poliziotti, insomma, di organi istituzionali accanto a mafiosi.

PRESIDENTE. Lei le conserva ancora?

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

IMPASTATO. Alcune foto sono state pubblicate.

PRESIDENTE. Non quelle pubblicate, qualcosa di inedito.

IMPASTATO. Abbiamo reso quasi tutto pubblico. Per esempio una foto di Badalamenti con Pandolfo. Posso comunque provare a cercare.

PRESIDENTE. E le foto con le istituzioni?

IMPASTATO. Posso cercare, ma molte cose sono state pubblicate. Per esempio una foto importantissima con alcuni deputati.

PRESIDENTE. Non ci interessano quelle pubblicate, ci interessano quelle inedite.

IMPASTATO. Qualcuna dovrei averla, farò una ricerca.

FIGURELLI. Torniamo per un momento al viaggio di suo padre negli Stati Uniti. C'è qualche differenza tra quello che si può pensare adesso o quello che si è pensato subito dopo e quello che invece si è vissuto al momento della decisione di andare negli Stati Uniti e al ritorno, di vostro padre, oppure quando vi sentivate in non so quale maniera? Vorrei una distinzione tra quello che avete pensato dopo e ciò che avete vissuto in quel momento. Ci interessa sapere che cosa vi dice quando spiega la decisione di partire per gli Stati Uniti. C'è forse stata una pressione ulteriore su vostro padre per l'attività di Peppino, quindi una minaccia per cui vostro padre dice di dover andare a parlare con quelli in America per questa storia di Peppino, oppure il viaggio era fatto per altri motivi, per un altro tipo di rapporti, anche per la gestione degli affari? Badalamenti lo avvertiva su suo figlio e nello stesso tempo gli dava un incarico negli Stati Uniti. Pertanto vostro padre, per combinare le due cose, andava negli USA. Vorrei sapere da voi che cosa vi disse prima di partire e che cosa raccontò appena tornato dagli USA.

IMPASTATO. Chiaramente non ha detto a noi che andava negli Stati Uniti, non ci ha confidato che partiva per andare a sistemare alcune cose importanti riguardanti Peppino, questo non l'ha mai detto. Ha detto che doveva partire perché non poteva più sostenere una situazione del genere, che ormai era completamente saturo. Noi lo abbiamo saputo dopo, quando è tornato. Però è chiaro che si è venuto a creare un clima di forte tensione perché si è capito benissimo che c'era qualcosa che non andava.

Si percepiva benissimo che qualcosa non andava. Già in precedenza, infatti, c'erano state le chiamate di cui abbiamo parlato poco fa e le convocazioni di Badalamenti tramite altre persone, oltre al famoso volantino di Giuseppe. Certamente c'era qualcosa che non andava. Ripeto, mio padre non era il tipo che partiva con molta facilità. Gestiva un negozio a livello locale e non usciva spesso, nemmeno la sera. Quindi la notizia della sua partenza ci sorprese moltissimo e ci fece capire che qualcosa non andava.

FIGURELLI. Nel momento in cui vostro padre vi disse che intendeva partire, conoscendo le pressioni che stava subendo da parte di Badalamenti e degli altri a causa di Peppino, non vi è venuto il dubbio che partisse per allontanarsi da Cinisi e quindi per sottrarsi all'eventuale pericolo di un attentato o di un'offesa nei suoi confronti?

IMPASTATO. Fu Peppino a percepire questo pericolo. Noi non lo avvertimmo. Fu lui a dirci che temeva qualcosa del genere. Mi sembra di ricordare che ce lo disse chiaramente.

FIGURELLI. Il fatto che vostro padre si era recato negli Stati Uniti l'avete saputo solo al suo ritorno o mentre si trovava ancora lì?

IMPASTATO. L'abbiamo solo sospettato. Lui fece di tutto per nasconderci la destinazione del suo viaggio, tant'è che un mio cugino che lo accompagnò all'aeroporto assistette ad una scena

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

singolare: mio padre che prendeva un taxi per allontanarsi dall'aeroporto e non far vedere dove era diretto.

FIGURELLI. Quali furono gli elementi che vi fecero capire che era andato negli Stati Uniti?

IMPASTATO. In base alle notizie che un mio parente, "sputafuoco", fece trapelare indirettamente attraverso una nostra cugina. Forse mia moglie può chiarirvi meglio come andarono le cose.

VITALE. Vi racconto la mia versione. Ricordo che il giorno della sua partenza egli disse a Giovanni che mi voleva vedere a casa loro. Eravamo io, mio marito, Luigi e mia suocera. Solo Peppino non era presente. Disse di averci convocato per comunicare una cosa importante. Quindi, ci disse che intendeva partire ma che non voleva farci sapere dove andava. Aggiunse che non ce la faceva più perché Peppino non lo ascoltava e non aveva alcuna intenzione di ritirarsi.

Poiché c'era stato il precedente, raccontatomi da mia suocera, della chiamata di Badalamenti, pensai che si trattasse della solita minaccia nei confronti di Peppino; minacce che si concludevano spesso con Giuseppe che veniva cacciato di casa - probabilmente per dare soddisfazione ai suoi amici mafiosi - e si recava dalla zia.

Gli chiesi perché per una volta, invece di dare soddisfazione ai suoi amici, non prendeva posizione a favore dei suoi figli cercando di difenderli; gesto che gli avrebbe procurato certamente il rispetto di Giovanni e Peppino. Lui non rispose. Dopo un po' ribadì che sarebbe partito e che avrebbe mandato una persona a dare notizie. Di fronte alla nostra insistenza per sapere dove andava, disse che non intendeva dircelo come non intendeva farci sapere cosa andava a fare. Aggiunse che se qualcuno ci avesse chiesto dove era andato dovevamo rispondere che era partito per affari.

Personalmente rimasi molto male per l'intero colloquio. In fondo non avevamo saputo niente ed eravamo completamente all'oscuro circa la destinazione del suo viaggio. Qualche tempo dopo un'altra sua cugina, amica della figlia di "sputafuoco", fece trapelare la notizia che lui si trovava a New Orleans dai figli di "sputafuoco". Quando venne a dircelo ribadimmo di non sapere nulla, perché ufficialmente non c'era stato detto niente. Mia suocera fu anche piuttosto dura, disse che non le "fregava niente di sapere dove fosse e se voleva venire, bene, altrimenti se ne poteva pure andare via per sempre". Qualche tempo dopo mentre ero con mia madre "sputafuoco" - premetto che siamo vicini di casa - ci chiamò perché doveva dirci una cosa. Non appena ci vide disse: "Bella muiera che ha mi frate". Gli chiesi il perché di quell'affermazione. Rispose: "Non chiede neanche notizie di suo marito". Gli dissi che non era mia suocera a dover chiedere notizie ma era Luigi che doveva farci sapere qualcosa. Quindi gli domandai se per caso era lui la persona che doveva portarci notizie di Luigi. Rispose di sì, aggiunse che Luigi stava bene e mi chiese di riferirlo a mia suocera. Poi rivolgendosi a mia madre, che da persona molto semplice gli aveva chiesto il perché di quel comportamento di Luigi, disse: "Purtroppo quando uno ha i figli tosti". Poi consigliò mia madre di lasciar perdere il mio matrimonio con Giovanni perché stava diventando peggio del fratello. Mia madre ci rimase malissimo chiedendosi come mai uno zio parlasse in quei termini del nipote. Le dissi di far finta di non aver sentito. In ogni caso "sputafuoco" non ci rivelò che Luigi era in America ma soltanto che stava bene. Venimmo a saperlo solo tramite quella cugina. Quando Luigi tornò ci disse che era stato in America ma non ci spiegò i motivi del viaggio e tutti noi riprendemmo la nostra vita come se nulla fosse accaduto.

BARTOLOTTA. Prima di partire per l'America mio marito disse che, se le cose si fossero sistemate, sarebbe tornato; in caso contrario sarebbe tornato solo per vendere tutto. Io gli chiesi che cosa doveva vendere, se tutto era mio.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se a coloro che hanno condotto immediatamente le indagini comunicaste tutte le pressioni esercitate sulla vostra famiglia, e in particolare su Peppino e suo padre da parte di Badalamenti, quando parlaste di pista mafiosa e che era stata la mafia a uccidere Peppino.

Vorrei sapere se avvertiste immediatamente il nucleo investigativo di Monreale - quello del maggiore Subranni e del capitano Basile, perché non furono i carabinieri del posto a svolgere le prime indagini - della storia delle minacce che vi era dietro l'uccisione. Mentre svolgevano le

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

indagini solo sul terrorismo e perquisivano la vostra casa e quelle degli amici di Peppino, diceste loro di indagare anche in altre direzioni a causa degli avvertimenti ricevuti?

IMPASTATO. Due giorni dopo la morte di Peppino, nella fase delle prime indagini, non parlammo subito di questi fatti agli inquirenti. Lo facemmo in maniera abbondante con i magistrati ai quali ponemmo tali questioni, ossia ai dottori Signorino e Chinnici. Prima Signorino, poi Chinnici e successivamente Falcone svolsero le indagini. Abbiamo trattato la questione in maniera superficiale all'inizio e addirittura non ne abbiamo parlato con i carabinieri; con questi ultimi abbiamo subito parlato di alcuni fatti tecnici e politici riguardanti la vita ed il percorso di Peppino. Le altre questioni sono venute fuori nel tempo, perché frutto di una nostra indagine e ricerca, e le abbiamo riportate ai giudici. Il Centro siciliano di documentazione ha addirittura presentato un *dossier*, nel quale erano documentati tutti questi aspetti relativi a Peppino. L'inchiesta l'hanno avuta Falcone, Chinnici, Caponnetto e Signorino.

FIGURELLI. Abbiamo parlato prima del viaggio di suo padre negli Stati Uniti. Vorrei sapere che cosa accadde al suo ritorno, quale fu il risultato del viaggio.

Suo padre tornò perché il pericolo era cessato? In base a quali elementi o fatti voi percepiste questo? Che cosa aveva fatto suo padre negli Stati Uniti? Il viaggio fu fortemente legato alla sua condizione e ai problemi causati da Peppino o alle minacce che aveva ricevuto per la sua stessa vita? C'era dietro qualche altra cosa? Che cosa vi disse o che cosa sentiste al suo ritorno?

IMPASTATO. Mio padre non ci disse nulla. Tornò dagli Stati Uniti in un certo senso rasserenato; non ci raccontò nulla del viaggio, nessun particolare. Successivamente ci disse che era stato a New Orleans e in California, che si era divertito e che era andato in quei luoghi per distendersi. In un certo senso mi incoraggiò il fatto che mio padre - ne parlammo superficialmente con Peppino - andò a trovare Badalamenti. Esisteva, quindi, ancora un rapporto tra di loro, che si poteva toccare con mano. Io stesso fui testimone di alcuni incontri tra mio padre e Badalamenti.

Questo mi incoraggiava e forse mi dovrei in un certo senso vergognare a dirlo. Mi rasserenava, perché significava che la situazione si era lievemente sistemata, almeno da quanto avevamo percepito. Al riguardo parlai con Peppino, al quale interessava poco questo discorso perché andava sul concreto e diceva che avrebbe continuato ad andare avanti sulla sua strada e che non si sarebbe fermato.

Devo dire che mio padre con noi non parlava mai di questi fatti. Eravamo noi che capivamo e non gli facevamo notare nulla. Non esisteva un buon rapporto neanche fra mio padre e mia madre e io stesso non dialogavo molto con lui.

BARTOLOTTA. Era severo.

MICCICHÈ. Signora Bartolotta, all'inizio di questo nostro incontro lei ha immediatamente portato alla nostra attenzione la scena della morte di Peppino: ci ha descritto il modo come è stato ucciso, dicendo che gli hanno prima fracassato la testa e poi l'hanno preso e portato sui binari. Vorrei sapere come lei è venuta a conoscenza di questo.

BARTOLOTTA. Si tratta solo della mia immaginazione, ma è giusto perché il sangue colava dalla pietra. L'hanno ammazzato e l'hanno portato sui binari. Da tutto questo deduco che il fatto è avvenuto proprio in quel modo. Sono andata sul posto e ho visto il sangue.

Peppino mi disse che mandarono il padre in America per avere la possibilità di ammazzarlo, perché non volevano che fosse presente. Questa stessa tesi me l'ha riferì Borsellino. Avranno detto a mio marito di andare via dall'Italia perché avrebbero fatto quello che dovevano fare.

IMPASTATO. Che poi non è stato fatto.

BARTOLOTTA. Ho parlato con Borsellino e anche con Chinnici che faceva passare mio figlio per terrorista. I terroristi erano i mafiosi.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

PRESIDENTE. Possiamo stabilire le modalità di acquisizione delle fotografie?

IMPASTATO. Vedrò di trovarle, ma anche quelle pubblicate sono importanti. Farvele avere oggi mi pare un po' difficile: ci sono foto su qualche funerale, sul saccheggio del territorio e altre foto.

PRESIDENTE. Si metterà lei in contatto con la Commissione?

MICCICHE'. Potrebbe anche contattare il senatore Figurelli o me stesso, qui a Palermo.

VITALE. Che fine ha fatto la pietra insanguinata consegnata al necroforo comunale?

PRESIDENTE. Questo aspetto va chiarito.

MICCICHE'. Anche perché Del Carpio non era tipo da farla sparire.

FIGURELLI. Nella ricerca delle foto e nella verifica della documentazione chiederei di stare particolarmente attenti a quanto è stato detto in questa sede, soprattutto rispetto alle foto che ritrarrebbero Badalamenti con i carabinieri.

IMPASTATO. Foto in questo senso ce ne sono, per esempio foto pubbliche di funerali.

FIGURELLI. Oppure foto di mafiosi con i carabinieri.

IMPASTATO. Ci sono foto di mafiosi con i politici.

FIGURELLI. Prima ho sentito dire che i mafiosi andavano addirittura a braccetto con i carabinieri, tant'è che se n'è chiesto il significato.

IMPASTATO. E' stato spiegato fisicamente. Peppino ha fatto alcune foto, ma non credo che ritraggano quello che lei dice. Ho detto che si tratta di foto che Peppino ha fatto a qualche politico, a qualche mafioso, a Badalamenti con altre persone in occasione di qualche funerale. Non c'è una foto in cui si vede il maresciallo dei carabinieri assieme ai mafiosi.

FIGURELLI. Le cose che qui sono state dette verranno segretate, ma se esiste una foto dove i mafiosi e i carabinieri vanno a braccetto quella foto vogliamo averla.

IMPASTATO. Ho parlato di alcune foto di funerali, di processioni, roba del genere, ma non ho parlato di una o due foto specifiche in cui c'è il maresciallo dei carabinieri con Tano Badalamenti. Ho detto che alcune foto sono state pubblicate e altre no, ma non so che importanza possano avere. Ho parlato di questo tipo di foto.

PRESIDENTE. Se le foto ci sono, che escano fuori.

Ringrazio i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

(I lavori, sospesi alle ore 13,10, riprendono alle ore 14, 25).

Audizione del signor Umberto Santino

PRESIDENTE. Riprendiamo le nostre audizioni con il signor Umberto Santino, presidente del Centro siciliano di documentazione "Giuseppe Impastato" di Palermo.

Vorrei ricordare che il nostro Comitato ha iniziato i suoi lavori ascoltando, proprio nella prefettura di Palermo, i familiari di Impastato e Umberto Santino, che ha svolto un'indagine storica estremamente importante e i cui risultati, proiettandosi sull'attualità, si sono rivelati molto utili ai lavori di questo Comitato.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

Al termine di una serie di audizioni a largo spettro siamo tornati a Palermo per chiudere - non a caso - la prima fase dei nostri lavori ascoltando proprio Umberto Santino.

Desidero pertanto lasciargli subito la parola affinché possa sinteticamente mettere a fuoco i punti che, a suo avviso, possono essere rilevanti per la nostra indagine che, entrata ormai nella sua seconda fase, ci proponiamo di chiudere con una relazione finale da presentare in Commissione antimafia entro dicembre del 2000.

Abbiamo preso l'impegno di evitare che questo Comitato decada con la fine della legislatura senza aver portato a termine il suo compito in quanto ciò vanificherebbe il lavoro fin qui svolto.

In quest'ottica chiediamo al signor Santino, studioso del caso Impastato ma anche dell'associazione mafiosa nel suo complesso, se può indicarci dei punti sui quali focalizzare la nostra attenzione. Da quanto ci riferirà scaturiranno le nostre domande, anche in relazione ad approfondimenti specifici legati a questioni emerse nel corso delle precedenti audizioni.

SANTINO. Vi ringrazio per il reiterato invito ad essere ascoltato dal Comitato Impastato della Commissione antimafia. Credo - per rispondere alla domanda del presidente Russo Spena - che vadano ripresi i punti del promemoria che il 30 settembre 1998 inviai al Presidente della Commissione parlamentare antimafia. In quel promemoria ponevo una domanda fondamentale che ora ripropongo in relazione a quello che dovrebbe essere l'obiettivo specifico del Comitato, vale a dire indagare sul depistaggio.

La domanda pertanto è la seguente: chi ha depistato? Non credo sia difficile individuare questi soggetti. Nel promemoria parlavo dei carabinieri, del ruolo della Digos e della magistratura. Iniziamo dai carabinieri. Fin dal principio - come affermo nel promemoria riprendendo le dichiarazioni rese dai compagni di Impastato subito dopo il fatto - i carabinieri hanno scelto di seguire una pista dalla quale non si sono più allontanati: Giuseppe era un terrorista e dopo il ritrovamento della lettera il terrorista diventava il suicida. Ne consegue che vengono perquisite le case dei compagni e quelle dei familiari mentre non vengono perquisite le case dei mafiosi.

Ho con me un indice parziale degli atti del processo, acquisiti in fotocopia qualche mese fa e che desidero depositare agli atti del Comitato. Vorrei leggervi qualche passo relativo a questi atti. "Legione carabinieri di Palermo, stazione di Cinisi. Relazione del sergente maggiore Longhitano Salvatore, artificiere dell'11ª direzione artiglieria di Messina, 9 maggio 1978" - è il giorno successivo al delitto - "Si constata che, verosimilmente, si tratta di esplosivo da mina, di solito impiegato nelle cave di pietra e per sbancamento dei terreni e che la carica esplosiva era di 4-6 chilogrammi circa". In una relazione di servizio del vicebrigadiere dei carabinieri Sardo Antonino e che riporta la stessa data si afferma: "Non è stato ritrovato esplosivo all'interno dell'automobile ritrovata nei pressi del luogo in cui è avvenuto il fatto". Segue poi un lungo elenco di perquisizioni svolte nelle case degli amici di Impastato - cito testualmente - "...al fine di rinvenire armi, munizioni o materiale esplodente illegalmente detenuto. Le perquisizioni hanno esito negativo".

E' un dato inquietante, preoccupante. E' evidente che si tratta di materiale esplosivo proveniente da cave. Il territorio di Cinisi è costellato di cave notoriamente gestite da Finazzo e da altri soggetti collegati al mondo della mafia e credo che esista anche un registro relativo all'impiego degli esplosivi.

Comunque, poiché l'esplosivo era stato la causa dello smembramento del corpo di Peppino Impastato, sarebbe stato logico indagare nelle cave, nei cantieri della zona e nelle case dei costruttori che notoriamente impiegano quell'esplosivo. Tra dette case c'era quella di Finazzo, di cui Peppino parlava spesso, quasi con la stessa frequenza con cui parlava di Badalamenti, sia per la questione del palazzo che per altre vicende.

Quindi, fin dall'inizio fu scelta questa pista come l'unica possibile, scartando quelle che venivano indicate dai compagni e dai familiari di Peppino.

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, ma vorrei integrare le sue informazioni con quelle che abbiamo ricavato dalle nostre audizioni e dalla lettura di moltissimi atti processuali. Anche dalle dichiarazioni rese questa mattina sembra che fin dall'inizio le indagini furono svolte non dai carabinieri delle stazioni locali ma da un nucleo investigativo e operativo - mi pare si chiamasse Monreale 2 - diretto dal maggiore Subranni, che poi ha proseguito nelle indagini.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

Le risulta che anche il capitano Basile, che tra l'altro ha firmato due verbali in qualità di dirigente del nucleo investigativo, sia stato in qualche modo presente – almeno nel corso delle prime ore – e che addirittura sia stato l'unico ad ascoltare le tesi sulla pista mafiosa che i compagni di Impastato, recatisi verso le 9 del mattino sul posto del ritrovamento dell'auto, avevano indicato da subito?

In pratica vorrei sapere se il capitano Basile partecipò effettivamente alla prima fase delle indagini e se lei è a conoscenza di questa sua perplessità. Come sappiamo, il capitano Basile in seguito non si è più occupato dell'indagine che - come è noto - ha preso la strada della pista terroristica.

SANTINO. Nell'indice a mia disposizione, relativo solo ad una parte dei sette faldoni contenenti gli atti dell'intera vicenda processuale, non c'è alcun documento firmato dal capitano Basile. Tuttavia mi impegno ad esaminare con attenzione tutto il materiale depositato presso il tribunale. Si tratta certamente di un elemento importante, tenuto conto della figura e del ruolo storico che ha avuto Basile. Ritengo che si diventi bersagli della mafia – lo sosteneva il giudice Falcone, ma credo sia un punto di vista largamente condivisibile – quando si svolge un certo lavoro con attenzione e soprattutto con costanza. Basile, non a caso, ha fatto la fine che tutti conosciamo.

La zona compresa tra Monreale, Cinisi, Terrasini e Partinico è storicamente presidiata dalla mafia. So che egli ha svolto indagini bancarie sulla consistenza patrimoniale di taluni mafiosi e questo ha fatto sì che venisse individuato come bersaglio. Pertanto, se c'è stata diversità di vedute, è importante rilevare questo elemento di divergenza, anche se – da quanto ho potuto capire – il tutto si accompagna all'esclusione di Basile dalle indagini o comunque alla circostanza che negli altri atti la sua firma non figuri più.

Inoltre, il fatto che vi siano delle differenziazioni all'interno della legione o della stessa stazione dei carabinieri di Cinisi e Terrasini può essere interessante, ma il dato complessivo fa capire chiaramente che, nonostante il materiale utilizzato per lo smembramento del corpo di Peppino fosse stato individuato immediatamente come esplosivo da cava, invece di perquisire le cave, i cantieri e le case dei costruttori, più o meno direttamente legati con i mafiosi, si cercò l'esplosivo nelle case dei compagni di Impastato. Questo dimostra che non fu privilegiata una pista fra tante, ma fu scelta subito la pista dell'atto terroristico che poi con la scoperta della lettera si completò con il binomio terrorista-suicida.

Si è trattato di un tipo di lettura della vicenda per superare il quale è stato necessario che passasse molto tempo.

Un altro elemento sul quale mi sembra necessario porre l'attenzione, perché per noi è stato particolarmente rilevante, è la vicenda della pietra macchiata di sangue.

Il penultimo documento, pubblicato nella raccolta di documenti intitolata: "L'assassinio e il depistaggio", è l'intervista fatta dalla cognata di Impastato - mi sembra che l'abbiate ascoltata questa mattina - al necroforo comunale, Giuseppe Liborio Briguglio, che afferma (a pagina 405 del volume) di aver consegnato una pietra macchiata di sangue ai carabinieri. Non precisa se si trattasse solo dei carabinieri della zona o della regione, comprendendo quindi anche il maggiore Subranni.

Sulle altre pietre macchiate di sangue, scoperte dai compagni di Peppino, abbiamo costruito una lettura del fatto che si è dimostrata la più veritiera: Impastato fu prima condotto nel casolare, tramortito o forse ucciso, e quindi il sangue sprizzò sulle pietre dell'acciottolato del pavimento e anche sulle pareti. Su tali pietre abbiamo costruito parecchio del nostro lavoro, perché esse dimostrano che la dinamica del fatto ebbe proprio questo andamento: Impastato fu prima sequestrato, poi tramortito o ucciso all'interno del casolare e poi il suo corpo, ancora vivo o già morto, fu adagiato sui binari, mettendo sotto il torace la carica di esplosivo di quattro chili che ridusse in frammenti il suo corpo.

Quindi, i primi ad avere una pietra macchiata di sangue sono stati i carabinieri, i quali evidentemente non hanno tenuto conto del fatto che le indagini avrebbero potuto prendere un andamento diverso soltanto attraverso la presentazione dei resti del corpo di Peppino, scoperti dai compagni, e di altre pietre macchiate di sangue, scoperte sempre dai suoi compagni all'interno del casolare.

Voi sapete, avendo acquisito gli atti e attraverso i giornali, che, interrogando alcuni collaboratori di giustizia (in particolare Di Carlo, Onorato e Brusca), è scaturito un quadro dei

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

rapporti tra i carabinieri della zona e la mafia a dir poco inquietante. Con il loro linguaggio, che è molto *tranchant*, hanno affermato che le caserme dei carabinieri erano nelle mani dei mafiosi e hanno ricostruito anche il modo attraverso il quale si è arrivati a questo rapporto; attribuiscono un particolare ruolo al colonnello Russo e ai Salvo.

Non abbiamo potuto acquisire elementi particolari su tale rapporto tra carabinieri e mafiosi. Tuttavia, se si considerano queste dichiarazioni, il comportamento dei carabinieri di fronte al fatto avvenuto nella notte fra l'8 e il 9 maggio e la scelta della pista terroristica come l'unica possibile, viene fuori un quadro che - a mio avviso - dovrebbe essere ulteriormente analizzato. Per questo motivo ho consigliato, alla fine del promemoria, alla Commissione parlamentare antimafia nel suo complesso, quindi non soltanto al Comitato Impastato, di svolgere un'indagine sulla mafia della zona, che non è mai stata secondaria ma è stata sempre una mafia storicamente sedimentata, con un ruolo locale, nazionale ed internazionale di primissimo piano.

Dobbiamo ricordare che Badalamenti nel 1988, nel processo cosiddetto "Pizza Connection", è stato condannato a 45 anni di carcere perché riconosciuto, forse esagerando, il capo dei capi del traffico di eroina negli anni '70. È indubbio che abbia avuto negli anni '70 un ruolo rilevantissimo a livello internazionale, come altresì è chiaro il fatto che nella zona hanno operato indisturbati per anni dei lavoratori per la raffinazione dell'eroina.

Risulta che i carabinieri e le Forze dell'ordine di fronte a questa mafia della zona abbiano svolto delle indagini? Risulta che abbiano svolto un lavoro di ricerca, di analisi e di denuncia? Sono preoccupato per come stanno andando le cose negli ultimi tempi, perché i D'Anna sono stati recentemente riconosciuti come non appartenenti alla mafia quando, già dal punto di vista parentale, sono legati a Badalamenti. Nella mia ricerca pubblicata nel volume, purtroppo esaurito da tempo, intitolato: "Ripresa mafiosa", ho ricostruito il quadro dell'attività commerciale e imprenditoriale di Badalamenti e dei D'Anna; moltissime attività venivano gestite di comune accordo. In sostanza Badalamenti e i D'Anna hanno gestito per decenni una serie di attività che andavano dalle pompe di benzina ad imprese di costruzioni, ad attività turistiche e legate al terziario. Quindi, dire che i D'Anna non siano mafiosi mi sembra un'affermazione abbastanza azzardata, quando esiste del materiale che può provare non solo il rapporto parentale, che di per sé non è decisivo ma è interessante, ma anche quello affaristico, in larga parte legato ad imprese anche di semplice riciclaggio. Esistono alcune imprese che effettivamente hanno svolto delle attività ed altre imprese - si è rilevato dagli aumenti di capitale che avvenivano periodicamente - che non gestivano delle vere e proprie attività imprenditoriali, ma avevano soltanto la funzione di riciclare il denaro proveniente in larga parte da attività illegali, in particolare dal traffico di droga.

Pertanto, la Commissione antimafia nel suo complesso dovrebbe indagare anche sulla mafia della zona, sulla articolazione da Partinico a Cinisi, per ricostruire il quadro della attività mafiose, della nomenclatura mafiosa operante nella zona ed anche del rapporto tra le forze dell'ordine e la mafia locale. Ripeto che non si tratta di una mafia - per così dire - di serie B, secondaria, ma di una mafia storica che dagli anni '70 in poi ha svolto un ruolo molto importante attraverso il controllo dell'aeroporto, attraverso una signoria territoriale abbastanza diffusa e radicata anche a livello internazionale.

Rinnovo questo invito perché credo che un'istituzione come la Commissione antimafia debba svolgere soprattutto un compito di conoscenza, che non può essere demandato solo all'autorità giudiziaria. Il caso di Impastato si può far partire dagli anni '70, anni nei quali operava Giuseppe Impastato, ricostruendo un quadro di speculazione edilizia, di traffico di droga, di controllo sul territorio, dei vari passaggi di mano. All'interno di tale quadro credo vada fatto un discorso serio sul ruolo delle Forze dell'ordine.

Non so come andrà a finire la vicenda del suicidio del maresciallo Lombardo dal mero punto di vista giudiziario. Tuttavia, collocare la figura di tale maresciallo all'interno di questo quadro lo si può fare soltanto se si hanno chiari anche i precedenti. Bisognerebbe indagare - per esempio - sul maresciallo Travali, il quale ha operato nei tempi in cui Peppino Impastato era molto attivo. Risulta dalle dichiarazioni dei suoi compagni che egli non volle neppure accompagnare questi ultimi nel casolare, nel quale avevano notato la presenza di pietre macchiate di sangue. Si trattò di un diniego assoluto come se ormai il fatto fosse appurato in tutte le sue articolazioni. Credo che occorra a tal riguardo indagare, perché - secondo il mio giudizio - ciò dimostra che fra un lontano Badalamenti, riconosciuto come signore della zona, ed un "estremista", tra virgolette, come Peppino Impastato, le Forze dell'ordine non si sono poste alcun problema. Il rispetto per un uomo

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

lontano non permetteva di considerare come fondate e riccamente documentate le denunce condotte da Impastato attraverso la sua radio e nei comizi, che svolgeva non soltanto nei periodi di campagna elettorale.

Pertanto, rinnovo nuovamente l'invito alla Commissione parlamentare antimafia a svolgere un'indagine conoscitiva sulla mafia della zona e credo che, all'interno di tale quadro, possano trovare risposta anche le domande relative al comportamento delle Forze dell'ordine. In caso contrario, rimaniamo con le dichiarazioni - a mio avviso - molto stringate rese dai collaboratori di giustizia.

Non credo che ci si possa accontentare di un'espressione come questa, tipicamente mafiosa, che "le caserme dei carabinieri erano nelle mani dei mafiosi". Credo che la realtà sia più complessa e per conoscerla la Commissione antimafia ritengo abbia gli strumenti più adeguati.

Un altro discorso va fatto per la magistratura, mentre sulla Digos non abbiamo elementi particolari, ma sicuramente non hanno dato un contributo all'accertamento della verità.

PRESIDENTE. Non sono intervenuti, se non molto marginalmente.

SANTINO. Il pretore Trizzino ha dichiarato che l'indagine gli fu tolta subito, ma la raccolta frettolosa dei resti ha comportato, con ogni probabilità, la cancellazione di prove che potevano essere utili per una ricostruzione del fatto in termini più adeguati. Dico anche che i collaboratori (ma qui c'è un discorso di carattere più generale sulle strategie giudiziarie) non sono il vangelo, hanno dato un contributo importante, però in questo caso il collaboratore per eccellenza, Tommaso Buscetta, letteralmente ha avuto un ruolo depistante. Questa sua difesa dell'amico Tano Badalamenti, come se fosse già fuori dal mondo mafioso, ha comportato un ritardo nelle indagini che noi, fin dall'inizio, abbiamo cercato di indirizzare verso quello che ancora veniva considerato come il capomafia della zona, che era il personaggio più attaccato da Impastato.

MICCICHE'. Lei ha posto un problema che va al di là del singolo episodio Impastato, ed è quello dei rapporti tra la mafia e alcuni pezzi delle istituzioni locali come le caserme dei carabinieri. Ha fatto anche riferimento al maresciallo Lombardo dicendo che per capire quello che è successo a Terrasini, il cosiddetto suicidio del maresciallo Lombardo, bisogna anche conoscere il contesto e i precedenti che probabilmente hanno portato a quel che è accaduto a Terrasini. Nel fare questo ha usato, non so se come esempio o perché avesse una logica all'interno del suo ragionamento, la posizione del maresciallo Travali.

Allora vorrei sapere se, in base alle sue conoscenze, ci può parlare di questi precedenti e poi se tra il maresciallo Travali e il maresciallo Lombardo c'era un collegamento diretto o l'ha usato come esempio, senza che fra i due ci fosse alcun tipo di rapporto?

SANTINO. Su collegamenti tra questi due non so assolutamente niente; dicevo che indagare sulla mafia della zona e ricostruire i rapporti tra forze dell'ordine e mafiosi della zona si può fare solo se si fa un lavoro che non si limita ad alcune figure, ma che ricostruisce tutto il quadro a partire almeno dagli anni '70.

Per quanto riguarda i marescialli che hanno operato nella zona, nel promemoria fornivo qualche indicazione di carattere molto generale e generica. Questo è un compito che, a mio avviso, andrebbe assolto in parte dalla magistratura e in parte da una struttura come la Commissione antimafia. Tutto il materiale che abbiamo raccolto noi lo abbiamo pubblicato in vari modi. Ad esempio, con il bollettino: "Dieci anni di lotta contro la mafia" subito dopo l'assassinio; con il bollettino: "Accumulazione e cultura mafiose" l'anno dopo e coi nostri esposti; alla fine abbiamo raccolto nel volume: "L'assassinio e il depistaggio" tutta la documentazione di cui siamo in possesso. Oltre questo non andiamo, anche perché, ripeto, il nostro lavoro come Centro di documentazione, utilizzando le dichiarazioni dei compagni, non è un lavoro di investigatori privati, ma si è cercato di raccogliere il massimo di documentazione possibile e si è cercato, su questa, di costruire un ragionamento.

Ho fatto l'esempio dei D'Anna e ho detto che oltre alla parentela ci sono rapporti di affari, ho fatto riferimento alla mia ricerca pubblicata nel volume "L'impresa mafiosa", per la quale abbiamo utilizzato fonti giudiziarie. Noi non facciamo gli investigatori, non siamo i Tom Ponzi della zona. Noi utilizziamo materiale che ricaviamo o da rassegne stampa o da atti giudiziari e su questi

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

cerchiamo di costruire un ragionamento. Mi rendo conto che le indicazioni che diamo non sono sufficienti per costruire interamente il quadro, per questo invitavo la Commissione antimafia a cercare di analizzare con la massima precisione i rapporti tra le stazioni dei carabinieri di questi vari paesi e i mafiosi, ripeto, perché ci sembra assolutamente importante non limitarsi ad alcuni episodi, per esempio come si comportava il maresciallo Travali o il maresciallo Lombardo, ma cercare di avere un quadro del contesto il più possibile preciso.

MICCICHE'. Nell'analisi che lei fa e nella richiesta - assolutamente corretta dal punto di vista storico - di analizzare i rapporti tra pezzi dello Stato locali e mafia, bisogna stare attenti - lo dico perché resti a verbale - a non semplificare troppo le cose. Lo dico a lei, vista la sua esperienza e visto il lavoro di analisi se non di indagine che comunque insieme al Centro Peppino Impastato avete svolto in tantissimi anni: credo che immaginare che un depistaggio di questo genere possa nascere localmente sia abbastanza difficile, nel senso che è difficile che un maresciallo di una stazione dei carabinieri, per quanto colluso, amico o "rispettoso" di alcuni capi o boss locali possa da solo creare un reale e funzionale depistaggio su una morte come quella di Impastato. Allora, o bisogna immaginare che le stazioni dei carabinieri interessate, in questo caso Cinisi, Terrasini, Partinico e Monreale fossero tutte in qualche maniera legate da un fil rouge di collusione nei confronti del boss locale Tano Badalamenti, o bisogna andare a ricercare probabilmente i motivi del depistaggio non già all'interno delle stazioni dei carabinieri locali ma forse un po' più in alto. L'analisi e le indagini svolte con i mezzi che la Commissione antimafia ci ha consentito, con le carte che abbiamo avuto modo di vedere e di studiare per esempio sul caso del maresciallo Lombardo di Terrasini, ci portano ad affermare che ci sono molti dubbi sulla sua reale collusione coi D'Anna, che quella del maresciallo Lombardo non fosse una collusione con costoro bensì un tentativo di infiltrazione, questa volta positivo, da parte dello Stato all'interno dell'organizzazione mafiosa, proprio per poter arrivare ad ottenere quelle informazioni necessarie per la lotta e non per l'aiuto alla mafia.

Allora, siccome si batte - anche in altre audizioni che abbiamo tenuto oggi - sui rapporti tra la mafia (per essere chiari Badalamenti, Finazzo o Palazzolo) e i marescialli e gli uomini delle istituzioni locali, vorrei capire se si trattava di un fatto assolutamente di così vaste proporzioni e dimensioni per cui ogni stazione dei carabinieri aveva le sue collusioni con il rappresentante della mafia locale o se invece non sia possibile che ci sia stata, in questo caso, come è probabilissimo, una volontà di depistaggio chiara, che però non pervenisse da altre parti.

SANTINO. Sono d'accordo sul fatto che non bisogna semplificare. Quando affermavo che per descrivere una realtà complessa non basta l'espressione usata da alcuni collaboratori di giustizia "le caserme dei Carabinieri della zona erano nelle mani dei mafiosi", come se si trattasse di un rapporto di mera dipendenza, invitavo a tener conto della complessità della situazione in modo da costruire un quadro migliore e il più possibile adeguato. In tale quadro, se ci sono state differenziazioni, come quella di cui abbiamo discusso all'inizio - il capitano Basile che esprime le sue perplessità rispetto a coloro che seguono solo la pista terroristica e non intendono abbandonarla - a mio avviso vanno registrate per quelle che sono.

MICCICHE'. Se Basile - come possiamo ipotizzare senza poterlo assumere per certo - ad un certo punto è stato escluso da questa indagine, certamente non è accaduto ad opera del maresciallo di Terrasini o del maresciallo di Cinisi.

SANTINO. Nella ricostruzione di questo contesto occorre tener conto sia del momento storico (ritrovamento del corpo di Aldo Moro in via Caetani) sia della personalità di Peppino. Quest'ultimo svolgeva un'attività antimafiosa chiara ed esplicita e tuttavia viene considerato un'estremista, uno che nella logica con cui vengono interpretati determinati gesti potrebbe diventare un terrorista.

E' certo che egli non fu un terrorista, ma per i carabinieri locali, come per gli altri della legione, era facile pensare che l'estremista Peppino Impastato si fosse trasformato in un terrorista. Successivamente, il ritrovamento della lettera aggiunge ulteriori elementi. Tuttavia se gli inquirenti avessero condotto le indagini tenendo conto di varie piste - includendo anche questa che invece hanno scelto come l'unica possibile - e quindi delle denunce fatte con nomi e cognomi, le indagini avrebbero seguito un corso diverso. Se, una volta appurato che si trattava di esplosivo da cava,

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

avessero fatto le perquisizioni nelle case dei costruttori e nelle cave, sarebbe emerso un quadro di indagini che spaziava in tutte le direzioni. E' evidente invece che essi hanno indagato in una sola direzione. Non si capisce se ciò sia stato voluto soltanto dai carabinieri locali o da questi d'accordo con Subranni e altri. Credo sia più facile accettare questa seconda ipotesi, cioè che vi sia stata una convergenza tra quello che pensavano i Carabinieri locali e le linee entro cui si muoveva la legione dei carabinieri a livello provinciale.

MICCICHE'. Non dimentichiamo che fin troppo spesso i Carabinieri a livello locale vengono in qualche maniera indirizzati verso un certo tipo di indagine piuttosto che su altre.

Vorrei ricordare a me stesso e a tutto il Comitato che quello è il periodo in cui nel corso di sedute spiritiche emergeva il nome Gradoli e anziché cercare in via Gradoli si andava al paese. In questo quadro, proprio per evitare i rischi cui ci si avventura quando si fanno affermazioni relative a marescialli che vanno a braccetto con Badalamenti, vorrei sottolineare che corriamo il pericolo di essere noi ad attuare una sorta di depistaggio rispetto ai veri colpevoli di allora, rispetto ai responsabili del modo di indagare della fine degli anni Settanta.

Non vorrei che quella che giudico una responsabilità di vertice oggi possa essere facilmente trasformata in una responsabilità di base, a livello di maresciallo dei carabinieri. Non voglio escludere *a priori* l'esistenza di una tale responsabilità, ma starei attento a parlare di collusioni vere e proprie. Il rischio è che venga abbandonata la ricerca delle reali responsabilità di importanti pezzi dello Stato di quel periodo per trovare il capro espiatorio nel piccolo maresciallo della stazione dei Carabinieri di Cinisi, di Partinico o di Terrasini.

SANTINO. Ritengo che vi siano responsabilità diffuse, ma occorre evitare sia la criminalizzazione generalizzata sia l'assoluzione generalizzata. Per questo invitavo la Commissione a far emergere un quadro, il più possibile completo, delle attività e delle personalità mafiose della zona. Quindi, all'interno di questo quadro, vi invitavo a ricostruire con il massimo di precisione possibile anche questi rapporti.

Per quanto riguarda il gioco mafioso-confidente - il maresciallo che si fa vedere in pubblico per dimostrare che c'è un buon rapporto con i mafiosi e con l'intento di strappare informazioni - appare evidente che si tratta di un gioco pericoloso che può portare ad alcuni compromessi.

Personalmente ritengo che il ritardo verificatosi nelle indagini sul caso Impastato sia stato causato sia dal depistaggio iniziale sia dal fatto che le dichiarazioni di Buscetta su Badalamenti fossero ritenute oro colato. Affermo ciò senza con questo voler diminuire il ruolo che Buscetta ed altri collaboratori hanno fornito all'accertamento della verità in una serie di indagini. In questo caso, invece, lo stesso Buscetta ha operato all'interno di una logica di depistaggio.

Il quadro che cerco di ricostruire tenta di essere il più possibile articolato. Per tale ragione rinnovo l'invito ad approfondire la conoscenza della mafia nella zona e, nell'ambito di questo quadro, la conoscenza dei rapporti esistenti con le forze dell'ordine. Sono convinto, infatti, che ciò sarebbe utile per capire molte cose e non soltanto le vicende del delitto Impastato.

PRESIDENTE. Nel panorama da lei descritto, e quindi nell'ambito dell'attività che ella svolge nel Centro di documentazione Impastato, ha individuato dei fuochi della ellisse sui quali puntare l'attenzione?

SANTINO. Dal momento che non siamo investigatori e lavoriamo su fronti secondari, l'attività di documentazione svolta nella zona ha fatto riferimento, ad esempio, al volume delle imprese mafiose. Dai rapporti della Guardia di finanza abbiamo ricostruito un quadro relativo ai legami D'Anna-Badalamenti, che dimostra che non c'era solo l'elemento della parentela, che di per sé non può essere valutato al cento per cento come indizio di mafiosità, ma esisteva anche un quadro di rapporti, legati a cointeressenze precise all'interno di società e attività imprenditoriali e commerciali, che dimostra chiaramente quanto il legame andasse ben oltre la parentela.

Questo per quanto riguarda il ruolo dei D'Anna nella zona e quindi non soltanto di Badalamenti. Per quanto concerne Badalamenti, il quadro emerso dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia e in particolare di Buscetta - secondo cui Badalamenti ai tempi del delitto Impastato era addirittura fuori dalla mafia - era contraddetto dalle dichiarazioni unanimesi che i familiari e i compagni di Peppino avevano raccolto all'interno del paese e in base alle quali il

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

registra della mafia della zona era proprio Gaetano Badalamenti. Ripeto che il nostro lavoro non ricalca la professionalità dell'investigatore, del magistrato, ma si svolge soprattutto a livello economico e sociologico.

Abbiamo ricostruito un quadro parziale della mafia operante nella zona che in un secondo momento, anche attraverso altri materiali raccolti attraverso le dichiarazioni dei compagni di Impastato e dei collaboratori, si è arricchito di questo tassello che, tuttavia, da solo non è sufficiente. Mi riferisco al rapporto collusivo che, secondo i collaboratori di giustizia, si è instaurato tra le caserme dei carabinieri e i mafiosi. All'interno della ricostruzione che abbiamo realizzato del delitto Impastato questo ruolo depistante risulta, in ogni caso, molto chiaro anche dai brani che vi ho prima letto. Ricordo che non venne fatta alcuna perquisizione in casa di costruttori e di mafiosi: furono perquisite solo le case dei compagni di Impastato alla ricerca dell'esplosivo, come se non ci potesse essere altra pista che quella terroristica.

Ripeto che il quadro è parziale e, pertanto, rinnovo l'invito alla Commissione parlamentare antimafia affinché si renda il più possibile completo il quadro di una mafia che non è mai stata secondaria né in passato né in questo momento.

PRESIDENTE. Vorrei rivolgerle una domanda.

Vi è un punto che reputo importante, ripreso anche dall'onorevole Micciché da un altro punto di vista, che è il seguente. Vorrei conoscere la sua valutazione sui processi di accumulazione mafiosa, sul loro stato di avanzamento nel momento in cui avvenne l'assassinio di Impastato, ossia nel 1978. Infatti, vi è un dato che scaturisce sia dagli atti che dalle audizioni, in particolare da quelle dei carabinieri della stazione di Cinisi e di Terrasini: è veramente incredibile il fatto che essi ci abbiano parlato con grande candore, sembrando quasi di scendere dalle nuvole, dell'esistenza di una mafia nella zona. Hanno sostenuto che non esisteva alcun controllo particolare, che non si sapeva quasi nulla e che probabilmente qualche episodio si era verificato negli anni passati (è la risposta di un carabiniere di Cinisi data nel corso di un'audizione). Era come se si parlasse di un fenomeno che si verificava a migliaia di chilometri di distanza, di cui nella zona non si sapeva nulla. Questa era una risposta probabilmente ad un teorema in parte condivisibile e in parte indimostrato.

È certo - non è meno grave - che probabilmente nel 1978, in un contesto storico diverso, vi poteva essere una mente superiore che indirizzava le indagini. Tuttavia, partendo dal caso Impastato, esiste un punto che risponde a verità: o nel 1978 quella zona - al contrario di quanto io creda e, per questo motivo, voglio sentire lei che ha maggiori conoscenze al riguardo - era assolutamente trascurabile all'interno dei processi di accumulazione mafiosa, quasi inesistente, ed è poi cresciuta successivamente (dovrebbe essere questa la spiegazione), o è incomprensibile il fatto che non vi fosse sul territorio alcuna attività investigativa particolare, diretta o indiretta, nei confronti dei processi mafiosi da parte dei carabinieri e anche di altre forze di polizia.

È chiaro che vi fu l'intervento, sin dalle prime ore della morte di Impastato, di una struttura investigativa diretta - almeno da quanto ho capito dalle audizioni - dal maggiore Subranni, che in qualche modo monopolizza le indagini nei confronti delle stazioni dei carabinieri locali. Probabilmente occorre approfondire il discorso sul funzionamento delle attività di indagine svolte. In sostanza esisteva un centro operativo centrale, che in questo caso è quello dei carabinieri, che interveniva e monopolizzava completamente le indagini - questa potrebbe essere una risposta anche all'osservazione dell'onorevole Micciché - una verticalizzazione dovuta al tipo di funzionamento dell'operazione investigativa.

SANTINO. Per quanto riguarda la prima domanda, credo che per la zona di Cinisi valga in un certo senso quello che era il luogo comune degli anni '70 e che, tutto sommato, varrebbe anche in questo momento. Questo luogo comune vuole che la mafia c'è se spara: la mafia è un fenomeno rilevante se uccide personaggi importanti; è di rilevanza nazionale se uccide uomini come Dalla Chiesa, Falcone, Borsellino, il Papa o il Presidente della Repubblica. Poiché nella zona non avvenivano delitti, la mafia non c'era. Allora per quale motivo bisognava fare indagini, dal momento che tutto era in perfetto ordine e in grande tranquillità?

Non dobbiamo dimenticare che l'aeroporto di Punta Raisi ha avuto un ruolo importante nel traffico internazionale di droga, perché tutte le partite di eroina sequestrate all'aeroporto Kennedy di New York provenivano da Palermo attraverso il suo aeroporto. Risulta - è un fatto sul quale

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

occorre indagare - che l'aeroporto facesse parte della zona sulla quale il boss Gaetano Badalamenti esercitava la signoria territoriale. Questo è stato l'elemento cardine che ha portato i giudici americani, nel processo cosiddetto "Pizza Connection", ad indicarlo come il regista del traffico di eroina per quindici anni a livello internazionale, comminandogli quella condanna a 45 anni di reclusione a cui prima ho fatto riferimento.

Impastato, utilizzando gli strumenti che all'epoca si chiamavano contro informazione (da questo punto di vista era un uomo di Lotta continua, di un gruppo che in un certo senso si era specializzato in questo tipo di attività politica, ossia ricorrere ad alcune fonti confidenziali, come i parenti, per raccogliere il massimo delle informazioni possibili), era in grado di ricostruire sia il quadro delle attività legali - ossia i vari investimenti che avvenivano nell'edilizia, anche con alcune determinazioni di illegalità, come per esempio il palazzo che violava i vincoli ambientali, il club turistico nelle vicinanze del demanio marittimo e via dicendo - sia quello delle attività illegali, quali il traffico di eroina.

Quindi, si può affermare che quella di Impastato fu l'unica attività investigativa seria svolta in quel periodo sulla mafia della zona: furono individuate non soltanto le attività economiche criminali ma anche e soprattutto, dal momento che Peppino svolgeva attività politica, i collegamenti all'interno del quadro istituzionale. La presenza di Impastato all'interno del consiglio comunale non poteva non destare preoccupazioni. Non bisogna dimenticare che si trattava di una persona che conosceva tutto quello che c'era da sapere e che invece andava tenuto nascosto. I carabinieri e gli altri non indagavano perché, ripeto, in un mondo in cui non c'è l'omicidio, non c'è il delitto eclatante la mafia non esiste. Impastato evidentemente aveva un'idea di mafia diversa. Mafia significa un quadro di interessi, un sistema di potere, tutto un quadro di attività legali e illegali che implicano la presenza di alcuni personaggi, una serie di complicità, tutto un sistema relazionale, tutto un quadro di rapporti. L'unico che si occupa di mafia è Peppino Impastato e con lui ci sono i compagni che raccolgono informazioni e non esitano anche a ricorrere alla satira per demitizzare alcuni personaggi che invece venivano santificati.

Sulla seconda domanda, ripeto: noi abbiamo detto s'indaghi seriamente, perché non abbiamo la verità in tasca. Ritengo che lì si debba indagare sia sul comportamento dei carabinieri locali, sia sui comportamenti ancora più in alto. Conveniva a tutti far passare Impastato per terrorista e suicida e conveniva a parecchi continuare a tacere sul ruolo della mafia, sul ruolo dell'aeroporto, eccetera, perché tutto sommato l'unico che mettesse in forse un equilibrio che si considerava stabile era proprio Peppino Impastato.

Poi ci sono gli anni '80, con gli omicidi eclatanti, per cui la mafia viene scoperta come se prima non fosse esistita, come agenzia di assassini. L'interesse per il fenomeno mafioso comincia già alla fine degli anni '70, nel 1979, con l'assassinio di Terranova e Boris Giuliano. Quest'ultimo era uno dei pochissimi che a livello istituzionale indagasse. Si deve a lui la scoperta a livello istituzionale del ruolo dell'aeroporto, la scoperta e intercettazione della valigia piena di dollari per pagare partite di eroina. Sono i delitti Terranova e Giuliano che smuovono le acque. Poi negli anni '80 c'è il delitto Mattarella seguito dal delitto La Torre per arrivare al 1982 con Dalla Chiesa, per cui il "Corriere della Sera" e "Repubblica", due giorni dopo, titolano: "Mafia, questione nazionale", come se prima non lo fosse stata. Diventa questione nazionale quando uccidono Dalla Chiesa. Con l'uccisione di Mattarella e La Torre non lo è; quando uccide Giuliano e Terranova non lo è; prima ancora si può dire che non esistesse. A livello istituzionale c'era il lavoro di un singolo magistrato, che aveva perso le cause che aveva cercato di mettere in piedi, Cesare Terranova; a livello di investigazione c'era Boris Giuliano, forte tra l'altro anche di alcuni rapporti internazionali, che era in grado di vedere chiaro nel traffico internazionale di droga e nel riciclaggio; per il resto tutto l'interesse poi monta unicamente quando ci sono i grandi delitti.

Comunque io ritengo che questo discorso di tipo emergenziale sulla mafia ci sia ancora oggi. Anche adesso viviamo una fase di stanca, perché dopo gli arresti, i processi che finiscono con condanne, non ci sono più grandi delitti, anche perché i mafiosi hanno capito che il grande delitto ha effetti boomerang, per cui l'interesse per il fenomeno mafioso scema, come se la mafia fosse stata definitivamente debellata, appunto perché vale ancora il teorema, luogo comune o stereotipo che la mafia c'è quando spara.

FIGURELLI. Qualche domanda ancorata ad alcune circostanze e alcuni dati concreti in base all'esigenza, che ritengo sia di tutto il Comitato e condivisa dal Presidente, che nel lavoro che

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

stiamo facendo, soprattutto nella relazione che dovremo fare su questo lavoro, come proposta al plenum della Commissione, di relazione al Parlamento e al Governo, si tenga molto presente il promemoria che il Centro Impastato ha opportunamente dato alla Commissione antimafia il 30 settembre 1998. In questo promemoria, facendo il punto critico sullo stato delle indagini e anche sulla loro storia, si puntualizza in diversi paragrafi dedicati a singoli aspetti di questa indagine e della realtà sulla quale si indagava, o si era omesso di indagare, una serie di interrogativi cui riteniamo si debba comunque cercare di dare una risposta.

In questo quadro vorrei fare qualche domanda specifica: in base al lavoro di ricerca, di studi che ha contraddistinto complessivamente l'attività del Centro Impastato su quella realtà, quali fatti concreti si erano determinati e quali elementi si avevano al momento del delitto che giustificassero l'attenzione e l'indirizzo soprattutto delle indagini, voglio dire l'indirizzo pressoché unilaterale dell'indagine, verso il terrorismo? Questa domanda è stata rivolta con ricorrenza a tutte le personalità, a tutti i soggetti a vario titolo da noi sentiti sulle circostanze più immediate rispetto alla consumazione del delitto. Questa domanda la faccio anche perché da parte dell'Arma ci sono state, possono continuare ad esserci soprattutto a posteriori e da lontano, secondo lo sguardo più "storico", le invocazioni di un contesto nazionale, di un "clima" segnato molto dalla cosiddetta emergenza del terrorismo e soprattutto aggravato dal delitto Moro. Ma questa invocazione, che può apparire anche fondata, plausibile da molti punti di vista, sembra il richiamo di un fatto che è invocato come evento assolutamente esterno non solo al territorio di Cinisi-Terrasini e a quel mandamento mafioso, ma oserei dire esterno complessivamente anche alla vicenda e alla situazione della Sicilia.

Allora, siccome il nostro Comitato, secondo i fini istitutivi e le regole che si è date, deve cercare di accertare fatti, circostanze e quindi non esprimere delle opinioni o dei giudizi, che invece dovrebbe ricavare da una ricerca filologica, vorrei capire se e quali risultanze emergono dai vostri studi per affermare che l'invocazione dell'Arma non è fatta semplicemente da un contesto esterno ma è fondata su alcuni elementi interni a Cinisi-Terrasini, a Palermo, o alla Sicilia che quanto meno legittimino una preoccupazione da parte dell'Arma, anche in via di prevenzione, per un'azione eversiva, quindi un'attenzione verso eventuali azioni di gruppi di terrorismo o di insediamenti dall'esterno in Sicilia nel senso del terrorismo. E' una domanda che mi permetto di rivolgere al protagonista del Centro Impastato, oltre che per il contributo notevole che a livello di ricerche e di studi il Centro ha fornito, in quanto è oggetto di un veloce confronto che abbiamo avuto e continueremo ad avere con una serie d'interlocutori. Ai Carabinieri abbiamo chiesto quali atti compiuti da "Radio Aut", dal gruppo Impastato o dallo stesso Peppino potevano far pensare ad azioni terroristiche o, al di fuori di ciò, quali interessi o convergenze potevano esserci.

Abbiamo rivolto ai carabinieri queste domande, che pensiamo di rivolgere anche a lei, in quanto sulla base di certi elementi abbiamo raccolto dati corposi che ci permettono di affermare che quello che era un contesto mafioso del tutto noto nelle zone di Cinisi e di Terrasini veniva improvvisamente a scomparire, quasi si trattasse di una realtà di marziani e non di una realtà autentica.

SANTINO. Non c'è alcun elemento nella storia personale di Peppino e dei gruppi di cui ha fatto parte che potesse far pensare ad un esito di tipo terroristico. Pertanto gli inquirenti hanno utilizzato questo riferimento di carattere nazionale nel tentativo di riportarlo in un contesto in cui non c'era alcun elemento concreto per fondare questo tipo di ipotesi. Le forze dell'ordine hanno completamente ignorato la pista mafiosa e hanno ricostruito il fatto come se fosse plausibile che un personaggio come Peppino Impastato da un giorno all'altro si improvvisasse terrorista.

In quel periodo la Sicilia viveva la fase dello smantellamento della sinistra extraparlamentare. Questa fase da alcuni è stata vissuta come un ritorno al privato, da altri, e tra questi Peppino Impastato, come un tentativo di continuare ad esserci attraverso un'attività che non era più quella del gruppo nazionale, della politica complessiva del "cambiamo il mondo", ma quella consistente nello svolgere un ruolo effettivo nel contesto territoriale in cui si viveva. Quindi, Peppino si inventa giornalista, inventa "Radio Aut", inventa strumenti che un tempo facevano parte delle scelte adottate a livello nazionale. Tutto questo per continuare ad avere un ruolo, una volta finite le ipotesi su cui si fondava quel mondo che negli anni Sessanta aveva caratterizzato la sinistra del Partito comunista.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

E' evidente, quindi, che i carabinieri che considerano Impastato come un terrorista cercano di utilizzare il quadro nazionale dei brigatisti rossi per riportarlo all'interno di un territorio senza che vi sia alcun elemento di fatto che giustifichi questo tipo di lettura degli eventi.

Poc'anzi, leggendo l'indice dei materiali raccolti all'interno della vicenda processuale, ho notato che fin dall'inizio, ossia il 9 maggio 1978, si afferma che si tratta di esplosivo. Ma invece di andarlo a cercare nelle cave, nei cantieri, nelle case dei costruttori lo cercano nelle case dei compagni di Peppino. Ovviamente il risultato di tutte queste perquisizioni è negativo, perché nessuno pensava di fare attentanti o di riportare *in loco* l'esperienza delle Brigate rosse.

Evidentemente ha pesato una convinzione, cioè che "l'estremista" Peppino Impastato potesse diventare un terrorista senza che - ripeto - vi fosse alcun elemento fondante per questo tipo di lettura della sua personalità. Successivamente la scoperta della lettera ha fatto sì che il quadro fosse perfezionato in tutte le sue componenti: il rivoluzionario fallito che sceglie la strada del suicidio commettendo un atto eclatante, tra l'altro su una rotta ferroviaria piuttosto secondaria.

Indubbiamente, nelle scelte operate dalle forze dell'ordine ha pesato l'assoluto silenzio sull'esistenza stessa della mafia e il fatto che il delitto sia stato commesso proprio nel momento in cui veniva scoperto il corpo di Aldo Moro in via Caetani. Tuttavia, niente poteva far pensare che in Sicilia, a Palermo e provincia, e in particolare nella zona dove c'era ancora un gruppo formato da alcune decine di militanti, si pensasse di compiere degli attentati.

FIGURELLI. La circostanza da lei ricordata, ossia il fatto che l'esplosivo anziché essere cercato nelle cave del luogo fosse cercato nelle case dei familiari, mi spinge a porgerle una nuova domanda. Vi sono state testimonianze su prese di posizione attive da parte di Peppino Impastato e del suo gruppo contro il metodo politico e la tattica del ricorso alla violenza, ad azioni armate, militari o terroristiche.

Vorrei sapere se nel corso della vostra ricerca documentaria vi è capitato di raccogliere materiale probatorio che rafforzi quanto ho appena affermato circa la posizione attiva contro il terrorismo espressa da Peppino Impastato e da altri suoi compagni in riunioni ed iniziative politiche pubbliche.

SANTINO. Il nostro materiale è stato pubblicato nei bollettini e in altri libri. Benché nessuno fosse incaricato di verbalizzare il contenuto delle riunioni, i compagni di Impastato affermano che la presa di posizione contro il terrorismo era costante e decisa. Essi operavano scelte sul piano politico e non su quello della lotta armata.

Se fosse possibile, sarebbe utile sbobinare non soltanto le puntate di "Onda pazza", la trasmissione satirica nella quale Peppino irrideva e sbeffeggiava i mafiosi, ma anche - sebbene sia molto difficile perché pare che il materiale sia andato perduto - i radiogiornali.

FIGURELLI. Questo materiale è andato perduto?

SANTINO. Fino ad oggi non siamo riusciti a raccogliarlo. Posso fare un ulteriore tentativo.

FIGURELLI. Prego il Presidente di annotare ciò che sta affermando Umberto Santino, perché può rappresentare un elemento molto utile al Comitato anche per un'apposita ricerca. Premesso che il lavoro di sbobinatura delle registrazioni può essere realizzato dai servizi della Commissione parlamentare antimafia, vorrei sapere se il dottor Santino può fornirci, adesso o eventualmente più avanti nel tempo, delle indicazioni al fine di avere le registrazioni in questione, anche perché la Commissione antimafia si può avvalere dei poteri dell'autorità giudiziaria.

SANTINO. Cercherò di trovare tutto il materiale che è stato conservato e la prossima volta potrò darvi una risposta più precisa.

FIGURELLI. Vorrei rivolgere altre domande al nostro ospite.

Sulla base delle risposte date fino a questo momento e in considerazione del fatto che era noto alla stessa stazione dei carabinieri la posizione ostile, contraria all'uso della violenza e al terrorismo da parte di Impastato e degli altri, almeno secondo ciò che è noto a molti della sua attività investigativa, si può dedurre che non c'era nessun elemento concreto, su quel territorio o

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

nelle sue vicinanze, che potesse far pensare alla cosiddetta emergenza del terrorismo o ad un'esportazione in Sicilia del terrorismo da fuori, quindi ad un suo insediamento attraverso organizzazioni come quella di Impastato. Allora, visto che il maggiore Subranni non è affatto da ricordare tra gli investigatori non qualificati, non professionali e non specializzati, anzi si è caratterizzato per la sua attenta intelligenza, come mai il comando dell'Arma imbocca ostinatamente e unilateralmente questa via di indagine? È una domanda storica ed attuale, alla quale dobbiamo dare una risposta non per congetture, ma per esclusione o per combinazione di fatti. È evidente che questo era un *input* che gli investigatori avevano avuto da altre istituzioni, da altre forze.

SANTINO. Questa domanda dovrebbe essere rivolta all'allora maggiore Subranni e alle altre persone che hanno investigato.

FIGURELLI. Lo stiamo facendo.

SANTINO. Quello che posso dire è che hanno giocato vari elementi: innanzitutto la sottovalutazione del fenomeno mafioso, che ha portato alla conclusione della sua inesistenza. Questo è il primo elemento. Tutto il lavoro di Peppino Impastato, ricco di nomi, cognomi e di denunce precise, non contava perché la mafia non c'era; la mafia c'era solo per Boris Giuliano e qualche altro, ancora fermi all'idea di una mafia sopravvissuta. Per gli altri la mafia non c'era.

Il secondo elemento era il clima nazionale, il terzo l'estremista, uno che poteva fare perfettamente il salto. L'hanno fatto altrove e allora perché non poteva farlo anche Peppino Impastato?

Da questi vari elementi scaturisce una ricostruzione assolutamente gratuita (sulla quale in tempi successivi lo stesso maggiore Subranni ha fatto "l'autocritica", tra virgolette), per cui l'estremista Impastato ha messo la bomba e si è suicidato in quel modo.

Tuttavia, credo che il dato da sottolineare in modo particolare sia che la mafia non c'era; quindi, tutta l'attività di Impastato non era altro che un'attività contro nessuno, contro un qualcosa che egli stesso aveva inventato. Anche le lettere, trovate nel corso delle perquisizioni a casa della zia (Impastato abitava a casa della zia dopo essere stato cacciato da casa sua dal padre), non servirono ad invocare la pista mafiosa. Tra l'altro, il maggiore Longhitano Salvatore scrisse che si trattava di esplosivo da mina di solito impiegato nelle cave di pietra. Se avessero almeno perquisito le cave di pietra, si sarebbe facilmente rilevato che i quattro chili di tritolo non furono registrati. Si sarebbero dovuti porre il problema della loro provenienza, trattandosi di esplosivo utilizzato nelle cave di pietra. Tra l'altro, quelle cave avrebbero portato subito a Finazzo e ad altri costruttori affiliati direttamente alla mafia e ad altri vicini. Questa pista fu esclusa da gran parte delle forze dell'ordine del tempo, che ritenevano che la mafia non esisteva nonostante - ripeto - l'attività di Impastato portasse a Finazzo, a Badalamenti e a tutti gli altri che denunciava con nomi e cognomi. Ripeto che la mafia è stata scoperta soltanto dopo, in seguito a delitti eclatanti che dimostravano l'esistenza di tale fenomeno, la sua pericolosità e la sua crescita.

Dobbiamo ricordare che la precedente Commissione antimafia parlò di gangsterismo e fu la relazione di minoranza, presentata da La Torre, Terranova ed altri, a cercare di correggere il tiro dicendo che il gangsterismo non c'entrava niente e che la mafia era un fenomeno ricco di implicazioni nel suo rapporto con le istituzioni. Si tratta, però, di una relazione di minoranza che si scontra con una visione generalizzata, se si vanno ad esaminare le dichiarazioni rilasciate da rappresentanti delle forze dell'ordine. Esse sostenevano che si trattava di gangsterismo urbano, che la mafia tradizionale, ritenuta arroccata nelle campagne, era scomparsa che, una volta finito il ruolo economico delle campagne, la mafia era sparita e ciò che residuava nelle città era soltanto gangsterismo episodico.

FIGURELLI. Reputo di un certo interesse una circostanza precedente alla morte di Impastato. Mi riferisco al viaggio fatto in America dal padre di Peppino.

Vorrei conoscere gli elementi che eventualmente avete raccolto nel tempo che possano, attraverso una loro lettura anche attuale, spiegare i motivi, la finalità e soprattutto il risultato finale di quel viaggio. Vorrei sapere se il viaggio improvviso del padre di Peppino, la cui destinazione avrebbe taciuto alla moglie e ai figli, fu intrapreso - come egli stesso disse - per sottrarsi ad un

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

pericolo che correva, pericolo legato ai rapporti anche di frequentazione che aveva con Badalamenti e con altri suoi uomini, oppure fu dettato da una preoccupazione forte per l'insorgenza di Badalamenti ed altri nei confronti dell'attività del figlio Peppino, ed era volto a chiedere un aiuto negli Stati Uniti per intervenire su Badalamenti e sui mafiosi di Cinisi onde evitare che si toccasse Peppino Impastato, suo padre, la sua famiglia. Oppure era un viaggio volto in qualche modo a trattare all'interno della mafia per sistemare eventuali rotture e contraddizioni che si erano determinate proprio in forza dell'attività che Peppino Impastato svolgeva. O si trattava di un viaggio compiuto per altri motivi, magari anche per incarico di Badalamenti al punto che si sarebbe avuta l'impressione, da parte di Peppino, che si trattasse di un viaggio che aveva in qualche modo rasserenato il padre rispetto al momento in cui era partito senza neanche dire alla propria famiglia quale fosse la destinazione?

SANTINO. Non so se la Commissione è in possesso del volumetto: "La mafia in casa mia", in cui abbiamo raccolto la storia di vita della madre di Peppino Impastato.

Mentre io e Anna Puglisi raccoglievamo la storia di vita della madre di Peppino è emerso un elemento che lei ricorda avere già sottolineato precedentemente, ma che noi o avevamo dimenticato oppure avevamo trascurato. In questo racconto afferma che ad un certo punto suo marito Luigi le disse che se ne sarebbe andato, che non ne poteva più della situazione, eccetera, senza neanche dire dove sarebbe andato. Tutto questo avveniva dopo che Peppino aveva diffuso un volantino in cui attaccava Badalamenti definendolo esperto in lupara e in eroina. Abbiamo subito dato grande rilievo a questa vicenda perché tra le cose che emergevano dal racconto di Impastato Luigi c'era una frase che c'è sembrata particolarmente significativa e produttrice di effetti dal punto di vista della conduzione delle indagini. Dalla testimonianza di una parente americana risultava che Luigi Impastato, nella sua visita negli Stati Uniti, avesse detto: "Prima di uccidere Peppino devono uccidere me". Quindi, ricostruendo il quadro, è venuto fuori che Vito Palazzolo (attualmente incriminato come vice capo della famiglia di Cinisi, con capo Badalamenti) ed altri si sono presentati a casa Impastato e hanno parlato con la signora dicendole che Gaetano Badalamenti voleva vedere Luigi Impastato. Noi quindi abbiamo messo in relazione la pubblicazione del volantino, la visita di alcuni mafiosi a casa Impastato con la richiesta fatta alla signora che Luigi Impastato si recasse a casa di Badalamenti, cosa che dopo è avvenuta. Quindi, c'è questa scena dell'annuncio del viaggio per ignota destinazione. Abbiamo detto che in tutto questo c'era una chiave importante per far riaprire le indagini e abbiamo presentato un esposto (i familiari e noi del Centro) in cui in base a questi elementi (il viaggio negli Stati Uniti e la pronuncia di quella frase) abbiamo chiesto la riapertura delle indagini indirizzandole verso Badalamenti come mandante dell'omicidio. Tra i magistrati che si sono recati negli Stati Uniti per interrogare i parenti di Impastato visitati nel corso di quel viaggio c'è stato anche Giovanni Falcone. Una parente, quella che ha ascoltato la frase di Luigi Impastato ha poi reso una dichiarazione in cui afferma la veridicità della frase pronunciata.

Noi abbiamo guardato con molta delicatezza e molto rispetto tutta la vicenda del rapporto padre-figlio. Personalmente ho conosciuto solo di vista Peppino Impastato. Quindi pensavamo che questo fosse un aspetto importante che però doveva essere gestito dai familiari. Abbiamo letto quel viaggio negli Stati Uniti soprattutto nell'ottica del tentativo di protezione nei confronti del figlio. Che poi ci possano essere stati altri elementi questo problema non ce lo siamo neanche posti. Le modalità, tenendo conto della complessità di questo mondo mafioso, possono essere le più varie. Tra i parenti visitati da Luigi ci sono quelli non mafiosi, in California, che hanno rilasciato questa dichiarazione, e altri parenti mafiosi che non hanno rilasciato alcuna dichiarazione. Può darsi che il tentativo di Luigi fosse quello di far agire i parenti mafiosi collegati con Badalamenti, in modo che la decisione che da costui era stata presa, di eliminare Peppino perché non se ne poteva più venisse fermata, possibilmente dicendo al figlio di allontanarsi per qualche tempo da Cinisi, di andare altrove, anche negli Stati Uniti. Noi lo abbiamo letto come un tentativo, da parte del padre, di recuperare un rapporto con il figlio in quest'ottica distorta, ovviamente, da una mentalità che Peppino stesso dichiara essere quella di un clan, quindi non necessariamente della famiglia mafiosa, ma di tutto un mondo intriso di cultura mafiosa. Abbiamo sottolineato la frase pronunciata e documentata: "Prima di uccidere Peppino devono uccidere me" come un tentativo, da parte del padre, di allontanare la sentenza di morte dalla testa del figlio.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

Se non siete in possesso di questo documento, che ha avuto una funzione fondamentale nella riapertura delle indagini, ve ne farò avere una copia. Il titolo del libretto è: "La mafia in casa mia", una storia di vita in cui la madre di Peppino racconta tutta la sua vicenda esistenziale, il rapporto travagliato con il marito fino all'esplosione, momento in cui si allontana dalla parentela che le aveva fatto intravedere la vendetta come risposta all'omicidio del figlio e sceglie la strada della giustizia e della denuncia.

FIGURELLI. L'altra domanda è relativa alle elezioni e al ruolo del comune con particolare attenzione al governo del territorio che si può esercitare avendo in mano l'amministrazione locale. Da tutto ciò che abbiamo detto e dall'attività nota svolta da Peppino Impastato di denuncia non generica ma circostanziata e concreta di singoli fatti, di episodi, di nomi e cognomi relativi all'intervento della mafia in più punti e per più affari sul territorio emerge che Peppino era stato oggetto di minacce, di avvertimenti da parte di Badalamenti al padre, che poi avrebbero indotto il padre stesso ad andare negli Stati Uniti.

Perché il delitto avviene proprio in quel momento, alla vigilia delle elezioni? Le rivolgo questa domanda per capire se esso va considerato come un delitto "punitivo", per i danni che la campagna di denuncia posta in essere da "Radio Aut" avevano causato all'organizzazione mafiosa o come un delitto "preventivo", volto ad eliminare un pericolo futuro per il complesso degli interessi mafiosi e in particolare per il pericolo che la forza diretta da Peppino Impastato potesse essere rappresentata all'interno del comune di Cinisi, così da agire usando tutti gli strumenti che tale presenza avrebbe consentito per intervenire ed eventualmente bloccare taluni atti amministrativi.

Quindi, vorrei sapere se dalla documentazione a vostra disposizione e dalla lettura dei relativi atti, ritenete che la posta in gioco delle elezioni amministrative possa essere stata la causa immediata e scatenante del delitto.

SANTINO. La mafia uccidendo Peppino Impastato intende fargli pagare il conto relativo a tutta l'attività passata e impedirgli di continuare. Le due dimensioni, punitiva e preventiva, come era già avvenuto per le figure storiche del movimento antimafia, dai capi lega a Pio La Torre, non si escludono a vicenda. Si fa pagare il conto di quello che si è fatto e si anticipano mosse prevedibili. In primo luogo, Peppino paga il delitto di lesa maestà per l'irrisione, quindi, tutta l'attività di denuncia puntuale, precisa e concreta condotta con la radio, i volantini e con la sua attività politica. Non si è mai trattato di discorsi astratti e generali ma rapportati sempre a fatti concreti, ricostruiti con la massima puntualità.

Inoltre, uccidendo Peppino la mafia gli toglie il diritto di continuare a svolgere un'attività che può diventare estremamente pericolosa: la sua presenza al Consiglio comunale poteva essere un elemento di disturbo e di squilibrio. Se fino a quel momento, essendo esterno al Consiglio comunale, aveva potuto svolgere un'attività di notevole disturbo, figurarsi cosa avrebbe potuto fare, pur essendo solo in quanto si trattava di un singolo consigliere comunale, agendo dall'interno: terrà le porte e le finestre aperte mentre abbiamo tutto l'interesse a chiuderle.

FIGURELLI. Al nostro Comitato è stato riferito che il Comandante della Stazione dei Carabinieri di Cinisi durante la campagna elettorale avrebbe detto a Peppino, congratulandosi per la sua elezione quasi certa, che non sarebbe stato il solo consigliere comunale della sua lista ad essere eletto.

SANTINO. Questo è difficile dirlo. In ogni caso la sua elezione era certa perché i suoi comizi venivano seguiti e "Radio Aut" aveva un indice di ascolto consistente, tenuto conto che si trattava di una piccola emittente locale. Ripeto, il delitto ha quelle due valenze. E' un delitto che s'inserisce all'interno di una strategia mafiosa che parte dai fasci siciliani per arrivare ai giorni nostri: i militanti pagano il conto delle attività passate e viene impedito loro di continuare un'attività che può crescere e rappresentare un elemento di disturbo. In un ambiente in cui nessuno parla c'è solo Peppino, la cui area di ascolto però può crescere con il rischio che il suo esempio venga seguito da altri.

Credo che la dimensione punitivo-preventiva sia sempre presente in questi delitti. Si tratta di delitti rivolti a colpire i militanti per le loro attività ed a impedirgli di continuarle.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

FIGURELLI. A mio avviso altre due circostanze dell'indagine hanno bisogno di una spiegazione. La prima è la seguente. Nel promemoria del Centro Impastato, a pagina 395, si afferma testualmente "Gli uomini della Digos si lasciarono prendere la mano da quel clima o c'è stato qualcos'altro a portare la Digos sulla pista terroristica scartando decisamente quella mafiosa?". In questa domanda è contenuta un'affermazione, vale a dire che la Digos avrebbe condiviso la pista terroristica. Poiché nello svolgimento di questa indagine ascoltiamo i protagonisti di allora e ricerchiamo la documentazione scritta dell'epoca, vorrei sapere sulla base di quali elementi all'interno di questa domanda inserite una tale affermazione, cioè che la Digos avrebbe condiviso e sottoscritto la pista terroristica.

Il promemoria continua poi "...Non siamo in possesso di una documentazione per dare risposta a questa domanda...". Tuttavia la domanda contiene in sé l'affermazione che la Digos ha condiviso la pista terroristica.

SANTINO. I compagni di Peppino affermano che era presente un capitano della Digos e che fu lui ad allontanarli dal binario.

Non so cos'altro risulta come ruolo attivo da parte...

PRESIDENTE. Esistono peccati di commissione e peccati di omissione. La nostra impressione è che la Digos si sia ritirata di fronte ad un'attività affidata ad un certo nucleo operativo dei carabinieri; non è voluta più intervenire.

FIGURELLI. La Digos ha fatto semplicemente un atto di presenza sui luoghi ed anche tardivo rispetto ad altre operazioni poste in essere.

SANTINO. È un'omissione che però avalla oggettivamente la scelta fatta dai carabinieri. Se i carabinieri siano stati gli unici attori di questa scelta o se invece ci sia stato un coprotagonismo da parte di altri è una domanda che lasciamo aperta. È certo però che non si sono attivati per cercare in altre direzioni.

FIGURELLI. Probabilmente stiamo acquisendo degli elementi che ci potrebbero portare ad affermare che la Digos sarebbe stata impedita; uso il condizionale più assoluto, perché ciò è oggetto di un nostro lavoro di verifica.

Vorrei concludere il mio intervento con la seconda circostanza riferita ai grandi meriti di filologia, di documentazione acquisiti dal Centro Impastato in tutti questi anni. Vorrei sapere se avete fatto delle ricerche in merito al sequestro di materiale di Peppino Impastato e alle perquisizioni poste in essere dai carabinieri nelle varie case e anche presso la sede della radio, usando peraltro una chiave che miracolosamente è stata trovata indenne rispetto allo sfacelo determinato dall'esplosione.

Vorrei sapere se vi siete mai domandati che cosa i carabinieri hanno effettivamente sequestrato tra il materiale di documentazione di Impastato e quali oggetti egli poteva avere di particolare interesse. Naturalmente escludo quello che certamente non si poteva trovare a casa sua, dei suoi compagni o presso la sede della radio, ossia l'ordigno per far brillare un'esplosione.

SANTINO. Vi faremo avere l'indice dettagliato di tutti i materiali contenuti nei sette faldoni del processo che prima ho citato, in cui c'è largo spazio alle perquisizioni e alla ricerca dell'esplosivo. Può certamente rappresentare un ulteriore elemento per il vostro lavoro.

Nelle case dei compagni, in quelle della zia e della madre hanno trovato soprattutto opuscoli, libri, volantini e materiale di questo genere. La "perla", tra virgolette, è stata trovata a casa della zia di Peppino e mi riferisco alla lettera sulla quale è stata fondata la tesi del suicidio.

PRESIDENTE. Le documentazioni sulle sue denunce di devastazione del territorio?

SANTINO. Sono contenute nei volantini.

FIGURELLI. La messa in berlina dei mafiosi da parte di Impastato, attraverso i volantini e il giornale radio, avveniva pubblicamente sulla base di documentazioni e informazioni.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO
Resoconto stenografico del sopralluogo a Palermo di giovedì 31 marzo 2000

Vorrei sapere se, tra i materiali sequestrati dai carabinieri nelle vari sedi perquisite, vi erano documenti dai quali Impastato aveva preso spunto per le sue indagini.

PRESIDENTE. Il fratello di Peppino Impastato ci ha parlato di fotografie che ritraevano Badalamenti o mafiosi del posto insieme ai carabinieri. Vorrei sapere se esistono altre fotografie che possono essere state rimosse durante le perquisizioni.

SANTINO. Per rispondere adeguatamente alla domanda esaminerò tutti i materiali raccolti nei volumi degli atti giudiziari. Per quel che sappiamo, non esistono documenti particolari che siano spariti; tuttavia, non siamo in grado di fare una ricostruzione.

FIGURELLI. Vorrei sapere se ritiene questa una domanda degna di una nostra eventuale ricerca.

SANTINO. Mi riservo di fare un ulteriore promemoria, nel quale potrò rispondere in base alla documentazione che debbo consultare.

PRESIDENTE. Ringraziamo il dottor Santino per averci fornito oggi un prezioso contributo al nostro lavoro. Le saremo grati se, nei prossimi mesi, ci invierà qualsiasi documentazione che ritenga utile per la nostra indagine.

SANTINO. Sono io che vi ringrazio e vi auguro un buon lavoro.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 16,15.

~~SEGRETO~~

~~RISERVATO~~

CAMERA DEI DEPUTATI

77.1

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE
ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"

RESOCONTO STENOGRAFICO

6.

SEDUTA DI GIOVEDI' 27 LUGLIO 2000

**PRESIDENZA DEL COORDINATORE GIOVANNI RUSSO SPENA
INDICE**

PAG.

Audizione di Pino Manzella, Componente del gruppo "Impastato":	
Russo Spena Giovanni, <i>Coordinatore del Comitato</i>	
Manzella Pino, <i>Componente del gruppo "Impastato"</i>	

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

~~SEGRETO~~

~~RISERVATO~~
28 NOV 2000

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA
COMMISSIONE DEL..... - 6 MAR. 2001

La seduta comincia alle 14.

Audizione di Pino Manzella, Componente del gruppo “Impastato”.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. L'ordine del giorno reca l'audizione di Pino Manzella, Componente del gruppo “Impastato”, che ringraziamo per avere accolto l'invito ad essere audito da questo Comitato, formato, come forse saprà, all'interno della Commissione antimafia, su decisione dell'ufficio di presidenza della stessa Commissione.

La nostra funzione è quella di identificare le cause e le eventuali omissioni per cui non si è giunti, fino ad ora, alla verità sull'omicidio di Peppino Impastato. Indaghiamo da molti mesi sulla questione e abbiamo tenuto numerose audizioni, oltre a svolgere attività istruttorie diverse; con lei entriamo nella fase conclusiva delle audizioni. Consideriamo quella odierna un'audizione particolarmente rilevante e crediamo, come abbiamo appreso da testimonianze giurisdizionali, processuali e dal libro di Salvo Vitale – che audiremo – *Nel cuore dei coralli*, che la sua posizione sia particolarmente importante in ordine alla nostra indagine.

Lei probabilmente, come ci dirà, è stata l'ultima persona a vedere Peppino Impastato ed ha partecipato, insieme con altri giovani, alle prime indagini informali che il gruppo di amici di Impastato ha portato avanti.

Prima di rivolgerle alcune domande specifiche che mi derivano dalla lettura degli atti processuali e del libro di Salvo Vitale, le chiedo di fare una breve introduzione illustrandoci ciò che ricorda a distanza di tanti anni e dicendoci ciò che ritiene importante per la nostra indagine e quali giudica possano essere le priorità. Su alcuni punti mi riservo di soffermarmi successivamente.

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo “Impastato”*. Preciso che negli atti sono chiamato Pino Manzella, mentre nella tessera vi è scritto Benedetto Manzella.

Ho fatto parte del gruppo di Peppino ai tempi di *Musica e cultura* e di *Radio out*. Non so fino a che punto siate informati della vicenda.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Conosciamo tutti gli atti processuali, pagina per pagina.

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo “Impastato”*. Ricordo che subito dopo l'omicidio, in paese si disse che Peppino era saltato in aria mentre metteva una bomba. Chi lo conosceva non ci ha creduto, tanto è vero che ci siamo recati sul posto per vedere quello che rimaneva: la prima cosa che abbiamo visto, quando siamo arrivati verso le otto del mattino, è che era già tutto sistemato e non c'era più niente. In paese ciò che si doveva dire era che Peppino Impastato era saltato in aria mentre stava mettendo una bomba. Proprio in questi giorni una mia amica mi ha confessato che il padre, a suo tempo, le aveva detto: “Peppino Impastato è stato ammazzato ma noi dobbiamo dire che è saltato in aria mentre stava mettendo una bomba”.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Non ho capito. Questa sua amica chi è?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo “Impastato”*. Un'amica di Cinisi.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Non ricorda?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo “Impastato”*. E' una ragazza che allora era quasi una bambina. Parlando di questa audizione mi ha raccontato questo fatto.

In realtà in paese tutti sapevano cosa fosse successo, però la cappa della mafia era quella che era (non so oggi, ma credo che ci sia ancora: se volete vi racconto anche perché).

Ero assessore a Cinisi tre anni fa quando i siciliani hanno vissuto un momento di ribellione: subito dopo i fatti di Falcone e Borsellino i siciliani hanno detto "ora siamo stufi". Ciò è durato due o tre anni nei quali sono state scelte nuove giunte in tutti i paesi attorno a Palermo (Cinisi, Terrasini, Carini), con persone che qualche anno prima mai si sarebbe pensato potessero arrivare a gestire un'amministrazione pubblica, come me, ad esempio, con il mio retroterra di amico di Peppino, perché in Sicilia, a Cinisi e nei paesi attorno a Palermo chi ha lottato la mafia... Non è come dice Violante che non bisogna isolare i figli dei mafiosi, perché in realtà gli isolati ancora oggi sono quelli che lottano contro la mafia.

Il gruppetto di Impastato, in particolare, si è trovato fra l'incudine e il martello: da un lato a quei tempi c'era la Democrazia cristiana che prendeva il 60 per cento dei voti e non aveva problemi elettorali, tanto che litigavano fra loro; dall'altro lato c'era il partito comunista che in un volantino subito dopo l'omicidio di Peppino Impastato diceva: "Bisogna fare chiarezza sul fatto di questo giovane saltato in aria". A me questo è rimasto impresso: un partito che sapeva che Peppino Impastato aveva lottato per tutta la vita, da quando aveva quindici anni, contro la mafia, aveva svolto attività politica e fatto comizi è diventato "un giovane", solo perché era estremista di sinistra.

Ancora oggi esiste quel clima. Dopo diciotto anni ho ritenuto giusto intitolare a Peppino Impastato una strada di Cinisi che non l'aveva anche se in tutta Italia vi sono strade intestate a Peppino Impastato. Dopo diciotto anni Cinisi ancora non l'aveva perché vi è ancora quella cappa di piombo. Io, insieme con la nuova giunta, mi sono permesso di intestare una strada a Impastato e, in consiglio comunale, abbiamo avuto attacchi dalla destra. Non so se il Comitato sia composto da tutti i partiti e non so cosa posso dire.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Lei può dire ciò che vuole. Anzi, desidero avvertirla che la seduta è segreta, tutti gli atti sono secretati e non verrà data pubblicità a ciò che dirà. Ovviamente le chiedo di attenersi ai fatti che ci possono aiutare, più che ai commenti.

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Però vi è un certo contesto: dopo vent'anni, inteso una strada e sono attaccato da varie forze.

Comunque passiamo ai fatti. Vent'anni fa è successo questo: Peppino Impastato è stato ucciso dalla mafia. Come facciamo a saperlo? Eravamo un gruppetto di ragazzi dai venti ai trent'anni e ci è stato detto: "Il vostro compagno è saltato in aria perché stava mettendo una bomba". Noi naturalmente non ci abbiamo creduto e abbiamo cominciato a girare lì attorno, dove vi è un casolare nel quale abbiamo ritrovato macchie rosse che poi è risultato fossero di sangue dello stesso gruppo di quello di Peppino Impastato. Quando abbiamo ritrovato queste macchie di sangue, che tra l'altro erano su un sedile di cemento all'interno della stalla (anticamente sopra questo sedile di cemento veniva posto un giaciglio di paglia sul quale si riposava il vaccaro, il pastore), abbiamo avvertito i carabinieri dicendo loro "guardate che abbiamo trovato queste cose all'interno di una casupola"; per tutta risposta sono venuti (prima non volevano neanche venire) e ci hanno detto "ma è probabile che questo sia sangue mestruale...". Qui c'è un tentativo di ripulire...

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Scusi, la interrompo per capire. Prima di voi erano arrivate altre persone in quella casupola?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Penso di sì: lì è tutto aperto, era una casupola senza neanche porta...

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Intendo dire che probabilmente erano arrivate anche le forze dell'ordine.

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Penso di sì. In pratica, era davanti dove era parcheggiata la macchina. Questa casupola si trova cioè a pochi metri dalla ferrovia ed è senza

porta. Tra l'altro, volevo dire anche che dal lato dove si arriva c'è una stradella; la casa è un po' laterale rispetto alla stradella e c'è una finestra molto piccola, tipo trenta per trenta. Su questa finestra abbiamo ritrovato delle pietre che si vedeva che erano state tolte da poco, perché a terra c'era l'acetosella, per cui togliendo le pietre l'acetosella rimane bianca sotto. Non so se abbiate mai visto che l'acetosella, quando cresce da sotto le pietre, sotto è bianca e poi diventa verde sopra. Si vedeva quindi che queste pietre erano state tolte da lì e messe a coprire proprio tutta la finestra.

Forse è una cosa un po' confusionaria, però...

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. No. Comunque la aiuto rivolgendole delle domande specifiche; infatti, avendo già svolto molte audizioni su tutta la questione del sangue e delle pietre insanguinate, abbiamo centinaia di atti. Con lei vorremmo invece indagare su alcuni punti che sono un po' inediti.

Leggo a pagina 15 della ricostruzione di Salvo Vitale: "La notte del 12 - racconta Pino Manzella - la mia casa di campagna, dove la notte precedente si erano custoditi i resti di Peppino, fu 'visitata' da ignoti che scassarono la porta e misero tutto sottosopra. Evidentemente gli assassini avevano seguito tutte le nostre mosse. Denunciai il fatto ai carabinieri perché ero sicuro che, essendo in corso le perquisizioni, qualcuno avrebbe potuto occultare delle armi per confermare le tesi dei mafiosi locali. Ma può darsi che volessero semplicemente ammonirmi o sapere cosa avevamo trovato. Tutto il gruppo fu tenuto sotto controllo dalla mafia per qualche tempo. Ricordo che una macchina targata Modena (si diceva che don Tano" - si intende, credo, don Tano Badalamenti - "avesse delle fabbriche di ceramica in provincia di Modena) attraversava la strada al momento in cui andavo a chiudere la mia macchina nel garage. Oppure ricevevamo delle telefonate e non rispondeva nessuno; volevano accertare se eravamo dentro e darci la sensazione che ci controllavano".

Questo forse è l'aspetto che ci interessa di più conoscere da lei.

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Il discorso della borsa piena dei resti di Peppino deriva dal fatto che il medico legale, che allora era Ideale Del Carpio, se non ricordo male, ci disse di andare a cercare lì attorno a dove era successo il fatto e di raccogliere tutto quello che potevamo trovare, cioè i resti di Peppino, perché da quello che dopo risultò a noi i resti di Peppino furono raccolti velocemente, i pezzi più visibili. Le altre cose, molte cose, credo che alla fine di questo lavoro molto triste... purtroppo mi viene la pelle d'oca anche a parlarne, perché abbiamo riempito tre sacchetti di plastica in diverse volte di resti di Peppino. Credo che molte altre cose siano rimaste lì attorno, perché il corpo fu completamente sfracellato, poche cose rimasero intere.

Poiché abbiamo finito tardi questa raccolta, eravamo un gruppetto e non sapevamo a chi affidare queste cose, naturalmente non potevamo portarcele a casa. Ci siamo chiesti "dove lasciamo queste cose?". Ed io, avendo questa casa in campagna, ho detto "le lasciamo qui, in questa casa, e domani le veniamo a prendere e le portiamo dal professor Del Carpio". Ecco da dove nasce questo discorso dei resti.

Infatti, poi la casa fu visitata, nel senso che ... ma non solo la mia: anche in altre case vi furono delle effrazioni. Non hanno preso niente, però con l'atmosfera che c'era allora io e tutti gli altri avevamo paura che potessero mettere armi, droga o tutto quello che volevano dentro le case e dopo una settimana dire "andiamo a cercare ...

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. In cosa consistevano le effrazioni?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Trovare le porte aperte, dentro tutto sottosopra.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. E nella sua casa in particolare?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Nella mia casa, che era chiusa a chiave, ho trovato la porta scassata, con un piede di porco o qualcosa del genere, in maniera forzata per aprirla, e dentro i cassetti ...c'era una cassettera con tutto sottosopra. Si vedeva che qualcuno aveva cercato, non si sa che cosa, però avevano cercato qualcosa lì dentro.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Questo quando è avvenuto esattamente?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Questo è avvenuto qualche giorno dopo. Il libro dice il 12; credo due o tre giorni dopo il fatto.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Voi depositaste i resti la sera precedente.

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Sì, l'indomani mattina li abbiamo consegnati e la sera è successo il fatto.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Quindi la sera del giorno della consegna.

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Sì. Probabilmente qualcuno li ha avvertiti che c'era stato movimento attorno alla casa: "sono andati alla casa di Pino Manzella, non si sa cosa hanno fatto".

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Quindi l'effrazione ha riguardato anche altre case di amici del gruppo "Impastato"?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Sì, ricordo un certo Bartolotta, Cavataio, credo ...

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Voi denunziaste questo episodio ai carabinieri?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Sì, io sono andato dai carabinieri.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Quando?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Devo essere sincero: malgrado non avessi ...allora non avevo nessuna fiducia nei carabinieri; oggi ho un atteggiamento molto diverso, anche perché oggi i carabinieri a Cinisi sono molto ...io sono amico del maresciallo. E' un'altra cosa rispetto a ventidue anni fa. Ma allora, malgrado non avessimo nessuna fiducia, più che altro era per mettere ...

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Perché non aveva fiducia allora?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Perché vedevo questi carabinieri che molto spesso – ed era una cosa che a me dava un fastidio enorme – andavano a prendere il caffè con i mafiosi. Si dice "ma non vuol dire niente", però per me era una cosa palese, rispetto anche alla gente, questo fatto di andare a prendere il caffè al bar assieme ai mafiosi, persone che tutti sapevano che erano mafiose, i Trapani, i Finazzo e compagnia.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Quindi si sapeva che erano mafiosi? Le chiedo questo perché dalle indagini che abbiamo svolto, ma anche da atti e fascicoli, a noi risulta che praticamente per quella zona non ci sono fascicoli di presenza di mafiosi all'epoca.

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Cioè non risulta niente?

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Ufficialmente, agli atti è come se non vi fosse nulla di infiltrazione mafiosa in quel tessuto territoriale.

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Lei mi sta dicendo che i carabinieri di allora rispetto ...

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Vorrei precisare: sto dicendo che non risulta agli atti che vi fossero presenze mafiose. In secondo luogo, le dico che abbiamo svolto numerose audizioni in cui i carabinieri (anche la DIGOS) presenti all'epoca in quelle zone sostengono che vi poteva essere qualche sospetto vago su qualcuno, ma sostanzialmente non avevano conoscenza di mafiosi.

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Allora ha ragione l'attuale sindaco di Cinisi, che dice ... ho pubblicato un libro fotografico su Cinisi, dove c'è la famosa foto, che credo sia anche qua, del gruppo di mafiosi, che poi sono anche quelli che organizzavano la festa di Santa Fara.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Per chiarezza, lei parla di una fotografia che è contenuta anche nel libro di Salvo Vitale *Nel cuore dei coralli*, in cui ci sono ...

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Ci sono il padre di Peppino, Cesare Manzella, Gaetano Badalamenti, Sarino Badalamenti, Nicchi Impastato e così via.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Riprendiamo il filo del discorso, anche se questa parentesi era importante per capire il contesto.

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Lei sta dicendo che non c'erano mafiosi: Cesare Manzella risultava che era mafioso, Badalamenti risultava che era mafioso, già negli anni cinquanta.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. No, io ho detto quello che emergeva dall'indagine, non era una mia ipotesi; mi sono basato sulle audizioni che abbiamo svolto con i carabinieri che all'epoca erano in quel territorio.

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. I carabinieri hanno detto che allora a Cinisi non c'erano mafiosi?

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Non avevano cognizione di atti di mafiosità in quel periodo.

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Allora si spiega perché ci andavano a prendere il caffè insieme.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Lei stava dicendo che ha denunciato l'episodio dell'effrazione nella sua casa di campagna ai carabinieri. Com'è avvenuta la denuncia, a voce?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. A voce, ma anche per ...a me interessava mettere nero su bianco.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Chi ha redatto l'atto? Dove ha sporto denuncia?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Alla caserma dei carabinieri.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. C'era il comandante della stazione?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. C'era un carabiniere che ha scritto ...ora non ricordo chi fosse allora il comandante.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Per quanto riguarda l'auto targata Modena, vorrei qualche particolare che ci possa essere utile.

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Purtroppo in quel periodo...qui mi fate ricordare delle cose che mi fanno male.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. La comprendiamo.

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Mi riferisco al fatto che allora stavo con mia moglie, che è morta da poco; non so se lo sapete.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Mi dispiace, non lo sapevamo.

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Mia moglie faceva pure parte del gruppo. Ricordo che spesso, nel periodo in cui abitavo a Cinisi, in pratica tutta l'estate, da maggio a settembre (poi a settembre-ottobre andai a Palermo perché studiavo a Palermo, dovevo preparare la tesi ed abitavo in quella città), io e la mia ragazza, che poi è diventata mia moglie, abbiamo passato tutta l'estate accompagnati da questa macchina targata Modena. Non appena io uscivo e facevo un giro, arrivavamo alla spiaggia di Cinisi, spuntava questa macchina targata Modena. Camminavamo, andavamo a Terrasini, un giretto per cercare di sviare, però ci ritrovavamo sempre ...

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Ricorda che macchina fosse?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Allora ho guardato la targa, che era Modena, però in realtà questa cosa non l'abbiamo denunciata ai carabinieri, perché per quello che serviva... Anzi, per la verità una sera successe una cosa un po' più grave: eravamo nel parcheggio davanti alla spiaggia, era sul tardi, verso le 10 di sera, sulla destra era parcheggiato un camion che, ad un certo punto, partì a tutta velocità; in pratica vedemmo due fari che ci venivano addosso, poi, all'ultimo momento, il camion fece manovra e ci scansò per pochi centimetri. Il camion se ne andò e noi restammo così, senza nemmeno avere la forza di andargli dietro per vedere chi lo guidava, anche perché, come credo si possa immaginare, vivevamo in una situazione di estrema paura, in quanto temevamo che da un momento all'altro potessero ammazzare qualcun altro.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Ad un certo punto, lei parla di presenze anomale, strane, presso Radio out e, in particolare, della visita di una persona molto nota, perché abitante in una casa con antenne, che lei definisce come un tizio con una ricetrasmittente. Lo ricorda questo particolare? Ricorda se a Radio out vi fu la visita di una persona nota perché abitante in una casa con antenne, di un tizio con una ricetrasmittente?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. In che occasione l'ho detto questo?

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. E' ricordato anche a pagina 138 del libro di Vitale. Ecco quanto c'è scritto: "Intanto, i compagni di Impastato cominciarono a girare come disperati in tutti gli angoli e le trazzere di Cinisi e Terrasini; alcuni arrivarono anche nei paraggi del luogo del delitto. Era in aperta campagna e in una casa adibita a residenza estiva notarono una luce accesa, particolare, questo, su cui si fece caso molto dopo, così come anche dopo si scoprì che in quelle vicinanze abitava un tizio con una ricetrasmittente. Lo stesso tizio che, quattro giorni dopo l'omicidio, venne a curiosare a Radio out con una scusa banalissima. Lì vicino abitava anche il proprietario di una ricca villa, che Peppino sospettava fosse un corriere di droga".

Questo è tratto dal libro di Salvo Vitale. Siccome per noi si tratta di elementi un po' nuovi...

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Però quella sera non facevo parte del gruppetto che andava girando, ecco perché non ricordo.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Quindi, non sa darci ulteriori delucidazioni.

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Su questa cosa in particolare, no, perché non facevo parte del gruppetto che andava girando.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Ricorda, sa se vi erano appunti, memorie scritte o comunque qualche trasmissione di Peppino Impastato sul traffico di droga? Cioè, oltre alle denunce che conosciamo, che riguardavano speculazioni edilizie e territoriali anche sulle aree a mare, ve ne era qualcuna sul traffico della droga? Su questo punto, per noi interessantissimo e un po' inedito, Salvo Vitale dice, come ho letto prima, che Impastato sospettava o comunque indicava nel proprietario di una ricca villa un presunto corriere della droga. Ciò ricorreva nelle discussioni del gruppo di cui faceva parte Impastato e di Radio out? Su questo punto la pregherei di fare uno sforzo di memoria.

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Secondo me, Peppino inventava, purtroppo, perché parlava almeno di una sessantina di corrieri a Cinisi. Non so come potesse fare ad avere...

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Lei dice che inventava perché il numero non poteva essere verificato?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Sì. L'unica cosa che invece si poteva dedurre della quantità di corrieri poteva essere data dal fatto che gente che era disoccupata girava con macchinoni, aveva ville e piscine, eccetera.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Come gruppo di Radio out voi sospettavate e denunciavate anche che vi erano corrieri di droga, insomma che vi era traffico di droga a Cinisi e nella zona?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Sì, il traffico di droga veniva denunciato e ogni tanto si facevano anche scritte sui volantini. Però, proprio sui corrieri... Sul traffico di droga in generale, sì, ci sono i volantini, che credo siano riportati...

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. E per quanto riguarda il traffico di armi, anche in relazione alle basi militari che agiscono...

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. In una mostra, che poi è quella fatta due giorni prima che venisse ucciso, credo che ci fossero delle foto su aerei di tipo militare che trasportavano delle casse. Pensavamo che fossero armi.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Volevamo appunto capire se voi le avevate in qualche modo denunciate.

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Sì, c'era una mostra...

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Vi era un'attività di denuncia per quanto riguarda il traffico di armi e di droga?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Sì, ma più che altro era denunciato il fatto che si utilizzava l'aeroporto civile di Punta Raisi anche per scaricare armi.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Quindi lei ricorda bene che vi era una denuncia di Radio out?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Sì. Non so se c'è anche la foto. Ricordo una foto...

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Lei dice, cioè, che Peppino Impastato faceva parte di un gruppo o denunciava anche personalmente la presenza di un traffico di armi che faceva capo all'aeroporto civile di Punta Raisi?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. No, un attimo, non traffico...

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Questo è il punto. Le sto ripetendo la domanda perché è importante.

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Più che il traffico di armi nella mostra si parlava... C'era anche una foto, e più che altro è la memoria della fotografia dell'elicottero che trasporta delle casse. Ma in quel caso sono le armi che andavano poi a Isola delle Femmine. Credo fossero armi della NATO o cose del genere. Dunque, non traffico di armi.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Quindi, trasporto di armi.

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Ecco, trasporto di armi.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Quindi, il gruppo di Radio out non ha mai denunciato traffico di armi? Non ci sono stati qualche volantino e qualche denuncia per radio, tra le altre?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Sì, ricordo che in un volantino Peppino scrisse una cosa tipo Gaetano Badalamenti esperto di armi e di droga.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Quindi voi sospettavate – è questo il punto a cui vogliamo arrivare in questa sua audizione – che il territorio di Cinisi fosse utilizzato come passaggio del traffico...

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Mi sembra che anche una trasmissione di *Onda pazza* parlasse di queste cose.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Sembra, quindi, che una trasmissione della serie *Onda pazza* abbia denunciato il traffico di droga e di armi.

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Di droga è sicuro, di armi non ne sono sicuro.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Comunque, c'era un'attività di denuncia di questi traffici.

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Sì.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Le leggo alcune parti sempre della ricostruzione contenuta nel libro di Salvo Vitale. Si tratta della trascrizione della trasmissione *Onda pazza*, del 28 aprile 1978, chiamata *C'era una volta*: "Beh, non ha importanza, importanti sono i traffici, e i traffici sono tanti e tali che non si possono coprire. Non si può coprire una nave che trasporta chissà che cosa, che fuma, e non si può coprire con una foglia un porto, non si può, non si può". Mi sembra che qui, anche se in maniera un po' allusiva... Non è, cioè, la generica denuncia di un traffico di armi o di droga. Anzitutto, chi parla? Peppino?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Lì come è indicato?

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Con la "P".

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Sì, "P", Peppino.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. "F" è chi fa la domanda?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Sì.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Si parla di una nave che non si può coprire – è chiaro che in una certa chiave significa qualcosa –, che trasporta chissà che cosa e che fuma, il che può significare mille cose. Le chiedo, quindi, cosa secondo lei significhi, visto che ha partecipato a quella trasmissione. Il fatto che sia detto anche "non si può coprire un porto, non si può", significa che c'era il sospetto o la denuncia che il porto o il porticciolo di Cinisi fosse adibito a questo traffico?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Più che il porto di Cinisi era il porticciolo che stavano costruendo allo Z10, che è accanto all'aeroporto di Punta Raisi.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Quindi, vicino Cinisi.

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Sì, è a Cinisi.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. E per quanto riguarda la nave ricorda qualcosa?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Parlando dello Z10, fa riferimento alle navi che arrivavano, e comunque c'è questa cosa di denuncia... di questo porticciolo che, probabilmente, sarebbe stato utilizzato per scaricare altre cose.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Peppino Impastato fece quella trasmissione?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Sì.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Di questo aveva parlato anche con gli altri membri del gruppo? Mi sembra che lei dica che ne eravate a conoscenza, magari anche se in maniera meno precisa.

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Si parlava di questo porticciolo, come una speculazione che allora credo fosse di 6 miliardi, per fare dei bungalow. Insomma, Peppino la considerava una speculazione fatta per realizzare questo porticciolo da cui poi sarebbero arrivate altre cose. Penso, cioè questa è...

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Secondo lei, signor Manzella, il lavoro di indagine e quindi di denuncia di Peppino Impastato si basava su dati raccolti collettivamente, individualmente? Vi erano fonti di informazione, comunque, o erano indagini del tutto personali o di gruppo?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Per quanto riguardava l'attività amministrativa, penso che all'interno del comune lui avesse qualcuno che gli passava le informazioni, perché erano sempre molto dettagliate. Per esempio, quella dell'approvazione del palazzo a cinque piani. Credo che su questa approvazione abbia fatto una trasmissione di *Onda pazza*, ed era una cosa che in paese non si sapeva.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Quindi, lei pensa che le notizie fossero dei consiglieri comunali o che comunque venissero dall'interno dell'amministrazione comunale?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Ho sempre pensato che fosse qualcuno che, purtroppo – ora si può dire – , utilizzava Peppino per fargli dire le cose che non aveva il coraggio di denunciare. Quindi, le diceva Peppino perché non si spaventava a farlo.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Secondo lei Peppino Impastato aveva informatori per quanto riguarda la mafia?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. C'erano fatti oggettivi. Cito l'esempio dell'autostrada che ad un certo punto ha una curva – lo dimostra una foto che credo sia nel libro – e se ci si informa su chi sia il padrone della casa si capisce il perché di quella curva. Alcune cose si deducono. Che poi lui avesse degli informatori all'interno mi pare molto molto difficile, perché a quei tempi non c'erano i pentiti.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Peppino Impastato ha mai informato gli amici del suo gruppo di appuntamenti per la sua attività di controinformazione o per le sue

controindagini? L'ultima sera in cui lo avete visto prima che venisse ammazzato, o in altre occasioni, vi ha parlato di appuntamenti a cui doveva andare?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Premetto che non ero presente a quell'ultima riunione, però da quello che so, il gruppo si è sciolto perché lui doveva andare a salutare una parente arrivata dall'America; dovevano rivedersi subito dopo, per cui non credo che avesse detto che si doveva vedere con qualcuno quella sera. A me comunque non risulta che lui dicesse: "Questa sera mi devo vedere con qualcuno perché mi devono dare notizie". Di contro però sapevamo che lui ogni tanto "spuntava" con notizie nuove, per cui sicuramente si incontrava con qualcuno.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Vi è un documento importante e inedito del novembre 1978 della redazione di *Radio out* in cui, in un promemoria al giudice Chinnici, si individuano alcuni punti di investigazione, di indagine che sarebbero stati rimossi o comunque resi non completi da parte dell'autorità giudiziaria. Il punto 17 recita: "Accertai la provenienza del pezzo di tela di sacco sporco di sostanza gelatinosa di colore argenteo, in cui presumibilmente era avvolto l'esplosivo, telo ritrovato e consegnato ai carabinieri da alcuni compagni di Peppino (Faro Di Maggio ed altri)".

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Ricordo il telo di sacco.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Lo avete ritrovato vicino alla casa?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Sì e aveva una sostanza gelatinosa. Noi, non sapendo cosa fosse, abbiamo pensato di farlo analizzare. Comunque, non spettava a noi fare queste cose; eravamo dei dilettanti e ci siamo trovati giocoforza a fare qualcosa che non ci toccava, ma che non credo fosse difficile perché se le tracce di sangue le abbiamo viste noi che non eravamo specialisti di indagini, uno specialista avrebbe capito subito che cosa era successo dentro quella casa.

Se posso esporla, la mia idea è che a loro non interessasse dimostrare che Peppino era stato ucciso, perché era più comodo che Peppino fosse un terrorista e che fosse saltato in aria da solo.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. A chi avete consegnato il telo di sacco?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Assieme a Collepietro...

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Lo avete consegnato ai carabinieri?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Sì.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Lo avete consegnato insieme con gli altri reperti che avete trovato e che non erano stati presi dai carabinieri?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Sì. Quando abbiamo trovato le tracce, non le abbiamo toccate, ma abbiamo chiamato i carabinieri. Abbiamo visto, ma non abbiamo toccato. Le pietre sono state tolte davanti ai carabinieri.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Anche il telo di sacco?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Non ricordo se insieme alle pietre abbiamo consegnato il telo di sacco.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Lei ricorda che le pietre sono state consegnate ai carabinieri da voi sul posto?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Sì, anzi ricordo che un altro ragazzo, che purtroppo è morto, Vito Lo Duca, che era muratore, ha portato lo scalpello e un mazzuolo e una parte del sedile di cemento che avevano tentato di ripulire dal sangue è stato strappato dalla pietra con il mazzuolo che lui era andato a prendere a casa.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Lei ha parlato di un tentativo di ripulitura.

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Ho portato due foto che custodisco gelosamente in cui non è difficile individuare il sangue e il punto dove si è tentato di pulirlo.

(Il signor Manzella mostra al coordinatore due fotografie in cui appaiono evidenti gocce di sangue ed una parte che ha subito un tentativo di ripulitura).

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Può lasciarci la riproduzione delle foto?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Sì.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Il tentativo di ripulitura è evidente.

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Sì, vi è una macchia rossastra che non si capiva se fosse sangue o altro. Sembra una macchia di sangue che si sia tentato di pulire.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Era assorbita nella pietra?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Sì.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Ricorda a chi avete consegnato il telo di sacco? Ai carabinieri?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Non ricordo bene, però credo che tutte le cose che abbiamo trovato lì le abbiamo consegnate ai carabinieri.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Avete parlato esplicitamente ai carabinieri del telo di sacco e della sostanza gelatinosa che avevate rilevato oppure vi siete limitati a consegnare il tutto?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Ricordo che abbiamo consegnato tutto.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Quindi non avete parlato con i carabinieri dei singoli reperti?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. No.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Chi ha effettuato la consegna ai carabinieri?

14

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Non ricordo esattamente ma credo che fosse Faro Di Maggio o Vito Lo Duca, che allora aveva il motore per cui partì subito per andare a chiamare i carabinieri.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Intende una motocicletta?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Sì

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Vi erano estremisti di destra nell'ambiente di Cinisi? Nel libro-ricostruzione di Vitale vi sono dei paragrafi sul neofascismo a Cinisi. Nel caso in cui lei ricordasse questa presenza, qual'era la posizione di Impastato su tale circostanza?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Sugli estremisti di destra?

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Se vi erano, innanzitutto. A pagina 81 e seguenti della ricostruzione di Vitale vi è proprio un paragrafo intitolato "Neofascismo a Cinisi, attività neofasciste", in cui si parla di un carnevale fascista a Cinisi, citando un articolo de *L'ora*, un giornale che all'epoca si pubblicava. *L'ora* ha pubblicato una foto che ritrae Salvatore Maltese in tenuta militare mentre si produce in un paludatissimo saluto romano. E' un articolo pubblicato con grande rilievo in prima pagina, che rivela (questo mi sembra il punto importante della domanda) che nel campo militare di Menfi, scoperto da pochi giorni, "tra gli altri fascisti che si addestravano ad abbattere la democrazia italiana c'erano Salvatore Maltese, Salvatore Palazzolo detto 'Mangiameli', di 20 anni, e Salvatore Palazzolo detto 'lo svizzero', di 28 anni. I tre presentarono subito una querela per diffamazione contro il giornale *L'ora* di Palermo. A cominciare dal 6 ottobre del 1973 le provocazioni assunsero toni più allarmati".

Qui si parla cioè non soltanto di presenza di fascisti, si parla di presenza di campi paramilitari. Siamo a metà degli anni settanta, quindi vi è un terrorismo anche di destra. Vorremmo capire (anche questo è inedito per la nostra indagine) se vi fosse una posizione di Impastato o di *Radio out* su questi campi paramilitari fascisti nella zona.

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Ricordo che in quel periodo si parlava di questi campi paramilitari; però a livello di radio non credo, per quello che ricordo io non sono mai stati fatti né volantini né altro. Però se ne parlava. La foto era una foto di carnevale, più che altro, quindi non è che sia ... non mi pare tanto ...

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. *L'ora* era un giornale importante, il giornale della sera di Palermo, che è uscito fino a qualche anno fa; esso riporta questa foto con la didascalia "carnevale fascista a Cinisi" e pubblica un articolo che poi è stato querelato per diffamazione da Salvatore Maltese, Salvatore Palazzolo detto "Mangiameli" e Salvatore Palazzolo detto "lo svizzero". Lei non ricorda?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. No, ricordo questo discorso della foto. In effetti in quel periodo a Cinisi (credo che fossimo a metà anni settanta) c'erano due gruppi consistenti sia all'estrema destra che all'estrema sinistra; erano gruppi molto forti. Però non credo che la destra di Cinisi avesse delle frange di tipo terroristiche, anche perché è tutta gente che conosco. Maltese ha fatto attività politica anche dopo, è stato consigliere provinciale, quindi...

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Lei prima diceva che le dava molto fastidio la frequentazione tra mafiosi e forze dell'ordine, affermando in maniera colorita che prendevano il caffè insieme. Qualche altro audito ci ha detto che camminavano sul corso del paese

insieme. Le risulta che vi fosse un'attività specifica di indagine da parte di Peppino Impastato su questi rapporti, su questi comportamenti, che vi fosse un *dossier*?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. No, non credo, anzi questa intimità tra i carabinieri e i mafiosi penso che fosse una cosa che notavamo soltanto alcuni. Ritengo che la maggior parte della gente la accettasse come una cosa normalissima.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Ovviamente Impastato, essendo un esponente politico del paese, conosceva questi comportamenti?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Voglio dire che era una cosa accettata, perché quando c'era la festa del patrono dietro alla "vara" c'erano il prete...

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. La "vara" sarebbe la statua della Madonna portata a spalla?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Esattamente. Dietro la "vara" normalmente al sud c'erano il sindaco, il maresciallo e i capimafia del paese.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Forse c'era anche il parroco.

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. L'ho detto, certo, il prete; i rappresentanti del paese: prete, sindaco ed i componenti il comitato Santa Fara a Cinisi, cioè il comitato per i festeggiamenti, che era composto da tutti gli esponenti più importanti mafiosi.

Per concludere il discorso, volevo dire poco fa (così si capisce il contesto) che un libro che io ho scritto quando ero assessore, cioè tre anni fa, è da due anni chiuso sotto chiave perché nella didascalia dice "gruppo di mafiosi e membri del comitato di Santa Fara". Il libro è stato stampato e non è stato messo in circolazione. Ora invece, grazie all'interessamento di un giornalista di Rifondazione comunista di Palermo, Bellavia, io ho raccontato questa storia e lui ha fatto fare un articolo su *La Repubblica*, uscito in prima pagina provinciale. Insomma, la storia è venuta fuori.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Come si intitola il libro?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Il libro si intitola "Cinisi d'altri tempi"; non è niente di particolare, è un libro fotografico, ci sono delle fotografie. E' stampato dal comune.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Se la Commissione antimafia volesse acquisirlo, a chi dovremmo chiederlo?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Al comune. Però, dopo questa storia, il libro sta uscendo, ci dovrebbe essere la presentazione a giorni.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Dopo lo scandalo sta uscendo.

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Sì, però sta uscendo con "membri del comitato di Santa Fara"; il "gruppo di mafiosi" è stato cancellato. E nella fotografia ci sono, tanto per essere chiari, Gaetano Badalamenti, Sarino Badalamenti, Cesare Manzella, Nicchi Impastato, che era zio di Peppino Impastato, Luigi Impastato, che era il padre di Peppino, e purtroppo nel mezzo ci si ritrovò pure l'onorevole Pandolfo.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Se sarà possibile procedere all'acquisizione del libro, lo faremo, così come abbiamo acquisito altri libri che possono aiutarci nell'indagine.

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Questa foto, fra l'altro, è stata utilizzata nel film di Giordana *I cento passi*, che non è ancora uscito.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Le risulta che nel gennaio del 1976 - se non ricordo male - Peppino Impastato abbia subito una perquisizione in seguito ad un attentato in Sicilia in cui rimasero uccisi due carabinieri?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Onestamente, non ricordo se a casa di Peppino vi fu una perquisizione. Però, per indicare un po' il contesto, vorrei dire che tutto il nostro gruppetto che faceva musica e cultura, quindi attività di tipo culturale, era visto un po' come il fumo negli occhi dai maggiorenti mafiosi, perché parlava contro di loro, contro la gestione della cosa pubblica. Non sono sicuro se Peppino abbia avuto una perquisizione, però me lo ricordo che il fatto ebbe un certo scalpore allora. Del resto, ci fu un periodo in cui, ogni volta che succedeva qualcosa, ogni volta che ammazzavano qualche carabiniere o qualche finanziere, per tutto il gruppetto di Radio out c'erano perquisizioni, anche se non si capiva bene in base a che cosa. La mafia ammazzava un carabiniere o qualcuno e le perquisizioni venivano a farle a casa del gruppo di Impastato. Questo è durato per un periodo.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Questo è successo anche dopo la morte di Peppino Impastato?

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Anche dopo, sì.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. La ringraziamo, per noi è stata utile la sua audizione. Se dovesse ritenere di poter completare le risposte che ci ha dato, può farcelo sapere, perché potremmo audirla di nuovo, oppure potrebbe inviarci qualche atto scritto.

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Sì, solo che alle domane, in pratica...

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Lei ritiene di aver risposto esaurientemente.

PINO MANZELLA, *Componente del gruppo "Impastato"*. Sì, per quello che io ricordo.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Coordinatore del Comitato*. Comunque, se non è riuscito qui ad esporre e a focalizzare elementi sul periodo e sui fatti che stiamo indagando, può comunicarlo agli uffici o può inviarci una nota scritta.

La ringrazio nuovamente.

La seduta termina alle 15.25.

~~SEGRETO~~

~~RISERVATO~~

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

78.1

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE
ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO

RESOCONTO STENOGRAFICO

7.

SEDUTA DI GIOVEDI' 28 SETTEMBRE 2000

PRESIDENZA DEL COORDINATORE GIOVANNI RUSSO SPENA

~~SEGRETO~~

~~RISERVATO~~

28 NOV. 2000

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA
- 6 MAR. 2001
COMMISSIONE DEL

2

La seduta inizia alle 14,30.

Audizione del signor Salvo Vitale.

PRESIDENTE. Oggi audiamo il signor Salvo Vitale. Questa sarà probabilmente l'audizione che concluderà questa fase di lavoro istruttorio del cosiddetto Comitato Impastato della Commissione antimafia; questa occasione ha quindi un valore anche un po' riassuntivo e di integrazione rispetto alle notizie di cui già siamo venuti in possesso in un anno e più di lavoro, con moltissime audizioni svolte e molto materiale raccolto.

Al signor Vitale, che ringrazio per essere qui con noi, porrò una serie di domande che sono state preparate anche con la collaborazione degli uffici e dei consulenti. Ad esse il signor Vitale potrà rispondere in questa sede o riservarsi di farlo o comunque di integrare le sue risposte anche successivamente, comunicandolo agli uffici.

Ritengo che la testimonianza del signor Vitale possa essere importante perché si tratta, se ben comprendo quanto risulta dagli atti e dal romanzo di cui il nostro interlocutore è autore, intitolato *Nel cuore dei coralli*. Peppino Impastato, una vita contro la mafia", dell'ultima persona che vide Impastato. Questo è un punto molto importante, rispetto al quale mi pare di ricordare che si parli di ipotesi di un pedinamento della vittima, della esistenza di possibili testimoni nei luoghi vicini all'esplosione e quindi della uccisione. Chiedo al signor Vitale un approfondimento su questi aspetti specifici che meno hanno avuto attenzione nelle audizioni precedenti e che sono particolarmente nuovi; ipotesi di pedinamento della vittima, ad esempio, non ne abbiamo agli atti. Vorrei capire quali elementi ci può dare in proposito il signor Vitale, arricchendo così la nostra indagine, cosa della quale lo ringrazio sin d'ora.

SALVO VITALE. Per prima cosa vorrei dire che io non sono stato mai interpellato né dalla magistratura né dai carabinieri, malgrado fosse abbastanza noto che ero uno dei collaboratori più stretti di Giuseppe Impastato e malgrado buona parte delle trasmissioni radiofoniche, soprattutto quelle più graffianti, tipo *Onda pazza*, fossero condotte esclusivamente da me e Peppino e da qualche altro collaboratore occasionale. Solo sette mesi fa il maresciallo attuale di Cinisi mi invitò a fare una dichiarazione spontanea, che io ho rilasciato.

PRESIDENTE. Può chiarire meglio questo punto, per cortesia? Quale dichiarazione, su quale argomento...

3

SALVO VITALE. Se avessi avuto qualche cosa da dire o da aggiungere sulla vicenda di Peppino Impastato; mi ha invitato espressamente chiedendomi se avevo qualcosa da dichiarare.

PRESIDENTE. Forse in coincidenza con il processo che si è aperto... e lei cosa ha...?

SALVO VITALE. No, per quanto riguarda elementi nuovi, vorrei dirlo anche qui, non è che abbia granché da dire. Buona parte delle cose che ho detto sono scritte nel mio libro, comunque possiamo andare ai dettagli.

Per quanto riguarda l'ultima sera in cui ci siamo visti con Peppino Impastato, in quel momento io tornava da Partinico dove avevo avuto una riunione a scuola, sono passato dalla radio intorno alle 20, stavamo ascoltando una intervista rilasciata da Peppino ad una emittente locale (Peppino era candidato in quella circostanza), siamo scesi insieme, io abito praticamente a cento metri dalla sede di Radio Aut in linea diretta, gli ho chiesto di darmi un passaggio; chiarisco che Peppino abitualmente prendeva una strada litoranea, marina, che allora era assolutamente al buio perché era privo di patente e quindi cercava di sfuggire...; ciò che ci siamo detti è che ci saremmo rivisti dopo un'ora perché lui andava a Cinisi a salutare delle sue zie venute dall'America. Fra l'altro, proprio con la coda dell'occhio, ma si tratta di una di quelle impressioni capillari su cui non si può giurare, ho intravisto una macchina nera seguire la macchina di Peppino, cosa che al momento mi sembrò assolutamente irrilevante...

PRESIDENTE. Chiariamo questo punto per il verbale: quando Peppino Impastato è entrato nella sua automobile, ha messo in moto ed è partito, lei...

SALVO VITALE. No, siamo saliti insieme sull'auto.

PRESIDENTE. Siete saliti insieme e lei crede di aver visto, con la coda dell'occhio...

SALVO VITALE. No, questo è successo quando sono sceso per andare a casa mia che, ripeto, è a cento metri dalla Radio, quindi era un passaggio formale. Per contro, un'altra cosa a cui accenno anche nel libro è che l'indomani, dopo la morte di Peppino, intorno alle 10, io da casa mia vidi dei carabinieri che stavano andando alla sede di Radio Aut; sono andato; insieme a me c'era un dirigente del PCI di Cinisi, si chiama Vincenzo Puleo, e i carabinieri avevano una chiave con cui hanno aperto la sede della Radio. Sia il Puleo che io gli contestammo che non potevano entrare senza un mandato di perquisizione, gli chiedemmo cosa fosse quella chiave. Ci risposero che era la

4

chiave dell'Impastato. Com'è che i carabinieri potessero avere la chiave della Radio è rimasto sempre un mistero.

Su questa questione delle chiavi non ritengo che...

PRESIDENTE. Chiarisca meglio, per favore: i carabinieri...

SALVO VITALE. Avevano in mano la chiave della Radio.

PRESIDENTE. Loro gli hanno risposto che era la chiave di Impastato?

SALVO VITALE. Sì.

PRESIDENTE. Quindi facendo capire che l'avevano presa dalla tasca di un pantalone trovato...

SALVO VITALE. Forse c'era messa "chiave di Radio Aut" con una etichetta... ma non c'era l'etichetta. Su questa questione delle chiavi, anche nella sentenza del giudice Caponnetto c'è una cosa strana che non è stata mai adeguatamente rilevata, a mio parere. Cioè è detto che a tre metri dall'auto di Peppino Impastato ritrovata sul posto del delitto c'era un mazzo di chiavi. È un elemento fondamentale nel senso che un mazzo di chiavi a tre metri non è che si può dire che Peppino se deve andare a fare un attentato, butta queste chiavi... cioè probabilmente saranno cadute dalla tasca del corpo morto; questo avrebbe potuto essere un elemento assolutamente decisivo nei confronti di quelli che invece a suo tempo parlavano dell'attentato.

Abbiamo quindi due chiavi, quella della radio isolata (e che fosse isolata, è possibile che Peppino la teneva isolata dalle altre) e questo mazzo di chiavi...

PRESIDENTE. Vorremmo sapere se il fatto che Peppino Impastato avesse un mazzo di chiavi e la chiave di Radio Aut separata dal mazzo fosse un fatto notorio in paese, per cui lo potessero sapere anche i carabinieri.

SALVO VITALE. No, era qualcosa che potevano sapere esclusivamente quelli che lavoravano alla Radio, non era un fatto per nulla noto.

Per il resto, altre cose le ho sempre scritte, ma non credo sia stata data sufficiente attenzione. Per esempio, anche il promemoria inviato al giudice Chinnici, riportato nel mio libro, segna una

serie di cose che avrebbero potuto essere fatte ma che non sono state mai fatte a livello di indagini vere e proprie.

PRESIDENTE. Prima di questo, signor Vitale, lei parla anche di possibili testimoni sul luogo dell'esplosione; è questo un punto che lei approfondisce rispetto ad altre testimonianze. Ce ne può parlare un attimo?

SALVO VITALE. Un possibile testimone, a mio parere, avrebbe potuto essere il casellante. Il luogo della esplosione è, sì e no, a 250 metri da dove dormiva il casellante il quale dice di non aver sentito niente. Io dico pure che dalla torre dell'aeroporto, se c'è stata una esplosione, qualcosa si sarebbe potuto sentire, ma non ha sentito niente nessuno o non so se siano state fatte indagini al riguardo. Come altri testimoni non saprei chi indicare; avevamo a suo tempo una testimonianza di Vito Lo Duca, un compagno molto stretto di Peppino, il quale sosteneva che quella notte allorché ci siamo messi alla ricerca di Peppino Impastato, era stato seguito da una certa persona, credo si chiamasse Pizzo Salvatore, di cui abbiamo fornito l'indirizzo. È stato seguito per buona parte della notte da questo. Altre...

PRESIDENTE. Leggo dal suo libro, alle pagine 135 e 138; sarebbe importante se avesse in proposito qualche ulteriore elemento da darci: "(...) arrivarono anche nei paraggi del luogo del delitto;" (s'intende gli amici di Impastato) "era in aperta campagna e, in una casa, adibita a residenza estiva, notarono una luce accesa, particolare questo su cui si fece caso molto dopo, così come anche dopo si scoprì che in quelle vicinanze abita un tizio con una ricetrasmittente, lo stesso tizio che, quattro giorni dopo l'omicidio, venne a curiosare alla Radio con una scusa banalissima. Lì vicino abitava anche il proprietario di una ricca villa, che Peppino sospettava fosse un corriere di droga".

Mi pare questo un punto importante perché poi nella seconda parte del suo libro lei insiste su motivazioni dell'assassinio probabilmente legate a controinformazione su movimenti di droga su vie marittime, eccetera.

SALVO VITALE. La luce accesa sarà stata lungo la via del bivio che da Cinisi va verso l'aeroporto; orientativamente, potranno essere 400 metri prima del luogo del delitto. Alcuni compagni sostenevano di avere visto questa luce accesa. Questo tizio era soprannominato *ciadiddu* e venne alcuni giorni dopo alla radio a curiosare; non so cosa avesse chiesto, cercava qualcuno. Mi ha impressionato perché non era abituale che tipi del genere frequentassero la radio.

6

PRESIDENTE. Chi cercava alla radio?

SALVO VITALE. Una persona che non esiste; ha fatto un nome ma non sono in grado di ricordarlo.

PRESIDENTE. Un nome che non rispondeva a nessuno che lavorasse alla radio.

SALVO VITALE. Sul fatto che avesse una ricetrasmittente ho riportato una notizia che mi diede a suo tempo Vito Lodduca, che fra l'altro è morto e non possiamo più sentire. Non saprei aggiungere altro.

PRESIDENTE. Lei sa che attività svolgesse questo signore soprannominato *ciadiddu*?

SALVO VITALE. No

PRESIDENTE. Questa parola ha un significato in siciliano?

SALVO VITALE. Significa respiro, fiato.

PRESIDENTE. Era di Cinisi?

SALVO VITALE. Sì. Se vi interessa identificare questa persona, posso provare a chiedere ai compagni, probabilmente Giovanni...

PRESIDENTE. Pensa di poterci dare informazioni più precise su questa persona?

SALVO VITALE. Posso provare.

PRESIDENTE. Potrà anche farcele avere successivamente. Impastato conosceva questa persona?

SALVO VITALE. Che io sappia, no. So però che Peppino molto spesso arrivava con notizie fresche, di prima mano e che a Cinisi aveva moltissime conoscenze; possibilmente anche qualche informatore all'interno del palazzo comunale. Non saprei dire se lo conoscesse o meno. Può essere.

7

Per il resto, la mattina che sono andato sul luogo del delitto con un gruppo di compagni non ci hanno fatto avvicinare, malgrado sul posto vi fossero moltissime altre persone. Alcuni, a suo tempo, sono stati interrogati. Ripeto che personalmente non ho mai visto né un giudice né un carabiniere.

PRESIDENTE. Ricollegandomi al suo racconto vorrei soffermarmi su un punto per noi di particolare interesse, anche perché lei ha lavorato assieme a Peppino Impastato a *Radio Aut*, probabilmente anche nelle trasmissioni in cui Impastato fa riferimenti molto precisi a movimenti di droga su vie marittime. Non so se lei abbia lavorato a questa attività di controinformazione, comunque vi sono le trascrizioni delle trasmissioni di Onda Pax del 7 aprile e del 28 aprile 1978. Ci può parlare meglio di questa attività di controinformazione di Peppino Impastato, che forse non è stata sufficientemente rilevata nel corso dei processi che vi sono stati? Potrebbe essere una chiave politica che alla Commissione antimafia interessa maggiormente.

SALVO VITALE. In questo momento non saprei dire sulla base di cosa Peppino definisse Badalamenti "esperto in traffico di droga e di lupara"...

PRESIDENTE. Ma lo diceva?

SALVO VITALE. Sì, lo diceva tranquillamente. E' scritto anche nel volantino che probabilmente è stato uno dei moventi del delitto, il documento che riporto a pagina 111 del libro.

MICHELE FIGURELLI. Esiste da qualche parte il documento originale?

SALVO VITALE. Al centro Impastato probabilmente sì.

MICHELE FIGURELLI. Potremmo acquisirlo per gli atti.

SALVO VITALE. Si tratta di un volantino firmato Lotta Continua, orientativamente dell'aprile 1977.

PRESIDENTE. Tutti potevano sapere, in paese, dalla trasmissione di Radio Aut e da questo volantino, che Impastato stava conducendo controinformazione su movimenti di droga per vie marittime?

SALVO VITALE. Sì.

PRESIDENTE. C'è una trasmissione in cui si parla di mare, di canoe, di "eroiche" merci. La mia impressione è che individui un porto, cosa che allora non si sapeva, un punto di snodo del traffico di armi. Ha qualche ricordo in proposito?

SALVO VITALE. La storia del villaggio Z 10 è abbastanza nota. Originariamente si chiamava PA 2. È costruito in buona parte su demanio del comune di Cinisi del quale, per quanto ne so io, non è mai stata fatta neanche concessione. Quello che Peppino ebbe a dire in questa trasmissione, ma che aveva già affermato precedentemente in qualche comizio, è che su questa cosa c'erano in ballo 6 miliardi della Cassa per il Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Significa che il villaggio era sul demanio e veniva finanziato da un progetto della Cassa per il Mezzogiorno? Questo della illegittimità, della speculazione edilizia era l'aspetto più noto?

SALVO VITALE. Sì.

PRESIDENTE. Le chiedevo se l'attività di controinformazione sul traffico e sui movimenti di droga collegasse in qualche modo il villaggio a tale traffico.

SALVO VITALE. Sul traffico potrei aggiungere un elemento cui nessuno ha mai riservato l'opportuna attenzione, che riporto nel mio libro a pagina 102. Allorché si decise di partecipare alle elezioni di Cinisi facemmo questa *Onda pazza: c'era una volta*, con un elenco delle varie liste. Ad un certo punto dice una frase che per me è rimasta assolutamente misteriosa, ma che mi ha sempre lasciato in testa dei punti interrogativi. Si parlava del partito repubblicano, la cosiddetta pampina: "Sì, pampina, e speriamo che serva, che possa servire, ma non sarà così, a tappare qualche buco... o a coprire il peccato d'origine". "Come d'origine?". "Beh, non ha importanza... importanti sono i traffici, e i traffici sono tanti e tali che non si possono coprire. Non si può coprire una nave che trasporta chissà che cosa, che fuma, e non si può coprire con una foglia un porto, non si può, non si può". Il personaggio cui si fa riferimento era citato poco prima, Totò Cusumano, qui chiamato Cacamano, un capitano dell'esercito che Peppino sosteneva avesse un deposito di carburanti nel

porto di Genova e uno nel porto di Palermo. Non so aggiungere altro. Non mi risulta che questa persona sia stata mai disturbata da alcuno.

PRESIDENTE. Le risulta che questi particolari siano presenti in altre inchieste?

SALVO VITALE. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Ha detto che si chiamava Totò Cusumano?

SALVO VITALE. Sì, una persona abbastanza nota a Cinisi.

PRESIDENTE. Peppino Impastato lo nominò espressamente in quella trasmissione?

SALVO VITALE. Sì, lo chiamava Totò Cacamano.

PRESIDENTE. Disse espressamente che aveva un deposito di carburante a Genova...

SALVO VITALE. No, solo le cose che ho citato. La questione del deposito di carburanti la conosco io ma la conoscevano anche molti compagni.

PRESIDENTE. La frase che ha citato riveste molta importanza per la domanda che le avevo rivolto. Proviamo ad analizzarla parola per parola. Mi pare di aver capito che parlando della presentazione di una lista del partito repubblicano si faccia riferimento ad una persona, Cacamano e ad una nave che fuma, che trasporta chissà che cosa.

SALVO VITALE. Dice: “non si può coprire con una foglia un porto”.

PRESIDENTE. Si individua probabilmente nel villaggio un porto. L'intuizione era esatta. Quella della nave che fuma può essere una metafora.

SALVO VITALE. Vorrei spiegare che quando facevamo la trasmissione non c'era nulla di preparato. Era tutto improvvisato.

MICHELE FIGURELLI. Una nave che fuma può essere anche un carico di droga che arriva.

PRESIDENTE. Può essere una metafora che identifica una nave che porta un carico. Oppure potrebbe essere, ma mi sembrerebbe strano, una pura descrizione, quasi un po' infantile, di una nave con un pennacchio di fumo. Direi che comunque pensare ad una metafora darebbe più senso al discorso.

SALVO VITALE. Dice: "non si può coprire con una foglia un porto". Penso che si alludesse ad altro.

PRESIDENTE. La ringrazio per aver risposto in modo esauriente a questa domanda.

MICHELE FIGURELLI. Lei non è stato ascoltato dai carabinieri. E' stato poi sentito dai magistrati?

SALVO VITALE. Mai.

MICHELE FIGURELLI. Neppure a seguito del promemoria inviato al giudice Chinnici?

SALVO VITALE. No.

MICHELE FIGURELLI. Lei sa quale sorte abbia avuto il promemoria?

SALVO VITALE. Penso che il giudice abbia preso in considerazione alcuni elementi che abbiamo scritto nel promemoria, tipo i fratelli Amenta, che avevano avvisato Giovanni Riccobono di non andare a Cinisi, tant'è che a suo tempo spiccò anche un mandato di cattura per falsa testimonianza ai fratelli Amenta. Le altre cose penso che facciano parte di atti giudiziari e non sono in grado di rispondere.

MICHELE FIGURELLI. Vitale ha detto di essere stato chiamato dai carabinieri solo recentemente con riferimento a quegli avvenimenti. Vorrei sapere se sappia su impulso di chi i carabinieri lo abbiano recentemente chiamato.

SALVO VITALE. A mio parere è stata una spontanea iniziativa del maresciallo di Cinisi perché qualche giorno prima c'era stata una iniziativa pubblica a Cinisi (credo fosse la presentazione di un

11

libro) nella quale io avevo fatto questo tipo di osservazioni; c'era anche il maresciallo che avendo sentito quanto da me detto, e cioè che non ero mai stato interpellato, ha forse ritenuto opportuno chiamarmi.

MICHELE FIGURELLI. Il signor Vitale poc'anzi ha detto che quando si sono lasciati, nell'ultimo incontro con Impastato, quest'ultimo doveva andare a salutare i suoi zii venuti dall'America. Vorrei fermarmi un attimo su questo punto: questi zii li doveva salutare, ma non li aveva ancora visti?

SALVO VITALE. No, non li aveva ancora visti.

MICHELE FIGURELLI. Il signor Vitale sa se la venuta di questi zii poteva essere importante o se comunque lui Vitale ha capito, per il suo rapporto stretto con Impastato, che c'era un'attesa di questi zii, che la loro presenza a Cinisi era importante in quel momento?

SALVO VITALE. Intanto credo che fossero una zia ed una cugina. A mio parere, per Peppino, per quello che ricordo, quel fatto non era assolutamente importante, tant'è che andò proprio in tarda serata a salutarle, malgrado fossero arrivate prima.

MICHELE FIGURELLI. Ma al di là dell'orario del saluto, la loro venuta...?

SALVO VITALE. No.

MICHELE FIGURELLI. Ho capito. Per il rapporto che aveva con Impastato, il signor Vitale seppe allora e come lesse in quel momento il viaggio del padre di Peppino Impastato negli Stati Uniti?

SALVO VITALE. Vorrei dire questo: nel momento in cui si verificò questo viaggio..io ho cominciato a lavorare un po' più direttamente a Radio Aut dopo essere stato trasferito da Lercara a Terrasini perché prima insegnavo a Lercara. Quindi i nostri rapporti con Peppino in quella fase non erano molto stretti. Il mio lavoro alla Radio comincia nell'ottobre del 1977 allorché il padre di Peppino era già andato in America, credo da alcuni mesi. Quindi su questo tipo di motivazione Peppino non mi ha mai detto niente di specifico. Ciò che so è quello che ho sentito dalla madre di Peppino, la quale è assolutamente convinta che il padre fosse andato in America a cercare protezione per il figlio.

MICHELE FIGURELLI. Per quanto riguarda la chiave, i carabinieri dovevano averla per forza tratta allora, dopo l'omicidio di Impastato, e come chiave che lui teneva separata dal mazzo di chiavi o - è una domanda che faccio - è possibile che i carabinieri l'avessero addirittura avuta già prima del delitto?

SALVO VITALE. Teoricamente è possibile perché se io trovo una chiave nella sua tasca, non è che vado ad individuare che chiave è, quindi potrebbe anche essere. I carabinieri in quella fase alla Radio vennero solo a cercare una matassa di filo, un cavo telefonico, per dimostrare che era dello stesso tipo di quello che c'era nella macchina di Peppino Impastato.

MICHELE FIGURELLI. Se cercavano una matassa di filo, questo presuppone, secondo le testuali parole e la sequenza che lei ha usato, che i carabinieri conoscessero il fatto che a Radio Aut c'era del filo?

SALVO VITALE. Nessuno esclude che abbiano potuto trovarlo occasionalmente. Loro andarono a cercarlo... fra l'altro era in uno stanzino, non dove era la Radio, ma ad un piano superiore. Andarono a cercarlo e lo portarono... fra l'altro non ho mai capito come un cavo telefonico possa condurre corrente...

MICHELE FIGURELLI. La ricerca apparve a lei come immediatamente diretta, finalizzata al filo...?

SALVO VITALE. Non saprei perché non ho assistito a tutte le fasi della ricerca.

MICHELE FIGURELLI. ...oppure il filo poteva essere, come dire... ?

SALVO VITALE. Senatore, non mi hanno fatto entrare nella Radio, mi hanno tenuto fuori.

MICHELE FIGURELLI. Quindi hanno fatto da soli la perquisizione?

PRESIDENTE. Quindi, per il verbale, il signor Vitale aveva chiesto di entrare ma i carabinieri non gli hanno permesso di entrare, per cui non ha assistito fisicamente, personalmente alla cosa.

13

MICHELE FIGURELLI. I carabinieri hanno fatto la perquisizione di Radio Aut senza la presenza di alcuno della Radio?

SALVO VITALE. Di nessuno.

PRESIDENTE. Signor Vitale, lei conosceva il carabiniere che ha condotto la perquisizione?

SALVO VITALE. No, assolutamente. Non so nemmeno se erano di Cinisi o di Terrasini.

MICHELE FIGURELLI. A Radio Aut, ora non le chiedo un pensiero di adesso, cioè del dopo, le chiedo di ricordare il pensiero che aveva allora, anche le sensazioni, perché possono esserci anche delle sensazioni avute allora; e poi invece le chiedo la riflessione successiva, fino a quella di adesso sul fatto che a Radio Aut, proprio per la sua attività, degli attacchi e le denunce che faceva, potessero esserci stati o avere operato degli infiltrati.

Quando dico infiltrati dico due cose: mi riferisco innanzitutto alla infiltrazione mafiosa, delle organizzazioni mafiose, o a personaggi che fanno la spola, quelli che vanno a riferire; mi riferisco poi ad infiltrati che possono essere mafiosi e confidenti della stazione dei carabinieri; o, come terza figura di infiltrati, un infiltrato messo lì direttamente dalla stazione dei carabinieri.

SALVO VITALE. Senatore, per quanto mi riguarda, per la fase fino alla morte di Peppino, quelli che frequentavano Radio Aut erano - mi si consenta di dirlo - compagni doc, nel senso che erano persone tutte molto fidate ed i rapporti con Peppino erano da lungo tempo solidificati; non escludo che questo possa essere successo dopo la morte di Peppino, allorché qualche persona, magari non del gruppo, chiedeva ogni tanto di collaborare, di fare qualche trasmissione o dichiarazione; potrebbe essere possibile dopo, prima non lo penso.

MICHELE FIGURELLI. Questa domanda l'ho fatta anche in relazione alla circostanza che noi abbiamo esaminato più volte dell'avviso che era stato dato "a Cinisi succederà...stai attento, a Cinisi sta per succedere qualcosa di grosso" ed anche alle persone che sono state protagoniste di questo episodio; anche per questo ho fatto la domanda sulla possibile presenza, sul possibile collegamento, attenzione, dentro, intorno a *Radio Aut*, attraverso infiltrati di vario tipo.

SALVO VITALE. Non vedo il rapporto. La persona che è venuta a riferire "a Cinisi succederà qualcosa di grosso" riferiva qualcosa che gli era stato detto da un suo cugino presso cui lavorava a

Palermo, ed è venuta proprio perché si è preoccupata ed ha sentito il bisogno di dircelo, perché i rapporti con Peppino, malgrado fossero un po' litigati in quel periodo, perché per Peppino Giovanni in quel momento era un creativo (quei creativi che non creano un c...; diceva così); malgrado fossero quindi un po' freddi i rapporti ...infatti l'elemento strano di tutta questa vicenda qual è? E' che Giovanni nel momento in cui ce ne siamo andati era sì alla Radio, però non ebbe il coraggio di dire a Peppino di stare attento. Ce lo disse subito dopo ai compagni rimasti, dopo che Peppino se ne era andato. Quindi, dicevo, i rapporti di lavoro che Giovanni potesse avere con suo cugino, presso cui lavorava a Palermo, non possono lasciar pensare ad eventuali infiltrazioni.

MICHELE FIGURELLI. Nel memoriale inviato a Chinnici, forse al punto 8, Vitale ricordava lo zucchero e la nafta messe nel serbatoio della benzina di Peppino Impastato dieci giorni prima del delitto. Questo episodio, anche rilevante, come fu avvertito in quel momento, come fu visto e vissuto da Impastato, dallo stesso Vitale, diciamo da tutto il gruppo? Come fu letto? Fu denunciato? Cosa di concreto si fece dopo quell'atto?

Inoltre, questo stesso fatto dello zucchero e della nafta, come è stato da voi ripensato dopo il delitto? Tanto è vero che Vitale ha sentito la necessità di metterlo nel memoriale per Chinnici.

SALVO VITALE. Per quanto riguarda questo fatto, io non l'ho saputo al momento, l'ho scritto lì perché me lo hanno riferito i compagni dopo la morte; ovviamente quello che mi hanno riferito i compagni era che questo era già stato un segnale molto chiaro di tenere Peppino a piedi per evitare che facesse una campagna elettorale attiva, una sorta di minaccia; lo avevano visto tutti come un avvertimento.

MICHELE FIGURELLI. Nel medesimo memoriale inviato al giudice Chinnici si parla delle effrazioni di casa e in altre case e - si aggiunge - alla ricerca di un *dossier* scritto da Impastato di cui...insomma correva voce, di cui si parlava. A riguardo vorrei sapere due cose: come si parlava di questo *dossier*, che tipo di *dossier* e su che cosa? E più in generale, a parte il *dossier* (non lo dico solo per le effrazioni ma anche le perquisizioni ufficiali fatte dai carabinieri) c'era dell'altro materiale ricercato? Noi abbiamo sentito da vive testimonianze - faccio solo un esempio - che Peppino amava anche fare fotografie e che si era divertito o avrebbe potuto fare, del resto faceva parte anche delle sue caricature alla radio, delle sue rappresentazioni, figurazioni di Tano seduto o altro, delle foto di mafiosi a braccetto con i carabinieri.

SALVO VITALE. Mai sentita una cosa del genere.

MICHELE FIGURELLI. Questo ci è stato detto nel corso della nostra attività istruttoria. La domanda è volta anche a verificare.

SALVO VITALE. La foto pubblicata a pagina 112 del mio libro con Badalamenti e Alfano è stata scattata da Peppino dall'alto, dalla finestra di una casa vicino al bar di Palazzolo. Altre fotografie che facevano parte di questa serie... Forse a case ne dovrei avere una su un funerale scattata in occasione della morte di Savino Badalamenti, il cugino di Gaetano Badalamenti. Sempre foto di questo tipo, di mafiosi, e fatte di nascosto.

Per il resto, di Peppino non abbiamo trovato quasi niente di scritto, tranne pochissimi appunti in un quaderno. Se il dossier c'era, se esistevano appunti o altre cose penso siano stati sequestrati dai carabinieri quando hanno fatto la perquisizione. Il fatto che non sia stato trovato quasi niente se non pochissime righe, per me che sapevo che Peppino scriveva spesso anche qualche articolo sul Quotidiano dei lavoratori, mi ha sempre lasciato molto perplesso. Sull'esistenza di qualche cosa non posso che ipotizzare che vi sia stata ma che non sia venuta fuori perché probabilmente imboscata da chi ha fatto le perquisizioni. Ripeto comunque che si tratta di una mia illazione.

MICHELE FIGURELLI. Al punto 15 si dice che con ogni probabilità chi ha scassinato cercava qualche eventuale dossier scritto da Peppino sulla cui esistenza a Cinisi si era sparsa la voce. In che modo si era sparsa la voce, quando, ad opera di chi e quale voce era?

SALVO VITALE. Non sono in grado di aggiungere niente di particolare, senatore. Erano voci che circolavano...

PRESIDENTE. Conferma però che circolava la voce. In un piccolo paese, si diceva che vi fosse questo dossier.

SALVO VITALE. Sì, era una cosa abbastanza nota.

MICHELE FIGURELLI. Si diceva anche qualcos'altro, su cosa fosse il dossier? Spesso la voce popolare dice cose vere.

16

SALVO VITALE. No, non sono in grado di aggiungere altro. Mi viene in mente ora che il volantino di Lotta Continua che ho citato prima finisce con le parole “abbiamo materiali sufficienti per un vostro definitivo sputtanamento”.

PRESIDENTE. C'era evidentemente del materiale raccolto.

SALVO VITALE. Doveva pur esserci qualcosa che Peppino raccoglieva e che non abbiamo trovato.

PRESIDENTE. Per chiarezza può riassumerci il contenuto di quel volantino e leggere la frase a cui fa riferimento?

SALVO VITALE. Il volantino parla di una serie di progetti e di finanziamenti con cui venivano fatti i lavori pubblici a Cinisi, soprattutto da mafiosi tipo Giuseppe Finazzo, che era una prestanome di Badalamenti. Sono citate la strada Siino-Orsa, la strada “Purcaria” e il silenzio complessivo delle forze di sinistra rispetto alla questione. Ecco perché il volantino termina: “Di fronte ad una simile situazione noi diffidiamo questi partiti cosiddetti di sinistra e li richiamiamo alle loro responsabilità”. Continua poi: “Abbiamo materiali sufficienti per un vostro definitivo sputtanamento”. Presumo – ripeto che è un pensiero che mi è venuto in questo momento – che Peppino potesse avere altre cose oltre alle poche note autobiografiche che abbiamo trovato. Posso aggiungere qualcosa anche sulla nota autobiografica?

PRESIDENTE. Sì.

SALVO VITALE. Mi riferisco alla presunta lettera di Peppino di cui abbiamo trovato una copia con la quale contesto quella prima “copia originale” usata dai carabinieri...

PRESIDENTE. Parlando di presunta lettera si riferisce a quella...

SALVO VITALE. In cui si dice “medito di abbandonare la politica e la vita”.

PRESIDENTE. Perché dice “presunta”?

SALVO VITALE. Va bene, eliminiamo il “presunta”...

PRESIDENTE. No, no...

SALVO VITALE. Quello che mi ha sempre lasciato perplesso è che un atto del genere abbiamo dovuto conoscerlo in un primo momento esclusivamente da *Il Giornale di Sicilia* del 16 maggio; un atto che penso avrebbe dovuto essere segreto istruttorio, che viene spiattellato come prova del suicidio. Chi ha fornito questa lettera ai giornalisti? Così come il giorno prima, il 15 maggio, sullo stesso giornale c'era scritto che il sangue ritrovato dai compagni di Peppino era sangue mestruale. Chi ha fornito questo tipo di notizie? Se dobbiamo individuare responsabilità, dobbiamo metterci su questa strada. Per esempio, la fotografia su *Cronaca vera*, fatta a Peppino durante il servizio militare...

PRESIDENTE. Ci dica meglio. Ricorda più o meno in che periodo?

SALVO VITALE. Il 31 maggio. E' stata pubblicata una fotografia fatta a Peppino quando è andato a fare il servizio militare. La foto di schedatura che abitualmente viene scattata.

PRESIDENTE. Era quindi una fotografia che poteva essere contenuta solo nell'archivio dell'esercito?

SALVO VITALE. Sì.

MICHELE FIGURELLI. Vitale ci ha lui stesso risposto con una domanda. Chi ha fornito quella versione, chi ha dato subito la lettera, chi ha detto del sangue mestruale, chi ha dato la fotografia? Potremmo controllare chi abbia firmato gli articoli in questione e compiere un accertamento sul punto; non si tratta di grandi ricostruzioni, ma di sapere dagli autori di questi pezzi chi e come.

PRESIDENTE. Questo è un lavoro di approfondimento che dovremo fare.

Tornando alla domanda precedente abbiamo forse interrotto il signor Vitale mentre stava descrivendo, se ho ben capito, le differenze esistenti tra la lettera che voi conoscevate e quella che era stata pubblicata.

18

SALVO VITALE. Ho trovato alla stazione, dove Peppino dormiva in una casetta con sua zia, degli appunti tra i quali c'era una copia di questa lettera. Non era però la lettera che ho letto sul giornale; era un po' riveduta e corretta.

PRESIDENTE. La lettera è battuta a macchina?

SALVO VITALE. No, era scritta a mano e l'originale si trova al centro Impastato.

PRESIDENTE. Quando parla di copia intende una fotocopia?

SALVO VITALE. No, era una lettera scritta a mano. Un secondo originale nel quale, per esempio, non era riportato "Medito di abbandonare la politica e la vita". Il riferimento alla vita era stato tolto, era un po' diversa. Nel libro riporto integralmente il testo mentre l'originale, lo ripeto, dovrebbe essere ancora al centro Impastato.

PRESIDENTE. Quando ha trovato questa seconda lettera, simile alla prima, dopo la perquisizione dei Carabinieri?

SALVO VITALE. Sì, l'ho trovata alla stazione dove dormiva Peppino.

MICHELE FIGURELLI. Ed erano cancellate le parole "la vita"?

SALVO VITALE. No, era una copia pulita e ben scritta, non nervosa. Era dentro il cassetto di un armadio...

PRESIDENTE. La lettera non era nascosta, lei la trovò facilmente?

SALVO VITALE. Sì.

PRESIDENTE. Era in un cassetto nella casa dove dormiva? Quindi abbiamo una lettera, quella pubblicata da *Il Giornale di Sicilia*..

SALVO VITALE. Nel mio libro, a pagina 121, sono messi a confronto i due testi.

PRESIDENTE. Cosa evince dal fatto che la lettera pubblicata da *Il Giornale di Sicilia* contenesse richiami al togliersi la vita e la lettera trovata dopo la perquisizione riportasse un testo di contenuto analogo ma in parte diverso? Cosa ha pensato quando ha trovato questa lettera?

SALVO VITALE. Ho pensato che Peppino avesse avuto un momento di grande crisi politica dopo che nel 1977 si era diffusa la concezione del “riprendiamoci la vita”. I suoi rapporti con i cosiddetti creativi di cui parlavo prima, gente che ormai si era spolticizzata e di cui non voleva sentire parlare penso lo abbiano indotto in questa fase di forte depressione. Non dimentichiamo che è anche il momento in cui viene sciolta Lotta continua e vengono meno i punti di riferimento politico. Penso tuttavia che questa fase, anche con l’avvio di *Radio Aut*, l’abbia superata perché successivamente non troviamo scritto nella lettera che abbiamo trovato frasi come “voglio che le mie ceneri siano buttate in una latrina”. Non c’è più questa voglia suicida. Penso si sia trattato di un momento di sconforto, politicamente superato senza problemi. Questo è anche uno dei motivi per cui Peppino ad un certo momento occupò simbolicamente la radio, per protestare contro questi personalisti.

PRESIDENTE. Sempre nel suo libro, a pagina 139 scrive che gli esiti della perquisizione operata dai Carabinieri nell’abitazione della madre di Giuseppe Impastato portarono al sequestro di cinque sacchi di materiale e presso la sede di Radio Aut di altro materiale. Può precisare questo punto? Sa quale fosse il contenuto di questi sacchi? Come lei sa è una delle questioni mai chiarite, nemmeno dalle indagini successive.

SALVO VITALE. Non sarei in grado di dirlo. Bisognerebbe chiederlo alla madre di Peppino che era presente. Per quanto ne so erano giornali, libri, quaderni.

PRESIDENTE. Appunti autobiografici o appunti politici...

SALVO VITALE. Avranno portato via tutto, credo.

PRESIDENTE. Come lo sa?

SALVO VITALE. La madre e anche Giovanni.

PRESIDENTE. Il fatto che non sia rimasto... Lei sa dai più stretti congiunti che avevano portato via tutto.

SALVO VITALE. Sì.

PRESIDENTE. Volevo approfondire ancora un punto del suo libro. Lei narra che furono ritrovati e raccolti in un sacchetto di *cellophan* vari resti umani, custoditi, data l'ora tarda, in una campagna, in una casa del signor Pino Manzella, compagno dell'Impastato, che l'indomani furono consegnati all'istituto di medicina legale. Aggiunge anche che la notte del 12 maggio la casa di campagna del signor Manzella, dove la notte precedente erano stati custoditi i resti, fu visitata da ignoti che scassarono la porta e misero tutto sottosopra. Lei ricorda e conferma questo particolare?

SALVO VITALE. L'ho scritto perché me lo ha detto Pino Manzella. Non ho neanche partecipato alla raccolta di questi resti, sono andati altri compagni.

PRESIDENTE. Manzella le ha raccontato o comunque lei sa se Manzella ha denunciato il fatto ai carabinieri?

SALVO VITALE. Che io sappia lo ha denunciato.

PRESIDENTE. Le risulta che Manzella fosse tra le persone esaminate, interrogate dagli inquirenti nel corso delle prime investigazioni?

SALVO VITALE. Penso di sì, comunque questo è un mio pensiero, non sono assolutamente sicuro.

MICHELE FIGURELLI. Vorrei riprendere un attimo l'inizio della pagina conclusiva del libro, laddove si dice "questa storia si interrompe ma non si chiude; qualche anno fa Tommaso Buscetta ha fatto sapere di avere alcune rivelazioni da fare sul caso Impastato ma poi non ha più parlato. Badalamenti intanto rilascia interviste e polemizza su alcune dichiarazioni del suo antico compare; è possibile che dal dissenso tra i due venga fuori qualche nuovo elemento che possa dare ulteriori indicazioni sulla individuazione degli assassini". Vorrei avere, anche sulla base dello sviluppo delle cose da quando il libro è stato scritto ad oggi, una riflessione più attenta, qualche elemento in più su queste possibili rivelazioni, sul dualismo Buscetta-Badalamenti, sull'importanza di questo annuncio dato allora da Buscetta.

SALVO VITALE. Io ho riferito notizie di stampa. Sulla questione specifica, nel *dossier* "notissimi ignoti" che a suo tempo abbiamo consegnato al giudice Caponnetto, è stata la prima ed unica volta che sono andato in tribunale per questa questione, abbozzo nell'introduzione l'ipotesi che, in base alle dichiarazioni di Tommaso Buscetta, Badalamenti agli inizi del 1978 fu posato da capo della cupola di cosa nostra e la famiglia di Cinisi venne data in affidamento al nipote Nino Badalamenti.

Per chi non conoscesse queste persone, e credo che non le conoscete, Nino non era Gaetano, cioè Nino, cugino di Gaetano Badalamenti, era quello che teneva un po' i rapporti con tutta la manovalanza delinquenziale sia del posto che della città, poi sarà ucciso. L'omicidio di Peppino Impastato è del maggio 1978, cioè in un periodo in cui, secondo Buscetta, Badalamenti è posato, quindi l'ipotesi che a commettere questo omicidio possano essere stati, come dicono anche alcuni pentiti, il Ciccio di Trapani, il Nino Badalamenti, il Finazzo che avrebbe pure possibilmente messo l'esplosivo dalla sua cava, c'è addirittura un pentito che sostiene che c'era anche un certo Salvatore Palazzolo, detto Turidazzo; l'ipotesi, dicevo, che possa essere stato qualcosa di cui Badalamenti poteva o non poteva essere al corrente, l'ho valutata nella introduzione al testo che dicevo prima.

MICHELE FIGURELLI. Palazzuolo, quello che sta all'estero?

SALVO VITALE. Non il pentito. C'è uno soprannominato Turiddazzo, si chiama pure Salvatore Palazzolo, ha lo stesso nome. Questa ipotesi, dicevo, la prendo in considerazione. Va pure detto che io personalmente nel luglio 1978, quindi qualche mese dopo la morte di Peppino, ho visto per ben due volte Gaetano Badalamenti circolare liberamente, una volta all'American bar e un'altra a Terrasini, quindi non è che fosse la sua una latitanza totale.

PRESIDENTE. Dov'è l'American Bar?

SALVO VITALE. E' alla stazione. Adesso non si chiama più così. Ripeto: se devo usare lo schema che usava Peppino Impastato, non si muove foglia che don Tano non voglia, questo omicidio avrebbe potuto pure commissionarlo, però se devo fare anche la considerazione di Buscetta che Tano era stato posato da capo di cosa nostra, è possibile anche che possa essere stato un colpo di testa delle persone che citavo prima. Mi fermo perché non saprei aggiungere altro.

PRESIDENTE. Ma lei nel libro - e ce lo ha ripetuto ora - fa riferimento a questa riserva di Buscetta di parlare del fatto Impastato...

MICHELE FIGURELLI. Vorrei precisare che il brano da me letto era testualmente ripreso da pagina 189 del libro.

PRESIDENTE. Certo, infatti vorrei tornarci un attimo per chiedere al signor Vitale dove ha letto questo fatto, come lo ha saputo.

SALVO VITALE. E' una notizia di giornale certamente, l'ho letto sul *Giornale di Sicilia* o su *la Repubblica*.

PRESIDENTE. Tornando ad una domanda precedente e alla sua esauriente risposta, quindi per esaurire un attimo il tema, si è detto prima che c'era un interessamento di Peppino Impastato ad una persona ritenuta corriere di stupefacenti o comunque ad un traffico di questo genere e che questa attività di controinformazione è confermata dal tenore letterale di alcune trasmissioni di Radio Aut in cui Impastato fa chiaro riferimento a movimenti di droga su vie marittime, parlando di "eroiche merci". Abbiamo già esaminato un'altra frase importante, quella della nave con il fumo, eccetera. Le risulta che vi sia stata una trasmissione di Radio Aut, di *Onda pazza*, in cui si era parlato di eroiche merci trasportate su canoe e di traffici importanti? Anche in questo caso credo che il riferimento non sia a merci molto coraggiose o valorose, ma che sia invece una metafora.

SALVO VITALE. La trasmissione l'abbiamo fatta insieme.

PRESIDENTE. Appunto, per questo le ho fatto la domanda. Lei ha partecipato a quella trasmissione?

SALVO VITALE. Sì.

PRESIDENTE. Quindi, considerato anche che Peppino, come lei ci ha detto e come ci hanno detto anche altri testi, improvvisava le trasmissioni in maniera innovativa, questa metafora di "eroiche merci", che certamente ha un senso definito, che significato aveva? Quando avete pensato a questa espressione, evidentemente per dare un messaggio preciso, a cosa volevate riferirvi; lo avete pensato voi o comunque cosa volevate dire?

SALVO VITALE. Penso che la convinzione che il presunto villaggio potesse anche essere un posto per sbarco di droga c'era in Peppino Impastato, tant'è che il contesto di quella trasmissione è molto chiaro.

PRESIDENTE. Quindi "eroiche" sta per ...

SALVO VITALE. Per eroina, certo, mi pare evidente.

PRESIDENTE. Inoltre, con riferimento a quanto avviene nel maggio-giugno 1978, lei evidenzia l'ipotesi di una possibile responsabilità nel delitto dei servizi segreti, in rapporto al lavoro documentale dell'Impastato sui rifornimenti di armi alla base NATO di Isola delle femmine e ad un possibile *dossier* redatto sempre da Impastato sul traffico di armi, su cui tuttavia non sono stati individuati sufficienti elementi. Questo l'ha sentito dire da Impastato, lo ha visto, è un suo pensiero, ne ha sentito parlare alla radio?

Su questo punto, che ho desunto dal suo libro, può dirci qualcosa di più di quanto abbiamo letto?

SALVO VITALE. Dovrei avere ancora, dovrei cercarle a casa, alcune fotografie che a suo tempo Peppino Impastato aveva tirato ad una nave ed un elicottero che portavano armi al deposito NATO dell'Isola delle femmine, cosa che tra Terrasini e Cinisi si vede o almeno si vedeva frequentemente. Queste fotografie hanno fatto parte della mostra sul territorio esposta il 5 maggio, cioè 3 giorni prima della morte di Peppino, però erano fotografie che volevano dire come questo territorio, oltre alle devastazioni ed alle speculazioni sul territorio stesso, è soggetto a questo costante pericolo di diventare un teatro di guerra. Almeno l'intenzione era quella. Se poi - ripeto - alla base ci fossero altri elementi, tipo un *dossier*, è solo un'ipotesi, ma non sono in grado di aggiungere niente.

PRESIDENTE. Lei, prima, quando abbiamo parlato di "eroiche merci", ha fatto riferimento al villaggio...

SALVO VITALE. Sì, al villaggio Z15.

PRESIDENTE. Quindi lei ci sta dicendo che Peppino Impastato riteneva che vi potesse essere o che vi fosse un traffico di eroina e che il villaggio era il punto territoriale di riferimento di questo traffico? Parliamo del villaggio di cui abbiamo larga documentazione nelle denunce di Impastato.

SALVO VITALE. Poteva essere uno dei punti di questo traffico, non certamente il centro.

PRESIDENTE. Quindi, l'idea di Impastato era probabilmente a questo punto che il villaggio, nato per una speculazione assolutamente illegittima sul demanio marittimo, poteva essere uno dei punti di passaggio e di smistamento del traffico di droga?

SALVO VITALE. Sì, tenga conto che il villaggio aveva dei proprietari, uno dei quali era un tale Pino Lipari, che dovrete conoscere abbastanza bene perché di lui si parla in tutti gli atti dell'Antimafia perché era figlioccio di Sarino Badalamenti. E quindi è chiaro che dovevano pure esserci, a mio parere, degli interessi di tipo mafioso all'interno di questo villaggio. Altro non saprei.

PRESIDENTE. A proposito di Pino Lipari, se ho ben capito comproprietario del villaggio, nel suo libro fa riferimento ad un favore reso da Pino Lipari ai Carabinieri o ad attività edilizie a favore dei Carabinieri. Può dirci qualcosa su questo punto?

SALVO VITALE. Per quanto posso sapere (non conosco Lipari personalmente) si trattava di un dirigente dell'ANAS che, per così dire, controllava tutta la fascia da Partinico a Cinisi dicendo a chi costruiva se era in regola o meno, chiudendo gli occhi o non chiudendoli. Faceva il padrone in quel pezzo di strada.

PRESIDENTE. Non ha risposto ad una mia precedente domanda circa quanto contenuto nel suo libro in merito all'ipotesi di una possibile responsabilità nel delitto dei servizi segreti con riferimento al lavoro documentale di Impastato. Evidentemente non vi è agli atti nulla più di questo. Riteneva che vi potesse essere una responsabilità dei servizi? Aveva qualche elemento? Era un'intuizione?

SALVO VITALE. No, l'idea per cui avrebbe potuto esserci anche la *longa manus* dei servizi segreti nell'omicidio di Impastato ci è venuta a tutti, ma non ho alcun elemento per poterlo dire, a parte il misterioso episodio della chiave, che rimane un mio dubbio.

PRESIDENTE. Lo desume da alcuni elementi a suo avviso inspiegabili che si verificarono nelle prime ore dell'inchiesta.

SALVO VITALE. Sì.

PRESIDENTE. Quindi anche dall'effrazione?

SALVO VITALE. Sì.

PRESIDENTE. Il modo di condurre le indagini di cui abbiamo parlato e le cose che lei ha ritenuto misteriose di queste indagini le fanno pensare che vi potesse essere un intervento anche dei servizi.

SALVO VITALE. Sì, è un dubbio che mi ha sempre accompagnato.

PRESIDENTE. In un'altra parte del libro lei descrive l'esistenza a Cinisi di gruppi neofascisti che si esercitavano in quella zona.

SALVO VITALE. Sì. Siamo comunque nei primi anni settanta. Si tratta comunque di notizie risapute e riportate anche dal giornale *L'Ora*. C'era un gruppo di neofascisti che avevano fatto un campo paramilitare presso Menfi. Nell'articolo vengono riportati anche i nomi e i cognomi; l'articolo è scritto da un compagno di Cinisi che si chiama Agostino Vitale. Ci fu a suo tempo anche uno scontro abbastanza violento e una denuncia nei confronti di Peppino Impastato. Avevano un leader che a suo tempo è stato anche consigliere provinciale, che si chiamava Salvatore Maltese. Però nel 1978 questa gente era pressoché assente; non li abbiamo più visti. Agli inizi degli anni settanta sì.

PRESIDENTE. Ricorda se si richiamavano ad organizzazioni precise, terza posizione o altro?

SALVO VITALE. Forse ordine nuovo.

PRESIDENTE. Lei ricorda se Peppino Impastato subì una perquisizione dopo l'uccisione di due Carabinieri?

SALVO VITALE. Sì. In quella fase ero in Sardegna, ma mi è stato riferito. Sì, c'era stata ad Alcamo la morte di due carabinieri e hanno fatto una perquisizione a casa di Impastato. Ripeto però che non c'ero perché allora ero in Sardegna.

26

PRESIDENTE. Probabilmente lei sa che su Peppino Impastato vi era un dossier, non so se della polizia, della Digos o dei Carabinieri.

SALVO VITALE. Penso che sarà esistito qualche sostanzioso...

PRESIDENTE. C'era stata un'indagine su Peppino Impastato da parte delle forze di polizia?

SALVO VITALE. Penso di sì.

PRESIDENTE. Peppino Impastato aveva subito qualche processo?

SALVO VITALE. Ci fu la denuncia dei fascisti per quello scontro, credo nel 1974, e in precedenza avevamo subito un processo ai tempi di Punta Raisi, nel 1968. Eravamo stati assolti allora con una stranissima motivazione: il maresciallo quando ci aveva ordinato di sciogliere il corteo non aveva suonato tre squilli di tromba! A parte questa assoluzione non credo che a livello processuale vi fossero altre...

PRESIDENTE. Non aveva avuto qualche denuncia...

SALVO VITALE. No, però penso che schedature ve ne fossero. Sono anzi sicuro.

PRESIDENTE. Ci permettiamo di fare questa domanda perché lei era un amico e collaboratore di Peppino Impastato. Le risulta che Peppino Impastato fosse un consumatore abituale di una marca di whisky, Whisky 69?

SALVO VITALE. Mi risulta che Peppino Impastato bevessero ogni tanto Fernet, Whisky 69 non mi risulta. Tra l'altro, proprio nell'ultima fase della sua vita ricordo che qualche volta le flebo glielle mettevo pure io perché era in disintossicazione totale perché voleva affrontare la campagna elettorale con molta forza. Ripeto che le poche volte che beveva qualcosa era Fernet.

PRESIDENTE. Come si chiamava il bar che frequentava?

SALVO VITALE. Monacò.

PRESIDENTE. Quindi probabilmente Impastato era conosciuto dalla signora Anna Magnacci.

SALVO VITALE. Certamente. Di fronte a quel bar si montava il palchetto per fare i comizi, quindi era un posto di ritrovo. Si fece lì anche la mostra sul territorio il 5 maggio. Era il posto dove ci si vedeva molto frequentemente.

PRESIDENTE. In una precedente audizione il signor Manzella ci ha detto che Peppino Impastato riteneva che vi fosse un numero preciso di corrieri che da Cinisi portava la droga fuori; faceva il numero di sessanta. Questo sarà stato sicuramente un elemento di cui voi collaboratori di Peppino avrete parlato; questa cifra nasce da un'indagine? Era un'intuizione suffragata da qualche elemento?

SALVO VITALE. La cifra di sessanta o cinquanta corrieri una volta gliel'ho sentito fare anch'io, comunque non in trasmissione alla radio, ma parlando. Da cosa Peppino traesse questo dato non sono in grado di dirlo.

PRESIDENTE. Era quindi un elemento che conoscevate anche all'esterno e al di là delle trasmissioni ufficiali di Radio Aut.

SALVO VITALE. No, all'esterno solo in pochi.

PRESIDENTE. Quindi ne parlavate fra amici, fra collaboratori politici.

SALVO VITALE. Sì.

PRESIDENTE. Ma lei non sa il numero preciso, sessanta o cinquanta, da quali elementi traesse origine.

SALVO VITALE. Non sono in grado di dire niente in proposito. Quello cui ho fatto riferimento poco fa, che ha una villa nei pressi del luogo in cui fu ucciso Impastato, adesso è una persona che sembra "stabilizzata". Però a suo tempo anche di lui si parlava come di un possibile corriere di droga. Credo che si chiami Alfano.

PRESIDENTE. Peppino parlava di questo signore come di un possibile corriere di droga?

SALVO VITALE. Sì.

PRESIDENTE. Perché aveva notato arricchimenti veloci?

SALVO VITALE. Aveva una villa con leoni e cose varie.

PRESIDENTE. Peppino riteneva quindi che potesse trattarsi di un corriere della droga.

MICHELE FIGURELLI. Rispetto ai grossi fatti, ai traffici di droga, di armi e anche agli altri contesti e connessioni mafiose di cui Peppino si occupava lei ricorda attenzione da parte di Peppino, giudizi e valutazioni sul rapporto tra l'insieme di queste cose e l'azione di istituto del colonnello dei Carabinieri Russo?

SALVO VITALE. Non sono in grado di dire niente.

MICHELE FIGURELLI. Quanto il colonnello dei Carabinieri si occupasse e come affrontasse queste connessioni...

SALVO VITALE. Non sono in grado di dire niente. Si riferisce al colonnello Russo ucciso...

MICHELE FIGURELLI. Il colonnello ucciso a Ficuzza.

SALVO VITALE. No.

PRESIDENTE. Lei che ha collaborato con Peppino Impastato sa se nella sua attività di controinformazione Peppino Impastato avesse rapporti continui con la direzione nazionale di Lotta continua, che aveva un'attività di controinformazione nazionale o se vi fossero contatti e collegamenti fra la sua attività locale e quella nazionale di Lotta continua?

SALVO VITALE. Per quanto ne so io il rapporto con Lotta continua è stato abbastanza intenso agli inizi degli anni settanta, 1973-1974. Non sono in grado di dire molto perché in quella fase ero in Sardegna. Ci sono stati diversi contatti con Mauro Rostagno e con altri dirigenti. Tra l'altro, ricordo benissimo che Peppino è andato nel 1977 a Bologna non ricordo in occasione di quale

manifestazione con altri due compagni. Non ritengo che ci fossero contatti diretti con la dirigenza. C'era ogni tanto, come capitava a me, qualche articolo mandato in redazione.

L'unico contatto esterno cui ritengo di aver assistito fu una volta la visita del senatore Dante Rossi, allorché decise di darci il simbolo di Democrazia proletaria, però alla Radio provenivano delle cassette di trasmissioni, per esempio da *Radio Onda Rossa* che per lo più erano relative ad assemblee di operai, noiosissime; non sono in grado di dire se ci fossero dei rapporti diretti con dei dirigenti, però non escludo che Peppino potesse avere delle conoscenze.

MICHELE FIGURELLI. Per quanto riguarda l'immediatezza del delitto e della azione dei carabinieri subito dopo il delitto, in paese, lo abbiamo detto prima, ovviamente si sapeva tutto, si diceva tutto, eccetera; allora, chi furono quelli che vennero sentiti immediatamente oppure quelli che i carabinieri andarono immediatamente a trovare e quelli che invece non sono furono sentiti o ricercati?

Vorrei una testimonianza su questo punto che in qualche modo ci ricongiunge all'inizio delle cose che lei ci ha qui detto, signor Vitale, e cioè di non essere mai stato sentito dai carabinieri. Questi cercarono molto a sinistra, ma lei, Vitale, non fu sentito; allora, in quali direzioni si mossero? Cosa ricorda che successe allora?

SALVO VITALE. Non ho capito bene su cosa debbo rispondere.

MICHELE FIGURELLI. Il suo ricordo di quella che fu l'azione nell'immediatezza dei fatti. In un paese le cose si fanno; si sa chi è andato in caserma o da chi sono andati i carabinieri. Lei cosa ricorda e ritiene di poter testimoniare circa la ricerca dei carabinieri nella immediatezza del delitto?

Inoltre, cosa vi apparve singolare o strano, nel senso che sono andati in una casa e non in un'altra o hanno chiamato qualcuno e non altri? Infatti lei ha iniziato dicendo di non essere stato mai sentito dai carabinieri.

SALVO VITALE. Per quanto riguarda i nomi eventuali di coloro che sono stati a suo tempo interrogati, credo ci siano i verbali...

MICHELE FIGURELLI. D'accordo, ma io vorrei ascoltare il suo ricordo e la sua valutazione di allora.

SALVO VITALE. Delle persone interrogate allora, a cominciare da Giovanni Impastato che venne tenuto per più di tre ore, da Benedetto Cavataio che era ufficialmente il direttore della Radio o da Andrea Bartolotta...per quanto ci riferivano, vennero, soprattutto anche dal giudice Signorino che allora dirigeva le indagini..., almeno la testimonianza che mi ha lasciato Andrea Bartolotta era che lui non si poteva permettere di dire che era stato Gaetano Badalamenti perché non aveva nessun elemento e non si possono accusare delle persone senza alcun elemento. Diciamo che il modo era accusatorio nei confronti dei compagni e non di indagine. Per quello che posso ricordare, anche per tutti gli altri interrogatori era così; fra l'altro credo che vennero fatte anche delle perquisizioni; per quello che si diceva in giro, cercavano dei compagni o un eventuale compagno con cui Peppino sarebbe andato a fare questo attentato, quindi diciamo che le indagini erano orientate solo ed esclusivamente in quel senso.

Se un'ultima cosa mi consentite di dirla in questa sede, debbo aggiungere che non ho mai capito perché nessuno è andato mai ad interrogare per esempio Leonardo Pandolfo, il deputato, un ex onorevole che tutto il paese di Cinisi vedeva giocare a carte con Gaetano Badalamenti negli anni settanta al circolo, tranquillamente, perché a mio parere un piano elaborato in questo modo, in quella fase politica in cui c'era il terrorismo, non può non tener conto di una mente politica che lo sappia elaborare. Ripeto e mi fermo.

MICHELE FIGURELLI. Ma su questo clima, per il quale si interroga qualcuno e non altri, per il quale si va in certe case e non in altre, torniamo un attimo a prima del delitto; Peppino Impastato aveva denunciato...o comunque in quelle che erano le conversazioni fra di voi, funzionali alle elaborazioni delle cose da dire alla Radio e quindi non come cose dette alla Radio, c'erano delle riflessioni sulle grandi impunità mafiose, sui non toccati e sugli intoccabili? Ho fatto riferimento anche alle fotografie perché abbiamo avuto delle testimonianze. Con Peppino Impastato si è mai riflettuto su eventuali impunità o di atteggiamenti evidenti anche nel comportamento da parte della stazione dei carabinieri o dei vertici delle forze dell'ordine?

SALVO VITALE. Le posso rispondere con una frase di Peppino Impastato e cioè che il gruppo democristiano locale si configura per il suo modo banditesco e truffaldino di amministrare il potere; questa impunità era talmente scontata che non ci ponevamo neppure il problema, era dato per sicuro che il potere cerca di autoassolversi quando ha degli interessi...

PRESIDENTE. Ma vi erano indagini su questi comportamenti di quello che in passato lei chiama come regime democristiano? Vi era una attività di indagine da parte dei carabinieri su queste...

SALVO VITALE. Io non sono carabiniere e non posso rispondere, ma lo escluderei completamente.

PRESIDENTE. Quindi, visto che a Cinisi i mafiosi c'erano, almeno voi eravate convinti di questo, i carabinieri se ne occupavano o no nel momento in cui denunciavate che a Cinisi esistevano mafiosi che facevano determinate cose, così come si evince dalle testimonianze e dalle vostre trasmissioni radio? Intervenivano su queste denunce o no?

SALVO VITALE. Per quanto mi risulti non ci sono stati mai interventi specifici. Se è avvenuto qualche intervento nei confronti del clan Badalamenti è venuto dalla magistratura e per altre cose esterne all'operato dei carabinieri del luogo. Se proprio mi volete provocare vi posso portare una scheda elaborata dai Carabinieri sui Vanna in cui dice che sono tutti galantuomini, onesti e timorati.

PRESIDENTE. Non vogliamo provocarla, vogliamo sollecitare ricordi.

SALVO VITALE. Si tratta di un rapporto che viene fatto a suo tempo nei confronti di queste persone.

MICHELE FIGURELLI. Questo successivamente al caso Impastato?

SALVO VITALE. Sì.

MICHELE FIGURELLI. Ci può produrre questo rapporto?

SALVO VITALE. Lo cercherò tra le mie carte.

MICHELE FIGURELLI. Per sapere chi lo firmò...

SALVO VITALE. Penso sia stato il maresciallo di Terrasini di allora, Meli.

PRESIDENTE. Lei come è venuto in possesso di questo rapporto che sarebbe firmato Meli? Nella sua attività di controinformazione?

SALVO VITALE. Sì.

PRESIDENTE. A proposito di Meli, c'è un punto, a pagina 83 del suo libro, su un attentato. Nel corso della nostra attività istruttoria avevamo capito che mai vi era stato nella zona un attentato con l'uso di bombe o altro. Invece nel suo libro si parla del fatto che "parallelamente al ritrovamento di bombe inesplose in varie parti d'Italia e ad attentati che i neofascisti tentavano ormai senza successo di tingere di rosso, fu rinvenuta una bomba presso l'abitazione dell'appuntato dei Carabinieri Meli e la sua auto fu ritrovata semi incendiata".

SALVO VITALE. Ripeto che questo articolo, che ho riportato interamente, lo ha scritto Agostino Vitale. Per quanto posso dedurre si tratta di un appuntato che lavorava a Cinisi; il maresciallo a cui faccio riferimento io era invece maresciallo a Terrasini: un'altra persona.

PRESIDENTE. Comunque il suo collega che ha scritto l'articolo parla di una bomba posta presso l'abitazione dell'appuntato dei Carabinieri.

SALVO VITALE. Se lo scrive è sicuro.

MICHELE FIGURELLI. A parte la sollecitazione a farci pervenire i documenti e le fotografie di cui abbiamo parlato, sarebbe opportuno che Vitale riguardasse l'album fornendoci magari una didascalia e inviandocene una copia.

SALVO VITALE. Devo andare a cercare questo materiale a Terrasini perché adesso abito a Partinico, ma cercherò di farlo.

PRESIDENTE. E' molto importante per noi.

MICHELE FIGURELLI. Ho un'ulteriore richiesta. La nostra Commissione potrebbe decidere che in occasione di missioni a Palermo per altre indagini qualche collaboratore che ha studiato bene i documenti si rechi sul posto per esaminare la selezione che Vitale avrà fatto del materiale.

PRESIDENTE. Se il signor Vitale è d'accordo ritengo che la collaborazione di un nostro esperto potrebbe essere utile a lui e alle indagini nel suo complesso e sono favorevole alla proposta del senatore Figurelli.

SALVO VITALE. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Un'ultima domanda. Peppino Impastato fu inquisito come sa per l'attentato a due carabinieri di cui abbiamo parlato. Ha saputo di commenti, lei che era amico di Peppino, da lui fatti o su cosa avesse pensato in seguito a quell'indagine e a quella perquisizione? Se ne è meravigliato? Lo ha ritenuto un atto normale di tipo repressivo nei confronti della sua attività politica? Si è occupato di questo omicidio facendo controinformazione perché si giungesse alla verità?

SALVO VITALE. Ripeto che su questa cosa non sono in grado di dire niente perché non c'ero. Probabilmente qualcosa in più potrebbe dire il fratello Giovanni che l'ha vissuta direttamente. Non è che le perquisizioni nelle case dei compagni negli anni settanta e il tentativo di criminalizzazione, non fossero accettati, ma era considerato quasi logico che si cercasse di criminalizzare soprattutto chi era a sinistra. Da piazza Fontana in poi è divenuta quasi una costante. Ripeto che su questa faccenda non sono in grado di dire nulla perché non c'ero.

PRESIDENTE. La ringrazio e rimaniamo in attesa di ulteriori documenti.

SALVO VITALE. Li preparerò, anche registrazioni radiofoniche se vi servissero. Soprattutto sul dopo. Qualcuna, in copia, l'ho data anche al maresciallo di Cinisi.

PRESIDENTE. Grazie ancora.

La seduta termina alle 16,20.